00030863

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

THE
ASIATIC SOCIETY OF BOMBAY
Town Hall, Bombay.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

No. 1. A

Maffei Pietro Istoria dell' Indie orientali trad. da Fr. Serdonati ec. Bergamo 1749

vol. 2 in 4°

[illegible]

Bergamo

Maffei 1536 — 1603† His first work was a collection of Jesuit Missionaries' letters from India etc. turned by him into Latin 1570 & often reprinted. This includes all in the Giunta edition of 1588, & gives the History of Port. India up to 1560. The first edition of the translation was in Florence, 1589 (Giunta)

Maffei collected his facts at Lisbon from documents as well as oral communications. He was there for several years by invitation of Cardl Don Henry. 1572 – 81. (II, p. V) Sassetti found him at Lisbon (Lettere, p. 419)

reprinted (Classici) at Milan in 1806. 8° 2 vols

Sassetti [illegible] considers that he would prove a formidable rival to Barros ([illegible] p. 419) whom he calls the Porte Livy, & only regrets he was a Portuguese, as otherwise he would have done better.

TT-6-30

950.09
Maf/Ist
30863

00030863

2269 1941

LE ISTORIE DELL' INDIE ORIENTALI

DEL P.

GIO. PIETRO MAFFEI

Tradotte di Latino in Lingua Toscana da

M. FRANCESCO SERDONATI FIORENTINO

Citate come Testo di lingua nel Vocabolario della Crusca

COLLE LETTERE SCELTE

Scritte dell' India, e dal medesimo tradotte

TOMO PRIMO

B. 2760
30863 ac
Vols I–II
LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY
T. T. – 6 – 30

IN BERGAMO MDCCIL. (1749)
APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI
Con Licenza de' Superiori.

30862

AL NOBILISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR CONTE E CAVALIERE

GIROLAMO DE' CAPITANI DI VERTOVA

PIERANTONIO SERASSI

TRA i molti dilettevoli studj, nobilissimo Signor CONTE, *ond'è piacciuto alla Maestà Divina di rendere all'uomo men increscioso questa vita mortale, egli non ven' ha forse alcuno, che maggior piacere, e più abbondevol frutto ci porga di quello della Storia. Perciocchè ponendoci ella, qual viva dipintura, innanzi agli occhi i consigli i maneggi e gli esiti di tutte le più famose imprese, i fatti de' gran Personaggi, e le avventure de' Principi, ci si fa con sommo nostro diletto trovar presenti a tutte le età, a tutti i paesi, e a tutte le azioni più strepitose; e così dall'altrui pericolo ci ammaestra a seguire o schivare ciò, che ad altri utile o danno, fama o disonore apportò, con certi acutissimi stimoli incitandoci al bene ed onora-*

noratamente operare. E questa cred' io che sia la cagione, onde le Storie eziandio rozzamente scritte, pur ci piacciano e ci dilettin cotanto. Che se poi alla curiosità de' fatti, il bell'ordine ancora, e la squisitezza dello stile s' aggiunga; come non ci sentiam noi allora dilettare e riempier d' una incredibile e soavissima dolcezza? Quindi è che al comparire che fece in pubblico la Storia dell' Indie Orientali del celebratissimo nostro Cittadino P. GIAMPIETRO MAFFEI, tanto applauso le fu fatto da tutto il mondo; che mancati gli esemplari di Roma, di Firenze, e di Bergamo, fu forza che si ristampasse più volte ancora oltre i monti, per soddisfare in questa guisa al desiderio di chi bramava d' avere in que' Volumi la meravigliosa notizia di Provincie affatto ignote, di Nazioni non mai mentovate, e d' Imprese per tutti i riguardi segnalatissime. Ma perciocchè non potea ognuno gustare di così vaghe e dilettevoli cose, per non aver tutti perfetta cognizione della favella Latina; parmi che molto saggiamente operasse FRANCESCO SERDONATI letteratissimo Gentiluomo Fiorentino, quelle Istorie nel volgar nostro Italiano con esquisita eleganza traslatando. La qual Traduzione fu poi cotanto riputata per la singolare proprietà e politezza, che gli Accademici della Crusca la vollero citare come testo di lingua nel lor famoso Vocabolario. Per questa cagione dopo di avere anch' io prodotte tutte l' Opere latine di sì elegante Scrittore, ho stimato quasi necessario, che si ristampasse ancora questo bellissimo Volgarizzamento facendolo copiare dalla vaga, e corretta edizione de' Giunti di Firenze del 1589.

Questi volumi poi, che comprendono la traduzione della Storia dell' Indie, e delle Lettere Orientali, cose tutte assai vaghe, e degnissime d' esser lette, ho voluto assolutamente consacrarli al Vostro glorioso Nome, NOBILISSIMO SIGNOR CONTE, *non solo per procacciar loro un autorevole Protettore, ma eziandio per dare una benchè picciola testimonianza del profondo ossequio, e delle molte obbligazioni, ch' io professo a Voi, ed alla stimatissima CASA vostra. E certamente io ho sempre riputato somma ventura la mia nell' avere contratta servitù con un Cavaliero di sì alto merito, e d' una Famiglia così grande ed antica;*

che

che può a ragione gloriarsi d'essere giunta al più sublime grado di nobiltà sin da un tempo, in cui altre Famiglie nobilissime si recherebbono a gran vanto il poter cominciare la loro. Perciocchè lasciando anco da parte quello, che alcuni autorevoli Scrittori asfermarono, cioè che la vostra CASA traesse origine da RUPERTO di Chiaramonte Abnipote di Viviano Cugino del Conte Orlando; e volendo cominciare da quelli Eroi, onde con incontrastabili documenti vien formato il vostro grand' Albero: ci si presenta subito quel VIVIANO principal Barone di Francia, il quale inimicatosi col Re, e fuggendo perciò da esso in Italia con un suo figliuolo per nome ALBERTO, ebbe prima dal Conte d' Angera il Feudo di Locarno, indi dallo Imperator CORRADO la Signoria di Sondrio, delle Castella attenenti, e di tutto il Lago maggiore. Da Alberto nacquero CORRADO, IACOPO, ed UGONE, due de' quali posatisi dopo qualche tempo nella Val Decia furono l'anno 1150. del dominio di quella investiti dal Vescovo di Bergamo, col consentimento ancora dell' Arcivescovo di Milano. E quì fu poi, che il vostro Albero si divise in rami, e che VENEZIANO dall' una parte a Milano portatosi, e sostenute da lui e da' suoi discendenti in ogni tempo importantissime cariche, rese la Famiglia de' CAPITANI al più alto segno illustre; avendo ultimamente avuto eziandio il distintissimo fregio del GRANDATO di SPAGNA; sì per le continue benemerenze della Famiglia, come anco per i nuovi servigi prestati a quella Corte dalla Persona del Signor Conte PIRRO de' CAPITANI nobilissimo vostro Agnato. Dall' altra parte propagò la vostra linea quel famoso ALBERTO D' ALBERTONE DE' CAPITANI di VERTOVA, così detto per la Signoria di Vertova, d' Albino, e di Bulgaro, di cui fu investito da Federigo Barbarossa: il quale come principal Cavaliere della nostra Città, fu l'anno 1183. spedito dalla Bergamasca Repubblica in qualità di Ambasciadore Plenipotenziario al Congresso di COSTANZA; in cui fu poscia a 24. di Giugno conchiusa quella solenne Pace, che apportò la disiata tranquillità all' Italia. Da questo ne discese poi quella lunga serie di Personaggi illustri, i quali s'io volessi tutti nominare, diverrei lungo di soverchio e noioso: e perciò restrignendomi solo ad alcuni accennerò

nerò un MARCO MATTEO, *che fu per la sua virtù creato da* EUGENIO IV. *Vescovo d'Alessandria; un* ANGELO *Cavaliere Gerosolimitano, il quale nella difesa di Rodi valorosamente combattendo, rimase ucciso sul primo fiore della età; un* GIO. BATISTA *Cavaliere dell'Ordine istesso, e Commendatore di Giansone, stato Ambasciatore a tutti i Principi d'Italia, il quale siccome della militare architettura intendentissimo, fece ei solo il disegno, e il modello delle meravigliose Mura di* MALTA, *e fu scelto fra tutti a tenere al* SACRO FONTE *a nome della sua Religione il Serenissimo Duca di Savoia* CARLO EMMANUELLO, *Avolo della Maestà del Re di Sardigna ora felicemente regnante; un* P. CLEMENTE *dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, il quale dopo d'essere stato quattro volte Vicario Generale della sua Congregazione giunse ad esser* CONFESSORE *e* TEOLOGO *del grande Imperator* CARLO V.; *da cui conseguì poscia, che tutti i Priori del Monistero di Mantova, ov'egli era, fossero sempre Conti Palatini; un* LIONARDO *e* GALEAZZO *fratelli del sopraddetto, a' quali fu dal medesimo* CARLO V. *spedito amplissimo diploma da Mantova a* 24. *Novembre del* 1532., *nel quale riconoscendoli per Nobili Patrizj di Bergamo, di Brescia, e di Milano li dichiara co' loro figliuoli in infinito* CONTI *e* CAVALIERI PALATINI, *e di più Commensali e Famigliari suoi, concedendo loro amplissimi diritti di grandezza e di maggioranza; un* CARLO GIROLAMO *Ambasciatore della Patria al Serenissimo nostro* PRINCIPE, *creato poi da sua Serenità, e dall'Eccellentissimo Senato* CONTE E CAVALIERE *con tutti i suoi Discendenti; un* CRISTOFORO *anch'esso Cavaliere Gerosolimitano, a cui per la grande prudenza fu addossato l'importantissimo carico di* PROCCURATOR *Generale; essendo anco stato uno de' Principali Comandanti dell'insigne Compagnia della* CROCE BIANCA. *Ad un numero sì grande d'illustri Eroi potrei aggiugnere il Signor Conte* GALEAZZO *vostro degnissimo Padre, Condottiere di Gente d'Armi della Serenissima* REPUBBLICA VENETA, *nella di cui Persona s'ammirano in eccelso grado tutte quelle doti, che a principal Cavaliere si appar-*

parten-

partengono; e VOI ancora, nobilissimo Signor Conte GIROLAMO, s'io non temessi d'offendere troppo la vostra modestia, coll' accennare o la grandezza dell' animo vostro, che vi spinge ad adoperarvi cotanto in beneficio di chi ricorre alla vostra fede, ed a proteggere e sollevare gl' infelici e gli oppressi; o lo studio delle buone lettere e massime della Storia, e della Poesia, di cui n' andate eccellentemente adorno, o per fine qualch' altra di quelle molte virtù, che vi rendono tanto singolare e distinto. E perciò passando tutte queste cose sotto silenzio; mi basterà perora supplicarvi di ricever questa picciola testimonianza del mio ossequio con quella benignità medesima, con la quale vi degnaste già d' accogliermi nel numero de' vostri servidori; e nella vostra buona grazia, e protezione raccomandandomi, farò fine.

Di Casa a' 9. di Settembre del 1749.

NOTIZIE INTORNO A
FRANCESCO SERDONATI

Tratte dall' Istoria degli Scrittori Fiorentini del P. Giulio Negri della Compagnia di Gesù.

VIVEVA nel Secolo decimosesto in Firenze sua Patria; Personaggio fra gli stessi Letterati distinto mercè l'intelletto elevato, lo spirito vivace, la franchezza nella Lingua Latina, l'intelligenza degli Scrittori più Classici, e la varietà dell' erudizione, che gli conciliarono un sommo credito. Siccome amò con ardore la lettura de' boni Libri, così studiossi d'agevolarla ne' meno intelligenti con la loro Traduzione in Lingua Toscana. Scrisse per tanto

L'imprese fatte da' Romani in Guerra. In Venezia 1572.

Orazione funerale in Morte di Gio: Ricasoli, recitata in Firenze nella Chiesa di Santa Maria Novella de' Padri Predicatori a' 28. Giugno del 1590. Firenze per gli Giunti, lo stesso anno.

Orazione in morte di Francesco Orsini, recitata nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze a' 7. Maggio del 1593. In Firenze lo stesso anno per gli Giunti.

Tradusse dal Latino in Italiano l'Istoria Genovese di Uberto Foglietta sul fine del Secolo decimosesto; e s'impresse tale Traduzione in Genova in foglio per Girolamo Bartoli 1597.

Come pure l'Istoria dell'Indie latinamente dal P. Pietro Maffei composta, fu impressa anco la Traduzione.

Compose un Libro, col Titolo *De' Vantaggi* da pigliarsi da' Capitani in Guerra contro i nemici Superiori di Cavalleria in Roma in 4. il 1608.

Spiegò pure in un Volume in foglio *l'Origine di tutti i proverbj Fiorentini*, il di cui Originale ms. trovasi nella Libreria Barberina.

Fatti d'Arme de' Romani *Opuscolo*.

Casus virorum, ac mulierum illustrium Libris duobus. Ma questi furono una continuazione a' nuove Libri Latini, scritti nello stesso Argomento da Gio. Boccaccio, volgarizzati, ed accresciuti con esempi d'altre Donne famose da Maria Giuseppe Betussi; e tutta l'Opera colle giunte de' Betussi, e Serdonati fu impressa col Titolo di *Libro di M. Gio. Boccaccio delle Donne illustri*, in Firenze per Filippo Giunti il 1596. in un Tomo, e dallo Stampatore con sua Lettera dedicato alla Serenissima Madama Cristiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana: e sebbene il Titolo dell'Opera è Latino, perchè in Latino scrisse il Boccaccio; le continuazioni del Betussi e Serdonati furon composte in Italiano.

Tradusse dalla Latina in Toscana Favella di Galeotto Marzi da Narni l'Opera intitolata *De varia Doctrina*; in Firenze per Filippo Giunta 1615. in 8. e vi fece alcune addizioni.

Tradusse pure dal Latino in Italiano il metodo, ovvero ordine di leggere gli Scrittori dell'Istoria Romana composto da Pietro Angelio da Barga. Firenze per Filippo Giunta 1611.; e va annesso alla Traduzione de' Cesari di Svetonio fatta da Paolo de' Rossi impressa in Firenze per Filippo Giunta 1611.

Fece l'Elogio in Morte di Gioanna d'Austria, Moglie di Francesco I. Gran Duca di Toscana al dir del Moreri.

Parlano con encomij di questo Scrittore;

Jacobus Gaddi in Elogijs Elogio primo, & in Coroll. Poetico pag. 115.

Michael Poccianti, in Catalogo illustrium Scriptorum Florentinorum.

Luigi Moreri nel suo gran Dizionario Francese, dove parla di Gioanna d'Austria.

Gio. Cinelli in più Scanzie della sua Biblioteca Volante, come nella prima etc.

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO PRIMO.

DEL PADRE

GIOVAN PIETRO

MAFFEI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Tradotta di Latino in lingua Toscana da M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.

LIBR. ROYAL ASIAT.

PROEMIO.

L'ALTO consiglio della Divina providenza, col quale tutte le cose, non meno in particolare, che in universale ab eterno si reggono; ragionevolmente vogliono i Savj, che piuttosto con sacro silenzio si abbia a venerare, che con umano discorso investigare. Perciocchè le regole di quel supremo governo, quanto per la stabilità, e per la efficacia loro sono in se chiare, e costanti; altrettanto per la fievolezza del nostro intendimento, sono a noi incerte, ed oscure. Con tutto ciò, per quel che può l'uomo dalla istessa riuscita delle cose comprendere, pare, che tale sia la consuetudine della divina mente, che delle meravigliose opere, ch' ella disegna

fabbricare, getti molto prima i fondamenti, e quelle per occulte cagioni, e per nascosi accrescimenti conduca a poco a poco all'ultima perfezione. E questo esser vero, chi attentamente il considera, può con agevolezza intendere, fin dalle prime memorie degli antichi annali. Perciocchè dopo quel gran diluvio dell'Universo, perchè di nuovo l'umano genere ruinava in ogni scelleratezza, e malvagità, e lasciato il culto del vero, e solo Dio, si dava alla servitù degl' Idoli, acciocchè a poco a poco non mancasse per tutto la religione, aveva diliberato l'immortale Iddio di eleggersi per quando fosse tempo, un popolo propio, e particolare, che custodisse la legge Divina, ministrasse la religione, interpretasse gli oracoli. Quanti secoli avanti a questo solo effetto sottrasse dalla feccia degli uomini Abramo, uomo di somma fede, e di singolar santità, e notando d'un propio marchio lui, e la progenie sua, quasi razza di generoso armento, e certo con eccellente testimonianza lo separò dagli altri, e lo pose in disparte? Dipoi, perchè quest' istesso popolo per somma impietà, e perfidia si ribellava; Iddio aveva ordinato di trasferire altrove la luce della verità, la cura delle cose sacre, e le stesse ragioni dell'adozione. Quanti anni avanti permise egli, che surgesse la Città di Roma, e da piccioli principi sormontasse al maggiore imperio, che già mai al mondo fosse? E questo a fine di fermare quivi alcuna volta il principato della Chiesa, il seggio della vera religione, ed acciocchè onde tutti i popoli, e tutte le nazioni poco prima avevano appreso e le ragioni civili, e nefandi riti, e superstizioni, quindi si distendessero per tutti i Regni, e per tutte le Provincie, senz' alcun sospetto d'errore, i sacrosanti decreti de' Pontefici, le castissime cerimonie, e i verissimi precetti di bene, e beatamente vivere. Finalmente a' tempi de' Padri nostri volendo diffondere la salutifera dottrina di Cristo della medesima Città tra nazioni remotissime, le quali, o non mai per addietro avevano ricevuto il lume del Vangelo, o ricevutolo per trascuraggine, ovvero per lontananza di luoghi, e progresso d'anni l'avevano lasciato spegnere, quanto tempo è che risvegliò ingegni d'uomini valorosi, e molto sperti, che con grande sforzo d'animo, perentro grandissimi pericoli, e difficoltà andassero con assiduo studio ricercando terre fin a quel tempo non conosciute, e più incogniti mari, così verso Levante, come verso Ponente? certamente a fine che coll'occasione degli scambievoli commercj, mentre gli stranieri permutassero co' propi abitatori de' luoghi le cose o prodotte dalla terra, o fatte con umano artificio, o qualsivoglia altre cose per uso della vita, secondo la varietà de' luoghi, e de' paesi; fra tanto Sacerdoti eccellenti per innocenza, e integrità di vita, ed ornati di lode di Cristiana eloquenza, avessero opportunità di seminare, e spargere il verbo d'Iddio, per autorità del Romano Pontefice, per larghi, e lontani paesi, e potessero ritirare gli erranti greggi de' mortali dagli sventurati boschi, pieni di roghi, e di spine, a' lieti pascoli, e felici mandrie del Signore. Della quale sì gloriosa impresa, e sì rimota navigazione (alla quale

le nè quelli favolosi Argonauti, nè i Bacchi, nè gli *Ercoli falsamente* da' mortali nel numero de' celesti Iddii annoverati non mai arrivarono) perchè l'onore, e titoli a ragione s'attribuiscono parte a' Portoghesi, parte a' Granatini, e Castigliani loro vicini; quelle cose, che da' Granatini, e da' Castigliani sono state gloriosamente fatte nelle parti Occidentali saranno opera d'altri scrittori. Noi, perchè l'abbracciare il tutto sarebbe cosa quasi infinita, abbiamo fatto proponimento di scrivere in lingua Latina solo i principj, e progressi degli scoprimenti de' Portoghesi, e massimamente del divolgato Vangelo verso mezzo giorno, e Levante [perchè così c'è stato imposto da quelli, dal cui comandamento non è lecito di partirci] solo per gloria d' Iddio, e per consolazione di tutta la Chiesa di Gesù Cristo. La quale cognizione genererà (s'io non sono ingannato) diversi affetti negli animi de' fedeli, che si rallegreranno per certo, che siano tolti via in sì gran parte *gli stolti riti* de' *Gentili*, e '*l detestabile* cultò de' *vani, e bugiardi Iddii*; e di nuovo gli trafiggerà, e spaventerà il *vedere, che la* Cristiana religione per li peccati degli uomini, e per li falsi, e pestiferi articoli quasi a noi sdegnata si parta dal nostro emispero, e se ne vada ad Isole lontane, come disse Isaia, e all'ultime terre; onde pare, o che per divino giudizio sia tolto ancora a noi il regno, o vero che sendo già da' raggi della luce Evangelica, secondo le divine profezie, illuminato tutto l'Universo, s'appressi fra breve tempo il fine alla già stancà, ed invecchiata Natura. Ma quell istesso sommo Arbitro dell'Universo modererà queste cose secondo la sua bontà, e sapienza infinita. A noi, in prendendo così alta impresa, anzi con prontezza d'ubbidire, che con possanza di condurla al debito fine, viene un dubbio nella mente, che raccontandosi *in materia tanto* profana, quanto Ecclesiastica, molte cose di quando in quando fatte sopra la forza, e l'ordine della natura; le nostre narrazioni siano per avere appresso di alcuni piuttosto del miracoloso, che del verisimile. Perlocchè io affermo, e mi protesto fino ad ora, che io non sono per raccontare se non quelle cose, che caverò dagli *archivj* pubblici, o da scrittori approvati, o da uomini degni di *fede* intervenuti *colla* propria persona a *cotali imprese*. Di cui per avere comodità più presta, e più spedita, non ho schifato d'andare a vivere più anni fino entro Lisbona, della qual Città perchè è posta in luogo opportuno quasi per dominare l'Oceano, e per ciò è antica sedia de' Re di Portogallo, sono uscite quasi tutte le risoluzioni, e azioni dell'imprese dell'India, e a noi di vero niente è stato, nè dovea esser più caro, che la verità. Perciocchè Iddio ancora, al quale solo è indirizzata tutta l'industria nostra, non si compiace di false invenzioni, nè di menzogne; ed a me, che già buona pezza ho lasciato da parte le cose mondane, conviene star lontano da ogni cagione d'infingere, o d'adulare. Ma omai è tempo di dar principio al nostro proponimento.

Dell' Istorie dell' India

IL Mondo tutto fu già dagli antichi diviso in tre parti; e questi nuovi discoprimenti vi hanno poi aggiunto la quarta, se però quarta si deve chiamar quella, che sola è quasi a tutte l'altre di grandezza uguale. E non solo questi paesi nuovamente trovati, ma gran parte ancora di quelli, che fra' confini delle tre dette parti si comprendono, furono incogniti agli antichi. Perciocchè, e Tolomeo uomo per altro intendentissimo, e gli altri nobili Geografi nel descrivere molte regioni si sono ingannati: e sebbene furono molto diligenti, e molto periti; tuttavia non ebbero contezza di tutto quel tratto dell' Africa, che dal promontorio Praso, detto da' moderni Capo di Mozambico, e dalle più interne parti dell'Etiopia, e da' monti della Luna si estende verso mezzo dì, nè di molte, e grandi Isole ancora, che al lito così dell'Africa, come dell'India sono vicine. Oltre a questo da cent'anni in dietro ancora i popoli di Spagna furono così mal pratichi della navigazione, non sendo per ancora trovato l'uso marittimo dell'Astrolabio, che non avevano ardimento di discostarsi dal lito, e d'ingolfarsi per entro l'Oceano: ma navigando cautamente lungo la terra, quando alle corrente impetuosa, o secche pericolose giugnevano, come se avessero trovato serrami posti dalla natura, o da Dio, di subito, quasi l'andar più avanti fosse loro dal divino comandamento negato, se ne tornavano addietro. Onde il promontorio, che è alle pendici del monte Atlante, infame per l'impeto dell'acque, e per le vicine secche, il quale ebbe già nome d'estrema Caunaria, soleva da' marinari di quel tempo chiamarsi, con rozzo vocabolo, Capo di Non; perchè se alcuno con temerario sforzo avesse osato di passarlo, dicevano, che non era più per ritornarsene a casa. A noi dunque, per fare chiaramente palese in qual maniera quei luoghi, e queste genti tanto fra sè di lingua, di costumi, e di superstizioni differenti, siano state dall'arme de' Portoghesi scoperte, e dal Vangelo di Cristo illuminate, bisogna ripigliare un poco più da alto tutta la materia. Tra quei Re di Portogallo, che con felice successo il regno loro, e la fede Cristiana accrebbero, e ampliarono, principalmente è celebrato Don Giovanni Primo di quel nome, il quale passato coll'esercito oltre mare in Africa spugnò Setta, (la qual Città da Procopio è chiamata in Greco Septon, e da altri Città de' sette fratelli) e con segnalata vittoria la tolse di mano de' Mori. Questi ebbe di Filippa Lancastra nipote d' Odoardo Sesto Re d'Inghilterra cinque figliuoli, fra' quali gli Scrittori innalzano colle lodi fino al Cielo Arrigo, che fu il terzo, ovvero, come altri dicono, il quarto genito, perciocchè oltre al valore militare, che nella ispugnazione di quella Città con meraviglia di tutti dimostrò, fu di tale santità di vita, e di tale divozione verso il Creatore, e verso tutti i Santi, e principalmente verso la Beata Vergine madre di Dio, che con tutto che fosse molto robusto di corpo, ed a-

vesse

vesse somma licenza di vivere a suo modo, si crede, che fino all'ultimo spirito conservasse il fiore della virginità tutto puro, ed intatto. Questi, essendo Giovanni suo Padre, dopo l'aver abbassato l'orgoglio de' Mori, morto, con tutto che desiderasse grandemente perseguitare quella perfida, e rea gente, e cacciarla fuori non solo della Mauritania, ma di tutta l'Africa; nondimeno perchè cotale impresa toccava ad Odoardo suo maggior fratello, che era erede del regno, voltò fra tanto il pensiero ad altre cose non meno onorate, alle quali sperava potere colle sue proprie insegne metter mano, e sostenerle a sue spese; perciocchè era gran Mastro del nobilissimo ordine de' Cavalieri, che Don Dionigi suo terzo avolo avea sotto 'l nome di Cristo contra Barbari fondato, e di tale ufficio traeva ogn'anno rendite non piccole, e molto tesoro. Rivolgendosi dunque dì, e notte queste cose per l'animo, gli parve che niuna cosa fosse o più illustre alla fama del nome Portoghese, o più grata all'immortale Dio, che cercare mari non conosciuti, mandare nuove armate nell'Oceano, e distendere per quanto poteva la retta Religione per tutto l'Universo. E in tanto maggiore speranza veniva di condurre tale disegno a fine, quanto si sentiva ogni dì spingere in questo pensiero da più acuti stimoli. Ed era per sorte in quei giorni venuto nuova, che alcuni mercatanti d'Inghilterra, e di Francia erano stati traportati dalla forza dell'onde a nuovi paesi, posseduti da uomini fieri, e barbari, adoratori degl'Idoli. Questo parere adunque si fermò grandemente nell'animo di Arrigo. Laonde subito consigliatosi con Matematici andava ricercando molte cose del sito del mondo, e delle regioni del Cielo, e molte cose ancora, com'era d'acuto, e svegliato ingegno, parte leggeva, parte per se stesso considerava: e di molte oltre a questo s'informava da prigioni Tingitani, ed abitatori della Libia interiore. Finalmente, mentre che va seco medesimo divisando partitamente ogni cosa, e considerando con molta cura la grandezza, e la difficoltà del negozio, sendo intento fra tanto a fabbricare Terzanabale, nuova terra al Capo di S. Vincenzo (la quale di poi fu chiamata la Villa dell'Infante) si dice, che dormendo fu da divino spirito dolcemente ripreso, perchè indugiasse tanto ad esequire la pensata impresa tanto pia, e lodevole. Onde la dimane di subito svegliato, senza punto dubitare, fece armare, e fornire tosto due navi di tutto punto, e pregando la Regina del Cielo, che volesse favoreggiarle, e dirizzare il corso, pose a governo dell'una, e dell'altra elettissimi nocchieri del regno dell'Algarve, copioso d'eccellenti marinari, ed inanimatigli con gran promesse, comandò loro, che si dilungassero molto, ed andassero ricercando diligentemente le regioni, e le genti dell'Africa dalla banda di fuori. Essi, tutto che vedessero coll'animo la grandezza della fatica, e del pericolo; nondimeno mossi dall'autorità del Principe, e dal desiderio della gloria, che è naturale ne'

Por-

Portoghesi (correva allora l'anno del nascimento di Cristo mille quattrocento dieci) si misero a tale impresa con animo pronto, e pieni di buona speranza. Onde accompagnati con festa, ed allegrezza del popolo, che loro augurava, e pregava da Dio felice avventura; spiegate le vele verso mezzo dì, passati di la dalle radici del monte Atlante, che dicemmo essere stato fino a quel dì il termine della navigazione, circa sessanta leghe (questo è nome di nuova misura, e ciascuna lega contiene in se circa quattro miglia) arrivarono al Capo Ganaria da essi poi detto Boiadore, ovvero Giratore, e quivi fermarono il cammino; spaventati parte da nuove correnti, e gironi d'acque, e da secche, e parte ancora dalla lunghezza del capo, che per lo mare si distende lungo tratto. La medesima cagione ritenne poi gli altri, che per lo spazio quasi di dieci anni interi non navigarono più oltre, come arebbon voluto. *Ma non per tanto Arrigo non si tolse dal suo pensiero: perchè avea ritrovato sì dalle relazioni degli Africani, sì dalle ragioni de' Matematici con argomenti certissimi, che dalla costa della Mauritiana si stendevano oltre al circolo equinoziale paesi contigui l'un coll'altro, per li quali sebbene per lo soverchio caldo, e per li diserti non si poteva camminare per terra; pure sperava, che vi si potesse andare, ed averne contezza almeno per mare, purchè non si raffredasse la perseveranza negli uomini. Nè restò di questa sua speranza ingannato. Perciocchè l'anno 1420. i marinari si misero in alto mare coraggiosamente, e tutto che fossero sbalzati da molte, e pericolose fortune, e marosi; nondimeno, per dono speziale di Dio, trovarono prima varie Isole, e di mano in mano più rimoti liti dell'Africa fino alla Leena (che così si chiama un monte lontano da Ganaria 360. leghe). E tra questi furono tre uomini principalmente, che per la loro felicità, e virtù meritarono, che tutte le lettere tengano vivi i nomi loro. Furono adunque Giovanni Consalvez, e Tristano Vaz, i quali furono i primi, che ebbero ardimento di discostarsi da terra ferma, ed ingolfarsi per lo vasto, e furioso Oceano, e parte trasportati da' venti, e parte rincorati dalla gagliardia dell'animo, e dal consiglio aggiunsero, e sottomisero all' Imperio Portoghese alcune Isole, e fra queste una nobilissima, e ricchissima, che oggi dalla materia è detta Madera: e similmente Egidio Annes, il quale schifate le secche, e osservato diligentemente il flusso, e riflusso del mare, finalmente con grande arte, e scienza di navigare, girò, e passò il Capo Boiadore, e aperse la strada d'arrivare agli Etiopi Occidentali, e ad altre nazioni, alle quali per addietro niuno era mai arrivato. Questi, e gli altri, che di poi seguitarono l'industria loro, furono da Arrigo ampiamente secondo i meriti, e le fatiche di ciascuno rimunerati; anzi, acciocchè ne' posteri non si raffredasse l'ardore di cercare nuovi paesi, impetrò da Martino V. Sommo Pontefice (il che fu poi confermato dagli altri, che a lui

nel

nel Pontificato successero) che i Re di Portogallo fossero veri padroni, e legittimi posseditori di tutto quello, che dal Capo Boiadore, fino all'ultime parti dell'India per alcun tempo si discoprisse. Durò quella prima navigazione intorno a cinquant'anni: ma poi Arrigo avendo in più luoghi edificati sacri Tempj, ed aperto la via al Vangelo in diversi paesi, pieno di gloria, e di buone opere se ne salì al Cielo. Alfonso V. poi imitando la grandezza dell'animo di lui, come prima fu abile al governo del regno (che per esser il Padre Eduardo morto giovane, egli stette sotto l'altrui tutela fino alli 17. anni senza più) come che fosse occupato in guerre vicine, e domestiche; tuttavia s'accese di desiderio della medesima lode, e collo spedire valorosi Capitani, e Nocchieri distese il trofeo della Croce, e l'armi Portoghesi dal monte della Leena fino all' Arsinario (che da' moderni è nomato capo Verde) e quindi poi fino al capo di Santa Caterina (questo luogo è oltre alla linea equinoziale due gradi, e mezzo, cioè circa a 42. leghe). *Nel medesimo* tempo furono trovate molte Isole, che in questo luogo non occorre farne menzione, e furono ordinati traffichi, e commercj con varie nazioni, e principalmente cogli Etiopi Occidentali, la cui regione si chiama oggi volgarmente Guinea, prendendo il nome da Genne Città nobilissima, e molto famosa; alla quale, per essere situata sul fiume Zanaga, solevano già i mercatanti concorrere da ogni parte. Si stende la Guinea larghissimamente, e sebbene per soggiacere quasi alla Zona di mezzo è scaldata da ardentissimo Sole; tuttavia non è per questo (come falsamente crederono gli antichi) senza abitatori, anzi v'hanno molti popoli, fra' quali quelli, che abitano la marina vivon di pesci, e quelli che sono fra terra vivono parte di lucertole, e d'animali immondi, e parte dove il Cielo è più temperato, d'alcuni semi, e di latte, e mutano spesso luogo, e non abitano per ville, e terre, ma vivono per lo più per famiglie, e congreghe di parenti: e queste famiglie per la povertà combattono spesso fra loro dell'acqua, e de' pascoli; in somma è una gente infelice, e nata a servire, e sì per altre cagioni, sì per essere ignorante del verace Iddio, degna di compassione. Con questi dunque cominciarono i Portoghesi a trattare per mezzo degl' interpreti da loro presi: e sebbene da prima per gli scambievoli sospetti, come in cosa tanto dubbia, e tanto nuova, seguirono alcuni tumulti, e alcuni Cristiani ancora furono per inganno ammazzati; nondimeno poi i Barbari conosciuta la giustizia de' Re di Portogallo, ed allettati dalla piacevolezza, e da' benefici de' nostri, deposero la paura, e concessero libera potestà di praticare, e di negoziare nel paese loro, e barattavano l'avorio loro, e gli schiavi con vestimenti di varie sorti, e con diversi strumenti da usar dimesticamente. Ed in questo traffico niuno nè di quei, che comperavano, nè di quei, che vendevano, la faceva meglio di quelli, che erano venduti per ischia-

chiavi, perciocchè trasportati coll'armate dagli arenosi luoghi dell' Etiopia ne' più grassi campi di Portogallo, e dalle capanne, e da' tuguri loro nella Città di Lisbona, non che altro per la frequenza istessa degli abitatori, e per la copia di tutte le cose a poco, a poco s' addomesticavano, e divenivano umani, e mansueti: e quello che molto più importa, ammaestrati poi ne' misteri della religione Cristiana, e purgati nel sacrato bagno del Battesimo, di peregrini servi del Diavolo, e di schiavi d' uomini, diventavano di subito compagni degli Angeli, e famigliari di Dio. Essendo dunque le cose in questi termini, fu giudicato molto spediente, per mantenere i traffichi, e ritenere l' amicizia co' Barbari, fabbricar fortezze in alcuni luoghi opportuni, le quali mentre si edificano con molto pronta volontà degli Etiopi, fra tanto Alfonso consumato dalla infermità, e dalle fatiche, si morì. Onde Giovanni Secondo di quel nome, prese il governo del regno con lieti auspicj, perciocchè nel medesimo tempo nell' Etiopia si cominciò a sacrificare all' usanza Cristiana, stando i Barbari attoniti di maraviglia alle nuove cirimonie, e i Portoghesi nel celebrar i divini ufficj non potendo ritenere le lagrime per allegrezza, che per opera loro il vero culto di Dio fosse passato in parti del mondo tanto rimote, a purgare quei luoghi da impure vittime corrotti, ed in breve spazio rimetter nella libertà di Cristo gran moltitudine d' anime fino a quel tempo da ingiusti posseditori occupate. Per lo quale avviso Giovanni, ch' era di spirito, e d' animo molto generoso, cresciuto di speranza, deliberò non solo di conservar le cose acquistate, ma d' accrescerle ancora per ogni maniera, e spezialmente investigare con ogni sforzo, se dall' Oceano Atlantico fosse, o per mare, o per terra alcun passaggio nell' Oceano Orientale: perciocchè oltre al gran desiderio di allargar la fede Cristiana, aveva rivolto la mente, e 'l pensiero alle gran ricchezze dell' Arabia, ed a fortunati commercj della costa dell' India. E per recare a fine questo suo disegno; giudicò spediente fare amicizia co' Signori del conosciuto lito, il che gli riuscì agevolmente, e fece pace, e confederazione con certe leggi, e patti con Bezequico, e con Caramansa, e con Bajo Samano, e con altri Principi, e poi spedì alcuni suoi famigliari uomini valorosi, e fedeli a cercar luoghi più rimoti. Ed acciocchè il facessero più volentieri, e s' ingolfassero per lo vasto Oceano con minor pericolo, diede carico a Roderigo, ed a Giuseppe suoi Medici, Matematici eccellentissimi di quel tempo, ed a Martino Boemo parimente, che si gloriava d' essere stato allievo di Giovanni da Monteregio, che di comun consiglio ritrovassero qual cosa da poter reggere il corso delle navi, anche ne' mari incogniti, sicchè i marinari discostati ancora dalla vista delle stelle a loro famigliari potessero nondimeno con qualche ragione congetturare sotto qual parte del Cielo, e quanto rimoti dal nostro mondo si ritrovassero. Costoro considerata fra loro la cosa lungamente, e con gran-

grande studio, finalmente con bella invenzione traportarono l'istromento dell'Astrolabio, che per addietro dagli Astrologhi era usato solo per intendere i moti delle stelle, all'uso della navigazione maritima, e con uguale avvedimento fecero le tavole delle declinazioni, delle quali oggi si servono i marinari a trovare la latitudine (come la chiamano i Cosmografi) de' luoghi; talchè per questa cagione ancora tutta l' Europa ha non picciolo obbligo a' Portoghesi: i quali siccome insegnarono la regola di trovar la larghezza, se così avessero trovato la ragione di investigare agevolmente la lunghezza ancora, i viandanti periti quasi senza alcun errore si rivolgerebbono intorno al continuato orbe del mare, e della terra con perpetuo giramento. Ma perchè da Levante a Ponente, e per lo contrario da Ponente a Levante per lo perpetuo volteggiar del Cielo non è cosa niuna, che abbia stabilità, o certezza da fermarvi il punto, e dirizzarvi il corso, e *misurare gli accostamenti, e discostamenti, (perciocchè quella sottile, e scura regola tolta dall' opposizione delle stelle erranti,* non è appropiata a questa ragion dell' *uso quotidiano)* perciò niuno per ancora ha potuto notare i gradi della lunghezza, nè conoscere perfettamente la ragione de' viaggi; nella quale cosa i governatori delle navi spesso s' ingannano con gran loro pericolo, e credo io, che in questo, come nella più parte delle cose umane sia posta tanta difficoltà da Dio, o per acuir l'industria, o per raffrenare le cupidigie de' mortali. Ora è cosa meravigliosa quanto accrescimento ricevesse la navigazione dal benefizio di quello stromento: e da quel tempo in poi cominciò la religione Cristiana a distendersi più largamente, perciocchè omai si trovavano uomini di prudenza, e di pietà ripieni, che s' offerivano a gara al Re d' andare a cotali conquiste, fra' quali fu molto segnalata la costanza, e 'l valore di Jacopo Cano. Questi avute dal Re alcune navi, passò i termini d' Alfonso alla bocca d' un gran fiume, il quale traendo l' origine dall' istesse fonti del Nilo, è chiamato dagli abitatori Zaire, e sbocca nell' Oceano con tanto impeto, e copia d' acqua, massimamente il verno, che si dice ch' egli fende il mare per lo spazio d' ottanta miglia; il che conoscono i naviganti, che per tanto spazio trovano l'acqua dolce. Aveva il Cano portato seco di Portogallo, per ordine del Re Don Giovanni, alcune colonne di pietra, nelle quali, oltre la figura della croce, e lo scudo dell' arme reale, s' intagliava poi in lingua Latina, e Portoghese sotto qual Re, sotto qual Capitano, ed in qual tempo ciascun paese fosse stato scoperto. Laonde egli piantò una di queste colonne nella foce del fiume, che testificasse appartenersi il luogo all' imperio de' Portoghesi. Entrato poi per lo fiume all' insù, scoperse molti Etiopi, che andavano errando in grosse masnade, ed erano di color nero, e co' capelli ricciuti come gli altri: pur come quei, che abitavano in più grasso terreno, così ancora erano d' ingegno, e di costumi molto più man-

sue-

suetti; perciocchè invitati da piccioli doni, e dal benigno volto de' Portoghesi si fidavano de' forestieri con tanta sicurezza, che venivano ancora a vedere i loro navili, e vi montavano sopra senza paura, o sospetto alcuno. Avresti detto, che fussero stati antichi amici, o parenti, se non vi fosse stata la diversità della favella; perchè fra li molti, e diversi interpreti non si trovò alcuno, che intendesse il parlar loro: per lo che si passò co' cenni, per li quali si conobbe di leggieri, che più giornate addentro vi era un potente Re, a cui tutti ubbidivano. La qual cosa udita, il Cano mandò alcuni de' suoi sotto la scorta degli abitatori del paese alla Corte reale per informarsi d' ogni particolare: e lasciati quelli come per istatichi, egli all' incontro portò in Portogallo quattro Etiopi di gentile aspetto, promettendo loro solennemente di riportargli sani, e salvi nella patria loro la quintadecima Luna (che questa è la misura de' tempi, che s' osserva in quel paese) e questi poi in navigando tra per la cura del Cano, e per la docilità loro appresero la lingua Portoghese, e diedero piena, e vera relazione del regno di Congo (che così finalmente si trovò chiamarsi) della potenza sua, de' riti, e degli ordini. Il Re Giovanni si rallegrò meravigliosamente della venuta loro, e lodata la prudenza del Cano, comandò, che a' nuovi osti fosse fatto carezze, e buono trattamento, e da essi a bell' agio s' informò di molte, e varie cose: e poi dubitando, che 'l lungo indugio non apportasse qualche incomodo agli ostaggi Portoghesi, ordinò al Cano, che riportasse quanto prima nella patria loro gli Etiopi, i quali furono molto carezzati, e ritogliesse i suoi, e andasse cercando più oltre: e poi nel ritorno si trasferisse in persona al Re di Congo, e facesse opera per ogni modo di tirarlo alla fede Cristiana. Non vi corse guari, che il Cano vedendo il buon tempo partì, e riportò i forestieri in Congo, e riebbe i suoi a buona fede: e acciocchè il tempo non gli mancasse, continovando per allora il viaggio, passò oltre a quel regno dugento leghe, e piantò in due luoghi due altre colonne della medesima forma, che s' è detto; all' una delle quali fu posto nome da Sant' Agostino (perchè giunse per forte il dì del suo natale) all' altra dall' istessa pietra. Di poi ritornato in Congo con grande rallegranza di quella gente, andò egli stesso abboccarsi col Re con magnifici doni, e nobile compagnia. Il Re, che aveva udito da' suoi cose meravigliose della magnificenza, e piacevolezza del Re Giovanni, accolse il Cano con grand' onore, e dimostrazione di scambievole benevolenza. E 'l Cano poi a poco a poco, secondo che avea ordine dal suo Re, trovò modo d' entrare in ragionamenti delle cose divine, e confortò il Re, che lasciati gli Iddii vani, e falsi riconoscesse un solo Iddio, Creatore del Cielo, e della terra. Qui si vide chiaramente, quanto più possa a convertire gli animi alla dritta religione la vera, e conosciuta carità, che l' apparato delle parole. Era il

Ca-

Cano uomo di guerra, nutrito tra 'l ferro, non tra le lettere; tuttavia il Re, che prima era stato preso dalle amorevolezze de' nostri, indotto dal suo parlare, sebbene rozzo, e semplice, si accese di sorte nello studio della vera pietà, che sempre avea sete d'udire il Cano, ed ogni dì dimandava egli stesso molte cose intorno alla religione. Anzi si sforzava ancora con ammonire apertamente, ed esortare di tirare nel medesimo suo parere i suoi famigliari, e nobili del regno. A questo si aggiungeva l'interna spirazione dello Spirito santo, il quale con occulti movimenti spingeva le cieche menti degli Etiopi al dritto cammino della salute. E già essendo preparato il terreno a ricevere il seme del Vangelo, si approssimava il tempo del ritorno del Cano: e 'l Re, sebbene vedeva, che gli era per essergli in Portogallo avvocato; nondimeno lo licenziò mal volentieri, tanto piacer prendeva dalla sua conversazione: e mandò in sua compagnia alcuni nobili giovanetti sotto la cura di Zacuta, uno di *quelli*, che poco prima erano stati *in Portogallo*, a cui diede ordine, che la prima cosa rendesse meravigliose grazie al Re Giovanni, per gl'immortali benefici da lui ricevuti, e di poi, che lo pregasse supplichevolmente, che non gli paresse grave cosa di battezzare l'istesso suo ambasciadore, e giovani, che mandava seco, ed ammaestrargli bene nella religione Cristiana, e gli rimandasse poi a Congo insieme con alcuni pii Sacerdoti del sommo Dio, perchè desiderava grandemente farsi Cristiano insieme co' figliuoli, e co' parenti, e se possibil fosse, con tutto 'l regno. Mandò anche a donare una grande quantità di avorio, e molte vesti (queste sono le ricchezze degli Etiopi) fatte di foglie di palme con bello, ed ammaestrevole artificio. Il Re Giovanni, che era molto pio, prese grandissima allegrezza di questa ambascieria, vedendo aprirsi così larga porta al Vangelo. Dunque, come gli parve tempo, il Re Giovanni, e la Regina Eleonora pieni d'allegrezza con molta festa, e solenne pompa tennero a battesimo Zacuta, e gli altri fanciulli furono tenuti da altri Signori e nobili del regno, secondo l'antico ordine della Chiesa, ed a Zacuta fu posto nome Giovanni, ed agli altri fu a ciascuno posto il nome di colui, che lo tenne a battesimo. Fornita la cerimonia del battesimo, furono subito consegnati a precettori intendentissimi, e [illegible] anni interi furono ammaestrati, ed esercitati con somma diligenza ne' costumi, e ne' misteri della fede Cristiana. Il Re poi mandò una orrevole ambasceria in Congo, con doni reali, e con magnifico apparato di cose sacre; e non solo rimandò a' suoi i novelli Cristiani, ma con essi ancora tre Padri del santissimo ordine di San Domenico, uomini di approvata virtù, e dottrina, che appo i medesimi Etiopi insegnassero la fede, e battezzassero; a questi furono aggiunti architettori, e muratori per fabbricare Tempj in quei paesi al vero Iddio. Capo di questa legazione fu Consalvo Sosa, uomo per nobiltà de' primi del regno. Ma

perchè egli in navigando morì di peste, fu sostituito in suo luogo per consentimento di tutti Roderigo figliuolo d'un suo fratello. Grande fra tanto era appresso gli Etiopi l'aspettazione della nuova religione, e la venuta de' Cristiani era grandemente desiderata da tutti i nobili, ed ignobili. Ma principalmente da un Zio del Re, che dominava a' popoli maritimi di Congo; la qual parte dagli abitatori è chiamata Sono. Questi come intese, che le navi Cristiane erano accostate al lito, uscito quasi di se per allegrezza, venne incontro a' nostri, che smontavano in terra, accompagnato da molta gente, con grande strepito di cembali, e di trombe, e d'altri stromenti: e perchè era molto vecchio non volendo perdere vanamente l'opportunità mandatagli da Dio, si fece subito battezzare con uno de' suoi figliuoli, che era piccolo, come quegli che per la tenera età non poteva ancora provedere a se stesso: ma non lasciò già per l'onore, e l'osservanza, che portava al Re, che l'altro, che era omai grande, sebbene molto desideroso del battesimo, e pregava il padre grandemente, che non volesse, che fosse privo di quel celeste beneficio, conseguisse un tanto misterio prima del Re, e de' suoi figliuoli. Fatta dunque di subito una Chiesa posticcia di frondi, e di rami d'alberi, furono ornati tre altari al modo Cristiano: e detta la Messa come si deve, quel battesimo, il quale fu il primo, che mai fosse fatto in quelle parti, fu celebrato con incredibile allegrezza di tutti, l'anno del nascimento di Cristo mille quattrocento novant'uno. Al padre fu posto nome Emmanuele, al figliuolo Antonio. Il vecchio dimostrò la conceputa religione, e fede, non solo col volto, e colla venerazione; ma chiamato il popolo a parlamento, egli stesso di luogo rilevato parlò così acerbamente contra gli Idoli, e contra i nefandi riti loro, fino a quel dì, e detestò così gravemente, e con tanto sentimento gli errori, e peccati del tempo passato; che si vedea chiaramente rimutato d'animo, e ripieno di zelo di Dio. Il Re di Congo si rallegrò meravigliosamente di tale successo, e in quella congratulazione donò al Zio con real magnificenza, in accrescimento del suo Stato, tanto di paese, che per lunghezza si distende tren[illegible], e dieci per larghezza. Laonde Emmanuele inanimato da q[illegible] giudizio del Re verso di se alle passate dimostrazioni d'animo Cristiano, ne aggiunse un'altra non meno generosa; perciocchè fece cercare da per tutto sotto gravi pene, degl' Idoli, e fattone una catasta, sebbene molti l'avevano per male, gli fece pubblicamente abbruciare. Oltre a questo fece ogni sorte d'amorevolezza, ed abbracciò con molta carità i Sacerdoti di Cristo, mentre dimorarono quivi, come se fossero scesi dal Cielo: e di continuo gl'interrogava de' misteri della Fede, e di varie sorti di virtù, e supplicava Iddio con molta umiltà, e divozione, che gli facesse grazia, poichè aveva consumato la maggior parte della vita nella servitù del diavolo, di potere spendere

tut-

tutta quella, che gli avanzava, nel culto di Cristo nostro Signore, e nella vera pietà. Di poi con quanto silenzio, o piuttosto tremore ascoltasse i divini uficj si conobbe da questo, che comandò, che fossero di subito ammazzati alcuni giovanetti figliuoli d'uomini principali del paese; perchè, come giovani, avevano fatto certo strepito alla porta della Chiesa, giudicando cosa indegna, e scellerata l'essere sprezzato quel sacratissimo sacrifizio, nel quale s'offerisce in vittima l'istesso Dio per salute degli uomini. Per lo che quei giovanetti senza dubbio avrebbono pagato colla vita le pene d'un errore leggiero, come appresso di noi (a nostra confusione) ordinario; se i Portoghesi mossi a compassione dell'età, e della nobiltà loro, e ricordevoli ancora della divina clemenza, non si fossero con molta istanza opposti, e domandato mercè. Già erano venuti messi dal Re di Congo a pregare l'Ambasciatore, che non differisse più oltre la sua venuta, perchè il Re *lieto oltre modo del battesimo, e della conversion del Zio, faceva feste nella Città nomata Ambasse, e che gli pareva ogni ora mille anni di purgare l'animo di tutte le macchie, ed entrare insieme cogli altri nella compagnia de' figliuoli di Dio.* Avuto questo avviso non parve al Sosa, ed a' compagni, che fosse più da tardare, onde lasciato nelle navi piccola guardia, si posero in cammino. Emmanuele oltre agli altri segni di amorevolezza diede loro al partire dugento soldati per guardia, e gran numero d'uomini per portare le bagaglie loro, e tutti facevano a gara con somma prontezza di portare le cose pertinenti all'Altare. Quando furono quasi a mezzo il cammino, venne incontro a' nostri un Capitano del Re, e poco di poi ne arrivò un altro per accorgli con maggior onore: e come s'avvicinarono alla Città, i Cittadini uscirono loro incontro spartiti in tre schiere, armati al modo loro, cantando in versi le lodi de' Portoghesi, e celebrando i gran beneficj da loro ricevuti, e gli ordini erano fatti in guisa, e venivano con tal passo, e con tale sorte di musica, che avevano una certa apparenza delle pompe, che da noi s'usano nelle pubbliche processioni. Alcuni pochi imponevano il canto, e gli altri rispondevano, e poi tutti insieme con pienissimo suono gridavano alzando per misurati spazj le voci di maniera, che ferivano l'aria. Costoro riceverono nel mezzo i nostri con meravigliosa allegrezza, e col medesimo ordine gli accompagnarono fino al palazzo reale con tanto concorso del popolo, e con tanta calca, che i nostri appena poterono venire nel cospetto del Re. Egli sedeva sopra una sedia d'avorio in luogo tanto alto, che poteva esser veduto da ogni banda, ed aveva in testa una mitra fatta di foglie di palma con sottile, e maestrevole lavoro, e dal capo fino alla cintura era tutto ignudo, e quindi fino a' piedi coperto d'una roba di seta, e'l braccio sinistro era ornato d'una smaniglia d'ottone, e dalle spalle gli pendeva una coda di cavallo, che in quelle parti è ornamento di Re. L'ambasciadore finalmente

mente introdotto fu accolto con molto onore, e fatti i debiti saluti; e le commessioni esposte del suo Signore; subito a richiesta del Re fece cavar fuori per li Sacerdoti astanti, e porre nel cospetto del popolo i doni, le vesti preziose, le tavole dipinte, i vasi d'oro, e d'argento, e tutti gli strumenti del rito Cristiano, e 'l Re riguardava ogni cosa con attenzione, ed interrogava curiosamente a che servisse ciascuna, e che significasse. Tra questi era il vessillo della Croce molto risplendente, consacrato solennemente da Innocenzio VIII. sommo Pontefice, e mandato di Roma al Re di Portogallo, allo spiegare del quale subito il Re, e tutto il popolo si dirizzò ad adorarlo; perciocchè gli Etiopi stavano cogli occhi così attenti ad osservare i gesti, ed i movimenti de' Sacerdoti, che nel discoprire le cose sacre chinavano il capo, congiungevano le mani insieme, e s' inginnochiavano quasi nel medesimo punto che i Sacerdoti. Dopo questo spettacolo i nostri furono spartiti agli alloggiamenti con molta benignità, e si cominciò a trattare con diligenza di battezzare il Re, e la Regina; ed acciocchè si potesse ciò fare con maggior pompa, e con più solenne cirimonia, vollero che prima si edificasse un Tempio al modo Cristiano: l' opera era molto malagevole, sì per altre cagioni, sì perchè le pietre, e l' altra materia s' aveva a condurre di lontano paese. Ma fu tanto l' ardor delle genti, massimamente che il Re sollecitava, ed affrettava l' opera, che in breve spazio furono da ogni parte condotte le cose necessarie, e la fabbrica si cominciò a tirare innanzi con molti maestri: e perchè si doveva consagrare la Chiesa per la S. Croce, la prima pietra fu posta alli tre di Maggio, il quale dì è celebrato dalla Chiesa per lo trovamento del sacro, e salutifero legno d' essa. Mentre che queste cose si fanno, vennero messi da' confini del regno, che i nimici davano il guasto al paese, ardevano le case, e facevano preda d' uomini, e di bestie. Perciocchè nelle più interne parti dell' Etiopia giace un gran lago simigliante al mare, siccchè si dice, che si stende per lunghezza cento leghe, dond' escono tre fiumi nobilissimi di tutta l' Africa, il Nilo (il cui nascimento gli antichi ricercarono con tanto studio in vano) che si scarica nel mare Mediterraneo, il Cuama, e 'l Zaire, del quale parlammo di sopra, che sboccano nel mare esteriore. In questo lago sono più Isole, e tra queste alcune di tanta grandezza, e così bene abitate, che mettono insieme trenta mila uomini da guerra. Ma i più celebrati popoli sono i Mundequeti, che in quei giorni s' erano ribellati dal Re di Congo, e prese l' arme scorrevano con molte genti a molestare i confini del regno. Laonde perchè a rimediare a questo male faceva di bisogno di gran celerità, e della presenza dell' istesso Re, accciocchè fra tanto non gli avvenisse qualche disavventura, volle prima col sacramento del Battesimo provedere alla salute eterna: e la Regina non volle più indugiare, e per mostrare la gratitudine dell' animo verso

so il Re di Portogallo, egli si prese il nome di Giovanni, ella d'Eleonora. Concorse a questo spettacolo gran moltitudine d'Etiopi da ogni parte, e fra costoro alcuni nobili mossi dall'esempio del Re, e compunti dalle parole de' Predicatori, si convertirono a Cristo nel medesimo tempo. Ma di due figliuoli che aveva il Re, il maggiore, che era inchinato ad ogni virtù, e pietà, s'inviò tosto a difendere i confini del regno; e 'l secondo nomato Panso Aquitimo, certamente, acciocchè poi non vi mancasse chi travagliasse i buoni, e pii Cristiani, non si lasciò in alcun modo distorre dalla nefanda superstizione, e da' costumi dagli avoli suoi appresi. Fra tanto il Re radunato l'esercito, e mescolati fra' suoi alcuni Portoghesi, andò contra i nimici. Al partir suo il Sosa gli diede di sua mano il vessillo della Croce, e l'esortò andar pronto alla battaglia, che col benefizio d'esso (purchè avesse viva fede) vincerebbe i nemici. Nè furono vane queste promesse; che il Re Giovanni con farsi portare innanzi la Croce, ruppe, e pose in fuga i rebelli, e se ne tornò poco di poi nella patria vincitore; e 'l figliuolo maggiore lo seguitò in quella pompa della vittoria: e poi data opera con diligenza alla dottrina Cristiana, essendo di già fornito il Tempio, fu battezzato con gran frequenza del popolo, e volle esser nomato Alfonso, che aveva inteso essere il nome del figliuolo di Don Giovanni Re di Portogallo. Ed acciocchè nulla mancasse a colmare l'allegrezza, furono battezzati insieme con lui molti Gentiluomini di conto. Egli poi andatosene fra gli Isundi, che dal padre gli erano stati dati in governo, cominciò per se stesso ad esercitare appresso loro l'uffizio d'Apostolo, e con meraviglioso studio fare a tutti parte senza eccezione alcuna della luce della verità. Onde il Sosa se ne tornò in Portogallo molto lieto per tanto accrescimento del Cristianesimo, e lasciò in Congo i Sacerdoti, perchè tirassero innanzi la cominciata impresa. Ma questi poi parte furono consumati da' caldi insoliti, e dalla gravezza dell'aria, e parte ancora (che tale è la varietà delle cose umane) riceverono dalle genti del paese, massime sendo assente Alfonso, molti, e gravi oltraggi. Perciocchè mentre si trattò delle cerimonie Ecclesiastiche, e de' misteri della diritta fede verso Iddio, tutto che queste cose sopravanzino infinitamente la capacità dell'uomo; nondimeno, perchè per questo parevano degne di Dio, e convenienti alla ragione, perciò i Gentili non ne facevano contrasto. Ma come si cominciò da dovero a comandare la giustizia, la temperanza, e l'umiltà, e che secondo gli ordini della disciplina Cristiana, bisognava lasciar da parte gli augurj, rendere le cose mal acquistate, perdonar l'ingiurie, vincere le libidini, e resistere alle cupidigie; allora, come se s'adoperasse un vaglio per nettare il grano, s'incominciarono subito a separare gli uomini buoni da' malvagi; e quelli, o mossi dall'amore della virtù, o spaventati dal timore della pena, si dilettavano della bontà, cercavano

no la pace, rifiutavano i piaceri, e portavano amore, e riverenza alle guide, e a' Rettori degli animi loro: ma questi presi di nuovo da' lacci del demonio, ritornavano miseramente a' nefandi riti, ed all' avarizia, ed alla superbia, ed alle primiere bruttezze, odiavano la vera luce, fuggivano i maestri, e ritiravansi dalla conversazione de' buoni. Nè solamente scorreva questo vizio tra 'l volgo; ma quanti più spingimenti al male, e più allettamenti alle delizie aveva ciascuno più nobile, e più ricco, tanto più temeva, ed aveva in orrore l'aspro, e malagevole cammino della virtù. Finalmente il Re istesso, che da principio aveva mostrato tant' ardore, e fermezza d'animo, quando dalla dolcezza del latte si venne a' cibi più duri, e sodi, a poco a poco diventò così effemminato per lo desiderio della passata vita, che non aresti riconosciuto in esso punto della primiera robustezza. Perciocchè gli ritornavano nell' animo i passatempi di prima, i giuochi, i conviti, e quelle cose, che accompagnano l'ubbriachezza: segli rappresentavano alla mente gli augurj, e le sorti, alle quali cose tutti i Barbari sono sì dati, che v' impazzano dentro: la dolcezza dello sfogar la collera, e di punire il dolore sollecitava il senso di lui. Colle quali quasi macchine, massimamente stigandolo il Diavolo, la mente a poco a poco cacciata del suo stato, s' indurì di sorte, che rifiutava ostinatamente l'interne cogitazioni della religione, e dell'uffizio, e non solo non affisava l' animo alle salutifere esortazioni, ed agli avvertimenti de' Sacerdoti, ma nè anche porgeva loro gli orecchi. S' aggiugneva, per ruinare ogni cosa, la congiura delle donne, arme efficacissime del Diavolo, perciocchè gli Etiopi, come gli altri Gentili, oltre quella, che tengono in luogo di legittima sposa, erano soliti tenere più o manco concubine ciascuno secondo il potere. Queste vedendo per l'ordinazioni portate di nuovo d' esser ogni dì scacciate, e separate da loro uomini, nè potendo per la fievolezza del sesso vincere la collera, non soffrirono altrimenti il danno, e la vergogna; ma fatte insieme congreghe, cominciarono di comune concordia, e per se stesse, e per mezzo d' amici comuni, a trattare gagliardamente col Re, che lasciasse le religioni forestiere, e la maniera di vita dura, ed orrida, e godesse finchè potesse i beni presenti, e la copia di tutte le cose, nè volesse con tanto gran prezzo, e con tanta perdita di comodi, e di piaceri procacciarsi una dubbia speranza di futura felicità. Queste, ed altre tali lusinghe erano ascoltate volentieri dal Re, la cosa era aiutata da molti macchiati della medesima pece, e massimamente da Panso Aquitimo figliuolo del Re, onde in breve tutta la fede Cristiana si ridusse in grave pericolo. I fedeli, e buoni, i quali, siccome di numero erano inferiori, così erano superiori di aiuto divino, e di buona causa, si opponevano a questi empj sforzi. Ma Alfonso si mostrava gagliardo difenditore, e protettore della pietà, e mosso a compassione della pazzia del padre, e con parole, e co' fatti ri-

ti riteneva nell'ufficio, e nella fede i novelli Cristiani. Ma alcuni nobili si deliberarono per torsi dinanzi quell'ostacolo, di istigare per ogni maniera Panso, che già era molto desideroso di regnare, e s'ingegnavano di rendere al Padre ogni dì più sospetto Alfonso assente con varie calunnie, dicendo, che egli omai era tralignato ne' costumi stranieri, che rifiutava in tutto ogni usanza de' suoi maggiori, e che egli faceva così poca stima, e portava tant'odio all'istesso Re, che in sua onta coll'arti magiche imparate poco prima da' Cristiani, seccava i fiumi, guastava i frutti della terra, e attraeva a se le concubine Reali. Mentre che costoro con somiglianti calunnie, e prodigj laceravano ogni dì la fama dell'innocente giovane, indussero agevolmente il vecchio geloso, e già per aver il corpo debole infievolito anche dell'animo a spogliare Alfonso d'ogni dignità, onori, e rendite, con grande ingiuria; e sarebbe giaciuto il servo di Dio *nella solitudine*, e *squallidezza* aggirato, e *tradito*, se alcuni *nobili levatisi* per *divino istinto*, non *avessero palesemente ripreso* il Re, perchè avesse condannato il figliuo*lo* primogenito di somma virtù, e pietà ornato, e destinato erede del regno, senza dargli le debite difese. Che doveva considerare seco istesso le degne prove da lui fatte nel ributtare i nemici, e lo studio nel mantenere la concordia de' suoi, e la pietà, e la fede nell' osservare il Re stesso: di poi vedesse, se a tanto aspetto, e tante lodi fossero convenienti quelle cose, che da' nimici erano state finte per dargli carico, che troppo agevolmente erano penetrate nell'animo di lui, e come vere credute. Perchè piuttosto non facesse diligente inquisizione, per mezzo di persone atte, sopra la vita, ed azioni del figliuolo? E finalmen*te veduta, e conosciuta la verità*, giudicasse quello, che gli paresse giusto *secondo i meriti di* ciascuno contro al reo, e contro agli accusatori? Il Re con questi avvertimenti svegliato, come da un profondo sonno, ed accusando se stesso di leggerezza, infingendosi d'attendere ad altro, fece diligente inquisizione sopra le cose, che *erano apposte* ad Alfonso, e trovatele in tutto vane, e *finte, con gran piacer de' buoni riposè di subito l'innocente figliuolo nel primiero luogo di dignità, d' onore, e di grazia, e notò d'eterna infamia gli scellerati calunniatori*; ed acciocchè per innanzi niuno ardisse di macchinare alcuna cosa tale, tagliò loro la testa. Alfonso riconoscendo, come doveva, da Dio la grandezza d'un così gran benefizio, venutoli fuor di speranza, si rivoltò molto più ardentemente, e più liberamente a mantenere, ed accrescere la fede Cristiana: ed oltre l'altre arti, che fino a quel dì aveva usate per tor via i riti de' Gentili, fece ordine per tutto il regno sotto pena della vita, che niuno per innanzi ardisse di adorare, o tenere, nè in pubblico, nè in privato alcuna effigie de' vani, e bugiardi Iddii. Onde gli avversarj per questo editto convertito il dolore in rabbia, si ragunarono nel palazzo reale, e fatto fare tumulto agli ar-

tefici, diedero intendere al credulo, e timido Re, che se non rivocava subito il bando, fosse certo, che sorgerebbe qualche grande scandalo. Onde egli mosso da cotal timore, fece subito per veloci messi intendere al figliuolo, che vedesse molto bene quel, che faceva, ed a che imprese si metteva, e che guardasse, che col ritenere co' denti la straniera, e nuova religione, non mettesse e se, e tutti i suoi in aperto pericolo della vita, e del regno: e perchè egli con tutto ciò stava saldo in proposito, e stimava doversi molto più temere Dio, che gli uomini; il Re montato in collera fece comandamento ad Alfonso, che venisse quanto prima alla Corte. Ma egli, che conosceva, che la salute di quella nascente Chiesa era posta nella vita sua, scusandosi co' pericoli della guerra, e trovando varj indugj, prolungò tanto la cosa, che il Padre assalito da mortale infermità, poichè con molti rimedj allungò per alquanti giorni la vita, finalmente vinse la forza del male, e morì. Fra tanto Panso mosso, e per se stesso, e persuaso da' malvagj, entrato in certa speranza di regnare attendeva a sollecitare gli Etiopi con promesse, lusingava ciascuno con parole, offeriva loro la licenza, e libertà del vivere, e metteva insieme armi, e genti per escludere il fratello con aperta forza. Ma Alfonso avvisato dalla Regina Madre, alla quale dispiacevano questi disegni di Panso, e della morte del Padre, e di questi apparecchiamenti, se ne venne a gran giornate, e secretamente alla Città d'Ambasce, ed entrò di notte: e come si fece dì, chiamò a parlamento il popolo sospeso per la grande aspettazione di vedere cose nuove. Quivi cominciatosi dalla prima venuta de' Portoghesi in quelle regioni, rammemorati i beneficj fatti da loro a se, ed a suo padre, ed a tutta la nazione, si lamentò del fratello, e di quei, che favorivano le cose sue, che già tante volte gli avevano ordite insidie, e con false accuse l'avevano spogliato dell'onore, e dell'avere; solo perchè egli onorava cotali uomini, e con pio, e grato animo riteneva, e favoriva la tanto salutifera dottrina da essi ricevuta. Che Panso, vivendo ancora il Padre, aveva con empia speranza, e cupidigia volto l'animo a farsi Padrone dell'altrui eredità, e dopo la morte di lui, tentava per forza, e scelleratamente, poichè non poteva per diritta via, privare del patrimonio, e dell'eredità il giusto erede. Però se appo di loro valeva punto la ragione delle genti, e l'antico costume del regno, e 'l rispetto ancora dell'eterna salute, non volessono anteporre a se, che era il maggiore, eletto legittimamente Re, desiderosissimo della pace, e della felicità di tutti, il fratello minore, guasto da' consiglj degli empj, e malvagj: gli esortò ancora, che si guardassero di nuovo, e da capo di non cadere un'altra volta dalla luce della verità, data loro divinamente, alle cieche tenebre, nè si spaventassero per le minaccie di Panso, nè per le genti dal medesimo congregate, perchè Iddio immortale, della cui causa si trat-

trattava in quel negozio, per la sua somma giustizia, e bontà era per aiutare quei, che avessero buona mente. Avendo detto queste, ed altre cose accomodate al tempo con molto spirito, si fece in un tratto tanto movimento d'animi, che subito, e buoni, e malvagj con incredibil consenso gridarono Alfonso Re. Ma Panso, che era col campo ne' sobborghi, com'ebbe avviso di queste cose, per non dare spazio ad Alfonso di mettersi ad ordine, se ne venne volando, e pieno di mal talento colle genti, che aveva divise in due schiere, alla volta della Città. Ma Alfonso non punto per ciò spaventato, comandò agli armati, che aveva intorno a se, che erano tanto pochi, che appena si crederebbe (perciocchè l'istesso Re molto religiosamente confessò per lettere pubbliche, che non passavano trentasei) all'altra turba imbelle, che per paura era rifuggita al real palazzo, che stesse di buono, e franco animo: perchè il vero Dio, che sprezzati *gli Dei falsi* avevano determinato d'adorare, *era per combattere senz'alcun dubbio a favor loro. E così fu;* perciocchè *come le genti s'appressarono* a un trar di dardo, i *Cristiani armati, e disarmati,* alzata ugualmente la voce, cominciarono a gridar Gesù Dio, e Santo Jacopo, secondo la disciplina de' Portoghesi. Maravigliosa cosa fu, che a queste voci la prima schiera quasi percossa dal celeste fulmine, stata per alquanto attonita, alla fine voltò le spalle, ed avendo messo la medesima paura, e spavento in quelli, che erano posti per soccorso, e guastisi per quell'impeto gli ordini, l'insegne subito furono rivoltate addietro, e tutti postisi in aperta fuga, si ritirarono a' boschi, ed alle foreste fuori di strada. A questa vittoria tanto incredibile, e quasi divina, seguitò un'altra cosa non *meno meravigliosa*. Era in quelle selve una trappola ordinata da cacciatori per pigliare fiere, ove Panso fuggendo precipitosamente s'inviluppò, ed essendo ferito in tutto il corpo restò di sorte impacciato, che non potè mai disbrigarsene. Onde fu preso, e messo in carcere, e tutto che Alfonso si sforzasse in vano di salvare il fratello carnale, e ridurlo a Cristo; il meschino spirò coll'anima ostinata nella cecità. Molto meglio provide, ed alla salute, ed alla riputazione sua quello, che conduceva l'esercito di Panso. Perciocchè preso, e dalla fuga ritratto, credendo al fermo d'avere a morire, dimandava istantemente, e scongiurava il Re, ch'e' non permettesse, ch'egli uscisse di questa vita senza prender prima i misteri della fede Cristiana. Perciocchè nel principio del conflitto, diceva egli, erano appariti intorno Alfonso uomini d'apparenza sopra umana colla Croce, che i Portoghesi adoravano, e circondati di chiarissima luce, combattevano con volti terribili, onde i soldati di Panso spaventati grandemente, di subito s'erano posti in fuga: però ch'egli non istava più in dubbio, che nè in terra, nè in Cielo, non era altro Iddio degno d'essere riverito, ed adorato, che quello de' Cristiani. Alfonso vedendolo tornare a penitenza,

 non

non lo sprezzò, anzi ricevutolo con clemenza, e fattolo Cristiano per mezzo del Battesimo gli donò la vita, e la grazia sua con questi patti, che per innanzi attendesse insieme co' suoi a spazzare, e tener netto il Tempio della Santa Croce, ed a portare con divozione l' acqua pura per batteggiare i Pagani. Quella vittoria apportò grande accrescimento al Cristianesimo, perchè Alfonso preso il possesso del Regno, e superati con perpetuo tenore di felicità tutti i Barbari, che poi ebbero ardimento d' opporsi al Vangelo, e per lo spazio di cinquanta anni interi (che tanti poi regnò) ammaestrando gli uomini colle parole, e coll' esempio in ogni virtù, e pietà si mostrò fino all' estremo spirito ottimo Pastore de' popoli, e coltivatore della vigna del Signore. Nel medesimo tempo, che la fede Cristiana fu portata in Congo, il Principe di Benin ancora, che a Congo è vicino, piuttosto, come si conobbe dall' evento, per stabilire la potenza, e l' Imperio suo colla speranza dell' amicizia, e del presidio de' Portoghesi, che di vero perchè facesse pensiero di ricevere la religion Cristiana; dimandò la medesima fede per suoi Ambasciatori al Re Don Giovanni. Laonde il Re con gran prontezza gli mandò alcuni Sacerdoti, i quali s' affaticarono lungamente, e per molte maniere di distorre quel Signore dagli antichi errori, ma non facendo profitto, per ordine del Re loro se ne tornarono in Portogallo. Quasi ne' medesimi giorni fu da' Portoghesi presa un' altra spedizione con più lieti principj, e con riuscita ancora più trista. Fra quei fiumi, che bagnano l' Etiopia Occidentale, due sono reputati i più nobili, chiamati l' uno Gambea, e l' altro Zanaga, del quale facemmo menzione poco prima, e gli antichi gli chiamarono Stachiri, e Darato. Tra questi due fiumi lo spazio di costa, che per lo lungo termina col capo Verde, è abitato da quei popoli, che volgarmente sono chiamati Gialofi. Il Re di costoro nomato Bemoin, fatta amicizia co' Portoghesi, ed invitato dal Re Don Giovanni con ispessi doni, e messi a militare sotto il vessillo della Croce, sebbene non piegava l' animo ad accettare, nondimeno intratteneva con varie e vane promesse la prontezza, e la speranza del Re Portoghese, e 'l medesimo corteggiava, e ben trattava i forestieri Cristiani, perchè vedeva, che per li commercj, e compagnia loro, le ricchezze, e la potenza sua riceveva ogni giorno accrescimento non piccolo. Ma finalmente le sciagure, e le miserie lo sforzarono a cercare quella maniera di vita spontaneamente, che per avanti non s' era potuto per alcuna via indurre a seguitarla. Perciocchè scacciato del regno per insidie de' parenti, poichè ebbe tentato più volte in vano di ricuperarlo, vinto alcune volte, e sbarragliato, finalmente si fuggì esule con pochi in Portogallo, ricorrendo a quel Re, la cui virtù, e beneficenza aveva sperimentata, e gli dimandò soccorso supplichevolmente, e con molta umiltà; e per ottenere ciò più agevolmente si battezzò insieme co' suoi

(erano

(erano questi circa venticinque nobili gentiluomini) e prese il nome del Re Don Giovanni. Questo mistero fu celebrato alli tre di Novembre l'anno del nascimento di Cristo mille quattrocento novantuno, con meraviglioso piacere, e frequenza de' Sacerdoti, e de' nobili del regno, e per quei giorni furono fatte pubbliche feste, giuochi, e conviti, e caccie, e spettacoli cavallareschi, ne' quali i Gialofi si mostrarono così meravigliosi cavalcatori, che per giudizio, e per consenso di tutti tolsero agli istessi Numidi (la principal lode de' quali consiste nella destrezza, e nel movimento del corpo) la palma della destrezza, e dell' agilità. Perciocchè erano dotati di tanta, o destrezza, o gagliardia di membra, che mentre i cavalli correvano a tutta briglia, si tenevano ritti co' piedi in sella, e senza punto fermare il corso de' cavalli, di subito si ponevano a sedere, e quindi ricoglievano per terra i sassolini, ed in un momento ancora smontavano, e rimontavano, correndo sempre i cavalli quanto più potevano. Fra queste cose il Re peregrino, e novello Cristiano diede ubbidienza per lettere, secondo il costume, al Romano Pontefice, e 'l medesimo si confessò volontariamente suddito, e giurò fedeltà al Re di Portogallo, e promise, purchè ricuperasse il regno, d'esser guida a' Portoghesi, che arrivassero alli Re interiori, ed a' preziosi metalli della Libia. Già la conosciuta bontà, e l'afflitta fortuna del Re fuoruscito avea mosso a misericordia il Re Portoghese, e Principi del regno. Laonde il Re Don Giovanni giudicando spediente aiutare l'oste con sufficiente soccorso, e di più non gli parendo da sprezzare quelle cose, che dal medesimo erano proposte per la gloria, e per le ricchezze; comandò, che quanto prima fossero varate venti gagliarde caravelle, e fornite di tutte le cose opportune. In questa armata oltre a' marinari, ed a' soldati furono imbarcati ancora i Predicatori del Vangelo sotto la condotta del padre Alvaro sacerdote di San Domenico, uomo di somma virtù, e di singolare sapienza, il quale aveva servito all' istesso Re per Confessore. Oltre di questo furono aggiunti non solo muratori, come nell'altra armata, che fu mandata in Congo, ma ancora, acciocchè non s'avesse a contrastare col mancamento della materia, calcine con altri stromenti da fabbricare: perciocchè già aveva deliberato il Re di Portogallo di consenso del Re Gialofo di fabbricare una fortezza, e una Chiesa nelle ripe del Zanaga, in luogo opportuno, per isbarcare, ed imbarcare le mercanzie. Ma questo sì grande apparato, e queste speranze non senza cagion concepute, poco di poi svanirono. Perciocchè essendo già arrivata l'armata al Zanaga, e dato principio al Castello (le vestigie del quale ancora si veggono) Pietro Vaz cognominato Bisacudo, che era generale dell' armata, ovvero sospinto da sospetti di fraude, o di perfidia, o che gli fosse venuto a fastidio l'aria, e 'l terreno, perchè fra pochi giorni già vi erano morti parecchi Portoghesi, mentre che il Re Gialofo stava

nella

nella nave Capitana senz'alcun sospetto, l'ammazzò con un pugnale di sua mano. Onde i Barbari, e nostri fecero gran tumulti, e acciocchè non si ricevesse qualche maggior incomodo, l'armata non senza gran dolore del Re Don Giovanni se ne tornò in Portogallo. In questo modo la collera d'un solo uomo guastò in un momento un principio di tirar a Cristo moltissime genti, e dare adito a' Portoghesi agli interni commercj, e alle famose cave dell'oro della Libia. Tuttavia la fama di quell'armata, e l'apparato bellico, e la difesa del Re fuoruscito presa benignamente, giovarono non poco alla dignità, e lode del nome Portoghese in quelle regioni. Per lo che poi fu fatto maggior onore, e data maggior fede a' mercatanti Cristiani, e da molti Signori del paese furono mandati Ambasciadori con doni al Re Don Giovanni per fare confederazione, ed amicizia seco: ed egli similmente mandò e lettere, e messi, ed agli altri nobili Prencipi dell'Africa, ed alli Re del Tungubut, di Mandinga, e de' Fulli, e di quelle genti, che volgarmente sono nomate Moses, che in molte altre cose, e massimamente nel porre de' nomi, che per l'ordinario pigliano de' Santi Apostoli, seguitano gli ordini de' Cristiani. Perciocchè non potè, sebbene lo desiderava grandemente, rispetto a' pestilenziosi paesi pieni d'animali velenosi, e fieri, ed agli ampj deserti, che erano in mezzo, arrivare da quella parte al Re degli Etiopi Cristiani sotto l'Egitto, ovvero degli Abissini, che chiamano Preteiani, già da lui per picciola fama solamente conosciuto. Ma per esser omai quasi per tutta l'Europa divolgati questi tanto lieti principj di cose, il nome Portoghese era per tutto in grande ammirazione, e celebrato dalle lingue di tutti, e per la scienza loro, e gloria del navigare erano preposti a' Greci, a' Fenici, a' Cartaginesi. Onde Cristofano Colombo Genovese uomo di grand'animo, e molto perito dell'arte del navigare, stimolato dall' emulazione di questa lode, trovò quasi nel medesimo tempo per disciplina Astronomica, e per alcune memorie degli antichi, che oltre a' termini del mondo già conosciuto, ancora in Occidente erano grandi spazj di terre: dipoi mosso dal desiderio di chiarirsi, ed informarsi della cosa, perchè ella non si poteva tentare senza grande apparecchio, persuase quella spedizione prima al Re di Portogallo, e gli offerse a ciò con grande efficacia, e l'opera, e l'industria sua. Dal quale rifiutato, come avesse proposto cose vane, e favolose, se n'andò colla medesima proposta a Ferdinando Re di Castiglia, che a lui era vicino. Quivi non gli essendo dati orecchi, con una certa invitta ostinazione d'animo ristette quasi sett'anni a soffrire le repulse, ed a far di nuovo opera, ed istanza da se stesso, e per mezzo degli amici: e alla fine ottenne, che per tale discoprimento il Re gli facesse armare, e fornire tre navilj in Siviglia nelle marine di Granata. Egli dunque uscito con essi nell'Oceano Atlantico, andò prima all'Isole Canarie. Quindi navigando

do per alcuni giorni continui verso l'Occidente, scoperse nuove Isole, le quali perchè furono le prime, che ritrovò, furono da esso nomate le Principesse, e sbarcati i soldati, e trovate le cave dell'oro, fortificò i ripari in un luogo opportuno, e lasciato quivi presidio, riportò seco nella Spagna circa dodici degli abitatori di esse, ed altri segni della region trovata. Questa cosa quanto meno si sperava, tanto maggior piacere apportò al Re Fernando, ed a tutta la Corte. Ma il Re Giovanni allo incontro prese di ciò non piccolo dolore, ovvero perchè l'onore acquistato da altri nel medesimo genere noceva al nome Portoghese, che allora fioriva grandemente nella gloria della navigazione; ovvero perchè gli pareva d'essere spogliato in un certo modo della chiara ragione del navigare, lasciatagli da' suoi maggiori, ed esser cacciato di possesso del vasto Oceano. Laonde per parere de' principali del regno ordinò di mettere in punto quanto prima un' armata per cacciare i Castigliani dell'Isole Principesse, e per ridurle sotto l'imperio de' Portoghesi. Fernando intesa la cosa, si meravigliò grandemente, che quel Re confederato, e amico, tentasse di rimoverlo dall'investigare mari incogniti, massimamente essendo prima stato offerto il partito a lui, e da esso rifiutato. Essendo andati sopra tal cosa messaggj, e dottori innanzi, e'n dietro, e molte lettere in vano, finalmente Fernando per torre il Re Giovanni da quel proposito, gli mandò due Ambasciadori uomini nobilissimi, e come uomo astuto, che era, ordinò loro, che se non potessero distorlo dall'impresa, almeno prolungassero la cosa a posta con varie scuse, fino a che il Colombo, che con maggior apparecchio era andato di nuovo a' medesimi scoprimenti, ritornasse con più certi, e più sicuri avvisi della conceputa speranza dell'oro, e dell'argento, e dell'altre ricchezze. S'avvide il Re Giovanni dell' astuzia, e mentre gli Ambasciadori consumavano il tempo in dilazioni con somma diligenza, disse (come di natura era molto faceto) che quell'ambasceria non aveva nè capo, nè piedi, burlando gli stessi Ambasciadori, l'uno de' quali zoppicava d'un piede, e l'altro per sua naturale alterezza, era tenuto vano, e superbo. Fra tanto Fernando fece con gran suo vantaggio accordo con Carlo Re di Francia, e'l Re Giovanni indotto dalle prosperità di lui, lasciato da parte il disegno della guerra, si contentò di rimetter tutta quella differenza nel Pontefice Romano, che allora era Alessandro Sesto di quel nome. Questi acciocchè quella lite non fosse causa, che quei Re venissero all'armi, udite le ragioni delle parti, tirò una linea da Settentrione a Mezzo dì oltre all'Isole di Capo verde trecento quaranta leghe, e divise ugualmente tutto il mondo in due parti. La parte verso Oriente si prese il Re Giovanni, a cui per l'antichità della ragione furono date le prese, ed a Fernando fu lasciata quella verso Occidente. Da quel tempo in poi si gareggiò da ogni parte con meravigliosa virtù fra Portoghe-

toghesi, e Castigliani nel cercare paesi incogniti, e 'l Colombo, e di poi altri uomini dell' immortalità dignissimi sotto l' insegne di Fernando, e di Carlo Cesare discoprirono smisurati spazj di terra or uno, or un altro a Ponente, e Mezzodì con incredibile acquisto d' oro, e d' argento: col quale aiuto la Castiglia di poi ha sostenuto e per terra, e per mare tante, e sì continove spese, con dispendio quasi infinito di danari. Ma dalla parte de' Portoghesi parve che Bartolomeo Diaz, uno de' famigliari del Re Giovanni, uomo di gran fortezza, e costanza, non solo pareggiasse, ma superasse ancora la lode degli altri Capitani mentovati di sopra. Questi ebbe da contrastare lungamente non solo co' venti, e col mare, ma ancora co' marinari, e compagni, che mossi dal tedio di quella lunghissima navigazione, domandavano importunamente con assidue villanie d' esser riportati a casa, ed egli con prudenza, e mansuetudine acchetò la ferocità, e le querele loro, e trapassato con molto intervallo le colonne del Cano, scoperse finalmente un grandissimo spazio di terra, che dall' interiore Etiopia per diritta lunghezza scorre verso Mezzodì più di seicento leghe, nè potè così maravigliosa grandezza, e pericolosissime tempeste distorlo, che non trapassasse quel capo, e non mostrasse, che gli uomini magnanimi, e coraggiosi potevano camminare per tutto il mondo. Con questo così felice ardimento si arrivò a un' Isola, che da una colonna, che in essa posero, fu nomata Santa Croce, la quale giace oltre a' confini del Cano trecento e cinquanta leghe; e poi perchè già mancava la vettovaglia, avendo consumato in questa navigazione quasi sedici mesi, se ne tornò in Portogallo: e perchè nello sporre al Re il progresso di tutto 'l viaggio, il Diaz quando giunse alla descrizione di quello smisurato Capo (alcuni l' anno chiamato fronte dell' Africa) affermando, che per le fortune attrocissime levatisi intorno di esso, si poteva meritamente nomare capo delle tempeste: anzi disse il Re, sia Capo di buona speranza (il quale nome poi gli rimase) perchè con tanto dipartirsi dall' Occidente, e tanto sporgersi verso Mezzodì pareva quasi che mostrasse col dito a' Portoghesi le desiderate ricchezze dell' Oriente, e mercati dell' Asia. Ma perchè già la seconda volta ci è occorso far menzione del commercio dell' Oriente, che consiste massimamente nella navigazione intorno a' liti dell' Africa, e dell' Asia, pare che il luogo ricerchi, che ragioniamo brevemente, per quanto patisce l' ordine dell' opera cominciata, dell' uno, e dell' altro lito. Quelli, che navigano da Lisbona lungo il mare Gaditano verso Mezzodì si lasciano a man sinistra la Mauritania. Quindi con gran giramento si piegano i liti per li popoli Autololi, e Ictiofagi (questa è la regione della Guinea) oltre al tropico del Cancro insino a Pagelunghi, sottoposti alla linea Equinoziale, e fino ad Agesimba, che fu il termine del mondo conosciuto dagli antichi. Questi tutti con una sola voce furono nomati

ti dagli antichi Etiopi Esperj, cioè Occidentali. Quelli che abitano la parte dell' Africa opposta furono detti Eoi, cioè Orientali. Dipoi per lunghissimi spazj oltre al circolo Equinoziale, e'l Capricorno, la costa serpeggiando tracorre, e fa una grandissima punta, e questo è il capo (che abbiamo detto) ovvero promontorio di Buona speranza. Di qui la costiera si piega di nuovo verso Tramontana per paesi di popoli fieri, e di nome oscuri Obii, e Cafri, e l' Isola nomata già Madagascar, e oggi di San Lorenzo, e si stende al Praso, e Aromata capi noti ancora agli antichi, l'uno de' quali si dimanda oggi volgarmente Mozambico, e l'altro lontano da Praso cinquecento cinquanta leghe è nomato Guardafù. Questo è l'ultimo termine del lito Africano verso Levante. Quindi per li duoi segnalati seni l'Arabico, e'l Persico, de' quali l' Arabia felice è cinta in forma di penisola, è diritto traghetto in quella regione, che rinchiusa tra l'Indo, e'l Gange due chiarissimi fiumi, è nomata India. In questa i monti distesi dal Caucaso al promontorio di Coro, che gli abitatori chiamano capo Comorin, circa quattrocento leghe verso Mezzodì con perpetuo, e continuato giogo bagnati dall' Oceano da ogni banda fanno due grandi costiere: l'una delle quali volta verso Occidente, contiene in se nobili Città, Calecut Metropoli del regno, Malabàr, scala poco prima frequentatissima sopra tutte l'altre, e similmente Cochin, Cananor, Goa, ed altre molte: l'altra volta verso Levante dal paese Comorin per li confini di Bengala, ove il Gange sbocca nell' Oceano, e per lo Pegù, ed altri ricchissimi regni di quel paese [la quale alcuni mossi da congetture assai capaci, stimano che sia la terra d' Offir, e di Tarsis) finisce nell' Aurea Cersoneso, nella qual regione si vede oggi Malaca, mercato nobilissimo. Dal capo Comorin, a similitudine dello stretto di Sicilia, si vede spiccata l'Isola di Zeilan con piccolo stretto di mare, la quale Giovanni di Barros Portoghese autore grave, si sforza con molte ragioni provare, che fosse già la Taprobana. Da quella si naviga per traverso nell' Aurea Chersoneso, e nella Somatra Isola grandissima vicina ad esso, che i Geografi ordinari stimano essere la Taprobana, e poi si stende da Somatra a nobilissime, e moltissime Isole, la maggiore, e la minore Giava, Borneo, Banda, e le Moluche, i Lequii, e'l Giappone, e altresì alla terra ferma di Cambaia, Ciampa, Caucincina, e la China, che è il termine della navigazione de' Portoghesi. La maggior parte di queste regioni avendo sito molto diverso dall' Africa, sono di diversa fertilità, essendo bagnate da molti fiumi, e favorite maravigliosamente dal Sole, e dall' altre stelle, producono quasi a gara per ogni uso, e delizie de' mortali, ciascuna secondo la natura sua, varie sorti di droghe, di metalli, di odori, piante, gioie, e medicamenti, le quali cose innanzi a questi tempi erano comperate in alcuni mercati a bassi pregi da mercatanti Ebrei, e Maomettani,

 e por-

e portate, o per lo golfo di Persia in Commagene, e nella Soria, o per quello d'Arabia a Suez, nomata anticamente la Città degli Eroi; e quindi sopra la schiena de' cammelli in Alessandria, pagando in più luoghi le gabelle al Soldano d'Egitto, che allora dominava in quei paesi, la qual cosa portava ogni anno alla camera publica del Cairo grosse entrate. Onde il Re Giovanni invitato dalla perizia e dalla felicità de' suoi Capitani, giudicò spediente fare ogni sforzo continovando, se per alcun modo possibile fosse la navigazione dell'Oceano, di levare questo traffico così utile dell'Egitto, e della Soria, e tirarlo in Portogallo, non solo a fine di diminuire quanto poteva l'entrate de' nemici del nome Cristiano con gran utilità de' Portoghesi, ma molto più ancora, per potere nel medesimo tempo o rinnovare in più luoghi la fede Cristiana, che o per l' antichità era venuta meno, ovvero coll'aiuto di Dio introdurla per mezzo de' buoni, e valenti Predicatori, dove non era stata conosciuta fino quel tempo. Perciocchè era stato informato da molti per costante fama, che nell'Oriente erano molti popoli, i quali parte per antico errore delle genti adoravano gli Idoli, e parte ancora ritenevano in qualunque modo il Vangelo ricevuto da messaggj di Cristo, e santissimi ordini di ben vivere, ma per la lunghezza del tempo da molti abusi guasti, e corrotti: e fra questi desiderava grandemente riunire colla Chiesa Cattolica il Re degli Etiopi Orientali, ovvero Abissini, di cui poco di sopra si fece menzione, il quale adorava Cristo, ma con tutto ciò non ubbidiva al Pontefice Romano, giudicando ancora di poter colla potenza, ed aiuto del medesimo, perchè aveva un imperio grande, e largo, aprirsi l'adito all'amicizia delli Re Indiani, ed a' commerci tanto da lui desiderati. Con questo pensiero spedì uomini apposta per lo nostro mare ad investigare le cose dell' India, e dell'Etiopia, i quali per non intendere la loro favella, spaventati dalla difficultà delle cose, se ne tornarono da Gerusalemme, senz' aver fatto alcuno frutto. Laonde egli finalmente spedì per la medesima cagione due, che intendevano ben la lingua Arabica, Pietro Coviglian, e Alfonso Paiva, e diede loro tali commissioni, e lettere, che l'uno, se fosse stato di bisogno, potesse sottentrare al carico dell' altro. Questi passati in Alessandria sen andarono poi al Cairo in abito di mercatanti, e quivi coll'aiuto della lingua Arabica si mescolarono agevolmente tra le Carovane de' Maomettani, ed arrivarono sani, e salvi ad Elana Città sul lito d'Arabia, nomata oggi Toro, celebrata già per lo passaggio del popolo Ebreo, e finalmente in Aden (questa è una terra fortissima nella istessa bocca del mare Arabico, e la gente fù già detta Maddena). Quivi perchè a sinistra era l'India, e alla destra l Etiopia, spartirono fra se gli ufficj, e l'uno andò verso il Re degli Abissini, e l'altro a cercare i mercati dell'India, e misero ordine fra loro, che finalmente spedite le cose, amendue di nuovo

ritor-

ritornassero ad abboccarsi un certo tempo al Cairo, e con questi patti si partirono di sieme: ma l'esito dell'uno, e dell'altro fu diverso da quello, che s'erano proposti. Il Paiva andato verso gli Abissini prima che arrivasse alla Corte si morì, nè si sa di che maniera di morte. Ma il Covigliano arrivato con felice navigazione agl'Indi investigò benissimo tutta la ragione di quel commercio, e ne fece memoria, e segnò fedelmente in una carta pecora da navigare, che a quest'effetto aveva avuta dal Re Giovanni, i mercati dell'India, Goa, Calecut, e Cochin, e gli altri ciascuno a'suoi luoghi. Quindi passato in Africa per l'Oceano Arabico, e costeggiati i liti da Guardafù a capo di Mozambico, ed alle bocche del fiume Rapto, oggi Sengo, e Melinde e Quiloa (che già fu nomata Rapta) e Zofala, parte dal testimonio de'marinari, che tutti davano la medesima informazione, parte della capellatura, e colore degli abitatori non dissimile da quello degli Etiopi Occidentali, venne in questa opinione, che quella costa si congiugnesse col capo di Buona speranza, e si potesse fermamente navigare intorno. Per le quali cose meravigliosamente lieto, e molto desideroso di rivedere il compagno se ne ritornò al Cairo al tempo determinato, e subito fu avvisato dagli amici, che il Paiva n'era morto nel principio della sua partita. Il Covigliano travagliato da questa impensata nuova, sebbene desiderava grandemente ritornare nella patria, nondimeno perchè sapeva benissimo, quanto desiderio avesse il Re Giovanni d'intender le cose dell'Etiopia, antepose la volontà del Re a'comodi, e desiderio suo: e per allora informò il Re per lettere della morte del Paiva, e del suo viaggio, come aveva ritrovata l'India, e ricercato diligentemente il lito d'Etiopia insino a Zofala, terra nobile per le cave dell'oro, e che non istava in dubbio, che non si stendesse fino al capo di Buona speranza, che questo si conosceva sì dalla fama, e dal dire degli uomini, sì dalle ragioni di Cosmografia, e dell'arte del navigare: che egli aveva deliberato, poichè il Paiva era stato dalla morte oppresso nel bel principio delle cose, ritornare in vece di lui nell'Etiopia, acciocchè coll'aiuto di Dio, fatto confederazione col Re Abissino, ed avuta cognizione dell'imperio, e degli ordini suoi, egli di poi se ne tornasse in Portogallo con tutte le cose certe. Ed esortò il Re Giovanni, che fra tanto non restasse di seguitar l'impresa sicuramente, e con buon animo; perchè i Capitani delle sue navi passando quell'ultimo capo dell'Africa erano per arrivare al certo, e con piccola difficoltà (purchè si sforzassero un poco) nell'India colla guida degli stessi Quiloi, o Melindi, e che la cosa era piena di gloria, e di tesori. Queste lettere, e memorie colla carta da navigare mandò egli al Re per mercatanti Ebrei, conosciuti da lui in Portogallo, che negoziavano nel Cairo, ed egli inanimato a spedire il negozio se ne tornò addietro, e drizzò il cammino verso l'Etiopia. Dominava in quel tem-

po fra gli Abissini Alessandro V. da Sersadeneghil, il quale per essere omai abbattute le sue forze dal Turco, appena, e con difficoltà in questo tempo mantiene il nome, e la Maestà Regia. Questi sebbene non era in tutto certo, che il Covigliano venisse con ambasciate vere; nondimeno, inclinando l'animo più al creder di sì, l'accolse benignamente, rallegrandosi non poco, che un Re tanto lontano, e tanto Cristiano cercasse per ambasciadori, e per lettere la confederazione, e l'amicizia sua: ed essendosi informato di molte cose del Re Giovanni, e degli altri Re dell'Europa, quando era per licenziare il Covigliano con sue lettere, se ne morì subito. Successe nel regno Naut suo fratello molto diverso di natura, e di costumi. Questi non solo non si degnò di rispondere al Re Portoghese, ma nè anche permise, che il messaggio se ne tornasse. Così il Covigliano non avendo nè facoltà di scampare dell'Etiopia, nè sendogli data opportunità di scrivere in Portogallo per la lunga assenza, fu tenuto per morto, fino a che mandati finalmente altri Ambasciadori di Portogallo in Etiopia (come a suo luogo si dirà) fu trovato vivo. Fra tanto il Re Giovanni era da occulte fiaccole di virtù rinfocato, e passava le notti senza riposo, ed ogni dì più attentamente considerava la materia offertagli d'eterna lode, ricercava tutte le vie di condurla a fine. Ma quando si vide inanimare a ciò dal parlare di coloro, che erano venuti d'Egitto, e dalle lettere e dalle ragioni del Covigliano, allora si deliberò di dar compimento senza dubitazione alcuna alla cominciata navigazione con quantunque pericolo, e spesa. E già per una tale, e tanta spedizione, per la comodità, che allora avea, destinò maestri, e Capitani chiarissimi, e per reggere alla furia, ed all'impeto del crudele, e tempestoso Oceano, ordinò, che fossero fabbricate navi gagliardissime di fabbrica, e di materia, quando a tanti sforzi sopravvenne la morte, molto lagrimosa a tutti i buoni, e massimamente all'istesso Emmanuele, che dal Re Giovanni, per essergli morto il figliuolo Alfonso, era stato lasciato erede del regno: perciocchè Emmanuelle era congiunto al Re Giovanni con doppio vincolo di parentela, perchè Fernando suo padre era Zio del Re Giovanni, ed Eleonora sua sorella, donna di rara bontà, e virtù, era moglie del medesimo Re. Ma oltre a questa così stretta congiunzione, Emmanuele (che fra le parentele de' Re avviene molto di rado) amava grandemente per le sue singolari virtù quello, a cui egli doveva succedere, e desideravagli lunga, e felice vita. Per lo che sentì maggior dolore della morte del cugino, e perciò versò molte lagrime: e finalmente fattogli l'esequie, quali a tanto Re convenivano, voltò l'animo con molta cura all'universal governo del regno, ma spezialmente alle cose dell'India: perciocchè in quel fiore dell'età di ventisett'anni, era molto pronto, e gagliardo, e nello studio della lode, e della fama a niuno de' Re suoi predecessori secondo, tanto maggior

desi-

desiderio aveva del cominciato scoprimento, perchè conosceva di essere stato quasi destinato da Dio a cogliere i frutti di tanti gran pericoli, e di sì lunga fatica, e diligenza. Tuttavia per non parere massimamente nel principio del Regno, di fidarsi troppo di se sopra tale, e sì gran cosa, chiamò a consiglio i più nobili, e più vecchi del regno. In questa consulta furono pareri molto diversi. V' ebbe di quelli, che biasmarono in tutto così lontane navigazioni, dicendo, che da navigare avevano vicini mari, ed abbastanza ampj, e noti; ma se volevano (che forse sarebbe di maggior utilità) attendere al vitto, ed a seminare frumento, erano stati chiamati d'altrui regni, ed insino dalla Germania lavoratori a questo effetto in Portogallo: perchè dunque non si divideva alla plebe povera, e scioperata il paese di Caruccchie, e di Laura, e tutta quella spaziosa pianura tra l'Ebora, e 'l Tago, acciò la piantasse a viti, ovvero la seminasse a grano? E se la gloria della *guerra gli stimolava*, avevano quasi *nelle viscere la peste Mauritana, dalla quale sopra*stavano ogni ora nuove insidie, latrocinj, occisioni, e calamità; però che molto più utilmente, e con maggior sicurezza si potevan volgere l'arme Portoghesi contra nemici di Cristo vicini, che contra i lontani popoli, che non facevano loro alcuna offesa con danno, e pericolo certo; e con incerto, o almeno piccolo guadagno. Già per lo spazio d'ottant'anni navigavano tante armate verso Mezzodì con assidui naufragj, e smisurate spese; e che altro quindi riportavano, che vilissimi Etiopi, piuttosto impacci, che servigi del Portogallo, e disutile avorio, e frivole foglie di palma? perchè quanto a *quello, che la fama* aveva divolgato delle cave dell'oro, *quelli Prencipi davano parole, a'quali* era grandemente utile, che si *portassero là nuove ricchezze*, e che fossero popolati i diserti arsi dal Sole, e' luoghi pestiferi di tutte quelle contrade. Perlocchè all' onore del Portogallo, ed a difendere, ed accrescer lo stato, meglio era restringere insieme le sparse forze del regno, anteporre le guerre vicine alle lontane: ovvero se per coltivare *non si soddisfacevano* del propio *terreno, rivoltassero piuttosto* gli occhi *alle grasse pianure*, e fruttiferi campi *della Mauritania*, che a' commerzj dell'Asia tanto malagevoli a ritrovare, o alla sterile arena, e squallidi diserti della Libia interiore. Altri all'incontro dicevano, le fatiche, e le spese fino a quel giorno sostenute, non essere state senz'utile, e senz'onore (il che testificavano le spesse ambascerie, mandate ancora da'Re incogniti, e i giornali accrescimenti delle gabelle pubbliche) e questa nuova opportunità offerta divinamente di aprirsi la strada all'India, era tale, che non si poteva dimettere senza gran danno, e vergogna; avere quello Arrigo uomo di divino spirito cominciato questo onorato viaggio con tanta grandezza d'animo, e con tanta perseveranza, sprezzate le mormorazioni de' *maligni*, e lasciato a' posteri sì gran semenza di gloria; e di poi Alfon-

fonso, ed ultimamente l'istesso Don Giovanni Re di quanta virtù, e di quanto consiglio forniti? avere seguitato le medesime orme con tutto l'impeto della mente, acciocchè finalmente, quasi all'entrare dell'India, Emmanuele loro successore, che fioriva d'uomini di potenza, e d'età, mancasse subito, e lasciasse l'impresa? Nelli negozj grandi, e malagevoli non si dovere fare i conti così per l'appunto, e schifarli. Un magnanimo sforzo quando bene non riesca, appresso i giusti stimatori delle cose in luogo di successo, e di premio servire. Però seguitasse felice dove Iddio, con tante, e tanto chiare dimostrazioni lo guidava, nè si lasciasse distorre da tanto lodevole impresa per dappocaggine, o lentezza d'alcuno. Molti seguitarono una via di mezzo, a' quali non piaceva tanto lasciare i commercj già fatti, ed ordinati, quanto porre una volta fine a cercarne, ed ordinarne de' nuovi. Che cosa, dicevan costoro, è più aliena sì dalla prudenza, sì dalla dignità d'un sì fatto Re, che avendo già fatto tanti acquisti, che appena si possono conservare, andando dietro a speranze incerte, bandire ogni dì la guerra a nuovi venti, tempeste, secche, correnti, e ritirate? e con insaziabile curiosità ricercando sempre nuove coste, e marine, quasi senz'alcun frutto, combattere colla natura delle cose, e volere finalmente rompere i serrami del mondo? considerasse le molte tempeste, gli spessi naufragj, che avevano strutta la gioventù Portoghese, le spese divoratrici dell'armate, ed oltre a questo l'infinita lunghezza del viaggio. Le quali cose dato, che coll'aiuto di Dio, si vincano, e col favore de' venti, e dell'onde s'arrivi nell'India, che speranza finalmente si può aver di potere levare i traffichi agli antichi, e vicini mercatanti, da' quali sono già occupati, e traportargli agli incogniti, e stranieri? Chi di poi n'assicura, che i Signori, e Re potentissimi dell'India, della Soria, e dell'Egitto (per tacere gli altri) siano per quietare, quando s'accorgeranno, che le lor gabelle, ed entrate siano per gli stranieri traffichi diminuite? a' quali se stimolati dal danno, o dal dolore prendano l'arme, appena possa fare resistenza tutta l'Europa congiunte insieme le forze, non che il Portogallo solo. Perciocchè quanto a che alcuni allegano lo studio, e lo sforzo fattone da' suoi maggiori, dicevano, che nè Arrigo aspirò mai alle regioni dell'India, e 'l Re Giovanni piuttosto dalle lusinghe degli adulatori, che per sua natura, fu indotto in questi piuttosto sogni d'uomini desti, che buoni consiglj. I quali perchè Iddio immortale fece svanire colla morte, guardi ora Emmanuele, mentre che le forze sono ancora intere, quello che faccia, e non si metta con vana speranza a quelle imprese, le quali poi con leggerezza, e con danno sia forzato lasciare. Quelli, che intervennero nel consiglio, ed altri, come avviene, dicevano queste, ed altre cose somiglianti, ciascuno secondo il suo senso: nondimeno appresso il Re desideroso d'onore, e studioso d'accrescer la Fede, potè più l'onestà, e la pietà, che il timore, o la dif-

fidan-

fidanza. Onde sendo già per avanti tagliato, e condotto il legname, comandò, che per allora fossero poste in punto quattro navi agili per andare investigando, gagliarde per resister all'onde, e fornite di soldati scelti, di marinari, di vettovaglie, e d'artiglierie, e per quanto potesse provedere uman consiglio, acconcie ottimamente, e con molta diligenza contra tutti i casi. Alla Capitana fu posto nome Santo Gabriello non senza cagione, acciocchè quella, che dal nostro mondo apriva la via al Vangelo, che doveva predicarsi agli Antipodi, andasse sotto la tutela, e presidio principalmente di quell'Arcangelo, che fu già primo a portare il Vangelo di Cielo in terra. Di questa fu piloto Pietro di Lanquer, che si era poco avanti ritrovato a scoprire il capo di Buona speranza. La seconda dedicata all'Arcangelo Raffaello, guida, e tutore de' viandati, ebbe per Capitano Paolo della Gama, e piloto Giovanni di Coimbra. Della terza nomata Berrio, nè si sà la cagione di tal nome, fu Capitano Niccolò Celio, e piloto Pietro Scolare. Della quarta senza soldati, e senza nome, solamente per portare le vettovaglie per supplemento dell'altre, fu Capitano Consalvo Nugnes servitore del Gama. Erano sopra questi legni fra soldati, e marinari in tutto circa sessanta, e di tutti fu fatto da Emmanuele Generale con somma autorità, Vasco della Gama fratello di Paolo, uomo di singolar prudenza, e fede, e quello che più importa, d'invitta franchezza d'animo, il cui padre Stefano poco avanti morto, era stato eletto dal Re Giovanni molto prima a quell'istesso uficio. A costui oltre alle commissioni, e lettere alli Re dell'India fu data ancora la carta, e la memoria del Coviglianο. Era in quel tempo Emmanuele in una terra di là dal Tago chiamata Monte maggiore, dove chiamò il Gama, e compagni, e nel cospetto di molti nobili personaggi, gli esortò con magnifiche promesse, e con parlare pio, e grave ad una tale, e tanta spedizione. Di poi spiegato pubblicamente dal principal Segretario, il Gonfalone della Croce, il Gama stando inginocchioni, giurò con solenne rito d'osservare quanto dal Re gli era ordinato; e ricevuto il medesimo Gonfalone ripieno di buona speranza, ed infiammato di maraviglioso disio di servire il suo Re, sen andò insieme con i compagni a Lisbona. Quivi nella Chiesa di Maria Vergine, la quale già Arrigo per questo effetto fabbricò alla bocca del porto, celebrati tutti i divini uficj secondo gli ordini di Santa Chiesa, per acquistarsi la grazia di Dio, fu ordinata una divota processione, andando innanzi con inni, e canti le schiere de' Sacerdoti, i naviganti, e l'altra gente con candelotti accesi in mano andavano col medesimo ordine a piè scalzi facendo orazione, e così furono accompagnati fino a' battelli, dove avevano ad esser raccolti. La Città tutta mesta gli seguitava piangendo, quasi quella schiera d'eletti cittadini andasse a manifesta morte. E fino a che i marinari con liete voci secondo il lor costume, e con va-

rio

rio suono di tamburi, e di trombe tirano sù l'ancore, adattano *le funi*, e *fanno* gli altri ufficj a gara, il Gama, e gli altri mostravano nel volto una maravigliosa allegrezza. Ma quando sciolte l'ancore, e già alzate l'antenne fu dato l'ultimo segno della partita; allora guardandosi tutti in viso, parte furono rinnovate, e parte scoppiarono a tutti le lagrime dagli occhi; nè si fece fine al piangere, fino a che rinforzando tramontana, le navi cacciate in alto mare sparirono di vista. Questo avvenne l'anno mille quattrocento novanta sette dal nascimento di Cristo, alli nove di Luglio, stagione (come poi si conobbe) non punto buona. Tutta via dirizzando Iddio il corso, in pochi mesi, passati il capo di Buona speranza, arrivarono al capo di S. Biagio. Ho un autore, che dice, che i marinari travagliati da fortune atrocissime intorno a questo capo, domandarono di ritornare alla patria; e perchè col persuadere, e col pregare non facevano alcun frutto, fecero consiglio di sforzare il Capitano, *e perciò i nocchieri* furono legati, e che l'istesso Gama fece eccellentemente l'uficio del governatore. Ma gli altri Scrittori, non punto da sprezzare, non riferiscono, che quella navigazione fosse così pericolosa, nè fanno menzione d'alcuna congiura contra il Gama. Comunque si passasse la cosa, arrivati al luogo, che io ho detto, scopersero gli Etiopi, che andavano a spasso per lo lito cavalcando sopra buoi grassi col basto addosso, e con pastorali zampogne cantavano, e carolavano. Subito furono adoperati gli interpreti, e non trovando alcun commercio di lingua, parte con cenni, parte con cembali di rame, vasi di vetro, ed altri *somiglianti doni*, de' quali *quelle genti facevano festa*, gli incitarono *far baratti de' loro buoi*, e *altre bestie*. Nel *qual negozio mostrandosi* i barbari molto schifi, nacque (come avviene) una *quistione*; onde il Gama, per non si nimicare quella *nazione*, fece fare subito vela. Dipoi sbalzati da una crudel fortuna, passarono oltre a' termini del Diaz circa a cinque leghe, ed arrivarono all'Isolette, che chiamano Piane. E di quel luogo incontro alle gran correnti contrarie navigando lentamente arrivarono di nuovo alla bocca del Zanguebar *il giorno* del natale di Cristo, dal che quel lito fu detto, del *Natale*. Quivi sbocca nell'Oceano un gran fiume, nel quale entrati per fare acqua il dì solenne della Epifania, da quel fatto lo nomarono fiume de' Re: e perchè dagli abitatori del luogo furono carezzati, e ben trattati, posero nome al fiume acqua di buona pace. Il Gama dimorato quivi cinque giorni, e fatta co' barbari gran domestichezza si partì, e per la impetuosa corrente dubitando di non dare in alcun luogo *nelle* secche, si tenne tanto lontano da terra, che trapassò di notte imprudentemente, e Zofala, e 'l capo Fluenta. Quindi piegato di nuovo il cammino verso la terra, vedendo che alcuni navilj con vele di palma *entravano* per la Bocca d'un gran fiume, gli seguitò, e ritrovò gli *abitatori* di

colo-

colore men nero, e di vestimenti più puliti, i quali intendevano alquanto la favella Arabica. Onde intese da essi, servendosi per interprete di Fernando Martines, che non lontano quindi erano solite venire navi quasi della medesima grandezza, che quelle de' Portoghesi, e uomini bianchi: e perchè pareva, che gli accennassero di certo l'India; perciò diede a quel luogo, e a quel fiume nome di Buoni segni: e 'l Gama, fatt'amicizia co' barbari, tirò le navi in secco, e diede carena: e secondo il costume vi piantò una colonna col titolo di Santo Raffaello Arcangelo. Ma acciocchè il Gama non avesse cagione d'insuperbirsi di troppo lieto successo, molti de' suoi compagni s'ammalarono gravemente enfiando loro le gingive, la cui carne poi infracidava, e ne morirono alcuni, e davano la cagione di questo male, sì alla mal' aria (perchè per le spesse lagune d'acque la terra vi è molto paludosa, e piena di stagni) sì alle carni, e pesci salati già guasti, de' quali già un pezzo per mancamento di vettovaglie erano vivuti. Consumato quivi un mese tra molti pericoli, sciolte l'ancore, e costeggiando il lito, arrivarono in cinque dì a Mozambico. Questa è la terra dell'Isola Prasia con un porto sicurissimo, sebben piccolo, situata in sul piegare della costa, e dalla destra ha le cave d'oro di Zofala, e dalla sinistra Quiloa città nobile: e sebbene per le seccagne, che la circondano, è luogo sterile, e cattiv'aria, nondimeno per l'opportunità del sito è molto bene abitato. Gli abitatori allora erano quasi tutti Maomettani, sudditi d'Abraemo tiranno di Quiloa, il quale vi teneva un Governatore, che gli Arabi dicono Seque. Dirimpetto a questa terra quattro miglia lontano sono l'Isole, che da una colonna piantatavi da Vasco della Gama, sono nomate di S. Giorgio. I Portoghesi fermatisi a quell' Isole da quelli, che venivano da Mozambicò, per pigliare di loro informazione, da principio furono tenuti per Turchi, o Saracini, e fecero agevolmente pace, e amicizia col Seque, con mandargli presenti, e vino, e conserve di zucchero, cose a quella nazione molto ghiotte, ed ottenne ancora dal medesimo con pagarli due piloti, che lo conducessero fino in India, e gli furono somministrate vettovaglie in abbondanza d'ogni maniera. Ma quando per mezzo d'alcuni Abissini di Etiopia, i quali avevan veduto nelle navi del Gama dipinte le immagini degli Angeli, e con lui ragionato delle cose degli Abissini, e della religione, si divolgò, che egli erano Cristiani, e venuti d'Europa, incontanente tutta l'ospitalità si convertì in odio, e i barbari cominciarono co' dardi, e colle saette a proibire a' nostri l'acqua. Medesimamente i perfidi piloti, avuto già il pagamento, si fuggirono di nascosto. Non s'erano ancora quelle genti accorte degli strumenti fatti di bronzo strutto con nuova sottigliezza, e maravigliosa opera, e figurati in una canna lunga, e tonda ugualmente, i quali non traggono un verretone per uno tesi con funi, o con nervi, ma per una manie-

ra dagli antichi non mai pensata, con fuoco appiccato di dietro a un picciol foro, che poi passa dentro, con moltiplicato accrescimento, prima temperato con certa misura di polvere fatta di salnitro, e di zolfo, tirano dipoi palle di ferro fatte con arte, o catene messe per l'aperta bocca, ed altri rituramenti, scoppiando fuori le fiamme a guisa di fulmini con ispaventoso rimbombo. I Portoghesi avevano molte artiglierie di questa maniera poste secondo il costume, ed aggiustate alle finestrette delle navi; ma il Gama a posta non aveva voluto adoperarle, per non ispaventare colla paura gli abitatori, e alienargli da se. Ma quando s'accorse della fraude, e della forza, e che i suoi erano già messi in mezzo, mosso a sdegno, comandò a' bombardieri, che scaricassero. I quali senz' alcun indugio esequirono il comandamento, e da prima il fumo nero, e i baleni, che lampeggiavano tra'l fumo, e gli spessi tuoni, quando il cielo era sereno, fecero i barbari restare attoniti, e stupefatti per la nuova cosa. Ma quando videro poi innanzi a' piedi dell' istesso Governatore quattro uomini stramazzati, morti, e laceri in un momento, allora parendo loro, che senza dubbio Iddio fosse sdegnato, ed adirato con essi, corsero da ogni parte alle barche, e quasi per la turba le posero in fondo, e tutti come pazzi, e forsennati fuggirono dell' Isola in terra ferma, che l'è vicina. Quindi il Governatore a pena ritornato in se dalla gran paura, mandò al Gama oratori supplichevolmente per placare l'ira di lui, e scusare se; con dire, che se era stato fatta agli osti alcuna scortesia, non s'era fatta di suo consentimento. Che i piloti, che fraudolentemente avevano preso il pagamento, non erano omai in suo potere, perchè uno s'era ito a nascondere in luoghi aspri, e più interni; l'altro sbranato miseramente da subiti colpi delle macchine aveva pagato le pene della perfidia. Ma, che egli renderebbe al Gama l'intero pagamento, e in luogo d'essi, gli darebbe un altro piloto peritissimo della navigazione dell' India. Il Gama perchè non aveva tempo da stare a disputare, lasciato il pagamento prese il piloto, il quale riuscì molto più malvagio de' primi: perciocchè, come partirono da Mozambico, dirizzò il viaggio di maniera, che spinse le navi in alcune Isole pericolose, e diserte; sperando, perchè sapeva ben notare, di potere nel silenzio della notte scampare agevolmente, come avevan fatto gli altri due. Ma fu meglio guardato, e scoperta la fraude, fu molto bene frustato, e perciò a quell' Isole restò il nome del frustato. Ma egli per questo supplicio venuto in maggior rabbia, deliberò in tutto di far capitare male i Portoghesi, e dissimulando lo sdegno, quasi fosse pentito, mostrandosi nel parlare, e nel volto umile, e placato disse, che era vicina la Città di Quiloa abbondantissima di tutte le cose, e abitata da Cristiani Abissini, e Indiani: e poichè a Mozambico non era seguito l'accordo, quivi erano i Portoghesi per avere abbondantemente con gran soddisfazione del popolo,

lo, e vettovaglie d'ogni sorte, e mercanzie non inferiori a quelle dell' India, e che di quel luogo si poteva navigare nell'India sicuramente. Con queste infinite bugie quel malvagio piloto condusse quasi il Gama alla mazza: perciocchè già era venuta a Quiloa la fama della strage fatta a Mozambico, e senza dubbio, se i Portoghesi fossero arrivati a quella Città potente d'uomini, e d'arme, e di fede Maomettana, e di più accanita dal danno ricevuto a Mozambico, ella era per fare patire loro gravi pene del comun dolore. Ma gli aiutò l'impetuosa corrente dell' acque, la quale traportò le navi oltre a Quiloa, e non lasciò loro prendere il porto. Il malvagio Etiope, perduta questa speranza, ristette nondimeno nella sua malizia, perchè vedendo, che i nostri avevano gran carestia di tutte le cose, poichè non avevano potuto accostare a Quiloa, mostrò loro, che non era molto lontana la città di Mombazza, nella quale ancora praticavano molti Cristiani, e v'era abbondanza di tutte le cose necessarie al vitto, e al culto umano: però se piaceva a Vasco, era fra pochi giorni per condurre le navi in un'ottima spiaggia. Il Gama spinto parte dalle persuasioni del piloto, parte ancora quasi dall'ultima necessità, non recusò l'offerta. Come s'avvicinò alla Città, come poco prima Mozambico, così quivi gli vennero incontro gli sploratori del Re, i quali segretamente invitati dal fraudolente piloto, infingendosi amici ritornarono al Re, e gli proposero, che ci era da fare una gran preda, purchè i forestieri fossero introdotti nel porto. Non fu il Re sordo a queste parole, e comandò, che i Cristiani con lusinghe, e con doni fossero carezzati, e invitati al commerzio, e all'ospizio. Erano allora le feste di Pasqua, e poco innanzi i Portoghesi all'Isola di S. Giorgio s'erano confessati, e comunicati, per il che sentirono ancora a tempo maggior clemenza, e aiuto da Dio. Entrando già per le bocche del porto erano usciti loro incontro molti della Città con finta allegrezza, e con suoni, e ricevuti senz' arme nelle navi tutti lieti, vedendo il guadagno già certo, e presente, invitavano i nostri con scellerata simulazione a stare allegri, quando un nuovo pericolo nato subito liberò i Portoghesi, che stavano senz'alcun sospetto dell'apparecchiata ruina. Perciocchè mentre la nave del Gama si volteggiava lentamente a prendere il vento, egli dubitando non la corrente la traportasse in una secca vicina, gridando forte, comandò, che fossero gettate l'ancore incontanente. Alla qual voce, correndo i marinari dall'una banda all'altra con gran fretta, i traditori, come avviene, che tutti sono sempre pieni di timore, credendosi essere scoperti, l'un sopra l'altro si diedono a saltare delle navi nelle barche insieme col piloto maestro del tradimento, e si fuggirono: ed allora finalmente i Portoghesi s'avvidero della fraude, e della soprastante ruina; onde renderono molte grazie a Dio per così segnalato benefizio. E perchè avevano inteso, che nel rimanente di quella costa erano molte ville, e ter-

re, il Gama dirizzò il corso verso Settentrione, e l'altro di prese due navilj di Saracini, che venivano alla volta di Mombazza, ed in questi furono presi solo tredici Mori (che gli altri si gettarono in mare, e si salvarono) e'l Gama per non dar luogo a nuovi inganni, gli fece tutti interrogare separatamente a un per uno, e tutti senza punto variare risposero, che nella medesima costa era Melinde città celebre; e'l Re era molto umano, ed amorevole verso tutti i forestieri, dove non mancherebbe loro nè strumenti nautici, nè vettovaglie, nè guide per l'India. Udite queste cose i Portoghesi fecero buon trattamento a' prigioni, e guidati da loro, andarono a Melinde, ed arrivati a vista della Città, uno di quelli superiore agli altri, per quanto si vedeva, d' autorità, domandò il carico d'andare a parlare al Re, e di far seco amicizia: e con licenzia del Gama entrato nella Città, inalzando la bontà, e gentilezza de' Portoghesi, e con altre ragioni accomodate al tempo sospinse agevolmente il Re, che per se stesso era assai inchinato all'amorevolezza, e all'umanità; in desiderio, ed amore degli stranieri. Dipoi consumati due giorni in mandarsi messaggi, e doni, il Gama per non mostrare diffidenza, entrò nel porto colle navi allegramente a suon di trombe. Gli venne incontro il figliuolo del Re primogenito (perchè il padre vecchio, e infermo giaceva nel letto) con onoratissima compagnia, e montando tutto lieto nella barca, ove per accorlo era smontato il Gama, abbracciò il peregrino strettissimamente. Dipoi avendo l'un l'altro dimandato di molte cose per mezzo degli interpreti molto domesticamente, cominciò a pregarlo, che non gli fosse grave andare ad abboccarsi col Padre, che l'attendeva, e ch'egli rimarrebbe in nave insieme con un picciolo figliuolo per istatico. Il Gama rispose essergli vietato per comandamento del suo Re lo dismontar in terra, ed in quella vece mandò nella Città due nobili suoi compagni, a' quali il Re, e tutta la Corte si mostrò molto piacevole, e fece loro grand'onore. Oltre questo loro diede molto cortesemente un piloto, che gli guidasse, e'l Gama all'incontrò lui donò cortesemente i tredici prigioni, de' quali abbiamo parlato. Colle quali amorevolezze, e segni di scambievole amore confermato grandemente l'obbligo del nuovo ospizio, il Gama finalmente si partì, e promise al ritorno fare il cammino per quindi, e levare ambasciadori del Re ad Emmanuele per onorarlo, e far seco amicizia. Da Melinde al lito Malabarico dell'India è un traghetto quasi di settecento leghe, il quale spazio in vent'un giorno fatto felicemente, s'accostarono con tant'allegrezza alla costa di Calecut, che pareva, che spedite tutte le faccende fossino ritornati sani, e salvi nella patria. Erano partiti di Lisbona al principio di Luglio, e consumati quasi undici mesi per viaggio arrivarono nell'India circa'l fine di Maggio, stagione molto contraria. Perciocchè in quelle contrade, oltre all'altre meraviglie, a questo non è filosofia, che v'aggiunga, che sotto il medesimo

ſimo Cielo, con uguale accoſtamento, e diſcoſtamento del Sole, ne' medeſimi meſi dell'anno, di verſo Levante di là da' gioghi del Gate (con queſto nome chiamano in quella lingua una ſchiena di montagne, o d'Alpi, che divide per mezzo quella regione) i quali dirittamente correndo al capo di Coro, come di ſopra s'è dimoſtrato, dividono tutta la lunghezza di Malabar; vi ha la ſtate gran ſecco, e da Ponente di qua dal Gate ha verno, e continove pioggie: ſicchè in tanta vicinanza di luoghi è come foſſero tra ſe Antipodi que' popoli quanto al temporale. Onde ſe alcuno più diligentemente conſidera queſta diverſità, e quelle coſe, che gli antichi falſamente diſſero del circolo Equinoziale, e della Zona torrida, ed altre sì fatte, certamente conoſcerà, che tutte quelle coſe, che ſi fanno nel Cielo, e nella terra, ſi devono riferire non alla neceſſità del fato, ovvero alla temerità della fortuna, ma alla volontà, e providenza dell'Onnipotente Dio. Nel tempo, che il Gama giunſe in *Calecut*, *in quella parte di Malabar* era il principio del verno; *e l'altra, che* è *verſo* Levante, era già da grandiſſimi caldi infeſtata, onde ſebbene conoſceva, che lo ſtare in mare era molto pericoloſo, nondimeno non giudicò, che foſſe da entrare nel porto ſenza licenzia del Re Malabarico. Queſto Re è tenuto molto chiaro, e potente nell'India, come quegli, che dagli altri Re di quelle regioni è riconoſciuto per Prencipe, e Sovrano, ed è chiamato in lor lingua Zamorino, cioè Imperadore. Queſti ha quattro ordini di uomini nel ſuo regno, Satrapi, e Signori, che volgarmente chiamano Caimali; Sacerdoti, e curatori delle coſe ſacre, queſti ſono Bracmani d'antichiſſima origine, e nome; *Soldati*, e *maeſtri* di guerra tutti nobili nomati Nairi; *il quarto luogo* tengono gli artefici, e lavoratori. Il rimanente volgo è di bottegai per la maggior parte Arabi, Perſiani, ed Egizj di ſetta Maomettana, e Giudaica, i quali trafficando prezioſe mercanzie con aſtuzia, e perizia meravigliosa, àcquiſtano grandiſſime ricchezze. Ma i Bracmani appo di tutti ſono in maggior onore, e quella ſetta ſi ſtende larghiſſimamente. A' decreti *loro* ſono ſottopoſti tutti i ſacrifici pubblici, e *privati*: *queſti ordinano a lor* modo le cirimonie, e l'eſequie de' *morti*: e' *medeſimi* con gran loro guadagno interpretano i prodigj, le ſorti, e gli augurj. Gli iſteſſi Re imparano la diſciplina, e gli ordini loro, ed in tutte le coſe grandi, e piccole ſono in loro mano. Ma non è una ſola maniera di Bracmani, perciocchè altri ſi maritano, e vivono tra la frequenza degli uomini; altri non pigliano moglie, i quali oggi con propia voce ſono chiamati Gioguì, i Greci già gli chiamarono Gimnoſofiſti: e queſti parte vanno in lunghi pellegrinaggi vivendo di limoſine, ed acquiſtandoſi riputazione, e fede colla aſprezza del vivere, e del veſtire, ingannano le credule menti degli uomini con gran bugie, e con varie ſantocchierie; parte tormentano ſe

ſteſſi,

stessi, vivendo in diserti solitarj, ed in caverne sotterra, con durissima vita, con sopportando fame, e sonno, e freddo, e caldi, scalzi, ed ignudi, e fino a un certo spazio d'anni s'astengono da ogni piacer del corpo, e quelli passati sono messi con loro gran gloria nel numero degli Abduti (questo è nome d'ordine) i quali come sopravancino l'altezza degli uomini, e quasi abbiano conseguito ogni licenza, non sono più tenuti a legge, e senza pena stanno rinvolti in ogni scelleratezza, e malvagità. Tra Giogui ancora è un rettore superiore a tutti, il quale dispensa entrate grandissime, e chiamando a se in certi tempi questi ingannatori, gli manda in varj paesi a predicare le pazzie della loro empia falsità. E' cosa meravigliosa, in quanta oscura caligine, ed in quanta ignoranza della verità il diavolo tenga tutti costoro. Adorano non so qual Dio antichissimo chiamato da essi Parabramma, e tre figliuoli di lui, in grazia de' quali portano tre fila al collo sospese. Oltre a ciò danno gli onori divini non solo a molti uomini, ma ancora a animali bruti, e rizzano loro tempj tali, che appena fu alcuno somigliante in quell'antica magnificenza Romana. Uno ve ne ha dedicato alla bertuccia, la cui loggia, fatta solamente per uso delle vittime, è di settecento colonne di marmo non minori di quelle d'Agrippa nel Panteon di Roma. Attribuiscono ancora gli onori divini agli elefanti, e tanto maggiormente a' buoi, perchè credono, che le anime degli uomini morti, entrino principalmente nel corpo di quelle bestie. Anno molti libri della loro superstizione scritti con gran fatica, e studio, le quali cose pare, che s'accostino alle favole della Grecia, ed alla disciplina augurale dell'antica Toscana. E si guardano diligentemente, che questi libri non vengano in mano del volgo. Ma di quelli cavano ad arbitrio loro quelle cose, che poi per ingannare il popolo nelle prediche, ovvero ne' privati ragionamenti disputano con molta gravità, e pompa di parole. Sebbene agli anni passati non poche di queste cose furono divulgate a' nostri uomini da un certo Bracmane molto dotto, che venne alla fede di Cristo, e traportate diligentemente nella lingua Portoghese, finalmente vennero alle mie mani; prette baie, e pazzie da vecchierelle, le quali in questo luogo non ho giudicato spediente toccar pure leggiermente. Dal che si conosce agevolmente, quant'obbligo abbiano all'immortale Iddio quei popoli, a' quali in tanta cecità degli altri, è conceduto vedere la luce Cristiana. Oltre a questo lo stare a raccontare particolarmente i sacrifizj, l'offerte, e gli altri riti nefandi, i quali usano, ovvero per placare i falsi Iddii, ovvero per purgare l'anime de' morti, sarebbe cosa come soverchia, così quasi infinita. E questo basti aver detto in questo luogo de' Bracmani. Ma appresso i Nairi, i quali anno tutta la cura dell'arte militare, sono maestri peritissimi, che come i fanciulli anno sett'anni, du-

durano lungo tempo a distendere i nervi del tenero corpo, allentando le congiunture, ungendogli spesso coll'olio di Sesamo * rendono i corpi loro incredibilmente agili, talchè imparano a torcere, e piegare le snodate membra in ogni parte a lor modo, ed a spiccare tanto all'indietro, quanto all'innanzi salti lunghissimi, ed in lottando a far varie prese, e sgusciare di esse, e nell'armi da fanciulli fino all'ultima età s'esercitano con somma cura ciascuno in una sorte non senza ragione, perchè credono, che niuno possa essere eccellente in più cose. L'armi loro erano già la lancia, le frecce, la spada, e lo scudo: ma poichè furono condotte là queste nuove macchine, e fraudi dell'ingegno umano, anno imparato tanto bene tutta l'arte del fondere, di temperare, di tirare a mira, che adoperano benissimo ogni sorte di cannoni grandi, e piccoli, e tutti gli stromenti da fuoco, e già gli schioppi Indiani, o canne di ferro, e la polvere di zolfo sopravanzano di gran lunga quelle de'*Portoghesi*. Combattono ignudi, solamente coperti con un velo le parti vergognose, nè sopportano il peso delle maglie, e delle celate, e per ciò la battaglia de' nostri soldati è molto più stabile, e col peso loro, e dell'armi assaltano i nemici con maggior furia. Ma i loro soldati all'incontro sono molto più veloci nel combattere, e più agevolmente corrono qua, e là: anzi confidano assai nella fuga, perchè standoti da torno, e venendoti incontro, quando tu credi d'avergli fra le mani, in un tratto spariscono, e quando tu pensi, che sieno molto lontani, ti sono dalle spalle. Con ugual celerità e seguitano, e si partono, e (il che è molto pericoloso a' nemici) traggono dardi a diritto, e quasi di mira tanto all'indietro, quanto all'innanzi; e se, o la necessità gli sforza, o l'opportunità gli invita a combattere d'appresso, le più volte feriscono di taglio, e portano attaccate al pomo della spada alcune piastrette sottili di ferro, dal cui spesso suono sono incitati alla battaglia: ed ora con veloce corso assaltano il nemico, ora facendosi indietro, quando il bisogno lo richiede, subito si ritirano, e fatta una testudine, o palvesata si cuoprono di maniera tutti sotto lo scudo, che non vi resta alcun luogo di ferirgli, e tutta la moltitudine de' Nairi fiorisce nello studio dell'arte militare, ma la principal lode s'attribuisce a un cert' ordine di soldati, che si chiamano Amoci. Questi con orrende bestemmie maledicono la vita, la famiglia, e la stirpe loro, se non puniscono scambievolmente l'ingiurie fatte a' compagni. Ma la morte del Re vendicano con tanto ostinato impeto d'animo, che senz' alcun riguardo della vita loro corrono come pazzi, e forsennati per mezzo l'armi, e le fiamme all'occisione de' nemici, e per ciò sono di molto terrore. Talchè questo è il nervo della milizia Indiana, e li Re sono stimati più, o me-

* Sesamo è un seme, che a noi viene di Sicilia, somigliante al miglio, e in alcuni luoghi è chiamato giugiolina.

o meno potenti, secondo che anno maggior, o minor numero d'Amoci. La condizione de' lavoratori, e degli artefici, è molto più miserabile, perciocchè oltre alle fatiche ordinarie, e continove, colle quali appena sostentano se, e le famiglie loro, ciascuno è forzato perseverare fino alla morte in quella maniera di vita, che da principio gli è tocca, e non resta loro speranza alcuna non solo di poter alcuna volta sormontare a più alti gradi, ma nè pure di trasferirsi ad altre arti, o altri guadagni. E questo è ordine antico, come dimostra Arriano, che scrive similmente le cose dell' India in lingua Greca, onde questi sono di maniera vili, e scorati, che non ardiscono pur di guardare con diritti occhi gli uomini degli ordini a loro superiori: E se nella calca, come avviene, si accostano per sorte a qualche Nairo, sono castigati severamente; ed acciocchè questo non avvenga, i Nairi si mandano innanzi schiavi, che fanno discostar la turba, e spezialmente al voltare delle vie denunciano con chiara voce la venuta loro, tanta superbia, e tanto barbara alterigia è nella nobiltà Indiana: e quest'è la cagione, che portano grand'odio alla fede, e disciplina de' Cristiani, la cui principal lode consiste nella carità degli uomini, e nella moderazione dell'animo. La quale arroganza degli Indiani pare, che sia da soffrir tanto meno, quanto più sfacciatamente s' attribuiscono il nome di nobili: perciocchè oltre agli altri vituperj atti a scurare qual si voglia chiarezza fra ciascuno ordine, come fra le bestie, le donne, e congiungimenti carnali sono a comune. Niuno sa chi sia suo padre, l'eredità ricade a' figliuoli delle sorelle, come quelle che anno il lignaggio men dubbio. Gli edifizj, eccettuati i Tempj degli Dei, e Palazzi reali, ed alcuni fondachi di preziose mercanzie, sono fatti di legname poco alto da terra, coperti di foglie di palma, ed a niuno, fuor che a' Satrapi, è concesso abitare più riccamente: si veggono moltissime ville suburbane con giardini ben colti, ove abitano i nobili per non imbrattarsi conversando colla plebe della Città; questi sono cinti d'ogn' intorno parte di bastioni, e d'argini, parte chiusi con rami piegati di alberi, che quivi sono nati, e traposti, ed intrecciati, e ripieni di verdi roghi, e spine foltissime, che l'entrata turano, e la vista, e gli difendono dal fuoco: e vi sono oltre a questo tanti sboccamenti di strade, che entrano una nell'altra, che a guisa di laberinto fanno smarrire, ed aggirarsi i non pratichi, la qual cosa principalmente rende a' nemici molto difficile il guerreggiare. Il Zamorino nel tempo, che i Portoghesi arrivarono a Calecut, era colla Corte a Panane (questo è nome d'una villa maritima) non molto lontano dalla Città, onde il Gama tenendosi in mare sull' ancore, mandò a dargli avviso della sua venuta, come gli era mandato dal Re di Portogallo quasi da un altro mondo con lettere, e commessioni, e nondimeno non era per dismontare di nave senza sua licenza. Il Re Calecutano lieto di tal nuova,

com-

compiacendosi grandemente di vedere gente venuta dall'ultime terre alla gloria del suo nome, diede al Gama un piloto, che levandolo dalla pericolosa spiaggia lo conducesse nel porto vicino, nomato Capocate, e dopo dui giorni mandò gente a chiamare il Gama a se con molto onore. Egli sebbene i compagni, e gli amici l'avvertivano, e lo pregavano, che non fidasse la vita sua a un uomo di fede incognita, e di vana religione, nondimeno si deliberò di spedire l'ambascieria per se stesso, ed investigare tutte le cose a bocca, ed ordinò a Paolo suo fratello, e luogotenente, che tenesse ogni dì le barche apparecchiate al lito, e se accadesse impedimento alcuno, che egli non potesse ritornare alle navi, egli senza guardare a questo, se ne tornasse in Portogallo, e sponesse al Re Emmanuele diligentemente la maniera del discoprimento dell'India, e di tutto il viaggio. Di poi scelti dodici compagni fra tutte le sue genti, e vestitigli riccamente, e fornite le barche di bandiere, e di tappeti di diversi colori, e di molte bocche di fuoco, sene andò al lito con gran letizia di tutti, e con rombazzo festevole. Al dismontare se gli fece incontro il Catuale, uno di quelli, che rendono ragione a' forestieri con varj canti, e con gran moltitudine di soldati, ed altri uomini per portare le robbe: perciocchè in quel tempo appresso gli Indiani non erano in uso i cavalli, nè altri giumenti da soma. Di poi fece porre il Gama sopra una lettiga portata da quattro uomini, e lo condusse prima in Calecut, e di quivi a Panane con tanto concorso di popolo, che per la calca alcuni furono infranti, ed alcuni ancora per vedere, questionando furono ammazzati. Come s'arrivò al palazzo reale, il Gama insieme co' compagni fu accolto onoratamente da alcuni Caimali. Di poi il maggior de' Bracmani gli venne incontro con un turbante in testa, e presolo piacevolmente per la mano, lo condusse per un lungo ordine di camere, dove alla porta di ciascuna stavano dieci guardie, in una sala molto ampia, il cui pavimento era coperto di velluto verde, e le mura parate di drappi d'oro, e di seta con gradi attorno di legno intagliati, e rilevati in forma di teatro, dove sedevano i nobili. Il Re giaceva sopra un letto ornatissimo, ed aveva indosso un panno di bambagia candido come la neve, distinto d'alcune rose d'oro, ed affibbiato con bottoni di perle maravigliose. Aveva agli orecchi ornamenti di gioie preciose, ed in testa un cappello di broccato d'oro alto a guisa d'una mitria pieno di varie perle, e di gemme; e le braccia, e le gambe, che secondo il costume di quella nazione, erano ignude, ornate di smaniglie d'oro travisate con gioie lucentissime, e molte anella con gioielli preziosi ornavano le dita de' piedi, e delle mani. Quivi era presente un vecchio, che teneva in mano un piatto d'oro, entrovi foglie del Betele Malabarico, ovvero del Tambul Arabico, le quali foglie i Principi Indiani masticano, perchè fanno buon fiato, levano la sete, e nettano la

pituita. Il Zamarino sebbene di colore ulivigno, nondimeno colla statura grande, e coll'abito, e con gesti mostrava maestà Regia. Quando il Gama l'ebbe salutato, fu fatto sedere insieme co' compagni, e poi per mezzo dell'interprete, disse, come Emmanuele Re di Portogallo spinto dalla fama del Re di Calecut, già gran tempo aveva desiderato di far seco confederazione, ed amicizia; e perchè la lontananza de' luoghi vieta loro l'abboccarsi insieme, e congiugnere le destre, aveva mandato in quello scambio un suo ambasciadore con speranza se egli non disprezzerà la cosa, che quella confederazione fosse per apportare, ed all' uno, ed all'altro, non poco onore, e comodo. Di poi presentato i doni, e le lettere scritte una in Arabico, e l'altra in Portoghese, il Zamorino rispose brevemente, che la volontà, e l' inclinazione d' Emmanuele suo fratello verso di lui si conosceva dall'avere voluto spontaneamente salutarlo, ed onorarlo con ambasceria così onorata fra tanti pericoli, e fatiche. Quanto alla confederazione, ed al commerzio, disse, che sarebbono d'accordo senza dubbio, ed insieme mostrò quali mercanzie si potessero estrarre, e quali all'incontro portarvi. Di poi avendo interrogato molte cose della navigazione, e del viaggio con molta benignità, mandò il Gama, e compagni agli alloggiamenti con grande magnificenza apparecchiati. Queste cose, come avviene, si divolgarono incontanente, onde gli altri mercanti, e principalmente i Saracini, e gli Arabi se ne turbarono grandemente, perchè oltre al capitale odio, che portano a' Cristiani, giudicando quello, che era, che quanto s'aggiugnesse a' commerzj de' Portoghesi, tanto si diminuisse de' guadagni loro; e se s'interponesse a quella navigazione un potente compratore, a loro non era per restare punto di luogo al guadagno, ed alla navigazione, ordinarono di sturbare con ogni sforzo la nuova confederazione cominciata, e che andava crescendo. E la prima cosa caricarono di comun volere il Gama appresso il Re di varie calunnie, e sospetti: Che egli sotto pretesto d'ambasceria era venuto a spiare, e corseggiare il paese, e non sendo provocato da alcuna ingiuria aveva rubato le marine, dato il guasto a' mercati, mandato a sacco, e fil di spada dovunque era passato. E dato che ancora fosse venuto per ordine del Re di Portogallo, nondimeno il Zamorino doveva considerare, se una gente straniera, venuta d'un altro mondo, avidissima d'accrescer l'imperio per ogni via, o giusta, o ingiusta, e dalla quale non abbi ricevuto alcun benefizio, si debba anteporre alle moltissime, e fedelissime nazioni già ferme ad abitare nel suo regno, che con danari contanti fanno buone ogni dì più le cose di Malabar con guadagni certissimi. Oltre a questo assalendo gli animi vendibili de' cortigiani, e massimamente di quelli, che erano di magistrato, oltre all'altre arti, coll'argento, e l'oro ministri efficacissimi di tutte le malvagità, gli tirarono dalla loro senza molta difficoltà. Ed al Catuale istesso, a cui era

stata

stata data la cura degli osti, fu agevolmente persuaso, che sotto spezie d' amorevolezza procurasse al Gama la morte. Alle quali scelleratezze, il Re per la leggerezza, e perfidia, che è naturale ne' barbari, chiudeva gli occhi. Il Gama fu subito avvisato di tutti questi consiglj, e della ruina, che gli sopprastava da un certo Monzaida da Tunisi, che aveva la lingua Spagnuola; ed aveva avuto già domestichezza co' Portoghesi in Africa, e per consiglio di lui si ritirò in fretta, ed occultamente alle navi, sicuro di scampare, perchè l' armata del Re, che rispetto al verno era tirata in secco, non gli poteva tener dietro. Laonde uscito del porto in mare, scrisse al Zamorino, e mandò la lettera per un certo Indiano, querelandosi acerbamente del violato ospizio, e delle apparecchiate insidie, e l' esortò, che scacciati i malvagj consiglieri perseverasse nel primo parere, e si promettesse d' aver a cavare molto maggior frutto, ed utilità dall' amicizia del Re di Portogallo solo, che da quanti Maomettani fur mai. Il Zamorino si scusò grandemente, e come fanno i Prencipi, versò tutta la colpa addosso a' ministri. Farebbe inquisizione sopra l' insidie, che il Gama diceva, e se trovasse alcuno colpevole, lo castigarebbe di sorte, che tutti conoscessero, che le ragioni dell' ambascerie, e dell' ospizio sono sacrosante, ed inviolabili. Alle lettere d' Emmanuele rispose, che l' amicizia sua, e 'l commerzio della nazione Portoghese gli sarebbe molto grato, pur che perciò non si facesse tumulto nel suo regno, nè ingiuria agli amici, e compagni antichi. Il Gama con quella risposta sen andò all' Isola Anchediva lontana di Calecut circa cinquanta leghe piena di selve, e copiosa di molto pesce. Quivi ristorati i compagni, e racconcie le navi lungamente travagliate, e fatta orazione a Dio, che di nuovo fosse propizio, e gli desse grazia di tornar sano, e salvo all' ottimo Re, a' parenti, ed alla patria, drizzò il corso verso l' Europa, e navigando adagio per lo mutare de' venti per l' Oceano Indico, e per l' Arabico, giunse prima a' liti d' Etiopia. Quindi battuta per passo coll' artiglierie Magadasso città de' Saracini, s' accostò a Melinde, come aveva promesso, e levato l' ambasciadore del Re, passò quindi all' isola Zanzibare molto amena, e piena di selve d' aranci, e cedri d' ogni sorte: dove sendo molto ben trattato dal Prencipe, passò quindi a Mozambico, e piantatavi una colonna, sen andò all' acqua di S. Biagio, e finalmente girato il capo di Buona speranza, arrivò prima all' Isole di capo Verde, e poi a quelle che si chiamano Terziere: finalmente con sommo dono di Dio entrò in Lisbona del mese di Settembre l' anno mille quattrocento novanta nove, due anni dopo, che n' era partito, avendo perduto per viaggio quasi cento compagni, e fra questi Paolo suo fratello morto di malattie, e di fatiche. Quando sbarcarono in terra, furono subitamente circondati dalla moltitudine, che si ragunò a guisa d' un pubblico parlamento, e gli riguar-

F 2 dava

dava come fossero ritornati dall' altra vita, ed erano interrogati senza fine di tutto il viaggio, e delle cose dell' India, e tutti si rallegravano con esso loro del ritorno, e della gloria acquistata, e tutti gli altri a poco a poco s' infiammavano di desiderio, e d' emulazione del medesimo viaggio, e della medesima lode. Il Re Emmanuele per onorare il Gama, gli mandò incontro uomini principali di tutta la nobiltà: e se bene portava dell' India una pace incerta, e poco sicura, nondimeno per la singolar fermezza di lui, e grandezza d' animo, degna d' esser celebrata da tutti li secoli avvenire, e per le commissioni fedelmente spedite, onorò il Gama di nuovi titoli d' onore, e di rendite, e gli altri Capitani di nave, e compagni di quei premj, i quali a così gran fatiche, ed a così gran Re convenivano.

Il Fine del Libro Primo.

DELL'

DELL'ISTORIA DELL'INDIA

LIBRO SECONDO.

IL Re Emmanuele, discoperta già l'India, e ritrovata in parte la ragione della navigazione fino a quel tempo non conosciuta, fece primieramente fare le processioni per tutto 'l regno. I popoli andarono in gran frequenza a visitare le Chiese principali. Di poi accrebbe, e ridusse in meravigliosa grandezza la Chiesa già nella bocca del porto di Lisbona dall' infante Don Arrigo a Maria Vergine avvocata di quella navigazione fabbricata; e rizzovvi una statua armata dell'istesso Don Arrigo in luogo, onde potesse esser da tutti veduta. E per la guardia, e per il culto di quel Tempio, e massimamente per amministrare i santi Sacramenti ai naviganti, vi pose monaci di gran santità dell'ordine di S. Girolamo, i quali quel Re aveva in molta venerazione. Il luogo preso il nome da quello, dove fu allevato Cristo nostro Signore, fu nomato Betlem; il quale sì per la fabbrica, sì anche per la religione, è un de' più nobili di tutta la Spagna. E perchè la celebre fama del Gama, e de' compagni, e 'l saggio delle molte ricchezze dell' India recato in Portogallo aveva desto gli animi di tutti alla speranza di cose grandi, ed al desiderio del medesimo viaggio, giudicò Emmanuele ispediente usare il bene d'un tanto consentimento, ed ardore, e deliberò di solcare quei mari non più co' piccoli navilj, ma omai con giuste armate. Onde lasciando fra tanto il Gama da lunghi disagi stracco riposare, fece Pietro Alvarez Caprale, uomo per nobiltà, e per virtù egualmente illustre, Generale con assoluta autorità di tredici navi, le quali, e per la grandezza del corpo, e per la copia degli uomini, e per la valuta del carico dimostrassero esser molto grandi e le ricchezze, e la potenza del regno di Portogallo. E diedegli commissione, che sopra

tut-

tutto attendesse con ogni studio, e di seminare, e d'accrescere in quei paesi la Fede, e la religion Cristiana; di poi, che con quella maggior piacevolezza, e diligenza, che potesse, allettasse il Re di Calecut a fare seco ferma pace, e stabile confederazione, e se egli perseverasse di mostrarsi duro, e discortese, e disleale, allora vendicasse la barbara scelleratezza, e l'ingiurie fatte a Vasco della Gama, e prendesse giusta, e pia guerra co' malvagj nemici di Cristo. E perciò parte per predicare il Vangelo a' gentili, parte per aver cura delle anime de' Cristiani, fu destinato alla medesima spedizione Arrigo frate di S. Francesco, Teologo molto pio, e dotto, il quale poi fu Vescovo di Setta, e gli furono dati in compagnia alcuni altri Sacerdoti, ed oltre a' passeggieri, e marinari furono imbarcati sopra quell'armata mille cinquecento soldati eletti fra tutta la gioventù del regno Il Caprale prima si comunicò con tutti i suoi, e poi partito l'anno del Signore mille cinquecento del mese di Marzo (il quale mese si conobbe poi per esperienza esser molto a proposito alla navigazione dell'India) in tredici dì arrivò all'Isole di Capo verde, dove fu assalito da una crudel fortuna di mare, che sbaragliò le navi, e le traportò in diverse parti; onde Luigi Pirez uno de' Capitani, poichè ebbe contrastato un pezzo co' venti, e col mare, senza sapersi per qual propria disavventura, smarrì il cammino diritto, ed alla fine rivolte le vele addietro, sebbene contra sua voglia, se ne tornò a Lisbona. Gli altri finalmente dopo molto errare, e dopo gran paura ricongiuntisi insieme, per schifare le bonaccie di Guinea, e trapassare più agevolmente il capo di Buona speranza, presero più lunga volta, ed ingolfatisi in alto mare, circa un mese dipoi furono da venti traportati a vista di terra, e giudicando da principio, che la fosse un'Isola, continovarono alcuni giorni a navigare lungo la costa, e si chiarirono poi, che era senza dubbio terra ferma. Quivi, per essere molto sbattuti, presero un porto, al quale per il buon sito, e comoda stanza, posero nome Porto sicuro. Quindi per pigliare informazione del paese, e delle genti, smontarono in terra, e sopra un altare portatile fu detta la Messa, e Frat' Arrigo fece una predica, dove i barbari, se bene nulla intendevano, tuttavia quasi per occulta ispirazione del divino spirito riguardavano le divine cirimonie, e stavano ad udire la parola di Dio con maravigliosa attenzione, e con gran riverenza. Uno di essi fu subitamente mandato in Portogallo con Gasparo di Lemos, che fu al Re, ed a tutti gli altri di somma allegrezza. Il Caprale piantò in quel lito un' alta Croce benedetta da' Sacerdoti con solenne rito, dalla quale per alcuni anni fu nomato quel paese Santa Croce: ma poi dal Brasile, che è legno rosso, che si porta quindi per tignere i panni, gli fu posto soprannome di Brasilia, e 'l tacito consenso del volgo profano, e l'ostinata consuetudi-

tudine, rifiutato il nome più santo, ritenne quello. Ora la Brasilia, e quella parte del nuovo mondo, che poco dopo l'arrivo del Caprale, Amerigo Vespucci Fiorentino per ordine del medesimo Emmanuele scoperse, ed investigò tutte le sue parti con maggior diligenza; la quale scorrendo da due gradi, o parti dal circolo Equinoziale verso Mezzodì, fino a quarantacinque gradi, ritiene la figura d'un triangolo alquanto lungo, la cui base volta verso l'Equinoziale, e Tramontana, si stende per diritta linea da Levante in Ponente, e l'angolo estremo verso Mezzodì confina con regioni incognite. Il lato, che riguarda verso Levante, sta dirimpetto agli Etiopi Occidentali, e da essi è diviso solamente dal mare. L'altro lato è spartito dalla provincia del Perù da alcuni gioghi di monti tanto alti, che si dice, che stancano gli uccelli, che volano, e per ancora non si è trovato, che vi sia più ch'un sol passo, e quello molto aspro, e malagevole. Tutta la regione è molto amena, e l'aria vi è oltra modo temperata, e salutifera; perchè vi soffiano dal mare venti piacevoli, e comodi, che a tempo fanno dileguare i vapori, e le nebbie, che si levano la mattina, e rendono i raggi del Sole purissimi, e molto risplendenti. Tutto il paese è ripieno di fonti, e di selve, e di chiari fiumi, fra i quali (per tacere degli altri) vi è quello, che chiamano dell'Argento, detto dagli Spagnuoli rio della plata, il quale entra nel mare per una bocca larga quaranta leghe, e con tanto impeto, che i naviganti, sendo in mare, trovano quivi l'acque dolci prima, che scuoprano la terra. Il paese è parte piano, e parte rilevato per ameni colli, e molto fertile, e di continuo bagnato dall'acque, e v'è perpetua primavera, e rende con moltiplicata usura i semi, che sono per esso sparsi, e produce particolarmente molto zucchero, il quale celeste dono degno di essere anteposto in molte parti al mele Attico, fu dalla natura in alte canne nascosto, delle quali disfatte con una macina ad acqua, si spreme un umor dolcissimo, che poi purgato, e purificato nelle caldaie, si mette nelle forme, e se ne fa pani a similitudine d'una meta, e poi di nuovo, quando loro piace, liquefatto se ne formano per mano degli artefici varie figure, come della cera, e se gli dà il colore, e si riducono tanto al vivo, che paiono naturali. Della quale maniera d'artificio, non conosciuto dagli antichi, si lavora oggi per tutto quel paese, massimamente dove abitano i Portoghesi, e di questa mercanzia i negozianti traggono grandissimo guadagno, perchè conducendolo ogni anno colle navi in Europa si vende in diverse, e lontane parti, con molta, e certa utilità. Di alcune piante ancora, che chiamano volgarmente Copaibe, intagliando di state la corteccia, esce, a guisa di balsamo, un liquore d'odore suavissimo, il quale dicono che ha maravigliosa virtù, oltre agli altri usi umani, di risanare le ferite, e di tor via le margini. Ed in segno di ciò veggonsi cotali piante in alcune

cune parti consumate, e guaste, perchè gli animali morsi da serpenti velenosi, o da fiere, ricorrono a tale rimedio per naturale instinto, ed al tronco di esse si stropicciano. Ma quelle piante, che si nomano Zabucali, sono molto alte, e producono alcuni grandi, e duri calici colla bocca volta verso la terra, e dalla natura coperta a guisa di bossoletto con meravigliosa industria. In questi calici si contengono certe castagne di bonissimo sapore, le quali quando sono mature, cadendo subito il coperchio a poco a poco, per se stesse escono fuori, e servono per cibo agli abitatori. Vi sono ancora certe pere nomate Caiius salvatiche molto sugose, e sane, le quali nel cuore della state si mangiano con gran gusto, e nella più bassa parte della pera spunta una certa fava, che ha la buccia amarissima, ma 'l midollo è molto dolce, se si arrostisce, e la pera ha forza di rinfrescare, e la fava di riscaldare. Ma di tutte queste sorti di piante si dà il primo luogo a quella, che il volgo chiama Ananaze. Questo è un arboscello molto basso, e da' suoi rami pendono certe come pine in guisa di pannocchie, e molto tenere, le quali a suo tempo tagliate in pezzi anno odore, e sapor gratissimo, e non solo si mangiano fresche, ma ancora si conservano molto tempo nel zucchero. Oltre a questo vi sono poponi, e cocomeri detti in Toscana citriuoli, melagrane, fichi, e viti di due, e di tre volte portate in quel paese dal nostro mondo, e similmente cedri, melaranci, e limoni d'ogni sorte. Vi si veggono ancora molti altri alberi, che sarebbe troppo lungo annoverare, e pesci, e uccelli di color bellissimo, ed infiniti animali quadrupedi, ma per lo più salvatichi, parte de' quali sono a noi noti, parte incogniti: nei quali certamente apparisce con quanto maravigliose, e varie maniere la divina Sapienza scherzi nel mondo universo. Di quel numero, per toccare brevemente alcuni pochi, sono porci cignali, che vivono in acqua, e in terra, le carni de' quali sono ottime, e sanissime. Questi, perchè anno i piè dinanzi corti, e quei di dietro lunghi, sono tardi al corso, talchè ritrovati da' cacciatori, corrono a gettarsi nell'acque più vicine. Vi sono ancora alcuni animali, che gli uomini del paese chiamano Ante, simili alle mule, ma minori, ed anno il grifo più sottile, e'l labbro di sotto è lungo a similitudine d'una tromba, anno gli orecchi tondi, la coda piccola, e'l rimanente del corpo di color di cenere. Le medesime fuggono la luce, e non escono a mangiare se non di notte, e come si fa giorno si nascondono nelle lor tane. Le carni di questa bestia al gusto paiono di bue. Altre fiere vi sono, che si chiamano Cozie di grandezza, e di forma, e di sapore simili alle lepri, di colore rossiccio, cogli orecchi piccoli, e quasi senza punto di coda. Ve n'ha poi delle maggiori, ma quasi della medesima spezie, che nomano Pace, col grifo tondo a similitudine della gatta, di color bruno distinto con alcune macchie candide, le quali anno e la carne,

e la pelle molto tenera, e per questo sono desiderate per vivande molto delicate. Ma le Tatuse di vista insolita, di grandezza come porcelletti, anno nella pelle alcune scaglie, a somiglianza delle barde de' cavalli armati, e cavano fuori di essa solo il capo, come le testuggini, e tengono i piè rannicchiati, e si stanno per le tane, come i conigli, e queste ancora anno le carni gratissime al gusto. Vi ha ancora gran copia di tigri, le quali quando sono affamate, sono di spaventevole velocità, e di tremende forze, e le medesime quando sono satolle (che è gran stupore) si dice, essere tanto vili, che sono subito poste in fuga anche da' cani ordinarj; tanta possanza ha l' essere ben satollo di fare poltroneggiare non solamente gli uomini, ma le fiere ancora. Ma questo è meraviglioso ne' Cerigoni (che è nome d' un animale di colore del bossolo, e grande quant' una volpe) che dal ventre loro pendono quasi due scarselle, ed in quelle portano i figliuoli, e ciascuno è talmente affisso alla sua poppa, che non restano mai di poppare, finchè per se stessi non possono andare a procacciarsi il vitto. V' ha un animale ancora di effigie, e di natura molto nuova, ed insolita, il quale i Portoghesi dal fatto istesso chiamano Pigrizia. Di grandezza è simile a' Cerigoni, ma col grifo più brutto a vedere, ed ha l' unghie lunghe a similitudine delle dita: questa ha la capellatura nella collottola, che cuopre il collo, ed in andando frega il ventre, che è molto grasso, e lento, alla terra, nè mai si dirizza su' piedi, e va tanto adagio, che in quindici giorni senza punto fermarsi appena fa tanto cammino, quanto è un trar di pietra, e vive di foglie d' alberi, e si sta per lo più sopra le cime di essi, e consuma circa due dì a montarvi sopra, e altrettanto a scenderne, e non solo con invitamenti, o minaccie, ma nè anchè con percosse, o bastonate la caveresti punto della sua naturale pigrizia, e tardità. E' di meraviglia ancora la maniera di quelle bestie, che chiamano Tamendoe, che sono alte quanto un castrato, di color bruno, col muso molto lungo, e sottile, il quale non è aperto fino alle gote, ma tagliato a basso mezzanamente. Ha quattro piedi armati d' unghie molto lunghe, e larghe per potere più agevolmente procacciarsi il vitto, perchè si pasce di formiche, e come scuopre le loro buche, col cacciarvi spesso l' unghie, e cavare la terra, subito trae fuori, e stende la lingua, che è lunga quasi tre palmi, e molto sottile, e come la sente ricoperta di formiche, subito la tira a se, e con questo inganno le tranghiottisce: questa fiera ha la coda come lo scoiattolo, molto lunga, e setolosa, della quale si serve per ricoprirsi nascondendosi sotto di essa di maniera, che non apprisce nulla del rimanente del corpo. E non solo queste, ed altre fiere salvatiche del paese, come ho detto, ma ancora le mandrie delle pecore, e de' cavalli, che nuovamente vi sono state portate da' Portoghesi, figliano di sorte, che moltipli-

tiplicano grandemente; onde è cosa più meravigliosa, che in un terreno fertilissimo, in aria temperatissima gli abitatori siano di natura così fiera, e salvaggia. Non adorano alcuno Dio, attendono solamente ad augurj, e indovinamenti, sicchè impazzano in essi, onde è cosa miserabile vedere, come gl' indovini, e giuntatori guadagnino con loro: vanno tutti ignudi e gli uomini, e le donne ugualmente, sono molto gagliardi di braccia, e portano una ciocca di capelli lunghi sulla cima del capo pendente, e pelano spesso tutte l'altre parti del corpo; anno il naso schiacciato, come i popoli della China, ed anno la pelle di colore ulivastro, ed oltre a questo a otta a otta si tingono il corpo col nero sugo del pomo Genipapo; ed in oltre portano per delizie altri solamente nel labbro di sotto, ed altri ancora per tutta la faccia alcune pietruzze lunghe di niun prezzo fittevi fin da fanciulli, spettacolo molto brutto a vedere: fanno viaggi a schiere, e vanno a uno a uno in fila, e con meraviglioso silenzio, e la moglie va innanzi al marito. Quando sono visitati da persone care, le accolgono prima con gettar loro le braccia al collo, e con mettere loro il capo al petto, con larghi pianti, e alti sospiri, avendo compassione delle fatiche, e de' disagi del viaggio: di poi in un momento s'asciugano gli occhi, ed anno le lagrime a lor posta. Le donne gravide partoriscono con poco dolore, e subito che anno partorito, si levano su, e fanno le faccende di casa con diligenza, ed in luogo loro (che appena par credibile) il marito giace per alcuni giorni nel letto come malato, ed è visitato per amorevolezza dagli amici, e da' parenti; a lui si danno alcune bevande per ristorare le forze, a lui secondo l'usanza del paese si portano doni di frutte, e di confezioni, ed altri delicati presenti. Niuno di loro sa far di conto, nè ha cognizione di lettere; solo si dice avere inteso da' loro padri, per una certa tenue tradizione, alcune cose di Noè, e del diluvio; talchè è cosa molto versimile, che dopo che i mortali per divino comandamento furono dissipati, e sparsi, questa gente non abbia avuto alcun commerzio cogli uomini del nostro mondo. Insino a questi tempi non anno mai avuto nè vino, nè grano, e vivono d'una radice, che seminano, e ne fanno farina, la quale nomano Mandioca, e sotto il medesimo tetto, che è lungo in forma d'una nave rimboccata, stanno insiememente molte famiglie, e la notte per schifare gli animali nocivi, dormono in reti sospese da terra, e vivono dì per dì, e ciò che anno ageuolmente lo mettono a comune, senza punto pensare al futuro: sono tanto eccellenti nell'arte del notare, che pare quasi miracolo; stanno tal ora sotto l'acqua, quando occorre cercare alcuna cosa al fondo, le ore intere a occhi aperti, sono anco pazientissimi della fatica, e della fame; stanno digiuni, quando anno carestia di cibo, tre giorni interi, ed i medesimi quando n'anno abbondanza, stanno a mangiare, e bere

dall'

dall'imbrunir della notte fino al giorno. Non credono, che dopo la morte s'abbia a dar alcun premio alle buone opere, nè pena alle malvagie. Credono che quei, che muoiono, quasi si siano partiti, se ne scendano all'inferno, o col corpo intero, o stroppiati, o guasti, e feriti; però seppelliscono in terra i cadaveri senz'abbruciargli, e v' aggiungono una rete, perchè possan dormire. E similmente vi mettono da mangiare per alcuni giorni, perchè credono, che i morti, e dormano, e mangino: i nemici che pigliano in battaglia (che fra loro si fanno spesse guerre, e combattono massimamente colle saette per eccellenza) gli ingrassano per molti giorni con gran cura, e poi gli ammazzano con meravigliosi balli, e feste, e divorano le loro membra arrostite negli schidoni, e tali vivande sono desideratissime da' Brasilici: e se ad alcun occorre morire di questa maniera di morte, non giudica per ciò d'aver avuto mala ventura, anzi se ne va alla morte pronto, e lieto, e nello istesso articolo della morte si gloria magnificamente delle pruove fatte contro agl'istessi ucciditori. Anno le abitazioni rimote l'una dall'altra, e non anno nè magistrato, nè legge alcuna; la lingua loro non è difficile ad apprendersi, ed è una medesima a tutti quelli, che fino a qui sono ben conosciuti, eccetto i vocaboli d'alcune cose, che sono usati in altra maniera dagli uomini, e in altra dalle donne. Appresso quella nazione non è uso alcuno di queste tre lettere dell' alfabeto F. L. R. e alcuni per considerazione assai ingegnosa credono ciò avvenire per divina volontà, perchè mancano, come s'è detto, di Fede, di Legge, e di Re: non tengono memoria de' benefizj ricevuti; lascianfi vincere parimente dalla collera, e dalla libidine; alle battaglie, ed a' combattimenti sono temerarj, e precipitosi; sono desiderosissimi di vendetta, e del sangue umano: ed in somma quelli, che ritengono i costumi antichi, ed abitano ne' luoghi mediterranei, s'assomigliano molto più alle bestie, che agli uomini: perciocchè quelli, che abitano presso al mare, da poi che la compagnia di Gesù vi portò il Vangelo, e le discipline delle buone arti, ridotti ad abitare in ville, e castella, sono instrutti con gravi fatiche alla umanità, ed alla pietà. Ma di queste cose si tratterà a suo luogo più largamente. Il Caprale aveva seco portato di Portogallo venti uomini condannati alla morte, fatto loro permutare la pena della vita nell'esilio: sicchè lasciò quivi due di questi, perchè imparassero i costumi, e la lingua del paese (uno de' quali fu poi di grande utilità a' Portoghesi per quei commerzj) ed egli per non consumare il tempo in vano, spiegò le vele al vento verso Levante. Da Brasilia al capo di Buona speranza è un lungo traghetto, che fa quasi mille dugento leghe. E quelli sono principalmente i regni del furibondo Oceano, e degli impetuosi venti. I Portoghesi entrarono in quel cammino del mese di Maggio con maggiore ardimento, che felicità, ed apparve lo-

to per dieci dì continovi una cometa fiammeggiante e spaventosa, e facendo e 'l cielo, e 'l mare diverse variazioni, si congregarono insieme verso tramontana molte nugole nere, e brutte, e raccolsero tutto 'l fiato de' venti, quasi tirandolo a se, e 'l mare si fece tranquillo: ma era una bonaccia fallace, e' marinari, che non avevan contezza de' luoghi, nè de temporali, per poter prendere il vento da ogni parte, spiegarono a fatto le vele; quando da quelle nugole, che abbiamo detto, si levò rattamente un vento di tramontana con grandissimo impeto, e mandò a traverso quattro navi Portoghesi, gli armamenti delle quali non erano così ben acconci per potere speditamente abbassare le vele, e sugli occhi degli altri le rivoltò in un momento, e le mise in fondo di maniera, che di tanto numero di gente, che fu subito sommersa nel mezzo del tempestoso mare, non ne scampò pur uno. Fra questi fu Bartolomeo Diaz, del quale s'è parlato di sopra, uomo molto chiaro per la gloria del navigare, il quale sendo prima scampato di tanti, e così gran pericoli, morì quivi miseramente. Gli altri si salvarono, perchè prestamente abbassarono le antenne, ovvero perchè, dove questo non si potè fare, il vento stracciò le vele. Ma fra quelli, che restarono in vita tutti spaventati da quello orrendo spettacolo, altri cercavano cogli occhi in vano, se vedevano i parenti, altri gli amici, e le persone care; e certo arebbono versato lagrime, e fatto gran lamenti, se la paura, che traeva ciascuno del propio pericolo, non avesse ristretto dentro il dolore de' casi altrui: perchè seguitando borea di soffiare, il mare spesso gonfiava, ora alzava l'onde alle stelle, ora s'abbassava quasi fino al fondo, e le navi si percotevano quasi insieme con estremo pericolo di sdrucirsi. Oltre a questo l'oscura caligine, e lo strepito de' canapi, e le diverse voci, che comandavano cose varie, ed incerte, non lasciavano, che si potesse vedere, nè udire cosa veruna. Anzi il mare istesso, che di giorno era nero, e la notte era di colore di fuoco, metteva loro grande spavento. Durò quell'attrocissima fortuna venti giorni interi. I Portoghesi morendo mille volte il giorno, e dimandando di continuo l' aiuto divino, furono dall'impeto del mare, chi qua, e chi là traportati. La capitana con due altre passò il capo di Buona speranza senz' avvedersene, e s' accostò all' Isole, che oggi chiamano le Prime, e con essa si congiunsero poi le tre altre intorno alla costa di Zofala. Pietro Diaz corse colla sua nave grandissimi pericoli, e soffrì miserie incredibili, e diede volta, e se ne tornò in Portogallo. Laonde il Caprale di tredici vascelli giunse a Mozambico con sei solamente, e quelli tutti fracassati, e laceri. Gli abitatori spaventati dalla ruina ricevuta l'anno passato, diedero loro molto cortesemente armamenti, vettovaglie, e piloti. Il Caprale risaldate le navi, andò alla città di Quiloa, e quivi avendo tentato in vano di rimuovere il Re Abraemo dal-

la vana superstizione, e di far seco amicizia, passò a Melinde, e rinnovata la confederazione, e l'ospizio con gran prontezza del Re, e sbarcato in terra il suo oratore, che il Gama aveva portato in Portogallo, se ne passò con felice navigazione all'Isola Anchediva, della quale s'è fatto menzione di sopra, che giace vicina al lito dell'India nomato Concanio, ovvero Canarino. Quivi i Portoghesi si confessarono, e comunicarono tutti. Ma non si potè predicare il Vangelo a' barbari, sebbene pareva, che fossero pronti alla virtù, ed alla pietà, perchè nè essi intendevano la favella de' nostri, nei nostri la loro. Giunsero poi a Calecut, e 'l Zamorino contra l'oppinion de' più mostrò di prendere non poca allegrezza dell'arrivo loro, ed a richiesta del Caprale si contentò graziosamente d'abboccarsi seco, ed in quel parlamento si fece pace, ed amicizia con alcune convenzioni, e furono concesse benignamente a' Portoghesi case nella Città per abitare, e per riporre le mercanzie, e tosto furono messe fuori le robe de' Portoghesi, e dal Caprale fu ordinato chi dovesse attendere a permutare le merci; e' Sacerdoti con gran sicurezza attendevano a predicare il Vangelo, e gli altri a negoziare; quando i medesimi mercanti Egizj, e Saracini, che non potevano patire, che fosse lor tolta l'opportunità del guadagno, ed occupato il luogo della grazia appresso il Re, cominciarono con diverse arti, e con varie calunnie a sollevare la plebe della Città contra i nuovi forestieri. La quale non molto dipoi spinta ancora dagli assidui stimoli de' Maomettani, e dall'autorità d'alcuni Nairi, ed uomini principali, e quel che più importa, allettata dalla dolcezza della presente preda, o che il Re non lo sapesse, o che l'acconsentisse, questo è certo, che non lo vietò, prese subito l'arme, assaltò la casa de' Portoghesi, e levato quivi un gran grido, e tumulto fece forza di guastare i serrami, e di spezzare le porte, e di entrar dentro malgrado de' Cristiani. I Portoghesi, sebbene si spaventarono per l'improviso affronto, nondimeno s'opposero valorosamente dalle finestre, e da' tetti a' primi impeti de' barbari; ma finalmente sendo rotto, e rovinato il muro non poterono più oltre sostenere la forza, e la moltitudine di essi. Perchè erano concorsi da quattro mila nemici armati di dardi, e di saette, e nella casa de' Portoghesi, non erano più che settanta, onde cinquanta di essi furono parte presi, e parte ammazzati, e gli altri molto male trattati, e tra questi frate Arrigo con quattro compagni ricevute molte ferite, appena si salvò fuggendo all'armata. E questa ruina fu così subita, che prima che dalle navi si potesse mandar soccorso a' compagni, fu tagliato a pezzi la guardia, e la casa in un momento espugnata, e saccheggiata. Il Caprale, sebbene si turbò assai, come conveniva, per così grave, e nefanda scelleratezza, nondimeno vinse con molta sua lode la collera, e moderò lo sdegno con molta prudenza, aspettando se potesse in qualche maniera conoscere, se il Re di Calecut

cui fosse in parte alcuna partecipe di questo misfatto. Ma poichè vide, che sopra una tale, e tanto gran cosa, egli non mandava a fare scusa alcuna, o dare qualche soddisfazione, interpretando da questo, che il Zamorino fosse di certo colpevole, mise fuoco dentro all' istesso porto a dieci navi grosse carice di mercanzie, e di vettovaglie, e le abbruciò affatto, e' marinari furono parte arsi, e parte presi, e distribuiti per i servigj dell' armata, al quale così gran danno quei della terra, spaventati dalla orribile tempesta delle palle tratte da' Portoghesi, non poterono in alcun modo rimediare. I nostri poi coll' artiglierie grosse rivolte verso la Città, rovinarono molti edifizj, e sbranarono molte persone, e ne fecero grave scempio, e fra questi un Naire molto grato al Re, che in un subito gli cadde morto a' piedi: onde il Zamorino pieno di paura per allora, e di collera, e di minaccie per l'avvenire uscì prestamente fuori della Città. Il Caprale fatta aspra vendetta della morte de' suoi, perchè ammazzò più di seicento nimici e per mare, e per terra, e prese alcune navi nemiche, ed abbruciolle nel cospetto della Città, perchè s' avvicinava il tempo del partire, sen andò del mese di Dicembre al Trimumpara Re del Cochin. Il regno del Cochin è lontano da Calecut quasi trenta leghe verso mezzodì, e la Città reale del medesimo nome è situata nella bocca del fiume Mangate, e cinta in forma di Penisola dal mare, che ringorga in dentro, e fa alcune lagune. Gli edificj, i costumi, e gli ordini sono quasi i medesimi, che a Calecut. Ma il paese produce maggior copia di specierie, e droghe, e massimamente di pepe. Il Re in segreto voleva male al Zamorino, sì per altre cagioni, sì perchè avendo ordinato un monopolio in Calecut, toglieva quasi per forza il traffico dal suo, e dagli altri regni. A questo s' aggiugneva la paura per la troppo gran potenza, e vicinità del Zamorino, al quale vedeva per molti rispetti, e se, e gli altri Re Malabarici esser soggetti; e siccome il timore è mal guardiano della amicizia, e della fede, desiderava grandemente liberarsi da quella servitù, e da quei pericoli. Il Caprale sorse, e gettò l'ancore a dirimpetto a Cochin, e perchè a ragione aveva a sospetto la fede di tutto 'l nome Malabarico, non giudicò spediente fidare nè se, nè alcuno de' suoi in potere de' popoli del paese. V' aveva un certo Michele, che per opera d' Arrigo, e de' compagni era stato convertito alla fede, e di Giogue s' era fatto Cristiano, ed era molto bene perito delle cose dell' India, ed aveva per tutto gran riputazione, per lo che il Caprale lo mandò al Trimumpara, per tentare di fare confederazione, e amicizia seco. Il Re, che aveva già sentito molte cose della potenza, e della gloria militare de' Portoghesi, e delle cose fatte da loro, ed in altre parti, ed in Calecut, ammirava già quella nazione, e le portava grand' amore, accettò la facoltà offertagli dell' amicizia loro con tanta prontezza, come se fosse qualche eredità ricadutagli fuori

fuori d'aspettazione. Onde diede spontaneamente uomini nobilissimi per statichi, e con gran liberalità convenne al Caprale sopra le convenzioni del commercio, e con singolar cura, e diligenza procurò per mezzo di solleciti ministri, che i Portoghesi caricassero quanto prima le navi loro di mercanzie Indiane a prezzo molto ragionevole, e diede a' loro agenti una casa propia per potere abitare nel suo regno. Mentre che queste cose si fanno a Cochin, vennero al Caprale ambasciadori da due Re vicini del Colan, e di Cananor (questi sono nomi di regioni, e di Città) ad invitarlo a venire a caricare a' loro porti, ed offerirgli e'l commercio, e l'amicizia con assai buone condizioni. Ma egli, che già s'era accordato a buona fede col Trimumpara, per allora rifiutò quei partiti, e disse, che accettava il buon animo, e la pronta volontà loro, e che volentieri farebbe fede in Portogallo della inclinazione, e dell'amorevolezza dell'uno, e dell'altro di loro. Tuttavia volle, spedite le cose del Cochin, visitare nel ritorno il Re di Cananor, che aveva trattato seco con maggior istanza. Quella Città è lontana da Cochin quaranta leghe verso tramontana, ed ha il porto capace, e sicuro; e gli abitatori usano per cibo riso portato di fuori, abbondano di carne, di pesci, e di frutte; ed oltre a questo anno gran copia di pepe, di cardamomo, di gengevo, di dattoli Indiani, di cinnamo, e di mirabolani; e per smaltire queste merci, con certo indicio della divina bontà la terra è tagliata da gran numero di lagune, e fiumi, e perciò le navi da per tutto possono agevolmente accostare. V'ha ancora molti stagni smisurati pieni di lucertoni molto grandi, che anno effigie di Cocodrili, e la pelle, come le conchiglie tanto dura, che è impenetrabile, e'l capo diforme, e due ordini di denti, ed assaltano furiosamente gli uomini a gola aperta, ed in tutto spaventevole. Anno l'alito della bocca suavissimo a meraviglia: ma per lo contrario nella medesima regione sono alcuni serpenti di terra, e d'acqua, che anno l'alito tanto pestifero, e nocevole, che si dice, che ammazzano altrui solamente col fiato. Vi sono ancora molti pipistrelli grandi come Nibbi, che anno i denti, e la bocca come la volpe, e se ne fanno suavi vivande. Gli edificj, e costumi sono simili agli altri Malabarici. Il Re adora gli Idoli de' vani, e bugiardi Dei, ed è iniziato nella disciplina, e ne' riti de' Bracmani, come gli altri. Il Caprale ricevè da lui un ambasciadore per condurlo al Re Emmanuele, e più tosto per pigliare il possesso del commerzio, e dell'amicizia, che perchè vi avanzasse molto luogo a' nuovi carichi, comperò quivi molte libbre di droghe, e del mese di Gennaio prese il cammino verso Ponente. Mentre che se ne veniva a piene vele, il Zamorino gli mandò contra venti grosse navi, sopra le quali erano molte migliaia di soldati armati, le quali lo seguitarono in vano. Passato che fu l' Oceano Indico una delle sei navi da carico assalita da una traversia diede in una secca

ca intorno à Melinde, e 'l Caprale, acciocchè i Saracini non si impadronissero degli armamenti, e delle spoglie di essa, l'abbruciò, e a studio mise in fondo gli stromenti, e le macchine da guerra, ma il Re di Mombazza poi le trasse fuori, e se ne servì a danni, e a ruina de' Cristiani. Il Caprale partito quindi costeggiò l'Africa pel solito cammino, e finalmente nell'uscita del mese di Luglio riportò nella patria un'allegrezza mescolata di gran dolore: perchè non pareva, che quanto si voglia gran somma di danari, e di ricchezze, fosse bastante a ricompensare la morte di tanti uomini cari, e valorosi, quant'erano periti in quel viaggio. Nel medesimo anno Emmanuele, non sapendo in che termine fossero le cose dell'India, aveva spedito Giovanni della Nuova di nazione Gallego, uomo di molta fortezza, e prudenza dotato, in soccorso del Caprale con quattro navi. Questi fu il primo, che poco sotto la linea Equinoziale scoperse un'Isola, alla quale diede il nome della salutare Concezione di Maria Vergine, e non avendo nuova del Caprale, se ne passò quindi a Melinde, dove per relazione di molti fu avvisato del ritorno suo in Portogallo, e delle insidie, e della occisione fatta in Calecut, e passato a Cananor, salutò il Re con parole d'onore per nome d'Emmanuele. Quindi passando a Cochin lungo la costa di Calecut scoperse una gross'armata di più d'ottanta vele, la quale era stata spedita in fretta dal Zamorino con certa speranza di vittoria, per opprimere i Portoghesi nell'istesso porto di Cananor. Giovanni non punto spaventato da tanto grande schiera, tirò le sue navi in alto mare per poterle più agevolmente volteggiare, e servirsi dell'artiglierie, e con trarre di continuo sostenne la battaglia valorosamente insino al tramontar del Sole, nè mai diede luogo a' nemici, tanto superiori di numero, di venire alle mani, o di circondare la sua armata. Onde mise in fondo nove delle lor fuste, e dieci navi grosse, ed uccise più di quattrocento Malabari, e gli altri se ne tornarono il dì dipoi dolorosi a Calecut, e trovarono tutta la Città in pianto. Giovanni, acquistata un'onorata vittoria con allegrezza de' Principi vicini, sen andò a Cochin, e caricò le navi con agio, e con felice successo pieno d'allegrezza dirizzò il cammino verso Portogallo. Passato il capo di Buona speranza discoperse un'altra Isola, la quale fu nomata Sant'Elena, perchè era allora il dì del suo natale, la quale non ha molto gran giro, ma l'aria v'è perfettissima; vi sono acque, e gran copia di biade, e di carne, ed oltre a questo è un sito tanto opportuno, che pare che la sia nata in quel luogo per ordine divino per ristorare l'armate Portoghesi da' lunghi viaggi. Non navigò già con sì buona ventura nel medesimo tempo Consalvo Celio, il quale spedito con sei navi in Brasilia, intoppando in luoghi, e tempi contrarj, ne perdè quattro, e non riportò in Portogallo altro che legno rosso, e scimie, e papagalli. Fra tanto Emmanuele intese le cose fat-
te

te *nell'*India, mise in punto un'armata di venti vele, e la fornì di tutte le cose opportune per dar animo a gli amici, e spavento a' nimici, e di nuovo mandò Vasco della Gama, e lo fece Vicerè, con somma autorità de' mari dell'Arabia, della Persia, e dell'India, il quale partito tosto di Lisbona, per passo diede tanto terrore ad Abraemo tiranno di Quiloa, che si fece soggetto al Re Emmanuele, obbligandosi a pagargli ogn'anno il tributo, che non eccedeva la somma di due mila miticali, come essi dicono, ovvero scudi. Quindi passato a Malabar, espugnò una gran nave de' Saracini ben fornita di soldati, e d'ogni sorte d'arme, che ritornava di Calecut, e vi uccise dentro molti pellegrini Maomettani, che andavano, secondo la loro superstizione, alla Mecca, al sepolcro del falso loro Profeta: ma molti fanciulli, che v'erano dentro della medesima setta, furono convertiti, e battezzati; i quali poi dal Gama furono portati a Lisbona, e dedicati al servigio del Tempio di Betlem. Dopo quella vittoria andò a Cananor, e consegnò al Re il suo Ambasciadore con onorati doni, e con lettere del Re Emmanuele, e rinnovata la confederazione, andò a Cochin. Quivi mentre che spedisce i negozj del suo Re, vennero ambasciadori da quei Cristiani, che abitano per le contrade di Cranganor, non lontano da Cochin, che per antichissima stirpe discendono da quelli, che già il beato Apostolo S. Tommaso dalle favole, e dalla sciocca superstizione de' Bracmani ridusse alla sana religione, e vera fede. A questo Apostolo nella divisione del mondo, toccò per sorte la provincia dell'India, onde si dice, che la prima cosa andò a Socotora Isola del mare Arabico: dipoi fatti quivi molti Cristiani, passò a Cranganor, ed in quella Città similmente fece a Cristo molti figliuoli, e se n'andò a Colan, e quivi ancora seminato il Vangelo con molto frutto, trapassò con gran fatica i gioghi de' monti verso la costa Orientale, ed avendo ben governate le cose Cristiane in molti luoghi, e spezialmente nel regno di Coromandel, passò a quei della China, il nome de' quali in quei tempi era celebratissimo, ed in quel nuovo terreno ancora cominciò a seminare il verbo Divino, e vi fruttificò molto: e fatto abbondante ricolta, e fabbricati tempj al culto di Cristo, se ne ritornò in Coromandel, a rivedere le novelle piante, e confermarle nella Fede. Il capo, e la Città Regia di Coromandel era allora la città di Meliapor, la quale sendo dall'antichità, e dalle guerre distrutta, i Portoghesi poco avanti condottavi una colonia di soldati vecchi, e liberati dalla milizia, anno riabitato, e mutatogli il nome per onore dell'Apostolo, l'anno denominata San Tommaso. L'Apostolo mise mano a fabbricare una Chiesa in quella Città, ma gli era vietato dagli adoratori de' demonj, e dal Re Sagamo, e si dice, che fra tanto accadè una cosa notabile per confermare la virtù di Cristo, e la fede del Vangelo. Il mare, il quale in quel tempo era lontano dalla

città quasi dieci leghe, aveva gettato al lito, come avviene, un tronco di albero d'inusitata grandezza; e perchè il Re desiderava servirsene per un certo edifizio, primieramente alcuni uomini gagliardi si sforzarono in vano con funi, e con argani di moverlo. Di poi vi misero parecchj Elefanti, i quali fatto parimente grande sforzo, non fecero alcun frutto. L'Apostolo, dicono, che propose al Re questo partito, che se gli donava quel tronco per fabbricare il Tempio al vero Dio, lo voleva subito condurre alla Città senz' alcuna macchina, e senz'alcun aiuto umano. Il Re parendogli che dicesse una pazzia, disse per ischerno, che era contento: allora San Tommaso, presa la cintura, colla quale era cinto, la legò ad un ramuscello, che usciva della scorza, e fatto solamente il segno della Croce, condusse lo smisurato tronco, che facilmente lo seguitava lungo le mura, sendo uscita tutta la Città a questo spettacolo, e fitta quivi una Croce di pietra, predisse, che come il mare arrivasse a quella pietra, allora per ordine Divino erano per venire uomini bianchi di paese lontanissimo, a rinnovare quei medesimi sacrificj, ch'egli vi aveva portati. E la sua profezia è riuscita vera. Perciocchè intorno al tempo, che i Portoghesi arrivarono in quei paesi, l'Oceano per occulti accostamenti di tant'anni cominciava finalmente a bagnare quel luogo. Ma perchè per quel segno, e per le altre virtù cresceva ogni dì più la fede alle parole di San Tommaso, ed a' Bracmani all'incontro mancava l' autorità acquistata con inganno, e con fraude, e'l guadagno parimente, un non so chi di loro mosso da tal rabbia, ed istigato dal Diavolo, fece uno atto brutto, e bestiale. Egli medesimo per avere, onde potesse dar biasimo, e macchinare la morte al forestiero da lui odiato, ammazzò un suo piccolo figliuolo, e poi fece citare S. Tommaso appresso al Re, e con molto sdegno, e querele domandò, che fosse castigato per avergli ammazzato il figliuolo; ed all'incontro i discepoli di S. Tommaso dicevano, che il lor maestro non era colpevole, nè consapevole in alcuna parte di tal cosa. Ma l'Apostolo rispose, che non faceva mestiero di congetture, e di contese, perchè quell' istesso, che era stato ammazzato, era per chiarire il fatto; e domandò, che gli fosse dato comodità di poterlo interrogare in pubblico. L' avversario consentì, ed essendo già tutti sospesi per l'aspettazione della cosa inaudita, fu portato quivi il cadavero. Allora S. Tommaso rivolto al morto fanciullo con volto sereno, e tranquillo, disse: orsù fanciullo per Cristo, ch' io predico vero Dio, dimmi palesemente, e senza aggiramenti di parole, chi abbi commesso questa gran scelleratezza. Al nome di Cristo, cosa meravigliosa a dirsi, ritornarono subito i vitali spiriti a quel corpicello freddo, e smorto, sicchè con alta voce, che tutti udirono, affermò, che S. Tommaso era certo messo del sommo Dio, e che egli era stato sceleratamente ammazzato non da' Cristiani, ma dal propio padre,

padre, che per l'odio, che portava a S. Tommaso, cercava occasione di calunniarlo a torto. L'accusatore confuso da questa testificazione tanto chiara, e tanto miracolosa, quasi muto si tacque. Il Re Sagamo, che prima aveva l'animo inclinato a credere, abbracciò di poi senz'alcuna dubitazione la Fede, e la Religion Cristiana, e molti degli amici, e de' cittadini seguitarono l'esempio del Re. Ma ne' Bracmani, con tutto che fosse scoperta per divin miracolo la fraude, e 'l parricida mandato in esilio, restò nondimeno l'ostinata, e cieca malvagità, non potendo essi soffrire, che la fede Cristiana facesse così lieti progressi, e che gl'Idoli degli Dei fossero sprezzati; onde fatta una congiura, deliberarono d'ammazzare in ogni modo il pubblicatore del Vangelo. Era vicino alla Città un monticello, dove S. Tommaso spesso ad imitazione di Cristo, era solito ritirarsi per fare orazione all'eterno Re, e per ricrearsi alquanto. I Bracmani armatisi, colto il tempo, fecero impeto in quel luogo con altri a loro somiglianza. Quivi l'Apostolo, mentre che ritirato l'animo da'sensi prega innanzi alla Croce Iddio per la salute degli uomini, e massimamente di quel popolo, percosso prima di lontano con dardi, e con sassi, di poi passato con una lancia da uno de' Bracmani, si morì. Il suo santo corpo fu tolto quindi da'discepoli, e riposto nel Tempio poco prima fabbricato. Fu aggiunto in testimonio del martirio, e per cagione della memoria, il fragmento dell'asta, che gli restò nelle costole, ed il bastone ferrato, di che egli si serviva per andare in pellegrinaggio, ed un' urna di terra entrovi un cespuglio d'erba, sopra la quale era dalle sacre ferite caduto il sangue. Di poi quel luogo fu celebrato per molti miracoli, e vi si cominciò a fare gran concorso da ogni parte per cagione di voti, e di religione. Queste sono quasi le cose, che dagli Indiani, interrogati da'Portoghesi, furono riferite, non solo per pubblica fama, ma ancora dagli annali degli antichi divolgate. Anzi sono soliti i fanciulli Malabari con canzone fatte in loro lingua celebrare le lodi di S. Tommaso, e la morte sopportata pazientemente per il nome di Cristo. Vi sono alcuni che dicono, che S. Tommaso nell'Oriente s' abboccò co'tre Magi, i quali guidati dalla stella, vennero per avvertimento (come dicono) della Sibilla Indiana, con doni ad adorare Cristo nostro Redentore nella culla, (nel numero de'quali è posto Pirimal Re di Ceilan) e che egli fece il miracolo dello smisurato tronco, non in Meliapor, ma in Cranganor; ed affermano, che finalmente fu ammazzato nella città di Calamina per comandamento del Re (il quale era successo nel regno dopo la morte di Sagamo) e che di poi il sacrosanto corpo fu da'Cristiani traportato in Edessa di Mesopotamia. Comunque si andasse la bisogna (io non ardirei interporre il parer mio in una cosa tale, ed in tanta lontananza di luoghi, e di tempi) questo è chiaro, che l'Apostolo riportò la palma del martirio nella

costa di Coromandel del golfo del Gange. E non è dubbio, che una gran moltitudine d'uomini dispersa per varie regioni dell'India ammaestrata da' precetti, e dagli ordini di quell'uomo divino, abbi mantenuto il nome, e la fede di Cristo insino a questi tempi, sebbene corrotta da molti abusi, ed errori per le opinioni del Patriarca d'Armenia Nestoriano, dal quale poco innanzi a questo tempo erano soliti ricevere i Vescovi. Per altro osservano in gran parte le cirimonie Apostoliche, adorano con gran divozione i misterj dell'altare, e partendosi dalla vita, si armano di quel sacramento. Osservano diligentemente il digiuno solenne dell'Avvento del Signore, e della Quaresima, dicono ogni dì l'uficio, e la Messa, e guardano religiosamente l'altre feste del Signore, de' Santi, e principalmente l'ottava di Pasqua, che noi chiamiamo Domenica in Albis, perchè quel dì finalmente S. Tommaso, che insino allora era stato incredulo, messo il dito nel costato, e nella ferita di Cristo, confessò con chiara testimonianza Cristo essere il suo Signore, e 'l suo Dio. Osservano oltre a questo molte altre cose con diligenza insegnate loro dagli antichi con tanto maggior lode di fede, e di costanza, che per questo istesso non solo sono acerbamente afflitti da' Maomettani, ma ancora fatti schiavi da' Principi gentili, e sopportano altre indignità, e villanie; e sono sforzati di quando in quando ricomperare con grandissimo prezzo le sedie, e le stanze loro. A costoro per la venuta de' Portoghesi parve, che per ordine di Dio apparisse una nuova luce. Onde quelli, che abitano ne' confini di Cranganor, fatto tra loro consiglio, mandarono ambasciadori (come io aveva cominciato a dire) al Gama, che si trovava in luoghi vicini. La somma del parlare loro fu, che erano antichissimi servi di Cristo, e per quest' istesso affezionatissimi al nome Portoghese; che pativano giornalmente molti oltraggi da' barbari, e chiedevano, e pregavano, che egli a nome del Re Emmanuele ricevesse e loro, e tutte le cose loro sotto la fede, e protezione sua; ed offersero supplichevolmente al Gama uno scettro ornato d'argento in segno d'ubbidienza. Esso gli accolse con benigno volto, e con molto amore, e piacevolezza; e gli esortò a stare di buon animo, dicendo, che la principal commessione datagli dal Re di Portogallo era, che aiutasse con ogni sua forza, e potere tutti i fedeli Cristiani, che fossero in quelle regioni; ma che non aveva ancora potuto mandarlo ad effetto, rispetto all'insidie di quei di Calecut, ed a' continovi pericoli della vita; e che nè eziandio allora approssimandosi omai il tempo del partire, poteva fare per loro quella opera, ed uficio, che sommamente desiderava. Ma che per la prima occasione era per procurare con ogni sforzo, che non senza causa tutti i Cristiani conoscessero, che la pietà, e la potenza de' Re Portoghesi, era certissimo rifugio alla salute, ed a' comodi loro. In tanto lasciava in quei mari un

suo

suo Capitano con un'armata, al quale se accadesse loro qualche grave necessità, potessero ricorrere per aiuto. Questi era Vincenzo Sodre, al quale il Gama per ordine del Re Emmanuele lasciò sei navi benissimo armate per guardia di quei mari, acciocchè rimovesse i Saracini, e gli Arabi dal lito, e da' commerzj del mare Indico. Fra tanto il Zamorino si sforzò con fraudi, e varie arti di allettare a se il Gama, ed ingannarlo, e non li riuscendo alcun disegno, di nuovo cominciò a persuadere al Trimumpara per lettere, e per messi, ora pregando, ora minacciando, che gli desse nelle mani il Gama, e' compagni, o almeno gli cacciasse per sempre de' suoi confini. Alla qual domanda così sfacciata, egli più volte con maggior fortezza, e libertà, che non pareva si dovesse aspettare da un barbaro, rispose, che nè promessa, nè spavento alcuno era mai per indurlo a fare così enorme scelleratezza, che violasse insiememente la ragione della natura, e delle genti. Ma se addimandasse da se veruna cosa, che potesse fare senza suo biasimo, era per farla volentieri per amore di lui, ancora con suo propio danno. Il Zamorino istigato maggiormente dalla costanza di questo uomo, deliberò d' assalire apertamente prima i Portoghesi, dipoi l' istesso Trimumpara. Il Gama spedite le faccende s' affrettava di partire per Occidente, e'l Zamorino avvisato di questo dalle spie, ordinò un' armata di venti nove vascelli, perchè l' assalisse, come s' avvicinasse alla costa di Calecut, con tanto più certa speranza di vittoria, perchè pensava, che le navi Portoghesi impedite dal carico, dovessero essere in tutto inabili a combattere. Ma s' ingannò grandemente. Perciochè tre navi Cristiane andarono a vela con gran celerità contra due barbare, che erano alquanto innanzi al rimanente dell' armata, e nel primo affronto diedero loro tanto terrore, che i marinari, e soldati appena tentata la battaglia, si gettarono subito in mare; de' quali circa trecento furono da' battelli uccisi, mentre che notavano, e gli altri legni spaventati dalla medesima paura, si ritirarono con vituperosa fuga al lito chi qua, e chi là, secondo che a' ciascuno tornò più comodo. Il Gama dubitando per la gravezza del carico di non dare imprudentemente nelle secche, non gli seguitò. In due che presero, furono trovate mercanzie di molto prezzo, e fra questi molti lavori di terra preziosi, e molti vasi d' argento, e similmente un simulacro d' oro di circa sessanta libbre d' apparenza molto spaventevole, il quale in vece d'occhi aveva due smeraldi finissimi, e nel petto risplendeva un piropo grande quant' una castagna di maravigliosa chiarezza, la veste era d' oro distinta di molte, e varie gemme, secondo l' usanza del paese. I Portoghesi cavarono tutte queste cose per salvarle, e nel cospetto di tutti abbruciarono le navi cogli armamenti. Il Gama spedite le cose per terra, e per mare, secondo il desi-

desiderio suo, per passo salutò di nuovo il Re di Cananor, e sen andò a Mozambico a racconciare le navi, e quindi se ne vene sano, e salvo a Lisbona, dove entrò con canti, e rimbombi lietissimi. Nel disbarcare in terra fu accolto per ordine del Re Emmanuele da molti Principi, e nobili personaggi, colla quale celebrità, e frequenza congratulandosi maravigliosamente tutti gli ordini del salvo ritorno, andò al palazzo reale. Accrebbero l' allegrezza di quel dì, e le molte navi, che di varie regioni entrarono in porto nel medesimo tempo, e 'l tributo dell' oro pagato da Abraemo tiranno di Quiloa, che era portato innanzi nella pompa in un bacino d'argento con felici augurj, e con gran plauso del popolo. Dell' oro del tributo Emmanuele ordinò, che si facesse un ciborio per uso della sacrosanta Eucaristia, e finitolo con stupendo artifizio, ed ornatolo di preziose gemme ne fece dono alla Chiesa di Betlem. Ma il Zamorino in tanto ogni dì più s' accendeva di maggior rabbia per gl' infelici successi delle cose sue; e perchè vedeva, che le ricchezze di Calecut si diminuivano sempre più, e quelle di Cochin crescevano meravigliosamente. Era trafitto da assidui stimoli d' invidia: nè poteva in alcun modo soffrire la libertà del Trimumpara nel rispondere a lui, e la perseveranza nel difendere i Portoghesi con ogni suo potere. I Maomettani, eccellenti maestri di tutte le scelleratezze, indussero lui, che già aveva l' animo da queste cose turbato, e commosso, che movesse guerra all' istesso Trimumpara; e perchè i prieghi, e le minaccie giovavan poco, lo costringesse colla forza, e coll' arme a dare i Portoghesi in suo potere. Sopra la qual cosa ragunato il consiglio de' principali, la più parte, come avviene, si sforzavano di spingerlo col parer loro precipitosamente là, dove vedevano, che egli inclinava per se stesso. Solo Naubeadarino figliuolo d' una sorella del Zamorino, e successore eletto, si sforzò di disturbare quella risoluzione di pigliare, e di fare la guerra, ma tutto in vano: perciocchè sebbene il Zamorino si commosse alquanto dal parlare, e dall' autorità del nipote, nondimeno stigato dagli altri si risolvè, come i più degli uomini, ad ubbidire più tosto al dolore, ed alla collera, che alla dritta ragione, e a' salutiferi consigli. Dunque per privare il Trimumpara dell' aiuto dell' armata Portoghese, colla qual sola sapeva benissimo, che egli principalmente si sostentava, giudicò di combatterlo per terra, e fermo in questo proponimento fece la massa di tutto l' esercito alla villa di Panane, della quale s' è fatta menzione di sopra, lontana da Cochin sedici leghe. Questi furono circa cinquanta mila soldati. Come a Cochin venne la nuova d' un tanto preparamento, la plebe cominciò a sbuffare, che per amore de' forestieri era messa in pericolo della vita, e della roba, detestava con ogni sorte di maledizione il nome Portoghese, e cercava di loro per ammazzargli, e gli sarebbe venuto fatto al certo, se il Re non avesse assicurata la vi-

ta

ta *loro* con gagliarda guardia de' Nairi. I Prencipi, e Signori sbattuti dalla medesima paura pregavano, ed esortavano supplicemente il Trimumpara di nuovo, e da capo, che cedesse al tempo, e placasse il Zamorino, e non volesse finalmente per una amicizia incognita, ed incerta, mettere in pericolo il regno, e la vita. E perchè il Trimumpara resisteva loro gagliardamente, e diceva di non fare, e che non mai farebbe tanta stima di cosa alcuna, che s'inducesse a violar la ragione dell'ambascieria, e dell'ospizio, e mancasse della fede data al Re di Portogallo, la maggior parte de' nobili disperati delle cose del Cochin; passarono dalla parte del Zamorino insieme cogli amici, e seguaci loro. E dipoi due soldati d'Europa, indegni veramente del nome Cristiano, i quali, altri dicono essere stati Schiavoni, altri Lombardi, imitando l' esempio loro, rinnegata la fede, e la religione, insegnarono a' barbari con gran danno de' Cristiani l'arte di fare l'artiglierie; e la scienza di fondere il bronzo, della quale era o intendentissimi. Ma questa loro perfidia ebbe la pena, che meritava, perchè dopo alcuni anni, riconosciuto l'errore, e la scelleratezza loro, preparandosi di ritornare a' Portoghesi, furono tosto scoperti da' Malabari, e dal concorso del popolo crudelmente ammazzati. Mentre che il Zamorino fa queste provisioni, Vincenzio Sodre guastata la costa di Calecut, s'accostò opportunamente insieme co' compagni a Cochin, per la cui venuta il Re, e' Portoghesi respirarono alquanto. Ma egli informato in quanto gran periglio fossero le cose, e insieme pregato umilmente, che sbarcasse i soldati in terra, e si unisse prestamente colle genti del Trimumpara, si dice, che rispose con animo ostinato, fuori della speranza di tutti, che a lui era stato dato da Emmanuele a guardare il mare: se s'aveva a far guerra maritima, farebbe il debito valorosamente; ma poichè s'aveva a guerreggiare per terra, che il Re colle propie forze provedesse alle cose sue. Dopo questa risposta si partì con gran dolore de' Portoghesi, e del Re istesso, ed andossene per la più corta via a guardare la bocca dello stretto del mar rosso, ed espugnate per cammino sei navi degli Arabi, arricchito di meravigliosa preda, si fermò sul ancore all'Isola di Curia Muria, poco lontana dal capo di Guardafù dalla banda di tramontana. Quivi mentre egli aspetta i Maomettani, e sta vigilante per assalirgli, si levò al principio di Maggio un furioso borea con una grandissima procella, il quale percosse le sue navi agli scogli, e le strittolò, e l'istesso Vincenzio, insieme con Biagio suo fratello carnale, pagò con orribil naufragio, e con improvisa morte le pene d'aver disprezzato il sangue Portoghese, ed abbandonato un Re amicissimo, e fedelissimo. Dicesi, che prima, che questo accadesse, egli fu più volte avvertito dagli abitatori del luogo, che si guardasse da quella tempesta ordinaria, e solita venire ogn' anno in quel tempo, sebbene gli altri Capitani di nave ubbidirono,

e si

e si ritirarono in luoghi sicuri, egli nondimeno ostinato più che mai, con parole villane rifiutò i buoni consigli. Queste cose furono divolgate con poco onore de' fratelli Sodrei, sebbene Giovanni di Barros, autore molto degno, pare che gli liberi da ogni colpa, affermando, che il Re non fu abbandonato da loro, ma che bene gli offersero l' opera loro avvamente, e perchè s'approssimava il verno, furono da lui licenziati. Tuttavia quanto alla morte dell'uno, e dell'altro, il medesimo Barros non discorda da quello, che abbiamo detto. Gli altri che mutata poco prima stanza avevano schifato il pericolo, deliberarono di ritornare senz'alcun indugio a Cochin per placare l'ira di Dio, e per soccorrere i suoi, che erano in pericolo. Ma l'esito non corrispose alla pronta volontà loro. Perciocchè sendo trapassati il mare dell'India sotto la guida di Pietro Ataidio, furono sforzati da' tempi contrarj invernare all'Isola Anchediva. In tanto i Portoghesi, che erano in Cochin, solleciti sì della salute loro, come dell'ottimo Re, ammirando sopra modo la singolar costanza, e grandezza dell'animo di lui, lo pregarono grandemente, che gli lasciasse navigare al Re di Cananor, perchè quivi senza pericolo d'alcuno starebbono sicuri fin all'arrivo della nuova armata. A' quali egli rispose, che stessero di buona voglia, e si confidassero nella providenza di Dio, la quale è solita sovvenire alle giuste ragioni negli estremi travagli. Ma quanto alla partita non vi pensassero punto, perchè egli, mentre avesse vita, non era mai per consentire, che quelli, che da esso erano stati una volta ricevuti in tutela, ed in amicizia, n'andassero vagabondi a chiedere supplichevolmente l'altrui aiuto. Insiememente con lieto volto, e con parole accomodate al tempo esortò gli altri a non si sgomentare, e con quanta maggior celerità potè, ragunate le forze di tutto 'l regno, pose le guardie ne' luoghi opportuni, fece cavare fossi, cingere la Città di nuove trincee, e bastioni, e principalmente perchè era di bisogno, che il nemico andasse alle seccagne di Repellino (questo luogo non è lontano da Cochin più di quattro leghe) per traportare l'esercito, pose a guardia di quel luogo cinque mila, e cinquecento Nairi sotto la condotta di Naramuino figliuolo d'una sua sorella, giovinetto d'eccellente speranza, e di sommo valore, instituito erede del regno, e con lui si congiunse spontaneamente Lorenzo Moreno con alquanti Portoghesi, uomini, che avevano fatto più volte esperienza della fortezza loro. Il Zamorino osservati lungamente gli augurj per mezzo degl' indovini, e falsi sacerdoti per cogliere il punto di muover l'esercito, condusse finalmente l'insegne a Repellino, e prima che tentasse di passare, significò di nuovo al Trimumpara, che se non si distoglieva dall'amicizia de' Portoghesi, metterebbe il suo regno a ferro, e a fuoco; e perchè egli anteponeva l'uficio, e la fede a tutte le minaccie, e spaventi, il Zamorino cominciò subito a far passare le genti, dovunque i guadi lo per-

met-

mettevano. Ma perchè i Nairi fecero gagliarda resistenza, fu ributtato ben due volte non senza grand'uccisione de' suoi, onde per la naturale inconstanza dell'animo suo cominciò a pensare di ritornare indietro, e per quanto si poteva comprendere da' principj, spaventato dalla difficoltà della cosa, arebbe al certo volto l'insegne addietro, se i Bracmani, e Maomettani per l'ostinat' odio, che portavano al Trimumpara, ed a'Cristiani, non si fossero opposti gagliardamente. Laonde egli inanimato dalle costoro esortazioni a seguitare l'impresa per occulti messi corruppe con grandissimi premj, e promesse il Tesoriere del Trimumpara, acciocchè coll'opportunità di dar le paghe, allontanasse dall'insegne quanti più potesse de' soldati di Naramuino, che quella sarebbe a lui comoda occasione di poter passare. Questi con infingersi malato mostrando di non poter venire al campo, chiamò nella Città, sebbene contra la voglia di Naramuino, quasi la metà de' Nairi. Naramuino gli mandò la sera al tardi con patto, che ritornassero al campo la mattina innanzi dì. Ma il perfido pagatore tirò il negozio a un gran pezzo di giorno, e per i medesimi messi fece il Zamorino avvisato di tutta la cosa. Egli per non perdere una tanta opportunità in vano vi mise tutte le forze, e non potendo omai Naramuino sostener l'impeto, passò l'esercito, le bagaglie, e l'artiglierie parte con barchette, e parte a' guadi, ed assalendo i pochi Nairi dal troppo vegghiare stanchi, dopo un gran menar di mani gli sospinse indietro fra certe selve di palme a Cochin vicine. Quindi Naramuino ricevute molte ferite, ed all'incontro fatta grande uccisione de' nemici, combattendo valorosamente morì insieme con due altri giovani di sangue reale: gli altri sparsi per la fuga si ritirarono per varie vie al palazzo del Re. Le genti del Zamorino, perchè già si faceva notte, non seguitarono più oltre i nemici, che cedevano. Egli il dì seguente acquistata così segnalata vittoria, tentò di nuovo per mezzo d'amici comuni, e per lettere piene di preghi, e di minaccie la fede del Trimumpara. Il quale, sebbene aveva ricevuto grandissimo dolore di così gran rotta, e spezialmente della morte de' parenti, nondimeno (che appena par credibile) stette saldo, e rifiutò le condizioni della pace; e raccolte le reliquie de' Nairi, e ragunata da ogni parte la moltitudine d'ogni sorte di gente, s'oppose di nuovo al Zamorino, che gli veniva incontro, e sebbene in quella battaglia ancora fu vinto, e rotto, e di più ferito, tuttavia la prima cosa, che procurasse fu di salvare i Portoghesi, e tutte le robe loro dal pericolo dell'uccisione, e del sacco. Vicino a Cochin è un'Isola nomata Vaipino, la quale appresso i barbari è tenuta sacra, ed inviolata; e di più l'Isola è per natura del sito, e per arte fortissima. Egli procurò, che i forestieri colle robe loro fossero tosto traportati in quell'Isola: di poi esso gli seguitò prestamente con una buona schiera di gente armata, acciocchè se la reli-

gione non fosse bastante a tener discosto i nemici, potesse almeno ributtargli colle forze, e coll'armi. Quasi tutti i nobili, come s' è detto di sopra, ribellatisi vituperosamente, passarono nel campo nemico, solo il Principe di Vaipino perseverò con molta fortezza nella fede, e nell'amicizia del Trimumpara insino al fine. Ma il Zamorino usando la vittoria con molta celerità, entrò in Cochin, e mise la Città tutta a fuoco, e fiamme, e facendosi beffe della religione, assaltò più volte Vaipino, ma ributtato sempre con sua vergogna, e danno, perchè s' avvicinava il verno, differì la guerra alla vegnente primavera. In tanto acciocchè il Trimumpara non ritornasse in Cochin, fece alcune Castella nelle ruine della Città, e vi lasciò in guardia alcune compagnie di soldati, ed egli gonfio, e superbo di queste felicità, ritornò a Calecut per rendere grazie a' vani Dei, e' Maomettani, e' Bracmani ne fecero grandissima allegrezza. Quivi per mezzo de' due rinnegati, che abbiamo detto, e d'altri che tratteneva, ed incitava con gran premj, ordinò di fondere de' metalli, provedere di bombarde, e macchine d' ogni sorte per potere espugnare la Città. Ma fra tanto trovandosi i nostri condotti a mal porto, arrivò subito di Portogallo Francesco Albuquerch fornito di tutte le cose opportune per la guerra. Questi congiunto colla sua armata Pietro Ataidio cogli altri, che erano invernati ad Anchediva, se n'andò per la più corta a Vaipino, e per nome del Re Emmanuele confortò, ed animò il Trimumpara, con parole piene d'amorevolezza, e gli accomodò gran somma di danari, perchè potesse mantenere la maestà Regia; ed ammazzato, e posto in fuga il presidio di Calecut, lo ripose nel regno di Cochin con grand'allegrezza di tutti. Quindi saccheggiando, ed abbruciando le case, e le sementi de' nemici, gli sforzò in più d un luogo, sebbene contra lor voglia, a venire a battaglia, e gli tagliò, e vinse in molte scaramuccie, e piccole battaglie con poco danno de' suoi. Finalmente assalendo le terre con grande ardore de' soldati, espugnò, ed abbruciò prima Cirivaipino, di poi Cambalano, ed altre ignobili terre, avendo o ammazzato, o posto in fuga i Principi, che ribellandosi dal lor Signore, s'erano dati al Zamorino. Ritornando da quella espedizione fu accolto dal Trimumpara con grandissima allegrezza, e furongli rendute infinite grazie; ed egli, perchè insino a quel giorno la vita de' Portoghesi era stata in tanto pericolo appresso quelle nazioni, domandò per la comune amicizia, che gli lasciasse fabbricare in Cochin una fortezza per difendere le persone, e le robe loro. Il che il Re concesse con tanta cortesia, e liberalità, che perchè vi mancavano legnami, comandò, che quanto prima si tagliassero travi per quella fabbrica de' suoi palmeti; di poi fatta una spianata in un luogo acconcio, e dato principio all' opera, sopravvenne di Spagna con una fiorita gioventù, Alfonso Albuquerch cugino di Francesco, quello, che poi per la gloria delle prove

fatte,

fatte, riportò il cognome di Magno. Per la sua venuta affaticandosi a gara i Portoghesi, e gli Indiani fu tosto finito il castello, e dentro di esso fu fabbricato un tempio a San Bartolomeo: e l'uno, e l'altro fu fatto con molta prudenza, e pietà, ma con poca spesa, e bellezza; potrebbe qualch'uno a ragion dire, che quelli primi edifizj di legname fossero stati come disegni, e bozze de' sacri Tempj, e delle fortezze, che di poi furono con agio da diversi Capitani fatte in varj luoghi dell'India. Finita questa fortezza, fu fatta da' Portoghesi una processione, e fu portata una Croce, donde pendeva l'immagine del Signore, sotto un prezioso baldacchino per molte parti della Città già rinnovata, a suono di trombe, con solenne festa, ed allegrezza di tutti, e la pompa fu condotta fino alla rocca, e l'istessa rocca, e la Chiesa, che era in essa fu da' Sacerdoti consagrata solennemente con tanto maggior allegrezza; perchè pareva, *che in quel giorno la Chiesa Romana pigliasse in un certo modo il possesso dell'India nelle cose Divine, e la nazion Portoghese nelle umane*. Di poi l'uno, e l'altro *Albuquerch per abbassare l'orgoglio del Zamorino fecero nuove scorrerie, diedero primamente il guasto al paese di Repellino, abbruciarono, e distrussero molti borghi, e ville, presero, e saccheggiarono molti navilj, finalmente con fargli guerra in diverse parti diedero tanto terrore a tutti i popoli vicini, che l'istesso Zamorino, esortato spezialmente dal medesimo Naubeadarino, che prima aveva dissuaso la guerra, mandò ambasciadori a' Portoghesi, a domandare la pace, e 'l commerzio. Al quale fu data la pace con questi patti, che rifacesse giustamente il danno patito, e l'uccisione degli uomini fatta in Calecut, e le mercanzie rubate: e similmente, che per innanzi s' astenesse dal muover l'armi contro Trimumpara*. Queste furono quasi le condizioni, colle quali si conchiuse la pace, e di nuovo si cominciò a procedere amichevolmente, ed a trafficare colle genti del Zamorino. I tutori, e governatori del Re di Colan (*esso per l'età non era ancora* abile al governo del regno) mossi *dalla medesima fama, domandarono per loro ambasciadori di fare co' nostri confederazione*, ed' amistà, e fu *fermato con essi l'accordo, tanto più volentieri*, quanto parve, che tal cosa avesse in ogni parte *maggior opportunità*. Perciocchè la Città di Colan è lontana da Cochin ventiquattro leghe verso Mezzodì, e si stima che sia la più antica, e la più ricca di tutta l'India. Da quella fu mandato già una colonia a Calecut, ed in altri luoghi del paese Malabarico; abbonda di mercanzie, ed il porto di lei ha l' entrata molto spedita: oltre di questo vi abitano molte famiglie d'antichi Cristiani, la qual cosa spinse molto maggiormente i Portoghesi a confederarsi con quella nazione. Dunque nei patti principalmente s'ebbe rispetto a provedere a quei Cristiani, sicchè furono liberati da molte, e gravi ingiurie, e si provide alla roba, ed all' onor loro. Fatta di com-

comune conſenſo l'amicizia, eſpedite al ſolito le ſcritture, e' contratti del commercio, fu aſſegnata a' Portogheſi una caſa propia nella Città di Colan, e ſubito v'andarono ad abitare i negozianti cogli ſcrivani, e co' guardiani. A queſti s'aggiunſe per la cura dell'anime, Roderigo frate di S. Domenico, il quale e colla bontà de' coſtumi, e coll' eccellenza della dottrina in pochi giorni parte confermò nella diritta fede, e ripulì molte genti; parte ancora ne ritirò dalla milizia del Diavolo all'inſegne di Criſto. Nel medeſimo anno, che queſte coſe ſi facevano nell'India (fu nel mille cinquecento tre) alcuni Capitani partiti di Lisbona per guardare i mari dagli Arabi, sforzarono il Re del Zanguebar, con fargli molto danno, a farſi tributario del Re di Portogallo. Similmente Brava Città libera, che è cento leghe di quà da Melinde, s'obbligò a pagare ogn'anno tributo. Il Re di Melinde era molto ſtretto, e noiato dal tiranno di Mombazza, e' Portogheſi a tempo lo ſoccorſero, e sforzarono il tiranno a deporre l'armi, ed a dar la pace al Re di Melinde, che era già quaſi vinto. I negozj de' Portogheſi paſſavano già molto proſperi per terra, e per mare; ed inſieme s'apriva la via al Vangelo in varie regioni, e 'l Re di Calecut s'era omai pacificato, quando la cupidigia, e la pazzia d'un uomo turbò, e miſe ſotto ſopra ogni coſa. Queſti era capo della fattoria di Cochin, e ſentendo che paſſava un naviglio de' Malabari carico di pepe, ſubito ſpinto o dal deſiderio della preda, o dal privato odio contra i Malabari, mandò gente a prenderlo, e condurlo a Cochin. I marinari gridavano, che erano amici, e ſudditi del Zamorino, chiamavano in teſtimonio la fede degli Dei, e degli uomini, che per ordine di lui andavano a Cranganor, con tutto ciò i Portogheſi ſeguitarono l'impreſa, e nella miſchia furono ammazzati ſei Malabari, e molti più furono feriti, e' Portogheſi non ottennero la vittoria ſenza ſangue loro, e ſpugnato il navilio, ſcaricarono tutto il pepe nella fattoria di Cochin. Il Zamorino inteſa la coſa, mandò ſubito a querelarſi con Franceſco Albuquerch d'una tanta ingiuria, e vedendo ch' egli non ne faceva conto, e non ſolamente non ſi piegava a rendere le robe tolte, ma nè pure ſi degnava di ſcuſare il fatto in qualche maniera, montò ſubito in gran collera, e pieno di ſdegno, ruppe l'amicizia poco prima fatta. Io ho addotto queſta cagione della pace, e confederazione rotta, ſeguitando Damiano Goeſio, e Girolamo Oſorio, ſebbene ſo, che in queſto ancora il Barros diſcorda da eſſi, e dà tutta la colpa della coſa all'incoſtanza, ed inſtabilità del Zamorino. Ma a me non conveniva ſpezialmente in una coſa tale, e di tanta importanza, non dar fede a' Croniſti Regj. Il Zamorino, come aveva cominciato a dire, da acerbo dolore infiammato primamente rivocò ſubito tutti i bandi, e decreti fatti a favore de' Portogheſi; di poi mandò per ogni parte fuſte per pigliare i legni carichi: finalmente ſi preparò con maggiore

sforzo,

sforzo, e con più genti che avesse mai fatto prima a distruggere il Trimumpara, e cacciare i Portoghesi dell'India. E sebbene portava odio mortale a questi, ed a quelli, tuttavia differì a bello studio la guerra, finchè i fratelli Albuquerch, che già avevano caricato le navi loro in più luoghi, si partissero dell'India. Il Trimumpara avvisato di ciò dagli amici per lettere, e per messi di questi disegni pregò Francesco (che appo lui era la somma del governo) che partendosi in uno tempo tanto grave, e pericoloso, lasciasse buona guardia a se, ed a' suoi. Ma nè la rimembranza della fresca calamità, nè il pericolo soprastante alle cose de' Portoghesi, nè gli scongiuramenti, e prieghi dell' ottimo, e constantissimo Re poterono piegare l'animo di Francesco, che gli desse più che tre navi con cento cinquanta soldati senza più, della quale armata fu Capitano Odoardo Pacieco uomo fortissimo; certamente acciocchè di poi in così picciol numero di gente apparisse più chiara e la virtù de' soldati, e la presenza del Divin aiuto. Di poi i fratelli Albuquerch l'uno, e l'altro insieme, ma con esito disuguale fecero vela per Portogallo. Francesco insieme con i compagni perì per viaggio, nè si sa per qual ruina, o qual sciagura. Alfonso sebbene sbalzato da gran fortune, nondimeno intorno al fine di Luglio entrò salvo in Lisbona, e'l guadagno che ne riportò non fu punto minor che la gloria. Dopo la partita loro, il Zamorino sciolto da quella paura, s'apparecchiò a far guerra per terra, e per mare; mise insieme più di dugento legni, gran copia d'artiglieria, molti elefanti, e circa sessanta mila soldati. Come questa nuova venne a Cochin, molti in un subito si ritirarono nelle parti interne di Malabar, e per ritenere il popolo, che non fuggisse, fu di bisogno mandare un bando, che niuno ardisse partirsi del regno sotto pena della vita. Dell' altre genti con gran fatica furono descritti circa trenta mila soldati, e di questi ancora di poi parte passarono a' nemici, parte si fuggirono, sicchè a poco a poco si ridussero appena al numero di dieci mila, e questi ancora non erano di molto buon animo, o di sincera fede verso 'l Trimumpara. Laonde quasi tutto il peso della guerra restò sopra le spalle de' Portoghesi. Erano allora per sorte i giorni solenni, ne' quali già Cristo colla sua morte principalmente placò l'ira, che Dio aveva contra il genere umano conceputa. I Portoghesi da quella rammemoranza ad ogni onore, e pietà infiammati desideravano scambievolmente metter la vita per il nome di Cristo. Talchè sebbene erano tanto inferiori di numero, non perciò ricusavano alcun pericolo di vita, anzi s'esponevano volentieri ad ogni risico, e ciascuno a gara domandava per se le più pericolose spedizioni. Odoardo, perchè per certa congettura aveva antiveduto, che nel medesimo tempo bisognava combattere in molte parti, prima si fece di nuovo forte con ripari sul passo de' guadi di Repellino: di poi restaurata in molti luoghi la rocca di Cochin,

fece

fece di più un nuovo baloardo sulla bocca del porto. Oltre a questo fornì le navi, e le barche maggiori d'ogni sorte d'arme, e d' artiglieria per poter resistere a qual si voglia accidente. Ma il Zamorino, come aveva fatto nella passata guerra, tentò primieramente di varcare Repellino ed a' guadi per terra, e sopra barche messe insieme in lunga schiera: di poi ributtato due, o tre volte con grand'occisione de' suoi, perchè la moltitudine in quel luogo stretto s'impediva per se stessa, e niun dardo tratto da' nostri sopra la folta turba cadeva in vano, per avvertimento del Principe di Repellino, calò a' luoghi dove non erano tanti guadi, ma erano più aperti. Il Paciecco intesa la cosa, andò tosto a prendere i passi co' soldati spediti, e giudicando che fosse bene aiutare col consiglio il picciol numero de' suoi, fece ficcare la notte alcuni aguzzi stecconi per tutto il guado: il dì seguente i nimici sforzandosi con grande impeto di passare; parte s' infilzarono nelle punte arsiccie, parte per la crescente del mare s' annegarono, parte rimasero feriti, e uccisi per l'assiduo nembo de' dardi, e dell'altre arme, parte ancora, che, o per saper ben notare, o con l'aiuto delle barchette erano passati sull'altra ripa, furono da' Portoghesi, che combattevano con molto valore, o ammazzati, o spinti nel fiume. Quando il Zamorino conobbe di far poco profitto colla forza aperta, rivoltatosi secondo il suo costume agli inganni, mandò alcuni occultamente, che sotto specie di rifuggiti ammazzassero Odoardo. Ma avendogli esso per divina grazia scoperti, e convinti, gli diede al Trimumpara, che ne disponesse a suo modo. Il Zamorino poi corruppe alcuni con danari, che avvelenassero l'acque, che i nostri bevevano: ma questa scelleratezza ancora fu dalle spie scoperta, e furono posti uomini fedeli a guardia delle fonti. Oltre a questo fu sparsa una voce, che la guardia di Cochin era stata ammazzata, e le navi prese, ed abbruciate, e furono sollicitati i popoli vicini a fare impeto contra le guardie, e le robe de' nostri, perchè spegnessero del tutto il nome Portoghese: ma questa fraude ancora per grazia di Dio fu scoperta. Onde il Zamorino era molto afflitto da così infelice successo delle cose sue, e per atterrare ogni suo sforzo, s' aggiunse una crudel peste, la quale ammazzò miseramente molti del suo esercito, e molti ancora, per paura, che il male non s'attaccasse loro, e spaventati dalla difficoltà della guerra si fuggirono, sicchè egli cominciava già a maledire quelli, che l'avevano consigliato a far guerra, e quasi disperate le cose, voltava l'animo a pensare alla pace, e ritornare indietro; ma fu confermato poi nel primo proposito da una speranza, che gli fu subito data di espugnare le navi Portoghesi nell'istesso porto di Cochin, nel quale aiuto, come abbiamo detto di sopra, sapeva confidarsi principalmente il Trimumpara. V'aveva un certo Maomettano chiamato Coresalle perito di far macchine, il quale per superare le navi de' Cristiani, che

erano

erano molto più alte, che quelle de' Malabari, pensò di fare con grand' approvazione di tutti, alcuni castelli di legname con questo artificio. Commetteva insieme due brigantini con una gagliarda trave, e da poppa, e da prora vi dirizzava sopra alcune torri, sopra le quali potevano stare dieci uomini, e più, e trarre di luogo sicuro, ed alto nelle navi da carico, che rimanevano più basse. Come ebbe messo in punto otto macchine di questa maniera, il Zamorino, che non s'intendeva di tali cose, ed aveva intorno gran turba di adulatori, entrò subito in tanta speranza della vittoria, che comandò, che senz'alcun indugio gli fosse condotto Odoardo legato. Ma egli all'incontro avvisato di tutta la cosa dagli sploratori, fece nuove macchine sopra le sue navi, e 'l giorno, che si venne a battaglia, (che fu il dì dell'Ascensione del Signore) accostò le poppe delle navi al lito, acciocchè non potessero esser circondati di dietro, ed in oltre per tenere i nemici lontani, che non potessero venire alle strette; oppose loro dalla prora gli alberi di nave, che sporgevano in fuori, e pregando Iddio, che in quella battaglia ancora, come nell'altre gli fosse propizio, con animo invitto ricevè con piccol numero di gente l'impeto quasi di dugento legni. La prima cosa i Malabari spinsero oltre stipe ardenti per abbruciare le navi Cristiane, e perchè i nostri non le lasciarono accostare, e si consumarono senza far alcun frutto nel cospetto di tutti, allora finalmente cominciarono a spigner innanzi in vano le barche colle torri. Perciocchè oltre a che l'istessa forma della macchina, massimamente sendovi per governo due temoni, era difficile a guidarsi, la crescente del mare ancora, che s'alzava con rapido impeto, era cagione, che i marinari non potevano governare i legni a lor modo. Dunque e' nocchieri volgevano i timoni or qua, or là in vano, e' galeotti con vano sforzo s'ingegnavano andare contra l'impeto del mare; e i navilj, che andavano collo sperone diritto contra i nostri, erano forzati subito fermarsi ora per traverso, ora per fronte: Omai nè il consiglio, nè l'arte vi aveva più luogo, nè i governatori sapevano più che si fare, i remi non ubbidivano al temone, nè il temone a' nocchieri: altrove chiamava la turba de' marinari, altrove i Capitani, e' soldati, altrove tirava la crescente del mare ogni cosa insieme. In quel tumulto il nugolo delle saette adombrava quasi il Cielo, e risplendendo da qua, a là spessi lampi con spaventevole strepito d'artiglieria, volavano da per tutto dardi, e saettamento d'ogni maniera, e delle otto torri appena due con gran difficoltà giunsero finalmente alle navi Cristiane, contra le quali dai nostri furono scaricati più volte i maggiori pezzi, onde scioltesi le legature, i tavolati parte distaccati dalle loro sedie caderono in acqua con grande strepito insieme cogli istessi difenditori, e parte sbalzando da ogni banda i fragmenti, ferendo molti, apportarono agli altri gran paura, e sbigottimento. A quel caso fu levato il grido da' nostri per

terra,

terra, e per mare, e fu rinnovata la battaglia con tanto ardore de' soldati, che quei di Calecut, morendo molti per tutto, attoniti, e spauriti, voltarono le spalle a gara; nè furono bastanti, o minaccie, o esortazioni de' Capitani, o dell' istesso Re a fermare la fuga, ed a tutta corsa si ritirarono all' Isole lontane di Malabar, ed a seccagne fra terra. Già erano passati cinque mesi dal principio della guerra, ed era chiaro, che in tutto quel tempo le genti del Zamorino erano molto diminuite. La peste aveva consumato circa tredici mila persone, e la paura n'aveva traportate altrettante in qua, e 'n là: oltre a che in varie battaglie s'era perduto gran parte delle navi, e dell' artiglierie, e dell' istesso fiore de' soldati erano morti più di cinque mila. Il Zamorino avendo tentato già tante volte l'arme infelicemente; perchè soprastava il verno, e di più si diceva, che veniva una nuova armata di Portogallo, lasciati i pensieri della guerra, il dì del Natale di S. Giovan Batista fece raccorre le bagaglie, e pieno di maninconia, se ne tornò a Panane. I Bracmani, e gli indovini, perchè sempre l' avevano consigliato, e spinto alla guerra, dubitando, che la calamità non ritornasse sopra il capo loro, s' accordarono tutti a trasferire la colpa di tanta ruina ricevuta agli augurj male osservati, alle religioni sprezzate, ed a' voti non soddisfatti con quella fede, che conveniva. Con queste arti, e menzogne, i malvagi giuntatori mantennero con astuta simulazione la riputazione loro. Il Zamorino, che era grandemente dedito alle superstizioni, temendo le maledizioni celesti, diede il governo del regno ad altri, ed egli fra tanto pieno di dolore, e quasi consumato dalla passione, si ritirò in un diserto con pochi compagni per placare i falsi Dei, e per fare penitenza de' peccati. In tutta quella guerra apparve grande il valore di tutti i Portoghesi, e principalmente d' Odoardo Paciecco; questi e combattendo valorosamente tra le prime schiere, e schifando a tempo l' insidie de' nemici, schierando i soldati, e fortificando i luoghi; dove il bisogno lo ricercava, ed esequendo con molta sollecitudine tutti i militari uficj, riportò per testimonio di tutti la lode insiememente di valorosissimo combattitore, e d'eccellente Capitano. Sebbene quei che considerarono attentamente il progresso, e l'esito della guerra, giudicarono, che tutta la cosa fosse piuttosto divina, che umana; perciocchè morendo tanti Malabari dall' una, e dall' altra parte in tante battaglie, non morì alcuno Portoghese: e dicesi, che più volte furono passati, e forati i corpi delle navi senza danno di persona: e le palle di ferro tratte dalle bombarde, come fulmini, diedero nel petto d'alcuni (cosa quasi da non credere) senza far loro nocumento. Per le quali cose furono fatte da' nostri processioni a Cristo padre dell' umana salute, e celebrati i divini uficj solennemente, secondo la piccola quantità delle genti, che là erano. Il Trimumpara abbracciò strettamente, e con molta piacevolezza il Paciec-

co,

co, che ritornava dalla battaglia, e rese infinite grazie alla virtù, e fortezza sua, mostrando ingenuamente di riconoscere da' Portoghesi omai per più conti non solamente il regno, ma ancora la vita, e la salute. In tanto Emmanuele avvisato per lettere, e per imbasciate di molti, in quanto pericolo si trovassero le cose dell' India, aveva spedito Lope Suares Alvarenga con dodici navi a soccorrere i suoi. Questi, sebbene già Odoardo aveva acquistato la vittoria, nondimeno fu di grande utilità a stabilire il regno di Cochin, e' negozj de' Portoghesi; perciocchè il Zamorino richiamato nella patria, e dalle continue villanie della madre, e dagli assidui prieghi de' sudditi s'apparecchiava di rinnovare la guerra per terra, e per mare colla medesima leggerezza, che l'aveva deposta. E già con maggior diligenza, che prima, faceva la massa delle genti terrestri, e marittime alla Città di Cranganor. Ma come la fama di tal cosa venne a Cochin, si partirono subito circa mille Portoghesi, ed intorno a due mila Nairi, ed andati colà, prima espugnarono i navilj fabbricati poco prima dal nemico, ed ammazzarono il Capitano dell'armata con due figliuoli: di poi sbarcati in terra, col medesimo impeto ruppero, e posero in fuga la fanteria di Naubeadarino, e misero fuoco nella Città di Cranganor; pure riguardarono le case de' Cristiani, e principalmente le sacre Chiese di Maria Vergine, e degli Apostoli. Nel medesimo tempo il Re di Tanor (questa ancora è regione Malabarica) essendo oppresso grandemente dalle guerre de' vicini, domandò soccorso a' Portoghesi, promettendo, se gli davano aiuto, farsi tributario del Re Emmanuele: subito furono mandate alcune compagnie di Portoghesi, coll' aiuto de' quali egli avendo in breve tempo vinto i nemici, si fece compagno, e suddito, come aveva promesso, con certi patti, del Re di Portogallo. Fra queste faccende, perchè i Portoghesi infestavano grandemente il mar d'India, i commercj di Calecut si diminuivano ogni dì più, e' faccendieri, e' forestieri parte se ne tornavano alle case loro, parte andavano ad abitare in altri regni. I Mercanti Arabi, che erano più ricchi di tutti, apparecchiandosi di ritornare a Mecca, imbarcarono sopra le navi i danari, e le robe loro di maggior prezzo, aspettando di far vela, subito che l'armata Portoghese si partisse. L'Alvarenga n'ebbe avviso, e subito entrato arditamente colle barche nel porto di Pandarana prese per forza, saccheggiò, ed abbruciò diciassette navi grosse degli Arabi, che erano incatenate insieme a guisa di muro, e fornite d'ogni sorte d'arme, e piene di soldati: si combattè da ogni parte con animi ostinati; de' Maomettani morirono due mila, e de' nostri non più che venticinque, e circa cento trenta furono feriti. Quindi l'Alvarenga lasciato Emmanuele Vasconcello con tre navi alla guardia di Cochin, se ne tornò carico di ricche spoglie in Portogallo insieme con Odoardo Paciecco: e 'l Trimumpara per sue lettere scritte al Re fece la debita

testimonianza del suo gran valore, e de' grandissimi benefici da lui ricevuti: e perchè le lettere, e le parole degli altri confermavano quel testimonio, Emmanuele non permise, che una tale, e tanta virtù rimanesse oscura; ma oltre agli altri onori fatti ad Odoardo in pubblico, ed in privato, Jacopo Ortiz Vescovo di Viseo raccontò, e celebrò diligentemente in pubblico parlamento le onorate prove da esso fatte; e'l medesimo fu fatto nelle altre Città di Portogallo. Di poi, acciocchè in una causa comune l'allegrezza ancora fosse comune, Emmanuele scrisse diligentemente del medesimo tenore a tutti i Re, e Principi Cristiani, e principalmente al Romano Pontefice. Questi successi tanto nuovi, e tanto maravigliosi furono lungo tempo celebrati per le bocche di tutti, ed in ogni parte furono rese a Iddio maravigliose grazie; e quindi s'accrebbe molto onore alla nazione, ed al nome Portoghese.

Il Fine del Libro Secondo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO TERZO.

QUESTI così felici successi furono cagione, che il Re Emmanuele prendeva ogni dì maggior animo, e più certa speranza dell' acquisto delle ricchezze, e dell' Imperio d' Oriente, ed informandosi dalle persone pratiche del paese, e considerando attentamente le carte da navigare, che di mano in mano erano portate dell' India colla descrizione de' luoghi, trovò che tre erano le principali frontiere, e quasi chiavi del traffico dell' India, la Città di Aden in Arabia, ed Ormuz dell' Isola Gerun (credono alcuni non senza probabili congetture, che questa fosse già Ogiri) Città assai nobili, l' una delle quali poteva guardare la bocca del golfo d' Arabia, e l' altra di quel di Persia; e similmente Malaca posta nello stretto di Sincapura, dove per l' opportunità del luogo erano condotte le mercanzie de' Chini, de' Lequj, e di Isole quasi innumerabili. Laonde rivoltò tutto il suo studio, e pensiero, o a farsi amici quei luoghi per accordo, o se 'l bisogno lo richiedesse, ad occupargli coll' arme, giudicando, come di vero era, che quella sola fosse via espedita di levare il guadagno, e 'l commerzio marittimo dell' Egitto, e della Soria, e traportarlo in Portogallo. Ma i Saracini, e gli Arabi, uomini, ed in occultare i pensieri loro, e nello spiare, ed intendere gli altrui disegni di sagacità meravigliosa, ebbero indizio di questa sua volontà. Onde per mezzo di Cortegiani, e di Bracmani persuasero al Zamorino, che essendosi omai fatto palese per tanti successi, che l' armate Indiane, e nella fortezza delle navi, e nell' apparato dell' arme erano inferiori a quelle de' Portoghesi, domandasse soccorso contro al nemico comune a Campsone Re dell' Egitto, e dell' Arabia, e della Soria, che chiamavano Soldano. Ora fu mandato per ambasciadore con doni onorati Mai-

mame, uomo nel colto della Maomettana superstizione notissimo. Questi usando ora il consiglio, ora i prieghi, scongiurava Campsone, che pigliasse la difesa della loro religione, e liberasse dalle continue ingiurie, e da' latrocinj de' Portoghesi il sepolcro del Profeta, ed i sudditi suoi, e gli amici, e parenti: ora lo consigliava, che volesse a se, ed alle sue rendite per tempo provvedere. Che una gente venuta dagli ultimi termini del mondo, appena cinque anni prima, ammessa per grazia in parte del commerzio dell' India, era montata in tanta superbia, che presumeva di voler dare le leggi all' Oriente, annullare le ragioni pubbliche, e con grande sfacciatezza portare altrove le ricchezze dell' Asia, e finalmente vietare agli altri la navigazione. Se dunque con tanto lontane, e pericolose spedizioni, metton mano a fare tali cose, che non ardiranno finalmente di fare, se mettono le sedie, e le stanze loro nell' Asia? Che ogni poco d' acqua spegne la fiamma, quando comincia a sorgere, ma come è cresciutá, ed ha preso vigore, colla ruina solamente opprimere, e stinguere si puote. Per lo che s' opponesse quanto prima per la pietà, e prudenza sua al nascente male. Alla fine instantemente lo richiesse, che mandasse a' liti dell' India contro a' Portoghesi un' armata quanta potesse maggiore, ben fornita e di galeotti, e di soldati, promettendo, che 'l Re di Calecut la provederebbe abbondantemente di vettovaglie, di danari, di porti, e d' altre cose necessarie. Altrettanto affermò ancora un ambasciadore spedito dal Re d' Adem uomo chiaro, e disceso dalla stirpe del lor falso Profeta. Non erano vane le parole loro; perciocchè Campsone faceva professione d' essere principale difenditore della fede Maomettana, e tutore, e protettore del tempio di Mecca, che era sotto l' Imperio suo: sicchè non poteva con suo onore soffrire, che il culto di esso fosse diminuito; e dopo che i Portoghesi arrivarono nell' India, e cominciarono a condurre le mercanzie in Occidente, sentiva ogn' anno più scemare le sue entrate. Dunque ed a' prieghi de' Re confederati, e per sua volontà rivoltò il pensiero con molta prontezza a cacciare i Portoghesi dell' India. Per allora rispose agli ambasciadori, che si stessero di buon cuore, e fatte loro, com' è usanza de' Re, grandissime promesse, gli licenziò. Ma poi discorrendo sopra l' apparato della guerra, e sopra 'l modo di metter la cosa ad esecuzione, gli cadevano molte cose nell' animo, le quali, ancorchè per se stesso fosse molto pronto, ritardavano grandemente gl' impeti suoi. Prima, che Marte è comune, e' successi delle guerre incerti: dipoi il pericolo, che col provocare i Portoghesi, non si tirasse addosso l' arme di tutta l' Europa: finalmente la difficoltà di fabbricare, e di mettere in punto l' armata, perchè non sendo nell' Egitto legname da tagliare, bisognava condurlo di lontan paese, ed era forza portare i corpi delle galere in pezzi dal Cairo, ovvero Babilonia, la quale giace a dirimpetto alle rui-

ne

ne dell'antica Menfi, passando per mezzo il Nilo, per diserti, arenosi, e non segnati da vestigio umano insino a Suez, scala del mar rosso; e quivi finalmente ricongiunte insieme le carine, fornirle, e vararle, ed armarle. Laonde, avanti che si mettesse al dubbioso pericolo della guerra, volle tentare, se colla denuncia di qualche gran pericolo, e colle minaccie potesse appo i Cristiani fare alcun frutto. Prima adunque collo spargere voci per mezzo di persone atte, riempiè gli orecchi di tutti di spaventi di guerra: dipoi subornò artificiosamente alcuni, che operarono, che un certo frate Mauro Spagnuolo, Priore del Tempio del Monte Sinai d'Arabia, dove si conservano le reliquie di S. Caterina Vergine, e Martire, temendo, che non fosse fatto oltraggio al sacro luogo, andò supplichevolmente a pregarlo, che volesse avergli rispetto. Campsone adunque vedendo, ch'egli era uomo d'antica simplicità, e poco pratico degli artifizj de' Re, e pieno di paura, e di sospetto, lo spedì ad Alessandro Pontefice Romano di quel nome Sesto, con lettere piene di minaccie, nelle quali si conteneva, che due Re Cristiani Fernando, e Emmanuele già buona pezza gli facevano ingiurie intollerabili: che dall'uno erano stati cacciati con somma indignità tutti i Maomettani de' confini di Granata senza alcuna lor colpa, e l'altro infestava ogn'anno colle sue armate le coste dell'Africa, dell'Arabia, e dell'India, menava in servitù i marinari, e mercanti, impediva infinite persone di tutte le nazioni, che non potessero andare a visitare il religiosissimo tempio di Mecca. E perchè l'uno, e l'altro di questi Re, che erano suocero, e genero, senza esser provocati da alcuna ingiuria, avevano ardimento di far queste cose contro alla ragione della natura, e delle genti, che egli ancora scambievolmente voleva sforzare tutti i Cristiani, che erano sotto il suo Imperio a rinnegare Cristo, e farsi Maomettani sotto pena dell'esilio, e della confiscazione de' beni: ed oltre a questo voleva distruggere, ed abbruciare le Chiese Cristiane, e' monumenti d'antichissima religione, che sono nell'Egitto, e nell'Arabia, e quelle ancora della Giudea, e della Soria insieme coll'istesso sepolcro di Cristo. Le quali se il Pontefice desiderava salvare, e teneva cura della salute de' suoi, operasse coll'autorità sua, che l'uno, e l'altro Re quanto prima si togliesse giù da quel pensiero, e da quell'opere. Campsone porse queste querele, e minaccie al Pontefice, sperando, che elle dovessero essere di gran momento appresso li Re di Spagna, a' quali egli aveva inteso, che quasi per ragione d'eredità niente era più caro, o più accetto, che la Cristiana religione. Alessandro, fatto concistoro sopra questa cosa, mandò ad Emmanuele il frate istesso, acciocchè gli raccontasse più appieno il tutto a bocca. Questi pregò umilmente il Re, che si distogliesse dal provocare il Re d'Egitto, e per la sua pietà volesse aver rispetto a tanti mercanti Cristiani, e tanti uomini religiosi, a tante venerande reliquie,

di

di Cristo, e de' Santi. Emmanuele lo confortò a star di buon animo con dire, che Campsone non si moveva per l'affezione della superstizione Maomettana, o per la cura dell'abominevol sepolcro di Maometto, ma per sentire diminuire le gabelle, e le rendite sue: e poichè questi danni sì gravemente lo trafiggevano, non era per commettere, che con cacciar del suo regno i mercanti Cristiani, e con ruinare quei celebratissimi Tempj, a' quali ogn'anno concorreva per divozione gran numero di gente con grande utilità di lui, facesse di più nuova perdita di gabelle, e di certissimo guadagno. E quanto a che si ricordava allora, dopo quattordici anni (che tanti quasi erano corsi dal discacciamento de' Mori del regno di Granata) di lamentarsi cotanto acerbamente, e con tanta dimostrazione di dolore dell'ingiurie di Fernando suo suocero, delle quali fino a quel tempo non aveva fatto querela, poteva ciascuno conoscere, ch'egli andava cercando le cagioni dell'accuse, e delle calunnie, e sotto vana apparenza di carità, e di religione ricopriva la vile cupidigia, ed avarizia sua. Onde esortò quel servo di Cristo, che deponesse la paura, e non avesse tanto spavento del fremito, e dell'ira del barbaro. Il Re di Portogallo confortato il Priore con queste parole, e donatagli gran copia di danari per ornare i Tempj dell'Oriente, e per sostentare i poveri, lo rimandò a Roma, ed insieme per sue lettere confortò il Pontefice a star di buon cuore. Ma esso, che era molto prudente, e di grand'animo, non solamente non si spaventò per così feroci minaccie del Soldano, ma ancora ne prese piacere grandissimo: perciocchè stimava, che ridondasse in molto suo onore, che quella fiera bestia, che fino a quel tempo aveva sprezzato superbamente l'arme Portoghesi, come se il dardo arrivasse alle parti vitali, finalmente si commovesse. Laonde per seguitar l'impresa mise in punto un'armata quasi maggiore il doppio, che non aveva fatto gli anni passati, e ne fece generale Don Francesco Almeida uomo illustre, sì per altri rispetti, sì perchè aveva mostrato gran fortezza, e fede al servigio di Fernando nella spedizione di Granata. E perchè ad esequire quelle cose, che già un pezzo fa s'andava rivolgendo per l'animo, aveva bisogno di gente, e di Capitani assidui, e di spazio di tempo, al partir suo gli diede commessione, che fabbricasse alcune fortezze ne' luoghi opportuni dell'Africa, e dell'Asia, donde i Portoghesi potessero agevolmente scorrere ne' paesi rimoti, e dove qualunque volta il bisogno lo ricercasse, avessero sicuro ricetto. Il Capitano, partitosi in buon punto da Lisbona alli venticinque di Marzo, il qual giorno è sacrato al celeste Nunzio mandato alla Vergine, con venti due navi, l'anno mille cinquecento cinque, menando seco in quella peregrinazione alcuni frati di S. Francesco, ed altri Sacerdoti, e per mantenere, ed ampliare la religion Cristiana, alli sei d'Aprile arrivò all'Isole di capo Verde: quindi avendo i nocchieri per trapassare il capo di Buo-

na

na speranza piegato il corso verso Mezzodì, furono traportati da un furioso Aquilone in paesi tanto remoti dal sole, che per lo soverchio freddo a' soldati s'agghiacciarono quasi le mani. Onde volsero subitamente alla costa Orientale dell'Africa, e con prospera navigazione in pochi giorni arrivarono a Quiloa. Quivi, perchè il tiranno Abraemo tratteneva i nostri con astuzie, e recusava di pagare ad Emmanuele il solito tributo; il generale Almeida disbarcato in terra colla gente armata lo cacciò per forza della Città, ed in suo luogo con solenne apparato creò Re Maometto Anconin uomo grato a quei popoli, ed il quale per isperienza era stato conosciuto fedele a' Portoghesi, e posegli la corona d'oro in testa. Di poi avendo eletto un sito molto comodo per potervisi accostare parimente da mare, e da terra, mise mano a fabbricare la rocca con gran prontezza de' marinari, e de' soldati: e perchè la fatica andava in giro, e l'istesso Almeida, e' Capitani altresì per dare esempio agli altri lavoravano, quando veniva la lor volta, l'opera non si tralasciò mai nè di dì, nè di notte, sicchè in venti giorni fu condotta a fine, ed alla fortezza fu posto il nome di Santo Jacopo, perchè l'istesso dì Natale di quel Apostolo, avevano espugnato la Città, e cacciatone il tiranno. Ordinate le cose di Quiloa, e posto buono presidio nella rocca, e lasciatevi navi per guardia della costa, l'armata passò a Mombazza. Questa Città posta sopra una piccola Isola del medesimo nome, fatta da alcuni stagni, e situata sopra un colle alto aveva un porto con due bastioni, ne' quali i barbari avevano posto l'artiglierie poco prima tratte con loro ingegni del naufragio de' Portoghesi, come s'è detto di sopra, e con queste si sforzarono impedire il passo all'armata, che s'avvicinava, ma da' colpi de' nostri fu ruinato fra breve tempo coll'artiglierie l'uno, e l'altro castello, e l'Almeida ebbe l'entrata libera: di poi spediti i messi per tentare l'animo del Re, perchè egli nelle risposte si mostrava alieno dall'accordo, l'Almeida assaltò la Città da tre parti, ed il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine la prese per forza, la saccheggiò, e l'abbruciò: molti de' nemici furono ammazzati, e molti fatti schiavi: il Re, perduta la speranza della vittoria, se ne fuggì, mentre si combatteva, e salvossi fra le selve. L'armata poi passato l'Oceano in sedici dì, s'accostò all'Isola Anchediva, e perchè questa Isola soprastà al lito dell'India, e le navi possono starvi sicuramente, quivi ancora, per ordine di Emmanuele, fu fatta una fortezza. Quindi l'Almeida passò a Cananor, e con gran soddisfazione del Re per assicurare le mercanzie, fabbricò un castello in sito opportuno, e vi pose buona guardia. Intorno al medesimo tempo i Portoghesi, che dimoravano in Colan, venuti per caso a parole cogli abitatori del luogo, e cogli Arabi, furon tutti ammazzati. Onde Lorenzo Almeida figliuolo di Francesco andò là coll'armata per intendere la cosa, e per acchetare il tumulto: e perchè gli furono

date

date superbe risposte; egli venne all'arme, e con grand'ardor de' soldati prese, ed abbruciò circa venti nave grosse degli Arabi: nella qual battaglia similmente accadde una cosa molto memorabile, perchè una palla d'artiglieria grossa percosse nello scudo di Giovanni uomo Portoghese, e gli cascò a' piedi senza offenderlo in parte alcuna. In tanto il Trimumpara Re di Cochin per essere omai vecchio, lasciato, secondo il costume del paese, il governo del regno, s'era ritirato in un diserto ad osservare le superstizioni de' Bracmani, ed aveva lasciato erede del regno Naubeadora figliuolo minore della sorella, privandone il maggiore, perchè poco prima nella guerra di Calecut s'era ribellato insieme con altri Prencipi, e dato al Zamorino. Questi infiammato dal dolore della perduta eredità, noiava, ed infestava il nuovo Re, e non restava di sollecitare gli animi de' sudditi; onde l'Almeida passato a Cochin approvò il giudizio, e la volontà del Trimumpara, e fece a Naubeadora onorati presenti, e lo prese in protezione, e coll'autorità, e colla potenza d'Emmanuele stabilì il patrimonio, e 'l regno di lui: di poi caricate le mercanzie rimandò l'anno seguente in Portogallo dodici navi, ed esso per governare le cose dell'India, e difendere i Re confederati (che così aveva commessione da Emmanuele) restò in Cochin. Nel medesimo anno furono spedite di Portogallo per varie coste dell' Oceano poco prima discoperto più armate, l'una dopo l'altra di mano in mano, che si mettevano in punto. Tal che poco dopo la partita dell' Almeida, giunse in Zofala Pietro Gnaia, uomo valoroso, nato di padre Castigliano, per fabbricare in quel luogo una fortezza, ed insieme indurre i Portoghesi ne' preziosi commerzj dell'oro. Quei luoghi allora erano abitati da' Saracini venuti prima dalla Città di Magadasso, di poi da Quiloa, e con gran lor guadagno permutavano le vesti Indiane, ed altre mercanzie co' Cafri vicini, i quali vivendo sotto l'Imperio del Re Monomotapa, cavano l'oro in diversi luoghi. Ma tra tumulti di Quiloa Izuf, uomo astuto, ed audace, mandato là per governatore, s'era ribellato poco prima dal tiranno Abraemo, e per fraude s'era fatto padrone di quel paese. Lo Gnaia giunto là, e trovando il Prencipe vecchio, e cieco, prima gli mostrò, quanto utile potesse cavare della compagnia, e del commerzio de' Portoghesi; di poi chiese per tal conto, che gli fosse concesso fabbricare in quei paesi una fortezza per guardare le mercanzie, la quale non sarebbe di minore aiuto a' forestieri, che a quelli del paese contra le correrie de' vicini, ed insieme disse molte cose della benignità, e della potenza del Re Emmanuele. Egli non tanto dalla ragione della confederazione indotto (come quello, che non aveva bisogno delle mercanzie de' Portoghesi, e conosceva di certo, che fermandosi quivi, sarebbono molesti al suo paese) quanto spaventato dalla fama delle cose, che erano seguite a Quiloa, ed a Mombazza, accolse onoratamente quel Capitano, e mostrò in apparen-

za

za d'assentir volentieri alle sue dimande: con tutto che Mengo Musaf suo genero, uomo ardito, e bellicoso s' opponesse gagliardamente: ma il vecchio l'acchetò principalmente con questa ragione, che l'insolita intemperie dell'aria, e la gravezza del luogo, e l' umidezza delle paludi erano per distruggere a poco a poco i Portoghesi, o almeno infievolirgli di sorte, che potessero esser disfatti da pochi senza alcun pericolo. Lo Gnaia trovato quel Signore più cortese, che e' non aspettava, elesse per la fabbrica il luogo dove il fiume sbocca nel mare: e perchè non vi aveva pietre, nè calcina, fabbricò subito alcune capanne di forte legname, e le cinse di due bastioni, e di steccati, e di fossi. Nè vi corse molto, che i forestieri, come da Izuf era stato predetto, cominciarono a infermarsi; ed in pochi dì la forza della febbre incrudelì di sorte, che di tutto'l presidio vi restarono appena quaranta soldati, che potessero portar l'arme, e fare le debite guardie. Onde il perfido Arabo commosso massimamente da' continui stimoli del genero Musaf, giudicò, che questa fosse buona opportunità di spegnere la nazione da lui tanto odiata, tuttavia non ebbe ardimento di metter mano a tal cosa colle sue forze sole. Era dentro nel paese un Signore Cafro, nomato Moconde, suddito, e ministro del Re Monomotapa. Onde Izuf gli fece intendere per suoi messi, che i ladroni d'Europa, che già buona pezza avevano infestato le marine loro, finalmente accostatisi al suo paese, stavano dentro a' steccati di legno, ne' quali s'erano rinchiusi per se stessi, quasi consumati dalla fame, e dallo stento; però se egli si risolveva a voler essere a parte della preda, che riserverebbe la cosa intera fino al suo arrivo. Non fu mandata in vano quest' ambascieria. Moconde, che era poco capace d' umana ragione, allettato dall'inaspettata speranza del guadagno, venne tosto menandosi dietro grandissima turba di gente. Ma non arrivò all' improvviso, perchè i Portoghesi furono tosto avvisati di tutta la cosa da' Saracini fuorusciti, talchè avevano spartiti occultamente ne' luoghi opportuni i cannoni di bronzo, maniera di macchina, da' Cafri fino a quel tempo non conosciuta, e da' sani si facevano le guardie con maggior diligenza, e gl' istessi infermi, ne' quali il pericolo, e lo sdegno accresceva le forze oltre ogni speranza, si preparavano alla difesa con animo franco. Moconde, che era del tutto ignorante dell'arte della guerra, e si confidava principalmente nel numero delle genti (aveva egli condotto seco intorno a sei mila persone) guidato, ed avvertito dagli Arabi, ragunate fastella di sermenti nel contado, spinse le genti al castello senza metterle in schiera: e come ebbe ripieni i fossi, i Cafri sprezzando 'l piccolo numero de' nostri, altri si sforzavano montare sopra il bastione, altri di disfarlo, quando fu subito scaricato una tempesta di palle di ferro contra la folta moltitudine, e che non temeva punto tal cosa, ne fece sì grande strage, che i barbari sbalorditi, e pieni di paura, ab-

abbandonato l'assalto, corsero tutti a nascondersi nelle selve vicine. Ma nè anche quivi poterono star sicuri: perciocchè continuando i nostri a scaricare l'artiglierie, i pezzi, e' rami degli alberi fracassati, e spinti da quel furioso impeto, laceravano miseramente i corpi loro disarmati, ed incauti. Alla quale così grave disavventura non ritrovando essi altro rimedio, che la fuga, rivolta la rabbia loro da' Portoghesi agli Arabi, si querelavano, perchè con fallaci promesse gli avessero provocati a far guerra contro gl'istessi Dei: e perchè questa è gente molto rapace, per non si partire del tutto voti, diedero il guasto al paese d'Izuf, e saccheggiarono in gran parte la Città stessa, e se ne tornarono nella patria loro. Ma i Portoghesi ancora fecero vendetta della perfidia de' Mori. Perchè dopo la partita de' Cafri avendo inteso, che Izuf, ed i suoi soldati, come quelli, che non temevano punto, che i nostri fossero per saltar fuori, erano molto negligenti; lo Gnaia nel silenzio della profonda notte s'imbarcò con alcuni valorosi soldati, montato contro al corso del fiume penetrò nel palazzo reale, ed ammazzò l'istesso Izuf, ed alcuni pochi suoi famigliari: e poi, prima che il popolo corresse al palazzo, fatta così segnalata prova, se ne tornò la medesima notte a' suoi sano, e salvo. Il giorno seguente divolgatasi la cosa, i barbari dall'ira, e dall'odio infiammati, ragunato gran numero di gente, assalirono di nuovo la fortezza, ed ebbero il medesimo successo di prima, perchè essi, quantunque sani, e gagliardi, e superiori di numero, furono con danno, e con vergogna da' deboli, ed inferiori di numero ributtati. Di poi cominciossi a contendere fra loro della successione del regno; e perchè Musaf, che prevaleva di forze, e di seguito, s'affaticava di rimuovere dalla successione paterna i figliuoli di Izuf, e si conosceva benissimo, che la differenza s'era per decidere coll'arme, l'uno di essi nomato Solimanno ricorse per aiuto allo Gnaia, la qual risoluzione apportò salute ad amendue: perchè egli dichiarato Re coll'aiuto de' Portoghesi, da quinci innanzi si mostrò scambievolmente fedele amico, e compagno loro. In questo mezzo il Zamorino, sebbene i suoi oratori erano tornati dal Soldano con liete promesse, nondimeno perchè i Portoghesi gli erano quasi alla gola, dubitando, che i soccorsi d'Egitto non fossero tardi, messo insieme un grandissimo numero di maestri da fare navi, fabbricò con grande studio un' armata la maggiore, che mai prima avesse fatta; ed acciocchè i nemici non avessero sentore alcuno d'un tanto apparato, pose buone guardie intorno a tutti i Porti: perciocchè mentre Lorenzo colle navi sparse per diverse bande teneva assediati i liti di Malabar, e con gran danno delle cose di Calecut, pigliava, e faceva prigioni tutti i mercanti Egizj, ed Arabi, desiderava assalirlo incauto, e sprovisto. Ma Lodovico Patrizio Romano (il quale per desiderio d'imparare, come avviene, era molto prima penetrato nell'India in abito di mercante, ed il medesimo poi scris-

se

se un libro di queste cose) uscito di nascosto della Città di Calecut, raccontò fedelmente tutte queste cose agli Almeidi padre, e figliuolo. E poco di poi l'armata del Zamorino, unitasi insieme da varj porti della costa Malabarica, s'inviò per la più diritta contro a Lorenzo. Si dice, che ella era più di sessanta navi grosse, e circa cento, e trenta tra brigantini, e fuste, ed altri legni piccoli, e tutta benissimo fornita d'ogni maniera d'arme, e di buon numero di soldati. Alla fama d'un tanto apparecchiamento Lorenzo per ordine del padre aveva messe in punto non più che undici navi, e con esse alcune poche galee, ed imbarcatovi sopra, oltre a' marinari, ottocento Portoghesi. Come l'armate s'avvicinarono a un tiro d'artiglieria, Lorenzo vedendo così gran moltitudine di nemici, confessatosi al solito, primieramente fece voto di fabbricare un Tempio a Maria Vergine Vincitrice, se in quella battaglia rompesse, e sbaragliasse i barbari: di poi giudicando espediente aiutare il piccol numero de' suoi coll'arte, acciocchè i Malabari non potessero corlo in mezzo, si deliberò di combattere di lontano coll' artiglierie, nella qual parte di forze prevaleva di gran lunga a' nemici. E perciò ordinò le navi alla battaglia in alto mare: e perchè si levò un Austro leggieri, egli tolse al nemico insiememente il favore del vento, e l'arbitrio di venire alle mani. E subito nel principio della zuffa, perchè sopra così folta selva di legni quasi nessun colpo de' Portoghesi si scaricava in vano, e per essere tanto distanti fra loro, nè i cannoni di ferro, de' quali in quel tempo si servivano i nemici, nè le pentole piene di polvere, nè la pioggia delle saette faceva molto danno a' nostri, molte navi nemiche d'ogni maniera furono o sommerse, o sbattute nel lito. E l'Almeida finalmente, guasti gli ordini de' nemici, attaccò la zuffa d'appresso, quella che da prima aveva a studio schifato. La capitana de' nemici era molto segnalata sì per la grandezza del corpo, sì per la frequenza de' soldati, e l'Almeida afferratala co' rampiconi di ferro con ardire quasi incredibile vi saltò dentro insieme in compagnia d' alcuni fortissimi guerrieri, e si combattè con tanto ardore e d' animo, e di corpo, che di seicento soldati, che vi erano a difesa, niuno campò, eccetto quelli, che fidati nell'arte del notare, si gettarono in mare precipitosamente. Nugno Vaz con uguale sforzo, ma con disuguale successo andò con un picciol legno, e con pochi soldati ad assalire una nave molto maggiore, sopra la quale erano intorno a cinquecento armati, e perchè i pochi tolti in mezzo da' più, erano molto stretti, ed erano già ridotti in estremo pericolo, il vincitore Almeida gli soccorse, e non solo liberò i suoi dal risico, ma ancora prese la nave nemica; uccisi, o ributtati i difenditori. Quindi cominciò la vittoria a inchinare a favore de' Cristiani, e Lorenzo seguitando tostamente l'armata nemica paurosa, e sbattuta, assalendo di più alcune altre navi, una parte n'es-

pugnò, ed un'altra forandola a colpi d'artiglieria mise in fondo: l'altre sbaragliate fuggendo a tutta corsa, massimamente alla volta di Calecut scamparono dalla soprastante ruina, sì per la lunga fuga, sì perchè l'istesso spavento l'aveva disperse in diverse bande. L'Almeida uccisi circa tre mila de' nemici, e perduti solamente sei de' suoi (dal che si conobbe chiaramente il Divino aiuto) trandosi dietro nuove navi grosse prese de' nemici, acquistata insieme grandissima preda, e gloria, se n'entrò sano, e salvo nel porto di Cananor, nel cospetto della qual Città era seguita la battaglia, con grande allegrezza di tutto il popolo, e massimamente dell'istesso Re. E primamente diede a fare una Chiesa in onore della Madonna della Vittoria, la quale s'era votato di fare nel principio della battaglia: di poi insieme cogli altri Capitani s'inviò verso Cochin, dove era Don Francesco suo padre. In quei giorni medesimi il Sabaio padre d'Idalcan, principal tiranno di quei del Decan, nel qual paese è la Città di Goa, colto in tempo appunto, che l'Almeida era trattenuto a Cananor, mandò sessanta legni leggieri a cacciare i Portoghesi dell'Isola Anchediva, fatto generale dell'armata Antonio Fernando fuoruscito di Portogallo, uno di quelli, che Pietro Alvarez Caprale, come s'è detto di sopra, lasciò a Quiloa, perchè pigliassero informazione de' luoghi, e delle genti. Questi tratto dalla speranza di maggiore stipendio, trapassato l'Oceano se n'andò al Sabaio, e rinnegata per colmo della sua scelleratezza la religione Cristiana, si fece chiamare Abdalac; perchè era ben perito delle cose del mare, e del fabbricare le navi, era tenuto in grande onore appresso quei di Goa, che per ancora non avevano contezza di tali cose. Questi dunque disbarcate le genti in Anchediva, assaltò con ogni sforzo la rocca, poco prima da' Portoghesi fabbricata. Il Castellano della fortezza era Emmanuele Passanio, uomo di gran fede, e di somma virtù, disceso di Genova, Città d'Italia, di nobil legnaggio. A costui nell'improvviso affronto, sebbene era sprovvisto dell'altre cose, non mancò l'animo, anzi sostenne valorosamente l'assalto alcuni giorni, benchè fosse da ogni banda travagliato: e finalmente Abdala spaventato dalla fama della vincitrice armata, che s'avvicinava, si partì tosto d'Anchediva senza aver fatto frutto alcuno. Ma i Portoghesi di poi, perchè quella fortezza per la vicinanza de' nemici aveva bisogno di grossa guardia, acciocchè le forze loro, avendo tanto pochi soldati, non si distraessero in troppi luoghi, disfecero per se stessi quella fortezza. Don Francesco fu di poi avvisato, che i mercanti Saracini, che ritornavano dalle Molucche, e dall'Aurea Chersoneso per non dare nelle guardie de' Portoghesi, preso più lungo giro, se n'andavano nell'Arabia per via dell'Isole Maldive. Onde comandò a Lorenzo, suo figliuolo, che andasse a perseguitargli. Questi solcando i mari incogniti fu il primo de' Portoghesi, che trasportato dalla forza della corrente, s'accostò a' liti

dell'

dell'*Iſola* Ceilan, la quale, come s'è detto di ſopra, Giovanni de Bar-
ros ſi sforza di provare con molti argomenti eſſere l'antica Taproba-
na. Queſta ha figura ovale, e gira circa dugento, e quaranta leghe, ſi
ſtende in lunghezza ſettant'otto leghe, ed in larghezza quaranta quat-
tro: e dal capo di Coro, come abbiam detto di ſopra, è ſeparata con
uno ſtretto di mare pieno di ſecche, e ſituata dirimpetto alla coſta,
che chiamano Piſcaria. In eſſa è tanta dolcezza d'aria, tale fertilità
di terra, e copia di fiumi, e d'acque perpetue, che ſi [illegible]ueſta eſ-
ſer già ſtata la ſtanza de' primi noſtri Padri. Vi ſono diverſi armenti
di beſtiami, e genera elefanti molto bellicoſi, e docili; v'ha la cava
del ferro, e manca degli altri metalli: produce gran quantità di gem-
me, e fra queſte Zaffiri molto chiari, e fini, e Criſoliti, Pſeudopali,
e Piropi; e ſimilmente ſpecierie prezioſe, Cinnamo, Cardamomo, Pe-
pe, e Palme di meravglioſa bontà. Oltre a queſto vi ſono monti ve-
ſtiti di ſelve, che piegate in forma di teatro, fanno una bella viſta,
e nel mezzo v'è rinchiuſa una gran pianura di lungo circuito a ſimi-
glianza del piano del teatro, uno de' quali s'alza da terra quaſi ſette
leghe, e va ſempre molto diritto, e nella cima v'è un piano molto
uguale, nel mezzo del quale è un ſaſſo di due cubiti, che ſta eminen-
te a guiſa d'una menſa, e vi ſi vede dentro impreſſa l'orma d'un
uomo di gran ſantità, il quale dicono eſſer già venuto in quei luoghi
di Deli regno dell'India, per ritirare quella gente dalle favoloſe ſuper-
ſtizioni, alle quali era dedita, al culto, ed alla religione del vero Dio.
Queſto è luogo di tanta venerazione, che i pellegrini di tutti gli or-
dini, e maſſimamente i Giogue, vengono per divozione a viſitarlo di
paeſi lontani più di mille leghe con grandiſſima fatica; perciocchè ol-
tre all'altre difficoltà, e pericoli del viaggio, non ſi può ſalire ſopra
la cima di quel monte, ſe non aggrappandoſi ſu per chiodi dentro fic-
cativi, e per catene di ferro. Non è lontano dal veriſimile quello,
che dicono alcuni, che in quella orma, che ho detto, ſebbene è omai
ſpenta la memoria del nome antico, e ſtraniero, e riverito l'Eunuco
di Candace Regina degli Etiopi, il quale, ſecondo che teſtificano ed
altri ſcrittori, e principalmente Doroteo Veſcovo di Tiro (che ſotto
l'Imperio di Coſtantino Magno fiorì per lode di ſantità, e di dottrina)
predicò il Vangelo di Criſto nell'Arabia felice, ed in tutto il Mar roſ-
ſo, e nella Taprobana. Tutta l'Iſola dipoi ſi divide in nove Satrapie,
ovvero Regni, e per frequenza de' porti, e per ſito del paeſe è molto
accomodata ad ogni ſorte di commerzio. Lorenzo entrato nel porto
di Calles, fece amicizia per mezzo d'ambaſciadori col Signore del luo-
go, e laſciò nel lito una colonna col titolo teſtificante la ſua venuta:
di poi laſciato il viaggio di Maldiva, per non eſſer comoda ſtagione
dell'anno, ſe ne tornò al padre con queſte buone nuove. In tanto Tri-
ſtano d'Acugna fu ſpedito per l'India con una potente armata in com-
pa-

pagnia di Don Alfonso Albuquerch, e per passo gli venne desiderio di andare a riconoscere la natura, e 'l paese dell' Isola Madagascar: onde contro al parere dell' Albuquerch (il quale acciò non mancasse loro il tempo, diceva, che era da seguitare il viaggio in fretta) accostò colle navi all' Isola, e trovò, che i luoghi marittimi erano abitati da' Saracini, e fra terra abitavano Cafri: che il terreno produceva gengo, garofani, ed argento. Le quali cose mentre Tristano va curiosamente investigando, si levarono temporali contrarj, che fuori d'ogni sua credenza lo sforzarono a fermarsi, e fra tanto (di che l' Albuquerch l'aveva prudentemente avvertito) scorse il tempo comodo a navigare nell' India. Perciocchè l' Oceano Orientale si naviga con soffiamenti di venti certi, e che ogn' anno nel medesimo tempo tornan a spirare, che oggi dal volgo preso il nome, come io credo, dallo spingimento de' venti son chiamati Mozioni. Questi se trapassano per qualche caso, bisogna poi bene spesso tardare molti mesi, per aspettare, che e' ritornino di nuovo. Dunque per non consumare il tempo in vano, passarono da Madagascar a Melinde, ed a' preghi di quel Re mossero l'arme contra al Principe d' Oia, il quale infestava grandemente il Re di Melinde, perchè, come si diceva, s'era confederato co' Portoghesi, e lo vinsero in battaglia, lo cacciarono della Città d' Oia, e l'uccisero: per lo che il Principe di Lamo, che era vicino, spaventato da questo terrore, si rese spontaneamente a Tristano, e si fece tributario del Re Emmanuele. L'armata passò di quel luogo alla Città di Brava, la quale, perchè recusava di pagare il tributo pattovito negli anni passati, fu espugnata da' nostri con non piccola difficoltà. I barbari presero animo, perchè avevano sei mila soldati: ma come i Portoghesi smontarono in terra, e come cominciarono a combattere d'appresso, essi deposero la tanta ferocità, e fu fatta di loro grande uccisione, e la più parte furono sconfitti, e posti in fuga: tuttavia i capi principali mantennero la fede alla patria onoratamente fino all' ultimo spirito, perchè vollero più tosto combattendo valorosamente morir tutti nel luogo, dove erano entrati in battaglia, che sopravvivere alla mancante loro Repubblica. La Città poi ripiena di ricchezze, che in lungo tempo erano state ragunate, fu dai soldati miseramente, e con molta crudeltà saccheggiata. Nella qual cosa si vide evidentemente, che Iddio è gastigatore della rapacità, e della crudeltà; perciocchè alcuni soldati privati, tirati dall' ingordigia della preda tagliarono, senza che il Capitano ne sapesse nulla, le mani alle donne per levar loro le smaniglie, e gli anelli, e questi poi, mentre che di spoglie carichi ritornano per barca alle navi, s'affondarono tutti nel porto istesso, e colla subita morte pagarono le pene della crudeltà, e dell' avarizia, e la barca poichè stette alcun tempo sott' acqua, come se avesse fatto l'opera del debito supplizio, ritornò di nuovo a galla. Tristano intesa questa scelleratezza, la biasimò gran-

grandemente, e proposte severe pene, raffrenò gli altri da cotale bestialità. Da Brava poi passarono a Socotora Isola del Mar rosso, dove fino dalla venuta di San Tommaso Apostolo abitavano Cristiani, ma e per la stessa asprezza de' luoghi, e perchè per lungo tempo non avevano avuti pastori, erano divenuti molto fieri. Abitano per caverne sotterranee, nelle guerre combattono di lontano colle frombole, e d'appresso colle spade fatte di ferro puro, che volgarmente chiamano morto. Vivono di miglio, di datteri, e di latte, e barattano co' mercanti frutte, e cinnabari, ed aloe, il migliore, che si trovi al mondo. Quanto al culto Divino, per essere così vicini all'Etiopia, anno preso molti abusi dall'eresia de' Giacobiti, perciocchè non ubbidiscono al Pontefice Romano, ed usano la circoncisione, ed altri riti della superstizion Giudaica. Tuttavia ritengono molte vestigie della vera riligione: perciocchè e' placano Dio co' digiuni solenni della Chiesa, e osservano i tempi ordinarj di fare ogni dì orazione, ed anno in gran venerazione la Santa Croce, e tutti portano sospesa al collo la immagine di essa, e secondo la povertà loro le fabbricano Chiese, dove si ragunano in gran numero, ed uno di loro dà principio all'orazione in Ebreo, e l'altra turba dipoi seguita in guisa di coro. Venti sei anni innanzi che Tristano arrivasse là, il Re de' Fartaci d'Arabia mandati là mille soldati aveva occupato per forza il porto Benino, e fattavi una buona fortezza, trattava molto male i Cristiani. Onde Tristano mandato dal Re Emmanuele a liberargli, ed a congiugnergli colla Chiesa Cattolica, come arrivò a Benin; chiamò benignamente a parlamento seco circa cento, e trenta Fartaci, che v'erano a guardia; e perchè essi, secondo la naturale ferocità di quella nazione, sprezzarono ogni condizione di pace co' Portoghesi, egli girato il luogo sopra una barca, e considerata la natura di essa, disbarcò i soldati in due luoghi, ed Abraemo Castellano della rocca ebbe animo di saltar fuori co' suoi. Ma poichè egli combattendo valorosamente tra' primi fu ammazzato, gli altri si posero subito in fuga, ed alcuni ricorsero a gli abitatori del luogo, della stirpe dei quali avevano preso moglie, e generato figliuoli; gli altri, che furon circa ottanta, correndo con grandissima velocità rientrarono nella fortezza, e chiusero le porte. Allora i Portoghesi a gara vi appoggiarono le scale, e montati sopra le mura, saltarono nella rocca, e ruppero le serrature di dentro, e poi aperte le porte, misero dentro tutta la schiera de' Portoghesi, e' Fartaci rinchiusi per le torri, sebbene erano invitati a rendersi colla promessa del perdono, e della vita, perchè si difendevano ostinatamente, furono tutti da uno in poi uccisi. De' Portoghesi morì un solo nella battaglia, ma sei di poi morirono di ferite. Presa la fortezza furon mandati messaggi a richiamare gli abitatori del luogo, che per timore della nuova armata insieme colle mogli, e co'

figli

figliuoli s'erano fuggiti a' monti; ma quando intesero, che i forestieri erano Cristiani, corsero alla rocca, e querelandosi gravemente degli oltraggi de' Fartaci, si gettarono piangendo a' piedi di Tristano, pregandolo per Gesù Cristo, che traesse di così acerba servitù la nazione loro, che era della medesima religione, e partecipe della medesima speranza. A' quali egli rispose, che a quello effetto era stato mandato in quei luoghi dal Re Emmanuele desiderosissimo della salute loro, però che molto volentieri lascierebbe la guardia per tener discosto i Maomettani, ed un Pastore, che avesse cura delle anime de' popoli. Onde purgato il Tempio degli Arabi, e convertitolo al culto di Maria Vergine, fu data la guardia della fortezza ad Alfonso Norognia Portoghese, con una compagnia di gente: ed alla cura dell' anime fu preposto Antonio Laurerio frate di San Francesco, uomo di gran santità, il quale togliendo i vizj, che erano entrati ne' costumi, e ne' riti di quelle genti, ed ammaestrando gli abitatori nella vera pietà, e religione, fece per alcuni anni l'uficio d'Apostolo. In questo mentre i Fartaci scampati dalla battaglia biasimando i Portoghesi, ed istigando il volgo ignorante, facevano varj moti, onde Tristano, perchè così aveva di commessione, per acchetare questi tumulti, ed impadronirsi per Emmanuele dell' Oceano Arabico, e Persico, lasciò l'Albuquerch con sette navi sole, e circa quattrocento e settanta soldati, ed esso intorno a mezzo Agosto, vedendo il tempo acconcio, se n'andò col rimanente dell' armata in India. In questo mentre passando già l'anno, che di Portogallo non solo non veniva la desiderata armata, ma nè anche navilio alcuno, i Cristiani tutti, che si trovavano nell' India, entrarono in gran paura, e dolore. Accrescevano la maninconia alcuni prodigj, che da loro erano presi in sinistro augurio; perchè in quei giorni il Sole oscurò di maniera, che di bel mezzodì si videro le stelle, ed erano seguiti con alcuni intervalli grandissimi tremuoti. Il Zamorino giudicando, che fosse venuto il tempo di spegnere omai il nome Portoghese, s'apparecchiava con grande studio a far nuova guerra, e con ambascierie, e con promesse istigava gli altri Principi, e massimamente il Re di Cananor, che gli era obbligato per privati benefizj, perchè sendo morto il Re, che aveva fatto l'accordo co' Portoghesi, egli col favore, co' danari, e colla potenza sua aveva posto costui nel soglio reale. E per sorte in quei giorni una cosa operata temerariamente da un certo Portoghese, accese grandemente l'odio degli Indiani contro a' nostri. Perciocchè i Portoghesi avevano occupato con tanta ostinazion d'animi il possesso del mare dell' Etiopia, dell' Arabia, e dell' India, che non permettevano, che alcuno navigasse per quei mari senza licenza loro data per lettere; e' Capitani ordinati a questo effetto guardavano tutta quella costa colle navi armate. Uno di questi scorrendo per il mare de' Malabari, s'incontrò in una grossa nave di Cananor, e credendo, che

che fosse gente di Calecut, e sospettando per alcuni indizj, che la patente de' Portoghesi mostratagli da' marinari fosse falsa, e surrettizia, assalì subito la nave, e l'espugnò; e presi i marinari, e' passaggieri, fra' quali era uno della prima nobiltà, gli fece tutti cucire in una vela, e gli gettò in mare non lontano dal porto di Cananor: ma di poi, sendosi rotta la vela, il mare spinse fuori quei corpi avanti la Città, e furono riconosciuti da' Cittadini. La qual cosa riempiè subito la Città di tanti lamenti, e pianti, e montarono in tanto sdegno contro a gli operatori di tale scelleratezza, i quali per argomenti assai certi congetturavano essere stati i Portoghesi, che tutti di comun consenso ricorsero al Re, e non durarono molta fatica a spignere l' animo suo, che per se stesso era già inclinato contro a' nostri, a combattere la fortezza: nè vollero per così atroce ingiuria accettare alcuna scusa, che sebbene il Capitano scusava questo suo fatto con molte ragioni, e domandava perdono; tuttavia l'Almeida lo riprese con gravi parole, e spogliatolo del grado, lo fece tornare soldato privato. Ma Lorenzo Britto Castellano della fortezza, stando coll'animo vigilante a tutti gli sforzi de' barbari, quando fu avvisato dalle spie de' disegni loro, fattosi subito portare dall' Almeida soccorso, e vettovaglie, munì la fortezza, accrebbe le sentinelle, ordinò le poste, e ristaurò diligentemente i bastioni, e le torri, massimamente dalla banda della Città, con aggiungere nuove fortificazioni. Il Re similmente tirata una fossa, e fatto un bastione dal porto fino al mare aperto, separò la Città dalla fortezza, lasciandovi uno stretto passo per poter correre a scaramucciare, ed a dare l'assalto. Essendo stati già molti giorni in sospetto l'un dell'altro fra di loro, e consumatisi in ordinare, e schifare scambievolmente gli inganni, alla fine arrivarono a Cananor gli aspettati soccorsi di Calecut, che furono circa venti mila persone, e dipoi misero subito mano a combattere la fortezza. Tra la Città, e questa rocca era un pozzo distante quasi ugualmente dall' una e dall'altra, e' Portoghesi non avevano altro luogo donde prendere acqua: intorno a quel pozzo, perchè i nemici proibivano loro l' acqua, si cominciarono a fare alcune scaramuccie, e perchè, quasi ogni dì, o morivano, o restavano feriti alcuni de' Portoghesi, ed ogni poco d'acqua costava loro molto sangue, Lorenzo per consiglio di Tommaso Fernando ingegniere fece occultamente una caverna sotto terra, che andava al fondo del pozzo, e postovi una doccia, e fermato da ogni banda il terreno lo mise in volta, acciocchè di sopra non vi potesse cader dentro niente, che guastasse l'acqua: dipoi i nostri sotto spezie d'andare a tor dell' acqua, saltaron fuori, ed a gara spianarono il terreno e riturarono colla terra il pozzo, acciocchè i nemici non se ne potessero servire. I barbari attoniti di questo miracolo, crederono, che dentro la fortezza si fosse trovato qualche nuova vena d'acqua, e trasferirono le munizioni altrove:

dipoi si riposarono dall'una, e l'altra banda, finche i barbari, fatte alcune balle di bambagia di forma rotonda, se le rotolavano innanzi per parare i colpi dell'artiglierie, e riempierono il fosso di fascine, e guastarono il bastione. E questa invenzione fu quasi l'ultima ruina degli assediati, perciocchè le palle dell'artiglieria percotevano in quella bambagia, e per la morbidezza sua perdevano tutto l'impeto, e morivano in ella; e gli armati, che gli stavano dietro nascosti, alzato subito un grido, eran già pervenuti tutti lieti al fosso. Ma dalla rocca per istinto Divino furono scaricate per traverso l'artiglierie grosse, che stracciarono in un momento le balle, e lacerando miseramente e la bambagia, e i Malabari, che in essa si confidavano, gli sbranarono, e ne fecero grave scempio; e'l Britto nel medesimo tempo saltò fuori con alcuni soldati scelti, ed incalzando gagliardamente i nemici già sbaragliati, e spaventati, e fattone grande strage, pose gli altri in aperta fuga. I barbari fatti perciò più lenti, perchè la forza aperta non giovava loro, ed in queste zuffe perdevano di mano in mano, come avviene, i più pronti de'loro, lasciati da parte gli assalti, misero mano a rinchiuder i nostri con opere, e con munizioni, con fidanza tanto maggiore, perchè sendo chiusi i passi, ed il verno in quei giorni era molto crudele, non si poteva nè per mare, nè per terra mettere nella fortezza nuove vettovaglie. In tanto i nostri saltavano spesso fuori, ed assalivano i nemici con far loro gran danno. Nel qual genere di combattere Guadalagiara di nazione Castigliano riportò, di comun consenso, il principale onore. Questi osservato un tempo oscuro, e freddo, uscì nel silenzio della notte con cento cinquanta uomini scelti, ed assalendo le munizioni de'nemici, trovate le guardie, che alcune dormivano, mentre pioveva, alcune erano agghiacciate pel freddo della notte, le oppresse, ed in quel tumulto furono ammazzati quasi trecento Malabari, e tolte loro alcune bombarde di ferro, ed alquanto di vettovaglia. Di poi cominciarono i nemici a fare più diligenti guardie. Alcune volte ancora mandaron oltre delle vacche per tirare gli assediati nell'insidie, e'nostri con felice ardire, uccisi gli insidiatori, le tirarono ben due volte nella fortezza, onde i Malabari restati ingannati, e scherniti da questa speranza, per non fare doppia perdita di bestiame, e d'uomini, e dare nutrimento a'nemici, voltarono il pensiero altrove. Quasi ne'medesimi giorni per negligenza d'un servitore, che accese di notte una lucerna, furon abbruciati in un momento alcuni alloggiamenti de'Portoghesi fatti di legname secco, di foglie, e di paglia; e quel incendio consumò la maggior parte della vettovaglia: la qual cosa avvenuta in un tempo tanto aspro, e pericoloso, apportò al Britto grandissimo dolore; ma acciocchè gli altri non si sgomentassero, si sforzò con ogni arte di celare il danno: pure per la masserizia, che ei faceva più del solito nel dividere il vitto a'soldati, e perchè per questo

sto fuggirono alcuni schiavi, la cosa si fece palese a' Portoghesi, ed a' nemici. Talchè, sendo già quasi consumate tutte le cose, erano venuti in estrema necessità; e già non s'astenevano di mangiare topi, ed altri animali sporchi, quando per divina grazia (come spesso altre volte era avvenuto) i Portoghesi per la non pensata trovarono il rimedio di questi mali. Nell'estremità della rocca era un Tempio fabbricato da Lorenzo Almeida in onore della Madonna della Vittoria, come dicemmo di sopra: i Portoghesi sendo quasi fuori di speranza d'ogni sussidio umano, ricorrevano di continuo in quel Tempio, domandando con grande affetto aiuto a Dio, ed a' Santi, e spezialmente all' istessa Vergine madre di Dio. Che ella, come clementissima Regina del Cielo, non volesse abbandonare loro, che in paese straniero, e barbaro erano da tante calamità d'ogn'intorno circondati, da tanti mali oppressi, e finalmente dalla fame stessa consumati, sendo essi Cristiani, e da Cristo figliuolo a lei raccomandati; e pregavanla, che volesse impetrare pace, e perdono a' peccati, ed alle colpe loro, le quali confessavano essere infinite, da Dio con loro adirato, e sovvenire a tempo a' loro bisogni, che omai portavano pericolo, non solo della salute del corpo, ma dell' anima ancora. Non furono questi prieghi vani. L' istesso giorno dell' Assunzione, acciò non si potesse dubitare, che non fosse miracolo, il mare gonfiando più del solito, gettò gran quantità di locuste intorno a' fondamenti del Tempio, e' Portoghesi le raccolsero con grande allegrezza, e con esse si mantennero molti giorni abbondantemente, e non solo servirono per alleggerire a' sani la gran fame, ma ancora a gli ammalati (perchè è cibo molto salutifero) la lunga infermità. Già s' avvicinava la primavera, e non era dubbio, che l' Almeida colla prima occasione non fosse per dar soccorso a' suoi. Laonde il Re di Cananor giudicando, che fosse bene prevenirlo, si deliberò con ogni sforzo di dare alla fortezza nuovo assalto insiememente per terra, e per mare, e'l Zamorino non restava di sollecitarlo, biasimando la sua pigrizia, e mandandogli di continuo nuovi soccorsi, sicchè erano già in Cananor da cinquanta mila soldati. Oltre a questo sendo facile l'accostarvi, vi s'erano ragunati da dugento legni leggieri, fra quali v'erano alcuni armati di torri di quella maniera, che poco prima il Re di Calecut aveva fatto contra al Paciecco; altri vi erano congiunti fra di loro, e coperti di foderi, e di travi, per potere nel medesimo tempo metter in terra più gente armata. Tutte queste provisioni furono fatte segretamente, acciocchè i Portoghesi non n'avessero indicio, ed in tanto i Barbari si stavano quieti dentro a' ripari, acciocchè gli assediati stessero senza pensiero. Ma uno de' parenti del Re, il quale ugualmente portava acerbo odio al Zamorino, ed aveva molta affezione a' Portoghesi, perchè colla potenza, e col favor loro aveva speranza di poter farsi grande, non solo pigliava alcune volte occasione di mandar loro di na-

scosto della vettovaglia, ma ancora per messi fidati palesava a gli assediati tutti i secreti de' nemici. Il Britto dunque avvisato a tempo da costui de' disegni de' nemici pose buon presidio di soldati, rispetto alla quantità ch' egli n' aveva, a tutti i passi di mare, e di terra, e fornì le mura, e le torri d' artiglierie, e d' ogni sorte d' arme, nè mai permise, che per negligenza, o per stanchezza si lasciassero di fare le debite guardie, e sentinelle. Dunque quando venne il giorno destinato per l' assalto, il Re di Cananor all' alba s' accostò al bastione colle genti di terra, e levato un alto grido, cominciò l' assalto con grandissimo tumulto, credendo per certo, che i Portoghesi fossero per concorrere da ogni luogo a difendere quella parte, e così dall' altra restasse alle navi campo libero per accostarsi, e smontando subito i soldati in terra prendessero la fortezza quasi senza punto combattere. Ma questa sua opinione gli riuscì del tutto vana. Perciocchè onde egli pensava, che dovesse cominciare la vittoria, quindi nacque il principio d' una vituperosa fuga, perchè quei dell' armata da principio s' accostarono a terra arditamente, ma quando, contro a quello che era stato lor promesso, videro molta gente armata alle porte, e sul bastione, spaventati da subita paura, e sbaragliati, e dissipati da un nembo di palle di diversa grandezza, dalle quali furono in un momento sdrusciti, e messi in fondo molti loro legni, quasi senza tentare lo sbarco voltaron le spalle: ed allora i Portoghesi concorsero da ogni parte a difendere il Castello dalla banda della terra. Quivi seguì una crudel battaglia, e' più valorosi de' Malabari, che già montavano da più d' un luogo sopra 'l bastione, furono ammazzati combattendo d' appresso: ma di lontano coll' artiglierie ne fu fatta molto più crudele sconfitta, onde si turbarono i nemici, e tutte le loro schiere senza ascoltare il Re, e' Capitani, che in vano riprendevano la viltà loro, si posero in fuga. A noi non è stato dato relazione del numero de' nemici, che morirono in quella zuffa, chiara cosa è, che fu grande, e de' Cristiani (che appena par credibile) non morì niuno. Da questo dì in poi non fu dato altro assalto, ma per scambievoli parlamenti furono tentati gli animi da ogni parte, e si cominciò a trattare delle condizioni dell' accordo, le quali Lorenzo stesso propose molto onorate per se, e per i suoi: e 'l Re di Cananor non ebbe ardimento di rifiutarle, perchè parte era stanco per il tedio della lunga guerra, parte ancora spaventato per paura di Tristano Acugna, il quale in quelli stessi giorni passato felicemente l' Oceano, era arrivato coll' armata salva a Cananor. La venuta sua disciolse l' assedio, il quale fu sostenuto da' nostri circa quattro mesi con animo invitto, e Lorenzo, e' compagni ne riportarono grandissimo onore: se bene i periti estimatori delle cose, attribuirono senza dubitazione alcuna questi così lieti, ed impensati successi alla bontà Divina, per la cui grazia i nostri avessero trovato fuori d' ogni aspettazione loro soccor-

corso all'estrema fame: ed il Prencipe di Cananor con tanto suo pericolo, postergata la parentela del Re, contro al costume di quella nazione, certo per divino istinto si fosse piegato a favorire la causa, e la parte de' Cristiani. Rinnovato l'accordo, fu ordinato, che non si tenesse più memoria delle passate ingiurie, e di nuovo fu contratta amicizia, e con grande sdegno del Zamorino ciascuno de' Malabari se n'andò a casa sua. L'Acugna poi passò a Cochin, e colla sua venuta si rincorarono, e rinvigorirono gli animi de' Portoghesi, e caricate le navi delle spezierie, che già v'erano ragunate, l'un, e l'altro Generale insieme raddopiato il numero delle navi, andarono colle armate in punto a Panane. Invernavano allora in quella spiaggia molte navi grosse, cariche di preziose merci, e' mercanti erano Saracini, che navigando furtivamente per luoghi dove non erano le guardie de' Portoghesi, s'erano cacciati in quel porto: e'l Zamorino preparate prima le genti per ostare, se di Cochin si facesse moto alcuno, aveva ben fortificato il luogo con tirarvi un bastione, e con fare nella bocca due forti con grande apparato d'artiglierie; oltre a che vi aveva posto per presidio quattro compagnie di soldati. I nostri giunti la sera al tardi, si fermarono sull'ancore nel cospetto di Panane, onde i barbari mossi dall'insolita grandezza dell'armata, consumarono tutta quella notte in rinnovare, ed accrescere le munizioni. Oltre a che una schiera scelta de' Saracini entrati nel tempio di Maometto congiurarono con solenne voto all'usanza loro, che non ritornerebbono dalla battaglia se non vincitori. Se altrimenti facessero, maledivano se, e la testa loro con ogni sorte di bestemmia. Come si fece dì, l'uno, e l'altro Generale accordatisi prima fra loro, comandarono a Lorenzo, ed a Nugno loro figliuoli giovanetti, che andassero innanzi colle barche, e co' legni leggieri, perchè quei vascelli per la bassezza loro non erano così esposti a' colpi delle artiglierie, che venivano per fianco, ed essi Generali con alcune galere si presero la battaglia di mezzo: le navi grosse chiusero le schiere. I due giovani osservata la corrente del mare, entrarono in porto arditamente fra l'uno, e l'altro castello per mezzo de' dardi, e delle palle, e riceverono poco danno; perchè i soldati in tanto, secondo l'ordine dato, giacevano distesi a basso, e le bombarde nemiche, le quali erano aggiustate principalmente contro alle navi grosse, ferivano l'aria senza nuocere a' nostri. Come i Saracini videro i nostri dentro al porto, massimamente quelli, che avevano congiurato contra di loro, senza pensar punto al pericolo, corsero a gara alla spiaggia, e si cacciarono spontaneamente nell'acqua, e ristretti insieme si sforzarono di torre in mezzo i legni nemici spezialmente de' Capitani. Vi ebbe un poco d'indugio, fin che la compagnia dei congiurati e con spade, e con aste, e con veloce voga de' remi fu rotta: dipoi i nostri sbarcaron incontanente in terra, e già si combatteva sotto l'istesso bastione

stione in varj luoghi tanto più crudelmente, perchè il fumo cagionato dalla polvere, collo spesso lampeggiar di baleni, aveva tolto loro l'uso degli occhi, solamente s'udivano da per tutto discordanti gridi, e sospiri d'uomini, che morivano. Subito che fu svanita l'oscura nebbia, e ritornata chiara la luce, un Alfiere Portoghese veduto con alcuni valorosi soldati sopra i ripari de' nemici, accese grandemente gli animi degli altri all'emulazione dell'onore, e della gloria, ed amendue i Generali erano testimoni, ed esortatori del valore di ciascuno. La battaglia era molto crudele co' Saracini della congiura. Uno di loro, che era Capitano di molto valore, veduto Lorenzo, e giudicando dalla grande statura, e da tutto l'abito del corpo, che fosse, come di vero era, principal personaggio, ricoprendosi il corpo collo scudo, corse chinato per tagliargli le gambe. Ma egli, che era uomo esercitato, e destro, si fece alquanto indietro co' piedi, ed alzando con ambe le mani la spada, percosse con tanta forza il nemico, che con apertura del tutto orribile fendè il capo del barbaro fino al petto. Quindi accendendo alla battaglia non più colle parole, che co' fatti, ammazzò alcuni, che se gli fecero incontro; e 'l Nugno, e gli altri ancora facevano il debito. I barbari fecero resistenza per alquanto tempo fuori del solito, ma finalmente l'ardore de' Portoghesi vinse l'ostinazione degli Indiani, sicchè non sostennero più oltre l'urto de' nostri. I Malabari furono i primi a mettersi in fuga, e gli altri gli seguitarono. Gli Arabi della congiura solamente, sebbene già pochi, e stanchi dalle ferite, nondimeno spintisi avanti (tanta è la forza della scellerata superstizione) furon tutti uccisi, e mandaron fuori l'anime agli eterni fuochi condannate. In tanto dall'altra parte con uguale sforzo erano combattute le navi nemiche, i marinari, e' soldati: fino a che si combattè a' castelli, con uguali forze combatterono valorosamente; ma quando videro le genti di terra vinte, e gli abitatori del luogo posti in fuga, essi ancora saltaron in mare a gara, ed a molti fu tolta la vita, mentre cercavano di salvarsi a nuoto. Allora finalmente per comandamento de' Generali amendue le fortezze furono guaste, e ruinate, e non solamente furono abbruciate le navi colle loro cariche, ma fu messo fuoco ancora nella Città piena di ricchezze, maravigliandosi i barbari, che i nostri sprezzassero, e mandassero male tanti tesori da loro già acquistati, e' soldati avevano molto a male, che fossero lor tolti i premj di tanti pericoli. Ma l'Almeida ritenne studiosamente l'esercito dal sacco, acciocchè da' luoghi vicini, come spesso avviene, non fosse fatto qualche subito impeto contra i nostri occupati nella preda, e sparsi. Grande fu da ogni banda in quella battaglia il numero de' feriti, e de' nemici morirono intorno a cinquecento, e de' nostri diciotto senza più. Il Zamorino alla nuova di questa ruina si commosse grandemente. I Capitani Portoghesi coll'armate congiunte insieme andarono a Cananor, e quivi

alla

alla *fine* ſpartitiſi con gran dimoſtrazione d'amore, l'Acugna fece vela per Portogallo, e l'Almeida ſe ne ritornò a Cochin onde era venuto. Mentre che queſte coſe ſi fanno nell'India, in tanto Alfonſo Albuquerch pacificata Socotora, guardava, come già s'è detto, l'Oceano d'Arabia, e di Perſia con piccola armata. Queſti ributtato dal tempo contrario della Città di Aden, e dalle bocche del golfo Arabico (perciocchè voleva pigliare informazione di quelle coſte ancora) fidato più nell'aiuto di Dio, che nelle forze umane, rivoltò l'animo alle coſe d'Ormuz. Regnava in quel tempo in Ormuz Zeifadino Secondo di quel nome, che era *fanciullo* tributario d'Iſmael ſoprannominato Soffì di Perſia, e viveva ſotto *la tutela* di Atar Eunuco, ſchiavo paterno, uomo di gran ſagacità, e' ſuoi penſieri tutti tendevano a queſto, che mentre egli viveſſe, il pupillo riteneſſe la corona, e'l nome regio; ma che appreſſo di lui ſolo reſtaſſe l'arbitrio, e la poteſtà di tutte le coſe, e già coll'opportunità di queſta *tutela* era pervenuto con *odio* di tutti in una ſuperbia *intollerabile*, ed aveva acquiſtate ſmiſurate ricchezze. L'*Albuquerch ſi riſolvè di liberare* e 'l Re, e 'l popolo da queſta tanto odioſa *ſignoria*, e *farlo* amico per ogni modo ad Emmanuele, che grandemente lo deſiderava. Dunque meſſi gli animi de' Portogheſi in iſperanza, e penſiero di coſe grandi, dirizzò il cammino verſo la bocca del golfo Perſico, e girato felicemente il capo Siagro, che chiamano oggi Roſalgat, accoſtò le navi a Calaiate Città nobile, e ſoggetta all'imperio d'Ormuz, e mandato un meſſo, chiamò i cittadini a parlamento. Eſſi ſpinti dalla ſubita paura (che già era molto chiaro appreſſo quelle nazioni il nome de' Portogheſi) dubitando di qualche danno, non ſolamente *accolſero benignamente Alfonſo*, ma ancora conchiuſero con eſſo la pace, e l'amicizia, ed alla ſua partita gli diedero molte vettovaglie, ed uſarongli ogni maniera d'amorevolezza. I Portogheſi paſſarono *poi* a Curiato, dove fu da loro trovata la diſpoſizione degli animi in tutto diſſimile; perciocchè gli abitatori, mentre che i nemici dimorarono nel paeſe vicino, s'erano *proviſti* di *gente*, e *fortificati di ſorte, che rifiutarono* ſuperbamente *ogni menzione* di pace; e poco mancò, *che ei non ricoperſero di* dardi, e di ſaette il meſſo mandato dall'Albuquerch *per fare* con eſſi accordo, e confederazione. L'Albuquerch per raffrenare queſta *loro* ferocità fece ſubito dar fuoco all'artiglierie, e riempiè tutti i luoghi vicini di ſpaventoſi ſtrepiti, e rimbombi, e perchè quei della terra non ſi moſſero nè anche per queſto terrore, il giorno ſeguente ſi deliberò di dar l'aſſalto alla Città. V'aveva uno ſcoglio, che a guiſa d'Iſola era alquanto eminente fuori dell'acqua, al quale colla diſcreſcente del mare ſi poteva andare dalla Città a piedi aſciutti. I barbari avevano poſto in queſto ſcoglio alcune bombarde con buona guardia, a fine che quando i noſtri foſſero intenti all'aſſalto, gli percoteſſero ſicuramente dalle ſpalle. Ma l'Albu-

querch

querch conosciuto quel pericolo, mandò tosto Alfonso Lopes d'Acosta, ed Antonio dal Campo co' soldati espediti per cacciar quindi i barbari: ed essi accettarono l'impresa con gran prontezza, e poi assalendo i nemici con grande sforzo, ammazzati alcuni Maomettani, e sospinti gli altri nella terra, sebbene anche de' loro furono uccisi, e feriti alcuni, occuparono il luogo. Allora l'Albuquerch, affaticandosi in vano i nemici di proibirgli la terra, dismontò nel lito col nervo delle sue genti, e fatto un gagliardo impeto, ruinato il bastione, e sgangherato le porte, entrò a combattere dentro la Città. Da principio i terrazzani, sebbene con lor gran disavantaggio, sostenevano la pugna coll'animo, e coll'ardire: di poi perchè i Portoghesi gl' incalzavano da ogni parte, non fecero altra difesa, ma postisi tutti in ruinosa fuga, scamparono per la porta posta dall'altra parte della Città, e secondo l'usanza loro, si ritirarono alle selve, ed a' boschi. L' Albuquerch per dare terrore agli altri, saccheggiò, ed abbruciò la Città, e se n'andò a Mascato lontano quindi otto leghe. Questo luogo siccome era più vicino ad Ormuz, così era meglio fortificato, e meglio fornito d'uomini, e d'arme: laonde l'Albuquerch giudicando, che i nemici dovessero fare gan contrasto, preparava e se, e' suoi alla battaglia. Ma poi mandato un messo per tentare gli animi, trovò il Governatore della Città, contro a ogni sua credenza, molto mansueto, e cortese. Dunque fatta seco amicizia con alcune leggi, il Governatore gli fece portare all'armata, quasi per nome di tributo, gran quantità di bestiame, e di riso, e di dattoli; e mentre che queste vettovaglie s'imbarcano sopra le navi, e' Portoghesi nel lito pigliano acqua senza sospetto alcuno, eccoti un subito strepito d'arme, e discordanti voci. Il giorno avanti sul far della notte eran entrati nella Città circa due mila Arabi, e ripreso con villane parole il Governatore, perchè per dappocaggine, e per viltà avesse dato a' ladroni vagabondi un luogo tanto vicino alla Città Reale, e ben fornito di munizioni, e di presidio, sebbene egli s'affaticava in vano d'escusare il fatto, avevano messo il popolo in arme; e come si fece dì, correvano armati al mare per opprimere nell'istesso lito i Portoghesi occupati nel caricare, e nel fare acqua. Il Governatore sforzatosi di distorre gli Arabi da quel pensiero, perchè non faceva alcun frutto, gridava, con chiamare in testimonio gli Dei, e gli uomini, che si violava la ragion delle genti, e si tirava la ruina sopra la Città, e per mantenere la fede per quanto egli poteva, e corse al lito, ed avvertì i nostri, che subito si ritirassero alle navi. Non sì tosto ebbero discostato dal lito tumultuariamente le barche, quando sopraggiunsero gli Arabi, e prima tirarono dardi, e saette a' nostri, che si partivano; dipoi dal Castello scaricarono l'artiglierie grosse contra l'istessa armata. L'Albuquerch mandò alcuni delle galee, perchè togliessero, o inchiodassero quelle bombarde, e perchè ritornarono mal tratta-

ti,

ti, egli il dì seguente sbarcò tutta la gente contra la Città. Quivi i Portoghesi accesi d'ira, per essere stati assaliti a tradimento dopo l' accordo fatto, attaccarono la battaglia con grande ardore, e chiamando gli Arabi perfidi, e rompitori della fede, ne facevano per tutto grande uccisione, e vendicavano l' ingiuria insiememente co' fatti, e colle parole: i nimici per un pezzo fecero ostinata resistenza, e i Portoghesi alla fine rinnovato l' impeto, si spinsero innanzi gagliardamente, e con grande ardire trapassarono le nuove munizioni fatte quella stessa notte; e perchè i nimici fuggivano dentro le mura, essi sendogli sempre alle *spalle*, *prima* che si chiudessero le porte, entraron dentro quasi *in una schiera*, e cacciaron di tutta la Città le compagnie degli Arabi *turbate*, e tremanti. I nostri soldati, sbaragliati, e posti in fuga i *nemici*, con licenza del Capitano si rivoltarono alla preda, di poi messovi fuoco non solamente abbruciarono le *case della Città*, ma ancora molte navi, che erano nel porto. In *quel tumulto*, insieme cogli altri, fu ammazzato ancora per imprudenza il Governatore della Città, della qual cosa l'Albuquerch sentì gran dolore, e poichè non aveva potuto conservarlo vivo, ed onorarlo, secondo che meritava, si fece insegnare con diligenza la sua casa, e vi pose la guardia, acciocchè non fosse posta a sacco. L'eccidio di questa Città parve in un certo modo, che fosse approvato da Dio. Perciocchè v'aveva un alto tempio dedicato a Maometto fatto con maestrevole artifizio: ora mentre che i muratori mandati a ruinarlo, ed abbruciarlo cavano le colonne del luogo, tutto l'edifizio incontanente cascò, e tutti credevano, che i maestri fossero stati disfatti, *ed infranti dalla ruina*, e *dal peso*; ed essi tutti *fuori d'ogni speranza scamparono salvi*, ed *illesi*. L'Albuquerch passò *quindi* a *Soar Città della* medesima costa, e gli abitatori imparando all'altrui spese, s'accordarono senza combattere, e si resero. Egli dimorato quivi due giorni, passò ad Orfazan, e lo trovò voto, perchè la gente s'era fuggita. Egli consumò quivi tre giorni a cavarne *la preda*; e per essere il luogo molto vicino *alla Città reale*, non volle per *onore del Re*, che *fosse* abbruciato. *Quindi* racconcia, e restaurata l' armata, passò *ad Ormuz* capo della guerra, dove Atar Eunuco, sentita la fama dell'armata Portoghese, oltre alle genti della Città, aveva di più ragunato molti soccorsi della Persia, e dell'Arabia, ed ogni dì n'aspettava de' nuovi. In oltre v'era nel porto gran numero di navi; v'erano più di dugento legni leggieri, e circa sessanta navi grosse da carico, e fra queste, due d'inusitata grandezza, l' una delle quali chiamavano per nome la Principessa, e l'altra Meri, e ciascuna di esse teneva ottocento botti. In queste due oltre a' marinari, erano per difesa mille soldati, e nel rimanente dell'armata circa due mila. L'Albuquerch senza dubbio era superiore nell'apparato dell'artiglieria, e nel valore de' soldati, ma nell'altre cose era di gran lunga inferiore. Tut-

N tavia

tavia per dimostrare l'ardir dell'animo, spiegate da ogni parte *le tremolanti bandiere*, entrò nel porto con uno spaventevole rimbombo dell' artiglierie (questo è il modo di salutare, che s'usa per mare) e comandò, che si gittassero l'ancore sotto quelle due maggior navi, che io ho detto: quivi avendo aspettato un pezzo in vano, e stimolato dal naturale odio contro a'Maomettani, e stigato di più, perchè nissuno, come si fa, veniva a risalutarlo, mandò a denunciare palesemente al fanciullo Zeifadino, ed a'suoi tutori, che Emmanuele Re di Portogallo aveva quasi per ragione d'eredità funesta, e perpetua guerra contra i nemici del nome Cristiano, e spezialmente contra Maomettani; e che questa non si poteva finire, se una delle parti non si rendesse. Però se si risolvessero di darsi in potere, ed in protezione di lui, e ad esempio di molti Re dell'Africa, e dell'Asia pagargli ogni anno il tributo, si partirebbe quindi con buona pace, ma recusando l'accordo, fossero certi d'avere a combatter seco insino alla morte: e che non v'era alcun altro terzo partito. Atar sospeso da così severa denunzia, con tutto che abbondasse, come s'è detto, di forze terrestri, e marittime, nondimeno per istare più sul sicuro, andò prolungando la cosa con parole amorevoli, e con astuti trattenimenti, fino a che arrivassero i nuovi aiuti, che aspettava d'ora in ora; e perchè la seguente notte furono intromesse nella Città alcune compagnie, il barbaro prese tanta baldanza, e tanto ardire, che come se avesse la vittoria certa, con troppo frettolosa allegrezza andava nel suo pensiero compartendo per la sua armata i Portoghesi, che disegnava di fare schiavi per supplimento de' marinari, e de'galeotti. Onde per tal rispetto comandò espressamente a'suoi, che facessero opera di pigliare de'nemici vivi quanti più potessero. Dipoi lasciati gli aggiramenti delle parole, rispose all'Albuquerch, che il Re d'Ormuz non erano soliti pagar tributo a' forestieri, ma riscuoterlo da essi. Se i Portoghesi volevano procedere di pari ragione cogli altri mercanti, sarebbe dato lor facoltà, e copia di negoziare, e trafficare in quel porto: ma se erano presti a far forza, ed oltraggio, erano per sentire quanto gli Arabi, ed i Persiani *armati prevalessero* a' Cafri mezzo nudi, ed a gli Etiopi disordinati. Aveva l'Eunuco sotto le sue insegne più di venti mila persone; e perchè era certo d'avere a combattere, aveva imbarcato sopra l'armata molti soldati, e per tutto il lito, per dar terrore a'nostri, aveva piantato grossi pezzi d'artiglierie sopra carri, e compartite molte compagnie di soldati pagati. Quei della Città intenti a questo spettacolo, non solamente avevano ripieno le mura, e le torri, che riguardavano il mare, ma ancora i tetti, e le finestre. L'Albuquerch accortosi e dall'apparato de'nemici, e dalla risposta dell'Eunuco, che la differenza s'aveva a terminare coll'arme, prima ordinò di maniera le sue navi lontane l'una dall'altra con mezzani intervalli, che e' non potevano agevolmente essere tolte in mezzo

da

da più nemiche, e voltandosi con agevolezza, rivoltassero di mano in mano tutte l'artiglierie contra di esse: di poi pregando Iddio, che gli fosse propizio, mentre combatteva per la gloria del nome Cristiano, comandò a' Capitani, che di loro volontà erano assai infiammati nel desiderio della vittoria, che da principio combattessero di lontano colle bombarde, e si guardassero di venir alle mani, fino a che egli prima di tutti non attaccasse la zuffa d'appresso: ma quando vedessero l'armata de' barbari sconfitta, e dissipata; e che egli già combattesse d'appresso, allora finalmente ancor essi assalissero arditamente le navi nemiche, affrontando ciascuno quelle, che gli fossero più vicine. In tanto dall'una, e dall'altra parte con gran gridi, a suono di trombe, e di tamburi, fu dato il segno della battaglia, ed insieme da per tutto fu dato fuoco all'artiglierie, e quasi nel medesimo punto le risplendenti fiamme da ogni parte abbagliavano gli occhi; e gli spaventevoli tuoni intronavano gli orecchi; e l'oscure nugole del fumo ricoprivano la luce del giorno colle cieche tenebre, che pareva che fosse di notte. Ancora non s'era dileguata la caligine, quando molte piccole barche de' nemici corsero contra i nostri delle navi, e trassero un nugolo di saette, di poi per l'agilità loro si ritirarono in un momento; e di nuovo ritornando contro de' nostri a voga battuta, s' accostavano tanto, che non potevano essere offese dalle lor arme, e con questo improviso male fu fatto a' Portoghesi non piccol danno, e molti ne rimasero feriti: ma a' barbari per questo lieto successo, e per le scambievoli esortazioni crebbe tanto l'ardire, che tentarono a gara di venire alle strette, e di montare sopra le navi Cristiane. Ma feriti da ogni parte con aste, e con spade, i più arditi di loro furono precipitati in mare: di poi con minori pezzi acconci da' nostri a livello dell'acqua furono messi in fondo molti navilj; ed in questo modo si liberarono i nostri da quella peste. Atar fidatosi principalmente nel gran numero de' suoi, e misurando cogli occhi l'una, e l'altra armata, prima cominciò la battaglia con certo dispregio: e con un brigantino ben armato, passando fra l'ordinanza de' suoi, esortava i soldati piuttosto alla preda, che alla battaglia. Ma di poi spaventato dal romore delle palle, che volavano per l'aria, si ritirò al lito in luogo sicuro, e si nascose dopo le navi grosse per poter insiememente ostare a' suoi, che fuggivano alla terra, e mandare a tempo soccorsi dove bisognasse. In tanto dileguandosi omai il fumo, le navi grosse, perchè non avevano vento, furono rimorchiate, e vennero ancor esse a battaglia, e gettate le mani, e gli oncini di ferro, ciascuno si sforzava di montare sopra quella nave, che gli era più vicina, e spogliarla de' difenditori. L'Albuquerch primo di tutti forata, e posta in fondo co' spessi colpi la nave Principessa, ed un'altra similmente, aveva assalito Meri con molto ardire. I Persiani non riuscivano uguali a' Portoghesi, nè per vigore d'animi, e di cor-

pi, nè per scienza della guerra navale, ma perchè abbondavano di gente; perciò la battaglia fu per un pezzo dubbiosa; ma ultimamente i nostri montarono con grande ardore nella nave nemica, e facevano per tutto grande strage, quando i barbari finalmente disperatisi delle cose loro, saltarono da ogni parte in acqua. Onde gli altri come videro espugnata questa nave tanto grande di corpo, e così ben fornita d' armamenti, e di soldati, si posero in tanto terrore, che fuggendo per tutto, e gettandosi in mare, parte furono uccisi da quei delle barche, e parte s' annegarono, e molti ancora, affaticandosi in vano l' Eunuco di spingerli indietro, con riprendergli agramente, scamparono in terra. L' Albuquerch con questa vittoria ridusse molte navi in suo potere, ed in molte mise fuoco, le quali per esser tagliate le funi dell' ancore, furono da un furioso vento, che si levò subito, trasportate al lito di Garmanca, rilucendo sempre per tutto il mare. Col medesimo impeto fu messo fuoco ancora nell' arsenale con gran pericolo, che la fiamma non s' appigliasse a' sobborghi, e poi alla istessa Città, ed al palazzo reale. Da questi tanti mali restò finalmente abbattuta l' ostinazione di Atar, il quale occupato da doppia paura di non poter insiememente resistere alla forza esterna, ed all' invidia, che da' suoi gli era portata, mandò subito all' Albuquerch Ambasciadori a domandare la pace, e 'l perdono, pregandolo, che temperasse l' ira, ponesse fine all' uccisione, ed agl' incendj, perchè omai aveva fatto lor patire pene abbastanza della temerità, ed ostinazion loro: e tutto il danno, che facesse di più alle cose di Ormuz, lo farebbe a quelle de' Portoghesi; perchè Zeifadino era pronto a rimettere se, e tutte le cose sue sotto la fede, e protezione d' Emmanuele. Che solamente desse loro spazio di respirare, fin che s' acchetasse il tumulto militare, e si raffrenasse il pianto delle donne, e 'l discoprimento del pauroso volgo: che il dì seguente essi come vinti accetterebbono di comun consenso le leggi della pace, che fossero lor date dallo stesso Albuquerch. Queste cose furono supplicemente esposte per mezzo dell' interprete dal timido Ambasciadore. L' Albuquerch, che non combatteva per distruggere la Città, e desiderava di ristorare col riposo i soldati stanchi dalla lunga fatica (che la battaglia era durata dal mezzodì fino al tramontar del Sole) acquistata omai la vittoria, sonò a raccolta, e mandò a rispondere all' Eunuco per i medesimi interpreti, che egli sebbene senza dubbio poteva disfare la Città già quasi presa, nondimeno per amore di Zeifadino, la cui età conosceva mancare di colpa, aveva apposta raffrenato l' impeto de' Portoghesi. Però che Atar il dì seguente venisse a ricevere le condizioni della pace, ed osservasse la promessa fede, e per allora gli concedeva, che potesse spegner il fuoco messo nell' arsenale: ma che si guardasse molto bene non osservando la fede di non accendere un incendio molto più crudele ne' petti de' Portoghesi, perchè non era cosa, che essi avessero più in odio,

che

che *la* perfidia, la fraude, e gl'inganni. Con questa risposta ne mandò gli ambasciadori, ed i soldati ritornarono agli alloggiamenti. Questa fu una delle più memorabili vittorie, che avessero i nostri in quelle parti. Morirono de' nemici mille e seicento, e de' nostri dieci senza più, ed intervennero molte altre cose, che fecero certa fede dell' aiuto venuto miracolosamente dal Cielo, ma principalmente i cadaveri de' Maomettani, che poi andavano galleggiando co' petti trapassati dalle saette (e pure i Cristiani non usarono questa sorte d'arme) sicchè pareva, che per divino miracolo fossero state da essi tratte, e contro di essi ritornate. L'Albuquerch lodati i Capitani, e soldati secondo i meriti di ciascuno, acciocchè quella notte non venisse qualche subito moto dalla Città, comandò, che si facessero diligenti guardie. L'altro dì, come s'era ordinato, si cominciò a trattare delle condizioni dell'accordo. La pace si conchiuse in questa maniera, che il Re Zeifadino, secondo di quel nome, si rendesse *in potere*, ed *in tutela del* Re di Portogallo, e *s'obbligasse* pagargli ogn'anno, per nome di tributo, quindici *mila serafini* (*questa è una moneta* d'oro) ed oltre a questo assegnasse un luogo a'*Portoghesi*, ad elezione dell'istesso Albuquerch, per fabbricarvi una fortezza, ed aiutasse la fabbrica con danari, con pietre, e calcina, e con maestri. Finalmente, che mentre si fabbrica la fortezza, desse per allora a' Portoghesi dentro la Città una casa comoda per negoziare, e praticare. Che all' incontro Emmanuele prendesse benignamente Zeifadino in tutela, e protezione, e quando fosse di bisogno, *lo* difendesse con ogni sforzo dagli assalti de' *nemici*. *Sopra* queste cose fu data, e ricevuta la *fede solennemente*: e primamente per *fare la fortezza fu eletto un luogo*, che da una parte era volto *verso 'l mare*, e dall' *altra* quasi congiunto col palazzo reale, acciocchè *insiememente* avesse l' adito libero a ricevere i soccorsi di mare, e coll' istessa vicinanza ritenesse in uficio il Re, e quei della Corte. Ma quella cosa, che pareva, che dovesse essere lo stabilimento dell' imperio dei Portoghesi, fu *quella*, che principalmente *rovinò, e distrusse ogni cosa. Imperò che sendo cominciata* la fab*brica, affaticandosi di continuo* quei *dell'armata* con scambiarsi or l' *una parte, or l'altra, che l'Albuquerch* a niuno perdonava, anzi *egli stesso per dare animo agli altri*, alcune volte metteva mano a'lavori, si *palesò facilmente il piccol* numero de' *nostri*, con tutto che l'Albuquerch si affaticasse con arte di ricoprirlo. I barbari avevano creduto, che i nostri fossero almeno tre mila combattenti; ed essi, come s'è detto di sopra, appena arrivavano a cinquecento: dipoi, perchè Atar occultamente sollecitava i nostri con gran premj, alcuni, massimamente gli artefici, ed i marinari, cominciarono a fuggire nella Città; e sebbene l'Albuquerch gli richiedeva con minaccie dall'Eunuco, egli con varie menzogne, ed inganni mandava la cosa in lungo. Nel medesimo tem-

30863

tempo vennero ad Ormuz due ambasciadori di Persia per riscuotere a nome d'Ismael Soffì il tributo, che Zeifadino gli pagava anno per anno. O che questa legazione fosse vera, o finta a tempo da Atar, per dare spavento a' Portoghesi; gli ambasciadori furono subito da Zeifadino rimessi per la risposta all'Albuquerch. Egli con grande animo, e lieto volto, fece intendere al Rè, che stesse di buona voglia, che subitamente spedirebbe la cosa cogli ambasciadori: dipoi mise sopra un bacino alcune palle di ferro colato, e punte di lance, e diverse arme da trarre, e mandò con quella mostra a denunciare apertamente a' Persiani per suo nome, che i Principi, che erano sotto la fede, e l'Imperio di Emmanuele, pagavano tributo di quella moneta a' Re stranieri, che li volessero molestare. Per lo che gli ambasciadori sdegnati grandemente di quello scherno, se ne tornarono in Persia pieni di collera, e di minaccie, senza conchiudere alcuna cosa. In tanto, perchè la fortezza, sebbene l'Albuquerch sollecitava gagliardamente, nondimeno andava crescendo più tardi, che gli uomini non desideravano; la gioventù, e la nobiltà Portoghese si sdegnava, e gridava, che già tanti giorni era tenuta in lavori servili; ed in questo mezzo le navi d'Egitto contra la volontà d'Emmanuele scorrevano sicuramente per tutto l'Oceano, con tante ricchezze, che potevano arricchire tutti loro agevolmente. Perchè quanto alla fortezza chi non conosceva, che si perdeva il tempo, o più tosto si tradiva il sangue Portoghese? Perciocchè come l'armata fosse partita da Ormuz, tolta via ogni paura, e la fortezza, e la guardia istessa era per andare subito in preda a' Persiani, ed agli Arabi. Dunque tante miserie, e calamità non servivano ad altro, se non a fabbricare colle spalle, e col sudore de' Portoghesi, una fortezza nel paese de' barbari contro agli istessi Portoghesi. Queste, ed altre cose a queste somiglianti, che in tali tempi riduce a mente l'infingardaggine, e l'avarizia, agitate da prima fra pochi con occulti ragionamenti, a poco a poco si divolgarono per tutta l'armata. I Capitani delle navi, che dovevano moderare la leggerezza, e la licenza della moltitudine, si fecero guide, e capi di tumultuanti soldati. Finalmente il Segretario pubblico presentò all'Albuquerch una scrittura in forma di protesto, sottoscritta di mano de' Capitani, nella quale si conteneva, che i nocchieri, ed i soldati tutti di comun consenso domandavano d'esser levati di quel luogo, perchè quivi si consumava il tempo in vano; e che con quel fatto si veniva a irritare le nazioni vicine, alle quali non era possibile resistere in alcun modo; e principalmente si offendeva Ismaele Re di Persia, al quale insin a quel tempo i Re d'Ormuz avevano pagato tributo. E dato che egli tacesse, e che i popoli vicini soffrissero pazientemente, che quella fortezza fosse posta sopra le teste loro, tuttavia non era espediente, che essi, lasciata la navigazione dell'India, e la guardia del mare, spargessero, e consumassero le genti, che erano così

così poche in tanti presidj, e tanto lontano l'un dall'altro. Però che e' riconducesse l'armata a guardare la costa dell'Arabia, ovvero passasse con essa nell'India per aiutare il Vicerè Almeida. Se ciò non faceva, non procurava l'utilità d'Emmanuele, nè faceva l'uficio di buon Capitano. Queste cose da' minori Capitani furono proposte al Generale. Ma l'Albuquerch, che per natura non era punto affabile, ed ambizioso co' soldati, ed era solito a governare, e non ad esser governato, massime da' suoi, non tanto non si distolse dall'impresa per quella denunzia; ma piuttosto, come ebbe letta la scrittura, comandò subito per dispregio a' muratori, che la mettessero nel nuovo muro. I Capitani ebbero molto a male, che essi, che s' erano portati tanto bene, non solo ottenessero niente, ma che di più la volontà, e 'l giudizio comune di tutti fosse schernito; talchè nelle genti dell' armata, istigate di continuo da' Capitani s'accendeva ogni dì maggior desiderio di cose nuove, e nella più parte ancora l'odio del Generale: pochi erano quelli, che fussero ritenuti dalla naturale bontà, o dal timore, o dalla vergogna; gli altri tutti gareggiavano nell'infingardaggine, nella negligenza, e nella malvagità. Se erano chiamati a prendere il nome, o a ricevere gli ordini, appena rispondevano quando si sentivano chiamare: se bisognava fare cosa niuna in fretta, essi a studio facevano adagio: se era mestiero procedere cautamente, e con molta considerazione, essi affrettavano, precipitavano, e confondevano tutte le cose: se l' Albuquerch era presente lo guardavano con mal viso; e quando era assente lo maledivano, e l'infamavano: finalmente si vedeva di certo, che gli animi erano inclinati a una aperta sedizione. L' Eunuco in tanto era informato di tutte queste cose; perchè quelli, che erano mal disposti, divolgavano ogni cosa, ed egli era meraviglioso maestro di seminare le scisme, e mantenerle, e si era obbligato privatamente la maggior parte de' Capitani con doni, e con promesse: talchè fidato nelle discordie de' nostri, si deliberò di scuotere il giogo senz'alcuno indugio, e rinnovar la guerra, accusando gravemente se stesso, che per troppo frettolosa desperazione avesse dato il regno, e 'l Re in potere de' Cristiani tanto pochi di numero, e differenti di volontà. Laonde per mezzo de' rifuggiti preparò luoghi, dove celatamente fondeva l'artiglierie di bronzo: di notte introduceva gente armata nella Città: tirava occultamente le navi in luoghi, dove fussero sicure dal fuoco: rompeva in più luoghi le mura, che erano congiunte alla rocca, per potere subito assalire i nostri occupati nella fortificazione. Il perchè l' Albuquerch ragguagliato di queste cose da un certo Abraemo nemico di Atar; giudicò spediente rimediar prima alla fraude de' suoi, di poi a quella de' nemici; e perciò chiamò i Capitani delle navi a parlamento, e mostrò in quanto pericolo fossero le cose per loro colpa. Che Atar fidato principalmente nelle gare, e negli odj de' Cristiani, macchinava di dare a tutti l'ul-

l'ultima ruina: ricordò loro i mali, che sogliono risultare dalla discordia, l'obbligò del giuramento, e le commessioni del Re Emmanuele: gli avvertì, che si guardassero di non guastare, e corrompere con perfide cospirazioni, e con detestabile ostinazione d'animi la vittoria tanto gloriosa, e quasi divina, la cui fama era già scorsa per lontani paesi. I Capitani spaventati da queste riprensioni, e dalle minaccie ancora si scusarono, e promisero di stare a ubbidienza; e l'Albuquerch richiamò subito alle navi tutti i Portoghesi, e quelli, che erano nella Città, e quelli, che lavoravano alla rocca con tutti gli stromenti loro. Quindi s'accorse l'Eunuco, che i suoi disegni erano scoperti, e non differì più oltre la guerra. L'Albuquerch aveva fatto porre nel lito una carena d'un brigantino, e l'Eunuco la prima cosa mise fuoco in quella; di poi fece trarre della Città contro alla nostra armata varie sorti d'armi. L'Albuquerch avendo ammoniti invano il Re, e le sue genti, che ricordandosi dell'accordo, e del giuramento, osservassero i patti, e la fede; accostate le navi alla terra, durò otto giorni continui a battere la Città. Ma perchè con quella batteria sebbene dannosa a' Cittadini, tuttavia non faceva molto frutto alla somma di tutta la guerra, lasciato da parte l'oppugnazione, rivoltò e le forze, e' pensieri ad assediare Ormuz. E non pareva, che dovesse essergli molto difficile, sendo la Città situata in paese arido, e senza acque, la quale si provedeva di fuori quasi di tutte le cose, non solamente da mangiare, ma ancora da bere; e la quale solo per l'opportunità del sito, come s'è detto di sopra, era cresciuta in numero, e copia d'uomini meravigliosa. Perciocchè eccetto alcune sorti d'erbaggi, in tutta quell' Isola non si semina quasi niente. Vi sono alcune cisterne dentro le mura, che ricevono l'acqua piovana, e questo di rado. A Turumbac (che è luogo quattro miglia lontano dalla Città) sono alcuni pozzi, gli altri luoghi sono meravigliosamente secchi, ed asciutti. L'Albuquerch distribuiti i Capitani delle navi ne' luoghi opportuni, fornì le barche di galeotti, e di soldati, ed ordinò, che giorno, e notte andassero girando intorno all'Isola; onde in pochi dì prese, e tolse a' nemici molti navilj carichi di vettovaglia: e per dar maggior terrore agli altri, fece tagliare il naso, e gli orecchi, e le mani a' marinari, ed a' soldati, e gli disbarcò in terra. Oltre a questo Giorgio Berreto di Castro andato di notte con ottanta uomini spedito a Turumbac, vi giunse intorno alla quarta vigilia, nel qual tempo gli uomini sono ingombrati nel sonno; ed arrivando all'improviso, trovò le guardie a dormire, e sparse in qua, e là. Erano in quel presidio dugento arcieri, e venticinque uomini a cavallo, e la maggior parte per esser colti all'improviso furono ammazzati insieme col Capitano, e' nostri riempierono i pozzi con gettarvi dentro i corpi degli uomini, e de' cavalli morti, ed altre materie: e acciocchè di nuovo non fossero scoperti, vi lasciarono a guardia

Loren-

Lorenzo di Silva Castigliano, Capitano di gran valore, con venti uomini scelti, senza più. Contra a questa squadra furono mandate alcune compagnie della Città, onde i Portoghesi colti in mezzo combattevano in giro, ed erano ridotti all'estremo: non sarebbe scampato niuno, se l'Albuquerch intento a tutti i movimenti de' nemici, non fosse tosto corso là con cento e cinquanta soldati; colla venuta sua si rinnovò la battaglia, e da una parte Atar, e l'istesso Re infiammavano i soldati a combattere; dall'altra l'Albuquerch tra le prime schiere accendeva grandemente la battaglia. Alla fine sopravanzando i nemici col numero, egli percosso da più dardi in vano, perchè il fino scudo, e la maglia eccellente ributtava tutti i colpi, tuttavia non senza pericolo della vita, essendo feriti la maggior parte de' suoi, ed uno solamente morto, si ritirò a' battelli, che erano vicini. De' nemici morirono molti, e fra questi Amis principale fra la gioventù (che con titolo d'onore era chiamato in quella lingua Xa) prontissimo di mano, il quale poco prima trovandosi fuoruscito per essere imputato di una congiura, aveva ottenuto per mezzo dello stesso Albuquerch di potere ritornare nella patria: ed allora mentre che stando sopra un cavallo armato traeva empj dardi contra al suo liberatore, una palla d'artiglieria tratta a caso gli tagliò una coscia. Di poi i nostri facevano più diligenti guardie in proibire, che nella Città non fossero messe vettovaglie da luogo alcuno, sicchè prima vi si cagionò gran carestia, e di poi cominciò la Città a patire di fame, e di sete: i quali mali, perchè la natura stessa non permetteva, che si potessero lungamente soffrire; la plebe correva ogni dì nel palazzo reale detestando la guerra, e con prieghi pieni d'ira dimandava gli alimenti per se, e per le mogli, e pe' piccoli figliuoli. Atar in tanto appena poteva per mezzo d'uomini d'autorità acchetare il tumulto, i quali s'affaticavano in vano di mostrare, che fossero vicini i soccorsi de' Persiani, e che vi fosse certa speranza della vittoria; perciocchè il popolo era entrato in gran disperazione. E già era ridotta la cosa a tale, che l'Albuquerch era di nuovo per isforzar la Città, e rendersela in suo potere, e di nuovo era per dare le leggi a' vinti, quando senz'alcuna sua colpa, nell'istessa opportunità di condurre la cosa a fine, quasi tutti i Capitani subito l'abbandonarono, e spiegate le vele al vento, di comun consenso passarono in India: nè bastò lor questo, che ancora per alleggerire l'infamia propia, come avviene, calunniarono di più con finte accuse l'innocente Albuquerch appresso il Vicerè Almeida. L'Albuquerch abbandonato da essi in cotal tempo, nondimeno fatta una subita scorreria, diede il guasto all'Isola di Quessome, ed ammazzò due parenti del Re di Larach, che venivano a soccorrere Ormuz con cinquecento arcieri, e gittò i cadaveri di amendue nel cospetto della Città. Quasi nel medesimo tempo s'intese da' prigioni, che s'avvicinava

un' armata di settanta navi, fornita di tutte le cose per combattere, che veniva da Lara, Città di Carmania, e da Baaren, Isola del golfo di Persia: ed insieme vennero triste nuove da Socotora, che la fortezza de' Portoghesi, e la guardia si ritrovavano in grandissimo periglio. I Fartaci dopo la partita dell' armata Cristiana, spinti di nuovo i vicini all' arme, strignevano grandemente i Portoghesi. L' Albuquerch mosso dalla fama di queste cose, caricò di nuove vettovaglie tolte a' nemici due navi, che sole gli erano rimaste, e lamentandosi, e sospirando per isdegno della vittoria, che per altrui colpa si perdeva, ritornò a Socotora del mese di Gennaio. La sua venuta disciolse subito l' assedio, ed i Fartaci di nuovo furono posti in fuga: e perchè i Socotorani s' erano ribellati già la seconda volta, per cagione di gastigo impose loro più grave tributo.

Il Fine del Libro Terzo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO QUARTO.

SEGUITA l'anno 1508. del nascimento di Cristo molto notabile per la gran rotta de' Portoghesi, e per l'acerba morte di Lorenzo Almeida valorosissimo guerriero. Questi sendo tornato dall'Isola di Ceilan a Cochin, andò quindi con otto navi per guardare il mare di Malabar. In tanto e 'l Re di Calecut, e gli Arabi s'affaticavano a gara in incitare all'arme i popoli, ed i Re della sua nazione, e setta, accusando la dappocaggine loro, perchè stando rinchiusi dentro le mura, e dentro i porti, patissero, che gli uomini stranieri disgiunti da loro molto più per natura, per favella, per leggi, e per ordini, che per intervallo di mare, e di terra, andassero già tanto tempo vagando, e rubando quasi per tutto l'Oriente, e mandassero non solamente le armate, ma omai ancora (se agli Dei piacesse) le colonie a lor piacimento nell'Asia. Con queste riprensioni, ed avvertimenti avevano tirato dalla parte loro ed altri Principi, e Signori, e principalmente Mamud Re di Cambaia, potente in quel tempo di ricchezze, e d'arme. Giace il regno di Cambaia, dove l'Indo con due corna si scarica nel mare, molto nobile per fertilità del terreno, per ampiezza de' confini, per frequenza di fiumi, di terre, e di Città. Da Levante confina colla Mandoa; da Ponente con Nautaci, ovvero Gediosi; da Tramontana co' regni di Sanga, e di Dulcinda; da Mezzodì termina col mare, e col regno del Decan. La regione è nomata Cambaia: i popoli, nè si sa la cagione di tal nome, son chiamati Guzzarati; la gente è molto dedita alle superstizioni, ed alla mercatura, ed è poco atta alla guerra, talchè i Re si servono ordinariamente di soldati stranieri. Mamud perchè seguitava la setta di Maometto, non restava di sollecitare di continuo e per lettere, e per am-

basciadori Campsone Soldano d'Egitto, protettore della medesima superstizione, che mandasse omai al Zamorino i promessi aiuti. Del medesimo ancora facevano di continuo istanza e 'l Zamorino, ed i mercanti Egizj. Campsone da questi stimoli commosso, con tutto che di sua natura fosse più inchinato alla pace, che alla guerra, tuttavia intesa da Don Mauro Monaco la ferocità del Re Emmanuele, non fece già alcun danno a' Cristiani del suo regno, il che dovere avvenire, aveva Emmanuele per sagace congettura antiveduto: ma poi che le minaccie non avevano fatto alcun frutto, rivoltò l'animo, e 'l pensiero a cacciarne dell'India i Portoghesi coll'arme. Laonde mandò nella Cilicia venticinque navi grosse con buona guardia di Mamalucchi (queste erano le forze dell'Egitto) per condurre il legname da fabbricare la nuova armata. Mentre che queste ritornavano cariche, avvenne per volontà di Dio, che fu buon pronostico del successo, che doveva seguire di tutto il fatto, che Andrea dell'Amanale Portoghese, che allora era de' principali tra la milizia di Rodi, s'incontrò in esse con dieci galere benissimo armate. Questi assalendole arditamente, uccise quasi trecento Mamalucchi, mise in fondo sei navi, e cinque ne prese, e le menò via: l'altre poste in fuga, furono lacerate, e sbaragliate da un crudele temporale, che di poi si levò: dieci sole conquassate dall'onde arrivarono a Damiata. Quindi il legname fu condotto su per il Nilo al Cairo, e poi lavorato da maestri di nave, e messo insieme parte per parte fu condotto a Suez porto del Mar rosso sopra Cammelli per tre giornate di cammino. Quivi finalmente furono intessute, e congiunte insieme le carene cogli altri armamenti, e poste in acqua. Queste furono per allora solo sei galere, e cinque galeoni: colle quali si congiunse con una galera Maimame ambasciadore di Calecut, del quale abbiamo parlato di sopra, principal Sacerdote della setta Maomettana. Sopra questa armata, oltre a' marinari, e la gente da remo, furono imbarcati per combattere mille cinquecento Mamalucchi. Generale di questa espedizione fu Ocen Persiano, il quale in lor linguaggio, per cagione d'onore, era chiamato Mir, cioè Capitano, o Governatore molto illustre in quel tempo per la gloria navale. Maimame, che era perito del paese, lo guidò lungo la costa d'Arabia, e passato il golfo Persico, lo condusse a Dio Isola, e Città del paese Cambaico, ovvero Pataleno, il qual paese alcuni moderni anno falsamente pensato, che fosse anticamente la Carmania. In questa Isola signoreggiava in quel tempo Iaz nato nella Rossia: il quale già da' Turchi vicini, che erano corsi a predare nel paese de' Cristiani, era stato tolto dalle poppe della balia insieme con altri bambini, e fanciulli, e ridotto in servitù. Di poi fatto Maomettano, perchè era gagliardo di corpo, e di vivace ingegno, con esercitarsi di continuo, diventò molto perito nell'arte del saettare, e venduto, e rivenduto, come si fa,

ora

ora a uno, ora a un altro padrone, finalmente fu condotto nel regno di Cambaia, e da' mercanti fu donato al Re Madrafaſſao, padre di Mamud. Appreſſo del qual Re, che era molto dedito agli augurj, avendo dato eccellente ſaggio dell'arte del ſaettare, con ammazzare di mira un nibbio, mentre volava, ed acquiſtato prima credito con queſta lode; di poi con fare altri uficj prudentemente, e con deſtrezza, entrò in brieve in molta grazia appreſſo il Re. Talchè creſcendo ogni dì la famigliarità, il Re gli donò la libertà, e lo deſcriſſe nel numero de'ſoldati della ſua guardia con groſſo ſtipendio: di poi per cagione della ſua virtù, gli diede titolo di Melico, vocabolo d'onore appreſſo quella nazione. Finalmente gli donò Dio villa marittima, e l'Iſola, della quale parlavamo. Iaz, perchè quell'Iſola, che era ſolo nobile per le veſtigie d'una Città rovinata, ma in quel tempo quaſi diſerta di caſe, e d'abitatori, aiutato sì dall'opportunita del luogo (perchè ſtando quaſi nel mezzo vi è un facile tragetto, ed a'liti d'Arabia, ed a'regni del Decan) sì dalla vigilanza, ed ingegno ſuo, con allettare da ogni banda i mercanti la fece in breve tempo molto celebre, e la cinſe di mura, e di torrioni. Oltre a queſto di là dal golfo, o ſtretto, che fa l'Iſola, nel paeſe Orientale di terra ferma, fabbricò una terra, che foſſe ricettacolo a'ſoldati foreſtieri, maſſimamente Turchi, acciocchè ſeparati dal mare da quella di Dio, non aveſſero cagione di contendere, e tumultuare con eſſi. Queſta terra da prima fu nomata Gogala, di poi dal fatto iſteſſo fu detta Rumepoli. Perciocchè appreſſo gl'Indiani praticano Turchi di due generazioni condotti a prezzo per cagione della milizia, Aſiatici, ed Europei: quelli dagl'Indiani, e da'Portogheſi parimente ſono chiamati col propio nome Turchi; queſti perchè per l'ordinario vengono da Conſtantinopoli, dove già da Roma fu traſportato l'Imperio, ſono nomati, con voce greca corrotta, Rumes, quaſi Romei. Iaz dunque, come noi dicevamo, diede a queſta nazione per abitare un luogo ſeparato dalle genti del paeſe. Di poi ſendo arricchito ogni dì più, armò una groſſa armata per andare in corſo. Queſti accolſe con molt'allegrezza Ocen col ſoccorſo già tanto tempo aſpettato; e promiſe, perchè così ſapeva eſſere il deſiderio del Re di Cambaia, di aiutarlo, ed accompagnarlo in tutta quella impreſa. Mentre fanno fra loro conſiglio, e trattano del modo di far la guerra, furono avviſati dalle ſpie, che Lorenzo Almeida ſi trovava a Ciaul con poche navi, e sbarcate le genti in terra penſava a ogni altra coſa, che alla venuta dell'armata d'Egitto. Queſta Scala è circa cinquanta leghe di là da Dio, e due leghe lontana dal mare. Paſſa quivi un fiume del medeſimo nome, nel quale, come quaſi in tutti gli altri fiumi dell'Oriente, entrando una laguna con lungo corſo, fa che egli è capace, e può ſoſtentare ogni ſorte di nave. In quella terra ſignoreggiava in quel tempo Nizzamaluco, uno de'Governatori del regno

di

di Decan, i quali messo il Re in prigione, avevano diviso fra se stessi, con scellerata cospirazione, tutto quell'Imperio. Ciaul dunque stà situato nella marina di quella porzione, che toccò a Nizzamaluco: egli per l'ordinario risedeva ne' paesi fra terra, e sebbene per la diversità della religione, e del legnaggio portava odio a' Cristiani, nondimeno per cagione del guadagno, e del commerzio aveva commesso a' Governatori del luogo, che trattassero amichevolmente co' forestieri Portoghesi, e facessero loro cortesia. Dunque mentre che l'Almeida se ne stava quivi senz'alcun pensiero per accompagnare, e difendere nel ritorno le navi grosse di Cochin, che erano a Ciaul, uscì una nuova senza sapersi donde, che molte navi Egizie con grande apparato di soldati, e d'arme erano penetrate nell'India. L'Almeida da prima si fece beffe di questi ragionamenti, ma crescendo di poi la fama, ragunò il consiglio: a tutti parve cosa incredibile. Perchè con quali macchine, dicevano essi, si possono traportare le navi spezialmente grosse, dal mare interiore nell'esteriore, per tanto spazio di terra ferma, o in che modo si sarebbe potuto fabbricare, e mettere in punto una nuova armata nelle più interne parti del golfo Arabico, sendo tutti i luoghi all'intorno aridi, ed asciutti, non vi sendo alcuna selva da tagliare, ne alcuna copia di ferramenti, di maestri, di marinari, o di galeotti? Facevano giudizio, che fossero giunte a Dio le navi, che solevano venire ogn'anno di Mecca, forse con maggior guardia del solito, e che questo avesse dato apparenza d'armata inusitata al volgo, che sempre è solito accrescere tutte le cose. Oltre a questo furono rammemorati i varj romori sparsi spessamente prima a posta per spaventare i Portoghesi, e le nature vane, e fallaci di quei popoli. Con questi, e con altri argomenti di questa maniera fu scemata la fede all'avviso: e Lorenzo secondo il solito suo consumava il tempo in contese, e giuochi militari fatti per spasso: quando da quelli che stavano sopra la gabbia per scoprire, fu veduta subito l'armata che veniva, non potendo essi per la distanza discernere il numero, e la maniera delle navi. Questi era Ocen, che mentre che Miaz spedisce la sua armata, era venuto innanzi in fretta per opprimere, o almeno per intertenere l'Almeida. Da prima i nostri crederono, che fosse l'Albuquerch, che già buona pezza s'aspettava d'Arabia. Ma poi quando la vicinità istessa fece palese a' periti di tali cose, che le navi erano Maomettane, l'Almeida subito mandati diversi messi l'un dopo l'altro, comandò a' Capitani, ed a' soldati, che andavano vagando per lo lito, che montassero subito in nave, prendessero l'arme, e s'apparecchiassero alla battaglia. Appena avevano costoro fatto quello, che era stato loro imposto, quando gli Egizj abbassate l'antenne, e presti alla battaglia cominciarono ad entrare nel porto. I barbari credevano, che i Portoghesi spaventati dall'improvviso assalto, e sbattuti dalla paura dovessero venire agevolmente

in

in poter loro: ma quando gli videro armati e alle bande delle navi, e sopra tavolati, e castelli con animo più pronto, che non pareva doversi credere, diliberarono per assalirgli sicuramente di aspettare in ogni modo Iaz, e quel dì solamente sterono in ordinanza, e scaramucciarono leggiermente, e nè questi, nè quelli ebbero ardimento di venire a zuffa generale. Ocen per schivare l'affronto, si fece innanzi colle navi in fila, e passato di poco l'armata de' nostri, le accostò alla ripa del fiume in un luogo pieno di seccagne, perchè i suoi legni, che apposta erano fabbricati col fondo piatto, pescavano molto manco di quelli dei Portoghesi, e però non cercavano tanto fondo. La vegnente notte si consumò dall'una, e dall'altra parte in dar animo a' soldati, e ristorare i corpi. La mattina seguente l'Almeida senza essere informato bene de' disegni d'Ocen, e del soccorso, che doveva venire da Dio, tirò su l'ancore volontariamente, ed andò ad assalire i nemici. I Portoghesi avevan riposto la speranza della vittoria nelle braccia, ed erano risoluti di afferrare le navi Egizie colle mani, o oncini di ferro, e combattere da vicino. Ma quando s'accorsero, che la natura del luogo non permetteva, che potessero attaccar la mischia d'appresso nel modo, che desideravano, diedero subito fuoco alle bombarde, e si principiò a combattere dall'una, e dall'altra parte di lontano coll'artiglierie. Quindi si cominciò subitamente a vedere lacerare i corpi delle navi, e spezzare i lati, e gli armamenti, ed ogni cosa rimbombava d'orribile strepito, e di varie grida, e di lamenti mescolati insieme di quelli ch'eran feriti, e di quelli che morivano. I barbari erano superiori e di numero di soldati, e d'ogni maniera d'arme, come quelli che n'avevano provisto gran copia, e di numero, e della forma istessa delle navi, perciocchè elle erano coperte di funi impeciate da poppa a prora, e fatte a modo di rete, di più tanto alte, che i dardi, che traevano di sopra nelle nostre aperte, facevano maggior colpo, ed andavano manco in fallo. Ma l'ardire de' Portoghesi, ed un certo insaziabile desiderio della gloria, e della lode, superava tutti i disavvantaggi. Molti quel giorno morirono dell'una, e dell'altra parte, e molti più restarono feriti da varie sorte d'arme. L'istesso Lorenzo, che stava ad inanimare i soldati in un luogo rilevato, fu ferito con due saette, l'una dopo l'altra non senza grave dolore. Maimame ancora ministro de' sacrifizj Maomettani, mentre sta nascosto sotto la poppa a fare orazione al suo Maometto, fu sbranato da una palla d'artiglieria scaricata a caso, e riportò degno premio della sua così faticosa ambasceria, e della guerra suscitata contro a' Cristiani. Sendo durata la battaglia in questo modo quasi del pari in fino alla sera, sopravvenne Iaz con circa a quaranta legni leggieri. Per il cui arrivo i nemici alzarono il grido in segno d'allegrezza, e la stanchezza, e le tenebre della notte, che s'avvicinavano, distaccarono la battaglia, restando la vittoria incerta. Iaz non avendo ardi-

re d'entrare fra l'armata de' Portoghesi, diede fondo sulla bocca del fiume: di poi nel buio della notte, rasentando l'altra ripa più lontano da' nostri, che poteva, s'andò a congiungere con Ocen. I Capitani Portoghesi accortisi di questo, si strinsero subito coll'Almeida a consiglio, e dicevano, che egli oramai dalla battaglia dell'uno, e l'altro giorno aveva acquistato ed onore, e lode a bastanza: ora perchè le genti de' nemici avevano avuto tanto accrescimento, dicevano doversi cedere al tempo, e senz'alcun indugio trarre le navi di quel luogo stretto, ed impedito, e tirarle in alto mare. I Capitani ciascuno per la sua parte persuadevano queste cose. Ma l'Almeida, che era desideroso dell'onore, e della riputazione forse più del dritto, parendogli, che 'l fuggir di notte fosse di vergogna, rispose, che si doveva ben cedere, ma a poco a poco, e di giorno, nè poterono i prieghi d'alcuno rimuoverlo mai di quel parere. Come si fece dì, mescolò co' legni Portoghesi le navi da carico de' confederati richiamate da Ciaul, e comandò loro, che si ritirassero a dietro in mare secondo la corrente; ed egli, che era cosa pericolosissima, prese a difendere il retroguardo. I barbari scoperti i nostri, che si partivano, gli seguitarono subito, ed a colpi d'artiglierie, e di dardi si sforzarono d'impedirgli, e ritenergli. In quel tumulto per sorte accadde, che senza che alcuno se n'accorgesse, una palla di ferro molto grossa percotendo la nave dell'Almeida sotto il timone, luogo molto pericoloso, la forò, onde l'acqua entrando quindi, non se n'avvedendo alcuno, aggravava a poco a poco la nave, e finalmente urtò con tal furore in alcuni steccati fatti per uso de' pescatori del paese a traverso il fiume, che sebbene Pelagio Sosa sopracomito, legatala alla poppa della sua galera, fece grandissima forza di remi per rimorchiarla, non fu mai possibile per alcun argomento distaccarla di quivi. Ora perchè i nemici lo strignevano da ogni banda, e già i Capitani conosciuto il pericolo fattisi innanzi in vano contro la corrente (la quale in quel luogo è rapidissima a guisa d'uno stretto canale) si sforzavano con tutto l'impeto di soccorrere l'Almeida, i marinari con grandissima velocità presentarono al Generale un brigantino, acciò si fuggisse, e tutti l'esortavano, e lo pregavano, che vi montasse subito dentro, e si conservasse sano, e salvo a Don Francesco suo padre, a' suoi Cittadini, ed al Re Emmanuele. Ma egli con occhi pieni di fortezza disse: Tolga Dio, e tutti i Santi, che io commetta tal viltà, ed abbandoni nell'ultimo pericolo i miei carissimi soldati, e compagni, che si sono portati tanto bene verso di me, e verso di mio padre, e verso la comune patria. Di poi ributtato addietro il brigantino, e compartiti i soldati a' luoghi opportuni, correva volando a soccorrere là, dove vedeva il bisogno maggiore: egli altri ancora s'infiammavano meravigliosamente per così notabile esempio di virtù, e di carità. Con tutto che si trovassero in tanto grave pericolo, non si faceva

men-

menzione alcuna di rendersi, o di domandare pace. *Tutti* s' apparecchiavano intrepidamente ad onorare la vita con un bel morire. Ma i barbari dall'altra parte giudicando, che la vittoria consistesse nel prendere il Capitano inimico, o vivo, o morto, lasciate l'altre navi, corsero tutti intorno alla Capitana, tuttavia non ardivano investirla, o combattere d' appresso colle spade, e coll' arme corte, ma solamente di lontano tiravano contra i nostri pentole piene di fuoco, e nugole di saette, e tempeste di palle di piombo. Colle fuste combattevano i nostri con gran loro disvantaggio. Queste, acciocchè i nostri non avessero spazio di respirare, divise con squadre quasi a guisa de' cavalli di Numidia, si scambiavano a vicenda l' una l' altra, sicchè la fatica del combattere andava in giro, e correndo innanzi, e ritirandosi con agilità incredibile offendevano, e schivavano la nostra Capitana, che stava ferma, ed immobile nel medesimo luogo pure non senza qualche lor danno, perchè non pochi *di loro*, e *quasi i più arditi*, *mentre che si cacciano sotto di essa incautamente*, erano feriti da' nostri co' *dardi tirati di sopra*. *Ma intanto una* palla d' artiglieria de' nemici *percosse Lorenzo*, *che* per *la* grandezza e dell' animo, e del corpo era più esposto a' colpi loro, e gli portò via una mezza coscia. Onde indebolito da quella ferita, s' appoggiò a una sedia, che era appresso l' albero, e di quel luogo con voce debole animava i suoi alla gloria, ed all' onore; e rammentava loro i premj proposti a quelli, che morivano per il nome di Cristo, ed in quella venne un' altra palla, che gli distaccò le costole dal petto, e con ferita orribile a vedere gli scoperse le viscere. Alcuni soldati presero quel corpo lacero, ed acciocchè non fosse veduto, *lo* gettarono *sotto* coperta. *E* già a' nostri mancava il sangue *da versare*, *e le* arme da trarre, perchè di tutto il numero erano restati *solamente* venti, e questi consumati dalla continua fatica, e stanchezza. Allora finalmente i nemici ebbero ardimento d' accostarsi alla Capitana già spogliata de' difenditori, e montarvi sopra. Qui ancora in tanta disperazione di cose si raccontano eccellenti *pruove* di due Portoghesi. L' uno era allievo di casa *dell' Almeida*, nomato Lorenzo Freire *Gatto*. *A costui nel combattere fu* forato, e rotto un occhio da una saetta, nè *potendo distaccarsi* dal corpo del morto padrone, dall' uno degli occhi versava sangue, e dall'altro lagrime senza fine: dove subito oppresso da' Maomettani, e con tutto che fosse circondato da essi, non per questo si perdè d' animo, ma menando le mani arditamente, fece grande strage di loro, e sepolto il padrone sotto i corpi de' nimici, avendo fatto onorata vendetta e di se, e del Generale, finalmente ancora egli morì sopra quel monte de' morti. L' altro era scopritore, e guardia della gabbia, nomato Andrea dal Porto. Questi sendo ferito in una spalla da una bombarda, e di più stroppiato della man sinistra, tuttavia durò più di due giorni a' difendersi colla man destra nella gabbia,

bia, onde i barbari stupefatti di tanto valore, promisero di salvarlo; egli si rese sotto la fede, e di poi renduto a' suoi, fu (come era giusto) onorato, e di gradi, e di provisioni: i Maomettani presa la Capitana, e posti sotto buona guardia quelli, che avevano presi vivi, facevano allegrezza fra loro della vittoria acquistata con tanto sudore, e con tanto sangue; perchè avevano perduto più di seicento de' loro, e de' Cristiani erano morti cento quaranta senza più. Dunque rivoltarono l'animo a sepellire i lor morti, secondo l'usanza loro, ed a Maimame ministro de' sacrifizj Maomettani, perchè era morto facendo orazione, che essi chiamano Zala, quasi senza dubbio fosse salito al Cielo, edificarono una Moschea, con molte lampade, che stessero accese in perpetuo. Di tal sorte la falsa virtù, e la finta religione anche appresso barbari è in onore, ed in ammirazione. Fecero cercare ancora con diligenza del corpo dell'Almeida per dargli sepoltura, ma non fu mai riconosciuto. Le navi Portoghesi, che a tempo avevano schivato il pericolo, avendo perduto il Capitano, quasi su gli occhi loro, senza potergli dare soccorso, ritornarono quindi a Cochin piene di mestizia, e di dolore. Il Vicerè Almeida soffrì saviamente, come conveniva alla persona sua, la nuova di quella sconfitta, dicendo, che del male Lorenzo suo figliuolo aveva avuto onorata sorte, perchè senza ricevere vergogna alcuna, era morto combattendo valorosamente contra i nemici del nome Cristiano. Insiemente conoscendo, che i barbari erano insuperbiti per l'insolita vittoria, ragunate da ogni parte le navi, e' soldati, si metteva in punto per raffrenare l'orgoglio loro. In tanto l'Albuquerch acconcie le cose a Socotora con tre navi, che di nuovo arrivarono là di Portogallo, e quasi trecento soldati, ritornò ad Ormuz piuttosto per vedere, e scoprire il paese, che perchè avesse speranza di ripigliar la Città con quelle poche genti. La prima cosa prese per passo con arrivare all'improvviso Galaiat, del quale facemmo menzione di sopra, luogo di mercato soggetto ad Ormuz, perchè s'era ribellato dal Re Emmanuele, e lo pose a sacco, e vi mise fuoco. Quindi andato nel cospetto della Città d'Ormuz, trovò, che la rocca era già molto ben cresciuta, e le torri già condotte fino al secondo palco, per opera di Atar; ed oltre a questo quella Città era stata circondata d'un nuovo argine, e bastione, e per tutto ne' luoghi opportuni erano scompartite l'artiglierie di bronzo; e dentro, perchè il Re, e le sue genti non senza cagione temevano, che i Portoghesi fossero per tornare a combatterla, v'era stato messo in quei mesi gran copia di vettovaglie, e gran quantità d'acqua. L'Albuquerch presi solamente alcuni navilj senza pur tentare di darle l'assalto, s'accostò subito a Nobonde luogo di terra ferma dirimpetto ad Ormuz. Quivi era grossa guardia di Zeifadino, ed il luogo era cinto di munizioni storte all'usanza dell'India per poter trarre colle bombarde per fianco. Tuttavia

i Por-

i Portoghesi con felice sforzo ruppero ogni cosa, ed ammazzata la guardia saccheggiarono, ed abbruciarono la terra. Di poi dato il guasto al paese, avendo ricevuto lettere dal Re Emmanuele, per le quali era destinato successore all' Almeida nel Generalato, e nel governo dell'India, passato l'Oceano venne a Cananor, dove poco avanti era venuto similmente il Vicerè da Cochin. L'Albuquerch per ordine del Re gli domandò la provincia: ed egli rispose, che non era ancora tempo; che quando avesse cacciato i Mamalucchi dell'India, e pacificata la provincia, allora deporrebbe il Magistrato. Ardeva il Vicerè di desiderio di vendicare la morte del figliuolo, prima che partisse della provincia. Oltre a questo le calunnie, e le accuse de' fuggitivi avevano esasperato l'animo suo, sicchè non sentiva bene dell' Albuquerch: talchè, come gl'ingegni degli uomini sono troppo acuti a confermare, e mantenere le loro opinioni, dicendo, che non si faceva per i Portoghesi, nè conveniva alla Maestà d' Emmanuele dare un tanto imperio ad un uomo temerario, iracondo, e troppo furioso, mandò l'Albuquerch, che si lamentava in vano, a Cochin, sotto spezie di volere, che si riposasse, e ricreasse l'animo da tante fatiche; ed egli con diciannove legni benissimo forniti e di soldati, e di stromenti da guerra, partì di Cananor al principio dell'anno seguente (che fu nel mille cinquecento nove) e passò all'Isola Anchediva. Quivi mentre che i marinari si provedevano d'acqua, giudicando spediente inanimare i Capitani, ed i soldati, gli fece chiamare, e parlò loro in questa maniera. Poichè i miei peccati sono stati cagione, che piuttosto l' avversa fortuna (come voi stessi sapete) che il valore de' nemici abbi tolto a me, ed a voi Don Lorenzo, ed i compagni uomini eletti di tutta la nobiltà, nel mezzo il corso dell'età, e degli onori, io conosco benissimo soldati valorosissimi, che io di più ho commesso un altro errore d' aver lasciato i Maomettani già tanto tempo se ne vadano altieri dell' insolita vittoria, e pieni d'allegrezza, spieghino per tutto le scellerate bandiere, che doveva subito, che ebbi le triste novelle, sebbene con poche genti, e raccolte subito, fidato solamente nell' aiuto di Dio immortale andare a farne vendetta. Perciocchè avendo il favore, e l'aiuto di lui, che cosa è, alla quale non dovessi metter mano? Egli cogli stimoli dell' eterna gloria ha svegliato la nostra nazione di regioni lontanissime a calpestare le vestigie di Bacco, e d'Ercole, e d'Alessandro, con auspicj molto migliori, e con frutto molto più certo. Egli già tante volte ci ha messo indosso le pie arme contra gli scellerati nimici del nome Cristiano, e ci ha date chiarissime vittorie per terra, e per mare di tante, e tanto ricche nazioni. Egli ha dato e forze, ed animo alle nostre genti poche di numero, e posto in paura, ed in spavento la moltitudine de' nimici. Egli ha porto divinamente aiuto, e soccorso a noi, che quasi in un altro mondo eravamo oppressi dal mancamento di tut-

te le cose : ed in un momento ha tante volte sbaragliato le congiure, le macchine, gli apparati degli Africani, degli Arabi, de' Persi, e degl' Indiani, che a ragione adesso andando anche con poche forze a rintuzzare l'audacia dell'insolente barbaro, fidato solamente nel Divino aiuto, potessi senza cagione promettermi felici successi delle cose. Che dunque ritardò gl'impeti tanto lodevoli, e consigli degni d' uomo? Confesserò ingenuamente, o Portoghesi, come la cosa stà. Dubitai per un certo umano timore, che s'io fussi andato subito contra tanti nimici feroci per la fresca vittoria, senza prima far provisione delle vettovaglie, e chiamare gli aiuti de' Re confederati, senza convenevole armata, e fornita di questi così valorosi soldati, di non incorrere per avventura in qualche riprensione; perchè trasportato dalla collera per far vendetta del dolore privato, non avessi arrischiato lo stato comune in aperto pericolo: così mentre che tacito vo raccogliendo meco stesso la somma delle mie ragioni, volli piuttosto esser giudicato dagli uomini forse troppo cauto, che poco prudente, o poco del ben pubblico curante. Ora poichè abbiamo propizio, come io spero, Iddio istesso, della cui causa si tratta, e l'armata così ben fornita, che nessuno può a ragione desiderare cosa veruna; abbiamo cagione d' andare senz' alcuno indugio, con animo pronto, ed ardito, a vendicare la morte di Don Lorenzo, e de' nostri Cittadini: con tutto ciò, prima che noi colla guerra facciamo vendetta di questa ingiuria, ci bisogna cancellare la macchia, già prima con gran mio dolore ricevuta, perchè già tanti mesi lasciamo impunito questo Sabaio tiranno di Decan. Questi con quella medesima sfacciatezza, ed audacia, che accordatosi con Nizzamaluco, e cogli altri Governatori del regno di Decan, s'è fatto posseditore con fraude, e con scelleratezza dell' Imperio datogli dal suo Re in governo, colla medesima ancora ha congiunto le sue arme co' nemici del nome Portoghese; e mentre che i nostri erano occupati a Cananor, gli è bastato l' animo sotto la condotta di uno scelleratissimo rifuggito, d'assalire la fortezza fabbricata da noi in questo istesso luogo. Per le quali cose io certo pensava d'assalire Goa capo dell' istesso regno: ma perchè quel luogo (*come io odo*) è alquanto lontano dall'alto mare, e troppo remoto da questi nuovi nemici, differiremo la cosa in altro tempo. Adesso l'animo mio è d' andare sopra Dabul, scala del medesimo stato, nobile parimenti come quella, e non così lontana dal mare, e dagli alloggiamenti degli Egizj: quando aremo preso questa, quasi nel cospetto della Città di Dio, allora essendo i barbari spaventati dalla fresca paura, rivolgeremo le bandiere contra gli Egizj, e quelli di Cambaia, e col favore di Cristo riporteremo e di questi, e di quelli glorioso trionfo. E che molte altre cose, come ho detto, e principalmente la vostra gran virtù, e prontezza, o Portoghesi, fa che io speri, ciò dovere di cer-

to avvenire, alla quale io ancora (così Iddio mi sia in favore) perchè voi meritate tanto, e di me, e del sangue mio, non mancherò per la mia parte di fare, quanto son tenuto. Fu ascoltato il Vicerè con gran silenzio, e con maggiore assenso di tutti; e dalla certa speranza della vittoria si vide sfavillare dalla fronte, e dagli occhi di tutti un ardore d' animo incredibile. Di poi fu comandato a' nocchieri, che drizzassero le navi verso Dabul. Questa terra è nella costa del Decan, ed ha quasi il medesimo sito, che Ciaul, posta sopra un gran fiume, lontana dal mare quasi due leghe, ed allora era molto celebre per il continuo concorso de' mercanti, e per le ricchezze acquistate nella lunga pace. Laonde il Sabaio, che sapeva, come si fosse portato verso i Portoghesi, aveva fabbricato un forte nella bocca del porto, e cinta la Città d' argini, e di bastioni, e vi aveva posto per presidio circa sei mila soldati di varie nazioni, fra quali erano cinquecento Turchi mercenarj. Laonde il Saracino Governator del luogo era d' animo così franco, e sicuro, che quando ebbe nuova, che veniva l' armata Portoghese, non solamente non lasciò cavar niente della Città, e portarlo, come si fa, in luoghi più remoti, ma ancora fece venir di villa la moglie con altre nobili gentildonne, acciocchè si prendessero spasso di questo spettacolo. Nell' armata dell' Almeida erano mille trecento soldati Portoghesi, e quattrocento Malabari delle Città confederate, ciascheduno de' quali, secondo il costume del paese, conduceva seco i suoi servi esercitati nell' arme, chi più, e chi manco, secondo la facoltà. Come si venne nel cospetto di Dabul, s' attese quella notte a tentare i guadi, e l' altezza dell' acque; e 'l dì seguente l' Almeida mandò le galere a dar l' assalto al forte: e mentre che quivi si combatte dall' una, e dall' altra parte con artiglierie, e con arme da lanciare, egli in tanto dismontò coll' altre genti in terra senz' alcun ostacolo. Come s' avvicinò all' argine, i nemici aperte subito le porte gli corsero da per tutto incontro. Fino a che si combattè di lontano con arme da lanciare, la battaglia passò del pari: ma di poi essendo fatto innanzi i Portoghesi con grand' impeto, e ristrettisi co' nemici, cominciarono a forare i corpi loro colle spade, e coll' aste: da prima le schiere nemiche si commossero alquanto, di poi perchè la paura vinse la vergogna, si posero in fuga. A' Portoghesi giovò grandemente oltre alla naturale virtù, ed ardire, che come s' attaccò la zuffa, quei della terra, che erano sopra le mura, e sopra le torri s' astenevano per forza del trarre dardi, per non ferire nel medesimo tempo i loro, che erano mescolati co' nostri: e così mentre che i barbari si ritirano nella Città a tutta corsa, i Portoghesi ancora sendogli sempre alle spalle, entraron dentro col medesimo impeto. Quivi si potè conoscere, quanta forza abbi l' ira a ren-

a render fieri gli animi degli uomini. Perciocchè i forestieri, che avanzaron alla battaglia, usciron della Città per la parte di dietro, e' Portoghesi incrudelirono contra quei della terra senza differenza alcuna, nè di sesso, nè d' età. Di poi fu messo fuoco negli edifizj e pubblici, e privati, e gran parte della preda fu subito portata al mare, pure la più parte fu consumata dal vorace fuoco, e molti uomini, che per paura della morte s' erano nascosti in diversi luoghi, rimasero oppressi dalla rovina, o furon ammazzati dal fumo, o consumati dal fuoco. Anzi che la fiamma non si tenne solamente dentro la Città, che alcune navi ancora, che erano nel porto, furono abbruciate dal medesimo incendio. Dall'eccidio di questa nobil Città, la cui fama si sparse tosto per diversi, e lontani paesi, l' Almeida se n' andò colla vincitrice armata a Dio, e si fermò innanzi le bocche del porto colle navi ordinate per combattere. Ocen, che quasi ad ogni ora, e ad ogni momento era avvisato dalle spie de' progressi de' nemici, aveva deliberato di venire incontro a' nostri, e combattere con essi in alto mare. Ma di poi a persuasione di Iaz mutò parere, e si tenne dentro al porto per potersi servire nel medesimo tempo contro a' Portoghesi degli aiuti terrestri, e de' marittimi. Perciocchè oltre alle navi d' Egitto, e di Dio, e circa ottanta brigantini, che in quei dì erano venuti da Calecut, sopra le mura ancora, e per tutto il lito erano artiglierie di diverse sorti compartite in luoghi opportuni, ed Iaz aveva preso carico di ritenere i soldati dalla fuga, e di mandare spesso nuove genti di terra in soccorso de' suoi. L' Almeida quando fuori d' ogni sua credenza vide, che i nemici stavano rinchiusi dentro le munizioni, prese questo in augurio della vittoria, e consumò il rimanente del giorno in considerare la natura del luogo, riconoscere il sito, e consultare del modo d' assalire i nemici. Egli aveva pensato d' assalire colla sua nave la capitana d' Ocen. Ma rimosso da questo proposito dal consentimento de' Capitani, perchè nella vita sua consisteva la salute di tutti gli altri, diede quell' onorato carico a Nugno Vaz Pereria Capitano di molto valore. La notte poi si consumò parte nell' assegnare i luoghi per la battaglia, parte nel dar riposo a' corpi; e quello che importava oltre ad ogn' altra cosa, in mondare gli animi dalle colpe, per mezzo de' Sacramenti. Il giorno seguente, come l' acqua del mare cominciò a crescere, ed il vento da mezzo dì cominciò a gonfiar le vele, l' armata aiutata insiememente dalla crescente, e dal soffiamento del vento, entrò arditamente nel porto. Nugno andava innanzi a tutti con circa dugento guerrieri, pronti o a vincere, o a morire: di poi seguitarono gli altri a uno, a uno rispetto alla strettezza del luogo, e a' pericoli del guado. Nella retroguardia si fermò il Vicerè per intertenere i legni leggieri de' nemici, acciocchè secondo l' usanza loro con fare subiti assalti dalle spalle, non facessero impeto contra i nostri occupati nel combattere. Dipoi dato

dato *il* segno della battaglia, fu alzato da ogni parte *il* grido, e da ogni parte si diede nelle trombe, e ne' tamburi; e *finalmente il* romore dell'artiglierie, che faceva tremare le case, e muovere *il* mare, riempiè gli orecchi di tutti di lungo rimbombo. Allora andando innanzi Nugno intrepidamente, una palla d'artiglieria de' nemici sbranò, ed ammazzò in un sol colpo dieci marinari intenti ad abbassare l'antenne: ma egli non punto perciò ritardato, si cacciò per mezzo le navi de' barbari, ed afferrata cogli oncini di ferro la capitana d'Ocen, s'attaccò. da ogni parte una feroce zuffa, e non poterono i barbari ributtare i Portoghesi, che con spiccare grandissimi salti non passassero nella nave loro; e rimosse, o rotte le reti, che la ricoprivano, non venissero a combattere d'appresso coll'aste, e colle spade. E quivi Nugno combattendo arditamente toccò una frecciata nella gola, e dopo tre dì si morì di quella ferita: ma gli altri *non si sgomentarono, come suole* avvenire, per la sciagura *del Capitano, anzi piuttosto s'irritarono maggiormente, e con grande ardor d'animi rinnovarono la* battaglia. Con *ugual fortezza combattevano* per tutto gli altri Capitani. Onde i barbari, *che riescono meglio* a combattere di lontano con arme da lanciare, che d'appresso colle spade, non poterono più oltre sostenere gli ardenti volti de' Portoghesi, e la battaglia così stretta, e le punte rilucenti. L'istesso Ocen, come vide, che la battaglia piegava a suo danno, si calò occultamente in un brigantino, che per tal uso teneva apparecchiato; e perchè i barbari anno la fede vendibile, e dubbiosa, dubitando, che Iaz di poi non lo desse in mano dei Cristiani, disbarcato in terra montò a cavallo, e senza pur salutar l'ospite, se n'andò subito volando al Re *di Cambaia pieno di danno*, e di vergogna. I Calecutani *ancora*, come videro, che alcune navi de' confederati erano o espugnate, o poste in fondo, molti de' loro navilj ancora erano stati o presi, o laceri, girarono l'Isola, e dall'altra bocca dello stretto, per dove solamente si naviga con piacevoli legnetti rispetto alle seccagne, ed agli scogli, si fuggirono pieni di paura a Calecut. Roderigo Soario seguitò *due galere d'Ocen*, che si fuggivano, e *spogliatele di soldati*, e legatele *alla poppa della sua, le* condusse a rimurchio al Generale Almeida con suo *molto* [illegible]ore. Già erano del tutto desperate le cose, e' barbari da per [illegible] si gettavano *in* mare, ed i Portoghesi dalle barche, e dalle galere facevano loro aspra guerra, sicchè avevano tinto il mare di sangue; ed Iaz in vano scorrendo per tutto il lito si sforzava colla spada nuda in mano di fermare la fuga. Restava una sola nave del medesimo Iaz, la quale e per fortezza, e per altezza, e pel numero de' soldati era somigliante ad un castello ben munito; e di più era coperta di cuoi di buoi crudi, che colla durezza loro resistevano a' colpi, e per esser lubrici, sdrucciolavano di maniera, che non vi si poteva fermar *il* piè; ed acciocchè non vi si potesse attaccar fuoco, erano bagnati.

gnati. I Portoghesi più d'una volta tentarono di montare sopra questa nave, e sempre furono ributtati con grave lor danno, e molte ferite; onde finalmente percossa da molti colpi d'artiglierie fu forata, e rotta in più luoghi, sicchè alla fine se n'andò in fondo. Questo fu considerato da' periti, non senza miracolo. La nave di Nugno per vecchiezza s'apriva, e faceva tant'acqua, che aveva di bisogno quasi di continuo di due trombe per votarla; mentre che durò la battaglia, che si cominciò a mezzo dì, e fu continuata fino a notte, con tutto che fosse forata in più d'un luogo, nondimeno non fece mai troppo acqua, ma poi finita la battaglia, in un tempo cominciò a fare molto più acqua di prima. Quel dì, si dice, che morirono de' nemici circa tre mila, e' Mamalucchi furono quasi tutti o presi, o ammazzati: de' nostri morirono trenta due, e più di trecento restarono feriti, massimamente di saette, e d'arme da lanciare. Nella qual cosa apparve chiaramente la durezza, e la parsimonia dei Portoghesi di quel tempo. Perciocchè per fasciare la ferita di Nugno, tanta carestia v'era de' pani lini, che per ciò fare il Vicerè istesso (cosa leggieri a dire, ma non già da sprezzare) gli mandò una delle sue camicie vecchie. Talchè omai pare, che sia miracolo, che una nazione poco fa così dura, e forte in arme sia venuta in brieve a tanto apparecchiamento di veste, suntuosità di conviti, ed instrumenti di masserizie così esquisite, e magnifiche. Ma di vero quella fertilità della terra, e gran copia di tutte le cose, che infievolì i Cartaginesi a Capua, ed i Romani nella Grecia, e nella Soria, la medesima nell'Oriente per mezzo de' commercj degl' Indiani, e de' Chini, ha esanimato i Portoghesi per essersi dati a varj allettamenti di piaceri. E prima entrò ne' costumi loro il disprezzo della povertà, di poi le soverchie spese, e l'ozio tagliati i nervi all'industria, ed alla parsimonia, ha con gran dolore de' buoni sciolta, ed allargata la severità, e disciplina antica. Ma nella battaglia, che noi abbiamo esposta, furono affondate, come s'è detto, molte navi nemiche. Quattro grosse collo sperone, altrettante da carico furono prese, ed in queste, oltre alle macchine, e gli stromenti da guerra, fu trovato gran copia d'oro, e d'argento, e molte vesti preziose, delle quali cose l'Almeida non toccò niente, ma tutte le donò a' soldati. Solamente mandò in Portogallo tre bandiere del Soldano; e per ordine del Re Emmanuele furono sospese nel Tempio di Cristo a Nabanzia, ovvero Tomar, in una delle quali, ad onta del nome Cristiano, si vedevano dipinti in guisa di trofeo, i sacrosanti misterj dell'altare, per denotare la presa, e l'occupazione di Gierusalemme. Sicchè col favore di Cristo, e dei Santi, si cancellò chiaramente, se punto di vergogna s'era acquistato nella passata rotta, e la morte di Don Lorenzo fu vendicata cogli Egizj con grande usura. Nè fu questo il principale comodo di questa battaglia, ma che in una medesima ispedizione spaventate da per tutto le nazio-

ni,

ni, *ed* i Re del paese, i Portoghesi stabilirono per molti anni di poi l'imperio del mare Indiano. Per lo che mi meraviglio maggiormente, che una vittoria così notabile, così chiara fosse passata con silenzio da Paolo Giovio Scrittore di quei tempi, massimamente avendo egli stesso raccontato per appunto i principj, e le cagioni di questa guerra. L' Almeida di poi lasciato il bruno, e 'l dolore, rese grazie, come doveva a Dio; e perchè Iaz domandò supplichevolmente perdono dell'errore, e promise d'operare con ogni sforzo di superare tutti i Signori, e Re dell'India nella fedeltà, ed obbedienza verso il Re Emmanuele, gli diede la pace con questi patti, che gli desse nelle mani le navi Egizie, che erano avanzate alla battaglia, con tutto l'apparato loro, e similmente rendesse subito tutti i Portoghesi, che erano stati presi a Ciaul; e finalmente, che fornisse l'armata Cristiana di varie sorte di vettovaglie. Tutte queste cose furono fatte con *diligenza*, e con prontezza. A lui per allora non fu comandata alcuna cosa di grave, ed i Portoghesi s'astennero dal combattere la Città di Dio, sebbene si porgeva loro bellissima occasione, non tanto per far piacere, ed onore a Iaz, quanto per non provocare con quel fatto il Re di Cambaia, la cui amicizia Emmanuele desiderava grandemente. Il Vicerè quindi con grande allegrezza di tutti se ne tornò a Cochin, e per passo indusse senz'alcuna fatica Nizamaluco istesso spaventato dalla somma di tanta vittoria, a pagare l'annual tributo al Re di Portogallo, dal che fare peraddietro s'era sempre mostrato schifo. Il Re di Baticala ancora, la quale è terra della costa Canarina posta di là da Goa circa venticinque leghe, spaventato dal medesimo terrore, accettò la medesima condizione di pace. In tanto Emmanuele informato dell'apparato, e de' disegni de' nemici da Andrea Amaralio (per valore del quale abbiamo di sopra dimostrato, che l'armata del Soldano ritornando di Cilicia fu rotta nel mare di Rodi) non avendo ancora avviso della morte di Lorenzo, aveva spedito per l'India Fernando Cotigno, uomo della prima nobiltà, con quindici navi, e tre mila soldati, acciocchè cacciate quindi le genti del Soldano, e rimandato l'Almeida in Portogallo, si congiugnesse col Governatore Albuquerch, ed assalisse, e distrugesse Calecut origine, e fomento di tutta la guerra. Ma in Cochin erano nate brutte gare fra l'Almeida, e l'Albuquerch per conto della consegnazione del governo, e non vi mancavano da ogni parte uomini perversi, che istigavano gli animi quanto più potevano. Ma la venuta del Cotigno acchetò subito la contesa; e l'Almeida, come quello, che anteponeva ad ogni altra cosa l'osservanza, e la fede verso il suo Re, deposto subito l'uficio, e ributtati i sinistri consiglieri, fece pace coll'Albuquerch. Gli scrittori vogliono, che questo Capitano facesse una morte molto miserabile. Egli fu Vicerè dell'India circa quattro anni; di poi tornandosene in Portogallo, come fu al capo di Buona speranza,

per ricreare i compagni dal lungo travaglio del mare, ed insieme per fare acqua, e fornirsi di vettovaglie, dismontò in terra. Onde i Portoghesi andarono alle case vicine, e nel comprare, come avviene, nacque per temerità d'alcuni una quistione cogli abitatori del luogo. L'Almeida colle arme, che gli vennero per sorte alle mani, corse subito là per acchetare il tumulto, e per difendere i suoi: ma perchè vi concorsero subito molti dalle ville vicine, prima ch' egli potesse ritirarsi alle navi, fu ferito con una pertica arsiccia, e postosi subito in ginocchioni, alzando le mani, e gli occhi al Cielo, passò di questa vita con grandissimo dolore di tutti. Molti soldati veterani, che eran con lui, è fra essi, dodici eccellenti Capitani, mentre che non possono tener il piè fermo sull'arena, feriti da lontano da' nemici, che erano velocissimi di corpo, morirono della medesima maniera di morte. In questo modo un Capitano chiarissimo, e uomo di grandissima bontà, avendo scorso per l'Europa, e per l'Asia colle vittorie, fu finalmente ammazzato, e spogliato in un lito incognito dell'Africa, per scherno delle cose umane, da Etiopi nudi, e scellerati, e non solamente restò privo de' premj apparecchiatigli dal Re, ma ancora dell'onore della sepoltura, e dell'ultime esequie. Nel medesimo tempo, un caso a questo somigliante afflisse i Portoghesi a Calecut. Il Cotigno andò all'eccidio di quella Città con una armata di trenta navi, e 'l Governatore Albuquerch andò seco di compagnia a quella ispedizione, e sebbene quei della terra fecero gran difesa, nondimeno sbarcarono tutte le genti nel lito. Di poi espugnato il Castello, che era sulla bocca del porto, l'Albuquerch si voltò a metter fuoco nella Città, e 'l Cotigno s' inviò con troppa gran fretta per occupare, e saccheggiare il palazzo reale. E l'Albuquerch, perchè i cittadini erano spaventati per la paura, mise fuoco agevolmente nelle case, la più parte delle quali (perchè erano fatte di legnami, e di foglie d'alberi) fu subito consumata dal fuoco: il Cotigno sendo in quei dì il Zamorino assente, assaltò arditamente il palazzo, ed ammazzate gran parte delle guardie, e rotte le porte vi entrò dentro per forza, ed i nemici, secondo l'ordine dato fra loro, finsero di fuggire per disperazione delle cose loro, uscirono per la porta di dietro, e si ritiravano nelle selve. Il Cotigno impadronitosi omai del palazzo, come se non vi avanzasse più alcun pericolo, sendo stanco per la lunga fatica del combattere, e per il soverchio caldo, e per non aver dormito la notte dinanzi, si pose a riposare alquanto, quando tramutandosi subito le cose, si mutò ancora la fortuna della guerra. Erano molte cose nel palazzo reale ragunate con lunga cura, e studio, le quali massimamente poste dinanzi agli occhi, pungevano grandemente la cupidigia de' soldati. Per lo che i Portoghesi, che per la vittoria stavano sparsi, e senza pensiero de' nemici, cominciarono a correre a gara di qua, di là a rubare queste cose, ed a portarle via sopra le loro spalle,

le, ed in tanto fu dato agio a' Nairi di chiamar gente in aiuto, le quali per antica disciplina di quella nazione, a certi loro segni si ragunarono ad un momento. Questi di poi congregati insieme, esortarono fra di loro l'un l'altro a vendicare valorosamente l'ingiurie fatte al Re loro, e subito fecero impeto nel palazzo, ed assalendo i nostri, che erano impacciati colle robe, che rubavano, e non sapevano bene le strade da uscire, gli ammazzavano per tutto colle cariche addosso, e gli ferivano con frezze, ed arme da lanciare. Il Cotigno istesso, mentre che tardi richiama i suoi dalla preda, fu oppresso, ed ammazzato dentro al palazzo. L'Albuquerch avvisato da un messo pieno di paura del pericolo, nel quale egli si ritrovava, si mosse subito per soccorrerlo, ma intoppando nella turba de' soldati, che fuggiva addietro, ed era molto folta per le vie strette, affaticandosi in vano di passare oltre in mezzo di essa, toccò due ferite, di poi gli cascò addosso un gran sasso da alto, sicchè cascò in terra svenuto, e mezzo morto, e riportato con gran fatica alle navi, stette alcuni giorni in gran pericolo della vita, pure alla fine scampò. Perirono in quel dì più d'ottanta Portoghesi, parte feriti da' nemici coll'arme, parte disfatti da' suoi nella fuga, e circa trecento rimasero feriti. Gli scrittori danno la colpa di questa rotta al Cotigno solo, perchè avendo troppo gran desiderio d'ottenere per se la palma della distruzione di Calecut, senza aspettare il soccorso dell' Albuquerch, per anticipare per se la gloria della vittoria, s'inviò innanzi per strade non conosciute, e nello ardore del caldo, e si cacciò inconsideratamente in manifesto pericolo della vita, e non volle ascoltare il consiglio d'Emmanuele Passanio uomo ugualmente prudente, e valoroso, che nel bello del combattere l'avvertì saviamente, che si guardasse dalle insidie, e ritenesse i soldati dalla preda, e non gli discostasse dall'insegne: i nemici ancora non ebbero la vittoria senza sangue; perciocchè fra quelli, che morirono combattendo, e quelli, che furono consumati dal fuoco, ne perirono più di mille. La medesima state, che a Calecut seguirono queste cose, Antonio Laurerio frate di San Francesco, del quale s'è fatto menzione anco di sopra, passando da Socotora in India, fece naufragio a Surrato nella Città di Cambaia, e fatto prigione insieme con alcuni Portoghesi, fu condotto al Re Mamud. E Didaco Lupio Sequeria spedito di Portogallo, perchè andasse a far amicizia con quelli di Malaca, accostò a Cochin, e rinforzate la navi con nuovi soldati, drizzò il cammino verso Levante, e trapassato il capo Comorino, e varcato il golfo Gangetico navigando per mezzo l'Oceano, s'accostò prima di tutti i Portoghesi (per quanto ci è memoria) a Somatra. Quest'Isola ha quasi il medesimo sito, e terreno, che quella di Ceilan, e si distende per traverso da Tramontana verso Mezzodì, ed è spiccata da terra ferma, nella quale è la Città di Malaca, da un canale stretto, e pericoloso: e per questo fu già creduta penisola,

perchè per gli stessi guadi, o seccagne, non essendo ancora discoperta la navigazione per di dentro, a chi la riguardava di lontano pareva, che la fosse attaccata con una certa punta a terra ferma, il quale errore ingannò già Annibale appresso la Sicilia. Ma siccome l'audacia de' nostri tempi non ha lasciato alcuno luogo, che non abbi tentato, così ha ritrovato, e discoperto molte più cose, che non fecero gli antichi. L'Isola per lunghezza si stende dugento e venti leghe; e per larghezza, dove è maggiore, non passa settanta. Produce gran copia d'oro (per questo fu dagli antichi chiamata Aurea Chersoneso) ed abbonda di stagno, di ferro, di vetro, e di zolfo. Vi è ancora una fontana d'acqua viva, donde a guisa d'olio esce il bitume, e vi è un alto monte, gli abitatori del luogo lo chiamano Balaluano, che a similitudine di Mongibello in Sicilia, manda fuori fumo, e fiamme orribili. La regione per la quantità de' fiumi, delle paludi, e de' foltissimi boschi ha l'aria grave, e molto mal sana, spezialmente a' forestieri. Delle selve fra le altre cose si ricoglie il sandalo bianco, il legno aloè, e la cafura, che suda fuori d'un albero a guisa di ragia, la quale da quei, che non intendono la lingua Arabica, è domandata canfora; similmente il pepe ordinario, e 'l pepe lungo, il gengevo, la casia; ed oltre a questo, si cava di essa gran copia di sete per far vesti delicate. Gli abitatori vivono per lo più di miglio, e di riso, e di frutte salvatiche. Quel terreno non è atto a produrre frumento, ed altre biade, che si seminano nell'emispero nostro. Le parti interiori dell'Isola sono abitate da genti natìe del luogo, ed adorano gl'Idoli; e' liti da Maomettani, la qual peste passata là circa dugento anni prima, cacciati per forza gli abitatori, e costrettigli a ritirarsi a' monti, occupò le pianure marittime, e' luoghi più opportuni al commerzio. L'Isola si divide in più regni, che in questo luogo non ci occorre annoverare. Il Sequeria dunque traportato a quei luoghi, fece pace, e confederazione di pari, prima col Re di Pedir, di poi con quel d'Acen, e per segno di tal cosa pose una colonna e nell'uno, e nell'altro lito. Di poi fatto un breve traghetto passò da Somatra a Malaca, e sentita prima per mezzo d'interpreti la volontà di Mamud un altro tiranno (questi era per origine Arabo, ragunate a poco a poco forze, s'era per gran fraude, ed ingiuria ribellato al Re di Sion, ovvero Sabam, il quale di là dal Gange possiede un grande Imperio) disbarcò in terra Girolamo Tesseria ambasciadore del Re Emmanuele con onorata compagnia. A costui vennero diversi cortigiani in più volte incontro, fu posto sopra un Elefante addobbato con gran magnificenza, e condotto al palazzo reale con gran corso di gente. Di poi trasse fuori i doni, e le lettere del Re Emmanuele scritte in Arabico, per le quali domandava confederazione, e commercio: e'l tiranno di Malaca si reputava a grande onore, che un Re tanto glorioso, mandasse dagli ultimi termini del mon-

mondo a domandare di confederarsi seco: talchè fornito l'uficio della prima accoglienza, si conchiuse la pace, e l'amicizia con gran soddisfazione d'amendue le parti. Ma questi principj così lieti ebbero il medesimo fine, che dieci anni innanzi avevano avuto quei di Calecut all' arrivo di Vasco Gama. Negoziavano in Malaca Saracini, ed Arabi, i quali oltre alla causa della religione, erano nimicissimi a' Portoghesi, rispetto a' danni da essi ricevuti, ed all'essere stati spogliati da essi del possesso del mare. Questi, siccome prima avevano istigato il Zamorino, così allora corrompendo con danari, secondo la disciplina del falso lor profeta, alcuni calunniatori, e massimamente il Governatore della Città, che essi chiamano Bendara, irritarono grandemente con finte calunnie questo Mamud, che era uomo perfido, e leggieri di natura, contra i Portoghesi. Dicendo che era nazione venuta dall'ultime parti d'Occidente, detestabile per la crudeltà, e rapacità sua sopra tutte l'altre nazioni del mondo, nata alla ruina dell'Oriente, e che dovunque si cacciava sotto spezie di confederazione, quivi fabbricata subito la fortezza, poneva agli abitatori un durissimo giogo di servitù. Per testimonio di ciò citavano Cochin, Cananor, Ormuz, e Zofala: e però avvertirono il Re, che il meglio era, che imparando all'altrui spese si guardasse dalla pace insidiosa, e funesta, e provedesse a tempo alle cose sue: che cinque navi di ladroni, senza più, mal fornite di marinari, e di soldati, erano rinchiuse dentro le guardie, e nel porto suo; e però se si risolvesse a voltare un poco l'animo, e'l pensiero a quello, che richiedeva il bisogno suo, quasi senz'alcuno contrasto si poteva opprimergli, e distruggergli tutti di maniera, che non restasse pure alcuno, che portasse a' suoi le dolorose novelle. Con questi dunque, e con somiglianti argomenti gli Arabi, con tutto che la ragione delle genti, e la religion dell'accordo ostasse non poco, nondimeno tirarono agevolmente nel parere loro l'inconsiderato animo di quell'uomo fallace, e per propia natura molto nimico a' Cristiani. Per allora fu preso questo modo di metter mano alla nefanda scelleratezza. Il tiranno sotto spezie d'amorevolezza, ordinò di fare un convito al Sequeria, ed a' principali compagni di lui nel lito istesso per onore dei Portoghesi, acciocchè il Capitano loro in tanta copia, e mescolanza di forestieri, non fosse forzato discostarsi molto da' suoi; e per ciò fare, fabbricò un alto palco, e molto spazioso, secondo il costume regio; l'ornò di preziosi tappeti, e di panni d'arazzo; e quivi nel bel del convito s'era pensato d'ammazzare palesemente l'incauto oste, e' compagni suoi, e nel medesimo momento assalire le lor navi. Il Sequeria fino a quel dì non aveva mai a posta cavato il piè fuori di nave, ma poi invitato con molti prieghi, per non parere d'aver a sospetto la fede dell'ospite, accettò l'invito: ma poi essendo avvisato della congiura (che nella Città erano di quelli, che non approvavano tanta scelle-

lera-

leratezza) a' prieghi de' compagni, il di del convito mandò a scusarsi, che non poteva andare, perchè si sentiva di mala voglia. Mamud ingannato da quella speranza, stigato da' medesimi artefici, e consiglieri, ordì un altro inganno. Era usanza in Malaca, come nell' altre scale, che il primo mercante, che arrivava, fosse il primo a prendere il carico, e ad essere spedito. Ma perchè osservandosi quella legge, era forza, che i Portoghesi, che erano stati gli ultimi arrivare, si trattenessero lungo tempo nel porto, il tiranno mostrò di volere, sì per cagione d' Emmanuele, al quale portava gran rispetto, sì ancora dell' istesso Sequeria, che era venuto di paese tanto lontano, che a' Portoghesi fossero date le spezierie, e le mercanzie per il carico fuori dell' ordinario; ma perchè gli altri mercanti, che aspettavano prima il carico, erano per averlo molto a male, bisognava provedere, che la cosa si spedisse quanto prima, e con maggior diligenza, che fosse possibile. Però che ordinasse, in un giorno determinato i Portoghesi si ritrovassero in gran numero colle barche in quattro luoghi separati, perchè egli commetterebbe a' ministri della dogana, che mettessero fuori senz' alcun indugio tutte quelle cose, che desiderassero. Il Sequeria lieto di quella condizione, e per desiderio di spedirsi, dissimulando quello, che aveva inteso della congiura, rese a Mamud meravigliose grazie della prontezza, ed affezione, che mostrava verso il Re Emmanuele. In tanto il tiranno preparò chetamente un' armata d' alcuni brigantini, ed imbarcatovi sopra molti arcieri, la pose in un luogo occulto dietro ad un colle, che era vicino alla Città. Utimute dell' Isola Grava, nomato per titolo d' onore Raia, era dopo il Re primo in Malaca di ricchezze, e di seguito. Il cui figliuolo nomato Patiac, il quale in quei pochi giorni aveva contratto famigliarità co' Portoghesi, prese carico di montare, come amico, nel giorno determinato, sopra la nave del Sequeria con alcuni armati, e di ammazzare subito il Capitano: oltre di questo furon posti soldati armati a posta in' luoghi opportuni, acciocchè da ogni parte si facesse impeto contra quelli Portoghesi, che si ritrovassero, e che avessero accostate le barche al lito per comprare. Furono ancora subornati alcuni, che quel dì sotto spezie di vendere vettovaglie s' accostassero alle navi Portoghesi, ed intertenessero le guardie delle navi, che non avevano contezza del soprastante pericolo. Fu comandato a tutti, che non movessero cosa alcuna, prima che vedessero il segno fatto col fumo da un luogo rilevato, ma a quel segno e l' armata apparecchiata uscita subito di posta assalisse le navi dei Cristiani mezzo vuote, e gli altri ciascuno per la sua parte menassero le mani per terra, e per mare con molta sollecitudine. Quando ne venne il giorno destinato a tanta scelleratezza, il Sequeria, a cui pareva ogni ora mill' anni di portare ad Emmanuele le nuove d' avere aperto il commerzio di Malaca, mandò alcune barche co' ministri delle mercanzie a'

luo-

luoghi deputati. Esso in tanto per ricreare alquanto l'animo, come avviene, s'era posto a giuocare a scacchi, quando sopraggiunse il figliuolo di Utimute Raia con alquanti soldati armati sotto pretesto di visitarlo. Il Sequeria vedendolo venire, lasciato il giuocare, gli andò incontro per accorlo. Anzi, diss'egli, perchè non seguite il giuocare? perciocchè appresso di noi ancora è una sorte di passatempo a questo somigliante, ed io desidero grandemente di vedere, in quali cose il nostro sia differente da cotesto vostro. Il Sequeria, per compiacere all'amico, ritornò a giuocare, e Patiac in tanto aspettando di vedere alzare il fumo, ricopriva l'animo suo con domandare di varie cose; e sebbene per la fraude, che è naturale in quella gente, occultava col volto eccellentemente la sua simulazione, nondimeno, perchè i sensi interiori ribollivano per la consaputa scelleratezza, ora si poneva a sedere, ora si rizzava, e spesso metteva le mani sul pomo del pugnale: e con tutto ciò sebbene era apparecchiato a menar le mani, si tenne con molta cura di non palesare troppo presto i disegni suoi. Ma gli altri non ebbero la medesima pazienza nell'aspettare: perciocchè e quelli, che s'erano accostati alle navi per vedere la vettovaglia; e quelli, che della Città stavano pronti per assalir le barche, stigati dalla furia, senz'aspettare il segno, corsero tumultuosamente, e con molta confusione contra i Portoghesi innanzi al tempo. E già si menava le mani in più luoghi, senza che il Sequeria ne sapesse nulla, quando un marinaro in sulla gabbia, considerati i gesti di coloro, che erano giù coll'arme, e veduta di lontano la zuffa, n'avvertì subito il Capitano, e chiamando in testimonio gli uomini, e gli Dei, disse, che era tradito, che le spade gli soprastavano sopra il capo, e che i Portoghesi presso la Città erano per tradimento ammazzati. Il Sequeria a queste voci quasi svegliato da un profondo sonno, lasciato il tavoliere, mise mano all'arme, e'l medesimo fecero i compagni, ed i marinari. I traditori Saracini spaventati dalla conscienza, saltarono in un momento nelle barchette, che erano attorno la nave. Egli mandato tosto genti armate per soccorrere i suoi, che erano in pericolo, e ritirargli prestamente alle navi, andò scorrendo subito a provedere tutte le cose, che in tal tempo fossero di bisogno. Già essendo dato il segno, i brigantini de' nemici venendo da alto mare s'avvicinavano; ma il Sequeria quando fu di ciò avvisato, acciocchè i nemici non potessero opprimerlo subito in luogo stretto, ed impedito, dove non potesse servirsi dell'artiglierie, nelle quali, per aver così picciol numero di soldati, si confidava principalmente, fece subito tagliare le funi dell'ancore, ed uscito fuori del porto, andò contra i nemici: di poi scaricando l'artiglierie di bronzo, che con spaventevole rumore tiravano le palle di ferro, spaventò i nemici di maniera, che senza pur tentare di combattere, si posero subito in fuga a vele, ed a remi: il Sequeria sbaragliati questi, ritornò a ricon-

condurre le reliquie de' suoi a' primi alloggiamenti, e niuno di poi ebbe più ardimento di dargli impaccio. In questo tumulto furon ammazzati trenta Portoghesi, ed alquanti più furono fatti prigioni. E 'l Sequeria si ritenne dal battere la Città con artiglierie, e dall'abbruciar le navi, acciocchè il tiranno non facesse la vendetta sopra di loro. Ma non potè già contenersi di non fare intendere a Mamud, che i Portoghesi, col favore di Dio, testimonio degli accordi, erano per far tosto vendetta di così notabile, e così atroce ingiuria. E per allora, perchè era venuto il temporale del ritorno, la qual mozione in quei luoghi non ritorna se non ogni tre mesi, per non dimorare più appresso quelli uomini perfidi, e scellerati, spiegate le vele verso Occidente, s' incontrò in alcuni giunchi de' barbari (questa è una sorte di nave grossa da carico) cariche di preziose merci, e gli espugnò: e mandato due navi a Cochin, che informassero il Governatore de' Portoghesi dello stato di Malaca, egli lasciato l'India, e l'Arabia a man destra, passato il capo di Buona speranza, se ne venne con gran fatica all' Isole Terziere, e quindi per la dritta in Portogallo. Questo fu il fine, che ebbe la navigazione del Sequeria. In tanto l'Albuquerch recuperata la sanità, e francati gli animi de' suoi dalla rotta di Calecut, attendeva principalmente d'operare di far conoscere più coll' opera, e co' fatti, che con lettere, o con parole, che quelle cose, che da' suoi emuli erano state riferte al Re Emmanuele contra l'onor suo, erano false. Principalmente provedeva con grande studio di genti marittime, ed ogni sorte di macchine per ritornare all'impresa d'Ormuz, la quale già per gran pezzo andava preparando nell'animo suo, ed in brieve senza interlassare la cura nè giorno, nè notte, mise in punto un' armata di vent' una vela, e la fornì di tutte le cose, e v' imbarcò sopra, oltre la gente de' confederati, circa a due mila Portoghesi. Di poi data udienza a gli ambasciadori de' Principi, e de' Re, che nel principio del suo uficio erano venuti a fargli riverenza, andò colle genti, che abbiamo detto, nel cospetto della costa del Decan: e poi mentre s' apparecchiava di passare nell'Arabia, se gli offerse una speranza non pensata d' un comodo più vicino. La Città di Goa (della quale s' è fatta già menzione più d'una volta) nell'Isola di Ticuarin, la quale con alcune altre ignobili, è fatta dal mare, che passa in mezzo tra essa, e terra ferma, con uno stretto canale, la quale certo e per la fertilità del terreno, e per l'ampiezza del nobile corpo, e per la gran copia degli edifizj, e degli abitatori, è una delle principali Città di tutta l' India. Da questa non è molto lontano il regno d' Onor: in quel tempo una picciola Isola di quel regno era posseduta dal Timoia Capitano di gran valore nelle cose navali, ed aveva un' armata da non ne fare poca stima. Questi portava odio al tiranno Sabaio, di cui abbiamo fatto menzione di sopra, ed a' Maomettani, che abitavano in Goa sì per altre cagio-

cagioni, ſi perchè avevano levato il traffico da Onor, e da Baticala, già ſcale nobiliſſime, e tiratolo a Goa: talchè faceva moltiſſimi danni ai mercanti Saracini, ed Egizj; che andavano a Goa: e congiunta la cauſa ſua co' Portogheſi, ardeva di meraviglioſo deſiderio di fare beneſizio al Re Emmanuele. Per lo che molto prima aveva offerto l' opera ſua a Franceſco Almeida, e allora chiamato a parlamento dall' Albuquerch, vi andò ſubito; e fra l'altre coſe l'avviſò, che il Sabaio dopo la deſtruzione di Dabul aveva conceputo immortale ira contra i Portogheſi, ed attendendo a fabbricar navi, ed a ragunare ſoldati veterani con gran premio da ogni parte, e già proviſto di gran numero d'artiglierie d'ogni ſorte, mentre penſava colla prima occaſione muover guerra ai Criſtiani, quando era per metter mano all'impreſa, aſſalito da una mortale infermità s'era morto. Per la cui morte, e molti popoli ſoggetti s'erano ribellati, e li Re vicini avevano ſubito preſo l' arme, per vendicare l'antiche ingiurie: per lo che Idalcan ſuo figliuolo, che aveva poca pratica delle coſe, appena preſo lo ſcettro del regno, era molto moleſtato da guerre domeſtiche, ed eſterne; e la Città di Goa, eſſendoſi per la maggior parte ſbandato l'eſercito del tiranno, era di più ripiena di civili diſcordie. Onde poteva eſſer certo, che ſe laſciato per allora Ormuz, ſe n'andaſſe per la più corta a Goa, era per ridurre in poter ſuo o colla paura, o coll'arme, l'Iſola molto opportuna a tutte le coſe, e la Città di ricchezze abbondantiſſima. Ed acciocchè non pareſſe, che cercaſſe d'acquiſtarſi la grazia loro ſolamente colle parole, egli ſteſſo s'offerſe, contentandoſene i Portogheſi, d' andare con tutte le ſue genti a quell'impreſa, ed eſſere a parte della fatica, e del pericolo. L'Albuquerch lodata la fede, e la coſtanza del Timoia, chiamò il conſiglio. Niuno v'ebbe, a cui pareſſe, che queſta coſa ſi doveſſe ſprezzare, perchè l'eſpedizione d'Ormuz ſi poteva differire in altri tempi: ma ſe ſi laſciaſſero uſcir di mano così comoda opportunità di prender Goa, non ritornerebbe loro così agevolmente. Perchè queſto parere fu approvato dalla maggior parte con grande aſſenſo d' animi, fu mandato il Timoia, che ſotto preteſto della guerra d'Ormuz, faceſſe ſoldati ne' luoghi vicini, ed egli poco di poi ritornò con fanteria, e con quattordici navi beniſſimo armate. L'Albuquerch all'arrivo ſuo comandò a' piloti, che mutata ſubito navigazione s'inviaſſero verſo Goa. Di poi fermatoſi ſull'ancore alla bocca del porto, mandò innanzi Antonio Norogna figliuolo d'una ſua ſorella, e 'l Timoia colle vele più eſpedite a combattere due caſtella poſti dall'una, e dall'altra parte della bocca del porto: l'uno de' quali, che era poſto ſull'Iſola, nomavano Pangino, l'altro, che era in terra ferma, Bardeſio: e come gli ebbe eſpugnati con felice ſucceſſo, ed ammazzata, o poſta in fuga la guardia, mandò a denunziare a quei della Città, che ſe volevano renderſi volontariamente, e ſperimentare piuttoſto la clemenza, che la

R for-

forza de' Cristiani, che gli lascierebbe vivere colle loro leggi, e gli rilascierebbe la terza parte del tributo, che solevano pagare al tiranno. Quando che nò, aspettassero i mali dell' assedio, ed ogni rovina di guerra. I Goani essendo già fuggiti i soldati, ed Idalcan andato a difendere i confini del regno, molto prima erano da gran timore oppressi: ed allora non solo spaventati per l' espugnazione delle fortezze, ma ancora allettati dalla benignità delle promesse, cacciati gli uomini della fazione contraria, aprirono le porte, e con gran dimostrazione d' allegrezza intromisero l' Albuquerch, ed i Portoghesi, e per segno d' obbedienza gli presentarono le chiavi della Città, e della fortezza, nella quale era il palazzo reale. L' Albuquerch entrò nella Città sopra un cavallo armato con gran concorso di tutti gli ordini, ed un frate di S. Domenico gli portava innanzi per divozione il gonfalone della Croce; e rendute prima grazie a Dio della vittoria acquistata senza sangue, offervò inviolabilmente la fede data a' cittadini, ed andò a rivedere diligentemente la Città, e la fortezza, e proposte gravi pene, ritenne i soldati dalla preda, e dal fare oltraggi a' cittadini. Nell' arsenale trovò molte navi di varie sorte, parte cominciate, e parte finite. L' armamento era pieno a meraviglia d' arme, e d' artiglierie di bronzo, di polvere, e d' ogni apparato di guerra. E nella stalla reale erano molti cavalli da guerra, che li Re di Malabar, e di Canar, e di Nersinga facendogli venire della Persia (che l' India manca di tali animali) gli comprano a gran prezzo. E lì consumò poi il rimanente della state in allogare le gabelle pubbliche, ed in liberare l' Isola da' latrocinj, e riformare lo stato della Città. Perciocchè l' Albuquerch aveva già destinato, che quella Città per la gran fertilità del paese (come s' è detto) e per l' opportunità del luogo (perchè è come una chiave tra 'l capo di Comorin, e 'l lito di Cambaia) fosse capo, e sedia dell' Imperio Indiano a ritenere in uficio tutte quelle nazioni. Mentre che egli dunque attende a riformare lo stato, e principalmente ad acquistarsi gli animi degli abitatori, come quello che sapeva, che la forza, e la paura, tolta via la benevolenza, al lungo andare non erano buone guardiane degli Stati. In tanto Idalcan sbattuto dalla nuova della perdita di Goa, fece pace anche a suo disavvantaggio, parimente co' nemici interni, e cogli esterni: di poi ingrossato grandemente l' esercito, s' inviò subito verso Goa. Aveva egli nell' esercito un Capitano molto intelligente dell' arte militare, nomato Camalcan. Onde mandò costui con otto mila soldati espediti, e mille cinquecento cavalli a tentare il passo del canale, che cerchia l' Isola: ed egli col restante dell' esercito (che erano cinque mila cavalli, e più di quaranta mila fanti) gli veniva dietro più adagio, rispetto alle macchine, ed alle bagaglie. Camalcan usando gran celerità, s' attendò sopra il lito. La sua venuta, massimamente perchè v' era nuova, che Idalcan era tosto per arrivare col rimanente dell' esercito,

cito, cagionò gran mutazione d'animi per tutta l'*Isola*. Abitavano in Goa due sorte di gente, altri erano forestieri della setta Maomettana, che partiti molto prima dell'Arabia, come s'è detto di sopra, avevano occupato gran parte de' liti d'Africa, e dell' Asia: altri erano del paese, adoratori degli Idoli. Quelli per l'odio naturale verso i Cristiani, disideravano aver per Re il figliuolo del Sabaio, perchè era della medesima superstizione. Questi dubitando di non aver poi a patir le pene d'aver dato a' nemici la Città senza sangue, si sforzavano con qualche notabile merito di cancellare la bruttezza, e la colpa di tale errore. Laonde e questi, e quelli in secreto gareggiavano fra di loro di usare amorevolezza al Capitano Camalçan: per occulti messi (per quanto potevano) gli facevano intendere tutti i disegni dell' Albuquerch, e non solamente esortavano i nemici a passare, ma anche per ciò fare prendevano occasione di mandar loro delle navi: finalmente non mancavano di fare alcuna cosa, la quale paresse, che fosse per avere possanza, o di placare l'ira d'Idalcan, o d'acquistarsi la benevolenza di lui. E questo male non s'era dato solamente a' barbari, che negli stessi Portoghesi ancora era entrata in qualche parte la medesima pazzia, e come avevan fatto poco prima ad Ormuz, così allora accusavano il Capitano di pazzia, e d'ignoranza: perchè fidato principalmente nell' assenza d' Idalcan, avesse avuto ardimento d' assalire con tante poche genti la Città d'ogn'intorno cinta da tante, e sì potenti nazioni; e per desiderio d'una vana gloria, lasciato il guadagno d'un traffico non meno utile, che onorato, avesse messo in aperto pericolo temerariamente la potenza de' Portoghesi, e gli onori fino a quel dì acquistati. Con tutto ciò in tanta strettezza di cose, e tanto vario pericolo, non mancò all'Albuquerch nè l'animo, nè il consiglio a provvedere ad ogni cosa. E quanto a' Portoghesi, perchè quello non era luogo di dar castigo, gli andava sostentando, e moderando con una certa meravigliosa piacevolezza, e pazienza. Ma quanto agli abitatori del luogo chiamò nella rocca sotto spezie di voler far consiglio, i capi della congiura (che furono più di cento) e subito gli fece legare, e metter prigioni: e perchè aveva intertenuto alcune lettere di Miracen, uno de' principali della Città, al quale l' Albuquerch per farselo amico aveva dato la condotta di quattrocento soldati, che andavano a Camalcan, lo diede agli alabardieri della sua guardia, che lo fecero passare tra le alabarde, maniera di morte non usitata: ed alcuni di minor qualità, di più furono impiccati per la gola, e gli altri furono posti in carcere, e riservati rispetto a' dubbiosi casi della guerra. Di poi per proibire, che Camalcan non entrasse nell' Isola, compartì alcuni pezzi d' artiglierie in luoghi opportuni con buone guardie; e perchè il numero de' Portoghesi era piccolo, fu necessitato mescolare con essi alcuni degli abitatori, scegliendo di quelli, che giudicava essere manco perfidi, o alieni da' nostri. Oltre

a questo tirò in luogo sicuro i legni più leggieri, acciocchè il nimico non se ne servisse per passare nell'Isola, e diede carico a' principali Capitani delle galere, che girassero di continuo attorno all'Isola. Camalcan tentò più d'una volta di passare per varj luoghi, e da per tutto fu ributtato a colpi d'artiglierie: onde finalmente nel silenzio della notte presa l'occasione, perchè l'aria era turbata, e pioveva, come spesso nell'autunno avviene, si mise a passare la fanteria sopra foderi, e la cavalleria sopra navilj di vinchi contesti di cuoio, ed il passo non gli riuscì molto difficile; perchè il buio impediva a' Portoghesi la vista, e la pioggia cagionava, che non potessero tener fuochi accesi. Tuttavia in quel tumulto furono lor tolti alcuni foderi, ed ammazzati alcuni de' nimici, ed altri sommersi nel mare. Ma crescendo da ogni parte la moltitudine, non si potè fare più lunga resistenza. L'antiguardia fu guidata da Zufalorino uomo di conosciuto ardire: questi da prima ficcò l'insegne nell'asciutto, con due mila tra cavalli, e fanti: di poi sul far del giorno gli venne subito dietro Camalcan, e già da ogni parte gli uomini armati disbarcavano in terra, e gli abitatori del luogo abbandonando le poste, e mutando bandiera, s'andavano a congiungere co' nimici: onde i Portoghesi abbandonati da' compagni, si ritirarono a tutta corsa nella Città, ma non poterono nè anche quivi star sicuri; perchè quei della terra vedute nell'Isola l'insegne d'Idalcan, corsero con tanto impeto contra i Portoghesi, che erano sparsi per tutta la Città, che appena ebbero spazio di ritirarsi nella fortezza, dove si ritirarono ancora quelli, che guardavano il mare, salve le navi, e l'artiglierie. In tanto Camalcan passato agiatamente coll'altre genti, si fermò vicino alla Città in un luogo chiamato i due alberi. E per levare ad Idalcan, e tirare a se l'onore d'aver ripresa la Città, fece intendere all' Albuquerch per mezzo di Giovanni Machiado sbandito di Portogallo, il quale militava al servigio d'Idalcan sotto spezie di rifuggito, che gli concederebbe la pace; e lo consigliò, avvicinandosi omai il verno, volesse più tosto in tanta carestia di vettovaglie, ed essendo tanto inferiore di gente, uscirsi della Città innanzi alla venuta d'Idalcan, che con temerario ardire tentare la fortuna della guerra. Non erano vane queste cose, che erano proposte, e l'Albuquerch era stretto da molte altre difficoltà, principalmente dal disagio del soprastante verno, perchè dal mese di Maggio, che era allora, fino a Settembre nell' Oceano Indico sono crudelissime fortune, e pericolose procelle, l'impeto delle quali porta tanta arena sulla bocca del porto di Goa, e lo riempie di sorte per quel tempo, che appena vi possono passare i legni piccoli, e con grandissima fatica. Tuttavia l'Albuquerch, sebbene si trovava in tanti disagi di cose, e di tempi, ebbe rispetto, sopra ogni altra cosa, all'onore, ed alla gloria; e si risolvè d'aspettare Idalcan, e sostenere l'assalto, fin che potesse: e quando pure la necessità lo costringesse a cedere,

re, *diliberò* d'invernare nel porto *isteſſo* mal grado de'*nimici*. Camalcan ammirando l'oſtinazione dell'Albuquerch, piuttoſto per fare ſperienza delle ſue forze, che perchè aveſſe certa ſperanza della vittoria, non eſſendo ancora giunte le artiglierie, aſſaltò i Portogheſi da molte parti, ma eſſi facevano franca difeſa. In tanto arrivò Idalcan con tutto l'eſercito, e con tutti gli ſtromenti da guerra, ed occupò tutto 'l paeſe co' ſuoi padiglioni: e perchè i noſtri per aver careſtia di gente, abbandonarono le due caſtella Pangino, e Bardeſio, egli vi poſe la guardia di ſoldati, e le fornì d'artiglierie. Di poi inteſa l'oſtinazion dei *Portogheſi*, per ſpedir la coſa con ſuo minor danno, ſi diliberò di chiudere *da ogni parte l'uſcita*, e sforzare i noſtri rinchiuſi, come da una fila *di reti colla fame*, e colla deſperazione a renderſi. Ed acciocchè queſto gli riuſciſſe più agevolmente, mandò ad offerire agli aſſediati una finta pace, per un ſuo ambaſciadore; ed egli mentre che ſi trattava delle condizioni dell'accordo, *affondò in guiſa di molo* una groſſa *nave carica di ſabbione poco ſotto alla Città*, dove il canale è più *ſtretto: di poi affrettandoſi d'affondarvene* un'altra nel medeſimo modo, *i marinari conoſciuto* il *pericolo, corſero pieni* di paura a darne avviſo all'Albuquerch: egli fece ſubito conſiglio, e tutti *furon* di parere, che la vegnente notte, prima che 'l canale foſſe del tutto ferrato, doveſſero uſcire di quelle mortali ſtrette. Laonde acceſi molti lumi per diſſimulare la lor fuga, ſul far del dì uſcirono chetamente della fortezza, e tuttavia non poterono fare, che i nimici, che ſtavano attenti ad ogni coſa, non ſe ne accorgeſſero, e 'l *fuoco* meſſo *nell' armamento* ſcoperſe principalmente la fuga. *Onde quei della Città gli furono* ſubito addoſſo con *grand'impeto, ed all'Albuquerch fu* ammazzato *ſotto il cavallo, mentre che* metteva *la* gente in ſchiera, ed appena ſi ritirò ſalvo *alle navi:* e di poi tirate ſu l'ancore con gran tumulto, perchè le ſaette volavano da per tutto, e' mandò innanzi a tentare diligentemente il paſſo, il quale era fatto tanto ſtretto, che appena vi capiva una nave per volta, talchè ne cavò l'armata con gran difficoltà, ed *eleſſe un luogo più* remoto dalla Città per invernare. Non sì toſto furono *i Portogheſi uſciti di* queſto così grave pericolo, che furono di mano in mano aſſaliti da altri diverſi incomodi. Prima la natura del luogo era loro moleſta; perchè i liti erano così varj, e biſtorti, che in navigando, qualunque volta foſſe di biſogno, le bande delle navi rimanevano aſſai eſpoſte a'dardi de'nemici: a queſto s'aggiugneva la difficoltà d'aver dell'acqua per *bere*, eſſendo tutti i luoghi all intorno aſſediati da' nemici, talchè la *ſete intollerabile gli conſtringeva* attignere l'acqua amara, e fangoſa dell'iſteſſo *canale*, perchè *le pioggie del* verno temperavano alquanto la ſalſedine di eſſa. *Finalmente*, come ebbero conſumato i cavalli regj, che nel partire della Città avevano tagliati in pezzi, e ſalati, ſebbene gli avevano ſpartiti ai ſoldati con

gran

gran masserizia, crebbe fra loro a poco a poco la fame di sorte, che i marinari, e' soldati s'erano ridotti a mangiare topi ed altri animali sporchi: alcuni ancora toglievano le pelli degli scrigni, e rammorbiditele in qualunque modo nelle caldaie, si sforzavano di mangiarle. Quindi entrarono per l'armata diverse infermità, ed i corpi disfatti dalla fame, e dallo stento si consumavano miserabilmente. Ma sebbene soprastavano da ogni parte mali a' Portoghesi, tuttavia non v'era cosa, che facesse loro maggior danno, che l'artiglierie grosse, che, come s'è detto, erano in amendue le castella, le quali percotendo i nostri quasi di continuo e per fronte, e per fianco, e dalle spalle, gli sforzavano a mutare spesso stanza con lor grave incomodo, ed a cercare di nascondersi, e ripararsi da esse. Onde l'Albuquerch, per schivare quella peste, giudicò spediente di metter mano a qualche grande impresa, secondo l'usanza de' Portoghesi, e prese una risoluzione, nel primo aspetto temeraria, e dubbiosa, ma dal fine si conobbe, che ne' casi estremi le più ardite imprese sono le più sicure. Idalcan aveva messo in amendue le castella grosse guardie, ma i barbari per la prosperità erano divenuti tanto negligenti, che aspettavano a ogni momento, che i Portoghesi consumati dalla fame, e dalla peste, si rendessero; e perciò non osservavano l'ordine delle sentinelle, nè il luogo, o il numero delle poste. Ma i soldati neghittosi, e stracurati, come se non avessero avuto da temer niente, consumavano il tempo in dormire, ed in passteggiare: onde l'Albuquerch intesa questa loro balordaggine, scelse trecento uomini i più valorosi di tutta l'armata, i quali di lor volontà erano desiderosi di far vendetta; e da esso di più furono con gran promesse incitati, e divisi in due parti, mandati di notte per diverse strade, sotto la condotta d'eccellenti Capitani, ad assalire l'un, e l'altro castello. Essi andarono con gran silenzio, e trovarono tutte le cose in disordine, le guardie dinanzi al bastione disarmate, ed addormentate. I Portoghesi fatti feroci per l'ultima disperazione, attaccarono la zuffa da molte parti insieme con questi, che erano sprovveduti, ed assaliti fuori d'ogni lor credenza. Gl' Indiani attoniti per il subito tumulto, senza sapere che cosa si fosse quella, erano ammazzati come forsennati: alcuni pochi prese l'arme in mano si misero a far difesa, ma questi ancora furono in un momento sbaragliati, e la battaglia si ridusse dentro al bastione, ed alle porte; nè furono più oltre bastanti gl'Indiani a sostenere la forza de' Portoghesi, ma si posero in fuga, e gli assediati, e cinti d'ogn'intorno con stupendo ardimento espugnarono in una sola notte due castella, e subito condussero alle navi le macchine, e l'artiglierie (la qual sola preda era desiderata dai Portoghesi) ed Idalcan veduta così notabile pruova, e dubitando, che i Portoghesi non facessero qualche simil cosa contro la testa sua, si dice, che discostò assai dalla Città il suo padiglione. Di poi gl' Indiani caricarono alcuni

foderi

foderi di legne secche, preparate con olio, e con ragia, con animo di mettervi poi fuoco nel discrescer dell'acqua, e subito spingerle a seconda contra l'armata Cristiana. Ma l'Albuquerch avvisato di questa cosa dagli esploratori, vi provide, perciocchè mandò alcuni uomini arditi occultamente alla Città a metter fuoco in quella materia, i quali montarono contra l'acqua, sforzandosi di far poco romore nel vogare; tuttavia i barbari, che omai facevano diligenti guardie, s'accorsero della venuta loro, e subito gli vennero incontra con alcuni navilj leggieri. Quivi s'attaccò una crudelissima battaglia, e perchè i nemici erano superiori di numero, una saetta passò la coscia sinistra dall' altra banda a Don Antonio di Norogna, della qual ferita indi a pochi dì si morì. Questo caso dispiacque grandemente all' Albuquerch, non tanto per cagione del privato incomodo, ma ancora del danno pubblico: perchè per esser giovane di grandissima speranza, di somma virtù, ed ornato di singolari doti e d'animo, e di corpo, l' aveva eletto, approvandolo il Re Emmanuele, per suo successore nel governo dell' India. Non si spedì la battaglia senza sangue ancora de'nimici, che morirono molti più di loro, che de' nostri; e se non fosse intervenuto la morte del Norogna, i Portoghesi avevano avuto un' onorata vittoria. Di poi si consumarono alcuni giorni nello schivare insidie dall'una, e dall'altra parte con gran disagio de' Portoghesi; e già con gran lor allegrezza s'avvicinava la primavera, e non essendo ancora il mare aperto in tutto, e la gran necessità, e l'estrema carestia di tutte le cose, sforzò i nostri a partirsi. Alcuni navilj si perderono nell'uscire del fiume di Goa, il rimanente dell'armata finalmente uscì in alto mare, e gli ammalati, che ve n'era gran moltitudine, furono portati nell'Isola Anchediva, acciocchè quivi col cibo, e colla bevanda desiderata, e di più coll'amenità del luogo, e bontà dell'aria si riavessero. L'Albuquerch passato a Cananor attese a restaurare l'armata: di poi, perchè il Parente di Naubeadora Re di Cochin colla speranza dell'aiuto di Calecut, ed indotto dal dolore di aver perduto il regno, faceva tumulti, passò tosto là, ed ammazzate, o poste in fuga le genti del Zamorino, raffrenò tosto l'orgoglio suo, e liberò il Re confederato da ogni noia. Ne' medesimi giorni il Re di Narsinga fatto un grosso esercito assaltò Taracol principal Città dello stato del Sabaio; ed Idalcan, ordinato senza indugio a soccorrerla, lasciò in Goa nove mila soldati, e perchè non si fidava delle mura, che erano deboli, aveva tirato intorno alla Città con gran diligenza, nuove munizioni. Mentre che l'Albuquerch stava di continuo in pensiero di ritornare sopra a Goa, perchè in questo si trattava dell'onore, e della reputazione del nome Portoghese, sopravvenne a tempo di Portogallo una nuova armata di dieci navi, col fiore della nobiltà, e della gioventù del paese. Onde egli cresciuto d'animo per queste nuove genti,

ti, riformò l'esercito con licenziare i sediziosi, e con trenta quattro navi, nelle quali erano mille cinquecento Portoghesi valorosissimi guerrieri, e trecento Malabari confederati, se n'andò con animo grande, e pronto, ad Onor. Quivi informato dello stato delle cose di Goa dal Timoia, il quale per la vicinità del luogo era avvisato d'ogni cosa, ebbe da lui di più tre navi, e le mandò di nuovo ad assoldare soldati, ed egli in tanto deliberò con quelle genti, che aveva, di metter mano all'impresa. Era cosa di molto ardire, assaltare con apparato così piccolo, una Città così ben munita di fortificazioni, e di presidio, senza aspettar gli aiuti stranieri. Ma se mai per altro tempo Iddio favoreggiò all'imprese forti, allora di certo si conobbe il suo favore: perciocchè per la memoria della passata guerra era entrato tanto terrore non solo in quelli della Città, ma ancora negli stranieri, che sebbene erano benissimo forniti di tutte le cose, nondimeno la paura gli aveva di maniera sgomentati, che erano quasi fuori di mente. La prima cosa all'entrar dell'armata le guardie, che erano nelle due Castella, spaventate dal ferro de' Portoghesi, gli abbandonarono subito. Di poi l' Albuquerch non punto spaurito dell'artiglierie della Città, che lo ferivano per fronte, sbarcate le genti in terra, assaltò la Città da molte parti nel medesimo tempo, e senza molta gran contesa, superate le munizioni, perchè i Maomettani si tiravano dentro alle mura, i Portoghesi mescolandosi con quelli, che fuggivano, entrarono dentro insieme con loro, e per tutte le strade ammazzavano parimenti gli armati, e disarmati. Intorno alla rocca seguì una crudel battaglia, fino a che alcuni uomini fedeli della famiglia d'Idalcan difesero il palazzo reale con ostinata pugna: ma poichè questi furono alla fine ammazzati, nel luogo, che s'erano posti a combattere, gli altri tutti si posero in vituperosa fuga: altri pieni di paura si gittavano giù dalle mura, altri sospinti all'acqua, o erano ammazzati sul lito, o aggravati dalle maglie, e dalle ferite s'annegavano: e la più parte si sbandarono per il contado chi in qua, e chi in là per tutta l'Isola. Talchè l' Albuquerch con ogni credibil felicità riprese di nuovo la Città alli venticinque di Novembre, nel quale si celebra il natale di Santa Caterina. Finita la battaglia, sopraggiunse il Timoia con tre mila fanti, tardi certo, se si riguardava, che l' impresa era finita, ma la celerità dell' istessa vittoria (che non si combattè più che sei ore) liberò il compagno da ogni sospetto di negligenza, o di perfidia. Il che certo credo, che seguisse per divino volere, acciocchè un gentile non participasse punto della vittoria dai Cristiani acquistata per singolar beneficio d'Iddio. I cavalli mandati di poi intorno all' Isola a cercare i Maomettani, che erano nascosti in diversi luoghi, ne fecero di nuovo grande occisione. E così in varie contese furon ammazzati circa sette mila de' nemici, e de' Portoghesi, che appena par credibile, non ne morirono più che quaranta.

Di

Di poi l'Albuquerch si voltò con tutta la mente a stabilire l'Imperio a nome del Re Emmanuele: e prima condannati i capi della ribellione nell'esilio, e confiscazione de' beni, ordinò, che la perfida Città pagasse il medesimo tributo ad Emmanuele, che soleva pagare ad Idalcan: di poi per accrescere la stirpe in uso della milizia, fece battezzare alcune fanciulle Indiane, e le maritò co' Portoghesi, e carezzavale con ogni sorte di carità: e per difendersi da' pericoli della soprastante guerra rifece tosto le mura, e le torri, e nella rocca ancora fece nuovi baloardi. E per fare questa opera mentre che si ruinano i tempj degli Idoli, e' sepolcri de' gentili, ed altri edifizj, fra le ruine d'una casa fu trovato un Crocifisso di bronzo, argomento certo, che in quelle regioni era già verdeggiata, per tradizione degli Apostoli, non solo la fede Cristiana, ma con essa ancora il salutare uso delle immagini (il quale questi moderni inimici dell' antica pietà, ed interpreti della divina volontà, sì sforzano diradicare del tutto) e l'Albuquerch, e tutti i buoni ne presero grande allegrezza, augurando negli animi loro, che quella Città, e quella Chiesa avesse ad essere una volta la Metropoli della religion dell'India. Onde fatto subito nettare il Crocifisso, lo portarono per mano de' Sacerdoti con solenne pompa, ed apparato, secondo la quantità delle genti, che per allora vi erano, non senza lacrime, nel Tempio poco prima dai Cristiani fabbricato, e di poi mandato, in luogo di grandissimo dono, ad Emmanuele, il quale era molto più desideroso di cotali cose, che dell'oro, e delle gemme. I Portoghesi riconoscevano quella vittoria, non solo da questa croce, perchè coll'aiuto di lei in un certo modo pareva, che fossero stati introdotti nella Città, ma ancora dal manifesto aiuto di S. Iacopo Apostolo protettore di Spagna: perchè i barbari perduta Goa la seconda volta, domandavano senza fine, chi fosse stato quell'eccellente Capitano segnato di croce rossa, e di risplendenti armi, che aveva fatta tanta strage di loro, e sforzato gli squadroni de' Maomettani a cedere al piccolo numero de' Cristiani. Nè l'Albuquerch si mostrò ingrato del divino beneficio, perciocchè ordinò per divozione, che fosse posto nel convento di S. Iacopo in Palmella (che è luogo notissimo nel contado di Lisbona) un bordone coperto d'oro, lavorato a Mosaico, col manico fatto di carbonchi, e di perle, e un capello di seta ornato di nicchi d'oro, e di gemme, e similmente una filza di grani, ovvero corona (queste erano già l'insegne degli Apostoli, che andavano in pellegrinaggio) di poi morendo lasciò per legato al Tempio del medesimo Apostolo in Compostella nel paese di Gallizia una lampada d'argento molto grande, con ordine, che stesse sempre accesa. Intorno a questo tempo, che seguirono queste cose nell'India, Emmanuele mandò di Portogallo in Congo dodici frati azzurri (che così gli chiamano) insieme con architettori, e muratori, e con splendido apparato di cose sacre, e con magnifi-

gnifica provisione per il viaggio, acciocchè fabbricassero al vero Dio un nuovo Tempio, e lo fornissero delle cose necessarie; e di poi attendessero con diligenza ammaestrar gli abitatori nella pietà Cristiana, e ad accrescere la Chiesa per mezzo del Battesimo. Capo di questa legazione fu Giovanni Marinaro del medesimo ordine, uomo di gran virtù, e pietà. Tutti furono accolti benignamente, e con molto onore dal santissimo Re Alfonso, e coll' aiuto del medesimo Re s'affaticarono di poi alcuni anni nell' accrescere la religione Cattolica con molto frutto. E perchè dalla semente fatta del verbo Divino s' andavan poi maturando di quando in quando altre ricolte, il Re Emmanuele mandò spesse volte di poi nuovi supplementi nelle medesime regioni.

Il Fine del Libro Quarto.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO QUINTO.

L'ALBUQUERCH recuperata la Città di Goa, e provviste le cose, che parevano più necessarie a tenere quell' Isola, come quello, che colla speranza, e grandezza dell'animo era intento ogni dì più a nuove, ed a maggiori imprese, era combattuto nel medesimo tempo da varj, e diversi pensieri. Gli bisognava primamente guardarsi, che tante nazioni, che erano all'intorno da ogni parte, spinte dai successi troppo lieti de' Cristiani, e dal timore di tanta grandezza, che di continuo cresceva nel mezzo di loro, deposte le propie discordie, non congiungessero l'animo, e le forze contra i nemici comuni. Era di bisogno opporsi a' consiglj, ed all'arti del Zamorino, e de' Saracini, che sempre avevano l'animo intento all'estirpazione del nome Cristiano. Oltre a questo bisognava provedere a' Portoghesi abbandonati a Socotora in paese sospetto, e tra genti fiere, e di niuna fede. L'atrocità dell'ingiuria ricevuta a Malaca, e la salute delle genti del Sequeria, che da' Maomettani erano assediate con strette guardie, e fra essi erano alcuni, a' quali egli per privati beneficj si teneva molto obbligato, gli trafiggeva l'animo. Lo stimolava ancora il pensiero di tenere assediato il Golfo Arabico, e d'impedire la navigazione della Mecca, e dell' Egitto. Ma sopra tutto travagliava quell' animo generoso la vittoria guasta d'Ormuz, e 'l dolore d' aver perduta la Rocca tanto opportuna, e tanto forte: soprastando dunque e queste, e molte altre cose da ogni parte, si risolvè per al presente contra la fraude, e tradimenti di Calecut, guardare la costa di Malabar con più diligenza, e con maggior copia di gente. In oltre per ischifare la forza, e consiglj dell'altre genti, e parte per rendersi benevoli, parte per ispaventare gli animi della moltitudine, perchè molti Re, e popo-

li dell' Oriente mossi dalla fama d'aver ben due volte spugnato Goa, mandarono da ogni banda ambasciadori, come si fa, al Governatore per rallegrarsi, o fintamente, o di cuore; l'Albuquerch diede loro udienza, e rispose con tanta gravità, e moderazione, usando un gentile artificio di certa magnifica ostentazione, che niuno sapeva risolversi, se fosse maggiore ne' Portoghesi la giustizia, e la fede, o la potenza, e la maestà. Oltre a questo spedì Iacopo Fernando Pacense, che dal volgo era chiamato Beiano, con tre navi a Socotora, perchè traesse il presidio della fortezza fabbricata dall' Acugna, poi che era di poca importanza, e la spianasse da' fondamenti. Restava a risolvere, a quale spedizione mettesse prima mano, o quella di Malaca, o d'Ormuz, o d'Arabia; ma vennero fresche lettere di Portogallo, che tolsero via quel dubbio, perchè per esse gli era ordinato, che andasse coll'armata in Arabia, e tirasse o per accordo, o coll'arme il Re di Aden a divozione d'Emmanuele; e se questo non gli riuscisse, fabbricasse una fortezza in qualche luogo opportuno per impedire il passo all'armate de Maomettani. Onde egli armate, e messe in punto prestamente ventitrè navi, e fornitele di soldati, che furono ottocento Portoghesi, e seicento Malabari, s'inviò verso 'l Mar rosso, come dal Re gli era stato imposto. E non aveva fatto molto cammino, quando subito fuori d'ogni credenza si levarono venti contrarj e da Occidente, e da Tromontana, a' quali l'Albuquerch contrastò per alquanto in vano, ma poi per non consumar il tempo, e la fatica senza frutto, con aperto pericolo della vita, per consiglio de' minori Capitani, perchè i medesimi venti erano propizj per andare verso Oriente, e Mezzodì, voltò le vele addietro, e prese il cammino verso Malaca per fare vendetta della scelleratezza, e della perfidia del Re Mamud, e trarre i Portoghesi di servitù, e facendo quasi la medesima via, che aveva fatto il Sequeria, s'accostò prima a Somatra. Quindi rinnovata l'amicizia col Re di Pedir, e di Pacem, mentre s'appressa allo stretto di Sincapura, espugnò con gran fatica, e contesa alcune navi de' Barbari, dove accadde questo caso degno di memoria. In una di quelle navi era Naodabeguea da Malaca, uno di quelli, che poco prima avevan congiurato di dare la morte al Sequeria; questi oppresso per viaggio da' Portoghesi, combattè per un pezzo valorosamente, e fece onorata difesa, ma alla fine passato da più ferite cadde giù disteso, e delle ferite non usciva punto di sangue. Ma poi nello spogliare il corpo, come gli fu levata dal braccio la smaniglia d'oro, subito (cosa meravigliosa a dire) come se fosse rotto un vaso, uscì insieme coll'anima tutto 'l sangue: onde i Portoghesi stupefatti di meraviglia per tale accidente, domandarono a' prigioni della cagione, ed intesero, che nella smaniglia era legato un osso d'un animale di Sion (nomato da quei del paese Cabi) la cui virtù è efficacissima a

sta-

stagnare il sangue. Quel medesimo osso poi dovendosi portare in Portogallo, insieme con molte altre cose di gran prezzo, perì per naufragio. In questo modo quel Barbaro pagò con acerba morte le pene della scelleraggine ordinata contro al Sequeria; e l'Albuquerch lieto di questa battaglia, quasi principio di tutta la guerra, se n'andò a Malaca per la più diritta. Mamud mosso dalla fama di questo apparato aveva provisto con grande studio di gente armata, e gran quantità d'artiglieria per essere omai noto a tutti tale artificio, ma quasi tutta di forma mezzana, solo un pezzo aveva molto grosso, che gli era stato mandato in dono in quei dì dal Zamorino. Era in quel tempo in Malaca il Re di Pan, al quale Mamud aveva poco prima sposato la figliuola, e per celebrare le nozze con maggior festa aveva fabbricata una casa di legname sopra trenta ruote molto ampia, e l'aveva ornata di panni di seta, e doveva esser condotta dagli elefanti, acciocchè i Prencipi con solenni balli, e canti andassero in essa festeggiando, e passeggiando per tutta la Città. L'Albuquerch dato fondo avanti a Malaca, prima perchè i mercanti, e' marinari di varie nazioni, spaventati dalla paura dell'insolita armata, s'apparecchiavano a fuggire, mandata attorno una barchetta tolse via tutta la paura; perchè fece loro intendere, che non era venuto per fare danno, o ingiuria ad alcuno, ma per liberare i suoi, che erano tenuti prigioni in Malaca per tradimento; che se non gli saranno renduti da Mamud a buona fede, allora era per farsi la ragione coll' armi. Ma non aveva già in animo di molestare alcun altro colla medesima guerra, solo che stessero a vedere l'altrui pericolo senz' impacciarsi in esso; e spedita finalmente la cosa, facessero fedele testimonianza ciascuno appresso il suo Re del valore de' Portoghesi. Con questo ufficio, e con questa denunzia i Portoghesi s'acquistarono quasi gli animi di tutti, e questo tanto più felicemente, perchè il Tiranno Mamud oltre al gran biasimo tiratosi addosso per la scelleratezza fatta contro il Sequeria, ancora per cagioni private era mal voluto dalla più parte. Il giorno seguente Mamud colla sua naturale fraude mandò all' Albuquerch sotto spezie d'amicizia un certo Bandonio uno de' principali per salutarlo, ed insieme per domandare, quali sorte di mercanzie desiderasse avere di quella scala, che il Re Mamud era per procurare con ogni sforzo, che si conoscesse, ch'egli portava grandissimo rispetto al Re di Portogallo, ed a' suoi agenti. L'Albuquerch rispose, che per allora non cercava alcuna sorte di mercanzie, ma ridomandava da lui i prigioni, e le robe, che erano state tolte per fraude al Sequeria; e quando arà riavuto queste senza inganno, allora, se così parerà, si tratterà delle condizioni del commerzio. Il tiranno avuta questa risposta, perchè in quel tempo l'armata sua era lontana, si deliberò di differire la cosa con varie arti fino al suo ritorno, acciocchè assalendo insiememente e

dalle

dalle spalle, e dalla fronte i Portoghesi all'improvviso, e senza sospetto, gli potesse agevolmente opprimere, così apponendo ad altri la colpa della passata scelleratezza, e scusandosi, che i prigioni erano fuggiti ora con una bugia, ora con un' altra, secondo il suo costume, scherniva l'Albuquerch. In tanto egli, che conosceva la fraude, era agitato da dubbiose cure, perchè non voleva lasciar impunita la perfidia del Tiranno, nè voleva di nuovo esasperare la pazzia di lui, acciocchè per la dilazione, e mansuetudine non crescesse l'ardire al nemico, ovvero per il danno, e per il dolore la bestialità del barbaro non incrudelisse contra i prigioni innocenti, uomini a lui carissimi; si risolvè finalmente, massimamente esortato a ciò fare da' prigioni per lettere mandate occultamente, perchè col querelarsi non si faceva alcun frutto, di vincere la malizia, e la sfacciata ostinazione, col ferro, e col fuoco: e subitamente mandò circa dugento soldati armati, che mettessero fuoco in diversi luoghi della Città. Quell'incendio, perchè e'l vento, e la materia istessa l'aiutava, consumò in un momento i tetti della terra, ed alcuni fondachi di mercanti, e perchè la fiamma s'andava sempre allargando, i cittadini pieni di spavento, e di dolore corsero in gran numero a raccomandarsi a Mamud, ed a domandargli aiuto. Ed egli sforzato dalla paura, e dal male, mandò subito i prigioni sani, e salvi alla nave Capitana, scusandosi della tardità, e pregando l'Albuquerch, che lasciasse spegnere il fuoco, e si contentasse di far seco pace, e confederazione con giusti patti. L'Albuquerch riebbe i suoi con grande allegrezza, liberati dalla continua paura della morte, e misera servitù, e riposti nell'antica dignità, e libertà, ed in gratia loro permise, che gli abitatori spegnessero le fiamme, che sempre più incrudelivano: e quanto al commercio, ed all'amicizia rispose, che voleva, che Mamud gli consegnasse un luogo nella Città per fabbricare una casa grande, e forte per conservare, e difendere le robe, e le persone de' Portoghesi contra l'ingiuria del mare, e degli uomini del luogo, siccome il Re Emmanuele aveva in alcuni altri luoghi dell'India; e che rendesse le robe tolte al Sequeria in quel tumulto, ovvero (se non si trovassero) pagasse la valuta; oltre a questo giudicava, che fosse cosa giusta, che egli rifacesse le spese fatte da' Portoghesi nell'una, ed nell'altra armata, poichè per colpa di lui, e de' suoi era successo tutto quel danno, e quello scandolo. L'Albuquerch proposte queste condizioni di pace, denunziò agli ambasciadori, che se non fossero accettate, non ritornassero più alle navi. Mamud spaventato da così severa denunzia, ragunò il consiglio; dove perchè gli uomini erano perturbati dall'ira, e dalla paura insieme, vi furon varj pareri, e si consumò gran tempo in consultare; la più parte, e' più prudenti desideravano la pace, e consigliavano alla scoperta, che si pagasse ogni somma d'oro per liberarsi dalla pericolosa guerra. Altri all'incontro dicevano, essere cosa indegna del nome di

Ma-

Malaca, l'accettare volontariamente sotto spezie di confederazione, e di commercio il giogo d'una brutta servitù, spaventati dalle minaccie d'un forestiero non conosciuto, e dal terrore di così piccolo esercito, quanto poteva esser condotto in quell'armata. I capi di questo parere furono due giovanetti molto feroci di natura, ed amendue di stirpe reale, il Prencipe di Pan genero di Mamud, e'l figliuolo Alodino, e l'autorità, e la grazia di costoro fu cagione, che la cosa quasi contra la voglia di Mamud si riducesse all'arme; e' barbari cominciarono con maggior diligenza di prima apparecchiare ogni cosa per ributtare la forza; e l'Albuquerch intesa la resoluzione de' Malaceri intimò a' suoi, che si preparassero a dare l'assalto per il terzo giorno, che era il dì consacrato a S. Iacopo Apostolo padrone della Spagna. La Città di Malaca è posta sopra un lito piano, e per le comodità marittime si stende per lunghezza quasi una lega. Per mezzo di essa passa un fiume, che venendo dalle più interne regioni dell'Asia, divide la Città in due parti, dentro alla quale il mare or più, or manco, secondo il variare della Luna, cresce, e ringorga, e sopra'l quale è un bel ponte, che congiunge insieme la terra, e fa, che si può passare dall'una, e dall'altra parte di essa. Li tetti son fatti di legno all'usanza dell'India, e coperti di foglie, e di frondi per difenderle dalle pioggie: ed in quel tempo la Città non era cinta di mura, o di fosse di sorte alcuna; il popolo istesso nobile di lode militare secondo l'usanza del paese (ed in quel tempo v'era grandissima moltitudine di gente) si gloriava, che i fianchi delle persone loro all'usanza degli antichi Spartani, servissero per mura, e per bastioni. Mamud solamente aveva fatto alcune subite munizioni ne' luoghi più pericolosi, ed aveva piantato gran copia d'artiglierie, e posto buone guardie, e in molte altre parti, ed entrate della Città, e principalmente sopra'l ponte istesso. Quando ebbe ordinato le cose in questa maniera, diede alcune migliaia di soldati spediti sotto l'insegne al figliuolo, ed al genero, acciocchè ragguardando da per tutto ogni cosa, soccorressero dove fosse di bisogno, e ritenne per se insieme cogli elefanti armati di torri per dare spavento a' nemici le compagnie, che s'erano riserbate per soccorso, e'l rimanente nervo della gioventù. Utimute Raia, sebbene in apparenza offeriva prontamente al Tiranno e l'opera, e le genti sue, tuttavia parte infiammato dall'occulto odio, che gli portava; parte per ogni cosa, che potesse avvenire, desideroso di provedere alla salvezza sua, ottenne da' Portoghesi per segreti messi mandati celatamente, la pace, e'l perdono per se, e per i suoi. L'Albuquerch lieto non senza cagione d'aver levato a' nemici un tanto aiuto, si rivoltò tutto a considerare, e riconoscere la natura del luogo, e spiare i disegni del Tiranno, e tosto trovò, che il sostentamento della Città consisteva nel ponte, dal quale, come da una fortezza, si poteva scoprire, ed andare in tutte le parti di essa; e però che prendendolo,

lo, non solamente si poteva mettervi guardia opportuna per tutte le cose, ma anche si partivano le forze de' nemici, e si toglieva loro l'opportunità di soccorrersi scambievolmente l'un l'altro secondo il bisogno, come avevano tra loro ordinato. La mattina di S. Iacopo, come si fece dì, i Portoghesi alzando la Croce gridavano S. Iacopo, S. Iacopo; e sebbene erano quasi ricoperti dalle palle, che da per tutto volavano tuttavia come quei, che erano assuefatti a cotali pericoli, senza punto spaventarsi smontarono in terra in due parti. A Giovanni di Lima fu dato carico, che con alcune compagnie di gente eletta assaltasse quella parte della Città, dove era il palazzo del Re, e la Moschea de' Maomettani; e l'Albuquerch in persona assaltò co' suoi l' altra parte della Città, che era più abitata, dato prima ordine a' suoi, che come avessero ributtati i nemici, fattigli discostare, tutti subitamente corressero alla volta del ponte, dove mandò anche su per il fiume contro acqua le barche cariche di artiglierie, e di soldati; acciocchè non lasciassero, che i nemici potessero stare in alcun luogo senza pericolo, e fossero pronte a dare ricetto a' nostri, quando fosse di bisogno. Il Lima sbarcato coi suoi in terra, s'inviò verso'l ponte, e per cammino s'incontrò nelle genti d'Alodino, ed appena aveva attaccato la mischia con esse, quando Mamud gli assaltò subito dalle spalle: egli andava tra le prime schiere sopra un elefante armato di torri, e bene addobbato con alcuni soldati, ed andavano innanzi due altri armati nel medesimo modo, di poi seguitava il rimanente dell' esercito. I nostri circondati da dubbioso pericolo, tuttavia sostennero l'assalto con animo franco, e pronto. Il Lima ordinò agli altri, che facessero resistenza, ed egli con una schiera di giovani fortissimi andò a gran passo contra Mamud, ed adoperando l'arte contra la forza, aperse subito l'ordinanza, e tolse in mezzo gli elefanti; e facendo tirare a gara dardi, ed aste ne' fianchi, e nelle spalle di essi, perchè erano tirate da presso, tutti si attaccavano; talchè l'elefante regio spaventato prima di tutti, gettò a terra il Governatore, e lo calpestò; e gli altri rivoltatisi addietro si cacciarono fra' suoi a tutta corsa, e fatta per tutto grande strage, non solamente turbarono gli ordini loro, ma posero anche le genti in fuga. Mamud conosciuto il pericolo, smontò subito della torre, e toccò una ferita, e dal concorso de' suoi fu posto in salvo; e dall' altra parte Alodino non sostenne più oltre l'urto dell'altra schiera. In tanto l'Albuquerch dall'altra banda aveva già con gran fatica occupato il ponte, dove secondo l'ordine dato, sendo tutti volati da ogni parte, chiusero una banda del ponte con sbarre fatte di botti, e vi fecero un argine, e facendo sforzo di serrare parimente l'altra, furono impediti dalle saette avvelenate, tratte da presso da' barbàri, e dal continuo impeto di esse; e già stanchi dal digiuno, ed insiememente dalla fatica, e dal caldo, perchè avevano durato a combattere ferocemente

dall'

dall'*alba* fino al mezzo dì passato appena sostenevano l'arme. Laonde l'*Albuquerch* avendo fatto esperienza abbastanza quel dì delle forze de' nimici, e giudicando di non aver fatto poco frutto alla speranza dell' universal vittoria, fatto subito consiglio sonò a raccolta; ed insieme acciocchè le munizioni fatte da lui con tanta fatica non servissero a' nemici, vi fece metter dentro fuoco, e con questo incendio arsero ancora gli edificj congiunti col ponte, ed alcuni fondachi di mercanti, e la casa bellissima, ed ornatissima fatta per celebrare le nozze della figliuola del Re, della quale s'è parlato di sopra. In quel dì morirono gran numero di Cittadini di Malaca, e dei nostri furono ammazzati alcuni, e molti più furono feriti. Il Re di Pan spaventato dalla ferocità de' Portoghesi, e diffidandosi delle cose di Malaca, sotto specie di andare a condurre nuovi soccorsi, lasciato il suocero, e la sposa, se n'andò nella patria, e non ritornò più. Mamud sebbene aveva perduto la battaglia, nondimeno lasciato da parte il pensare della pace, raddoppiò il bastione, e le guardie ne' luoghi opportuni, e pose nel ponte un gagliardo presidio, e di più sparse occultamente molti triboli di ferro avvelenati per una via larga, per dove i Portoghesi potevano entrare alle più interne parti della Città, ed al palazzo reale, ed alla Moschea di Maometto: e fatte alcune fosse, o mine sotto terra, le riempiè di polvere d'artiglieria per dare a' nemici certa rovina. Ma l'Albuquerch ripieno di grande speranza per quella battaglia, consumò pochi giorni in ristorare i soldati, e curare i feriti, ed in tanto armò un giunco (il qual è una sorte di naviglio) molto alto, coprendolo di fuori di coltrici, e di schiavine, acciocchè i colpi de' nemici morissero in quella materia morbida, e lo fornì diligentemente d'ogni sorte d'arme da trarre, e da ferire: e come fu posto in punto del tutto, ne fece Capitano Antonio Abreo, uomo di gran fortezza con alcuni Portoghesi valorosissimi, ed aspettato la Luna nuova quando la crescente del mare era molto grande, accostò il giunco al ponte, che i nemici, sebbene fecero grande sforzo, non poterono impedirlo; e l'Albuquerch dismontato in terra coll'altre genti per mezzo le saette, e' dardi de' nemici, s'inviò alla via larga, della quale abbiamo parlato, andando di certo alla ruina manifesta; perciocchè Mamud stava al capo della via con l'esercito ordinato in molte file per essere il luogo stretto, con animo, come i nostri fossero entrati per quella strada, di far dar fuoco alle mine, ed aprendosi la terra, e scoppiando fuori le fiamme da per tutto, prendere e colla mente, e cogli occhi un giocondissimo spettacolo della misera morte de' Cristiani. Ma l'Albuquerch per la Dio benignità, fu avvisato da alcuni di questa fraude, onde piegando alquanto la strada andò per traverso, ed assaltò i nemici per fianco. La contesa fu per alquanto dubbiosa, fino a che i barbari s'opposero serrati nella strettezza del luogo, ed essi ancora combattevano gagliardamente, per la religio-

ne, per lo stato, e per le famiglie loro; e la gente imbelle gli aiutava, per quanto si stendevano le forze, offendendo li nostri dalle finestre, e dalle tetta. Ma alla fine i Portoghesi rinnovato il grido, spinsero innanzi gagliardamente, i Barbari da prima cederono, di poi voltarono le spalle del tutto; e' Portoghesi col medesimo impeto occuparono la Moschea, parte ammazzate, e parte cacciate le guardie. L'Albuquerch lasciato gente alla guardia della Moschea, s'astenne dal perseguitare i nemici per timore dell'insidie. Ma desiderando sopra tutto d'impadronirsi del ponte, acciocchè per esso non potesse venir soccorso a' nemici, andò là tostamente, e con grande allegrezza di tutti trovò, che già l'Abreo, cacciata quindi la guardia, aveva espugnato il ponte, e tratto fuori del giunco i ferramenti, e l'altro apparato da fortificare, che egli, poichè per la passata battaglia s'era bene informato della natura del luogo, aveva in quei giorni con diligenza provisto. Talchè poste le guardie dall'uno, e dall'altro corno, e distese sopra la gente le vele delle navi in luogo di tende, accciocchè insiememente ributtassero i dardi leggieri, e le saette tratte da' nemici, e parassero i raggi ardentissimi del Sole, consumò tutto quel dì nel fortificare il ponte, e dall' una parte, e l'altra fece un bastione, e vi pose alcune botti legate insieme riempiendole di terra, e lasciato il passo sicuro al fiume, e compartito intorno le barche, le quali con dardi, e con artiglierie difendessero le fronti, e fianchi dell'uno, e dell'altro bastione. Ed in questo modo si consumò quel giorno. L'altra mattina all'alba i nostri si mossero arditamente per spegnere il rimanente de' nemici, ed oppugnare il palazzo reale; e fuori d'ogni lor credenza lo trovarono voto, e senza guardie. Perciocchè Mamud, desperate le cose sue, la notte aveva raccolto le bagaglie, e s'era ritirato con pochi in alcune foreste, e selve vicine, dove maledicendo in vano Alodino, e gli altri persuasori della guerra, fra pochi dì per il dolore della perdita della Città si morì. Alodino prese un altra strada, e si fortificò con steccati non lontano dalla Città, e raccoglieva i soldati, che erano fuggiti dalla battaglia, tentando di rinnovare la guerra; ma rotto di nuovo dalle genti, che tosto gli furono mandate contro, si ritirò finalmente nell'Isola Bintan, e nella Città del medesimo nome posta dirimpetto a Sincapura, e cacciatone il Prencipe con forza, e con fraude, sebbene il luogo era sicuro per natura, lo fortificò anche di più coll'arte. In tanto l'Albuquerch cacciata da per tutto la gente di Malaca, la diede a sacco a' soldati. Ora quante fossero le ricchezze di questa Città, si può non che altro congetturare da questo, che oltre alle robe, che in quel tumulto furono portate via da' mercanti, ovvero nascoste per fraude da' soldati, solamente della quinta parte di quella preda, che non si può celare (questa s'apparteneva al Re Emmanuele) si dice, che furono ritratti per il fisco regio dugento mila scudi. L'Albuquerch di poi vol-

tò l'animo a ordinare, ed assicurare il possesso di quella Città, e da prima invitò con larghe promesse i mercanti, che, o per paura s'erano fuggiti in varie parti, o temevano di venire ad abitare in quella Città, e con osservare loro la fede, ed usare clemenza, fece di sorte, che quella scala in breve si riempiè d'abitatori, e ritornò nel primiero stato. Insieme ancora servendosi delle pietre tolte dagli antichi sepolcri, e monumenti delli Re, drizzò co' denari della preda un Tempio alla Nunciata, del cui misterio l'Albuquerch era molto divoto, e fabbricò una fortezza in un luogo opportuno, e tanto nella Città, quanto nella rocca pose in guardia uomini fedeli sotto la condotta di Roderigo Patalino. Oltre a questo ordinò i dazj, e le gabelle, e doganieri con alcune leggi, e diede a Utimute il carico d'amministrare giustizia tra i Maomettani. Ma tra gli altri forestieri, e cittadini fu fatto giudice Ninacheto uomo del luogo, il quale e prima aveva carezzato i Portoghesi prigioni, ed allora nell'espugnazione della Città aveva dato favore all'Albuquerch. Inoltre l'Albuquerch diede avviso al Re di Sion e per lettere, e per ambasciatori di questa vittoria, come aveva vinto Mamud: ed egli approvò il fatto, e rallegrandosi seco della vittoria, fece amicizia co' Portoghesi, e da quel tempo in poi andarono più volte ambasciadori di qua, e di la con presenti di molto prezzo. Ed altri Re similmente mossi dalla fama de' Portoghesi, mandarono ambasciadori all'Albuquerch per onorarlo, e per confederarsi seco. Oltre a questo perchè l'Albuquerch aveva sentito celebrare per fama l'Isola di Banda, e le Moluche, e la meravigliosa fertilità, e ricchezze loro, mandò Antonio Abreo, del quale abbiamo fatto menzione di sopra, uomo di gran valore, e molto intendente dell'arte del navigare, con tre navi, perchè pigliasse informazione di quelle Isole, e facesse amicizia cogli abitatori. In questo mezzo si scoperse, che Utimute sprezzato il piccolo numero de' nostri teneva pratiche co' nemici, e faceva disegno d'occupare la tirannide, e fu trovata una sua lettera scritta ad Alodino, la quale manifestava apertamente la perfidia sua; onde fu condotto in quell'istesso edificio, che poco prima era stato fabbricato nel lito per fare il mortal convito al Sequeria, ed a' compagni; e quivi ritornando la pena dello scellerato consiglio sopra 'l capo degl' inventori, sebbene la moglie si sforzò con parole supplichevoli, e con tanta quantità d'oro, che eccedeva la somma di cento mila scudi, di salvare la vita a' suoi, fu troncata la testa in pubblico ed a lui, che era vecchio di ottant'anni, ed a Paziaco suo figliuolo. Quasi ne' medesimi mesi, che queste cose si facevano a Malaca, Idalcan giudicando, che l'assenzia dell'Albuquerch fosse buona occasione a lui di racquistare Goa, perchè egli era occupato nella guerra col Re di Narsinga, spedì alcuni valorosi Capitani con buono esercito a quella impresa, i quali passato in più luoghi, come prima, lo stretto, occuparono l'Isola, e 'l con-

contado con poca fatica, ma mettendo poi mano a dar l'assalto alla Città, ebbero altro intoppo, sicchè ributtati più volte con danno, e con vergogna, rivoltarono il pensiero all'assedio: e già avevano posto guardie quasi a tutti i passi, ed avevano tirato e fossi, ed argini in altri luoghi, ed alle secche di verso mezzo dì, luogo molto opportuno, avevano fatto un Castello fortissimo, che fin al dì d'oggi dal nome d'una villa posta nel medesimo luogo, si chiama Benestarin. La Città cinta da queste munizioni in breve fu stretta da molti altri disagi, e miserie, e vi crebbe di sorte la fame, che molti Portoghesi (io non ardirei affermare niente del numero nominatamente, perciocchè altri dicono essere stati ben settanta, altri non più che diciannove) passarono vituperosamente nel campo nemico, e rinnegato con grande impietà Cristo, si diedero alla superstizione Maomettana. Ed in questo tempo stesso Giovanni Macchiado fece una pruova molto memorabile. Questi sendo sbandito di Portogallo, come s'è detto di sopra, militava in abito di Turco al soldo d'Idalcan, ed in varie guerre fatte contra li Re vicini, aveva acquistato grandissima lode di fortezza, e di prudenza, ed era montato a onorato grado della milizia, sicchè interveniva a'consigli di maggior importanza. Il medesimo nelle guerre, che si facevano co' Cristiani, dava occultamente aiuto a' nostri, il che gli era più facile a fare, perche aveva grandissima reputazione, e credito appresso a' Barbari. Questi dunque mosso a compassione de' rifuggiti, perchè con pazza risoluzione antiponevano il comodo di questa breve vita all'eternità, si risolvè, se potesse in alcun modo, di richiamargli alla verità, ed al dritto sentiero non solamente colle parole, ma ancora coll' esempio, e co' fatti. Egli aveva due piccioli figliuoli, che per se stesso aveva battezzati al modo Cristiano, e prima acciocchè restando abbandonati non fossero fatti Maomettani, come quello, che era ignorante della legge Divina, di notte gli strangolò di nascosto, di poi come si fece dì menò i prigioni Portoghesi, e' rifuggiti lontani dal campo de' nemici, e gli condusse ragionando, come si fa, a poco, a poco in un luogo segreto vicino alla Città di Goa. Quivi scopertosi Cristiano, e gettato giù l'abito Turchesco, ragionò con un certo incredibile ardore d'animo del dispregio delle cose umane, della brevità di questa vita, de' sempiterni premj, e pene dell'altra, e gli esortò tutti, che insieme con lui entrassero nella Città, e si riconciliassero colla Chiesa, e co' Cristiani; e fidati nella clemenza di Dio, sprezzassero le miserie del corpo a comparazione della salvezza dell'anima. Gli scellerati rinnegati appena ascoltarono così salutifera esortazione, e con menti ostinate se ne ritornarono indietro a' ripari, donde erano venuti. Il Machiado non spaventato nè dalla paura della fame, nè dal timore de' crudelissimi supplicj, se Goa fosse stata ripresa, fattosi dare la fede dai nostri, entrò nella Città insieme con i prigioni. La venuta di costoro apportò agli asse-

aſſediati grandiſſima allegrezza, e ſperanza, e davano queſta interpretazione, che non ſenza cagione Iddio in tempo così pericoloſo aveva iſpirato un tal uomo, che laſciati i grandi ſtipendj, paſſaſſe da una onorata libertà, ed abbondanza di tutti i comodi, e ſi metteſſe volontariamente in un luogo guardato così ſtrettamente, dove era careſtia di tutte le coſe? La quale ſperanza non l'ingannò punto. Perciocchè cominciando omai il verno ad indolcire, vi giunſero di varj paeſi, e di Portogallo ancora navi con vettovaglie, e con ſoldati; le quali, non ſolamente alleggerirono la careſtia, ma accrebbono ancora le forze de' noſtri di tal maniera, che ſaltavano ogni giorno fuori a travagliare i nemici, ſicchè i barbari ſi riduſſero piuttoſto in iſtato d'aſſediati, che di aſſediatori. E l'Albuquerch ſendo già paſſato l'anno, ed avendo ordinato le coſe di Malaca, laſciò alla guardia del mare di Sincapura Fernando Petreio Andradio uomo di grandiſſima prudenza, e valore con dodici navi; ed egli, che temeva dello ſtato dell'India di qua dal Gange, ſebbene contra la voglia di quelli di Malaca, i quali per temenza de' nemici eſterni ſi ſforzarono con ogni ſtudio di ritenere appreſſo di loro un tanto Capitano, s'inviò col rimanente dell'armata verſo Malabar. Come giunſe nel coſpetto del lito di Pacen dell'Iſola di Somatra, ſi levò di notte una gran fortuna, la quale fece, che la ſua nave percoſſe in una ſecca, e ſi ſdrucì, ed andò in fondo: l'altre ſi ſommerſero quaſi con tutta la gente: molti uomini s'annegarono nell'onde, molti furono gettati in varie terre, e le più prezioſe robe delle ſpoglie di Malaca, e de' doni di Re ſi perderono. L'Albuquerch nella buia notte fu da' marinari preſo nella barca con gran fatica, ed egli colle ſue mani ripreſe, e ſalvò un paggio, che portava pericolo di annegarſi, e raccolte le reliquie del naufragio, ſe n'andò a Cochin, e quivi con gran piacer dell'animo ſuo, trovò fuori di ſperanza ſani, e ſalvi coloro, che, come s'è detto di ſopra, ritornando da Socotora, furono gittati nel lito di Cambaia, e condotti a quel Re prigioni. Coſtoro dopo Iddio riconoſcevano la ſalute, e la libertà loro principalmente da Antonio Laurerio Frate di S. Franceſco; perciocchè eſſendo ſtati molto tempo in quella ſervitù, e non venendo alcuno a trattare di liberargli, eleſſero di comun conſenſo il Laurerio, che andaſſe a Goa a trattare il riſcatto, con patto, che ſe il negozio non aveſſe effetto, ritornaſſe fra certo tempo a buona fede: e laſciò al Re quaſi per iſtatico, e per pegno della fede il ſacro cordiglio, moſtrando, che ſecondo i riti, ed ordini della ſua religione in quella orrida corda ſtava gran parte della ſantità del ſuo abito. Come arrivò a Goa, per eſſer aſſente il Governatore, non ſi potè ſpedir niente ſopra una coſa di tanta importanza; ed egli ſubito, come aveva promeſſo, ſe ne ritornò in Cambaia ſenza alcuna iſpedizione, la qual coſa apportò tanta meraviglia al Re, ed a' Baroni, che incontinente ſenza cercare altro prezzo,

li-

licenziarono i Portogheſi; e di più gli veſtirono, ed ornarono corteſemente: nè ſolo queſto operò la virtù, e la ſantità del Laurerio, ma ancora acquiſtò appreſſo quelle nazioni gran riputazione, e fama di bontà al nome Portogheſe non ſenza grande utilità. Dal che ſi conobbe chiaramente, che niuna coſa è appreſſo gli uomini, che giovi più non ſolamente al frutto della buona conſcienza, ed alla religione dell' ufficio, ma ancora alle ricchezze, ed alla gloria, che l'oſſervanza delle promeſſe, e la fede. In quel tempo in Cochin non ſendo ancora fabbricata la Città de' Portogheſi, era un grande meſcuglio di robe, e di uomini; perciocchè nella medeſima caſa abitavano e Criſtiani, e Maomettani, e Gentili, ed uomini, e donne meſcolati ſenza alcuna diſtinzione, onde ſi commettevano da per tutto molte ſcelleraggini, e molte fraudi. L'Albuquerch per rimediare a queſti ſcandali, pattuì col Re Naubeadora di dividere con certi confini l'abitazioni de' Malabari da quelle de' Portogheſi; e fatto queſto, comandò ſotto pena della vita, che tutte le genti dell'uno, e dell'altro ſeſſo, che non oſſervavano il rito Criſtiano, ſgombraſſero de' confini de' Portogheſi, la qual coſa giovò non ſolamente a purgare le caſe, e le abitazioni de' noſtri, ma ancora ad accreſcere il numero de' fedeli; perciocchè vi furono circa quattrocento, che moſſi da quello editto, laſciarono il colto degli Idoli, e ſi unirono volontariamente alla Chieſa Criſtiana. L'Albuquerch di poi partito quindi, arrivò ſano, e ſalvo a Goa con grand'allegrezza di tutti, perchè era ſtato tenuto per morto. La venuta ſua fu cagione, che i nimici cominciarono ad eſſere ſtretti maggiormente, e' Portogheſi andarono ad alloggiare a Beneſtarin. Quivi mentre ſi combatteva dall' una, e l'altra parte coll' artiglierie, e con armi da lanciare, una palla tratta da' nemici percoſſe, e disfece di forte un ſoldato, che parlava con l'Albuquerch, che eſſo ne reſtò tutto imbrattato di ſangue. Onde egli, liberato divinamente da un tanto pericolo, fece coprire quella palla di piaſtre d'argento, ed inſieme con un vezzo fatto di gemme con grand'artificio, e di perle la fece porre in un celebratiſſimo Tempio della Madonna di Guadalupe, luogo dell'antico Portogallo, ed ordinò un'entrata perpetua a' Frati di San Girolamo guardiani del medeſimo Tempio, perchè vi tengano in perpetuo lampade acceſe. Il Governatore non divenuto punto più tardo per quel caſo, con nuove munizioni, e con ſpeſſi aſſalti ſtringeva ogni dì più i nimici rinchiuſi dentro le mura, onde il Capitano Roztomacan, e' Turchi, che erano in quel preſidio, finalmente ſtanchi da varie percoſſe, piegarono gli animi a renderſi, ed accordatiſi a laſciare le navi, le artiglierie, e rifuggiti, s'uſcirono ſalvi coll' altre coſe di Beneſtarin. L'Albuquerch ricuperato il caſtello, e poſtovi ſoldati in guardia, reſtaurò diligentemente le parti, che erano ſtate guaſtate, e ruinate dall'artiglierie, ed a' prieghi degli amici donò la vita a' Portogheſi rinnegati, ma gli notò d'una circon-

concisione molto più grave, che quella, che essi poco prima avevano presa secondo il rito della superstizione *Maomettana; perciocchè* fatto tagliare a ciascun di loro gli orecchi, e 'l *naso*, e *la mano destra*, e di più il dito grosso della sinistra, gli fece condurre per tutta *la* Città vergognosamente, perchè fossero scherniti da' fanciulli, e dalla plebe: di poi per cancellare, per quanto era possibile, appresso gli Indiani, tutta *la memoria di tanta* scelleragine, gli rimandò quell'anno istesso in Portogallo. *Di poi per* render grazie a Dio d'aver cacciato i nemici dall'Isola, *ordinò*, che si facesse una processione al modo Cristiano, ed i Portoghesi *insieme* co' Sacerdoti ornati di sacre vesti andarono a fare orazione con gran pietà al Tempio della Beata Vergine; fece ancora un ospedale pubblico per curare gli ammalati, e' feriti. Il Zamorino mosso grandemente da queste prosperità de' Portoghesi, piegò l'animo a domandar volontariamente la pace all'Albuquerch per mezzo d'uomini principali, e si contentò *finalmente* d'assegnare in Calecut un luogo per fabbricarvi *la* fortezza. E 'l Re d'alcune Isole Maldive (queste sono *quasi di meraviglioso numero non lontane* dal capo di loro, verso *mezzo dì*) per *questa stessa cagione si fece volontariamente* suddito, e tributario del Re Emmanuele. Vennero *da altri* Re ancora ambasciadori con doni a rallegrarsi coll'Albuquerch. Anzi l'istesso Idalcan mandò ambasciadori, ed ottenne la pace, e l'amicizia con giusti patti. Il Re degli Abissini Etiopi respinto dalla costante fama di queste cose, venne finalmente in desiderio di fare amicizia, e confederazione col Re Emmanuele. Già era morto Nabu, e gli era successo nel regno David suo figliuolo, che era molto giovane, e per questo stava sotto la tutela di Elena *sua avola, donna* d'animo, e di consiglio virile. Furono *mandati* per ambasciadori a questo effetto Matteo Armeno, uomo *di gran bontà*, e prudenza; ed un altro dei primi fra la nobiltà Abissina; costoro per fare più stretta amicizia portarono ad Emmanuele per pegno della fede un pezzo di quel Sacrosanto legno, nel quale già non senza pianto della Natura delle cose, stette sospesa la salute dell'umano *genere*. L'Albuquerch sentendo, che questo Matteo veniva a trovarlo *insieme col compagno*, acciocchè fosse condotto dell'India in Portogallo, sì per *benignità della* propria natura, sì per le sacre reliquie, che portava seco, l'accolse con isquisite cerimonie, e gli andò incontro co' Sacerdoti in solenne processione con molta festa, e raccomandatolo diligentemente a' padroni delle navi, lo spedì da Cochin in Europa. Quasi nel medesimo tempo Alfonso Re di Congo a' prieghi del Re Emmanuele mandò Arrigo suo figliuolo con molti nobili del regno in Portogallo, dove erano quasi stati allevati, e quindi con onoratissima compagnia fino a Roma per divozione; dove accolti con grande allegrezza di tutta la Chiesa Romana (la lontananza istessa faceva, che il piacere appariva maggiore) adorarono supplicemente, secondo il rito Cristiano,

stiano, il Sommo Vicario di Cristo in terra. Quasi nel medesimo tempo si levarono in Malaca alcuni grandi, e pericolosi tumulti. Percioc-chè v'era un forestiere chiamato Quitirio molto ricco, e desideroso di cose nuove, e la moglie di Utimute Raia, la quale per non aver potuto nè con prieghi, nè con prezzo salvare il marito, e 'l figliuolo, aveva convertito il dolore in rabbia, promise a costui la figliuola per moglie con grandissima dote, con patto che egli vendicasse la morte de' suoi, e pigliasse perpetua guerra col nome Portoghese. Questi ragunati soldati di nascosto, oltre a che aveva gran turba di clienti, e di schiavi, fra pochi dì s'attendò in campagna vicino alla Città, e quindi scorrendo di nascosto contra le guardie de' Portoghesi, ammazzava, e faceva prigioni, e riempiva tutta la Città di tumulto, e di timore. Ma questo suo ardimento non stette molto tempo impunito, perchè i Portoghesi usciti subitamente fuori, assalirono il campo suo da molte parti, e guasto il bastione, e superate le munizioni, fecero grande stragge de' Barbari, e misero loro tanto spavento, che gli sforzarono a fuggirsi nelle selve: e poste da per tutto le guardie, misero a sacco gli steccati, che erano ripieni di varie ricchezze. Quel giorno un certo Portoghese, il cui nome non è venuto a notizia nostra, che era prigione appresso i nimici, diede un gran saggio sì della franchezza dell' animo suo, sì della pietà Cristiana. Questi perchè era ottimo bombardiere, essendogli comandato sotto pena della vita, che traesse contra' nostri colle artiglierie, ricusò intrepidamente di farlo, e disteso animosamente il collo, scampando insiememente delle mani de' nemici, e della prigione del corpo, se ne volò al Cielo. Ma Quitirio non isgomentato punto per quella rotta, cominciò a rinnovare la guerra con ogni sforzo, ed attendato in un altro luogo travagliava di continuo, e la Città, e 'l contorno con correrie, e con latrocinii. I Portoghesi andarono colle navi per cacciarlo di quel luogo; e perchè disbarcati in terra andarono innanzi incautamente, intopparono nelle insidie, e colti in un luogo a loro disavvantaggioso furono ammazzati da' Barbari alcuni uomini valorosi. Ma alla fine vennero nuove genti da Goa a Malaca, onde andarono di nuovo a dar l'assalto a' nimici, e Quitirio fu non solo spogliato de' ripari, ma ancora cacciato de' confini di Malaca con vergogna, e con danno; e Lacsamana Capitano dell' armata di Mamud, perchè aiutava Quitirio colle genti marittime, fu rotto, e sbaragliato dall' Andradio, e fatto ritirare vergognosamente dentro la bocca del fiume Muar. A' Portoghesi levata quella noia, soprastava d'altronde un pericolo molto più grave, il quale similmente, per la Dio benignità, si converti in danno, ed in ruina de' nemici. Le Giave sono due Isole (nomate una la maggiore, l'altra la minore,) situate di là da Somatra, verso mezzo dì, e 'l terreno è fertile quasi come quello di Somatra, ma gli uomini sono di natura molto più feroci. Le parti marittime

rittime della maggiore erano dominate da Unuz Saracino, uomo potente di gente, d'arme, e d'ogni apparato di guerra. Questi con una grossa armata, che poco prima aveva cominciata con silenzio, e dissimulazione meravigliosa per andare contra Mamud, come intese poi, che era stato cacciato del regno, diliberò d'assalire all'improviso quegli istessi, che l'avevano cacciato. Egli aveva molte vele leggieri, e circa sessanta giunchi di maggior grandezza, e tutti forniti benissimo di tutte le cose opportune per la guerra. Quelli di Malaca presentirono le venuta d'Unuz; e' Portoghesi fidati massimamente nell' aiuto di Cristo; gli andaron incontro con sedici navi senza più, ed appicciata la battaglia, la quale per la incredibile ostinazione dell'una parte, e dell'altra durò due giorni, finalmente Unuz perduta la maggior parte de' suoi legni, postosi in vituperosa fuga, se ne ritornò a Giava. Si dice, che in quella battaglia furono ammazzati più d'otto mila nimici parte col ferro, e parte col fuoco, e de' Portoghesi fu ferito gran numero, ma non ne morirono più che trenta. Sicchè i Portoghesi acquistate in pochi mesi diverse vittorie, riportarono grandissimo onore di gloria militare. Ma le cose, che erano state difese felicemente contra le forze esterne, furono per perdersi per domestica scelleraggine; perciocchè un certo Maxeliz disceso di Bengala con gran simulazione d'amore, e d'osservanza aveva fatto in brieve tempo stretta famigliarità colle guardie della fortezza di Malaca, e principalmente con Alfonso Persona Camarlingo reale. Onde Alodino Re del Bintan indusse costui con gran promesse ad occupare per tradimento la fortezza de' Portoghesi, e mandava occultamente soldati dentro in abito di mercanti, i quali in tanta confusione di gente passavano facilmente, e non erano conosciuti; e Maxeliz [redacted] di nascosto ne' luoghi opportuni, sotto spezie di baciar le mani al Camarlingo, come era solito, fu intromesso nella fortezza, e fatto il primo saluto, e la scambievole accoglienza, il Persona, perchè era sul mezzo giorno, e 'l caldo grande, si era posto a giacere per riposarsi un poco; ed essendosi per sorte rivoltato sull' altro lato, Maxeliz, che gli era dalle spalle, gli diede subito una ferita mortale nel capo, e di poi corse ad occupare la porta, ed a chiamare i suoi: e 'l Persona, sebbene era già vicino alla morte, levandosi su, come quello, che era molto gagliardo e di corpo, e d'animo, lo prevenne, e serrata per forza la porta, e gridato all'arme, mandò fuori l'ultimo spirito nel difendere la fortezza; e' guardiani ributtarono con grande uccisione i Barbari, che montavano alla muraglia, e Maxeliz trovato dentro alla rocca si difese per un pezzo gagliardamente, ed alla fine, tocche molte ferite l'una dopo l'altra, fu ammazzato. Così per sommo beneficio di Dio, e per gran valore del Camarlingo fu salvata la fortezza, e la Città; e di poi il Re di Bintan chiese la pace e gli fu concessa, perchè così ricercava il bisogno. Da un'altra parte

Antonio Abreo, e' compagni spediti poco prima dall' Albuquerch alle Molucche, tra varj casi, e pericoli, aiutati da Dio, fecero gran frutto. Primamente accostarono alla Città d' Agacin dell' Isola Giava, e quindi passarono nell' Isola Amboin, lontana quindi sessanta leghe, la quale è soggetta alle Molucche, e poste le colonne nell' uno, e nell' altro luogo, andarono a Banda, che è sotto il medesimo Imperio, dalla quale, perchè tiene il luogo principale, prendono il nome alcune Isole vicine. Queste Isole sole di tutte le parti del mondo (per quello, che è noto) producono spontaneamente d' un medesimo albero il macis, e la noce moscata, le quali servono per delicate vivande, e per medicamento de' mortali. L' albero è molto simile al pero, e 'l frutto in qualche parte s' assomiglia alla pesca, e fiorisce in quel tempo, che ne' medesimi luoghi fioriscono ancora l' altre piante, ed erbe di varie sorti, dalle quali tutte esce un odore meraviglioso, con una certa soavità, che non ha pari. Quando l' albero è sfiorito, il pomo maturandosi a poco, a poco, di verde che è, si trasforma in alcune macchie azzurre, e gialle, e così rosse, ed accese, come di fuoco, somiglianti à quelle, che vediamo con meraviglia, e con piacere nell' arco celeste: ed in quel tempo istesso i pappagalli, ed altri uccelli di meravigliosa bellezza da noi non conosciuti, volando a questo frutto, come cibo a loro gratissimo, accrescono il diletto, mentre che e le foglie, e 'l frutto, e gli uccelli stessi colla varietà de' colori pare, che gareggino di far mostra della bellezza loro. Di questa amenità dicono esser dotate l' altre Isole, e principalmente Banda, perciocchè ha la marina verdeggiante di felici selve, e nel mezzo dell' Isole è un monte alto, ed erto, e nella sommità di esso è una selva vestita delle medesime frondi, ed ornata di frutti, che si stende in una pianura assai ampia, e quindi scendono alcuni fiumicelli pieni di chiare acque, che con dolce mormorio la campagna bagnano. Tutta l' Isola è fatta a somiglianza d' un' unghia di cavallo, distendendosi da Tramontana verso Mezzo dì, e per lunghezza non eccede tre leghe, ed una per larghezza. E la Città, che è la scala de' mercanti, è posta, dove il golfo si ritira in dentro. Le genti sono di colore olivastro, portano i capelli lunghi, e sparsi, ed anno le membra molto rubuste, e gli animi fieri. Gli uomini esercitano la mercatura, le donne l' agricoltura. Non anno alcun Re: vivono co' propj ordini, e riti, e quando fa di bisogno consultare d' alcuna cosa, chiamano a consiglio i più vecchi. Nel colto divino seguitano volgarmente i favolosi dogmi di Maometto portativi da non molto tempo in qua. Il luogo è molto opportuno a condurvi, ed ad estrarne le mercanzie. L' Abreo dunque arrivato là, perchè la fama del nome Portoghese per la vittoria di Malaca s' era sparsa fra tutte quelle nazioni, non ebbe molta difficoltà a contrarre amicizia, ed ospizio cogli abitatori, e per memoria di tal cosa lasciò diritta nel lito una colonna di pietra. Di

poi

poi comperata gran quantità di preziose droghe, lasciate le Molucche, ritornò a Malaca, e quindi s'inviò verso Portogallo insieme con l'Andradio, per portare egli stesso la nuova di avere discoperta Banda; ma ingannato dalla vana speranza morì per viaggio. Molto diverso da questo fu l'esito, che ebbe la navigazione di Francesco Serrano, che era in compagnia del medesimo Abreo. Questo lasciata Banda nel principio istesso della partita fu da una gran fortuna distratto da' suoi, e percotendo colla nave all'Isole Lucopine, che sono di là da Banda, infami rispetto agli scogli, ed a latrocinj, fece naufragio, e salvando le persone, e l'arme scampò in terra, dove per la solitudine, e siccità del luogo era per morire insieme con i compagni di fame, e di sete. Ma Iddio provide, che quello, che agli altri soleva apportare l'ultima ruina, arrecò a loro la salvezza. Erano vicini alcuni luoghi, dove i corsali solevano stare intenti, acciocchè se avvenissero cotali casi, prendessero con improvisa giunta i forestieri, che fossero scampati nel lito. Costoro, veduta la sciagura del Serrano, venivano pronti alla preda con un legno d'andare in corso, che e' chiamano volgarmente Caracora. I piloti, e' nocchieri da Malaca, che erano col Serrano, s'accorsero del pericolo, ed avvertirono il Serrano, che si guardasse, ed egli pose le sue genti in posta in un luogo occulto presso al lito. I ladroni sbarcati in terra andavano cercando degli uomini scampati dal naufragio, ed in tanto i Portoghesi usciti loro dalle spalle, assalirono la Caracora, onde i Barbari accortisi del caso, e temendo, che 'l legno non fosse menato via, ed essi lasciati in quell'Isola diserta morissero di stento, si rivoltarono subito dal latrocinio a' prieghi, domandando supplichevolmente perdono della colpa, e promisero, se fossero ricevuti nella Caracora, di [redacted] nostri in un ospizio comodo, e vicino, ed osservarono quello, che promisero per appunto; perchè i Portoghesi guidati da costoro, ritornarono di nuovo ad Amboin, e furono molto ben trattati dagli abitatori della Città di Rucutello. Avevano i Rucutellani antiche nimicizie con quei di Veranula Città dell'Isola Batochina del fiume Muar, ed allora sendo nata battaglia fra quei due popoli, i Rucutellani coll'aiuto massimamente de' Portoghesi furono vincitori; e la fama di questa cosa si sparse tostamente per ogni parte, sicchè arrivò anche a' Prencipi di Tidor, e di Ternat delle Molucche, l'uno de' quali era nomato Almansor, e l'altro Boleife. Amendue poco prima avevano lasciato gli antichi riti, ed abbracciato la superstizione Maomettana; e perchè erano soliti contendere fra di loro per conto de' confini, inteso l'arrivo de' Portoghesi ad Amboin, e l'uno, e l'altro desiderando farsi amica quella nobile nazione, per potere coll'aiuto di lei farsi più potente contra 'l nimico, mandarono a gara e navi, e genti ad invitare, e condurre i forestieri nelle terre loro. Boleife fu più diligente in fare questo ufficio, perchè poste subitamente in

punto dieci navi per queſto effetto, ed imbarcativi ſopra quaſi mille ſoldati, fu così ſollecito, che i Tidoreſi giunſero a Ruotello, quando il Serrano era già ſtato condotto a Ternat, ſicchè ſe ne tornarono ſenza fare alcun frutto. Il Serrano fu molto onorato dal Boleiſe, ed inteſe molte coſe per agio della natura, de' commercj, e de' coſtumi degli abitatori delle Molucche; e non ſolamente informò per lettere con diligenza il Re Emmanuele di queſte coſe, ma ancora fu poi di gran conforto, ed aiuto a' Portogheſi, che fecero quel viaggio. Quelle Iſole, che comunemente ſono chiamate Molucche, ſono molte di numero, e poſte ſotto 'l circolo Equinoziale, e da Tramontana verſo Mezzodì ſono lontane fra di loro quaſi venti leghe, e niuna di eſſe gira più di ſei. Attorno a queſte ſono molte altre Iſole, ma verſo Ponente ſeſſanta leghe ſi ſtende con tutta la fronte un' altra Batochina, che chiamano Maurica, e' doni della natura ſono così bene dalla Divina providenza compartiti (di vero acciocchè per le ſcambievoli utilità, la ſocietà umana meglio ſi ſtringa inſieme) che ſebbene le Molucche ſole producono il garofano, e droga molto prezioſa, tuttavia anno biſogno di cavare d' altronde tutte l'altre coſe pertinenti al vitto, e veſtito degli uomini, gran parte delle quali ſomminiſtra loro l'Iſola, che abbiamo detto nomarſi Batochina. L'albero del garofano e nel tronco, e nelle foglie è ſimile al lauro, ha il fiore molto odorato, il quale da prima è verde, e poi diventa lionato, e come induriſce, dagli Arabi è chiamato garofano, e dagli Spagnuoli, perchè ha il capo come un chiodo, è nomato clavo. L'albero naſce de' garofani, che caſcano ſenza altr' opera de' coltivatori, e produce ogn' anno il frutto, ma perchè nel tempo della ricolta battono, e percuotono l'albero gravemente per far cadere i garofani, per queſto nocumento non ſi raccoglie ſe non due anni l'uno. Il terreno ſotto agli alberi è puro, e netto, perchè l'albero tira a ſe tutto l'umore, e l'iſteſſo frutto è molto deſiderato per le menſe, e per le vivande, maſſimamente degli uomini grandi, e potenti; e da' Mercanti, e Bottegai ſi vende e nell' Aſia, e nell' Europa con gran guadagno. La terra è aſciutta, e ſpugnoſa a guiſa di pomice: ſicchè non ſolamente ſuccia in un momento le pioggie, che cadono dal Cielo, ma tranghiottiſce ancora le acque, che ſcendono da' monti, prima che per diritto corſo arrivino al mare. La medeſima in alcuni luoghi manda fuori fuochi con romore grandiſſimo. Ma il più celebrato luogo, donde eſca il fuoco, è Ternat; queſto è un monte alto fino alle nuvole, e molto erto, a piè del quale ſono folti boſchi, e le parti più alte riſpetto all' incendio ſono orride, e ſpogliate d'ogni ſorte di pianta; e nella cima v'ha una apritura molto profonda, la quale ſi ſparte in più circoli, e' minori ſono compreſi da' maggiori di mano, in mano a guiſa d'anfiteatro, e quindi maſſimamente nel tempo dell' Equinozio ſoffiando certi venti ſcoppiano fuori fiamme con ſpaventevole ſtrepito, meſcolate

con

con fumo scuro, e faville, sicchè riempiono tutti i luoghi all' intorno di cenere. Questo luogo non si può vedere se non in alcuni tempi dell' anno, ma non vi si può montare sopra se non in alcuni luoghi con funi, e con ferri. Vi sono certi terreni ancora, che producono ottimo zolfo, e gli abitatori sono di colore fosco, e portano i capelli distesi; nelle cose di guerra molto arditi, e valenti; ma negli altri affari dappochi, e pigri a meraviglia. Vivono del midollo d'alcuni alberi, che chiamano Sago: questo purgato con diligenza, e cotto in alcune forme di terra, serve non solamente per pane ordinario, ma ancora è buono ne' naviganti in vece di biscotto. E da' rami della medesima pianta sminuzzati per mano d'intendenti artefici, esce fuori un liquore candido, che chiamano volgarmente Tuaca, buono a tor via la sete, ed ha molto grato sapore, e giova alla sanità. Che l'istesse siano già state diserte, e dove sono piane, ricoperte dal mare, ne fanno fede le conchiglie, e dove si cava il terreno, la rena, che si trova per tutto zappando, e per questo dicono non essere abitate da gente del paese. Gli abitatori sono tutti stranieri venuti della China, delle Giave, dell' Aurea Chersoneso, e d'altre regioni, e sono differenti d'origine, e di favella; ma si somigliano bene nell' arroganza, scelleraggine, e perfidia: perciocchè non sanno osservare il diritto, e la ragione, se non costretti dal male; per offendere altrui non solamente adoperano il ferro, e la forza aperta, ma ancora le calunnie, le fraudi, e 'l veleno. E di questa natura non sono solamente i Molucchesi, ma gli abitatori ancora delle Isole a loro vicine sono notati della medesima infamia. Queste dunque sendo per addietro state del tutto incognite e a' Greci, ed a' Latini, furono finalmente discoperte da' nostri nel modo, che s'è detto. Mentre che si cercava di esse, l'Albuquerch in tanto fermato l'Imperio del mare, rivoltò di nuovo l'animo alla già tante volte per diverse cagioni interrotta spedizione dell' Arabia, ed a questo effetto lasciò a guardia di Goa oltre agli altri aiuti de' Malabari quattrocento fanti Portoghesi, ed ottanta cavalli sotto la condotta di Don Pietro Mascaregnas. In Benestarin lasciò Castellano Roderigo Pereria, ed a guardia delle marine pose Giovanni Machiado con sei fuste. Egli partito da Goa con venti navi, e mille settecento soldati Portoghesi, e circa a mille Indiani fu ritenuto lungo tempo dalla bonaccia, onde accostò prima a Socotora per fare acqua, e poi passò coll' armata salva in Aden. Questa Città è molto bella a vedere, piena di edificj, e di gente, ed era venuta in quella grandezza non per la natura del terreno (perchè tutte le cose necessarie le vengono di fuori) ma per l' opportunità del luogo, come s'è detto di sopra, e quasi da ogni parte è bagnata dal mare in guisa di penisola; dalla parte, che si congiugne con terra ferma, le soprastà un monte da per tutto tagliato, e discosceso, ed è cinta di forti muraglie, e baluardi: tuttavia l'Albu-

querch

querch gittate subito l'ancore nel porto, diede gran terrore, ed a' Cittadini, ed a' forestieri, che erano in essa; onde i Marinari, e' faccendieri, lasciate subitamente le navi da carico, si ritirarono dentro la Città. Il governo della terra era appresso d'un certo Amiriano di nazione Abissino, il quale da fanciullo era stato preso da' Saraceni, e' medesimi con inganni, gli avevano fatto rinnegare la fede Cristiana. Questo era molto astuto, sicchè tentato dall' Albuquerch a darsi, andò trattenendo la cosa con parole piacevoli, e con doni, dando speranza di volersi rendere, ed in tanto fece venire soldati di luoghi vicini, i quali giunsero tostamente. L' Albuquerch, che non sapeva nulla di questa cosa, per tentare gli animi mandò nella Città a fare intendere a' Padroni, che ritornassero sicuramente alle navi loro; ed essi risposero, che non volevano ritornare, nè fidare più la vita loro alla crudeltà, ed avarizia de' Portoghesi, della quale avevano fatto tante volte sperienza. Amiriano insieme mandò per suoi messaggieri a querelarsi coll' Albuquerch, che avesse ardimento di comandare nelle terre altrui, e che sopra tal cosa trattasse piuttosto colle genti straniere, che col Magistrato legittimo, che ha l'autorità del tutto; e per ultimo aggiunse, che non procedeva da amico, poichè in tempo tale cercava di spogliare la Città de' difensori. Queste imbasciate fecero palesi i disegni d' Amiriano, onde l' Albuquerch, risoluto di venire alla forza, l'altra mattina all' alba diede ordine di principiare l'assalto, e per tenere occupati i nimici in più luoghi, e distrarre le forze loro, pose parte delle genti nel lito, e parte ne fece gittare alla punta, dove la Città si congiugne a terra ferma, perchè gli assalisse dalle spalle. I Saracini fecero da ogni parte franca difesa, e le scale de' Cristiani si spezzarono per il troppo peso, ed alcuni pochi Portoghesi, montati già sopra le mura erano ammazzati, e si vedevano nella Città molti fanti, e cavalli armati: onde l' Albuquerch attaccate a' merli le funi, per le quali i nostri potessero calarsi giù, fece sonare a raccolta; e lasciato di combattere la Città, che per natura, e per arte era fortissima, e fornita di buon presidio, abbruciò nel porto quasi trenta navi Maomettane, e tirate su l'ancore partì; ed entrato nel golfo di Luia urtò con gran pericolo della vita nelle secche. Perlochè ricorse all' aiuto della B. Vergine, alla quale poi a perpetua memoria d'un tanto beneficio, fabbricò un Tempio nella Città di Goa, e quindi fu posto nome alle secche di Luia, i guadi di S. Maria. Egli scampato di quel pericolo, andò con tutta l'armata all' Isola Cameran dentro lo stretto del Mar rosso. E gli abitatori per paura s'erano fuggiti ne' luoghi vicini di terra ferma. Il luogo è assai ameno, abbonda di acque vive, e di mandrie di bestiami, e le gran ruine di molti edificj dimostrano essere già stato celebre di case, e di ricchezze. L' Albuquerch consumò quel verno in informarsi delle regioni, che sono all' intorno, e della natura del

mare,

mare, ed in quel tempo avvennero due cose molto miracolose. Da Ponente, per dove è l'Imperio del Re degli Abissini, apparve per un pezzo in cielo un segno d'una Croce di colore rosso molto risplendente, e' Portoghesi, come la videro, s'inginocchiarono tutti ad adorarla; e l'Albuquerch, il quale era molto divoto, alzate le mani al Cielo, cominciò con alta voce a fare questa orazione: O Croce, segno della nostra redenzione, o certo argomento della Cristiana vittoria, o tu che fosti ornata del preziosissimo Sangue del nostro Signor Gesù Cristo; o divino albero, il cui vital frutto ricompensò il male della pianta, che a noi fu già mortale: in te, in te dico, abbiamo riposte tutte le nostre speranze: te confessiamo, riconosciamo, adoriamo, e supplicemente domandiamo, che ci aiuti fra tanti pericoli, che per terra, e per mare ci soprastanno. Questi prieghi tirarono fuori degli occhi degli altri un mare di lagrime, e tutti alzarono il grido alle stelle, indizio della fede, e della religione; e subitamente si diede nelle trombe con gran romore, e furono scaricate tutte le artiglierie, di poi una bianca nuvola ricoperse la Croce, e la tolse di vista a' Portoghesi, che di continuo tenevano gli occhi fissi al cielo. L'Albuquerch non mancò di fare un pubblico istrumento di tal cosa, e di darne avviso per la prima occasione al Re Emmanuele. Ne' medesimi giorni entrò fra le genti dell'armata, o per l'intemperie dell'aria, o per i cattivi cibi, una crudele infermità, sicchè le genti scherzando, e facendo i servigj ordinarj, cadevan subitamente morte. Fra questi un soldato gittato morto in mare apportò a tutti grandissimo spavento: perciocchè di notte sotto la sentina d'una nave si cominciò a sentire percuotere spesso, onde le sentinelle dismontate in barca, calarono a vedere, che strepito fusse quello, e trovarono, che il corpo del morto aveva afferrato la catena sotto 'l timone; onde a tutti si arricciarono i capelli, e quando furono alquanto riavuti della paura, dissero la cosa al Capitano, il quale fece portare quel corpo nel lito, e' ricoprirlo di terra, e con tutto ciò il dì seguente quel corpo apparve di nuovo disotterrato sopra l'istesso sepolcro. Laonde sendo tutti attoniti per tale accidente, Don Francesco Monaco (non si sa di qual religione,) il quale faceva l'ufficio di Predicatore, s'indovinò per sagace congettura, che quell'uomo fosse morto con qualche vincolo d'interdetto, o di scomunica: perciò smontato in terra ad esempio del Santissimo Benedetto Abbate, secondo la forma della Chiesa Romana, prosciolse l'anima del morto, e fece prieghi a Dio, che gli desse perdono. Fu cosa meravigliosa a dire, dopo questo misterio fu data la pace al morto, e le ossa finalmente si riposarono nel suo sepolcro. Quindi passato omai l'inverno, l'Albuquerch se ne tornò a dietro all'Isola Meum, che è posta nella bocca dello stretto, e parve luogo comodissimo da fabbricarvi una fortezza; ma perchè l'opera aveva bisogno di maggior apparato, la differì in altro tempo. Solamente vi pose un' alta Croce, che si scopriva di lontano

quat-

quattro miglia, e dalla medesima Sacrosanta Croce fu posto il nuovo nome all'Isola. Quindi, perchè s'avvicinava il tempo di ritornare indietro, partito coll'armata fu di nuovo da venti contrarj traportato nel porto di Aden, e quivi consumò alcuni giorni, ne' quali egli attese a bombardare la Città, e quei della terra a trarre alle navi, e col primo tempo l'Albuquerch dirizzò il cammino verso Levante, e da Aden accostò prima a Dio, dove accolto da Iaz con molto onore, vi lasciò di consenso di esso un fattore rispetto al commercio. Da Dio andò a Ciaul, e riscosse il tributo da Nizamaluco. Di poi senza fare altra cosa degna di memoria, avendo solamente preso per viaggio sei navi Maomettane cariche di robe di molto prezzo, se ne tornò finalmente salvò a Goa. Nel medesimo tempo il Zamorino, dopo che ebbe fatto pace co' Portoghesi, si morì, e successe nel regno Naubeadarino figliuolo d'una sua sorella, il quale per sua natura era sempre stato fautore de' Cristiani, ed aveva esortato il Zio a fare carezze a' Portoghesi; onde nel principio dell'imperio non solo confermò la pace, ma si fece tributario del Re di Portogallo, obbligandosi volontariamente a pagare ogn' anno certo tributo, ed insieme con soddisfazione del medesimo furono mandati maestri con macchine a fabbricare la fortezza in Calecut; e l'opera, usandosi ogni diligenza, fu tostamente condotta a fine, e postavi la guardia si rinnovò il commercio, mal grado de' Saracini, fra 'l Zamorino, e' Portoghesi. Ma il Re di Cochin, e quel di Cananor, antichi compagni, ebbero a male questo fatto, dubitando, che per tale confederazione tutto 'l traffico non si trasferisse a Calecut; ma l'Albuquerch andò a parlare ad amendue, e con molte ragioni acchetò e l'uno, e l'altro, e gli distolse dal fare nuovi pensieri. Sendo le cose dell' Oriente in così felice stato, Emmanuele per render grazie alla bontà Divina di tante prosperità fece fare processioni per tutto 'l regno di Portogallo. Quasi nel medesimo tempo morì Giulio Secondo Sommo Pontefice, e successe con gran soddisfazione di tutti Leone Decimo; e nel principio del suo Pontificato Emmanuele non solo mandò suoi ambasciadori a dare ubbidienza, secondo il costume de' maggiori, ma anche per propia divozione gli mandò un saggio delle ricchezze dell'India. Capo dell'ambasceria fu Tristano d'Acugna, il quale, come s'è detto di sopra, aveva fatto nell'India onorate prove. Questo portò a donare al Papa molte pietre di gran prezzo, e paramenti Pontificali, con un frontale, ovvero paliotto d'altare molto grande, nelle quali con artifiziose tessiture d'artefici apparivano immagini di Cristo, e de' Santi, con ricami d'oro, e di perle, e di pietre preziose di meraviglioso splendore, talchè quelli, che s'intendono di queste cose, dicono non si essere mai veduta cosa simile nella Sagrestia Vaticana. Vi fu anche una Pantera animale, venuta della Persia, molto desiderata nelle feste, e nelle caccie dagli antichi Romani, la quale è veloce a meraviglia, ed andava-

dava in groppa da un cavallo ben addobbato, ed era assuefatta ad ogni cenno del cavalcatore correre, anzi volare contra le fiere salvatiche. V'ebbe anche un'elefante colla torre insieme col Governatore, e co' soldati Indiani con fornimenti d'oro, avvezzo, ed ammaestrato a fare molte cose, e fra l'altre a certi segni piegare le ginocchia, ed adorare il Prencipe, e ballare rozzamente al suono de' pifferi, ed a pigliare nella proboscide, o tromba gran quantità d'acqua, e poi subitamente spargerla sopra gli spettatori. Poco di poi fu inviato anche a Roma un Rinocerote, animale non veduto più in Italia da molti secoli in qua, acciocchè messo a fronte all'Elefante (col quale tiene nimicizie mortali) rappresentasse al popolo Romano lo spettacolo dell'antica magnificenza. Ma la fiera condotta salva dagli ultimi termini del mondo in Europa, nella costa di Genova finalmente, sendosi rotto il legno negli scogli, perchè era incatenata, non potè notare, e si annegò, e privò la plebe di Roma del desiderato trastullo. Questi doni, sì per se stessi, sì per la chiara dimostrazione della gran pietà, ed osservanza verso la Chiesa, furono molto grati al sommo Pontefice, ed al Collegio de' Cardinali. Fra queste faccende era già passato l'anno, e la religion de' Portoghesi, e le gran pruove fatte da essi in guerra erano per le bocche, e per i ragionamenti di tutti; e gli ambasciadori Abissini ancora giunsero in Portogallo: e perchè i padroni delle navi, contro al comandamento dell'Albuquerch, gli avevano mal trattati per viaggio, Emmanuele subito gli fece mettere in carcere, e non gli liberò, finchè non ne fu pregato strettamente dall'ambasciadore Matteo. Il Re fece grand'onore agli ambasciadori: prima nell'arrivo loro mandò a incontrargli molta nobil gente, e poi fece loro dare per abitare case molto magnifiche: di poi fu dato carico a Pietro Vaz Vescovo di Guardia, ed al Conte Martino di Villanova, che con onorata compagnia gli accompagnassero fino al palazzo Reale; e come arrivarono, il Re Emmanuele si levò su, ed andò loro incontro, e gli abbracciò con molta piacevolezza; e finite l'oneste e liete accoglienze, gli ambasciadori cavarono le lettere fuori d'una canna d'oro, ed offersero in dono prima cinque monete d'oro segnate con lettere Abissine, che ciascuna valeva quasi otto scudi, di poi un bossoletto d'oro massiccio, nel quale con buone serrature si conservava un pezzo della Santa Croce, del quale parlammo di sopra, mandato alli Re Abissini fino di Gierusalemme. Il Re Emmanuele nel ricevere il bossoletto s'inginocchiò, e per l'allegrezza versava lagrime, rendendo a Dio immortali grazie, perchè avesse voluto, che un Re tanto nobile, di regioni tanto lontane mandasse suoi ambasciadori a salutarlo, e ad onorarlo di più con un dono tanto prezioso, e salutifero. Di poi per buoni interpreti furono lette le lettere della Regina Elena, e del Re David, le quali erano scritte in lingua Arabica, e Persiana. La somma di esse era, che se il Re Emmanuele seguitasse di strignere i Sara-

X

racini, e gli altri nimici del nome Cristiano con guerra marittima, che il Re degli Abissini non mancherebbe d'aiutarlo con genti per terra, perchè non aveva molte forze marittime, e gli somministrerebbe vettovaglie per ogni grossa armata, ed esortavano il Re, che seguitasse arditamente così gloriosa impresa: finalmente se al vincolo dell'ospizio volesse aggiugnere ancora le ragioni della parentela, offerivano di prendere moglie della Real famiglia di Portogallo, e di maritare in essa le figliuole loro con dote reale. Il Re Emmanuele rispose a queste offerte con uguale benignità, e di poi s'informò dagli ambasciadori per agio di molte cose della natura, e degli ordini, e de' riti degli Abissini: le quali poi furono da diversi scrittori descritte a lungo, e con diligenza, sicchè non fa di bisogno, che noi le replichiamo in questo luogo. Mentre che il Re Emmanuele nell'Europa attende a spedire, e ricevere Ambasciadori, intanto nell'India di là dal Gange i Portoghesi non solo stabilirono l'Imperio di Malaca, ma ancora diedero soccorso a tempo alli Re confederati. Roderigo Patalino (come s'è detto di sopra) era Governatore di Malaca, ed in suo luogo fu mandato da Cochin con alcune navi Giorgio Albuquerch, il quale arrivato a Somatra, trovò il Re di Pacen occupato in guerra co' suoi: perciocchè un certo sedizioso del paese era in arme con molte genti; e quanto maggior tumulto faceva costui, tanto più cara fu al Re la venuta de' nostri, la quale nel pericolo gli apportò fidanza non vana: perciocchè dopo alcune scaramuccie venendosi a battaglia generale Giorgio domandò, che gli fusse dato il luogo fra le prime schiere co' suoi Portoghesi, ed attaccata la mischia, combattè di maniera, che non vi fu di bisogno adoperare i soccorsi: perchè i Portoghesi infiammati dal desiderio della lode, urtarono i nimici con tanto ardore, che col primo impeto cavarono i rebelli del luogo, e con grande occisione, e con maggiore spavento gli posero in fuga. Con questa pruova Giorgio liberato il Re amico dal presente pericolo, lo strinse maggiormente con Emmanuele, ed egli acquistato un nuovo onore alla nazion Portoghese, se n'andò vincitore a Malaca. Ninacheto Malacese, del quale s'è parlato di sopra, teneva in quella Città l'ufficio di giudice con mala fama, che aveva ottenuto quel grado dal Generale Albuquerch con far molte, e grandissime amorevolezze a' Portoghesi. Abdala ancora Signore di Campar poco prima ricevuto in protezione, aspirava a quell'onore, giudicando, che gli dovesse essere cosa molto onorata, e di gran fama rendere ragione dal tribunale a tante, e tanto varie nazioni nella Città di Malaca. L'Albuquerch, sebbene desiderava grandemente di compiacerlo, tuttavia aveva differito la cosa, vergognandosi in un certo modo di parlare a bocca a Ninacheto sopra tal negozio, e deporre subito dell'ufficio un amico tanto antico, sebbene per altro uomo malvagio, ed il quale in governando commetteva molte sceleraggini, ed usava veleni per far morire gli uomini di segreto.

to. Ma questo, che non ebbe ardimento di tentare, mentre fu presente, non lasciò di far poi assente: perciocchè fra le altre commessioni, che diede a Giorgio nel mandarlo a Malaca, vi fu questa, che sostituisse subito Abdala nell'ufficio del giudice, e condottolo a Malaca lo ponesse in quel tribunale con maggior onore, che fosse possibile. Egli non sapendo in quanto grave, e gran pericolo fossero le cose del Campar, senza farne avvisato Ninacheto mandò Giorgio Botellio con tre navi sole per condurre Abdala. Ma il Re di Lingua, il quale aveva per moglie una figliuola del Re del Bintan, teneva assediato Abdala per mare, e per terra, onde i Capitani Portoghesi inteso questo per viaggio, mandarono subito a Malaca lettere, e messi a domandar soccorso. Il Governatore mandò cento Portoghesi eletti, e quasi settecento soldati di Malaca. Il Botellio con queste genti da prima entrò arditamente dentro la bocca dello stretto di Campar; di poi perchè quel canale, che era lungo, e stretto, come un fiume, ed aveva il letto basso, e le ripe da ogni parte molto alte, gli mise paura non senza cagione, che i Barbari di luogo alto, e sicuro non ricoprissero i nostri, mentre passavano, di dardi, e d'arme da lanciare; ritornò indietro, e conosciuto quel pericolo, si risolvè di guardare l'entrata del porto, ed impedire, che per mare non vi entrasse vettovaglia, con animo di sforzare in questo modo il nimico ad uscir fuori de' ripari, e venir a battaglia; ovvero lasciare, suo mal grado, la vittoria quasi acquistata, e levarsi dall'assedio. Nè fu vana questa sua congiettura. Il Re di Lingua conosciuto il disegno de' nostri, perchè aveva gran copia di gente, si diliberò di uscire in mare aperto, e venire coi nostri a battaglia, onde lasciate le guardie agli steccati, egli con sei mila soldati, e con ottanta legni piccoli, che chiamano Lanciare, uscì contra i Portoghesi colla corrente a suo favore. Egli andava innanzi all'armata con un grosso legno armato di forti tavole, e macchine di varie sorti, ed oltre i marinari vi erano quasi dugento soldati. Ma il Botellio subito che lo vide, esortando i suoi alla battaglia, fece subito sparare l'artiglierie, e' bombardieri scaricarono con tale arte, che con un colpo sbranarono molti galeotti, che stavano a' banchi, onde i marinari, che guardavano quella banda, spaventati da questa paura, parte si gittarono in mare, parte si nascosero in luoghi occulti sotto gli schelmi: per lo che la nave, restata senza governo, fu da' ritrosi dell'acqua traversata nel canale; e si ficcò di sorte nell'una, e nell'altra ripa, che non si poteva muovere di quel luogo; e fatta come una sbarra, impediva il passo all'altre, che gli venivano dietro. Allora si cominciò a combattere d'appresso; e'l Botellio con onorato sforzo montò insieme co' suoi sopra la nave regia. Per un pezzo si combattè del pari, mentre che i soldati della guardia difendevano il Re loro con ogni sforzo. Ma quando gli altri Portoghesi mossi dallo strepito delle bombarde sopraggiunsero, allora i Barbari

bari furono da nuovo spavento sbattuti, e 'l Re per paura di non esser oppresso, saltò fuori della nave, ed andò errando un pezzo con pochi per luoghi diserti, e pieni di fango, e finalmente si ritirò in salvo. Ma i Portoghesi espugnata la nave regia, assalirono subitamente l'altre, le quali, sendo, come s'è detto, riturata l'uscita, erano rinchiuse, e trovandosi in luoghi stretti serrate insieme, ed intrecciate co' remi, e cogli armamenti, non potevano disbrigarsi, e contra la forza della corrente, che le tirava a se, s'affaticavano in vano; sicchè la gente dell' armata tentata appena la battaglia, seguitando l'esempio del Re, si gittò in terra da varie parti, secondo che a ciascheduno fu più comodo, e così i Portoghesi occisi molti nel primo impeto, presero l'armata quasi vota, ed Abdala liberato fuori d'ogni speranza dall'assedio, fu condotto con gran pompa a Malaca da' Portoghesi vittoriosi. Quivi Ninacheto avendo ordine di deporre l'ufficio, non sopportando la vergogna, come quello, che non aveva cognizione del vero onore, e della vera virtù, fece mettere in una piazza gran quantità di legno d aloe, e di sandali odorati, ed appresso vi fece un catafalco quadrato, ornato di fini arazzi, e di altri panni di gran prezzo, ed egli montato su quel catafalco con una veste d'oro in dosso risplendente di gemme, parlò al popolo delle cose fatte da lui, e di tutto 'l corso della sua vita, ed esposti i beneficj fatti da lui, prima a' prigioni Portoghesi, di poi all' istesso Albuquerch, nel tempo de' maggiori pericoli, si lamentò con molto sdegno, ed acerbezza d'essere spogliato dell'onore senz' alcuna sua colpa. Di poi detestando la natura de' Portoghesi (tanto funeste faccelle accende l'ambizione dentro agli umani petti) si gittò pieno di furore giù dal pulpito nell'ardente fuoco, e volle più tosto anticipare per se stesso la morte, che era per venire ~~poco di~~ poi da per se, che egli era già attempato, che esser veduto fra suoi nè anche per poco tempo manco onorato. Ma la felicità di Abdala ancora non fu molto lunga; perchè venuto in sospetto per le calunnie de' maligni, che trattasse segretamente di dare la Città ad Alodino, il Governatore Giorgio sotto specie di consulta, lo fece chiamare nella fortezza, e quivi fuori d'ogni sua credenza, mentre invocava la fede di Dio, e degli uomini, lo mise in catene, e senza dargli anche facoltà di dire le sue ragioni di prigione, poco di poi lo fece scannare in pubblico nel mezzo della piazza, la qual cosa per la bontà di lui da tutti conosciuta, e per i costumi molto amabili apportò gran biasimo al nome Portoghese appresso quelle nazioni. La onde, venivano di poi a Malaca pochi mercanti, e non solamente si diminuivano ogni dì più l'entrate regie, ma le vettovaglie ancora crebbero molto di prezzo, e dipoi cominciò a non vi se ne trovare per danari. Per questo il Governatore spedì il Botellio, uomo di molta bontà, e prudenza, perchè riconciliasse le nazioni vicine: ed egli andando alle Città, ed a' Prencipi del paese, colla virtù, e piacevo-

cevolezza sua, fece ritornare a Malaca i commerzj di prima. In questa legazione sendo andato al Signor di Siacan, tributario di Alodino incorse in grandissimo pericolo della vita. Perciocchè Alodino, senza tener memoria della pace fatta dopo la morte di Maxeliz, offeriva al Siacano, oltre all'altre cose, una figliuola per moglie, se gli dava il Botellio o vivo, o morto nelle mani: e senza dubbio là fraude avrebbe avuto effetto, se il Botellio avvisato da un uomo del paese, che sendo preso da' nostri aveva avuto da lui la libertà, non avesse tosto schifato l'insidie. Alodino ingannato da questa aspettazione, spedì incontanente trenta sei Lanciare a perseguitarlo. Queste s'incontrarono con nove brigantini Portoghesi, de' quali era Capitano Francesco Mello, e s'attaccò la battaglia, la quale fu per un pezzo molto atroce, e la vittoria dubbia, mentre che i nimici fidati massimamente nel gran numero, si sforzano di torre i nostri in mezzo, e circondargli. Ma alla fine facendo i Portoghesi grande sforzo, ed opponendosi ad ogni impeto, i barbari, che erano inferiori di forze, e d'arte di combattere, perduto gran numero de' loro, voltarono le spalle. I nostri ancora non ebbero la vittoria senza sangue, che morirono molti de' confederati, e de' Portoghesi trentacinque. La fama di questa battaglia fece le cose dell' India di la dal Gange più tranquille, e 'l Botellio fatte andar molte vettovaglie alla Città, e spedite le cose secondo il desiderio suo, se ne tornò a Malaca carico d'oro, e d'altre preziose merci. In questo mentre a Goa il Governatore Albuquerch governava le cose con uguale destrezza, ed era intento con ogni cura a stabilire, ed allargare l'imperio d'Emmanuele, e non si lasciava uscir di mano alcuna occasione, che a ciò fare fosse di giovamento, e sopra tutto mosso dall' opportunità della scala di Dio, spedì ambasciadori con doni a Mamud Re di Cambaia, perchè desse facoltà a' Portoghesi di fabbricare una fortezza per negoziare in quell' Isola con certi patti. Il Re allettato dalla speranza dell' utile di tal commercio, arebbe agevolmente accettato il partito: ma Iaz, il quale non arebbe voluto i Portoghesi vicini, colle sue ricchezze, ed arti disturbò tutto il negozio. Oltre a questo fu confermata per ambasciadori mandati da qua a la l'amicizia con Idalcan, e col Re di Narsinga, e si trattò de' comodi comuni. Ma niente stava più fisso nella mente dell' Albuquerch, che la cura delle cose d'Ormuz, lo stato del qual regno si trovava allora in questi termini. Dopo la partita dell' Albuquerch, e dopo che la fortezza si perdè per scelleratezza de' Capitani, era seguito in Ormuz gran confusione di tutte le cose. Morto Atar Eunuco, che era molto vecchio, Nordino Governatore della Città fece per mezzo d'alcuni schiavi Abissini avvelenare il giovane Re Zeifadino, che era già per se stesso bastante a governare il regno, ed aveva figliuoli, ed in suo luogo lasciati da parte i figliuoli, fece sostituire un fratello di Zeifadino nomato Toro, a cui prima ave-

va

va fatto molte carezze, ed allora obbligatoselo con questo nuovo beneficio, per potere di più farne a suo modo, gli diede alcuni ministri, e guardiani suoi dipendenti. Fra questi furono tre fratelli carnali Mudofar, Ales, ed Amedes, i quali perchè erano stretti parenti di Nordino, tenevano il principal luogo d'onore, e di grazia: ma molto superiore a tutti era Amedes, che nominammo terzo tra questi fratelli, uomo e pronto di mano, e nel desiderio di dominare, e nell' accortezza del governare molto simile all' Eunuco Atar. Questi acquistandosi astutamente gli animi de' soldati, ed introducendo di mano in mano nella Città uomini a se obbligati, e tirando a se solo gli officj di maggior importanza, acquistò a poco a poco tanta potenza, e tante forze, che maneggiava, e governava tutto il regno a suo modo. Laonde e Nordino non poteva più nulla, ed a comparazione di lui pareva quasi civile, e modesto, e'l Re Toro pieno di manincònia non aveva ardimento di muoversi punto contra la voglia sua, non che di metter mano a cosa di momento. Quanto al Re Emmanuele i Capitani, che passavano di la, erano alloggiati, e ben trattati, ed al Re Emmanuele era pagato il tributo anno per anno, secondo le convenzioni fatte coll' Albuquerch; ma lo stato delle cose era tale, che Amedes, non avendo alcun freno, che lo ritenesse, poteva a suo piacimento sottrarre il Re, e'l regno dalla divozione de' Portoghesi; ed Emmanuele cacciato della fortezza per inganno, pareva in un certo modo, che tenesse per grazia la signoria di quell' Isola. L'Albuquerch informato benissimo di queste cose, si risolvè di liberare il Re Toro da quella brutta servitù, e confermarlo del tutto nella fede, e protezione d'Emmanuele. Ma perchè questa cosa aveva bisogno d'esser tenuta segreta, acciocchè Amedes non si preparasse alla difesa, egli sotto pretesto di ritornare in Aden, mise in punto ventidue navi grosse, e gran numero di legni minori, e nel principio dell'anno seguente partito da Goa, come fu a mezzo il cammino, rivoltò prestamente le vele dall' Arabia nel Golfo di Persia. Come giunse ad Ormuz, circondò incontanente l'Isola colle navi, acciocchè non potesse esservi portato d'alcun luogo nè soccorso, nè vettovaglia; di poi mandati messi da qua a la, si cominciò a trattare delle nuove condizioni dell' amicizia. La somma delle domande dell' Albuquerch era, che oltre al tributo da pagare ad Emmanuele a buona fede, fosse data a' Portoghesi in quella Città una fortezza, ed alloggiamento per negoziare. Il Re Toro non si discostava da questi patti, anzi cedè tostamente ancora alla rocca: ma Amedes desideroso di continuare in quella maggioranza, e se pure fosse di bisogno cedere, molto più inclinato verso Ismael Re di Persia, che verso il Re di Portogallo, ostava grandemente, che l'altre cose non si spedissero. L'Albuquerch vedendo, ch' egli era di sorte acceso in quel desiderio, che non v'era speranza alcuna di poterlo piegar a mutar parere; ed intendendo di più, ch'egli apparecchiava in-

insidie, risoluto di prevenirlo lo fece ammazzare da alcuni suoi. Morto Amedes, l'altre cose furon facili, e tutte poi si spedirono agevolmente di comun consenso: e nel fabbricare la rocca l'Albuquerch usò ogni diligenza; e 'l Re Toro somministrò largamente la materia, e l'altre cose necessarie alla fabbrica. Di poi l'Albuquerch tolse alla Città tutte l'artiglierie, che potevano dar animo a' popoli a ribellarsi, e fece porre sopra le torri con grandissimo grido, ed applauso di tutti, l'arme, e l'insegne del Regno di Portogallo. Erano in quella Città circa trenta uomini di stirpe reale, che, rispetto all'emulazione del regno, erano stati accecati da' Tiranni con ferro affocato, ed erano nutriti a spese del Re, e l'Albuquerch, acciocchè per cagion loro non nascesse qualche tumulto, gli mandò tutti a Goa, dando ordine a' Tesorieri, e Governatori, che somministrassero loro tutte le cose largamente per il vitto, e mantenimento a spese del Re Emmanuele. In tanto Ismael non solo non cercò di pigliar briga col Re Emmanuele per cagione del tributo d'Ormuz, ma ancora mosso dall'ammirazione delle cose, che la costante fama aveva divolgato quasi per tutto 'l mondo essere state fatte da' Portoghesi con poche genti, spedì all'Albuquerch un ambasciadore per far seco amicizia, e confederazione, il quale in grazia d'un tanto Re fu ricevuto dall'Albuquerch con grandissimo apparato. Furono mandati incontro per accompagnarlo giovani principali tra' Portoghesi. E l'ordine della pompa fu questo. Venivano innanzi due Persiani a cavallo, portando ciascun di loro in groppa una Pantera da caccia; di poi seguivano sei cavalli armati di maglia, sopra' quali non andava niuno; di poi venivano uomini a cavallo, che portavano i doni regali in nappi d'argento, che erano vesti magnifiche di varie sorti, e pietre preziose, e naturali, e lavorate, con lieto suono di pifferi, e di tamburi; finalmente venne l'istesso ambasciadore con sua corte, e co' Portoghesi, il quale fu ricevuto dall'Albuquerch onoratamente sopra una sedia ornatissima: e sendo d'attorno molti nobili personaggi, presentò le lettere per il Re Emmanuele, e per l'Albuquerch insieme co' doni: esposte le commessioni gli fu fatto ogni sorte di carezze, e d'onore. Al suo partire l'Albuquerch scambievolmente mandò seco Fernando Lemio per ambasciadore ad Ismael, e parimente mandò a donare al Re due giachi di maglia fatti con grand' artificio, ed un elmo dorato, ed una corazza finissima, e quattro braccialetti, o maniglie d'oro, e molti piropi fini, e similmente altri monili preziosi d'oro, e di perle, ed in oltre alquanto di tutte le sorti delle specierie Indiane. A queste s'aggiunsero alcuni pezzi d'artiglierie di bronzo di varia grandezza, che fu dono gratissimo ad Ismael, con alcune balestre Portoghesi, e rame, e stagno: e di poi furono mandati maestri di far queste opere insieme con eccellenti bombardieri, acciocchè, perchè egli poco prima era stato vinto in battaglia dal Turco col nuovo spavento

di

di quelle macchine, anche in quella parte di forze potesse contrastare al comun nemico. L'Albuquerch licenziati gli ambasciadori, ed ordinate le cose d'Ormuz, esortò il Re Toro, che osservasse fedelmente l'amicizia con Emmanuele, e fosse sicuro d'aver nel patrocinio suo un sostentamento certissimo del proprio Regno. Quindi ritornando con l'armata a Goa, essendo già agli anni sessantatrè pervenuto, s'infermò di flusso, che a poco a poco lo consumò, sicchè a pena arrivò vivo alla bocca del porto di Goa: e quivi non potendo muoversi del letto, dentro la nave istessa si confessò, e s'armò dell'Olio sacro per l'ultima battaglia, e parlando dolcemente con Cristo, l'effigie dèl quale egli portava di continuo in seno in un Crocifisso, tra le mani, e lagrime de' suoi più cari, finì la vita; uomo di corpo, e d'animo parimente invitto del tutto alla fatica, ed alla pazienza, e degno d'esser paragonato con qual si voglia Capitano del suo tempo, o vuoi nella scienza della guerra navale, o vuoi nella grandezza di spedito consiglio. Egli poco prima s'andava rivolgendo nel vasto suo animo due imprese molto gloriose, l'una di rivoltare con l'aiuto degli Abissini il corso nel Nilo, per un nuovo, e molto più brieve letto nel golfo Arabico, e fare, che i Turchi non traessero alcun frutto dell'Egitto. L'altra, di condurre per barca da Ormuz trecento cavalieri con cavalli velocissimi, e sbarcargli subito nel più interno lito del medesimo golfo, i quali, prima che potesse concorrere la gente de' paesi vicini, andassero volando a Mecca, che non è quindi lontana più di diciassette leghe, e togliessero del Tempio celebre appresso quelle nazioni le maladette ossa di Maometto, e le portassero subito via, per abbruciarle poi pubblicamente secondo il rito Cristiano in perpetua ignominia del malvagio giuntatore, ed eresiarca. Mentre che egli discorreva cotali cose nell'animo suo, intervennero prima le mormorazioni de' maligni, e di poi la morte, la quale siccome a lui vecchio fu matura, così fu acerba allo stato de' Cristiani, ed a tutti i buoni. Gli furono fatte l'esequie con pompa onorevolissima, e con tanto pianto, e lamento, che non s'udivano punto le voci de' sacerdoti, che faticavano cantando i solenni ufficj. Fu sepolto nella Chiesa di Maria Vergine, che da lui stesso, come s'è detto di sopra, fu fabbricata dopo la presa di Goa, e di poi Alfonso suo figliuolo (il quale quando noi scrivevamo queste istorie ancora viveva in Lisbona d'ottant'anni) l'accrebbe, e l'ornò a sue spese. L'Albuquerch morendo lasciò al Re Emmanuele l'imperio delle costiere dell'India, e gli stati, che sotto quell'imperio si contengono, tutti tranquilli, e quieti; e le cose della guerra (secondo quei luoghi, e quei costumi) molto ben ordinate. Poco avanti la sua morte era venuto di Portogallo a Cochin Lopes Suarez con dieci navi, eletto Governatore da Emmanuele. Questi prese l'ufficio, e l'anno, che seguì dopo la morte dell'Albuquerch, rinnovata l'amicizia co' Re vicini, spedì nella China Fernando Petreio

An-

Andradio con otto navi, acciocchè ordinasse il commercio con quella nazione, e s'informasse d'appresso della natura del paese. Insieme con lui mandò ancora Tomaso Petreio destinato ambasciadore per nome del Re Emmanuele con doni, e con lettere al Re della China: e perchè noi non abbiamo pure fatto menzione fino a qui de' Chini; e per innanzi, come mi pare, occorrerà spesso ragionarne, non sarà fuori di proposito raccontare in questo luogo alcune cose della natura, de' costumi, e delle ricchezze di quella nazione.

Il Fine del Libro Quinto.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO SESTO.

LA regione de' Sini, chiamata oggi *volgarmente la* China, è l'ultima delle terre dell' Asia, e da Levante, e da Mezzodì è bagnata dall' Oceano, che fu nomato dagli antichi Serico, ovvero Orientale; da Ponente confina con l'India di là dal Gange; e da Tramontana co' Massageti, e cogli Sciti detti oggi Tartari. Ma e gli annali, e le lettere loro, e le chiare memorie d'antichi edificj, e le molte nazioni, che da essi anno preso il nome, massimamente nell'India, fanno certa testimonianza, che l'imperio di quella nazione fu già molto più largo, e più ampio, che oggi non è. Ma perchè restavano troppo aggravati dalla grandezza, e dalle forze propie (il medesimo si legge aver già fatto i Cartaginesi in una cosa a questa somigliante) quasi traendosi sangue di loro volontà, ovvero togliendo alle biade il soprabbondante rigoglio, si ritirarono per se stessi dentro a questi confini, proponendo gravi pene a chi senza licenza de' magistrati fuori di essi uscisse. Posseggono quindici regni, ovvero provincie molto grandi, e ciascuna ha la sua metropoli; *sei sono le marittime*, e l'altre infra terra. Questa regione, perchè per la maggior parte si contiene dentro a' termini del mondo temperato, e col suo seno puro, ed aperto riceve i raggi del Sole per loro natura vitali, ha l'aria molto salutifera, e gode la dolcezza della più pura aura, ed ha il terreno molto fertile, sicchè produce ogni sorte di biade, e rende il frutto due, e tre volte l'anno. Alla fertilità del terreno, che per sua natura è meravigliosa, s'aggiunge l'industria de' coltivatori, che è grandissima. E ve n'ha copia infinita, perchè ogni dì cresce la prole, ed è loro vietato l'uscir del regno, e l'andare ad abitare in paesi stranieri; ed in tanta turba non è permesso ad alcuno lo stare in ozio:

che

che l'infingardaggine è castigata non solamente colla privata vergogna, e colle villanie, e riprensioni de' parenti, e de' vicini, ma ancora da' costumi, e dalle leggi pubbliche. Onde i lavoranti non lasciano pure un palmo di terra senza coltura. I monti, e' colli sono vestiti di pini, e di viti, per le campagne, e per le pianure seminano risi, orzo, grano, ed altre biade. Sebbene non cavano il vino delle viti, come facciamo noi, ma anno per costume di conservar l'uve con certo loro condimento per il verno; ma spremono d'una certa erba un liquore molto sano, nomato Chia, e lo beono caldo, come usano anche i Giapponesi, e l'uso di esso fà che non sanno, che cosa sia la flemma, la gravezza di testa, nè le scese degli occhi, e vivono lunga vita quasi senza dolore, o infermità di veruna sorte. Alcuni paesi mancano d'ulivi, ma in vece di essi vi sono piante, che somministrano umore, che fa il medesimo effetto, che l'olio. Vi sono ancora grassi pascoli da nutrire le greggi; ed in giardini molto ben coltivati, ed ornati vedresti e l'altre frutte del nostro Emispero, e poponi saporitissimi, susine, e fichi suavissimi ed ottimi, e melarance, e cedri, e limoni molto eccellenti, varj di forma, e di sapore. Oltre a questo vi sono chiare fontane, e fiori; e le rose anno bellissimi colori, e spirano soavi odori, e vi durano tutto l'anno: vi corrono fiumi che si navigano ancora con grosse navi, copiosi di pesci, e molto ameni, le cui ripe sono vestite di verdi arboscelli, ed anno attorno fertili campagne. Le marine anno molti stagni che entrano ben dentro a terra, onde si può agevolmente condurvi, ed estrarne tutte le cose, che sia di bisogno. Oltre a questo vi sono trattenimenti di uccellaggioni, e di caccie, perchè le paludi, e' boschi anno gran copia d'uccelli, e di fiere. Anno miniere d'oro, d'argento, e di ferro elettissimo, e d'altri metalli ancora. Mandano fuori perle, e vasi di terra molto nobili, che volgarmente chiamano porcellana; e pelli per difendersi dal freddo molto preziose, e copia innumerabile di bambagia, di lino, di lana, di seta, e soda, e filata, e vesti d'ogni sorte. Traggono grande utilità del zucchero, e del mele, del riobarbaro, della cafura, del minio, del guado desiderato per tignere le vestimenta: abbondano e d'altri odori, e principalmente del muschio (del quale non trovo menzione alcuna appresso gli scrittori nè Latini, nè Greci) tratto d'alcune fiere, che anno effigie di volpe, ammazzate a furia di bastonate, dipoi putrefatte. Finalmente non anno bisogno di far venire di fuora niente, non solo per il vitto, ed ornamento, ma neppure per delizie, e per passatempi; e perciò non è alcun'altra nazione sotto'l Sole, appresso la quale si fermino ugualmente le ricchezze delle altre genti: persiocchè i Chini vendono di tutte le cose, ed all'incontro non comprano niente, se non per sorte il pepe dell'India per uso di certo intonacato odorifero. Ne v'era luogo a commercj esterni, se i Chini non avessero una certa infinita sete dell'argento. Questo

sto è da loro stimato più che l'oro, ed accumulano con grandissima avidità tanto quello, che si cava del medesimo paese, quanto quello, che è portato di regioni lontane. Il parlare degli edificj, dell'opere pubbliche, e private sarebbe cosa infinita. Anno circa dugento Città celebrate per la grandezza loro, e molte più poi del secondo ordine: le terre, e le castella dipoi, alcune delle quali fanno tre mila fuochi, e le ville sono quasi innumerabili: la maggior parte sono poste in sito eccellente, abbondano d'acque, e sono circondate da alte selve, tra le quali sono poste abitazioni molto eminenti di ricchi lavori, ornate di torri. Dipoi vi sono le ville de' nobili sparse per il paese, dove si riducono la state, con fabbriche magnifiche, le quali, o sono situate intorno a ombrose rive di fiumi, dove di continuo si sentono giocondi canti d'uccelli, e dolce mormorio delle correnti acque; ovvero sopra gioghi, e cime de' monti, e scoprono molto lontano giramenti di valli, e larghi spazj di terre, e di mare. Ma la bellezza delle Città è meravigliosa. Perciocchè sono poste alle riviere di fiumi navigabili, e cinte di fossi molto larghi, e profondi, e cerchiate di muraglie di sassi quadri le parti più basse, e le più alte di mattoni, i quali mattoni sono fatti della medesima sorte di terra, che i vasi di porcellana, e murati con ottima calcina, sicchè in breve tempo fanno tale presa, che appena dipoi si possono spezzare co' picconi. Le mura sono tanto larghe, che vi possono camminar sopra quattro uomini al pari, ed in alcuni luoghi sei, e per far più bella vista, vi sono aggiunti terrazzi, e veroni, e vie coperte, dove i capitani possono andar vagando per diporto: e lungo le mura tanto dalla parte di dentro, quanto di fuori delle Città, vi resta attorno attorno tanto spazio libero, che vi possono andare al pari sei uomini a cavallo. Per poter trarre per traverso, e spazzare la campagna vi sono spessi torrioni, e baluardi non molto distanti l'un dall' altro, che sporgono in fuori, coperti di tetti a padiglione fatti con maestrevole artificio, ed ornati di bellissimi corridori, e logge scoperte. Vi sono alcune di queste muraglie, che si sa di certo essere state fatte più di due mila anni sono, e con tutto ciò non si vede in esse nè pelo, nè corpo, nè difetto alcuno. Tanta severità, e rigidezza s'usa cogli ufficiali Regj, perchè rivegghino, e mantenghino le muraglie. Lo scompartimento poi di tutta la Città è fatto in questa maniera. V'ha due vie larghissime, che s'incrocicchiano insieme, e tanto diritte, che scuoprono agli occhi de' riguardanti quattro porte principali coperte di piastre di ferro con ornamento magnifico, e con entrata molto bella a vedere. Da queste vie diritte si partono poi dell'altre di mano in mano a traverso, le quali, e gli edificj pubblici, e privati, e le contrade distinguono. Dall'una, e dall'altra banda delle strade sono logge fatte, acciocchè quando e' piove, o è mal tempo, la plebe possa andare per esse attorno senza bagnarsi,

gnarsi, e vi sono sotto i fondachi, e le botteghe degli artefici, e de' faccendieri, e per tutto si veggono archi trionfali di pietra con tre porte per lo più, e fatti con grand'artificio, colle iscrizioni; le quali memorie lasciano i Vicerè, e Governatori Regj, quando escono d'ufficio. I palazzi de' Governatori, o Vicerè sono molto ampj, e magnifici, posti in luogo più frequentato, ed ornati di bellissimi giardini, di larghe peschiere, e di chiare fontane, e di varj condotti d'acque, sicchè non vi manca alcuna sorte di spasso. Vi sono ancora serbatoi d'uccelli, e barchi di fiere, e selve ridotte colle forbici in forma di verdi figure, e boschetti foltissimi, e prati distinti di varj fiori, talchè ciascun palazzo de' Vicerè si potrebbe quasi assomigliare ad una terra. Le case de' privati presso la marina sono basse; ma fra terra anno molti palchi, e sono ornate di varie pitture, ovvero intonacate con candidezza meravigliosa. Nel primo ingresso vi è un cortile, e da ogni parte sono compartiti alcuni armari, o nicchie, dove sono poste le statue de' falsi Dei. A questi s'aggiungono laghi pieni di pesci, e giardini in palco. Nelle fabbriche usano la materia molto polita, e con certi loro argomenti le danno colore, e splendore d'oro. Le tegole ancora sono polite ugualmente congiunte, e commesse con calcina per difendersi dalla pioggia, e' tetti durano i secoli interi, e gli ultimi embrici sono coperti di marmo, e lavorati con molta leggiadria. Innanzi le porte vi sono alberi alti, e molto dritti, che colla lor verdura fanno ombra, e col gratissimo aspetto, quasi con certo pasto, ricreano gli occhi, quanto si vogli stanchi. Le Città poi oltre a che la maggior parte, come s'è detto, sono bagnate da grossi fiumi, ve ne sono ancora di quelle, che per la comodità di condurvi, e di estrarne le robe, anno canali dentro di esse capaci di navi; come si vede ancora in molti luoghi della Fiandra, ed in alcune parti ancora d'Italia; e da ogni parte di questi canali sono le strade con argini, acciocchè vi si possa camminar per terra. V'ha ancora gran numero di ponti di pietra fatti con bell'artificio non solo nelle terre, ma ancora pel contado, ed in quei fiumi, che per la profondità dell'acqua non vi si possono fare le pile, e gli archi, in vece di ponte vi mettono delle navi legate insieme, e coperte di tavole, sopra le quali la gente passa comodamente; quando i fiumi per le soverchie pioggie ingrossano smisuratamente, si sciolgono gli ordini delle navi, ed in tanto vi stanno le barche a spese del Re, che passano le genti senza pagamento. Oltre a questo a spese del pubblico parimente si provede, che le fitte, e le aperture della terra, e l'acque stagnanti, e l'altre cose, che impediscono il cammino, non guastino le strade, anzi che ne' luoghi asprissimi, e nelle balze de' monti spezzando le pietre co' picconi, fanno le vie aperte, e libere con tale industria, e spesa, che in quel genere pareggiano l'antica magnificenza Romana. Vi sono ancora Tempj (sebbene per altro i Chini dispregiano gli Dei) bellissimi,

simi, e grandissimi di torri, e di tetti ornati: Oltre al pomerio (che è lo spazio intorno la Città fuori, e dentro le mura, dove non si può fabbricare) massimamente ne' luoghi marittimi sono borghi con strade fatte col medesimo ornamento, e colla medesima larghezza; e vi sono spessi alberghi, ed osterie da ricevere i forestieri, e negozianti; nelle quali, oltre alle delicate bevande, secondo l'uso di quella nazione, tengono cibi, e cotti, e crudi d'ogni sorte, e vivande esquisite. Sono i Chini (siccome gli altri popoli del medesimo clima) secondo che abitano, più verso Tramontana, o verso Mezzodì, più o meno olivastri, o bianchi, anno il naso piatto, e gli occhi molto piccoli; la barba rada, portano i capelli lunghi; e gli pettinano, e gli acconciano con diligenza, e gli stringono, e se gli legano insieme in cima del capo, ed in quella legatura mettono un lungo chiodo d'argento. Con tutto ciò non tutti portano i capelli nel medesimo modo: perciocchè quelli, che non pigliano moglie, dividono la chioma in due parti sopra la fronte: e' maritati la tengono unita, e confusa insieme, e con questo segno principalmente si distingue l'un ordine dall' altro. Gli uomini principali, e ricchi, e quelli che esercitano la milizia vestono di seta di varj colori; e' plebei, e poveri di lino, ovvero di bambagia. Perciocchè sebbene i Chini anno abbondanza di lana, non usano tesserla. Portano i sai all' usanza antica di Spagna insino alla cintola crespi, e pieni di pieghe, e colle falde distese, e le maniche larghe, e gonfie, e gli affibbiano co' bottoni dal lato sinistro. Portano anche una roba lunga fino a' piedi, la quale quelli, che sono di stirpe reale, ovvero anno qualche supremo magistrato, usano di ricamare coll' ago massimamente intorno la cintura, e gli altri all' orlo da piè. Portano un cappello alto, e tondo fatto di verghe sottilissime conteste con filo nero. Vestono calze fatte con maestrevole arteficio, e stivaletti molto gentili, o scarpe col tomaio di seta. Il verno foderano le vesti di preziose pelli di Martore, ovvero Zibellini, che anno il caldo molto temperato, e colla spessezza loro difendono da' venti, e colle medesime pelli, ma separate, cuoprono il collo. Per difendersi da' venti usano finestre molto ben serrate, ed invetriate. Agli altri rimedj, che usano la state per difendersi dal caldo, aggiungono anche questo, che fanno alcune spelonche, o grotte sotto terra in luoghi acconci, e vanno poi dispensando con meravigliosi ingegni l'aura quindi conceputa per tutte le parti della casa, prendendone più, o meno, come loro piace. Le donne usano grande arte in acconciarsi il capo, e mettono assai tempo, e diligenza in pettinarsi, ed accconciare i capelli, e poi li legano nella cima da ogni banda con una benda guernita di perle, e d'oro; e'l rimanente dell' abito loro non ha punto del lascivo. Stimano che la principal lode della bellezza, e leggiadria consista nell' aver i piedi piccoli, e sottili, e perciò da piccole, mentre anno i piedi ancora teneri

gli

gli legano con fasciature molto strette. L'onore della pudicizia è in gran pregio appresso le nobili matrone: si veggono di rado: e non escono in pubblico se non sopra alcune lettighette portatili coperte da ogni parte di veli; ed acciocchè possano vedere senz' esser vedute, anno dalle bande alcune finestrette, o gelosie fatte d'avorio, e gli schiavi le portano sopra le spalle, e sono accompagnate da molti servitori. L'adulterio è punito di pena capitale tanto nell' uomo, quanto nella donna. Nelle nozze la donna non dà la dote al marito, ma il marito alla moglie. Anno una sola moglie legittima, e con quella abitano, e quella è madre di famiglia, e tengono altre concubine in varj luoghi lungi dal cospetto di lei. Le meretrici (queste sono quasi tutte schiave) anno un luogo propio, e separato ne' sobborghi della Città. Fanno l'anno di dodici corsi lunari, ed ogni tre anni aggiungono uno alli dodici. Pigliano il principio dell' anno dal primo dì della Luna di Marzo. Celebrano quel dì con pubblica festa, e letizia, e ciascuno poi celebra il suo natale con private congratulazioni: si mandano scambievolmente presenti l'un l'altro, di poi fanno sontuosi conviti, massimamente di notte, e v'interpongono feste e giuochi con grand' apparato. Recitano commedie, e tragedie con grande spesa fatte, o di favole finte di nuovo, o di azioni prese dall' antiche Istorie, e non vi mancano istrioni, saltatori, ciurmadori, giocolatori, e buffoni; adornano le mura, e gli archi di verdi frondi; di splendenti rose, e di preziosi arazzi: le vie sono ripiene di odori, e di fiori; tengono torce, e lanterne accese agli alberi, a veroni, ed alle finestre, ed ogni cosa rimbomba di suono di stromenti di corde, e di concento di pifferi, e di voci. L'ordine che tengono ne' conviti è questo. Invitano molti, ed a ciascuno si mette la sua mensa, o al più una fra due, la quale è fatta di legno splendidissimo al pari dell' ebano ornato di varie figure, massimamente di cose salvatiche, e di certi tratti di linee (nel qual genere i Chini sono molto eccellenti) fatte d'argento, e d'oro a guisa di viticci, e questa pittura e splendore serve in vece di tovaglie, ma bene guerniscono le mense intorno d'alcuni frontali, o cortine di seta, che vanno insino a terra. I convitati stanno sopra sedie dipinte, e coperte di morbidi guancialetti, come appresso di noi, per sedere più agiatamente: dipoi la prima cosa sono posti per tutto l'orlo della tavola alcuni canestretti inghirlandati pieni di confetti, e di frutte; dentro a questo steccato, per dir così, posano l'altre vivande con ordine meraviglioso; e sebbene anno abbondanza d'ogni sorte di carne salvatica, e domestica, e di pesci, e d'ostriche, e quasi di tutti gli allettamenti della gola, tuttavia la carne di porco principalmente è desiderata alle mense parimente de' grandi, e de' mezzani; nè v'ha alcuno altro animale, del quale si facciano più vivande. Stimano che il toccare le vivande colle dita (come sono ordinariamente molto politi) sia atto

ru-

rustico ; prendono il boccone ancorchè sia di cose molto minute con alcuni ponteruoli, ovvero forchette d'argento, o d'oro, e se lo mettono in bocca con esse : beono spesso, e poco per volta, però usano bicchieri piccoli, e s'invitano a bere l'un l'altro scambievolmente con grand' onor di parole,: in tanto i servitori mettono i piatti in tavola con silenzio, ed ordine mirabile, e ad ogni messo di vivanda si mutano tutti gli stromenti della mensa ; questo ordine si tiene dagli uomini separatamente ; e le donne similmente da per se (tale è la gelosia de' mariti) fanno pasti col medesimo apparato nelle più secrete parti della casa. Fra plebei s'usa questo modo di salutare, fanno il pugno colla man sinistra, e lo cuoprono colla destra, e lo stringono insieme al petto più volte, ed accomodando il parlare al gesto mostrano di tenere l'amico riposto nel fondo del cuore. Ma i nobili distendono le braccie in arco, ed intrecciando fra di loro le dita si piegano più volte in fino in terra, e gareggiano tra di loro con amorevoli parole d'esser ciascuno l'ultimo a restare per onore del compagno. V'ha per tutto grandissimo numero d'artefici, e di bottegai, ed a ciascuno esercizio è assegnata la sua strada separata dall' altre ; sanno perfettamente l'arte della scultura, e della pittura, e così del fare stoviglie, di lavorare al torno, di smaltare ; lavorano opere di rame, e di ferro, e d'altri metalli, e di legname ancora eccellentemente ; ed in lavorando (che è molto meraviglioso) non anno bisogno, che alcuno gli aiuti a tenere acceso il fuoco. Perciocchè usano di acconciare alcuni cannoni in certa maniera, ed adattargli alla fucina, che ricevono il vento dalle caverne di sotto terra, e lo rendono di continuo. Apprendono prestamente a lavorare le cose meccaniche, o trovate nel paese, o portatevi d'altre regioni. Non è dubbio, che il fondere artiglierie, e lo stampare libri, e l'immagini (delle quali nuove invenzioni l'Europa tanto si gloria) è cosa antichissima appresso i Chini. All' artificio delle bombarde s'aggiugne ancora, che ne fanno alcune di pezzi, e dividendole in parti le portano o con facchini, o con giumenti dovunque fa di bisogno senza difficoltà. Usano di scrivere in alcune cartuccie lunghe, e strette fatte di papiro molto polito, e sottile, e non tirano le linee dalla sinistra verso la destra, come i Greci, nè dalla destra verso la sinistra, come gli Ebrei, ma da alto a basso, della qual maniera di scrittura mi ricordo aver veduto un libro stampato, e mandato di là in Roma nella libreria Vaticana, e similmente nella libreria di S. Lorenzo del Re Filippo in Ispagna. Usano le lettere, come l'Egiziache, che i Greci chiamarono Geroglifiche, una sola di esse serve ad esprimere un nome, ed alcune volte ancora un intero concetto. Quindi avviene, che sebbene i Chini hanno varie lingue, come quelli, che abitano in tante, e tanto fra di loro remote regioni, nondimeno tutti ugualmente intendono le cose scritte. Oltre al parlar propio di ciascheduna nazione,

ne, e provincia, v'è di più una lingua particolare, e comune de' dotti, che corrisponde appresso di noi alla lingua latina; e la chiamano volgarmente Mandarino; questa usano i cortigiani, i secretarj, i giudici, e tutti i magistrati, ed a questa danno opera con grandissima cura. Non vi si trova quasi nessuno, che si stia per le piazze ozioso, come s'è detto di sopra, ovvero che vada mendicando il pane. I magistrati tengono cura, che i monchi, e gli stroppiati delle mani, o d'altra parte del corpo, o che anno qualche infermità tanto grave, che in nessun modo posson procacciarsi il vitto, sieno notriti, e spesati da' parenti, e se non ne anno, ovvero se i parenti per la povertà non possono sostentargli, informatisi bene della cosa, acciocchè non vi si usi veruna fraude, sono condotti negli Spedali Regj. I ciechi, se sono mendici, si fanno lavorare nel mulino, e girare le macine, e gli altri stroppiati in qualsivoglia modo sono posti a diversi esercizj, secondo che le forze loro possono sostentare. Finalmente non v'è alcun luogo alla dappocaggine, o poltroneria. A distinguer gli spazj de' viaggi tengono questo modo. La più piccola misura chiamano in lor favella, Li, la quale contiene tanto di spazio, quanto si può udire la voce d'un uomo, che gridi in una campagna ugualmente piana, ed in tempo chiaro, e sereno. Dieci Li fanno un Pu, che risponde quasi alla lega di Spagna, perchè dieci Pu fanno una giornata di cammino, che chiamano volgarmente Ycan. Per fare viaggi non solo usano giumenti, ma ancora varie sorti di carrozze, e di lettighe, e di carri. S'aggiungono ancora cocchi, e carrette parte tirate da cavalli, parte ancora, dove le campagne sono così piane, che lo permettano, vanno a vela. E di vero i cocchieri non sono meno destri, ed intendenti, che i marinari a governare il timone, ed a voltare le vele con allentare, o ritirare la fune di esse, secondo che richiede il bisogno per prendere i venti. Non misurano i pregi delle cose con moneta, o danaio coniato, ma (come già si costumò nel Lazio) acciocchè non si possa falsificare, con pezzeti d'argento, e si spende a peso; e perciò portano in seno le forbici, ed un paio di bilancette in una cassetina di legno, ma per pesare le cose maggiori tengono in casa le bilancie approvate, e segnate dal pubblico; solamente battono bagattini di rame, colla forma pubblica, e gli portano forati, ed infilzati per pareggiare il prezzo dell'argento, ovvero per comperare le cose minute. Non lasciano andar male nulla per negligenza, che possa servire a qualche cosa; degli escrementi, ed altre brutture si servono ad ingrassare il terreno; de' cenci vilissimi per far la carta, e finalmente adoprano l'ossa de' cani ad intagliarle, e ridurle in varie figure. Si tiene, che gli usurai siano dannosi al pubblico, però sono castigati e con altre pene, e colla perdita de' danari, che si trova, che abbiano dato ad usura; solamente a' plebei ciechi, e storpiati, per sostentare la povertà loro è permesso piglia-

re qualche poco di frutto dell'aver loro. I bottegai sono obbligati tenere alla porta della bottega la tavoletta, dove sono descritte le merci; e gli speciali la mostra di' tutti i semplici; e gli uficiali vanno spesso a rivedergli, e non possono far composizioni, o mescolamenti, se non quando v'è di presente bisogno d'adoprargli; nè si permette, che serbino le composizioni molto tempo: mettono molta cura in allevare uccelli, ed insegnano lor parlare, ed atteggiare, e gli vendono; ed oltre agli ornamenti della natura, li vestono, ed ornano di colori diversi. Vi sono tante selve da tagliare legname, e cave d'ottimo ferro, e tante botteghe, che tessono tele di lino, e di bambagia, che danno gli strumenti, e la materia da fabbricar navi, che anno copia quasi incredibile d'arsenali, e d'apparato marittimo. Le navi grosse, che vanno solo a vela, delle quali s'è fatto menzione di sopra, le chiamano volgarmente Giunchi. Queste si fanno parte per combattere, ed anno alti castelli da poppa, e da proda, e parte sono più basse, che servono a far mercanzia, e portar merci. V'ha dell'altre, che chiamano Lantee, e Banconi, quelle anno sei remi, e queste tre soli: e dall'una, e dall' altra banda anno quattro, o sei galeotti per banco. Usano ancora navi lunghe, fatte a modo di galee, ma senza sperone, ed acciocchè possano solcare e'fiumi, e'guadi, col fondo piatto. Si veggono dell' altre fatte per andare lungo i liti per diporto colla poppa ornata d'oro, e d'argento, e guernite di camere, di gelosie, di corridori, e di giardini quasi a onta del mare. In somma v'ha tanta copia di navi, varie di forma, e di grandezza, che si dice, che i Capitani, e Governatori della marina, se occorre qualche subito bisogno, ragunano in un momento cinquecento fino in mille Giunchi, nè vi mancano in alcun tempo dell'anno armate ordinate in più luoghi per difendere il mare, e nettarlo da'corsali. E queste con grand' utilità di tutto il regno si sforzano di fare di sorte, che i mercanti, e'marinari di tutte le nazioni non solamente abbiano i commerci sicuri, ma possano anche andare, e venire senza sospetto alcuno. Impiastrano le carene con certa sorte di bitume, il quale è ottimo sì per riturare le fessure, sì ancora per conservare il legname da'tarli, ed altri animali nocevoli. Per votare e nettare le navi accomodano dai lati di dentro la tromba con più vasetti, con tale artificio, che qual si voglia uomo stando a sedere con muovere leggiermente or l'uno, or l'altro piede, votano in poche ore qual si voglia gran sentina. Anno copia incredibile di navi da fiumi, ed in quelle abita gran parte d'uomini colle mogli, e co'figliuoli, de' quali altri vanno a vettura, altri stanno di continuo fermi; fanno l'osteria, e la bottega nelle navi, e non solamente vi tengono da vendere tutte le cose da mangiare, ma ancora per il vestire, per ornamento, e per delizie; talchè per cammino, e per i fiumi non mancano i comodi, e la copia della Città. Vi sono di quelli, che dentro a quelle

na-

navi allievano grandissimi branchi d'uccelli da ingrassare, e massimamente di anitre; e l'accrescere il branco è cosa molto facile, perchè per far nascere i pulcini, non fanno covare l'uova alla madre, ma le riscaldano col calore temperato del fuoco; la notte tengono questi animali dentro la nave, e la mattina, come si fa dì, gli mandano ne' campi dove è seminato il riso, e quivi, con gran comodo de' contadini pascono con una certa meravigliosa ingordigia l'erbe, che nuocono a' seminati, e la sera al suon del cembalo ovvero del tamburo ritornano tutte a' loro branchi, ed a' loro pollai. V'è poi copia grandissima di piccole barchette, che non lasciano, che ne' luoghi fra terra manchino a gli abitatori pesci o di fiumi, o di mare, di sapore eccellente. La Primavera, perchè i fiumi ingrossano e per le pioggie, e per le nevi, che si distruggono, grandissimi branchi di pesci marini vengono di mare alle bocche de' fiumi per far l'uova, e figliare; e le genti del paese vicino tratte dal guadagno, corrono subito a schiere con reti, e con giacchi, e senza molta fatica ne fanno grandissime prese; e quindi i marinari de' fiumi comprano da quei di mare gran copia d'ottimi pesci per piccol prezzo, e riponendogli in alcune corbe fatte di vimini foderate di carta unta, acciocchè si mantengano più umidi, mutando spesso l'acqua, e mettendovi da mangiare, gli portano vivi ne' luoghi fra terra molto lontani; dove poi tratti dalle strette stanze, e posti in ampj vivai, ed in larghe fosse della Città, servono tutto l'anno a fare conviti, e banchetti magnifici. Usano diversi artificj da pescare, ma questo è di molto spasso; anno alcuni corbi domestici, e grandi assuefatti a tal preda, e legano loro il collo con un nodo tanto largo, che non impedisce loro il respirare, ma non possono già inghiottire, e mandar giù il cibo; questi cavati dalle gabbie si tuffano con meraviglioso ingegno sotto l'acqua, e prendono i pesciolini piccoli colla bocca, ed i maggiori col becco, e gli portano alle barche, onde sono partiti, e fanno quest'opera, fino a che i padroni sciolgono loro la gola, e gli lasciano mangiare quanto anno di bisogno. Questi sono i principali trattenimenti de' magistrati. La più parte degli uomini attendono alle lettere. Pochi dann'opera alla Medicina, ed alla Fisica, ed alla Astronomia: anno le ragioni, e le leggi scritte più di due mila anni sono, e (come dicono) non mai dipoi mutate. A queste, perchè le aprono la via agli onori, e magistrati attendono a gara la più parte degli uomini: delle cose politiche, e del governo de' regni, e disputano fra di loro, e quando possono domandano a' forestieri. Il Re tiene quasi in tutte le terre scuole, e studj pubblici, e sostenta eccellenti maestri con onorati stipendj, e' fanciulli, e giovanetti levati dalle minori scuole, e da' primi digrossamenti, sono messi in questi studj, e' governatori, e capi di essi, quelli che veggono tardi, e negligenti prima gli riprendono, dipoi gli frustano, ed alla fine gli cacciano con vergogna; e gli altri secondo il profitto, e la diligenza di ciascuno

cuno innalzano colle lodi. Oltre a questo i censori regj riveggono ogni tre anni gli studj pubblicamente, e tengono questo modo di giudicare l'ingegno, e la dottrina degli studenti. Ne' principali studj di ciascun regno sono a questo effetto sale ampie, e spaziose fornite di tavole, e di sedie. Quivi son chiamati i giovani d'altre provincie (acciocchè non si dia luogo al favore) e la mattina, cercando prima che non avessero alcun libro in seno, sono rinchiusi in dette sale, portando seco solamente carta da scrivere; e quivi i Censori propongono subito questioni della repubblica, e del regno, e così delle liti de' privati, e poi tenendo serrate le porte, e postevi guardie, scrivono ciascuno secondo l'ingegno, e sapere suo; e con tanto maggiore studio, che in quel paragone si tratta non solo dell'onore, ma ancora dello stato di ciascuno; e sul far della notte s'aprono le porte, e si prendono gli scritti di ciascuno, dove è notato il nome, l'origine, e la patria dell' autore. Dipoi i Censori licenziati i giovani, considerano fra loro per agio quelli scritti, e di tutto quel numero eleggono prima tre mila; dipoi fra quelli ne scelgono trecento; dipoi di quei trecento scelgono novanta i migliori, e questo è poi tenuto il fiore della sapienza, nè si cerca di fargli passare per altro vaglio: perciocchè tanti dottori vi si costuma di descrivere per supplemento de' giudici in ciascuno regno. Dipoi si denuncia il dì, nel quale per voce del banditore s'anno da pubblicare i nomi de' vincitori. E di nuovo si fa gran concorso di gente da ogni parte; e questi, che conseguiscono la corona, sono pubblicati maestri con grande onore di parole, e quel dì si trapassa con gran pompa, e celebrità di conviti, e di feste. I nuovi maestri vanno attorno per la Città sopra cavalli ben guerniti con gran plauso, e compagnia di tutti gli ordini, e dipoi sono mandati al palazzo reale; e 'l Re gli fa mettere fra Loizj, che è titolo, che si dà a tutti i nobili; ed assegna loro uno stipendio da pagarsi ogn'anno, per mantenere il grado, ed allora finalmente si abbracciano fra loro, e tengono, che l'intrinsichezza di quel Collegio sia molto santa, e riguardevole. Dipoi del corpo de' Loizj si costuma creare i Giudici, i consiglieri, e' magistrati, nè possono per ambizione, o corruttele montare subito a più alti gradi senz'aver dato qualche saggio di se ne' luoghi più bassi, ma quando sono provati, e sperimentati ne' luoghi inferiori, sormontano grado per grado a' superiori. Per tutto è grandissimo numero de' magistrati minori: ma i maggiori in ciascheduna metropoli sono cinque con podestà amplissima; e questi, acciocchè siano voti d'odio, e d'amore per esser tra gente non conosciuta, e seguitino nel giudicare la diritta ragione, non sono nativi del paese, dove amministrano giustizia. Tra questi di consenso di tutti il primo luogo di dignità, e d'imperio ritiene il Tutan. Questo quasi come Vicario del Re è preposto a tutta la provincia; e per maggior dignità abita in un luogo propio, e separato dagli altri

Governatori. A questo vanno tutte le cose gravi, e di grand'importanza; egli decide la maggior parte per se stesso, ed avvisa sovente il Re per lettere di tutto lo stato delle cose. Il secondo luogo dopo costui tiene il Poncasio, il quale ha la cura dell'entrate pubbliche, e del fisco Regio: questo con un gran numero di scrivani, e di guardiani tien la cura della Tesoreria, rivede le ragioni, e' libri, e distribuisce gli stipendj, che si pagano d'anno in anno, e' salarj, e le mercedi. Seguita poi l'Ancasso, il quale con un consiglio d'uomini eletti, non solamente giudica le differenze, e le liti civili, ma ancora fa i processi delle cose criminali; ed a questo tribunale s'appellano in tutto quel regno quelli, che si tengono aggravati nelle cose di più importanza. Dipoi l'Aitan governa le cose della guerra, scrive gli eserciti, provede l'armate, e principalmente ha cura, che i forestieri a poco a poco non penetrino nelle Citta, e ne' luoghi fra terra. All'Aitan è soggetto il Luitisio, che tiene l'ultimo luogo, il quale similmente è perito della guerra, ed ad arbitrio dell'Aitan, secondo che richiede il bisogno, va coll'esercito in varie spedizioni. V'ha di quelli, che danno altri, e più nomi a' Governatori, ma questo è certo, che a tutti si porta gran rispetto, e ritengono maravigliosa maestà, e ciascuno di essi, eccetto il Luitisio, ha dieci consiglieri uomini elettissimi, ma di dignità disuguale, cinque del primo ordine seggono alla destra, che appo i Chini si reputa ad onore, colla cintola d'oro, e col cappello giallo (che è colore regio) ed altrettanti stanno alla sinistra del secondo ordine, distinti colla cintola d'argento, e col cappello azzurro. Quando il presidente muore nella provincia, il più antico de' consiglieri succede nel suo luogo. Del medesimo numero si mandano i Legati a rivedere, e purgare la provincia per ordine del Re. Ma tutti i presidenti, e consiglieri parimente portano al petto, ed alle spalle un'insegna reale, che è un serpente tessuto di fila d'oro, nè è lecito a' minori Governatori, o agli altri, eccetto il maestro delle guardie, parlare ad alcuno di questi superiori, se non ginocchioni. Quando vanno nella provincia non anno a provedersi nè per il viaggio nè per alloggiare, nè per gli altri bisogni della vita, niente altro, che di vestimenta, e d'alcuni famiglj, perchè in tutte le terre sono i ministri regj, che proveggono ciascuno di tutte le cose cortesemente, secondo il grado suo; e se vogliono piuttosto andare ad alloggiare con amici privati, in luogo del vitto è dato loro altrettanto in danari. Quando vanno a prender l'ufficio, vengono loro incontra sotto l'insegne prima le compagnie della fanteria, e le squadre de' cavalli, e poi gli altri ordini con bella mostra, e con diversi canti, ed armonia; e con questa frequenza il nuovo Governatore è accompagnato per le strade della Città ornate di superbi arazzi, e di gran copia di fiori, e di diversi odori fino al palazzo, dove sono i ministri, e servitori regj, che senza alcuna sua noia lo proveggono di cibi, addobbamenti, e masserizie se-

condo il grado: ed acciocchè egli conosca d'aver molti testimonj consapevoli di tutte le azioni, e di tutta la vita sua, dentro al medesimo palazzo, pure a spese del Re, sono mantenuti i cortigiani, per accompagnare il Vicerè, i segretarj, i sergenti, e mazzieri, e tutti i ministri della ragione, ed a tutti sono assegnate le loro stanze da abitare, e da mangiare. Il modo di far ragione è questo. Il Vicerè la mattina per tempo monta sopra un alto tribunale, e vi stà fino alla sera, solamente se gli danno poche ore per riposarsi di Mezzodì, e da' lati seggono i giudici, e la corte gli sta dattorno pronta ad esequire i comandamenti; e quelli, che vengono a domandar ragione, intromessi da' portieri si chinano subito in terra, e poi, o per se stessi di lontano dicono con alta voce quello, che desiderano; ovvero danno a' segretarj la supplica, che si legga palesemente. Il Vicerè considerata la domanda con i consiglieri, risponde, e la risposta è scritta dal segretario, ed egli poi la conferma segnandola di sua mano con terra rossa. Tutte le cose si spediscono palesemente: il trattare a solo a solo, e parlare di segreto, e' nascosti bisbigli sono vietati per non dar adito alle scelleratezze, ed alle fraudi, che si fanno in occulto. Le cause capitali sono prolungate più volte, nè si procede al condannare, se i giudici non anno veduto, e considerato la causa, sicchè in tanta moltitudine di gente sono molto pochi quelli, che finiscono la vita per mano del manigoldo. Ma in tanto sono tenuti prigioni, e guardati con gran diligenza in un luogo ampio a guisa d'una terra, e cerchiato di mura molto alte; e'l medesimo è fornito di botteghe da vendere, e da lavorare, dove si può comperare di tutte le cose necessarie ad ogni uso della vita, acciocchè non sia di bisogno di provedersi nulla di fuora. A guardia della carcere stà un uomo di grand' autorità con gran numero di birri, il quale e per se stesso, e per mezzo de' suoi rivede ogni giorno l'ordine delle guardie, e sta molto vigilante, che niuno, o corrotti i ministri con danari, o rotte le mura, o sospese funi da qualche parte, o in alcun modo possa fuggire. Le genti, che servono alla piazza, ed alla Corte sono tenute sotto disciplina molto severa. Gli errori, ed ogni mormorio è punito con grave pena; a' delinquenti, acciocchè la vergogna sia più palese, si dà una certa banderuola in mano, e stanno ginocchioni con quella insegna fino alla fine dell' udienza, e finalmente sono frustati acerbamente ad arbitrio del Vicerè: e vederesti molti per tutto (nè questo, per l'assuefazione, si tiene a vergogna) colla faccia piena di lividi per le percosse, e coperta di piastrelli. Quando i Presidenti escono in pubblico, sono portati, come abbiamo detto, sopra una magnifica sedia con gran corte, e grandi schiere di clienti, e d'amici; e stanno senza mai voltar gli occhi in alcuna parte (nel qual genere si esercitano fino da fanciulli) e nel volto dimostrano molta gravità, e severità. Dietro gli vengono cavalli imbrigliati, e d'attorno gli sono molte ombrelle: dinanzi ad essi va

una schiera di mazzieri, che altri portano le reali bandiere, altri le canne inarsicciate per frustare, altri mazze d'argento, altri in una tavoletta ingessata, che pende loro dalle spalle con fiocchi di seta, portano scritto l'imperio, e la potestà del Governatore. Questi tutti vanno a due a due, e con grida fanno discostar la plebe, la quale, o si ritira tostamente per le case, ovvero per fare onore al Governatore spazza le strade, e nel passare si tiene maraviglioso silenzio, e non solamente non è lecito interrompere il Governatore, ma neppure guardarlo in viso. Sostentano le cose della guerra non tanto col coraggio, e colla fermezza, quanto col numero, e colle macchine, e principalmente colla buona disciplina. Oltre alle genti fatte fuori dell' ordine, che quando il bisogno lo ricerca, si descrivono per varj luoghi; in tutte le Città sono presidj gagliardi, e fermi; sopra le mura stanno le sentinelle, le quali sono spesse volte reviste da' superiori, e si tengono buone guardie alle porte, e nel chiuderle oltre all' altre serrature, e chiavistelli, attaccano ogni sera con la colla alle fessure delle porte un pezzetto di carta sigillata, nè è concesso l'aprirle, se il medesimo segno non è prima riveduto, e ben riconosciuto da' ministri pubblici. A' confini del regno sono spesse fortezze, e piccole, ma dalla banda de' Tartari v'ha una muraglia grandissima di lunghezza di più di dugento leghe, che è lo spazio fra due monti di meravigliosa altezza, e queste sono fortissime frontiere di quel paese: e come da quella parte si sente alcun romore di guerra, subito che è fatto segno dalle guardie, la gente delle castella, e delle terre vicine corre alle Fortezze, fino a che arrivino i Capitani mandati dal Re con giusto esercito. I soldati a cavallo entrano in battaglia molto ben guerniti, ed armati, e portano quattro spade, che pendono dall' arcione della sella, e combattono con due spade per volta con molta destrezza; la fanteria ancora va a combattere ben armata, ed a questi, ed a quelli si paga grosso stipendio fedelmente; il Generale fa grand' onore agli uomini valorosi, ed il medesimo dà grave castigo a' codardi, ed a' disleali. Quelli che non sono descritti nella milizia, non possono portare alcuna sorte d'arme, la qual cosa assicura il paese da tumulti civili. E siccome gli altri magistrati, acciocchè governino più santamente, e nel giudicare diano sentenze incorrotte, sono chiamati di paesi lontani, così i Capitani, e' condottieri sono eletti della medesima provincia, acciocchè dall' amore de' figliuoli, e delle mogli siano maggiormente infiammati a sottentrare a' pericoli della guerra, ed a combattere più valorosamente per l'avere, e per le famiglie loro. Questi tanti Governatori, giudici, e popoli anno un capo di nome, e d'autorità regia, che è padrone della vita, e della morte di tutti; e questo, o se riguardi la frequenza della gente, che l'accompagna, e de' ministri che lo servono, ovvero la meravigliosa bellezza, ed ampiezza della casa, o l'istessa maniera della discipli-

na

na domestica, ritiene una venerabil maestà. Ha otto consiglieri, uomini scelti di tutto l'ordine de' Loizj, e tiene il secondo grado di dignità dopo il Re, ed è come un sommo oracolo di tutta quella nazione. Mantiene circa sessanta mogli, le quali sono servite solamente da donne, o da Eunuchi: egli non suole quasi mai uscir del palazzo, se non quando muta stanza, ovvero quando va alla guerra: questo è avvisato continovamente di tutto lo stato delle provincie, e delle azioni de' Governatori, perciocchè vi sono i corrieri di maniera ordinati, che ogni mese di qual si voglia provincia sono portate le lettere alla corte. Questi corrieri trovando i cavalli ordinati per cammino quasi con uguali intervalli corrono velocissimamente, e quasi volano, ed ad ogni posta avvisano innanzi la venuta loro, o con isquille, che pendono dal collo della bestia, ovvero ancora come appresso di noi, con corni, acciocchè siano subito messi in punto i cavalli freschi, ovvero apprestate le navi per passare i fiumi. Oltre a questo egli in alcuni tempi ordinati spedisce uomini sufficienti con ampia potestà per tutte le parti del regno a vedere, e considerare tutte le cose presenzialmente. Anzi ancora è solito mandare alcuni del numero de' suoi fedeli estraordinariamente a questo effetto medesimo, facendogli giurare privatamente d'esequire l'ufficio con cura, e con fedeltà; ed acciocchè questo si faccia più occultamente, il Re tiene appresso di se molte patenti sottoscritte di sua mano, e munite del suo sigillo, ed acciocchè la cosa stia più segreta, non v'è notato il nome del ministro, e de' luoghi, e delle persone. Quindi quando è tempo, quello che è destinato per Visitatore, e per Censore, avuta la patente in segreto, va scorrendo per quella provincia, che il Re gli ha ordinato in parole, come uomo privato, e dissimulando la sua commissione sta attorno a' Governatori, e Presidenti, mentre amministrano le cose pubbliche, e massimamente quando rendono ragione. Quando si è bene informato di quello che vuole, allora va in consiglio, e subito presentata la patente, prestamente viene collocato nella sedia con maravigliosa venerazione di tutti, come sommo Giudice, ed arbitro di tutto il consiglio. Di poi secondo che richiede il bisogno, altri orna di lodi, e gli tira a più alti gradi; altri, senza che alcuno cerchi dal castigo sottrarsi, o priva del grado, o punisce con più gravi pene. E con questa paura principalmente i Magistrati, e' Giudici sono tenuti a segno. In tutte le provincie si tiene una tavola d'oro velata, dove è scritto il nome del Re. Ad ogni tornar di Luna i Loizj, e tutti i Governatori vanno a fare riverenza a quella tavola, e levato il velo l'adorano come l'istessa persona del Re. Morto il Re, succede il maggiore de' figliuoli, e se non vi sono figliuoli (che in tanta turba di mogli è cosa molto rara) il più stretto parente della stirpe reale. Gli altri, acciocchè per causa loro non nasca alcun tumulto, sono tenuti in palazzi quindi lontani, fatti a gui-

sa di terre con magnificenza incredibile, e con ornamenti, ed apparato reale, come in una libera prigione, e ne va loro la vita, se escono di quei confini senza licenza de' superiori. Il Re accoglie con molte carezze, ed onore gli ambasciadori de' Re, che vengono a far seco amicizia, ovvero sono congiunti di pari confederazione, mandando loro incontro la nobiltà; e spedita la legazione per onorargli dà loro titolo di Loizj, e gli rimanda a casa con ampi doni. Quanto a' tesori, e masse ragunate dell' oro, e dell' argento si raccontano cose meravigliose, e vi sono di quelli, che riducendo il conto alla ragione della moneta nostra, affermano di certo, che il Re ha d' entrata ogn' anno cento venti milioni d' oro, quanto appena lasciò morendo nella camera Imperiale l' Imperador Vespasiano, il quale fu diligentissimo nell' accumular tesoro, somma di vero molto grande, e la quale meritamente porta seco qualche difficoltà ad esser creduta. Tuttavia è chiaro, che nella scala sola di Canton, la quale è inferiore di celebrità, e di ricchezze a molte altre scale del medesimo paese, cava circa cent' ottanta mila coronati solamente del dazio del sale; ed in una certa piccola terra della medesima costa di Canton cava più di cento mila coronati, solamente delle decime del riso. Sicchè chi considererà bene la grandezza dell' imperio, la frequenza de' popoli, le gravezze imposte alle teste, ed a' fochi, le gabelle delle mercanzie, le decime di tutte le biade, le rendite de' metalli, e l' altre entrate non dubiterà punto, che non vengano al fisco smisurate somme di danari. A questo s' aggiugne una cosa di non piccolo momento ad accrescere le ricchezze, che secondo l' usanza de' Turchi, e di tutta la setta Maomettana sotto l' imperio, e dentro a' confini de' Chini niuno, fuori che il Re solo, mette dazj, o gravezze; non vi sono, come appresso di noi, nè Conti, nè Duchi, nè Marchesi, nè Baroni, nè Signori d' alcuna maniera. Il Re dà i magistrati, e governi non tanto in luogo di beneficio, o di premio, quanto di fatica, o d' ufficio, e' titoli splendidi d' onori, e le grandi entrate non ricadono agli eredi vili, e dappochi: ciascuno procaccia a se le sue ricchezze, e gli onori con ogni studio, e diligenza, ed i dappochi, e poltroni sotto pretesto della nobiltà non occupano i luoghi degli uomini valorosi, e vigilanti. Questi sono quasi i beni, e le lodi de' Chini, le quali nondimeno non è dubbio, che sono superate da' mali più gravi, e da' vizj maggiori. Quella nazione non tiene alcuna cura della religione, la quale è la prima, e principal parte della giustizia. Portano molto poco rispetto a' sacerdoti (che in lor linguaggio chiamano Ossioni, e visitano volgarmente i tempj più per usanza, e per un ordine, che perchè credano, che gli Dei tengano cura delle cose de' mortali, ovvero che Iddio sia presente alle parole, a' fatti, ed a' pensieri degli uomini. Si crede di certo, come s' è detto di sopra, che ricevessero già il Vangelo da S. Tomaso Apostolo, di che ne fa testimonianza

l'immagine d'una donna grande, che tiene un bambino in braccio, alla quale secondo il costume nostro sospendono fino al dì d'oggi lampade accese. Ma ormai non v'è restata alcuna memoria dell'Apostolo, e non sanno che immagine sia quella; di sorte che o per la lontananza delle regioni, o per lungo mancamento de'coltivatori, è perito in quel regno tutto il seme della pietà Cristiana. Quelli, che appresso di loro sono tenuti più savj, seguitano quasi i sogni di Pitagora del trapassare dell'anime d'un corpo in un altro; ma tengono questa loro opinione secreta; e secondo i meriti della passata vita credono, siccome si tiene per comun parere di tutte le nazioni, che si diano a ciascuno i premj, e le pene; ed assegnano loro le stanze ripiene di tutte quelle cose, che volgarmente sono stimate per supreme felicità, o estreme infelicità. Portano i capelli lunghi, e gli acconciano con molto studio, perchè credono d'aver ad essere una volta tirati per essi quasi per manico al cielo: e' sacerdoti all'incontro (i quali vivono vita come monastica) si radono il capo, perchè anno speranza d'aver a salire in cielo anche senza cotale aiuto. Dicono, che il mondo nel suo cominciamento fu creato d'acqua, la quale sendo grandemente commossa, ed agitata, della spuma, e de'sonagli diede materia a formare il cielo, e delle parti più basse, e più grosse si formò la terra, e l'altre parti riserbò per se. Se gli domandi, chi fu quello, che da principio commosse l'acque, rispondono, che fu dato loro forza di muoversi per se stesse. Se di nuovo domandi da chi avessero quell'istessa forza, e virtù, sogghignano, come se quivi debba fermarsi, e non procedere più oltre. Dicono, che i primi uomini insieme cogli animali, e colle piante nacquero della terra, e che da prima non avendo alcuna ragione, o legge, andavano vagando come le fiere, ed erano soliti vivere di coccole d'alberi, e di carni crude, e di bere il sangue: di poi seguitando la ragione come guida, e maestra, impararono a vivere di biade, a fabbricare e case, e Città, ed usando il debito studio a poco a poco, lasciata quella vita barbara, e rozza, si ridussero a viver civilmente, e divennero mansueti. Molti di loro adorano le mute statue, o ancora pietre senza forma alcuna, che questi sono quasi gli Dei de'Gentili. Oltre a questo ripongono nel numero degli Dei gli inventori di ciaschedun'arte, e gli altri, che o in pubblico, o in privato fanno a' mortali qualche gran beneficio; alcuni ancora i padri, e le madri, e le persone a loro care, ed a questi dirizzano statue, e tempj, e fanno voti, ed abbruciano incensi, non solamente quando sono morti, ma tal volta (che è molto più abominevole) mentre sono ancora in vita. Altri giudicano doversi con ogni studio adorare il Sole, e la Luna, e le stelle, e principalmente il Cielo stesso, donde derivano in terra tutti quanti i beni. Vi sono ancora di quelli, che adorano i mostri infernali succinti di serpenti, e spiranti fuoco in quella forma, che noi altri in Europa dipingiamo i diavoli;

voli; nè fanno questo tanto per ottenere comodo alcuno, quanto per rimuovere da se il male, perchè temono meravigliosamente cotali apparizioni, che alcune volte si mostrano loro. Ma quelli, che adorano gli Idoli, usano fra gli altri principalmente questa maniera di superstizione degna di riso; quando anno ad entrare in cammino, o a principiar qual si voglia cosa d'importanza, fatta orazione alla statua, osservano le sorti, e tengono questo modo per gittarle. Anno due mezze palle di legno di grandezza com'una noce passate con un filo, e le gittano a caso dinanzi alla statua. Se amendue cadono col piano all'insù, ovvero l'una col piano e l'altra col colmo (il che si tiene volgarmente per infelice augurio) dicono parole ingiuriose, e villane all' Idolo: di poi quasi pentiti di tali villanie, di nuovo si sforzano con lusinghe, con voti, e con prieghi di rendersela propizio. Ma se nulladimeno le sorti riescono contrarie, castigano l'Idolo più acerbamente; aggiungono alle parole le bastonate, lo gittano nell'acqua, o nel fuoco; e di poi di nuovo si sforzano di placarlo con lusinghe, e con promesse, e perseverano in questo scambiamento ora di buoni, ora di cattivi trattamenti, fino a tanto che amendue le mezze palle tratte per le sorti caschino col piano all'ingiù. Allora con canti fatti a misura rendono grazie, e lodano il vano Dio: dipoi ancora gli offeriscono galline cotte, e condite soavemente, ed anitre, oche, riso, ed ancora, che appresso di loro è di grand'onore per le mense, un capo di porco, ed una gran coppa di vino. Di poi pigliano di tutte quelle vivande qualche cosa, le punte degli orecchi del porco, e l'unghie degli altri animali, e messele in un gran piatto, le offeriscono all' Idolo sull' altare spruzzandole col vino (che è il costume antico, che chiamano libare) e si mangiano di poi l'altre vivande con balli, e con molta allegrezza. Fanno l'esequie a' morti in questo modo. Quando muore il padre di famiglia lo vestono de' migliori vestimenti, che abbia, e lo pongono sopra una sedia onorata, e prima la moglie, di poi i figliuoli, e di mano in mano gli altri, e parenti, ed amici inginocchiandosegli dinanzi con lamenti, e con lagrime fanno l'ultima dipartenza. Di poi rinchiuggono il corpo dentro una cassa fatta di legname odorato, e che non si putrefaccia, acciocchè non si senta fuori il puzzo, intasano bene le commettiture, e con altre materie, e con piastre di ferro diligentemente, e sospendono quella cassa alta da terra in una ampia, e segreta stanza, dove le mura sono coperte di panni lini, e la cuoprono con un lenzuolo, nel quale si vede dipinta l'immagine del morto. Innanzi a questa stanza, ovvero all'entrare della casa stanno le mense cariche di preziose vivande. La cassa si serba in casa quindici giorni continui, e' parenti, ed amici frequentano quel luogo per amorevolezza; ma i sacerdoti massimamente di notte fanno sacrificio agli Dei infernali, ed abbruciano alcune carte dipinte, o sopra il cadave-

ro del morto con alcune certe prefazioni in versi; ovvero attaccatele alle corde distese per tutta la casa, le vanno agitando, e gridando, che con quel moto credono, che l'anima del morto se ne vada tosto alle stelle. E dopo quindici giorni l'arca si porta in un luogo alla campagna ordinato per la sepoltura con solenne pompa. Quivi il tempo a poco a poco consuma il cadavero, che vi è dentro rinchiuso, ed in tanto gli Ossioni attendono a far conviti, e banchetti; ed allettati da questi pasti anno principalmente l'occhio a' mortorj de' ricchi. I parenti fanno bruno del morto due, ed ancora tre anni, nel qual tempo portano sopra la carne una veste più grossa, e si cingono con una corda aspra. I figliuoli se anno ufficio pubblico, subito rinunciano il magistrato. E questo è quanto a' sepolcri. Ma le cose marittime ancora non mancano delle loro superstizioni. Quando varano le navi, le consacrano alla Luna, o a qualche favoloso Dio; ed anno per costume di benedirle con alcune preci, ed espiazioni; e così nell'altre cose osservano diversi riti, e cerimonie. V'ha di quelli, che del tutto, e senza timore di pena si fanno beffe di tutti gli Dei, e Spiriti, e credono, che sia la medesima morte degli uomini e delle bestie, e pensano, che dopo la morte non resti niente. A questa opinione, che anno degli Dei, corrisponde la fede, che anno fra di loro gli uomini stessi, la quale tanto osservano, quanto richiede la necessità del commercio, e l'utile ragione della riputazione; tolta via quella non sarebbe molto sicuro fidarsi di loro; anzi in molte cose paiono del tutto privi dell'umanità; non amano i forestieri, e (come s'è detto) non tengono stretta domestichezza con essi, nè sono punto ospitali. Quando sono oppressi da debiti, danno i figliuoli per ischiavi, o in pegno, ovvero ancora (che è cosa molto più brutta, e scellerata) usando ogni arte del ruffianesimo, mettono le figliuole ne' prostiboli, perchè guadagnino con far altrui copia del corpo loro. Si lasciano crescere l'unghie a meraviglia, quasi questo (come già appresso i Greci l'andare in pianelle, e'l portare i capelli lunghi) sia indizio d'uomo nobile, e che non sia occupato in esercizj meccanici. I giudici delle cose capitali con differire più volte i termini della causa sotto specie di clemenza, esercitano gran crudeltà: perciocchè i rei in tanto, che sempre ve n'ha gran moltitudine, carichi di catene massimamente di notte, e zeppi fra di loro grandemente, son tenuti in prigioni così aspre, e brutte, che molti ogn'anno chiamano la morte prolungata da' Giudici, e non pochi s'ammazzano per se stessi. In tanto bene spesso nel cospetto de' Giudici, che mangiano, o scherzano, si fanno le inquisizioni importantissime per ritrovar la verità per via de' tormenti, de' quali anno molte altre maniere, e questo è molto usato. In vece de' fasci delle verghe, usano una canna alta un braccio, della quale facemmo menzione di sopra, larga nella superficie, che è vota, quattro dita, e grossa uno, ed inarsicciata, acciocchè

ciocchè faccia maggior percossa; e fanno distendere i rei, e spesse volte innocenti, in terra bocconi, e con questo stromento di crudeltà percuotono così agramente, ed acerbamente le membra, e le piante loro, che quelli, che non sono di corpo ben gagliardo, o se ne partono guasti, e storpiati; ovvero tal volta fra' tormenti finiscono la vita. Con questa crudeltà di quella nazione è congiunta ancora la libidine molto licenziosa: attendono alla gola, ed al ventre, ed agli altri piaceri indegni dell'uomo con molta intemperanza. Le leggi, e gli statuti sono tali, che rendono i popoli più atti alla servitù, ed alla viltà, che alla virtù, ed alla grandezza dell'animo, e perciò ancora nelle cose di guerra non senza cagione son giudicati inferiori all'altre nazioni, per le guerre più gravi si servono de' soldati forestieri, e questo è il sostentamento della guerra. Il Re con una certa barbara, e sciocca arroganza si chiama padrone del mondo, e figliuolo del cielo. Tiene ufficiali, ed esattori severissimi, colli quali va diminuendo l'avere de' privati, e le facoltà acquistate con gran sudore, e vigilanza; ed ha ordinato una disonesta gabella sopra 'l guadagno delle meretrici, il che si legge essere stato già ancora fatto dall'Imperador Caligola. Usa grandissima alterezza, e superbia verso gli ambasciadori de' Re stranieri (che sono molti dominanti a varie nazioni, l'imperio delle quali fu già deposto da' Re della China) che stanno sotto la protezione, e patrocinio suo. Questi entrano nella Città Regia sopra un ronzino piccolo, che in vece di briglia si governa con un vile capestro, nè si fa loro onore alcuno: di poi entrano a piedi dentro all'andito del palazzo, e vanno a quella parte, dove intendono che sta il Re (perciocchè non è concesso loro venire in alcun modo nel cospetto suo) adorandolo cinque volte per uguali intervalli: di poi espongono la legazione ginocchioni ad alta voce: quivi è presente il Presidente del consiglio con un cancelliere, che scrive il tutto, e'l medesimo, come messaggiere di Dio gli porta la risposta da parte del Re; e l'Ambasciadore, avuta la risposta, si parte all'indietro, e tratto tratto inginocchiandosi senza ricevere alcuno onore. Fra queste, ed altre cose molto più brutte, le quali non ardirebbono menzionare gli uomini bene accostumati, con tutto ciò i Chini con gran superbia sprezzano tutte le altre nazioni a comparazione della loro, e le stimano rozze, pigre, e barbare: delle cose loro solamente, e sentono, e parlano con magnificenza, e vanagloria. Tuttavia pare, che attribuiscano qual cosa agli uomini della nostra nazione, perchè dicono, che i Chini anno due occhi, e gli uomini di Europa uno, e gli altri niuno. Quanto sia difficile seminare la disciplina Cristiana tra questi costumi, ed ordini, lo giudicherà agevolmente ciascuno, che sia buono stimatore delle cose. Ostano le leggi, e gli editti Regi, e la difficoltà dell'entrare nel regno. Ostano le cospirazioni de' sacerdoti, che non soffriscono, che siano portati in quel paese sacrificj stranieri, e che sia loro tolto

lo scellerato guadagno, e che si scuoprano le lor menzogne. Osta la fertilità del paese, e gli allettamenti della libidine, e le altre opportunità de' mali, e di che niente è più inimico alla celeste filosofia, l'alterezza, e la superbia, ed un certo infinito amore di tutte le cose loro. S'aggiugne l'educazione puerile, e le favole, e la perversità delle opinioni appresa con l'istesso latte. Ma niente è di maggiore impedimento, che gli esempj de' nostri Cristiani (i quali dovrebbero mostrare la via a' Gentili colla vita loro ad ogni sorte di giustizia, e di carità) non punto convenienti a tanto nome, e professione: perciocche la vera innocenza, e la virtù d'alcuni pochi non apporta tanta fede al Vangelo, quanta glie ne leva la somm' avarizia, e malvagità di molti, e quasi de' più conosciuti. Basti aver detto fin qui de' costumi de' Chini, nel qual genere sono spesso portate in Portogallo cose molto varie, sebbene per ancora non del tutto certe, le quali se io volessi raccontare, mi dimenticherei del mio fine, col quale mi sono proposto di scrivere principalmente le azioni de' nostri uomini; non i riti, e gli ordini delle altre nazioni. Ora ritorno al mio proponimento. Fra le provincie de' Chini, quella di Canton è più occidentale, e prima che si arrivi là, si trovano molte Isole, che sono guardate da' Capitani del Re con presidj, e con armate, e senza licenzia loro, non possono i forestieri andare a Canton. Fernando Andradio, come aveva cominciato a dire, sendo arrivato all' Isola di Tamo, dopo lunga dimora ottenuta finalmente, non senza difficoltà, la licenza di passare, andò con due navigli espediti, e ben guerniti, lasciato il rimanente dell'armata a Tamo, al porto di Canton, ed entrato nel porto con licenza de' magistrati, sbarcò in terra l'ambasciadore Tomaso, al quale fu assegnata la casa, e' presenti soliti darsi agli ambasciadori secondo il costume. Quivi Fernando contrattando cogli abitatori con piacevolezza, e giustizia meravigliosa aperse agevolmente l'adito a' nostri al commercio de' Chini. Accrebbe l'opinione della bontà, che al tempo del ritorno fece andare bando per tutta la Città, come egli partiva, però che se alcuno pretendesse o da lui, o da veruno de' suoi alcuna cosa, o creduta, o prestata, o per qual si voglia altro conto, venisse tosto a domandarla. Questo parve atto d'animo grande, ed innocente, e da' costumi d'un uomo facevano giudizio della virtù di tutta la nazione; e si vedeva, che quella confederazione era stata fatta con grand' utilità de' Portoghesi se di poi dopo la partita di Fernando la cupidigia, e la licenzia d'alcuni padroni di navi, che passarono di Malaca in quei luoghi con speranza di grandissimo guadagno, non avessero spenta quasi tutta l'opinione della giustizia, e della fede Portoghese. Perciocchè alcuni di essi sbarcati in terra a Tamo, primamente senza pure far motto a' magistrati, vi fabbricarono un castello, e munitolo d'artiglierie, e di guardie esercitavano l'imperio, e vietavano il commercio comune agli altri,

altri, facendolo lor propio, facevano ingiurie, e villanie intollerabili parimente agli stranieri, ed agli abitatori del luogo, stupravano per forza le vergini, comperavano giovani, e giovanette libere per ischiave da uomini malvagi, che maliziosamente mentivano, ed erano di vergogna, e di vituperio non solamente alla nazione propia, ed all'ottimo Re, ma ancora, di che niente è più atroce, alla Cristiana disciplina, ed agli ordini santissimi degli antichi. Perlochè in pochi giorni ad istigazione del Diavolo fecero di sorte, che non furono più tenuti per compagni, e per amici, ma per crudeli corsali, e per nemici. Non mi è nascosto, che il Barros diminuisce queste cose, e le fa minori colle parole, nella cui autorità fidato, arei taciuto molte cose, se il Goesio prima, e poi l'Osorio non raccontassero chiaramente le medesime cose. Dunque i Portoghesi assediati da' Capitani del Re con una grossa armata, erano per essere tosto presi, se non che si levò subito una crudel fortuna, la quale separò, e spartì di sieme le navi de' Chini. Onde essi servendosi dell'opportunità, scamparono, e se ne tornarono a *Malaca* meglio forniti di danari, che di gloria. L'esito dell' ambasceria di *Tomaso Petreio* fu molto più funesto; questo consumati più di quattro mesi per viaggio con gran fatica, arrivato finalmente alla corte, trovò che gli orecchi del Re, e de' Satrapi erano stati preoccupati dalle lettere e dalle calunnie sì degli altri, sì de' Magistrati di Canton, talchè non solamente non gli fu permesso andare nel cospetto del Re, ma ancora per ordine del consiglio regio fu preso per ispia, e rimandato a Canton fu messo in carcere, dove a poco a poco consumato da' disagi finì la vita miserabilmente tra uomini scellerati, e ladri notturni. In questo modo per scelleratezza d'alcuni pochi s'alienarono da' nostri gli animi de' Chini, e si fece inestimabil perdita della fama, e della fede; e di poi quanti uomini del nostro mondo arrivarono in quei luoghi sopra navi sue, o straniere, furono pessimamente trattati, e per molt'anni niuna costa fu più nemica, o pericolosa al nome Cristiano, e massimamente a' Portoghesi.

Il Fine del Libro Sesto.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO SETTIMO.

IN questo mezzo il Soldano Campsone per cancellar la macchia della rotta ricevuta a Dio, e per cacciare i Portoghesi dell' Arabia, rifaceva con ogni sforzo l' armata a Suez, persuaso massimamente da Ocen Persiano, del quale s' è parlato di sopra. Questi dopo la sconfitta di Dio temendo non senza cagione l' ira di Campsone, si fuggì a Mamud Re di Cambaia, e poi per placare Campsone, e racquistar l' antica dignità, e grazia appresso di lui, fece questa risoluzione. Nel golfo Arabico lontano da Mecca quasi una giornata, è la scala di Gidda, dove è un porto per i pellegrini, che da perversa superstizione indotti concorrono da ogni parte al sepolcro del falso profeta. Questa Città era senza mura, e senza presidio, o fortezza alcuna, e perciò s' era alcune volte ribellata da Campsone, ed era molto soggetta alle subite correrie degli Arabi di campagna, che' chiamano Baduini, onde se i Portoghesi avesser cominciato a frequentare la navigazione di quei mari, era da temere, che non occupassero Gidda, che era cosa agevole, e col medesimo impeto distruggessero il tempio di Mecca, ed in vendetta di Gierusalemme occupata da' Saracini dissipassero le ossa di Maometto. Laonde Ocen considerato questo pericolo, conferì tutta la cosa prima col Re di Cambaia, di poi co' Satrapi, e co' Baroni, e mettendo innanzi la causa pubblica, e coprendo le private ragioni (come spesso si costuma) colla religione, e colla pietà, fece di sorte, che ottenne agevolmente sì dal Re, sì da privati gran soccorsi di danari per cingere quella Città di mura, e per difenderla dalla forza de' Portoghesi. Venuto poi a Gidda con questi sussidj fu accolto con gran letizia de' cittadini. Quindi prese ardire di scrivere a Campsone, e ributtando artificiosamente la colpa della rotta po-

poco prima ricevuta nella sprezzata religione, e nella giusta ira di Dio, mostrò che aveva in cuore per difendere il tempio di Maometto da ogni ingiuria, e tenere i Portoghesi fuori del golfo d'Arabia, fortificare Gidda, che era del tutto aperta; e, ciò fatto con gran soddisfazione de' cittadini, allora in servizio di Campsone, e contra l'aspettazion loro farvi una fortezza, acciocchè per innanzi non potessero ribellarsi da lui, come avevano fatto per addietro: e che per ciò fare aveva provisto altronde tanti danari, che bastavano, solamente ricercava da Campsone, che gli mandasse intendenti maestri; finalmente l'esortava, che per opporsi a gli sforzi de' nostri, rifacesse tostamente l'armata, e non mancasse d'aiutare i Re, ed i Principi Indiani pronti a difendere le cose Maomettane, e cacciare i Cristiani di quei paesi. Campsone con quella scusa, e col grand'amore, che Ocen mostrava verso la religione, adescato, non solamente si placò, ma ancora fece subito condurre a Gidda e architettori, e muratori; e perchè questi lavoravano assiduamente, ed Ocen usava gran diligenza, la Città fu tosto circondata di mura, e di baluardi, ma la fabbrica della fortezza fu differita in altro tempo, perchè per allora non parve loro cosa opportuna metter mano a sì fatta impresa. In quel tempo ancora furono presi nel porto d'Alessandria alcuni maestri da fabbricar navi per lo più Italiani di nazione; e furono mandati con altri legnami a Suez, come s'era fatto prima, e fu fabbricata un'armata di circa ventisette navi grosse, le quali andavano parte a remo, e parte a vela. Sopra queste furono imbarcati circa tre mila soldati, mescolati insieme e Mammalucchi, ed Arabi, e d'altre nazioni ancora, quasi tutti rinnegati, e fu fatto Generale di quest'armata con somm'autorità Solimanno da Metellino capo di corsali molto celebrato, il quale pe' suoi latrocinj era sbandito del paese Turchesco, e gli fu dato per luogotenente il medesimo Ocen, il quale da alcuni ingannati dalla similitudine del vocabolo in vece di Mir Ocen è stato chiamato Amirasen. Le strette del golfo Arabico stavano allora in mezzo agli Egizj, ed a' Portoghesi, come premio della vittoria, nè era dubbio alcuno, che quelli, che fossero i primi ad occupare quella bocca, e mettervi la guardia, non fossero per esser padroni del golfo Arabico, e di tutta quella navigazione; onde dall'una, e dall'altra parte si gareggiava colle medesime arti, e co' medesimi disegni. E questi, e quelli avevan fatto proponimento d'impadronirsi di Aden, e se questo non riuscisse, fortificare qualche luogo vicino, e lasciarvi buon presidio. Il che sendo di già stato tentato dall'Albuquerch in vano, allora Solimanno ancora col medesimo disegno accostò a Aden con tutta l'armata, e da prima tentò d'indurre i cittadini a rendersi volontariamente; e perchè gli fu dato risposta molto feroce, diliberò di dare l'assalto alla Città con ogni sforzo, non sapendo, che oltre alle forti mura, e torri, la Città era guardata da molte genti, e fedeli. Perciocc-

ciocchè a' primi avvisi dell'armata Egizia, non solamente erano entrati grandi aiuti de' soldati da' luoghi vicini, chiamati da Amiziano Governatore, ma l'istesso Re ancora era tosto corso là dalla Città di Elach, che è capo del Regno, con buon numero di soldati. Solimanno adunque accostate le galere cominciò a dar la batteria alla Città con diverse maniere d'artiglierie, e già non piccola parte del muro battuta da spessi colpi era caduta con grandissimo fracasso, e Solimanno esortati i Mammalucchi a dar l'assalto con animo franco, ed aggiugnere nuovi onori all'antica gloria della milizia, sbarcò le genti sul lito, ed avendo ardimento di entrare nella Città per il muro rovinato, fu dagli assediati, che fuor d'ogni sua credenza s'opposero con molto ardire, ributtato addietro con grande occisione, e con molte ferite de' suoi. Dunque congetturando, sì dal numero de' defensori, sì dall'evento dell'assalto, che con quelle forze non era bastante a prender quella terra, rimbarcate tosto le genti, ritornò a dietro verso Camarano. Quivi sbarcati tutti gli stromenti da fabbricare, elesse un luogo acconcio per edificare una fortezza, e gittati i fondamenti tirava su il muro largo vent'otto piedi con grandissima diligenza, ed assidua fatica; ma perchè a far questo gli avanzava gente, Solimanno per non si stare in tanto ozioso dentro a' ripari, lasciò quivi Ocen colle genti dell'armata a seguitar l'opera, ed egli co' soldati espediti uscì in terra ferma, e con l'improviso arrivo prese Zebit, terra dell'Arabia felice, lontana dal mare circa dodici leghe, ed era luogo ripieno di ricchezze, e molto bello per natura, e per arte; onde mentre che Solimanno dimora quivi ritenuto parte dall'amenità del paese, parte ancora dalla dolcezza della preda, in tanto vennero a Camarano triste novelle senza certo autore, che Campsone era stato disfatto con tutte le sue genti da Selim Ottomanno. Ocen, che per l'odio naturale, che i Persiani portano a' Greci, voleva male a Solimanno, e non poteva soffrire, che fosse stato anteposto a lui nel generalato del mare, prese con desiderio l'opportunità, che se gli offerse, di levare le genti dell'armata dall'autorità di lui, e chiamatigli a parlamento gli esortò tutti, poichè le cose d'Egitto erano ridotte in estremo pericolo, che lasciata la fortificazione difficile, ed inutile, ritornassero subito seco alla Città di Gidda, e facessero opera di salvare all'imperio dell'Egitto quel luogo molto opportuno, e poco prima fortificato; e parimente l'armata messa in punto con tanta spesa, e con tanta fatica. E che in questo non occorreva chieder licenza al Generale, il quale come uomo di fede dubbia, e per natura soggetto al nome Ottomanno, senz'alcun riguardo del giuramento colla prima occasione, che se gli porgesse di placare Selim, e d'acquistarsi la grazia sua, era per tradire gli Egizj, e dargli in potere del crudelissimo nemico. Queste parole furono molto grate agli orecchi degli Egizj, sì perchè la mal'aria, e le cattive acque erano state cagione,

che

che la maggior parte avevano cominciato ad ammalarsi; così ancora perchè si dolevano d'essere stati lasciati in uno esercizio vile, e faticoso, e di niuna utilità, e che gli altri in tanto parte arricchissero delle spoglie d'una ricca Città, parte ancora attendessero a dormire, ed a mangiare, ed avessero altri spassi. Onde lasciata la fabbrica, si partirono di comun consenso, e se n'andaron subitamente a Gidda, lasciati alcuni navilj nel lito Arabico non tanto per servigio di Solimanno, quanto per ricondurre a casa i Mammalucchi. Quando il Generale intese la cosa, mosso dall'atrocità del fatto, e biasmando il perfido, e sedizioso Ocen, gli venne subito dietro colle genti, che aveva seco. Ma come s'avvicinò a Gidda, Ocen gli chiuse le porte, onde Solimanno acceso di rabbia, e di furore, cominciò a prepararsi a dar l'assalto alla terra, ed era per seguir di certo qualche sanguinosa battaglia fra gli stessi Maomettani, se Paracate sommo sacerdote del Tempio di Mecca, inteso il pericolo, non fosse corso là subito. Egli colla sua venuta acchetò le contese, e Solimanno fu lasciato entrare con patto, che fino che venisse certa nuova della volontà, o della morte di Campsone, l'uno, e l'altro Capitano governasse separatamente le genti che aveva sotto di se. Ma poi Solimanno intromesso nella Città, come quel che aveva maggior potenza, ed autorità, fece prendere Ocen per inganno, e lo pose in carcere, e poi la notte lo fece portare sopra una galea in alto mare, e gittarlo a fondo: e fu lealtà Egiziaca questa. Così ritornò sotto Solimanno solo la potestà, e l'arbitrio di tutte le cose: e poco dipoi avuta certa nuova della rotta, e della morte di Campsone, per racquistare la grazia di Selim pose ogni suo studio a tirare tutte le nazioni, e popoli di quei paesi sotto l'ubbidienza di casa Ottomanna, sicchè finalmente da Solimanno figliuolo di Selim fu creato Bassà del Cairo. Ma Emmanuele avvisato di nuovo da' Cavalieri di Rodi delle provisioni del Soldano, ne diede tostamente avviso a Lopes Soarez, Governatore dell'India, e gli diede ordine, che si preparasse per ostare a quell'apparato, e facesse maggior armata, che potesse, e con essa passasse in Arabia, e non permettesse in alcun modo, che gli Egizj potessero congiugnersi (perchè questo era stato da principio ordinato) insieme cogli Indiani. Il Soarez spedito l'Andradio verso la China, voltò subito ogni sua cura, e pensiero a quella spedizione, ed usando ogni diligenza, armò, e guernì di tutto punto trentasette navi, che mai prima s'era fatta sì grossa armata. Partito con queste da Goa, andò costeggiando i liti di Cambaja, e d'Ormuz, ed arrivò in Aden all'improviso. Onde Amiriano spaventato dall'impensato arrivo, e dalla grandezza dell'armata, e massimamente, che buona parte della muraglia, dove poco prima era stata rovinata dagli Egizj, era ancora per terra, temendo che la Città non fosse desolata, cedè al tempo, e subito mandò supplicemente a' Portoghesi le chiavi, e scusando-

dosi, che l'ostinazione, e l'asprezza dell'Albuquerch era stata cagione, che non era convenuto seco, si mostrò pronto a dar la Città, e ricever dentro la guardia, e fare quanto gli fosse imposto. Era quella ottima occasione d'impadronirsi d'una Città tanto opportuna, e di cacciare per sempre i Saracini, e gli Egizj del mare Indiano con grandissimo comodo de' Portoghesi: Ma il Soarez, che era uomo fatto all'antica, e misurava la fede altrui dalla sua, per non essere sforzato diminuire l'armata con lasciare parte della gente in quel presidio, e per potere andare con tutte le forze intere, e salve contra' nimici, con mala risoluzione, anzi con molta imprudenza differì la cosa in altro tempo, e per allora, fattosi dare gran copia di diverse vettovaglie per l'armata, passò in Camarano. Ma Amiriano, e' cittadini sgravati d'un gran timore misero mano subito a rifar le mura, a condurre vettovaglie nella Città, ed accrescere le guardie, ed a sforzarsi a gara di corrispondere ciascuno per la sua parte al gran favore, che gli Dei tanto impensatamente avevan lor fatto. In tanto i Portoghesi a Camarano assaliti da una gran fortuna perderono quattro navi, sopra le quali oltre a una fiorita gioventù, era tutto l'apparato da fabbricare; di poi perchè il nimico non si scopriva in parte alcuna, il Soarez mandò alcune navi leggieri a spiare quei mari, ed informarsi de' porti, e delle ritirate, che in essi erano, le quali incontratesi in un navilio scappato fuori dell'armata Egizia, nel quale erano circa trentatrè muratori, e legnaiuoli, e simili artefici di nazione Italiani, diedero nuova, che Solimanno si stava in Gidda, ed aveva tirato le navi in secco, e che quivi era gran confusione, e gran terrore, perchè avevano avviso, che i Portoghesi s'avvicinavano con tutte le lor forze pronti a combattere; però dicevano, che se essi andassero quanto prima ad assaltargli, mentre che erano così sbattuti, erano per pigliare in ogni modo la Città o per forza, o per accordo. Il Governatore inanimato da questo avviso, dirizzò subito il cammino verso Gidda. Come l'armata arrivò nel cospetto della Città, vi mise subito tanto spavento, e tanta confusione, che quei della terra, disperandosi di poterla difendere, s'apparecchiavano a fuggirsi; ma di poi la tardità del Governatore, e l'esortazione di Solimanno gli rincorò del tutto. Solimanno, per mostrare al nemico di non aver paura, trasse le genti fuori delle mura, e le fece scorrere a basso in ordinanza. La natura del luogo dava loro animo, perchè dalla parte del mare non si può accostare alla Città se non da una banda molto pericolosa, e vi sono intorno guadi, e lagune molto basse; e vi si entra solamente per un canale a svolte, e molto stretto; e' nimici avevano fatto un forte nella istessa piegatura, ed in altri luoghi ancora avevano piantato artiglierie da battere a tempo i nemici. Le quali tutte cose poterono assai non tanto a rinfrancare i cittadini dalla paura, quanto a distorre il Governatore dal fare battaglia. Dunque il Gover-

vernatore per non mettere le cose de' Portoghesi in aperto pericolo, domandando i soldati la battaglia in vano, e querelandosi i Capitani, e' condottieri, che con sì fatta macchia di viltà si guastasse il nome Portoghese, s'astenne dal battagliare la Città, solamente abbruciò nel porto alcune poche navi, non avendo con tanto apparato fatto cosa di momento, e sendo schernito da' Barbari con fischiate, e con villanie, e cominciando già il verno se ne ritornò a Camarano. Quivi, perchè non aveva alcuna materia da fabbricare, ordinò di gettare a terra la fortificazione dagli Egizj cominciata. Nella qual opera mentre che la gente dell'armata si esercita giorno, e notte, entrò fra essa una grave malattia per l'intemperie dell'aria, ed in pochi mesi perirono molti di peste; ed alla mal'aria s'aggiugneva la gran carestia delle vettovaglie, per essere in luogo diserto, ed avere all'intorno i paesi nimici. Solamente da Ceilifo villa vicina cominciarono gli Arabi a portare al lito cibi a vendere: ma questo soccorso costò caro a' Portoghesi. Un brigantino dell'armata andava ogni giorno a comperare, e questo mentre che i nostri andavano senza pensiero d'inganno, per indizio, e per fraude de' Ceilifani, fu preso da due fregate degli Egizj. Navigavano in quel brigantino diciassette Portoghesi, che tutti furono presi, e da Solimanno mandati a donare a Selim, il qual presente in quel tempo era di molta stima. Tra queste sconfitte, e miserie, si passò quel verno, e come la stagione si cominciò a cambiare, il Governatore, per parere d'aver fatto qual cosa, passò dal golfo Arabico al lito Africano. Quivi è Avalite già scala nobilissima, ed ora, secondo gli scambiamenti delle cose umane frequentata solamente da pochi negozianti, e volgarmente è chiamato Zeila, la quale non è cinta di mura, nè di alcuna sorte di baluardi; ed allora per le vicine guerre col Re degli Abissini, per la maggior parte abbandonata, e guardata solo in apparenza da un piccolo presidio, che vi teneva il Signore del luogo; e perchè questa terra aveva dato gran favore a Solimanno, quando era andato in Aden, e l'aveva fornito copiosamente delle cose necessarie, il Generale de' Portoghesi aveva deliberato di battagliarla, e di desolarla. Sbarcati adunque alcune compagnie di soldati, per mezzo de' minori Capitani recò la cosa a fine con poca fatica, ed ammazzate le guardie, incrudelì sì acerbamente contra gli edificj colle facelle, e col fuoco, che i Portoghesi non perdonarono pure alle cose da mangiare, delle quali avevano gran necessità, fidati massimamente nelle promesse di quei di Adem, dove il Governatore andava, come a una possessione certa, con ferma speranza, e desiderio di averlo in suo potere. Ma restò di gran lunga ingannato dalla sciocca opinione; perciocchè partito dalla ruina di Zeila, e passato in Adem, domandò ad Amiriano, che adempisse la promessa, ed allora s'accorse finalmente con suo grave dolore, quanto presto si fuggano i momenti delle occasioni, e come se ne voli via l'opportunità di spedire le faccende

fe-

felicemente, e non si possa far ritornare in dietro. Perciocchè Amiriano, mentre che i Portoghesi erano andati vagando per il mare rosso, non solamente aveva assicurato la Città con nuove opere, e con nuovi soldati, ma ancora era stato avvisato dalle spie de' naufragj, e della morte de' nostri, e della vituperosa ritirata da Gidda. Laonde il Governatore ritornandosene con l'armata fracassata, e colle genti diminuite, non solo non commosse quei della terra, ma ancora fu schernito, e sprezzato da essi. Onde trovandosi in gran bisogno di tutte le cose, non gli fu permesso l'entrare nel porto, ed appena ottenne di poter prendere un poco d'acqua, e se ne tornò in India pieno di danno, e di dolore, senz'aver fatto alcun profitto con quella spedizione. Di poi per lo spazio di alcuni anni le cose furono quiete dalla parte dell'Egitto, perchè gli Ottomanni spento il Soldano, e distrutti del tutto i Mammalucchi, attesero a stabilire l'imperio d'Alessandria, ed i nuovi regni dell'Africa. Quasi ne' medesimi giorni, che l'armata patì tanto danno intorno all'Arabia, la Città di Goa ancora fu in gran pericolo di perdersi per temerità d'un solo uomo, il quale il Governatore alla sua partita per essergli stretto parente, aveva lasciato a governo di Goa con ampia potestà. Questo aveva inimicizia antica con un certo Calderia allievo dell'Albuquerch, uomo di molto valore; onde egli per la partita del Governatore vedendo, che l'avversario suo aveva il governo di tutte le cose, e dubitando che con l'opportunità del Magistrato non gli facesse alcuno oltraggio, se ne fuggì dell'Isola, e passò in terra ferma a Ponda, che è il nome d'un porto, e d'una villa lontana da Goa circa otto miglia. A guardia di quei confini stava Ancostan postovi dal Re Idalcan. Questo accolse amorevolmente il Calderia tratto dalla fama della sua fortezza, e lo teneva in onorato grado. Il Vicegovernatore di Goa inteso questo, fece grande istanza per suoi messaggieri, che Ancostan gli desse nelle mani l'inimico sbandito. Ancostan, che giudicava esser cosa utile, ed onorevole al suo Signore Idalcan, che ciascuno potesse sicuramente rifuggire al suo patrocinio, massimamente che nell'accordo non s'era trattato niente di questo nominatamente, non si lasciò mai piegare di dare il Portoghese ricevuto in protezione, in potere del privato nimico. Il Vicegovernatore di Goa sdegnato per tal conto, mandò prima per un suo messo a dir villanie, e minacciare Ancostan; di poi mandò Giovanni Gomez uomo ardito, e pronto a cotali scelleraggini, che sotto specie di rifuggito passasse ad Ancostan, ed ammazzasse il Calderia. Questo fu alloggiato benignamente dal Calderia, e per mezzo di lui divenne in brieve tempo amico, e famigliare di Ancostan, onde fu poi invitato da esso a uscire per ispasso alla campagna insieme con altri principali, dove fatto segno al Calderia di volergli parlare secretamente, lo tirò in disparte, e lo discostò alquanto da' compagni, dove egli andò senza sospetto alcuno, e quasi nel cospet-

petto di Ancostan lo ammazzò, e dato subito di sproni al cavallo se ne fuggì quindi. Questa cosa parve a tutti indegna, e subito furono mandati cavalli a cercare dell' insidiatore, e ritrattolo dalla fuga, Ancostan pieno d'ira l'ammazzò di sua mano. Onde il Vicegovernatore di Goa entrato in gran furore, e spinto dal privato odio non dubitò, per vendicare in qualunque modo l'amico, di mettere in pericolo lo stato pubblico. Erano allora le feste di Pasqua, e s'avvicinava la solennità della quinquagesima, che da noi Cristiani con voce Greca è chiamata Pentecoste. Il Vicegovernatore in quel dì sotto finzione delle feste, e de' giuochi, adunò i soldati, e comandò a Fernando suo fratello, ed a Giovanni Machiado, del quale abbiamo fatto menzione di sopra, che assalissero Ponda più occultamente che potessero, ed ammazzassero Ancostan, e saccheggiassero, e distruggessero la villa. Furono dati, ed all' uno, e l'altro a questo effetto non più che ottanta cavalli, e settanta fanti Portoghesi, ed alquanto maggior numero d'Indiani. Costoro passarono di notte il canale, e se avessero tostamente messo mano all' impresa, arebbono potuto trovare i nimici immersi nel sonno, ed ammazzargli al buio; e 'l Machiado faceva istanza con molto sforzo, che ciò si facesse. Ma Fernando, che era Generale dell' impresa, volle con risoluzione ugualmente sciocca, ed ostinata aspettare il giorno, e questa fu colpa del Capitano, quella fu de' soldati. Quelli che da Goa vanno nella campagna, nella quale giace Ponda, sono sforzati passare per una foresta stretta; ed impedita, la cui entrata si può difendere con pochi uomini. Onde essi per guardare questo stretto passo, acciocchè le genti, se fosse stato di bisogno, avessero sicura ritirata, lasciarono per prudente avvertimento del Machiado parecchi fanti, i quali poi come l'esercito fu passato, per non rimanere senza la lor parte della preda, abbandonato sceleratamente il luogo dato loro in guardia, seguitarono subito l'orme dell' esercito. Come s'avvicinarono a Ponda, la notte oscura, e la quiete, che era da ogni parte, occultò l'esercito. Ma come s'avvicinò il dì, l'annitrire de' cavalli, e lo splendore dell' armi scopersero l'insidie, onde quei di Ponda gridarono subito *all' arme*; e da prima, perchè non sapevano con quanta gente i Portoghesi fossero venuti, passarono tostamente per ordine d'Ancostan il fiume, che passa per Ponda, e si ritirarono in luogo sicuro; ma poi scoperto il piccolo numero de i nostri, cacciata la paura, ripresero cuore, e di nuovo ripassarono il fiume, e stando stretti, e serrati in ordinanza fecero impeto contra' nimici radi, e sparsi, e piuttosto intenti a rubare, che a combattere. I Portoghesi appena sostennero il primo affronto, e fuori che pochi, che restarono a far fronte a' nemici, gli altri ritornarono correndo a quel passo stretto, disegnando, se colle forze non fossero bastanti a difendersi, valersi del vantaggio del luogo: ma i barbari gli avevano prevenuti, e trovato il passo

senza

ſenza guardie l'avevano occupato, ſicchè i Portogheſi tolti in mezzo erano per tutto ammazzati. Il Machiado, che era ornato di maraviglioſa franchezza e d'animo, e di corpo; fece per un pezzo gagliarda difeſa, e poi non vedendo alcuna ſperanza di ſalute, rivolto a Fernando, diſſe; vedi, ſe puoi per alcuna via ſcampare, mentre che io in qualunque modo tengo addietro i nimici, e quando ſarai giunto a Goa, fa intendere al tuo fratello, quanto deſiderabili ſiano i premj, e graſſa la preda, alla quale egli, mentre ſi laſcia di soverchio traſcinare dal dolore, e dalla collera, ha mandato i principali uomini del preſidio Portogheſe. Detto queſto ſi cacciò di nuovo fra' nimici con maraviglioſo ardore d'animo, e combattendo valoroſamente toccò molte ferite, e fu ammazzato, ed intorno a lui circa cinquanta Portogheſi tra fanti, e cavalli, e degli altri reſtarono prigioni ventiſette, e fra queſti alcuni perſonaggi nobili, ed onorati della famiglia del Re Emmanuele. Degli Indiani, che erano con loro, perirono più di cento, che parte furono ammazzati, parte fatti ſchiavi; gli altri poſtiſi in fuga per traghetti a loro noti ſi ritirarono alle ſelve. Fernando paſſando per mezzo l'arme de' nimici, e la ſtrage de' ſuoi, ſcampò fuori di ſperanza, mercè del veloce, e forte cavallo. La nuova di queſta ſconfitta cagionò nella Città gran pianto, e dolore; e per tutto quelli, che erano reſtati privi de' figliuoli, e de' parenti, ed uomini, e donne parimente maledivano la temerità, e'l furore del Governatore. Ma Idalcan ſi rallegrava non tanto di quel ſucceſſo, quanto che i Portogheſi aveſſero rotto la pace, e che gli aveſſero data occaſione di racquiſtar Goa, che aveva molto prima diſiderata; perchè e quella battaglia aveva ſcemato il numero delle guardie, ed entrando in quei giorni il verno, era per tener ſerrato per alcuni meſi il mare a' ſoccorſi eſterni. Accreſceva la ſperanza ſua la nuova, ſebbene per ancora dubbia, dell' armata Portogheſe ſconfitta nel mare d'Arabia: e perchè avendo poco prima fatto tregua con Criſnarao Re di Narſinga, poteva attendere a far guerra a Goa con tutto l'apparato, e con tutte le forze. Idalcan dunque moſſo da queſte ragioni diede a Zufolarino, che era il primo tra' ſuoi Capitani, ventiſei mila fanti, e quattro mila cavalli, e gli ordinò, che inſieme con Ancoſtan andaſſe ſopra Goa. Queſta nuova portò grande ſpavento nella Città, e'l Governatore diede ordine, che tutti quelli, che per l'età erano atti all'arme, guardaſſero le mura, e ſteſſero alle poſte ne' luoghi opportuni, e poſe buone guardie a Beneſtarin: e perchè pareva, che la ſalute pubblica conſiſteſſe in queſto, che il nimico non poteſſe entrare, diede ordine, che tutte le navi, che vi ſi trovavano, parte guardaſſero i guadi, e parte andaſſero giornalmente intorno all'Iſola. Oltre a queſto chiamò nella Città i contadini, e le genti di fuori, acciocchè non apriſſero il cammino a' Barbari, come altra volta avevano fatto, e gli compartì toſto a' lavori, e

tra le guardie. Zufolarino accostate le genti al lito, tentò alcune volte il passo in vano, ed alla fine mise mano a cingere l'Isola di fortificazioni; e perchè dalla parte di mare (come già s'è detto) non vi si poteva portar dentro niente in quella stagione dell'anno, disegnò di chiudere in tutto i passi, che non vi potesse entrare vettovaglia per via di terra. In questo modo sendo serrati tutti i passi d'ogn'intorno, cominciò prima ad essere gran carestia, di poi fame ancora per tutta l'Isola, e si sarebbe venuto all'ultima estremità, se non che non sendo finito di passare il verno, per singolar beneficio di Dio venne prima da Quiloa Giovanni Silveria con diverse sorti di vettovaglie, e con quattrocento soldati, e di poi dell'India di là dal Gange Raffaello Perestrellio con soccorso d'uomini valorosi; e finalmente di Portogallo stesso Antonio Saldania con sei navi. La fama di questo nuovo soccorso sforzò Zufolarino non solo a levarsi dall'assedio, ma ancora a domandar la pace da'Portoghesi per nome d'Idalcan, la quale gli fu data secondo l'antica forma, che dovesse rendere i prigioni, che aveva preso poco prima a Ponda, e che stesse al Governatore Soarez, come fosse ritornato l'approvarla, o nò; e l'una e l'altra cosa fu fatta, perchè i prigioni furono renduti fedelmente; e'l Soarez tornato a Goa, approvò la pace. Goa adunque assediata da Idalcan già la terza volta, e ridotta in estremo pericolo, fu liberata da'nimici fuori dell'opinione degli uomini nel modo, che s'è detto. Quasi nel medesimo tempo, e per cagioni ancora più brutte, mentre che i Portoghesi, che erano in quei governi, attendono ad ogni altra cosa, che al debito loro, mancò poco, che non si perdè Malaca. Giorgio Britto era successo nel governo della Città a Giorgio Albuquerch, il quale con mala soddisfazione del popolo aveva condannato Abdala senza dargli le debite difese. Questi, sendo appena ancora ben risaldate le piaghe da altri fatte, cominciò a procedere con molta arroganza parimente co'cittadini di Malaca, e co'forestieri, ed a mostrare la naturale violenza dell'animo suo contra ogni sorte d'uomini. Sottraeva la mercede, e gli alimenti alla famiglia, ed agli schiavi di Mamud, che per decreto d'Alfonso Albuquerch stavano a riscuotere le gabelle, o fortificare il luogo; altri, che erano falsamente accusati da'malvagi caluniatori, metteva in catena a lavorare, come schiavi; toglieva le ville, e'poderi a'giusti posseditori, come ricadute al fisco, e le donava con pessimo esempio agli amici, ed a'parenti: e non solo metteva guardie di Portoghesi ne'giunchi de' Capitani del paese, che prima erano soliti portare in ogni parte le mercanzie de'nostri molto fedelmente, ma ancora, senza che avessero commesso alcun delitto, toglieva loro il padronato delle navi, e finalmente dava per tutto scellerati indizj della crudeltà, e dell'avarizia sua. Onde successe, che quelli, che poco prima erano ritornati a Malaca, spaventati da queste cose, si fuggirono di nuovo, e non v'essendo porto quasi

si niente da parte alcuna, le genti cominciarono di nuovo a sgombrare di Malaca, onde ne seguì grandissima carestia di tutte le cose, talchè appena con proporre grandi esenzioni, e premj, e con mandare d'ogni intorno banditori si poterono placare le turbate menti degli uomini; e quella scala, che poco prima era stata frequentatissima, e piena di gente, con molta fatica si potè ridurre a mezzana celebrità. Andando ogni dì le cose di male in peggio, s'aggiunse ancora la discordia civile, che fu per ruinare ogni cosa quasi del tutto. Il primo, e principale ufficio, che fosse in quel tempo in Malaca, era il castellano della fortezza; perchè in quella signoria così nuova, sendo tutte le nazioni, e' Re che erano intorno nimici, la salute de' Portoghesi era posta nella conservazione di quella fortezza; e perciò gli altri Capitani, ed Ufficiali sprezzato ogni pericolo, cercavano a gara quel grado d'onore. Giorgio Britto in quei giorni per sorte consumato dal dolore dell'animo, e del corpo, conoscendo di avvicinarsi alla morte, sostituì in suo luogo Nugno Vaz Pereria Governatore della Città, e fratello della sua moglie, secondo il decreto del Re; perchè il Re Emmanuele aveva ordinato, che se occorresse, che il Castellano della fortezza morisse, succedesse in suo luogo il Governatore della Città. Morto dunque il Britto, Nugno occupò subito la fortezza, ed Antonio Pacecco Capitano del mare non poteva ciò soffrire, dicendo, che quell'ufficio s'apparteneva a lui, sendo stata prima decisa la cosa per sentenza di Alfonso Albuquerch, il quale aveva dato la fortezza a Roderigo Patalino con questi patti, che egli poi la lasciasse a Fernando Petreio Andradio, il quale similmente in quel tempo era Capitano del mare; però che non era dubbio alcuno, che morto Giorgio, non si dovesse dare incontanente a lui quella guardia. Questa gara accese gli animi loro, e ciascuno aveva i suoi seguaci, sicchè il nome Portoghese senza rispetto veruno del ben pubblico, si divise in due parti; ed il Pacecco dubitando, che da quella contesa non nascesse qualche tumulto, ritirò tutta l'armata, e tutta la gente navale ad una piccola Isola dirimpetto a Malaca. Amendue sterono alcuni giorni ostinati, e guardandosi l'uno dall'altro, e perseverando nel malvagio proponimento, nè furono bastanti i prieghi, o l'autorità d'alcuno a distorgli da quella gara: ma poi il Pacecco un giorno di festa smontò in terra ferma per udire la Messa, e passando per andare al Tempio lungo la fortezza con onorata compagnia, Nugno (ordinato prima ai suoi quello, che voleva che si facesse) si fece innanzi sulla porta, e parlandogli con piacevole voce, disse, o Pacecco, che non rimettiamo noi tutte le nostre liti, e contese in amici comuni della nostra nazione; e stiamocene a quello, che da loro sarà giudicato, e facciamo pace fra noi? Il Pacecco per udir meglio queste parole, s'appressò alla porta, ed in un tratto saltò su Tommaso Nugnes, che stava in agguato, ed era uomo molto gagliardo; ed afferrato colle braccia

cia il Pacecco, lo portò nella fortezza. I compagni del Pacecco da prima attoniti per la novità della cosa, stettero alquanto dubbiosi; di poi convertito lo stupore in ira, s' apparecchiavano per amore del Capitano loro a far forza: ma parte mossi dal timore della guardia, parte spaventati dalle minaccie, e denuncie degli ordini del Re, si tolsero dall' impresa. Questa cosa divolgatasi in un momento, fu cagione, che i Portoghesi non solamente si tirarono addosso nuova macchia di furore, e di pazzia, perchè cinti d' ogni intorno da tanti pericoli, tuttavia deposta la concordia, attendevano a contendere fra se stessi; ma ancora aprì ad Alodino, che giorno, e notte stava intento a ciò fare, la via di tentare con ogni sforzo di racquistare il regno. Era appresso di lui Ciribige Raia chiaro fra' suoi per lode militare. Questi avuto da Alodino una grossa armata di galee, se ne andò con essa alla bocca del fiume Muar, lontano da Malaca non più di cinque leghe; ed entrato nel fiume contro al corso dell' acqua, sbarcò in terra, e fermatosi in un luogo opportuno, fece gli steccati di forte legname, e gli serrò con argini, e quindi, come poco prima aveva fatto Lacsamana, con subite correrie infestava il mare, ed andava spesso nel cospetto della Città di Malaca, e poi si ritirava a dietro, con disegno, se potesse per modo alcuno, provocando i Portoghesi a combattere, di condurgli, come era lor costume, nelle insidie preparate dentro al fiume. Verissimo Pacecco fratello d' Antonio portò a Goa la nuova di queste cose, onde il Governatore Soarez, che era ritornato poco prima dell' Arabia, mandò tosto a Malaca Alessio Meneses con tre navi, sopra le quali erano trecento soldati; e quasi nel medesimo tempo vi giunse ancora Fernando Andradio ritornando della China con grande apparato, e con molta gente. Costoro coll' arrivo, e coll' autorità loro tolsero via, sebbene con fatica, la civile discordia, che di nuovo germogliava tra' Portoghesi, ed insieme il Meneses spedì Odoardo Celio per ambasciadore a nome del Re Emmanuele al Re di Sion, parte per confermare seco l' amicizia, che era stata cominciata fino dall' istesso Albuquerch; parte ancora per domandare nel medesimo tempo Coloni a quel Re per popolare Malaca, e per torre a' Maomettani il commercio di quella costa, che era di grandissimo guadagno. Il Celio andato sopra una nave Sionia alla Città di Udia, che è capo del Regno, presentò al Re le lettere, e doni di Emmanuele; e poi fu rinnovato l' accordo col giuramento di amendue le parti: ed il Celio per testimonianza di questa confederazione, con gran soddisfazione del Re, ficcò in un luogo frequentatissimo della Città una Croce di legno molto alta. Il Celio dunque spedite le cose, secondo il desiderio suo, si partì lieto da Udia, ed il Re mandò seco due navi per guardia, e quando fu quasi trapassato la costa di Cambaja, perchè il tempo non lasciava, che potesse accostare a Patane, fu sforzato dirizzare il cammino verso Sincapura; e subito

si levò per traverso un vento da scirocco, che lo traportò al lito di Pan. Il Signore di quel paese, come s'è detto di sopra, aveva avuto già per moglie una sorella d'Alodino; ed in quel tempo, e la cagione non si sa, aveva seco gran nimicizie, e perciò non solamente non cercò in vendetta della vergogna, e del danno ricevuto già a Malaca di perseguitare i Portoghesi, che non senza cagione temevano di lui, e fatto naufragio, mal lor grado erano stati buttati a' suoi liti; ma ancora contra l'usanza di quella nazione, gli accolse con gran benignità, e piacevolezza, e fece loro molte carezze. Anzi sendogli proposto il comodo, e l'onore della confederazione de' Portoghesi, e 'l grandissimo guadagno del commercio di Malaca, si lasciò persuadere dal Celio, seguitando l'esempio di molti altri Prencipi, di farsi tributario d'Emmanuele, e pattovì di dargli ogni anno per tributo un vaso d'oro di circa sei libbre; ma poi per instabilità di natura non durò molto tempo ad osservare la fede. In tanto Alodino, avvisato dalle spie della venuta del Meneses, e dell' Andradio, non si giudicò bastante a usar la forza aperta contra tanti Portoghesi insieme ragunati, e però ricorse alle arti, ed agli inganni soliti; e fingendo d'essere stanco della guerra, domandò la pace, con disegno di trattenere la spedizione con mandar messi da quà a là fino alla partita dell' uno, e dell' altro Capitano, perchè sapeva, che e' desideravano partire, e che erano per portar via seco il fiore della gioventù Portoghese: e la cosa riuscì a punto, come egli con sagace astuzia s'era immaginato, che la malvagia cupidigia di negoziare, e 'l soverchio amore di rivedere la patria fu cagione, che i Portoghesi già altre volte ingannati si lasciarono precipitare in nuove fraudi: sendo proposte di quà, e di là le condizioni, e di maniera approvate, che non pareva, che mancasse omai niente a fare una concordia ferma, e stabile, fuorchè l'autorità del Governatore Soarez; il Meneses, e l'Andradio preso il carico di ottenere il consenso di lui, col primo buon tempo s'inviarono con onorata compagnia a Goa. Ma Alodino passato dal Bintan a Pago [questo è nome d'una villa, chiamata da altri Pagode] aggiunse a quelle navi, che erano venute prima, un' armata, che aveva messa in punto occultamente tra questi trattenimenti di pace, ed udita la partita de' Capitani Portoghesi spinse subito tutte le genti parimente di mare, e di terra a battagliare la fortezza. Non poteva in cotal tempo accadere a' nostri cosa più impensata, sicchè furono oppressi così subitamente, che appena ebbero agio di prendere l'armi, talchè quel dì con fatica furono difese le mura. Di poi sendo stretti con ispessi assalti, non solo non potevano supplire a fare le guardie, ma ancora essendo impedite da ogni banda tutte le vie delle vettovaglie, erano di sorte dalla fame oppressi, che le cose de' Portoghesi cominciarono a ritrovarsi in molto peggiori termini di prima, e senza dubbio sarebbono andate in

ruina,

ruina, se Iddio non avesse porto un soccorso del tutto inaspettato alle cose già predette. Nel campo de' nimici era un certo Giavo, uomo come danaroso, e chiaro, così ancora prudente, e valoroso. Questi oltraggiato villanamente da Alodino, non potendo soffrire con onore suo l'ingiurie, acceso dal desiderio della vendetta, colto il tempo passò a' Portoghesi, i quali guidati, ed aiutati da lui, come quello che era bene informato de' luoghi, e de' tempi, presero in lor compagnia alcuni Malacesi fedeli, e partiti con gran silenzio, assalirono con un subito empito i ripari di Alodino, e gli espugnarono con grande occisione de' nimici: non vi trovarono dentro molta preda, ma portarono via circa trecento pezzi d'artiglierie, la più parte di rame, e sarebbono andati ancora colla vincitrice armata sopra Pago, ed avrebbono combattuto l'istesso Alodino, ma fu loro conteso il ciò fare dalle fortificazioni fatte a traverso il fiume, e dalle guardie poste in più luoghi sopra la riva di esso. Ma bene con quel fatto rintuzzarono in tanto la ferocità del tiranno, ed ebbero un poco d'intervallo per alcuni mesi a potersi provvedere delle vettovaglie. Mentre che la Città di Malaca va ondeggiando in questi scambiamenti di cose, il Governatore Soarez mandati più Capitani in diverse bande a guardare i mari, egli con un' armata di diciannove navi con settecento soldati andò a Ceilan, ovvero alla Taprobana. Lorenzo Almeida molti anni avanti (come si è detto di sopra) aveva fatto pace, e confederazione col Re di Calles, e'l Soarez desiderava grandemente l' amicizia, e'l commercio del Re di Columban, perchè si era chiarito, che nel suo stato erano selve di cinnamomo elettissimo; ed Emmanuele similmente mosso dalla fama di cotal cosa, aveva ordinato per lettere, che ciò si facesse. Il Soarez dunque giunto nel cospetto di Ceilan, riguardando cogli occhi la costa di Columban, gli venne scoperto un luogo molto comodo per accostarvisi colle navi, e per fabbricarvi una fortezza. Il lito stendendosi in mare fa la figura d'un amo, e con una curva valle fa un porto capace, nel quale sbocca un fiume navigabile, che viene dell' Isola. Egli dunque accostò quivi coll' armata, e subito mandò messi al Re per fare amicizia, e confederazione; e domandò al solito, che gli fosse permesso fabbricare quivi un castello, dove i Portoghesi potessero alloggiare, e guardare le loro mercanzie, massimamente contra l'insidie de' Saracini, il quale era per difendere, ed assicurare non tanto i Portoghesi, quanto gli abitatori del luogo, e l'istesso Re. Egli, come quasi tutti gli altri Prencipi Indiani, seguitava la disciplina dei Bracmani, ed egli stesso era Bracmane, ed in quel tempo non era molto potente d'uomini, o d'arme: onde, e per antiche ordinazioni odiava la religione straniera, ed in un' Isola tanto molle temeva non senza cagione la violenza dei Portoghesi. Tuttavia considerando seco medesimo, che il Re di Cochin suo vicino

cino di debole, che era, dopo l'amicizia fatta coi Portogheſi in brieve tempo aveva acquiſtato grandiſſima potenza; moſſo dal deſiderio, e dalla ſperanza del medeſimo ſucceſſo, e guadagno, conſentì all' accordo, ed alla fortezza, pure non ſenza qualche paſſione dell' animo ſuo. Ma non perſeverò molto tempo in quel proponimento. I Saracini cacciati di terra ferma, avevano poco prima cominciato in quell' Iſola un traffico molto utile: coſtoro giudicando, che foſſe loro peggio, che la morte l'eſſer cacciati ancora quindi da' Portogheſi, facendo tutto il loro sforzo diſtolſero agevolmente da quel propoſito i conſiglieri del Re con danari, e con preſenti, ed il Re iſteſſo, che ancora ſtava dubbioſo, sì con altre ragioni, sì con proporre il timore d'una infeliciſſima ſervitù: e non contenti di queſto, ancor eſſi preſero volontariamente l'armi per tener diſcoſto i Portogheſi, e s'affaticarono colle propie braccia, ſicchè ſollecitando maſſimamente i Saracini l'opera, ed eſortando gl' Iſolani, furono toſto fatti argini, e ripari, e vi furono poſte ſopra alcune bombarde di ferro, ed inſieme per diſciogliere del tutto la nuova confederazione, furono preſi alcuni pochi Portogheſi, che erano sbarcati in terra, come in paeſe amico ſenza ſoſpetto veruno. Il Soarez sbarcando in terra per metter mano a fabbricar la fortezza, vide fuori d'ogni aſpettazione il nuovo forte, e ſubitò mandò alcuni ſoldati iſpediti per riconoſcere il luogo, i quali ritornati, riferirono, che vi erano in guardia Saracini meſcolati cogl' Iſolani, ed in queſto modo ſi ſcoperſe chiaramente la ſcelleraggine de' Maomettani; onde il Soarez laſciata in tanto la fabbrica, sbarcò le genti per aſſaltare il forte, e con grande ardore de' ſoldati, ſebbene i barbari all' incontro ſcaricavano di continuo l'artiglierie, entrò ſotto le bombarde. Vi fu alquanto di fatica, e di pericolo, fino a che ſi combattè di lontano con arme da trarre; ma come ſi venne alle mani, in un momento furono guaſte le fortificazioni, e' nimici ſi poſero in fuga, e' Portogheſi gl' incalzarono con grand' ardire, e ſebbene fuggivano per traghetti a' noſtri incogniti, e paſſavano fiumi, eſſi non reſtarono mai di ſeguitargli, fino a che il Governatore, fatto cenno colla tromba, richiamò i noſtri già ſparſi, e ſbaragliati dal furioſo impeto. In quella battaglia fu ammazzato gran numero di nimici, e' Portogheſi ancora non ebbero la vittoria ſenza ſangue, che molti furono feriti con palle, e con frezze, ed alcuni ancora reſtarono morti, e fra queſti Veriſſimo Pacecco, che poco prima era ritornato da Malaca. Il Soarez dopo quella battaglia diede un giorno di ripoſo a' ſoldati, e l'altra mattina all' alba sbarcò di nuovo con tutto l'apparato da fabbricare, e ſenz' alcuno oſtacolo tirò un foſſo dal porto fino al mare aperto, e dentro a queſta foſſa drizzò un baſtione, e vi piantò ſopra l'artiglierie volte contra' nimici: di poi con poca diſtanza fu aggiunto un muro più toſto per dare ſpavento ai barbari

che

che perchè foſſe opera da fidarſi in eſſa, che per mancamento di calcina adoperò per fabbricare la terra. Queſte coſe furono fatte toſtamente, lavorando *la* gente dell' armata a gara: ed *il* Re ſpaventato sì dalla rotta ricevuta, sì dal forte, che tuttavia ſorgeva, e s'andava alzando fuori dell' opinion ſua, mandò ſubito uno ambaſciadore, e domandò perdono delle coſe, che aveva fatte a perſuaſione altrui temerariamente, e ſenza conſiderazione; e ſi moſtrò pronto a far di nuovo confederazione, ed accordo. Ma il Soarez querelandoſi gravemente, che non ſolamente foſſero ſtate fatte fortificazioni, e poſte genti armate contra di lui, ma ancora foſſero ſtati preſi i ſuoi Portogheſi ſotto la fede, diſſe preciſamente, che non era per accettare la ſcuſa di tanto atroci ingiurie in altro modo, che ſe il Re veniſſe ſotto la fede di Emmanuele, e ſi faceſſe ſuo ſuddito, e gli pagaſſe ogni anno il tributo. Il Re di Columban temendo l'arme Portogheſi, accettò le condizioni della pace, e ſopra tal coſa un uomo del Re venne alcune volte all' armata inſieme coll' interprete, ed alla fine convennero in queſto modo, che il Re pagaſſe ogni anno ad Emmanuele ſotto nome di tributo cento venti mila libbre di cinnamomo, e dodici anella, ne' quali foſſero legati zaffiri, o carbonchi della medeſima Iſola, e di più ſei Elefanti; ed Emmanuele, e' ſuoi ſucceſſori foſſero tenuti a difenderlo per terra, e per mare da ogni aſſalto di qualſivoglia nimico. Con queſte condizioni fu conchiuſa la pace, e 'l Soarez ſenza interporre alcuno indugio miſe mano a fabbricare la fortezza nel deſtinato luogo, e perchè quei del Re l'aiutarono, l'opera ſi finì toſtamente; ed il Governatore poſe a guardia di quella fortezza Giovanni Silveria con buon preſidio, ed a guardia della marina poſe Antonio Miranda Dazevedo con quattro navi; ed egli ſpedite le faccende a ſua ſoddisfazione, e ricompenſato in gran parte il danno della navigazione dell' Arabia, al principio di Dicembre ſe ne tornò lieto a Cochin. Queſte coſe furono fatte nell' India di quà, e di là dal Gange ſotto il governo del Soarez, nello ſpazio di tre anni. Di poi ſucceſſe al Soarez Didaco Lopez Sequeria, quello che primo per ordine d'Emmanuele andò a *Malaca*. A queſto, perchè gran parte dell' eſercito dell' India s'era conſumata per varj caſi, Emmanuele diede per ſupplemento nove navi con mille cinquecento ſoldati, colle quali partito da Liſbona l'anno 1518. arrivò a Cochin felicemente, ed in quel viaggio intorno al capo di Buona Speranza gli avvenne una coſa da non paſſarſela con ſilenzio. Nell' Oceano Africano ſi truova un peſce di ſmiſurata grandezza, che dalla figura che ha, è nomato Ago (io crederei, che foſſe il peſce Xifia) ed ha il muſo lungo, e molto aguzzo, e 'l medeſimo è così duro ed aſpro, che conſuma il ferro a guiſa d'una lima. Una di queſte beſtie, mentre che ſeguita furioſamente la preda, che ſi fuggiva, urtò con grand' impeto in una nave da carico, che andava a

piene

piene vele, e cacciò l'acuto capo nel fondo della nave, e la forò, e mentre che si sforza di sbrigarsi per forza di quell' impaccio, scosse di maniera la nave, sebbene era ben carica, e contrappesata, che i marinari non senza grande spavento pensarono d'aver dato nelle secche. Per quel foro di poi entrava l'acqua nella nave, e'l padrone non sapendo qual fosse di ciò la cagione, come fu a Cochin, la tirò in secco, e trovò fitto nella carena, come abbiamo detto, il grifo del pesce lungo un braccio, il quale fu subito tratto fuori, e di poi mandato in Portogallo per segno della cosa, e del miracolo. Il Sequeria preso l'ufficio, la prima cosa pose nuove guardie in tutte le fortezze; di poi, perchè il Re di Baticala scoteva il giogo, e (secondo il costume de' Barbari, che sono per natura leggieri, e mutabili) recusava di pagare ad Emmanuele il tributo poco prima promesso, egli mandò Alfonso Meneses con alcune navi ad assediare la bocca di quel porto, con animo di seguitarlo poi in persona, e o colle minaccie, o col danno lo sforzò a mantenere la fede, e stare in ufficio. Insieme ancora sentendo, che Malaca di nuovo era stretta gravemente da Alodino, mandò Antonio Correa colle navi da carico a fornirsi di vettovaglia nel regno del Pegù, e portarla a Malaca, il quale regno è posto di là dal Gange non lontano da Malaca; ed alcuni credono, che la Città di Triglipto fosse già il capo di esso. Il Correa passato con felice navigazione a Martabano scala del Pegù, non volendo esso in paese per ancora non conosciuto discostarsi molto dalle navi, mandò Antonio Passanio, e Melchior Carvallio con onorata compagnia, e con presenti al Re, che dimorava nella Città di Pegù (la quale ha dato il nome a tutto il paese) lontana quindi alcune giornate. Grand' era in quel tempo (come abbiamo detto spesso) quasi per tutto l'Oriente la gloria del nome Portoghese; e grande la riputazione sì della virtù militare, così ancora della potenza, e delle ricchezze; nè era minore il desiderio, che avevano tutte le nazioni circonvicine di negoziare nella scala di Malaca, se si fosse potuto fare con buona grazia de' Portoghesi. Laonde il Re del Pegù, sebbene era in quel tempo potente, e nobile, tuttavia non si sdegnò, che Antonio Correa non fosse andato in persona, ma mandato altri messi, e gli accolse con molta piacevolezza; ed egli all' incontro mandò due de' suoi con alcuni presenti per stabilire la confederazione, e l'amicizia, l'uno era Barone, l'altro Sacerdote; questi era chiamato dal volgo nel Pegù Raulino, quegli Samibelegano. Come arrivarono a Martabano fatte le scambievoli salutazioni, furono scritte di comun consenso le condizioni della pace, e dell' accordo; di poi per confermarle con solenne giuramento Antonio Correa, e' messi del Re s'abboccarono insieme nel principal Tempio della Città con gran frequenza di tutto 'l popolo. L'ordine di tutta quella cerimonia fu tale. Prima il Samibelegano fe-

ce

ce recitare ad alta voce, acciocchè i forestieri, e gli uomini del paese potessero intendere i patti di quell' amicizia, descritti con diligenza in una foglia d'oro in lingua sì del Pegù, sì Portoghese: e'l medesimo fu fatto scambievolmente da' nostri. Lette, e sottoscritte le condizioni, il Raulino, ovvero il sacerdote pronunciò alcune cose tratte de' libri sacri del Pegù, secondo il costume loro. Di poi abbruciò alcune liste di carta di colore giallo [il qual colore appresso quella nazione è dedicato al culto divino] ed insieme alcune foglie d'albero odorato, dove erano notate alcune lettere. Di poi prese colle sue mani l'una, e l'altra mano del Samibelegano, e la pose sopra quelle ceneri, domandando da lui alcune poche cose, alle quali egli rispondeva di maniera, che prometteva con giuramento a nome del suo Re, che quell' accordo sarebbe fermo, e stabile. Tutte queste cose furono fatte con somma attenzione, e con meraviglioso silenzio. Ma Antonio Correa, e' compagni erano venuti a quella cerimonia con animi molto lontani da cotali superstizioni; perciocchè indotti da vano errore, stimavano, che non fosse cosa convenevole obbligare con giuramento la fede Cristiana a' Gentili, talchè Antonio chiamò un Sacerdote Cappellano di nave, che venne oltre in cotta, il quale non era molto più perito degli altri delle ragioni divine, ed umane. Doveva Antonio, secondo il costume de' Cristiani, toccare la scrittura sacra per fare il giuramento solenne. Ma il Sacerdote in luogo del Vangelo, e della Bibbia, portò fuori un libro, secondo che era convenuto col Correa; legato gentilmente, e con molto artificio, nel quale erano scritti diversi scherzi, e canzone in lingua Portoghese: tuttavia v'erano mescolate, come avviene, alcune sentenze morali, ed altri motti. Dunque mentre che Antonio mette la fallace mano sopra questo libro, avvenne per divino miracolo, che s'abbattè in quelle parole dell' Ecclesiaste: Vanità delle vanità, ed ogni cosa è vanità; di che egli quando fuori d'ogni aspettazione s'accorse, commosso da subita religione si spaventò, e s'accorse benissimo quanto intera, ed inviolata voglia Iddio che si mantenga la fede ancora cogli istessi barbari, e gentili. Dunque Antonio tenne quel giuramento in se così giusto, e legittimo, come se in luogo di quel libro vile avesse steso la mano sopra, sacri libri del vecchio, e del nuovo testamento. Il Correa stabilito in questo modo l'accordo, e cariche le navi di mercanzie, e d'ogni sorte di vettovaglia, si partì, e giunse a tempo a Malaca. La sua venuta non solo ricreò gli assediati dalla lunga fame, e stento, ma diede loro anche animo d'andar spontaneamente a provocare Alodino, e se per alcun modo fosse possibile, cacciarlo una volta finalmente de' luoghi vicini. Il che egli quasi indovinandosi, s'era molto prima preparato a tutti i casi somiglianti; perchè primamente aveva serrato il fiume in più d'un luogo con steccati a traverso, avendo solamente lasciato uno

stretto passo per i brigantini, e vascelli piccoli; di poi aveva fitto col mazzo in più luoghi sotto l'acqua legni aguzzi; oltre a questo aveva fatto tagliare dal piede alberi foltissimi di smisurata grandezza, che ricoprivano le ripe del fiume dall'una, e dall'altra parte, di tal maniera che sebbene stavano ancora in piedi, a ogni leggiere spinta cadessero, e ricoprissero i naviganti. Finalmente vicino a Pago, dove per il torto volteggiare del fiume, la ripa sporge in dentro con un lungo gomito, aveva posto alcune travi, e strettele, e confitte insieme con forti spranghe, e copertele di cespuglj, aveva fatto un nuovo forte, e vi aveva posto grossa guardia, e molte bombarde di rame, per poter battere il nimico per fianco. Il Correa, ed Odoardo Mello inteso questo apparato [non vi mancava chi desse nuove di tutte le cose] ragunarono un'armata di legni leggieri, che la più parte andavano a remo, ed imbarcativi sopra circa cinquecento soldati, andarono alla bocca del fiume Muar, e quindi mandarono innanzi i maestri con scuri, e con marre, e con buona guardia di soldati a guastare le fortificazioni de' nemici; e perchè questi erano gagliardi, ed intendenti di tali arti, spedirono la cosa tostamente, e spezzarono gli steccati, e svelsero i pali del fondo del fiume, ed atterrarono gli alberi fallaci, e gli fecero cadere da diverse bande, ed in questo modo l'armata, che veniva loro dietro, ebbe il cammino sicuro fino al forte; dove acccostate le navi, e le macchine, cacciarono quindi la guardia agevolmente. Dal qual successo i Portoghesi cresciuti d'animo, s'accostarono colla vincitrice armata a Pago. Come si venne a vista della terra, le genti di Alodino schierate fuori del bastione insieme cogli Elefanti alzarono un gran grido, secondo il costume loro, e furono scaricate l'artiglierie, sicchè pareva, che la battaglia dovesse esser sanguinosa. Ma quando i Portoghesi sbarcati delle navi spiegarono le bandiere in terra, e si cominciò combatter d'appresso con ispade, e con aste, entrò subito per volontà di Dio tanta paura, e tanto spavento tra' nimici [aresti detto, che quella fosse una vittoria degli antichi Ebrei] che lasciata la terra in preda de' nimici, si fuggirono vituperosamente alle selve vicine, e si occultarono dentro a' noti nascondimenti, e non pochi di loro restarono morti piuttosto nella fuga, che nella battaglia; e de' Portoghesi [il che senza dubbio si debbe riconoscere dal divino soccorso] non ne morì pur uno. I soldati, rotti, e posti in fuga i nimici, corsero subitamente a saccheggiare le case, e cavatone ciò che vi era di pregio, abbruciarono la terra. Di poi raunarono insieme circa cento brigantini, ed altri diversi legni tolti ad Alodino; alcuni de' quali avevano, e la poppa, e la prora intagliata, ed indorata secondo che costumano quei Re, e ne riserbarono alcuni di quella sorte per abbellire il trionfo, e negli altri misero fuoco. I Portoghesi acquistata così segnalata vittoria, ritornando a dietro

fu-

furono ricevuti nella Città con grande allegrezza. Ma Alodino avendo alquanto scemata, sebbene non ancora del tutto domata la gran sua ferocità, per ristorare le forze da tanta ruina, se ne tornò sbuffando, e sospirando all' Isola del Bintan. Intanto i barbari, che erano vicini a Malaca, stimando che i disagi, e le calamità altrui fossero buona occasione per le cose loro, avevano fatto a' nostri molti, e gravi oltraggi: e specialmente il Tiranno di Pacen, che poco prima aveva occupato questo regno, assalì alcuni Portoghesi, che erano entrati nel porto di Pacen, e ad alcuni tolse loro l'avere, ad altri ancora la vita con grandissima scelleraggine. Il Re d'Acen ancora, sebbene molto prima s'era stretto co' nostri in amicizia, e confederazione, in quella strettezza di cose non si mostrò molto buon amico, laonde Garzia Sala Governatore di Malaca per vendicare queste ingiurie, e distorre quel Prencipe dal cominciato ladroneccio, spedì Emmanuele Pacecco con una nave sola, ma benissimo armata. Questi istigato da mortale odio contra i Somatrani, perchè poco prima avevano messo in carcere Antonio suo fratello, fece tanti danni a' liti di Somatra, e principalmente a quel di Pacen, e d'Acen, che non solo molti mercatanti forestieri lasciarono quella navigazione, ma gli abitatori del luogo ancora con dolore, e danno intollerabile s'astenevano dal pescare, del quale alimento massimamente si mantiene quella gente. Essi, che erano mezzi disarmati, non ardivano co' loro bassi legni assalire la nave del Pacecco, che era molto alta, e benissimo fornita d'artiglierie, e di soldati, solamente avevano ordinato di tenere gente in posta ne' luoghi opportuni alle insidie per prendere all' occasione quelli, che, come si fa, sbarcassero in terra. Accadde per sorte, che il Pacecco mandò una barca dentro la foce del fiume Giacaparino per fare acqua, sopra la quale erano galeotti Malacesi, uomini esercitatissimi, questo luogo è lontano dal porto di Pacen circa quattro miglia, e per guardia de' galeotti non mandò più che cinque soldati, Antonio Verano da Porto, Antonio Passanio Alanqueriano, Francesco Gramassio, Giovanni Almeida Quintelano, il nome del quinto è perduto. I Portoghesi presero l'acqua agiatamente, e prima che si ritirassero a suoi, furono riconosciuti da' barbari. E Sudamicino Raia, Capitano di quei di Pacen commosso da questo subito avviso, fece tosto mettere in punto tre lanciare, e le fornì di gente da remo, ed armatele di quelle armi, che la sorte gli messe innanzi, imbarcò sopra ciaschedunа cento cinquanta soldati. Mentre che queste cose s'apparecchiano, i barbari scopertisi subito dall' una, e dall' altra riva del fiume, non restavano con freccie, e con dardi di ritenere i nostri, che si partivano: e questo impaccio certo non ritardò molto i Portoghesi, perchè essi copertisi cogli scudi dall' una, e dall' altra banda, e fatta come una palvesata, paravano l'arme di nemici: ma d'altronde soprastava loro

più grave pericolo, perchè levandosi nel medesimo tempo il vento, e la corrente contraria, impedivano loro l'uscita, nè potevano in tanto lor pericolo aspettare alcun soccorso dalla nave amica, la quale era lontana, e stava su l'ancore in alto mare; e già le lanciare armate in fretta correvano alla certa preda con gran grido. Tuttavia quella, sopra la quale era Sudamicino col fiore della gioventù, era molto innanzi all' altre. I Portoghesi veduto il pericolo, ed oppressi da tante difficoltà, fatti sicuri per disperazione, presero partito d'andare spontaneamente ad assalire il nimico, volendo piuttosto, come conveniva al nome Portoghese, morire combattendo valorosamente, che per temenza della morte esser condotti in dura, e vituperosa servitù. Fatta questa risoluzione, voltarono subito la barca, e facendo gagliardo sforzo di remi, appena s'erano affrontate le prore, quando i Portoghesi invocato parimente il salutifero nome di Gesù, e messo mano alle spade, ed all' aste, furono i primi a montare con meraviglioso ardimento sopra il legno nimico; e la prima cosa spinsero indietro i barbari col ferro; e perchè essi stupefatti dell' ardire de' nostri, si ristrinsero insieme, ne ammazzarono grandissimo numero, sebbene ancor essi toccarono delle ferite. Non durò molto la battaglia, perchè i barbari poichè ebbero porto per un pezzo i corpi nudi a' feroci colpi delle spade, e delle aste, non potendo più soffrire l'ardore, che sfavillava dagli occhi de' Portoghesi, si gettarono nel fiume a gara, per dove a ciascuno fu più comodo. Sudamicino sforzatosi in vano, e con preghi, e con minaccie di ritenere i suoi, che erano pieni di spavento, finalmente ancor egli si gittò giù della nave, ed acceso di dolore, e di rabbia, di mano in mano che arrivava alcuno de' suoi a nuoto, alzando il pugnale l'ammazzava. Gli altri che venivano lor dietro di lontano colle due lanciare, se avessero fatto un poco di sforzo, arebbono potuto senza alcuna fatica vincere, e tagliare i nostri già infievoliti per le ferite, e quasi mezzi morti; ma sbattuti, e spaventati dall' improvvisa rotta de' suoi, voltarono le spalle. In questo modo i Portoghesi disperati quasi della salute loro, coll' aiuto di Giesù Cristo, rimasero subito vincitori, e senza perdere alcuno de' suoi, presero la lanciara del Capitano, e la tirarono in alto mare con tanto maggior festa, ed allegrezza di tutti, quanto la cosa era stata in maggior periglio. La fama di così chiara vittoria mise gran terrore ed agli altri popoli vicini, e principalmente al Re di Pacen. Onde spediti subito ambasciadori al Pacecco, e di poi a Garzia Sala chiese umilmente la pace, e l'ottenne con patto, che rendesse fedelmente a' Portoghesi tutte le cose, che aveva lor tolte con inganno, e tradimenti. In questo stato delle cose di Malaca il Sequeria nuovo Governatore s'affaticava quanto poteva di mettere se potesse il piede nell' isole Maldive. Queste, come s'è detto di sopra, sono dirimpetto alla costa di Canarin, e di Malabar; e si stima
che

che siano più di mille, le quali sono fatte da canali, che vi sono in mezzo, e sono tanto stretti, che in alcuni luoghi l'antenne delle navi percuotono le frondi degli alberi; ed in altre ancora gli uomini gagliardi, e robusti preso con mano qualche ramo, saltano d'un'isola nell' altra. Agli abitatori mancano molte cose necessarie al vitto, ma in vece di quello anno una sorte di palma [che così la chiamano] molto più eccellente, che quelle di Giudea, e d'Africa, che producono i dattili: perciocchè non solamente sopravanza quelle d'altezza, e di bellezza, ma oltre ancora apporta tante comodità, che quando volgarmente vogliono lodare alcuno, perchè sia industrioso, e dabbene, dicono, che egli è più utile, che la palma. La prima sua dote è nel frutto, che dagli Indiani è nomato Tenga, ovvero Narle, e da' Portoghesi Coco, o noce Indiana, grosso quasi quanto il capo d'un uomo, ed ha due scorze; quella di fuori è nella superficie liscia, e morbida, e dentro ha una cosa densa come la stoppa [nomata cairo] che si fila, e si tesse, come la canape, e lo sparto, detto da' nostri strambe, o libano, e serve a molte cose, ma principalmente per fare ceste, o vasi come da vimini, e gomene per l'ancore delle navi; nè si trova alcuna materia, che sia migliore per le funi delle navi, e che più ceda all'impeto del mare, perciocchè siccome quella pianta ama grandemente l'acqua salsa, il cairo ancora nato di essa immerso nell'acqua marina, rinverdisce, e legato all'ancore ritiene eccellentemente le navi galleggianti sopra'l mare; non tanto per la durezza naturale, o fermezza dell'opera, quanto per la verdezza, e per una certa sua pieghevole tenerezza, come del cuoio; sicchè quando la nave s'alza coll'onde, esso si distende, e si assottiglia meravigliosamente; e quando la s' abbassa, torna ad ingrossarsi, che il contrario avviene a' nostri canapi, che spesso per la forza, e durezza loro si troncano. Ma del calice, che v'è dentro, che è duro, e tondo, e di colore rossigno, ornandolo d'oro, o d'argento ne fanno coppe da bere, e la carne del pomo, come le mandorle appo di noi; con una certa grassezza, e grato sapore si fa come latte, e non solo è grato per se stesso ne' cibi, e sano; ma ancora quando pare loro, se ne cava il latte, ed a poco a poco si liquefà, e si riduce in olio; tutto'l racimolo, mentre che il frutto è ancora tenero, se si lega stretto, e s'intacca leggiermente, stilla un sugo grasso in alcuni vasi, messigli sotto, colla bocca stretta, del quale con varie arti, e cotture, per invenzione, come testifica Strabone, antica, se ne fa il mele, ovvero il zucchero, e'l vino, e l'aceto. Le foglie poi servono a' Librai per carta, e poste sopra tetti in vece di tegole difendono dalle pioggie; e di più si commettono insieme con una testura facile, e spessa, e se ne fanno vesti. Finalmente questo solo albero somministra tutti gli stromenti, e tutta la materia per le navi: perciocchè del tronco, e de' rami, si fa l'albero, le tavole, e' chiodi; delle foglie si fa la vela, del cairo (come s'è detto) i canapi, e funi le mi-

migliori che si trovino, e fila, per commettere i legnami dalle bande; finalmente del coco, e delle cose, che di esso si fanno, si dà il carico alle navi, e così la palma non senza certo miracolo della natura naviga fornita, ed addobbata per se stessa di tutte le cose; e la medesima spezzata il verno, e posta sopra vivace brace, somministra al fuoco alimenti molto durevoli. Gli abitatori tessono con maestrevole artificio vesti lunghe fino a' piedi di lino, e di seta, fatta venire di fuori, colle quali e' cuoprono i corpi loro molto più onestamente, che gli altri Indiani. Pescano ancora con reti fatte di palma, minute conchiglie [che alcuni credono che sia una sorte di conca Venerea] molto splendenti, e di varj colori. Queste caricate sopra le navi, in luogo di zavorra, si portano in diverse regioni, ed appresso i Gangaridi, ed a quei di Sion servono per una piccola moneta per comperare cose di poco prezzo, ed appresso gli Etiopi occidentali si permutano con cose più care. Capo di tutte queste Isole è Maldiva, la quale ha dato il nome all' altre, e quivi risiede il Re, e v'ha una scala molto frequentata; col quale il Soarez per mezzo di Giovanni Silveria, come s'è detto di sopra, fece amicizia, onde il Sequeria poi per istabilirla meglio, e per chiedere al solito un luogo per far una fortezza per conservare gli uomini, e le mercanzie spedì là Giovanni Gomez, la qual cosa s'ottenne senza molta fatica; perchè il Re allettato da' doni, e dalle promesse, ed informato della felicità, e delle ricchezze de' Portoghesi, e desideroso d'accrescere lo stato con nuove gabelle, non solamente accettò la confederazione, ma concesse ancora, che si fabbricasse la fortezza. Il Gomez fece il castello sul mare, e perchè non aveva nè pietre, nè calcina, lo fece in fretta di legname, e di piote; di poi fidato in quel forte, e nella riputazione del nome Portoghese, tutto che avesse seco appena quindici soldati, non si governava da straniero, o oste, ma da Signore, e da Tiranno, e faceva diversi oltraggi a' forestieri, che venivano a quella scala, talchè i Saracini fatta una subita congiura l'assalirono, e l'ammazzarono con tutti i suoi, e s'impadronirono della fortezza, e di tutte le cose, che v'eran dentro. Così i Portoghesi, come facilmente avevano posto il piede in quel luogo, così agevolmente di poi ne furono per loro colpa cacciati. In altri luoghi ancora riceverono in quei giorni picchiate non punto minori. Una nave da carico di Goa andando a Ciaul per cagion di commercio, intoppò nelle galere de' Saracini, che abitano in Dabul, e venuta a battaglia fu posta in fondo. Una caravella Portoghese [questa è una sorte di nave rotonda utile sì a portare carichi, sì ancora a combattere] si potrebbe forse non senza ragione chiamare con voce greca Dromone] di poi diede nelle medesime galee, e venuta a battaglia, mentre si sparano le bombarde, una scintilla di fuoco cadde dentro ad un barile di polvere, onde si levò subito un crudel incendio, che abbruciò tostamente tutti

i ma-

i marinari, e' passeggieri, eccetto una donna sola. Cristofano Sosa, che con alcune navi stava a guardia del mare *Canarino*, acceso d'ira per queste triste novelle una notte alquanto oscura assaltò Calacino [che è luogo del paese di Dabu] e gli abitatori avuto indicio della venuta sua, s'erano poco prima fuggiti, onde i Portoghesi rivolti alla preda, sebbene non v'era altro che masserizie vili, e da barbari; tuttavia non si poterono spiccare da quella dolcezza, fino a che fattosi giorno sopraggiunsero circa quattrocento Saracini ottimi arcieri. Il Sosa uscì lor contro con cento, e cinquanta soldati, molti de' quali erano archibusieri. Sendo accesi gli animi da ogni parte, s'attaccò una crudel battaglia. I Saracini, che non avevano altre arme, che gli archi, s'abbassarono co' corpi, per ricevere la prima procella delle palle nemiche; di poi si rizzarono su per scaricare gli archi, e fu tanto folta, e continova la tempesta delle frezze, che non lasciarono mai punto di tempo, o di luogo a' Portoghesi per ricaricare gli archibusi. Onde il Sosa cominciò a cedere a poco a poco per ritirarsi al mare; ma i nimici se n'accorsero, e mandarono subito una schiera di giovani, che fatta una giravolta gli serrò il passo, e' Portoghesi, poi erano stretti da ogni banda, ed appena finalmente poterono ritirarsi alle navi, avendo sparso molto del lor sangue. Di poi mentre che essi salpavano, e si discostavano dal lito, e tiravano a' nimici cogli archibusi, i Saracini gli incalzarono con tanta ostinazione, che avendo l'animo alienato dal sentimento de' pericoli, si cacciavano nell' acqua fino al bellico, e quasi mettevano le mani sopra le barche per ritenerle. Il Sosa finalmente scampato di quel periglio, si ritirò con biasimo non piccolo a Ciaul, per curare i feriti. Quasi nel medesimo tempo un' armata di quattordici navi, che era sotto il governo di Giorgio Albuquerch, partita da Lisbona ebbe infelice navigazione. Quattro sole in quell' anno arrivarono nell' India, dell' altre una sendo a mezzo il cammino fu dal vento ributtata in Portogallo. Con un' altra per viaggio un certo Capitano in Castiglia in luogo d'andare a' commercj dell' India, si voltò a rubare, e corseggiare. La terza passato già il capo di Buona Speranza perì miserabilmente intorno a' liti di Quiloa, e di Mombazza. Gli abitatori di quei paesi sono Maomettani: i quali ammazzato il Re Anconino già molto prima, s'erano ribellati da' Portoghesi. Quaranta uomini sforzati da crudel necessità uscirono della nave Portoghese per prendere acqua, ed approdarono colla barca a Matua villa di quella costa, e tra questi erano due personaggi principali, il Capitano, e 'l nocchiere. Mentre che essi stanno in terra ad empire i barili, la corrente del mare si tirò indietro, e la barca, che era rimasta senza galeotti, restò in secco: laonde i Portoghesi corsero subito co' barili mezzo pieni a trarla in mare, ed accomodarvi i remi; e' barbari ancora accortisi del caso, corsero tosto in numero circa due mila pieni di mal talento,

to, ed assaliti i marinari parte carichi, e parte occupati in tirare la barca in mare, gli ammazzarono tutti nel cospetto degli altri Portoghesi della nave, i quali riguardavano in vano l'indegna occisione de' suoi; perchè non potevano rispetto alle secche accostarsi tant'oltre, che gli arrivassero coll' artiglierie. Ma essi ancora di poi fecero doloroso fine, perchè stretti dalla sete, andarono a cercare altre acque ne' luoghi vicini, e la nave rimasta senza governo percosse nelle secche vicino a Quiloa, e subito corse gran moltitudine de' nimici alla preda veduta di lontano, sicchè in un momento spogliarono la nave, ed ammazzarono tutta la gente che vi andava sopra, eccetto un sol giovanetto, che salvarono per donarlo al Tiranno di Mombazza. L'Albuquerch sendo sbaragliata l'armata, non sapendo dove fossero capitate le navi, che non comparivano, svernò cogli altri vascelli a Mozambico; e di poi passato il mare, arrivò finalmente a Goa la vegnente state. Quasi nel medesimo tempo il Governatore Sequeria deliberò di metter di nuovo mano all' espedizione d' Arabia tentata già tante volte da altri con infelice riuscita. Onde raccolse insieme di tutte le marine venti quattro navi grosse, e v'imbarcò sopra tre mila soldati, fra' quali erano mille ottocento Portoghesi, e gli altri Malabari, e Canarini. Con queste genti partì da Goa di Febbraio l'anno mille cinquecento venti, e passò con felice navigazione al capo d' Aromata in Africa. Dove intendendo, che a Gidda erano sei galee Turchesche, e vi si faceva massa di gente per occupare lo stretto d' Aden, si risolvè d' entrare nello stretto, e scorso il golfo quanto è lungo, assalire i Turchi intorno a Gidda, acciocchè, se venisse l'occasione, facesse battaglia, e si chiarisse coll' arme in mano, chi dovesse restare padrone del mar rosso. Con questo proponimento dunque si mise a costeggiare quella marina, ed accostò alla villa di Mete per fare acqua, e gli abitatori s'erano fuggiti per paura, sicchè non vi trovò se non una vecchierella, la quale insegnò loro l'acqua, che altrimenti arebbono stentato a trovarla: perchè v'era un fiume col letto di ghiaia, e la state l'acqua si nasconde di sorte sotto di essa, e corre sì tacitamente, che di sopra non apparisce punto d'umidità. Il Sequeria ristorò la vecchia per avergli mostro l'acqua con altri doni, e per compiacere a lei non lasciò abbruciare quella villa, e passò in Arabia vicino ad Aden, e mentre gitta l'ancore appresso Ara [così è nomato quel luogo] la nave capitana percosse in uno scoglio, che stava nascosto sotto l'acqua, e disciogliendosi per quell'incontro le legature, s'aperse incontanente, ed appena si salvarono le cose, che erano sopra la coperta con parte dell' artiglierie; l'altre cose, perchè il corpo se n'andò in fondo, si perderono, e la gente (che v'erano sopra quattrocento persone) fu compartita per il rimanente dell'armata. Quel luogo fu dipoi chiamato i sassi di S. Antonio, perche la capitana portava il nome di quel Santo. Il Governatore s'inviò quindi per la più diritta verso Gidda, ma non potè passare, perchè durò parec-

chi

chi giorni a trar di continovo tramontana, che gli era contrario, talchè in tanto ne venne il verno, e passò il tempo di guerreggiare. Onde egli lasciata la guerra, voltò l'animo a fermar la pace con David Re degli Abissini, il cui imperio si stende largamente fra terra; con una piccola parte arriva a' liti del Mar rosso, e tutta quella costa era governata a nome di David da un supremo Capitano, che con titolo d'onore era chiamato Barnagasso, ed aveva sotto di se altri minori ufficiali, che erano a governo di terre, e di ville. Con questi governatori doveva il Sequeria trattare della confederazione, ed aveva a sbarcare in terra due ambasciadori l'uno Matteo Armeno, quello che dieci anni prima era stato mandato ambasciadore con doni ad Emmanuele dall'istesso David, e da Elena sua madre, e per esser sospetta la fede di quella legazione, era stato da' Portoghesi senza sua colpa molto mal trattato; l'altro era Roderigo Lima sostituito da Emmanuele ambasciadore al Re degli Abissini in luogo di Odoardo Galvano, che agli anni passati era morto per cammino, prima che avesse spedito la legazione. Insieme doveva ancora andare a vedere, se nell'Isola Mazua (fu già nomata Ptolemaide delle fiere) che non è molto lontana da Camaran vi fosse luogo da fabbricare una fortezza per guardia di quel paese. Quell'Isola è dirimpetto ad Arquico Città marittima nel lito degli Abissini, e separata da terra ferma con uno stretto di mare, e di verso quel lito fa un seno in forma di mezza luna, sicchè v'ha una sicura, e tranquilla spiaggia per le navi; oltre a che è copiosa di cisterne, e d'armenti di varie sorti d'animali per uso dell'armate, e delle guardie. Il Governatore considerata tutta l'Isola per agio, sebbene era abitata da Maomettani, nondimeno per non acquistarsi odio, non lasciò, che la fosse saccheggiata, o abbruciata, ma bene purgò secondo il costume della nostra religione il tempio dedicato a Maometto, e lo consacrò alla Concezione della Beata Vergine, ed in quei dì vi fece celebrare la Messa più volte. In tanto il Governatore d'Arquico mandò ambasciadori, e vettovaglie, a' quali per esser Cristiani fu dato una bandiera di seta entrovi una croce, ed essi intendendo, che i forestieri erano Cristiani, e Portoghesi, la fama della cui nazione già molto prima s'era sparsa per quei paesi, si rallegrarono meravigliosamente, ed in prima dimandarono con diligenza di Matteo Armeno, e quando fuor d'ogni lor credenza sentirono, che egli era quivi, e di poi si videro comparire innanzi quel vecchio venerabile per la canuta chioma, ne presero tant'allegrezza, che non vi fu chi potesse ritenere le lagrime; e come si divolgò la fama di tal cosa, concorrevano le genti a gara ad abbracciare quell'uomo tanto da loro desiderato, ed a baciargli le mani. Questa celebrità finalmente liberò Matteo da ogni sospetto, e fece che i Portoghesi si dolsero, e si vergognarono insieme d'aver trattato così scortesemente l'innocente vecchio, tanto più che al-

alcuni Monachi ancora della sacra Chiesa della Visione (che in tutto quel regno si veggono molti Monasteri dell'ordine di Santo Antonio) vennero all'armata per visitare il medesimo Matteo, i quali, perchè i sacerdoti Portoghesi gli andarono incontra colle cotte, e gli accolsero con canti, e con salmi, mostravano grand'allegrezza d'animo non solo della venuta di Matteo, ma ancora de' Portoghesi stessi; perchè dicevano d'aver una antica profezia, che erano per venire una volta in quei luoghi Cristiani dell'occidente. Onde si rallegravano grandemente, che con l'arrivo di quella così grossa armata si fossero adempiute le promesse di quella profezia, ed in quella Congregazione di sacerdoti la Chiesa occidentale prendesse in un certo modo per mano l'orientale separata da lei con tanta distanza di luoghi. Si cominciò poi a negoziare col Governatore d'Arquico, e poco appresso venne ad Arquico il Barnagasso con onorata corte per stabilire (che aveva commessione sopra ciò dal Re David] la pace; e la confederazione. Quivi fu un poco di disparere nel convenire del giorno, e del luogo per l'abboccamento; perchè i Portoghesi desideravano abboccarsi nel lito, e'l Barnagasso, perchè i Saracini gli avevano messo certo sospetto di fraude, e di pericolo, voleva che si facesse tale abboccamento nella terra d'Arquico. Antonio Saldania messaggiere del Governatore Portoghese per tor via quel sospetto (perchè il darsi gli Statichi trattandosi d'amicizia, e d'ospizio tra Cristiani e Cristiani pareva cosa indegna] comandò il Cappellano, che per pegno della sincerità dell' animo scoprisse, e porgesse la Croce: ma il Barnagasso rizzandosi subitamente s'oppose con severo volto, dicendo, che per cosa tanto leggieri non si dovevano toccare tanto sacri misterj. Anzi piuttosto, diss'egli, io cederò della ragione, e mi metterò spontaneamente ad ogni periglio. Così di comun consenso fu eletta una campagna, che è in mezzo tra Arquico, e'l mare. Il Barnagasso partì da Arquico con dugento cavalli, e due mila fanti; e'l Sequeria smontò dell'armata con seicento soldati senza più: e lasciate queste genti in un luogo che si vedeva, e dagli Abissini, e da'nostri, amendue andarono ad abboccarsi insieme con sei compagni soli. Nel primo congresso si salutarono scambievolmente con grande amorevolezza, e con efficaci parole testificarono la benevolenza, e lo studio ciascuno del suo Re verso il compagno: dipoi fu conchiusa la confederazione, e l'accordo in questo modo. Il sacerdote dell'armata cavò fuori una Croce d'argento, e'l Barnagasso prima inginocchiatosi, e presala con mano, disse. Quella pace, che Giesù Redentore dell' uman genere lasciò a' suoi Discepoli, la medesima sia fra noi, che confessiamo una istessa fede, ed osserviamo il medesimo colto. Io (per quanto è in poter mio) prometto questa pace da parte del mio Re, e così giuro per questa sacrosanta effigie della salute nostra. Il medesimo giuramento fece il Governatore. Dipoi licenziato il parlamento per

lo

lo spazio di tre giorni si gareggiò dall'una, e dall'altra parte con doni, e con amorevolezze, e fra tutti si fece grande allegrezza, che due Re potenti per terra, e per mare avessero congiunte le forze loro contra i nimici della fede Cristiana. Dipoi il Sequeria raccomandò, e consegnò al Barnagasso Roderigo Lima ambasciadore, che lo mandasse sicuramente alla corte, in compagnia del quale andarono molti altri uomini onorati, e fra questi Francesco Alvarez sacerdote, il quale dipoi ritornato in Portogallo descrisse l'ordine di quella peregrinazione in favella Portoghese, e dipoi Paolo Giovio prendendola dal medesimo autore raccontò diligentemente in latino i riti, e' costumi di quella nazione. Quasi ne' medesimi giorni, che'l Governatore Portoghese dimorava nel golfo d'Arabia, perchè Geinal tiranno aiutato da Alodino suo suocero aveva ammazzato il Re di Pacen dell'Isola di Somatra, ed occupato il regno, venne fin là un principale Califa, ovvero sacerdote della superstizione Maomettana nomato Molana, e condusse seco un fanciullo di dodici anni figliuolo del morto Re di Pacen, supplicando il Governatore, che desse aiuto al fanciullo contro al comune nimico; e promettendo, se lo rimetteva nel regno paterno, che egli starebbe a ubbidienza d'Emmanuele, e gli pagherebbe ogn'anno tributo. La calamità del pupillo, e le preghiere del Califa mossero grandemente il Sequeria, onde spedì Giorgio Albuquerch con sei navi, e con buon numero di soldati, perchè cacciasse Geinal di quel regno; e mandò in Portogallo Pietro Vaz, perchè portasse nuova al Re Emmanuele di questa impresa, e dell'amicizia fatta col Re David: onde se ne fece per tutto'l regno grand'allegrezza da ogni sorte di gente; ed in tutte le terre furono fatte processioni, ed orazioni a Dio con gran prontezza del popolo. Il Governatore uscito del golfo andò a Calaiato, e poi ad Ormuz, e quivi sendo omai chiuso il mare, fu forzato svernare con gran parte delle navi. Mentre che a confini dell'Arabia, e della Persia si fanno queste cose, Roderigo Mello governatore di Goa accrebbe lo stato de' Portoghesi con nuova giunta di paese, e d'entrate, sebbene con qualche biasimo. Era nato in quei giorni crudele, e funesta guerra fra Idalcan, e Crisnarao Re di Narsinga, mentre che e l'uno, e l'altro non osservano con sincera fede le leggi della pace poco prima fatta. Idalcan contra ogni debito di ragione divina, ed umana dava ricetto occultamente a' rifuggiti, ed a' malfattori, che venivano del regno di Narsinga, e faceva occulti rubamenti, e prede; e tratteneva con inganni, e bugie il Re di Narsinga, che ridomandava le cose sue. Crisnarao allo incontro per natura nimico dell'ozio, desiderava fare nuova guerra, e non potendo soffrire, che Idalcan tenesse Raciolo Città fortissima del regno del Decan tolta a' suoi maggiori, ed a se, desiderava, e sperava racquistarla. Onde per assalire questa Città, e per avere onesto pretesto di muovere di nuovo l'armi ad Idalcan, prese que-

sta risoluzione. Era nella sua corte un Saracino nomato Cide Mercar, uomo di grand' esperienza, ed industria, e Maomettano di religione, e d'ingegno. Crisnarao mandò costui a Goa con gran somma d'oro per comperar cavalli d' Arabia per uso della guerra; ed acciocchè la cosa fosse più palese, scrisse lettere separatamente al Governatore di Goa sopra tal negozio, tenendo per certo, che Idalcan, il quale era solito investigare sagacemente ogni occasione di far preda, fosse per porre agguati, secondo 'l solito suo, a quest' uomo, che portava tanto danaio, e di necessità doveva passare per i confini del Decan. La cosa riuscì appunto, come s'era immaginato. Idalcan, come intese, che Cide era entrato dentro a' confini del Decan, l'invitò a se per lettere con larghe promesse, come uomo della medesima setta, anzi ancora nato, per quanto si diceva, della stirpe di Maometto. Cide indotto, ovvero dalla simiglianza della superstizione, ovvero dalla promessa di maggior stipendio, ovvero dalla speranza d'impadronirsi de' danari del Re, andò volentieri a servire Idalcan, ed egli l'accolse piacevolmente, e subito sotto specie di dargli un onorato governo, lo mandò a Dabul; e quivi, acciocchè la cosa non si scoprisse, lo fece spogliare de' danari, ed ammazzare per suoi ministri soliti adoperarsi in simili scelleraggini. Crisnarao in tanto, che aveva posto di nascosto suoi uomini a spiare la cosa, avendo scoperto agevolmente l'ordine di tutto 'l fatto, lieto dell' opportunità offertagli di rinnovare la guerra, si querelò acerbamente, e con gravi minaccie per lettere scritte da per tutto a' Re, ed a' Prencipi vicini della manifesta perfidia d'Idalcan, che avesse violato le leggi della pace; di poi ragunate molte genti a piede, ed a cavallo pose l'assedio alla Città di Raciolo, e le diede molti assalti in vano, che v'era dentro grosso presidio. Idalcan si mosse per disciolgere quell' assedio, e venne co' nimici a battaglia, e perduta gran parte de' suoi, scampò con pochi, e Crisnarao restato vincitore non solamente s'impadronì de' ripari d'Idalcan, ma ancora colla riputazione della vittoria costrinse con paura la Città a rendersi per accordo. Idalcan in tanto non avendo ardimento per allora di rinnovar la guerra, si stava perduta la riputazione in terre lontane, dove Crisnarao per la siccità non poteva arrivare coll' esercito. Alla fama di quella rotta si ribellarono alcuni popoli da Idalcan, e particolarmente la famiglia de' Gini molto nobile nel regno del Decan. Due fratelli carnali Como, ed Appa Prencipi di quella famiglia, ragunate quasi otto milla persone, fecero impeto ne' campi, che soggiacevano all' Alpi del Gate, con animo di calare quindi senza dubbio alle marine (il paese è chiamato Concaho, ed è dirimpetto a Goa) che apportavano grande utilità cogli spessi porti, e gabelle, che già da' Maomettani erano state tolte alla famiglia de' Gini. Il Governatore di quel paese, che nell' avarizia, e nella fraude somigliava molto

to Idalcan suo Signore, raccolta gran somma di danari dell' entrate, e delle gabelle, non attendeva ad altro, che a trovar modo di potere fra quei tumulti impadronirsi dell' avere del suo Signore. Mentre va riguardando tutte le cose d'ogn' intorno, gli parve, che Goa Città de' Portoghesi fosse luogo comodo per fuggire; e per potere far questo sicuramente, volle prima farsi amico il Governatore Portoghese, e sotto specie di bontà, e di fede mandò a pregarlo per suoi messi, che desse soccorso per l'amicizia, che avevano insieme, a Idalcan contra i tumultuanti Gini; e se pure non voleva far questo (che sapeva di certo ciò dovere avvenire) lo persuadeva con libera bugia, che egli piuttosto occupasse quei porti, e ville a nome del Re Emmanuele, perchè Idalcan del male era per sopportare più in pace, che le sue ricchezze, ed entrate venissero in potere de' Portoghesi, che de' suoi ribelli. Il Mello Governatore, avuta questa nuova, propose la cosa in consiglio, ed in tal tempo a niuno era dubbio quello, che richiedesse la ragione, l'equità, e l'amicizia: ma appresso gli uomini dediti al guadagno prevalse l'utilità. Il Mello passato il canale con circa ottocento fanti Canarini, e dugento, e cinquanta cavalli Portoghesi, occupò Concano senza alcuno ostacolo, che i Gini non ebbero ardimento di opporsi coll' armi a' Portoghesi, e pose a guardia di quel paese Roderigo Lusarte con poche genti. Ma il ministro d'Idalcan tradito il padrone, e venuto a fine del suo desiderio, portò a Goa alcuni sacchetti pieni d'argento, e d'oro, ed acciocchè la cosa fosse più occulta, gli diede da principio in guardia ad un' amico Portoghese non meno di frode pieno, che si fosse lui. Di poi quando egli con certa opportunità richiese il deposito, il Portoghese sfacciatissimamente negò d'aver ricevuto cosa alcuna, e non vi essendo alcuna scritta, o cedola, il Maomettano per dolore, e disperazione venne in tanta smania, che impazzì, e perdè nel medesimo tempo il cervello, e' danari. Il giuntatore ancora, mentre che crede possedere sicuro i mali acquistati tesori, oppresso da impensata morte, fu diviso da quello, che in questo Mondo gli era sopra ogni altra cosa caro. Anzi che l'istesso Crisnarao ancora vinto scambievolmente in guerra perdè la Città di Raciolo, la quale aveva con male arti racquistata; le quali guerre, che e per numero di fanteria, e di cavalleria, e per ogni sorte d'apparato (se si deve dar fede al Barros, ed all' Osorio, ed agli altri scrittori delle cose Indiane) sono da anteporre di gran lunga alle spedizioni del nostro emispero, lascerò di raccontarle, come cose fuori del nostro proponimento; finalmente, nè anche i Portoghesi, come a suo luogo si dirà, possederono lungamente l'acquisto fatto contro all' onesto. Così l'ira di Dio stendendosi sopra tutti quelli, che furono macchiati di quelle scelleraggini, in brieve tempo diede a tutti il castigo della malvagia cupidigia. Quasi ne' medesimi mesi seguì nel mare un

altro

altro nuovo, e vario miracolo. Giorgio Britto andava di Portogallo in India con un' armata di nove navi, e la più alta di esse collo sperone sotto il governo di Roderigo Vaz Pereria, essendo a mezzo il cammino si fermò subitamente, come fa il cavallo, quando si tira la briglia, con grande strepito, e movimento d'acqua, quale suole farsi, quando la nave percuote in terra, e nelle secche. I marinari turbati da tale spavento, calato da ogni banda il piombino, trovarono il mare molto profondo, e tuttavia la nave, sebbene le vele erano gonfiate dal vento, stava ferma: i marinari per vedere qual fosse di ciò la cagione [che era di notte] trassero fuori i lumi alle sponde della nave, e videro una bestia smisurata attaccata alla nave. Ella aveva accostato il corpo alla carena per lunghezza di cento cinque palmi, colla coda teneva legato il timone, e coll' ale, che erano grandi oltra misura, cingeva i lati fino alla cima, nelle quali alcuni per imprudenza avevano già fitte le mani. A così orrendo spettacolo i marinari, e' soldati si riempierono di meraviglioso spavento: ma come ella alzò di poi il capo, che era grande com' una botte, stando a bocca aperta, che era larghissima, quasi tutti divennero mezzi morti per la paura, e credevano al certo, che quello fosse un mostro infernale mandato da Dio, per tranghiottire i vivi corpi di tanti peccatori. Alcuni pochi, che in tanto periglio non uscirono del tutto di mente, nè si perderono d'animo, si ritirarono in una parte della nave a far consiglio. V'ebbe di quelli, che consigliavano, che si cacciasse la bestia con aste, e con dardi, e con balestre; ed altri all' incontro dicevano, che in cotal tempo non era cosa, che si dovesse tanto schifare, quanto che un animale di tanta grandezza istigato dalle ferite collo scuotersi, e coll' agitarsi violentemente non rivoltasse la nave, e la mettesse in fondo: finalmente non trovando, che risoluzione dovessero prendere, e crescendo ad ogni momento il terrore, deliberarono di chiedere perdono, e pace supplicemente, ed umilmente a Dio, ed a' Santi, e ricorrere a' voti, ed all' orazioni. E queste non furono vane. Venne fuori il Cappellano colla cotta, e colla stola, e col segno della Santa Croce, la bestia [cosa meravigliosa a dire] placata da' sacri canti, ed esorcismi, lasciato il navilio senza danno di veruno, avendo gittato fuori delle mostruose nari grandissima quantità d'acqua, si calò in mare con piacevole discorrimento. I Portoghesi liberati quasi dell' Inferno fuori d'ogni speranza; renderono le debite lodi, e grazie alla Divina clemenza. Quasi nel medesimo tempo Giorgio Albuquerch giunse a Somatra col fanciullo orfano, e fuoruscito. Innanzi alla venuta sua il Tiranno Geinal diffidando della volontà di quei di Pacen verso di se, aveva fortificato i ripari non lontano dalla Città, e si teneva dentro a quelli steccati con tre mila soldati armati. L'Albuquerch mandò a denunciare al Tiranno, che lasciasse il possesso del

regno

regno *ingiuſtamente* occupato; e perchè con i comandamenti, e colle minaccie non cavava altro, che parole, e trattenimenti, col favore del Re d' Aruan, che era vicino a quei luoghi, andò ad aſſaltare gli ſteccati con trecento Portogheſi ſolamente, e gli eſpugnò: ma non ſenza ſangue de' ſuoi, ed ammazzato Geinal, e dato parte della preda al Re d'Aruan, il quale mentre ſi dava l'aſſalto, aveva aſſediato le *porte de' ripari* dall' altra banda, poſe nella ſedia, e nel palazzo paterno il pupillo, il quale con gran conſenſo, e plauſo del popolo fu gridato Re, e ſecondo i patti fece, che egli giurò fedeltà al Re Emmanuele, e s'obbligò a pagargli tributo. Molana quello che aveva preſo la protezione del pupillo, fu poſto a governo del fanciullo, e la cura del mare fu data a Ninacunapan, che era amico de' Portogheſi: di poi per tenere in ufficio i Maomettani, ſi cominciò a fabbricare un Caſtello nella bocca del porto. Ma acciocchè i Portogheſi non s' inſuperbiſſero troppo per *queſte coſe* tanto *proſpere, il dì ſteſſo*, che i ripari di Geinal furono eſpugnati, ſi combattè *preſſo la terra d'Acen*, che è circa a venti leghe lontana da Pacen; di poi ancora *all' Iſola del Bintan con ſucceſſo molto* diverſo *da* queſto. Giorgio Britto *andando da Cochin alle Molucche* con cinque *navi s'accoſtò* per cammino a' liti d' Acen, ed accecato dall' ingordigia dell' oro, del quale aveva inteſo eſſer una gran quantità in un Tempio vicino, ſmontò in terra con cento venti ſoldati armati. Abramo Tiranno del luogo gli venne incontra con ſei Elefanti, e mille pedoni, ed attaccata la miſchia ammazzò molti Portogheſi, che s'affrontarono temerariamente, e fra queſti l'iſteſſo Giorgio, e gli altri feriti *gravemente ſoſpinſe indietro* al mare. I Portogheſi *quindi ſoſtituito in luogo di* Giorgio Antonio ſuo *fratello*, paſſarono a Malaca, dove ſendo poco dipoi arrivato ſimilmente *l'Albuquerch* da Pacen, ragunarono inſieme più di dodici navi, e circa ſeicento ſoldati, e deliberarono di muovere di nuovo le armi contro Alodino, che al ſolito ſuo travagliava la coſta di Malaca. Queſti vinto poco prima a Pago, come s'è detto di ſopra, s'era *ritirato nel Bintan lontano* da quel luogo. Queſta *Iſola* è oppoſta allo ſtretto *di Sincapura, e diviſa da un* nobile fiume, il quale congiunto con un ponte, *ſcaricandoſi dipoi in* mare fa un porto a' naviganti. Sopra queſto fiume era una *Città*, che aveva il medeſimo nome dell' Iſola, ed Alodino, come *s'è detto di ſopra*, cacciatone l'amico padrone, l'aveva occupata, e fortificata: *ſopra il* capo del ponte aveva fatto un forte, e dall' altre parti per ferire per fianco aveva tirato un baſtione, ed un argine colle ſue feritoie, e gabbioni. Il porto ſteſſo era difeſo da fallaci ſtagni, e da torti ordini di legni ficcati ſecondo il ſolito col mazzo, e da lanciare, o brigantini armati, che ſtavano di *continuo alla* guardia. I Portogheſi partiti quaſi con certa ſperanza di *vittoria*, sbarcarono in terra ſenza fare la debita ſcoperta del paeſe,

se, e sforzatisi di assalire le mura insiememente da due parti, non avendo portato le scale, e sendo impacciati nell' acque all' intorno stagnanti, e nelle fitte, erano feriti da ogni parte da' dardi, ed artiglierie di nimici tirate di mira, e morivano di mano in mano i più valorosi. L' assalto tentato dalla parte di mare, non riuscì punto più felice, perchè erano impediti dalle secche incognite, e l' agilità de' legni nimici faceva spessi danni alle navi da carico dei Portoghesi, che per la grandezza loro erano gravi, e disadatte. Talchè i due Capitani perduti i principali de' loro soldati, si tolsero dall' impresa, e presero diverso cammino, l' Albuquerch ritornò a Malaca, ed il Britto seguitò l' incominciato viaggio delle Molucche.

Il Fine del Libro Settimo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO OTTAVO.

MENTRE che nell' India succedono queste cose con varia fortuna, in tanto in un'altra parte ancora, e certo del tutto diversa, fu fatta da un Portoghese una pruova segnalata. Era in Lisbona Fernando Magaglianes uomo di grand' animo, e molto perito della navigazione. Questi perchè aveva militato nell' India molti anni sotto la condotta dell' Albuquerch, lamentandosi di non esser trattato da Emmanuele, secondo che gli pareva meritare, (che l'umana cupidigia è solita sempre stimare i suoi meriti oltre al dovere) cercando più ricca corte, passò all'Imperadore Carlo Re di Castiglia. Quivi conferito il suo pensiero con alcuni astronomi, ed acceso d'odio implacabile contra Emmanuele, mostrò all' Imperadore, ed ai Consiglieri, che l'Isole Molucche, le ricchezze delle quali già per tutto'l mondo celebratissime, erano godute da' Portoghesi, si contenevano di certo dentro a' confini del conquisto de' Castigliani: e questo non solamente confermava con molti argomenti presi dalle discipline matematiche, ma ancora con lettere avute di là da Francesco Serrano, del quale s'è parlato di sopra, nelle quali si parlava sì delle meravigliose ricchezze di quel paese, sì della lontananza di esso dall' Aurea Chersoneso; affermando che se fosse tentato il cammino dalla parte d'Occidente da uomini valorosi, e periti, si potrebbe senza molta difficoltà penetrare dalla terra del Perù nelle medesime Isole. Di poi aggiunse l'opera alle parole, mostrandosi pronto a mettersi ad ogni pericolo per farne la pruova, pur che gli fossero date le cose necessarie per quella spedizione. La grandezza della promessa, e l'autorità di Fernando congiunta col testimonio del Serrano, mosse Cesare a tentare l'impresa; onde fabbricate cinque forti navi in Siviglia, e fornitele di

eccellenti marinari, e soldati (nel qual numero erano molti banditi Portoghesi) ne fece Generale il Magaglianes con assoluta autorità. Egli uscito con queste navi del fiume Beti, detto oggi Guadalquibir, entrò nel vasto Oceano, e se n'andò prima all'Isole di Canaria, di poi al Brasil per cammino già molto prima noto. Quindi voltate le vele verso Mezzodì avendo lungamente costeggiato i liti incogniti, arrivò alle bocche d'un gran fiume, che è nomato dal volgo di S. Giuliano. Questo luogo è lontano cinquanta gradi dal circolo Equinoziale, e non lungi da esso si veggono sorgere al cielo le cime d'alcune montagne cariche di neve, e di ghiacci continui, con freddo grandissimo, e la terra è abitata da uomini di statura smisurata, che passano dodici palmi, fieri di costumi, e soliti mangiare carni crude, due de' quali condotti all'armata, e carezzati dal Magaglianes con lusinghe, e con presenti fra pochi giorni per l'insolita maniera del vivere si morirono. Il Magaglianes mandò una nave a scoprire quella costa, e pigliarne informazione sotto il governo di Giovan Serrano, la quale percossene gli scogli, e si sdrucì, pure le persone si salvarono. Le genti dell'armata spaventate da queste cose, ed oltre agli altri disagi del mare, travagliate da crudelissimo freddo, dubitando della vita loro, e perduta la speranza d'arrivare dove avevano disegnato, la maggior parte consigliavano, che si tornasse indietro, ed alcuni ancora dimandavano ciò con villanie. Il Magaglianes con animo ostinato a sopportare ogni cosa, si affaticò per un pezzo di ritenergli con benigne esortazioni: ma finalmente scoperta la congiura, che avevano fatta, ne punì parte con privargli della vita, parte con l'esilio; onde gli animi degli altri spaventati dall'acerbità del supplicio, e dalle minaccie, si ritennero di tentare altra novità; sicchè egli passò oltre a quel luogo tre gradi, cioè circa cinquanta leghe, e quivi finalmente scoperse uno stretto, che con torto discorrimento congiugneva l'un Oceano con l'altro. Il Magaglianes accortosi di ciò, sì dal furiosissimo correre dell'acque, sì dall'ossa delle balene gittate nel lito, fece grandissima allegrezza, come se fosse venuto al fine del suo viaggio, ed allo stretto poi fu dato perpetuo, e nobile nome dall'Inventore. Quivi sendo già consumate quasi tutte le vettovaglie, avendo udito lo sdegno, e le querele d'alcuni, vietò sotto pena della vita, che non si parlasse di tal cosa. Di poi mandò un'altra nave a cercare l'uscita, la quale ingannando di notte il Capitano se ne tornò indietro per la via, che era venuta, ed arrivò a Siviglia otto mesi dopo che s'era partita di quel porto. Egli mandò altri a cercare di quella nave, ed aspettatigli alcuni giorni in vano, andò in persona innanzi coll'altre tre, e passando per varj aggiramenti, ed oscuri volteggiamenti di coste, e d'acque, voltando spesso le vele, finalmente uscì di nuovo dall'altra parte in un mare vastissimo: e perchè sapeva, che le Molucche erano poste sotto 'l circolo equinoziale,

le, comandò a' *nocchieri*, che dirizzassero le prore a quella parte. Ora essi navigando *mille cinquecento* leghe senza mai *scoprire terra*, arrivarono in certe *isole* diserte, le quali alcuni stimano, che *siano gli* antipodi d'Italia; *quindi* continuando il cammino verso Tramontana arrivarono *all'isola* Subo, la quale gira quasi dodici leghe, e produce l'oro, *ed è molto* ben popolata. Quivi finirono le fatiche del Magaglianes, *con esito* impensato, perciocchè il Re dell'Isola, che in quel tempo aveva guerra col Re del Matano suo vicino, offertaglisi speranza del nuovo aiuto, non solo accolse, e *carezzò volentieri i forestieri*; ma ancora in grazia loro si fece Cristiano insieme *colla moglie*, e co' figliuoli, e con circa ottocento de' suoi sudditi, e per fare onore al Magaglianes, nell sacro Battesimo prese il nome di Fernando. Il Portoghese astretto ogni dì più da questi legami d'amicizia, non potè negare il soccorso al Cristiano, ed oste, che lo domandava, e sbarcato in terra con alcuni eccellenti soldati, ruppe ben due volte i nimici; alla fine *la terza volta egli fu colto all'agguato*, e tolto in mezzo, fu ammazzato; *e gli altri parte furono* ammazzati intorno di lui, parte scampati *appena arrivarono alle navi colla* trista novella. Nè finirono qui le *miserie loro*, dal che si può agevolmente giudicare, che i misterj della fede Cristiana non si devono dare a' barbari a caso, nè senza prima far diligente preparazione. Il Re, il quale appena instrutto nelle cose della fede Cristiana, o fatta penitenza degli errori della vita passata, aveva ricevuto i sacrificj stranieri, cedendo al tempo per farsi più potente coll'amicizia de' nuovi osti, con quella incostanza, che aveva ricevuto la fede Cristiana, *colla medesima* poco di *poi* rinnegò Cristo stesso, ed *insieme con Cristo la ragione divina*, ed umana, l'accordo, l'umanità, e la fede in tutto; e perchè il nimico gli offerse la pace con patto, che egli ammazzasse i forestieri, dimenticatosi de' freschi beneficj, e dell'amicizia fatta poco prima, l'accettò. Di poi per mettere ad effetto così scellerato proponimento, perchè nella forza aperta non vi era speranza alcuna, invitò sotto specie d'amorevolezza, e *di benevolenza* circa venti principali dell'armata, ed apparecchiato loro un *funesto convito*, *subitamente* poi, mentre che mangiavano, e bevevano, gli *fece ammazzar tutti*, eccetto Giovan Serrano, il quale fu riserbato o per ischerno, o per speranza di guadagno, che per riscatto di lui sperava avere alcuni pezzi d'*artiglierie di* bronzo (che in quei luoghi non s'erano mai più *vedute somiglianti macchine*) e qualche quantità di polvere; e questa sola speranza di salute restava ancora al meschinello Serrano. Ma poi l'uno e l'altro restò ingannato della sua speranza; perciocchè il Serrano condotto al mare legato con esporre *la nuova* sconfitta fatta de' Cristiani, mosse prima i compagni a compassione, ed a piangere; di poi servendo egli medesimo per interprete, per *mezzo* de' *soliti* cenni, si cominciò a trattare del prezzo del riscat-

catto. Pattuirono, che in luogo di danari ſi deſſero due pezzi piccoli d'artiglieria, ed alquanto di polvere: ma poi quando i marinari portarono queſte coſe co' battelli, e s'accoſtarono a terra, gli Iſolani cominciarono incontanente a creſcere il prezzo, e ritirarſi dalle condizioni, ed a ritenere con varie arti i Criſtiani. Onde venendoſi a conteſa, ed a villanie, perchè concorrevano di continuo al lito nove ſchiere di gente, i noſtri dell' armata dubitando di fraude, e di tradimento, ſi ritirarono alle navi ſenza conchiudere coſa veruna; e tirate ſu l'ancore, laſciarono in quella terra barbara, e crudele il miſero Serrano, che in vano ſi raccomandava con lamentevoli gridi per la religione, per l'amicizia, e per la patria; e paſſarono ad un' Iſola più oltre dieci leghe, e riſegnarono le genti per diverſi caſi diminuite grandemente, eſſendo fracaſſati, e laceri in gran parte gli armamenti, furono ritrovati in tutto cento, ed ottanta uomini ſenza più. Perchè nè i marinari, nè le funi, nè le vele erano baſtanti a tre navi, ne abbruciarono una, che era più conquaſſata che l'altre, e traſportarono nell' altra e la gente, e tutti gli armamenti; e così ſendo reſtato loro due navi ſole, partirono di quel luogo, e rivolte le prode verſo Ponente andarono errando lungo tempo, e finalmente arrivarono all' Iſole Molucche, e quivi fecero agevolmente confederazione col Re di Tidor. In quel tempo l'armata Portogheſe non era in quei mari, e per ciò più facilmente ebbero comodità d'aver delle ſpecierie, aiutati grandemente da quel Re, e per tante miſerie, e pericoli ſi partirono portando il ſaggio, che tolſero di quell' Iſola; e di poi l'una, e l'altra nave ſi miſe per il trito cammino: ma poi per timore dell' armate Portogheſi, l'una delle navi conquaſſata dall' onde, perchè faceva acqua da ogni banda, ritornò alle Molucche, e quivi ſendo ſbarcati gli uomini in terra, percoſſe negli ſcogli, e ſi ſdrucì: l'altra laſciataſi l'India a man deſtra, con meraviglioſo ardire ſi miſe in alto mare, e preſe il dritto cammino verſo il Capo di buona ſperanza, e quello paſſato ſe n'andò all' Iſole di Capo verde, e per navigazione non mai udita fin a quel tempo, girò tutto quanto il Mondo, e fino a quel luogo non fu mai ſcoperta dall' armate Portogheſi; finalmente fu ritenuta in quel porto da un Ammiraglio Portogheſe, ed alcuni pochi, che erano avanzati mezzi morti, furono meſſi in carcere, de' quali alcuni nondimeno riavuta di poi la nave, ritornarono in Spagna; uno ancora per Patria Vicentino ſe ne venne in Italia, facendo meravigliare ogn' uno della novità del miracolo. A queſta nave non ſenza cagione era ſtato poſto nome Vittoria. Il nocchiero fu Giovan Sebaſtiano Cano nato nella terra di Guettaria de' Varduli al monte Pireneo; uomo che per fortezza d'animo, e per ſcienza di governare, e per inaudita felicità meritò, che niun caſo mai, e niuna lontananza di tempi oſcuraſſe il nome ſuo, e della Patria. Non m'è naſcoſto, che il Gio-

Giovio, che visse in quei tempi, racconta queste cose in altra maniera. Ma noi abbiamo referita la cosa fedelmente, seguitando per lo più Giovanni Barros Portoghese autore di questa narrazione degno di molta stima, il quale oltre all' altre cognizioni, ed a' ragionamenti fatti con quelli, che restarono vivi di quell' armata, ebbe di più i commentarj di quella peregrinazione, scritti da' nocchieri di essa. Da quel tempo in poi si cominciò a navigare spesso alle Molucche, prima da Castiglia, di poi ancora dalla nuova Spagna, la qual cosa fu cagione di gravi discordie tra' Portoghesi, e Castigliani, e si è combattuto fra quelle due nazioni per la possessione di quel mare, e di quel commercio non senza gran movimento d'animi nell' Europa colle leggi, e nell' Asia coll' arme. Il Magaglianes era partito di Castiglia l'anno 1519. del mese di Settembre, e si consumò in quella navigazione circa due anni. In tanto erano venuti in Portogallo messi, e lettere sopra le cose fatte in Ceilan, ed Emmanuele comandò, che per conservare quelli commercj tanto opportuni, e tanto utili, e per ritenere in ufficio il Re di fede dubbia, si restaurasse la fortezza, ed accresciuto il presidio, si guardasse diligentemente. Onde Lopes Britto andato in Ceilan con supplemento di maestri, e di soldati ebbe il castello dal Silveria, e primamente fece ragunare da' luoghi vicini gran quantità di nicchi, de' quali fece calcina all' usanza dell' India, e vi fabbricò nuove mura secondo l'arte, che le prime cominciavano già a rovinare, e nettò bene il fosso, e lo fermò con sassi. Questa cosa fece sdegnare grandemente gli Isolani, che chiamano con voce comune Cingali; perchè sospettavano a ragione, che tutte queste cose s'apparecchiassero contra la salute, e la libertà loro. Ed i Saracini, che quivi abitavano, secondo il costume loro, accrescevano il sospetto, e la paura, perchè nelle ragunate loro andavano dicendo, che erano stati da principio indovini, quando avevano predetto, che la venuta de' Portoghesi sarebbe la rovina del Paese di Columban. Che questi uomini d'avarizia, e di crudeltà inaudita erano entrati sotto specie di confederazione; e fra pochi giorni trattando male il Re, che gli aveva accolti, gli avevano posto tributo; di poi avevano cominciato senza ragione, o esempio alcuno a cacciare gli uomini d'altre nazioni da quei liti; e che non erano per restare, finchè posto il freno ai popoli a loro arbitrio, si servissero di essi, come di bestie: e non erano per contentarsi di tor loro l' avere solamente, ma erano per succiare anche il sugo; e 'l sangue. Che il Re di Columban aveva i premj, che meritavano le sinistre sue azioni, e costumi: perchè sprezzati i consiglj dei Fedeli compagni, aveva anteposto gli amici nuovi, ed incogniti a i vecchi, e provati. La Plebe accesa da queste faccelle ad esecrabile odio contro al nome Portoghese, cominciò da prima a non portare a vendere al castello le cose da mangiare; di poi venne anche a tale ardimento, che come in-

contravano i Portogheſi, che andaſſero vagando lontani dalla fortezza, o traevano loro dardi di lontano, o coltigli in mezzo col vantaggio del luogo gli ammazzavano: a queſte così atroci ingiurie il Caſtellano da prima per non venire ad aperta guerra, procedeva piacevolmente, e chiudeva gli occhi. Ma non potè poi ſoſtenere le villanie dei ſoldati, che l'accuſavano di dappocaggine, e di viltà; onde ſul mezzo dì quando le genti per lo più ſi ripoſano, uſcì con cento, e cinquanta ſoldati, e con gran tumulto aſſaltò la terra di Columban, che era quaſi congiunta colla fortezza, ed era del tutto ſenza mura; e i barbari parendo loro di eſſere in ſomma pace non facevano guardie, nè tenevano ſentinelle in parte alcuna; onde pieni di paura ſi poſero ſubito in fuga, laſciando in abbandono in tanto pericolo la roba, le timide moglj, e' piccioli figliuoli. Il Britto entrato nella terra ſenza contraſto, ordinò, che ſi perdonaſſe alla roba, ed alle genti: ſolamente comandò, che le donne, e' fanciulli foſſero legati alle porte delle caſe, acciocchè quando i Cingali ritornando vedeſſero, che i Portogheſi avevano avuto in lor potere ogni coſa, e' s'accorgeſſero agevolmente del fatto, che eſſi non avevano male animo verſo il Re, e 'l popolo. Inſieme ancora per raffrenare la ferocità loro, ſe pure l'incalzaſſero dalle ſpalle, fece metter fuoco alle caſe d'una via larga, che andava al caſtello; penſamento di vero ſalutifero: perciocchè i barbari, che con tanta preſtezza erano uſciti della terra per paura, non furono sì toſto fuori, che ſpinti dal deſiderio, e dall' amore delle perſone loro laſciate in preda a' nimici, ſi ſtrinſero inſieme, e quaſi infuriati ritornarono alla battaglia; e dando alle ſpalle a' Portogheſi, che ſi ritornavano, arebbon potuto col medeſimo impeto entrare nella fortezza, ſe non aveſſero tardato a diſciogliere le genti loro, ed a ſpegnere il fuoco. Laonde i noſtri ebbero agio d'entrar toſto nella fortezza, e di chiudere le porte, tutto che ne ritornarono feriti da trenta di quei del retroguardo. Quel terrore non fu baſtante (come aveva creduto il Britto) ad acchetare quella gente, anzi piuttoſto s'eſaſperarono gli animi, e dato il ſegno per la campagna ſi ragunarono inſieme circa venti mila, e fidati nel numero, andarono inconſideratamente ad aſſalire le mura della fortezza; onde ributtati quindi con grande occiſione, e con molte ferite, fecero i ripari. Era già la fine della ſtate, e perciò il Re era venuto in maggiore ſperanza, che ſe non gli riuſciſſe il prender la fortezza per aſſalto, ſendo chiuſa la via riſpetto alla ſtagione dell' anno alle vettovaglie, ed a' ſoccorſi di mare, di aſſediare la fortezza, e ridurla in eſtrema neceſſità. Tuttavia non reſtava in tanto di travagliare gli aſſediati coll' arme, e con fortificazioni, e i Cingali attendevano a tirare di continuo argini, e trincere per accoſtarſi alle mura della fortezza; giorno, e notte noiavano i nimici con fuochi, e con arme da lanciare, e ſebbene erano inferiori

ai

ai Portogheſi ; perchè non avevano bombarde così groſſe , e così buone come le loro, tuttavia s'ingegnavano di eſſer pari col numero, e ſupplire con eſſo agli altri diſavvantaggi, che avevano. Meſſo inſieme circa ſeicento moſchette di ferro, le quali, o ſcaricate a braccia, o ſtando ſopra cavalletti tiravano più dardi a un tratto fitti nella canna lunghi dieci palmi, e perchè foſſero ſicuri dal fuoco in vece di penne gli guernivano di pezzetti di pelle di cinghiale, che andavano con tanta forza, che per lo ſpazio quaſi di ducento paſſi ſpezzavano ciò, che gli ſi parava loro innanzi : con queſti travagliavano gli aſſediati di giorno , e la notte con dardi infocati ſi sforzavano di metter fuoco nelle trabacche, e negli alloggiamenti de' ſoldati dentro la rocca , che erano fatti in fretta di rami, e di frondi. Non era coſa, che più affliggeſſe i Portogheſi, che il modo d'aver dell' acqua, che biſognava andare a prenderla da un pozzo fuori della rocca, e comperarla col ſangue ; e la natura del luogo non permetteva, che ſi poteſſero far mine, o cave ſotto terra per arrivar là , come già s'era fatto in Cananor. A queſto s'aggiugneva, che contra tanta moltitudine di nimici , i diſenſori erano tanto pochi, che bene ſpeſſo erano sforzati i medeſimi ſenz' alcuno ſcambiamento far le guardie , e le ſentinelle. Vi reſtava una ſperanza ſola , che foſſe per venir ſoccorſo di terra ferma, ſe aveſſero potuto tirare la coſa fino al principio della State. Ma perderono ancora queſta ſperanza, poichè trapaſſato il verno in grandiſſime fatiche, comparſe finalmente da Cochin Antonio Lemio con una ſola galea, e non più che con cinquanta ſoldati, e queſti raccolti con gran fatica, perchè e'l Sequeria in quel tempo era lontano colla maggior parte delle genti, e non pareva ſpediente trarne i ſoldati dalle guarnigioni, ſendo le nemiche nazioni, che ſopraſtavano loro d'ogni intorno, così vicine. In tanto i barbari lavorando giorno , e notte , avevano tirato innanzi il baſtione, e di più diritte due torri di legname di palma, riempiendole di zolle , acciocchè ſtando in luogo più alto , mentre che ſi riempiva il foſſo, con frecce , e con dardi vietaſſero a' nimici lo ſtare ſopra la muraglia . Il Britto conſiderato queſto pericolo , prima che ſi divolgaſſe quanto debole foſſe il ſoccorſo , che era venuto , ſi diliberò di ſaltar fuori ſpontaneamente contra' nimici. Ragunato il conſiglio, ordinò al Lemio Capitano della Galera, che l'altro dì ſul mezzo giorno moſtraſſe ſubitamente di voler dar l'aſſalto dalla parte del mare, e batteſſe le torri coll' artiglierie groſſe, ed egli poi mentre che i nimici erano intenti da quella parte, uſcì dall' altra con trecento, e cinquanta Portogheſi, ed aſſaltò i ſoldati delle guardie , che erano pochi, ed incauti ; e turbando i barbari coll' iſteſſo ardimento, gli gittò giù del baſtione, e trapaſſati gli ſteccati aſſalì inſieme col medeſimo impeto l'una, e l'altra torre, e trovando i nimici altrove intenti, gli cacciò del luogo. Sendo preſe le torri da' Portogheſi , ne corſe ſubito il grido alle ville, ed a' palmeti ; e' barbari, che erano ſparſi, ſi congre-

gregarono inſieme per far l'ultimo sforzo, e cacciare i Portogheſi. E già s'accoſtava tutta la ſchiera de' Cingali, e con eſſi erano meſcolati i Saracini: erano queſti cento e cinquanta cavalli, che in quei paeſi non erano pochi, e grandiſſimo numero di fanti, e venivano innanzi venticinque elefanti. Fra' quali n'erano quattro del primo ordine, i quali non ſolamente erano aſſuefatti a portare le torri cogli arcieri ſopra la ſchiena, ma ancora ſcuotere alcune falci legate a traverſo alla tromba, o griſo in ſoma di croce, con tanta forza, e deſtrezza, che tagliavano, e fracaſſavano con eſſo ciò, che o per fianco, o per fronte ſi parava loro innanzi. Queſti da prima miſero tanto terrore a' Portogheſi, che gli sforzarono a ritirarſi; ma lo ſpavento di poi, come ſpeſſo avviene, ritornò ſopra' nimici; perchè le beſtie percoſſe da ſpeſſe archibuſate ſenza più obbedire a' governatori, voltarono le ſpalle. E perchè le palle di piombo gli abbruciavano ſempre più addentro, non potendo reſiſtere al dolore, per dovunque andavano, facevano per tutto larga ſtrage; e' Portogheſi inſieme gli pungevano di continovo, e colle punte dell' aſte, e con arme da lanciare. Talchè i barbari furono rotti, e sbaragliati da' lor medeſimi ſoccorſi con grandiſſima occiſione. Il Britto ſeguitò un pezzo i nimici, che fuggivano, ma come arrivò a' boſchi, contentandoſi della vittoria di quel giorno, ſi fermò, e prima che i barbari ſi riaveſſero dalla paura, e dalla confuſione, ſi ritirò nella fortezza non ſenza molto ſangue de' ſuoi. Queſto giorno poſe fine all' aſſedio; perchè il Re perduti i principali amici, eſecrando gl' incitamenti, e ſtimoli de' Maomettani, laſciò inſiememente colla ſperanza d'eſpugnare la fortezza ancora i diſegni della guerra; e mandati ambaſciadori al Britto, chieſe di nuovo perdono dell' errore, e la pace: e' Portogheſi, o perchè ſendo omai ſtanchi, deſideravano riposo, ovvero perchè ſendo aſſente il Governatore Sequeria, non aſpettavano verun ſoccorſo, la conceſſero volentieri; ſicchè le coſe di Ceilan ritornarono nel primiero ſtato. Ma il Governatore entrando omai la ſtate partì da Ormuz, e coſteggiando le marine di Cambaja, accoſtò a Dio; dove perchè quella Città ha (come abbiamo detto di ſopra) grandiſſime comodità, e dava ſicuro ricetto agli Egizj, e Saracini, che navigavano furtivamente da Calecut, il Re Emmanuele deſiderava grandemente d'ottenere qualche luogo per tenervi i Portogheſi a guardia, e cacciare i nimici: talchè fra l'altre commeſſioni aveva ordinato principalmente al Sequeria, che, o di volontà del Re di Cambaja, e di Jaz Governatore del luogo, ſe foſſe poſſibile, quando che nò, colla forza, e coll' armi occupaſſe un luogo intorno a Dio per fabbricarvi una fortezza. E'l Re di Cambaja di vero non era molto alieno dal far lega con quella condizione; ma Jaz faceva ogni sforzo, ed appreſſo il Re, ed appreſſo i Baroni, e Satrapi del regno, che ciò non foſſe conceſſo a' Portogheſi: ed inſieme quando poteva nuocere ſicuramente, e di naſcoſto a' naviganti, non reſtava di far

loro

loro il danno, che poteva. E pure tuttavia con arte meravigliosa mostrava *di* portare *grandissima* osservanza, e benevolenza a tutti i Governatori, e *Capitani Portoghesi*, ed all' istesso Emmanuele, sebbene essi conoscevano *qual* fosse l'animo suo: sicchè dall' una, e dall' altra parte si *procedeva* con ugual malizia, e simulazione. Il Sequeria ritornando *d'Ormuz* sendo accostato a Dio, come aveva cominciato a dire,, *fu accolto* in apparenza amorevolmente, e non solo gli fu dato abbondantemente vettovaglia per l'armata; ma ancora furono fatti gran doni, ed a lui, ed a' Capitani delle navi. Ma Jaz dipoi pregato, che lasciasse fabbricare la fortezza, si mostrò molto pronto a compiacergli: ma diceva, che non istava a lui il concedere questo, che bisognava di *necessità* mandare ambasciadori alla corte regia (questa era nella Città *di* Madaba lontana dal mare quasi sedici leghe) che aveva grande speranza, che il Re mosso sì dall' onore, che portava ad Emmanuele, sì da' prieghi, e persuasioni sue, *lo* fosse per concedere; e così tirava *la* cosa in lungo con *buone* promesse, e con singolar destrezza. Ma il Portoghese *accortosi della fraude*, come vide, che colle parole non si *conchiudeva nulla, rivoltò l'animo alla forza*, ed all' arme, e non pareva, che dovess' essere molto malagevole l'espugnare la Città per via d'assalti, perchè l'era in quel tempo sfornita di soldati; e mentre che il Sequeria si stava in quel lito, sopraggiunsero nuovi aiuti da Emmanuele. Ma Jaz usò tanta mansuetudine nel negoziare, e tal sagacità nel far mostra delle sue forze, e dell' apparato di tutte le cose, che il Governatore mitigata per allora la collera, non avendo ardimento di mettere in quel tempo a pericolo la somma delle cose, si partì senza far alcun danno, con animo *di ritornare l'anno* seguente con maggiore esercito. *Non solo* Jaz, *ma gli amici suoi* ancora ebbero doppio piacere della *partita del Sequeria*, perchè venne loro rimosso senza sangue il presente apparato, e disegno di fabbricare la fortezza, ed avevano per ciò tempo di munire la Città con nuove fortificationi, ed assicurarla con soldati stranieri, co' quali massimamente era solita difendersi; onde non *tardò di mettere* ad effetto l'una, e *l'altra cosa*: *perchè* fabbricò baloardi *ne' luoghi opportuni*, e *restaurò le* mura, e le fornì d'artiglierie, e di guardie. *Quasi nel* mezzo *dell'* entrata, e della bocca del porto è un castello, ed egli *tirò* da quel castello fino alla Città una gran catena dalla parte, che è più larga; e dall'altra pose tre navi grosse di sorte aggravate dal carico, che forate, quando fosse di bisogno da basso, se n'andassero subitamente in fondo; ed acciocchè le galee non potessero accostare al muro dalla fronte, gittò in mare grossi sassi, e pietre; oltre a che ficcò nel fiume per traverso molti legni, e fece alcune palificate con diversi aggiramenti, acciocchè non si trovasse la via d'uscirne: e così serrato ogni adito e per mare, e per terra, ritenne nel porto cento, e venti brigantini, e fuste; e di più alcune navi di

mercatanti. Finalmente assoldò, ed Arabi, e Turchi, e Persiani, ed altre nazioni ancora, massimamente Cristiani rinnegati, e fece ogni sforzo, e per se stesso, e per mezzo degli amici, che in tanto il Re di Cambaia non concedesse al Governatore Portoghese il poter fare la fortezza. Ma il Sequeria ancora diffidandosi d'ottenere l'intento suo per via d'ambasciadori, non era punto più tardo ad apparecchiare nel medesimo tempo la guerra. Egli dunque passato da Dio a Goa, e quindi a Cochin, racconciò le navi vecchie, e guaste, e ne varò delle nuove: e perchè vi comparsero alcuni Capitani, che avevano licenza dal Re Emmanuele di fare utili viaggi, chi a Malaca, chi alle Molucche, chi alla China, ed in altri luoghi ancora, egli non gli lasciò partir di Cochin. E così usando sommo studio, mise in punto un' armata di quaranta otto navi di varie sorti, e la fornì di tutti gli armamenti, ed artiglierie, e di buone compagnie di soldati, perchè vi erano sopra tre mila Portoghesi, ed ottocento fra Canarini, e Malabari. Il Sequeria partito con questa armata sotto pretesto di ritornare ad Ormuz, perchè il Re Toro non avesse pagato il tributo ad Emmanuele, accostò di nuovo per passo a Dio: ma Jaz, che già molto prima era stato avvisato dalle spie dell'apparato de' Portoghesi, per non essere sforzato a trattare col Sequeria a bocca, poco innanzi l'arrivo suo fingendo d'essere chiamato dal Re, era andato alla corte a gran giornate, ed aveva lasciato nella Città Saca suo figliuolo giovanetto, e gli aveva dato tre uomini per consiglieri, i quali lo governassero, e reggessero, ed aveva loro lasciato grossa guardia di soldati. Questi richiesto piacevolmente dal Portoghese per messi, che si contentasse dar luogo per fabbricare la fortezza, consiliatosi co' vecchi, rispose umanamente, che se aveva bisogno di vettovaglie, o di qual si voglia altra cosa per l'armata, non mancherebbe come amico di dargliene a sufficienza, come erano soliti, e non stimerebbe, che questo fosse molto gran beneficio per la tanta copia di tutte le cose, che erano allora nella Città. Ma quanto a dar luogo per fare la fortezza, che egli stava ad ubbidienza del padre, ed in absenza sua non poteva risolvere niente sopra una cosa di tanta importanza; e che si meravigliava, perche il Sequeria fino a quel tempo non avesse mandato alcun messo, o ambasciadore al Re Mamud: ma che era ancora a tempo, e che Jaz suo padre chiamato dal Re era ito anche più volentieri per potere in persona coll' autorità, colla diligenza, e colla grazia aiutare i Portoghesi ad ottenere quello, che domandavano. Ed insieme, perchè il Sequeria aveva accennato copertamente, che i Portoghesi esercitati già molto prima in quel genere, pur che si fossero risoluti a ciò fare, erano per fabbricare la fortezza senza alcuna fatica; esso scambievolmente rispose sotto coperta, che tutti i luoghi non erano della medesima natura, che non sarebbe così facile il fabbricare la rocca in quella

Città,

Città, com'era stato nell'altre coste dell'India, o dell'Africa. Il Sequeria vedendo, che i Maomettani non erano men forniti d'astuzie per burlare altrui, che di fortificazioni, ed apparato per difendersi, chiamò i Capitani a consiglio sopra tal cosa; quivi perchè vi furono diversi pareri, si consumò alquanto di tempo in dispute. Vi ebbe di quelli, che dicevano, che non si doveva più soffrire questi scherni, ma piantare subitamente le artiglierie, e battere le mura; e fra questi fu un bombardiere, che disse, che era andato con una barchetta attorno alle mura dalla parte destra della Città soprastante al mare, ed aveva veduto, che le mura non erano molto forti; però se gli fosse permesso, mostrò, che era tosto per gettarne una parte a terra, ed aprire per di là l'entrata nella Città. Altri all'incontro, e quelli principalmente, che abbiamo detto essere stati ritenuti a Cochin per comandamento del Governatore, ora mettevano in considerazione le forze della Città, ed il numero dei difensori; ora la potenza dell'istesso Re, il quale dicevano non essere spediente provocare colla guerra; ora la ragione della natura, e delle genti, la quale certo si veniva a violare con grande scelleraggine, se prima che si facesse opera d'intender la volontà di Mamud, fra gli stessi ufficj di benevolenza, e di carità, avessero incontanente fatto forza alla Città. Perchè non più tosto, dicevano essi, il Governatore, siccome e Saca, e Jaz l'esortavano, non mandava subito ambasciadori, e lettere al Re, dal quale se non si fosse ottenuto alcuna cosa, allora si potrebbe finirla coll'arme; nè mai erano per mancare a' Portoghesi oneste cagioni di far guerra a Jaz? Queste cose si dicevano palesemente da' Capitani delle navi; ma dentro al petto loro stava un tacito pensiero, che se si fosse cominciato a combattere, crescendo ogni dì la guerra non passasse intanto a ciascheduno di loro la comodità di navigare a' porti, ed a' commercj desiderati: perciò facevano maggior istanza, e tirati alcuni altri nel medesimo parere, ottennero facilmente, che prima che si mettesse mano all'arme, si tentasse la cosa per via d'ambasciadori. Quando questa risoluzione si divolgò, entrò immantinente gran dolore nelle genti dell'armata, le quali erano accese dal desiderio della vittoria, e della preda insieme; e ad ogni momento aspettavano il segno della battaglia, e per tutto si querelavano d'essere state ingannate, e burlate: e non solamente s'udivano querele contro il Governatore, ma ancora villanie, ed obbrobrj: e' Capitani ancora, dicendo falsamente con somma sfacciatezza, che avevano consigliato che si combattesse, e piaggiando i soldati, trasferivano sopra il Generale Sequeria (al quale si doveva aver sopra tutto risguardo) tutto 'l biasmo di quel decreto. Il Governatore intesa questa cosa, chiamò di nuovo i medesimi a consiglio, e parlò loro in questa maniera. Poichè, o nobili personaggi, odo che sono molti fra voi, che cercando d'acquistarsi la benevolenza de' sol-

dati, riversano sopra di me solo tutta la colpa d'aver prolungato questa guerra; e dicono una cosa nel consiglio, ed un' altra poi ne' privati ridotti, e ragunate; voglio di nuovo domandare de' pareri, e che non solo si dicano a parole, ma ancora si scrivano ne' libri pubblici; acciocchè si vegga chiaramente quello, che ciascuno avrà sentito, detto, o persuaso; ed acciocchè niuno per innanzi cerchi d'acquistare splendore, e gloria appresso il volgo dall' infamia, o carico mio, o d'altri. Dette queste parole, i Capitani di nuovo domandati replicarono le medesime cose delle difficoltà della guerra, della potenza del Re di Cambaia, della speranza dell' ambasceria, e delle leggi dell' amicizia, e di mano in mano il Cancelliere pubblico scriveva al libro tutti i pareri. Spedite queste cose di questa maniera, il Governatore per comun decreto mandò per suoi messi a fare intendere a Saca, che i Portoghesi, poichè egli sopra tal negozio non aveva alcuna commessione dal Padre, non erano per tentare niente della fortezza senza saputa di lui, non che contra sua voglia; che ed egli, e tutti quelli, che innanzi a lui erano stati a governo dell' India per il Re Emmanuele, avevano avuto sempre a cuore la pace di lui, e del Re Mamud: e perchè così era stato deliberato per parere di tutti, che lascerebbe quivi due principali Personaggi dell' armata, Roderigo Fernandez, che andasse a negoziare tal cosa col Re Mamud, e Didaco Pacense, ovvero Beiano con poche navi, e cogli stromenti, ed apparato da fabbricare, acciocchè come fosse fatto l'accordo col Re, potesse metter mano senza ingiuria di alcuno alla fabbrica desiderata, ed utile ad amendue, e che egli intanto anderebbe in Ormuz, come aveva ordinato, e pregò grandemente Saca, che trattasse gli agenti del Re Emmanuele secondo la solita umanità, e come richiedeva il vincolo dell' ospizio. Saca alleggerito di non piccola paura, rispose cortesemente, e promise di fare quanto era richiesto; e'l Governatore sbarcò in terra Roderigo Ambasciadore, e comandò al Beiano, che si fermasse quivi con tre navi, ed aspettasse la risposta del Re. Circa venti Capitani di navi, di quelli, che erano venuti ultimamente per caricare mercanzie, se n'andarono chi in quà, e chi in là a' loro viaggi. Il Governatore col rimanente dell' armata costeggiando le marine di Carmania andò ad Ormuz, dove venuto a ragionamento col Re Toro, e co' Portoghesi del presidio, trovò, che il Re Toro aveva indugiato a pagare il tributo per questa cagione. Nel golfo di Persia è un' Isola chiamata Baharen, colla Città del medesimo nome, della quale s'è parlato ancora di sopra (e vi sono di quelli, che credono, che questa fosse già detta Icara) la quale ha il terreno molto fertile, e vi ha una nobile pescagione di perle. Questa Isola era posseduta da Mocrino Arabo tributario del Re d'Ormuz. Questo e di forze, e di natura era molto arrogante, e perchè aveva per moglie la figliuola del principale

sacerdote di Mecca, fidato nel favore suo, cominciò a sdegnarsi d'esser soggetto al Re d'Ormuz, il quale poco prima non aveva potuto difendere il Regno da pochi nimici della setta Maomettana venuti dall'ultimo occidente, nè gli pareva convenevole, che quello che non poteva difendere le cose sue, e se stesso, dominasse agli altri. Laonde non solamente cominciò a scuotere il giogo alla scoperta, ma ancora fatta un'armata di legni d'andare in corso, infestava tutti i paesi vicini, ed impediva da ogni parte il cammino a' mercatanti, che andavano in Ormuz, colle quali correrie fece in pochi mesi tanto danno al Re d'Ormuz, avendogli diminuiti in gran parte le gabelle, che egli appena aveva danari da sostentare la persona sua, non che da pagare il tributo ad Emmanuele. Toro s'era molto prima per lettere querelato di questo col Sequeria, ed allora a bocca lo pregò molto efficacemente, che secondo i patti, gli desse aiuto contra i ribelli. Il Governatore deliberò d'aiutarlo, e diede il carico di quella spedizione ad Antonio Correa, uomo valoroso, e molto perito dell'arte della guerre, con sette navi benissimo armate, e quattrocento soldati Portoghesi, fra' quali erano cento giovani della prima nobiltà pronti ad ogni impresa, e molto desiderosi d'acquistar lode, ed onore. A queste genti il Re Toro aggiunse dugento legnetti, che' chiamano volgarmente Terrade, e con essi mandò per Capitano Sarafo uno de' suoi favoriti con circa tre mila tra Persiani, ed Arabi. Dall'altra parte Mocrino, dettandogli la coscienza, che questo apparato si faceva contra di lui, s'era già preparato alla difesa con sommo sforzo, come se la guerra gli fosse stata bandita; e primamente aveva ragunate dell'Isola, e de' luoghi vicini circa dodici mila soldati, tra' quali erano trecento cavalli Arabi, e quattrocento arcieri Persiani, e di più alcuni pochi archibusieri parte Turchi, e parte vassalli ancora dell'istesso Mocrino; gli altri, secondo l'usanza del paese, erano armati di spada, e di dardi. Oltre a questo aveva fatto un bastione, ed un argine, dove si smontava nella Città di Baharen, e dirizzato le artiglierie verso il mare, ed assegnate a ciascuno Capitano le sue poste per ordine. Il Correa partì da Ormuz nel mese di Giugno, e fu ritenuto lungamente da' tempi contrarj, e finalmente arrivato coll' armata a vista di Baharen, diede fondo lontano dalla Città un tiro d'artiglieria, e fatto consiglio fu risoluto, che s'assaltasse la Città insiememente da due parti; e che si sbarcasse in terra da una banda quei d'Ormuz, e dall'altra i Portoghesi, non solo per tenere impacciato il nimico in due luoghi, ma ancora perchè il Correa, che non si fidava degli Arabi, e de' Maomettani, in tanto picciol numero di Portoghesi, giudicava, che fosse cosa più sicura combatter separatamente, ed in diversi luoghi; specialmente essendosi accorto per manifesti indizj, che essi portavano mal volentieri le armi contra Baharen gente della medesima setta, e

del medesimo sangue. E questa opinione così sagace non l'ingannò punto. Sarafo sbarcate le genti sotto le fortificazioni de' nimici, le ritirò sopra un colle vicino, e quivi a bello studio consumava il tempo in ispiegar gli ordini tumultuosamente, e comandando or una cosa, or un' altra, risoluto intanto di stare a vedere la battaglia altrui, e dall' evento di essa diliberare quello, che volesse fare. Il Correa ancora non ebbe ardimento di andare a diritto contra' bastioni, e mettere i soldati ondeggianti per il mare innanzi a' dardi, ed all' artiglierie de' nemici, che già poste a segno potevano trar loro di mira; però sbarcò un poco sopra la Città in un luogo molto incomodo, perchè scorrendo l'onde largamente l'acqua dava loro dove al ginocchio, e dove alla coscia: e finalmente sbarcati in terra i soldati senza contrasto alcuno, il Correa, acciocchè i suoi non riponessero le speranze se non nella virtù, comandò a Tristano Castrio Capitano delle genti navali, che discostasse le barche da terra. Di poi non si consumò punto di tempo in ordinare le schiere: perciocchè i Portoghesi, come quelli, che o per natura sono molto solleciti, non possono soffrire alcuno indugio; ovvero per essere assuefatti a combatter dalle navi quasi a uomo per uomo, se mai s'ha da combattere per terra, in quei paesi massimamente, si ritengono difficilmente alle insegne, ed agli ordini, ma vagando le compagnie corrono alla battaglia sparsi, e radi come gli porta l'impeto, e si reputano a gran lode, ed onore, che uno alcune volte venga alle mani con dieci. Il quale ardire siccome vale contra' nimici tumultuarj, e che combattono scorrendo, come fanno i Numidi, e gli Arabi, e gli Indiani; così quando si combatte con isquadre di cavalli ordinate, e fanti veterani, è stata cagione dell' ultima loro rovina, perchè le più volte tolti in mezzo, e serrati d'ogn' intorno sono stati rotti, e tagliati. Dunque allora ancora i Portoghesi non mutarono niente della loro antica consuetudine. Ario fratello di Antonio Correa giovane feroce d'età, e disideroso oltra modo della gloria, e della fama, fu il primo, che corse colla schiera de' nobili a urtare il nimico. Antonio lo seguitò subito coll' altre genti, e fu tanto l'ardore, che prima sospinsero i barbari con uccisione, e ferite dentro le fortificazioni; di poi facendosi innanzi col medesimo impeto gli cacciarono anche quindi. Così pareva, che gli avessero ceduto la vittoria, quando Mocrino cavato subito fuori tutta la cavalleria, raffrenò i nimici già insuperbiti del felice successo, e fatigli ritirare a poco a poco, gli cacciò fuori degli steccati. Quivi nella campagna aperta concorrendo di nuovo molta gente della Città, si rinnovò la battaglia molto più acerba di prima, perchè i nostri non solo erano inferiori di numero di soldati, ma ancora della maniera istessa dell' arme: che gli Arabi stando in luogo alto, ed adoperando picche lunghe trenta palmi davano spesso più ferite a' nostri nel viso, prima

che

che essi potessero accostarsi tanto, che gli ferissero cogli spiedi, o colle spade. Tuttavia i Portoghesi combattevano con animi ostinati, e specialmente colle balestre, e cogli archibusi ributtavano i cavalli, che venivano loro addosso arditamente. In quel tumulto Ario cacciatosi temerariamente fra le schiere dei nimici ferito prima da due frezze, di poi tocche alcune altre ferite cadde morto. Corsero alcuni messi pieni di dolore a dare ad Antonio la nuova del morto fratello. Voi, rispos' egli, seguitate, come avete cominciato, che il mio fratello ha finito la vita onoratamente, come era suo debito. Con queste parole s'accesero di nuovo gli animi alla battaglia: ma la stanchezza, e le ferite gli aggravavano. Era quasi sul mezzo giorno, ed il sole di più era molto ardente, e la rena sotto i piedi coceva, onde usciva dalle loro membra il sudore mescolato col sangue con sete intollerabile; la quale stanchezza avendo assalito insieme anche i nimici, fu preso quasi per tacita tregua dall' una, e dall' altra parte un poco di riposo, e di spazio a trarre i feriti fuori della battaglia. Di poi i Portoghesi furono i primi a ritornare con nuovo impeto a battagliare, ed alzato ugualmente il grido invocarono S. Iacopo. L'Apostolo esaudì le lor voci, e sendo propizio a' suoi, come è suo costume, mise a' nimici la solita paura, e confusione. Mocrino combattendo tra le prime schiere, e sendogli già stati ammazzati sotto due cavalli, mentre che preso il terzo, si sforza di rinnovar la battaglia, e perciò combatte valorosamente, gli fu passato una coscia con una palla di piombo, e questa ferita finalmente, uscendone gran copia di sangue, atterrò la ferocità sua; e tratto fuori della battaglia accompagnato da' principali amici, perduta del tutto la speranza delle cose sue, si fuggì a' boschi, e si nascose, e fra tre dì si morì. I barbari, come si divolgò, che il Re era uscito della battaglia mezzo morto, gittate giù l'arme, fuggirono in un momento, ed allora finalmente Sarafo calato coll' esercito alla campagna, s'accostò a' Portoghesi per allegrarsi con esso loro della vittoria, e scusarsi della tardità. Il Correa sebbene s'era accorto benissimo della perfidia, nondimeno acciocchè fuori di tempo non si venisse alle villanie, e di poi, come avviene, all' arme, per allora raffrenò il dolore, e la collera; e comandò a Sarafo, che almeno desse la caccia a' nimici, che se ne fuggivano, ed usasse la vittoria già acquistata; di poi egli ancora ristorati un poco i soldati dalla stanchezza, e dal caldo, andò a seguitargli. Ma perchè i nimici si dileguarono, i vincitori si rivoltarono subito alla preda, la quale non fu piccola, e massimamente nel Palazzo del Re, insieme ancora misero fuoco a cento e quaranta navilj: e 'l Correa, lasciato Sarafo a guardia della Città, si ritirò all' armata per curare i malati, e feriti, che ve n'era gran numero. Sadradino parente di Sarafo trovò alcuni, che cavavano il corpo di Mocrino dell' Isola, e lo portavano a sepellire in Arabia, e tolto loro lo condusse con grande allegrezza nella

Città

Città, dove gli fu spiccata dal busto la testa, e poi fu levata la pelle del capo con molto artificio, e gli Arabi lo riempierono di bambagia, e per un certo segno di vittoria lo mandarono a donare al Re Toro, e con molto plauso fu riposto nel mezzo della piazza d'Ormuz con un epitaffio in Arabico, ed in Portoghese, che raccontava ordinatamente tutta la cosa, coma era passata. Amete parente di Mocrino dopo quella sconfitta patteggiò, che i soldati pagati, di qualunque nazione si fossero, lasciate l'arme, e' cavalli, fossero condotti salvi in terra ferma, ed egli diede il rimanente dell' Isola insieme colla terra di Catifa in potere del Re di Portogallo. I soldati furono portati in terra fedelmente, e gli abitatori dell' Isola, perchè fu loro perdonato, ritornarono ad abitare in essa, e fu dato loro per Giudice un Arabo nomato Bucato, vecchio di provata bontà, la qual cosa fu di molto momento a placare gli animi di quella nazione; perchè gli Arabi non possono soffrire di stare sotto 'l governo de' Persiani. I Portoghesi resero dipoi l'Isola al Re d'Ormuz, ed egli la diede a un certo Bardadino parente di Sarafo, con patto, che gli pagasse ogn' anno di tributo quaranta mila serafini. Il Correa, acquistata una chiara vittoria, ed acconcie le cose di Baharen, ritornò ad Ormuz, dove e dal Re Toro, e da tutti gli ordini, e dal Governatore Sequeria gli furon fatti, come eran convenevoli, grandi onori. Fu poi mandato quindi a Baharen Roderigo Boto con Antonio Abuleo scrivano, e sette altri Portoghesi, perchè attendessero quivi a' negozj del Re Emmanuele. Il Sequeria, come ebbe liberato il Re Toro dal pericolo, e dal timore esterno, mise mano a liberarlo ancora dalle fraudi de' suoi, perchè aveva sentito da persone degne di fede, che i Tesaurieri, ed i ministri l'ingannavano ne' conti, ed usurpavano gran parte dell' entrate Regie; onde oltre agli schiavi Maomettani mile nel porto con gran dolore degli Arabi, Giudici, e Ragionieri Portoghesi; di poi rincorato il Re, e riveduto il presidio della fortezza, si partì coll' armata d'Ormuz, ed andando per la diritta verso Dio, gli venne incontro il Beiano con triste novelle, che Roderigo Fernandez era ritornato dal Re Mamud, e non aveva ottenuto cosa, che domandasse; e che Saca finalmente rotta (e si teneva di certo per ordine del Padre) l'infedele amicizia co' Portoghesi, aveva assalito le loro navi con gran numero di brigantini, e di fuste, sicchè egli sendo tolto in mezzo, e quasi oppresso appena aveva avuto comodità di fuggire del porto, e che soprastava loro crudel guerra da Jaz, e dagli altri corsali. Il Governatore intese queste cose, si dolse in vano d'essersi lasciato poco prima uscir di mano l'occasione di fare quanto disiderava, accusando la leggerezza sua, che sendo fornito di tutte le cose per combattere, si fosse lasciato una volta piegare con lusinghe da Jaz, che era sprovveduto, e di nuovo poi levare a cavallo da' consiglj de' Mercatanti; e seb-

e sebbene l'animo suo era dall' ira, e dalla vergogna commosso, tuttavia per allora s'astenne dal combattere Dio. perchè le forze sue erano molto diminuite. Di là da Dio circa venticinque miglia è un luogo nomato Madrafabo porto assai capace, ed atto ad esercitare la mercatura. Il Sequeria aveva diliberato di fabbricarvi subitamente una fortezza anche contra la voglia di quei di Dio. Ma Jaz inteso questo suo disegno da' prigioni Portoghesi, presi poco prima, aveva posto in quei luoghi grosse guardie di soldati. Onde il Governatore perduta anche questa speranza, si trasferì quindi a Ciaul, e domandò a Nizamaluco Tiranno, che gli concedesse licenza di fabbricare quivi una fortezza; ed egli, che s'era prima confederato co' Portoghesi, come abbiamo detto di sopra, ed allora perchè faceva guerra con Idalcan, aveva bisogno de' cavalli da guerra, i quali non nascono nell' India, e dopo la presa d'Ormuz per decreto dell' Albuquerch non si potevano condurre a vendere, se non alla scala di Goa, concesse al Governatore, che potesse fabbricar la fortezza, con patto, che a lui fosse permesso estrarre ogni anno della Persia, o dell' Arabia trecento cavalli, e condurgli a Ciaul; e che i fattori Portoghesi si facessero pagare da' mercatanti solamente quaranta pardai (questa è una moneta d'oro, che vale circa otto giulj) per uno, come si pagava nel porto di Goa. Fatto l'accordo il Sequeria sbarcò in terra i maestri, e disegnata la rocca alla bocca del fiume, mise mano subitamente a fabbricare. Come tal cosa si divolgò, un certo Capitano di Jaz andò tosto con cinquanta fuste da Dio per impedire il lavoro, e' Portoghesi combatterono con quella armata con vario avvenimento; e nondimeno intanto lavorandosi di continuo dì, e notte, le mura, e le torri erano tirate a giusta altezza, onde l'armata Maomettana sendovi bisogno di molto maggior apparato per rovinarle, e per cacciare i Portoghesi, ricevuti molti incomodi in quella pericolosa spiaggia, finalmente si partì senz' aver fatto frutto alcuno: e 'l Sequeria lasciato gente a guardia per mare, e per terra, se ne ritornò a Cochin, e consegnò la provincia ad Odoardo Meneses suo successore, avendo in quel governo fatto una cosa molto memorabile, che per naturale pietà fu il primo, che nella Città di Goa fabbricò un Tempio a S. Francesco, e per abitazione de' Frati un Convento congiunto al Tempio. Ma Odoardo preso l'ufficio, perchè conosceva aver di bisogno di legni leggieri per andar contra l'armate de' Corsali, fece fabbricare dodici galeotte, e con queste mandò Simone Andradio per guardare la costa, e la fortezza di Ciaul, il quale per cammino intese, che due galere Turchesche passate da Dio a Dabul (questa è una scala de' Maomettani, che quelli, che vanno da Goa a Ciaul si lasciano a man destra) per timore delle nostre navi stavano nascoste dentro la bocca di quel porto, e non gli parendo cosa da sprezzare, andò incontanente a Dabul

con animo di combatterle; e da prima i Dabulesi scotevano le spalle; di poi spaventati dal timore, non solamente diedero amendue le galere, ma s'accordarono ancora di pagare ogn' anno il tributo. Quasi ne' medesimi giorni seguirono in Ormuz alcuni gravi, e pericolosi tumulti; e 'l principio nacque dagli Scrivani, e da' Camarlinghi, i quali odiavano più che la morte i guardiani, e' ministri Portoghesi, che erano sopra le scritture. I Maomettani fidati principalmente nell' aiuto, e nel favore di Sarafo, che in quel tempo era molto potente in Ormuz, infiammarono il Re Toro contra' Portoghesi con accuse parte vere, parte false: si lamentavano del superbo, ed immoderato dominio della nazione straniera, la quale a poco a poco tirava a se ogni cosa: dicevano, che gli avevano tolto per furto uomini, e donne libere, e fattele fare Cristiane per forza, e si sdegnavano sopra tutto, che gli ambasciadori destinati dal Re Toro al Re Emmanuele fossero stati ritenuti per inganno del Governatore. Con queste, e con somiglianti querele fatte più volte, indussero finalmente il Re giovane, e di natura incostante, e disideroso della libertà, che si deliberò di scuotere il giogo di quella durissima servitù, e di rimettere in ogni modo il regno d'Ormuz nella primiera dignità. Era allora il fine dell' autunno 1521., ed appunto il Governatore Sequeria aveva levato d'Ormuz quasi tutta l'armata, lasciato Emmanuele Sosa con poche navi per guardia della marina. Dunque i Persiani fatti fra di loro segreti ragionamenti, primamente cavarono fuori una finta nuova, che i Balochi corsali delle marine di Persia infestavano, e rovinavano la costa d'Arabia, che era sotto lo stato d'Ormuz. Con questa bugia ottennero quello, che disideravano sopra tutto, che il Sosa per cacciare quei Corsali si partì della Città, e statuirono occultamente fra di loro, e con magistrati dell' altre terre una notte, nella quale in un momento di tempo prendessero per tutto l'arme per ispegnere del tutto i Portoghesi. Quando venne quella notte, il Capitano dell' armata Regia, che chiamano Xebandara con otto terrade circondò chetamente due navilj de' Portoghesi, che erano restati, una galea, ed una caravella, e prese la galea subito, perchè era quasi senza guardie, e mise tostamente fuoco ne' tavolati, che erano coperti di foglie di palma secche, il quale fuoco nondimeno fu poco di poi spento da un fanciullo, che stava nascosto; ma non ebbe già ardimento d'assalire la caravella, perchè era ben fornita di marinari. Ma come si vide risplendere il fuoco, che abbruciava la galea (questo era il segno, che si doveva dare) subito si cominciò dalle torri, e di poi da ogni parte della Città con gran sonare di bacini, e d'altri vasi, e stromenti di rame, come suole far la plebe il carnovale, a gridare all' arme all' arme, e muoiano i Portoghesi. Molti di essi per aver le case più agiate, e più libera facoltà di negoziare s'avevano provvisto d'abitazioni fuori delle

mura

mura della fortezza: dunque i nimici fecero da ogni parte impeto contra di loro, che mezzi dormivano, ed in alcuni luoghi misero fuoco alle case, ed insieme avevano posto guardie agli esiti delle strade; onde perchè il grido, e 'l correr da quà a là, e la confusione della notte non lasciavano, che si potesse, nè udire, nè provvedere alcuna cosa, i Portoghesi parte furono oppressi dentro le case, parte correndo subito alla fortezza, o furono abbruciati dalle fiamme, o presi per agguati da' nimici armati: pure alcune famiglie ristrette insieme fattesi la via col ferro per mezzo l'arme nimiche, penetrarono dentro le porte della rocca portando la trista novella. Nel medesimo tempo, e con ugual ardimento, acciocchè i Portoghesi non avessero facoltà di soccorrere l'un l'altro, furono assaliti a Curiato, a Soar, a Baharen, e quanti ve n'erano, furono tutti, o ammazzati, o posti in carcere: l'esito di Roderigo Boto fu molto memorabile, perchè tormentato in varie maniere, perchè rinnegasse la fede Cristiana, stette costante fino all'ultimo spirito, confessando Cristo esser vero, e solo Dio, e Signore, sicchè conseguì la palma del glorioso martirio. Furono ammazzati in quel tumulto, oltre agli schiavi, e le schiave cento e venti Portoghesi, che non fu piccol numero, sendo tante poche genti in quel presidio, e tutti i fondachi, ed alloggiamenti loro furono in un momento saccheggiati. Tutte queste cose seguirono di notte; ma come si fece dì, il Castellano mandò subito alcuni fuori della fortezza a cercare di quelli, che erano avanzati all'occisione, ed a ridurre le navi, che erano state tentate in vano, dentro a un tiro d'artiglieria, ed insieme fu ritenuta a tempo una nave grossa Portoghese, che era già in cammino carica di fichi secchi, e si servirono del carico per mangiare, e delle tavole, e del legname, che la disfecero a bello studio, per fare fortificazioni, e misero anche fuoco ad alcuni legni nimici dentro al porto; e tutte queste cose furono fatte con grand' ardore, e non senza molto sangue, e prima che la fortezza fosse assediata da' nimici, fu ordinato a Giovanni Meria, che mettesse in punto la caravella, ed andasse a Goa a domandare soccorso al nuovo Governatore. Ma il Sosa avvisato della fraude de' nimici dal Governatore di Mascato (il quale solo fattosi beffe de' comandamenti del Re Toro, offervò la fede) dirizzò subitamente il cammino ad Ormuz. Ma Tristano Vaz Vega separato da esso da una crudel fortuna, giunse alla Città prima di lui, e di notte ingannando i nimici coll' ardore, perchè crederono, che fosse alcuno de' loro; passò per mezzo le loro guardie, e con felice sforzo s'accostò alla fortezza. Erano allora le feste del Natale del Signore, e' Portoghesi udivano la Messa della mezza notte, e quanto erano in maggior timore della comun salute, tanto erano più attenti a fare orazione, talchè Tristano Vega sopraggiungendo subito, mentre che le genti stavano in orazione, riempiè tutti di grande speranza, e d'allegrezza: perchè non che altro da quel miracolo s'accorgevano

gevano chiaramente, che i voti, e la salute loro era a cuore a Dio: stavano poi sospesi ad aspettare il Sosa, e di continovo guardando dalle velette, come si fa, e dirizzando gli occhi a ogni intorno, se lo vedessero apparire; il terzo dì, che è dedicato a S. Giovanni Apostolo, lo scopersero, che aveva dato fondo in mare lontano due leghe dalla fortezza. Aveva egli seco solamente un galeone da carico, ed una galeotta, e queste molto mal fornite di soldati, perchè ne aveva poco prima perduti molti a Calaiato per tradimento de' congiurati, ma portava gran copia d'acqua, che nella fortezza n'era gran bisogno, e di vettovaglia di varie sorti, tolta di luoghi vicini. Il Vega, che era ben informato di tutte queste cose, esortò con grand' efficacia Garzia Cotinio Castellano, che senz' alcuno indugio mandasse della fortezza soccorso al Sosa, prima che fosse da' nimici oppresso. La cosa in tanto piccol numero di difensori, stando massimamente quei d'Ormuz in posta intenti a tutti i casi somiglianti, era piena di pericolo; tuttavia l'istesso Vega, che persuadeva l'impresa, s'offerse con grand' animo di esporsi a quel paragone, e non fu men forte a metter la cosa ad esecuzione, che si fosse stato nel proferirsi. Perchè tolto un legnetto molto veloce, ed armatolo di soldati eletti, e di molti pezzi d'artiglieria, e dato de' remi in acqua con molta furia, passò dinanzi alla faccia, ed agli occhi de' nimici, e del Re stesso, e s'inviò verso il Sosa: ed in tanto quei, che erano rimasti, alzavano le mani al Cielo pregando umilmente Iddio, che gli desse felice successo; e' nimici stupefatti del meraviglioso ardire stavano sospesi, e come storditi. Il Re gli mandò poi dietro ottanta terrade, le quali lo seguitarono un pezzo in vano, e finalmente perduto il Capitano, e trenta soldati, se ne tornarono molto mal conci, e coi molti feriti. Il Vega scampato d'un gran pericolo si congiunse col Sosa con grande allegrezza de' suoi. A questo spettacolo il Re Toro pieno d'ira, e di furore saltò fuori di casa, e rinfacciando la paura, e la viltà a' suoi spaventati, ed addolorati, comandò, che ritornassero tutti a combattere, e che stessero sicuri, che ciascuno sarebbe secondo i meriti, o onorato col premio, o notato di vergogna; e fece metter nel lito due mense, e sopra una di esse si vedevano monete d'oro rilucenti; nell' altra ornamenti da capo da donne, e delicati veli, che appresso quelle genti non è alcuna maniera di vergogna, che sia stimata più acerba di questa. Di poi montò tostamente a cavallo, e preso un bastone in mano spinse di più la moltitudine confusa nelle navi, e finalmente montò colla sua guardia sopra un alto colle, donde insiememente vedendo, e sendo veduto, potesse esser testimonio del valore, e della viltà di ciascuno. E parimente le guardie Portoghesi, stavano a' merli, ed alle finestre attente con gran dolore al fine della battaglia de' loro soldati, perchè nella virtù, e nelle braccia loro consisteva non solamente l'imperio, ma ancora

cora la vita di tutti. L'armata accresciuta di nuove genti, andò contro al Sosa con cento trenta terrade correndo a voga battuta per investirlo; ed egli in tanto pericolo aveva di più questo incomodo, che il vento, che suole esser unico rimedio alle navi da carico, ed a quelle che vanno solamente a vela, contra le molte vele agili, e sottili, era cessato del tutto. Onde non avendo altra speranza, che nel Divino aiuto, e nell' ultima necessità, pregò Iddio efficacemente, che in quell' estremo caso ancora, come altre volte aveva fatto spesso, dimostrasse il suo favore; ed esortati i compagni brievemente a morire con onore, e come conviene a' Cristiani, ordinò con grand' animo le poche sue genti alla battaglia. Primieramente, acciocchè i nimici non potessero senza pericolo torlo in mezzo col gran numero, ovvero qualche caso nel combattere non discostasse i suoi da se, compartì a' luoghi opportuni i soldati, e' bombardieri nel brigantino, e nella galeotta, e fecè abbassare gli armamenti, e li legò alla nave grossa di maniera, che si potesse agevolmente passare quando fosse di bisogno d' una nave nell' altra per soccorrere, e si potesse scaricare le bombarde, e gli archibusi liberamente da ogni parte per tenere discosto i nimici; di poi per pigliare il vento, se pure si fosse levato, alzò l' antenne solamente della nave da carico, perchè quelle per l' altezza loro non impedivano punto la spedita battaglia. Come i nimici s' accostarono, e si scaricarono l' artiglierie, il nugolo delle palle mescolato col nero fumo cagionò sì gran caligine, che nè l' una, e nè l' altra parte scorgeva i nimici. Tuttavia i Portoghesi, come quelli, che stavano più alti, avevano vantaggio nel tirare, che i navilj de' nimici erano tanto folti, che quasi niun colpo andava voto. Di poi alcuni Maomettani per mostrar la fortezza loro, e per acquistarsi la benevolenza del Re, ebbero ardimento di accostarsi per combattere da presso; ed esortatisi fra loro l' un l' altro, passarono con grande impeto della terrada nella galeotta Portoghese, ed insuperbiti di quel successo fecero sforzo di poi di montare sopra la nave grossa: ma correndo i Cristiani a soccorrere dove era il pericolo, altri furono ributtati coll' aste, e col ferro; altri ancora sendo lor tagliate le braccia rimasero morti, la qual cosa ritenne gli altri da tale temerità. In tanto la nave aiutata e dalla corrente del mare, e da un piccol vento, che si levò da alto mare, che percoteva un poco le vele, passando per mezzo gli ordini de' nimici, s' accostò a poco a poco alla fortezza, onde i nimici poi furono ributtati coll' artiglierie grosse, sicchè finalmente perduti ottanta de' loro, e sendone feriti gran numero, si ritirarono nel porto, donde erano usciti, con gran dolore, e vergogna. De' Portoghesi furono feriti trenta, e fu ammazzato solamente un fanciullo di quelli, che stavano per servizio delle navi; ma dentro a' vascelli Cristiani tanto nella nave, quanto ne' legni a lei legati, si trovò tanto gran quantità di freccie, e di

e di dardi, e furono raccolti tanti pezzi, e fragmenti di navi, che vi fu da fare fuoco per parecchi giorni. Il Sosa, e 'l Vega, e gli altri vincitori acquistata grandissima gloria furono ricevuti nella fortezza con grande allegrezza, e plauso de' soldati. Della qual cosa il Re Toro prese tanto spavento, che lasciato il mare a' Portoghesi, diliberò di combatter la fortezza dalla parte di terra; e per piantare, e scaricare l'artiglierie elesse il Palazzo reale, e lo spedale de' Portoghesi, e quindi per alquanti giorni furono battute le mura della fortezza; e gli assediati facevan sempre nuovi ripari, dove il muro rovinava, di sorte che riponevano molto più speranza nel valore, e nelle braccia, che nel muro, o nei fossi. Dunque quando i Maomettani rotte le mura in alcuni luoghi ebbero ardimento di dar l'assalto, ed appoggiate le scale montar sopra la muraglia, i nostri gli ributtavano, e con altre sorti d'arme, e con gittare giù a piombo cose gravi, e colle travi da ogni parte. In quell' assalto morirono molti, e' più valorosi, talchè Toro non ebbe per innanzi ardimento di rinnovarlo. Laonde avvicinandosi il fine del verno, rimorso dalla coscienza della scelleraggine commessa, e temendo la venuta dell' armata Portoghese, fece una risoluzione piena di paura, e di disperazione. Tre leghe lontano da Ormuz è l'Isola Queixoma, ed egli facendo tostamente mettere nelle terrade le cose, che si potevano portare via, con gran dolore de' Cittadini se n'andò là con tutta la gente, e mise fuoco volontariamente nelle case della Città, fra le quali erano molte fatte con maestrevoli lavori, ed ordinate di rare pitture; e l'incendio andò vagando quattro giorni interi, e distrusse quasi ogni cosa. I Portoghesi attoniti di meraviglia per la novità della cosa, temerono da prima, che il fuoco non s'attaccasse alle stanze loro; di poi ebbero sospetto dell'insidie de' nimici; finalmente come le fiamme si smorzarono, chiaritisi, che non v'era restata gente, uscirono a saccheggiare le reliquie della fumante Città; e trovarono, che eccetto alcune poche vettovaglie, quasi ogni cosa se n'era andata in cenere. In tanto il Governatore Odoardo avvisato dell' occisione de' suoi, e del pericolo della fortezza, aveva spedito Lodovico suo fratello con dieci navi, e gagliardo presidio in Ormuz. Sarafo spaventato dal timore di tal cosa, temendo che i disegni della ribellione non si scoprissero, e non ritornassero sopra il capo suo, per mezzo d'alcuni suoi seguaci pronti ad ogni grand' eccesso, come quello, che aveva gran seguito, ed autorità, fece ammazzare l'incauto, ed a se soggetto Re, ed in suo luogo sostituì Mamud, uno de' figliuoli di Zeifadino, fanciullo di tredici anni in circa. Lodovico mosso dal miserabile spettacolo dell' abbruciata Città, ed intese le cose, che erano accadute a Queixoma per la nuova scelleragine di Sarafo, fu d'animo da prima d'impedire a' nimici le vettovaglie (il che era facile) assediandogli in quell' Isola diserta, e domargli

colla fame, e col mancamento di tutte le cose: di poi dubitando non senza cagione, dalle cose, che intendeva dalle spie, che se strignesse troppo i nimici afflitti, Saraso sforzato dal male non si ritirasse col tesoro regale, e col Re stesso nelle parti più interne della Persia, si risolvè di procedere piacevolmente, e con dare speranza di perdono, allettare i ribelli alla pace, ed all'accordo. Non fu difficile condurre la cosa al desiderato fine, perchè i Portoghesi bramavano d'impadronirsi di quella scala, che apportava gran guadagno; e' barbari avevano desiderio di ritornare nella patria. Fu conchiusa dunque la pace con queste condizioni, che Mamud si ritornasse ad abitare in Ormuz co' suoi: che pagasse ad Emmanuele i tributi dovuti sino a quel giorno, e da quivi innanzi ogn'anno venti mila Serafini: che i Cittadini rendessero fedelmente tutte le cose tolte a' Portoghesi in quel tumulto, e restituissero tutti i prigioni: e' Portoghesi per innanzi non si intromettessero in parte alcuna nè a far ragione tra quei della terra, nè a maneggiare l'entrate, nè a riscuotere le gabelle, e questi, e quelli mantenessero l'amicizia, e l'accordo debitamente, e di cuore. Acconcie le cose in questa maniera, i cittadini di Ormuz ritornarono tutti lieti nella patria, e restaurati gli edificj, e rimessovi il commercio, la scala d'Ormuz in brieve, per la grande opportunità del luogo, ritornò nell'antico splendore. Mentre che queste cose si fanno nel golfo di Persia, nell'oceano d'Africa similmente s'accrebbe lo stato, e la riputazione de' Portoghesi. I Prencipi del Zenzibar, e di Pemba, e d'altre Isole vicine già molto prima s'erano dati in protezione d'Emmanuele, e s'erano obbligati a pagargli tributo. Laonde il Tiranno di Mombazza perciò sdegnato, levò con varie arti, e promesse gran numero di quell'isole, e fra queste Querimba, che è molto celebre, dalla divozione di quei Prencipi, onde essi perduti insiememente tanti vassalli, non avendo modo di pagare il tributo, domandarono per lor messi aiuto alle cose loro da' Capitani Portoghesi, che dal tempo contrario erano stati sforzati svernare a Mozambico. La cosa parve convenevole agli ordini, ed alla consuetudine de' Portoghesi; e Pietro Castrio per non consumare il verno in ozio, accostò con poche navi a Querimba, e sbarcò in terra cento soldati senza più. La Città era posta nel lito molto ameno, ed era molto celebre per le ricchezze, e piena di gente, sì natia del luogo, sì di quella, che poco prima era venuta da Mombazza per guardia. Il Castrio non punto spaventato dalla moltitudine de' nimici, divise i suoi in due parti, ed ordinò a Cristofano Sosa, che con una parte desse una girevolta occultamente, e si mostrasse a' nimici dalle spalle; ed egli con l'altra nel medesimo tempo assaltò i nimici dalla fronte. Vi fu alquanto di contesa, e di pericolo, fino a che i barbari secondo il costume loro combattono di lontano co' dardi, e con l'arme da lanciare, ma come si venne alle mani d'appres-

so, essi non poterono sostenere le spade risplendenti, e l'aste ferrate de' Portoghesi; e facendo resistenza alcuni pochi in vano, perchè i nimici uccidevano di mano in mano quelli, che gli erano più vicini, tutti si posero in fuga; e passando per la strage de' corpi morti si sparsero pel contado, dove gli portò la paura. I Portoghesi saccheggiata la terra, e cavatane buona preda, vi misero fuoco. La fama di questa cosa atterrò gli animi de' rebelli, e gli altri popoli mandarono subitamente ambasciadori a dare l'Isole, ed a rimettersi di nuovo in potere de' lor Prencipi. Il Castrio riportata una vittoria non piccola (se si riguarda il piccolo numero de' soldati, che aveva) ed obbligatisi quei Prencipi con nuovo beneficio, come venne il principio della state, seguitò il suo viaggio nell' India. In tanto Antonio Britto, come io aveva cominciato a narrare, partito da Giorgio Albuquerch, era arrivato alle Molucche con lunga, e difficile navigazione. Fra l'altre Isole di quella regione è Baciano, che allora era dominata da Laudino; e perchè quivi poco prima erano stati ammazzati, colta l'occasione, alcuni Portoghesi del giunco di Simone Correa, volle tosto far vendetta di quella fraude, ed occisione; e sbarcata gente in terra mise a ferro, e fuoco il contado dell' Isola, portò via la preda, e con quell' esempio avvertì quei popoli, che per innanzi non facessero oltraggio a' Portoghesi, che o per tempo contrario, o per qualsivoglia altro caso capitassero in quei luoghi, sebbene pochi, e disarmati. Quindi passato a Tidor intese dagli abitatori, che Boleife Re di Ternat, presa per moglie la figliuola d'Almansor, e dipoi ancora Francesco Serrano erano morti. Il Britto chiamato principalmente da Boleife aveva condotto da Cochin e maestri, e stromenti da fabbricare, perchè non solamente Boleife, ma Almansor ancora, ciascuno nello stato suo, offerivano a' Portoghesi facoltà di fabbricare la fortezza in quel luogo, che più loro piacesse: ed accecati amendue dall' avarizia, mentre vanno dietro a stranieri traffichi, ed a nuovi guadagni, si ponevano a gara in molte indegnità, e quasi in servitù. Tuttavia in Boleife si scorgeva una certa principale carità verso 'l nome Portoghese. Questi, come s'è detto di sopra, aveva prevenuto Almansor nell' invitare i Portoghesi nello stato suo, quando la prima volta accostarono a quelle regioni, e dipoi aveva carezzato con molta piacevolezza, ed amorevolezza Francesco Serrano, e gli altri, che ritenne appresso di se lungo tempo, e per lettere scritte amicissimamente al Re Emmanuele aveva dato in poter suo e se, e tutte le cose sue, e poco prima aveva domandato con molta istanza dal Governatore dell' India per suoi ambasciadori, che mandasse l'armata, e maestri per fabbricare una fortezza a' Portoghesi. Finalmente consumato dall' infirmità, lasciando erede del regno un figliuolo ancora di tenera età, nomato Boaate, ordinò morendo alla moglie, a' tutori, ed a' parenti, che ritenessero con ogni studio la confederazione co' Portoghesi, e non cer-

cercassero altri appoggi, ma fossero sicuri d'avere stabile sostentamento per se, e per gli stati loro nella fede, e nella potenza del Re Emmanuele. Questi precetti fissi nell' animo della Reina, e de' parenti anche dopo la morte del Re ebbero possanza di fare, che quella gente osservasse alcuni anni la fede. Per lo che quando s'intese esser arrivato a Tidor dell' India la nuova, e lungamente da loro aspettata armata, capitanata dal Britto, Aroezio tutore del Re corse subitamente colle navi, e con festevole apparato intorno al Capitano, per ricevere amorevolmente e lui, e' compagni. Ed Almansor ancora in quel mentre dimostrò gran volontà di ritenere appresso di se i Portoghesi, e di rinnovare la confederazione. Ma il Britto considerata per agio l'una, e l'altra Isola, antepose Ternat a Tidor per fabbricare la fortezza, e l'alloggiamento, indotto non solo dalla natura del luogo, perchè Ternat ha il porto alquanto più comodo, ma ancora perchè era sdegnato apertamente con Almansor, che dopo l'accordo fatto col Serrano, s'era legato con nuove confederazioni co' Castigliani. Il Britto dunque condotto da Aroezio a Ternat fu accolto con grande allegrezza della Reina, del Re, e de' Cittadini; dipoi elessero per fabbricare la fortezza un luogo contiguo colla Città; e come furon condotti i legnami, le pietre, e l'altre cose da fabbricare, il Britto per maggior allegrezza coronatasi la testa, come gli altri di ghirlande, e di fiori, fu il primo, che presa la zappa cavò la terra, e gittò un sasso nel fondamento alli 24. di Giugno l'anno 1522. il quale giorno fu passato ancora con maggior festa per esser dedicato a S. Giovambatista, la cui felice nascita, e lieta al genere umano, secondo la promessa del celeste Oracolo, quasi da tutto 'l mondo è celebrata con esquisite feste, e con solenne allegrezza. In questa maniera furono ordinati perpetui (come essi pensavano) e propj traffichi tra quelle genti, e' Portoghesi. Nel medesimo tempo venne in India la trista novella della morte del Re Emmanuele. Era morto nel fine dell' anno passato di età d'anni cinquantadue, avendone regnati ventisei; e siccome conveniva alla maestà, e meriti suoi, gli furono fatte l'esequie con sontuoso apparato in molti luoghi dell' Europa, dell' Africa, e dell' Asia. E non solamente ne mostrarono segni di dolore i Re Cristiani, ma i gentili ancora, come quel di Cochin, di Cananor, e d'Ormuz; e li medesimi poi deposto il bruno per messi, e per lettere diedero obbedienza, e promisero fedeltà a Giovanni suo successore. Giovanni, preso il governo del Regno di vent' anni, per rendersi grato a Dio, e per ritenere i popoli in uffizio, attendeva principalmente, che tutti vedessero, che sopra ogni altra cosa gli era a cuore l'onor di Dio, e la vera religione. Perciocchè in Portogallo ordinò in quel genere molte cose salutifere, e commise per lettere ad Odoardo Governatore dell' India, che attendesse con ogni cura al colto divino, ed a provvedere a' comodi de' Sacerdoti, e no-

minatamente, che facesse cercare nella costa di Coromandel del sepolcro del divino Apostolo S. Tommaso, e s'ingegnasse di fare, che le sacrosante sue reliquie (sebbene quei di Mesopotamia vogliono, che le medesime, come s'è detto di sopra, o almeno parte di esse siano appresso di loro) fossero guardate colla debita riverenza. Odoardo diede tal carico ad Emmanuele Frias, che era a governo della costa di Coromandel, e gli diede in compagnia alquanti Sacerdoti, ed un architetto. Costoro andati a Meliapor (che quivi avevano udito essere sepolto il corpo dell' Apostolo) trovarono spianata per terra una Città di meravigliosa grandezza; solamente restavano della miserabile strage alcune poche piramidi, torri, e colonne; e similmente pietre di vario colore, ed alcuni pezzi di figure, come di porfido, e fatte di scultura con gran maestria, le quali erano certo indizio dell' antica bellezza, e leggiadria della Città. Era queste si vedevano le vestigie d'un certo magnifico Tempio fatto con molta fatica, del quale restava in piedi una sola cappella verso Oriente ripiena di dentro, e di fuori di spesse Croci di pietra, secondo l'usanza degli antichi; e perchè gli abitatori del luogo affermavano di certo, che sotto quel tetto erano l'ossa dell' Apostolo, primamente restaurarono quell' edificio, perchè le mura aggravate dal peso della volta s'erano aperte in alcune parti. Fatte dunque venire genti de' luoghi vicini a lavorare, mentre che cavavano la terra per metter le mura in puntelli, e per rinnovare i fondamenti, come furono sotto cinque palmi, scopersero una cassa coperta con una tavola di pietra, nella quale dalla parte di dentro erano intagliate alcune lettere nell' antica lingua del paese, le quali (come s'intese da' periti di essa) testificavano, che quel Tempio era già stato fabbricato da S. Tommaso Apostolo di Dio, e che per mantenere, ed ufficiare quel Tempio il Re Sagamo gli aveva donata la decima di tutte le mercanzie, che fossero portate nella Città: ed oltre a questo scongiurava i posteri, che non volessero diminuire in parte alcuna quell' entrata, e donazione. Poco di sotto a quella tavola fu trovato il cadavero dell' istesso Re, come gli Indiani per tradizione degli antichi affermavano: dipoi cavando più a dentro la terra, trovarono un chiusino quadro fatto di sopra di mattoni, di sotto di pietra, alto circa nove piedi, e con diversi coperchi; e perchè quivi si diceva di certo esser sepolto il corpo dell' Apostolo, andarono a levare il coperchio due Portoghesi (perciocchè non parve cosa da commettere agli Indiani) e non ebbero ardimento di metter mano a tal cosa, se non dopo che si furono confessati, e comunicati; poi aprirono il luogo, dove furono trovate le ossa di colore candidissimo mescolate tra la calcina, e la rena, ed appresso di esse la punta della lancia, ed un pezzo del bordone da appoggiarsi per il viaggio, e similmente un vaso di terra; le quali cose fecero fede a' Portoghesi, che avevano già ritro-

vato

vato *il sacro tesoro*. Fu ritrovato ancora un altro cadavero d'uno de' *discepoli* di S. Tommaso, ma d'aspetto terribile, e come di terra, come era ancora quello del Re Sagamo, talchè se fossero mancati gli argomenti, quasi dall' istesso colore si potevano riconoscere l'ossa dell' Apostolo. Tanto maggior fu l'allegrezza, e la congratulazione de' Cristiani, e *furono* fatte tostamente portare dalla scala vicina di Paleacate *due archette lavorate con* grande artificio per mano de' Chini, nell' una delle quali, *la* quale era *intagliata* d'argento con gran maestria, furono rinchiuse *le reliquie dell' istesso Apostolo*, e *nell'*.altra quelle de' suoi discepoli; e la comune allegrezza fu celebrata con solenne processione, e pompa, e con favore, e prontezza privata di tutti quelli, *che* si ritrovarono presenti; dipoi l'arche furono poste sopra l'istesso altare, e vi fu posto un guardiano; ed Emmanuele Frias portò le chiavi dell' una, e dell' altra a Cochin al Meneses Governatore. In questo modo in quei giorni si provvide *alla* cappella, ed *alla religione*. Due anni dipoi le medesime ossa furono nascoste dentro l'istesso *altare in luogo occulto*, con saputa solamente di due Portoghesi; e finalmente *truovo, che sendo Vicerè Costantino* Briganzio, (il quale fabbricava a *Goa un Tempio a S.* Tommaso) furono portate in quella Città da un certo Frate di S. Francesco. Intorno al medesimo tempo, che nell' India furono portate le novelle della morte del Re Emmanuele, Idalcan non sendo molestato dalla guerra di Narsinga, rivoltò l'animo a ricuperare la Costa di Concano, la quale pochi anni avanti *Rederigo* Mello colto il tempo, che egli era occupato altrove, gli aveva *tolta*. *I* Portoghesi in *quel* tempo avevano poche *genti a* guardia di quei *luoghi*, *perchè avevano mandate l'altre a* impadronirsi del golfo di Persia, e d'Arabia, ovvero poco avanti alle Molucche. Idalcan, che era consapevole di tal cosa, mandò un Capitano con quattrocento cavalli, e cinque mila fanti, e cacciò quindi, ma non senza sangue, e molto contrasto, le guardie de' Portoghesi, e recuperò *i* porti, e' terreni di gran fertilità. E nell' *Isola di Somatra Abraemo Tiranno d'Acen diventato* più feroce per la morte di *Giorgio* Britto, e de' *compagni*, *aspirava alla scoperta* all' imperio di tutta la marina, e combatteva *non solamente col ferro*, ma ancora (che è arme sopra tutte l'altre penetrante) *coll' oro*, e co' doni. Oltra a questo s'aggiugnevano le minaccie *mescolate colle lusinghe*, e quando aveva il comodo, le fraudi, e gli inganni. Non aveva alcun rispetto all' amicizia, o agli accordi, non lo moveva niuna carità di parenti, non teneva conto alcuno della fede, e del giuramento. Aveva messo in catene, *ed in* una gabbia il Padre vecchio, perchè abborriva i suoi nefandi costumi, e consiglj; e quivi a guisa d'un animale nuovo, ed insitato l'aveva lasciato consumare dalla sporchezza, e dallo stento. Aveva cacciato del regno il Re di Pedir Prencipe di molta potenza,

ed autorità, al quale era congiunto per ragione di parentado, e d'accomandigia con fargli ribellare i popoli, e tirargli a sua divozione. Con simigliante scelleraggine aveva spogliato dell' avere, e dello Stato il Signore di Baian, la cui sorella aveva per moglie. Quindi ridotta in suo potere gran parte di quella costa, andò coll' esercito sopra la Città di Pacen, dove s'erano ritirati li Re fuorusciti. Egli aveva sotto l'insegne quindici mila fanti, e molti elefanti, de' quali quelle genti si servono in luogo di cavalleria, perchè in quell' Isola non sono cavalli. Con questo esercito attendatosi due miglia vicino la Città, per tentare gli animi de' Cittadini, fece loro intendere per il banditore, che a quei cittadini di Pacen, che in termine di sei giorni passassero dalla sua, non sarebbe fatto alcun danno, o nella persona, o nella famiglia, o ne' beni; ma gli altri sendo vinti non troverebbono la medesima clemenza, o perdono dopo la vittoria, che potevano innanzi la battaglia. Divolgato questo bando, gran parte de' cittadini passò nel campo suo: altri scampati di nascosto, fuggirono alle selve, onde Abraemo assaltata la terza volta la Città quasi vota di difensori l'espugnò. Restava la Fortezza, nella quale s'era ritirato il Re di Pacen, e gli altri due Re fuorusciti di Pedir, e di Baian, la quale era fatta di legname, e già in molti luoghi per il soverchio ardore del sole s'apriva, tuttavia v'erano in presidio quasi trecento, e cinquanta Portoghesi, ed era ben fornita d'artiglierie grosse, e piccole. Abraemo all' incontro non aveva alcune macchine di quel genere, solamente aveva portato seco gran quantità di saette; le quali bagnavano con un sugo d'erbe mortifero, e fascine di sermenti impiastrati d'allume, detto nasta, per attaccare il fuoco, dove fosse di bisogno, e gran numero di scale fatte di grosse canne, che erano leggieri a portare, e forti per montarvi sopra, e similmente ferramenti per fare macchine, e fortificazioni. Dunque per ispedire la cosa, se fosse stato possibile senza combattere, fece intendere a' Portoghesi per l' interprete, che quella Fortezza s'apparteneva allo stato suo, però che si partissero con buona pace, e portassero seco le cose loro mentre che potevano; ma perchè gli assediati risposero ferocemente, vedendo che bisognava finirla coll' arme, diliberò, prima che fosse portato loro soccorso da parte alcuna (che avevano il mare libero, e Malaca, ed alcuni Re amici erano vicini) di dare l'assalto alla Fortezza, e fare l'ultimo sforzo. E per schivare i tiri dell' artiglierie nemiche, nella qual sorte di forze era molto inferiore, cominciò a fare mine alla Fortezza, e per dar l'assalto eleggeva il tempo di notte quando pioveva; acciocchè i nostri al buio non potessero trarre di mira, e la polvere sendo bagnata dalla pioggia, diventasse del tutto inutile; oltre a questo in vece d'arieti faceva accostare alla Fortezza gli elefanti, acciocchè istigati da' governatori, facendo grande impeto ruinassero le munizioni; ed ora circon-

dava

dava la fortezza in forma di corona, alzando un grandissimo grido; ora con profondo silenzio; e diritte le scale, si sforzava di montar sopra le mura insiememente da ogni parte. E gli assediati certo non temevano punto l'opere de' nimici, che ritrovarono le mine, e le riturarono dall' altra parte, e tal volta ancora saltaron fuori, e combatteron felicemente contra' nimici: ma appena potevano più largamente resistere agli spessi, e subiti assalti, perchè Abraemo; che aveva abbondanza di gente, scambiava spesso gli assalitori, e metteva soldati freschi in luogo degli stanchi, ed essi per esser pochi, erano compartiti in continove guardie intorno agli steccati, ed erano forzati stare in arme dì, e notte. S'aggiungeva ancora, che la malignità dell' aria cagionò malattie fra di loro, ed avevano paura della fame, perchè rispetto alle discordie civili, che erano fra loro al solito, mentre che ciascuno intento al propio comodo, sprezza l'utilità pubblica, non avevano condotto dentro vettovaglie, che bastassero a sostentare l'assedio. Capitano del presidio era un certo Enricio, e per consiglio suo, perchè disiderava di portare a vendere nell' India alcune mercatanzie di molto prezzo, ritratte d'una nave, che fu da essi presa, fecero risoluzione di abbandonare vituperosamente la fortezza senza aspettare il soccorso, che dopo che i Portoghesi s'avevano aperto l'India coll' arme fino a quel tempo non era mai seguito fra loro scelleraggine a questa somigliante. E per poter far questo più occultamente, ricopersero con panni l'artiglierie piccole, acciocchè non fossero riconosciute da' nimici, e le imbarcarono sopra le navi; e le maggiori, perchè sendo i nimici così vicini non v'era speranza di poterle portar via, le riempierono del tutto, acciocchè, se fosse lor dato fuoco, si spezzassero subitamente per essere troppo cariche. Dipoi distesero per terra della polvere da ogni parte, e massimamente verso al magazzino, dove la si teneva, ed all' artiglierie grosse, e comandarono a' bombardieri, che stassero nel retroguardo, e come tutti fossero usciti della fortezza, vi mettessero fuoco. Appena erano essi usciti, portandone ciascuno le sue bagaglie, quando la fiamma levatasi subito con gran romore, e fracasso, manifestò la fuga a' nimici. Parte di loro corsero arditamente a spegnere il fuoco (e non era ancora arrivato, nè si sa per qual cagione, a' barili della polvere, ed all' artiglierie della muraglia) parte corsero al lito perseguitando i Portoghesi tutti turbati, e facendo loro grave danno; e finalmente appena, e con gran fatica sendo sbattuti, e pieni di spavento, poterono salvarsi nelle navi, che erano accostate a terra, e perderono gran parte delle bagaglie loro, mentre che in quel tumulto dubitando, che i nimici non vi montassero sopra insieme cogli amici, altri in fretta tagliano l'ancore, e le funi; altri per accostarsi alle navi si mettono nell' acqua fino al collo. Si partiron con una nave da carico, e con tre navilj, e' barbari per ischerno mostravano loro le cose,

se, che gli avevano tolto nel fuggire; e quelle, che avevano salvate dal fuoco, e massimamente le artiglierie; e con obbrobrj, e con risa facevano le fischiate dietro a' Portoghesi, che se n'andavano pieni di danno, e di vergogna. Accrebbe ancora l'infamia, che quasi nell'uscire del porto incontrarono un' armata di trenta navi, che veniva in lor soccorso mandata dal Re d' Aruan, e portava gran copia di tutte le cose necessarie, e diede nuova, che il Re in persona veniva per terra a soccorrergli con quattro mila fanti. Queste navi, intesa la disperazione troppo presta de' Portoghesi, che se n'andavano, ritornarono in dietro nella Patria, donde erano venute, e' Portoghesi passati a Malaca trovarono di più Antonio Miranda, e Lopes d'Azevedo già in cammino con soldati freschi, e stromenti bellici, che venivano per soccorrergli. Tanto più ed essi conobbero d'aver fatto male, ed erano da tutti svillaneggiati, e biasimati. Delli tre Re, che erano stati loro compagni nella fuga, quel di Pacen insieme col Tutore, e colla Madre rimase in Malaca; gli altri due imbarcatisi sopra navi de' Mercatanti, andarono a domandare soccorso al Re d'Aruan. I Portoghesi furono cacciati per sempre dell' Isola di Somatra. E Abraemo cacciato dipoi ancora il Re d' Aruan fatto Signore di quattro regni, ed acquistate artiglierie di bronzo (il qual terrore travagliava grandemente la sua gente) diventò formidabile a tutte le nazioni vicine, ed agli stessi Portoghesi ancora. Alodino similmente insuperbito per il nuovo successo delle cose, e ributtate da Bintano le genti di Giorgio Albuquerch, seguitò di mandare di nuovo armate a infestare la costa di Malaca; e perchè i Portoghesi gli uscirono incontro della Città, fece con essi alcune battaglie felicemente. I Chini ancora incrudelirono contro al nome Portoghese con più acerbo odio, e maggiore bestialità. Martino Alfonso Mello era andato là con sei navi per istabilire l'amicizia, ed ordinare il traffico, non sapendo bene quello, che fosse accaduto a Tommaso Petreio ambasciadore, del quale parlammo di sopra. Quando s'intese a Canton, che erano venuti i Portoghesi, fu subito dato l'ordine da' Magistrati a' Capitani del mare, che o facessero prigioni, o ammazzassero gli scellerati ladroni. Il Mello in quel tempo stava senza sospetto veruno, sebbene era stato avvertito ben due volte da persone perite, che s'avesse cura; e però tanto più agevolmente fu oppresso co' suoi dal subito arrivo de' Chini. E da principio i Portoghesi per mostrare, che venivano con animo di far pace, ed accordo, tutto che fossero percossi coll' artiglierie, non vollero combattere; ma dipoi sendo stretti da' nimici da ogni parte, i quali non accettavano alcuna menzione di pace, si fece la battaglia con gran loro disavvantaggio di luogo, e d'apparato. I Chini, come quelli, che erano nel regno loro, erano di gran lunga superiori d'artiglieria, e di navi, talchè tolti i forestieri in mezzo, parte ne sbranarono coll' artiglierie

stando

ſtando al ſicuro; e parte, che per ſtanchezza ſi reſero, fecero prigioni. Il Mello ſendoſi difeſo per un pezzo valoroſamente, alla fine per gran dono di Dio ſcampò mal concio per mezzo l'armata de' nimici. I prigioni per ordine de' Magiſtrati furono trattati molto male, che tutti furono o meſſi in carcere, e condannati per ladri, e per corſali; o morirono in prigione fra 'l puzzo, e lo ſtento, o tratti fuori al ſupplicio con gran concorſo della plebe furono, o trafitti colle ſaette, o ſquartati, riferendo i banditori l'antiche ſcelleraggini della lor nazione, e di più il nuovo inſulto, perchè aveſſero avuto ardimento di ritornare con armata mano ne' porti, e dentro a' confini del Re loro, nei quali avevano poco avanti laſciato veſtigi, e ſegni di tutte le ſcelleraggini, e ribalderie. Queſte, ed altre coſe tali erano ſcritte, e recitate ad alta voce per torre degli animi del volgo l'oppinione, che gia aveva conceputa della bontà, e della virtù della nazione Portogheſe. Mentre che i Portogheſi per queſta così ſubita mutazione di coſe ſono travagliati in più luoghi, all'iſole Molucche ancora non paſſarono le coſe quiete. Quivi la ſomma delle coſe era appreſſo Aroezio, il quale fidato nell'amicizia, e nella potenza de' Portogheſi era molto ſuperbo, ſicchè la Regina, e gli altri Principali non lo potevano ſoffrire. La fortezza di più era già molto creſciuta maſſimamente coll'aiuto di lui, ed erano poſte l'artiglierie ſopra le mura, le quali davano grande ſpavento a tutti; onde la Reina dolendoſi tardi, che ſotto ſpecie d'oſpizio, e d'amicizia foſſe ſtato poſto il giogo a ſe, ed a' ſuoi, conferita la coſa di naſcoſto con Almanſor ſuo padre, s'apparecchiava di fuggire inſieme co' figliuoli, e co' principali amici, con animo di trarne con quella occaſione a poco a poco gli abitatori, e laſciare a' Portogheſi la città vota, e diſerta. Ma il Britto Caſtellano della fortezza inteſa tal coſa dalle ſpie, coll'aiuto d'Aroeſio circondò incontanente co' ſoldati il palazzo Reale, e fatto levare ſulle braccia de' ſoldati il fanciullo Boaate Re, e' piccoli fratelli Aiato, e Tabaria gli portò nella fortezza. La Reina ſcampò uſcendo in quel tumulto per occulte vie. Il popolo poi ſgomentato per l'aſſenza del Re, corſe alla fortezza pieno di mal talento, ma s'acchetò poi per l'autorità d'Aroezio, e per il parlare del Britto accomodato al tempo, che amendue fra l'altre coſe giurarono, che erano ſtati forzati a prendere quella riſoluzione per cagione della ſalute pubblica; e diedero loro la fede, che ſarebbe conſervata la corona, e 'l regno ſalvo a Boaate. Di poi dicendo molte coſe contra Almanſor emulo delle ricchezze, e della dignità di quel Re, ſpinſero agevolmente i barbari, che per natura ſono deſideroſi della guerra, e del ſangue, a muovergli la guerra. Onde poi ſi combattè fra l'una, e l'altra gente con battaglie piccole, e perciò non degne d'eſſer raccontate, con vario ſucceſſo: tuttavia alla fine quei di Ternat furono vincitori, ed Aroezio coll'aiuto de' Portogheſi eſpugnò con grand' occiſione de' nimici Mariaco terra poſta ſo-

pra

pra la cima d'un alto monte, che gia era stato il capo dell' isola di Tidor, e l'abbruciò, e l'Isola di Maquieno, della quale quei due Re erano padroni per metà, sforzata dalla paura si diede tutta in potere di quel di Ternat, e queste sono quasi le cose, che furon fatte sotto 'l Governatore Meneses per lo spazio di tre anni. Al Meneses successe Vasco Gama Capitano chiaro, e memorabile, sì per altre sue lodi, sì per essere stato il primo discopritore dell' India. Il reggimento suo in cambio di tre anni durò solamente tre mesi; egli aveva condotto di Portogallo sedici navi benissimo armate, e sopra di esse tre mila soldati scelti della nobiltà, e della gioventù Portoghese. Quando arrivò a' liti di Cambaia (perchè aveva disegnato di scoprire quella costa, e pigliarne informazione) in una bonaccia calma subitamente senza che soffiasse alcun vento, l'onde cominciarono a gonfiare da basso, e le navi si movevano, e le commetiture cricchiavano, e le coverte si scotevano. I marinari perciò spaventati crederono, che l'armata avesse dato nelle secche; e trovandosi in gran confusione di tutte le cose, altri calavano lo scandaglio, altri correvano a votare la sentina, o a governare il timone. Altri, come più sani disegnando di fuggire, prendevano e barili, e tavole per iscampare a nuoto; e l'istesso Generale da principio non fu del tutto senza paura, e travaglio; ma poi accortisi, che quello era un tremoto (che è cosa chiara, che i naviganti ancora lo sentono) rivolto con lieto volto a' compagni, disse: State di buon animo valent' uomini, che l'Oceano di Cambaia spaventato dalla venuta nostra, trema. I Portoghesi poi scampati di questo pericolo, arrivarono salvi a Cochin. Vasco preso il governo mentre manda qua, e la varj governatori, e si sforza di rimettere il nome Portoghese nell'antica dignità, assalito da una grave malattia si morì nell' istesso impeto di metter mano all' imprese. Enrico Meneses governatore di Goa uomo di gran valore, ed integrità fu subitamente sostituito in suo luogo per via delle successioni, come le nomano, l'ordine delle quali è questo. Si suole tenere in Goa almeno tre lettere del Re mandate di Portogallo piegate, e sigillate con diligenza, che già stavano appresso il tesoriere, o cancelliere; ma oggi si conservano appresso l'Arcivescovo di Goa, in ciascuna delle quali, come per gradi, per celare meglio la cosa, è scritto di mano del Re il nome di colui, che se occorresse, che il Vicerè morisse nella provincia, si dee sostituire in suo luogo per autorità del Re, ed in quelle lettere è scritto di fuori per ordine prima, seconda, terza, quarta successione, talchè se quello, che è nominato nel primo luogo, può amministrar l'ufficio, non è conceffo aprire, o dissigillare la seconda. Dunque quando il Vicere, o per malattia, o per qualche altro caso muore, si raguna il consiglio, e quivi in presenza dell' Arcivescovo, e de' magistrati s'aprono le lettere con quella osservazione, che abbiamo detto, sicchè

non

non *v'ha* luogo alcuno l'errore, o la fraude; e si dà il governo a quello, *il* nome del quale è il primo a uscire, e gli altri nomi si conservano occulti ad arbitrio, e comandamento del Re. Questo in tanta lontananza di luoghi è stato saviamente provisto, acciocchè la provincia per la morte del sommo Magistrato rimanendo per un pezzo senza il supremo capo non portasse pericolo; overo acciocchè per tal cagione non nascessero gare tra' Governatori. Enrico fatto in questo modo Governatore, andò a Cochin a spedire le faccende regie, e per cammino incontrati molti legni degli Arabi carichi di specierie di Malabar, o gli prese insieme col carico, o gli sbaragliò, e fece fuggire nel lito. Pregato dal Re di Cananor confederato co' Portoghesi, che gli desse aiuto contra' corsali, che facevano gran tumulti, e danni in quel paese, gli raffrenò, ed abbruciò alcune loro ville. In tanto a Calecut fu di nuovo turbata la pace tra' Portoghesi, e' Malabari: prima nacquero odiose contese nel negoziare, e si irritarono con alcuni sospetti gli animi d'amendue le parti; di poi furon fatte ingiurie di quà, e di là, e finalmente *istigando i Saracini* secondo il costume loro, si venne alla guerra. Il *Governatore Enrico* intese queste cose, se n'andò con cinquanta navi di diversa forma, sopra le quali erano due mila soldati, da Cochin a Panane luogo nella costa di Calecut; e quivi domandando in vano, che gli fossero rifatti i danni, assaltò insieme da mare, e da terra quel luogo, che era stato fortificato, e popolato di nuovo; e cacciata, o ammazzata la guardia de' Maomettani, lo prese, e lo saccheggiò, e l'abbruciò, e portò via molti pezzi d'artiglieria, che alcuni si vedeva, *che* erano stati anche prima de' Portoghesi. Un Portoghese rifuggito, e rinnegato era capitano dell'artiglieria, e'l corpo suo fu trovato per terra colla faccia tagliata con ispesse ferite, sicchè appena fu riconosciuto. Il Governatore passato da Panan nel cospetto di Calecut, diede grande spavento a' nimici. Erano quivi molte navi, nelle quali mise subitamente fuoco, ed insiememente quelli, che erano nella fortezza, inanimati per la venuta loro, saltaron fuori, e misero fuoco ne' sobborghi in più luoghi. Il Governatore rincorata la guardia della fortezza, e sbattuti i nimici, passò quindi a Coulet scala della medesima costa quasi sei leghe verso Tramontana; questo porto è sopra un lito erto, e curvo in forma di teatro, ed accomodato meravigliosamente a trarre di mira con l'artiglierie per ogni parte; e' Maomettani avevano tirato argini, e trincee per quella costa, e di sotto stavano a guardia circa cento e cinquanta navili colle prore voltate con lungo ordine verso'l mare: talchè sendovi fatti due bastioni, e forniti d'artiglierie accomodate a' suoi luoghi, e ragunato gran numero di soldati (si diceva che v'erano venti mila persone) pareva che la terra fosse sicura contra ogni sorte di correrie. Enrico inteso il numero de' nimici, diede fondo presso al porto, e quindi considerata la natura del luogo, e la maniera del-

delle fortificazioni, e mandate le barchette a tentare i guadi, deliberò, per tenere i nimici impediti in più luoghi, di assaltare la terra da tre parti nel medesimo tempo. Comandò a Simone Meneses, che sbarcasse in terra con trecento soldati, ed assaltasse il corno sinistro del bastione; ed egli sbarcato con cento e cinquanta senza più, s'inviò a man sinistra, ed ordinò a quei dell'armata, che andassero diritti contra le navi nimiche: e così alzato il grido, si attaccò la battaglia insieme dalla fronte, e da' lati. I barbari in quel tempo avevano gran copia d'archibusi, e d'artiglieria, che le fondevano per se stessi; e perciò avevano maggiore speranza d'impedire a' Portoghesi, che non potessero accostarsi per venire alle mani, e credevano di potergli ricoprire, e superare tirando di lontano: perchè per essere essi mezzi ignudi, ed aver il corpo scoperto alle ferite, avevano gran paura delle spade Spagnuole, e dell'armi in asta molto lunghe da trarre, e da ferire, e delle celate, e corazze. Ma restarono grandemente ingannati. Perchè scaricando l'artiglierie, si levò rispetto la polvere il fumo sì folto, che pareva nebbia, ed i Portoghesi coperti di esso s'accostarono arditamente, e fattosi cenno colla rilucente fiamma, i nostri da una parte gittati i rampiconi di ferro sopra' legni nimici, gli afferrarono, e ritennero, e dall' altra montarono sopra il bastione, e misero le insegne dentro a' ripari nimici quasi prima, che i barbari si fossero accorti, che si avvicinavano. L'aspetto de' Saracini, e la pace tante volte rotta dal Re di Calecut accresceva la collera de' Portoghesi. I nimici non sostennero molto tempo la battaglia. Alcuni pochi giurati solamente fecero franca difesa fino all'ultimo spirito; e gli altri, che secondo il costume della loro nazione non istimavano vergogna il fuggire, spaventati dalla sconfitta de' suoi, voltarono le spalle. Enrico prese e la terra, e l'armata nimica; e sebbene ammazzò grandissimo numero di nimici, nondimeno de' suoi morirono solamente quindici, e quaranta otto rimasero feriti. Tra l'altra preda ne portò trecento, e sessanta pezzi d'artiglieria di diversa grandezza, e grandissimo numero d'archibusi, e ne menò cinquanta tre legni come brigantini, la maggior parte carichi di specierie Indiane, e gli altri furono abbruciati, e finalmente per isdegno fu messo fuoco nella terra, e se n'andò tutta in cenere. I Portoghesi lieti, e trionfanti per due vittorie acquistate fra pochi giorni, se ne tornarono a Cananor, e quindi a Cochin. Il Zamorino finita la guerra, che aveva fatta in quel tempo co' popoli abitanti fra terra, rivoltò di poi tutte le forze ad espugnare la fortezza de' Portoghesi, che era situata sopra il lito di Calecut, il quale, come si disse nel principio, è aspro, e mal sicuro, sicchè anche in bonaccia calma a pena vi possono approdare i navili piccoli. E già s'avvicinava il verno, e'l Zamorino con tanto maggiore sollecitudine raginava da per tutto le genti da guerra, e tutto l'apparato da dare l'assalto alle mura, acciocchè non passasse quella stagio-

gio-

gione, disegnando in tanto di prendere la fortezza o con opere, o per forza, o per necessità, e per fame sforzare gli assediati a rendersi; onde mandò subitamente alla città un Capitano con circa dodici mila fanti, nel qual numero era un rifuggito Siciliano eccellente ingegniere, che s'era trovato con Solimanno Imperadore de' Turchi all'espugnazione di Rodi; e per consiglio, ed ordine di lui i barbari ordinarono di chiudere la fortezza con un bastione, e con un fosso largo quasi diciotto piedi, e fatto in figura d'una meza luna, e dall'una, e dall'altra parte, per dove il bastione finiva al mare, per tenere, che non potesse venir soccorso colle navi, furono fatte due alte castella, le quali coltirare per fianco, nettassero tutto 'l lito; dipoi per il circuito della fossa dirizzavano cinque baluardi poco distanti l'uno dall'altro, donde potessero con l'artiglierie grosse compartite a' luoghi opportuni battere le mura della fortezza: e sebbene i nostri saltarono spesso fuori, ed assalirono i lavoratori, nondimeno perchè i nimici avevano abbondanza di gente, e si riparavano sotto alcuni ordigni fatti di legname, e coperte di balle, e di pelli, della forma di quelli, che dagli antichi furono chiamati *Plutei*, e *Vinee*, e' Capitani sollecitavano quanto potevano, finirono tosto l'opera. Nella fortezza non erano più che trecento Portoghesi, e 'l Castellano era Giovanni Lima uomo perito della milizia, e desideroso oltre modo di gloria, il quale, perchè non v'era speranza veruna se non dall'oceano, aveva disteso due ordini di botti, e l'aveva ripiene di arena, ed aggiunta di fuori una cortina di bastione, aveva tirato un braccio al mare, e fra l'una botte, e l'altra aveva accomodato l'artiglierie a' suoi luoghi per ferire i nimici dalle bande, e tenergli lontani, e con fregatine aveva dato avviso al Governatore Enrico dello stato delle cose di Calecut. In tanto al principio di Giugno, quando il verno in quel paese è molto crudele, ritornò dalla guerra il Zamorino in persona col rimanente dell'apparato, e con novanta mila combattenti, la maggior parte de' quali erano armati d'arco, e di saette; altri ancora di spada, e di scudo; altri d'archibusi, ed in apparenza parevano gente da non ne far conto, ma per l'uso dell'arme, e per l'agilità de' corpi molto formidabili. Come l'esercito si fermò, l'ingegniere Siciliano mostro al Zamorino le fortificazioni, e le macchine finite con diligenza; e 'l barbaro ignorante di tali ritrovamenti pieno di meraviglia entrò in certa speranza d'aver tosto a prendere la fortezza; ed acciocchè questo seguisse con poco danno degl'Indiani, il Siciliano domandò a' Portoghesi di parlare loro, e proponendo oltre all'altre ragioni la grandezza dall'esercito nimico, gli esortò a rendersi. Ma il Lima per queste esortazioni non solo non si rimosse della sua costanza, ma ancora saltò fuori con pochi a provocare i nimici a battaglia; sebbene questo ardire gli costò caro, perchè i nimici corsero da ogni parte, sicchè i Portoghesi tolti quasi in mezzo, diedero, e toccarono mol-

te ferite, e con gran fatica poterono ritirarsi a' suoi. E quindi, esasperati maggiormente gli animi, si cominciò con grande sforzo ed a combattere, ed a difendere la fortezza; si combatteva di quà, e di là coll' artiglierie; e quei di Calecut n'avevano alcune, che traevano palle di tre palmi di diametro: ma il modo del trarre era molto disuguale. Perchè i bombardieri Indiani, che per ancora non erano bene esercitati in quel genere, traevano certi colpi languidi, e stavano un pezzo a scaricare da una volta all' altra, e non tiravano a segno; e quando davano nella mura, i colpi erano ributtati dalla fermezza de' mattoni, e dalla forte muraglia. Ma i Portoghesi tiravano spesso a segno, e facevano gran percosse; e quando i nimici s'accostavano alla rocca, sì perchè andavano stretti insieme, sì perchè erano disarmati, ne ammazzavano molti. Oltre a che dalle scorze, e da' tronchi degli alberi ancora (che quivi sono molti boschi di palme) erano subitamente sbranati, ed ammazzati molti. Ma i nimici, perchè avevano abbondanza di gente, rifacevano agevolmente quei danni, che come le poste restavano senza difensori, non mancava chi corresse subito a supplire in luogo loro, ed in cambio de' feriti, o degli stanchi, mettevano de' freschi, e riposati. Ma lo stato de' Portoghesi era molto peggiore, perchè oltre all' altre difficoltà della guerra, avevano mancamento di gente, come sogliono sempre. Il Castellano aveva posto ne' luoghi acconci per la difesa uomini di molto valore, ciascuno colla sua squadra, ed egli teneva appresso di se tutti gli altri, co' quali andava attorno per vedere, e riparare a' subiti pericoli: ma i soldati erano travagliati oltre alla fatica del combattere, ed alle ferite, dalle continue guardie, che bisognava lor fare giorno, e notte; ed il Castellano appena aveva facoltà di correre a' subiti e diversi gridi, secondo che il bisogno ricercava. In tanto il Governatore Enrico inteso l'assedio, mandò a soccorrere la fortezza due navi con cento quaranta soldati, dell'una delle quali era Capitano Cristofano Lusarte, e dell' altra Odoardo Fonseca. Il Lusarte passato un poco innanzi con felice navigazione si fermò vicino al lito di Calecut. Il Fonseca, che andò alquanto più adagio, mancando subito il vento, diede fondo alquanto più lontano. Come furono scoperte quelle navi s'èccitarono varj effetti dall' una, e dall' altra parte, perchè gli assediati furono rincorati dalla speranza del desiderato soccorso; e gli assediatori turbati dal timore, che le tante fatiche già sopportate non si perdessero; e l'istesso luogo sospetto aveva molto prima rivolto le menti, e le cure degli Indiani ad osservare di non essere da simigliante accidente ingannati. Il Lima corso al lito, e veduto il piccol numero del soccorso (che in quel navilio non erano più che ottanta soldati) gli avvertiva con cenni, e con altre dimostrazioni, che non tentassero di sbarcare con pericolo tanto manifesto, e la maggior parte di quei della nave veduto il campo, e 'l gran numero degli Indiani, dicevano,

che

che non era da metterſi a fare cotal pruova. Ma Luſarte ſprezzando con volto intrepido ogni periglio per deſiderio di gloria, ſmontò nella barca con trentacinque ſoldati volontarj, ed agli altri ordinò, che ſteſſero a guardia della nave; e ſubito che foſſe arrivato a terra, faceſſero ſtare diſcoſto i nimici coll' artiglierie; ed egli dato de' remi in acqua con grande sforzo dirizzò la prora della barca alla bocca della cortina, acciocchè i Portogheſi, che ſtavano in guardia, poteſſero più agevolmente difendere quelli, che montavano ſu; ma mentre che i marinari ancora fanno opra di montare ſopra con ogni sforzo, in tanto (come avviene) la corrente dell' acqua rinforzando tirò la barca alquanto ſotto quel luogo. Laonde i barbari uſciti più ferocemente in maggior numero fuori del baſtione, s' oppoſero loro; e perchè erano ignudi, ſi mettevano nell' acqua per impedire i nimici, che non s' accoſtaſſero. Ma i Portogheſi ancora ſi gittavano fuori della barca a gara, e quivi venuti alle mani nelle ſeccagne, ſi combattè con grandiſſima ferocità. Gli altri intenti a quello ſpettacolo erano sforzati ritenerſi dal trarre, perchè dubitavano di non ferire i ſuoi, che erano meſcolati co' nimici. La battaglia fu per alquanto dubbioſa, ma i Portogheſi alla fine aggravati dalle veſtimenta n' uſcirono con grandiſſima fatica, perduti quattro de' loro, e reſtatine più feriti, avendo all' incontro fatto grande occiſione de' nimici, e penetrarono con grandiſſimo ardire dentro la bocca della cortina, e mancò molto poco, che gli Indiani, che erano loro alle ſpalle, non entraſſero dentro inſieme con loro. In quel tumulto apparve molto grande la fortezza d' Emmanuele Cernicio: queſti ſendo già entrato dentro a' ripari ſtanco, e ferito, voltandoſi a dietro, vide uno de' principali compagni in mezzo a' nimici, e tornò ſubitamente a dietro, e rimoſſi gl' Indiani con molta bravura, riduſſe il compagno, che ſi trovava a mal termine, in ſicuro con ſua grande o mercede, o gloria; perciocchè per conſenſo di tutti meritò la corona civica, ed egli pochi giorni dipoi ſi morì di quelle ferite. Ma mentre che i Portogheſi del preſidio attendono dalla banda del mare ad aiutare, ed intromettere i ſuoi; dall' altra parte molti barbari credendo, che le poſte foſſero reſtate ſenza guardie, aſſalirono la fortezza colle ſcale. Il Lima a queſto avviſo partito del lito, corſe là volando cogli uomini più pronti, e con aſte, e con ſpade e con dardi, e con fuochi ributtò indietro i Malabari, che già tentavano di ſalire da più luoghi. Avevano i Portogheſi varie arme da trarre ritrovate di nuovo, per aſſalire i nimici e d' appreſſo, e di lontano. Ma non vi era coſa, che tratta d' appreſſo ſpaventaſſe ugualmente gl' Indiani, quanto le pentole di fuoco, che è una invenzione di queſta maniera. Pigliano una pentola di terra mal cotta, acciocchè dipoi ſi ſpezzi più agevolmente, la quale ha intorno tre, o quattro manichi, e l' empiono di polvere d' archibuſo, e turano diligentemente la bocca; ed a quei manichi ſi

le-

legano cordicelle accese fatte di bambagia, o di stoppa. Quando si viene a tirare quest' arme, la pentola tratta colle braccia subito si spezza, ed insieme accendendosi le faville dall' esca, che v'è legata, leva la fiamma inevitabile con meraviglioso danno de' circostanti: la quale maniera di dardo da prima fu usata solamente nelle battaglie navali, ma poi fu trasportata ancora nelle terrestri con invenzione molto dannosa agli uomini. Con questa peste principalmente furono ributtati gl' Indiani dalle mura, e bruciati dal fuoco si ritirarono con pazzo spavento dentro a' ripari. In tanto il Fonseca Capitano dell' altra nave, sebbene aveva veduto benissimo il pericolo di coloro, che erano smontati nel lito, tuttavia pronto a mettersi alla medesima pruova, se fosse stato di bisogno, per una lettera legata ad una freccia domandò il Lima di quello, che in tal tempo gli paresse da fare; ed egli fatto subito consiglio, ed usando la medesima arte della saetta, rispose, che non mettesse in alcun modo e se, ed i suoi in così aperto pericolo, che non si poteva entrar sicuramente nella fortezza con manco, che con cinquecento Portoghesi. Però che ritornasse subitamente a Cochin, ed operasse diligentemente col Governatore (al qual esso ancora gli diede una lettera scritta del medesimo tenore) che mandasse un soccorso di cinquecento soldati esperti, e polvere d'artiglieria, e vettovaglie per poter sostener l'assedio. Il Fonseca ritornò con questa risposta a Cochin nel cuor del verno, sendo l'onde del mare molto turbate, e contrarie; e 'l Governatore inteso il pericolo de' suoi, spedì subito Antonio Silvio con alcune navi, e colle genti, che il Lima aveva domandate, a dar soccorso agli assediati, ed egli in tanto attendeva a mettere in punto l'armata, acciocchè subito, che il mare si fosse aperto, potesse andare in persona con maggiore apparato. Quando a Calecut vennero queste nuove portatevi dalle spie, il Zamorino subito mise mano di nuovo a dar l'assalto alla fortezza con ogni sforzo, prima che agli assediati s'aggiugnessero nuove forze. L'ingegniere Siciliano ancora piaggiando il barbaro non mancava di mostrarsi disideroso di compiacere alla sua ardente cupidigia, perchè accrescendo l'argine secondo la disciplina de' Turchi, l'aveva pareggiato colle mura. Oltre a questo faceva mine sotto terra, in alcuni luoghi ancora metteva mortai colla bocca molto larga, co' quali traeva grandissime pietre in aria, perchè poi cadessero con orribile ruina sopra' tetti della fortezza. Ma l'evento di queste opere, che avevano gonfiato il Zamorino di vana speranza, come si venne alla prova, non rispose all' aspettazione, perchè gli Indiani furono gittati giù del bastione con artiglierie, e con altre armi: le mine furono rotte, e guaste con altre mine: e' mortai siccome quando sono accomodati da' bombardieri periti apportano gran danno a' nimici; così se non s'usa la debit' arte, cadendo la palla quasi nel medesimo luogo, alcune volte apportano la morte agli stessi bombar-

bar-

bardieri. Laonde il Zamorino fatta esperienza delle arti pellegrine con suo gran male, ripose poi le sue speranze nell' asprezza del verno, e nella fame; e questa speranza non l'arebbe ingannato, se per impedire le vettovaglie avesse tenuto in ordine ne' luoghi vicini pur una piccola armata. Dal che apparve esser vero il detto di Temistocle, che chi è padrone del mare, è padrone d'ogni cosa. I Portoghesi inviati da Cochin sotto Antonio Silvio, sebbene le navi furono da una crudel fortuna trasportate in quà, ed in là, tuttavia come si riebbero dal travaglio, e dall' agitazione del mare, or l'una, or l'altra approdarono a Calecut. Il Lima perchè i nimici erano ormai stanchi, e non davano più assalti, non temeva se non della fame, e rifiutava i piccoli soccorsi de' soldati, aspettando, che venisse poi Enrico con giusto esercito. Disiderava solamente per al presente polvere, e vettovaglie, ed amendue queste cose furono intromesse nella fortezza colle barchette nel silenzio della notte, e già i Portoghesi, quando i nimici gli esortavano a rendersi, mostravano loro dalle mura la carne fresca, ed altre cose da mangiare, e l'istesso Betele, che da quei popoli è tenuto per gran delicia. Questa cosa atterrò l'animo del Zamorino, e sendo passato omai il verno, arrivò il Governatore con venti navi, e con cinquecento soldati. Questi cacciato il nimico e dal mare, e dalla rocca coll' artiglieria, sbarcò i soldati in terra da più parti con gran grido, e spinti dentro a' fossi de' nimici i più arditi de' suoi, e sendosi in tanto degli altri ancora da altre parti cacciati intrepidamente sotto 'l bastione, ammazzò circa tre mila Indiani parte col ferro, e parte col fuoco, fra quali l'istesso Ingegniere ancora pagò col fuoco le pene d'aver abbandonata, e tradita la fede Cristiana. De' Portoghesi morirono quel dì poco più di trenta, ma ne furono riportati più di dugento feriti, ed Enrico rovinato il bastione degli Indiani, e ripiene le fosse, s'attendò in un luogo opportuno vicino alla fortezza. Onde il Zamorino e spaventato dalla sconfitta de' suoi, ed insieme dubitando che i Portoghesi non incrudelissero contra' palmeti vicini (del qual danno, come s'è detto di sopra, niente è nè più grave, nè più acerbo a quella nazione) mandò un messo a domandar la tregua, la quale gli fu data per quattro dì; ed intanto si trattò della pace, e non si conchiuse, perchè il Zamorino non voleva dare un rifuggito d' importanza suddito di Cochin. E finalmente Enrico per essergli venuta a fastidio la leggerezza degli Indiani, e la perfidia de' Maomettani, si diliberò di trarre il presidio di Calecut, e rovinare la fortezza da' fondamenti, massimamente, perchè vedeva per i commentarj di Vasco Gamma, che così era la volontà del Re Giovanni. Onde fece alcune cave sotto le mura, e sotto i baluardi, e le fece riempire di polvere; dipoi imbarcati tostamente sopra le navi i soldati, e le macchine, e tutti gli altri stromenti (il che per la natura del luogo, e per la

mol-

moltitudine dei marinari si potè fare agevolmente) mise fuoco in quelle caverne; e perchè i barbari per pazza temerità entrarono subito nella rocca, per vedere se v'era restato punto di preda (tanto grande è negli uomini la sete di rubare) le fiamme, che in tanto scoppiarono in un momento fuori delle oscure caverne, n'ammazzarono la maggior parte, e le muraglie se n'andarono a terra in pezzi con orribile fracasso. E questo fu il fine e della rocca, e dell' assedio. Enrico ritornato a Cochin coll' armata, e coll' esercito salvo, spedì diversi Capitani chi in un luogo, e chi in un altro: ed egli dipoi andò a Cananor con diciassette navi, e quivi mentre che disegna di fare l'espedizione contro la Città di Dio, e contro al Re di Cambaia, fu prima, che avesse finito due anni nel governo dell' India, oppresso da grave infermità, e se ne morì fra pochi giorni l'anno 1526. dopo la nascita di Cristo. Sotto questo Governatore parve, che la fama del nome Portoghese in un certo modo rifiorisse; e si conobbe in effetto, che tanto vagliono i soldati, quanto vale il Capitano. E nelle cose civili ancora si dice essere stato di molta prudenza; e quello che in tal governo è cosa molto rara, alieno dall' avarizia, e da ogni vil guadagno. Intorno al medesimo tempo a Malaca parimente passarono le cose bene: Le genti d'Alodino strignevano grandemente la Città da mare, e da terra; onde uscirono loro incontro alcuni pochi Portoghesi, e le sbaragliarono, e posero in fuga con lor vergogna, ed una picciola schiera di Portoghesi liberò il Re di Lingua da un crudel assedio; perchè Raia Nara genero d'Alodino aveva assediato Lingua; e del suo esercito si dice essere stati ammazzati seicento soldati, e molti più feriti; e de' nostri morì un solo. Ed alcuni Portoghesi passati dalle Molucche a' popoli Celebi per cagione dell' oro, sendo cacciati da' liti, furono trasportati da un crudel temporale ad un' Isola quindi lontana trecento leghe, e gli abitatori uomini di antichi costumi con meravigliosa simplicità, e sicurezza, subitamente cominciarono a praticare co' nostri per cenni, e per alcuni commercj della lingua delle Molucche. L'uno, e l'altro sesso porta principalmente belli abiti, e nel volto si mostrano molto lieti, ed amabili. Gli uomini anno la barba, ed i capelli lunghi, e ricuoprono i corpi con alcune stuoie assai gentili. Per tagliare, e per uso degli artefici in vece di ferramenti usano le lische, e l'ossa de' pesci. Ed il nome, ed il paese di quell' Isola insino a quel tempo era stato incognito, e quella fu la prima volta, che un nocchiere Portoghese, misurate le regioni del Cielo, la pose nella carta da navigare, secondo l'arte, e dal nome dell' istesso nocchiere fu di poi nomata l'Isola di Gomez Sequeria. Non trovarono già i Portoghesi nel medesimo tempo la medesima piacevolezza verso di loro negli abitatori del golfo Arabico. Ettore Silveria guardava lo stretto del Mar rosso con alcune navi. Gli abitatori della Città di Dofare nell' Arabia fecero sfor-

zo

zo di cacciarlo dal lito, e patirono le pene della loro audacia: quelli, che vennero al mare coll' armi furono rotti, e la Città fu presa, e saccheggiata, e due Isole Mazua, e Dalaca, perchè quei popoli si mostravano nimici a' Portoghesi, quando passavano, furono domate dal medesimo Silveria, e ridotte in poter loro, e sforzate a pagare ogn' anno il tributo. Insieme fu imbarcata sopra l'armata Roderigo Lima, che aveva finito la sua legazione d'Etiopia sei anni dopo, che s'era sbarcato ad Arquico. S'aggiunse un ambasciadore mandato dal Re d'Etiopia, ovvero degli Abissini al Re di Portogallo nomato Zagazabo, e similmente Francesco Alvarez, del quale facemmo menzione di sopra, compagno di Roderigo fu spedito al Pontefice Romano con doni, e con lettere. Questi ritornato in Portogallo passò poi in Italia, ed in Bologna in una celebratissima dieta, dove fu coronato Carlo Quinto Imperadore; si presentò a Clemente Settimo, come universal Pastore di tutta la Chiesa Cristiana, e sommo Vicario di Dio in terra, e con solenne adorazione, e con baciargli i piedi gli diede obbedienza da parte del Re degli Abissini, e gli offerse la volontà di lui pronta ad ogni suo comandamento.

Il Fine del Libro Ottavo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO NONO.

MOrto Enrico Meneses, i nobili Portoghesi ragunarono il consiglio, e quivi fu aperta la lettera, dove si trovò scritto il nome di Pietro Mascaregnas, che allora era Governatore di Malaca, uomo valoroso nelle cose di guerra, e per natura liberale, e perciò amato da tutti gli ordini. Ma in quella successione era questo di male, che il Mascaregnas non poteva rispetto alla ragione de' tempi venire da Malaca se non alla fine dell' anno, ed in tanto soprastava la guerra insiememente dal Re di Calecut, e da quel di Cambaia; e quello, che era più da temere, dal Turco stesso, e non pareva spediente, sendo le cose in quello stato, che la provincia stesse tanto tempo senza 'l Padre, e Governatore. Per questa cagione principalmente Alfonso Messia Tesoriere Regio, che allora era uomo di grandissima autorità nel consiglio, diceva, che senza alcuno indugio, si dovesse aprire la terza lettera, e non aspettare, che venisse il Mascaregnas di paese tanto lontano, il quale quanto era miglior cittadino, e più affezionato al Re, ed al ben pubblico, tanto più doveva sopportare in pace, che in tale, e tanto pericolo si fosse provveduto piuttosto alla salute comune, che al propio suo onore. Ma gli amici del Mascaregnas s'opponevano a queste ragioni, e pregavano, che non se gli facesse così notabile ingiuria; e finalmente denunciavano, che dalle due successioni era per risultare un pericolo non punto minore, che quello che per al presente era proposto, perchè s'era per dare di certo materia agli odj, ed alle gare civili; e che non era da dubitare, che la dolcezza stessa dell' imperio, e la ragione della dignità non fosse per incitare l'uno delli due Governatori a ritenere la provincia, e l'altro a ridomandarla con ogni sforzo. Sendo trattata la cosa con molte

molte contese, e non si trovando esito a queste, e ad altre difficoltà; si venne finalmente a questo accordo, che s'aprisse la terza lettera, e si desse l'ufficio al nuovo successore, con patto, che chiunque egli si fosse, s'obbligasse per giuramento di consegnare la provincia al Mascaregnas, subito che arrivasse. Tutti convennero in questo parere, ed aperta palesemente la lettera, apparve il nome di Lopes Vaz da Santo Pelagio (che con unire le due voci in una, come è solito, chiamavano Sampaio) che in quel tempo era Governatore di Cochin. Egli promise con solenne giuramento, che cederebbe il grado al Mascaregnas, subito che arrivasse, ed in tanto prese l'ufficio, ed inteso lo stato della provincia, spedì più Capitani in diversi luoghi a guardia de' mari co' presidii dell' armate, ed egli con alcune navi, nelle quali erano circa mille Portoghesi, prese a difendere la costa di Malabar. Partito da Cochin intorno al principio di Febbraio dell' anno 1526. passò a Cananor, e quivi mentre imbarca la vettovaglia sopra l'armata, ebbe subitamente avviso, che circa dodici mila Maomettani di Calecut stavano ascosti colle navi cariche dentro la bocca del fiume Bacanor, aspettando d'uscire colla prima opportunità, che si porgesse loro di navigare. Laonde risoluto d'andare assalire i nimici in quelle strette, salpate l'ancore, s'inviò a quella volta. La cosa era piena di difficoltà, e di pericolo, non solo per essere egli inferiore di gente, ma ancora perchè i Maomettani s'erano fortificati, e provisti bravamente contra ogni somigliante caso. Perciocchè con ficcare, come è lor solito, pali nel fiume, e fare steccati dall' una, e dall' altra banda, avevano di sorte ristretto il letto di esso, che non vi poteva entrare se non un navilio per volta; oltre a che avevano fatto sotto l' acqua ne' luoghi opportuni come oscuri lacci, acciocchè i navilj, che venissero d'alto mare, vi urtassero dentro, e restassero impacciati; ed avevano fatti fortificamenti sopra l'una, e l'altra ripa, e postovi sopra molti pezzi d'artiglieria. Oltre a questo venivano loro tutte le cose necessarie al vitto dalla terra del medesimo nome, che il fiume, che era soggetta al Re di Narsinga. Il Governatore si certificò di queste cose parte intendendone dalle spie, e parte notandole per se stesso con andar di notte alquanto chiara colle fregate, e mandò prima alcuni notatori sotto acqua, e fece tagliare da basso i lacci, e le funi, che erano ad essi legate; dipoi alzando un gran grido, e sonando da ogni banda le trombe, entrò su per il fiume contro l'acqua; ed innanzi andavano alcune barche coperte di schiavine, ed armate d'artiglieria grossa; dipoi seguitavano gli altri navilj a uno a uno rispetto alla strettezza del luogo. I barbari come gli scopersero, scaricarono loro contra tutta l'artiglieria, e d'ogni sorte d'arme da trarre; ma i Portoghesi, che omai erano avvezzi a tali battaglie, non punto spaventati, spinti i remi a più potere s'accostarono agli steccati. Quivi s'attaccò una mischia molto atroce, la quale

fu per alquanto dubbiosa, finchè i Maomettani ristretti insieme s'opposero co' corpi loro facendo sforzo d'impedire a' nostri lo sbarco. Ma poichè i Portoghesi fatto impeto da ogni parte cominciarono saltando delle navi a cacciarsi in mezzo le schiere nemiche, e si cominciò a combattere colle mani, e colle spade, i barbari spaventati furono cacciati da per tutto, e con grande occisione si posero in aperta, e precipitosa fuga. Il Governatore dubitando, che i soldati accesi dall' ira, e dalla cupidigia della preda, non saccheggiassero la terra, e provocassero fuori di tempo il Re di Narsinga, nel cui regno negoziavano allora molti Portoghesi, presi i ripari, fece sonare a raccolta, e ritenne i suoi dalla preda, e dal seguitare più oltre i nimici. Nel porto stesso era un fondaco, ed un alloggiamento de' Maomettani pieno di specierie, e di preziose mercatanzie. Il Governatore fece metter fuoco in quel fondaco, ed insieme ne' legni nimici, e trasse dell' incendio quasi ottanta pezzi d'artiglierie, la più parte di bronzo, e gli pose sopra l' armata. De' Maomettani morirono molti, e dei Portoghesi non più che quattro, e per questo la novella di questa sconfitta fu più dolorosa, ed acerba alla Città di Calecut, e massimamente al Zamorino, sicchè si pentiva ogni dì più di non aver conservato in qualsivoglia maniera la pace, e l'amicizia co' Portoghesi. Il Governatore dopo quella vittoria andò all' eccidio di Dabul, perchè s'era certificato, che in quel porto contra l'accordo fatto con Idalcan, si dava ricetto a' mercatanti della Mecca, e di più, che quindi uscivano galee armate per corseggiare, ed infestare quelle marine: ma come fu vicino, il nuovo Governatore del luogo, che gl' Indiani chiamano Tanadar, gli venne incontra supplichevolmente con un sol navilio, e trasferendo tutte le colpe nel suo antecessore, e promettendo, che gli manterrebbe la fede, e l' ufficio, come conveniva, mitigò senza molta difficoltà l'animo del Governatore Portoghese, e fu rinnovata la pace con patto, che il Governatore gli consegnasse tutte le galeotte, che erano in Dabul, insieme coll' artiglierie. Tutte furono subitamente tratte fuori del porto, e consegnate. E 'l Governatore Portoghese spedite le cose secondo il suo desiderio, se n'andò colla vincitrice armata a Goa. In tanto il Re Giovanni non avendo avuta ancora la nuova della morte d'Enrico Meneses, aveva mandato quattro navi nell' India, e con esse nuovi nomi de' successori, e separatamente aveva scritto una lettera al Messia tesoriere, nel fine della quale era, che riputasse le successioni del tempo passato di niun valore, e nel suo ritorno gliele riportasse chiuse, e sigillate, come stavano; e se fosse per caso accaduto, che il Meneses morisse, si servisse di queste nuove. Il Messia, che sospettava, che 'l Mascaregnas gli dovesse esser poco amico, si servì di quel capitolo a fare novità. Ragunato il consiglio propose, che poichè il Re aveva annullato l'antiche successioni, si dovessero aprire le nuove, e chiunque

que in esse si trovasse, quello finalmente fosse giusto, e legittimo Governatore dell' *India*. Queste cose dette dal Tesoriere fuori dell' aspettazione di tutti, cagionarono gran movimenti d'animi; e questa proposta (come era convenevole) fu a tutti noiosa. Fra gli altri Vasco Deza, *Castellano* della Fortezza di Cochin, disse apertamente, che l'aprire le nuove successioni era cosa non solamente soverchia, ma ancora perniciosa. Perchè sendo dichiarato poco prima Governatore il Mascaregnas, per cagione d'assenzia era stato impugnato alla scoperta l'onore d'un uomo ottimo, e chiarissimo, con dargli contra ogni ragione, e dovere, nuovo successore: e temendosi quindi non senza cagione grandissima gara, e pericolo, s'era rimosso il pericolo per benignità di Dio, con giurare, e con promettere di consegnare la provincia al Mascaregnas, subito che venisse da Malaca. Che occorreva adunque, sendo le cose certe, ed acconcie, aprire di nuovo le successioni? e con gran pericolo della repubblica distruggere la concordia, e la pace, sendo tanto gran guerra quasi fra le mani, e soprastando da ogni parte tanti terrori? perciocchè quanto a che quella azione si ricopriva col pretesto delle commissioni del Re, certa cosa era, che se in tanta lontananza di paesi non vi sendo facoltà di domandare il Re Giovanni stesso, se si doveva interpretare la volontà, e 'l giudizio del Re, a niuno doveva esser dubbio, che egli non comandasse, che l'onore dato al Mascaregnas per le prime lettere fosse fermo, inviolato, e propio, non solamente per la quiete, ma ancora per rispetto della persona. E che ciò si poteva conoscere apertamente non che altro da questo, che egli ordinava, che le antiche successioni fossero riportate a lui chiuse, e sigillate, le quali se anche aperte avesse voluto, che fossero di niun valore, l'arebbe di certo scritto apertamente. Però che non si doveva metter a questo periglio di cercare altra successione con cattivo augurio, ma sì bene aspettare nuova risposta dal Re, ed in tanto conservare con ogni studio, e cura la congiunzione degli animi, e la concordia, colla qual sola principalmente si conserva lo stato de' Portoghesi, sebbene tutte le cose all' intorno erano lor nemiche. Il parlare del Deza fu molto grato alla maggiore, e miglior parte di quelli, che erano presenti, anzi potè parere in un certo modo uscito da un oracolo: perciocchè poco avanti il Re Giovanni udita la morte del Meneses, e la successione del Mascaregnas da' Capitani di nave, che quello stesso anno erano ritornati dell India, dubitando, che per le lettere, che dicemmo essere stato mandate al Messia, non nascesse qualche discordia, aveva spedito Pietro Annio Gallo con un navilio leggiero a rivocare quella commessione, ed a confermare coll' autorità sua le nominazioni del Mascaregnas. Ma l'Annio partito in tempo che 'l mare non era ancora acconcio a navigare, varcato il Capo di buona speranza, perì per naufragio intorno all' Isola di San Loranzo. Quindi non

sendo

sendo ben chiara la volontà del Re, sebbene la maggior parte n'avvertivano prudentemente, che si procedesse per equità, e si schivassero tutte le cagioni delle discordie, il Messia nondimeno, tuttochè pochi fossero del parer suo, pigliando sopra di se tutto quel pericolo, e stando in vigore di quelle parole, che abbiamo riferito della lettera del Re, ottenne con caparbità, ed ostinazione, che s'aprissero l'ultime lettere: nella prima di queste si dichiarava Governatore l'istesso Lopes Vaz, che nella prima nominazione aveva avuto il secondo luogo: talchè egli insuperbito di questo giudizio, che faceva il Re di se stesso, in cambio di tenere il luogo a stanza d'altri, lo tenne poi come legittimo, e propio suo; e si risolvè d'apparecchiare tutte le cose per ritenere l'onore per se, e rimuovere da esso il Mascaregnas, se tentasse, che gli fossero mantenute le promesse. Questa cosa diede scandalo a molti, ed alcuni ancora ebbero ardimento alla scoperta d non ubbidire al Vaz: in tanto arrivarono a Malaca lettere, ed avvisi della morte del Governatore, e della successione del Mascaregnas, e come il Vaz teneva l'ufficio per lui. Essendo la cosa assai certa, e palese, i confederati, e coloni salutarono secondo il solito il Mascaregnas Governatore d'amendue l'Indie. Laonde egli, acciocchè in sua assenza la Repubblica non ricevesse alcun danno, giudicando, che fosse d'affrettare l'andata, lasciò a governo di Malaca Giorgio Caprale; ed egli senza aspettare la mozione del mare, come la chiamano, reclamando i Capitani delle navi, s'inviò alla volta dell'India di quà dal Gange, e la sua temerità gli costò cara; da prima approdò all'Isola Pulopuar, e quivi mentre si trattiene sull'ancore, si levò una subita fortuna con tanta violenza, che gli ruppe l'albero, e lacerò gli armamenti, e poco mancò, che non si sommergesse, sicchè fu sforzato ritornarsene a Malaca, donde era venuto. Era il Mascaregnas nato a fare faccende, e principalmente desideroso di gloria. Dunque per non consumare il tempo in vano, fino che ritornasse a trarre scirocco, solito soffiare ogn'anno in certi tempi, s'apparecchiò di oppugnare (il che era stato tentato prima poco felicemente da Giorgio Albuquerch) il tiranno Alodino, che sempre gli era a' fianchi, e di spiantare in tutti i modi l'Isola, e la Città di Bintan, che era un ricettacolo di Corsali. In quel tempo per avventura s'erano fermati in Malaca alcuni Capitani Portoghesi, i quali per ordine del Re andavano altri all'Isola di Borneo, altri alle Molucche, altri a Somatra. Costoro non solamente approvarono questa spedizione, ma ancora offersero con molta prontezza l'opera loro; onde il Mascaregnas ragunò diciannove navi varie di forma, ed imbarcativi sopra trecento Portoghesi, e quasi seicento Malacesi, dirizzò le vele verso il Bintan. Alodino alla fama di questa armata aveva accresciuto la guardia al ponte, e nella Città, e fatte nuove fortificazioni, e sparsi per tutto triboli avvelenati, e posti molti pezzi d'artiglierie ne' luoghi opportuni: oltre a questo aveva serrato il

porto

porto con ficcare forte nel fondo alcune *lunghe pertiche*, e travi fitte *in* alcune macini di pietra, acciocchè *fossero ritenute* dall' istesso *peso*; e di più aveva domandato aiuto al Re di Pan suo vicino. L'armata Portoghese rispetto alla natura del mare, che è pieno di secche, e le spesse Isole, fece il cammino tardi, e finalmente diede fondo avanti al Bintan. Quindi fu mandato Odoardo Celio con una fregata a spiare tutte le cose, il quale riferì, che non era possibile entrare nel porto, se prima non si svelgevano gli steccati; e che lo sbarcare alla Città sarebbe cosa di grandissimo pericolo, talmente sicuro appariva il luogo e per i ripari, che erano molto alti, e per le spesse artiglierie, e per ogni apparato da guerra. Il Mascaregnas mosso da queste cose, diliberò di lasciare il bastione, ed assaltare il ponte stesso (come già aveva fatto l'Albuquerch nella espugnazione di Malaca) accostandovi un' altra nave, e sbarbando per forza i pali, e gli altri ostacoli. A fare questa opera fu eletto Francesco Serrano Eborense Capitano di molto valore, e furono aggiunti cinquanta *soldati* Portoghesi, con gran numero d'artiglierie, e la nave fu coperta eccellentissimamente parte di forti assi, e tavole, parte ancora di colcitre, di bambagia, e d'altre materie atte a riparare i colpi dell' artiglieria. A questi fu dato commessione, che nettata la bocca, ed aperta l'entrata in qualunque modo potessero, assalissero il ponte, che quando fosse tempo sarebbe mandato loro soccorso. E per schivare le secche, fu ordinato a due Caturi, che erano come due galeotte, che tentati i canali rimurchiassero la nave. La prima fatica fu nell' aprire l'entrata; facevano forza di cavare le travi ficcate nel fondo, legandole colle funi, e tirandole su cogli argani, e fecero con tale impeto, che alcuni per soverchio sforzo sputavano sangue; e secondo che si mostravano i principj, si vedeva, che quell' opera senza dubbio era per durare molti giorni. Mentre s'attende giorno, e notte a questa sola cosa, scambiandosi in giro or questi, or quelli, fu subitamente scoperto una nuova armata d'alto mare; ed erano trenta tre lanciare mandate dal Re di Pan, sopra le quali, oltre le vettovaglie di varie sorti, erano circa due mila persone. Il Mascaregnas conosciuta la cosa, acciocchè se i nimici fossero venuti più appresso, quelli di Bintan fatti altieri per il nuovo soccorso, non saltassero subito fuori, e' Portoghesi poi fussero stretti da due battaglie, aveva deliberato di prevenirgli, e d'andare in persona incontro a quei di Pan più lontano, che potesse, con una parte delle genti. Ma di poi pregato da' Capitani, che non si mettesse temerariamente a tanto pericolo, diede questo carico ad Odoardo Celio con quattro lanciare, e cinque Calalucie (amendue sono nomi di navilj leggieri quasi della medesima grandezza) ed egli col restante dell' armata si fermò a guardare l'uscita del porto. I barbari sebbene erano superiori di numero, tuttavia venivano impacciati dal carico, e sprovveduti d'artiglieria, ed avevano

vano il corpo mezzo ignudo, fidati massimamente nelle saette. Ma come poi s'avvicinarono, non sostennero il primo fracasso, e' radianti baleni dell'artiglierie, ma spaventati, e perduti alcuni de' loro, si posero incontanente in vituperosa fuga, ed incalzandogli i Portoghesi dalle spalle, ventitre lanciare, diritte le prore all' Isola più vicina, percossero nel lito, e' barbari smontando a gara non avendo rispetto se non a salvare la vita, lasciate quasi tutte le robe loro, si dispersero in diverse bande; e gli altri non avendo potuto afferrare l' Isola, trasportati oltre dal corso si salvarono, perchè sopraggiunse la notte. Il Celio acquistata una vittoria non piccola, senza spargere punto di sangue de' suoi, condusse al Mascaregnas le lanciare lasciate da' nimici insieme col carico con meravigliosa festa. In tanto il Serrano aperta la bocca del porto tanto, che bastasse a passare, fatta rimurchiare la nave, s'accostò alla fronte del bastione, e quivi i Portoghesi ebbero molto più da fare, mentre parano un nugolo di palle, che erano lor tratte da' fianchi; ed altri attendevano a riturare tostamente le buche, che di mano in mano erano fatte, altri votavano l'acqua, che entrava nella nave, altri davano animo a' galeotti, che impauriti dal fischiare delle palle, che volavano per l'aria, cercavano di nasconderſi. Fu grande l'utilità, che trassero dalle schiavine, e dalla bambagia, e non è dubbio che senza questo aiuto la nave sebbene era ben fabbricata, ed aveva le coverte molto forti, tuttavia sarebbe stata messa in fondo dalle spesse palle, che cadevano a guisa di grossissima gragnuola. Scampati miracolosamente da tanto periglio quindici giorni da poi che avevano cominciata l'opera, s'avvicinarono al ponte, e dato fondo in un luogo opportuno, fermarono da ogni parte la nave in forma di baluardo. Allora Alodino acceso di sdegno, e d'ira s'infuriava, e riprendeva i suoi, che avessero lasciato, che i nimici rotte nel cospetto di tutti le serrature, fossero penetrati alle parti più interne: e subitamente secondo l'usanza di quella nazione, furono mandati alcuni, che andando a nuoto sotto l'acqua occultamente tagliassero le funi, acciocchè la nave fosse dall'impeto del fiume trasportata nelle secche: ma i Portoghesi avevano provisto a questa fraude col legare all'ancore le catene di ferro. Alodino perduta ancora questa speranza, chiamò dalla posta il Capitano Laquessimena, e gli ordinò, che mettesse subito in acqua undici lanciare, e con esse, e con cinquecento soldati andasse ad assalire la nave separata dal rimanente dell'armata. Insieme acciocchè in tanto non sopravvenisse al Serrano alcun soccorso, comandò a' guardiani, che facessero diligentissime guardie avanti al bastione, e quando il tempo lo ricercasse, scaricassero i cannoni senza alcuna posa contra' nimici, che passassero. Fu fatto per appunto quello, che egli ordinò. Laquessimena poste in un momento le lanciare in acqua, ed armatele, andò contra la nave, e sebbene i Portoghesi fecero forza in vano di ributtarlo, i barbari tolsero la nave

ve in mezzo, e vi montarono sopra massimamente dalla prora; e perchè avevano abbondanza di gente, entrando i freschi in luogo degli stanchi, presa oramai la prora, avevano già ributtato fino all' albero i Portoghesi, che per essere poco numero erano molto affannati, e stanchi e dalla fatica, e dalle ferite. Quivi il Serrano ferito gravemente, combattendo con molto ardire cadde, e fu tenuto per morto; ma racquistate poi in qualunque modo le forze, si rizzò a combattere più pronto, che mai: ma sendo libera l'entrata, e montando su de' Maomettani ora una schiera, ora l'altra, non si poteva omai resistere loro in alcun modo. Sendo le cose in quello stato, il Mascaregnas vedendo dalla nave Capitana il correre, che facevano i nimici, le lanciare attorno alla nave, e congietturando sagacemente e dal numero stesso, e dal grido, che i suoi erano in estremo pericolo, presi subito in sua compagnia Odoardo Celio, ed alcuni altri valenti uomini, smontò in un balanco, che è una sorte di navilio leggiere, acciocchè i colpi de' nimici non lo potessero agevolmente corre, nè spaventato d'alcuna forza, navigando a remo lungo i ripari de' nimici, che gli traevano in vano, arrivò al luogo dove si combatteva, e fatte discostare le lanciare colle pentole, e trombe di fuoco, montò sopra la nave, onde prima potè, e come portò soccorso quasi tardo, sendo i suoi già come presi, così recò loro allegrezza, e riposo; nè vi fu alcuno, che s'avvedesse (di sorte erano occupati nel conflitto gli animi di quelli, che combattevano dentro la nave) di lui, mentre che montava: di poi freschi entrarono in battaglia, respirando alquanto gli altri, la quale non fu nè lunga, nè dubbiosa. I nimici spaventati dall' impensato arrivo loro, da prima cederono, dipoi perchè il dolore dell' impresa, che non riusciva a lor modo, convertiva la grand' ira in rabbia, e gli metteva in desiderio di rinnovar la battaglia; tutti quelli, che erano entrati dentro la nave furono ammazzati, e de' Portoghesi (che pare quasi incredibile) in così gran numero di feriti non ne morì pur uno. Il Mascaregnas salvati i suoi con somma fortezza s'acquistò grandissima lode, e gloria appresso di tutti; dipoi giudicando, che fosse da affrettarsi, acciocchè i barbari non assalissero la nave di nuovo, ovvero gli spingessero contra' foderi con fuochi, come solevano, giù per il fiume a seconda, quando soffiasse vento a lor favore, per abbruciarla, fece questa risoluzione per aiutare le forze sue colla ragione, e per ispedire la cosa senza indugio. Due vie conducevano al ponte lungo 'l fiume, l'una, per dove è la Città, era guardata da' nimici con fortificazioni, e con guardie; per l'altra, rispetto all' umidità, ed alle paludi si stimava, che non si potesse andare, e che fosse abbastanza chiusa. Il Mascaregnas per questo cammino, che non era sospetto, diliberò d'assalire il ponte di notte, ed acciocchè i Maomettani non potessero accorgersi di tal cosa, e fossero occupati col pensiero altro-

ve, quasi volesse assaltare la Città dal bastione, fece dirizzare da quella parte gatti, ed altre macchine di quella maniera, che gli antichi chiamavano plutei, e mettervi alcuni pezzi d'artiglierie; e sull' imbrunir della notte mise quivi in guardia Sanaia Capitano de' Malacesi con quaranta Portoghesi, e co' soldati ausiliarj; e diede loro ordine, che come prima vedessero risplendere le fiamme al ponte, alzassero subito il grido, e dando nelle trombe scaricassero l'artiglierie, e con grandissimo tumulto mostrassero di dar l'assalto da quel luogo, e quindi per ogni maniera tenessero a bada il nimico. Egli cogli altri Portoghesi osservato il reflusso del mare nel silenzio della prima guardia, si sbarcò sopra l'altra riva tre miglia lontano dal ponte, e quindi camminando con fatica meravigliosa per il tenace fango, e per le paludi, sicchè in alcuni luoghi entravano nell' acqua fino al bellico, in altri fino alle spalle, tuttavia quando giunsero al ponte, che par cosa miracolosa, avevano le forze fresche, e gagliarde. Era quasi su la quarta guardia, che è ora di gratissimo riposo; ed il Serrano, che stava nella nave vigilante, aveva le pentole apparecchiate secondo l'ordine, per metter fuoco ne' ripari de' nimici, e quelle tratte per avviso del Mascaregnas ne' forti, e baluardi de' Maomettani, insieme apparve lo splendore per esser la materia secca; ed il Sanaia intento a ciò secondo l'ordine, che gli era stato dato, fece alzare il grido, e dare nelle trombe, e scaricare l'artiglierie con orribile fracasso contra le fortificazioni dei nimici. Mentre che i Malacesi con finta battaglia trattengono valorosamente Laquessimena, e che da ogni parte della Città concorre tutta la gente in quel luogo, in tanto il Mascaregnas co' suoi spezzò le porte, e le serrature del castello. Quindi portata la battaglia nella Città, facendosi già crudele occisione in molti luoghi, i Cittadini pieni di paura corsero volando al Re, e gli diedero nuova colle lagrime su gli occhi, che i nimici erano dentro alle mura, ed egli credendo, che per paura gli portassero nuove false, e vedendogli paurosi, e tumultuanti, ne gli mandò con villanie: nè fu creduta la cosa, fino a che il giorno scoperse manifestamente tutta la rovina. Allora Alodino montato tosto sopra un Elefante si pose in fuga, e dipoi temendo de' nimici, che lo seguitavano dalle spalle (perciocchè i Portoghesi lasciata per allora la preda, seguitavano solo il Tiranno) smontato a piedi per non essere riconosciuto, entrò prima dentro alcune folte selve: dipoi giudicando, che l'Isola fosse poco sicura, se n'andò per occulti traghetti al mare, e passò ad Ugentana luogo di terra ferma: quivi per lungo dolore, ed infermità, come già aveva fatto Mamud suo padre, si morì. I Portoghesi in tanto mandata gente per ogni parte dell' Isola a cercare del Tiranno, ed a pigliare i suoi compagni, posero a sacco per ragion di guerra la città di Bintan, sendo le guardie o ammazzate, o fuggite, e cavarono gran preda sì dell' altre case, sì principalmente del palazzo Rea-

le; e di più riportarono trecento pezzi d'artiglierie la più parte di bronzo, molti de' quali Alodino aveva tolto a' Portoghesi. Di poi fu messo fuoco nelle torri, e nelle fortificazioni, ed in tre giorni fu consumato ogni cosa. Di poi il Signore, che già era stato cacciato da Alodino, venne a raccomandarsi al vincitore Mascaregnas, e querelandosi dell'ingiurie fattegli dal Tiranno Alodino, non solamente ottenne la pace, ma fu ancora rimesso nel solio reale con patto, che pagasse al Re Giovanni ogni anno certo tributo, e senza licenza del Governatore Portoghese non potesse fare alcuna fortezza. Quasi nei medesimi giorni occorse a' Portoghesi una speranza d'una cosa da stimare assai, ma riuscì poi vana. Nella Giava maggiore è una terra nomata Sonda di verso Tramontana dirimpetto alla costa di Somatra. Questa terra, oltre all'altre opportunità marittime, ha il contado, che produce diverse specierie, ma principalmente pepe molto eccellente. In quel tempo era Signore di questa terra un Maomettano, il quale sendo infestato grandemente dalla guerra de' vicini, fu sforzato ricorrere per aiuto a' più potenti; e mandò ambasciadori al Mascaregnas a domandar soccorso, ed insieme promise di dare a' Portoghesi un luogo comodo per il traffico, e per fabbricarvi una fortezza. Il Mascaregnas accolti gli ambasciadori con molte carezze, e data loro buona speranza, com' ebbe finalmente finita la guerra del Bintan, mandò Francesco Sala con alcune navi, ed oltre all' altra turba, con trecento Portoghesi, soccorso troppo tardo alle cose già rovinate; perciocchè in tanto i nimici avevano espugnata Sonda, e circondatala con nuove fortificazioni, e con gagliardi presidj de' soldati. Ma i Portoghesi arrivati dal Bintan quasi nel cospetto di Sonda furono assaliti da una crudel fortuna di mare, che gli disperse per varj luoghi. Un brigantino ancora percosse in terra, onde trenta de' nostri furono circondati da' barbari, ed ammazzati in faccia di Odoardo Celio Capitano di nave, che in vano vedeva il tutto da lungi, e ne aveva gran compassione, onde si scoperse, che tutto il paese era nimico. E'l Sala raccolte insieme le navi in mare, accostato finalmente al lito di Sonda fu ributtato colla forza, e coll' arme, sicchè non potè sbarcare gente in terra, e fu forzato tornarsene a Malaca senz' aver fatto alcun frutto. Ma la fama d'aver espugnato Bintan fu molto lieta a tutto 'l nome Portoghese, ed agli amici loro, e specialmente a quelli, che abitavano la costa di Malaca: perciocchè i ladroni del Bintan corseggiando infestavano non solo il mare, ma anche tutto 'l paese di terra con lor grave danno. E'l Mascaregnas ritornato a Malaca colmo di gloria militare, non sapendo nulla di quello, che nell' India dopo la prima successione fosse seguito per le lettere Regie, e tenendo per certo, che 'l Vaz, come aveva promesso, fosse per consegnarli la provincia al suo arrivo senza indugio veruno, sendo già venuto il tempo di fare quella navigazio-

ne, si risolvè di seguitare il viaggio verso l'India di quà *dal Gange*. Dunque dato ordine alle cose di Malaca, e fatto, o rinnovato l'accordo co' Re vicini, partì del Chersoneso con alcune navi grosse collo sperone, e navigando lungo il golfo del Gange passò il promontorio di Coro, e piegato il cammino verso Tramontana arrivò prima a Colan. Quivi fu salutato Governatore con molto onore da' mercatanti Portoghesi, ed intese con gran suo dolore le cose fatte dal Messia, e che la provincia era stata occupata dal Vaz, tuttavia non si perdè d'animo. Ma per tentare la cosa passò a Cochin, dove allora era il Messia, e tentando con molta perseveranza di sbarcare in terra, ed entrare nella Città, il popolo incitato dal Messia lo rispinse colla forza e coll' armi alle navi non senza danno, e senza ferite. Ed egli, che non era avvezzo a sopportare ingiurie, si sdegnò grandemente di tale *affronto, e non vi mancava* chi l'infiammasse a ragunare da per tutto *le genti, e vendicarsi di* tale oltraggio. Ma egli come amatore della *salute comune, e ricordandosi della* moderazione, che aveva già mostrato in una *somigliante cosa* Alfonso Albuquerch, si *pose in cuore* di moderare la collora, e finirla *cogli emoli suoi* piuttosto *colla ragione*, che col ferro. E primamente, perchè il Messia gli domandò per nome del Re l'armata, e gli stromenti navali, gliela consegnò, contentandosi d'una sola caravella, e passato quindi alla Fortezza di Cananor, perchè Simone Meneses Castellano non lo volle ammetter se non come uomo privato, s'astenne prudentemente non solamente dal far forza, ma ancora dalle minaccie, e da ogni villania di parole; anzi lasciato anche l'*istessa caravella*, e' *compagni*, se n'andò per la diritta via con un solo cature, e due amici, *ed altrettanti* paggi a Goa per abboccarsi col Vaz. Appena era giunta *la nuova*, che *il Mascaregnas* s'avvicinava, che gli amici, e' famigliari suoi ne *fecero grande allegrezza*, e fra di loro, e cogli altri; e si vedeva agevolmente, che come il Mascaregnas fosse presente, il Vaz per consentimento della più parte de' Cittadini era per essere sforzato o rinunciare l'ufficio, o almeno rimetter tutta la cosa all' arbitrio, e *volontà d'uomini* dabbene. Il Vaz temendo di questo, mandò tostamente Antonio Silveria, e Simone Mello suoi parenti con gran numero di navi a guardare la bocca del porto di Goa; e comandò loro, che come il Mascaregnas s'avvicinasse, gli denunciassero, che dovesse subito ritirarsi nella rocca di Cananor, e prometter con giuramento di star quivi in prigione libera ad arbitrio del Vaz, e quindi mandare a Goa in iscritto tutto quello, che pretendesse; e se egli recusasse ciò fare di sua volontà, che lo pigliassero, e legassero, e lo portassero a Cananor. I parenti del Vaz obbedirono subito, e come se avessero avuto andare contro a un nimico, ragunarono più gente, che poterono, ed occuparono l'entrate di mare; e come *intesero* dalle *guardie*, che *il Mascaregnas*

s'av-

s'avvicinava, mandarono incontanente gente innanzi, che lo sforzassero coll' artiglieria ad abbassar le vele; dipoi gli esposero le commessioni del Vaz, ed aggiunsero le minaccie. E 'l Mascaregnas non recusò d'abbassar l'antenne per fare loro onore, ma non volle già promettere d'andare a Cananor, e star quivi in carcere. Fece grande opera, che gli promettessero, che potesse entrar disarmato nella Città, e disputare a bocca la causa sua col Vaz. Onde mentre che quell' uomo chiarissimo faceva sovente queste domande, ed invocava la fede del Re, fu messo ne' ceppi con grandissima indegnità, e portato alla Fortezza di Cananor fu dato in guardia con giuramento a Simone Meneses Castellano: i due compagni del Mascaregnas similmente separati da lui furono condotti a Goa, e parimente messi in prigione, ed in catene. Il Vaz perchè queste azioni scandelezzavano grandemente gran parte della Città, le ricopriva col pretesto della salute, e della pace pubblica, acciocchè per l'entrata del Mascaregnas non si sollevasse nella Città alcun tumulto dagli uomini sediziosi, e disiderosi di novità in tempo tanto periglioso. Ma non si potevano ritenere le spesse ragunate degli uomini, e le voci loro, che rammemoravano così i gran meriti, e le virtù del Mascaregnas, come le ragioni della buona causa, nella quale fidato, non domandava se non quello, che dirittamente se gli doveva: e 'l Vaz intanto, come quello, che si diffidava della causa, perchè sapeva d'avere il torto, adoperava l'armi, e fuggiva con ogni sforzo il giudizio. Laonde egli finalmente commosso da cotali ragionamenti (perciocchè erano a tutti palesi) mise in carcere alcuni de' principali tra' fautori del Mascaregnas. Ma niente è, o tanto debole, o tanto fallace, quanto i consiglj umani. Quello, che egli aveva pensato dovere essere unico rimedio ad acchetare la sedizione, fu cagione di eccitare un incendio grandissimo. Perciocchè come la fama di questa cosa si sparse per l'India (talmente si compiacciono gli uomini de' medicamenti leggieri, ed abborriscono i rimedj duri, veementi, ed aspri) s'alienarono subito dal Vaz gli animi di molti; e 'l Mascaregnas colto il tempo deplorando per lettere, ed a bocca la calamità sua, rammemorando l'equità delle domande, querelandosi dell' ingiuria, della violenza, e della crudeltà del nimico, tirò dalla sua non solo Simone, che l'aveva in guardia, ma molt' altri ancora. Così fra pochi giorni non senza estremo pericolo delle cose tutto 'l nome Portoghese si divise in due fazioni, e si vedeva senza dubbio, che s'era per venire fra loro a battaglia. Qui fra quelli, che stavano a vedere, gli amici, e' compagni avevano compassione di quella nazione, che in tanto picciol numero di gente rivoltasse per civili discordie a' danni, e ruina propia quelle forze, che si dovevano spendere a mantenere, o ad allargar l'imperio. Ma i maligni, e gli invidiosi si ridevano della pazzia loro, che in paesi lontanissimi trovandosi cinti d'ogn' intorno da

tanti

tanti pericoli, fossero d'animi così ostinati alle gare, ed alle contese, che nè la rimembranza della comune patria (la quale congiugne con una certa meravigliosa dolcezza gli uomini della medesima nazione, quando sono in paesi stranieri) nè la paura comune, che è un legame fermissimo dell' amicizia, potessero in alcun modo distorgli dalle mortali gare, e ridurgli alla pace, ed alla concordia. Ma i nimici in così bella occasione di disfare del tutto il nome Portoghese, non dormivano punto. Fra gli altri il Re di Calecut incitato sì dagli odj antichi, sì dal fresco danno teneva in punto una nuova armata, acciocchè quando le due schiere del medesimo corpo si fossero indebolite per la guerra civile, potesse subitamente correre a spegnere le reliquie loro. E gli sarebbe riuscito il disegno, se Iddio mosso a compassione per li preghi de' buoni, non avesse rivocato il Vaz da quella ostinazione a' migliori pensieri. Perciocchè avendo inteso, che fra gli altri ancora Simone Meneses, e 'l Sosa Governatore di Ciaul s'erano rivoltati a favore del Mascaregnas, finalmente ebbe paura, e permise, che la cosa si vedesse di ragione. La prima condizione del giudizio fu, che fino che si desse la sentenza, l'uno, e l'altro procedesse da privato: dipoi andando messi innanzi, ed indietro (che essi acciocchè coll' aspetto loro non si rinnovassero gli sdegni, schivarono a studio d'abboccarsi insieme) furono eletti tredici arbitri, nella qual cosa similmente il Mascaregnas cedè non poco delle sue ragioni; perciocchè permise, che tutti gli arbitri fossero eletti della colonia di Cochin, la quale aveva veduto essergli stata principalmente contraria. Come furono palesati i nomi de' Giudici, ciascuno s'indovinò, che esito fosse per aver la cosa. Gli arbitri, che sapevano quanto male si fosser portati verso 'l Mascaregnas, e per private cagioni erano obbligati al Messia, fra pochi giorni attribuirono l'uffizio al Vaz, e comandarono al Mascaregnas, che colla prima occasione se ne tornasse in Portogallo. Questa sentenza fu data con gran biasimo de' Giudici, e si dice, che dell' altra fazione non vi fu quasi veruno, che sopportasse la cosa più moderatamente, che quelli, a cui fu fatta l'ingiuria. Ma l'allegrezza del Vaz non durò molto; perciocchè il Re Giovanni udito a bocca il Mascaregnas, annullò la sentenza de' Giudici di Cochin, e valutata di più la lite, condannò il Vaz a pagare al Mascaregnas quasi venti mila scudi, quanto aveva cavato dell' ufficio in due anni, che era stato Governatore. Insieme per levare l'occasione, che per innanzi non nascesse più alcuna differenza sopra tal cosa, fece il Re un decreto, che se nell' aprire, quando fosse di bisogno, le lettere delle successioni, occorresse, che quello, il cui nome uscisse, fosse in quel tempo per cagion di cose tanto pubbliche, quanto private oltre al capo di Coro, ovvero di quà da Dio (che sono quasi i confini dell' India di là dal Gange) non s'intendesse che dovesse amministrare tal ufficio. Questo esito ebbe la lite, la quale aveva condotto

lo

lo stato de' Portoghesi quasi in estremo pericolo. In tanto il Vaz, uomo, se ne togliessi la cupidigia dell' imperio, che è male, che si dà a tutti, non punto da biasmare, rimosso l'emulo, rivoltò il pensiero a riformare le cose, e ad armare la provincia contra le soprastanti guerre; e primamente perdonò a tutti quelli, che avevano seguitato il Mascaregnas. Dipoi mandò Antonio Miranda con sei galee grosse, ed una sottile, ed alcune galeotte, e con mille soldati a guardare la bocca del Mar rosso, e Simone Mello alle Maldive con piccola armata, e Giovanni Deza con una galea, e sedici brigantini alla costa di Malabar, ed altri in altri luoghi, secondo che il bisogno richiedeva. Mentre che nell' India si acchetano i romori, che abbiamo detto, in tanto alle Molucche avvenne una cosa non meno atroce, che detestabile. Ad Antonio Britto nel governo di quella scala era successo Garzia Enriquez. Questi stanco dal tedio della guerra, ed indotto dal piccol numero de' soldati, perchè il Re di Tidor gli domandò la pace, la concesse con patto, che gli rendesse fra lo spazio di sei mesi l'artiglierie, e tutte l'altre cose, che aveva tolte a' Portoghesi nella guerra, e similmente tutti gli schiavi, che s'erano fuggiti. Il Re di Tidor lieto della disiderata pace andava pensando di trovar modo di farla stabile, e perpetua. Stando in questo pensiero gli parve, che fosse spediente congiugnersi con vincolo di parentado Cacile Aroezio da Ternat, di cui facemmo menzione di sopra, il quale, ed appresso i suoi era molto potente, ed appresso i Portoghesi poteva assai col favore, e coll' autorità. Laonde per fedeli messaggieri mostrando di portare ad Aroezio grande affezione gli offerse una figliuola per moglie. Ma Garzia giudicando, che questo tendesse di certo a disfare la potenza sua, si risolvè di fare ogni sforzo di sciogliere, ed impedire il nuovo parentado. E per ciò fare, non gli venne in mente cosa più opportuna, che presa qualsivoglia occasione di sciogliere il fresco accordo, e coll' aiuto del medesimo Aroezio, il quale aveva conosciuto essere di natura molto leggieri, e nimicissimo della quiete, muovere l'arme quanto prima contro al Re di Tidor. Fermatosi in questo parere, mandò subito ambasciadori ad Almansor a fare istanza, che secondo le condizioni dell' accordo, gli desse sì l'altre cose, sì l'artiglierie, perciocchè sapeva, che una parte di esse erano fuori dell' Isola, e non si potevano rendere così agevolmente. Il Re rispose benignamente, che non era ancora spirato il tempo ordinato nell' accordo, e che niuna cosa gli era più a cuore, che operare, che i Portoghesi riavessero le cose loro; e che nell' altre cose non era per andare grande indugio, ma che aveva prestato alcuni pezzi d'artiglieria al Re di Baccian, però aveva bisogno d'un poco di tempo per riscuoterle, e ricondurle, tuttavia che era per fare opera, che tutte fossero condotte a Ternat al tempo ordinato, e che egli in tanto oltre agli altri incomodi si trovava malato, e

però

però pregò Garzia per la pace fatta fra loro, che prendesse quello indugio in buona parte, ed insieme non gli paresse grave mandargli qualche Medico. Ma egli discostandosi dalle arti solite usarsi nella sua patria, fingendo di accettare la scusa, gli mandò non so che speciale dalla sua corte. Questi secondo l'ordine datogli diede all' infermo, che si fidava in tutto di lui, in cambio di medicina il veleno, sicchè si morì fra pochi giorni, e la fraude fu occultata sotto l'apparenza dell' infermità. Morto il Re fu gran pianto nella Città, e gran confusione di tutte le cose. E Garzia vedendo i popoli addolorati, e sgomentati faceva loro tanto maggiore calca, e se non rendevano subito l'artiglierie, denunciava loro la guerra. I Cittadini di Tidor ragunato con gran fatica il consiglio, risposero, che la Città restata senza 'l Prencipe, si trovava in gran mestizia, e dolore, che il corpo d'Almansor giaceva ancora insepolto, che subito che avessero dato sepoltura al lor Re, e fattogli l'esequie, erano per procurare, che i Portoghesi fossero soddisfatti in ogni maniera. I Cittadini trattavano queste cose supplichevolmente, e con molta umiltà; e lo stato delle cose era tale, che arebbe potuto muovere a misericordia, non che altro i petti di ferro. Ma Garzia lasciato passare un giorno solo, andò coll' armata a Tidor, e sbarcò subito in terra le genti apparecchiate all' occisioni, ed a' rubamenti; e' Cittadini oppressi all' improvviso si fuggiron subito. Egli entrò nella Città deserta, e contra ogni ragione la pose a sacco, e dipoi l'abbruciò. Questo fatto parve molto grave agli orecchi de' vicini, onde per innanzi cominciarono quei popoli, e massimamente il Re di Baccian a cacciare i Portoghesi da' suoi liti colle minaccie, e coll' arme. Intorno al medesimo tempo erano partite di Siviglia cinque navi per andare alle Molucche, e ne furono Capitani coloro, che erano avanzati de' compagni del Magaglianes; queste perchè il cammino non era ancora ben noto, furono sbaragliate da varj casi, sicchè una sola da carico arrivò a' desiderati porti. Il Capitano era Martino Ignicuez Carquiciano natio di Biscaglia con circa trecento soldati. Questi intesa la rovina di quei di Tidor occupò l'Isola diserta con gran soddisfazione de' popoli vicini, e la fortificò. Quindi andaron spessi messaggieri tra Ignicuez, e Garzia con protesti, e con minaccie. Amendue pretendevano, che la scala delle Molucche s'appartenesse a' loro Signori per ragione di confini, e l'uno comandava all' altro, e l'altro all' uno, che si partisse di quei luoghi, e non s'impacciasse di quel traffico. Da questo si venne alle villanie di parole, e poi ancora si fece una leggier battaglia; finalmente si fece tregua, fino a che l'uno, e l'altro desse nuova al suo Re di quella controversia. Appena s'eran quietati i tumulti esterni, quando tra' Portoghesi stessi nacquero dispareri brutti a vedere, e vergognosi a raccontare. Giorgio Meneses successore di Garzia venuto a Ternat aveva fra l'altre cose commessione dal Governatore dell' India

di

di comandare a Garzia, che nel ritorno facesse il cammino per l'Isola di Borneo, e scoprisse quel viaggio, il quale si diceva esser molto più breve a quelli, che da Malaca andavano alle Molucche. Ma Garzia, che molto prima insieme con altri aveva cominciato traffichi per l'Isola di Banda (per dove era l'antica navigazione) travagliato dall' inaspettato ordine di Giorgio allegava varie scuse, scoteva le spalle; finalmente voleva far piuttosto qualsivoglia altra cosa, che lasciare i negozj privati. E Giorgio per non contendere più a lungo con un uomo ostinato con perdita dell' onor suo, comandò a Vasco Laurenzio uomo di gran valore, e fede, che in luogo di Garzia con una caracora, che è una sorte di navilio usato appresso i popoli delle Molucche, andasse a ritrovare, e discoprire quel cammino più breve. Questo fu il principio dell' inimicizia tra Garzia, e 'l Meneses. Intorno a' medesimi giorni, perchè si facevano grandi spese in pagare i soldati, e nel fortificare diversi luoghi, fu fatto un bando per nome del Re Giovanni, che niuno potesse comperare garofani dagli abitatori de' luoghi, o vendergli a' stranieri, eccetto i fattori de' fondachi Regj. Ed i fattori stessi, ed i Magistrati della Città erano convenuti del prezzo, acciocchè le specierie ancora ottime non costassero più al Re. Questo monopolio, ovvero appalto dispiacque molto a' Portoghesi, come quelli, che attendevano molto più alla mercatura, che alla milizia. Dunque fattisi beffe del bando del Re, con grande sfacciatezza ciascuno allettava a se i venditori privatamente, offerivano maggior prezzo, e non avevano alcun rispetto al guadagno del Re, o alla pubblica utilità. Il Meneses per alcuni giorni si sforsò di distorgli con avvertimenti, e con prieghi, e con minaccie: ma poichè s'accorse d'affaticarsi in vano, e che la cupidigia prevaleva al comandamento, non volle esser lungamente savio alle sue spese, e lasciata a poco a poco la severità, cominciò egli ancora ad esempio degli altri a procurare l'utilità propria. E Fernando Torres sostituito da' soldati in suo luogo cominciò a sdegnarsi, che i Portoghesi avessero dato le leggi alle sue genti, e che i suoi soldati uomini valorosissimi, passato tanto spazio di mare per tanti pericoli, si stessero oziosi ne' paesi altrui. E perchè gli altri ancora per la medesima cagione esclamavano palesemente, che dovevano cacciar quindi il nimico colla forza, e coll' arme; il Torres per comun parere ruppe la guerra; e fabbricata, e posta in punto una galeotta, ordinò di perseguitare i Portoghesi come nimici. Contra questo pericolo il Meneses per apparecchiare senza indugio un legno leggiero di uguale grandezza, chiamò come Governatore i maestri di far le navi, e da altri luoghi, e dal giunco da Garzia (che non s'era ancor partito di quel paese) già principiato. Garzia giudicando ciò esser fatto non per necessità, ma per odio, e per malevolenza, ne parlò subito cogli amici; e fra questi fu un certo Cappellano di nave compagno della medesima incetta (che la dolcezza del gua-

guadagno *suole distorre* le menti anche degli uomini sacri *dal* diritto sentiero *) il* quale, purchè non perdesse il brutto guadagno, non considerava punto quel, che si dicesse, o facesse. Garzia istigato massimamente da costui gridando essere cosa indegna, che la partita sua fosse senza cagione impedita, andò pieno di mal talento all' arsenale, dove allora era il Castellano, e gli domandò gli uomini toltigli, querelandosi dell' ingiuria grandemente, e con molta acerbezza. Il Meneses all' incontro s' affaticava di mostrare di non aver fatto contro al giusto, ed allegava *le* difficoltà de' tempi; e perchè l' altro non ammetteva quella scusa, amendue s' accesero maggiormente *nella* collera; ed in quella contesa il Meneses traportato dall' intemperanza della lingua, disse a Garzia, ch' egli era un pazzo. A quella voce Garzia s' accese di tanta collera, che posto la mano sulla spada, minacciò *il* Castellano con parole villane, troppo più audacemente, che non conviene ad un uomo privato. Di poi sendo corsi là molti, fu acchetata la questione. Allora i seguaci di Garzia cominciarono a lodare la costanza di lui, e ad esortarlo a perseverare nell' impresa, e promettevano, se fosse di bisogno, d' aiutarlo co' corpi loro; *dall' altra banda i fautori* del Meneses esageravano con parole l' ardire, e *la* sfacciatezza di Garzia; e dicevano, che si doveva castigare senz' alcun indugio, per non dare agli altri male esempio, e colla testa d' un uomo sedizioso stabilire l' imperio. Il Meneses da queste ragioni indotto, mandò un birro a citar Garzia; ed egli sprezzandolo, si preparava di più a far forza; onde il Meneses mosso da giusto sdegno, comandò, che si voltassero alcuni pezzi d' artiglieria della Fortezza verso la casa di Garzia per rovinarla. Questa cosa abbassò alquanto la ferocità di lui, e posposti per allora i pensieri di combattere (di sorte nondimeno, che nella voce, e nel volto avresti riconosciuto l' ostinazione) comparì in giudicio con un certo dispregio, e quindi si mise in prigione per se stesso. Qui gli amici, e fautori di Garzia, sebbene presero grande sdegno di questo fatto; tuttavia si quietarono per alquanto, giudicando, che il Meneses dovesse placarsi per questa sommissione, e *deporre la collera*; e finalmente liberato Garzia, dargli licenza di partire insieme co' suoi; ma erano grandemente ingannati da questa opinione. Il Castellano sbuffando, che gli era stato quasi fatta violenza, e che nella persona sua era stata offesa la Maestà regia, diceva palesemente d' esser risoluto di mandare colla prima occasione Garzia legato al Governatore dell' India; e perchè i suoi famigliari non potevano distorlo da questo parere, fu adoperato per mezzano l' istesso Aroezio, dal quale allora i Portoghesi dependevano quasi del tutto, e non potè ottener niente. Allora i fautori di Garzia traportati dalla stizza, fatta una congiura, fecero una pazza risoluzione di chiamare volontariamente i nimici alla Città, e coll' aiuto loro trarre Garzia di prigione per forza. Il Meneses sbattuto da questo terrore,

rore, per non aprire colle civili discordie la porta a' nimici esterni, volle, che questo beneficio fosse riconosciuto da lui; e per comuni amici avvertì con modeste riprensioni Garzia, che non volesse aggiugnere l'ostinazione alla colpa; e l'esortò, che deposte l'inimicizie per amore dell'ottimo loro Re, facessero la pace di buon cuore, acciocchè trovandosi in grandissima difficoltà di tutte le cose, difendessero la Repubblica da' Castigliani con animo, e con forze comuni. Questa esortazione non fu vana: Garzia vinto dall' inaspettata clemenza, e piacevolezza, rese grazie al Castellano, e domandò, che se per altrui istigazione, o perturbazione d'animo avesse fatto veruno errore, gli fosse perdonato; e per l'avvenire promise di stare a ubbidienza non solo per amore del Re, ma ancora dell' istesso Meneses: dipoi fu fatta la pace, e Garzia tratto de' ceppi fu riposto nell' antico splendore: questa cosa piacque molto a' congiurati, e perciò si tolsero dalla scellerata impresa del tradimento. Ma dipoi la concordia di Garzia col Castellano, che si strigneva ogni dì più, cominciò a trafiggere questi medesimi; perciocchè siccome tutti erano pronti a difendere, ed aiutare Garzia, quando era in pericolo, così odiavano la pratica famigliare di lui col Meneses, e la concordia nel governare la guerra, e l'altre cose; perciocchè avevano una speranza sola di lasciare la milizia, e di andare ciascuno al suo viaggio, e questa era la confusione delle cose, e l'ostinata discordia dell' uno, e dell' altro Capitano. Laonde fatto di nuovo consiglio fra se stessi, si sforzavano di romper un' altra volta, e di guastare per ogni maniera l'amicizia, poco prima reconciliata: prima cominciarono a seminare varie cause di sdegni, e rapportavano ora all' uno, ora all' altro finte querele, o villanie del compagno; e quando s'avvidero, che con queste arti facevano poco frutto, rivoltarono l'animo ad una nuova scelleraggine. Il Meneses aveva in casa un Etiope molto robusto, ed essi con gran promesse l'indussero a dire tutto, che fosse falso, che il padrone l'aveva richiesto, che ammazzasse Garzia, ed essi poi rivelandosi questa cosa l'uno a l'altro, e per secreti bisbiglj, quasi fosse un sacro misterio, ynalmente la scoprirono a Garzia. Egli sebbene si commosse da tale accusa, tuttavia non poteva indursi a credere, che fra le scambievoli amorevolezze, ed assidua conversazione, essendo specialmente tanto fresca, e tanto chiara la pace fatta fra loro, il Meneses avesse pensato di fare così grand' eccesso: ma quando l'Etiope medesimo gli manifestò, e gli fece fede, che tal cosa gli era stata commessa, Garzia come se la cosa fosse omai certa, credette di certo, e col volto, e coll' animo, che la cosa fosse vera. E giudicando spediente anticipare la cosa, e prevenire l'avversario, primamente pensò di ragunare insieme gli amici, ed ammazzare il Meneses; dipoi dubitando di non potere sostener la causa, e difendersi, diliberò di pigliarlo, e metterlo scambievolmente in carcere, e gli amici l'esortavano a ciò fare, ed affermavano,

vano, che non gli mancherebbero poi l'accuse, e testimonj, co' quali potesse opprimere il reo, e ritenerlo, ed alla fine disfarlo; e che in tanto a Garzia (tanta era la riputazione che aveva) non mancherebbe fra le genti che gli restavano, che avesse acconcie le cose ad arbitrio suo, come prima venisse il tempo di navigare, chi lasciasse a guardia della Fortezza, fino al nuovo decreto del Re. Ordinate queste cose in questa maniera, tutti stavano vigilanti ad ogni occasione di metter mano al bisogno, e finalmente Garzia ebbe opportunità di far quello, che disegnava, perchè il Meneses aveva mandato parte de' suoi all'Isola di Maquieno insieme con Aroezio, acciocchè rimovessero i Castigliani da quel traffico; esso di più procurò, che altri fossero invitati ad un convito per un giorno determinato da un certo Francesco Castrio uno de' suoi intrinsechi a Toloco, che è una villa circa a quattro miglia lontana da Ternat. Quando venne il giorno ordinato, intorno al mezzo dì, che è tempo di riposo, e di ozio, chiaritosi, che nella Fortezza erano pochi guardiani, inviò innanzi certi uomini del numero de' suoi, che trattenessero il Castellano in giuochi, e facezie; dipoi egli venne lor dietro poco lontano con alcuni uomini di grande ardire; nell' entrare non fu alcuna difficoltà, perchè era solito esser messo dentro ogni dì, ed allora le poste erano senza guardia, e la porta spalancata, e le chiavi sospese con incredibile balordaggine, e sicurezza. I congiurati le tolsero, e le misero nella serratura, e chiusero chetamente la porta. Quindi intromessi famigliarmente ne' luoghi più segreti, fatti dall' una, e dall' altra parte i debiti saluti si posero a sedere. Poco dipoi Garzia prese subitamente col mezzo il Meneses intento a giocare, e gli altri parte chiusero colle mani la bocca a due suoi servitori, che a sorte erano presenti, acciocchè gridando non facessero nascer tumulto, parte aiutarono Garzia, che era alle spalle al Meneses. Era il Meneses molto gagliardo di corpo, ed allora il dolore accresceva le forze, onde esclamando con molto sdegno, e contrastando lungamente e colle braccia, e co' denti, e co' calci, con gran fatica fu finalmente legato, e perchè fosse guardato più sicuramente, fu rinchiuso nel più basso fondo della torre. Garzia di nuovo prese l'ufficio di Castellano; ma non poteva rendere alle genti cagione assai probabile di tale azione, e considerando seco stesso l'atrocità del fatto, temeva del giudizio, e della disgrazia del Re. Accresceva la passione, che si diceva, che le gente del Meneses a Maquieno inteso l'oltraggio fatto al Castellano, n'avevano preso sdegno, ed erano per venire tosto a farne vendetta. Garzia travagliato da questi pensieri, giudicò spediente, con risoluzione assai buona, vendere quello, che aveva poi a perdere, e parlò al Meneses, che era in gran dolore, ed afflizione, e gli fece accettare i patti, che volle, e fra questi, che gli dovesse dare per la partita (perchè il giunco non era ancora finito) la nave di Pietro Botellio; e che potesse

le-

levare delle Molucche quelli uomini, che gli paresse. Così il Meneses tratto di prigione riebbe le la libertà, e 'l governo. Dipoi chiamò le genti a parlamento; dove lamentandosi della perfidia, e dell' assassinamento di Garzia, annullò tutte le condizioni, come promesse per forza, e fu anche d'animo di pigliare Garzia, e confiscare i suoi beni; ma egli inchiodate l'artiglierie della Fortezza, acciocchè non gli fossero, scaricate dietro nel partire, aveva già presa la nave, e fatto vela. Ma il Meneses (che solo gli rimaneva di poter fare) poichè era assente, gli diede bando di ribello, e fece processo, esaminando testimonj, e lo mandò al Governatore di Malaca; ed insieme, per esser quivi le cose molto deboli, gli domandò aiuto. Mentre che i negozj de' Portoghesi alle Molucche tra così varie, e perverse volontà degli uomini vanno ondeggiando, quasi per scambievole accostamento, e discostamento, intanto da altri Capitani in altre regioni furono le cose molto meglio governate. Alcuni pochi Portoghesi capitati a Lungo terra vicina a Malaca, furono da Maomettani abitatori del luogo ammazzati; e dipoi perchè il Governatore di Malaca mandò là Alvaro Britto per intender la cosa, essi gli tolsero la galea, che egli aveva, ed ammazzarono e lui, e' compagni. Onde finalmente Martin Correa andato per fare vendetta di queste offese, riprese la galea, ed espugnò la terra con grand' occisione de' nimici, e l'abbruciò. E Giovanni Deza guardiano della costa di Malabar fece alcune battaglie felici, e prese quarantotto zambuchi, o brigantini con ammazzare molti Maomettani. Il medesimo sbarcata gente in alcuni luoghi fece prede, abbruciò alcuni borghi, e ville, e finalmente nella fine della state Chinacuziale Capitano dell' armata di Calecut, che era di sessanta vasselli, e vi aveva dentro gran copia di gente, vinto dal medesimo Meza in una memorabile zuffa, si gittò in mare; e ritratto dalla fuga, mentre cerca salvarsi a nuoto, si riscattò poi con gran somma di danari, e fu riposto in libertà. La medesima state i Turchi fuori di speranza sterono in pace. Ed Antonio Miranda, che era a guardia del golfo Arabico, divisa l'armata in tre parti, e postala a guardia de' luoghi opportuni, prese diverse navi de' Maomettani cariche di preziose merci, e passato in Ormuz, vendè quivi la preda. Della medesima armata del Miranda una barca, che andava a Ciaul, diede nelle mani de' Corsali di Dio, e v'erano sopra diciassette Portoghesi, che tutti furon presi, e mandati al Re di Cambaia, il qual dono gli fu molto grato. Egli si sforzò con lusinghe di alienare da Cristo Didaco Mesquita uno di quel numero, Cavaliere molto valente, e generoso, e tirarlo alla divozione di Maometto; e perchè Didaco negava in tutto di ciò fare coraggiosamente, anzi ancora diceva villanie, ed obbrobrj contro al falso loro Profeta, fu messo tutto (cosa orribile a dire) dentro la bocca d'una bombarda con gravi minaccie di darvi fuoco di dietro, se non

non ubbidiva subitamente. Ma perchè nè anche questo terrore fu bastante a levarlo della fede, e costanza sua, fu afflitto con varj tormenti, ed alla fine messo insieme cogli altri compagni a lavorare in un luogo molto aspro. Intorno al medesimo tempo un' armata di circa quattordici navi partita da Cochin fu assalita da subita fortuna, e spinta in terra intorno la foce del fiume Catua della costa di Malabar. I Portoghesi sdrucite le navi appena scamparono nel lito, e furono o presi da' barbari, o ammazzati come nimici. Il Zamorino gonfio di questo successo, disegnando di cacciare i Portoghesi del possesso del mare, mise in punto una nuova armata di cento e trenta navi di varie maniere, e ne fu fatto Capitano Cuziale uomo perito dell' arte della guerra, e di più tenuto da quei popoli in grande stima di santità, perchè poco prima era ritornato di pellegrinaggio dalla Mecca. Questi teneva l'armata dentro al porto Termapatano per potere uscendo quindi occultamente assalire subito Simone Mello, uno de' Capitani Portoghesi, che doveva passare con poche genti. Ma il Vaz Governatore intesa la cosa armò con grande studio sei galee grosse, e tredici brigantini nello spazio di sei dì; e lasciato a guardia dell' Isola di Goa Antonio Miranda, che era ritornato d'Arabia, se n'andò verso Termapatano. Allora Cuzial credendo di certo, che fosse il Mello, uscì tostamente fuori del porto. Nel principio s'attaccò una crudel zuffa: ma poi andando la battaglia in lungo, entrò nelle genti di Calecut (come spesso era avvenuto in altri tempi) una meravigliosa paura mandata da Dio, e tutto, che fossero tanto superiori di numero di navi, e di soldati; tuttavia nel combattere non furono uguali a' Portoghesi in parte alcuna. De' Malabari perirono circa due mila tra morti, e presi; e perderono trentacinque legni, che furono menati via, o posti in fondo; ed i Portoghesi si tolsero loro circa cinquanta pezzi d'artiglieria, e di essi, che furono salvati dalla clemenza divina, non ne morì pur uno. Quindi il Governatore acquistato grand' onore alla sua nazione (percioche queste cose si facevano nel cospetto della Città di Cananor, essendo uscita tutta la moltitudine a questo spettacolo) se n'andò colla vincitrice armata a dare il guasto al lito di Malabar, dove colla subita venuta mise fuoco in molti navili, tagliò i palmeti, ed in varj luoghi ammazzò gli uomini, e gli menò schiavi. Ma principalmente incrudelì contra la Villa Catua posta sopra un fiume del medesimo nome, per la collera, che aveva con quei del luogo per aver poco prima mal trattato le sue genti avanzate al naufragio, e distrusse ogni cosa col ferro, e col fuoco. Da quella strage l'armata passò a Porca luogo della medesima costa molto opportuno, e dalla parte di mare fortificato da lagune, e da seccagne. Il Signore del luogo, che nella lor favella è nomato Arel, aveva ragunato quivi molte ricchezze andando in corso con navilj leggieri, e'l Gover-

vernatore sdegnato dell' avarizia, e dell' incostanza, perchè poco avanti si era ribellato da' Portoghesi, e dato al Zamorino, sbarcata la gente in terra diede licenza, che mettessero il luogo a sacco. La cupidigia de' soldati accresciuta dal proposto premio fu tale, che nè le paludi, nè le voragini poterono loro ostare. Tutti uscirono fuori chi per le vie, chi per luoghi da niun sentiero segnati; e perchè in quei dì Arel per sorte era uscito colla gioventù a certa spedizione, presero la terra senza alcuno ostacolo, che appena arebbono osato disiderare, e corsero tutti sicuri alla preda: fecero principalmente impeto nel palazzo d' Arel, donde cavarono gran quantità d'oro, e d'argento battuto, e di gemme, e di veste preziose, e pellegrine, e due nobili donne l' una moglie, l'altra sorella d' Arel ornate di collane, e di perle come reine, e spogliatele degli ornamenti furono condotte in servitù, onde Arel per riaverle pagò gran somma di danari per loro riscatto; e chiese di grazia d'esser accettato per amico, e confederato da' Portoghesi. Come il Governatore fu poi ritornato coll' armata a Goa, vennero messaggieri pieni di paura con lettere da Francesco Pereria Castellano di Ciaul, che si trovava in quei mari una grossa armata di Dio, e che nella rocca di Ciaul era piccola guardia, perocchè per assicurarla era di bisogno mandarvi tosto soccorso. Il Governatore per ostare a questo pericolo, trasse subito fuori cinquantadue navi di varia grandezza, e sopra di esse due mila soldati. Come arrivò a Ciaul, fu avvisato dagli sploratori, che i nimici erano vicini a quattro leghe con un' armata di sessantaquattro galeotte ben fornite di soldati, di galeotti, e d'artiglieria. Il Capitano era di setta Maomettana. Il Governatore intento a far battaglia con quelle genti, partì da Ciaul sulla sera al tardi; ed acciocchè il nimico non potesse fuggire, divise l'armata in due parti, e comandò ad Ettore Silveria Capitano de' legni leggieri, che andasse lungo la costa; ed egli con legni maggiori si tenne in alto mare. Ma perchè sopraggiunse tosto la notte, quel dì non si fece niente, solamente fu ordinato, che le genti stessero preparate per combattere il dì seguente; e perchè la principal speranza era riposta nelle braccia, fu commesso a' Capitani delle navi, che non lasciassero scaricare l'artiglierie, se non quando vedessero di non poter venire alle mani d'appresso. E promise di donare cento scudi a chi fosse il primo a montare sopra le navi nimiche. I Portoghesi acciocchè Iddio fosse loro più propizio, si confessarono tutti de' lor peccati. La dimane, come si fece dì, si scoperse l'armata Maomettana nel golfo Bombaino, che intesa la venuta del Governatore, stava presso al capo presta alla battaglia. Ella era divisa in tre schiere, la vanguardia, e 'l corno di mezzo erano governati da' minori condottieri, ed Alì conduceva la retroguardia. Col vedersi scambievolmente s'accesero gli animi, e come s'appressarono ad un tiro d'artiglieria, i Maomettani che n'ave-

n' avevano abbondanza, cominciarono a scaricarla. Ma i Portoghesi, come era stato loro comandato, non scaricarono le bombarde: ma con ogni sforzo per mezzo le volanti palle, e le nugole del fumo s' appressavano a' nimici. In tanto acciocchè i barbari, se si mettessero in fuga, come era lor solito, non trovassero ricetto dalle spalle, otto Capitani girarono attorno chetamente, ed occuparono la bocca del fiume Maino; e dall' altra parte s' attaccò la zuffa; e 'l brigantino d' Antonio Fernandez corse a voga battuta ad investire una galeotta nimica, e con percuotere in dura materia fu ributtato in dietro un gran pezzo, e di quel legno Francesco Barrio Paiva solamente nel primo incontro era saltato sopra la galeotta nimica; e rimaso solo, sebbene gli erano gittate arme addosso da ogni parte, sostenne con gran meraviglia di tutti la tempesta della tumultuosa battaglia insino al ritorno de' suoi. Dipoi gli altri ancora saltarono a gara, e salvato il Barrio, mentre che incalzano i nimici sbattuti, nel mezzo della battaglia cadde per caso della gaggia una pentola piena di polvere; e levatasi subitamente la fiamma, gittò in mare tutta la coverta dall' albero alla poppa con tutti quelli, che vi erano sopra, onde i Portoghesi s' impadronirono della galeotta mezzo abbruciata senza fatica. In tanto il Silveria, e gli altri venuti alle strette, combattevano con uguale prontezza. Molti barbari furono ammazzati o dentro le navi, o nell' onde. Gli altri come videro, che la cosa pigliava mala piega, si posero da per tutto in fuga, la quale non giovò loro molto. La maggior parte fuggendo a tutta corsa verso il fiume Maino, diedero ne' nimici, che erano in posta, talchè di tutta l' armata quarantasei galeotte tolte in mezzo vennero in potere de' nostri con tutte l' artiglierie, e tre ne furono abbruciate, quattro scacciate da Maino, essendo entrate nel Nagatone sulla costa di Ciaul, furono prese dagl' Indiani abitatori del luogo. Il Capitano Alì nel principio della battaglia, come s' accorse, che bisognava combattere d' appresso, diffidandosi della virtù de' suoi, anticipò di fuggirsi; e da prima cominciò a girare quel capo; dipoi ritenuto dal vento leggiere, e dalla correnzia, che lo tirava a se, smontò sopra un navilio minore, e se n' andò a Tanaba; e quindi alla terra di Bazaino: e mentre fuggiva, fu rigiunto in quel tumulto da sei altre galeotte. Dell' armata Portoghese, che fu il secondo miracolo, non solamente non si perdè alcuna nave, ma neppure alcun uomo: che se ad alcuno pare cosa incredibile, domandine Fernando Lopez istorico (perciocchè gli altri autori non sono ancor dati in luce), perchè egli non solamente visse in quei tempi; ma ancora testifica d' avere scorso pellegrinando a posta per l' India per informarsi di queste cose. Io certo, e da altri somiglianti successi, che già per addietro abbiamo narrati molti, m' induco agevolmente a credere, che la cosa stia di questa maniera; e non accade, che alcun pensi, che siano finte per lode degli uo-

uomini quelle cose, *che* di certo si riferiscono *alla* potenza di Dio. *Ma* questa rotta *udita* nella Città di Dio vi cagionò grandissimo dolore mescolato *con* paura; ed è ferma opinione, che se il Governatore, rotto *Ali*, *fosse* subitamente andato a Dio, avrebbe potuto pigliare la Città *nel primo* arrivo. Nè al Vaz per far questo mancò l'animo, o il *consiglio*: ma parte ritardato dalla fama del successore, che si *avvicinava*; parte spaventato dalla intercessione, e mormorazione de' minori Capitani, lasciata cotale impresa, ricondusse a Goa l'armata sana, e salva con grandissima preda. e poichè per altrui colpa non potè accrescere lo stato de' Portoghesi colla spada in guerra, seguitò almeno di accrescerlo col senno in pace con ogni sforzo. E tolte via prima molte fraudi, e rubamenti delle dogane, e delle gabelle con grande utilità di coloro, che frequentavano quella scala; dipoi si rivoltò con tutto il pensiero alla cura delle cose marittime, acciocchè il successore avesse pronte le forze navali, se come si credeva di certo, avesse volto l'animo a fare l'espedizione di Dio. Dunque *in* pochi *mesi usando gran diligenza mise in punto* un' armata di cento, e trentasei *navi*, *che di rado avvenne altre volte*, che i Portoghesi mettessero insieme tante *forze*; e fra queste erano quattordici galeoni, e sei galee, che chiamano Regie, otto fregate, sei caravelle, e cento due galeotte, o brigantini. Quindi rivoltosi alle fabbriche, fece nella rocca d'Ormuz un nuovo baluardo dirimpetto la porta, e restaurò le mura, e la Chiesa; alzò molto più la torre più interna di Ciaul, dove si conservano le cose di maggior importanza; fortificò il porto, per dove si smonta nella Città, di *pietre concie*, e vi fece fare due arsenali. Finì *quella parte delle mura di Goa*, che è volta verso il mare, e *la* Chiesa Cattedrale della Città cominciata molto prima, e ricoperse di nuove tegole il Convento di S. Francesco. In Cananor tirato un fosso, e fatto un forte sopra di esso, tirò dentro la Fortezza il pozzo, del quale abbiamo detto, che nell' assedio si combattè ferocemente; e fece rifare le mura della Fortezza, che erano quasi consumate; *e fece accrescere la casa* del Castellano; *ed il fondaco*. In Cochin parimente *fortificò di mura*, *e di torri* quella parte, che è volta verso il mare, ed *aggiunse molte* altre cose opportune a quelle fortificazioni; e finalmente pagate a' soldati le paghe di trecento mila scudi con molta fede, ed amorevolezza, consegnò a Nonnio Acugna suo successore la provincia spedita, e benissimo ordinata. Questi l'anno dinanzi partito da Lisbona con undici navi grosse, e tre mila soldati Portoghesi, perduta gran parte delle navi per diverse sciagure, era stato sforzato da' tempi contrarj svernare intorno a Melinde, la qual Città ha la riva molto aspra; e senza porti, ed a Mombazza è la spiaggia molto più sicura. Ma egli cacciato quindi dal Tiranno (al quale aveva mandato ambasciadori a domandare, che gli desse quivi ricetto)

sbarcata la gente in terra s'apparecchiava a dargli l'assalto. Ma i Maomettani non ebbero ardimento di venire a battaglia, e subitamente nascoste sotterra le cose di pregio, se ne fuggirono insieme col Tiranno. I Portoghesi entrati nella Città senza sangue, posero a sacco le masserizie, e le vettovaglie, che v'erano restate; e finalmente passato il verno, e ristorati i soldati, e racconcie le navi, Nonnio passò ad Ormuz. Quivi per ordine del Re Giovanni fu messo in carcere Raso già Governatore del fanciullo Zeifadino, uomo scellerato, e fraudolente. Laonde Bardadino parente di Raso, quegli che aveva in feudo l' Isola di Baaren, mosso da questa cosa si ribellò dal Re d'Ormuz, trovando probabile scusa, perchè Raso era stato preso dentro al palazzo Reale: la qual cosa sebbene era seguita senza saputa del Re, tuttavia non si poteva persuadere, che i Portoghesi avessero avuto ardimento di ciò fare senza suo consenso. Perlochè adirato contra il Re Toro, si ritirò colla Moglie, e co' figliuoli, e col tesoro dentro la rocca, che era molto forte, e negava palesemente di pagare il tributo al Re d'Ormuz. Onde Simone Acugna mandato contra di lui secondo l'accordo con sei navi, e non più che con trecento soldati, ritenuto lungamente dal vento contrario, finalmente arrivò al porto di Baaren. Alla venuta sua Bardadino non tanto per paura della piccola armata, che era presente, quanto per non si provocare contra per l'avvenire l'arme de' Portoghesi, rizzò sulla mura una bandiera bianca in segno di chieder la pace, ed insieme fece intendere all' Acugna, che aveva giuste, e pie cagioni di tenere nimicizia col Re d'Ormuz: ma che non aveva nimicizia alcuna co' Portoghesi, anzi poichè essi la pigliavano per il Re Toro, che era presto a rendersi al Re Giovanni con tutte le cose sue, e consegnar loro la Fortezza vota. L'Acugna arebbe accettato il partito, ma distolto da questo salutifero parere dalle grida de' soldati, i quali allettati dalla speranza della preda, gridavano, che bisognava in ogni modo raffrenare l'orgoglio di quel ribello, ed almeno condennarlo in danari; rispose, che v'era un sol modo d'aver la pace, che Bardadino, e gli altri s'uscissero quindi con una sola veste indosso per uno. Allora egli appreso lo stendardo bianco ne rizzò un rosso, acciocchè i Portoghesi conoscessero, che egli era ugualmente presto alla guerra, poichè così volevano, come alla pace. L'Acugna, oltre a che aveva poche genti, era venuto mal provisto di stromenti da guerra per gran sciaguraggine. Laonde sforzato dalle villanie de' suoi a sbarcare le genti in terra, cominciò a batter le mura coll' artiglierie, e prima che passasse un mese intero, gli mancò la polvere; e gli Arabi, difendendo la muraglia, e riturando, e rifacendo dove l'era lo forata, o rovinata, facevano franca difesa, e con parole di più schernivano la temerità, e vani sforzi de' Portoghesi. Bardadino si mostrò di sorte alieno da ogni paura, che consigliava i Portoghesi

toghesi con molta amorevolezza, che si partissero, prima che ricevessero alcun danno; poichè avevano tentato l'assalto infelicemente; perchè se seguitavano di strignere l'assedio, erano per patire rispetto all'intemperie del paese, e dell'aria, maggiori pene della lor ostinazione, che esso non avrebbe voluto. Nè furono vani questi annuncj, perchè per essere il luogo di [illegible] aria, e caldi grandissimi, la rena rispetto all'intollerabile ardore del Sole coceva, ed in oltre per il gran puzzo cominciarono, e i soldati ammalarsi, ed in breve la peste crebbe di sorte, che di tutto il numero appena vi rimasero trenta, che potessero portar l'arme. Queste cose erano note a Bardadino, e se si fosse voluto valere di quella opportunità, avrebbe potuto con trovargli distesi per tutto, opprimergli, e distruggerli agevolmente. Ma ritenne i suoi, che non saltassero fuori, parte per acquistarsi la grazia del Re Giovanni; parte ancora, acciocchè la ruina de' Portoghesi non fosse vendicata colla morte di Rafo suo parente. Ma Simone Acugna trovandosi in gran disperazione di tutte le cose, stette un pezzo fra due, che partito dovesse pigliare; ed alla fine lasciata l'impresa, diliberò di partirsi. Aveva fatto i ripari vicini al mare, e con tutto ciò la peste era tanto grande, che per non avere nè facchini, nè giumenti, alcuni pochi più gagliardi erano sforzati strascinare i malati alle navi, legata loro una fune a' piedi, come se fossero stati corpi morti; e Simone istesso imbarcate con gran fatica l'artiglierie avendo fatto vela, fra pochi giorni per dolore della mal riuscita impresa, si morì. Intorno al medesimo tempo Ettore Silveria, mentre che dà il guasto largamente al paese di Cambaia intorno al fiume Nagotane, ed abbrucia le ville, fu risospinto in dietro alle navi da un Capitano del Re, che con seicento cavalli, e due mila fanti guardava le terre vicine. Ma nel ritirarsi non seguì cosa degna di biasmo; perciocchè il Silveria stava nel retroguardo, ed i Portoghesi arrivarono al lito senza guastare gli ordini. Un di loro ancora (il cui nome degno di eterna memoria è perduto) fece in quel tumulto una segnalata pruova. Questi combattendo fuori dell'ordinanza armato di scudo, e d'asta, vedendo un Cavaliere, che gli veniva incontro, l'aspettò coraggiosamente, e mentre che egli alza il braccio per ferirlo, esso gli cacciò la picca sotto la sella, e gittatolo fuori di sella, montò sopra 'l suo cavallo; ed incontanente diventato di fante, uomo soldato a cavallo, combattè con un altro colla medesima riuscita; e feritolo nel petto, e passata la maglia, e 'l corpo da banda a banda, lo gittò per terra, e preso il cavallo per la briglia lo condusse al Silveria senza timor veruno. Nè si mancò per incitare gli altri, d'onorare così valoroso guerriero de' meritati premj: che il Capitano per il suo valore lo fece cavaliere, e dipoi fu sempre tenuto da' Vicerè dell' India in onorato grado. Il Silveria dipoi costeggiando il lito, montò alla terra di Bazaino su per il

 fiume

fiume contra l'acqua. Queſto luogo è lontano dal mare aperto circa tre miglia, ed allora era ſenza Fortezza, e ſenza mura; ſolamente al fiume, dove ſi ſmonta di nave in terra, i Barbari avevano fatto certe fortificazioni di legno, ed un argine con tre baluardi, e ſopra vi avevano poſto ſeſſanta pezzi d'artiglierie. A guardia del luogo erano tre mila fanti, e cinquecento cavalli armati, e il Capitano Alì, che poco prima era ſcampato della battaglia navale, il quale laſciato parte delle genti a guardare queſti ripari, egli cogli altri s'era fermato occultamente dentro la terra, acciocchè ſe i Portogheſi paſſato il baſtione arrivaſſero a' luoghi abitati, e ripieni di caſe, poteſſe opprimergli, o ſerrandogli in luogo ſtretto, o ancora aſſalendogli ſparſi a predare. Il Silveria accoſtate le navi al lito, perchè i ſoldati da tutti i luoghi domandavano la battaglia, mandò innanzi dugento Canarini per atterrare il primo impeto de' nimici; dipoi ſeguitarono i Portogheſi con grandiſſimo ardore, e voltando i petti all' artiglierie, arrivarono toſtamente agli ſteccati; quivi ſi fece una crudel battaglia, affaticandoſi i Barbari oſtinatamente di ributtargli parte con ſaſſi, e colle ſaette, parte ancora colle picche, e colle ſpade. Ma finalmente cacciati da ogni banda fuggirono alle caſe; e' Portogheſi impadronitiſi de' ripari, ſendo alle ſpalle de' nimici, che fuggivano, arrivarono col medeſimo impeto alla Città. Allora il Capitano Alì, e gli altri ſuoi ſaltaron fuori delle inſidie con troppa fretta, nè al Silveria in una coſa tanto ſubita mancò l'animo, che dato incontanente il ſegno, traſſe i ſoldati della Città, e gli conduſſe alla campagna, e quivi riſtretti in ordinanza, aſpettarono i nimici arditamente. Ed Alì credendo che i Portogheſi fuggiſſero, ſpinſe oltre prima i cavalli armati, la qual coſa fu la rovina de' Barbari, perciocchè gli archibugieri Portogheſi ſcaricato un nembo di palle di piombo contra alla cavalleria (che in quel tempo i Barbari non avevano archibuſi, ſolamente avevano imparato a fondere l'artiglierie groſſe) i cavalli ſpaventati dal rimbombo degli archibuſi, ed infuriati, e quaſi arrabbiati per le palle, che gli abbruciavano dentro la carne, ſenza più ubbidire al freno, ſi rivoltarono contra i ſuoi, ed urtando nelle ſchiere della fanteria già turbate, fecero tanto maggior rovina, quanto più i Portogheſi gli ſtrignevan dalle ſpalle in giro, ſcaricando gli archibuſi ſenza porre alcuna ſoſta; onde i Barbari ſi poſero tutti in fuga ſenza fare molto contraſto, nè vi fu poi alcuno, che aveſſe ardimento di rinnovar la battaglia. Allora i Portogheſi poſta a ſacco la terra, vi miſero dentro fuoco, e dipoi miſero a ferro, e fiamma tutta quella contrada, e' popoli che abitavano vicino al mare, ſpinti dalla paura ſi ritirarono infra terra, e 'l Prencipe di Tanaa, che era vicino, ſi fece ſuddito de' Portogheſi, obbligandoſi a pagare ogni anno il tributo al Re loro. Quaſi ne' medeſimi giorni una groſſa nave di Calecut ſtava aſcoſta dentro la bocca del fiume Ciakes nel-

la

la *costa* di Malabar, carica di preziose mercatanzie, aspettando il tempo per andare *alla Mecca*, ed aveva d'attorno per difesa in vece di muro, e d'argine *dodici legni* minori, come brigantini divisi in tre ordini, e fra di loro *congiunti* con forti legami, ed armati e dalla fronte, e d'amendue *i fianchi* di molte artiglierie. Antonio Miranda, che era a guardia *del* paese coll'armata, congiuntosi con Cristofano Mello, che era *venuto* poco prima da Goa con una galea, e con sei brigantini, divise le genti in due schiere, andò contra i nimici, ed entrò dall'una, e dall'altra banda del fiume. Da prima si combattè coll'artiglierie di lontano dall'una, e dall'altra parte, dipoi i Portoghesi venuti alle mani d'appresso col primo ordine de' legni nimici, cominciarono la battaglia con tanto ardore, che i Barbari non sostenendo l'impeto, parte si gittarono precipitosamente in mare, parte si ritirarono al secondo ordine, che era poco lontano. Ma sendo spaventati non poterono nè anche fermarsi quivi: tutti tolti in mezzo subitamente, o furono abbruciati dal fuoco, o ammazzati col ferro, o menati in servitù. *Furono abbruciati* ancora quattro legni, e gli altri insieme colla nave *grossa*, e *colle mercatanzie* furono *presi*. Quindi il Miranda dato il guasto al paese senza trovare alcuno ostacolo, ridusse alle navi i soldati carichi di spoglie. Dipoi uscì fuori subitamente una fama, che erano vicini circa cinquanta legni di Calecut, e con questi si combattè felicemente non lontano dal monte, che chiamano Formoso, e' nostri presero quattordici vascelli con grande occisione de' nimici, e gli altri posero in fuga, e carichi di gran preda fatta sì in terra, sì in mare Cristofano Mello se n'andò a svernare a Goa, ed Antonio Miranda a Cochin.

Il Fine del Libro Nono.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO DECIMO.

NONNIO Acugna preso l'ufficio con solenni cerimonie, e processioni (questo fu l'anno trigesimo secondo dopo la discoperta dell' India) mandò nuovi Capitani secondo l'usanza a guardare coll' armata i mari. Fra questi spedì Antonio Silveria con cinquantatre galee, e novecento soldati Portoghesi, tra' quali erano quattrocento archibugieri; e gli diede commessione, che mettesse a ferro, e fuoco, e facesse ogni male al regno di Cambaia. Ad Ettore Silveria diede quattro galeoni, due caravelle, e quattro brigantini per guardia del golfo Arabico. A' Didaco Silveria diede due galeotte, una caravella, e sei brigantini perchè guardasse la costa di Malabar: e similmente diede ad altri diversi ufficj secondo le commissioni del Re. Costoro fecero diverse imprese con varia riuscita, ma sopra tutti acquistò grande onore Antonio Silveria. Questi partito della Città di Goa coll' apparato, che s'è detto, andò a Ciaul, e quindi passò nimichevolmente a Rainelo luogo di Cambaia, nel quale abitavano Maomettani di quel genere, che chiamano Naitei. Il luogo è in piano lontano dal mare circa quattro leghe, presso ad un fiume, che va torto, nel quale per menare poc' acqua, non navigano se non navilj leggieri. Il paese all' intorno produce grano, e riso, e di più v'ha grand' abbondanza d'uccelli, che son molto buoni a mangiare, e gli abitatori uccellano eccellentemente co' falconi. La terra era molto abitata, e le case erano fatte di pietre conce molto pulite, ed avevano diversi palchi, e non solamente per la fertilità della terra, ma ancora per i ricchi traffichi de' Chini in quel tempo era piena d'ogni sorte di ricchezze, e dava al Re un' eccellente gioventù in guerra per le spedizioni così terrestri, come navali. Tuttavia il principal nervo era

(come

(come in paese piano, e fertile) nella cavalleria, che usano del tutto armata a usanza de' Persiani, e niuna parte del corpo resta scoperta alle ferite; e' cavalieri per ferire il nimico portano a cintola il pugnale, ed in mano due, o tre dardi; ed oltre a questo portano all' arcione l'arco, e 'l turcasso. Il Silveria accostato coll' armata alla bocca del fiume, lasciò le maggiori navi con dugento soldati nel mare. Esso entrato su pel fiume sopra caturi coll' altre genti abbruciò per passo la terra di Surrato, che per paura era stata abbandonata dagli abitatori, e quelli di Rainelo accortisi della venuta de' nimici, sì dalla fuga de' contadini, sì dal fumo delle case, che ardevano; perchè erano senza mura, fecero subito alcune fortificazioni alla riva del fiume, ed a tutte le bocche delle strade, e le fornirono d'artiglierie grosse, e di guardie di soldati. Quivi fu scaricata una spaventevole quantità di palle contra i Portoghesi, che s'avvicinavano con meraviglioso grido, e suono di trombe, ma per essere i navilj loro molto bassi, non nocquero a veruno. Erano usciti nel medesimo tempo circa quattrocento cavalli per vietare lo sbarco a' nemici, ma il Silveria spinta innanzi una compagnia d'archibusieri, mise loro tanto terrore, che gli rispinse agevolmente dentro il castello. Allora gli altri usciti in terra, abbassando similmente i corpi a studio per ischifare i colpi dell' artiglierie nimiche, e senza perdere alcuno, arrivarono alle bombarde, ed affrontatisi co' nimici, attaccarono la battaglia con grande ardore d'animi, la quale fu per alquanto dubbia, mentre che i barbari ristretti insieme combattono valorosamente e per difesa delle case, e delle famiglie loro. Ma finalmente i Portoghesi fatto un gagliardo sforzo entrarono dentro a' ripari, nè si potè più oltre sostener l'impeto loro; e' barbari cacciati dalle poste, prese le bocche della via principale, dipoi si posero in fuga da ogni parte. Il vincitore Silveria sbaragliati i nimici, perchè i suoi non erano pratichi de' luoghi, gli ritenne dal seguitargli, e poste buone guardie di verso terra ferma per i subiti assalti, diede la terra a sacco a' soldati, i quali subito scorsero per tutte le parti, e vi trovarono bellissime masserizie, e fornimenti di case; ed oltre a' danari gran quantità d'avorio, e di nobili vasi, e di preziose mercatanzie di varie sorti. I soldati ancora, ingordi di preda, potevano saziarsi, se i caturi fossero stati bastanti a portarla via tutta: ma il Silveria dubitando, che non andassero in fondo per il troppo peso, comandò, che si mettesse fuoco all' altre ricchezze, ed alle case, e fece gittare nel mezzo del fiume l'artiglierie de' nimici tutte di bronzo. Oltre a questo furono abbruciate venti navi, e molte cozie, come le chiamano, cariche di mercatanzie, e di vettovaglie, e di legnami da fabbricare. Nè s'usò minor crudeltà contra le ville, e' giardini, e' seminati: la più parte fu di maniera consumata dal fuoco, che non vi rimase pure alcun vestigio. Questa rovina riempiè di paura tutto 'l paese largamente,

e'

e' Portoghesi usando la vittoria col medesimo impeto, scorsero a guisa di tempesta per le terre vicine Damano, ed Agazino, e molte ignobili ville, facendo per tutto grave danno. Quindi si ritirarono con gran preda, e con gran numero di prigioni nell' Isola Bombaino, e quivi si fermarono alquanto, fino a che riscossero il tributo dal Signore di Tanaa, e da altri. Queste cose furono fatte quella state da Antonio Silveria. Nel medesimo tempo il Re di Cambaia faceva guerra con Nizamaluco per mezzo de' suoi Capitani; e perchè costoro facevano prede nel paese di Ciaul, quei della terra domandarono, secondo le capitolazioni, aiuto al Pereria Castellano della rocca di Ciaul, contro a quella peste; ed egli uscito inconsideratamente con pochi cavalli, e fanti, intoppò nelle genti de' nimici, che erano molto maggiori di numero, e meglio in ordine; e perduti la maggior parte de' suoi, e gli altri sbaragliati, egli appena si salvò fuggendo nella Fortezza: e per questo il Governatore Nonnio lo privò del grado, e lo fece tornare soldato privato, che appresso i Portoghesi è stimato grave castigo. In tanto Iacopo Silveria Capitano del mare di Malabar andò a Calecut per ordine del Governatore, acciocchè potesse più comodamente trattare a bocca delle condizioni della pace, della quale il Zamorino di nuovo s'era mostrato grandemente disideroso. Quando arrivò là, trovò che 'l barbaro aveva subitamente mutato animo, e s'era stretto con altri in nuove confederazioni, ed era del tutto alieno dall' amicizia de' Portoghesi. Il Silveria, acciocchè questa leggerezza non restasse impunita, comandò, che si mettesse fuoco nelle case, e si scaricassero l'artiglierie dell' armata contra' cittadini, che corressero a spegnerlo. L'una, e l'altra cosa fu fatta con gran prontezza, e furono tratte pentole di fuoco nelle case più vicine, e dalle navi furono scaricate artiglierie contra le genti, che correvano per spegnere il fuoco, e le fiamme s'accesero di sorte nel legname secco, e grosso, che tutta la Città sarebbe quasi abbruciata, se fosse tratto punto di vento. Ma la quiete, e tranquillità dell' aria fu principal cagione, che non arsero più, che dugento case. Quindi il Silveria facendo per tutto prede, pose navi in guardia a tutte le bocche de' maggiori fiumi, ed impedì benissimo, il che principalmente importava a' Portoghesi, che quell' anno non si potè portare alla Mecca punto di droghe di Malabar, e' mercatanti Maomettani perduto il tempo di navigare furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e rispetto al verno tirare le navi in secco. Il Silveria spedite queste cose, ed avute nuove genti da Goa, assaltò colla forza, e coll' arme Mangalor ricca scala della costa di Narsinga, e l'espugnò insieme colla rocca, che era congiunta colla terra. Era Signore di quel luogo un ricco mercatante, il quale sebbene molto prima si ricopriva sotto l'ombra dell' amicizia de' Portoghesi, tuttavia aveva fatto occulto accordo col Zamorino, e con scam-

scambievole inganno avendo da' Portoghesi licenza di navigare, era solito mandare sotto suo nome in Arabia le mercatanzie di Calecut. Onde i Portoghesi chiaritisi di tal fraude, presero la terra, e la posero a sacco insieme colla Fortezza, e portarono via circa sessanta pezzi d'artiglieria grossa, e caricarono i vascelli di rame, di coralli, d'argento vivo, di vesti di porpora, e di seta, e di polvere d'artiglierie, e di varie sorti di vettovaglie, quanto poterono portare; e l'altre robe abbruciarono insieme colle case, e con tutti gli edificj; e quello che non poterono consumar colle fiamme, lo disfecero cogli stromenti di ferro, ed abbruciarono tredici navi, e diedero il guasto a tutta la campagna, e distrussero, e non lasciarono in terra nè alberi, nè altre cose da produrre alcun frutto; e molte persone furono o prese, o morte. Il Signore del luogo disperato delle cose sue, cercando di scampare in quel tumulto fu passato da una palla d'archibuso, e si morì. Quasi ne' medesimi mesi, che si facevano queste cose nell' India, nacquero nuovi movimenti nel lito d'Arabia. Due schiavi Turcheschi, un certo Mustafà perito dell' arte della guerra, e Sofar di nazione sciotto, ma d'origine Italiano, Tesoriere dell' Egitto, ammazzato per tradimento il Bassà Solimanno, e portata via grossa somma di danari, se n'andarono a Suez con circa seicento soldati, e prese le navi, che erano in quel porto, passarono in Arabia con animo di espugnare Aden, e farsene padroni. Quivi attendatisi in un luogo acconcio concorrevano ogni di nuove genti de' paesi vicini alla fama della guerra, ed alla speranza della preda. Durarono da cinque mesi a battere le mura d'Aden coll' artiglierie, ed a fare diligenti guardie, che non v'entrasse vettovaglia; ma finalmente spaventati dalla venuta dell' armata Portoghese, della quale era Capitano Ettore Silveria, disciolsero l'assedio senza far altro; e 'l Silveria espugnate, ma non senza sangue de' suoi, alcune navi grosse intorno al capo Guandafù, finalmente accostò a Aden, e con una finta bugia fece intendere al Re, che egli inteso il pericolo, nel quale era quella Città, era venuto là subito coll' armata fornita di valorosi guerrieri, acciocchè i Turchi non fermassero il piè nell' Arabia, pronto a combatter con essi in battaglia, e cacciargli per forza, se essi spaventati da quel terrore non si fossero prima partiti. Dipoi mostrando a lungo, quanto gran pericolo soprastasse a tutta l'Arabia da' Turchi gente bestiale, ed insaziabile dopo l'avere occupato l'Egitto, e le terre vicine a Aden, ed insieme promettendo, che per l'avvenire i Portoghesi erano per dargli ogni aiuto, e soccorso, indusse agevolmente il Re, che era stanco dal nuovo assedio, e per allora temeva dello stato suo, che ad esempio degli altri si diede con solenne giuramento in protezione di Giovanni Terzo. I patti dell' accordo furono, che i Capitani delle navi, e' mercatanti di Aden potessero andare negoziando in tutte le parti, eccetto alla Mecca, e' Portoghesi fossero tenuti, ogni volta che

vi fosse bisogno, difendere il Re, e 'l regno da tutti i nimici. Che il Re d'Aden all' incontro riconoscesse il Re di Portogallo per superiore, e protettore, e gli pagasse ogni anno di tributo dieci mila Serafini di moneta d'Ormuz. Con questi patti fu fatto l'accordo, e furon subito rimessi dal Re mille cinquecento Serafini per fare nella Città d'Ormuz una corona d'oro al Re Giovanni, la quale fosse mandata colla prima occasione in Portogallo come primizie del tributo. Ma poi come il Silveria fu partito quindi, il barbaro libero della paura, non istette all' accordo, e con detestabile scelleraggine violò e l'amicizia poco prima fatta, e la ragione dell' accordo; ed accecato dall' avarizia, e dall' odio antico contra' Cristiani, comandò, che fosse subitamente tolta in mezzo una nave Portoghese carica di pepe, che era entrata a buona fede senza sospetto alcuno nel porto d'Aden, e saccheggiata, e che tutti i Portoghesi tanto quelli, che erano sopra la nave, quanto quelli, che dal Silveria erano stati lasciati nella scala d'Aden, fossero scelleratamente spogliati, ed ammazzati, e con quel tradimento acquistò gran somma d'oro. Mentre che si facevano queste faccende di quà dal capo di Comorin, le cose delle Molucche passavano di questa maniera. Quei di Tidor aiutati da' Castigliani avevano restaurato con non molta fatica, perciocchè fabbricavano le case di legname, e di foglie, la Città loro rovinata da Garzia, ed in luogo del morto Almansor avevano sostituito un giovanetto (non v'è scrittore, che dica, che nome questi s'avesse, e di chi figliuol fosse) e fino a che potesse per se stesso governare il regno, fu dato il reggimento d'ogni cosa a Rade Cacile. Nella medesima Isola i Castigliani avevano circondato di fossi, e di bastioni un forte fabbricato gia prima dall' Ignicuez sulla bocca del porto in forma di rocca. Ma di trecento soldati erano ridotti quasi a cento per diversi accidenti, onde oltre all' altre difficoltà, che avevano per essere in paese tanto lontano, s'aggiugneva questa, che erano troppo piccol numero. Ma i medesimi disagi affliggevano anche i Portoghesi, pure lo stato loro era alquanto migliore, perchè non erano tanto lontani dalle colonie, e dalle scale loro; e tenevano rinchiusi nella rocca, come per statichi, e per pegno della fede degli Isolani (come s'è detto di sopra) tutti i figliuoli del Re Boleife morto. Ma a questa opportunità de' luoghi non corrispondeva l'industria degli uomini, e l'amore dell' utilità pubblica: perciocchè già un pezzo, come se l'Isole Molucche non fossero state al Mondo, non era portato nè da Malaca, nè dall' India nulla, o per supplemento de' soldati, o per nutrimento di essi, o per pagamento loro, meravigliandosi grandemente Aroezio di tanta negligenza. E Giorgio Castrio mandato dal Meneses Castellano all'Isola di Banda, acciocchè in quella scala, che era posta sotto 'l governo delle Molucche, pigliasse danari a cambio per nome del Re da' Portoghesi, che

ne-

negoziavano quivi, ed assoldasse alcuni soldati, facendosi i mercatanti beffe del comandamento, non ottenne nulla: ed in quell'istesso tempo erano venuti ne' medesimi luoghi alcuni pochi Tidoresi mescolati co' Castigliani a solicitare i popoli, ed alienargli dal commercio de' Portoghesi. Costoro ne' ridotti, e ragunate degli uomini esagerando la grandezza, e le forze dell'imperio de' Castigliani, e sfatando con parole i confini, e le forze del regno di Portogallo, ed agguagliando amendue quei regni fra di loro, fecero in quella nazione non piccoli movimenti d'animi a desiderare l'amicizia de' più potenti. Il Castrio sforzatosi in vano di far pigliare gli emuli, e sediziosi, se ne ritornò a Ternat senza danari, e senza vettovaglie accompagnato da pochi. Talchè al Meneses ancora, che si trovava in gran necessità di tutte le cose, e nella dubbia fede delle genti, di tutto 'l numero avanzavano poco più di cento, e trenta Portoghesi. Onde se i barbari si fossero accordati insieme di comun consiglio, potevano agevolmente spegnere l'una, e l'altra nazione. Ma il vile desiderio del guadagno, e l'odio civile, che è precipitoso alla scambievol ruina, ed incauto alla difesa della comune utilità, distraeva di sorte gli animi, che sendo in discordia, ed in nimicizia fra loro, colle gare civili fomentavano l'arme esterne. Quei di Ternat già molto prima tenevano da' Portoghesi, e quei di Tidor da' Castigliani; ma co' Ternatesi s'erano stretti quei di Baccian, mutata volontà verso il successore d'Almansor, nè si sa la cagione, che gli mosse a ciò fare; e co' Tidoresi s'era congiunto Catabruno Governatore del regno Geilolo, perchè anche quel Re era fanciullo affatto, e fra l'una, e l'altra parte si facevano piccole battaglie, servendosi di guerrieri d'Europa per Capitani. Ma sopra tutti incitavano la guerra quei di Geilolo, perchè speravano d'accrescere in quei tumulti l'imperio loro, che stando le cose quiete non ne vedevano speranza alcuna. Sono alcune Isole Mauriche, delle quali s'è parlato prima, e volgarmente chiamano tutto quel tratto Moro. Parte di queste avevano ciascuna il suo Re particolare: e perchè il paese è molto ricco, si sforzavano scambievolmente di cacciare l'un l'altro. Questa cosa aperse di nuovo la via a' Portoghesi di ruinar Tidor, acciocchè quel luogo non desse più ricetto agli emuli loro. Perciocchè Rade, e quei di Geilolo presi in lor compagnia circa cinquanta Castigliani, andarono ciascuno colla sua armata all'Isole del Moro per potere assalire i confini di Ternat, e lasciarono nella Città, e nella Fortezza di Tidor l'inutil plebe, ed un presidio di quaranta Castigliani senza più. Onde il Meneses avvisato di tal cosa, lasciò subito a guardia della rocca Gomez Ario; e ne cavò cento, e venti Portoghesi, e congiunti con questi gli aiuti di Aroezio, e del Baccian, partì da Ternat sotto specie d'andare incontro alle navi nimiche, e subitamente voltò il cammino verso Tidor: sbarcate le genti in terra in due parti,

 e tro-

e trovando la Città mal provista, e quasi vota di difensori la prese ne primo impeto. I cittadini si fuggirono insieme col Re, e la Città fu d' nuovo saccheggiata, ed abbruciata. I Castigliani, espugnata che fu la Città, si ritirarono nella Fortezza; e 'l Meneses scrisse loro, e gli esortò piacevolmente, che riconosc essero lo stato, in che si trovavano, e che rendessero i prigioni, e l'altre cose tolte in guerra, e se n'andassero sani, e salvi colle cose loro; nè patissero, che il terreno de' barbari fosse più oltre bagnato col sangue de' Cristiani: che a Cesare era per essere molto più grato, che la cosa si vedesse di ragione, e d'accordo, che il fomentare le malvagie parzialità, e l'ostinazione in allungare la guerra, massimamente sendo le cose rovinate, e disfatte. I Castigliani da prima diedero feroce risposta, ma poi come videro accostar l'artiglierie, e apparecchiar le scale, Fernando Castellano del luogo fattasi dar la fede uscì a parlare con loro. In quel parlamento dopo lunga contesa si conchiuse la pace in questa maniera. Che i Castigliani rendessero fedelmente a' Portoghesi i prigioni, e l'altre cose tolte loro in guerra, e se n'andassero quindi colle cose loro a Zamafo terra della costa del Moro, e da quivi innanzi non venissero ad alcuna isola del paese, nè s'impacciassero punto nel traffico di quei luoghi: rendessero al Re di Ternat l'Isola di Maquieno toltagli poco prima, e non movessero l'arme nè contra di lui, nè contro al Re di Bacciam, nè contra agli altri confederati de' Portoghesi, nè dessero alcuno aiuto al Re di Tidor, o a quel di Geilolo, o agli altri loro nimici; ma aspettassero quivi quieti la risposta d'Europa sopra le differenze del traffico, come avevano poco prima pattovito coll' Ignicuez; che il Meneses desse lor navi, e guardia fino a Zamafo, e di poi non facesse più guerra, nè a' Castigliani, nè al Re di Tidor, o di Geilolo. Questi patti furono confermati dall'una, e l'altra parte col giuramento, ed a' Castigliani fu subito data compagnia, che gli conducesse a Zamafo. Fu di poi data la pace ancora al Re di Tidor, e gli fu dato licenza di poter di nuovo restaurar la città con questo, che pagasse ogni anno un certo tributo al Re Giovanni, e per innanzi non desse più aiuto a' Castigliani, nè ad altre genti contra i Portoghesi. Fu aggiunto ancora ne' patti, che tenesse appresso di se alcuni Portoghesi, per insegnare a quella nazione gli ordini, e' costumi d'Europa. Poichè le cose furono accomodate per al presente in questa maniera, Boaate, che era ormai grande d'età, si morì dentro la Fortezza. E si sospettò, che gli fosse dato il veleno, per opera d'Aroezio, perchè dubitasse (come tutti gli uomini ambiziosi sono pieni di sospetto) che sendo omai il giovanetto in età di governare, a lui non fosse per innanzi levata l'autorità. In luogo di Boaate fu sostituito Aialo suo fratello carnale di minore età. L'infelice madre s'affaticò grandemente con grandissimi prieghi, che il figliuolo gli fosse omai renduto: ma i suoi prieghi trovarono gli orecchi sordi. Aroezio

zio desideroso di continovare nel governo, gli ostava principalmente; ed in questa cosa era d'accordo col Meneses, sebbene per altro era sdegnato seco grandemente, sì per altre cagioni, sì ancora perche gli pareva, che favorisse più del dovere Cacile Vaiaco uno de' principali, e lo anteponesse palesemente a lui. La qual cosa non solamente alienò Aroezio del tutto da' Portoghesi, ma ancora apportò all' istesso Vaiaco la morte. Perciocchè Aroezio non sopportando l'emulo cominciò da principio a perseguitarlo con false accuse; di poi ancora, perchè l'accuse facevano poco frutto, a macchinare apertamente la morte al nimico. Vaiaco conoscendosi inferiore di forze all'avversario, essendogli d'ogn'intorno apparecchiate insidie, si fuggì supplichevolmente (che non v'era dove ricorrere per aiuto altrove) al Meneses nella rocca. Ma nè quivi ancora potè stare sicuro. Aroezio subito lo domandò al Meneses per castigarlo, come maliardo, e scellerato. Il Meneses, che non arebbe voluto, che Aroezio si sdegnasse, e desiderava salvare l'amico misero, ed afflitto, chiamò i suoi a consiglio. Quivi mentre si dicono diversi pareri, Vaiaco in tanto temendo di non esser dato alla fine in mano del nimico, che ne facesse strazio, tratto da subita disperazione si gittò giù da una torre. Per la morte di costui il Meneses fu assalito da non piccolo dolore. S'aggiunse ad accrescer la collera una cosa piccola a dire, ma la qual eccitò gran movimenti d'animi in quelle genti. Il Meneses teneva molto cara (come avviene) una porcelletta venuta poco avanti della China; questa mentre per sorte pasceva fuori delle mura, alquanti della terra per inganno l'ammazzarono. La cagione, che gli mosse ad occiderla, fu parte, perchè sendo essi dediti alle superstizioni Giudaiche, e Maomettane, anno volgarmente quella bestia in abominazione; parte ancora, perchè portavano odio all'istesso Meneses, e sapevano, che egli l'era per aver molto a male, e di vero egli se ne prese maggiore sdegno, che non richiedeva la cosa; e perciò fatta diligentissima inquisizione trovò, che tutta la colpa dependeva da Cacile Vaidua, il quale allora era il principale de' sacerdoti, ed era stretto parente d'Aroezio, e del Re istesso. Il Meneses dunque senz' aver alcun rispetto o alla persona, o a' parenti, o alla quiete pubblica, lo fece condurre nella rocca, e lo mise in carcere. Dipoi, come la cosa si divolgò, concorsero al Meneses, ed Aroezio, e' principali della Città, onde egli placato in qualsivoglia modo dall' autorità, e da' prieghi loro, fattasi dare sicurtà, che comparirebbe in giudicio, comandò, che il Vaidua fosse tratto di carcere; e questo ufficio fu dato ad un certo Pietro Fernandez uomo di bassa condizione, il quale siccome l'umana natura è arrogante nell' altrui miserie, in liberando Vaidua, mentre che egli esclamando chiedeva aiuto in vano, ed invocava la fede Divina, ed umana, gli unse la bocca, e la faccia con prosciutto grasso, la quale villania l'infiammò di sorte, che non poteva tener

le

le lagrime. Dipoi come fu condotto alla porta della Fortezza, gli venne incontro per onorarlo Aroezio co' Magistrati, e con gran numero di cittadini, e Vaidua si raccomandava loro lamentandosi, e dolendosi delle miserie sue, ed aveva le gote unte di lardo di porco. I Portoghesi, che erano presenti, levato un gran riso, lodarono grandemente il piacevole atto del Fernandez: ma i Ternatesi per l'indignità del fatto non poterono tener le lagrime, e parve loro, che quello scherno fosse tanto superbo, e tanto indegno, che se non avessero avuto sopra la testa loro la Fortezza, e le artiglierie, arebbono di certo preso subito l'arme, e vendicata l'ingiuria del principale loro Sacerdote. Ma raffrenati dalla presente paura, e dalla crudele necessità, sterono quieti. Ma il Vaidua non potendo soffrire il dolore, e la vergogna, si prese per alquanti anni volontario esilio, ed in tanto scorrendo per l'Isole vicine con doglienze, e lamenti, non restò mai di sollicitare con ogni arte tutta quella nazione contra i dispregiatori di Maometto. Ma in Ternat sendo le genti pur troppo invelenate, seguì anche un' altra cosa molto più atroce per esasperare gli animi degli uomini. Dentro la Fortezza, come s'è detto di sopra, era gran carestia e di danari, e di vettovaglie. Laonde perchè i soldati comperavano, e dalle botteghe, e nel mercato diverse cose, come si fa a credenza sotto la fede, e poi non avendo modo di pagare, la plebe cominciò a ricorrere ad Aroezio, e querelarsi; ed egli, che non poteva chiamare i Portoghesi alla ragione, nè sforzargli a pagare i lor debiti, ordinò quello, che solo gli rimaneva di fare, che non si vendesse più vettovaglie per la Città. Perlochè il Meneses cominciò a riprendere i soldati, che per malvagità, ed avarizia loro non si trovava più da comperare niente, ed essi all' incontro davano la colpa del tutto al Meneses, ed al Governatore dell' India; e domandavano le paghe con molta arroganza. Ma perchè con queste contese non si faceva alcun frutto, e la carestia cresceva ogni dì più, mandarono Gomez Ario con alcuni soldati armati a cercare della vettovaglia per l'Isola. Non molto lontano da Ternat è una villa nomata Tabona, dove arrivati alcuni de' compagni d'Ario, come se fossero andati a saccheggiare il luogo, e non a pregare, che fosse dato loro la roba in vendita, entravano nelle case per forza, domandavano da mangiare, e se le genti tardavano punto a portar le robe, le cavavano fuori a forza. Perchè usavano maggior ardire, che non richiedeva e 'l numero delle genti, e 'l luogo, gli abitatori non sopportarono più oltre tanta insolenza; ma prese l'arme, che la sorte gli pose innanzi, cominciarono a minacciare i Portoghesi, che darebbono loro il mal anno, se non s'astenevano dalle rapine; e quindi nacque una quistione con villanie, ed Ario udito di lontano il grido de' suoi, corse là per dare loro soccorso, e per acchetare il tumulto. Ma tostamente vi concorse ancora il Governatore del luogo uomo molto coraggioso con

mag-

maggior numero di gente, e tutto che gli animi fossero infiammati alla collera, tuttavia i Portoghesi perseveravano nella temeraria impresa, onde sendo pochi furono circondati da molti, e toccarono molte picchiate, ed alcuni ancora furono spogliati dell' arme, e così mal conci se ne ritornarono al Meneses nella Fortezza. Il Meneses mosso dal sospetto, e dalle grida di costoro, che mostravano i lividi del corpo, e si lamentavano d'esser stati bastonati indegnamente da' villani, senza bene intender la causa, tratto dalla collera dimandò ad Aroezio gli autori del fatto, ed aggiunse gravi minaccie, se non gli fossero dati subito. Aroezio sebbene sapeva, che i Portoghesi s'erano tirati addosso questo male per se stessi, nondimeno stretto dalla paura ubbidì contra sua voglia. Fu citato da Tabona il Governatore, e due de' principali, e senza indugio furono presentati innanzi al Meneses, ed egli fece tagliare le mani a due di loro, e gli rimandò a casa così stroppiati. Al Governatore fece legare le mani dietro, e lo lasciò nel lito dandolo innanzi a due ferocissimi cani mastini, perchè lo divorassero, ed egli si sforzò per un pezzo in vano di schifare con varj storcimenti di corpo l'impeto, e morsi loro; e le genti uscite della terra a vedere si raccapricciavano della crudeltà d'un tanto supplicio; ed egli da principio cominciò a cercare di fuggire; di poi vedendo, che tutte le vie da terra erano prese da' soldati, si gittò in mare (che questo solo gli restava) ad incerta speranza di salute; ed i cani, che erano già adescati, non restarono di seguitarlo; notava egli solamente co' piedi, e' cani gli stavano di dietro, talchè convertito il dolore, e la disperazione in rabbia, si rivoltò subito, e co' denti (cosa orribile a dire) cominciò a combattere colle bestie, ed alla fine preso l'orecchio d'uno co' denti, mancandogli già il sangue, e le forze, morendo tirò seco insieme il mastino al fondo. Quella maniera di pena parve non senza cagione molto atroce, ed inumana, e tanto più, che i Portoghesi si possono gloriare, che per gli ordini, e leggi loro non è nazione al mondo, che dia pene meno crudeli a' condannati. Ed Aroezio stimolato da quel fatto ad implacabile odio contra al Meneses, ed i forestieri, cominciò a trattare d'ammazzare parimente i Portoghesi, ed i Castigliani; e placato prima Catabruno per fedeli messaggieri, l'induce agevolmente, che subito che sentisse, che i Portoghesi fossero stati ammazzati a Ternat, egli scambievolmente allettando i Castigliani da Toloco a Geilolo gli ammazzasse tutti. S'aggiunse con gran consenso d'amendue, che levatisi dinanzi i forestieri, ciascuno occidesse il suo Re, e s'impadronisse del regno. Mentre si fanno occulti consiglj sopra queste cose, e si cerca il tempo, ed il modo di mettere la fraude in esecuzione, non vi essendo speranza alcuna nell'aperta forza; in questo mentre il Meneses ebbe indicio della congiura. Questi usando gran dissimulazione, chiamò Aroezio (come era solito) nella rocca, e similmente due principali fra gli amici di Aroezio, Tamarano, e Boio, i quali egli aveva tirati nella

com-

compagnia del tradimento; e questi era giudice delle cose criminali; quegli sopra le cose del mare. Costoro interrogati separatamente della congiura, da principio negarono assai costantemente, di poi sendo messo loro innanzi la paura de' tormenti, scoprirono senza indugio l' ordine di tutta la cosa. Il Meneses percosso da questo così gran pericolo, fece condannare Aroezio nel consiglio; e sopra un alto palco (come si costuma fare a' gran personaggi) gli fece tagliare la testa nel cospetto di tutto il popolo. Di che maniera di morte fossero fatti morire gli altri due, non è noto. I principali della Città spaventati da quel caso insieme colla Reina, e co' figliuoli, e colle moglj si fuggirono ad un luogo forte per natura, nomato Turoco. Quindi la Reina durò un pezzo a fare istanza al Meneses per suoi ambasciadori, che gli rendesse Aialo suo figliuolo. Finalmente accortasi d' affaticarsi in vano, e che egli aveva gli orecchi chiusi, ad esempio d' Aroezio proibì, che del contado non si portasse nulla a vendere alla Città, talchè i Portoghesi erano quasi assediati, e sentivano non solamente la carestia, ma ancora la fame. Intanto Consalvo Pereria destinato successore al Meneses, essendosi fermato alcuni giorni in Malaca per passo, come venne il buon tempo, si risolse di passare a Borneo, e trovato il Re ben disposto verso i Portoghesi, fece con lui buona pace, ed ospizio. Questa Isola è molto ampia, e gira in circa ducento e cinquanta leghe. I popoli sono tutti Maomettani; anno abbondanza di carne, di riso, e di varj alimenti; ed oltre a questo barattano la canfora molto eletta, e diamanti finissimi, e l' agalloco, o legno aloè, e similmente una sorte di vino fatto con arte, che in lor lingua è nomato lampoi, con vestimenta di Cambaia, con rame, argentovivo, colla terra rossa, e col minio. V' ha molti porti, e Città: ma la più nobile è Borneo, dove risiede il Re, la quale ha dato il nome all' Isola, ed è ornata a meraviglia di mura fatte di mattoni, e di sontuosi edificj. Il Pereria passato quindi a Ternat trovò tutte le cose in iscompiglio, e' Portoghesi tutti lordi, e difformi per la magrezza, e per la fame. Dipoi preso il governo, perchè gli ambasciadori della Regina accusarono il Meneses gravemente, e con molta compassione secondo l' atrocità de' delitti, egli lo pose in carcere, e fatto diligente inquisizione secondo gli ordini, come dal Governatore Nonnio gli era stato imposto, mandò il processo, ed il Meneses legato nell' India. Dipoi procedendo con quei popoli con giustizia, e con clemenza, e tenendo il Re fanciullo più alla larga, e meglio trattandolo, fece sì, che la Reina, e gli altri, che s' erano fuggiti, ritornarono nella Città, e vi cagionarono l' abbondanza di tutte le cose. Insieme ancora mise mano a fornire la Fortezza (perchè in alcuni luoghi, sendovi fatto solamente l' argine, vi mancava il muro, ed i baloardi) ed acciocchè quei della terra aiutassero questo lavoro con maggiore studio, promise pubblicamente alla Reina con so-

lenne

lenne giuramento, che finita la fabbrica gli renderebbe subito il figliuolo a buona fede. Dipoi rivoltò il pensiero a spedire i negozj del Re Portoghese, ed a vietare a' soldati l'attendere a far mercanzia. E non solamente fece severo bando, come aveva fatto prima il Meneses, che niuno, fuorchè i ministri regj, potesse trafficare con quei popoli, ma ancora mandò a cercare le case, e gli alloggiamenti de' privati, e tolte le misure, e le stadere, o le abbruciò, o le spezzò tutte; oltre a questo tolse a ciascuno certa parte de' garofani, che avevano comperati, e pagato il prezzo a' padroni, gli fece portare nel fondaco Regio. Questa cosa dispiacque grandemente ai Portoghesi, perchè odiando omai gli ufficj della guerra, s'erano assuefatti già buona pezza al vietato traffico, e giacevano sopra le comperate droghe, come i serpenti sopra i tesori. Sopra tutto Fernando Lopes, che teneva quivi la cura dell' anime, come luogotenente del Vescovo (solevano in quel tempo chiamare cotali sacerdoti Vicarj) che arebbe dovuto essere agli altri esempio d'ogni disciplina, e santità, non poteva soffrire in alcun modo, che gli fosse vietato il negoziare, e tolto di bocca il nefando guadagno. Dopo lui vi era Vincenzio Fonseca di scandali; e di scisme ottimo seminatore. Ma questi coll' occasione, perchè rispose ferocemente, e con troppa arroganza alla lancia spezzata, che andava a rivedere le sentinelle, fu dal Castellano messo in carcere. Ma non v'era già così spedito modo di tenere a freno gli altri della medesima fazione, perchè erano molti, e pronti a fare ogni scelleraggine, ed erano fomentati dalla potenza, e dal favore de' paesani, a' quali era parimente utile, che s'annullasse il bando. La più parte de' soldati animati da queste cose, disegnarono da prima di abbandonar la Fortezza, ed il Castellano; e volevano passare parte a' Castigliani, parte ancora a' Maomettani; dipoi temendo, che se scoprissero così palesemente gli animi loro, non mettessero in pericolo i parenti, ed i figliuoli lasciati in Portogallo, e che non gli fosse concessa la ritirata da così precipitosa risoluzione, giudicarono, che fosse cosa migliore, e più sicura operare, che gli stessi Ternatesi ammazzassero il Castellano. E senza metter alcuno indugio, infiammatisi l'un l'altro con scambievoli esortazioni, incitavano non solo la plebe, ma i magistrati ancora, e la Reina stessa contro al Castellano, che era venuto dell' India non un nuovo oste, o amico, ma un padrone, e tiranno, il quale purchè s'acquistasse la grazia del Governatore dell' India, e de' Tesorieri regj, e s'aprisse la strada ad acquistare ricchezze, ed imperio, non aveva rispetto alcuno alla utilità, ed a' comodi altrui; e con ingiustissimi bandi contra le ragioni della natura, e delle genti traportava altrove tutto 'l traffico. Perocchè non si lasciassero ingannare dalle lusinghe, e dalla falsa sua piacevolezza, che egli aveva fatto deliberazione, subito che avesse finito la Fortezza, non solo non liberare in alcun modo il

Re, ma ancora pigliare incontanente la Regina insieme co' principali del luogo, e mettergli nella medesima carcere, per farsi gli Isolani soggetti in tutte le cose con più ostaggi, acciocchè non solamente non potessero impedir loro le vettovaglie, come avevano fatto prima, ma che neppure vi fosse alcuno, che avesse per innanzi ardimento d'aprir la bocca. Però se mentre ch' egli va macchinando di fare cotali cose, non lo prevenivano con ammazzarlo, soprastavano loro non solamente gravi danni nella roba, ma ancora durissima servitù a tutti. Queste, ed altre cose somiglianti, che in tale occasione la malvagia cupidigia, e la malizia dettava loro, furono ascoltate volentieri, sì dal popolo, sì principalmente dalla Regina, onde la donna lieta, che tutta l'ira, e tutti gli sdegni, che v'erano cogli altri, si fossero rivoltati contra gl' istessi Portoghesi, non volle lasciarsi uscir di mano così bella occasione di vendicare le ricevute ingiurie, e di spegnere quella nazione così odiosa. Chiamati a consiglio i parenti, e gli amici, mostrò, che i Portoghesi mossi parte dalla coscienza delle scelleraggini, parte dal dolore del tolto guadagno, si portavano fra loro odio mortale, e desideravano grandemente la morte dell' istesso Castellano. Rammemorò loro i beneficj, che avevano ricevuti da Boleife suo marito, e gli accordi fatti con loro, e le santissime ragioni dell' ospizio, e disse, che ciascun di loro considerasse, quanto male fosse stato loro renduto il contraccambio. Che sendo appena morto Boleife, i piccoli figliuoli per inganno erano stati portati nella Fortezza, che ella appena scampata dalle mani degli empj forestieri, lasciata la sedia reale, era ita tapinando lungo tempo, e vissuta miseramente; che il suo maggior figliuolo, subito che cominciò per l'età ad esser atto a governare il regno, era stato ammazzato col veleno, e l'altro, che solo restava a lei meschina, era tenuto in prigione con continui inganni, ed astuzie; ed inoltre rammentò le intollerabili villanie, e supplicj, e tormenti non più uditi, dopo che v è memoria d'uomini, dati a personaggi innocenti. E gli esortò, poichè i Portoghesi istessi gli invitavano a così gloriosa impresa, ed in un certo modo porgevano loro le mani per aiuto, che s'apparecchiassero con grande animo ad ammazzare il Tiranno. Che quando coll' aiuto, o almeno coll' approvazione de' nimici, aranno ammazzato quella bestia nel covile stesso, dipoi subito co' soccorsi, che a tempo saranno presti, ammazzino tutti i lupi accecati nella propia rabbia, occupata la rocca, e scosso il giogo dell' insopportabile tirannia, rendano una volta l'innocente Re alla povera madre, al popolo, ed alla Città. Non fu gran fatica tirar tutti nel parer suo, perchè e per natura, e per fede erano dissimili a' Portoghesi, e già buona pezza sdegnati con loro; e di più accaniti da' danni, e dalle offese private. Perchè per condurre tale impresa a fine, offerivano l'opera loro a gara, fu ordinato il dì per dar compimento all' impresa. In tanto

to la Regina per tor via ogni sospetto, si mostrava ogni dì più sollecita nel fare amorevolezze al Castellano, mandava volontariamente l'opere alla fabbrica della Fortezza, l'esortava a finire le fortificazioni, acciocchè potesse quanto prima riavere nelle braccia il caro figliuolo. Quando venne il dì ordinato, furono posti segretamente uomini eletti in posta, sì nella moschea sotto la Fortezza, sì ancora in un bosco vicino, che era fortissimo, a' quali fu commesso, che come fosse fatto loro il segno dalla torre, entrassero subitamente nella rocca, per dove non erano ancora fatti lavori, o non erano ancora finiti; dipoi i congiurati, che erano quasi quei medesimi, che solevano andare spesso famigliarmente, e visitare, e trattenere il Re, furono intorno al mezzo dì, secondo il solito, intromessi dentro colle spade a lato, e senz' alcun impedimento entrarono nelle più segrete parti della torre; e quivi quando ebbero parlato col Re, insieme misero mano all'arme, e ripresero vigore. L'ora del giorno era molto comoda, perchè i guardiani, e' ministri, come solevano, erano andati chi quà, e chi là a dormire; e'l Castellano si riposava nella sua camera con molta sicurezza. Vincenzio Fonseca solo, che era in catena vegghiava quivi vicino. Questi da gesti de' corpi, e dal volto confuso accortosi agevolmente della cosa, vedendo, che tardavano, e stavano dubbiosi, stigandoli e con cenni, e con parole, gli spinse finalmente a far impeto nella camera del Castellano. Laonde inanimandosi fra loro, messo mano alle spade, altri ruppero le porte, altri gittarono a terra co' calci i tramezzi fatti di canne ingessate. Il Pereria prese l'arme, poiche ebbe fatto per un pezzo franca difesa, sendogli finalmente passato il petto con due ferite, cadde, e si morì. In tanto quelli, che stavano in posta nella moschea sotto la fortezza, bramosi di trovarsi all'occisione, ed al sangue, senza aspettare il segno non si poterono tenere di non assalire un Portoghese, che passava a caso. Da questo argomento, e similmente dalle voci d'una schiava, che gridava di casa il Castellano, si scoperse la fraude. Allora i famigliari del Castellano svegliati corsero là, e si gridò all'arme, e come avviene nel comun timore, e l'una, e l'altra fazione corse subito alla torre, e quivi i congiurati prima, che facessero il cenno furono oppressi con meravigliosa prestezza, e parte ammazzati, e parte si gittarono a scavezzacollo fuori delle mura, e delle finestre. Le porte in quella paura furono chiuse da' Portoghesi, e furono poste quasi tardi le guardie, e le sentinelle sopra le mura, e sopra le torri. Ed in questo modo quel dì non solamente si salvò la rocca, ma ancora, eccetto il Pereria, la vita, e la salute di tutti, certo per chiara benignità di Dio, credo perchè provedeva alla Cristiana ricolta, che si doveva di poi fare in quei paesi. Fra' Portoghesi seguirono poi, come era solito, gran contese, e gare per conto di dare successore al morto Castellano, ed alla fine per

opera

opera del Vicario per sedizione, e tumulto tralasciati quelli, che secondo gli ordini, e costumi degli antichi dovevano essere eletti, il Fonseca liberato di prigione con pessimo esempio fu sostituito in luogo del morto Castellano. Questi non fece altro di buono, se non che rendè alla Regina, che si lamentava, il figliuolo Aiolo, sebbene non lo fece tanto per volontà, quanto per forza, perchè altramente gli erano impedite le vie delle vettovaglie da tutte le regioni all'intorno. Ma sprezzando la disciplina militare, facendosi beffe del bando del Re Giovanni diede a' Portoghesi libera potestà, e licenza di negoziare. Per lo che di poi accusato appo il Governatore dell'India, conseguì (nè si sa coe quali arti) l'impunità di tutte l'imputazioni, e scelleraggini. Sotto il governo d' Aialo le cose non furono punto più quiete di prima. Perciocchè usando nel governare molta severità, e rivedendo rigidamente i conti a i Magistrati, e gli altri ministri, che insino a quel dì s' erano ingrassati dell'entrate pubbliche, si tirò addosso l'odio, e le nimicizie de' principali, i quali presa probabile materia di calunniarlo, perchè in quei giorni per sorte alcuni usciti della Fortezza a rubare erano stati ammazzati da' villani con dare al Re la colpa di quell'occisione, e con trovare altre calunnie indussero il Fonseca, che cacciò l'innocente Aialo colla forza, e coll'arme del regno; ed in suo luogo sostituì Tabaria suo fratello bastardo, che era il minore de' figliuoli del Re. Questa cosa generò grande sdegno negli animi del volgo, e tutti maledicevano il Fonseca, e fra' Capitani di nave Portoghesi non vi mancavano ancora di quelli, che tenevano seco nimicizie alla scoperta, e gli rimproveravano l'indegna morte di Consalvo Pereria, e la Fortezza quasi perduta, e 'l governo da lui occupato contra ogni dovere. Laonde egli travagliato insieme dal timore de' suoi, e degli stranieri sospettava ugualmente e di questi, e di quelli, sicchè non posava mai l'arme nè dì, nè notte, nè prendeva cosa, che gli fosse porta da qualsivoglia, se non colla mano sinistra, per aver l'altra spedita a metter mano alla spada; e come avviene a chi ha la coscienza macchiata di gravi scelleraggini, aveva paura fino dell' ombre. Alcune volte schifava d'abboccarsi cogli uomini, e fuggiva la luce: e standosi solo, e nascosto, piangeva seco stesso tacitamente lo stato delle cose sue. Onde tanto più volentieri accettò la nuova dell' arrivo del successore (questi fu Tristano Ataidio) e senza scusa, o dimora alcuna gli consegnò le chiavi della Fortezza, e 'l governo. Sotto il reggimento di costui si scoperse una comoda opportunità d'accrescere in quei paesi la religione Cristiana. Nell'Isole del Moro è una Città nomata Momoia; e la gente adorava gl' Idoli, e perciò i Maomettani v'andavano ogni anno a predare; onde querelandosi il Prencipe di Momoia con Consalvo Veloso, che allora per sorte negoziava in quel luogo, di questa ingiuria de' Maomettani, e sua calamità, Consalvo gli

diede

diede speranza, che facendosi Cristiano, i Portoghesi gli darebbono aiuto contra queste correrie. Il barbaro non disprezzò il partito: ma per consiglio di Consalvo mandò ambasciadori all' Ataidio, i quali accolti onoratamente, e carezzati alcuni giorni da esso furono battezzati, dipoi onorati con doni, e rivestiti, ed ornati all' usanza Portoghese, ritornati nella patria riferirono al lor Prencipe, che i Portoghesi offerivano loro grandi aiuti. Onde egli entrato per così lieto successo in grande speranza, se n'andò subito a Ternat. Quivi fatta amicizia co' Portoghesi, ed esso, e' compagni furono battezzati con apparato magnifico, secondo la comodità del luogo, dove si trovavano, ed agli altri furon posti diversi nomi, come è solito, ma il Prencipe in grazia del Re di Portogallo fu nomato Giovanni. Quando se ne tornò a Momoia, gli fu dato per compagno Simone Vaz Sacerdote, per la cui opera, massimamente che il Prencipe Giovanni aiutava la cosa quanto poteva, furono fra pochi dì battezzati molti. E perchè il numero cresceva ogni dì più, e 'l Vaz non poteva supplire, andò poco dipoi similmente da Ternat Francesco Alvarez per aiutarlo. Allora i nobili, e gli ignobili, credo più per imitare il Prencipe loro (come poi fu fatto palese dall' evento) che perchè fossero stati bene instrutti negli articoli della fede Cristiana, lasciati in apparenza gli Idoli, corsero a gara al battesimo, ed a confessare il vero Dio. Insieme spezzate, e tolte via l'immagini de' falsi Iddj, furono purgati molti Tempj, e dedicati al colto Divino, e dall' Ataidio, secondo le promesse, furono mandati a Momoia alcuni soldati Portoghesi, che guardassero la Città, e difendessero i novelli Cristiani dalle correrie, e da' rubamenti de' Maomettani. Mentre che a Momoia seguono queste cose, in Ternat alcuni malvagi, e disiderosi di cose nuove accusarono Tabaria all' Ataidio, che avesse tenuto pratiche di occupare la Fortezza per inganno, e tendesse principalmente insidie alla vita dell' istesso Castellano. Questa imputazione, come da principio fu calamitosa all' innocente giovanetto, così nel fine gli fu salutifera. Perciocchè allettato con fraude da' Portoghesi nella rocca, fu subitamente posto in carcere; dipoi sforzatosi in vano di purgare l'imputazioni, e di placare l'ira del Castellano, fu mandato con buona guardia al Governatore nell' India, e quivi finalmente conosciuta la causa, fu assoluto con molto onore di parole; e poi rinnegato Maometto, si fece Cristiano. Dipoi tornandosene nella patria, fermatosi per passo a Malaca s'ammalò, e si morì. Ma l'Ataidio facendo il giudizio per se stesso, e senza aspettar la sentenza di Nonnio, aveva fatto Re in suo luogo Cacile Aerio, che parimente era figliuolo di Boleife, nato d'una concubina Giava, la quale temendo non senza cagione della vita del figliuolo, s'affaticò grandemente, perchè egli non si mettesse al risico di così infelice successione, e' soldati tolsero il fanciullo delle braccia della madre, e perchè

chè ella gridava, ed esclamava a più potere, come è usanza delle donne, essi tratti da pazzo furore, la gittarono giù da una finestra della casa. Questo fatto così atroce, fece che non solamente i Ternatesi, ma ancora tutti i Re, e' popoli di quei paesi s'adirarono di nuovo contra' Portoghesi, e per tutto nelle ragunate, e ne' consiglj, oltre all' altre querele, e biasimi, esclamavano dicendo, che era cosa indegna, ed intollerabile, che quelli, che poco prima erano entrati in quei paesi quasi per grazia, ora dessero, e togliessero i Re a' popoli ad arbitrio loro. Di questo si lamentava principalmente ciascuno secondo il senso, e l'ingegno suo. Ed in quei giorni stessi per accrescere lo sdegno s'aggiunse una brutta azione d'un certo Pinto. Questi mandato dall' Ataidio a discoprire Mindanao, ed altre Isole vicine, passò da Mindanao a Siriago, e quivi accolto benignamente, stabilì col Re l'ospizio, e la confederazione con bere scambievolmente del sangue; questo è solenne rito in quella nazione nel fare gli accordi; per lo che gli Isolani poi senza sospetto alcuno venivano a trovarlo famigliarmente, come amico, e compagno per contrattare, o per vedere, ed entravano nella nave; e 'l Pinto fece subitamente pigliare alcuni di loro, e gli nascose in un luogo segreto sotto la coverta per portargli via. Questa fraude si scoperse; perchè mentre che i marinari si preparano dal partire, uno de' prigioni a poco a poco saltò in mare, e scampando a nuoto, arrivò a' suoi, e narrò al Re tutto il fatto per ordine. Laonde egli acceso di collera, fece subitamente varare, ed armare alcune fregate, dalle quali il Portoghese oppresso quasi nel salpare l'ancore, ed assalito da una fortuna, che si levò tostamente, fu quasi sommerso. Laonde per alleggerire la nave, gittò l'artiglierie in mare; e se ne tornò a Ternat pieno di gran paura, e di confusione. Per queste cose si esasperarono meravigliosamente gli animi di tutti; onde i Re delle Molucche mandati indietro, ed innanzi messaggieri, congiurarono col popolo di Ternat per estinguere il nome Portoghese; e nella medesima cospirazione entrarono ancora i Prencipi dell' Isole Papue, il Vaigamano, Vaigeo, Quibibio, e Mincimbo. Il disegno loro era assalire i Portoghesi sparsi per varj luoghi, e tagliargli tutti a' pezzi; e perchè non avevano artiglierie da batter la muraglia, vietare, che non andasse vettovaglia da parte alcuna nella rocca di Ternat, e far morire la guardia di fame; e se questo non riuscisse loro secondo il desiderio, tagliare volontariamente tutti gli alberi fruttiferi, e sgombrare quindi, insieme colle famiglie andando abitare in luoghi lontani, acciocchè poichè non potevano cacciare quindi coll' arme quella nazione scellerata, ed odiosa, la sforzassero almeno a partirsi con lasciare il luogo diserto, e con metterla in estremo bisogno di tutte le cose necessarie. Fatta questa risoluzione, il principio della guerra nacque da' Ternatesi; perciocchè essi condotte occultamente le robe loro in luogo sicuro, acciocchè non re-

stasse

stasse punto di preda a' nimici, finalmente partiron tutti della Città innanzi dì; e l'*Ataidio*, come fu avvisato, tentò in vano di distorgli da quel *proposito*, e di placare l'ira loro con promesse, e lusinghe. Da prima si ritirarono in luoghi marittimi lontani dalla Fortezza; dipoi essendo travagliati dalle navi Portoghesi, si ritirarono in occulte *foreste*, ed in alte grotte. Quindi facevano impeto contra' Portoghesi *uscendo* fuori di nascosto, principalmente quando facevano acqua, o legne: anzi acciocchè l'Ataidio conoscesse, che non erano per accettare condizione alcuna di pace, corsero subitamente a Ternat lor patria, dove erano alcune case di Portoghesi, e vi misero fuoco, e l'abbruciarono. Quasi nel medesimo tempo l'altre genti ancora si misero in arme; ed i Portoghesi, che stavano in diversi luoghi, come amici, furono tolti in mezzo all'improvviso, ed ammazzati, e nel Moro ancora fu ammazzato fra gli altri Simon Vaz sacerdote. Francesco Alvarez avendo tocche molte ferite, a mala pena scampò con una barchetta, e se ne tornò a Ternat. *Ma* da *quella* congiura risultò *un male grandissimo*, che Catabruno avvelenò il giovanetto Re di *Geilolo, ed occupò scelleratamente il Regno*; dipoi andato in quel tumulto con una grande armata ad occupare l'Isole Maurice, distolse con paura, e con minaccie i Cristiani novelli Momoiani, come quelli, che non erano ancora bene instrutti ne' precetti Cristiani, della vera fede verso Iddio, reclamando in vano il Prencipe Giovanni, come quello, il quale aveva bene appreso i precetti della disciplina Cristiana, e la Verità del Vangelo. Questi come conobbe, che i suoi vassalli erano ostinati a rendersi, ed alienarsi per somma leggerezza, e perfidia dalla presa *religione*, fortificò in fretta un *luogo fuori della Città*, ed avendo esortati indarno alquanti Portoghesi, che aveva intorno a se, che non si disperassero nell' *avversità*, egli con pochi amici sostenne valorosamente l'assalto de' nimici dalla mattina insino alla sera. Ma la notte poi disperatosi della salvezza de' corpi, attese a salvare in qualunque modo gli animi de' suoi. La moglie sua s'era poco prima fatta Cristiana, ed egli temendo, che *ella*, e' *suoi piccoli figliuoli* per debolezza o di natura, o d'età non perdessero i *premj del battesimo, indotto da* ottima intenzione, sebbene ingannato da perversa *opinione*, ammazzò e *lei*, e loro di sua mano, e poi si preparava anche d'uccider *se stesso*, ma fu impedito dall' intervento de' suoi, e non senza gran dolore d'animo dato in potere di Catabruno. Dal quale interrogato, perchè avesse preso così *crudele risoluzione* d'uccidere scelleratamente la consorte, e' figliuoli innocenti, rispose, che aveva ben proveduto alla moglie, ed a' figliuoli, i quali per la debolezza del sesso, e dell' età potevano agevolmente lasciarsi distorre dal confessar Cristo, nel che consiste la vera salute; ma che egli, come era convenevole all' uomo costante, non temeva le minaccie del Tiranno, nè schifava di soffrire gli estremi supplicj, e tormenti per amor di Cristo. Con questa libertà di par-

parlare istigò maggiormente contra di se la crudeltà del Maomettano, e quando era per esser dato in mano al manigoldo, che l'uccidesse, gli amici, e' nobili pregarono per lui il vincitore, sicchè gli donò la vita: uomo certo degno d'esser nato non fra gli ultimi barbari, ma nel mezzo dell' Europa; perciocchè se un ingegno così generoso avesse avuto intendenti coltivatori, arebbe senza dubbio fruttificato in ogni sorte di virtù. Giovanni dunque dimostrò la costanza, e la fortezza, che abbiamo detto: ma dell' altra turba de' novelli Cristiani, non si sa se pure uno perseverò nella vera fede; di tal maniera (come dice la sacra scrittura) gli edificj mal fondati, come sono percossi da venti, o da tempeste, se ne vanno agevolmente in rovina. Queste cose, ed altre a queste somiglianti erano molto acerbe all' Ataidio; ma molto più lo travagliava, e trafiggeva la presente fame, che ogni dì più si faceva maggiore, sendo tutti i popoli vicini nimici, e contrarj; onde crescendo ogni dì più la carestia, il prezzo del riso montò tanto, che dove prima il mezzo staio si vendeva circa sei soldi, salì poi quasi fino a dieci giulj, e già la fame si sentiva grandemente, e senza dubbio sarebbe andato ogni cosa in ruina, se in quel tempo stesso non fosse arrivato Simone Sodre da Malaca con vettovaglie, e con piccolo supplemento di soldati, e da Mindanao il Pinto, del quale facemmo menzione poco prima. I Portoghesi dopo questo soccorso saltando spesso fuori della Fortezza presero Turuto Castello forte, e Palazia, e Calamata, e Gico; ma non però senza contrasto. Le quali vittorie fecero, che le cose solamente s'allargarono per al presente: ma dipoi cominciò di nuovo a mancar la vettovaglia, e la guardia si venne a scemare per diversi casi, onde cominciarono ad esser astretti molto maggiormente, perchè venuti a battaglia navale con quei di Tidor, furono vinti, e rotti ben due volte fuori dell'usanza loro. Da quivi innanzi perderono il possesso del mare, e non usavano uscir più della rocca, e l'assedio s'allungò fino all'arrivo d'Antonio Galvano più tosto per benignità Divina, che per forze umane. Era Antonio figliuolo di Odoardo Galvano, di cui si fece menzione di sopra, che morì all'isola di Camaran nella legazione degli Abissini, ed era il medesimo Antonio di gran pietà, e religione verso Iddio, e' Santi, e di singolar bontà verso gli uomini, e d'incorrotta fede verso il suo Re, ed oltre a questo di certa meravigliosa scienza della navigazione, perchè era solito già gran tempo a correggere gli errori de' nocchieri nello schifar delle secche, e nel dirizzare il corso, e rincorare i passeggieri, e' marinari, quando, come spesso avviene, si disperavano della salute, ed a curare gli ammalati con meravigliosa diligenza, ed amorevolezza, ancora a sue spese, quando era di bisogno. Questi sendo in India per faccende private, fu subitamente da Nonnio per ordine del Re dato per lettere, dichiarato Castellano delle Molucche, e sebbene sapeva benissimo

mo quanto le cose delle Molucche fossero deboli, ed incancherite, tuttavia indotto e dal desiderio d'ubbidire al Re, e dalla prontezza di giovare al ben pubblico, accettò volentieri quel governo pieno di fatica, e di pericolo, e perchè i soprastanti al fisco regio erano tardi, e scarsi a dargli i danari per pagare i soldati, e fare le spese necessarie, egli col suo propio avere (che aveva assai danari contanti, co' quali se avesse seguitato di negoziare con industria, arebbe potuto in brieve tempo far grandissime ricchezze) assoldò gente, e comperò diverse vettovaglie, o macine, e piombo, e ferramenti d'ogni sorte, delle quali cose mancano l'Isole Molucche. Similmente per accrescer la progenie in Ternat, e levare a'nimici tutta la speranza d'estinguere quella colonia, o quel governo, portò seco alcune donne Cristiane per maritarle colà co' Portoghesi. Partito con questo apparato da Cochin, andò a Malaca, e quindi passato per l'isola di Borneo, arrivò salvo a Ternat. Nello sbarcare gli andarono incontro non solamente il Castellano, e' soldati in frotta; ma ancora i Sacerdoti cantando inni, e sacri versi, come se fosse sceso dal cielo per dare certa salute, e libertà a quella guardia. Nè restarono punto ingannati di quella speranza; perchè sbarcate da Galvano le vettovaglie, prima cominciò ad esservi minor carestia, e furon fatti gli ufficiali sopra l'abbondanza, e fu posto il prezzo a ciascuna cosa, acciocchè non si potesse vender più che l'ordine. Oltre a questo per regger la disciplina de' Sacerdoti, e curar l'anime di quei popoli diede al Vicario i nuovi decreti, ovvero constituzioni ecclesiastiche, fatte da Alfonso Cardinale di Portogallo; di poi rivoltò il pensiero agli officj della milizia, ed a restaurare la Fortezza, dove era di bisogno, ed usando la giustizia co' suoi, la fortezza, e la vigilanza verso i nimici, perchè non si spogliava mai le arme di dosso, vegliava sopra il bastione, ed era il primo a correre a' bisogni subiti, e pericolosi; s'affaticava grandemente di ritenere tutti in salutifera concordia, ed officio. Tutta la somma della guerra in quel tempo era ridotta in Tidor, dove i Re congiurati, preso in lor compagnia il fuoruscito Aialo, avevano ragunato più di cinquanta mila soldati, e non solo avevano circondato la Città di mura, e di fossi; ma ancora avevano fabbricato in una grotta molto alta soprastante alla Città un Castello a guisa di Fortezza. Quindi infestavano i liti di Ternat, e prendevano i Portoghesi, che uscivano a pescare, e provvedere agli altri bisogni pertinenti al vitto: laonde il Galvano dubitando, se la guerra andava in lungo, di non ritornare alle antiche difficoltà di tutte le cose, mandò da prima ambasciadori a Tidor, e si sforzò con lusinghe d'indurre quelli Re a deporre gli sdegni dell'antiche offese, ed a rinnovare il commercio con gran lor guadagno. E come vide, perchè i barbari gonfi de' felici successi non volevano sentir ragionar di pace, e dicevano villanie, ed obbrobrj contro al nome Portoghese, il Galvano

fatti preghi all'onnipotente Iddio, e domandato supplichevolmente l'aiuto di tutti i Santi, ebbe ardimento di metter mano ad un'impresa miracolosa, e poco credibile, se già molti altri successi a questo somiglianti non liberassero anche questa da ogni sospetto di menzogna appresso i discreti stimatori delle cose. Aveva egli nel porto quattro navi grosse senza più, ed oltre a quelle alcuni legnetti leggieri; onde egli imbarcò sopra quest'armata circa quattrocento soldati, fra' quali erano cento e settanta Portoghesi; e gli altri, eccettuato Aerio, e pochi altri, uomini di bassa condizione, e quasi schiavi de' Portoghesi: e lasciato a guardia della Fortezza Tristano Ataidio co' suoi famigliari, ed amici, andò in persona alla volta di Tidor, e non gli sendo uscite incontro (la cagion non si sa) alcune navi de' nimici, diede fondo in una spiaggia comoda, lontano da essi, tanto che non fosse offeso coll' artiglierie; e quindi considerò attentamente la moltitudine de' nimici, che si stava su quel lito, ed il sito della Città, e la natura di tutto 'l paese, che gli è all'intorno. Di poi ragunato il consiglio, fu risoluto, che fosse ispediente assalire la grotta, e la Fortezza soprastante alla Città, come quella, che per la fortezza, e sicurezza sua non era guardata da' nimici con molta cura. Per far questo furono eletti cento e venti Portoghesi, ed a questi furono aggiunti dell'altra turba tanti, che arrivassero al numero di trecento; e gli altri furono lasciati a guardia dell'armata; e fu loro imposto, che per tenere i nimici occupati altrove, girassero colle navi ora a questa parte, or a quella, e facessero mostra in varj luoghi di volere sbarcare. In tanto il Galvano il giorno consecrato a S. Tomaso Apostolo avvocato degl'Indiani, l'anno 1537. dal parto della Vergine, trovato un prigione, che era perito del cammino, e servendosene per guida, sbarcato colle genti, che ho detto, in un luogo lontano dalla Città, intorno alla quarta vigilia della notte camminando chetamente colle genti spedite per tragetti delle selve occultamente, montò alla cima del monte. Aveva già fatto gran parte del viaggio a passi lenti per non stancare le genti, quando si fece dì, e le celate risplendendo di lontano manifestarono la cosa a' nimici, e subito si gridò all' arme con orribili voci, le quali erano accresciute dalla fortezza de' boschi, e da' torti giramenti delle valli con vario rimbombo; e da ogni parte si cominciò a concorrere incontanente, come ad una certa preda. Prima di tutti Aialo, il quale per la perdita del regno era stimolato da maggior dolore, corse con parte delle genti a preoccupare i passi, e s'incontrò ne' Portoghesi, quando uscivano delle selve in un piccolo piano. Quivi attaccata subito la battaglia Aialo armato d'elmetto, e di maglia di ferro, si cacciò furiosamente fra' nimici con uno spadone a due mani molto lungo; e mentre che s'oppone incautamente a' picchieri, ed archibusieri sendo percosso da per tutto, toc-

che

che alcune ferite, cadde sopra l'arme, ed insieme, siccome era molto gagliardo, si rizzò in un momento, e dissimulando per alquanto il dolore per non spaventare i suoi, seguitò d'infiammare le genti alla battaglia dinanzi alle prime insegne; dipoi uscendogli gran copia di sangue, come quello, che non era ristagnato da medicamento alcuno, cominciò a mancar il vigore alle membra, ed il lume agli occhi, e cascò di nuovo, solamente disse a' suoi, che gli erano d'attorno, che lo levassero quindi quanto prima, acciocchè i cani (che così chiamava egli i Portoghesi) non potessero fare strazj del suo corpo, come desideravano. Fu esequito il suo comandamento non senza pericolo, ed egli portato fuori della battaglia poco dipoi si morì: e gli altri attoniti per la morte del Re (come è generazione d'uomini facilissima alla fuga) voltarono subitamente le spalle, e gittando via l'arme per luoghi fuor di strada, e per discoscese balze, parte si ritirarono a' boschi, parte verso la Città pieni di paura, e si tirarono dietro per stretti traghetti la seconda schiera, che veniva per soccorrergli, e parte correndo a più potere fecero sforzo d'occupare la cima del monte; ed i Portoghesi strinsero questi dalle spalle, ed ammazzatine molti, e perduto solo un loro schiavo, mescolatisi insieme colla turba di quelli, che fuggivano, entrarono con essi insieme nella Fortezza. Quivi il Galvano rese grazie a Dio, ed a' Santi di così segnalata vittoria, e quasi divina, mise incontanente fuoco nella Fortezza con prudente risoluzione; perciocchè i cittadini, e gli stranieri parimente, come si videro le fiamme scorrere sopra il capo, sbattuti da subita paura insieme colla inutil plebe, si gittarono a gara fuori delle porte, e delle torri nella campagna aperta, ed i Portoghesi in tanto racquistate in qualunque modo le forze, si calarono della rocca con grandissimo grido, e suono di trombe, e senza trovare intoppo entrarono nella Città vota di difensori, e piena di ricchezze; ed il Galvano, acciocchè i soldati accecati dall'ingordigia della preda, non corressero a saccheggiare la Città con estremo pericolo, fece metter fuoco in tutte le case, e con gran dolore di tutti quelli, che avevano condotte là le lor ricchezze, come in luogo sicuro; e di quelli ancora, che erano innamorati della preda, che avevano dinanzi agli occhi, fra poche ore, eccetto le vettovaglie, arsero tutte le cose, e della moltitudine della Città, che fu alquanto tarda a fuggire, furono presi molti, e nel porto fu preso un giunco, e molti naviglj leggieri. Dipoi cominciarono i Portoghesi a travagliare i nimici con piccole battaglie per terra, e per mare; e perchè per ancora non erano sperti di cotali macchine, non era cosa, che più gli spaventasse, che l'artiglierie; insieme ancora sendo grande la moltitudine in un'Isola tanto piccola, mancavano loro le cose da mangiare. Oltre a questo li Re stranieri entrarono non senza cagione in sospetto, che l'armata Portoghese accre-

cresciuta di numero di navi, non andasse ad assalire i regni loro ; e perciò (siccome quasi tutte le congiure, quando sopravviene la paura del propio pericolo, si disciolgono per quanto si voglia leggier cagione) li Re confederati lasciato quel di Tidor, se n' andarono ciascuno a casa sua. Il Galvano giudicando, che quella fosse comoda occasione di tentare di nuovo la pace col Re di Tidor, se per avventura l'avversità avessero scemato l'orgoglio di lui, mandò ambasciadori, e lettere ; nè fu cosa molto malagevole piegarlo alla pace, ed alla concordia ; poichè era stato abbandonato da tanti aiuti, ed era spaventato per la fresca sconfitta, affaticandosi specialmente in ciò Cacile Rade fratello carnale del Re, il quale oltre all' altre cagioni mosso dalla fama divolgatasi delle virtù del Galvano, desiderava far amicizia, e confederazione con esso lui. Le condizioni della pace furono, che il Re Tidorese rendesse a' Portoghesi tutte l'arme, e le macchine tolte loro, e non potesse vendere i garofani dell' Isola, se non agli agenti del Re, secondo l'appalto fatto a Ternat, nè aiutassero alcuno contra' Portoghesi o coll' arme, o in altra maniera ; ed i Portoghesi pagassero il prezzo senz' alcun inganno, ed aiutassero gl' Isolani a restaurare la Città. Con questi patti fu rinnovata la confederazione, e la pace, la qual andò poi crescendo ogni dì più per gli scambievoli abboccamenti, e doni, e principalmente per la singolar fede, e liberalità del Galvano. Egli poi partito quindi coll' armata per andare contro al Re di Geilolo, che ancora minacciava, e s'era portato molto male contra la religione Cristiana, fu da una crudel fortuna ributtato a Ternat. Dove perchè venne il tempo ordinario della navigazione dell' India, nacque di nuovo una scellerata sedizione fra' soldati, che domandavano con molta arroganza d'esser licenziati, e che fosse loro permesso estrarre de' garofani privatamente. Il Galvano, poichè non poteva raffrenargli colla forza, si sforzò di fargli stare ad obbedienza colle parole, e coll' esempio di se stessi ; perciocchè egli non solamente contra l'usanza degli altri Castellani, s'astenne del tutto da ogni negozio, ma sendogli anche donata spontaneamente gran quantità di garofani dal Re di Tidor, e da' nobili del regno, ordinò agli scrivani, ed a' guardiani regj, che lo portassero tutto nel fondaco del Re Portoghese. Ma certa cosa è, che non si trova al Mondo alcuno efficace rimedio, quando la mente distolta dalla contemplazione de' celesti beni, è dal brutto morbo dell' avarizia assalita. Vi furono molti, che fatta una congiura fra loro, imbarcarono di nascosto sopra le navi le droghe, che avevano ragunate, e minacciando di adoperare l'arme, se alcuno avesse tentato di ritenergli, sprezzando non solo le leggi dell' amicizia, ma ancora la fede del giuramento, abbandonando subitamente il Capitano, lo lasciarono fra genti nimiche, e spiegando l'empie vele al vento, dirizzarono il cammino verso l'India ; tutta-

via sopra così enorme scelleraggine non fu mai fatta alcuna inquisizione da' Governatori dell' India. Ma al Galvano, sebbene era stato abbandonato da una gran parte de' suoi in tempo molto pericoloso, non mancò perciò nè l'animo, nè 'l consiglio. La prima cosa, perchè vedeva, che ciò sarebbe di grande utilità, attese di placare i Ternatesi, che erano fuori di casa, e per la stessa disperazione arrabbiati, coll' esortazioni, e con avvertimenti, e specialmente con chiari esempj di giustizia, e di santità, e per ricondurgli nell' antica lor patria; ed a recare a fine questa sua intenzione furono di non poco momento le persuasioni de' Tidoresi. Deposti dunque a poco a poco gli odj ritornavano alle stanze, ed a' nidi, poco prima abbandonati. L'assenza di Tabaria (che non avevano ancora inteso la morte sua) massimamente per esser morto Aialo, era cagione, che non ritornavano tutti insieme: perciocchè non amavano Aerio, sì per altre cagioni, sì perchè era minore d'età, e perchè era nato d'una concubina straniera. Pregavano il Galvano, che ridomandasse al Governatore dell'India l'innocente Tabaria, e che egli intanto governasse il regno ad arbitrio suo. Il partito non era punto da sprezzare, perchè in quel governo oltre all' altre utilità, arebbe potuto il Galvano senza fatica alcuna acquistare gran ricchezze. Ma parte perchè non era certo, se tal cosa fosse per piacere al Re Giovanni; e parte giudicava poco conveniente, che un Cristiano stesse a governo de' Maomettani, come padre, o pastore rifiutò con animo nobile, e generoso l'onore, e le ricchezze offertegli; ed operò di sorte con ogni arte, e studio, e con donare anche del suo, che tutti ritornarono nella patria; e per comune concordia, e salute lasciato in tanto Tabaria, si contentarono di riconoscere Aerio per loro Re. In questa guisa il Galvano rimise in istato non senza gran fatica, e difficoltà le cose de' Ternatesi, che erano stati in lunghi, e gran travaglj: ma vi restava ancora la guerra del Re di Geilolo, e di Baccian. Il Galvano, acciocchè le contese si finissero piuttosto colla vita d'uno, o di due, che con danno, e travaglio di tutto 'l popolo, non dubitò di disfidare e l'uno, e l'altro Re a combatter seco a corpo a corpo; e si sarebbe di certo venuto a combattere in steccato, se Rade, del quale facemmo menzione poco di sopra, non si fosse interposto, come comune amico. Coll' intercessione, e sotto la fede di lui non solamente fu tolto via il duello, ma fu anche fatta nuova pace tra' Portoghesi, e quei due Re; e dopo lunga distanza di tempo furono rinnovati gli antichi traffichi. Dipoi rivoltarono il pensiero a ristaurare le Città rovinate nella guerra, nella qual cosa il Galvano osservò eccellentemente la fede a' Tidoresi. Ed egli dipoi fatte alcune fornaci da cuocer calcicina, mise mano ad accrescer la rocca di edificj, e baluardi, e tagliato co' picconi uno scoglio, che era in mezzo la bocca del porto allargò l'entrata di esso, che prima era stretta, e pericolosa. Oltre a questo per

pro-

propagare la prole fece abitare i coloni Portoghesi, e gli indusse con esortazioni, che dove le loro private case erano fatte di canne, le facessero di pietre, e di calcina, e cavassero pozzi, e facessero giardini, e piantassero le viti, e le frutte portate dell'India; e per questo effetto; e per altri bisogni della vita condusse gran copia d'acqua da un luogo lontano quasi [illegible] miglia fino alla Fortezza. In oltre perchè il Re Aerio, che g[illegible] per provvedere alla successione aveva tolto moglie, s'affaticava di giovare a' suoi sudditi, e mosso dall'emulazione di lui, era molto disideroso di fabbricare, e restaurare la Città, gli disegnò le vie per diritto, e per traverso, e gli ridusse a misura l'altre parti della Città con gran sua soddisfazione, e faceva ogni amorevolezza, e cortesia non solo al Re, ma parimente a tutti gli abitatori del luogo. Laonde egli s'acquistò tanto amore, e tanta riverenza appresso quei barbari, che tutti l'osservavano, e riverivano come padre; e l'istesso Re, e' Magistrati della terra non facevano nulla d'importanza senza il consiglio, e l'autorità sua. Intorno al medesimo tempo nell' Isole Maurice era un capo di Corsali con una armata da non se ne far beffe, il quale non solo travagliava quei luoghi, ma ancora minacciava apertamente i Ternatesi, e' Portoghesi. Il Galvano spedì contra di lui alcune caracore tolte ad imprestito dal Re di Tidor con pochi Portoghesi, ed altri confederati, e ne diede il carico a Fernando Vinagrio Sacerdote uomo valoroso. Questi andato sotto la guida, e protezione di Cristo, riportò del nimico una segnalata vittoria. Il corsale, ed un suo fratello con molti altri furono ammazzati, e gli altri posti in vituperosa fuga. Il Vinagrio dipoi mettendo ogni suo studio per acconciare le cose dell' Isole Maurice, riconciliò colla Chiesa la maggior parte di quelli, che poco prima per paura s'erano ribellati da Cristo, e ne battezzò molt' altri di nuovo. A questa vittoria così lieta ne seguitò poi un' altra non inferiore a quella, nè di grandezza, nè d'utilità. Venivano alla volta delle Molucche molti giunchi per comperare garofani partiti dall' Isole Giava, Banda, Macazar, ed Amboino. Il Galvano intesa questa cosa, acciocchè la venuta di questa armata non turbasse i traffichi de' Portoghesi, imbarcò sopra venticinque caracore non più che quaranta Portoghesi, e circa quattrocento confederati. Iacopo Lopez d Azevedo Capitano del mare delle Molucche partito con quest' armata, s'incontrò co' nimici ad Amboino, e venne subitamente a battaglia, e' barbari furon rotti, e posti in volta con grand' occisione, e furono presi da' nostri alcuni degli stessi giunchi, sopra a' quali furono trovati molti pezzi d'artiglieria, gran copia di palle, e d'altr' arme; e gran quantità di danari. Quindi il vincitore Azevedio spaventate largamente quelle nazioni costeggiando le marine d'Amboino, tirò a divozione del nome Portoghese, o di volontà, o per forza tutti quelli, che abitavano presso al mare, e per mezzo de' Sacerdoti

diede

diede il battesimo a quelli, che abitavano in Ativa, in Mantelo, e Nucivele principali terre di quella costa, che lo domandavano con grande istanza, e finalmente governate le cose secondo il desiderio suo, se ne ritornò a Ternat con gran preda. Quasi ne' medesimi giorni Giovanni Focaccia passato per ordine del Galvano all' Isole Papue piuttosto colla prudenza, e piacevolezza, che colle forze tirò alla confederazione, ed all' amicizia del Re di Portogallo tutti quei Prencipi, e ritornato a Ternat coll' armata salva, vi portò gran copia di vettovaglia datagli da essi. In questo tanto lieto successo di cose, acciocchè non mancasse niente alla gloria del governo del Galvano, da un' altra parte ancora s' aperse incontanente una gran porta al Vangelo. L' Isola di Macazar, della quale facemmo menzione poco fa, è lontana dalle Molucche verso Levante circa quarantacinque leghe. La medesima si stende da Tramontana a mezzo dì con perpetuo tratto quasi ducento leghe, e si divide, come quasi tutte l' altre, che a lei sono vicine, in più regni. Ha abbondanza per nutrimento de' mortali, di riso, di sale, di carni, e di pesci; e per gli altri usi, e delizie abbonda di candide vesti, di sandalo, d' avorio, d' oro, e di pietre preziose, e principalmente di galeotti fortissimi, ed esercitatissimi, che le genti vi sono molte gagliarde di corpo, e mettono grande studio nell' esercizio del navigare. Oltre a questo per portarvi comodamente le cose, che vi mancano, ed estrarre quelle, che vi avanzano, è divisa da molti fiumi, che calano da' monti dentro l' Isola. Due fratelli carnali nati in quell' Isola poco prima erano venuti alla fede Cristiana in Ternat a persuasione del Galvano, e 'l medesimo Galvano gli avea tenuti a Battesimo, e presi nuovi nomi, come è usanza, l' uno si chiamò Antonio Galvano, l' altro Michele; dipoi sendo ritornati amendue nella patria con predicare in qualunque modo il Vangelo, indussero gran parte de' loro compatriotti a disprezzare gli Idoli, ed a desiderare meravigliosamente la religione a loro nuova, e pellegrina. Li medesimi mossi da tal cosa accettarono volentieri il carico d' andare ambasciadori al Galvano per nome di quella nazione; e per potere più agevolmente fare confederazione, imbarcarono sopra le navi varie sorte di mercanzie, che produce il paese, e condussero a Ternat alcuni nobili giovanetti, perchè fossero battezzati. Questa legazione fu molto gioconda a' Portoghesi. I Macazari furon tostamente battezzati, e 'l Galvano spedì poi Francesco Castrio uomo di conosciuta bontà, ed industria con doni, perchè stabilisse l' amicizia fatta con quella gente, e la facesse di nuovo colli Re vicini; ed egli accostò prima a Cetigano Isola de' Celebi, e quivi accolto benignamente distolse con grandissimo piacere di tutti il Re insieme con tre fratelli, e colla moglie, e col figliuolo, e circa cento, e trenta nobili, e molti plebei dalla servitù degli Idoli, e gli convertì al colto del

vero

vero Iddio, e purgatigli coll' acqua del Battesimo, diede agli altri novelli Cristiani diversi nomi, ma al Re pose nome Francesco, e consumò ventidue giorni in questo salutifero negozio; dipoi il Castrio lasciando gran desiderio di se, accostò all' Isola Mindanao, e navigando lungo la costa, finalmente arrivò a Siligano terra nobile, nè fu vana la sua venuta: perciocchè convertì il Re (il quale poi fu nomato Antonio Galvano) e la Regina, e due figliuole, e circa cento, e cinquanta cittadini dall' empia loro superstizione alla verità del Vangelo. Nella medesima Isola furono battezzati tre altri Re insieme colle moglj, co' fratelli, co' figliuoli, e con gran moltitudine de' loro sudditi, quello del Batuan, del Pimilaran, e'l Camiguino, ed a ciascuno di quelli due fu posto nome Giovanni, ed a questo Francesco. Spedite queste cose, il Castrio fece vela per passare da Mindanao a Macazar: ma si levarono venti contrarj, e così crudel fortuna, che fu quasi sommerso, e fu sforzato, riserbando la spedizione di Macazar in altro tempo, ritornarsene a Ternat. In tanto il Galvano lieto oltre modo de' mannelli riposti nel granaio del Signore, sebbene erano pochi di così infinito apparecchio, per provvedere nuove opere, instituì per Divino istinto un Seminario di fanciulli, il quale unico rimedio a sostentare la disciplina Cristiana, quando sta per rovinare, fu tanto tempo dipoi approvato dal Concilio di Trento. Ed elesse per metter in questo Seminario giovanetti di buon aspetto di varie nazioni, che poi quando fossero di matura età, attendessero ciascuno nella sua patria alla cura del Vangelo, e con somma cura, e diligenza per quanto permettevano le occupazioni del governo, e per se stesso, e per i suoi, gli ammaestrava nelle lettere, e ne' costumi Cristiani; ed in oltre e con parole, e quando era di bisogno, co' doni ancora tratteneva i padri loro barbari con una certa meravigliosa benignità, e mansuetudine, acciocchè sopportassero più agevolmente l'assenza de' figliuoli. Questo fu il corso delle cose delle Molucche per lo spazio di nove anni, che Nonnio tenne il governo dell' India. Sotto 'l reggimento del medesimo Nonnio andò primo Vescovo nell' India Fernando frate di San Francesco per visitare, ed ordinare le cose ecclesiastiche; e quivi adempì eccellentemente l'officio Episcopale sì con altre operazioni, sì ancora con ministrare dirittamente i Sacramenti, e specialmente quello della Cresima, e dell' Ordine sacro; e parimente con rivocare colle sacre predicazioni, e privati ragionamenti i Portoghesi alla vera disciplina, e ridurgli nella dritta strada, ed allettare i Gentili alla fede Cristiana; e non è dubbio, che e da quest' uomo, e da altri ancora non siano state fatte in quel genere molte cose degne d' esser riferite, e celebrate. Ma in quel tempo erano in quei luoghi poche lettere, e se vi sono alcuni

cuni Scrittori narrano per lo più distesamente i viaggi, e' traffichi de' mercatanti e le cose fatte in guerra da' Capitani, e le dissensioni civili: ma i progressi della religion Cristiana (che è il capo principale) e le fatiche degli uomini pii, e le valorose pruove nel convertire i barbari, o le tralasciano del tutto, come aliene dal proponimento loro, o le toccano con molta brevità. Fra gli altri si fa spesso menzione di Zufolarino, il quale dicemmo di sopra esser venuto ad assediar Goa, nel tempo che fu Governatore l'Albuquerch. Questi dipoi dal suo Signore Idalcan in segno d'onore, e di favore ebbe titolo di Azedecan; e perchè di più gli furono donate alcune ville, e castella, diventò in brieve tempo molto ricco, e potente, e cerchiò di larghi fossi, e di forti mura la villa di Ponda, della quale s'è parlato di sopra, opportuna a molte faccende, e sopra stante alla Città di Goa. Ma dubitando poi per alcuni sdegni nati fra lui, ed il suo Signore, che Idalcan (come è costume delli Re, e Tiranni Maomettani) non gli movesse qualche garbuglio, e lo spogliasse di tutti i beni, e di tutto l'avere, fece secretamente accordo, e confederazione col Governatore Nonnio, e per acquistarsi la benevolenza de' Portoghesi donò spontaneamente al Re Giovanni le gabelle di Bardesi, e di Salset, che erano di grossa entrata, e vicina. Da Goa vi furono subito mandati Camarlinghi, e Scrivani, i quali fermatisi quivi ad abitare riscotevano grosse somme di danari acquistati fuori di speranza. E non passò dipoi molto tempo, che l'Azedecan, o purgati come si fa, i sospetti, o messi mezzani appresso Idalcan, racquistò l'antico favore appresso di lui; e tolta via la paura, cominciò a pentirsi d'aver perduto senza cagione alcuna tanto gran parte delle sue rendite, e d'aver messo in quelle terre così potente nazione. Appresso gl' Indiani si veggono congiunte co' Tempj del Demonio molte case fatte non solo per uso di uomini, ma di donne ancora di quelle specialmente, che dopo la morte del marito non avendo ardire di farsi abbruciare insieme con lui nella medesima stipa (la qual usanza e Properzio, e Strabone mostrano essere in quei paesi antichissima) dipoi per temenza di vergogna fuggono la luce, e non compariscono più nel cospetto degli uomini; e rinchiuse dentro a certi chiostri in luoghi remoti dalle Città finiscono il rimanente della vita loro nell' esecrabil servitù di Satanasso. I Camarlinghi Portoghesi avevano occupato una di queste case posta in sito molto comodo, il luogo dal nome dell' Idolo, a cui era consecrato, era chiamato Bardor. Il barbaro dipoi fatta gente, e datone il carico a Solimanno, si sforzò in vano di cacciargli quindi, e d'impadronirsi di quelle gabelle; diede di più occasione a' Portoghesi di fabbricare ne' medesimi luoghi una buona Fortezza, che chiamano Raciolo. Allora l'Azedecan accresciu-

 te

te le forze co' soldati stranieri, fece la somma di circa nove mila soldati, tra' quali erano cinquanta cavalli armati, e ducento leggieri. Il medesimo Solimanno con questo apparato s'accostò prima a Raciolo; dipoi ritirate le genti a dietro per tirare i Portoghesi negli agguati, si fermò occultamente nella spiaggia d'un monte lontano quindi due leghe. In tanto Giovanni Pereria Castellano di Goa, che in quei giorni il Governatore Nonnio era assente, chiamato da quei della guardia di Raciolo, andò a quella volta con mille Indiani, e quattrocento Portoghesi, fra' quali erano cento cavalli senza più, e corse subitamente là. Quindi i Portoghesi desiderosi di combattere, andati contra il nimico senza riconoscere il paese, conobbero incontanente d'aver molto disavvantaggio da' nimici in tutte le cose; perchè erano inferiori di numero di cavalli, e di fanti; ed oltre a questo ancora di sito del luogo, e disposizione de' corpi, perchè sendo essi pochi, e stanchi, avevano a combattere lontano dalla Fortezza, e da' soccorsi co' nimici non solamente superiori di numero, ma ancora freschi, e vigorosi. In tanto Solimanno per torre in mezzo i Portoghesi assottigliando l'ordinanza col fare un maggior seno aveva posto la fanteria da' fianchi, i cavalli armati nel corpo di mezzo, e' cavalli leggieri compartiti cento per corno dall' una, e dall' altra parte. E già spinte oltre le schiere, s'era venuto al trarre dell' arme, che per lo più erano fuochi, quando dal soprastante pericolo furono turbate le menti de' Portoghesi, massimamente de' confederati loro, e negli occhi, e negli animi d'essi entrò un spavento insolito. Giovanni subitamente conosciuta la cosa cavalcando fra le schiere ordinate, cominciò a dire: Qual nuova paura è questa o compagni? da quale insolito spavento siete voi assaliti? Certo dopo lunga stanchezza, colti in un luogo sconcio, temete dell' inaspettata moltitudine de' nimici, come se non mai per a dietro siamo usciti di cotali pericoli, e difficoltà per grazia di Dio sì salvi, sì ancora vincitori. Non si deve egli stimare, che quel medesimo Cristo, che fino a questo tempo ha favorito e noi, ed i nostri maggiori nell' avversità, addesso ancora non ci sia per esser favorevole, e propizio? Ovvero non è questo quel medesimo nimico, che per adietro è stato da voi spesse volte rotto, e sbaragliato? Le cui spalle già tante volte avete nel seguitarlo ferite? A cui in questi giorni, mal suo grado, avete posto sopra la testa una fortissima rocca? Per lo che state di buon cuore valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l'immortale Iddio, nelle braccia, e nel valor vostro. Perciocchè non ci resta pure luogo da pensare al ritirarsi. Saranno ammazzati nella campagna aperta tutti quelli, che si daranno alla fuga, prima che sendo le forze dalla paura fracassate, arrivino alle mura di Raciolo, che sono tanto da noi lontane. Mentre che diceva queste parole, vedendo i nimici intenti a chiudere il

cer-

cerchio, spinse Giordano Freita con trenta cavalli eletti contro a' cavalli armati; ed egli con nuove de' più arditi (che gli altri erano ritenuti dalla paura) prima che i corni de' nimici si congiugnessero insieme, fece impeto in uno d'essi con animi ardenti; ed in qualunque parte si cacciava la feroce schiera de' giovani, turbavano l'insegne de' nimici, e ne facevano maggior strage, che non pareva richiedersi a così piccol numero; ed essi spontaneamente mettevano spavento, e paura a quelli, che poco avanti venivano loro incontra. Solimanno acceso da questo spettacolo, dall'altra parte urtò co' suoi i nimici dalle spalle, e così fu separato un corno dal rimanente dell'ordinanza; e guasti gli ordini, si cominciò a combattere confusamente; e' Portoghesi, e' compagni loro sendo stati per alquanto dubbiosi, se volevano combattere, o fuggire, finalmente ritenuti dalla vergogna d'abbandonare per viltà il Capitano, ed incitatisi fra loro con scambievoli esortazioni, ristrettisi insieme, ed alzando il grido ugualmente, spinsero l'insegne per mezzo de' nimici, e mossi dal desiderio di correggere la tardità, e di scancellare la vergogna, fatto un gagliardo sforzo prima spinsero i nimici indietro; dipoi rinnovato l'impeto gli fecero del tutto voltar le spalle. Il Pereria poichè furono sbaragliati, gli seguitò gagliardamente colla cavalleria insino al fiume vicino, e ne fece grandissima occisione, sicchè i Canarini, e quei del Decan, per non essere riconosciuti nella fuga, si mettevano sopra la testa alcuni rami verdeggianti, che era l'insegna de' confederati de' Portoghesi; de' nimici in quella battaglia oltre alla turba de' prigioni, morirono mille settecento: ma de' Portoghesi, e de' loro confederati furono feriti molti, e per il più colle frezze, ma non ne morì (che in vero pare cosa miracolosa) pure uno. Di poi furono in un momento saccheggiati i ripari, che erano pieni d'ogni sorte di ricchezze; e 'l Pereria acquistata una memorabile vittoria, per aiuto manifesto di Dio, e de' Santi, colla cui fidanza massimamente era entrato in battaglia, se ne ritornò a Goa ricco di spoglie, e di masserizie de' barbari, ed uscendogli incontro tutta la Città, entrò dentro trionfante con lodi, e con solenne processione. Ma l'Azedecan sebbene sbattuto dalla trista novella, non perciò lasciò da parte il pensiero della guerra, anzi licenziato Solimanno, sotto la cui condotta già tante volte era stato vinto, assoldò Carnabech Turco Asiatico uomo gagliardo di corpo, e molto perito dell'arte militare, e sotto di lui diciotto Capitani della medesima nazione. Costoro andati per ricuperare le medesime entrate con ottocento cavalli, e quattro mila fanti furono di nuovo vinti da' Portoghesi. L'istesso Carnabech fra gli altri, e' Capitani Turchi furono tutti ammazzati in quella battaglia: nondimeno i Portoghesi ancora non ebbero la vittoria senza sangue, alcuni più valorosi parte caderono

in profonde foſſe, che da' nimici a poſta erano ſtate ricoperte, parte ancora furono ammazzati per mano dell' iſteſſo Carnabech. L'Azedecan finalmente sbattuto da queſta rotta, poſe da parte l'arme; e' Portogheſi pacificato per alcuni anni il paeſe ritennero non ſenza grande utilità il poſſeſſo delle gabelle loro donate.

Il Fine del Libro Decimo.

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO UNDECIMO.

MENTRE che i minori Capitani erano occupati in queste faccende, anche il Governatore Nonnio non ebbe il governo quieto. Questi trovato un grande apparato navale, il quale era stato lasciato da Lopes Vaz parte a Goa, e parte a Cochin, voltò l'animo all' espedizione di Dio, la quale i Portoghesi già un pezzo avevano in animo di fare; e la prima cosa, mandò innanzi della Città di Goa a Dio uomini atti, invitati con gran premj sotto pretesto di Mercatanti, perchè s'informassero bene di tutte le cose, e con accrescere con parole le forze de' Portoghesi, spingessero il Signore Tocan fratello del morto Saca, a schifare le contese, ed a far la pace con qualsivoglia condizione: ed alla fine all' arrivo suo l'avvisassero di nascosto della Città di tutte le cose come stavano. Nonnio aveva posto nell' opera, e fede di costoro, la quale aveva conosciuta in molte cose, grande speranza di condurre a fine la cosa. Di poi avendo provvisto abbastanza tutte le cose, che s'appartenevano all' impresa, ordinò a tutte le genti dell' armata il giorno di ritrovarsi a Ciaul. Partitosi da Ciaul con trecento navi di varie forme benissimo fornite, nelle quali erano tre mila Portoghesi, altrettanti Malabari, e due mila Canarini, s'accostò a Daman terra della costa di Cambaia, abbandonata per paura dagli abitatori. Quivi Antonio Petronio frate di S. Francesco, detta la Messa solenne, esortò nella predica tutti a sottentrare valorosamente gli ufficj della guerra, ed a cacciare della Città di Dio i nefandi nimici del nome Cristiano, adoratori di Maometto. L'armata partita da Daman, varcato il golfo di Cambaia, accostò a Betel. Questa è un' Isola di piccolo circuito, quasi d'una lega, separata da terra ferma da uno stretto di mare molto piccolo; e l'acco-

l'accostare ad essa è molto difficile, perchè è quasi d'ogni intorno circondata da balze alte, e discoscese. Questa perchè soprastà opportunamente alla Città di Dio con un traghetto d'otto leghe senza più, e tirandovi un muro si poteva agevolmente fare inespugnabile; il Re di Cambaia poco prima aveva mandato uno de' suoi Capitani Turco di nazione con due mila soldati, e circa mille tra muratori, e marraiuoli per fortificare quel luogo. Ma l'opera non era ancora arrivata a tale, che colla fortificazione si potesse ributtare la forza esterna; e perciò i soldati spaventati dal subito arrivo d'una tanta armata, ed oltre all'altre difficoltà non avendo anche navilj per potersi partire, o far venire soccorsi da' luoghi vicini, fatto fra loro consiglio, deliberarono di dar la Fortezza con onorati patti. L'istesso Capitano, acciocchè la legazione avesse maggior autorità, fattasi dare la fede venne a parlamento co' nostri. Domandò, che fosse concesso a lui, ed agli altri partir dell' Isola, e portar le lor cose sicuramente. Ma il Governatore feroce per l' insolito apparato, e disideroso di combattere, disse, che concederebbe a lui quello, che domandava: ma cogli altri, se non lasciavano ogni lor cosa, non voleva alcuna condizione di pace. Questa così severa risposta portata nella rocca, accese ne' petti de' soldati l'ira mescolata colla disperazione. Onde il Tesoriere del Re fece un fodero di travi, che gli vennero alle mani, e di notte portò via incontanente i danari del Re: dietro a costui andarono a nuoto della inutil turba quelli, che poterono; gli altri con fiera e scellerata risoluzione fatto quella istessa notte un monte delle moglj, e dei figliuoli, e di quelle cose, che tenevano più care, vi misero fuoco, e l'abbruciarono; e di tutta la guardia, quasi settecento uomini per una certa maniera di maledizione, radendosi la sommità del capo in figura di corona, o diadema a guisa di monaci (di sorte questo rito appresso le barbare nazioni ancora dimostra un animo, che abbia abbandonato il mondo, e che non faccia stima della vita) congiurarono con ostinati animi di morire valorosamente, e da guerrieri. Quindi accecati dal furore, e dalla pazzia, istigarono i Portoghesi con varie sorti d'armi, non senza vituperj, e villanie. Il Governatore commosso da quell' ardire, non aspettò, come aveva diliberato, che 'l sole nascesse, (e per sorte quella notte fu gran lume di luna) ma sbarcati i soldati, assaltò da quattro parti insieme la rocca principiata, e l'espugnò. E quindi si combattè ferocemente in varj luoghi, secondo che i nimici s'erano per tutto ragunati insieme. L'istesso Capitano con alquanti più segnalati, prima a cavallo, e poi a piè infiammando la gente alla battaglia, con animo invitto morì non senza vendetta. Morto il Capitano subito si cominciò da ogni parte a fuggire, e perchè da una parte ostavano loro alla salute le punte dell'arme nimiche; dall'altra l'alte balze, e 'l mare pieno di navi, altri spinti dalla paura si gittarono giù dagli aspri sassi, e dagli scogli; altri cercavano di nascondersi per le spelon-

che;

che, e per le caverne; molti furon passati di lontano cogli archibusi, ed altre arme da lanciare, e molti sbranati da presso colle spade, e coll' arme d'asta, e pochi furon fatti schiavi. Ma la morte d'uno fu molto memorabile; questi colto allo stretto, vedendo morto il compagno, che gli era allato, e che un Portoghese gli dirizzava la lancia contra, senza alcuno indugio si spinse innanzi contro al ferro, e passato da esso tutto infuriato si gittò, sebbene infilzato nell' asta, al corpo dell' avversario, e fuori d'ogni sua credenza gli tagliò una coscia colla spada, e così con scambievoli ferite sazj amendue del sangue del nimico caderono morti nel medesimo luogo. De' Portoghesi morirono diciassette uomini nobili, e ne furon feriti cento e venti, de' quali morirono poi alcuni. Il Governatore ruinate, o abbruciate l'opere de' Cambaiani, ed imbarcate le loro artiglierie sopra l'armata, si trattenne quasi otto giorni sull' ancore intorno la medesima Isola; aspettando quivi nuova dagli sploratori dello stato delle cose di Dio. Ma questo indugio fu la salute de' Diesi: perciocchè ne' medesimi giorni Mustafà, e Sofar, schiavi fuggitivi del Tiranno de' Turchi, come s'è detto di sopra, che poco prima s'erano partiti dall' assedio d'Aden, cercando nuovo partito, e nuove stanze, vennero a Dio coll' armata, e condussero seco nella Città seicento Turchi, e mille e trecento Arabi, ed oltre alle artiglierie minori, tre basilischi di bronzo molto ben fatti. Questo soccorso venuto fuori di speranza rincorò grandemente il Re Tocan, che poco prima spaventato dalla fama dell'armata Portoghese inchinava a rendersi. Di poi a persuasione di Mustafà, mandata fuori della Città la disutil turba de' fanciulli, e delle donne colle cose di prezzo, risegnò l'altre genti della Città, ed oltre a' nuovi aiuti furono trovati atti a portar arme quasi undici mila persone, ed a tutti sotto gravi pene fu vietato, che non uscissero della Città. Di poi a persuasione, e coll' aiuto del medesimo Mustafà furon poste le guardie alle porte, e sopra le mura furono accomodate l'artiglierie, e le sentinelle, e nelle principali strade della Città furon fatte mine, e ripiene di polvere d'artiglieria, acciocchè se i nimici entrassero nella Città, si potesse dar fuoco alle mine con lor estrema rovina; e dentro la bocca del porto, che abbiamo dimostrato esser solito chiudersi con una catena di ferro, furono poste in punto settantatrè galeotte; finalmente non fu lasciato indietro niente, che in tal tempo si potesse provvedere per difesa della Città, massimamente dalla parte di mare. Nonnio, come dicevamo, in tanto s'interteneva a studio a Betel; di poi perchè quelli, che aveva mandati a tale effetto da Goa, non venivano, nè mandavano messi, o lettere; perciocchè erano poste le guardie a tutti i passi, non avendo avviso alcuno delle cose de' nimici, seguitò d'andare a ventura da Betel a Dio, credendo di fermo, che alla vista d'una tanta armata fosse per nascere nella Cit-

tà qualche tumulto. Quando egli giunse là, appena aveva dato fondo in mare con pensiero di tentare gli animi degli abitatori, quando da tutte le torri fu subitamente scaricato gran furia di palle d'artiglieria contro l'armata, delle quali tre nel cospetto di Nonnio percossero quasi nella Capitana, e misero per tutto grande spavento. Di poi egli tirò l'armata tanto lontano, che l'artiglierie non la potessero arrivare, e tolta via ogni speranza, non solamente che si dovessero render volontariamente, ma ancora di far pace in alcun modo, mandò alcuni con fregate, che considerata da presso per quanto potevano la Città, riportassero qualche certo avviso, i quali navigando rasente il lito, perchè l'artiglierie non gli potessero offendere, accostatisi a poco a poco, scopersero sopra le mura gran numero di gente, ed una gran moltitudine di navi armate, e pronte nel porto, e tutte le cose coperte d'arme, d'artiglierie, e di fiamme raggianti con meraviglioso strepito. Insieme notarono, che l'assalir la Città da terra non era così difficile, come dalla parte di mare, e che se si fosse sbarcato in alcun luogo, si poteva accostare alle mura, massimamente dalla parte di Tramontana. Ma il Governatore avvisato di queste cose, perchè per esser intento solamente alle cose del mare, non aveva portato le macchine, e gli stromenti da battagliare le mura da terra, deliberò di spezzare le serrature del porto, ed assalire l'armata, ed insieme batter le mura dalle navi. La dimane dunque spinse innanzi a questo effetto alcune barche armate d'artiglierie grosse, e coperte di tavole, e di schiavine, e mise loro di dietro, e da'fianchi le galee, le quali come si desse qualche adito fra la strage de'nimici, sbarcassero arditamente i soldati, che si facessero innanzi per mezzo le volanti palle. Ma queste cose s'esequivano confusamente, e con timore; perchè la più parte delle genti erano turbate per l'inaspettata difesa de'nimici, e la corrente era contraria; oltre a che i nostri nel trarre avevano disavvantaggio: perchè quei della terra stando in luogo fermo, ed immobile, scaricavano le bombarde di mira; e'Portoghesi, perchè i legni loro erano sempre in moto, traevano quasi a caso. Laonde come era dicevole al termine, in che si trovavano, agli assediati non fu fatto quasi alcun danno, e degli assalitori quasi in un momento furono sbranati molti tra soldati, e marinari; e quello che principalmente sgomentò gli assalitori, quasi tutte l'artiglierie per esser le palle più grosse, che non si richiedeva, e per essere scaricate troppo spesso, si spezzarono. Nonnio sbattuto da questo così infelice successo, per non tenere l'armata esposta insiememente alle percosse del mare, e delle fortune, e'soldati, e' galeotti con tanto suo danno alle spessissime palle tratte da'nimici, alzate l'ancore, sbuffando, e sospirando per il vano sforzo ritornò a Betel. Quindi lasciato Antonio Saldania con parte de'soldati per dare il guasto al paese di Cambaia, egli ricondusse l'altre genti salve a Goa. Dove poco di poi ritornò ancora il

Sal-

Saldania, avendo oltre all'altre rovine disfatta Goga (questo è nome d'una terra) ed abbruciati in una volta sola vinticinque navilj carichi di droghe d'India, e lasciato in guardia del golfo di Cambaia Iacopo Silveria uomo di molto valore. Il verno si passò a Goa in render ragione, ed in racconciar le navi, e come ne venne la nuova state, il Governatore andò a Cial, questo luogo è di là da Calecut due leghe, e soprastà a uno stagno navigabile, molto acconcio ad impedire i commercj degli Arabi, ed a spiare i disegni, ed opprimere gli sforzi del Zamorino. Quivi il governatore stando il Re di Calecut quieto, e non osando venire a combattere per impedire la fabbrica, fece in pochi dì una forte rocca con architettura soldatesca. A questo effetto comperò alquanto di terreno insieme co' palmeti dal Prencipe di Cial per danari contanti; ed acciocchè il Prencipe non avesse a temere le forze del Zamorino, lo prese in fede, e protezione. La medesima state Iacopo Silveria assalì coll'arme il Signore di Tanaa, che sotto la speranza de' soccorsi, che aspettava dalla Città di Dio, recusava di pagare il tributo, e lo cacciò della terra, e postala a sacco, l'abbruciò. Nella medesima contrada espugnò, e rovinò Bandora, il qual luogo era sotto lo stato di Tocan, e molto forte per arte, e ben munito di gente. Oltre a questo distrusse molte ville nella costa di Cambaja, e parte abbruciò le navi tirate in terra, e parte ne assalì cariche, che andavano a Dio, e le mise in fondo; e di più ne menò quattro mila schiavi per supplemento de' galeotti, e serrati da ogni parte i passi del mare, fece quell'anno grandissimo danno alle gabelle, ed alle vettovaglie di Dio. Quasi il medesimo guasto sotto la condotta dell'istesso Silveria fu dato l'anno seguente alle marine, ed alle campagne più vicine alla Città di Dio: le ville, i borghi, ed i navilj furon per tutto abbruciati: molti uomini furono menati in servitù: due ricche scale, Pate, e Patan furon prese per forza, e saccheggiate. Mangalor Città nobile (del medesimo nome è similmente una scala nella costa di Malabar) sendosi fuggiti i Maomettani per paura, fu distrutta: ed i soldati s'arricchiron di preda, e grossa somma di danari ancora fu messa nel fisco Regio: le quali tutte cose furon fatte senza danni de' nostri, perchè Badur nuovo Re di Cambaia occupato nelle guerre fra terra, non aveva comodità di soccorrere la marina, sebbene era molto afflitta, e Melico Tocan non poteva farsi incontro a' Portoghesi, che portavano la guerra ora a questa parte, ora a quella, ed anche non aveva ardimento d'uscire fuori, sendo assente Mustafà, il quale poichè i Portoghesi furon ributtati da Dio, era andato, sebbene quasi contra la voglia di Tocan, alla corte colla lieta novella per cercare premj del servigio fatto, ed offerire per innanzi l'opera sua al Re. Onde Tocan privo di quell'aiuto, e di quella guardia, sendo tutti i popoli del contorno per i freschi danni sgomentati dal terrore del nome Por-

toghese, mise con sommo studio tutte le genti, e tutte le forze, che aveva, parte a guardia della Città di Dio, parte a fortificare Bazain. E Nonnio infiammato dal dolore della macchia ricevuta a Dio, per scancellarla, già buona pezza era tutto intento all'eccidio di Bazain. E giudicando spediente affrettar la cosa, prima che gli animi de' nimici si riavessero dallo spavento preso dal guasto dato a' luoghi loro, andò a Ciaul con più d'ottanta navi, e quattro mila soldati, che la metà erano Portoghesi, e gli altri Malabari, o Canarini, e quindi mandato innanzi co' legni spediti Emmanuele Albuquerch ad occupare la bocca del porto, egli chiamato Iacopo Silveria di là da Dio lo seguitò col rimanente dell'armata. Tocan era allora in Bazain, ed alla fama dell'armata Portoghese aveva ragunato gran numero di cavalli, e di fanti. Le fortificazioni eran fatte in questa maniera; v'aveva una rocca fatta in un luogo comodo, e di più avevan fatto un baluardo alla bocca del canale dove pensavano, che i nimici dovessero sbarcare, e quindi avevano tirato fino alla terra un continuo fosso, e messovi dentro il mare, e parimente un argine con spesse torri, e fornitele di molti pezzi d'artiglieria, e la Fortezza non si poteva battagliare, se prima non si prendeva quel forte; e se i nimici fossero subito andati contra i luoghi più abitati, non vi sendo all'intorno alcune selve, o colli, le torri minacciavano per fianco. Nonnio guidato da un rifuggito perito di quei luoghi, sbarcò le genti in tre parti poco sopra 'l forte, che abbiamo detto. La prima schiera era guidata da Iacopo Silveria, e la seconda da Fernando Deza, e da alcuni Capitani di nave, e l'ultima fu condotta da lui medesimo. Come s'avvicinarono alle munizioni, i Portoghesi tentata, e poi lasciata la fossa, perchè parve loro troppo fonda, andarono diritto alla terra dinanzi agli occhi de' nimici. Nel passare, che fecero, fu subito di sull'argine scaricato loro addosso un crudel nembo di palle, e di dardi, e d'altre arme da lanciare senza punto restare, e per dovunque andavano l'ardite schiere, volavano da ogni parte pentole di fuochi lavorati, palle di piombo, e di ferro, e spessi dardi. Fu in vero cosa meravigliosa, e se non si riferisse alla potenza di Dio, sarebbe incredibile. I nostri erano sopra il lito netto, ed aperto, e da ogni parte era tratto loro contra dalle torri, e dalle feritoie, tuttavia non ne fu ferito veruno; dal qual miracolo mossi molti de' confederati si fecero poi spontaneamente Cristiani, che dicevano, che niuno altro Dio era più propizio, e favorevole a' suoi, come lo Dio de' Portoghesi. Tocan si mostrò all'estremità delle fortificazioni con più di dieci mila soldati; e quivi nel primo incontro si fece una crudel battaglia, ma non durò molto; perchè i Maomettani non sostenendo molto i Portoghesi, che si facevano innanzi con grand' impeto, e colle spade, e colle lance ferivano i nimici nella faccia, e nel petto, varcato lo stretto per il ponte, si ritirarono con veloce fu-

ga a'monti vicini, e nel medesimo luogo fecero i ripari. Le guardie della Fortezza ancora non ebbero maggior animo a sostener l'assalto, che vedendo di lontano i suoi, che si fuggivano, e le schiere de'nimici, che venivano per assalirgli, saltaron subito tutti fuori dall'altra parte della rocca, e passato parimente il canale seguitarono l'arme di Tocan. In questo modo fu presa la Fortezza, e la terra con minor fatica che non si pensava; de'Maomettani fra nella battaglia, e nella fuga furon ammazzati 550. e de'Portoghesi non morirono più che sei. Fu trovato molta polvere, e palle, e circa 400. pezzi d'artiglieria. Il Governatore lodato'l Silveria, e tutti quei, che s'eran trovati fra le prime schiere (perciocchè il secondo squadrone, e'soccorsi non avevano combattuto) e partiti i premj militari secondo l'usanza, s'attendò nell'istesso lito; e quindi mise a ferro, e fuoco tutto'l paese, e guastò per la campagna ciò, che v'era di fertile, e riempiè i fossi de'nimici, e rovinò'l bastione, e disfece la Fortezza, perchè non aveva tante genti da guardarla; e Nonnio, e per se stesso, e per mezzo de'suoi renduto a'nimici a pieno il danno, ch'aveva ricevuto a Dio, se ne tornò a Goa coll'armata salva per invernare. Intorno al medesimo tempo'l Re d'Ugentana infestava con spesse correrie la costa di Malaca. Onde Stefano Gamma uscito contra di lui con 400. Portoghesi entrò su pel fiume, e sbarcati i soldati in terra espugnò le fortificazioni fatte per cammino a' passi, dipoi messo in fuga il Re, abbruciò la Fortezza, e la Città Ugentana, che trovò abbandonata da'difensori, e ritornato vincitore a Malaca, vi condusse con sua lode molti pezzi d'artiglieria, e navi tolte a' nimici. In tanto arrivò di Portogallo a Goa Martino Alfonso Sosa con cinque navi da carico. Questi avuta da Nonnio l'armata di 35. navi, sopra le qual erano 600. Portoghesi, andò con essa a battagliare Daman. Quest'ancor'è una terra del lito di Cambaia posta sopra Bazain quasi 14. leghe, la qual era senza mura, e perciò i terrazzani intesa la venuta dell'armata s'erano fuggiti: ma nella Fortezza, ch'era forte, erano a guardia Turchi mescolati co'Resbuti, la qual gente è dedita a'latrocinj, e confina colla Carmania, che in tutto erano 500. e'medesimi avevano chiuso l'entrata della Città dalla banda del porto con fortificazioni fatte in fretta, e con molti pezzi d'artiglieria. Il Sosa venuto nel cospetto de'nimici, da prima con un navilio piccolo girò intorno per considerare la natura del luogo, e l'opere fatte da'nimici; di poi nel profondo della notte schifato il porto, smontò subito con pericolo nel lito aspro, e dirupato, e parte appoggiato le scale alle mura, parte mentre che alcuni scampano pieni di paura, occupate in fretta le porte, entrò nella Fortezza. Dentro le mura si combattè con molto ardire massimamente co'Turchi, sendo serrata ogni via da uscire, e fuorchè alcuni pochi, che come s'è detto, erano scampati nel primo tumulto, gli altri furono tutti ammazzati; de'Portoghesi morirono dieci

ma molti furon feriti. La Fortezza in tre dì fu spianata, che non appariva alcun vestigio; e quindi il vincitor Sosa scorse tutta la costa di Cambaia fin a Dio non senza terrore de' nimici. La fama della presa di Daman travagliò il Re Badur, massimamente che in quell'istesso tempo gli soprastavano guerre da altre parti, alle quali mentre che rivolge tutte le forze, acciocchè in tanto i Portoghesi fatti più feroci non l'assalissero dalle spalle, mandò un ambasciadore a domandare la pace a Nonnio, e conchiuso l'accordo diede al Re Giovanni Bazain, e l'Isole vicine, nel qual numero sono ancora le Salsetane, e di più una parte di terra ferma; e fatta la pace co' Portoghesi, si preparò all'altre spedizioni. Egli era in quel tempo molestato da due nimici verso tramontana, da Crementina vedova Regina di Sanga molto bella: ma per natura feroce, e più che virile, la quale da fanciulletta aveva imparato l'arte della guerra, ed era solita, a guisa d'Amazone, entrare coraggiosamente in battaglia; e similmente dai Mogori, potenti, ed assuefatti a guerreggiare co' Persiani. Miramud loro Re, uno de' discendenti di Tamberlan istigato da Mandoo (perchè Badur aveva cacciato del regno il fratel di sua madre) poco prima era entrato dentro a' confini di Cambaia con gagliardo esercito. Quindi Crementina ripreso cuore, come tutrice del figliuolo, ricusava di pagar a Badur il tributo prima pattuito; e ragunati due mila cavalli, e trenta mila fanti si teneva dentro la Città Regale nomata Citor. Questi due pensieri tenevano in quel tempo Badur molto travagliato: avendo considerate queste cose fra se stesso (perciocchè rare volte si consigliava con altri) fece deliberazione di domare quanto prima la Sanga, di poi andare contra' Mogori con ogni sforzo. L'apparato di questa spedizione fu di questa maniera, come s'intese da' Cristiani, che in quella stessa guerra militarono al soldo di Badur: aveva sotto le sue insegne cento e cinquanta mila cavalli, fra' quali erano trenta mila armati gravemente, e la fanteria arrivò alla somma di cinquecento mila, e fra questi erano circa quindici mila forestieri di varie nazioni; e questo era il nervo dell' esercito. I Fartaci, ed Abissini erano sotto altri Capitani. Mustafà conduceva 300. Turchi, e v'erano ancora 80. Cristiani schiavi senza più, ed acciocchè potessero guerreggiare erano state tratte loro le catene, che 50. erano Portoghesi, e gli altri Francesi, che già s'erano accostati, nè si sa per qual disavventura, alle regioni di Cambaia colla nave, che chiamavano Dobriga. Aveva apparecchiato grandissima quantità d'arme, e di saettamento di cose da trarre d'ogni sorte, e mille pezzi d'artiglierie di bronzo, che andavano sopra carri, e fra questi erano quattro basilischi di meravigliosa grandezza, che erano tirati ciascuno da cento paia di buoi, ed in andando si facevano tremare la terra sotto. Con questi erano 500. carri carichi di polvere, e di palle, e molti bombardieri, e fonditori d'artiglierie, con tutti gli strumenti da trarre, e da fonde-

re, e oltre a questo più di 200. Elefanti colle torri, che altri portavano quattro cannoni de' minori, altri due alquanto maggiori, ed altrettanti soldati sopra la schiena; 500. carrette cariche di monete d'oro, e d'argento battuto per pagare i soldati: ed oltre a tutte queste cose, era seguitato da molti Prencipi, e Signori, ciascuno co' suoi tesori, e con gran corte. Di più v'erano tanti mercatanti, artefici, bagaglioni, e saccomanni, che appena si sarebbe potuto raccorne il conto. Il Re Badur partito con questo apparato del Regno Mandoò poco prima da lui occupato, passò dentro a' confini di Sanga, e s' attendò alla Città di Citor, la qual è posta sopra un luogo rilevato, ed ha di circuito circa dodici miglia, ed è ornata in pubblico, e in privato d'edificj molto sontuosi, e cinta d'eccellenti mura, e baluardi. Talchè rispetto alla maestà, e bellezza sua è nomata, sebbene con voce arrogante, Ombrella del mondo, che questo significa in quella lingua la voce Citor. E perchè se il Re di Cambaia avesse voluto o montare alla muraglia di luogo basso, o domare gli assediati colla fame, pareva, che gli assalti dovessero esser pericolosi, e l'assedio lungo, fece una risoluzione pestifera del tutto a' nimici di assaltar la Città con gran trincere, e macchine di luogo sicuro, ed il far questo non era difficile quantunque grandi dovessero esser i lavori, perchè gli avanzava gente da fare ogni cosa. Ficcò dunque alle pendici della Città uno stretto ordine di travi, il quale a guisa di macchina, o di riparo, difendesse dalle spalle quelli, che fortificavano. Dietro a questi ripari dirizzò in breve tempo due torri di pietra, e di terra larghe 50. piedi, le quali colla cima pareggiavano l'altezza delle mura, e vi fece le scale per montarvi sopra. In quelle torri pose guerrieri scelti, ed artiglierie da batter la muraglia, sicchè non lasciando, che niuno stesse sopra le mura de' nimici, e minacciando alle case l'ultima ruina, la Regina per altro presta alla difesa, mossa da questo così gran terrore, si sgomentò: e per noti traghetti si fuggì di nascosto della Città co' figliuoli, e con pochi famigliari. I terrazzani sforzatisi indarno un pezzo di tener discosto i nimici, alla fine disperati delle cose loro, ammassarono insieme tutto l'oro, e l'argento, e le vesti preziose (che a questo effetto trassero de' luoghi pubblici, e privati) e spinti dalla rabbia come quei di Betel misero fuoco in quelli monti, e poi vi si gettaron sopra. Durò l'incendio tre giorni interi, ed in quella disperazione morirono 70. mila persone dell' uno, e dell' altro sesso. Il Sultan entrato nella Città con grande allegrezza, onorò gli amici, e' Capitani con onori, ed entrate, e raddoppiò le paghe a' soldati, e si compiacque di sorte di se stesso, e salse in tal superbia, che con allusione assai convenevole si vantava, che fra tutti i Re a se solo, perchè aveva espugnato Citor, si conveniva l'onore dell' ombrella. Ma come sono gli scambiamenti delle cose umane,

ne, l'allegrezza di quella vittoria non durò molto: perciocchè sentendo, che i Mogori avevano ingrossato l'esercito, e s'avvicinavano, andò loro incontra, e fu rotto una volta alla Città di Docer, ed un' altra a Mandao, e fu spogliato de' ripari, e quindi abbandonato, e dagli altri Capitani, e da Mustafà ancora, per non esser riconosciuto si rase la barba, e vestito da privato, se ne venne fino a Dio con pochi compagni. Quivi oppresso dalla paura si dice, che stette in pensiero di portare alla Mecca i tesori, che gli avanzavano, ed abbandonare il regno. Ma ritenuto dall' esortazioni de' suoi, mentre che i nimici tardano in saccheggiare il paese, e cavare la preda delle Città lasciate in abbandono, ed arricchiti delle spoglie nimiche pensavano, come avviene, di tornarsene alla patria; egli intanto mandò per suoi ambasciadori a domandar soccorso a Solimanno Tiranno de' Turchi, e per essi mandò presenti al Turco, che valevano 600. mila scudi, e per assoldar genti esercitate (che questo solo soccorso domandava dal Turco) gli mandò gran somma d'oro. Questa risoluzione prese allora Badur di rinnovar la guerra. Ma poi dubitando, che questo non fosse rimedio tardo alle cose sue afflitte, abbassato l'orgoglio invitò a se per ambasciadori, e per lettere il Sosa da Ciaul (che si trovava allora coll' armata in quella spiaggia) dipoi ancora da Goa l'istesso Nonnio Governatore, ed offerse loro spontaneamente, purchè prendessero ad aiutarlo in quella guerra, facoltà di fabbricar la Fortezza a Dio che già tante volte prima avevano ricercato con ogni arte. A queste nuove niuno di loro in così bella opportunità tardò. Prima il Sosa, e poi Nonnio andarono coll' armata ben fornita a Dio. Quivi fatti di quà, e di là i contratti delle nuove leggi d'accordo, e l'amicizia co' testimonj, furono di comun consenso disegnati i confini della Fortezza nell' ultimo capo dell' Isola, il qual luogo soprastà all' entrata del porto, acciocchè i Portoghesi tenessero in loro guardia i serrami del mare. Correva allora l'anno 1535. Come fu disegnata la pianta, subito si pose mano a lavorare, e non solamente i muratori, e la gente dell' armata, ma i soldati ancora, e' Capitani aiutavano la cosa con molto studio. La figura del luogo, come quella, che termina nel capo, è triangolare. Gittati, che furono i fondamenti, fu tirato dirimpetto alla Città dal mare aperto fin dentro al colle un muro grosso 17. piedi, ed alto 20. fino alla cornice, sopra quel colle fu dirizzata prima una torre rotonda, come allora era usanza, ripiena di terra, la quale aveva 90 palmi di diametro, e fu chiamata la Torre di S. Tomaso, perchè fu principiata il dì della sua festa, e quindi furon continovate le mura insino all' altra estremità dell' Isola, dove alcune grotte dirupate confinano col porto. Quivi fu fabbricata un' altra torre di diametro di 60. palmi, alla quale fu dato il nome di S. Iacopo Avvocato della Spagna. Intorno alle mura, per quanto permisero gli scogli, e precipizj, fu tira-

rato un fosso. Quasi nel mezzo fra le due torri aprirono una porta, che andava nella Città con una tela di muro, e dentro alle mura fecero una Chiesa, ed abitazioni per il Castellano, e de' soldati. In questo modo per allora fu separata la Fortezza dalla Città, e 'l fiancheggiarla da' lati, perchè quelle parti eran bagnate dal mare, si riserbò in altro tempo. Questa opera fu finita in 49. giorni, con gran meraviglia del Sultan. Insieme ancora a' prieghi del Sultan fu mandato Vasco Petreio da Santo Pelagio a recuperare la terra di Varive, e la Fortezza posta sopra il fiume Indo ne' confini di Cambaia con 250. Portoghesi, e gli fu dato in compagnia Sofar con 300. Turchi. Erano quivi 150. Mogori, che abbruciata la terra guardavano la Fortezza, costoro fino a che si combattè con archibusi fecero onorata difesa. Ma poi quando furono tratte fuori delle navi l'artiglierie grosse, e si cominciò a batter le mura, diffidandosi delle forze loro, abbandonarono la Fortezza. In questo modo Variven ritornò di nuovo in poter del Sultan. Oltre a questo alcune compagnie di Portoghesi andarono a guardia delle principali Città marittime di Cambaia, e la fama di questo soccorso, che ne' luoghi lontani, come avviene, fu accresciuta più del vero, ritardò i Mogori, i quali tirandosi dietro l'esercito carico delle spoglie di Cambaia, soprastando omai il verno, se ne ritornarono a casa. Questa fu la fine, che ebbe la guerra fra Badur, e' Mogori. Quindi il Sultan rivolto l'animo a rifare, e restaurare i luoghi, che giacevano afflitti, e disfatti dalle fresche rovine, ed a ritenere in fede i sudditi: perciocchè molti in quel tempo si sforzavano di scuotere il giogo della tirannide del Sultan. Quasi ne' medesimi giorni per valore, e per ventura d'un sol uomo si fece non piccola giunta alla gloria navale del nome Portoghese. Iacopo Botellio era Capitano di nave molto valoroso, ed il medesimo molto ecccellente nella lode della scienza navale. Questi avendo servito alcuni anni nell'India, prima il Re Emmanuele, e poi il Re Giovanni con gran fede, e con molto valore, se ne ritornò poi in Portogallo a domandare i premj come è usanza. Quivi mentre che difende la sua causa, ed espone, come avviene, le cose da se fatte, fu subitamente dagli invidiosi accusato, che fidato nella scienza del navigare ad esempio del Magaglianes macchinasse di far cose nuove con pericolo del regno, e pensasse di passare al servigio del Re di Francia, che allora era Francesco Primo di quel nome. Onde oppresso da queste calunnie fu confinato nell'India, ed in quell'esilio pensando non tanto a ritornare nella patria, quanto a racquistar l'onore, attendeva principalmente a trovar modo di ributtare co' fatti le calunnie degli emuli, e con qualche segnalata pruova mostrare l'osservanza, e la fede sua verso il Re. Onde sendo fatta in quel tempo amicizia tra' Portoghesi, e 'l Sultan, e dato il luogo per fabbricar la Fortezza a Dio, il che già un pezzo era dal Re Giovanni grandemente disiderato, pensò di fare cosa gratissima

ſima al Re, *ſe operaſſe* colla celerità, d'eſſer *il primo* à *portargli tanto* lieta *novella*. Aveva egli una piccola galeotta lunga meno di diciotto *piedi*, e ſei larga, fatta à ſue ſpeſe per il biſogno *della* guerra. Onde *poſti* ſopra di eſſa alcuni eccellenti marinari, ſenza *ſcoprir* loro il diſegno ſuo (i quali perchè poi nel viaggio tumultuarono, parte placò con doni, parte raffrenò con paura, e con minaccie) con sì piccol navilio fece penſiero di andare toſto in Portogallo. Paſſato da Cochin a Dabul, e traverſato il mare dell'India, arrivò a' liti dell'Arabia, e fornitoſi d'acqua, ed eſſendo paſſato da quel luogo con incredibile ardire al Capo di buona ſperanza, nel piegare il Capo il navilio andò quaſi alcune volte in fondo, e paſſato l'Iſola di Sant'Elena allora coperta dalla caligine, andò con gran fretta all'Iſole Terziere, e finalmente arrivò con grandiſſime fatiche, e pericoli a Liſbona, e raccontò al Re con ſuo piacere le coſe fatte dai Portogheſi a Dio, la cui narrazione fu poi confermata da' meſſi, e dalle lettere del Governatore Nonnio, *ma già era ſtato colto il fiore di quella nuova*: e così non ſolamente reſtò purgato appreſſo il Re *Giovanni*, *ma fu anche* premiato, e rimeſſo nella patria. Queſta *navigazione fu celebrata molti* giorni per le bocche di tutti. Che ſe queſto uomo aveſſe avuto ſcrittori d'ingegno uguali a così grande impreſa, certo che la nave Argo celebrata in verſi da tanti poeti a comparazione della galeotta del Botellio darebbe meritamente materia di ridere. Acconcie in qualunque modo le coſe a Dio (perchè quindi s'era partito il parlar noſtro) il Governatore laſciato a guardia della rocca Emmanuele Soſa con ottocento ſoldati, e con debito apparato d'artiglierie, ritornò a Goa per invernare. Nel medeſimo tempo s'acceſe atroce guerra tra'l Zamorino, ed il Re di Cochin. Al Re di Cochin per l'amicizia, che aveva co' *Portogheſi*, fu mandato incontanente in aiuto Martino Alfonſo Soſa con ſoldati di ſperimentato valore. Queſti con ſua gran lode ributtò ſimilmente con poche genti il Zamorino, che con grandiſſimo eſercito faceva ſforzo di paſſare nel paeſe di Cochin a' guadi di Repelin, già nobilitati per le vittorie d'Odoardo Pacecco. Cacciò per *forza della terra* il Prencipe di Repelin confederato *del Zamorino*; *di poi ritornato* alle navi, ruppe, e poſe in fuga l'armata di Calecut a Coulet nella coſta di Malabar, ed avuto vittoria per terra, e per mare, accrebbe non poco la gloria del nome Portogheſe appreſſo quelle genti. In tanto il Sultan Badur, o per leggerezza di natura, ovvero perchè il Governatore non gli aveſſe mandato genti, com'egli ſperava, a perſeguitare i Mogori colla guerra, ſi cominciò a pentire d'aver ricevuta nel ſuo regno queſta gente indomita. Onde commeſſe a Ninarao Governatore di Dio, che ſotto ſpecie di cingere *la* terra da ogni parte, e di rinchiuder dentro la muraglia le ſtalle *reali*, che erano nella eſtremità di eſſa, tiraſſe ſubitamente un muro con piccolo intervallo dinanzi al-

la

la Fortezza de' Cristiani. Ma perchè i Portoghesi si lasciarono intendere, che non erano per comportarlo in alcun modo, perchè da questo la Fortezza loro arebbe portato gran pericolo; il Sultan acceso dalla collora non si astenne di calunniar con villania, e di minacciare i Portoghesi; di poi di nuovo con finta amicizia deliberò d' assalirgli all' improvviso, ed incauti, e come il Governatore fosse tornato, per quanto dicono, invitarlo a convito, ed ammazzarlo. Oltre a questo per trattener le forze de' Portoghesi istigava per messi, e per lettere mandate occultamente il Zamorino, e gli altri Prencipi di quella costa contro al nome Portoghese. Il Governatore accortosi della fraude da molti, e chiari indicj nel principio dell' anno 1537. poste in punto trenta navi, sopra le quali erano 500. Portoghesi, s' inviò alla volta di Dio, ed ordinò a Martino Alfonso, che era nella costa di Malabar, che gli venisse dietro colla sua armata presto, se gli fosse venuta l'opportunità, a prevenire l'insidie del Sultano. L'occasione gli venne più prestamente, che non si pensava: perciocchè il Governatore dato fondo si stava nel porto di Dio sotto la Fortezza fingendo eccellentemente d'esser infermo, e mandò a salutare il Re, scusandosi di non andare in persona per esser malato: e 'l Sultano, acciocchè i suoi disegni stessero occulti, andò spontaneamente con una piccola galeotta a visitar Nonnio sopra la Capitana con un vestito verde da cacciatore, e con una corona nera in testa, e con una spada dorata a cintola. Sopra il medesimo legno erano ancora oltre ad Emmanuele Sosa (che egli l'aveva chiamato come amico fuori della rocca) tredici Satrapi, o amici senza più, ed oltre a questi due paggi, che l' uno portava il pugnale del Re, e l'altro l'arco, ed il turcasso, come è usanza. Dietro venivano quattro brigantini col rimanente della corte. Come s'accostò alla Capitana, e cominciò a montare, Nonnio gli venne incontro alle scale col capo discoperto con gran dimostrazione di riverenza, ed accoltolo onoratamente lo menò nella poppa ornata a guisa di camera con apparato regio, ed insieme con lui furono intromessi oltre all' interprete, ed uno schiavo, tre Satrapi principali; ma nella Capitana erano dugento soldati Portoghesi. Come il Re entrò, fu subito da quelli, che erano consapevoli del segreto, messo ordine, che fosse ammazzato, e stando intenti ad esequire il comandamento, stavano tutti coll' animo sospesi aspettando, che 'l Governatore facesse loro cenno di metter mano all' impresa. Ma Nonnio ebbe rispetto alla ragione dell' ospizio, sino che 'l Sultano era in nave. Si dice che amendue furono un pezzo cheti, e confusi l'uno per la grandezza dell' ordinata scelleraggine, l'altro del pericolo, a che s'era messo. Alla fine il Sultan avendo domandato i suoi in lingua Persiana, se nella loggetta, che è al timone, erano nascosti soldati armati, essendogli risposto, che non si vedeva tal cosa, finalmente accompagnato

 per

per riverenza da Nonnio, se ne tornò alle scale, e saltò nella sua galeotta credendo con vana opinione d'esser scampato del pericolo. Ma Nonnio come lo vide partire, quasi fosse già libero, e sciolto da ogni obbligo di religione, subito con voce aspra, e con viso turbato riprese i suoi, come troppo tardi, e lenti. Ma essi che molto prima erano apparecchiati alla occisione, saltaron subito ne' navilj leggieri, e dato de' remi in acqua con ogni lor potere assalirono il Sultan rinchiuso fra le guardie, e fra l'armata Portoghese. Emmanuele Sosa con alcuni più valorosi passò della sua nave nella reale, ed altri la circondarono da' fianchi, onde intorno al Re s'attaccò una fiera battaglia, e molti erano feriti, e morivano da ogni parte; e fra questi il Sosa passato con una spada dal genero di Sofar, che rispetto al valore era chiamato da' suoi Tigre del mondo, fu gittato in mare; e quel paggio, che portava l'arco, e 'l turcasso del Sultan, che era peritissimo dell' arte del saettare, ferì in diciotto colpi diciotto Portoghesi, e niuno colpo andò in fallo, ed esso alla fine passato da un' archibusata morì. In quel tumulto sopraggiunsero da Mangalor tre veloci legni Reali armati, ne' quali erano molti Turchi mercenarj, i quali come videro il Re in mezzo a' nimici in estremo pericolo, non punto spaventati, si cacciarono per mezzo l'armi, e le navi nemiche per liberarlo, nè restarono mai di combatter, finchè concorrendo ad ogni momento maggior numero di Portoghesi, furono ammazzati tutti, ed in tanto la nave reale era rimastà vota di soldati, che tutti erano stati morti. Il Re stesso, che già aveva tocca una ferita, sollecitava d'inanimare con ogni sforzo i marinari, e' galeotti; già la nave era vicina al lito, quando due, o tre galeotti furono sbranati da un colpo d' artiglieria; onde poi la galeotta, massimamente che la corrente del mare la spingeva in dietro, diede subito a traverso nelle secche, e 'l Sultan smontò subitamente in mare per salvarsi in terra, che era vicina, ma di vero ogni sforzo era vano, perchè era venuto l'ultimo suo giorno, che in notando col corpo debole, avendo fatto alquanto di sforzo contra la furia dell' onde, finalmente fu dall' impeto dell'acque traportato ad un legno destro Portoghese, a governo del quale era Tristano Paiva di Santare. Quivi il meschino fra la speranza, e 'l timore pregando d'esser ripreso, e facendo gran promesse, gridando ad alta voce, che era il Re, e 'l Sultan, mentre che il Paiva gli porge un remo, perchè s'attaccasse ad esso, fu fuori d'ogni aspettazione ammazzato con una lancia, o picca da un certo marinaro uomo di bassissima condizione. Il corpo andò un pezzo galleggiando, dipoi se n'andò in fondo, nè mai più fu veduto. In questo modo uno de' più ricchi Re dell' India, il quale poco prima aveva ripieno il mare, e la terra di terrore del suo nome, finalmente ammazzato nel cospetto de' suoi da quelli, che egli aveva assoldati con gran mercede, di bruttissi-

ma

ma sorte di morte, mostrò nel suo fine esser vero, che i consiglj umani sono ciechi, e quelle cose, che volgarmente sono stimate ferme, ed onorate, sono del tutto instabili, e varie. Di quei che avanzarono alla battaglia furono tolti sopra l'armata alcuni, che erano mezzi morti, nel numero de' quali fu Sofar, che fu da Nonnio trattato umanamente, e fattogli medicare le ferite, lo mandò ad acchetare i tumulti nella Città; perchè tutta la moltitudine (ed in quel tempo v'era grandissima copia di gente) temendo, che in tanta confusione di cose la Città non fosse abbruciata, o posta a sacco, correva alle porte, ed alle mura per fuggirsi con tale impeto, che per la calca delle genti ragunate in luoghi stretti ne furon pesti, ed infranti alcuni; e questo timore, e confusione fu finalmente quietato dall' arrivo, ed autorità di Sofar. La morte di Badur fu non tanto gloriosa agli uditori, quanto lieta a quelle genti, perciocchè aveva esercitato crudel tirannide sopra i sudditi: sin da fanciullo era stato dedito a tutti i vizj, dispregiatore d'Iddio: era parimente prodigo del suo, rapace dell' altrui: crudele ostentatore della potenza, e delle forze con libidine, e crudeltà: aveva spogliato molti con calunnie di tutti i lor beni: aveva fatto beneficj a molti, e 'l medesimo poi gli aveva lor tolti: aveva ammazzato molti ancora degli amici, straziandogli con ogni sorte di tormento, e fra questi due figliuoli di Jaz per riavere da loro la Città di Dio. Dunque come quello, che era consapevole a se stesso di tante scelleraggini, aveva talmente a sospetto tutti i luoghi, e tutti i tempi, che s'apparecchiava il cibo colle sue stesse mani, e con grande indignità faceva insiememente l'ufficio di Re, e di cuoco. Laonde è più da maravigliarsi, che venisse a visitare il Governatore dell' India con tanto piccola compagnia: ma di vero le furie vendicatrici lo spinsero in quella pazzia, che con troppo astuta simulazione, ovvero con isciocca temerità si mettesse per se stesso in poter di coloro, a' quali macchinava chiaramente l'ultima rovina. Dopo la morte del Sultan tutta l'Isola venne subitamente sotto l'ubbidienza de' Portoghesi. Il Governatore pose gente a guardia delle Fortezze, e similmente ordinò guardiani, e doganieri ne' porti a Dio, ed a Rumepoli (perciocchè le navi andavano ancora là per esser facile l'approdarvi) per riscuotere i dazj, e le gabelle. Ne' tesori del Re non fu trovata gran quantità di danari: ma ne' granai, e negli armamenti fu trovata grandissima copia di vettovaglie, e di stromenti da guerra d'ogni sorte; e negli arsenali ancora fu trovato gran numero di navi varie di forma, e di tutte queste cose fu scritto il conto da' Camarlinghi ne' libri pubblici. Poco dipoi si cominciò a cerchiare la Fortezza di mura per tutti i casi della guerra dall' una, e dall' altra parte, che risguarda il mare; e d'una vasta spelonca, nella quale quasi nel mezzo dello spazio la terra s'era abbassata, fu fatta una cisterna molto capace, e di-

distrutta Rumepoli, perchè non v'erano tante genti, che si potesse lasciarvi la guardia, in luogo di essa fu fatto un nuovo castello. Mentre che queste cose s'apparecchiano, venne al Governatore uno della nazione de' Gangaridi, che oggi chiamano Pengala, che era uomo, come dicevano, di trecento, e trentacinque anni. Nè vi era chi sospettasse di bugia; perciocchè quelli, che allora erano più vecchi, dicevano d'aver udito parlare a' loro maggiori di questo uomo medesimo, come di vecchio, ed egli aveva un figliuolo di novant' anni; e sebbene non aveva cognizione di lettere, le cose che raccontava delle pruove fatte dagli antichi, corrispondevano benissimo alla fede degli annali. A costui erano caduti già alcune volte i denti, ed incontanente gliene erano nati degli altri, e quando la barba era del tutto incanutita, di nuovo diveniva per se stessa nera, e questo a poco a poco. Cento anni addietro aveva adorato gl' Idoli, dipoi con errore parimente miserabile aveva seguitato la scellerata setta di Maometto. Questi per la novità del miracolo era solito esser stipendiato per suoi alimenti da Sultan, e domandò a Nonnio la medesima provisione per la sua vita. Nonnio la concesse volentieri; dipoi data la guardia della Fortezza ad Antonio Silveria con circa seicento soldati, se n'andò a svernare a Goa, com' era solito. Come si divolgò il caso di Sultan, i Prencipi di Cambaia crearono Re il fanciullo Mamud figliuolo d'una sorella di lui, e deputarono tre Governatori del fanciullo, e Tutori del Regno Driacan, Madremaluco, ed Alucan. Dopo la partita di Nonnio Sofar o per nuovi sdegni, o per odio della Religion Cristiana infiammato contra' Portoghesi, condotto tutto il suo avere con gran silenzio in un luogo sicuro (ed era egli di gran lunga il più ricco di tutta la Città) si fuggì a costoro, e partito da Dio se n'andò nella Città di Madaba, ch' è quindi lontana quasi trenta leghe, e trovandogli per se stessi inchinati alla guerra, gli spinse agevolmente, che facessero ogni sforzo di cacciare i Portoghesi della Fortezza. Fu subito fatta la scelta de' soldati, e furono descritti dieci mila fanti, e cinque mila cavalli, e ne fu fatto Capitano Alucan. Oltre a questo Sofar assoldò a sue spese tre mila fanti di molto valore, e mille cavalli. Partirono amendue quasi con uguale autorità della Città di Madaba del mese di Giugno, e s'attendarono vicino a Rumepoli. I Portoghesi dalle fresche ruine di quel luogo si ritirarono subitamente nel nuovo castello che s'è detto, che non era ancora finito del tutto. Mentre che Alucan attendeva a far trinciere, e bastioni, Sofar assaltò quel castello co' suoi con grand' impeto; e mentre che si caccia incautamente sotto le mura, gli fu passata una mano con un colpo d'archibuso, e perciò uscì della battaglia. Questa ferita fu cagione, che i Portoghesi ebbero spazio di finir la Fortezza, e similmente d'empire fino a giusta altezza la cisterna, che era dentro la

For-

Fortezza, portando l'acqua di luoghi vicini, e da principio Antonio Silveria fece disegno di guardar tutta l'Isola; e perciò pose alcuni Capitani di nave ciascuno colla sua squadra per tutto 'l canale ne' luoghi opportuni, che impedissero a' nimici il passare di terra ferma nell'Isola. Insieme perchè aveva inteso, che 'l popolo di Dio non era di buona volontà verso di lui, e che erano nella Città molti soldati stranieri vestiti da mercatanti, guastò alcune volte le ragunate loro colla forza, e colle minaccie, e tolse l'arme alla più parte, e prese subitamente quattro mercatanti de' più ricchi, e gli messe nella Fortezza, perchè fossero in luogo di statichi. Di poi perchè Alucan venuto innanzi colle fortificazioni, infestava tutto lo stretto coll' artiglierie, ed i Portoghesi non potevano più stare in quella spiaggia senza pericolo, avendo di più per un impeto d'una subita fortuna perdute alcune navi, e bombarde in tempo molto sconcio; Antonio per parere de' suoi, abbandonata finalmente l'Isola, ricevè i Capitani nella Fortezza; e pose Francesco Pacecco a guardia del castello Rumeo, aggiunti di tutto 'l presidio circa settanta soldati. Nel castello marittimo, che fu già fatto da Jaz nella bocca del porto, mise Francesco Govea con alcuni soldati scelti, e similmente nella Fortezza diede in guardia a chi una parte, ed a chi un'altra, secondo che richiedeva il bisogno. Come i Portoghesi abbandonarono l'Isola, subito i nimici trovato il passo libero furono intromessi nella Città con gran plauso, e soddisfazione de' cittadini. Alucan si fermò nel palazzo Regale lontano da' nimici; e come quello, che era già di tempo, fuggiva la battaglia per non mettere in avventura le cose sue. Sofar riprese un luogo presso le mura della Fortezza, e lo fortificò. Quindi, secondo che si porgeva l'occasione, si cominciarono a fare alcune scaramuccie, nelle quali i Portoghesi per lo più n'avevano il meglio; e le più volte n'era capo Lupo Sosa Cotinio, che faceva la scorta a quei, che andavano a far legne, ed il medesimo di poi descrisse diligentemente tutto questo assedio in due libri. Mentre che si fanno queste cose in Cambaia, l'Ottomanno intanto stigato da diversi messi, e prieghi di Badur l'un dopo l'altro; e finalmente informato a bocca della morte sua dalla moglie vedova, e fuoruscita, fece ogni sforzo non tanto per mover guerra a' Mogori, quanto per cacciare i Portoghesi dell'India, e ridurre i regni dell'Oriente sotto l'imperio suo. Aveva a Suez un'armata di circa 64. navi grosse (la più parte delle quali andavano a remo) fabbricata, ed armata per opera d'Abrain Bassà, alla quale s'aggiunsero poi sette navi di Cambaia, e tre di Malabar, di quest'armata fu fatto Generale con somma autorità Solimanno Peloponnesio Bassà dell' Egitto, uomo notissimo non meno per esser smisuratamente grasso, che avaro, e crudele; e gli furono dati circa sette mila galeotti, e sei mila soldati, fra' quali erano mille e cinquecento Giannizzeri, ovvero soldati della guardia, due mila Turchi, e gli

altri d'altre nazioni, quasi tutti periti delle cose marittime, i quali facevano l'officio e di soldati, e di marinari secondo il bisogno. Solimanno fece la rassegna delle genti a Suez; e perchè parte de' galeotti non volevano obbedire, ne fece ammazzar dugento in un tratto, ed acchetata con quel timore la sedizione, si partì, ed approdò alla Città di Gidda, la quale per paura era stata abbandonata dagli abitatori. Il Prencipe, che era ben informato della rapacità, e crudeltà di Solimanno, s'era ritirato co' suoi in luoghi diserti. Solimanno passò coll'armata da Gidda a Camaran, e quindi a Zebit. Era Signore della terra Nocoda Amedio Turco, il quale accolse Solimanno con molta magnificenza, e liberalità; ed egli poi per rimeritarlo, gli fece subitamente tagliar la testa, e donò la terra a Mustafà Mammalucco. Da Zebit passato lo stretto andò in Aden, e mandò innanzi ambasciadori, che domandassero al Re per l'amicizia, che avevano insieme e vettovaglie per l'armata, e case nella Città per lascirvi gli ammalati, acciocchè fossero curati; e 'l Re con molta prontezza diede vettovaglie per l'armata, ed alloggiamenti per gl'infermi: ma in questo allogiamento furono condotti soldati, che fingevano d'esser ammalati, e ciascuno di costoro era portato dal mare da quattro sani, e gagliardi, che tenevano l'arme nascoste nel letto sotto le vestimenta; e con questo inganno stando il popolo senz'alcun sospetto, furono a poco a poco intromessi nella Città cinquecento soldati di molto ardire. Di poi Solimanno secondo l'ordine dato, mandò alcuni della sua guardia a chiamare il Re alle navi; e perchè egli sdegnoso di tale richiesta, non volendo ceder del grado suo, non volle andare, fu subito fatto dell' armata agl' insidiatori l' ordinato segno, ed essi saltati incontanente fuori coll' arme, si misero attorno al palazzo Regale, e mentre che la Città è tutta stupefatta di questo impensato caso, fecero il Re prigione, e lo condussero per forza al Generale. Quivi domandato da lui con molta superbia, perchè avesse già tardato tre giorni a venire a fargli riverenza, rispondendo più liberamente, che non erano solite soffrire l'orecchie d'un ladrone, fu incontanente preso, ed in pubblico impiccato per la gola all'antenna della nave Capitana. Solimanno poi saccheggiata crudelmente la Città, e postavi la guardia si partì di quel porto; e sebbene per commessione del Prencipe Ottomanno aveva da principio dirizzato il cammino a Goa, nondimeno mutato poi pensiero piegò a Dio, credendo al fermo di espugnare agevolissimamente la Fortezza dei Portoghesi, ed insieme impadronirsi dell' Isola, che era per esser di gran momento a farsi padrone di tutta l'India; sopra la qual cosa aveva avuto lettere molto prima da Sofar; di poi andando a Dio incontrò l'istesso Sofar per cammino circa quindici leghe lontano da Dio. In tanto Antonio Silveria fu ragguagliato della venuta de' Turchi prima dalla fama, e poi ancora dalle spie. Egli non punto sgomentato da tanti, e così varj terrori, per quanto comporta-

va-

vano le genti che aveva, ordinò le sentinelle, accrebbe le guardie, restaurò le fortificazioni, ed insieme spedì messi con lettere a Goa a domandar soccorso al Governatore. Già s'avvicinavano i Turchi ordinati in questa maniera. Solimanno aveva disteso in alto mare il corno destro fatto di quattordici galee, che chiamano reali; ed il sinistro fatto di sette galee l'aveva accostato alla terra; nel mezzo erano le navi da carico, e l'altre galee, ed altri navilj con lo sperone chiudevano tutta l'ordinanza. Come l'armata arrivò a vista della Città, il Silveria rivolto colla fronte molto serena a'nobili che erano usciti della Fortezza a quello spettacolo, disse. Eccovi, valent'uomini, il tempo di proporci innanzi a gli occhi la gloria militare ricevuta da'nostri maggiori, e la fede dovuta sì a Dio, sì al Re nostro: se noi riguarderemo attentamente l'una, e l'altra di queste cose, stimeremo al fermo leggieri tutte le fatiche, e pericoli, che da un tanto, e tanto vario apparato di nimici ci soprastanno, a comparazione del frutto dell'officio, e della pietà. Io certo, e per la causa, che noi difendiamo, e per la virtù vostra, compagni miei, vengo in grande speranza, che siamo fra pochi giorni per riportare onorata vittoria di questi crudeli barbari; e perchè so, che voi ancora avete la medesima speranza, giudico che sia soverchio annoverare in questo luogo i trofei, che coll'aiuto di Dio abbiamo già tante volte riportato dei nimici comuni della Religione Cristiana, e del sangue Portoghese. Dette queste parole, rivoltò l'animo ad ordinare i corpi delle guardie, e posti gli stanchi in sicuro, mise degli altri a'luoghi loro, secondo l'usanza. Fece portare con diligenza gran quantità di zolle e di legname per rinnovare gli argini, e' bastioni; e similmente di lana, e di schiavine per difesa delle mura, ed inoltre pose gente a guardia degli schiavi, acciocchè per la perfidia loro non nascesse qualche occulto tradimento; e principalmente ebbe diligente cura della vettovaglia, acciocchè fosse dispensata per sofficienti ministri con salutifero temperamento, e misura. Sopra tutto per fare, che Iddio immortale prosperasse le cose loro, furono fatte processioni parimente di giorno, e di notte. Ma Solimanno dato fondo in mare, per tentare di assalire la Fortezza, sbarcò nel lito più vicino settecento Giannizzeri, e questi sendo archibusieri, ed arcieri bene all'ordine cacciatisi sotto le mura con un subito scaricare di palle, e di saette, ammazzarono sei Portoghesi, e ne ferirono venti. Ma gli assediati ancora non furono punto più tardi a scaricare loro contra ogni sorte di cannoni, talchè ammazzarono cinquanta Giannizzeri, e ne ferirono molti più. Gli altri, abbassato alquanto l'orgoglio, si ritirarono a'ripari di Sofar. Ne'medesimi giorni soffiando sempre per traverso ostro con brutte nugole, l'armata percosse quasi in terra. Onde Solimanno spinto da questa paura, e perchè dalla Fortezza era noiato con l'artiglierie, passò al porto di Madrafaba cinque leghe di là da Dio.

Al

Al disbarcare suo s'abboccò seco di nuovo Sofar pronto ad obbedirlo in ogni cosa, Solimanno consultò con esso lui di tutta la maniera della guerra, e del modo d' occupare il regno di Cambaia. Dipoi sbarcati i soldati, e l'artiglierie da batter la muraglia, andarono a Dio per via di terra. Quasi nel medesimo tempo Alucan sospettando per argomenti non punto fallaci della scelleraggine turchesca, e della cupidigia di dominare, lasciato l'assedio, si ritirò con parte delle genti (perciocchè Sofar e con l'autorità sua, e colle promesse ritenne l'altre appresso di se) ne' luoghi fra terra, e per lettere fece palese al Re Mamud, ed a' Governatori, qual fosse il disegno suo. Il Re approvò il suo consiglio, e spediti ordini a' popoli, ed a' Signori del contorno, proibì, querelandosi Solimanno in vano, che non fossero portate vettovaglie al campo, la qual cosa fu a' Turchi di non piccolo impedimento alla vittoria. In tanto i barbari sollecitavano i lavori massimamente per piantare le artiglierie. Fu ancora pensato da' medesimi questa maniera di macchina da metter fuoco nelle fortificazioni de' nimici. Era nel porto una nave di smisurata grandezza da portare i carichi. Essi caricarono questa nave di materie secche, pece, zolfo, nitro, ed altre cose da gittare insieme puzzo, e fare fumo. Il disegno loro era, quando la corrente tirasse l'acqua a se, metter fuoco in questa nave, e spingerla contro al forte marittimo, acciocchè, o la fiamma, e'l pestifero odore chiudesse il fiato a' soldati della guardia, o almeno mentre che fossero occupati a spegnere il fuoco, i Turchi in quella confusione, e oscurità passato tostamente il canale, montassero colle scale sopra le mura. Ma acciocchè una macchina di tanto peso potesse andare sopra l'onde, e accostarsi alle mura, bisognava aspettare, che il mare venisse al sommo crescimento, che si suol fare nel tondo della luna, che i marinari volgarmente chiamano l'Acquevive. I Portoghesi accortisi del disegno de' nimici deliberarono di metter fuoco nella nave ad esempio dell' Albuquerch a Goa, e rimuovere in qualunque modo quello, o pestifero ritrovamento, o vano scherno. A ciò fare fu eletto l'istesso Francesco Goveano Capitano del mare, e della Fortezza, uomo di gran costanza. Questi la seguente notte accostandosi a poco a poco là con due caturi bene armati fu scoperto dalle sentinelle, e incontanente gli furono scaricate addosso nel passare molte palle: ma egli con tutto ciò seguitò l'impresa, e passando per mezzo l'arme nimiche, coll'aiuto di Dio arrivò al luogo senza danno, e mise fuoco nella nave insieme da più parti, e circa venti guardiani saltarono subitamente in mare, e la più parte furono ammazzati da' nostri de' caturi. Quando il fuoco fu di sorte attaccato in quella materia, che non si poteva di leggieri spegnere, il Goveano con uguale ardimento, e felicità per mezzo le palle, che da ogni parte volavano, se ne tornò in dietro, donde era venuto, e si salvò con tutti i suoi. I Turchi perduta questa speranza senza lasciare in tanto d'assediare

la

a Fortezza di Dio, *si* rivoltarono con gran parte dell' esercito a batter le mura del *castello* Rumeo. Quindi combattendosi dall'una, e dall' altra parte con *sommo vigore*, e *morendone ogni dì molti*, *apparve in* una donna *Portoghese* (*il nome suo era Barbara*) *un'invitta franchezza* d'animo veramente Cristiano. A costei perduto *il marito avanzavano* due *figliuoli*, che erano nel *fiore dell'età*, *e delle forze*, *nomati Luigi l'uno*, e Cristofano l'altro. Quegli era a Rumepoli, e questi faceva la guardia nella medesima rocca di Dio. Mentre che Cristofano per ventura stava armato sopra la cornice del muro, una palla tratta per traverso da'nimici gli portò via una parte del ventre insieme cogli intestini. E subito riportato a casa mezzo morto, come quello, che non pensava ad altro, che nell'eterna beatitudine, parlando all' ottima madre con voce interrotta, disse. Vi domando, e vi priego, o madre mia, che mi provediate prima d'un sacerdote per confessarmi, e prepararmi, che lagrime, e sospiri per accompagnare la mia morte. Perciocchè io dubito, se vi sentirò piangere, che il pianto, e dolor vostro non im*pedisca la mia necessaria preparazione di piccolo* tempo a questo ultimo viaggio. *A cui la madre tra' singhiozzi*, e *lamenti* de' circostanti stando sola cogli occhi asciutti, e col volto tranquillo disse. Io, o figliuolo, non ho niente di che dolermi, se non che tu abbi alcuna colpa, o peccato, che ti bisogni purgare. Perciocchè per altro conosco benissimo, che a quelli, che fanno cotesta maniera di morte, è apparecchiata nel cielo ampia mercede. Tu solamente domanda con isperanza pace, e perdono alla clemenza Divina, ed in questo passaggio mostrati forte, e valoroso. Questo solo in *questa mia perdita* mi sarà *di* grandissimo conforto. Tra queste *esortazioni* reggendo con mano *le* cadenti viscere *del figliuolo*, che moriva, sostentò il rimanente della fuggente vita, fino a che egli, chiamato a tale effetto il Sacerdote, si confessò debitamente, ed avuta la salutifera assoluzione mandò fuori l'anima nelle braccia della madre. Appena aveva la vedova sepolto il corpo del figliuo*lo*, quando gli fu portata la nuova della morte dell'altro, che era stato *occiso* poco prima nell'assalto dato al castello Rumeo; di vero non vi fu veruno, che non credesse di certo, che questa ferita fra poche ore raddoppiata non *fosse* per abbattere quella donna. Ma ella in così acerbo caso non solo non *fece alcuna cosa* indegna della speranza, e gravità Cristiana, ma ancora *consolava* per *se stessa* gli amici, e famigliari, che venivano per *confortarla*, e *scemargli il dolore*. Il senno di questa donna, e la carità verso i figliuoli m'è paruta non poco più lodevole, che di quella, che al primo avviso del morto figliuolo si morì, o di colei, che spirò per l'allegrezza di vedere subitamente il figliuolo vivo, che aveva creduto morto. Ma il Pacecco Castellano del forte di Rumeo, perchè sendo già spianata gran parte del muro, non poteva più resistere alla moltitudine de' nimici, si rese, sal-

ve le persone, e le robe, eccetto l'arme. Appena era conchiuso l'accordo, che i nimici entrarono da ogni parte nel castello, e quei del Silveria, che divisi dal canale vedevano il tutto dalla Fortezza, non potevano a così tristo spettacolo tener le lagrime. In quella furia, che fecero i Turchi nel saltar dentro, accadde una cosa molto memorabile. Sopra la più alta parte delle mura era fitto, come è usanza, un vessillo di Cristo nostro Signore; onde un alfiere turco toltolo quindi con dispregio, lo gittò per terra, ed in luogo d'esso vi ficcò la bandiera di Maometto. Non era quindi molto lontano Giovanni Petreo uomo vecchio, ma molto pio, e valoroso. Questi come vide per terra i Divini trofei, acceso da un certo generoso ardore, invitò quelli, che gli erano da torno, a far seco vendetta di quell'oltraggio. Fu seguitato da sei, e con essi andò coraggiosamente a quel luogo, e tolte via l' insegne del falso profeta, vi ripose il gonfalone di Cristo. I vincitori ciò vedendo corsero là subito, e minacciarono i Portoghesi, e vi riposero l'insegne Maomettane. Non valsero nulla le minaccie. Appena erano partiti i Turchi, che il *Petreo*, e' compagni *volarono* a quel luogo con ugual costanza, e gittata a terra di nuovo l'immagine di Maometto, dirizzarono la Croce. Questo medesimo fu fatto tre, o quattro volte con incredibil perseveranza de' Portoghesi, nè ebbe fine la contesa, fin a che i barbari forte turbati, e convertita l'ira in rabbia, ammazzarono i difensori della dignità Cristiana, e gli gittarono in mare. Quindi avvenne una cosa meravigliosa a vedere, ed a dire, i cadaveri de' soldati di Cristo, acciocchè non fossero privi dell'onore della sepoltura, andando per Divin miracolo a traverso al canale contra la forza della corrente rapidissima, andarono da per loro alla porta della Fortezza de' Portoghesi, con argomento manifesto, che avendo *Iddio* avuto tanto riguardo a' corpi in terra, abbia donato ancora all'anime loro in Cielo gloriosi premj. Gli altri arresi avendo anteposto il godimento d'una brieve vita all'onorata morte da principio furon accolti amorevolmente da Solimanno, ed anche onorati con doni: ma il medesimo poi nel suo ritorno per collora della mal riuscita impresa, si dice, che a *Zebit fece loro* tagliare la testa. Espugnato il Castello Rumeo, tutta la guerra si voltò sopra la rocca di Dio, e si cominciò a battagliarla insiememente per terra, e per mare. La prima cosa durarono i Turchi alcuni giorni a batter la muraglia con l'artiglierie grosse senza punto restare; ed i Portoghesi, subito che ne cadeva alcuna parte, la restauravano subitamente. Di poi sendo i nimici venuti innanzi cogli argini, e co' gatti, furono fatte aspre battaglie. Dall'una, e dall'altra parte furono fatte mine, i Cristiani saltarono spesso fuori sopra' nimici, e spesso combatterono sopra l'istesse ruine della muraglia. Ma l'ultimo assalto fu crudele sopra tutti gli altri. I Turchi erano venuti alla muraglia con tre schiere l'una dopo l'altra, e si combattè con meraviglioso sforzo quattr'ore continue,

e fu

e fu tanto l'ardore degli animi, che un archibusiere Portoghese col trarre di continovo, e sempre colpire avendo già finito le palle, si trasse per se stesso un dente di bocca, e messolo incontanente nell'archibuso lo scaricò sopra' nimici in luogo di piombo. De' Turchi morirono quel dì cinquecento, e circa mille furon feriti; de' Portoghesi morirono quattordici uomini valorosissimi, e del rimanente furon tanti chi abbruciati, e chi gravemente feriti, che non v'avanzarono più che quaranta atti a sostener l'armi, e fare le fazioni. E s'era già venuto all'estremo. Insieme colle forze era mancata ancora la vettovaglia, e la polvere, e la più parte degli stromenti da guerra. Nondimeno i Portoghesi prevalsero colla perseveranza, perchè niuna forza, niuna perdita potè mai indurgli non solo a render la Fortezza; ma nè pure ad ammettere alcuna menzione di pace, e le donne stesse, e' fanciulli sopra'l sesso, e l'età loro aiutavano con ogni sforzo gli uomini, e gli esortavano alla battaglia, all'onore, ed a morire per Cristo. In tanto Nonnio, mentre che mette in punto il rimanente dell'armata per mandare soccorso agli assediati, mandò tostamente sedici galeotte, le quali accostarono di notte a Madrafaba, e per accrescer l'apparenza dell'armata avevano acceso, ed alzato quattro lumi in ciascuna delle poppe, la qual cosa fece gran giovamento; perciocchè i Turchi, che già avevano perduto tre mila de' suoi, ed oltre agli altri danni spaventati, perchè ogni dì avevano maggior carestia di vettovaglie, e soprastava loro il verno, sbattuti ancora da questo nuovo terrore, maledicendo Sofar misero fuoco nella Città, e nell'oscurità della quieta notte s'imbarcarono occultamente, essendo dimorati circa due mesi in quell'assedio, e spiegarono le vele verso l'Arabia con tanto timore, che con gran lor vergogna lasciarono quivi cinquecento feriti, e gran parte dell'artiglieria. Questo fu il giorno d'ogni Santi, il quale fu ancora più giocondo, e più lieto a' Portoghesi liberati fuori di speranza dal timore dell'ultima rovina. Sofar ancora, come fu partito il soccorso de' Turchi, si ritirò co' suoi in luoghi lontani. I Portoghesi di poi ripresero tutta l'Isola senza contrasto. Questa vittoria fu molto chiara per tutte le genti, e penetrò per buona parte dell'Asia, e dell' Africa, e quasi per tutta l' Europa con nuova lode del nome Portoghese: perciocchè non s'era combattuto cogli Etiopi disordinati, e mezzo disarmati, ovvero cogli Indiani fugaci; ma con soldati, e Capitani benissimo provisti, ed esercitatissimi in grandissimo mancamento di gente da combattere. Laonde l' istesso Francesco Re di Francia grande stimatore del valore altrui, ammirando la virtù del Silveria, domandò che gli fosse mandato di Portogallo il suo ritratto dipinto, per metterlo fra le immagini degli uomini, e Capitani illustri. Mentre che i Portoghesi erano assediati, e Nonnio s'apparecchiava di soccorrergli quanto prima, gli venne fuori d'opinione lo scambio di Portogallo, che fu Don

Don Garzia di Norogna. A questi per la fama della guerra Turchesca aveva dato il Re undici navi, e sette mila soldati. In questa spedizione, ed apparato si dice esser accaduta una cosa da non tacere. Il Re Giovanni per fare maggior numero di gente in tanto pericolo, ed anche per esser di natura misericordioso, ordinò, che fossero descritti, e divisi sotto l'insegne gli uomini colpevoli, e condannati alla morte. E questi, acciocchè l'opere loro fossero più note, furono imbarcati separatamente sopra una nave, che chiamavano Calhariaca. Questa clemenza del Re non parve che fosse approvata dal giudizio divino: perciocchè tutte l'altre navi partite da Lisbona fecero il loro cammino felicemente; quella sola che portava quella feccia, e quella canaglia perì del tutto per viaggio, nè si seppe mai per qual disavventura, nè in qual luogo. Ma nè anche l'altre fecero al pubblico grande utilità, perciocchè arrivarono, che era già sciolto l'assedio di Dio, e' nimici s'erano partiti. Ma oltre alle genti militari, Garzia essendo già morto il Vescovo Fernando, aveva menato seco Giovanni Albuquerch frate di San Francesco, e Castigliano, uomo eccellente, che facesse tale officio, e per suoi compagni, e coadiutori Vincenzio del medesimo Ordine, uomo singolare nell' istruire ne' misterj della fede quelli, che desiderassero farsi Cristiani, ed un certo prete nomato Iacopo nato in Borba terra di Portogallo Predicatore molto eloquente. Costoro sì nel governare il Vescovado, sì nell' ammaestrar gli uomini, ed allettargli a Cristo, fecero gran frutto colla pietà, e coll' industria loro. A Vincenzio ancora si dice esser avvenuta una cosa memorabile: perciocchè ammaestrando per ordine del Vescovo nel paese di Malabar la gioventù nella dottrina Cristiana, diede alcuni schiaffi a certi fanciulli, o perchè erano tardi ad imparare, o forse perchè attendevano ad altro; la qual cosa appresso quelle nazioni ancora si reputa a gran vergogna. Onde i padri accesi di collora, e spinti dal furore per levarsi quella, come essi credevano, vergogna dagli occhi, prese l'arme andavano contra 'l servo di Dio: ed i fanciulli sebbene offesi non solamente non aiutarono in questo fatto i padri loro; ma ancora ristrettisi insieme, non dubitarono di ributtargli in dietro co' sassi. Onde i barbari stupefatti di questo miracolo, si ritirarono subito, e senza fare altro se ne andarono ciascuno a casa sua. Ma Nonnio consegnata la provincia al successore sendo stato circa dieci anni nel governo dell' India, ritornandosene poi nella patria fu assalito da una grave infermità intorno la fronte dell' Africa, e si morì. Il corpo suo fu gittato in mare per cibo a' pesci con esequie non punto a tant' uomo convenienti. Il Norogna preso l'ufficio rivoltò l'animo ad acconciare le cose di Dio già per la guerra rovinate, e disfatte, e perchè questo non si poteva fare se non si rappacificavano i Guzarati, tentata prima la volontà de' grandi, mandò ambasciadori a trattar pace con Mamud, la quale s'otten-

ne con fatica: perchè sebbene i Governatori del regno erano inchinati *alla* pace, ed *alla* quiete, tuttavia v'erano due *facelle*, che di continuo accendevano con ogni arte il giovane Re a vendicare *la* morte del Zio, cioè *la* madre di Badur, e Sofar, sebbene egli lo faceva occultamente, ed infingendosi fare il contrario, per aver spazio intanto da' *Portoghesi* di ricuperare le forze. La pace fu conchiusa con questi *patti*. *Che* i Portoghesi tenessero il porto, e la Fortezza, e 'l Re di Cambaia possedesse il rimanente dell' Isola, e la Città, ed avesse la metà delle gabelle; e che il medesimo potesse ogni volta che gli piacesse tirare un muro dirimpetto la Fortezza, ma in luogo lontano da essa, e non sospetto alla guardia: e questi confini furono posti di comun consenso. In luogo del Silveria fu posto a guardia della Fortezza Iacopo Lopez Sosa con novecento soldati; e la pace, perchè era utile all' una, ed all' altra parte, pareva, che dovesse durare molt' anni. Ma l'inquieto giovanetto agitato massimamente dagli *stimoli* dell' avola, mandò alcuni Capitani con piccolo *esercito* a recuperare da' *Portoghesi Bazain*, e *di più l'Isole vicine*, perchè *diceva*, che non erano comprese *nel nuovo accordo*. *Ma Roderigo Lorenzo* Tanora Governatore di Bazain fece con essi *alcune* piccole battaglie, e sempre fu superiore. Onde i Guzarati alla fine stanchi de' disagi della guerra, domandarono spontaneamente la pace da Lorenzo, ed egli non la concesse loro, ma tutti gli cacciò di quei luoghi per forza con grande occisione. Intorno al medesimo tempo il Zamorino faceva crudel guerra al Re di Ceilan, onde Michel Ferreria mandato dal Vicerè a soccorrere il Re confederato, ed amico con piccola armata, vinse *in* battaglia *le* genti di Calecut, *ed* ammazzò *de' nimici i* più *noti*, e *frà* questi *l'istesso* Patemarcar generale dell' armata, e prese la maggior parte delle *navi con* gran numero d'artiglieria. Michele tagliata la testa al morto Capitano, la mandò al Re di Ceilan, che gli fu dono gratissimo, e perciò gli fu mandato a donare gran somma di danari: ma egli rifiutato l'oro contentandosi della vittoria, se ne ritornò a casa trionfante. *Questa rotta* fracassò le forze marittime del Zamorino, onde egli poi *ottenne dal Vicerè la* pace con gran suo disavvantaggio. Mentre che questi Capitani *nell' India* accrescono *coll'* arme la potenza, e 'l nome de' Portoghesi, *intanto nelle Molucche il* Galvano colla pietà, e giustizia accresceva la fede *Cristiana*. Dopo l'aver tirato alla divozione del vero Dio i Prencipi, e li Re de' Celebi, si fece gran movimento d'animi ancora ne' popoli delle Molucche, e massimamente di Ternat, dove molti vennero alla medesima fede. Onde i Cacizi Maomettani, perciocchè n'andava l'utilità loro privata, considerata questa *cosa*, cominciarono andare attorno a tutte l'Isole, ed ammonivano, e pregavano, e scongiuravano i nobili, e li Re facendo loro scrupolo di *coscienza*, che s'opponessero quanto prima al sorgente male, e non lasciassero

sciassero fare tanto segnalato oltraggio al sommo profeta. Li Re spinti da' prieghi, e dalle denuncie di costoro, mandarono pubblici bandi, per i quali minacciavano l'esilio, e la confiscazione di tutti i beni a quelli, che abbandonassero i riti, e gli ordini Maomettani. Questo bando in alcuni raffreddò la prontezza, e l'inchinazione, che avevano alla disciplina Cristiana; ed in altri, come spesso avviene, *la raccese*, ed accrebbe molto maggiormente: e fra questi Colan Sabia, uno de' più intrinsechi amici, e consiglieri del Re Aerio, non si lasciò indurre da verun terrore a mutar proponimento; ma subitamente si fuggì nella Fortezza de' Portoghesi, e dipoi battezzato insieme co' suoi, si prese il nome d'Emmanuele Galvano. Dopo lui un cugino ancora del Re di Geilolo lasciata la superstizione Maomettana, abbracciò *la religion* Cristiana. Anzi che s'aggiunse ancora uno de' primi tra l'ordine de' Cacizi di nazione Arabo nato del lignaggio dell' istesso Maometto, che appresso quelle genti è gran fregio di nobiltà: la conversione di costui, dolendosi in vano, ed esclamando i suoi collegi, commosse meravigliosamente tutta la plebe, e mancò poco che l'istesso Re *Aerio*, lasciati gli antichi riti, non venisse subito sotto il gonfalone *di Cristo*: Ma molti altri seguitarono palesemente l'autorità dell' *Arabo*, che tutti furono ricevuti dal Galvano cortesemente sotto la *fede*, e protezione sua, e gli difendeva, e manteneva coll' opera, *col* consiglio, e co' danari. Tuttavia egli perciò non perdè punto appresso gli altri o di riputazione, o di grazia; tutti portavano a quell' uomo una certa meravigliosa carità, e riverenza, e tanto i grandi, quanto i mezzani parimente desideravano, che il Galvano non fosse levato di quei luoghi. Dunque considerata più volte la cosa, finalmente più tosto con permissione, che con volontà del Galvano, ordinarono comunemente un' ambasceria con lettere a Giovanni Terzo, nelle quali esposta l'avarizia, la crudeltà, la superbia de' passati Castellani; e parimente rammemorati dall' altra parte i beneficj, l'integrità, e la prudenza del Galvano, domandarono efficacemente, per comune salute, e pace di tutti, che il Galvano fosse confermato *nel governo di Ternat a vita*. Aggiunsero ancora, se fosse loro fatta *questa* grazia, *alcune* promesse, che accrescevano grandemente l'onore, e 'l comodo *del* Re di Portogallo. Questa ambasceria fu mandata *dal* Re, e da' nobili per nome comune di tutti. Ma in tanta lontananza di luoghi non si potè a tempo spedire la cosa, e ritornare colla risposta. Già Giorgio Castrio eletto successore al Galvano era per cammino. Come costui arrivò a Ternat, e domandò con grande ingordigia la provincia, il Galvano, tutto che non avesse ancora finito il tempo del suo Magistrato, senza mostrarsi punto caparbio, o ambizioso, la consegnò subitamente. Niente potè avvenire tanto acerbo, o calamitoso a quelle nazioni *in* cotal tempo: appena aveva lasciato l'ufficio il Galvano, che tutto *lo* stato

delle

delle Molucche riformato benissimo per la clemenza, e consiglio di quell' uomo, quasi per le medesime cagioni di prima ricadde di nuovo nelle onde, e nelle perturbazioni antiche con danno inestimabile della fede Cristiana. Le quali ferite, perchè non si possono toccare senza acerbo dolore, io a bello studio o le toccherò leggiermente dipoi, o ancora me le passerò del tutto con silenzio; penso che al pio Lettore non sarà grave avermi per iscusato, contentandosi di quelle cose, che ne' passati libri, per dare un saggio della maniera loro, raccontammo contra nostra voglia. Sendo le cose delle Molucche in questo stato, Garzia Vicerè dell' India oppresso da mortale infermità, avendo governata la provincia circa un anno, e mezzo, passò di questa vita l' anno 1540. A Garzia fu subitamente per le lettere regie sostituito Stefano Gama, che poco prima era stato Governatore di Malaca. Il Re aveva nominato nel primo luogo Martino Alfonso Sosa celebrato per le molte pruove fatte valorosamente: ma perchè egli poco prima se n'era tornato in Portogallo, fu dato l'ufficio per comun consenso a Stefano, che in quella nominazione teneva il secondo grado dopo il Sosa. Quasi nel medesimo tempo con nuovo beneficio de' Portoghesi fu confermata la confederazione con Tommaso (che altri chiamano Tamàs) Re de' Persiani. Il Tiranno di Reiffel, del quale s'è parlato di sopra, s'era ribellato da Ismael; il medesimo faceva correrie dentro a' confini de' Persiani con grande spavento de' popoli. Onde Tommaso per raffrenare, e gastigare costui, spedì Cazian suo Capitano con dodici mila cavalli, e gran numero di fanti, il quale s'attendò a Reiffel. Ma la terra era molto forte, sicchè l'espugnarla era molto malagevole; e perchè il Tiranno aveva il mare libero, non v'era speranza di poterla prender per assedio. Laonde il Persiano domandò per ambasciadori, e per lettere al Castellano della Fortezza d'Ormuz, che per ragione dell' amicizia gli mandasse navi in soccorso per impedire a' nimici le vettovaglie da ogni parte. Fu spedito da Ormuz con alcuni legni veloci, e leggieri Martino Alfonso di Carvaial, il quale ordinate le guardie, ed usando molta diligenza, serrò in brieve tutte le vie d'andare alla terra dalla parte del mare. Onde il Tiranno oppresso dall' impensato male, perchè la carestia cresceva ogni dì più, offerse prima gran somma d'oro al Capitano de' Portoghesi, perchè facendo sembiante di non veder, lasciasse passare due navi grosse cariche di vettovaglie; dipoi come vide che l'oro non era bastante a vincere l' animo di quell' uomo, disperato del tutto delle cose sue, volle rendersi a lui. Ma i Cacizi lo distolsero da questo pensiero, con dire, che del male era molto più spediente rimettersi nell' arbitrio de' Persiani, che de' Portoghesi, perchè venendo in potere de' Maomettani, portava pericolo solamente di perdere il corpo, ma dandosi spontaneamente agli empj avversarj del gran Profeta, perderebbe di certo non solamente il

corpo, ma ancora l'animo. Onde il meschinello mosso da quella superstizione si rese al Cazican, dal quale fu fatto morire con gravi tormenti. Tommaso si rallegrò grandemente della nuova, che fosse stato preso quel ladrone, e riconobbe quella vittoria principalmente da' Portoghesi. Ma il Carvajal obbligati maggiormente i Persiani con questo fatto al nome Portoghese, riportò in Ormuz non minore onore dell' integrità, e della fede, che della gloria navale, e militare. Mentre che queste cose si fanno nel golfo di Persia, intanto Stefano Gama feroce di forze, e stimolato dalla gloria paterna prese a fare un' impresa di molto momento pensata già e da Vasco suo Padre, e poco prima dal Viceré Garzia, cioè di abbruciare con gran danno de' Turchi le galee Maomettane, che a Suez erano tirate in secco. Onde posta in punto, e fornita l'armata per questo effetto sotto specie di andare a rivedere la rocca di Dio, ovvero di combattere dipoi Aden, s'inviò dirittamente verso 'l golfo Arabico, e gli sarebbono riusciti i disegni, se subito entrato nel golfo fosse andato a Suez. Ma egli per desiderio di vedere accostata l'armata al lito da man destra, mentre che va riguardando le campagne, e le terre marittime, e l'anticaglie dell' antica Arabia, intanto il Governatore del paese fu avvisato da uomini, che corsero in poste, della venuta di lui, e del disegno suo mal occultato; ed egli giudicando, che in tal cosa non fosse da metter indugio, mandò subito a guardia del luogo molte compagnie di gente a piè, ed a cavallo; la qual cosa rese vani i tardi sforzi de' Portoghesi. Come Stefano s' avvicinò a Suez fu avvisato dagli stracorridori, che gli arsenali Turcheschi erano guardati da grandi, e gagliardi presidj di soldati. I Turchi non erano arrivati prima più che tre giorni (di tanto momento è la celerità) a Suez. Il Capitano Portoghese perduta una grande speranza accusando se stesso gravemente, sfogò l'ira sopra gli Arabi, e Saracini, e senza trovare alcuno incontro, diede il guasto largamente a tutta quella costa: ed abbruciò Filotera, oggi porto di Alocer, e similmente le Città di Elana, ovvero Toro, e Suaquano detto già Aspide, e di più molte navi. Al partir suo quindi piegò all' Isola di Mazua, e Barnagasso tratto dalla fama dell' armata Portoghese gli venne incontro insieme coll' ambasciadore di Asnafasagar Re degli Abissini (che per altro nome chiamavano Claudio) con lettere dell' istesso Re, e d' Elisabetta sua madre. Domandavano, secondo le convenzioni, aiuto contro al comun nimico allo stato loro, ridotto ad estremo pericolo. Gradaamet Tiranno di Adel, e di Zeila tributario di Solimanno Imperadore de' Turchi, e crudelissimo nimico del nome Cristiano, era entrato un pezzo prima nell' Abissia coll' esercito, e sospinto con molte rotte il Re nelle più interne parti dell' Etiopia, l'aveva spogliato di molte provincie, ed aveva distrutto religiosissimi Tempj con sacri Conventi di Monaci, e quindi faceva spesso gran prede

de d'uomini, e di bestiami. Queste cose furono esposte dagli Abissini miserabilmente, onde al Capitano Portoghese parve, come era dovere, cosa indegna. Chiamato il consiglio, fu subitamente deliberato di comun consenso, che si desse soccorso a' Cristiani contra' Maomettani. Restava risolvere, chi dovessero mandare per Capitano di quella spedizione, perchè ciascuno a gara domandava questo carico di pietà, e d'ufficio; in gran numero di competitori fu anteposto agli altri Cristofano Gama fratello del Governatore, giovanetto d'ingegno ardente, e feroce. A questi di tutte le genti furon dati quattrocento Portoghesi forniti d'arme doppie, e gran numero d'artiglierie. Il Gama partito con questo apparato del mese di Giugno l'anno mille cinquecento quarant' uno, si fermò la prima notte a certi pozzi falsi. Quindi si cominciò a camminare a piedi, sendo i caldi grandissimi, per luoghi parte abitati dalle fiere, parte ancora sassosi, ed asciutti con grandissima fatica; l'artiglierie, e le vettovaglie erano portate da' cammelli, e da mule proviste da Barnagasso: quando arrivavano ad alcuni passi stretti, dove non potessero passare i giumenti carichi, i Portoghesi, ed innanzi agli altri, il Gama stesso, toglievano le some dalle bestie, e le ponevano sopra le propie spalle, e così finalmente in sette giornate arrivarono sopra la cima d'un alto monte, d'onde si scoprivano per ogni parte larghe campagne dell' Abissia irrigate da acque. Calati del monte, e varcati agevolmente alcuni fiumi, arrivarono in tre giornate a Baroa. Questa è una Città sotto'l dominio di Barnagasso, grande, ed ornata d'edificj, e per mezzo di essa passa un fiume copioso di pesci: sopra l'una, e l'altra riva sono molte ville, e borghi; ma in quel tempo per le correrie de' Maomettani erano disabitati. All'arrivo de' Portoghesi i Sacerdoti, e Monaci vennero loro incontro in processione, chiedendo soccorso prima a Dio, di poi al Gama, ed a' compagni; e dicevano, che già quattordici anni erano oppressi dalla dura, ed intollerabile tirannide del Prencipe di Zeila; che le terre loro erano state distrutte, e' popoli condotti in misera servitù; che le Chiese, e' conventi d'antichissima religione erano stati scelleratamente spogliati, e desolati; che già non avanzavano pure loro altari, dove potessero ricorrere a fare orazione, e sacrificio. Perilchè andassero pronti come mandati dal cielo per la salute di quella gente, e che facessero pagare all'impio, e sacrilego Tiranno le pene della violata religione, e del dispregiato Cristo nostro Signore. I Monaci dette queste, ed altre cose, che il giusto, e pio dolore dettava loro in tale occasione, con lamentevoli querele, commossero di sorte gli animi degli ascolatori, chè in tanta indignità di cose niuno poteva tener le lagrime. Il Gama disse a' servi di Dio, che stessero di buona voglia, ed andò a fare orazione ad una Chiesa vicina mezzo rovinata; v'erano alcune nobili colonne, e frammenti di pietre lavorate, e' Cristiani non avevano avuto ardimento di

restaurare il Tempio: ma fatta una cappella per a tempo per potere celebrare la messa, l'avevano coperta di stuoie, e di paglia. Fatta orazione il Gama se n'andò a' ripari, che erano posti fuori della Città. Alla fama del nuovo soccorso venivano ad ora ad ora alcuni Abissini in campo. Il Gama poi chiamò due loro Capitani, e Barnagasso a consiglio, e cominciò a consultare del modo che si doveva tenere a fare la guerra. Tutti giudicavano, che la speranza della vittoria consistesse in questo, che si congiugnessero tostamente colle reliquie delle genti del Re d'Abissia. Ma perchè egli era tanto lontano da quel luogo, che in due mesi appena si sarebbe arrivato, niuno stava in dubbio, che in tanto non fosse di bisogno combattere spesso col Zeilano; perciò per al presente giudicarono spediente sì per la riputazione de' Portoghesi, sì per potere aver copia di vettovaglie, condurre al campo Elisabetta madre del Re. Perchè avendo lei in compagnia, erano per concorrere molte più genti all'insegne, e' lavoratori erano per condurre molto più arditamente, e più volentieri da per tutto le vettovaglie al campo. Elisabetta non era quindi molto lontana in un luogo fortissimo, dove secondo che si costuma anche nella China, stanno rinchiusi i figliuoli minori delli Re, acciocchè per loro cagione non si faccia nel regno alcuna sedizione. Questa è una montagna molto alta, e tagliata d'ogni intorno, la quale da basso è assai larga, e a poco a poco si va restrignendo, e s'erge in una altezza assai acuta: quindi a guisa di fungo sporge in fuori da ogni parte un cappello, che gira quasi un miglio, d'onde si scorgono cogli occhi di maniera i luoghi da basso, che non v'è luogo alcuno da potervisi nascondere, o fare insidie. Dentro al piano della montagna vi sono le case reali con due cisterne capacissime, ed un Tempio, e monastiero ornatissimo, e vi è anche terreno da seminare, il qual sendo ben lavorato, produce roba da mantenere cinquecento persone. Nè vi si può montare se non per un passo, e questo molto stretto, e torto fino a certo spazio, e da quindi in su, i sassi sono così diritti, che gli uomini, e l'altre cose, che vi si deono condurre, o estrarre, sono tirate su, o mandate giù colle funi, e colle corbe, e finalmente la natura del luogo è tale, che non è possibile espugnarlo nè per forza, nè per fame. Il Gama lieto della vicinità della Reina, mandò prima per lettere, e per messi a fargli riverenza, e poi spedì cento soldati per accompagnarla al campo. Elisabetta per non mancare in quanto per lei si poteva al ben pubblico, scese volentieri fuori della lunga come prigione, lasciati i figliuoli, e la rocca a cura della madre, la quale parimente si trovava quivi, ed era molto vecchia. Barnagasso fece condurre muli sellate, e addobbate (che gli Abissini non usano cavalli) alle radici del monte. La Regina si mise in cammino accompagnata, oltre i Portoghesi, da cinquanta servitori, e da trenta schiave senza più, ed era vestita di questa maniera. Le vesti

erano di tele d'India finissime, e candide come neve, e di sopra aveva una roba di seta di color bertino, ricamata a tronconi, e fiori d'oro, e portava il capo velato al modo di Spagna, e la faccia ancora era coperta d'un velo, e solamente restava aperto tanto, che potesse veder lume, e cavalcava una mula ben guernita con una covertina di seta, che andava fino a' piedi, la quale l'istesso Barnagasso per riverenza menava per la cavezza a mano col braccio ignudo, e coperto le spalle con una pelle di tigre; ed alla staffa gli andavano due Signori a piedi da ogni lato uno, vestiti di bianco. In cambio d'ombrella aveva una cortina molto trasparente tanto grande, che copriva di sorte ogni cosa, che non si poteva veder dentro, se non si levava la cortina. Il Gama, come ella arrivò, l'accolse con molto onore vestito da festa, e con molti tiri d'artiglierie, e con tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza; e 'l medesimo come aveva fatto prima per lettere, così a bocca per mezzo dell' interprete l'informò, come Stefano suo fratello Governatore dell' India, perchè sapeva, che tale era la volontà di Giovanni Re di Portogallo, l'aveva mandato con quelle genti a soccorrere lei, e 'l figliuolo, e che l'anno vegnente coll' aiuto di Dio verrebbe maggior esercito, ed in tanto ed egli, e' compagni erano pronti a metter la vita per l'onore del nome Cristiano, e per la salute del Re degli Abissini. La Regina rispose con brevità, rendendo meravigliose grazie prima al Re di Portogallo, dipoi al Gama, ed agli altri, che sperava con tanto gagliardo soccorso, che le cose d'Abissia quasi disfatte, fossero tosto per ritornare nel primiero stato. Quindi passato omai il verno a Baroa si mosse il campo, e si cominciò assegnare il propio luogo, e ne' ripari, e per cammino alla Reina, e per guardia della persona gli furono dati cento archibusieri, e ne fu Capitano Michele Castanosio, che scrisse i commentarj di queste faccende. Come si divolgò l' arrivo della Regina, gli Abissini concorrevano in maggior numero all' esercito, e della povertà loro, perciocchè il paese era stato guasto da' nimici, portavano a gara vettovaglie in campo. In questo modo il Gama camminato alcune giornate, espugnò due castelli forti posti in alto sito, non senza sangue de' suoi, e ridusse all' obbedienza, e divozione del Re Abissino molti popoli, che per paura s'erano dati al Zeilano. Camminando poi in fretta per congiugnersi col Re, dal quale aveva già ricevuto due lettere per viaggio, il Zeilano marciando pe' tragetti, gli passò innanzi, e se gli fece incontro molto superiore di numero di gente, ma' non già uguale nella maniera dell' arme, e di stromenti da trarre. Aveva solamente dugento Turchi in aiuto cogli archibusi; gli altri soldati erano armati alla leggiera, ed usavano freccie, aste, e spade. Come s'appressarono, nè si potea omai schivare di combattere, l'uno, e l'altro Capitano cavò fuori le genti in schiera, e da prima i Maomettani si facevano beffe del piccol numero de' Portoghesi, dipoi come si cominciò a com-

battere cogli stromenti da fuoco, i cavalli spaventati dalla fiamma, e dallo strepito, senza più obbedire al freno, posero in fuga e se stessi, e' cavalcatori; allora gli arcieri per tutta la campagna furono distesi a furia d'archibusate, senza fallir colpo. Finalmente, mentre che Gradaamet per rimetter la battaglia sta tra le prime fila, una palla di piombo gli passò la coscia insieme col cavallo, quindi cascando in terra sopra 'l cavallo, che moriva, fu dal concorso de' suoi tratto fuori della battaglia, e condotto in luogo sicuro. Per la caduta del Tiranno i Maomettani cominciarono a fuggire da ogni parte, e' Portoghesi gli incalzarono, e seguitando i nimici ferocemente fino a che durarono loro le forze, fattane grand'uccisione, ritornarono vincitori a' ripari, non avendo perduto più che undici di loro. Poco dipoi si fece un' altra battaglia, che ebbe la medesima riuscita, e per questo ancora fu più lieta, che i nostri posero a sacco i ripari dei Maomettani, che erano senza guardie, e se quel dì i Portoghesi avessero avuto cavalli da perseguitare i nimici, potevano disfargli del tutto. Ancorchè Gradaamet fosse ancora gravato dalla ferita, era nondimeno venuto alla battaglia in lettiga, e non restò di fuggire a tutta corsa, finchè non ebbe varcato un fiume vicino. I Portoghesi pieni d'allegrezza per aver acquistato in pochi giorni due vittorie, ritornarono alle tende carichi di spoglie; quivi mentre che attendono a medicare i feriti, sopravvenne dalla marina Barnagasso con cinquecento dei suoi vassalli, e con alcuni pochi Portoghesi di più. Laonde il Barbaro per ciò spaventato, sendosi sbandato gran parte de' suoi, se ne tornò addietro avvicinandosi omai il verno a Mangadaso monte molto alto, che soprastà allo stretto del golfo Arabico: i Portoghesi non si partirono dall'orme di lui, e perchè Gradaamet si difendeva e colla natura del luogo, e col tempo dell'anno, il Gama similmente elesse per isvernare un monte vicino chiamato Ofala. Quivi mentre che i Portoghesi attendono ad impedire le vettovaglie, che andavano al campo nimico, ed a ridurre o per forza, o di volontà le ville, e borghi vicini all' obbedienza del Re Abissino, Gradaamet in tanto per mezzo d'ambasciadori, e di doni mandati occultamente ottenne soccorso dal Governatore di Zebit, che era di là dallo stretto, contra' Cristiani, e gli furono mandati mille Turchi archibusieri, del qual genere di soldati aveva grandemente bisogno, con dieci pezzi d'artiglieria da carro, i quali egli tutto lieto ricevè per l'altra parte del monte, senza che i Portoghesi se ne accorgessero; avvicinandosi omai la Primavera, e dipoi senza mettere altro indugio andò spontaneamente ad assalire i bastioni, e ripari de' Portoghesi. Il Gama s'accorse subitamente, che le forze de' nemici erano accresciute; e prima spartite le compagnie, ordinò in quel subito le guardie a' luoghi opportuni; dipoi quando vide accostare l'artiglierie sopra' carri, diffidandosi delle fortificazioni, ordinò a' suoi, che ora una, or un'altra parte scambievolmente saltassero fuori contra' nimici, ed essi ubbidirono; e da prima i Portoghesi sendo

in

in gran disavvantaggio di tutte le cose, sostenevano la battaglia valorosamente; ma poi sendo la maggior parte ammazzati dalle palle di ferro, e di piombo, gli altri, prima che i nimici gli togliessero in mezzo, si fuggirono in alcune foreste, ed aspre rupi. Di Barnagasso non si scrive, che ne seguisse. La Reina Elisabetta essendosi un pezzo esercitata con molta pietà, e diligenza, com' era solita, a curare i feriti, finalmente veggendo le cose rovinate, si fuggì piena di paura accompagnata da pochi. Il Capitano Castanosio la seguitò con trenta soldati, e nel padiglione di lei furono lasciati molti feriti con dubbia speranza di vita: e perchè poi i Maomettani acquistata la vittoria, incrudelivano grandemente contra di essi, un certo Portoghese mosso dall' ultima disperazione, fece una cosa molto crudele, ed atroce, perciocchè accostandosi a poco a poco con una corda accesa, attaccò fuoco a' barili della polvere (che erano nel medesimo padiglione, come luogo più sicuro) e levatosi subito la fiamma, ammazzò col medesimo incendio e se stesso, e quanti erano dentro al medesimo padiglione. Il Gama combattè gran pezzo valorosamente, ed alla fine gravemente ferito, per consiglio de' suoi, venendo omai la notte, fuggì con pochi lungo le tende; e mentre che i nimici erano occupati in trarre la preda fuori de' ripari, camminò tutta la notte con molto disagio, e come si fece dì, per non essere scoperto, uscito della strada, si mise per una valle vicina, e per folte selve, che erano all' intorno; quivi sendo molto stanco per riavere le forze, si fermò ad un' occulta fontana, e fu sopraggiunto mentre si medicava le ferite, e preso da cavalli, che lo seguitavano per indicio d' una certa vecchierella, che andava quivi errando. Dipoi condotto con gran plauso al padiglione Reale, Gradaamet lo minacciò gravemente, e gli disse molte villanie; e prima fattolo spogliare ignudo, lo fece frustare crudelmente, dipoi per ischerno, e per obbrobrio lo fece condurre per tutto 'l campo dinanzi agli occhi de' soldati, e de' bagaglioni: finalmente, poichè ebbe sofferto tutte l' ingiurie e tormenti, con animo invitto, per amor di Dio, il tiranno lo fece rimenare a se, e mosso dall' ira, e dalla crudeltà l' ammazzò di sua mano. V' ha di quelli, che per la maniera della morte, e della cagione di essa, tengono, che il Gama si debba di certo mettere nel numero de' Santi. Certa cosa è, che il Re degli Abissini in una lettera, che egli scrisse sopra queste cose al Governatore dell' India, non dubita di chiamarlo martire di Cristo. I Turchi tagliarono la testa al Gama, e la mandarono a donare a Solimanno Ottomanno, insieme con dodici Portoghesi de' principali. Gradaamet gonfio grandissimamente di questa vittoria, attese poi alcuni giorni a banchettare, e festeggiare. Ma l' allegrezza dell' insolente barbaro si convertì prima in dolore, dipoi ancora in estrema rovina. Egli come se omai non vi restasse punto di pericolo, licenziò il soccorso di

Zebit

Zebit con onorati presenti, ed insieme colla moglie, e co' figliuoli, e coll' altre sue genti, per attendere alla sanità, e darsi spasso, andò al Nilo; e mentre che stava quivi senz' alcun sospetto, gli venne sopra il Re Claudio colle reliquie de' Portoghesi, raccolte dalla fuga, e con ottomila fanti, e cinquecento cavalli Abissini. Come si venne alla battaglia, Gradaamet passato con una palla di piombo da un Portoghese, di cui non si sa il nome, perchè tutti insieme traevano al Tiranno, cadde morto; onde poi i Maomettani si posero in fuga, e ne furono uccisi molti, ed i ripari loro furono posti a sacco, e perderono l' artiglierie, e gli altri apparati della guerra; e quello che finì di colmare l'allegrezza, un gran numero di Cristiani, e maschi, e femmine d' ogni età, fu liberato di durissima servitù, e tolto fuori d' aspre catene. La moglie di Gradaamet con trecento cavalli, che aveva intorno per sua guardia, e col tesoro si fuggì. Il Re Abissino stette poi qui per alcun tempo in pace; e quei, che nella guerra s' erano da lui ribellati, ritornarono con lagrime, e con umili prieghi all' obbedienza, e fede di lui. Claudio acquistata così segnalata vittoria, celebrò ne' medesimi luoghi la settimana Santa, con meravigliosa pietà. Mentre che il corpo del Signore stette chiuso nel Sepolcro, egli vestito a bruno, e tutto squallido per antico costume di quella gente, non gustò nulla, nè trasse i piè fuori del Tempio; ed il medesimo fece la Regina Madre, ed i nobili del Regno. Colle medesime cerimonie celebrarono poi la Pasqua, tutti dal grande al piccolo si confessarono, e comunicarono; e finalmente ordinati in schiere con solenne pompa, rilucendo da per tutto lumi di torcie, fecero la solenne processione. Poco di poi fu fatto il mortorio, e l' esequie a' Portoghesi morti nella guerra, con reale apparato, e con gran benignità verso i poveri, e con gran concorso di tutti gli ordini; e per suffragio dell' anime loro, furono detti gli Officj, e le Messe de' morti. I Portoghesi, che restarono vivi, in premio del valor loro furono riconosciuti con doni dal Re, e molto carezzati, e quasi tutti finirono il rimanente della vita in Etiopia.

Il Fine del Libro Undecimo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO DUODECIMO.

DA qui innanzi si racconteranno più cose, e maggiori, del progresso del Vangelo, e della propagazione della diritta fede verso Dio. Perciocchè fin a questi tempi i Capitani, ed i nobili Portoghesi occupati in ordinare le scale, fabbricare fortezze, difendere il mare, e ributtar l' arme dei vicini, sebbene avevano gran desiderio d' illustrare il nome Cristiano, tuttavia avevano atteso più alle cose umane, che alle divine. Ed i frati di San Francesco, che già molto prima avevano la stanza, ed il monasterio nell' India, ed erano molto desiderosi d' accrescere la Religion Cristiana; nondimeno per esser occupati nel cantare, e celebrare i Divini officj, nel seppellire i morti, e nell' altre cerimonie, che di giorno, e di notte si fanno, non avevano tempo abbastanza da consumare in pellegrinaggi, da instruire i popoli nelle cose della Fede, ed attendere agli altri officj, che appartengono alla conversione delle genti, a curarle, ed a ripulirle. Quanto agli altri non v' ha niuno di quei tempi, che io possa paragonare con Antonio Galvano nella lode della prudenza, o nell' ardore della carità. Dopo 'l Galvano si dava il primo luogo a Michele Vaz, che teneva l' ufficio del Vescovo di tutta l' India (lo chiamavano Vicario generale) e Iacopo Borbano, del quale parlai di sopra, compagno del Vescovo, e similmente Cosimo Annio Segretario Regio: costoro di comun parere, di consenso di Stefano Gama Governatore, e di Fernando Rodriquez tesauriere, ordinarono nella Città di Goa, come il Galvano in Ternat, un collegio, ovvero seminario di fanciulli di varie nazioni, per difendere (se possibil fosse) per ogni parte la fede Cristiana; e per questo gli posero nome il Collegio della santa fede. Ma di poi perchè nel corso de' cavalli (che così si chiama

que-

questa contrada) fu attribuita a questa santa opera la nuova Chiesa della conversione di S. Paolo, il Collegio lasciato il primo nome, prese da questa Chiesa il cognome di San Paolo, e per suo mantenimento furono assegnate per autorità del Re le possessioni, e rendite, che poco prima nell'Isole di Tievarin, Divaz, e Cioran avevano servito al colto del demonio, sendo per opera del Vaz guasti, e rovinati i tempj, e gli oratorj degli Idoli. Ne' medesimi giorni la fede Cristiana ebbe ancora d'altronde un grande accrescimento. Intorno al Capo Comorin, o di Coro, sono i popoli Paravi mansueti, e poco atti all'arme, e dediti principalmente a pescar le perle. Quindi per lo spazio quasi di cinquanta leghe chiamano lito Piscario, e questo pigliando principio dall'istesso Capo, risguarda prima verso Mezzo giorno, di poi rivolto verso Tramontana si stende insino a' guadi di Remanacor, ed all' Isola Manar, stendendo la fronte verso Levante, con tanta varietà d' aria in tanto breve spazio di luoghi, come s'è detto di sopra, che ne' medesimi mesi dell'anno, di qua dal capo è la state, e'l caldo; di là dal medesimo è il verno, e freddi crudeli, ed in tutta quella costa sono circa venticinque ville, o terre. Questi popoli adunque privati da' forestieri Maomettani della potestà di pescare, e ricevendo ogni dì maggiori villannie, ragunato il consiglio, consultarono dello stato loro comune. Per ventura negoziava allora in quei luoghi un certo Giovanni Cruceio, uno de' Malabari fatti Cristiani, che poco prima era stato in Portogallo, e'l Re Giovanni l'aveva carezzato, e tiratolo innanzi con onori, e rendite. Onde i Paravi non sapendo che partito prendersi alle cose loro, per consiglio di lui mandarono i loro magistrati, ed officiali (che in loro favella sono chiamati Patangatini) a Cochin a domandare soccorso, e fu loro commesso, che promettessero, dandosi loro aiuto, che tutti i Paravi erano presti per pubblico decreto a ricevere il Battesimo; ed acciocchè questa promessa fosse meglio creduta, i Patangatini, arrivati a Cochin, come ebbero esposto le loro commessioni, si fecero subito Cristiani, e furono battezzati. Onde i Portoghesi avuto questo pegno della volontà degli altri, diedero loro prontamente aiuto. L'armata mandata da Cochin al lito Piscario, non solamente raffrenò l'orgoglio de' Maomettani, ma ancora rese a' Paravi con gran loro utilità le ragioni della pescagione, che erano state loro tolte; e sopra la medesima armata andarono alcuni Sacerdoti, che attesero a battezzare i Paravi, parimente i grandi, e' bassi, senza che alcuno ripugnasse. Ed in questo modo in pochi giorni quasi tutta quella nazione per volontaria conversione venne alla fede di Cristo. Tra questi greggi de' Fedeli, che correvano quasi subitamente, si mescolavano ad ora ad ora alcuni schiavi, ovvero Indiani confederati, ed ausiliarj a caso (eccetto alcuni, la cui vocazione fu molto chiara, e notabile) più tosto per compiacere a' padroni, ed al Governatore Portoghese, che per che con lo-

loro giudicio conoscessero la differenza delle Religioni, e l'importanza di esse. Per lo che la maggior parte de' neofiti non ritenevano della disciplina Cristiana altro, che la memoria del Battesimo, e della mutazione del nome. E questo avveniva sì per balordaggine di quella nazione, sì ancora per mancamento de' coltivatori, come quelli, che per essere pochi a tanto lavoro, seminavano in terreno, che non era ben lavorato; e non custodivano poi di mano in mano con uguale cura dal principio sin'al fine i seminati, onde le fatiche abbandonate nel seme non potevano produrre il desiderato frutto di virtù, e di pietà. Oltre a questo il continuo commercio delle nazioni ignoranti del vero Iddio era cagione, che i nostri uomini apprendevano molti, e gravi abusi; ed era più facil cosa, che i forestieri d'Europa apprendessero ogni giorno qualche cosa della lussuria Asiatica; che essi insegnassero agli abitatori del paese alcuna parte della santità, e della severità Cristiana. A questo corrompimento di costumi s'aggiugneva la natura della terra, e dell'aria, molto atta a sviare, ed a guastare ogni generoso ingegno, e la quale, se non s'usa gran diligenza, estingue colla dolcezza dell'ozio, e con varj allettamenti de' piaceri qualsivoglia vigore marziale, che sia nell'animo degli uomini. Onde il Re Giovanni informato di queste cose e per lettere, e per parlare di molti, ne sentiva gran dolore al cuore, come quello, che aveva sempre avuta molto cara la salute degli uomini, e principalmente de' suoi sudditi; oltre a che l'animo suo era stimolato ancora da questo scrupolo, che per i decreti de' Pontefici, e per ragione comune gli era permesso solamente sotto titolo di mantenere, e d'accrescere il colto divino, e pubblicare il Vangelo, farsi pagare le decime, e le gabelle delle specierie, e delle ricchezze dell'India; e debellare coll'arme le nazioni incognite, se impedissero tale pubblicazione. Ma fra così grande studio dell'altre arti, e fra tante ricchezze, e copia di tutte le cose non senza cagione gli pareva, che fosse cosa sconvenevole, che l'industria Cristiana si raffreddasse; e che vi fossero tanto pochi, che mostrassero la diritta via di ben vivere a' mortali ingannati da vana speranza, e da malvagia cupidigia: e perciò s'andava giorno, e notte rivolgendo per l'animo, come potesse a questi mali rimediare. Ma sebbene aveva gran volontà di spedire la cosa, tuttavia stava dubbioso; perciocchè conosceva, che a ritrarre tanto gran numero d'uomini dalla via larga e spaziosa, alla stretta ed aspra; a scorrere tanti paesi per mare, e per terra; a maneggiare gl' ingegni di tante varie nazioni; a sottentrare alle nimicizie, ed agli odj di molti; ributtare le menzogne già invecchiate, e fitte del tutto nelle menti accecate dall'errore della vanità de' Bracmani, e d'altri, faceva di bisogno di buon numero di maestri, e di sperimentata innocenza di vita e di costumi, e di eccellente fermezza di corpo e d'animo, e di sana, e varia dottrina, ed oltre a questo di molta prudenza, e di

grandissima sperienza delle cose: ed in quel tempo nel regno di Portogallo era gran carestia di questa maniera d'uomini. I sacri Predicatori si facevano venire dalle regioni vicine; gli studiosi delle arti liberali andavano a studiare per l'ordinario ad Alcalà d'Enares, o Salamanca; alcuni ancora erano mantenuti a spese del Re in Parigi. In tutto il regno non era se non lo studio di Lisbona principiato dal Re Dionigi: ma poco frequentato da' Scolari. Quivi parte della gioventù attendeva principalmente alle leggi civili: e questo studio poco prima l'istesso Giovanni antivedendo da lungi il futuro, aveva traportato dal tumulto di Lisbona a Condeira, Città antica, e molto prima dedicata all'ozio degli studj; ed allora ristretto il letto del fiume Monda, era fatta un ridotto parimente sano, ed ameno. E là conduceva con gran premj Oratori chiarissimi, Matematici, e Medici eccellenti, e dottori di legge divina, ed umana celebratissimi, ed interpreti rari delle Sacre lettere non solamente di Spagna, ma ancora di Francia, d'Alemagna: e d'Italia; ed ordinate le scuole secondo la forma, e la disciplina di Parigi, aveva anche fondato nella medesima Città alcuni Collegj di giovanetti. Ma le necessità dell' India ricercavano aiuto presente, e questa semenza non era matura, e'l Re aveva bisogno di questi presidj di casa, a coltivare l'istesso Portogallo, ed a supplire a' Magistrati, ed a governare le Chiese. Nè era dovere lasciare in abbandono gli intestini, e le membra vitali, per mantenere le parti remote. Mentre che stava in questi pensieri, e per sollevare le cose dell' India, rivolgeva gli occhi agli aiuti stranieri, gli fu offerto per chiara providenza di Dio cotale rimedio. Era in Roma Egnazio Loiola Bisoglino, che poco innanzi con alcuni uomini eccellenti del medesimo proposito, aveva fatto voto d'attendere a lavorare nella vigna di Cristo, ed a predicare il Vangelo senza alcuna eccezione di tempi, o di luoghi. Questa Congregazione fu dal Pontefice Massimo, che allora era Paolo, di questo nome, Terzo, chiamata la Compagnia di Giesù. E già in vari luoghi d'Europa aveva dato chiaro saggio d'una certa eccellente pietà, e dottrina. Quando il Re Giovanni intese questo da uomini degni di fede, diede ordine a Pietro Mascaregnas suo Ambasciadore appresso al Pontefice, che pregasse il Padre Egnazio strettamente, che gli mandasse almeno sei de' suoi allievi: poichè avevano tanta sete della salute dell'umana generazione, e della gloria di Cristo nostro Signore, non mancherebbono e nell' Asia, e nell' Africa fonti, colle quali alleggerissero quella sete almeno in qualche parte. Oltre a questo, che potrebbono navigare in quei paesi senz'alcuno indugio, subito che fosse il tempo comodo, e che da' suoi ministri sarebbono somministrate loro largamente tutte le cose, che fossero necessarie alla navigazione. Il Mascaregnas avuta questa commessione trattò col padre Egnazio, il quale con licenza del sommo Pontefice, perchè disiderava per la parte sua

prov-

provvedere ancora all'*altre* regioni, sebbene l'Ambasciadore domandava sei Padri, ne diede *due* solamente, Simone Rodriquez Portoghese (che dall'istesso Re *Giovanni* era stato mantenuto in studio a Parigi) e Francesco Aspilcota Navarrese, cognominato Xaviero, nato *fra' supi* di nobil lignaggio. E *Simone* avvertitone innanzi, perchè allora aveva la quartana, passò *in* Portogallo per mare, ed in sua compagnia Paolo da Camerino, uomo di gran bontà, e fede; il quale in quei giorni insieme con alcuni altri era entrato nella compagnia d'Egnazio. Ma al Xaviero, acciocchè riportasse per esser la cosa così subita maggior lode d'obbedienza, non fu detto niente se non il dì dinanzi, che gli fu di bisogno partire col Mascarenas per la via di terra. E sebbene il Padre Egnazio, per non esser ancora confermata la Compagnia, non aveva alcuna autorità sopra gli altri, tuttavia il Xaviero non solamente non iscosse le spalle in parte alcuna ad un comandamento così duro, e così subito, ma ancora ne pigliò grandissima allegrezza, e prese tanto di tempo, che appena bastasse a dire a Dio agli amici, e rappezzare la *veste*, che era *consumata, e lacera,* la *mattina seguente si pose in cammino insieme* coll'*ambasciadore. Io ho fatto proponimento di descrivere* un poco più largamente la partita *di questo* uomo (perciocchè il Rodriquez dipoi a' prieghi del Re, e de' nobili, rimase in Portogallo) acciocchè gli uomini studiosi di predicare il Vangelo, abbino innanzi agli occhi un nuovo esempio di pellegrinaggio Apostolico. Ma in eseguire cotale narrazione, vengo in sospetto, che quelle cose, che sono state scritte fin' a qui, o saranno raccontate per innanzi della carità usata dagli uomini pii verso gli ammalati, e poveri, e la bassa *plebe non parino* o leggieri, o ancora *schifose a quelli, l'orecchie de' quali sono assuefatte* ad udire le *magnifiche dispute* del governo civile, de' costumi, e della *natura*, o de' sontuosi apparati di guerre, e delle battaglie terrestri, e navali, e dell' espugnazione di nobili Città. Ma la Filosofia di Cristo ha questo in se, che nel primo aspetto niente è più vile, e nel *fine* non è cosa più divina, perciocchè non infiamma gli animi *alla sete dell' occisione*, e del sangue, o al desiderio di *vana lode*, *ma all'* umanità, *alla mansuetudine*, ed all' amore della virtù soda, e vera; e quelle *cose*, *che dagli altri si disputano dell'* ufficio o per ostentazione, o spesso ancora per *ispasso*, *ella le spiega* molto più *volentieri co'* fatti, e colla vita, che *colle parole*. *Dunque gli* ammaestramenti della virtù Cristiana debbono essere giudicati tanto più ... al ben vivere, e più gravi a narrare, quanto i fatti sopravanzano le parole, e quanto gli officj della pace sono superiori all' arti della guerra. Il Xaviero dunque quando venne il giorno della partita (correva allora l'anno 1540.) partì di Roma senza portar seco altro, che un solo vestito, ed un Breviario Romano per dire l'officio. Come egli entrò in cammino si guardò sopra tutto questo di non lasciar mai l'intrinseca

custodia di se stesso, e le debite ore di far orazione, e di meditare; quindi divenendo ogni dì più vigoroso, e più robusto, incitava se stesso grandemente a dar aiuto altrui. Ed acciocchè questi, quando fosse di bisogno, ricevessero più volentieri la medicina, attendeva in tanto a far carezze a tutti, ed a farsegli amici per ogni via, perchè deposta la severità, parlava con tutti domesticamente, rispondeva con volto lieto, e sereno, permetteva che ciascuno potesse agevolmente parlare seco, non isprezzava niuno; fuggiva la gloria in quel modo, che gli altri la cercano; non cercava, che nel vitto, o nel vestire fosse fatto alcun vantaggio da lui agli altri; si contentava di cose minime, e vilissime; secondo che ciascuno si lamentava d'esser stato mal trattato dal foriere, volentieri gli cedeva il suo letto, e 'l suo alloggiamento; quando alcuno sdrucciolava per le vie coperte di neve, o fangose, o dirupate, subito per aiutarlo smontava a piedi, arrischiando anche la persona propia; ed a quelli, che erano in pericolo per qualsivoglia altro caso, se non poteva colla mano, gli soccorreva co' prieghi, e co' voti. Fra gli altri un uomo de' primi contro al parere di tutti ebbe ardimento di mettersi a passare un fiume grosso; e perchè l'impeto, e' ritrosi dell' acque lo tiravano alla morte, fu salvato (come dicono) pe' voti, e prieghi del Xaviero. Oltre a questo consolava con ogni amorevolezza, e diligenza quelli, che erano stanchi, e deboli, era l' ultimo andare a dormire, e 'l primo a levarsi: e finalmente quando i servitori si riposavano, non si sdegnava d'aver cura agli stessi giumenti. Con questa umiltà, amorevolezza, soavità, e clemenza, e coll'altre virtù, che egli usava di certo per divina spirazione, s'acquistò di sorte in brieve gli animi di tutti in guisa, che dipoi niuna cosa, che dicesse in reprensione d'alcuno, pareva o acerba, o soverchia. E non solamente si sforzava ogni dì correggere, ed emendare quelli, che erano in compagnia dell' ambasciadore; ma nell' osterie ancora, e negli alberghi, quando se gli porgeva l'opportunità, insegnando a tutti, senza fare alcuna distinzione, ammonendo, e giovando, lasciava impresse l'orme d'una certa eccellente virtù, e carità. In questa maniera varcate già l'alpi, e 'l monte Pireneo, vennero nel paese di Pampalona; e potendo quindi il Xaviero agevolmente dare una corsa a rivedere i suoi, non si lasciò mai indurre a concedere cosa veruna alla carne, o al sangue, ed a rivedere almeno la patria, dove era stato allevato, sebbene usciva poco di strada. Fra queste cose il Mascaregnas, che era uomo sagace, ebbe grandissima comodità di conoscere il nuovo compagno, e di penetrare affatto il senso dell' animo suo: perciocchè non è cosa che sia solita meglio scoprire i vizj, e le virtù degli uomini, che la continova conversazione di giorno, e di notte parimente d'un lungo viaggio; come quella, la quale non permette, che si possa lungamente tener occulta la simulazione, sebbene astuta, ed artifiziosa.

Tan-

Tanto più chiaramente potè il Mascaregnas far giudicio, e dar sentenza del Xaviero: e perchè ogni dì più cresceva la notizia parimente, e l'ammirazione di quell' uomo, spedì per viaggio un corriere, e scrisse tante cose delle sue lodi al Re Giovanni, che egli venne in meraviglioso desiderio di vederlo, e d'onorarlo. Finalmente arrivarono a Lisbona in tre mesi, e quivi era il Padre Simone, e la vecchia sua quartana, la quale aspettava quell' istesso giorno, finalmente per il lieto, e salutifero abbracciamento del Xaviero si partì. Dopò tre giorni il Xaviero fu chiamato in palazzo, e 'l Re gli fece molto onore, e con parole onoratissime mostrò in un cerchio d'amici, e di nobili quello, che sentisse de' meriti, e della santità di lui. Ma egli baciate le mani al Re, sebbene non gli mancavano magnifici alloggiamenti per abitare, subito che fu uscito di palazzo, se n'andò insieme colli Padri, Simone, e Paolo da Camerino ad un pubblico ospedale, che è governato dalla Compagnia della Misericordia. Quivi fino a che le navi s'apprestarono alla navigazione, questi Padri, secondo il solito loro, dispensavano il tempo di maniera, che consumavano l'ore della notte, eccettuato solamente un breve sonno, in sacre orazioni, e nella contemplazione delle cose divine; e 'l giorno poi in confortare con ogni loro potere gli ammalati, udire le confessioni di molti, e con aiutare o col consiglio, o coll' opera tutti quelli, che venivano a parlar con loro. In queste occupazioni si consumò tutto 'l rimanente del verno con gran soddisfazione del popolo in Lisbona. Già s'avvicinava il tempo della navigazione dell' India, quando i Maggiordomi del Re, e principalmente il Conte di Castagnera per ordine del Re fecero istanza al Xaviero, che consigliatosi con uomini periti, desse in nota quelle cose, che giudicava esser necessarie a così lungo viaggio, ovvero a provincia tanto remota, perchè così dicevano essere stato espressamente loro dal Re ordinato che facessero, che nè a lui, nè a' compagni non mancasse niente, che s'appartenesse alla sanità, o al comodo, e vestire loro. Dipoi il Re Giovanni raccomandò diligentemente a lui in particolare tutte le cose dell' India, che attendesse a convertire a Cristo i Pagani, ed a ritenere in fede i novelli Cristiani: che andasse a rivedere le Fortezze, e' presidj de' Portoghesi: correggesse i costumi scorretti, ed informasse lui diligentemente di tutte le cose. Finalmente acciocchè si conoscesse la provincia dovergli esser più atta, e più spedita, consegnò al Xaviero una bolla, ed un brieve mandatogli di Roma, per il quale il Sommo Pontefice l'aveva creato Nuncio Apostolico ne' paesi dell' India, con ampia potestà. Il Xaviero rispose brevemente al Re, di maniera che rese immortali grazie alla sua eccellente benignità, e quanto al governo delle cose dell' India promise per quanto gli fosse lecito, e potesse, di fare l'ufficio d'un fedel servo. Ma a' ministri Regj, e massimamente al Conte di Castagnera, che gli of-

offeriva spesso molte cose per uso della navigazione, per un pezzo fece resistenza con animo fermo; dipoi per non parere di rifiutare ogni cosa per superbia, e caparbità, domandò finalmente, che gli lasciasse imbarcare sopra la nave per se, e per due compagni (perciocchè a Paolo Italiano in quei pochi dì s'era aggiunto acceso dallo studio della pietà Francesco Mansilio Portoghese) una zimarra grossa per uno, per ripararsi da' freddi, intorno al Capo di Buona speranza, del Polo Antartico, e similmente alcuni libri di Scrittura Sacra, de' quali si diceva esser carestia nell' India. Ma rifiutò del tutto ogni altra sorte di vettovaglia, ed altre provisioni del viaggio, dicendo, che avendo fatto voto di povertà, ed attendendo solamente alle cose di Dio, non doveva pensare al futuro. Esortandolo dipoi il Conte, che pigliasse almeno uno servidore, che lo servisse giornalmente, rispose il Xaviero, mentre che io posso adoperare i piedi, e le mani, non ho bisogno di ministro. Ma perchè egli tuttavia l'istigava, e stringeva dicendo, che sarebbe cosa indegna del grado, che aveva, se in tanta turba di passeggieri, e di marinari fosse veduto *in pubblico o lavare la veste alla* banda della nave, o *insieme cogli altri porre la pentola a fuoco per* fare da mangiare; *rispose il Xaviero: Signore nobilissimo, coteste arti*, e precetti di mantenere il grado hanno ridotto la Repubblica Cristiana in questi termini, che voi vedete. Laonde io sono risoluto non solamente porre a fuoco le pentole, quando sarà di bisogno, nel cospetto del popolo, ma ancora rigovernarle, e lavare i panni, e fare ogni vile esercizio, purchè non sia peccato. La verità della cui risposta, e per allora chiuse la bocca al Maggiordomo, e lasciò appresso di lui grande opinione per sempre d'una certa eccellente, e divina sapienza, la quale dipoi il Conte soleva volentieri celebrare, e spesso era *solito* dire, che al partire dell' armata non aveva avuto a fare *minor* contesa col Xaviero, perchè pigliasse più cose, che cogli altri uomini, perchè non ne domandassero più. Dopo questo ragionamento, e dipoi dopo l'aver fatta la dipartenza dal Padre Simone, e' cogli amici, il Xaviero per ordine del Re s'imbarcò sopra *la nave* Capitana. Ora acciocchè più agevolmente si possa conoscer di quanto frutto fosse quivi in ogni parte *la carità, e l' industria* sua, è necessario, che io in questo luogo *ragioni brievemente di tutta* la maniera dell' armate dell' India. *Oltre* molti navilj, che in varj tempi dell' anno partono del porto di Lisbona, per diverse scale del nuovo mondo, si mandano quasi ogn' anno quattro, o cinque navi da carico nell' India, di grandezza tanto meravigliosa, che quando vanno a piene vele paiono quasi tante castella. In ciascuna di queste, oltra le vettovaglie, e gli stromenti, e le mercatanzie, sogliono andare diversi ordini d'uomini. Il primo ordine è de' marinari, e questi obbligati fra loro con certe leggi, e disciplina governano la *naviga-*

zio-

zione secondo l'arte. Il secondo è de' Castellani, e de' Magistrati, che sono mandati dal Re nell' Oriente, o a guardia delle fortezze, e de' mari, ovvero a render ragione, ed a procurare i negozj pubblici. Il terzo è de' soldati, che sono descritti per guardare le navi, e per supplire i presidj dell' India. Il quarto è de' mercatanti, i quali alcune volte vanno ad abitare nelle colonie dell' India, insieme colle mogli, e co' figliuoli. S' aggiugne a questi un grandissimo numero di servidori, e di schiavi, nè vi mancano Medici, e Fisici, e Chirurgici. Il popolo d' una nave da carico arriva in tutto ora a seicento persone, ora ad ottocento, e tal ora ancora a più di mille; e perchè si parano loro innanzi diverse maniere di morte, ciascuno porta seco nella nave un sacco fatto di sparto, ed un lenzuolo, acciocchè se venisse a morte per cammino, vi sia cucito dentro, e gittato in mare; di poi per aver cura dell' anime di tutti, e per fare i debiti sacrificj, v' ha le più volte un Cappellano condotto a prezzo, il quale quando ha udito le confessioni di quelli, che muoiono, e dato l' acqua benedetta, e detto l' officio de' morti a quelli, che s' anno a gittare in mare, gli pare d' aver soddisfatto a bastanza e nell' officio suo, ed alla legge. I Capitani delle navi vanno da Lisbona a Goa, e quindi a Cochin, massimamente per comprare del pepe. Questo viaggio, dato che non intervenga alcun caso sinistro, non si fa in manco tempo di cinque mesi. In tanto secondo la varietà de' luoghi, e de' tempi, ora cessando i venti bisogna soffrire i lunghi tedj delle bonaccie; ora levandosi crudeli fortune, s' ha da sostenere violenti crolli, ed affanni, e fastidj di stomaco, senza poter vomitare, e bene spesso si perde l' appetito del cibo, e si stà in continuo spavento, e non si può per lungo tempo prender sonno. Oltre a questo le cose da mangiare sono male partite, e spesse volte guaste, ed a questo s' aggiungono li cambiamenti dello smisurato caldo, e freddo, la gravezza dell' aria, massimamente sotto 'l circolo equinoziale, il quale trapassando il Capo di buona speranza, si varca due volte. V' ha ancora un altro disagio non piccolo nell' abitazione istessa, che dalla più bassa carena, fino alla sommità della nave vi sono quattro o cinque palchi; nel più basso i marinari stendono la savorra, perchè tenga le navi pari; negli altri accomodano l' artiglierie, ripongono i vasi, stivano le mercatanzie, e le casse: a' passegggieri restano spazj molto stretti da praticare sotto questi palchi. Da prora, e da poppa sorgono due castella per combattere. Nell' uno, e nell' altro di questi, ed insieme al timone i maestri accomodano alcune camere, e stanziette di legno, ed i ricchi comperano l' uso di queste a gran prezzo per brieve tempo: l' altra turba, se non soffiano crudeli venti, giace stretta allo scoperto, secondo che dà la sorte. Ma se i crudeli temporali ricercano, che i marinari possano scorrere indietro, ed innanzi ai subiti comandamenti, questi pover' uomini tutti paurosi, e zeppi sono

cacciati sotto coverta, dove essendo rinchiuso il fiato, e'l caldo grande, il pestifero puzzo della sentina, e'l tanso, e'l succidume affligge, e corrompe i corpi; quindi oltre all'altre gravi infermità, nascono letarghi, posteme, febbri varie, brutte piaghe nella faccia, ed enfiati nelle gengie, pieni di marcia, ed i quali bene spesso vengono ancora a' Sacerdoti, ed a' Medici. Di poi fra tanto mescuglio di plebe, e licenza di soldati, sarebbe soverchio annoverare quanti, e quanto gravi peccati, e vizj vi si ritrovino. Ciascheduno se le immaginerà per se stesso tacitamente. Il Xaviero nella sua navigazione ebbe tutta questa selva di ben operare, e semenza di sempiterna gloria. Generale di tutta questa armata con somma autorità era Martino Alfonso Sosa, eletto Governatore dell'India, il quale poco avanti essendo Generale di quel mare, aveva fatto onorate pruove. Xaviero cominciò a dare prima a costui, ed a' mazzieri, ed a' ministri suoi, secondo l'occasione, avvertimenti pieni di prudenza, e di salute, per mantener la giustizia, e la fede: di poi metteva tutte le sue forze a risanare parimente i corpi, e gli animi degli altri; risvegliava gli afflitti, consolava i mesti, sedeva a lato a' malati, e talvolta ancora condiva, e coceva loro i cibi di sua mano, e di sua mano dava loro le medicine, ed altre bevande, e metteva loro in bocca stillati, rifaceva i letti, e spazzava le lordure. A' quelli, che erano in isperanza di vita, dava precetti da allontanare da se l' ira di Dio, e di emendare i costumi per l' avvenire: ed a quelli, della cui vita erano disperati in terra, dava speranza della vita eterna, ed insieme gli armava per l' ultima battaglia contra gli assalti, e gli affronti del diavolo. Esortava i sani agli officj di pietà, e d' umanità; raffrenava con parlar piacevole, e grave insieme quelli, che mormoravano contra la fama altrui, o seminavano scandali, e discordie, o bestemmiavano Iddio, e' Santi, ovvero giocavano l'avere: e spesso faceva menzione, e rimembranza sì della giustizia, sì della clemenza divina; acconciava le contese, e le risse; acchetava gli odj; ammaestrava nella dottrina Cristiana i rozzi, e gli ignoranti della religione; e giovava a tutti per ogni maniera. Ed in tanto egli non si lasciava vincere da alcuna perturbazione; nel mangiare, e nel bere era moderatissimo; e non solamente s'affaticava tutto 'l giorno, ma la notte ancora: e sebbene non poteva alcune volte alzare gli occhi pel sonno, tuttavia non restava di faticare, finchè oppresso finalmente dal sonno, e dalla stanchezza si poneva a riposare, dove dava la sorte. E con tenere questa maniera di vita tanto abbietta, e tanto in apparenza servile, non solamente non perdeva punto dell' autorità, o della riputazion sua; ma e' nobili, e gli ignobili ancora lo risguardavano come protettore della salute di tutti, mandato dal cielo per salvezza loro. Quindi s'acquistò il soprannome e di Padre, e di Santo, e così poi fu sempre nell'oriente e chiamato, e tenuto. Ma in questo viaggio

gio la virtù del Xaviero ebbe tanto maggior campo, quanto perchè quell' anno si navigò da' Portoghesi molto più tardi, che non arrivarono a Mozambico, se non all' uscita d' Agosto, e quivi furono sforzati vernare fino al mese d' Aprile, e tratti gli ammalati, che erano molti, dell' armata, e condottigli nello spedale regio, il Padre poi attese di nuovo a servirgli con tanta assiduità, e con tanta vigilanza, che per isprezzare la cura del propio corpo, fu assalito da una grave, e pericolosa infermità, nella quale sebbene la febbre l' abbruciava, tuttavia non si poteva tenere di non sovvenire col corpo vacillante per la debolezza, quelli, che erano in pericolo, o vicini al morire: e perchè un giovanetto marinaro di vile nazione, della cui salute egli non senza cagione temeva, era vicino alla morte, si deliberò se potesse in alcun modo, trarlo di gola al Demonio. Giaceva il meschinello per terra abbandonato da tutti, e perchè era venuto in uno estremo farnetico (che era cosa di gran compassione) non era nè colla mente, nè col parlare in termine in quel tempo, che potesse pentirsi de' peccati, e confessarsene. Il Xaviero fece prenderlo da alcuni gagliardi, e se lo fece mettere a lato nel letto. Il giovane come lo toccò (cosa meravigliosa a dire) ritornò subitamente in se, e confessatosi al Xaviero de' peccati, secondo gli ordini della Chiesa, la sera al tardi passò di questa vita con grande speranza della salute eterna. Passato già il verno tra queste fatiche, il Governatore Sosa, perchè per alcune cagioni desiderava arrivare innanzi agli altri; al primo tempo che venne di navigare si partì tosto con una galea grossa, nè volle permettere, che il Xaviero, che aveva già in qualche parte racquistate le forze, si separasse da lui: Paolo, e 'l Mansilia ebbero ordine d' attendere alla cura dello spedale, finchè si partisse l' armata, e 'l Xaviero in tanto non si rimutò punto della solita vita. Il Sosa gli aveva assegnato per suo alloggiamento una certa particella della nave, e 'l Padre concesse parimente questa di sua volontà ad altre persone povere: egli in vece di coltrice giaceva sopra una fune da ancora raccolta in giro, e per capezzale serviva l' istessa ancora. La nave toccò per passo prima a Melinde, dipoi a Socotora, e nell' uno, e nell' altro luogo apparve l' industria, e la diligenza del Xaviero nell' ammaestrare, e sovvenire agli uomini, secondo la brevità del tempo: finalmente arrivarono a Goa l' anno 1542. alli sei di Maggio, nel qual giorno in Roma San Giovanni Apostolo uscì senza offesa d' un vaso d' olio bollente. Come furono usciti di nave, il Padre se n' andò subito come era solito, allo spedale del Re. E poco dipoi arrivarono con grande allegrezza di tutti Paolo, e 'l Mansilia suoi compagni co' malati dell' armata. Era allora Vescovo della Chiesa di Goa, Giovanni Albuquerch, (del quale s' è parlato di sopra) prelato di gran sapienza. Il Xaviero, prima che

mettesse mano a fare alcuna cosa pertinente al pubblico, per onorarlo, e mostrarsegli obbediente, andò a fargli riverenza, e senz' alcuno aggiramento di parole, disse come la cosa stava, che era venuto in quei luoghi mandato da Paolo Pontefice Massimo, e da Giovanni Re di Portogallo a predicare il Vangelo a' Pagani, a confermare nella fede i Cristiani novelli, ed aiutare, per quanto si stendevano le forze sue, i Cristiani, che venivano di fuori, e che abitavano nel paese: tuttavia che era risoluto non metter mano ad alcuna cosa pubblica, se non d'ordine, e di consenso dell' istesso Vescovo. Insieme presentò con molta riverenza al medesimo il Brieve del Pontefice, per il quale era dichiarato Nunzio Apostolico, e disse, che non era per usare quella ragione, ed autorità in alcun modo, se non in quanto il Vescovo lo permettesse. L' Albuquerch preso da questa grandezza d'animo, o modestia, subito corse ad abbracciarlo; e letto, ed approvato il Brieve, glielo rese; finalmente esortò il servo di Dio di nuovo, e da capo, che con animo quieto, e libero aiutasse le cose de' Cristiani, secondo l'ordine del Sommo Pontefice, perchè aveva grande speranza, che la sua venuta fosse per giovare grandemente alla conservazione, ovvero accrescimento della Chiesa Indiana: e non solamente per al presente accolse il Xaviero piacevolmente, e volentieri; ma per innanzi ancora con soddisfazione di tutti gli fece grandissimi onori, e gli portò grand' affezione. Il Xaviero dopo quella visita ritornato allo Spedale, seguitò di fare insieme co' suoi i soliti ufficj di pietà, e di carità. Oltre a questo egli fu il primo, che in quei paesi introdusse il salutifero uso d'insegnare la dottrina Cristiana in pubblico. Egli stesso usciva quasi ogni dì con un campanello, e ragunava nelle Chiese grandissimo numero di gente d'ogni sorte, e quivi avendo compreso con brevità, e chiaramente i capi della diritta fede, ed i precetti della vita Cristiana, e nella favella del paese (che egli poi ridusse in versi, perchè si potessero più agevolmente cantare) gli faceva cantare quasi in questo modo. Il Padre dava principio con voce piacevole per dilettare gli orecchi del popolo, e gli altri subitamente rispondevano colla medesima voce, e facendosi questo due, e tre volte, e più, secondo la capacità del popolo; ne seguiva che quel suono ferendo gli orecchi piacevolmente, e con soavità, a poco a poco infondeva ne' petti del volgo i sensi, ed i concetti interi. Alla fine poi imposto silenzio finiva il canto, ed il servo di Dio esponeva alcuni luoghi della medesima instituzione largamente, e popolarmente. In questo modo i fanciulletti, e le donne, e gli schiavi le più volte di grossa pasta, apprendevano in poche ore, e quasi scherzando molto più delle cose divine, ed altissime, che quella e nuova, e vecchia Accademia, e quel celebrato Liceo, e tutte l'antiche scuole de' filosofanti in tanti secoli con tanti sforzi, e con tante com-

posi-

posizioni non potevano mai penetrare. Queste sono le cose, che furono fatte dal Xaviero quel verno nella Città di Goa, ed insieme a' prieghi de' nobili, Paolo da Camerino fu posto alla cura, ed al governo del seminario, o collegio di S. Paolo, nel quale era congregato già gran numero di fanciulli. Ma il Xaviero, che in quei giorni era stato avvisato della nuova conversione de' Paravi, e della nazione di Piscaria, nel principio della Primavera andò insieme con Mansilia ad ammaestrargli, e confermargli nella fede. Questi popoli, come si disse di sopra, erano stati battezzati con gran prontezza di Michele Vaz, e de' compagni; ma non erano stati informati della forza di quel misterio, e degli altri Sacramenti della Chiesa; e non avevano appreso nell' orazioni Cristiane da far prieghi a Dio, nè gli articoli della fede, nè i precetti della legge Divina. Ed a' sacerdoti d'Europa, che dimoravano in Goa, o in Cochin, non si porgeva alcuna opportunità di ammaestrare quella gente barbara per esservi gran distanza di luoghi, e non avere contezza alcuna della lingua; onde si può agevolmente congetturare quanto gravi miserie, e quante noiose brighe bisognasse sofferire al Xaviero, uomo straniero, in apprendendo l'incognita favella, ed in sforzandosi di cacciare le cieche tenebre dell' ignoranza dalle menti di quei popoli. Ebbe principalmente il servo di Dio a fare gran battaglie co' Brachmani, perchè abborrivano più che la morte, che 'l popolo fosse da loro alienato, e che fossero scoperte le fraudi, e le menzogne loro; e perchè per temenza de' tumulti non ardivano usar la forza, e pensare alle occisioni, s'affaticarono spesso in vano di legare con doni, e con oro la lingua del Predicatore Evangelico. In tanto in una terra vicina, la quale per timore del Tiranno perseverava nell' antica superstizione, una donna era stata già quattro dì sopra parto con dolore gravissimo, ed era omai vicina alla morte, e 'l Xaviero chiamato là, vi andò tostamente, e gli espose la somma della Fede, e gli mostrò la vera via d'arrivare alla salute: assentì la donna, e domandò il Battesimo, e subitamente partorì; onde i parenti di lei, e dipoi tutto 'l popolo da questo miracolo indotto, mitigato il Tiranno, lasciò gl' Idoli, e credè al Vangelo; e 'l Padre avendolo bene istrutto, ed ammaestrato nella fede, gli diede il Battesimo. Il Xaviero era molto occupato in queste cose, ed altre a queste simiglianti, e quando egli era dimorato nel medesimo luogo tanto, che per allora bastasse, poneva in quella veletta repetitori scelti (che in quella lingua si nomano Canacapoli) di ogni numero di Cristiani, uomini eccellenti di bontà, e d'ingegno; i quali ritenessero gli altri in ufficio, avessero cura de' Tempj Sacri, e battezzassero; e se occorresse alcuna cosa grave, o difficile, la scrivessero subito, acciò non si dimenticasse; e di poi n'avvisassero lui. Raccomandato il gregge a questi Vicarj, egli dipoi se n'andava a piedi di mano in mano ad un' altra Cit-

tà, o villa, e ſempre ſenza ſacco, e ſenza taſca. Quando aveva ſcorſa tutta la coſta con queſti ufficj, che ho detto, di carità, e colla predicazione del Vangelo; cominciatoſi di nuovo dal capo diſcorreva un' altra volta la medeſima provincia con uguale diligenza, rivedendo il conto a tutti gli altri Criſtiani; ma principalmente a' Canacapoli: ed acciocchè gli uomini di queſto ordine poteſſero più comodamente attendere a queſt' ufficio tanto pio, e tanto neceſſario, ottenne per alimento loro certa ſomma d'oro, che gl' Indiani erano ſoliti pagare ogn' anno per le pianelle della Reina di Portogallo; e ſcrivendo ſopra ciò alla Reina Caterina moglie del Re Giovanni, donna di grandiſſima virtù, ed oneſtà, ſcherzando gentilmente diſſe, che niun' altra pianella era migliore per ſalire al Cielo, che l'orazione de' novelli Criſtiani, a' quali per amor di Criſto aveva dato quel ſovvenimento. Il ſervo di Dio dimorò nel paeſe di Parava un anno, e più, e laſciò quel campo del Signore così ben coltivato, e piantato, che oggi è tenuto uno de' più fruttiferi, e più fertili di tutta l'India. I Macoi popoli vicini del regno di Travancor dal lato Occidentale del capo Comorin, quaſi pari di numero a' Paravi, commoſſi dalla fama di queſte coſe, chiamarono e per meſſi, e per lettere ſupplichevolmente il Xaviero, perchè andaſſe a battezzargli. Egli partito col medeſimo ordine d'inſtruzione, e di pellegrinaggio, in termine d'un meſe tirò a Criſto più di dieci mila perſone. Dipoi ſi facevano ogni dì nuovi concorſi a lui, e quando avevano imparato i principj della dottrina Criſtiana propoſti loro nella propia lingua, ammiravano l'altre coſe, e le innalzavano colle lodi al Cielo, e principalmente gli iſteſſi dieci precetti della legge divina, reſtavano meravigliati quanto foſſero pieni di giuſtizia, quanto veri, e quanto convenienti alla diritta ragione; e ſi rallegravano fra di loro, che gli foſſe di certo ſtata mandata una luce dal Cielo; deploravano la pazzia loro, e de' loro maggiori, che inſino a quel dì foſſero giaciuti in tanto oſcure tenebre d'errori, ed in tanta lordura di vizj; e quindi incitavano ſe ſteſſi ſcambievolmente alla religione Criſtiana; dipoi correvano a ſchiere al fonte dell' eterna ſalute. Mentre che il Xaviero è occupato in battezzar queſti, ſopraggiunſero nuovi Ambaſciadori da Manar, chiedendo queſto medeſimo. Queſto è nome d'un' Iſola vicina alla eſtremità di Ceilan, di verſo Tramontana. Egli per non ſi diſtorre dall' opera incominciata, mandò in tanto in ſuo luogo perſone ſufficienti ad ammaeſtrare ancora quella gente ne' miſterj della Fede. Ma queſto campo fra pochi giorni produſſe copioſa raccolta, non ſolamente di fedeli, ma ancora di martiri. Perciocchè il Tiranno di Giafanapatan terra dell' Iſola Ceilan, ſotto 'l cui dominio erano quei di Manar, dedito di ſorte agli Idoli, che impazziva in eſſi, udita la coſa, ſfogò contra' nuovi Criſtiani la natural fierezza dell' ingegno ſuo, e ſpedito un Capitano parte ne fe-

ce ammazzare, parte tormentò con diversi supplizj, con grandissima indignità. Pochi scamparono dell' Isola in terra ferma (e fra questi un certo giovanetto di stirpe Reale) e camminando per terra più di dugento leghe, se ne vennero fino a Goa, e quivi furono tutti bene ammaestrati, e rinacquero nel misterioso parto del Battesimo. Nè dentro a questa regione sola si conteneva l'ardore degli animi. Quei di Magazar ancora, che erano lontani da Cochin verso Levante cinquecento leghe, disideravano meravigliosamente i maestri della fede Cristiana; questi avevano prima mandati ambasciadori sopra questa cosa (come già s'è detto) ad Antonio Galvano, e Francesco Castrio, spedito dal Galvano a quella impresa, fu impedito dal tempo contrario, e se ne tornò a Ternat, senza far nulla. Più felicemente dipoi navigò, nel tempo che il Sosa governava l'India, Antonio Paiva, mandato alle medesime Isole da Roderigo Vaz Pereria, Governatore di Malaca, per comperare del sandalo. Già prima ancora aveva negoziato il Paiva per quelle Scale, e perciò aveva quivi molti conoscenti, ed intendeva alquanto la favella di Magazar. Come arrivò al Supan (questo è nome di nazione) il Re in persona, uomo di settant' anni, il più potente, ed il più bellicoso di tutto 'l Magazar, venne di sua volontà (tale è l'umanità di que' Re) a visitare il forestiero. Aveva seco un figliuolo di quindici anni, e similmente trenta fanciullette, ornate di smaniglie d'oro. Venuto al porto con questa compagnia, e fatti, e ricevuti i debiti saluti, entrò col mercatante forestiero, come si fà, in varj ragionamenti. Fra l'altre cose lo domandò, perchè i Portoghesi fossero tanto crudeli, ed acerbi nimici dei Mori (così chiamano volgarmente i Maomettani). Il Portoghese presa quella occasione scoperse colla eloquenza, di che era ornato, i vizj della setta Maomettana, e l'ambizione, le fraudi, e l'avarizia dello istesso Maometto: dipoi contrappose a quei vizj, ed a quelle fraudi, la verità, la ragione, e la divinità della religione Cristiana, e soggiunse alcune cose di Cristo stesso figliuolo di Dio, liberatore dell' uman genere. Dipoi disse, che 'l nome Cristiano aveva preso propia, e perpetua guerra con quella scelleratissima setta, corrompitrice degli animi. Tutte queste cose parvero al Re molto probabili, e perchè già si faceva notte, ritornato a casa, mandò alcuni presenti al Paiva, come si suole agli osti. Il giorno seguente, e spesso dipoi seguitò di domandare al medesimo di molte cose, e fra l'altre questo ancora, chi fosse un certo Iacopo, che aveva sentito da' Mori, che i Portoghesi solevano nelle battaglie invocare. A questo il Paiva disse alcune poche cose de' Discepoli di Cristo, mandati dal maestro a predicare il Vangelo, e che fra questi fu Iacopo uomo di gran santità, e meriti, il quale fu il primo, che portò in Spagna la lieta novella del Cielo aperto agli uomini, e che per ciò tutti gli Spagnuoli stavano principalmente sotto la tutela, e patrocinio di quell' Apostolo, e

per

per questo invocato da loro nelle battaglie contra' nimici della Cristiana fede, si mostra spaventevole con armi rilucenti sopra un cavallo di color di fuoco, e che di tutte queste cose erano ottimi testimonj gli stessi Mori, che attaccata la battaglia co' Portoghesi, sebbene più di numero, e meglio provisti, più d'una volta per tale apparenza si erano messi in cieca paura, ed in precipitosa fuga. Dopo questo il Paiva disse alcune cose della invocazione, e dell' aiuto de' Santi, secondo gli ordini della fede Cristiana. Il Re in que' giorni udì e queste, e più altre cose di questa maniera con una certa meravigliosa approvazione: perchè con tutto ciò non faceva alcuna risoluzione di pigliare la straniera religione; il Paiva perchè non era tempo di negoziar più in quella scala, passò al Re del Sian, lontano quindi cinquanta leghe. Aveva il Paiva famigliarità col Re del Sian, perchè già sendo ammalato era stato alloggiato da lui, ed aveva trattato seco molte cose de' riti Cristiani. Onde quando il Re intese, che era arrivato il Paiva, andò subito in persona a visitarlo, che stava in mare sull' ancore lontano dal porto, e ripieno di meraviglioso piacere dell' aspetto di lui, dopo le scambievoli accoglienze, disse il Re; io m' immagino, o Paiva, che la tua venuta debba esser lieta, e felice a me, ed a' miei, poichè l'aspetto tuo mi riempie di tanto grandi, e tanto nuove allegrezze; dipoi fatti molti, e dolci ragionamenti co' forestieri si partì. La dimane sendo andati i Portoghesi nella Città di Sian scambievolmente a baciargli le mani, il Re rivolto al Paiva, disse. Non credere che mi siano uscite di mente quelle cose, che tu mi raccontasti, quando eri qui appresso di noi della fede, e pietà della vostra nazione verso il vero Dio. Anzi mi stanno fisse nel cuore, e da quel tempo in qua ho sempre avuto volontà di abbracciare, e seguitare la medesima Fede. Ma fino a qui il timore de' sudditi, se mi partissi dagli ordini degli antichi, ed il rispetto della riputazione, se sendo già attempato, paresse, che mi fossi subito rimutato, m' hanno distolto da così onorato proponimento; e per le medesime cagioni sto ancora sospeso, e prego te per l'amicizia, che è fra noi, che mi consiglj, e mi mostri quello che debba fare; ed insieme ancora vorrei, che in presenza di questi nobili personaggi (erano presenti molti) dicessi alcune cose de' misterj della vostra Fede, e dell' officio dell' uomo Cristiano. Allora il Paiva fece scusa, che era uomo ignorante, e non degno di trattar cose tanto alte, e tanto divine; pure che non mancherebbe per la parte sua di soddisfare al gran disiderio del pio Re: e cominciatosi dal primo Precetto del decalogo, dichiarò gli altri ancora ad uno per uno per ordine, più chiaramente che potè; e mostrò, che tutti in somma si riducevano a quei due capi, dell' amor verso Dio, e verso 'l prossimo. Il suo parlare fu ascoltato con grand' assenso del Re. Così passò quel dì. Il seguente furon fatte le medesime dispute con ugual avidità. Il Paiva alle cose, che aveva già dette, aggiunse un discorso dell' opere della misericordia e spirituali, e corporali,

rali, e mostrò, che in queste opere si contenevano le principali parti dell'ufficio Cristiano. Finito che ebbe il Paiva questo discorso fu licenziato, e 'l dì seguente fu richiamato in corte: ed egli fece orazione a Dio, pregandolo ardentemente, che mostrasse a' ciechi mortali qualche lume dell' eterna verità, se n'andò in fretta alla Città, ed aveva la mente di sorte fissa nel considerare le cose Divine, che non sentì la fatica, e 'l tempo del cammino. Come arrivò al Re in un cerchio di nobili personaggi, parlò di nuovo de' precetti Divini; dipoi il Re lo domandò, se sapeva nulla della creazione del Mondo: ed egli rispose, che tutto l'ordine della creazione del Mondo era stato descritto da Profeti, e da uomini Santi. Onde il Re di nuovo gli domandò, che voleva dire Santo (che il Paiva non aveva potuto esprimere quella dizione con voce del Macazar, che siccome quei popoli non hanno l'istesso effetto di Santità, così non hanno ancora il vocabolo da esprimerlo). Santi sono, rispose egli, quelli che osservano i precetti poco prima da me proposti, e che si separano quanto possono dalla contagione del corpo, e tali furono gli interpreti della diritta religione, pieni di Divino spirito, e per ciò ne' loro scritti non è alcuna menzogna. Che cosa è menzogna, disse allora il Re? Per rispondere a questo, disse il Paiva, bisogna, o Re, che voi mi diate un gentil perdono, e se pure le mie parole vi paressero aspre, ed acerbe, vi prego, e vi scongiuro, che sfoghiate tutta l'ira sopra di me solo, e lasciate andare i miei Portoghesi sani, e salvi, e con tutta la roba loro. E perchè il Re gli diede subito licenza, che dicesse sicuramente tutto quello, che volesse: voi volete sapere, diss' egli, che voglia inferir menzogna. Ma io non posso con alcuna altra comparazione dichiararvi più agevolmente, e più chiaramente la forza di questo vocabolo, che colla vostra istessa vita: perciocchè non avendo voi alcuna cognizione di Gesù Cristo, figliuolo di Dio, Autore di tutta la verità, quindi avviene, che inviluppati in infiniti errori, e lontani dalla verità, sete rinvolti nell' istessa menzogna. Mentre si dicevano queste cose, ed altre simili, il Cielo si chiuse subito d'oscuri nuvoli con gran romori dell'aria, e tuoni, e procelle, cadde una grande, e copiosa pioggia: la qual cosa parve tanto più miracolosa, e fu tanto più grata, quanto con meggior danno delle ricolte era stato in quei paesi lunga siccità. Il Paiva dipoi strigneva il Re, che senz' altra dubitazione si facesse Cristiano: ed egli prese di più nove giorni a risolversi. Alla sua buona volontà ostavano principalmente i sacerdoti loro, che chiamano Beci, pessima sorte d'uomini; questi, come avviene a' ministri del Diavolo, non si vergognano col vestire, e con tutto l'abito del corpo loro, di contraffare il sesso feminile; si pelano la faccia, si lasciano crescere i capelli, e gli acconciano, indorano con certo loro artificio i denti, e finalmente ne' movimenti, e ne' gesti, che fanno molli,

molli, e lascivi, si dimostrano molto morbidi, e delicati: e fra di loro l'usar con donne, si punisce di pena capitale, e chi commette tale cosa è abbruciato vivo colla pece ardente; ma essi (che appena è lecito udire) si maritano fra di loro con certe leggi, e di più seminando tra 'l volgo alcune scellerate opinioni, riempiono quella misera gente di nefande scelleraggini, e superstizioni. Questo dunque principalmente dissuadevano il Re della nuova religione; come quelli, che assuefatti a tutte le lordure abborrivano il nome della severità, e castità Cristiana. V'aveva ancora molti Maomettani venuti in quel regno da Ugentana, del Pan, e del Patan, per cagione di mercatantare, i quali tutti insieme ristretti si sforzavano di rimuovere il Re, se potessero per alcun modo, da quel santo proponimento. Mentre che i nostri si sforzano di resistere alla malvagità, ed a' sforzi loro, sopraggiunse in tanto fuori d'ogni credenza il Re di Supan, con gran corte, e con un'armata ben guernita, e la prima cosa domandò i Portoghesi, se il Re di Sian s'era fatto Cristiano: e rispondendo essi, che egli stava ancor dubbioso a consultare; che bisogna, disse il Re del Supan, indugiar tanto a risolversi in una cosa tanto salutifera? Io certo voglio farmi Cristiano senza indugio alcuno. Allora il Paiva per non avere Sacerdoti, rizzò subito di sua mano, aiutato da' suoi, un altare, e con apparato assai festevole, fece battezzare il Re da un de' suoi compagni assai venerabile sì per l'abitudine del rimanente del corpo, sì per esser tutto canuto, e dopo il Re molti degli amici, e parenti suoi riceverono il medesimo Sacramento. Al Re fu posto nome Lodovico, e gli altri ebbero diversi nomi. Dipoi si diede nelle bombarde con grande allegrezza, e congratulazione di tutti, e la fama di questa cosa si sparse per molti luoghi; onde il Re di Sian finalmente mosso da questo esempio, sprezzando ogni pericolo tolse via ogni dimora, e battezzato con alcuni de' principali dall' istesso Paiva volle esser chiamato Giovanni. Questo giorno similmente fu celebrato con grande allegrezza de' buoni, ed amendue quei Re oltre l'antica amicizia, e vicinità si strinsero molto più col nuovo vincolo della sacra intrinsichezza, e compagnia. Dipoi quando il Paiva si partì co' suoi, dubitando essi, che la gente rimanendo senza guida, e senza maestro non ricadesse in brieve negli antichi errori, mandarono ambasciadori al Governatore di Malaca, per domandare un soccorso tanto necessario. Questo fu il corso del Vangelo (per quanto si sa) per lo spazio di tre anni, che 'l Sosa fu Governatore. In tanto egli aveva atteso con diligenza a difendere, e governare la provincia; perchè come arrivò a Goa, preso l'officio consumò quasi tutto 'l verno in render ragione, ed egli fu il primo, che con molta sua lode introdusse quest' ordine, che ogni Venerdì visitava l'Ospedale per consolare gli ammalati, e quivi udiva la Messa in pubblico; oltre a questo visitava ogni settimana gl'

in-

incarcerati, e s'informava delle cause de' prigioni, e procurava, che molti salva la fede, e la giustizia, fossero liberati; e questo osservò solennemente in tutto 'l tempo dell' officio. Passato il verno, distribuì i reggimenti al solito; ed egli rivoltò l'arme ad abbassare l'orgoglio della Regina di Baticala. Questa donna tenendo tributaria del Re di Portogallo, non solamente ricusava già molto prima di pagare il tributo, ma ancora dava sicuro ricetto ne' suoi porti a' corsali, ed a' nimici del nome Cristiano. Il Sosa passato a Baticala con quaranta navi, nelle quali oltre agli aiuti de' confederati, erano mille cinquecento Portoghesi, si fermò nella bocca del porto, e quindi mandò a denunziare alla Regina, che pagasse le paghe decorse, ed in oltre gli consegnasse tutti i navilj d'andare in corso. La onde essa mossa dalla subita paura, mandò per allora quattro legni, di poi, adducendo varie scuse per ingannarlo, metteva tempo in mezzo; ma il Governatore sbarcata la gente in terra la pose in ordinanza. I Maomettani da prima tirarono da' palmeti varie sorte d'arme a' nimici, che andavano loro incontro coraggiosamente; di poi come s'accorsero, che i nostri se ne facevan beffe, si ritirarono correndo alla Città. Quivi di nuovo ristretti insieme nel cospetto de' figliuoli, e delle mogli loro [perciocchè la Regina in quel tempo era assente] rinnovarono la battaglia, la quale fu per un pezzo dubbiosa: ma cacciandosi poi innanzi i Portoghesi con molto ardire, furono rotti, e sbaragliati per la campagna; e la Città restata senz' alcun difensore, fu presa, ed abbruciata, e de' Portoghesi morirono dodici, e molti furon feriti; ma de' barbari morì molto maggior numero. In quella battaglia si dice, che Francesco Almeida di Santarem, fece una pruoua molto segnalata: questi vedendo un compagno in estremo pericolo, fatto impeto ruppe le schiere nimiche, e difese valorosamente il Portoghese, circondato già da' nimici, e senza muoversi punto del luogo sostenne tanto i dardi, e le punte dell' arme dirizzate contra di lui, che i nostri ebbero spazio di soccorrere e l'uno, e l'altro; e così egli ancora meritò la corona civica, per aver salvato uno dei compagni, e la principal lode della vittoria per aver dato terrore a' Maomettani. Di poi il Governatore mandando ora una compagnia, ora un' altra, durò alcuni giorni a dare il guasto al paese di Baticala; e finalmente sforzò colla paura, e col danno e la Regina, e' consiglieri a dargli le navi da corseggiare, a pagare il tributo, ed a rinnovar la pace; e di poi se ne ritornò vincitore a Cochin, coll' armata salva, e da Cochin spedì le navi in varj luoghi, e fu il primo, che nella Città di Malaca ordinò le gabelle, e' doganieri, dal che si fece grande accrescimento all' entrate del Re. Dipoi ritornato a Goa per svernare, gli venne voglia di spogliare il Tempio di Tremelan, credo, perchè gli pareva cosa indegna, che fosse dato quel colto, e tanti doni a quell' Idolo. Questo Tempio è nel paese di Coroman-

del, chiaro sì per l'altre superstizioni, sì per l'oro, e per le ricchezze. Il Sosa nel principio della Primavera partì da Goa a questo effetto con molti navilj da remo, per potere più agevolmente accostare a terra, e con circa tremila soldati, ed appena era l'armata uscita in alto mare, che si levò una crudel fortuna, che quasi la sommerse; e la galera capitana fu in grandissimo pericolo, l'altre si sbandarono in qua, ed in la, e finalmente arrivarono a Cochin. Quindi accostarono ad un' Isola, che chiamano *delle Vacche*, e quivi s'intese dalle spie, che tutta la costa di *Coromandel*, contro a quello che il Governatore aveva udito da altri, era aspra, e senza porti, e che non vi sarebbe alcuna spiaggia sicura. A questo avviso mutò pensiero, ma acciocchè non paresse, che con tanto apparato non avesse fatto nulla, piegò subito a Colan. Quivi i Portoghesi avevano, come s'è detto, una Fortezza, e'l Re era loro confederato, ed allora era di fuori coll' esercito occupato in guerra co' vicini, e circa quattro leghe lontano dalla Fortezza, e dal mare non più d'una era un Tempio, nel quale si diceva conservarsi parimente gran tesoro. Il Governatore sbarcato in terra s'accostava a poco a poco al luogo come amico, e'l popolo si meravigliava, che volessero inferire le compagnie de' Portoghesi armate in paese amico: ma quando videro, che il Sosa entrava nel Tempio, allora finalmente s'accorsero di quello, che cercasse, e subitamente richiamarono del contado le reliquie de' soldati, e mentre che i Portoghesi se ne tornano alle navi per una via stretta, e china (il che già era avvenuto all' Albuquerch a Calecut) manco di cento Nairi gli assalirono da alto, e dalle selve, e dalle siepi, e colle saette, e cogli archibusi fecero loro grave danno. Il Sosa, che era nel retroguardo, smontò a piedi per esser manco esposto a' colpi de' nimici, ed arrivò al mare con gran fatica, perduti quasi trenta de' suoi, e molti più feriti, non avendo fatto guadagno, che pareggiasse il danno, perciocchè cavati i penetrali del Tempio, ne trasse una pentola d'oro, piena di monete d'argento, che gli Indiani chiamano Fanoni, e non vagliono più che dieci quattrini l'una. Questa pentola fu mandata a donare al Re *Giovanni*; ed egli per consiglio de' Prelati del regno, la rimandò tosto nell' India, e la fece rimettere nel medesimo luogo. Nell' istesso tempo si porse a' Portoghesi una bella opportunità d'accrescere cogli altrui mali le forze loro. Tra Idalcan, e l'Azedecan, (come sono quelle genti mutabili, ed infedeli ad ogni fiato di speranza, o di timore) erano nati nuovi odj, e sdegni. Idalcan chiamava l'Azedecan in corte, come suo Suddito, e feudatario; ed egli temendo della vita, e de' tesori parimente, che aveva accumulati con lungo risparmio, e rubamento, recusava d'ubbidire alla scoperta. Quindi cominciarono a tendersi insidie scambievolmente l'un l'altro, di poi ancora a muoversi aperta guerra, e finalmente l'uno, e l'altro di loro allettava con doni, e con promesse i Porto-

ghesi

ghesi nella compagnia di quella guerra. L'Azedecan per cacciare Idalcan del male acquistato imperio prese questo partito. Restava ancora in vita del legnaggio del Re del Decan, che abbiamo detto essere stato ingannato, e fatto prigione da' Satrapi, e Capitani del regno, un certo Meale. Questi sendo nato più tosto all'ozio, che all'arme, e temendo non senza cagione la crudeltà d'Idalcan, ottenne licenza da lui sotto pretesto di religione d'andare alla Mecca: e poi che fu dimorato quivi più tempo colla moglie, e co' figliuoli, Solimanno Capitano de' corsali, del quale parlammo di sopra, andando nell'India lo portò seco, dandogli speranza di rimetterlo nel regno de' suoi maggiori: ma quello, che è più al vero somigliante, per mettere, se il bisogno lo ricercasse, scandali, e scisme, per mezzo di lui in quei paesi. Meale dunque gonfio da queste promesse, ed accolto nell'armata con molte carezze, era venuto ne' confini di Cambaia. Ma poco di poi sendo stato vinto, e posto in fuga Solimanno da' Portoghesi, non si fidando delle forze sue, si fermò quivi di sua volontà a vivere in esilio, sicchè l'Azedecan inteso questa cosa mandò occulti messi, e lettere della Città di Bilgan, lontana da Goa quattordici leghe a fare istanza a Garzia Castrio Castellano di Goa (perciocchè il Sosa era assente) che mandasse a chiamare quanto prima Meale di Cambaia. Perchè come egli accompagnato dal presidio de' Portoghesi ponesse il piede nella terra del Decan, subito le genti per l'odio, che portavano al crudel Tiranno, erano per concorrere dalle campagne, e dalle ville al giusto, e legittimo Re: e che egli ancora arebbe le sue genti pronte ad aiutarlo; e che i Portoghesi prendendo la difesa del povero, ed infelice Meale, se lo riponessero nel soglio paterno, potrebbero dargli le leggi a lor modo; ed in vece d'un vicino ingannatore, e rapace, arebbono un Re fedele, ed opportuno a tutte le cose. Con queste, ed altre ragioni persuase agevolmente al Castellano, che chiamasse con gran promesse a Goa Meale colla moglie, e co' figliuoli. Quando egli arrivò, il Governatore, che era allora in Cochin, subito avvertito ne ritornò a Goa, e quivi consumarono alcuni giorni a consultare: perciocchè il violar subitamente la pace fatta con Idalcan pareva cosa ingiusta; e l'abbandonare incontanente Meale chiamato spontaneamente pareva non senza cagione cosa brutta. Onde sendo i pareri varj, il Governatore stette alquanto dubbioso: ma finalmente giudicò convenirsi all'onore, ed alla fede del nome Portoghese, aiutare con ogni sforzo l'afflitto stato di Meale, e congiugnere le forze, e l'armi coll'Azedecan, che già buona pezza lo desiderava. Fatta la scelta de' soldati, ordinò segretamente a' Capi[illegible] il giorno di ricondurre Meale nel regno, e già era presso a' primi confini del Decan un gran numero di gente venuta di nascosto per accogliere Meale. Quando venne il giorno determinato, il Governatore in persona si partì colle genti armate per accompagnare onoratamente Meale,

le, che gli *rendeva infinite* grazie, fino al *lito*. Appena era *arrivato* alla rocca di *Benestarin*, donde è un tragetto dell' *Isola* in terra ferma; quando Pietro Faria Portoghese eccellente guerriero, e molto sperto delle cose dell' India, chiamato il Governatore in disparte, gli ricordò di nuovo, e da capo, che mentre che era in poter suo *vedesse* quello, che facesse, e considerasse seco stesso e l'infedeltà *de' barbari*, e l'incostanza delle cose umane, e non mescolasse la potenza de' Portoghesi, che allora fioriva, colle cose de' fuorusciti rovinate, e disfatte; nè provocasse senza cagione Idalcan Re di tanta possanza, amico, e confederato: che ogni volta che fosse di bisogno, sarebbe in arbitrio del Governatore mandare oltre Meale: ma *non potrebbe già* a sua posta acchetare la guerra, se la moveva a *caso, ed inconsideratamente*. Il Governatore, che ancora stava coll' *animo* dubbioso, mosso da queste parole, ed insieme dall' autorità *di* quell' uomo, comandò subito, come se fosse accaduta alcuna cosa di maggior momento, che tutti se ne tornassero nella Città, insieme con Meale. Questo fatto da *prima* diede che dire a' Cittadini, ed a' forestieri parimente: ma *dipoi si* conobbe, che fu ben fatto, perchè quasi quindici giorni *dipoi venne* nuova, che Idalcan aveva vinto la guerra. Questi partito con grand' esercito dalla Città di Visapor (è lontana da Goa circa sessanta leghe) aveva stretto Bilgan con crudele assedio. L'Azedecan rinchiuso travagliato dal dolore dell' animo, e della vecchiezza, si morì; e dopo la sua morte Idalcan prese agevolmente la Città, e la pose a sacco, e si diceva, che aveva trovato in essa grandissime ricchezze, e maraviglioso apparato da guerra. *Quando venne* a Goa questa novella, il Governatore mostrando di *far* per *volontà quello*, che faceva per necessità, celando quello, che aveva fatto poco *prima*, mandò *un* ambasciadore ad Idalcan a rallegrarsi seco della vittoria. Quest' ambasceria fu molto opportuna. Perchè Idalcan fra l'istessa allegrezza d'una tanta vittoria, mosso o dall' amorevolezza del Governatore, o dalla destrezza dell' istesso ambasciadore, donò a' Portoghesi le ville, e le contrade di Bardes, e di Salset, e tutto quello, che era *stato dell' Azedecan* fuori del suo dominio, con patto però, che *mandassero* Meale colla moglie, e co' figliuoli a Malaca, e quivi lo facessero guardare, acciocchè non potesse ritornare nella Patria a fare nuovi tumulti. Il Governatore lieto di questa donazione, mandò subito persone sufficienti a pigliare il possesso di que' luoghi, ed a riscuotere le gabelle per nome del Re di Portogallo, come altre volte aveva fatto: Quanto a Meale inviluppando la cosa con dubbie risposte la prolungò astutamente, nè allontanò l'oste da Goa; in parole acciocchè fosse meglio guardato dinanzi agli occhi del popolo di Goa, ma di vero acciocchè in tanta vicinità di luoghi, con questa paura facesse stare Idalcan a segno: e da quel tempo in poi Meale risguardando in vano di luogo

vicino

vicino i regni de' suoi maggiori, e raccomandandosi alla fede del Governatore Portoghese, fu tenuto in Goa sotto altra finzione in libera carcere. Queste sono quasi le cose, che furon fatte nel tempo, che il Sosa fu Governatore, il qual uomo poi ritornato in Portogallo con felice navigazione, e fiorendo d'autorità, e di ricchezze fu sempre tenuto dal Re in onorato grado. Ma una cosa fece grandemente segnalato il suo governo, che in quel tempo fu discoperta, e venne la prima volta a notizia de' nostri uomini la terra del Giappone, della natura della cui terra, e degli abitatori di essa, e de' riti parimente, tutto che altrove da noi se ne sia parlato a luogo, tuttavia a questo luogo ancora senz' alcun dubbio ricerca, che raccontiamo alcune cose, che ci sono state portate da quel tempo in qua, ovvero ancora sono state ritrovate più chiaramente. Quel paese dunque, che volgarmente chiamano Giappone, sono tre Isole principali con altre minori, che gli sono d'intorno separate fra loro da canali. La prima, e la maggiore si divide in cinquantatrè Satrapee, ovvero regni, capo di essa è la *Città di Meaco, e quindi* ha preso il *nome* tutta l'Isola: l'altra chiamano *Ximo, e questa è divisa in nove regni*, ed ha due nobilissime Città Vosuqui, e *Funaio, sotto il* regno di Bungo; la terza si chiama Xicoco, e contiene quattro Signorie, o regni senza più, ed è molto celebre per la Città di Tosa, donde si denomina il regno, e così i regni, ovvero le Signorie, (perciocchè ve ne sono molte, alle quali non si conviene il nome di regno) sono in tutto sessantasei. La lunghezza di tutta la terra si stende, come dicono, quasi in dugento leghe: ma a questa lunghezza non corrisponde poi la larghezza, perchè *in alcuni luoghi, non è larga* più di dieci, e la maggior *larghezza non passa trenta leghe*. Quanto si stendono in giro non se n'ha *ancora la certezza*; e giace dal circolo Equinoziale verso Tramontana da trenta quasi fino a trent' otto gradi. Da Levante è dirimpetto alla nuova Spagna, lontana da essa cento, e cinquanta leghe. Da Tramontana risguarda gli Sciti, ovvero Tartari, ed altri *popoli fieri, ma non conosciuti*. E da Occidente risguarda la China con varia lontananza, secondo le punte, e discorrimenti de' liti: perciocchè dalla Città di Liampo, che è il termine de' regni della China di verso Levante, a Goto Isola del Giappone, che è la prima, che si trova da quei che navigano quindi, fanno sessanta leghe; ma da Amacan scala de' Chini, verso Ponente, dove quasi negoziano i Portoghesi, fino alla medesima Goto è un traghetto di dugento e novantasette leghe. Da mezzo dì è un vasto mare, e vi sono terre ancora incognite, delle quali si dice, che già alcuni marinari furono traportati al Giappone, e non si partirono mai quindi. La terra è in gran parte fredda, e coperta di neve, e non molto fertile. Mietono del mese di Settembre il riso (questo è cibo comune a tutti) in al-

cuni

cuni luoghi ancora mietono il grano di Maggio, e non ne fanno pane all' usanza nostra, ma una certa maniera di focaccie, ovvero torte. La temperie dell' aria è molto salutifera; l'acque vi sono buone, ed in alcuni luoghi ancora v'ha acque calde, *utili* a cacciare diverse infermità. Vi si veggono monti alti, e *dirupati in molti luoghi*: ma due più nobili degli altri, l'uno de' *quali, di cui non sappiamo* ancora il nome, manda fuori fiamme *di* continuo; e nella *sua cima* a certi uomini, poichè *per* voto anno macerato lungamente il corpo, si mostra *il* Demonio circondato d'una candida nuvola; l'altro nomato Figenoiama trapassa d'alcune leghe l'altezza delle nuvole: gli abitatori cavano dalle viscere della terra varj metalli, e con quella mercatanzia allettano a se lontane nazioni. Piantano alberi, e per spasso, e per far frutto non dissomigliante da' *nostri*; *uno ve n'ha* nondimeno, che s'assomiglia alla *palma*, *di nome incognito*, di natura del tutto meravigliosa; perciocchè (come dicono) fugge ogni sorte d'umore, e se per sorte si bagna, si raggrinza subito in se stesso, e come tocco da cosa pestifera marcisce, ed il rimedio è sbarbarlo del tutto, ed asciugarlo al Sole, ed in una fossa vota metter la schiuma del ferro pesta, ovvero la rena asciutta, e quivi poichè è secco di nuovo piantato rinverdisce, e ripiglia l'antico splendore, e bellezza. I rami ancor caduti, ovvero spezzati, se con un chiodo si conficcano al tronco, rimettono, come se fossero innestati. Vi vengono molti cedri in varj luoghi, e si fanno tanto *alti*, e *tanto* grossi, che i maestri ne fanno le colonne delle Chiese, e gli alberi delle navi da carico quanto si voglia grosse. Quanto agli animali i Giapponesi non allevano in casa nè pecore, nè porci, nè galline, nè ocche, nè altri brutti animali; se vogliono mangiar carne, mangiano fiere salvatiche. Per le campagne scorrono mandrie di buoi, e di cavalli da guerra; per i boschi, e per le foreste sono lupi, conigli, cinghiali, e cervi; e degli animali volatili si veggono fagiani, anitre di fiumi, colombelle, tortore, cotornici, e galline salvatiche. Anno abbondanza di pesci di varie sorti, e principalmente delle trote di fiumi, ovvero silare; e di certi pesci marini simili alle cheppie, e di queste si tiene gran conto. Non sanno che cosa sia il burro, non anno olivi, e si servono d'olio fatto con arte, e spremuto da balene gittate dal mare al lito: e per far lume usano le faccelle *fatte di* pino, ed in alcuni luoghi gli uomini di bassa nazione si servono anche della paglia. Si gloriano quando alcuno è d'alta statura, e di bella disposizione di corpo; la più parte anno lunga vita, sono gagliardi di forze, e l'età militare si stende fino a sessant' anni. Portano poca barba, e ne' capelli anno varie usanze; i fanciulli si pelano colle mollette la fronte, ed i plebei, ed i contadini la metà del capo, e gli uomini nobili quasi tutto, lasciando alcuni pochi capelli nella collottola, i quali se alcuno toccasse, si stimano a grand' in-

giu-

giuria. Soffriscono con meravigliosa pazienza i disagi propj de' mortali, la fame, la sete, il caldo, il freddo, le vigilie, e le fatiche; come i bambini sono nati, sebbene fosse nel cuore del verno, si portano subito a lavare a' fiumi, e come sono divezzi dal latte gli esercitano nelle caccie, e gli tengono lontani dalle madri, e dalle balie in luoghi aspri, perchè conoscono, che niuna cosa infievolisce maggiormente gli animi, che la educazione dilicata, e piena di lusinghe. Ricoprono i pavimenti colle stuoie risplendenti, e gonfie, a guisa di coltrici, e sopra queste dormono, tenendo sotto 'l capo un sasso, o un legno, e mangiano sostenendosi su le ginocchia, e sedendo sopra le polpe delle gambe. Non sono manco studiosi della politezza, che si siano quei della China; essi ancora nel mangiare usano due stiletti, o stecchi con tanta destrezza, che non cade loro alcuna cosa, nè anno bisogno di nettarsi le dita; quando entrano nelle stanze, dove mangiano, si scalzano per non imbrattare le stuoie co' piedi. I poveri massimamente alla marina vivono di erbe, di riso, di pesci; i ricchi fanno conviti splendidi, magnifici, ad usanza de' Chini; non usano tovaglie nè tovagliolini, e ad ogni messo di vivande si muta successivamente a ciascuno de' convitati il piatto, che è fatto in forma quadrata di cedro, o di pino, alto quasi un palmo, e largo due, molto splendente, e distinto di bellissimi colori, ed i cibi si mettono tagliati, e molto minuti, acconci in forma di piramide, indorati di sopra, e per dare maggior grazia mettono fra essi alcuni ramuscelli di cipresso, che avanzano in fuori, e talora ancora ne' piatti nobili pongono uccelli interi col becco, o co' piedi dorati. Accolgono gli ospiti, e' convitati con allegro volto, e volentieri; anno molte leggi di banchettare, e d'invitare a bere con riti esquisiti, e le osservano tutti con diligenza grande. Non sanno l'uso delle viti, ma spremono il vino del riso, ed essi ancora si dilettano di bere principalmente dell'acqua quasi bollente, mettendovi entro la polvere Chia, della quale parlammo di sopra. Intorno a questa bevanda usano estrema diligenza, e tal volta gli uomini principali per fare onore agli amici, l'acconciano, e mescolano di lor mano, ed anno alcune parti della casa destinate a far quest' opera, dove sta di continovo un caldano di fuoco, e sopra di esso una caldaia di ferro colato, e quindi danno da bere agli amici, quando vengono, e quando si partono; ed a' forestieri nel partire usano mostrare le masserizie, che appresso di loro sono in gran stima; e queste sono per lo più gli stromenti di quel beveraggio che ho detto, il caldano, e la pentola col treppiè, la pevera, i bicchieri di terra, i cucchiai, ed i vasetti di serbare l'erba, e la polvere, che si fa di essa. Questi quando sono di certa maniera, che non ne può far giudicio, se non chi è perito di tale cose, sono tenuti appresso i Giapponesi nella medesima stima (che queste cose consistono nell' opinione delle genti) che appresso i nostri d'Europa l'anella colle gemme, e' vezzi di perle. Sono ancora in grandissima

stima

ſtima le lame di ſpade nude, fatte da certi eccellenti maeſtri ſenza or- namento alcuno; ſicchè ve n'ha di quelle, che ſi ſono ſtimate fino a cinquemila ſcudi. Sono ancora in gran prezzo certi fogli di carta mol- to liſcia, in ciaſcuno de' quali ſi vede dipinto col pennello di color nero ſolo per mano d'alcuni nobili pittori un uccello, ed un albero. I Giapponeſi dunque, e maſſimamente i Signori, e' Prencipi comperano queſte coſe con deſiderio, e le moſtrano agli altri con molta ambizio- ne. Abitano per lo più in caſe di legno, riſpetto agli ſpeſſi tremoti, pure alcuni fanno di pietra le parti da baſſo, le quali ſono molto ri- guardevoli, e fatte con grande artificio. Fabbricano anche tempj mol- to magnifici, ed ampj, e ſontuoſi, di ſacerdoti, e di ſacerdoteſſe: ſeb- bene mentre che noi ſcrivevamo queſte coſe, venne nuova, che Nubu- nanga potente Tiranno, non tanto per amore della fede Criſtiana, quan- to per un certo odio maladetto, che portava a tutte le religioni, e ſuperſtizioni, ſi diceva averne ultimamente gittato a terra un gran nu- mero. Anno i Giapponeſi un ſolo linguaggio, che è comune a tutti: ma così vario, e copioſo, che può parere non ſenza cagione, che ſia- no più lingue, perciocchè ciaſcuna coſa, e concetto, ha molti vocabo- li, de' quali altri s'uſano per diſpregio, altri per onore; altri appreſſo i Prencipi, altri appreſſo la plebe; altri finalmente uſano gli uomini, altri le donne; oltre a queſto il parlar loro è diverſo dallo ſcrivere, ed in altra maniera ſcrivono le lettere, in altra i libri, e l'opere, ed anno molti libri ſcritti, altri in proſa, altri in verſi molto eleganti, ed uſano alcune note, o caratteri, che ciaſcuno di eſſi contiene in ſe una dizione, o più ancora ad uſanza degli antichi Egizj, e dei Chini: in ſomma la lingua Giapponeſe da alcuni noſtri, che ſono periti ſti- matori delle coſe, e per l'iſteſſa maniera, e per la copia ſua è antepo- ſta alla Latina: perlochè e ricerca gran fatica, e lungo tempo ad apprender- la. Quella nazione è anche molto dedita all'arme; e queſte ſono oltre l'archibuſo, e l'arco, e le frezze, la ſtorta, ed il pugnale (che inco- minciano a cignerſegli di dodici anni) fatti di acciaio di tempera tan- to perfetta, che fendono il noſtro ferro ſenza quaſi guaſtarſi il taglio: s'aggiugne il dardo con alcune piaſtrette d'oro, e d'argento con una falce in cima, che chiamano Nanguinata: adoperano anche le picche eccellentemente, che di leggierezza, e di lunghezza avanzano le noſtre. Dalla fanciullezza, ſino alla gioventù mutano le manie- re del veſtire, e ciò fanno con cerimonie, e ſolenne apparato. Ma quelli, che ſono già grandi portano una roba di diverſi co- lori, che arriva inſino a' piedi, e quando ſono in caſa la laſcia- no andar giù; ma quando eſcono fuori, la mettono dentro le cal- ze, che ſono larghe ugualmente ſino a baſſo, e legano con leggiere no- do intorno le reni. Sopra queſta portano un manto più brieve, (che chiamano Quimone) colle maniche, che non paſſano il gomito: que-

ſte

ſte veſti la ſtate le portano ſemplici, e molto fine, ma il verno doppie, e più groſſe, e le riempiono ancora di ſtracci di ſeta; ed acciocchè non gonfiino troppo, le imbottiſcono con molto artificio. Uſano ſcarpette, e pianelle ſenza tomaio, o guiggie a guiſa di ſandali, e nella eſtremità anno un mezzo anello di corno, il quale, acciocchè ſtia ſaldo, lo mettono tra'l primo, e'l ſecondo dito. Portano roſte sì per coprirſi la faccia, sì per far vento inteſſute d'oro, e di ſeta. I grandi vanno per lo più ſotto l'ombrella, per altro col capo ſcoperto al ſole, ed alla pioggia parimente tanto gli uomini, quanto le donne. Quanto a' colori nell'allegrezze uſano il nero, e'l roſſo, e ne' dolori il bianco; ed in molte altre coſe ancora, appena ſi crederebbe quanto e' nel vivere, e nel veſtire ſiano differenti da noi. Nell'odorato eſſi non poſſono ſoffrire i noſtri odori, ma abbruciano altre coſe odorifere. Nel guſto eſſi ſi fanno beffe delle noſtre vivande, e noi ſcambievolmente ſprezziamo i condimenti loro. Noi beviamo l'acqua freſca, ed eſſi la beono calda al fuoco di ſtate, e di verno parimente. Nell'udito i noſtri orecchi ſchifano del tutto l'armonie loro. Noi ſtimiamo, che la bellezza de' denti conſiſta nell'avergli bianchi; ed eſſi, che par meraviglia, ammirano i neri, talchè ſe gli tingono ſpeſſo con certo color nero. I mariti, e' parenti in pubblico vanno innanzi alle donne, e' ſervitori dietro; noi montiamo a cavallo dalla banda ſiniſtra, eſſi dalla deſtra. Nel fare riverenza noi ſcopriamo il capo, ed eſſi ſcotendo leggiermente le pianelle, o ſandali, ſcuoprono i piedi: noi all' arrivo d'un amico ci rizziamo, ed eſſi ſi chinano: appreſſo di noi ſono in prezzo le gemme, appreſſo di loro i vaſi di ferro, o di terra. Oltre a queſto nel governo de' malati noi diamo loro cibi poco ſalati, e ben cotti: eſſi ben ſalati, ed agri, e crudi: noi polli, e cibi d'animali graſſi, eſſi peſci, e conchiglie: noi uſiamo le medicine amare, e di cattivo odore, eſſi molto ſoavi, ed odoroſe: noi tragghiamo ſpeſſo il ſangue, eſſi non mai. E negli altri generi ſimilmente oſſervano tante coſe cotali, che ſe non colle piante (perchè di queſto non ſe n'ha ancor certezza) almeno con i coſtumi par che ſiano in tutto oppoſti al noſtro Emiſpero. E di vero le più volte ſanno addurre ragioni probabili, perchè tengano cotali modi, come ſono queſti, che dicono, che il chinarſi è ſegno di maggior riverenza, che'l rizzarſi: che è coſa più da ſavio comperare per quanto ſi voglia gran prezzo vaſi, che ſervano a qualunque uſo, che pietre, che non apportino alcun comodo; che l'acqua fredda riſtrigne l'interiora, provoca la toſſe, e' mali di petto, eſtingue il calore naturale, ma la calda conſerva il calore, allarga i meati, e perciò alleggeriſce più facilmente la ſete; che agli ammalati ſi debbono dare le bevande, che la natura appetiſce, non quelle, che l'abborriſce; e dicono, che ſi debbe riſparmiare il ſangue, come ſoſtentamento della vita, e per altro eſſi non ſi ridono manco degli uomini

d'Europa, che gli uomini d'Europa si ridano di loro; e se mai si burla, come avviene, gareggiando della politezza, e gentilezza, ci rendono eccellentemente pan per focaccia. Ma sebbene in cotali cose sono tanto lontani dalle nostre usanze, tuttavia i medesimi nel mettere le distinzioni, e gli ordini fra gli uomini usano quasi le medesime differenze, e ragioni, che noi, e questi ordini sono cinque i principali. Il primo è di quelli, che comandano, e governano, come padroni, e questi chiamano tutti con voce comune Toni, sebbene fra gli stessi Toni sono dipoi altri gradi di dignità, come appresso di noi delli Re, Duchi, Marchesi, e Conti; e questi tutti non abbondano tanto d'oro, e di danari, quanto d'altre ricchezze, e di seguito di gente; perciocchè innalzati al soglio reale dividono le possessioni a' soldati, ed agli amici (ritenendo per loro la ragione del fondo senza far loro pagare alcuno riconoscimento) perchè le godano con questi patti, che ed in pace stiano appresso il Re, facendo gli officj descritti per ordine, e nella guerra esercitino la milizia a loro spese; così avviene, che i Signori sebbene non anno danari, nondimeno e col numero de' guerrieri, e colla grandezza della corte, ed altri apparati *ritengono la forza* dell'impero, e l'apparenza della maestà Regia. Questo è molto *bell'ordine*, che con animo generoso, e non sforzati finalmente dalla morte, o dall'ultima necessità lasciano le redini del governo: ma quando incominciano esser gravati dalla vecchiezza, riserbatisi alcuni poderi per lo vitto, e vestito loro, per se stessi le più volte mettono nella sedia reale il figliuolo, o chi anno destinato per loro successore, ed ammaestrato nell' arti, e precetti di regnare; e dipoi colla prudenza, e colla sperienza, e col consiglio aiutano la sua giovenil età. Il che appresso di noi abbiamo veduto essere stato fatto da Carlo Quinto Imperadore, con tanto maggior lode di moderazione, e di sapienzia, quanto aveva più largo, e più felice imperio. Il secondo ordine dei Giapponesi è di quelli, che governano i nefandi sacrificj di quella nazione, i quali portano il capo, ed il mento del tutto raso; e sebbene vivono in assidui, ed occulti stupri, e scelleraggini, con tutto ciò fanno professione *in pubblico* di vita celibe, e sobria; e per ingannare i mortali, e per acquistare danari fanno ogni dimostrazione di gravità, e di *santità*; i medesimi fanno l'esequie de' nobili, e de' ricchi, e *rispondendosi* a vicenda a coro cantano versi al modo *loro*; e perchè *sono* eccellenti nella copia, e facoltà del parlare, aggirano *co' loro* parlamenti il popolo a lor modo. Le sette loro sono molte, e varie; e vi sono di quelli, che per una certa somiglianza de' Cavalieri di Malta (perciocchè il diavolo ancora in questa parte rassembra i riti Cristiani) insieme colla Religione attendono all'arte della guerra: ma tutti con nome comune sono chiamati Bonzj, la più parte nati di chiaro lignaggio; perciocchè i grandi astretti dalla quantità de' figliuoli, e dalle poche entrate, ne mettono

tono

tono alcuni fra le congreghe, e gli ordini de' Bonzj. Anno di più molti studj in varj luoghi, che noi diciamo Accademie, che anno grosse entrate, e per questo innanzi a questa nostra età, ritenevano per tutto 'l Giappone il principale luogo d'onore, e di dignità: ma poichè in quei paesi sono state portate le faccelle del Vangelo, e si son cominciate a scoprire volgarmente, e ributtare le frodi loro, tutto quel genere ha perduto assai d'autorità, e di riputazione. Il terzo ordine è de' cittadini, e dell'altra nobiltà, molti de' quali invecchiano per le corti de' Re, ed insieme nel mestiero dell'arme, e non pochi ancora si dilettano di quelle arti, che essi giudicano liberali, e fra l'altre di comporre versi. Seguitano dipoi i bottegai, ed arcieri meccanici, e maestri di varie cose, che sono di meraviglioso ingegno. Anno molte botteghe da fabbricar armi, ed essi ancora anno l'uso dello stampare. L'ultimo ordine, è de' lavoratori, e di quelli, che per la povertà vivono al servizio de' ricchi, de' quali ve n'è molto maggior numero, che è appresso di noi. In universale questa nazione è acuta, sagace, e ben disposta dalla natura; avanza di giudicio, di docilità, di memoria, non solamente le nazioni Orientali, ma ancora le Occidentali, la qual cosa si conosce chiaramente ne' fanciulli; quelli dimostrano costumi quasi civili, vigoroso ingegno, ed aspetto non punto villesco: questi apprendono le lettere Latine, e l'arti molto più prestamente, che i nostri d'Europa. La povertà non è di disonore, o di vituperio a niuno; in molti ancora appena si conosce, con tanto studio dispensano la roba, e rispetto la povertà loro vanno puliti, e bene in ordine. Abborriscono le villanie, i furti, l'empia usanza di giurare a caso, ed ogni maniera di giuoco. Sono desiderosissimi di fama, e di gloria; ed i nobili, e gl'ignobili parimente tengono il grado loro, più che non pare, che si possa credere: non solamente non sofferiscono alcuna specie d'ingiuria, ma nè anche parola, che abbia un poco del villano: dunque si riveriscono fra di loro, massimamente i nobili, e gareggiano colle amorevolezze, e coll'onore delle parole: anzi che agli artefici di cose vilissime, che lavorano giornalmente a prezzo, bisogna parlare piacevolmente, se vuoi servirti dell'opera loro, perchè altrimenti si sdegnano, e sprezzando il guadagno, lasciano i lavori incominciati. Mantengono volgarmente di maniera la costanza, ed il decoro, che dalla soprastante rovina ancora si [illegible] a poco a poco, e senza alcuna confusione di mente, e si guardano diligentemente, che o in detti, o in fatti non apparisca in loro alcun atto timido, o abbietto; e perciò sanno raffrenare in apparenza le perturbazioni dell'animo, le passioni, gli impeti, e massimamente occultare, o più tosto rivoltare in contrario tutti i segni dell'ira; perchè allora si mostrano e nell'andar più lenti, e nel viso più lieti: stimano, che sia atto di magnanimo sapere raffrenare la lingua, e perciò non si odono gridi, e contese, nè fra gli uomini in pubbli-

blico, nè in caſa fra la moglie, e'l marito, nè tra' padri, e' figliuoli; o tra' padroni, e ſervi. Ma quello, che s'ha da fare, ſi fa quietamente, e con gravità; e ſe interviene qualche diſparere odioſo, vanno indietro, ed innanzi mezzani; anzi che nel dar le pene a' malfattori, ſi rimuovono le villanie, ed ogni acerbezza di parole; e molto di rado ſeguono disfide, e quiſtioni, come accadono appreſſo di noi, che eſſi riſerbano la ferocità, e le minaccie ne' tempi della guerra. Oltre a queſto (che non è fra l'ultime leggi dell'amicizia) negli ſcambievoli abboccamenti non paleſano di leggieri, ed a caſo le domeſtiche ſciagure, e neceſſità, e le miſerie agli amici; occultano eccellentemente le maninconie, e' penſieri; e non turbano la pace, e la quiete altrui con querele inette, e ſoverchi lamenti; e ſe ſono domandati da altri, o ghignando alleggeriſcono tutta la coſa, o almeno l'accennano con brevità; finalmente nelle avverſità, e nelle tribolazioni, dimoſtrano incredibile quiete d'animo, e quaſi ſtanno ſaldi in piedi; e tutto quello, che loro avviene, lo ricevono ſenza ſoſpiri; credo perchè la varietà de' caſi fa, che ſono ſperti, e l' incoſtanza delle coſe umane, che regna grandemente in que' paeſi, dove avviene quaſi ogni dì, che gli uomini di vile nazione ſiano ſubitamente ſublimati all'altezza reale, ed altri levati d'altiſſime ſedie ſiano precipitati ad umile ſtato: eſſi dunque ammaeſtrati da queſti ſcambiamenti, diſiderano bene di conſeguire felici avvenimenti, ma intanto non ſi dimenticano di potere cadere in gravi miſerie. E l'animo umano è forte, quando cade in quelle coſe, che egli ha penſate, e diſcorſe lungamente. E queſte lodi non ſono ſolamente dell'età matura, ma nella converſazione de' fanciulli ancora, e ne' giuochi ſteſſi, e nella ricreazione dell' animo, appariſce una certa maturità, e moderazione a' vecchi convenevole. Queſti ſono quaſi i beni de' Giapponeſi, i quali non è da dubitare, che non ſiano ricompenſati da grandiſſimo colmo di mali. La prima coſa nel colto Divino, che è il principale officio della giuſtizia, e nel fine de' beni, e de' mali, errano miſeramente inſieme coll' altre genti, che ſono ignoranti di Criſto. Per maeſtri della Religione, e della ſapienza, dopo di loro ſono que' Bonzj, che abbiamo detto, e queſti, che per altro ſeguitano varie opinioni, e bugie, tutti nondimeno (il che ſi può conoſcere agevolmente) convengono nel negare parimente la provvidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima. Nell' inſegnare vi è differenza, che pochi paleſano queſta impietà in pubblico, ed a tutti gli uomini alla rinfuſa, altri ſolamente a' nobili, ed a' ſignori in ſecreto; e dicono, che il volgo, e la moltitudine ſi deve tenere a ſegno col timore dell'inferno. V'ha un'altra ſpecie di eſſi, che fra queſte due ſopraddette tiene una mezzana via di pazzia, e di ſcelleraggine, che predicano alla plebe, doverſi ſupplichevolmente adorare alcuni antichi giuntatori, Amida, e Xaca; e vogliono, che ſi faccia loro orazione ſpeſſo, con alcune ordinate parole, e ciò non doverſi

ſi fare con alcun dubbio, o dolore: ma con animo del tutto ſicuro, e franco, e con certa fidanza d'eterna ſalute, ſe ſolamente ſaranno invocati, come ſi *deve*; perciocchè tanta dicono eſſere ſtata la durezza, e l'aſprezza *della* vita d'amendue coſtoro, mentre viſſero ſopra la terra, per *purgare* i peccati dell'uman genere, che non ſolamente ſia coſa ſtolta, e ſoverchia, ma ancora ingiurioſa, e nefanda contra gli ſteſſi *padri della* vita beata, che alcuno ſtia più oltre a travagliarſi, perchè Dio ci dia pace, e perdono, o per queſto conto affligga il corpo; o in qualunque modo faccia per ſe ſteſſo penitenza de' peccati; molti Bonzj non reſtano di perſuader queſto ed in pubblico, ed in privato, con nequizia molto ſimile alla Luterana, ſicchè puoi agevolmente riconoſcere, che l'una, e l'altra deriva da un medeſimo autore. Queſto Amida, e Xaca, che abbiamo detto, e ſe vi ſono altri Dei del primo grado, da' quali ſi domandino i beni della futura vita, chiamano per ſoprannome in lor lingua Fotoques; anno poi altri Dei, quaſi del ſecondo grado donatori *della* ſanità, de' figliuoli, de' danari, e di quelle coſe, che ſi appartengono al corpo, e queſti chiamano Camis, che furono *già Re*, o *figliuoli* di Re, o che per alcun ritrovamento, o altra ſegnalata pruova anno conſeguito la gloria di *falſa* divinità, e *della* vita, e delle prodezze di coſtoro favoleggiano alcune coſe ſciocche, e ridicole, e brutte, come i poeti Greci di Giove, di Saturno, di Bacco, e degli altri Dei falſi, e bugiardi. Quindi i Giapponeſi, eſtinti a poco a poco i principj della verità, che da Dio erano ſtati loro infuſi, ſi ſpogliano del magiſtero della coſcienza, e rotti i ſerrami della pudicizia, ſi danno ſenza modo, e ſenza miſura a carolare, a giuocare, a banchettare, ed a' *piaceri Venerei*, e *pellegrini*, ciechi guidati da ciechi guide s'affrettano con precipitoſa ſcelerità alla ſempiterna morte: e li medeſimi mentre che ſotto ſpecie di mantenere la gravità, e la coſtanza, s'aſſuefanno da' primi anni a celare, ed occultare i ſenſi, e' movimenti dell'animo, con facile piegamento tralignano dalla prudenza all'aſtuzia, alla doppiezza, ed alla perfidia, e quindi naſce il malvagio *ſtudio di ſimulare*, e'l gareggiamento d' ingannare, e che a *quelli*, che *portano mortale odio*, gli fanno lietiſſima ciera, e ſi burlano della diritta fede, e *dell'aperta* ſimplicità, e della candidezza dell'animo. S'aggiugne, che *ne' coſtumi ſono molto crudeli*, e beſtiali, e per leggieriſſime cagioni aſſaltano gli *uomini*, *quando non ſe* l'aſpettano, e di dietro, e gli ammazzano in *uno*, *o due colpi di* una aguzza, e grave ſcimitarra. Dipoi con volto fermo, e *ſicuro*, *ſicchè non par loro* fatto in alcun modo, rimettono il ferro nel fodero; e di più *non* dubitano alcune volte, quando ſe gli porge l'occaſione al ſicuro, di provare la punta della ſpada nel capo, o nelle ſpalle di qualche innocente. Le terre, o ville preſe per forza in guerra uſano di rovinarle ſenza remiſſione alcuna; tutte le coſe ſi mettono a ferro, e fuoco, nè ſi perdona ad età, o

a

a sesso; i vinti nella battaglia se fuggono sparsi, sono bene spesso oppressi da' Villani, che per amor delle spoglie incrudeliscono contra di essi senza far differenza da' cittadini a' nimici: si sdegnano di rubare quel d'altri, come abbiamo detto, ma non si sdegnano già di mettere a sacco, ed a ferro i paesi con ogni crudeltà: la terra è grandemente infestata dagli assassini, e'l mare da' corsali. Le donne gravide pigliano spesso medicamenti per sconciarsi, e questo per autorità, e consiglio de' Bonzj, ovvero quando i bambini sono nati per non soffrire la fatica d'allevargli, ovvero per essere povere mettono loro il piè sulla gola, e gli strangolano. Gli ammalati poveri, e forestieri non anno alcun alloggiamento pubblico, e senza pagare, stanno la notte al sereno, e vivendo miseramente abbandonati dagli uomini o si risanano col tempo, o ammazzati dalla infermità sono gittati tra il lettame. E con tanto maggiore approvazione i Giapponesi ammirano la carità Cristiana verso gli abbandonati, e calamitosi, e similmente gli ordini del dare la sepoltura a' corpi, e de' mortorj. A' colpevoli per qual si voglia delitto non sono ordinati più leggieri supplicj, che l'esilio, o la confiscazione de' beni, o la testa; e sono per lo più ammazzati colla spada, senza esserne avvertiti; perciocchè altrimenti non si lasciano ammazzare senza vendetta: in alcuni luoghi nondimeno è usanza, che gli assassini presi, e portati nel cospetto de' cittadini per vergogna sopra una certa maniera di carro son fatti morire fuori della Città, confitti sopra la Croce, come quei, che non sanno quanta venerazione si debba portare a quel segno. I sediziosi ancora, i quali certo sono uomini potenti, e principali, alcune volte, secondo l'ordine posto, si sogliono punire quasi in questo modo. Il Re quando gli pare spediente, fa circondare la casa del colpevole da soldati armati, ed al medesimo dà libero arbitrio, se vuole combattere, o ammazzarsi per se stesso. Se elegge la battaglia, subito che l'è finita, è spento con tutta la famiglia, ed in tutta la posterità è notato di perpetua infamia: ma se elegge la volontaria morte, spontaneamente si taglia il ventre di una gran ferita a traverso: alcuni ancora più animosi fanno le ferite in croce. Quando le interiora cominciano ad uscir fuori, porgono il collo a tagliare ad un servo per ciò apparecchiato, ed i principali amici ferendosi parimente per se stessi, si reputano ad onore cadere sopra il morto; e la medesima maniera di morte è molto usitata in altri pericoli ancora, massimamente dove ne va la riputazione, e la fama; e da essi, che anno le menti adombrate da oscura caligine, è stimata cosa onoratissima; anzi che gli stessi fanciulli alcune volte, quando sono da' padri, o dalle madri esasperati grandemente, o anno preso qualche grave sdegno, si danno per se stessi palesemente quella maniera di morte. Non vi è quasi alcun ordine di liti, non vi sono formole di ragione civile, non consiglj di Dottori, non vi sono ordinati termini di comparire in giu-

di-

dicio, non carcere, nè il modo di allegare a ſoſpetto o giudici, o teſtimonj: i rei non ſono citati, nè ſi dà loro difeſa: tutta la ragion conſiſte nell' arme, o nella volontà de' Prencipi. Queſti anno autorità tremenda di dare parimente e la vita, e la morte a' Signori, ed a' Duchi; ed i Duchi anno la medeſima autorità ſopra i cittadini, ed i cittadini ciaſcuno ſopra la ſua famiglia. I ſuperiori non ſono ſoliti far rivedere, o annullare le coſe fatte d'autorità dagl' inferiori: e gli ſteſſi Prencipi, e Re, ſebbene ſono del tutto ſprovviſti di ſoldati eſterni, e mercenarj, e perciò molto ſoggetti agli uomini del paeſe; tuttavia con una certa barbara ſuperbia, come abbiamo detto del Re della China, vogliono eſſere adorati, e venerati, e circondati da ſchiere di armati; difficilmente danno udienza, anno gli orecchi molto delicati, e facendo mal viſo, ſpediſcono quaſi con cenni, o con ſcritture; mal volentieri parlano con alcuno, non ſperano alcun aiuto dalla carità del popolo; il timore regge ogni coſa, a queſto è congiunto l'odio, e quindi naſcono ſpeſſe, ed occulte congiure, e ſedizioni; e cacciato il Governatore di ſedia, lo ſcettro è traportato a queſto ed a quello in gran turbazione di tutte le coſe. Vi ſi trovano molte poche Signorie antiche, e *Prencipi, che per lunga ſucceſſione ſi ſiano mantenuti* ne' medeſimi ſtati. Tutto il nome de' Giapponeſi era già ſotto un ſolo Imperadore, il cui titolo era Vo, overo Dair, fino a che egli per la lunga pace divenuto effemminato, e neghittoſo, cominciò ad eſſere ſprezzato da' Capitani, e da' Satrapi, e principalmente da' Cubi, che così ſi chiamavano due principali Signori, l'uno de' quali poi ammazzò l' altro. Gli uomini *militari* adunque avendo per alcun tempo ſofferto un tale Signore, dipoi *ſdegnandoſi di ſervirlo*, *ruppero finalmente il freno*, e ciaſcuno s'impadronì della ſua provincia: così in un momento quella unità, e congiunzione di grandiſſimo imperio, fu diviſa in più parti, e quaſi pezzi: reſtò ſolamente al Dair fino a queſto tempo la ragione di partire i vocaboli d'onore a' Grandi, i quali ſi mutano ſpeſſo ſecondo la varietà dei gradi, e ſi diſtinguono con certi caratteri, e *quindi raguna* grandiſſima copia di danari, per altro tiene quella dignità *quaſi per grazia*. Il maggiore, e molto più potente di tutti i Giapponeſi, è *tenuto quello*, che, qualunque ſi ſia, occupa Meaco, ed i nobiliſſimi regni *vicini ad eſſo* [il qual paeſe chiamano per comune ſoprannome Te[illegible] coll'*arme*, e *colle fortezze*. Queſti luoghi poco prima erano ſignoreggiati dal tiranno *Nubunanga*, del quale s'è parlato di ſopra, e due anni fa fu ammazzato da' *congiurati*, ed i figliuoli *ſuoi* furono o cacciati, o occiſi, e nel ſuo ſeggio ſucceſſe per forza, e con violenza Faxiba primo del numero dei Capitani. Baſti aver detto fin quì di tutti i coſtumi, e di tutti gli ordini dei Giapponeſi, per quanto per ancora ſi è potuto intendere in tanta grandiſſima lontananza di luoghi. Ma diverſi Portogheſi ſi attribuiſcono il titolo, ed anco l'ono-

nore d'essere stati loro i primi a discoprire questa terra; ma io crederei esser vero quello, che dice Antonio Galvano in quel libro, che egli scrisse de' ritrovatori del nuovo Mondo, dove narra apertamente, che Antonio Mota, e Francesco Zeimoto, ed Antonio Pexoto partiti da Dodra Città del regno di Sion per andare alla China, furono da un gagliardo vento traportati all'Isola del Giappone, l'anno 1542. nel tempo che il Sosa (come dicevamo) prese il governo dell'India. Questi finito il suo ufficio, diede la provincia a Giovanni Castrio suo successore, il quale avuta felicissima navigazione, oltre al supplemento dei soldati, condusse seco tre eccellenti padri della compagnia di Giesù per aiutare le fatiche del Xaviero, uno Spagnuolo Giovanni Beira dal Ponte Vedro (questo è nome d'una terra della costa di Galizia) due Italiani Nicolò Lanciloto Urbinate, ed Antonio Criminale Parmigiano, il quale dipoi, come diremo a suo luogo, fu ornato della chiara corona del martirio. Il Governatore arrivato con questi compagni a Goa, ed ordinate prima le cose della corte, e delle liti, e sostituiti i magistrati, e' scrivani con diligenza, rivoltò poi il pensiero a rifare, ed accrescere l'armata, ed a riformare con ogni studio la disciplina militare. Intorno al medesimo tempo Aerio Re delle Molucche fu menato a Goa prigione. Il Giordano Castellano di Ternat l'aveva levato del soglio Regio senz' alcuna sua colpa, e messolo in catene, lo mandò al Governatore dell' India con guardie armate, caricandolo di molte accuse. Il Castrio fattolo trar di catene, l'accolse con reale apparato, e l'alloggiò onoratamente in una casa da per se, ed intesa benissimo la causa, per parere del consiglio l'assolvè benignamente, ed ornatolo poi di lodi, e di onorata compagnia, lo rimandò nel regno non senza tacita infamia del Giordano. Nel tempo che egli stette in quel governo, le cose Cristiane furono similmente amministrate con molta felicità. Michele Vaz, del quale parlammo di sopra, Sacerdote di gran virtù, e che aveva molto faticato, e fatto gran frutto nella Chiesa di Cristo, conferita la cosa col padre Francesco Xaviero intorno alla venuta del Castrio, navigò in Portogallo, e raccontò al Re i disordini delle cose dell'India, e procurò con ogni sforzo, che si togliessero via; e dal medesimo Re l'anno seguente riportò al Governatore Castrio una lettera di questo tenore. Il Re Giovanni saluta Giovanni Castrio, Governatore dell'India, amico suo. L'idolatria, come tu sai, è peccato tanto grave, che non si debbe in verun modo soffrire ne' miei regni. A noi è stato riferto, che ne' confini di Goa, ed in pubblico, ed in privato sono venerati tempj degli Idoli, e che di più si celebrano palesemente le feste, e' riti de' Gentili, e perciò ti commettiamo di nuovo, e da capo, e ti comandiamo espressamente, che metti sufficienti ministri a cercare degli Idoli, e levandogli d'ogni luogo gli spezzi, e gli abbruci, e mandi bando sotto gravi pene, che niuno in alcun modo possa gittare, intagliare, scol-

scolpire, formare, ritrarre, figurare, tirare, o condurre alcuno cotale Idolo, o statua di rame, di legno, di terra, di gesso, o d'altro metallo, materia, o mestura: ovvero portato d'altronde tenerlo, o fare sacrificj, e feste al modo de' Gentili, o dare alcuno aiuto, o alloggiare in casa Bracmani, predicatori, e maestri scelleratissimi nimici di Cristo. Chi contraffarà sia castigato nelle pene proposte nel bando, senz'alcuna remissione. E perchè le genti si debbono invitare al legittimo colto del solo Dio, non solamente colla speranza della futura beatitudine; ma alle volte ancora co' premj presenti; farai con ogni sforzo, che le compere delle gabelle, le cure pubbliche, e gli altri ufficj di guadagno, che fino a qui si solevano dare a' Gentili, siano quanto prima trasferiti agli stessi novelli Cristiani. Noi udiamo, che per varare le mie armate si suole sforzare ogni sorte d'uomini Indiani. Voglio che i Cristiani siano eccettuati: che se la necessità sforzasse alcune volte a servirsi anche dell'opera loro, provederai in tutto, che da qui innanzi siano pagate l'opere, e le fatiche loro giustamente. E questo basti quanto a questa maniera. Ti consiglierai con Michele Vaz, il quale abbiamo conosciuto uomo perito delle cose pubbliche, e molto affezionato alla religione Cristiana. Oltre a questo abbiamo inteso con nostro gran dolore, da persone degne di fede, che i Portoghesi comperano gli schiavi per piccol prezzo, i quali stando appresso i padroni Cristiani verrebbero agevolmente al battesimo, e poi per far maggior guadagno gli rivendono a' mercatanti Maomettani, e Barbari, con manifesta perdita dell'anime loro. Però farai andar bando sotto grave pena, che ciò non si faccia per l'avvenire, e che gli schiavi non si vendano se non a' Cristiani. Raffrenerai ancora coll'autorità tua la licenza degli usurai, la quale abbiamo inteso esser sostentata con certo capo delle leggi di Goa, però annullerai quanto prima quel capo del corpo delle leggi. Fabbricherai nella terra di Bazain una Chiesa a San Giuseppe, ed assegna un debito stipendio del mio per mantenervi il Vicario, ed alcuni Sacerdoti beneficiati. I tre mila pardai, che fino a qui sono soliti ogn'anno pagarsi per le scellerate moschee di Maometto, e nefando rito degli uomini di quella setta, da qui innanzi si diano a' predicatori del Vangelo, ed a' coadiutori della conversione de' popoli. Nel contado di Cial farai, che il Prelato divida ogn'anno cento e cinquanta stara di riso delle nostre entrate a' novelli Cristiani, fatti da Michele Vaz, e se alcuni altri di più verranno al Battesimo. Abbiamo inteso, che i nostri mercatanti alterano, e violano i pesi, e' prezzi, e le convenzioni fatte già co' Cristiani di S. Tomaso, che vendono il pepe nel regno di Cochin: e similmente, che ritengono loro le giunte, e le cortesie, che per patto si solevano aggiugnere al prezzo, e questo con grave danno, e sdegno loro, i quali per molte cagioni si debbono principalmente riguardare. Procurerai dunque con ogni diligenza, che in questi com-

commercj i Cristiani di San Tomaso siano conservati salvi, e senza danno, e nell'altre cose ancora gli tratterai bene, e cortesemente, come conviene a'Cristiani, ed amici. Vederai ancora col Re di Cochin, che permetta, che nel contrattare con esso noi si tolgano alcuni riti de'Gentili (poichè questa cosa a lui non importa niente) soliti usarsi da'suoi Aguri nelle vendite del pepe. Dicono ancora, che il medesimo Re, quando gli Indiani a lui soggetti lasciati gli Idoli vengono al battesimo, suole subito spogliargli di tutto l'avere. Farai ogni sforzo di distorre quel Re amico da cotale bestialità, e noi ancora gli scriveremo sopra questo soggetto. Tu ed a bocca, e per lettere ci hai raccomandato diligentemente la causa di Socotora; noi disideriamo grandemente liberare que'popoli dalla dura servitù; ma con questo però, che il Turco, a cui son soggetti, non ci provochi troppo agramente, e che a poco a poco non s'assuefaccia a mandare armate in cotesti luoghi. Tu considererai insieme con Michele Vaz, come stia tutta questa cosa, secondo la prudenza tua, e sperienza, che hai di coteste faccende. Dicono, che i nostri Capitani fanno ed altre ingiurie a'popoli della costa Piscaria, e fra l'altre, che gli sforzano a vendere a loro soli a troppo basso prezzo le perle, che pescano. Procurerai dunque, che non sia lor tolto l'arbitrio libero di vendere a chi vogliano, e che i miei Capitani in quel commercio, non appropiino a se alcuna cosa: e per tor via ogni altra afflizione vederai, se senza armate si potesse comodamente guardare quel lito, e riscuotere le mie gabelle; che se questo si potesse fare, non accaderebbe, che per innanzi navigassero in quei luoghi. Oltre a questo consulterai, e considererai diligentemente con Maestro Francesco Xaviero, se sia spediente, e ben fatto per accrescimento di quella Chiesa operare, che la facoltà del pescare sia data solamente a quelli, che sono venuti al battesimo; e che gli altri siano privati di quel guadagno, e comodo, fino a tanto che non si fanno Cristiani. Odiamo, che i Gentili, che si convertono a Cristo, come scellerati, e profani, sono da'padri, e madri, e da' parenti, e dagli amici cacciati di casa, e spogliati di tutti i beni, e si ritrovano subitamente abbandonati, ed in grandissima povertà. Tu dunque per sovvenire alle necessità loro, conferita la cosa col Vaz, ordinerai una somma di danari da pagarsi loro ogni anno delle nostre entrate, da distribuirsi dal Sacerdote, che arà avuto la cura d'ammaestrare tali novelli Cristiani. Un giovanetto di sangue, come dicono, reale, dell'Isola di Ceilan, fuggendo l'impie mani, non sappiamo se del zio, o del padre, è venuto a Goa per battezzarsi. Perchè la persona sua è di grande importanza per convertire gli altri, procurerai, che quanto alla dottrina, e costumi sia ammaestrato nel collegio di San Paolo, insieme cogli altri giovanetti del seminario: ma quanto al vitto suo, abbia un alloggiamento separato, ed orrevole, e sia mantenuto a nostre spe-

spese largamente, e con magnificenza. Egli stesso ci ha scritto, che ha ragione, ed azione sopra 'l regno di Ceilan, vedrai, come passi il bisogno, e ti informerai di tutta la cosa per appunto, e ce ne darai avviso. Quanto alle crudeltà usate dal Tiranno contra' suoi vasalli, che son venuti al Vangelo, desideriamo, che tu quanto prima gli faccia patire le pene debite, sebbene tarde a tanta scelleraggine, e che paghi grave fio di tanto ardimento, acciocchè tutti intendano, che noi abbiamo a cuore sopra ogni altra cosa, che quelli, che partendosi dalle tende del diavolo passano all'insegne di Cristo, siano in ogni parte conservati interi, e salvi. Non è convenevole al nome Cristiano, che gli artefici gentili dipingano, e portino a vendere le immagini di Cristo nostro Signore, e della Vergine Maria, e de' Santi. Manderai dunque bando sotto pena di esser frustato, e confiscati i beni, che da qui innanzi niuno profano possa in alcun modo dipignere, o vendere tali immagini. Non istà bene, che il Tempio della Parrocchia di Cochin, e così di Colan, che furon già un pezzo cominciati, siano ancora scoperti, e vi piova dentro. Però tu, chiamati architetti, e muratori a sufficienza procurerai, che l'uno, e l'altro sia finito, e coperto quanto prima. Vogliamo ancora, che nel borgo di Noroa si faccia un Tempio a San Tomaso Apostolo, e che in Calapor si finisca la Chiesa di Santa Croce, che è cominciata; e similmente, che si faccia un Tempio nell'Isola di Cioran; ed oltre a questo, che ne' luoghi comodi si ordinino audienze, e scuole, dove in alcuni giorni determinati non solamente si raguni la plebe Cristiana per imparare la dottrina, ma siano fatti venire i Gentili ad udire il Vangelo anco contra lor voglia. Perchè in cotesti nostri stati stimiamo sopra ogni cosa il vero colto di Dio, e l'accrescimento della Religion Cristiana. Desideriamo grandissimamente, che il colto degli Idoli, e le profane superstitioni de' Gentili siano del tutto estirpate de' confini di Salset, e di Bardes, che ultimamente ci sono stati ceduti da Idalcan. Acciocchè questo si faccia senza tumulto, e senza violenza, massimamente in questo principio, è spediente, che quei popoli siano con gran ragioni, e con gran dispute fatti capaci piacevolissimamente in quanto errore, e quanta ignoranza della verità si ritrovino; e quanto sia cosa perversa, ed impia, che gli uomini diano alle statue, ed alle pietre il colto, che si deve dare al solo Iddio. Per cacciare quindi quelle tenebre, ti servirai e d'altri uomini eccellentissimi per virtù, e per dottrina; e tu stesso non resterai di chiamare a te tutti i principali del paese, e parlare con loro, ed ammonirgli, ed allettargli a Cristo per ogni maniera. Quelli, che si piegheranno, e verranno alla Fede, gli piglierai in protezione, e non solamente gli difenderai, ma ancora secondo la capacità, e grado di ciascuno favorirai, e tirerai innanzi con onori. Sappi dunque, che tutte queste cose ci sono grandissimamente a cuore, però abbiamo fidanza,

 che

che per la industria, e bontà tua procurerai di esequirle tutte con diligenza. D'Almerin alli 8. di Marzo 1546.

Il Vaz dunque pieno di ottima speranza, portò nell'India questa lettera in segno della pietà, e sapienza del Re. Ma i salutiferi comandamenti del Re, e similmente i bandi del Governatore non furono esequiti in tutto, come era convenevole. Furono osservate, e spedite le cose più facili: altre sì perchè ostavano a tutti i comodi privati, dispiacquero al volgo, sì per non esser ancora le cose mature a trattare, furono differite in altro tempo. Al collegio di San Paolo, oltre alle rendite, che aveva di prima, furono aggiunti di più per decreto del medesimo Re due mila scudi l'anno delle gabelle di Goa. In tanto il Xaviero ordinata la Chiesa de' Paravi, sebbene i medesimi Paravi si sforzavano di ritenerlo appresso di loro, tuttavia si risolvè d'andare alle Molucche, perchè aveva inteso, che quella vigna del Signore dopo la partita del Galvano era ridotta in molto mal termine. Quindi passò prima a Meliapor, poi a Malaca, da Malaca in Amboin, ed all' Isole del Moro, e finalmente a Ternat. In tutti i Luoghi governò le cose bene, e felicemente, ed ordinati seminarj al solito, vi lasciò coltivatori, e guardiani, secondo la comodità, che aveva. Quindi per riveder le cose, che aveva lasciate, e mettere opere nelle possessioni di Cristo [perciocchè in tanto erano venuti nuovi coltivatori di Europa] fu sforzato ritornare a Goa non senza gran pianto di quelli delle Molucche. In tanto Tolan Prencipe della terra Maurica aveva sfogato contro la Chiesa di Dio, (ed era quivi gran numero di novelle piante) l'odio, che portava al nome Cristiano, perchè aveva tormentato molti crudelmente, alcuni aveva fatto morire, e la maggior parte spogliati di tutto l'avere. I Portoghesi andati da Ternat per punire quelle scelleraggini, trovarono il luogo forte, e serrato da ogni parte con legni agguzzi, e con triboli di ferro, che il Maomettano rimorso dalla coscienza di quello, che aveva fatto, aveva fortificato la terra con ogni arte, per tener discosto i nimici: ma ogni suo sforzo riuscì vano; perciocchè uscì tanta forza di fiamme dalla sommità de' monti vicini, e cadde subitamente tanta quantità di cenere, che ricoperse del tutto, e spianò quelle fortificazioni, e diede libero, e sicuro passo a' Portoghesi per accostarsi alla Città, onde acquistarono la vittoria non solamente lieta per il felice successo, ma ancora chiara per il miracolo. Intorno al medesimo tempo avvenne in Meliapor una cosa parimente notabile, e degna di memoria. I Portoghesi fabbricavano un nuovo Tempio a San Tomaso in un colle vicino alla Città, dove abbiamo detto, che quel Santo Apostolo di Dio fu ammazzato da' barbari. Nel cavare il fondamento trovarono una Croce intagliata in una pietra quadrata, rinchiusa in un cerchio parimente di pietra, e bagnata di gocciole di sangue, che parevano cadute allora allora, e finiva in un gi-

giglio aperto, e sopra vi era una colomba, e da basso vi erano erbe verdi, e vigorose. In quel cerchio si veggono intagliate certe note, che alcuni dicono, che per l'antichità loro per ancora non si son potute leggere: altri, che sono stati chiamati a leggerle separatamente due Bracmani di diverse nazioni, che erano in concetto di molta dottrina, e che essi sebbene con molta fatica, tuttavia dicono, che ambidue anno risposto nel medesimo modo, che ciascuna di quelle note ritiene in se la forza di più lettere, e che in quelle si contiene brevemente il martirio del Santo Apostolo, nel modo che noi l'abbiamo descritto per antica tradizione, e questo nominatamente (il che testificano l'istesse gocciole) che il servo di Cristo morì in adorando, e baciando quella Croce. I Portoghesi dunque cavarono quindi la tavola, e nettatala bene subito pieni d'allegrezza la posero sull'altare, e finirono la Chiesa con maggior cura. Quindi si aggiunse a quel luogo nova frequenza, e novi onori: ma la Religione dipoi s'accrebbe meravigliosamente per un chiaro miracolo, perchè otto giorni innanzi al Natale di Cristo nostro Signore, e tre giorni avanti quel dell'Apostolo, quando dalla Chiesa si celebra l'Aspettazione del parto della Vergine, i Cristiani si erano ragunati in quella Chiesa per dire la Messa. Cosa meravigliosa a dire: subito che il Sacerdote cominciò il Vangelo, alla presenza di tutto'l popolo quella Croce gittò da prima alcune piccole stille, e dipoi largo sudore, ed i sacri purificatori, che furono adoperati per nettarle, si macchiarono chiaramente di sangue. Il colore ancora della Croce, di candido, a poco a poco divenne pallido, e di pallido nero: dipoi si fece azzurro molto risplendente, ed alla fine finita la Messa ritornò nel primiero stato. Questa cosa tanto nuova, e tanto chiara riempiè gli animi de' circostanti d'una certa indicibile allegrezza e gli incitò a mandar fuori alti sospiri, pie acclamazioni, e gran quantità di lagrime; e questo spettacolo non fu propio solamente di quel giorno, e di quella ragunata, ma da quel tempo in poi quasi ogn'anno nel medesimo giorno, e nel medesimo momento, non solamente della Messa, ma anche del Vangelo, ritorna a fare il medesimo miracolo. E se mai resta di farlo, il popolo ammaestrato dall'evento, stima, che significhi qualche cosa dannosa. Ed acciocchè sopra questo non potesse nascer dubbio nelle menti nostre in una cosa tale, e di tanta importanza, il Vescovo di Cochin, intorno al principio del Concilio di Trento ci mandò in Europa tutta la serie del fatto, scritta in lettere autentiche, e l'effigie dell'opera ritratta diligentemente dall'istessa pietra. Ma questo istesso tesoro ritrovato nel tempo, che il Castrio era a governo dell'India, aggiunse fede al Vangelo, e diede a tempo animo al Governatore di mettersi ad ogni pericolo, e battaglia per il nome di Cristo.

Il Fine del Libro Duodecimo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO TERZODECIMO.

LE cose de' Portoghesi nell' India *erano tranquille*, e quiete perchè una parte de' *tiranni*, e *Signori vicini* erano stati soggiogati *colla forza*, e colla paura; e *gli altri* ancora s' erano collegati con loro in amicizia, e confederazione; quando nacque subitamente donde meno si pensava una pericolosa, e grave guerra. Questa s' accese per opera, e per consiglio *di Sofar*, *il quale* dopo la vituperosa partita di Solimano dalla Città di Dio, e la pace fatta co' Portoghesi aveva di continovo atteso a rimettere insieme per agio le forze, per servirsene, quando fosse tempo a rovina de' Portoghesi. Già aveva avuto libero spazio di sei anni, e più, per fare ogni sorte d' apparato; nel qual tempo s' era di sorte messo in grazia del Re Mamud, il quale omai era venuto in matura età, che era non solamente partecipe, ma quasi ancora moderatore, ed arbitro di tutti li segreti suoi; ed insieme con meravigliose arti aveva infiammato l' animo del giovane già, e dal propio dolore, e dalle facelle *delle donne a bastanza* acceso a vendicare la morte del Re Badur suo zio, e cacciare dell' India tutto 'l nome Portoghese. Onde il Re, *oltre* l' antiche forze, chiamava ogni dì a se con gran premj a questo effetto nuovi soldati, e Capitani sperti di varie *nazioni*, ed a questi dava ad esercitare i giovani soldati, e genti raccolte del paese, e ragunava grandissimo numero di muratori, di artefici, e di uomini periti di fortificare: ed oltre agli altri fece venire di Costantinopoli cinque eccellenti architettori, ed ingegnieri dando loro di salario trecento scudi il mese per uno; oltre a questi ordinò, che si facesse gran copia d' arme, e si fondessero artiglierie d' ogni sorte *in luoghi acconcj*. Incitò con occulte ambascierie li Re, e Prencipi dell' India a punire *le ricevute* ingiurie, *ed a recu-*

cuperare il possesso del mare, che tolto loro da pochi ladroni sotto specie di traffico era da essi ritenuto più tosto per altrui dappocaggine, ché per propia virtù. Che egli s'era posto in cuore colla prima occasione assalire la Fortezza di Dio, però se si levassero tutti insieme, e rivoltassero gli occhi una volta finalmente alla libertà, ed all'onore, che si dee stimare sopra ogni cosa, potranno agevolmente spegnere, e distruggere del tutto tanto poche genti sparse per tanti presidj, e lontane da' soccorsi di casa, quasi quanto è largo il mondo, togliendo loro la comodità, che l'un luogo non possa soccorrer l'altro. Con somiglianti commessioni furono spediti ambasciadori per ogni parte. E tutte queste cose in tanto si trattavano con secrete pratiche, ed erano tenute occulte con meraviglioso silenzio. Tutte queste provvisioni, e così grande apparato di gente si copriva, con ritrovamento assai probabile, col pretesto della guerra soprastante dì per dì dal Re di Patan, col quale per la vicinità non mancavano continove cagioni di discordie. Sofar ottimo maestro di simulare, e di dissimulare, allora più che mai gareggiava co' Portoghesi con onore di parole, con amorevolezze ed umanità. E Mamud ancora imitava con molta accortezza l'astuzia, e gli inganni del frodolente giuntatore, come quello, che e per sua natura era segreto, e perfido, e dalla domestica educazione in ogni fraude, e malizia ammaestrato, sicchè in quell'istesso tempo si mostrava tanto bene disposto verso i Portoghesi, che se alcuni malfattori, o fuggitivi passavano dagli stati loro dentro a' suoi confini, gli rendeva loro al supplicio con gran dimostrazione di benevolenza. Questo artificio giovava in due modi ai Cambaiani, perchè ed essi ricoprivano i suoi pensieri con varj pretesti, ed inducevano con lusinghe i Portoghesi a palesare (che chi sta senza pensiero, non usa mai cautela nelle cose sue) alla scoperta, e senza aggiramenti di parole tutte quelle cose, che disideravano di sapere delle forze, e ricchezze loro, del numero de' soldati, e delle navi, e di tutto lo stato della provincia. E le cose erano allora tali, o per difetto de' tempi passati, o per vana fidanza della lunga pace, che potevano agevolmente commovere alla guerra i nimici ancora quieti, e disiderosi di pace con certa speranza di vittoria. Lo studio della disciplina militare s'era convertito ne' traffichi, e ne' guadagni: il fisco Regio per varie spese, e per fraude di molti era di danari voto: l'armata negli arsenali era tutta consumata, e guasta da' tarli, e dalla vecchiezza: i marinari, e' galeotti, sprezzate omai le guardie erano pochi: i soldati sotto pretesto, che non gli fossero date le paghe, la maggior parte si erano fuggiti delle guarnigioni, e de' ripari, e con grande scelleraggine avevano vendute l'arme: nella stessa Fortezza di Dio, la quale per la natura del luogo era più opportuna di tutte l'altre a' subiti, e varj casi della guerra, di novecento defensori, che Don Garzia, fatta la pace, vi aveva lasciati, erano ridotti

alla

alla somma di circa dugento e cinquanta, e questi stessi erano ritenuti da Giovanni Mascaregnas Castellano, più tosto con privata liberalità, e piacevolezza, che con autorità d' imperio, o religione di giuramento: e la polvere, che v'era, se fosse sopraggiunta qualche gran necessità, appena poteva bastare un mese intero, e nè anche vi era fatta provisione di frumento, o di riso, e d'altre sorte di vettovaglie. Queste cose principalmente, ed altre somiglianti erano pervenute a notizia di Sofar da' Portoghesi, che negoziavano in Cambaia, il quale per la famigliare conversazione gli interrogava separatamente, e spesso sopra tali cose. Dipoi per tentare di nuovo gli animi de' Re esterni, massimamente di quelli, che abitano vicino al mare, mandarono di nuovo ambasciadori, ed alcuni Re indotti dalle loro persuasioni diedero a Mamud aiuti di danari e di soldati: altri impediti da guerre intestine, e che gli molestavano più d'appresso, non poterono entrare nella medesima lega: appresso alcuni ancora valse la pace, e l'amicizia fatta poco prima coi Portoghesi, onde stettero aspettando di vedere il successo della cosa. Il Re di Cambaia, come vide d'aver apparecchiato genti, e forze a bastanza per ogni sforzo, tenne questo modo di far la guerra. Fece Generale di tutta l'impresa con ampia autorità Sofar, gonfiandolo di meravigliose promesse. A Rumecan figliuolo di Sofar diede il Generalato dell'artiglierie: per cominciare l'assedio della Fortezza elessero il verno, il cui principio, come abbiamo detto di sopra, incomincia in quei luoghi in Calend' Aprile, acciocchè la stagione stessa dell' anno, chiusa la navigazione, impedisse a' Portoghesi i soccorsi di mare, che soli loro restavano. Acconcie le cose di questa maniera, per tor via, per quanto era possibile, ogni sospetto di tal cosa, sparsero di più a studio una fama, che il Re per l' amore, che portava a Sofar, gli aveva donato la Città di Dio, e che Sofar era per venir di brieve a pigliarne il possesso, non senza gran compagnia, per ridurre la Città all' antica frequenza: la qual cosa pareva tanto più verisimile, perchè quella Signoria era piena di contese, e di liti, sicchè non pareva che il Re con quella donagione facesse molto gran perdita, e poco prima aveva concesso a questo medesimo Sofar due nobili terre Surrat, e Reinel. Divolgata questa fama Sofar mandò al Mascaregnas da Surrate, dove allora si trovava, una lettera, nella quale era scritto, che agli altri luoghi, che aveva ottenuti dalla benignità del Re Mamud, s'era aggiunto ultimamente la Città di Dio, e che questo dono gli era stato tanto più giocondo, quanto quindi era per avere maggior facoltà di godere la disiderata conversazione d' un così grand' uomo, com'era il Mascaregnas; ed insieme, che aveva intendimento di restaurare la Città in gran parte rovinata, e distrutta dalle passate guerre, e ridurla, se possibil fia, nella primiera celebrità, e tor via i tumulti, e' rubamenti: e mantenere per ogni maniera a' forestieri, ed a' mercatanti, acciò vengano più volentieri,

tieri, la pace, la vettovaglia, e la fede; e questo non solamente per cagion sua, ma ancora del Re di Portogallo: e perchè queste cose in tanta perfidia di uomini, e tanto sediziose nature degli abitatori non si potevano fare senza grande apparato, e copia di gente, lo pregava, che se venisse a Dio armato, e cinto di gran numero d'amici, che perciò non sia interpretato, che o egli, o'l Re Mamud abbiano pensato di fare alcuna cosa contra lo stato, e maestà de' Portoghesi: e che egli s'era per sforzare in effetto di far di sorte, che parimente tutti gli uomini, ed amici, e nimici conoscano ciò esser vero. Se farà altrimenti, pregava Dio, che desse tutte le maledizioni a se, alla vita sua, all'avere, ed a' figliuoli. Queste cose con gran sfacciatezza furono finte da Sofar secondo l'usanza sua per la presente occasione. Il Mascaregnas era venuto poco prima Castellano in quella Fortezza, in cambio d'Emmanuele Sosa (diverso da quello, che fu ammazzato dalle genti di Badur) detto per soprannome Sepulveda, e questi nel principio dell'officio avendo udito, che ne' confini di Cambaia si facevano grandi apparecchi, e provisioni di guerra contro al Re di Patan, non si commosse punto, perciocchè pensava, che Mamud non senza cagione, essendo le forze sue già diminuite per la guerra de' Mogori, dovesse guardarsi con ogni sforzo dalle insidie di quel Re emulo, e potente; e credeva, che' Cambaiani fossero fatti sperti con lor grave danno da' nuovi successi, che non dovessero provocare a caso i Portoghesi, dopo la pace fatta, o stimare, che gli fossero soggetti. Queste cose nel principio liberavano il Mascaregnas quasi d'ogni pensiero. Ma quando dipoi in processo di tempo vide, che il Re di Patan non faceva alcun movimento; e con tutto ciò la Cambaia era in arme, ed ogni cosa rimbombava di concorso di soldati, di fabbriche, di macchine, e di carri, e di giumenti, allora il Mascaregnas cominciò a sospettare da dovero, che vi fosse sotto frode, e che tutte quelle cose si facessero per distruggere la Fortezza de' Portoghesi; e'l sospetto s'accrebbe poi, perchè Sofar cominciò a condurre a poco a poco le vettovaglie, e l'artiglierie nelle ville vicine a Dio. Finalmente si chiarì d'ogni dubbio, quando vide le lettere di Sofar ripiene massimamente di tanta adulazione, e di tante lusinghe; similmente perchè intese, che era entrata nella Città gran moltitudine di bagaglioni, e saccomanni con carri, e con bagaglie, e dietro loro erano venute alcune insegne di gente armata. Erano allora gli anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio, al numero pervenuti di mille cinquecento quaranta sei, e finito omai l'Autunno era la fine di Marzo. Il Mascaregnas, sebbene commosso da questa cosa, così subita, e così atroce, tuttavia riprese incontanente cuore, e voltò il pensiero a provvedere le cose necessarie per difendere la Fortezza, ed assicurare il presidio. La prima cura fu di invocare l'aiuto dell'Onnipotente Iddio, ed egli stesso con umili supplicazioni

domandò il celeste aiuto, e comandò agli altri, che facessero il medesimo. Dipoi per legni spediti diede avviso al Castrio Governatore dell' India, e similmente a Girolamo Meneses, e ad Antonio Castellani di Bazain, e di Ciaul, dell'apparato, e degli sforzi de' nimici, e che se non gli era portato soccorso quanto prima, soprastava a se, ed a' suoi l'ultima rovina. Dipoi mandò ne' medesimi luoghi sopra le navi de' mercatanti la turba disutile, eccetto alcuni schiavi per servirsene giornalmente; di più alcune matrone, le quali dimenticatesi del sesso loro, per non abbandonare i mariti non ricusavano di mettersi a' medesimi pericoli, e soffrire i disagi del lungo assedio. Oltre a questo esortò alcuni mercatanti Portoghesi, che avevano stretta famigliarità co' Diesi, che sì per cagione della salute pubblica, sì del privato guadagno, comperassero gran copia di frumento, di riso, di carne, e di pesci salati, e d'altri somiglianti alimenti, e gli conducessero tostamente ne' magazzini della Fortezza per vendergli poi a' soldati, e questo fu fatto diligentemente per quanto si potè in tanta brevità di tempo, e malignità de' Diesi. Insieme gittò a terra, e spianò i tetti, e le botteghe, che erano all'entrate della Fortezza, e condusse dentro le travi, le tavole, i ferramenti, e gli alberi delle navi. In tanto il Mascaregnas usando la medesima dissimulazione, e le medesime arti, colle quali si vedeva affrontare, rescrisse alla lettera di Sofar in questa maniera. Che non si meravigliava punto, che 'l Re Mamud, oltre agli altri onori, e favori fatti a Sofar, novellamente avesse donato ancora la Città, e 'l dominio di Dio, perchè sapeva i gran meriti suoi verso il Re, e 'l regno di Cambaia, e che n'aveva preso gran piacere nell'animo suo, non solamente per amor dell'istesso Sofar, ma ancora del comodo pubblico, perchè ridondava in utilità di tutti i buoni, che agli uomini forti, ed industriosi fossero dati premj convenienti alle fatiche loro secondo il grado di ciascuno. Quanto alla venuta sua nella Città, che non gli cedeva, che fosse per pigliare maggior godimento della famigliare conversazione, e scambievole aspetto. Quanto al numero delle genti, che per varie cagioni sia forzato condurre nella Città, che non conveniva alla modestia sua presumersi di assegnargli alcun numero, solamente l'avvertiva, come amico, che provvedesse diligentemente, che in tanta confusione di gente, e vicinità della guardia de' Portoghesi non seguisse qualche disordine. Sofar ricevuta questa lettera si rallegrò grandemente, che i suoi disegni fossero così bene coperti, e che i principj si mostrassero tanto lieti: e giudicando, che non fosse da tardar, più soprastando omai il verno, mandava a Dio spesso ora una parte di gente, ora l'altra, di giorno entravano i soldati, e' saccomanni colle bagaglie, la notte l'artiglierie grosse cogli altri stromenti da battagliare le terre. Finalmente l'istesso Sofar entrò nella Città alli 18. d'Aprile insieme con Rumecan suo figliuolo, egli condusse seco cinque mila Tur-
chi,

chi, che erano il nervo dell'esercito, e dietro gli veniva molto maggior moltitudine di varie nazioni. E come nuovo padrone, ed antico abitatore di quella Città fu ricevuto con grande allegrezza, e plauso di tutti, ed andò ad alloggiare nel palazzo reale. Quindi sotto pretesto di baciar le mani al Mascaregnas, mandò spie nella Fortezza; e 'l Mascaregnas scambievolmente mandò a rallegrarsi seco Simone Feo, Ammiraglio del porto, uomo di sperimentata prudenza. Sofar da prima l'accolse con molta piacevolezza, dipoi entrato in varj ragionamenti disse, che aveva diliberato per levare tutte le contese, fare un muro fra la Città, e la Fortezza, e che disiderava grandemente, che i Portoghesi non impedissero questa opera tanto salutifera, come avevano fatto prima: dipoi cominciò querelarsi delle ingiurie loro, che sendo ammessi in quel paese quasi per grazia, si volessero fare padroni di tutto 'l mare, e vietare non solamente agli altri popoli, e Signori, ma anche all'istesso Re di Cambaia il navigare senza loro licenza. Ma che i pellegrini, e stranieri avevano durato assai a schernire gli antichi abitatori, e che non si poteva più lungamente soffrire tanta indignità: e comandò al Feo, che tornasse a' suoi con questa imbasciata; ed insieme disse, che ciascuno di loro considerasse seco stesso, quanto fossero pochi, e quanto lontani da casa, e quanto sprovisti di tutte le cose, e quanto la stagione dell'anno fosse loro sconcia, e come fossero esposti alla preda di tante nazioni, e tanto nimiche; però se considereranno queste cose prudentemente, accetteranno più tosto la pace, e la quiete con danno, e con perdita, che vogliano trovandosi in tanto gran disavvantaggio di tutte le cose, provocare spontaneamente le forze, e l'arme de' più potenti. Il Feo ritornò nella Fortezza con queste commessioni. Il Mascaregnas ragunò il Consiglio: e sebbene ciascuno conosceva, che Sofar non cercava, che la cosa si vedesse di ragione, ma s'apparecchiava ad usar la forza, tuttavia perchè non paresse, che avessero dato materia d'infuriare al nimico armato, quanto all'altre cose ordinarono, che si rispondesse, che non avevano alcuna ragione, o autorità sopra di esse; ma che il Castrio Governatore dell'India era vicino, se fossero mandati ambasciadori a lui, speravano per essere egli uomo giusto, che otterrebbero agevolmente quello, che fosse diritto, e ragionevole. Ma quanto al fabbricare il muro, che nell'accordo fatto con Don Garzia si mettevano i confini chiari: però se Sofar voleva fabbricare dentro a quel termine, essi non solamente non erano per impedirlo, ma anche per aiutare la fabbrica colle propie mani. Ma se pensava di passare oltre a' termini, e come prima aveva tentato Ninarmao in vano, impedire, e nuocere alla Fortezza, che si sforzerebbono di fare di sorte, che la Cambaia, e tutta l'India di nuovo conoscesse, che niuno terrore, e niuna difficoltà era bastevole a fare, che i Portoghesi cedessero punto della ragione de' confini, o della costanza loro. Il medesimo

mo

mo Feo fu rimandato con queste imbasciate nel palazzo reale, ed insiememente portò copia autentica dell'accordo. Il rinnegato a queste denuncie s'accese d'ira, e tratto da essa stracciò le scritture, che il Feo gli porse, e questo fatto diede principio a fare aperta guerra, e pose fine al simulare d'esser un altro da quello, che era: subitamente fece metter l'ambasciadore in catene, e due altri Portoghesi, che passeggiavano presso a' nimici, furono subito presi, e posti in carcere, e con un subito affronto fu gittato nella Fortezza un nugolo d'arme da trarre. Il Mascaregnas sendosi in questo modo scoperta la scelleraggine de' nimici, quanto vedeva più vicino il pericolo, tanto si mostrava nel volto più lieto, e più ardito, e s'affaticava d'inanimare i suoi per ogni maniera, e gli esortava, che per esser assaliti da male improvviso non si sgomentassero; che era propio del genere, e del sangue Portoghese mostrare quello, che potesse il piccol numero aiutato dal Divino aiuto, e non per questo datosi alla pigrizia. E che di ciò anno mostrati molti, e chiari segni in varie parti del mondo. Ma per non andar molto lontano, che quella stessa Fortezza poco prima, sendo Castellano Antonio Silveria, era stata combattuta, ed assediata da maggior numero di gente per mare, e per terra. Che piccol numero di Portoghesi ridotti in estremo bisogno delle cose necessarie al vitto, perduta la maggior parte de' suoi, nondimeno erano stati saldi, fidati nel Divino aiuto, ed avevano sofferto tutte le cose, che un corpo umano può in tante angustie tollerare, fino a che i Turchi parimente, e' Guzarati, e quel medesimo Sofar ancora spaventati dal timore del soccorso, che veniva da Goa, lasciate per gran paura le bagaglie, s'eran partiti. Quindi per la fama, e predicazione di tutti, essersi aggiunto un gran fregio al nome Portoghese: ed adesso ancora si dee in una causa simile prendere allegrezza nell'animo d'un esito a quello uguale: perchè i Santi del Cielo erano di certo per pigliare la guerra contra gli scellerati schiavi del diavolo, rompitori degli accordi, e dispregiatori della ragione Divina, ed umana, a favore degli innocenti, ed ingannati; e quello che importa il tutto, difenditori della vera, e diritta Fede, e fra pochi dì ancora erano per venire fedelissimi soccorsi de' suoi, chiesti da Goa, da Bazain, e da Ciaul, e dall'altre terre. E che non avevano anche da temere il verno, col quale i nimici si sforzavano di spaventargli; perchè alla pietà, e virtù, e scienza di navigare de' Portoghesi non ostano le lontananze de' paesi, non i venti, non i temporali, che non si mettano a tentare qualsivoglia estremo pericolo; solamente essere di bisogno, che in tanto mostrassero d'esser uomini, e con ogni sforzo cercassero d'acquistar lode, e facessero di sorte, che non paresse, che fossero stati inferiori in parte alcuna o nella speranza Cristiana, o nella sofferenza militare a' soldati del Silveria, o d'altri Capitani. Il Mascaregnas disposti con tali voci i soldati in pubblico, ed in privato ad

ogni

ogni pazienza ordinò le guardie, e le sentinelle secondo il piccol numero de' soldati. La Fortezza s'era poco prima restaurata, e vi erano fatti sette baluardi, sopra'quali egli pose altrettanti Capitani con circa venti soldati per uno. Il Castello da mare diede in guardia a Fernando Carvaiale, e gli diede trenta soldati. A Iacopo Latteo diede carico di guardare la marina di verso Cambaia con due Caturi, e d'impedire a'nimici per quanto potesse, che non potessero aver vettovaglia per via di mare. L'altre genti il Mascaregnas le riserbò per se per i subiti casi della guerra. I Capitani andati ciascuno a'suoi luoghi si apparecchiarono alla difesa con gran prontezza, coprivano le mura di schiavine, e di materia, che acconsentisse, e vi facevano il terrapieno, e ponevano fra l'un merlo, e l'altro botti piene di terra, ed apparecchiavano in fretta l'armi, le picche, le macchine, e tutto quello, che fa di bisogno per ributtare i nimici, per la comodità, che di presente avevano, e con iscambievoli esortazioni s'incitavano l'un l'altro a ritenere la gloria del nome Cristiano, ed a sottentrare a'pericoli, ed a soffrir la fame, la sete, le vigilie, ed ogni estrema necessità. In tanto Sofar avendo già condotto tutte le cose, incominciò a fare argini, e gatti contra la Fortezza dalla banda, che si va ad essa dalla Città: perciocchè oltra la virtù de'difensori, l'altezza ancora, e la larghezza del fosso, il quale Emmanuele Sosa dopo la partita del Silveria aveva fatto il doppio più capace di prima, impediva, che non si potesse dare aperto assalto, e correre subitamente sotto le mura. Il modo, che tenne Sofar a lavorare, e fortificare fu questo. Da amendue i lati dell'Isola oppose alla Fortezza un bastione vicino ad un tiro d'artiglieria, e sopra'l bastione fece alcune torri ne'luoghi più alti, murate a secco, solamente colle fronti fatte a filo: e di dietro i facchini, e'marraiuoli ammontavano la terra, e di sopra mettevano l'artiglierie da muraglia, coprendosi colle balle di bambagia, e nel mezzo, e da basso lasciate le feritoie secondo l'arte, ponevano moschettoni a posta. Tutte queste cose si spedirono in pochi dì, con meravigliosa celerità: e fortificavano per lo più di notte, acciocchè i Portoghesi non potessero tirar loro di mira: e di giorno, siccome cessavano dal fortificare, così non restavano mai di batter la Fortezza, e di noiar le guardie. Dal bastione dipoi si cominciò a tirare un muro vario piegandolo con alcuni giramenti al modo dell'India, acciocchè e gli assalitori potessero più sicuramente accostarsi alla Fortezza, e venire innanzi coll'argine; e'Portoghesi, che v'erano in guardia, se per avventura fossero saltati fuori, non solamente esponessero i corpi loro a'colpi, che fossero loro tirati occultamente per traverso, ma ancora s'intrigassero in quelli non conosciuti giramenti, e non sapessero trovar la strada da uscirne. Mentre che si fanno queste opere, Sofar giudicò spediente assaltare dall'altra parte del Castello da mare, acciocchè preso quello, avesse il porto in suo potere, e po-

potesse batter la Fortezza coll'artiglierie per *fianco*. Per far questo, comandò, che si dirizzasse una grossa nave con più tavolati in un luogo più in dentro, lontano dalle percosse de' nimici, che pareggiasse l'altezza del castello, ed ordinò, che s'impiastrasse diligentemente di molto bitume, e di pece, acciocchè poi accostatala al Castello colla corrente dell'acqua, vi mettessero fuoco, e come fosse bene appreso, gli uomini armati smontassero nelle barche, ed accresciuto il tumulto fra il fumo, e 'l grido montassero colle scale sopra la muraglia. Questa cosa tentata in vano nella prima guerra ebbe di nuovo il medesimo fine: perciocchè i Portoghesi scoperti dalle torri i tavolati, che a poco a poco crescevano in alto, ne fecero avvisato il Mascaregnas. Fu subitamente dato carico a Iacopo Latteo, il quale aveva già condotto alla Fortezza alcuni legni tolti a' nimici, che quanto prima andasse a metter fuoco all'improvviso nella nave apparecchiata per abbruciare le cose loro. Egli partì di notte con venti archibusieri senza più, e sebbene portavano le corde degli archibusi coperte sotto la palma della mano, e vogavano leggiermente per non fare romore, nondimeno Sofar, che a quell' ora per sorte andava a riveder le sentinelle, se n'accorse, e subitamente fece dare all'arme, e diede segno al lito, e si levò il grido, e da ogni parte si concorreva là. Il Latteo avendo gia preparati gli animi de' suoi a cotal cosa, senza temere il pericolo, e senza torcer punto il cammino dirizzò le prore dove aveva disegnato, e colla medesima felicità; che prima il Goveano, rimbombando d'ogn' intorno le palle di ferro, e le saette arrivò alla nave, dove per non vi esser alcun timore di cotale affronto, non era alcuna guardia. Pareva, che la cosa fosse finita, quando sul fatto istesso, come spesso avviene, nacque fuori d'ogni aspettazione una gran difficoltà. La nave nemica, che i Portoghesi avevano creduto, che dovesse apprendere il fuoco di lontano, in un tratto ributtava le facelle, e l'ardenti pentole tratte dappresso, e non s'accendeva in alcun luogo, e sebbene raddoppiarono da ogni parte i colpi, non riceveva offesa alcuna, e colla novità stessa della cosa confondeva e gli animi, e gli occhi degli assalitori. Allora i Portoghesi astretti dal doppio pericolo, perchè e nel tardare soprastava loro manifesta rovina, e nel tornarsene senza far nulla arebbono riportato gran vergogna, spinti dal desiderio della gloria presero un partito molto animoso, e quasi temerario, perchè tagliate in un momento le funi dell' ancore si rimorchiarono dietro l' istessa nave fino al castello per mezzo l'artiglierie de' Maomettani, e quivi finalmente fittovi per agio le facelle fu abbruciata nel cospetto de' nimici, e le fiamme rilucevano molto di lontano. Questo successo siccome rinnovò la gran benignità di Dio verso i suoi, e gli antichi miracoli, perchè nè allora ancora morì alcuno de' Portoghesi o nell'andare, o nel tornare, fra tanta tempesta di palle, e di dardi, ed un solo fu ferito leggiermente;

co-

così distolse Sofar, che da prima ne prese grande sdegno, dipoi restò attonito di meraviglia, dal pensiero di dar l'assalto per via di mare, e tanto più diligentemente cominciò a sollecitare le fortificazioni dalle parti di terra: ed aveva abbondanza di gente, talchè se i Portoghesi rovinavano qualche parte coll'artiglierie, i nimici subitamente la rifacevano; ed in luogo de' morti (che molti erano feriti, ed ammazzati anche di notte) sforzavano gli altri colle bastonate a sottentrare al medesimo carico: gli assediati all'incontro non avevano nè gente da poter saltar fuori, nè palle, o dardi per trarre di continovo, ed a caso. In questo modo in termine d'un mese l'argine, e' gatti vennero quasi al fosso della Fortezza: e di nuovo innanzi a questo argine fabbricarono un muro di pietra largo tredici piedi, e sopra di esso posero nuovi castelli, e spesse guardie, e varj pezzi d'artiglierie. Questa è quasi la forma, che tenne Sofar di circondare di bastioni la Fortezza da tutte le parti che potè. In tanto i messi, e le lettere del Mascaregnas arrivate al Governatore Castrio, che per se stesso, come s'è detto, era molto pronto a rifar l'armata, lo stimolarono maggiormente. Laonde spedì Fernando il minore di due suoi figliuoli, giovanetto di grande aspettazione, con molti navilj, e diverse vettovaglie, e barili di polvere, ed una schiera di nobili, che s'inviasse quanto prima verso Dio, ed andasse in fretta. Ma perchè costoro non partirono con tempo fatto, furono assaliti a mezzo il cammino da una crudel fortuna, e da essa traportati, chi quà, e chi là: una parte passò a Bazain, ed a' liti vicini: Fernando con otto Caturi s'affaticò tanto aiutandosi e colle vele, e co' remi, che andò alla Fortezza di Dio, e nel cospetto de' nimici, ed al dispetto loro sbarcò i soldati, e le vettovaglie, e tutti gli stromenti da guerra. Questo soccorso fu ricevuto con meravigliosa letizia de' Portoghesi, e quindi seguì certa speranza di vittoria, e fatta la rassegna de' soldati pervennero al numero di quattrocento e cinquanta. Dipoi furon ripiene, ed accresciute le guardie, ed a Fernando con giovani valorosissimi fu dato in guardia il castello di San Giovanni, (a ciascheduno castello quasi aveano posto nome di celesti protettori) che era il più debole di tutti. Quasi ne' medesimi giorni il Re Mamud venne a Dio con nuovo esercito per vedere le fortificazioni, e rincorare i soldati: e 'l Mascaregnas indovinandosi di ciò dal vario concorso, e dal plauso, che facevano le genti, ordinò a Fernando Carvaial, che si chiarisse della cosa per mezzo degli sploratori. Onde egli mandò di notte sei uomini di conosciuta Fortezza, ed ottimi notatori, i quali andarono pian piano alla più vicina guardia de' nimici, e misero le mani addosso ad uno de' guardiani, e perchè egli gridò, concorsero là altri soldati, che in quel tumulto occisero due, o tre de' Portoghesi, e gli altri tenendo forte il guardiano, che avevano preso, e sendo uomini gagliardi lo condussero subito ai suoi. Da lui s'ebbe nuova

va della venuta del Re, e s'intesero ancora alcune cose de' disegni de' nimici, le quali non solamente non ispaventarono i Portoghesi, ma anche la notte al buio con accendere molti fuochi, con rimbombi d'artiglierie, e suoni di trombe fecero segno di grandissima allegrezza. La onde meravigliandosi grandemente i nimici, alcuni, che per il lungo commercio intendevano la lingua Portoghese, ebbero ardimento di domandare dalle vicine poste, qual fosse la cagione di così grande, e così subita letizia. Fu loro risposto dalla Fortezza, che i Portoghesi si rallegravano, perchè avevano inteso, che il Re Mamud in persona era nel campo: perchè fino allora avevano combattuto con fuggitivi, e rinnegati, mescolati d'ogni sorte di gente, con poco loro onore; ma che da quivi innanzi combatterebbono più onoratamente col Re, e co' nobili del regno: e le guardie all'incontro istigate da quella risposta, dissero parole villane ai Portoghesi, minacciando loro, che sarebbono fatti schiavi di Sofar, tenuti in perpetue catene, e soffrirebbono acerbi supplicj. Dopo le villanie delle parole furono scaricate da ogni parte l'artiglierie. Dipoi i Maomettani esortati da Mamud, e nel cospetto suo attesero alcuni giorni a batter di continuo le mura della Fortezza. Avevano accostato alla Fortezza alcuni basilischi (si costuma oggi per lo più porre alle bombarde il nome d'animali pestiferi) sotto le testudini, ed altre artiglierie a queste simiglianti, e con esse battevano il castello di S. Tomaso, e di S. Iacopo, e la cortina del muro, che era in mezzo fra amendue con pericolo di ruina, e con terribile fracasso. Avevano dipoi opposti gli archibusi alle bombardiere, ed a' merli con tanto artificio, che niuno degli assediati poteva mostrarsi senza presente pericolo di morte. Fra gli altri mentre che Iacopo Gnaia uomo nobile (dal quale intendemmo molte particolarità di queste fazioni) coglieva la mira per tirare a' nimici, venne una palla, e diede nel focone del suo archibuso, e rotto l'impeto gli cavò l'occhio, col quale pigliava la mira. La polvere loro era tanto perfetta, e tanto buona, che le palle di grandezza d'un uovo tratte dalle loro artiglierie, passavano le botti piene di terra. Avevano anco accomodato in un luogo acconcio un mortaio (e v'era un bombardiere molto eccellente) e con esso trassero in pochi giorni nella Fortezza trenta palle di meravigliosa grandezza: ma fecero maggior paura, che danno agli assediati, perchè sì dalla maniera dello strepito, sì dalla grandezza della palla, e del peso soprastante loro per l'aria la maggior parte ebbero agio di guardarsi. Ma ben foravano i tetti, ed i pezzi delle pietre sbalzando facevano, che le genti non erano sicure in alcuna parte de' luoghi vicini: ma il bombardiere fu poi ammazzato da una palla tratta a caso dalla Fortezza, ed in suo luogo successe un altro, che non era uguale a lui nè di sapere, nè di sperienza, sicchè per sua colpa le palle del mortaio cadevano dentro a' ripari loro, ed ammazzarono tre de' loro sol-

da-

dati, onde non vollero, che s'adoperasse più quella macchina, e così fu levato a' nostri quello spavento. Ma perchè nell'altre parti si continuava la batteria, cadde un pezzo di muro, ed il castello di S. Tommaso, sciolte le legature, aveva fatto una grande apritura. Onde gli assediati per ostare a quel pericolo tirarono tostamente di dentro un altro muro largo venti piedi, servendosi del legname, e de' sassi di diverse grandezze degli edificj da loro prima disfatti. Il Castellano stesso con alcuni più nobili fu il primo a metter mano a lavorare, e gli altri dipoi di mano in mano seguitarono prontamente l'industria loro, e continuando di lavorare a gara il muro, si finì in sette giorni. In tanto Mamud vedendo, che l'assedio era per durare più che non aveva creduto, e che gli animi de' Portoghesi erano ostinati, e non parlavano di accordo, lasciò nel campo Giusarcan Capitano eccellente della sua corte, e di molta esperienza nell' arte della guerra, con una legione d' Abissini, ed esso undici dì dopo che era venuto, a persuasione de' nobili ritornò a Madaba, mostrando di far ciò per provvedere, e mandare vettovaglie, e nuove genti al campo, ma in verità oltre al fastidio *della lunghezza, spinto anche dalla* paura, perchè uno de' suoi parenti, passato *da una palla de' nimici*, gli cadde morto a' piedi. Ma Sofar acceso di dolore, e di rabbia, perchè in presenza del Re non aveva potuto fare alcuna pruova di momento, fece un altro alto Forte di sassi, e di terra, tramezzandolo, acciocchè fosse più stabile, di rami, e di frondi [e perciò fu chiamata la Ramosa] acciocchè scoprendo quindi tutta la Fortezza impedisse con tirare di mira di luogo più alto, che i Portoghesi del presidio non potessero scorrere dove il bisogno ricercava. Il Mascaregnas per ostare a questo faceva traportare spesso l'artiglierie ora in questo luogo, ora in quello, secondo che vedeva l'opportunità di trarre. Dipoi fece una torre in fretta dirimpetto alla crescente macchina, e sopra vi pose Antonio Passanio con quaranta archibusierj, che egli sebbene le cose andavano strette, per esser ricco, e splendido, manteneva a sue spese: ed a questi ordinò, che facessero *ogni sforzo* d'impedire il lavoro de' nimici, ed acciocchè potessero fare *questo più comodamente* la notte (che il nimico eleggeva quel tempo per *lo più a lavorare*) ponevano in luoghi comodi alcuni candelieri di ferro *molto grandi*, e *molte* faccelle: le quali facevano lume tanto lontano, che appariva a' *nostri il* sito de' ripari, la maniera de' lavori, e la moltitudine degli *uomini*, come se fosse stato di giorno: sicchè ammazzarono gran numero di gente, massimamente de' vili marraiuoli. Ma' il numero de' villani era tanto grande, e tale era la paura, che avevano de' Capitani, che di dietro gli sollecitavano, e strignevano, che i meschinelli sforzati dalle bastonate si esponevano alle palle, che venivano palesemente per l'aria, e di mano in mano in luogo de' morti entravano altri nuovi, e freschi; e così fecero riuscir vano

ogni sforzo de' Portoghesi, ed il forte fu condotto a fine, e fornito subitamente d'ogni apparato di guerra. Onde poi non era sicuro lo stare in alcun luogo dentro la Fortezza: ma il Mascaregnas dirizzò sopra un luogo alto dinanzi alla Chiesa un argine, e piantatevi sopra l'artiglierie, e principalmente un gran basilisco battè la Ramosa di sorte, che la gittò a terra con grande strage di quelli, che vi erano sopra, ed i Maomettani non ebbero più ardimento di rizzarla di nuovo. Ma rivoltarono ogni sforzo poi a riempire le fosse, ed accostare i lavori, e le macchine alle mure, e già avevano condotto i gatti all'orlo del fosso, e vi aggiunsero muscoli fatti di grosse tavole, e coperti di cuoi durissimi, sotto i quali le genti potevano stare senza pericolo. Questi muscoli avevano alcune tavole a pendio, che sporgevano tanto in fuori, che i sassi, ed i tronchi degli alberi, e le zolle gittatevi sopra occultamente, andavano con l'impeto loro oltre a mezzo il fosso. In tanto i Maomettani la notte dicevano villanie agli assediati con chiara voce, perchè a guisa di femmine stando nascosti dentro agli steccati non combattevano colle picche, e colle spade, ma solamente coll'artiglierie di lontano, e che queste non erano le arti, che avevano apportato tanta gloria a quei primi, che vennero di Portogallo nell'India: e che le genti del Silveria poco prima non avevano fatto guerra di questa maniera, ma avevano riposto la speranza della vittoria nelle braccia, e nel combattere d'appresso, e non erano soliti difender se stessi colle mura, ma le mura coll'armi. Tuttavia, che non istavano in dubbio, che la colpa di tanta viltà non fosse tanto ne' soldati, quanto nel Capitano, come quello, il quale ricopriva il propio timore sotto'l pretesto della comune salute, e coll'esempio della dappocaggine sua, e co' legami dell'autorità riteneva dentro le mura gli uomini (se pure sono a lui dissomiglianti) prodighi della vita loro, e desiderosi di lode, e pronti a venire alle mani co' nimici, e che alla fine erano per morire di fame, e di stento. Sofar di vero faceva dire spesso sotto le mura, e sotto le porte queste, ed altre cose simiglianti per far nascere sedizione, o provocare i Portoghesi a temeraria battaglia, perchè aveva grande speranza, se avesse potuto indurgli a venire a contesa aperta, che in pochi affronti si fossero per consumare tutte le forze del presidio. Ma queste importune, e continove villanie non movevano molto i soldati, che infino a quel tempo erano obbedienti al Capitano; nè il Capitano, che era perito dell'arte militare, e non era punto leggiere di natura. Maggior noia apportava loro il pensiero di rimediare quanto prima al danno, che soprastava da' muscoli: la qual cosa aveva gran difficoltà, perciocchè i fuochi, che traevano dalle mura, non s'attaccavano a' cuoi, di che erano coperti, e non potevano servirsi dell'artiglierie grosse, che era il nervo delle forze loro, per essere posti in luogo troppo vicino. Stando il Capitano sopra questo pensiero, e ravvolgendosi molte cose

per

per l'animo, gli s'offerse un tal rimedio, che però durò pochi giorni. A piè le mura era un arco, riturato in apparenza d'un semplice ordine di pietre, il quale veduto dal Mascaregnas, comandò, che fosse aperto, e netto, e fece metter agli stipiti una porta fortissima. Dipoi mandò gente, che cavando di continovo, e cambiandosi a vicenda votassero il fosso di nascosto, e porgendosi per le mani le scaglie, e la materia, la portassero chetamente nella Fortezza: i quali cavavano di maniera la materia, che cadeva di mano in mano da ogni parte, che lasciavano la sommità intiera per ingannare il nimico. Durarono a lavorare quattro giorni, e quattro notti continue, ed in tanto i maestri Maomettani tentavano spesso col piombino il fondo, e da principio si meravigliavano, perchè non crescesse, e perchè il monte non corrispondesse alle fatiche, ed al lavoro, che si faceva. Dipoi accorgendosi, che si diminuiva ogni dì più (perciocchè sendo assottigliato per il continuo cavare era caduto, per vedere qual fosse la cagione, sprezzando il pericolo, cavarono fuori la testa, e videro i Portoghesi, che portavano via coraggiosamente le materie, che essi gittavano, e subitamente da muscoli furono scaricati archibusi, e moschettoni nel fosso, e dalle mura a' muscoli. E Sofar avvisatone da' Capitani de' marraiuoli corse là, e mentre egli stà sopra l'orlo del bastione appoggiato sul braccio destro a contemplare attentamente la cava de' Portoghesi, sospeso, e sopra pensieri, una palla scaricata dalla Fortezza non già con speranza di fare così grand'effetto gli portò via insieme e la mano, e la testa. Questa cosa divolgata mise nell'esercito tanto spavento, che mancò poco, che abbandonati i lavori, e le macchine, non sciogliessero l'assedio. Ostava principalmente Rumecan feroce di natura, e di forze, e ripieno da' primi anni dell'odio del nome Portoghese. Questi non punto sgomentato per la morte del padre, fattegli l'esequie secondo l'usanza de' Maomettani, parlava a tutti insieme, ed a ciascuno in particolare, e gli esortava a seguitar l'impresa, che già avevano passato tante fatiche, e fatte opere di tanta difficoltà, e con tanto sudore: e che de' nimici, che pure erano starchi, n'erano morti buona parte, e quelli, che avanzavano, consumati dalle ferite, dalla fame, dalle vigilie, e dalla stanchezza erano ombre d'uomini, e non uomini, ed appena omai sostenevano l'arme, e stavano nascosti per li canti, e perduta la speranza di nuovo soccorso non pensavano ad altro, che a fuggirsi; ma la stagione dell'anno contraria, impediva loro il cammino per via di mare, ed i bastioni, e le guardie chiudevano l'uscita per via di terra, e però che a guisa di fiere bestie erano rinchiuse dalle reti: che essi avevano la vittoria in mano, e non dovevano in alcun modo abbandonare l'esito di così vicina speranza, che in quello assedio era posta la salute di tante nazioni, e si trattava della riputazione, e dell'onore, se facessero un poco di sforzo, erano per riportare eterna gloria d'aver liberata

 l'In-

l'India, e gran premio del servigio fatto al Re loro. La più parte inanimati da queste parole, approvarono il consiglio di Rumecan, e tutti in tanta, e tanto fresca sciagura ammiravano la grandezza dell' animo di lui; e finalmente per consenso comune diedero a lui il carico di governar la guerra a suo modo, fino a che venisse nuovo ordine dal Re Mamud. Furono mandati ambasciadori al Re, ed egli per lettere comandò a' Capitani, che seguitassero la impresa, e promise nuovi supplementi di gente, ed onoratissimi premj, come avessero fornita la guerra, ed approvò il grado dato a Rumecan dal consenso dell' esercito. I Portoghesi in tanto intesa da un rifuggito la morte di Sofar, entrarono in grande speranza di quiete, e quasi fossero fatte tregue, finchè ne' ripari s'acchettasse la paura, sterono di ogni parte quieti. Ma dipoi fuori d'ogni lor credenza, si rinnovò una crudel guerra, che 'l nuovo Capitano attendeva all'officio suo con tanta sollecitudine, che nè i nostri, nè i Maomettani s'accorgevano in parte alcuna, che Sofar fosse mancato. Egli principalmente aveva volto il pensiero a riempire il fosso secondo il disegno del Padre, talchè oltre alla turba, che aveva nel campo, fece mettere insieme un'altra moltitudine di gente del contado, e delle terre vicine, e divisala in schiere la faceva entrare nel lavoro in giro al suono d'un campanello: ed ormai non solamente da' muscoli, ma dal bastione ancora, mentre che in tanto si combatteva coll' artiglierie, e cogli stromenti da fuoco, gittavano alla scoperta sassi di diversa grossezza, ed alberi interi, cespuglj d'arboscelli, e zolle; e sopra vi ammontavano i corpi de' morti ricoperti tra calcinaccj, acciocchè gli altri non si spaventassero per tale spettacolo; e finalmente gittarono giù ancora i gatti, e l'istesso bastione rovinato da ogni parte con grandissimo fracasso, ed i Portoghesi oramai non potevano resistere con alcuna forza. La prima cosa l'arco restò chiuso dalle materie, che di continuo erano gittate da' nimici, dipoi anche lo spazio, che vi avanzava, restò ripieno nel medesimo modo delle cose, che erano assiduamente gittate. In tanto il Mascaregnas cinto da ogni parte da tante angustie mandò di nuovo lettere, e messi, i quali spediva con fregate nel cuor del verno con manifesto pericolo della vita al Castrio Governatore a dimandar soccorso. Ma Rumecan sebbene aveva oramai la via libera d'accostarsi alle mura, conoscendo nondimeno, che l'assalto sarebbe sanguinoso, mandò sotto le mura Simon Feo, perchè con varj partiti tentasse gli animi de' suoi, e celebrasse la clemenza del Re Mamud, e del Generale Rumecan, ed offerisse agli assediati, se lasciassero la Fortezza, salve le persone, che sarebbono loro date le navi per potersene andare dove lor piacesse. Ma perchè gli fu risposto ferocemente, ed il Mascaregnas disse, che non accettava alcuna condizione di pace dagli spergiuri, e violatori degli accordi, il Feo fu subitamente tolto del cospetto de' suoi, e scaricate per collora l'artiglierie furo-
no

no ammazzati due Portoghesi, che coll' occasione del parlamento erano montati con troppa fidanza sopra' merli della muraglia. Il giorno seguente verso la sera, molti Maomettani de' più arditi, drizzarono al Castello di *San Giovanni* alcuni alti alberi di nave, congiunti insieme con legni confitti per traverso, e coprendosi il capo cogli scudi cominciarono a montare in alto. Già n'erano montati circa trenta, quando *i Portoghesi* esortandosi scambievolmente l'un l'altro a ributtare il pericolo, e levarsi dagli occhi quella vergogna, altri gittaron giù della cornice, altri che si tenevano su per le scale, ributtarono colle picche, e gli ricopurono poi di dardi, e di materie d'abbruciare, e di grossi sassi; ed altri, che si sforzarono di montar su in luogo di questi furono ributtati in dietro con ugual costanza da' difenditori. Pochi si ritirarono a dietro sani, ma gran parte abbruciati d'ogn'intorno, o mal conci dalle ferite; e la notte non permise, che si tentasse più oltre l'assalto. L'assedio di poi fu un poco più largo, mentre che i Maomettani s'apparecchiano all'ultimo sforzo, ed accesi i lumi per tutta *la Città*, visitano i Tempj, e fanno vani prieghi al suo Maometto; *molti ancora fecero voto colla solita loro congiura di non ritornare dalla Fortezza se non vincitori: ordinarono di dare l'assalto alli* 25. di Luglio, che è il Natale di S. Iacopo Apostolo; però i Portoghesi presero ciò per augurio della vittoria. Come venne quel giorno, i Maomettani ordinate le schiere innanzi dì s'inviarono verso la Fortezza chetamente da prima, per arrivare all'improvviso: ma come s'accorsero poi, che i nimici vegghiavano, s'accostarono con gran grido. I Portoghesi presero l'arme coraggiosamente gridando a più potere *S Iacopo, S. Iacopo*; e con *fuochi, con ferro, e con pietre* ributtavano i nimici, che tentavano d'accostarsi da ogni parte, e dove il pericolo si mostrava maggiore, là correva più gente a far difesa. In tanto Rumecan inanimava i suoi, incitava altri con riprensioni, altri con promesse, e con lodi, ad altri metteva scrupolo del voto, e del giuramento. La battaglia s'accendeva fieramente dall'una, e dall'altra parte, ed il grido confuso con *i comandamenti*, colle minaccie, coll'allegrezza, e colla paura, e similmente *lo spaventevole* rimbombo dell'artiglierie n'andava fino alle stelle. De' *Maomettani*, che *si sforzavano* di montar su, morivano per tutto i più *valorosi*. La *furia* dell'assalto si faceva principalmente al baloardo di San Tomaso, e di *San Iacopo*. Ma mentre che gli occhi, e gli animi parimente degli assediati erano intenti colà, alcuni Maomettani molto agili di corpo, osservato il reflusso del mare, s'accostarono innanzi giorno al fianco della Fortezza, che risguardava verso il mare, e montando su per il sasso dirupato, e perciò abbandonato da' nimici sostenendosi parte colle braccia, e colle spalle, parte ancora, dove le aspre pietre lo permettevano, colle scale montarono sopra la rocca, e posero le bandiere Maomettane sopra' tetti delle case. Dipoi spinti da

paz-

pazza ingordigia di rubare, dimenticatesi dell'arme, e de' nimici si voltarono subito alla preda. Alcune donne erano restate a guardia di quella parte, che tutti gli altri erano corsi, dove si dava l'assalto, ed alcune di queste prese le picche con animo virile, rinchiusero dentro le case i predatori, che non erano pratichi del luogo, ed erano spaventati dal dubbioso concorso, e timore della notte. Altre volarono alle mura a domandar soccorso al Capitano. Il Mascaregnas mosso dalla paurosa novella, acciocchè gli animi de' combattitori non si sgomentassero, comandò, che tacessero, ed egli corse a quel luogo co' soldati spediti, e quivi trovando i nimici, altri rinchiusi per le case, altri che andavano errando per le strade senza uscita, ne fece grande occisione. Circa trenta si ristrinsero insieme, e furono tutti ammazzati; e gli altri gittati giù della Fortezza furono lacerati sì dall'altezza del precipizio, sì dall'aguzze pietre, che avanzavano fuori della grotta. Dipoi si cominciò a guardar quel luogo con maggior cura, ed il Mascaregnas vincitore in quella parte ritornò tostamente alla battaglia, e con ogni arte dava animo a' suoi, che s'affaticavano, ed infiammava la pugna non solamente colle parole, ma ancora colle braccia, e faceva eccellentemente l'officio di Capitano, e di soldato. Si combattè quasi sei ore con dubbiosa vittoria. Alla fine Rumecan sbattuto dalla strage de' suoi sonò a raccolta. I Portoghesi usciti di così gravi pericoli la prima cosa diedero lodi, e resero grazie a Dio, ed a' Santi, e massimamente a San Iacopo loro protettore. Dipoi fecero il conto de' morti, e de' loro erano restati morti solamente sette: ma de' nimici, ne trovarono più di mille trecento, e presero ancora molte insegne. Fu fatto il mortorio a' Cristiani con grande studio di tutti: e soldati, e Capitani furono lodati secondo i meriti di ciascuno. Lodovico Sosa, e Fernando Castrio, l'uno de' quali era a difesa del baloardo di San Tomaso, l'altro di San Giovanni, riportarono principale onore d'aver posto i nimici in fuga, e salvata la Fortezza. Antonio Passanio ancora difese l'argine, e la torre di dentro, con grande occisione de' nimici. Quel giorno principalmente si conobbe ancora il valore delle donne, fra le quali altre misero innanzi al Mascaregnas i nimici, che, come s'è detto, erano montati nascosamente sopra le mura, che gli tagliò a pezzi; altre avevano portato a' mariti, che combattevano di su le mura, ed arme, e sassi, e similmente fascie, e medicine, ed erano state in mezzo la battaglia con tanta ostinazione d'animi, che alcune sendo ferite si traevano l'arme della ferita per loro stesse, e fasciate le ferite ritornavano a fare l'officio di prima. Questo coll'aiuto di Dio fu il fine di quello assalto. Dopo quella battaglia sendo ostinati gli animi dell'una, e dell'altra parte, diedero altri assalti, che ebbero simigliante fine; ed in quelli oltre agli altri stromenti da fuoco, ed oltre al ferro si combattè massimamente con dardi accesi con maggior danno degli assalitori, che de'

di-

difenditori; perciocchè il fuoco attaccandosi tenacemente alla bambagia, di che sono fatte le vesti degl'Indiani, in un momento s'accendeva, e si spargeva largamente fra le compagnie, e le squadre; e quelli, che dalle fiamme erano noiati, gittavano via l'arme; e perchè non potevano insieme lasciare le vestimenta, e la paura del propio pericolo distoglieva gli altri dall' aiutargli, e spogliargli, essi come ciechi, e pazzi uscivano fuori con spessi lamenti, e senza poter tenere il piè fermo in terra. Quindi avresti potuto vedere con orrendo spettacolo i volti difformi, e gli occhi abbruciati, e la pelle stare penzoloni dalle scoperte membra, e quasi tagliata in correggiuoli. Ma i Portoghesi non erano tanto offesi dal fuoco, perchè erano vestiti di panni lani, e di più coperti di stivaletti, e di guanti, e di corazze; e perchè mancò il cuoio, il Castellano aveva partito tra' soldati i cuoi d'oro da parare le stanze, perchè si riparassero con essi. Da quindi innanzi i Maomettani vedendo di far poco profitto colla forza aperta, si risolverono (che avevano tanto gran numero di gente, che potevano far ogni cosa) di assalire i nimici occultamente con cave sotterranee. Onde fecero diverse mine contra la Fortezza, ed in tanto per distrarre i Portoghesi in altri luoghi, acciocchè non s'accorgessero del disegno loro, sforzarono i guastatori, e' marraiuoli a cavare con gran tumulto sotto le mura, e tiravano grosse palle con spaventevole fracasso, e con folta caligine di fumo. Le mine ebbero diversi esiti, e non successero tutte in un tempo, perchè altre divennero inutili rispetto alle caverne, ed i pozzi, che il Mascaregnas aveva prima cavati a tempo per questo rispetto. Altre per non esser rotta la riuscita apportarono gravi danni a' Portoghesi. Più dannosa di tutte fu quella, che con questa principale intenzione dirizzarono sotto il baloardo di San Giovanni, perchè come arrivarono con essa sotto i fondamenti, la riempierono di polvere d'artiglierie, e colla medesima polvere tirarono alcune, come liste continuate fino alla bocca della mina. Dipoi, come se si fossero preparati a dare l'ultimo assalto, s'accostarono sotto l'insegne, massimamente a quella parte della Fortezza, ed appena tentato il conflitto si ritirarono, e dipoi di nuovo s'accostarono, e si ritirarono, fingendo d'aver paura, e ciò facevano per inganno, acciocchè concorresse il maggior numero de' Portoghesi col desiderio di difendere, e di vedere. Allora il Mascaregnas giudicando, come era di vero, che'l nimico si ritirasse per inganno, e non per paura, mandò subito a far intendere a Fernando di Castro, ed agli altri della guardia, che si partissero quindi quanto prima, che il timore de' nimici era finto per a tempo, e che di certo v'era qualche occulta macchina: ma essi fidandosi troppo di se stessi per il vigore dell'età, e per le vittorie de' passati giorni, parte schernivano la viltà degl'Indiani, e parte si facevano beffe degli avvertimenti, o comandamenti del Capitano. Ma questa compagnia di nobili patì gra-

gravi pene della sua caparbità; perciocchè come i Maomettani videro la torre piena di gente, diedero subitamente fuoco alla mina, il qual passato in un momento dalla bocca alle parti interne, moltiplicandosi poi le fiamme in luogo stretto, e scoppiando fuori con grande impeto sbarbarono la torre da' fondamenti con terribile strepito, qual suole tal volta uscire delle caverne di Mongibello, e la portarono in aria, e la gittarono, e sparsero in diverse parti: e di quelli, che v'erano sopra, altri furono sbranati da' pezzi delle pietre, che volarono per l'aria; altri alzati in alto tanto, che a pena si potevano scorgere cogli occhi, e poi cadendo a terra rimasero dal peso de' corpi, e dell' arme disfatti; altri furono dalla violenza del fuoco portati fino a' ripari nimici, come se fossero stati dentro ad una bombarda. Nè fu bastante la morte loro così crudele a saziare l'odio de' barbari, che dicevano anche villanie di parole a' cadaveri laceri, ed insensati, e gli pungevano crudelmente coll' aste, e colle spade. Scamparono di tanta rovina circa venti di quella posta, e ne morirono da cento, la maggior parte nobili, ed uomini di corte del Re Giovanni, nel qual numero fu Fernando figliuolo del Governatore; e poi si cercarono i loro corpi, e le donne gli seppellirono. Ma appena erano atturate le fiamme, che i Maomettani fecero sforzo d'entrare nella Fortezza per mezzo della strage e delle rovine, e quattro di quelli, che erano restati vivi, s'opposero incontanente a quell'impeto; perchè gli altri avvampati dal Fuoco, ed attoniti, e sbalorditi dal fresco male, giacevano per terra: ed il Mascaregnas corse subito là con alcuni de' più valorosi, ed innanzi a questa schiera andava un Sacerdote portando coraggiosamente un'immagine di Cristo pendente in Croce, onde i Portoghesi confermati, e rincorati principalmente dalle pie esortazioni di lui, e dall' occulta forza venuta dal Cielo, sostennero il tumulto, ed il pericolo della battaglia, fino a che in tanto dietro alle spalle con meravigliosa fatica, e gara degli altri, fu fatto incontanente un muro, e sopravvenendo ormai la notte, i Maomettani perduti similmente molti di loro, e molti feriti, si ritirarono senz'aver fatto altro frutto. Gli altri soldati della guardia, fatti avvertiti dal caso di quel giorno, stavano dipoi più cautamente sopra le mura, ed a' primi segni di tali incendj si ritiravano; talche il baloardo di San Iacopo, e la torre del Passanio, messo fuoco alle mine, se ne andarono in terra senza morte d'alcuno de' difensori. Ma il baloardo di San Tomaso all' incontro (perciocchè anche sotto quello avevano fatto la mina) cadde sopra il fosso, ed oppresse trecento Maomettani, che erano presti, e parati a saltar dentro, e questo in universale fu l'evento di questi lavori, che i Maomettani, sebbene non potevano entrar dentro, almeno ristrignevano gli assediati in più piccolo spazio, e dentro alle rovine delle mura facevano in fretta alcune subite trinciere, ed i Portoghesi all' incontro ributtavano col valore, e con

l'ar-

l'arme i nimici, che si sforzavano d'entrar dentro per le vie aperte delle rovine, e con grande sforzo rifacevano dentro un nuovo muro in vece del rovinato. Quindi la Fottezza diveniva ogni dì più stretta, ed appena restava luogo da spiegare gli ordini. I Portoghesi avevano tollerato l'assedio già quattro mesi, e di così pochi, che erano, quasi ogni dì ne era o ferito, o ammazzato qualcuno. S'aggiunse la carestia, e la fame, che già erano consumate tutte le biade, e le carni, ed oltre agli animali sporchi avevano mangiato tutte le piante, ed erbe, che avevano potuto avere; onde erano entrate fra loro diverse infermità, essendo stanchi e gli animi, ed i corpi, appena vi avanzavano cento e cinquanta, che potessero maneggiar l'arme; e questi si tenevano molto difficilmente, che non assalissero spontaneamente le poste de' nimici, e finissero con onorata morte le miserie, e le calamità di questa vita. In questo pericolo di cose arrivò il soccorso da Goa lungamente aspettato, e cinquanta navi accostarono agevolmente a Bazain, ed i Capitani erano Alvaro Castrio figliuolo parimente del Governatore, e Francesco Menese. Quindi Alvaro colla maggior parte dell'armata passò subito a Dio, e l'altre navi in diverse volte, secondo che ciascuna era più agile, o più gagliarda colto il tempo, lo seguitarono tutte innanzi la fine di Settembre; onde furono sbarcati nella Fortezza più di novecento soldati, con gran copia di vettovaglia: la qual cosa fece, che i Portoghesi ripresero maggior ardimento, che non comportavano le forze loro. E questa ferocità s'accrebbe, perchè tentando i Maomettani di tirare a se colle funi un basilisco, che sendo ricoperte le ruote fra quelle rovine, era restato in terra, s'opposero arditamente, e ributtati i nimici lo ritennero. Da questo incominciò ogni basso fante a sdegnarsi, e riprendere i Capi, perchè non fossero subito saltati fuori della Fortezza contro i nimici, e perchè avessero permesso, che venissero colle trinciere fino alle mura, e vi conducessero le macchine, e gli riducessero così alle strette; e raccontavano le vittorie acquistate (per tacere dell'Europa, e della Mauritania) a Sofala, Quiloa, Goa, Malaca, Ormuz, Calecut, ed a' guadi di Repelin, e finalmente a Dio, e' numerosi eserciti de' barbari posti spesse volte in fuga con poche genti: che il terrore del nome Portoghese era scorso per tutta l'Africa, e l'Asia, certo acciocchè tanti onori, e tante lodi perissero finalmente in un Capitano, ed in una Fortezza: che l'eredità dell'onore, e della fama ricevuta da' Maggiori si doveva mantenere con tutte le forze: che finalmente si doveva saltare con gran cuore dentro a' ripari de' nimici, e far qualche cosa degna delle prove già fatte, e dell'antica gloria: che tutto il danno, che infino a quel tempo s'era ricevuto nella Fortezza, era stato fatto con fraude, con mine, e con artiglieria; ma se si fosse venuto a combattere colla vera virtù, colle braccia, e colle spade, che gl' Indiani non erano per soffrire l'impeto de' Portoghesi, e le armi,

 che

che risplendessero loro innanzi agli occhi di luogo vicino. Queste cose da principio erano dette da pochi; ma dipoi, siccome il male s'avventa dall'uno all'altro, incominciarono giornalmente a sbuffare le medesime cose ne' cerchi, e nelle tende, dicevano cose parte vere, e parte false contra la tardità del Mascaregnas. Finalmente andarono molti a trovar lui, e domandarono licenza di combattere, minacciando, se egli stesse più lungamente neghittoso, che sostituirebbono di certo qual si volesse altro Capitano, sebbene lo dovessero creare di terra. Il Mascaregnas all'incontro si sforzava di placare il furor loro, con proporre la maniera, ed il numero de' nimici, e diceva, che oramai avevano abbondanza di vettovaglie, e che i guardiani della Fortezza, come erano troppo pochi a provocare i nimici, così erano a bastanza a tenergli lontani. Che il verno era in gran parte passato, che fra pochi giorni erano per arrivare da Goa tutte le genti: allora finalmente con più certi premj della vittoria, e con minor danno dei suoi potrebbero attaccare la battaglia. Il Mascaregnas diceva queste cose, ed altre somiglianti a questo proposito a' sordi, di maniera erano la più parte risoluti di venire a battaglia, e v'aveva ancora di quelli, che per naturale invidia desideravano torre a Giovanni Castrio la gloria dello sciolto assedio, e non avrebbono voluto, che paresse, che avessero avuto bisogno del soccorso del Governatore a sbaragliare i Guzarati. Quando il Mascaregnas s'accorse, che essi erano gonfi di vana fidanza, ed ostinati nel temerario proponimento, disse. Era convenevole, o Cittadini, che i soldati fossero retti dal Capitano, e non reggessero; che aspettassero i segni, non gli togliessero per forza; e che sapessero, che le cose, che appartengono al maneggio della guerra, sono a cuore al Capitano, ed a' Consiglieri. Ora poi, che quasi mi mettete le mani addosso, e col volto, e colle parole mostrate di ammutinarvi, la speranza temeraria, e la cupidigia vinca la maestà dell'imperio. Andate, che in buon'ora sia; mettete in atto cotesta virtù, coteste braccia, e scienza d'armi. Io seguiterò quelli, che doveva guidare, e sebbene fuori di tempo, tuttavia entrerò insieme con esso voi a parte del pericolo, e della fatica. Voi dovete avvertire solamente, che quegli spiriti, e quello ardore, che dimostrate innanzi alla battaglia, i medesimi manteniate dipoi nel montare sopra'l bastione, e nell'istesso conflitto. Dette queste cose, schierò le genti per quanto permetteva la strettezza del luogo, e la prima schiera diede ad Alvaro Castrio, la seconda a Francesco Meneses, ed egli seguitò cogli altri, lasciata a guardia della Fortezza una piccola schiera. Saltarono fuori al canale (perchè da quella parte l'uscita era più larga) ed i più feroci si accostarono al bastione, e sbattuti, o cacciati i difensori col primo impeto, trapassarono il bastione con meraviglioso ardore. Dipoi sendo dato il segno da' nimici, perchè sopravvenivano sempre nuovi soccorsi dal campo, s'attaccò una crudel bat-

battaglia, ed i Portoghesi, che non erano ancora trapassati, perchè l'erbe alte calpeste da' piedi de' primi mostravano l'altezza del bastione, che poco prima risguardandolo dalla Fortezza, pareva più basso, spaventati da questa cosa improvvisa da prima stavano dubbiosi. Dipoi facendosi i nimici innanzi, guardavano dove potessero fuggire, o nascondersi. Allora il Mascaregnas sgridandogli: questa è, diceva, la battaglia, che voi domandavate? e dicendo, che innanzi al pericolo erano feroci, e nell'istesso pericolo timidi, e codardi, si sforzava in vano d'incitargli a dar soccorso a' suoi, che erano in pericolo. In tanto il Meneses combattendo valorosamente dentro al bastione, ed intorno a lui alcuni principali della gioventù Portoghese, furono ammazzati. Alvaro di Castro percosso da un sasso nel capo, perchè la celata acconsentì al colpo, cascò balordito, ed il Mascaregnas lo soccorse, e lo salvò. Nè più oltre si poteva sostenere la moltitudine de' nimici, che concorrevano d'ogni parte de' ripari. I Portoghesi da ogni banda cacciati, erano da per tutto feriti, e si sentì una voce levata, o a studio, o a caso, che disse, che la Fortezza era assalita dall'altra banda: sforzandosi in vano il Mascaregnas di ritenergli, non si ricordando d'alcuna cosa, eccetto che della vita, si misero a correr precipitosamente verso le mura, e verso le porte; e perchè i Maomettani s'inviarono per entrare insieme con loro, gli ributtarono dalle mura coll'artiglierie. Questo fu il successo della loro temeraria uscita. Dipoi diventati più tardi per l'istesso loro sforzo (come spesse volte i vizj si mutano in contrario) appena facevano le guardie sopra le mura, appena resistevano agl' Indiani, che insuperbiti per il nuovo successo, assaltavano spesso la Fortezza, fino a che cacciata finalmente la paura, e ripreso cuore, ritornarono a fare i soliti officj, desiderosi di cancellare la ricevuta vergogna. Ma gli assediatori per mostrarsi più risoluti a continovar l'assedio, e per aver le vettovaglie più spedite dalla parte di terra ferma, fecero un altro ponte sopra il canale a Rumepoli, con fare moli dall' una, e dall'altra ripa di tal grandezza, e fermezza, che vi potevano passar sopra sicuramente, e largamente e tregge, e carri quanto si vogli carichi. Insieme strignevano, ed affaticavano i Portoghesi di continovo dì, e notte, e battevano con spessi tiri le mura, che erano in piedi, e quelle parti, che non potevano atterrare comodamente coll' artiglieria, vi mettevano sopra del fuoco, e come erano roventi vi spargevano dell'aceto facendolo correr per docce, e come erano rintenerite le tagliavano subitamente cogli stromenti di ferro, e traevano sopra' tetti palle infocate fatte di stoppa, e di bambagia, e di polvere d'artiglieria. Finalmente fecero insieme da più luoghi mine, perchè questa cosa era riuscita lor felicemente, per gittare a terra tutta la Fortezza. Il Mascaregnas per ostare a queste cose, avendo avuto maggior copia di lavoratori cavava in più luoghi similmente fosse torte, e per traver-

soferiva i nimici da ogni parte coll'artiglierie, e co' dardi, e forava i muri delle case, per dove i soldati, e' servi potessero passare sicuri, e coperti. Quasi ne' medesimi giorni, che queste cose si facevano a Dio, fu portata nuova a Goa della morte di Fernando, e de' compagni, onde entrò grandissimo dolore, e paura insieme in tutta la Città. Ma il Governatore sebbene trafitto da grave dolore, tuttavia per dare animo agli altri, non volle che si facesse bruno del figliuolo; anzi esso vestito di risplendente porpora, e d'altri sontuosi ornamenti uscì in campagna insieme co' principali, come per diporto, e quivi volteggiando il cavallo, e facendolo correre, e saltare ad usanza di guerra, minacciando ad ora ad ora di fare aspra vendetta contra le genti del Re Mamud, rincorò tutti e col volto, e colle parole. Di poi rivoltò di nuovo tutti i pensieri, e tutte le forze all'apparecchiamento dell'armata; e perchè il verno cominciava già ad indolcire, ordinò ad Alvaro Acugna, che andasse subito a soccorrere gli assediati con cinque navi, nelle quali oltre a gran quantità di stromenti da guerra, erano quattrocento archibusieri; e comandasse loro da sua parte, che non cavassero il piè fuori della Fortezza innanzi l'arrivo di tutta l'armata, che egli era per arrivare in brieve, fornito di tutte le cose per la battaglia. Alvaro partito con queste genti, s'incontrò intorno a Dio in alcune navi d'Arabia, sopra le quali un certo parente di Sofar portava all'esercito aiuti mercenarj di varie nazioni. Alvaro fatta con esso battaglia felicemente espugnò le navi, e preso il Capitano lo portò nella Fortezza, e tutto che gli offerisse in vano gran somma d'oro per suo riscatto, fece tagliare la testa ed a lui, ed agli altri principali, ed a bello studio gittò le teste nel canale, acciocchè la corrente del mare le portasse nel cospetto della Città, le quali poi portate, e riconosciute furono cagione, che i nimici vennero in grand'ira e rabbia contro a' Portoghesi. Ma il Governatore al principio della primavera ordinò a' Capitani delle navi, ed a' soldati, che si ragunassero tutti a far la massa a Bazain, e per animare gli altri egli stesso passò subito là con circa quaranta legni leggieri. Fatta quivi la massa di tutte le genti, che si poterono ragunare da' paesi vicini (questi furono oltre a' marinari, ed alla turba dell'armata mille quattrocento Portoghesi, e trecento Canarini venuti in lor aiuto) mise a ferro, e fuoco la costa di Cambaia, e passò con circa ottanta navi all'Isola de' Morti, e chiamato là il Mascaregnas, gli ordinò, che apparecchiasse quanto prima tutte le cose pertinenti allo sbarco, e senza alcuna sosta attendesse a battere da ogni parte il bastione, e le spesse trinciere de' nimici, e colla rovina di essi s'aprisse la via nella Città. Egli fece quanto gli fu imposto, e poco dipoi arrivò il Governatore coll'armata intiera, e salva, e dal lato di dietro della Fortezza sbarcò in terra i soldati per lo spazio di tre giorni senza tumulto, e le navi entrate nel porto si fermarono in un

luo-

luogo sicuro dall'artiglierie de' nimici. Il Governatore fu l'ultimo di tutti a sbarcare in terra, e subito che entrò nella Fortezza si maravigliava dell'apparenza del luogo, delle torri, e de' baloardi spianati al pian della terra, e che in alcuni luoghi non vi fosse pure restato vestigio del fosso, che i nimici avessero fabbricato mura sopra la muraglia, e che d'una Fortezza fossero quasi fatte due. Dipoi considerati per quanto potè i ripari de' nimici, chiamati i principali a consiglio, cominciò a consultare della somma della guerra. V'aveva di quelli, che consigliavano, che si differisse alquanto l'uscir fuori, e s'attendesse a ristorare i soldati dal travaglio del mare: ma egli giudicando appartenersi all'onore del nome Cristiano, che il Governatore Portoghese non fosse tenuto chiuso dagl'Indiani, pure un giorno, senza dar altro indugio deliberò di tentare la battaglia, ed ordinò a' soldati, che ristorati tostamente i corpi col cibo, e col sonno facessero di esser in punto sulla terza vigilia, e commise ad Antonio Correa, che nel tempo della battaglia difendesse con sufficiente guardia la Fortezza, tolse via del tutto le porte, acciocchè niuno avesse alcuna speranza nella ritirata. Dipoi aiutò la cosa ancora col consiglio, e questo accorgimento di vero apportò la vittoria. Era una torre dal lato destro della Città, dalla banda, che si scopriva il mare aperto, che chiamavano Silveriana, ed il giorno avanti erano state mandate tre caravelle a batterla, come se di là si cercasse di far lo sbarco, i quali tirando di mare da lontano avevano rovinato una parte del muro colla furia delle bombarde. Quando il Governatore s'accorse di questo, commise a Nicolò Consalvez uomo valoroso, e molto intendente delle cose di mare, che riempisse le galere oltre a' marinari, e bombardieri, di saccomanni, e bagaglioni, e d'altre genti disutili, e che ciascuno di questi parimente come i marinari portassero due aste diritte, ed i galeotti con una mano tenessero il remo, e coll' altra le corde accese, ed i bombardieri scaricassero l'artiglierie contra' nimici, come se volessero dar l'assalto. Ordinò dunque al Consalvez, che alquanto innanzi dì accostasse l'armata fornita in questa maniera all'altro lato dell'Isola, del quale s'è detto, e con gridi, e con tiri di bombarde, con suoni di tamburi, e di trombe, facesse maggiore strepito, e tumulto, che fosse possibile, e mostrasse di volere sbarcare ora in questo, ora in quell'altro luogo, e con varie arti tenesse a bada le genti de' nimici. Queste commessioni furono date al Consalvez: ed agli altri Capitani parimente, secondo che il bisogno ricercava, fu ordinato la sera quello, che dovevano fare. Rumecan, che non bene era certo da qual parte i Portoghesi fossero per saltar fuori, mise artiglierie, e guardie a tutti i passi ugualmente di terra, e di mare, e condusse grandissima quantità di palle, e d'ogni sorte d'arme da trarre sopra le mura, e sopra gli argini, accrebbe le fortificazioni, e colà dove dal canale si poteva sbarcare alla Città, coperse d'un suolo di rami, e di ter-

ra nascosamente alcune alte fosse. Aveva egli in arme ventimila soldati stranieri, tutta gente eletta, (oltre a'Guzarati, e gl'Indiani, il numero de'quali era molto maggiore) che il Re Mamud attendeva con ogni diligenza, e spesa a provvedere d'ogni luogo. Mise dunque il fiore di essi nella fronte de'ripari per ricevere i primi empiti de'nimici, e dietro loro pose gente per soccorso, a guardia del ponte Rumeo pose settecento soldati, ed ordinò all'altra moltitudine, che fosse presta a correre in tutti quei luoghi, dove il grido, o l'insegne gli chiamassero. Ordinate le cose di questa maniera i Maomettani entrarono in tanta fidanza delle cose loro, che si ridevano del piccol numero, e degli sforzi de'Portoghesi, ed appena credevano, che fossero per venire a battaglia. I Portoghesi all'incontro, come conviene a'Cristiani, *fidati principalmente* in Dio, apparecchiarono l'arme, ed all'ora deputata si ragunarono armati dinanzi l'alloggiamento del Governatore. Erano alli undici di Novembre, il qual dì è consacrato a S. Martino. Allora Antonio Casale frate di San Francesco, Sacerdote di gran pietà, celebrò la Messa in un luogo rilevato, acciocchè fosse veduto da ogni parte, e pregando Iddio, che *rivoltasse la paura, e lo spavento contra' nimici della Sacrosanta Chiesa, diede generale assoluzione a' Cristiani, con* autorità Pontificia di tutti i peccati, acciocchè entrassero più arditamente in battaglia. Il Governatore poi gli esortò brevemente, perchè non v'era tempo di fare molte parole, che sotto la condotta di Cristo, la cui causa difendevano, entrassero in battaglia con animo forte, e pieno di buona speranza, e stimassero, che l'istesso Re Giovanni fosse presente, prima testimonio, e riguardatore, dipoi rimuneratore, e vendicatore *della virtù, e codardia di ciascuno.* E non istessero punto in dubbio, che la somma di tutto l'imperio dell'India consisteva nella battaglia di quel giorno, e finalmente fossero certi, che oltre la natura del luogo, egli ancora aveva provisto diligentemente, che i tardi, e timidi non avessero alcuna via da fuggire, nè per terra, nè per mare: perchè eran tolte via le porte della Fortezza, e le navi del porto erano state mandate a far fazioni; però che a' magnanimi, *e coragiosi era* posta o nella morte la vittoria certa, o nella vittoria la salute, e premj. Mentre che queste cose si trattavano, già Nicolò Consalvez era girato coll'armata, secondo l'ordine posto, dall'altra parte dell'Isola, e mostrava di tentare di sbarcare, e di dar l'assalto da varj luoghi (come gli era stato ordinato), e la notte aiutava l'impresa, la quale col buio faceva, che tutte le cose apparivano agli occhi de'Maomettani varie, e maggiori; e lo stendardo alto sopra la capitana, e'l fanale in poppa, ed oltre a questo gli spessi fuochi per tutta l'armata, il fracasso dell'artiglierie, lo splendore dell'arme, e'l marziale suono delle trombe mescolato col grido degli uomini, col romore de' tamburi, e col concento di pifferi facevano credere, che quivi fosse il Castrio con tut-

tutto l'esercito. Con quel terrore il Consalvez aveva ritratto a se gli occhi di tutti, talchè le schiere degli armati non solamente della Città, ma del campo ancora lasciate le guarnigioni concorrevano al mare. Quando il Governatore intese questo dalle spie, spinse fuori nel primo tumulto, innanzi che la luce più chiara palesasse l'inganno, le genti ordinate, secondo che concedevano le strettezze del luogo (che erano quasi tre mila persone) da più parte insieme. Il Mascaregnas conducea la prima schiera fatta di soldati veterani, e pratichi de' luoghi, e molto prima assuefatti ad ubbidire a lui, e del rimanente dell'esercito v'erano aggiunti quattrocento soldati, e dietro a lui con piccola distanza seguitò cogli altri il Governatore. Da' fianchi stavano guerrieri di sperimentata fortezza; il Casalio ancora, ornato di sacri paramenti, e tenendo in mano un'immagine di Cristo pendente in Croce andava predicando, ed animando le genti. I Portoghesi infiammati dall'esortazione di lui, ed insieme ripieni di speranza Divina, ed umana, s'accostarono a' ripari con unito grido, ed assalendo le poste mezzo vote di difensori, gittarono i nimici giù del bastione, e sostenendosi colle scale, colle lance, e colle spalle trapassarono gli argini, e le mura nimiche parte guaste, e parte intere, e colle picche, e colle spade ammazzavano i nimici, che incontravano. Rumecan a questo avviso, giudicando, che la Fortezza fosse rimasta vota, comandò ad alcune compagnie, che fatta una giravolta corressero subito ad occuparla, e questi sebbene le porte erano splancate furono ributtati a dietro da Antonio Correa con grande occisione. Fu mandato anche un' altra schiera dal mare a soccorrere i ripari, e quindi si combattè in alcuni luoghi crudelmente, il che si potè conoscere dalla grandezza, e bruttezza delle ferite. A Cosimo Paiva fu tagliata una coscia colla spada. A Fernando Vaz, che s'era cacciato fra' nimici ferocemente, fu tagliata la corazza dalle spalle, e con quella ferita furono scoperte le parti vitali. Ad un cert' altro con un colpo di scimitarra, quasi a ostentazione dell'arte, fu diviso dal restante del capo tutta quella parte, che era sopra gli occhi, e sopra gli orecchi. Similmente intorno ad una delle torri, dove s'era fermato il Governatore in persona, si sparse molto sangue, ed Odoardo Barbuto Alfiere nel montare sopra la muraglia fu rigittato in dietro ben tre volte da' nimici, e messosi a salire la quarta volta, montò sopra' merli, e quivi per forza piantò l'insegna Portoghese. Da quindi innanzi entrò grande spavento fra i Maomettani, sicchè cominciarono a fuggire da per tutto, e da una banda il Governatore, dall'altra il Mascaregnas vedendogli spauriti gli incalzavano co' suoi dalle spalle ostinatamente, e mescolandosi tra la turba di quelli, che fuggivano, entrarono col medesimo impeto nella Città insieme con essi: quivi si rinnovò la battaglia, e' soldati mercenarj, e fuggitivi principalmente fecero per alquanto resistenza con uguali forze. Ma facendosi poi innanzi i Portoghesi più gagliarda-

almente, quanto questi acquistavano del luogo, tanto quelli perdevano; e siccome di nuovo la battaglia aveva cominciato a pigliar piega, la forza de' Portoghesi non si potè più oltre sostenere. I Maomettani tutti abbandonarono tosto l'Isola, e gli uni sopra gli altri si ritiravano dall'uno, e dall'altro ponte in terra ferma; molti furono disfatti nella calca, e molti ammazzati da' persecutori. I Portoghesi nel medesimo dì s'impadronirono de' ripari, e della terra, dipoi incrudelirono contra' terrazzani senza fare alcuna differenza di sesso, o d'età. Le genti del Mascaregnas principalmente si lasciarono traportare dal dolore, e dall'ira, e fecero grave vendetta contra la perfidia Maomettana, de' compagni ammazzati in tante battaglie, e de' mali del lungo assedio; furono occisi parimente gli armati, e' disarmati, i fanciulli, e' vecchi, gli uomini, e le donne, e la crudele ira non si ritenne ancora dall' ammazzare gli animali bruti. Tolsero il Reale stendardo di Cambaja, e molte altre insegne, e la preda tanto de' ripari, quanto della Città fu concessa a' soldati; nell'uno, e nell'altro luogo trovarono le botteghe aperte, e gran copia di tutte le cose pronte, e parate, le sale guernite, e' cibi (di tal maniera gli Indiani s'erano fatti beffe de' Portoghesi) apparecchiati, ed in ordine, come nel mezzo della pace. Cercarono in vano di Simon Feo, e de' compagni per liberargli dalle catene, che dopo il vano parlamento fatto sotto le mura, i Maomettani gli avevano condotti legati a Madaba, e dipoi il Re Mamud alla nuova della rotta ricevuta, stimolato dalla rabbia fece ammazzare questi, ed insieme con loro Atanasio Frerio cittadino di Goa con venti soldati, che poco prima andando con un brigantino a Dio, erano stati dal tempo contrario traportati a Surrat, e' corpi loro furon gittati in una cisterna. Ma de' nostri nella battaglia morirono circa sessanta, e de' nimici da quattro mila. E Rumecan Generale (non si sa per mano di chi fosse ammazzato) trovato fra i monti de' morti vestito da soldato privato, appena fu finalmente riconosciuto, e furono presi seicento vivi, e fra questi alcuni de' principali. Oltre l'innumerabil copia d'arme, e di palle, e di dardi furon trovate dentro a' ripari trentacinque pezzi d'artiglieria grossa, de' quali n'abbiamo noi veduto uno nell'armamento di Lisbona segnato con alcune note Arabiche, fatto rozzamente, ma di grandezza inusitata. Questa vittoria ancora fu a' Portoghesi molto chiara, e gloriosa, o per la grandezza del pericolo, o per la predicazione, e fama di tutti: e' divini miracoli accrebbero la celebrità di essa, perchè i nimici stessi affermavano, che attaccata già la battaglia, fu dato fuoco ben quattro volte ad alcune bombarde grosse, e tutto che l'aria non fosse umida, non lo presero mai; e che sopra la Chiesa della Fortezza apparve una donna splendente di celeste lume, il cui splendore abbagliava di sorte e gli occhi, e le menti de' riguardanti, che divenuti quasi ciechi non potevano nè andare in ordinanza, nè restrignersi insie-

sieme, e tutto che fossero tanto superiori di numero, tuttavia mutata subito l'apparenza di tutte le cose, pareva, che ciascuno di loro avesse a combattere con dieci Portoghesi, e che di quivi nacque lo sbigottimento, e la fuga. Il Governatore dopo così felice successo prima fece fare processioni per rendere grazie a Dio, dipoi lodato l'esercito, scrisse al Re Giovanni il progresso della vittoria, e fece testimonianza realmente del valore de' soldati, e de' Capitani, dipoi spianò tutte le fortificazioni de' nimici, e tagliò i ponti, co' quali l'Isola era congiunta con terra ferma. Insieme con esser egli il primo a metter mano al lavoro infiammò tutti gli altri a restaurare, ed accrescere la Fortezza: e così con gran fatica de' soldati, ma con piccola spesa fra pochi mesi parte nettò le fosse de' calcinacci, e materie messevi da' nimici, e parte ancora rifece le torri, e le mura; ed alla fine vi tirò intorno nuovi fossi, e nuove mura con più ampio giro. Finite queste faccende, e date le paghe a' soldati, il Governatore al principio dell' Autunno ritornò vincitore a Goa con grand' allegrezza di tutti gli Ordini. Quasi ne' medesimi mesi Idalcan colla medesima leggerezza, che poco prima aveva ceduto a' Portoghesi il paese di Bardes e di Salset, mandò suoi agenti con armata mano a riscuotere le gabelle; ma Iacopo Almeida per ordine del Governatore andò con poche genti contra di loro, e gli cacciò del paese, e pose in fuga, e si ritirarono a Ponda castello, come s'è detto di sopra, fortificato con grande sforzo dall' Azedecan; e perchè Idalcan mandò loro soccorso, il Castrio stesso passò in quei luoghi con due mila fanti, e ducento cavalli. Alla fama della venuta sua i nimici si spaventarono di sorte, che senza pure aspettare l'assalto, abbandonarono e 'l castello, e 'l paese. Il Castrio presa, e spianata Ponda se ne tornò a Goa, e quindi sentendo, che il Re Mamud rinnovava la guerra, andò subito a quella volta con un' armata di cento venti brigantini, o galeotte, sopra le quali erano mille ottocento Portoghesi, e cinquecento Nairi amici. Passato con queste genti in Cambaia, condusse i soldati sotto l'insegne a dare il guasto alle marine, ed alla campagna in diversi luoghi, e per un pezzo non trovò mai alcuno intoppo di gente armata, ma finalmente l'istesso Re Mamud gli venne incontro alla Città di Baroc con cinque mila cavalli in ordinanza. Aveva posto gli elefanti colle torri, e l'artiglierie, che andavano sopra' carri, nella prima fronte, e dopo gli elefanti s'era fermato egli colla cavalleria ordinata in forma di mezza luna. Il Castrio non fuggì la battaglia: ma come gli eserciti s'appressarono ad un tiro d'artiglieria, le genti di Mamud subito si ritirarono addietro, pure senza guastare gli ordini delle squadre, e si fermarono in un luogo più remoto, dove i nimici gli potevano vedere. Non si sa la cagione di così subita ritirata. Sono alcuni, che dicono, che un Capitano Turco avvertì il Re, che non mettesse il fiore della nobiltà, ed insieme la sua persona innanzi ai Portoghesi infuriati dalla rabbia,

dalla temerità. V'ha di quelli, che pensano, che si ritirasse con disegno di tirare i Portoghesi con quell'astuzia dentro a' luoghi occupati dalle sue guarnigioni, per potere poi circondargli da ogni parte, e torgli in mezzo, perciocchè aveva ragunato di tutto il regno gran numero di cavalli, e di fanti ne' luoghi vicini. Comunque si passasse il bisogno, il Castrio per mostrare di non temere, gli seguitò alquanto senza guastare gli ordini, dipoi perchè il Sol coceva, e l'arme aggravavano la gente, contentandosi, che un tanto Re avesse mostrato d'aver paura, ricondusse alle navi dinanzi agli occhi di Mamud l'esercito intero, e salvo con plausi, e con canti. Dipoi abbruciò Patane colonia degli Arabi, abbandonata dagli abitatori per paura, e così Pate celebre terra del medesimo paese, e molte altre scale, e gran quantità di navi, ed occise gran numero di gente, e molti anche ne menò prigioni con altra preda d'ogni sorte, ed abbruciò i seminati, e le ville, e molte biade riposte ne' granai. Questa rovina, che per se stessa fu grande, divenne anche più grave rispetto al tempo che durò; perciocchè egli perseverò quasi tre mesi a dare il guasto, e spavento in varj luoghi del regno, e con quella rovina raffrenò per un pezzo gli sforzi del Re Mamud. Il Governatore poi rinforzata la guardia di Dio, ritornando a Goa espugnò per passo Dabul terra marittima d'Idalcan, e la pose a sacco, ed abbruciò. Idalcan, nel tempo che'l Castrio stette assente, aveva mandato nel paese di Salset circa otto mila soldati, la maggior parte stranieri, fra' quali erano settecento cavalli, ed era gente per lo più Abissina, ed Araba mescolata con Turchi, ed avevano cinque Capitani con uguale autorità, sicchè nel diliberare s'aveva ad esequire il parere de' più, e s'erano attendati, e fatti ripari alla villa di Margan. Come il Governatore arrivò all'Isola di Goa, prima che entrasse nella Città, tolte in sua compagnia nuove genti, passò subitamente da Agazin (questo è nome di luogo alle rovine dell'antica Goa) nel paese di Salset con foderi. Aveva egli due mila fanti, e cento ottanta cavalli Portoghesi, e similmente due mila fanti Canarini della medesima Isola, e trecento Nairi arcieri, ed armati di scudo. I Capitani nimici intesa la venuta sua si ritirarono nel silenzio della notte in un luogo più sicuro per natura, perchè dalla fronte erano difesi da un fiume, e dalle spalle da un alto monte; e'l Governatore seguitando arditamente l'orme loro, si fermò quella notte dentro a' ripari abbandonati da' nimici, e quivi ristorò i soldati dalle fatiche del cammino. Il dì seguente divise le genti in quattro parti andò contra' nimici con animo di far battaglia. I Portoghesi in tanto, come se non avessero avuto a combattere con gente armata, e più numerosa di loro; ma come se avessero avuto ammazzare un branco di pecore uguale a loro di numero, erano entrati in gran desiderio di combattere, e la più parte di loro appena si potevano tenere all'insegne con minaccie, e comanda-

men-

menti, onde cinquanta archibusieri di essi andati innanzi senza licenza del Governatore per tragetti fuori di strada passarono il fiume a guazzo, e sebbene erano separati da' suoi, provocarono inconsideratamente i nimici, e fu mandato loro subito contra la cavalleria d'Arabia, e perchè pochi erano stretti da molti, cominciarono a ritirarsi a dietro verso il fiume: onde il Governatore vedendo il pericolo, nel quale si trovavano, correndo a soccorrergli passò il fiume con pochi cavalli, ed assalendo i nimici per mezzo i rivi del fuoco, che avevano fatto le pentole ardenti tirate da' Maomettani, e per mezzo le palle tratte da' nimici, sostenne la battaglia, fino a tanto che sopraggiunse dalle spalle il rimanente dell'esercito. Questa fu la prima battaglia, nella quale insieme con S. Iacopo (che così aveva ordinato il Re per lettere) fu invocato ancora S. Tomaso Apostolo, e questo per sorte era il dì natale dell'Apostolo, che fu alli 21. di Dicembre, la qual cosa avvertita da' soldati accrebbe loro fidanza, ed animo. Insieme ancora il medesimo Casalio, come aveva fatto poco prima a Dio, portando in alto l'effigie di Cristo pendente sul legno della Croce, con fare rammemorazione spesso di tanta carità gli accendeva grandemente. Nè voti fatti a' Santi, nè le esortazioni fatte agli uomini furono vane. Allora ancora apparve chiaro il favore celeste alle cose de' Cristiani, e' nobili Portoghesi da nuovo ardore infiammati fecero impeto contra le schiere Maomettane. Alvaro di Castro nel primo incontro gittò due di loro da cavallo, e dipoi messo mano alla spada si cacciò nel mezzo de' nimici. Giovanni Ataidio gittò per terra uno de' principali, e dipoi urtava quelli, che gli erano innanzi non solamente colla spada, ma colle mani ancora: e con violento impeto Francesco Silvio, gittato similmente uno per terra, prese a combattere con tre insieme, e tutti tre gli ammazzò. Iacopo Almeida passò colla lancia uno de' cinque Capitani. Alvaro Camigna stese per terra tre cavalieri, ed Alvaro Gama due, ed Antonio Persona altrettanti. Salvadore Fernandez Alfiere per incitar maggiormente gli altri si cacciò insieme con l'insegna in mezzo le schiere nimiche. Mentre che que' delle prime file combattevano di questa maniera, gli altri intanto non si tenevano le mani a cintola. Per tutto si combatteva arditamente, e per tutto si fece grand'occisione, e se a quella battaglia non fosse sopraggiunta la notte, di tanto numero de' nimici sarebbono scampati pochi. La zuffa cominciò vicino alla sera, e durò circa un'ora, dipoi i Maomettani pieni di ferite, e di paura si posero in fuga, e si salvarono coll'aiuto del buio, e delle selve. Morirono de' loro cento cinquanta cavalieri, e seicento fanti, e de' cinque Capitani furono ammazzati tre, e fra questi Celabtecan Turco uomo di grande autorità tra tutti; degli altri due l'uno, tocco due ferite, appena finalmente si salvò, l'altro senza ferita alcuna spinto il cavallo per mezzo le folte schiere s'aperse la via alla salute. De' Portoghe-

ghesi morì un solo Giovanni Carriagio cittadino di Goa, e duo Nairi; e furono feriti quattro Portoghesi, e tre Nairi senza più. Il Governatore poi scrisse queste cose al Re Giovanni distesamente: e'l medesimo acquistate diverse vittorie, prima che passasse l'anno, entrò nella Città di Goa in apparenza di trionfante. Intorno a questo tempo fu portato un onorato decreto del Re sopra le cose fatte a Dio, e per quello furono divisi altri premj agli uomini valorosi, ed a' soldati veterani furono assegnate possessioni in dono a Bazain. L'istesso Governatore fu lodato con parole onoratissime, ed ornato del titolo di Vicerè, ed oltre al salario ordinario gli furono donati dieci mila scudi, e prolungato il governo per tre anni. Ma non potè il Castrio, tale è la vanità delle cose umane, godere lungamente l'onore, e la beneficenza del Re, perciocchè assalito da una lenta febbre presa dalle grandi fatiche, e vigilie, si morì fra pochi mesi con pianto di tutti i buoni, che fu uomo per comun consentimento di tutti chiaro parimente per le arti di pace, e di guerra. L'ingegno, e l'industria di quest'uomo fu travagliata da varj casi per tutto il corso dell'età sua. In Lisbona sendo ancora giovanetto perchè tolse moglie di nascosto fu cacciato dal padre, ed andò ad abitare in un'altra parte della Città, e quivi sebbene oppresso da gran povertà prese domestichezza con Pietro Nugnez, abitante in quella vicinanza, eccellente matematico, ed imparò da lui molte cose per agio dell'astronomia, e principalmente dell'arte del navigare. Le quali poi furono cagione, che col mezzo del medesimo Nugnez fu accettato in corte dal Prencipe Lodovico, che era fratello carnale del Re Giovanni, e gran fautore, e protettore delle buone arti. Con lui andò venturiere alla guerra di Tunisi fatta da Carlo Cesare, e si mostrò uomo valoroso col consiglio, e colla mano. Quindi mandato dal Re nell'India con Garzia Norogna acquistò gran notizia delle cose dell' India, e ne scrisse con gran fatica, e molto sottilmente. Descrisse diligentissimamente il cammino, che si fa di per dì da Lisbona a Goa, e gli aspetti, e'l sito de' luoghi, e l'altezza del Sole, e del polo. Questo medesimo fece di nuovo costeggiando le marine da Goa a Dio, e dalla misura delle parti rese a molte terre, e ville i nomi antichi, e questi commentarj dedicati al Prencipe Lodovico si conservano nella Università d'Euora (che il Cardinale Enrico fece dipoi con regale magnificenza) si trovano lettere dal medesimo Vicerè scritte al Re Giovanni, nelle quali oltre al grande studio del bene comune, si può agevolmente conoscere gran cognizione dell'arte militare, e civile. E quello, che avanza tutte queste cose, si dice, che fu tanto pio, e divoto, che sebbene fosse stato accompagnato da qualsivoglia frequenza di nobili, o di plebei, come vedeva la Croce subito s'inginocchiava in terra, ed alzava gli occhi al Cielo con una certa riverenza molto attenta, e da questa pietà non senza cagione riconoscevano volgarmente

te

te le vittorie, le quali riportò in brieve tempo, e con poche genti de'nimici del nome Cristiano, che non furono poche, nè oscure; per questo ancora felice, che alla sua morte si trovò il Xaviero, ed in quell'ultimo combattimento gli diede grandissimo ajuto. Morto il Castrio [correva allora l'anno 1548.] aprirono secondo l'usanza le lettere, che chiamano successioni. La prima nominava Giovanni Mascaregnas, del quale facemmo menzione poco fa; ma perchè egli poco prima se n'era ritornato in Portogallo, fu aperta la seconda, nella quale fu dichiarato Governatore Garzia Sala uomo di matura età, e chiaro per molti onori avuti nella medesima provincia parimente ed in pace, ed in guerra. A costui fu di subito con solenni cerimonie consegnato il governo. Ed il principio del suo magistrato fu tanto più lieto, che intorno a'medesimi mesi arrivarono nell'India predicatori dell'ordine di S. Domenico. Erano dodici a novero, e'l superiore loro era Iacopo Bermudio Castigliano. A questi, ed a'fratelli loro, che erano per venire dipoi di mano in mano, fu fabbricato in Goa un Tempio, ed un Convento con utilità gradissima della Chiesa Cristiana, ed ornamento della Città.

Fine del Libro Terzodecimo.

DELL

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO QUARTODECIMO.

INTORNO al medesimo tempo, che si facevano queste cose nell'India, *fuori di speranza, e di aspettazione di tutti, s'aperse al Vangelo un'altra gran porta nell'ultime* terre. Era nel Giappone un certo Angero nato di nobile stirpe in Cangossima terra marittima del regno, che chiamano di Saffuma. Questi, fatta amicizia co' mercatanti Portoghesi, intese da *loro* ne' domestichi ragionamenti molte cose de' misterj della religione Cristiana, ed insieme della vita, e dell'opere, che faceva il Xaviero Sacerdote Cristiano; quindi a poco a poco s'innamorò di sorte della verità, e del Xaviero, che per cercarlo si mise arditamente per lo mare vasto, ed incognito, e partito sotto la guida de' medesimi Portoghesi, dopo varj errori, e pericoli, trovò il Xaviero in Malaca (che tornando dalle Molucche nell' India s'era fermato nella medesima Città) con gran piacere dell'animo suo: e'l padre, che similmente aveva inteso de' Giapponesi molte cose meravigliose, si rallegrò grandemente *dell'abboccamento; ed aspetto loro*, e poi in ispessi ragionamenti non restò *di domandare di* molte cose; rispondevano comodamente a ciascuna interrogazione, e pareva che in tutti, e specialmente in Angero fosse ingegno, ed umanità più che ordinaria: dunque il Xaviero si risolvè, come avesse spedito le faccende dell'India, andare in ogni modo (il che aveva pensato ancor prima) al Giappone. In tanto perchè aveva da visitare per passo la Chiesa de' Paravi, e quelle degli Indiani a lei vicine, inviò Angero a Goa per la più corta strada; ed ordinò a Giovanni Beira, a Nugno Riberio, ed a Nicolò Nugnez suoi compagni, che andassero *alle Molucche*. Diede il carico d'insegnare *la dottrina Cristiana in Malaca, che* non voleva, che fosse o *sprezzata*, o *intralasciata*, a *Vincenzio Viega*

Sa-

Sacerdote molto da bene, ancorchè non fosse della Compagnia di Gie- sù. Dipoi andato a Cochin con navigazione difficile, e pericolosa, passò quindi al Capo di Comorin, ed a' confini de' Piscari, e di comun consenso fece Rettore de' suoi, che in quello paese erano preposti alla cura dell' anime, Antonio Criminale.; esortò i nuovi Cristiani alla perseveranza, visitò gli oratorj, e di nuovo confermò la verità della fede Cristiana con segni, e miracoli di molta importanza: perciocchè guarì alcuni, che erano infermi; liberò alcuni indemoniati, anzi si dice ancora, che risuscitò morti: la qual cosa nondimeno dipoi egli sebbene stretto da' prieghi d'uomini gravissimi, non si lasciò mai indurre a confessare. Fatte queste, ed altre cose somiglianti nella costa Piscaria, arrivò con grand' allegrezza de' cittadini alla Città di Goa poco prima, che il Vicerè Castrio passasse all' altra vita, e si trovò (come s'è detto di sopra) alla morte sua. Ammaestrò nelle cose della Fede Angero insieme co' suoi servitori, e lo battezzò, e gli pose nome Paolo, e de' servi l'uno fu chiamato Giovanni, e l'altro Antonio, e questi furono i principj della ricolta del Giappone; insieme spedì i suoi compagni, chi in un luogo, e chi in un altro; Alfonso Cipriano di nazione Castigliano fu mandato nella Colonia di S. Tomaso, Gasparo Berzeo di nazione Fiammingo ad Ormuz.. Provide alla cura, e disciplina domestica del Collegio, e del Seminario di Goa. Lasciò Paolo da Camerino alla cura di tutte le Chiese dell' India, fino a che egli ritornasse. In tanto s'apparecchiava diligentemente alla spedizione del Giappone, che omai s'avvicinava il tempo della partita: ma quando questa fama si divolgò, concorsero a lui subitamente i greggi degli uomini pii colle lagrime agli occhi, e l'ammonirono, lo pregarono, e lo scongiurarono, che non si mettesse spontaneamente ad un viaggio tanto dubbioso, e pieno di travaglj, e che non mettesse con tale risoluzione in tanto periglio lo stato pubblico, che principalmente era posto nella vita sua. Erano certo molte le cose, che arebbono potuto distorre da tal viaggio un uomo quanto si voglia forte, ed animoso: prima la lontananza stessa, perciocchè il Giappone è lontano da Goa più di mille trecento leghe: dipoi il mare in molti paesi, e spezialmente intorno a Somatra, e la China, assediato da molti corsali, e similmente dalle armate de' Chini, che spesse volte assaltano tutti gli stranieri, come se fossero nimici, senza fare alcuna distinzione, e questo allora era tanto più da temere, perchè tra' Chini, e' Portoghesi non era ancora rinnovato il traffico, nè v'era alcun luogo de' Chini, dove i Portoghesi potessero andare a negoziare palesemente, o dimorare al sicuro: erano rammemorati ancora i guadi, e le secche pericolose in varj luoghi per non esser ancora a pieno scoperta quella navigazione: similmente gli era messo in considerazione la natura del mare orientale, il quale sendo crudele, vasto, e pieno di gironi spesse volte inghiottisce le navi in-

intere: oltre a questo le fortune, e nodi, o gruppi di venti detti ecnephias, elyphon dagli antichi, e da' nostri scionata, e remolino, principale spavento de' marinari, che sono soliti venire con furia meravigliosa, massimamente in quei paesi, e percuotere spesso gli stessi navilj insieme col carico, e co' passeggieri negli aspri liti, e ne' duri scogli. Mentre che queste, e molte altre cose gli erano proposte per distorlo da tale proponimento, gli amici dicevano, che non potevano a bastanza meravigliarsi, perchè un uomo di tanta sperienza delle cose, e di tale sapienza, si mettesse spontaneamente a tanti pericoli, e lasciato l'apparecchio delle biade vicine seminate da lui stesso, andasse cercando terreni sodi, ed incolti, tanto lontani, tanto difficili, e di tanto incerta rendita. Anzi io, diss' egli, *non posso a bastanza meravigliarmi, perchè voi, che sete soliti celebrare ogni giorno ne' vostri ragionamenti l'infinita clemenza, e possanza di Dio, adesso nella vita mia principalmente vi diffidiate della medesima potenza, e bontà. O non sapete voi, che tutte le cose animate parimente, ed innanimate obbediscono in tutto ad ogni cenno di lui, che è arbitro, e moderatore di tutte? Ne fa testimonianza più volte l'acqua, la quale mutata incontanente natura, si lasciò calpestare da' piedi del Signore, e poi de' suoi servi ancora. Ne fanno fede i venti, e le procelle, che sendo i discepoli sbattuti dallo spavento della morte, al solo comandamento di Cristo posarono. Ne fa fede quel celebrato Giob, contra 'l quale troviamo che 'l diavolo non potè fare in tutto niente, se non per volontà del Signore. N'è testimonio finalmente [per non esser troppo lungo in una cosa manifesta] l'istessa Verità, la quale dice chiaramente, che tutti i capelli del nostro capo sono annoverati; e che non è per perire alcuno di essi. Dunque siccome i messaggieri, e' tamburini de' Re, e de' Capitani, fidati solamente nell'insegne reali vanno sicuri, e disarmati per mezzo i ripari, per mezzo le schiere ordinate degli armati, e per mezzo l'artiglierie messe a segno: così gli interpreti delle leggi Divine, e maestri delle genti, fidati nella sola tutela, e maestà del sommo Re, non dubitano di passare pronti, ed arditi per varj pericoli della terra, e del mare, dovunque ricerca il bisogno; ed ancora per mezzo le macchine cariche, e le punte dell'armi. Oh questi, che tu dici, danno ne' ladroni, sono sbranati dalle fiere, fanno naufragj, incorrono in varie infermità, patiscono caldo, freddo, fame, sete, ed hanno carestia di tuttte le cose: intoppano nelle insidie degli scellerati, sono oppressi dalle fazioni, e tormentati con varj supplicj da' Tiranni, sono crudelmente ammazzati. Lo concedo, e per questi cammini già gli Apostoli, e' Martiri pervennero alla sempiterna gloria. Ma io medesimo affermo, che tutte queste cose sono permesse dalla bontà Divina, o per provare la fede loro, o per manifestare la costanza. Perciocchè per altro sono piene l'istorie degli esempj di quelli, a' quali gli Angioli nel-*

la

la fame, anno portato il cibo, ed a' quali nella sete sono subitamente scaturiti fuori della terra fonti purissimi; a' quali i venti, e le procelle, deposta subito la fierezza loro, abbino ubbidito; a' quali le fiere voracissime, e verso gli altri ferocissime, abbino fatto festa con manifeste lusinghe; a' quali i tormenti crudelissimi, e squisitissimi de' carnefici, e de' manigoldi non abbino fatto alcuna offesa; e' quali il ferro, e diversi tormenti, le verghe, le ruote, le fiamme abbino riguardati. Ed in cotanti combattimenti, sebbene la vittoria non è sempre certa, e molti, e grandi sforzi riescono spesso vani, nondimeno è conveniente, che chi serve alla gloria di Dio, ed alla salute degli uomini, tenti, macchini, e sperimenti tutte le cose arditamente. Che adunque? il soldato per acquistare una preda leggerissima, ed incerta si caccierà con cieco impeto tra le folte schiere, tra le risplendenti spade, e volanti palle: l'ambizioso con somma indignità, e miseria, e continui compiacimenti, servile adulazione, con danno della sanità, con ispendere l'avere cercherà i vani titoli d'onori, e' fumosi vocaboli, che anno da durare o poco o niente: il mercatante, e 'l padrone di nave per cagione delle vili mercatanzie, le quali servono solamente al corpo, e per la vecchiezza facilissimamente si corrompono, lasciata la terra, onde ha la sua origine, quasi rotte le leggi della natura, si darà in preda all'ira de' venti, e del mare, ed esponendosi all'onde, ed a' corsali, andrà sempre errando, a guisa di uccelli pellegrini, per un mondo incognito, e per nuovi liti: e noi per accrescer la religione, augumentare il nome Cristiano, per acquistarci la grazia dell'Onnipotente Iddio, per salvare il genere umano, rifiuteremo la povertà, le miserie, e' disagi, e finalmente la morte? Massimamente che dopo le fatiche loro temporali, derivate più volte da malvagia cupidigia, e dopo la prima morte, ne seguita spesso la seconda, le fatiche sempiterne, ed infiniti tormenti; ma l'industria, e l'opera nostra, se staremo saldi infino all'ultimo nell'officio, e nella fede, ha da aspettare beatissima eternità, immortali corone, e smisurati premj: dunque niente sia di tanto momento appresso di noi, che ritardi gli studj nostri di portarsi bene verso Dio, e di giovare agli uomini. Perciocchè quanto a che voi temete, che la Chiesa di Goa, e di questi paesi vicini in mia assenza, resti sola, riconosco la vostra pietà. Ma s'è provisto a bastanza da me, per quanto s'è potuto in tanto piccol numero de' nostri, che a condurre questa ricolta non manchino gli operai. Abbiamo posto alla cura del Collegio di Goa Paolo da Camerino, uomo di grandissima carità, ed alla Chiesa de' Paravi abbiamo preposto Antonio Criminale, pastore di gran virtù, ed all'uno ed all'altro abbiamo dato sufficienti coadiutori. Oltre a questo avete nella Città un Vescovo vigilantissimo, e' frati di S. Francesco, e di S. Domenico vostri amorevolissimi, ed affezionatissimi: oltre a questi verranno ancora di mano in mano altri

tri Sacerdoti di Portogallo. All'ultime nazioni, all'ultime, dico, alle quali sono mai stati portati in alcun tempo i lieti annuncj della salute, conviene mostrare una volta finalmente la via diritta alla vita eterna, ed alzare d'appresso i gonfaloni della libertà Cristiana a quelli, che sono miseramente oppressi dalla brutta servitù del demonio. Percioechè Gesù Redentore, e Creatore non ha sparso la vita, e'l sangue sulla Croce solamente pe' Portoghesi, o Canarini, o Paravi; ma per tutto 'l genere umano, e per quanti sono, furono, o saranno mai per tutte le parti del mondo: i quali sendo ritenuti in cattività infelicissima, e sendo tu dall'Onnipotente Iddio chiamato, e destinato a questo, il non provedere di liberargli per qual si vogli maniera, e'l non portar loro il Sacro Vangelo per cammini quanto si vogli duri, ed aspri, chi dubita, che sarebbe peccato non solamente d'estrema viltà, ma ancora di perfidia? Perlochè tolgansi via le querele, siano lontani i lamenti, cessino i singhiozzi, e' sospiri: anzi più tosto, come conviene a' Cristiani, ed amatori di Dio, e degli uomini, aiutate questa mia spedizione con felici auguri, per dire così, e con ardenti orazioni a Dio. Alleggerito in qualunque modo il cordoglio con queste parole, montò in nave del mese d'Aprile, l'anno dopo la salutifera incarnazione di Cristo 1549. Menò seco della Compagnia Cosimo Torres, e Giovanni Fernandez Spagnuoli, e degli stranieri Paolo Giapponese, e' suoi servitori. Partiti da Goa arrivarono prima a Cochin, e quindi a Malaca all' uscita di Maggio, dove il padre disideroso d'andare al destinato cammino non potè avere alcuna nave Portoghese. Era nel porto di Malaca un giunco Chinese infame, perchè era solito andare in corso, e volgarmente lo chiamavano il giunco del Ladrone. Il Xaviero (tanta fidanza aveva nella protezione Divina, tanto ardore di liberare i Giapponesi dalla servitù del diavolo) s'accordò con questo stesso ladrone, che lasciata la China a man sinistra, ponesse lui, e' compagni tostamente nel Giappone. Partirono alli 24. di Giugno il dì natale di S. Giovanni Batista. Dopo molti disagi della navigazione, e fraudi de' marinari, arrivarono a Cangossima patria, come già s'è detto d'Angero, alli quindici d'Agosto, il qual dì è consacrato all'assunzione al Cielo della Vergine madre di Dio. Il Xaviero fu accolto amorevolmente da' parenti, e domestici di Paolo, e non aspettando, che i compagni fossero ben ricreati dal travaglio del mare, voltò l'animo alla cura delle cose Cristiane, e cominciò a guisa d'un fanciullo a dare opera la prima cosa con sommo studio, e diligenza ad imparare la lingua Giapponese; dipoi messo mano a traportare in quella favella i principali capi della Fede Cristiana, sebbene Paolo l'aiutava con molta prontezza, nondimeno per la difficoltà della cosa, ed altezza de' misterj, ed ignoranza della lingua, si travagliò molti giorni con fatica, e stento maraviglioso: finalmente scrittigli in qualunque modo in un libro, il

Xaviero insieme co' compagni incominciò su quel libro a balbettare al popolo, e tosto ebbero gran concorso di gente ad udirgli; e perchè i Giapponesi sono impronti, ed acuti d'ingegno, altri si ridevano delle discordanze, e della mala pronuncia, altri stavano sospesi a vedere, che significasse quello scritto; altri ammiravano l'abito, e 'l portamento straniero; altri ancora gli motteggiavano, e dicevano loro vituperj sfacciatamente, perchè non erano informati delle usanze, e de' costumi del paese; e v'aveva anche di quelli, che detestando cotali scherni, avevano compassione a' meschinelli innocenti, e da questo mostravano, che non erano uomini da sprezzare, perchè erano venuti di paesi tanto lontani con grandissimo pericolo, solamente per insegnare senza cercare alcuna mercede. Il Xaviero, e' compagni in tanto non allentavano punto lo studio, e lo sforzo, ed oltre a questo tenevano tale norma di vivere, e davano tanto chiari esempj di sobrietà, di pazienza, e di mansuetudine, e di tutte le virtù, che molto più co' fatti, e co' costumi, che colle parole, e cogli scritti mostravano di insegnare una dottrina vera, e salutifera. Quindi la Città si cominciò a commuovere grandemente, e' nostri ebbero adito non solamente a' Magistrati, ma ancora aiutati specialmente da Paolo, al Re, che allora era fuori della Città. Egli molto prima disiderava grandemente il commercio de' Portoghesi, che aveva inteso venir con preziosi carichi alle scale vicine: e perchè Paolo, e' servitori suoi facevano fede, che il Xaviero aveva molta grazia, ed autorità appresso di loro, l'accolse da prima con grande piacevolezza, ed umanità, anzi che adorò un'immagine di Cristo, e della Santissima Vergine madre mostratagli da Paolo, e comandò a tutti quelli, che erano presenti, che facessero il medesimo, e concesse agevolmente licenza di predicare il Vangelo, e di battezzare le genti al modo Cristiano, e sopra questo mandò pubblici bandi. E' Bonzj ancora [della cui maniera di gente s'è parlato di sopra] Sacerdoti delle superstizioni Giapponesi, e mossi dalla novità della cosa, che a tutti piace, e confidati nella potenza, e maestà propia, perchè non temevano di niente da uomini massimamente incogniti, e stranieri, pareva che per allora favorissero il Xaviero, talchè a poco a poco furono introdotti nella Città i sacrificj Cristiani. Prima la moglie, e la figliuola di Paolo, e poi molti parenti, ed amici, perchè il medesimo Paolo dì, e notte gli esortava, ammoniva, ed insegnava, vennero al battesimo, e dietro a questi vennero degli altri, e 'l Xaviero s'affaticava di continovo con molto studio d'instruirgli nella virtù, e pietà. Egli s'era disposto, subito che avesse fatto qualche progresso in quella lingua, andare a Meaco capo del Giappone, ed acciocchè la predicazione agli altri fosse più spedita, portare il Vangelo prima all'istesso Re, o Imperadore, il quale aveva udito dominare in tutto 'l Giappone: ma ritenuto principalmente dalle promesse, e da' prieghi del Re di Cangossima, e dalla

speranza di fare quivi alcun frutto dimorò in quella Città più che non aveva disegnato. In tanto alcuni mercatanti Portoghesi arrivarono colle loro mercatanzie a Firando luogo del regno Figese, il che quando s'intese in Cangossima, il Re ebbe a male, che i Prencipi vicini accrescessero l'entrate loro con ricchezze non isperate, e che egli restasse ingannato dalla lunga aspettazione del guadagno straniero, e da indi innanzi cominciò a poco a poco non far conto del Xaviero, e schifare la dottrina, e' precetti suoi. I Bonzj ancora, poichè s'accorsero, che i loro vizj erano ripresi dagli ordini Cristiani, e le lor menzogne scoperte dalla luce del Vangelo, e' nefandi lor dogmi abbattuti da' santissimi decreti, e che finalmente erano tolti loro i discepoli, e' seguaci, mutata subito volontà, esecravano il Xaviero, e con finte accuse mettevano in disgrazia del popolo e lui, e' compagni, ed in pubblico, ed in privato gli laceravano, e trafiggevano con villanie; e vedendo l'animo del Re alterato, lo stigavano ogni dì con nuove facelle, nè si tolsero dall'impresa fino a che revocato il primo bando, comandò sotto pena della vita, che niuno lasciati i riti antichi, e propj accettasse i sacrificj nuovi, e stranieri. Il Xaviero sforzatosi in vano di placare il furor loro colla moderazione dell'animo, e coll'umiltà, e sofferti molti, e gravi disagi, si dispose d'andare a Meaco, dove prima aveva diritto il cammino. Il numero de' Cristiani in Cangossima era quasi arrivato a cento, ed egli raccomandò quel piccol gregge a Paolo, ed alla fine dell'anno con dolore, e con pianto de' novelli Cristiani, che rendevano infinite grazie all'ottimo padre, andò a Firando con Cosimo Torres, e con Giovanni Fernandez: quivi e fu accolto da' Portoghesi con gran letizia, e'l Prencipe per loro cagione gli fece molto onore, e subito gli fu data licenza di predicare la legge Evangelica, che era quello, che egli sopra ogn'altra cosa disiderava. Già i nuovi Predicatori avevano acquistato un poco maggior notizia della lingua, dunque parte ragionando, parte recitando del libro or questo, or quel concetto, secondo che richiedeva il bisogno; ed oltre a questo vivendo negli occhi di tutti con gran santità, e castità, in pochi dì fecero più Cristiani in Firando, che non avevan fatto in un anno intero in Cangossima; e lasciati questi sotto la cura, e fede del padre Cosimo Torres, il Xaviero insieme col Fernandez andando a Meaco intorno al principio d'Ottobre, sendo già il verno crudele, arrivò in Amangucci, quasi cento leghe di là da Firando. Quella era allora Città molto grande (che dipoi fu alcune volte posta a ferro, e fuoco, e disfatta) situata quasi in mezzo al Giappone, ed il Re suo aveva largo, ed ampio dominio. Il Xaviero chiamato da lui, vi andò insieme col Fernandez, ed il Re ascoltò molto attentamente per lo spazio d'una ora il Fernandez, che traeva molte cose del libro, che ho detto, del Creatore del Cielo, e della terra; del peccato degli Angeli, e degli uo-

uomini, di Giesù Cristo figliuolo di Dio, Redentore del genere umano; delle sempiterne pene, e premj. Dipoi licenziò l'uno, e l'altro, come senza onore alcuno, così senza villania. I nostri vestiti poveramente, e da pellegrini predicavano quasi ogni giorno due volte le medesime cose per le strade, e per gli ridotti, senz'alcuna pompa, o apparato di parole alla moltitudine, che concorreva ad udirgli. Da principio niente potè avvenire tanto nuovo, e tanto sconcio agli orecchi, ed'agli occhi degli Amangucciani; per lo che non solo dalla pazza plebe, ma da' nobili ancora erano cacciati, e ributtati col nimico grido, colle fischiate, e colle risa, e furono scherniti con ogni sorte di sfacciatezza senza fare alcun frutto. Queste cose seguirono in quei giorni in Amangucti. Andando poi a Meaco, camminarono quasi due mesi per vie molto aspre, e malagevoli, infestate da'ladroni, e da'corsali, ed impedite dalle nevi, e da'ghiacci, dalle selve, e dalle foreste; ed oltre a questo da'golfi, e dalle seccagne. Entrati in questo cammino senz'alcuno aiuto umano, è difficile a dire quanto gravi, e quanto acerbe sciagure soffrissero e per terra, e per mare, camminando per paesi non conosciuti. Andavano a piedi, e portavano le lor bagagliuole sopra le spalle, e nelle maniche alcuni bocconi di riso mezzo arrostito (che il volgo chiama avela) e con quel cibo alleggerivano la fame, e con l'acqua corrente la sete. Perchè non sapevano le strade, ed insieme ancora per fuggire l'insidie de'ladroni andavano dietro a'cavalcatori del paese, che camminavano in fretta, e non posarono mai la veste lunga fino a'piedi: e perchè in quel tempo dell'anno si trovavano molti torrenti, e fiumi, che bisognava passare a guazzo, andavano scalzi, talchè sendo stanchi sì per lo correre di quelli, che essi seguitavano, sì ancora per lo portar di continovo il peso delle bagaglie; ed oltre a questo trovando per lo più le vie fangose, e non potendo tenere il piè in terra, cadevano, ed i piedi in tanto per il freddo, e per il ghiaccio enfiavano loro meravigliosamente; e la notte finalmente tutti bagnati dalla pioggia, consumati dalla fame, e dal freddo si riputavano a gran ventura, se mai erano raccettati al coperto da'contadini senza ricevere alcun'altra amorevolezza. Perciocchè per le ville, e per le terre, oltre agli altri scherni del volgo erano alcune volte accolti a suoni di sassate, e quando s'aveva a passare il mare, appena ammessi nelle navi, e con gran difficoltà solevano esser fitti a guisa di bestie quasi nella sentina stessa. Fra queste afflizioni, e miserie sendo finalmente arrivati salvi non senza miracolo a Meaco, trovarono il tempo non punto acconcio a seminare il Vangelo, perchè ogni cosa ardeva di guerra, e gli orecchi de'popoli erano sordi, e chiusi alle salutifere ammonizioni. E non poterono parlare all'Imperadore, sebbene usarono diligenza, e fecero ogni sforzo; dunque informatisi per allora in qualunque modo della natura della terra, e de'costumi delle genti, se ne tornarono per le me-

medesime difficoltà, e per le medesime strade, e quasi nel medesimo spazio di tempo in Amangucci. Quivi perchè il Re prima non s'era mostrato scortese verso di loro, il Xaviero era disposto lavorare di nuovo quel terreno con ogni arte, e colla cura, e colla fatica, per quanto si potesse per lui fare, vincere la sterilità, e magrezza della terra; e perchè aveva conosciuto per isperienza, che i Giapponesi assuefatti all' apparenza, ed ostentazione de' Bonzj, tenevano gran conto di certa leggiadria, e grazia esteriore, e misuravano i beni dell' animo quasi dall' abito, ed ornamento del corpo, fece pensiero d'accomodarsi per al presente, per quanto poteva senza peccato, a' costumi di essi, e per amor di Cristo prendere qualche cosa estrinseca per la salute loro. Dunque prima, che mettesse mano all' opera, corse a Firando, e quivi a spese del Re di Portogallo si fece alcuni vestimenti più magnifici; e perchè aveva avuto lettere di raccomandazione alli Re del Giappone dal Governatore dell' India, e dal Vescovo di Goa, ed egli le aveva lasciate quivi, le prese allora, e similmente alcuni presenti di cose insino a quel tempo incognite a' Giapponesi mandati loro dal Governatore di Malaca. Fra questi erano vesti Portoghesi, e vino prezioso, ed un monocordo, ed un oriuolo a ruote, la quale invenzione dell' ingegno degli uomini d'Europa è ammirata senza fine dalle genti del Giappone. Egli dunque caricate queste cose sopra giumenti, accompagnato, oltre a Giovanni Fernandez da due, o tre Giapponesi, ritornò in Amangucci, e presentò al Re le lettere, ed i doni, delle quali egli prese gran piacere, ed insieme mosso dal numero de' compagni, e dalla dignità del nuovo abito, ragunò il consiglio, e per parere de' consiglieri tenne dipoi il Xaviero in maggior onore; e la prima cosa si sforzò di rimunerare la liberalità del forestiero con gran quantità d'oro, e d'argento, le quali tutte cose essendo state rifiutate ostinatamente dal Xaviero, il Re ammirando la grandezza dell' animo di lui, gli concesse per abitare una casa de' Bonzj vota: dipoi mandò pubblici bandi, che gli piaceva, che non solamente in Amangucci, ma ancora in tutte le parti, e regni del suo dominio la legge, e la religione del solo Iddio fosse palesemente dichiarata e che ciascuno potesse a suo piacimento abbracciarla, e che gl' Interpreti di quella legge, e religione non fossero offesi, o impediti in alcuna maniera. Dopo queste cose i Predicatori del Vangelo si diedero a fare gli ordinati officj con grandissimo studio. Di giorno facevano parlamenti per le piazze, e per le strade: di notte ascoltavano, e rispondevano agli uomini, che concorrevano a loro di tutti gli ordini, ed età dell' uno, e dell' altro sesso, e la frequenza, e la celebrità era tanto grande, che le genti non capivano in quella casa. Altri desideravano intender privatamente, e per agio quelle cose, che avevano udite in pubblico. Altri ancora per ispasso s'ingegnavano di fare parlare i pellegrini, ed osti, perchè avevano la lingua incolta, e rozza, e con gran riso de' cir-

co-

costanti in bello studio tiravano le dispute in lungo. Altri finalmente con varie interrogazioni affaticavano di nuovo e da capo i nuovi maestri. I servi di Dio soddisfacevano a questa tanta curiosita, e pigliando le cose dell'antiche istorie, e colle ragioni naturali, ed ancora co' decreti, e colle risposte de' Teologi: ma essi; che erano allacciati negli allettamenti de' piaceri, con tutto ciò stavano fitti nelle tenebre della pazzia, e nel fango delle scelleraggini. Tuttavia il Xaviero non si sgomentava, anzi più tosto si rivolgeva in ogni parte, e seguitava l'impresa fortemente, e con perseveranza. Poichè ebbe lavorato la terra soda, dura, ed arida già alcuni mesi, e sparso i semi del Divino Verbo senz'alcun frutto, finalmente del terreno rotto, e più volte lavorato, spontò fuori un germe della fede Cristiana. L'origine di questo germe fu tale. Mentre che il Fernandez predicava, come era solito nella via pubblica, un certo uomo plebeo traendosi per forza di gola un poco di saliva grossa gliela sputò subitamente in mezzo la faccia. Egli senz'alcuna perturbazione d'animo, si nettò il viso col fazzoletto, e senza pur dirgli alcuna parola, seguitò la predica col medesimo tenore, e col medesimo volto. Ciò vedendo uno degli auditori buono stimatore delle cose (dalchè puoi agevolmente conoscere quanto i fatti avanzino le parole a muovere gli animi alla virtù) cominciò a discorrere fra se stesso, che di vero era nobilissima, e certo divina quella maniera di Filosofia, che conduceva gli uomini a tanta quiete, e costanza d'animo: dipoi finita la predica, andò a trovare il Fernandez a casa, e da lui imparò bene i principali capi, e leggi della fede Cristiana: finalmente mandate a memoria le debite orazioni, i dieci precetti di Moisè, ed il simbolo degli Apostoli, secondo la forma del Catechismo, fu il primo fra tutti gli Amangucciani, che detestando i peccati della passata vita, rinacque nel sacro fonte del Battesimo. Dipoi di mano in mano fu seguitato da altri per Divina ispirazione, sicchè il numero de' fedeli in brieve arrivò a cinquecento, e di vero erano così fermi, e stabili in quel proponimento, che dipoi per varie rovine, e sciagure di guerra, e per nefande congiure de' Bonzj spogliati più d'una volta di maestri, e di pastori, nondimeno co' lor propj costumi, e maniera di vivere, anno mantenuto con molta religione la Fede, e la disciplina Cristiana insino a questo tempo. Un anno dipoi arrivò un'altra nave Portoghese al porto di Bungo, che è il nome d'un regno lontano da Amangucci circa quaranta leghe. Onde il Xaviero avendo avuto lettere sopra lo stato delle cose dell'India, giudicò spediente visitar di nuovo quella provincia sì per altre cagioni; sì ancora per mandar quivi delle nuove genti nuovo supplimento dovunque fosse di bisogno. Insieme ancora perchè aveva ritrovato, che appresso tutte le nazioni circonvicine era molto grande il nome, e l'autorità de' Chini, pensava d'andar quanto prima nella China per predicare il Vangelo a quei popoli,

poli, giudicando con ragione assai buona, che se avesse guadagnato quella nazione a Cristo, che dipoi tutti i Giapponesi dovessero venire agevolmente, come per giunta di quel guadagno. Mentre che egli stava occupato in queste opere, e pensieri, gli altri compagni ancora sparsi per l'India non erano tardi a far ciascuno l'officio suo. Ma l'opera di Gasparo Berzeo, il quale dicemmo poco innanzi essere andato da Goa in Ormuz fu molto eccellente. Questi nacque in Zelanda, detta da alcuni di Silanda, overo tra' Mattiaci popoli dell'Oceano Belgico nella terra Gousa di basse genti, ed il padre suo ebbe nome Francesco, e la madre Agnesa, e dopo i primi digrossamenti fanciulleschi andò a Lovanio per attendere a più gravi studj. Quindi per varj casi venuto in Portogallo, fu ricevuto nella Compagnia, e provato lungo tempo, e per varj modi, fu spedito nell'India insieme con altri otto. Passato da Condeira a Lisbona l'anno mille cinquecento quarantaotto, montò sopra la nave di Giovanni Mendozza, ed insieme con lui quattro de' fratelli, ed altrettanti ne furono imbarcati sopra un'altra nave insieme con Antonio Gomez. E la prima cosa il padre Gasparo ottenne con prieghi dal Capitano della nave, che per ammaestrare la plebe lasciasse insegnare ogni dì la dotrina Cristiana, e per acquistarsi la benevolenza di Dio si dicessero Letanie secondo il rito de' Cattolici. Dipoi a poco a poco mise mano a tor via i vizj, ed a correggere i costumi degli uomini, cosa principalmente faticosa, e malagevole; perciocchè oltre alla turba navale, e mescolamento di schiavi, v'aveva circa quattrocento soldati, assuefatti la maggior parte a tenere meretrici, a frequentare il giuoco, le questioni, e le calunnie. Gasparo giudicando esser di bisogno, per risanare le corrotte nature di costoro ammaestrargli prima con l'esempio, che colle parole, seguitò di mostrare a tutti colla propia vita la via ad ogni virtù, e carità; e di vero non gli mancò ampia materia di bene operare e verso Dio, e verso gli uomini. Prima i suoi compagni per il travaglio, e fastidio del mare si ammalarono, e mentre che esso gli governa diligentemente, ed in pubblico fà l'officio di cuoco, da principio parve così abbietto, e vile, che quando apparecchiava i cibi al fuoco, e con gran cura gli metteva in ordine, gli insolenti fanciulli della nave, oltre all'altre villanie, gli rubavano la pentola posta a fuoco, e per ischerno la spezzavano. Alcuni ancora appena si tenevano, che non dessero degli schiaffi, e delle pugna a quell' uomo da bene: ma conosciuta poi la pazienza, e la gravità di lui, a poco a poco il dispregio si convertì in riverenza, e vi furono di quelli, che quando lo vedevano affaticare, l'aiutavano a tempo e per se stessi, e per mezzo de' suoi; insieme ancora i compagni cominciarono a star meglio. Dunque secondo l'antico ordine della Compagnia, rivoltò l'opera sua con l'aiuto loro a predicare il verbo di Dio, a proibire i peccati, a governare gli ammalati: dal che, è cosa meravi-

glio-

gliosa a dire, quanto mutassero tutti vita, ed in quanto brieve tempo tu aresti detto, che in quell' alloggiamento marittimo si contenesse non una confusa turba di schiavi, di marinari, di soldati, e di mercatanti, ma una famiglia bene accostumata, e ammaestrata. Il Capitano Mendozza fu quasi il primo, che per la conversazione, ed ammirazione di Gasparo riformò se stesso, ed ammaestrato dal medesimo con pii esercizj in privato, dipoi per se stesso ragionava a tempo cogli altri di Cristo, e delle cose Celesti, teneva a segno prima i suoi famigliari, dipoi gli altri ancora, e con limosine che faceva ogni dì, manteneva i poveri, e gli ammalati. Gli altri ancora di mano in mano imitarono per la parte loro la virtù, e beneficenza del Capitano. Vi ebbe ancora un mercatante de' primi, che mosso dalla bellezza, ed apparenza della bontà Cristiana, sprezzate l' incostanza, e vanità delle cose umane, entrò sotto la condotta di Gasparo, e seguitò la medesima vita. Fra tali occupazioni passati prima le bonaccie di Guinea, dipoi due crudelissime fortune intorno al capo di Buona speranza senza perder (che è cosa molto rara) alcuno in tanti disagi, e tante infermità, la nave arrivò a Mozambico. Quivi presero desideratissimo riposo di quindici giorni, e la maggior parte ancora presi alloggiamenti in terra si ristorarono dal travaglio del mare. A Gasparo solamente, ed a' Compagni più solleciti della salvezza altrui, che della propia, si rinnovò la fatica. Non mancavano loro larghi alberghi de' forestieri abitanti in quel luogo, e molti gli stimolavano, che andassero ad alloggiar con loro, perchè gli aiutassero in mantenere la sanità: ma Gasparo eccellente imitatore del Xaviero fatti portar gl' infermi nel pubblico spedale, egli ancora si ritirò là, e di nuovo si diede tutto a ristorare i corpi, e gli animi loro (che giacevano nel letto da cento venti) con uguale cura, e diligenza. In quello stesso tempo arrivarono a Mozambico due frati di San Domenico sopra un' altra nave della medesima armata, e la carità, e virtù loro ancora apparve chiara in quello spedale con grande approvazione di tutti. Quindi passarono a Goa, dove Gasparo preso nuovo impeto rivoltò l' animo, e le forze in tutte le parti ad aiutare le cose Cristiane. Predicava ogni giorno in varj luoghi al popolo, e nel palazzo stesso alla nobiltà scelta, ed a' principali, e quanto frutto egli facesse, e quanto moto d' animi ne seguisse, apparve dalla nuova emendazione de' costumi, dalle volontarie penitenze de' ricchi, e degli uomini delicati, dalle molte confessioni, che facevano de' lor peccati, e dalle spesse restituzioni di danari. Alcune volte ancora disputò della Religione co' Bracmani, e di questi un certo de' principali spesse volte convinto, finalmente insieme colla moglie, e con un figliuolo della sorella domandò il battesimo. Questo battesimo fu celebrato otto giorni interi con festevole suono, con canti, e balli con grande studio di tutti. Gli ordini, le vie della Città erano molto bene ornate d' arazzi varj, e di verdeggiante palme,

ed i Neofiti furono condotti alla Chiesa a cavallo con gran frequenza sì de' Cristiani, sì de' Bracmani, e quivi furono tenuti a battesimo per far loro onore dal Vescovo, e dal Governatore, secondo il rito Cristiano. Al Marito fu posto nome Luca Sala, alla Moglie Lisabetta, il giovanetto fu chiamato Antonio. il Governatore dipoi, perchè sapeva tale essere la volontà del Re di Portogallo, fece a questa famiglia, per invitare gli altri alla fede di Cristo, altri onori, e favori pubblicamente. Queste cose, e molte altre tali procurava con ogni sforzo il padre Gasparo in Goa. Dipoi mandato dal Xaviero, come dicevamo, in Ormuz, prima nell'istessa navigazione ritenne l'antica usanza di sovvenire a tutti, ed alcuni passeggieri indotti da questa carità si fecero Cristiani. Passato dipoi a Mascat, terra dell'Arabia felice, si sforzò di espurgare, e richiamare alla Fede, ed all'officio i fuorusciti d'Europa, ovvero falliti, che erano fuggiti in quel luogo, come in un Asilo, o franchigia. Da Mascat passato ad Ormuz nello stesso porto gli venne incontro per onorarlo il Vicario della terra con tutto'l Clero, e da questi con onorata compagnia fu menato al Castellano della Fortezza de' Portoghesi. Quivi gareggiando fra di loro il Castellano ed il Vicario per conto di alloggiarlo, e desiderando grandemente di ritenere il padre Gasparo appresso di se, egli rendute grazie all' uno, ed all' altro, se n' andò ad alloggiare secondo l' usanza sua al pubblico spedale, con animo di prender quella sedia della guerra contro a Satanasso, ed a' mostri de' vizj. Qui, secondo i precetti del Xaviero, che gli stavano sempre fissi nella mente, innanzi ad ogn' altra cosa circondò, e fortificò il suo petto d'una gagliarda guardia: insieme mettendo mano ad acquistarsi la benevolenza de' nobili, fece in breve di sorte coll' umanità, e coll' umiltà, e colla prudenza, che niuno era loro più accetto, o più caro di lui. Da costoro fu benissimo informato dello stato di quella scala, delle maniere de' negozj, e de' costumi degli uomini. Considerando dipoi fra se stesso, da qual parte principalmente dovesse assalire i ripari della malvagità, e nequizia, gli parve spediente assaltare tostamente la rocca, la quale era quasi fatta del dispregio delle cose sacre, dell' ignoranza della ragione parimente Divina, ed umana, e di una certa profonda dimenticanza del secol futuro. Nè è meraviglia, perciocchè già molti anni i Cristiani forestieri, che abitavano in quel luogo, erano stati senza maestri, senza riprenditori, e senza Parrocchiani; e li Sacerdoti, che erano arrivati poco prima, secondo il corso di que' tempi, erano molto più intenti a' guadagni de' danari, che dell' anime. Dunque le macchie, e le spine, che erano nate per tutto, rimovevano dall' infelice terreno ogni raggio, e lume di benigna Stella. Quindi era derivato un bruttissimo mescuglio di cose, di cerimonie, e d' errori. L' arti magiche, la divinazione, le sorti, ed i congiungimenti diversi, e profani; e quel che non è men da detestare,

re, i nefandi matrimonj de' Fedeli cogl' infedeli, Giudei, Turchi, Arabi, talchè la prole Cristiana allevata dalle madri (o nefanda scelleraggine) passava ne' riti, e ne' costumi Maomettani, ed Ebrei, e d'altre genti. Il padre Gasparo con veemenza di spirito meravigliosa, con spesse prediche, e terribili denuncie dell'ira Celeste tolse via quell' usanza. Accrebbe a tempo la paura, e lo spavento degli ascoltatori, che in quei giorni per sorte vennero spaventevoli tremoti. Oltre a questo Gasparo per ridurre la Fede alla sua sincerità, e tener lontani i corrompimenti della malvagia religione, ogni giorno ad ore determinate insegnava in pubblico la dottrina Cristiana, secondo la norma del Xaviero, e questo giovò grandemente in ogni parte: i fanciulli, la bassa plebe, gli schiavi, tanto uomini, quanto donne furono ammaestrati ne' precetti, e ne' misterj della fede Cristiana. Insieme ancora furono posti guardiani continovi alla vita di ciascuno, i quali riferivano tutte le cose a Gasparo, e proposti i premj, e le pene, a poco a poco furono introdotti nel volgo i costumi onesti, e buoni. Dipoi i servi dicevano i medesimi ammaestramenti, e leggi a' padroni, i figliuoli a' padri; ed alle madri; i fanciulli fedeli a' Maomettani loro compagni, ed altri privatamente, e si sforzavano con ogni arte di tirargli a Cristo; e finalmente tolti via ancora di quivi i profani, e lascivi incantamenti, ogni cosa dì, e notte ribombava di versi castissimi, e di avvertimenti salutiferi. In questo modo si provide alla purità della religione, non solo per al presente, ma in gran parte ancora per l'avvenire. V'aveva oltre a questo di quelli, che portavano il ferro, ed il zolfo, ed altre mercatanzie proibite a' Turchi, ed a' Maomettani, perchè o sprezzavano sfacciatamente, o del tutto erano ignoranti delle scomuniche Papali, che in Cœna Domini con parole molto spaventevoli si sogliono mandare contra quelli, che in tale fallo incorrono. E molti informati quanto gran peccato fosse il ciò fare, si tolsero dal malvagio guadagno, e da Gasparo per la potestà, che aveva, furono assoluti, e reconciliati colla Chiesa. Dopo queste vittorie il Campione di Cristo assaltò un'altra bruttissima peste del genere umano, l'avarizia, e l'usura, nel qual genere era tanto la sfacciatezza d'alcuni (che pur facevano professione d'esser Cristiani) che col frutto a pena di dieci scudi, rinnovando l'usure più volte l'anno, e stando sempre il capital fermo, mantenevano bruttamente se stessi, e tutta la famiglia. Per tor via queste scelleraggini il padre Gasparo cominciò a disputare del peccato dell'avarizia con tanta sottigliezza di dottrina, con sentenze tanto vere, e tanto gravi, con fulmini di parole tanto accesi dell'amor Divino, che colla spessa batteria spianò quasi da' fondamenti ancora quest' altro castello del diavolo. Questo dimostrò poi la grave penitenza, e la chiara mutazione de' costumi, e di vita, che fecero molti. Quelli, che per addietro erano soliti la mattina all'alba, senza pur far prima

orazione a Dio, andare incontanente a' banchi, e quivi senza fare alcune differenza del diritto, e del torto traficare, e traportare i danari da qua a la, ed accrescere l'usura, già tocchi dalla religione intrinsica uscendo di casa andavano per la diritta alla Chiesa, e quindi alla piazza, dove con stupore parimente degli stranieri, e degli abitatori del luogo quasi fossero tanti scolari, disputavano della ragione dell' imprestito, delle leggi de' cambj, e dell'officio del mercatante Cristiano, principalmente secondo i precetti, e dottrina del padre Gasparo. Nè si tenne questa filosofia solamente nelle labbra, e nel volto, ma venne all'opere, ed a' fatti, ed aprì le casse insino a quel giorno chiuse con serrami fortissimi. Dunque delle cose mal acquistate furono fatte le restituzioni anche a doppio a' giusti padroni, o quando questi non si trovavano, convertite in usi pii; e di più furono fatte molte limosine, e di queste si ragunò tant'oro e tant'argento, che bastò a maritare grandissimo numero di donzelle, ed accrescer lo spedale, che prima era molto stretto, ed alleggerire la povertà di molti. Oltre a questo i mercatanti ricchi spinti dal timore dell'inferno, di lor volontà accomodarono tutti i lor conti ad arbitrio del padre Gasparo, mostrandosi pronti di soddisfare a tutto quello, che avessero acquistato con fraudi, non solamente con danari, ma ancora, quando questi non fossero stati bastanti, co' propj corpi. In questo modo si rimediò alle fraudi, ed alle rapine. Oltre a questo era in Ormuz come in porto celebratissimo, e pieno di gran ricchezze grandissima lussuria, e disdicevoli pompe. Il padre Gasparo assaltando ancora questo bastione di Satanasso, tolse via le delizie di molti, distaccò molti dalle meretrici, e dalle concubine. Quindi rivolse l'animo ad acconciare le liti, e tor via le nimicizie, e con avvertimenti, e con autorità indusse alcuni uomini onorati, che abbracciatisi insieme, e domandando perdono dell' offese, fecero con ottimo esempio pace pubblicamente dinanzi alle porte della Chiesa, con gran frequenza di popolo. Cogli omicidi, ed accoltellatori (che quivi avevano grandissima licenza) la cosa non ebbe il medesimo successo. Costoro palesemente disprezzavano le parole di Gasparo, dicendo, che non stimavano tanto i danni, e guadagni del futuro secolo, che volessero perdere il presente frutto, e la dolcezza della vendetta. Gasparo trattò col Castellano Portoghese, che volesse cacciare della Città tutta questa generazione d'uomini scellerati; e similmente i bestemmiatori, e' sediziosi, e gli assassini; ma perchè erano molti, non si potè ottenere. In tanto crescevano di continovo le occupazioni, perciocchè Gasparo non aveva abbracciato nell'animo suo la salute d'una, o di due nazioni, ma di tutte quelle, quante si fossero, che praticassero nella medesima Isola. Dunque acciocchè potesse soddisfare a tutte, fu sforzato compartire i giorni con certa ragione. Per lo che concesse la Domenica, e similmente il Martedì, e Mercordì,

e Gio-

e Giovedì al popolo Cristiano, il Lunedì a' Gentili, il Venerdì a' Maomettani, e 'l Sabbato agli Ebrei [che questi erano i giorni, che ciascuna setta faceva la sua festa] Giudicò, che fosse da concedere molto maggior tempo a' Cristiani, perchè per amor loro principalmente era stato mandato in quei luoghi. Dunque attendeva ancora per quanto poteva con molta diligenza agli ammalati nello spedale, e spesse volte visitava le prigioni, ed insegnava la dottrina Cristiana: e similmente predicava ancora nel tempo, che i caldi sono grandissimi (quando gli abitanti si stanno dentro all'ombre delle case immersi nell' acque) con tanto concorso di tutti gli ordini, e di tutte l'età, che occupavano i luoghi a gara, che quasi innanzi dì la Chiesa si riempiva d'ascoltatori. S'aggiugneva la domestica, e continova conversazione di molti, talchè quello, che aveva trattato in vano nel pulpito, spessamente si conduceva a perfezione co' privati ragionamenti, e con famigliare domestichezza. Grandissima parte del tempo si consumava nelle confessioni, alle quali Gasparo attendeva non solamente di giorno, ma ancora di notte: ed alcune volte era di sorte occupato, che sebbene usava grande sforzo, appena poteva rubare lo spazio d'un' ora per dare al corpo il necessario riposo. Queste occupazioni s'accrebbero ancora per un danno, che si ricevè in quei giorni. Era in terra ferma della Persia un castello forte, ed opportuno, chiamato Monaian dello Stato d'Ormuz, e questo fu subitamente dato per tradimento a' nimici, e la cosa improvisa commosse tanto maggiormente gli animi sì del Re, sì de' popoli. Fu incontanente spedito un Capitano Maomettano per ricuperare il detto castello con cinque mila soldati della gioventù Persiana, e secondo le capitolazioni dell'accordo gli furon dati circa quattrocento Portoghesi, e ne fu Capitano Pantaleone Sala. Gasparo prima che partissero si sforzò di fargli tutti confessare secondo il rito Cristiano: ma appena furon venti quelli, che l'ubbidirono, gli altri si fecero beffe dei salutiferi avvertimenti, ed andarono al campo coperti non meno di peccati, che d'arme. Egli disse poi al Capitano Pantaleone, che venne a fargli riverenza avanti la partita, che dubitava grandemente, che i Portoghesi fra pochi giorni non patissero gravi pene d'aver sprezzato Iddio. Il fine corrispose all'annuncio, perciocchè come arrivarono alle tende, entrò tra' Portoghesi un pestifero letargo, sicchè tra brieve ne morirono da cinquanta, e circa cento furon feriti dai nimici, e perchè di mano in mano ne morivano di continovo degli altri, e giacevano in terra insepolti, come pecore, gli altri, che erano avanzati, sgomentati dall'orrendo spettacolo, e per la coscienza de' peccati spaventati dal timore del sempiterno tormento, alzate immantanente l'insegne, se ne tornarono con gran fatica in Ormuz, e tutti domandavano del padre Gasparo, e lo pregarono, che gli confessasse, ed assolvesse de' peccati. La più parte di loro furono senza indu-

gio messi nello spedale, e posti in letto. Allora Gasparo rinnovando con ogni sforzo le fatiche, attendeva insiememente a curare e gli animi, ed i corpi, e subito furono chiamati e medici, ed astanti. Erano anche chiamati altri Sacerdoti: ma i soldati si lasciarono intendere, che non volevano scoprire i secreti del petto loro ad altri, che al padre Gasparo, talchè era tanto occupato, che bene spesso nel medesimo tempo porgeva gli orecchi ad uno, che si confessava de' peccati, e consolava, ed animava un altro, che era sul passare all'altra vita. Fu gran disgrazia, che alcuni vinti dalla grandezza del male, uscîron di cervello, sicchè nè la ragione, nè la lingua gli serviva a fare la confessione, ed uno di questi mise subito mano alla spada per ammazzarsi, e dal grido, e dal concorso delle genti fu ritenuto, e sendogli tolta la spada, mise le mani alla gola al padre Gasparo, e poco mancò, che serratogli la respirazione non istrangolasse quell' uomo da bene; e distaccato per forza spirò poco dipoi: si crede, che venisse in quella rabbia per istinto del diavolo, come quello, che non poteva soffrire, che il servo di Dio gli togliesse ogni dì così gran preda. In tanto sendo travagliato e 'l Re, e 'l popolo perchè la guerra andava in lungo, e l'assedio del perduto castello riusciva infelicemente, Gasparo ordinò, che si andasse in processione ad una Chiesa della Beata Vergine lontana due miglia dalla Città, e molti mossi da gran divozione vi andarono più volte scalzi, domandando l'aiuto, e la pace Divina con unito grido: e' lor prieghi non furono vani. Monaian, che fino a quel tempo era stato battagliato in vano colle forze, e coll'armi, finalmente per subita inclinazione di volontà si riebbe a patti: e questa nuova venuta fuori di speranza, acquistò a Gasparo meravigliosa grazia, e gloria appresso di tutti; e questo felice successo s'attribuiva alla gran santità di lui. Alla celebrità, e fama del nome suo s'aggiunsero alcuni miracoli in altro genere. V'aveva un Portoghese molto ricchissimo, e grandemente inviluppato ne' lacci del diavolo. Questi ributtava spesso Gasparo, che gli dava salutiferi avvertimenti; e per questo ancora portava odio al padre, perchè pensava, che egli nelle pubbliche prediche (che la mala conscienza è grandemente, e sempre sospettosa) parlasse studiosamente contra la sua maniera di negoziare, e di vivere; e Gasparo intanto gareggiava colla costui ostinazione, con l'amorevolezza, e colla carità; ed avendo sperimentato molte cose in vano, finalmente si macerava ogni giorno per amor suo, e rinnovava i prieghi, e le orazioni a Dio. Finalmente questi ultimi rimedj valsero, ed apparve singolar amorevolezza del Signore placato verso l'ostinato; perciocchè al Portoghese una notte dopo l'aver dormito un pezzo, parve di vedere un Sacerdote presente di riguardevole aspetto, e che rendesse soavissimo odore; allora un altro non so chi, che era appresso al giacente, disse con voce molto amorevole, che dubiti tu

di

di mostrare a questo Celeste Medico i secreti, e le magagne dell'animo tuo? non vedi tu quanta bellezza d'aspetto, e quanta, e quanto veneranda sia la Maestà di tutto 'l corpo, ed abito suo? A queste parole, egli sollevò l'animo meravigliosamente, e per chiarirsi stese la mano, per toccarlo, e Gasparo incontanente disparve, ed il Portoghese si sdegnò molto grandemente d'esser in tal modo ingannato. Allora quell' altro vedendolo mesto, ed addolorato, gli disse, che stesse di buon animo, perchè avrebbe tosto copia del desiderato Sacerdote; perciocchè, come il fosse fatto giorno, era per dir Messa pubblicamente nello spedale Regio. Detto questo egli ancora similmente svanì. La virtù del sogno fu meravigliosa, e rammorbidì il duro petto di quell'uomo, e gli trasse dagli occhi grandissima copia di lagrime, e svegliandosi cogli occhi, e colle guancie tutte bagnate mandò a chiamare con umil prieghi Gasparo dello spedale a casa sua, ed accoltolo con grand'osservanza, e con vergogna mescolata di congratulazione, fece una confessione generale di tutti i peccati, che aveva fatti fino a quel giorno, quanto potè ricordarsi, e rimesse e se, e tutte le cose in lui: dipoi standosi alcuni giorni ritirato in esercizj spirituali, con questa salutifera meditazione si confermò nel buono proponimento, e diede altri segni non dubbj di satisfazione Cristiana, e di più ancora distribuì in brieve circa cinque mila scudi a' poveri. Un cert' altro ancora, poichè ebbe fatto grande, e longa resistenza fu indotto finalmente da Gasparo a mandar fuori la marcia dell'animo, ed a scoprir tutte le piaghe. Questi finita la confessione, mentre che intorno alla mezza notte faceva la penitenza impostagli, eccoti che subitamente la camera si riempiè di brutti animali, e di spaventevoli mostri, ed egli circondato, ed assalito da varie parti, da prima s'agghiacciò, e come quello, che era consapevole de' suoi peccati, e non era sicuro della grazia, dubitò di non esser incontanente portato all'inferno, come si dice, in corpo ed in anima. Dipoi come si riebbe un poco dalla paura, levò dal muro una sacra immagine del Signore, ed abbracciandola strettamente, domandò con alta voce l'aiuto Divino. A questi gridi (cosa meravigliosa a dire) quella nera, e funesta turba si partì subitamente con tanto tumulto, e strepito, che pareva, che tutta la casa si scotesse, e si sbarbasse da' fondamenti. Alcuni da questo accidente argomentarono, che l'animo suo fosse ben purgato, e purificato. Certa cosa è, che quell'uomo dipoi con gran lode e sua, e di Gasparo, prese una maniera di vivere molto migliore di prima. Un altro, che già alcuni anni giaceva nelle tenebre, e nel fango delle scelleraggini, non sopportava in alcun modo d'esser tirato nella luce di Cristo, dicendo, che più tosto voleva soffrire la morte, che 'l volto, ed il giudicio di Gasparo. Dubitando dipoi, che dimorando lungamente nella medesima Città, le villanie, o prieghi degli amici non l'inducessero finalmente a far quello, di che egli aveva tanto orrore

rore; si risolvè di mutare stanza, ed andarsene quanto prima nell'India. Appena era montato in nave con questo intendimento, che il meschinello fu soprappreso da una subita violenza di male, ed insieme ancora da un certo stupore, e spavento tale, che pensava, che le Celesti minaccie fossero da ogni parte tese sopra'l capo suo, e come sentiva alcun strepito, credeva di certo, che'l male venisse sopra di lui: travagliato da questi spaventi sbarcò in terra, e chiamato Gasparo, si confessò de' peccati, e finalmente ritornato sano, emendatosi dell'antiche delizie, diventò un altr' uomo. Il medesimo timore dell'improvvisa morte condusse molti altri ostinati al tribunale, ed all'arbitrio di Gasparo, ed a questi furono risanati gli animi, ad altri furono guariti ancora i corpi per Divina opera. Un figliuolo d'un uomo principale fu assalito da gravissima febre, ed al medesimo s'era putrefatto un occhio per lunga marcia, e per crudel enfiatura squarciato, essendosi usati molti rimedj alla doppia infermità senza giovamento alcuno, non sendo ormai punto di speranza negli aiuti umani, il padre piangendo, pregò, e scongiurò umilmente Gasparo, che si degnasse dire la Messa per la salute del carissimo figliuolo, che era gravemente ammalato. Egli disse, ed il Celeste beneficio non tardò molto a venire, che quel medesimo dì, che egli offerse la sacrata Ostia, non solamente agguagliati gli umori se n'andò tutta la febbre, ma ancora cadendo dall'occhio le maggiori croste gli ritornò del tutto il lume. Allora il padre, che appena per l'allegrezza stava in cervello, chiamato tostamente Gasparo gli mostrò il giovane liberato insiememente dall'una, e dall'altra infermità, e gli rese infinite grazie, perchè avesse renduto lo spirito, e la luce, ed a se parimente, ed al figliuolo. Ma Gasparo con volto modesto, e parlare costante attribuì e tanta virtù, e così chiaro miracolo alla Vergine madre di Dio, perchè ad onor di lei aveva detto la Messa. Il medesimo Sacrificio fece per un amico, che era molto vicino alla morte, ed egli guarì quasi prima, che la Messa fosse finita. Una donna quasi assediata dal diavolo, ed agitata da spaventose apparizioni, era venuta in ultimo pericolo della vita, e Gasparo pregato dal marito, che andasse a porre le mani addosso alla donna afflitta, e mezzo morta, non potè rispetto all'occupazioni per allora andarvi in persona; ma in cambio di se le mandò il Vangelo di S. Giovanni scritto in una carta, perchè la donna lo portasse per rimedio al collo; e questo fatto, ella subitamente si sentì alleggerire dall'infermità, e sciolta dalle paure si levò su. Un altro oltre a questo, che aveva mal di punta acutissimo, fu guarito per li devoti prieghi di Gasparo. E non solo valevano i suoi prieghi ad alleggerire, o cacciare l'infermità del corpo, ma ancora, quando ciò giovava alla salute dell'animo, a farle venire, ed accrescerle. Un certo famoso Capitano colla sua grande arroganza, ed insolenza aveva fatto sì, che era odiato da tutta la Cit-

tà,

tà; e perciò teneva come si sa, gravi, e scoperte nimicizie con molti. Questi fu gran tempo, e per varie maniere esortato da Gasparo a far pace, e sempre in vano: e non so per quale cagione uscì della Città, e dipoi ritornato, stava nella medesima ostinazione. O come avrei io caro, disse Gasparo, che per ispezzare la durezza dell'animo di costui, che la mano di Dio gli mandasse nel corpo qualche grave dolore! Non aveva ancora finito di palesare questo suo desiderio, che quel fiero uomo assalito da crudel febbre, spinto dalla conscienza se n'andò a Gasparo, dal quale confessato secondo gli ordini della Chiesa, disse, che voleva obbedire in tutto a' suoi comandamenti; ed il Padre lo prese disarmato, e supplichevole, e lo menò per tutta la Città a domandare a' nimici perdono dell'offese fatte. E ciò venne molto a tempo, perchè molti suoi nimici armati chi di sassi, chi di spade, e d'archibusi l'aspettavano in diversi luoghi per ammazzarlo; ma l'umiltà del Centurione, e l'autorità di Gasparo mitigò incontanente l'ardente sdegno loro, ed il proponimento di vendicarsi. Talchè vinto dall'infermità, e dall'esortazioni di Gasparo, ottenne colla virtù, ed umiltà Christiana di atterrare l'ira, e gli impeti degli avversarj, quello che armato avrebbe con difficoltà operato con l'ardimento, e colle forze. Un altro superbo ancora, e solito a bagnarsi le mani nell'altrui sangue, e che con terribile aspetto era molto altiero, e superchievole, s'ammalò immantinente fuori d'ogni aspettazione. Onde Gasparo presa questa occasione, andò piacevolmente a trovarlo per vedere se potesse in alcun modo riumiliarlo, e confessarlo; e si sforzava di atturare l'ira, e gli proponeva i beni della concordia, e della pace, ed i mali della discordia, ed il perpetuo dolore, ed affizione, che si trae dalle scambievoli contese; e la forza, e la necessità, che impone la legge Cristiana, che si stia in pace insieme. Egli che non aveva ancora domata la rigidezza, e la crudeltà, facendosi beffe del padre, gli disse villane parole, e non si vergognò ancora di sparlare di Dio istesso, che se n'andasse colla sua importuna sapienza; ch'egli non voleva morire senza vendetta, e faceva molto maggiore stima dell'onore, e della riputazione sua, che della grazia dell'istesso Cristo. Mentre che egli dice queste, ed altre empie parole alla soldatesca, Gasparo soghignando amaramente; Così eh? dissegli. Ma io ti fo intendere, che prima, che tramonti il Sole domani, tu più di cinque volte chiamerai il Sacerdote, che ti confessi, e non ti ascolterà. Nè furono vane le sue parole: il dì seguente innanzi mezzo giorno, l'ammalato oppresso da un grave accidente, deposta subitamente la ferocità, cominciò a chiamare il servo di Dio con gran voce, e mancò poco, che non passò di questa vita lordo, e brutto al sempiterno supplicio. Questi, ed altri somiglianti documenti d'una certa Celeste virtù furono dati da Gasparo. Oltre a questo venivano spesso a lui Rinnegati, e Fuggitivi di varie nazioni, e simil-

mente Scismatici, Abissini, Armeni, Giorgiani, e molti di Europa ancora. I quali egli ritrattigli con gran mansuetudine delle perverse opinioni piene d'errore, gli espurgava solennemente, e gli riduceva all'obbedienza della Chiesa. Uno di questi nomato Giovanni, mentre si sforza andar a parlar a Gasparo, riportò il segnalato onore del martirio. Questi era Alemanno di nazione, nato nella Città di Colonia di padre molto ricco; ed era stato già dieci anni in una terra de' Turchi, chiamata Catifa, non lontana da Ormuz, vivendo all'usanza Maomettana, e sapeva fare la polvere d'artiglieria, e per questo era molto caro a quella nazione. Questi udito il nome di Gasparo, e le cose, che si facevano in Ormuz, si risolvè di lasciare l'empio esercizio, e ritornar quanto prima, se Gasparo l'aiutasse a *servire Cristo*, e *per far* questo secretamente, e senza saputa d'alcuno, perchè non aveva comodità d'inchiostro, mise della polvere d'artiglieria nell'acqua, e come la fu disfatta, scrisse lettere a Gasparo del medesimo tenore in Latino, in Fiammingo, ed in Francese, che desiderava grandemente, purchè potesse star sicuro appresso i Portoghesi, e che Gasparo sopra ciò gli desse la sua fede, venire *in* Ormuz, e *col Sacramento della Penitenza soddisfare a Christo nostro Signore*. Gasparo lieto di questa *nuova* riscrisse subito, che venisse sicuramente, che la venuta sua sarebbe gratissima ed a se, ed a' Portoghesi. Questa lettera fu, nè si sa se per fraude di colui che la portava, o per qualche altro caso, intercetta dal Governatore di Catifa, e scoperse il disegno di Giovanni. Subito fu esaminato da' Turchi di che religione fosse: ed egli confessò arditamente, che era Cristiano, e si mostrò pronto a soffrire tutti i tormenti, e la morte ancora per il nome di Cristo. Quindi fu dagl'infuriati Maomettani bruttamente sbranato, e squartato; e fino all'ultimo spirito perseverò nella confessione della vera Fede: ed i Turchi gli tagliarono il capo, e fittolo sopra una lunga lancia, lo posero sopra le mura della Fortezza. Nè vi corse molto tempo, che l'armata Portoghese venne in Ormuz, e sopra di essa erano circa due mila persone, e Gasparo solo perchè gli altri Sacerdoti in que' giorni *s'erano ammalati*, confessò tutta quella turba. Quindi i *Portoghesi fatti più* ardenti per essersi riconciliati con Dio, passarono *al lito di* Catifa, e sbarcati in terra all'improviso, espugnarono *la* terra, e la saccheggiarono, ed in quel sacco fu ritrovata la lettera del padre Gasparo appresso al Governatore, e con quello indicio s'intese la morte di Giovanni, ed incontanente fu distaccata la sua testa, e mandata con gran cura in Ormuz, e Gasparo la seppellì onoratamente co' debiti, e Cristiani officj. E queste erano quasi le opere, che il servo di Dio faceva con quelli, che o erano sotto la milizia di Cristo, o in qualunque modo s'appartenevano alla ragione, e giurisdizione *della* Chiesa. Ma co' Saracini, e cogli Arabi, e cogli altri, che seguitano *il falso* profeta, s'affaticava

in

in altri tempi secondo l'occasione, e principalmente, come si è detto, il Venerdì. Appresso di loro, contra a quello, che era avvenuto nel Giappone al Xaviero, gli aveva acquistato gran riputazione la conosciuta, e volontaria sua povertà, e fra tanti beni dell'animo, ed in tanta dottrina tanto dispregio del corpo, e tanta parsimonia nell'ornamento, e nell'abito esterno: la piacevolezza, e la mansuetudine gli aveva acquistata molta grazia; ed oltre a questo, la coscienza fatta da lui agli usurai d'Europa, ed i danari restituiti agli abitatori del luogo, che erano quasi disfatti. Accresceva la venerazione la costante fama sparsa appresso di tutti della gran sua santità, e de' miracoli fatti: talche i Maomettani lo chiamavano volgarmente gran Sacerdote de' Cristiani, e dicevano, che egli era l'istesso Giovambatista figliuolo di Zaccaria. Dunque oltre agli altri onori fatti al Padre, ne fecero uno nuovo, ed inusitato, perciocchè di bella mezza notte rispetto a' caldi molti di loro, non solamente lo menarono nel principal Tempio di Maometto (gli Arabi lo chiamano Coran, cioè cosa Sacra con l'istesso nome della legge Maomettana) dove i Cristiani non possono mettere il piede sotto pena della vita, ma ancora nella sommità dell'istesso Tempio, dove era acceso gran quantità di lumi, baciando ad ora ad ora la mano, e la veste di lui: e Gasparo non rifiutò d'andarvi per informarsi meglio, e più d'appresso de' riti, e della superstizione di quella gente, per poterle poi ributtare. L'istesso Re d'Ormuz mosso dalla medesima fama, per divina spirazione a poco a poco così piegò a favorire la Fede Cristiana, e tirò seco circa venti mila del popolo, e similmente alcuni della nobiltà: e poco dipoi chiamò a se Gasparo, e non solo si rizzò quando egli entrò nella stanza, ma ancora lo sforzò, sebbene contra sua voglia, a sedere nella sedia reale. In quel parlamento rimossi a posta tutti gli altri arbitri, si ritrovò solamente Garzia Penna Portoghese, uomo fedele, e di grande ingegno, e dotto parimente nelle lettere Latine, e nelle Arabiche, il quale faceva l'interprete. In quello abboccamento intesa la volontà del Re, acciocchè la fosse manco odiosa a' principali del regno, si trattò di ributtare gli inganni della vanità Maomettana in pubblico parlamento, e ragunata de' principali: dipoi fu ordinato il tempo di istruirlo nella dottrina Cristiana, e catechizzarlo, e di dargli il Sacro Battesimo, e Gasparo lodato il Re, si partì molto lieto. Ma i Satrapi, e Baroni ebbero tal cosa molto a male perciocchè non si potè tenere più lungo tempo celata) e prima tentarono il Re con lusinghe, e con prieghi, e perchè egli si faceva beffe di loro, denunciarono, che si ribellerebbono, e gli farebbono guerra, e che Tomas gran Re de' Persiani gli diventerebbe nimico. Il Re fidato nell'aiuto Divino, e nel soccorso de' Portoghesi, disprezzava queste minaccie. Di più, perchè i Cacizi (con questo nome si chiamano i Sacerdoti della superstizione Mao-

mettani) ebbero ardimento di ciarlare alla porta del Re al palazzo di ritenere l'antica Religione, comandò, che fossero subito lapidati, e sbanditi del suo regno. Fino a qui il Re dimostrò costanza, e fortezza meravigliosa: ma non potè alla fine soffrire lungamente gli scongiuri, e le lagrime della madre, la quale si lamentava con ogni arte delle guerre civili, che erano per seguire, dell'eccidio della patria, e del disfacimento del regno: gli altri subito seguitarono l'esempio del Re. Dipoi passati alquanti giorni il Re chiamato Gasparo a se di nuovo, gli fece ancora maggiore onore di prima, perchè gli andò incontro infino alla scala per riceverlo, e pigliandogli di più la man destra inginocchiatosi in terra, s'ingegnò di baciarla; dipoi per iscusarsi della tardità, mostrò in quanto pericolo si trovassero le cose sue. *Se seguitassero* di trattare del Battesimo soprastavano tumulti, e sedizioni civili, e guerre esterne, che bisognava cedere al tempo, e non era da tentar la forza in così gran pericolo; subito che la fiera tempesta arà posato, e risplenderà la disiderata luce, che egli non era per mancare alle promesse sue, nè alla carità, ed all'ardore dell'ottimo Padre: in tanto aspetti da se in ogni modo tutte quelle cose, che per altro si s'appartenessero all'onore, ed all'accrescimento della fede Cristiana per quanto comportino i tempi, e le difficoltà presenti. Gasparo a queste parole ingannato certo da grande speranza sospirò gravemente, ed esortò il Re, che confidasse in Dio, a cui niente è difficile, ed a lui raccomandasse tutta la cosa di cuore; ed egli similmente partito dal Re, domandò nuovo aiuto dal Cielo contra le nuove fraudi del diavolo, e degli uomini, e rinnovò le penitenze volontarie, i digiuni, e l'orazioni per se stesso, e per mezzo de' suoi: fece far processioni all'usanza per la Città; i fanciulli andavano cantando in lunga schiera, e gli uomini più gagliardi a cinquanta, ed a sessanta per volta parimente si davano la disciplina sopra le spalle con gran fervore, ed in tutti i luoghi si domandava aiuto alla clemenza Divina. I Cacizi scambievolmente gonfi del pentimento del Re, e degli uomini popolari, commossa la plebe facevano similmente processioni, accrescevano *i digiuni*, si tagliavano la pelle co' rasoi, facevano gran ragunate di gente nel Coran, e negli altri tempj, e da ogni parte con disuguali gridi invocavano l'escrabile nome di Maometto. Allora Gasparo giudicando cosa disdicevole, che in una Città guardata dal presidio Portoghese Maometto fosse contrapposto a Cristo, e che la menzogna gareggiasse quasi di pari colla verità, le favole, e le sciocchezze colla diritta Fede, e coi santi misterj, con grande ardore d'animo providde alcune croci assai grandi, e senza alcuna forza, senza alcuno strepito d'arme mandandosi solamente innanzi la debil turba de' fanciulli, che andavano cantando, andò coraggiosamente al Coran. Cosa miracolosa! i Maomettani sbattuti, ed attoniti dalla virtù, e splendore della Croce, si

fug-

fuggirono incontanente. Gasparo ficcò palesemente nel Coran le insegne vincitrici della Morte, e di Satanasso: dipoi chiamati i muratori per comandamento del Re, fece rimurare le porte del Tempio con pietre, e con calcina. Oltre a questo gli empj gridi de' Maomettani furono con grave bando proibiti per tutta l'Isola. Allora i Satrapi e Sacerdoti sbuffavano, e col Re d'Ormuz a bocca, e cogli altri Re, e principalmente col Persiano si querelavano per lettere, che la religione fosse violata, e' sacrificj abbandonati; infiammavano tutti all'arme, ed alla vendetta; finalmente minacciavano d'abbandonare la Città, e traportare i traffichi altrove con danno delle publiche gabelle, e perchè col minacciare facevan poco frutto, e le porte con tutto ciò stavano serrate, presero una via molto più brieve, e più spedita. Perciocchè assalirono con gran somma di danari alcuni uomini d'Europa Cristiani solamente di professione, e di nome, e per mezzo loro il nuovo Castellano della Fortezza Portoghese, che finalmente si contentassero, che il Coran fosse aperto, e che fossero loro renduti gli altari della celebratissima religione. Il Castellano sebbene per cagione della quiete, e della pace inchinava con l'animo a consentire, tuttavia non ebbe ardimento di tentare alcuna cosa senza saputa di Gasparo: però fece un convito al Padre, ed in quello avendo cominciato a parlare piacevolmente a Gasparo di tal cosa, ed a trattare alquanto leggiermente del negozio, gli venne subito uno sfinimento, che rimase quasi morto, sicchè abbandonò l'impresa; e gli altri, che sollecitavano questa cosa nefanda, morirono in pochi dì, chi d'una morte, e chi d'un'altra, onde per allora non si fece nulla del Tempio. Il Re per un pezzo fu d'animo di farsi Cristiano: ma a poco a poco distolto dall'artificio, e scelleraggine de' malvagi, finalmente lasciò il savio pensiero, ed antepose le ricchezze, e la potenza umana, e' fragili comodi (il che vediamo troppo spessamente avvenire) al regno celeste: tuttavia del popolo ad ora ad ora si facevano alcuni Cristiani. Ma Gasparo disiderava i Capi stessi, e si sforzava di tirare a disputare, ed a contendere i periti della legge, acciocchè convinta publicamente la malvagità Maomettana, tirasse a Cristo, se possibil fosse, tutta la gente: essi all'incontro scotevano le spalle, fuggivano gli abboccamenti, e le dispute, e certo sotto il mantello della stessa religione, perchè si dice, che è lor proibito per astuto comandamento del falso Profeta il disputare, e'l mettere in quistione in qual si voglia modo i dogmi Maomettani. Con questo pretesto massimamente tirarono molto in lungo gli sforzi, e le disfide di Gasparo. Ma dubitando dipoi, che se seguitassero di rifiutare la contesa, non paresse, che si condannassero da per loro, e si diffidassero della causa, finalmente misero innanzi un loro Campione d'età provetta, Persiano di nazione, celebre appresso di loro per fama sì di sobrietà, sì di dottrina, come quello, che non sola-

mente

mente aveva letto i libri di Maometto, ma ancora d'Aristotele, e di più sapeva l'arte della medicina, ed era molto esercitato nelle cose naturali. Questi venuto in campagna, offerse innanzi ogni cosa a Gasparo questo partito, che amendue si ritirassero in un monte di sale naturale squalido, e diserto, e privo del tutto d'ogni alimento, (che in quei paesi ne son molti) e si intendesse esser più diritta, e più santa la fede verso Iddio, e la religione di colui, che quivi più lungo tempo tollerasse la fame. Gasparo a questo rispose, che non conveniva tentare, come si dice, Dio; che l'uomo si distingueva dalle bestie solamente colla ragione, e coll'orazione; che prima trattassero colle parole, se colla contesa delle parole non si potesse finire la lite, e chiarire tutta la differenza, allora finalmente venissero alla scommessa, e facessero sperienza quanto si voglia aspre, e malagevoli. Il Filosofo udite queste cose subito arrossì, dipoi impallidì, non voleva parere d'esser vinto, e di nuovo non arebbe voluto mettere in disputa le proposizioni deboli, e frivole; finalmente perchè il timore vinceva la vergogna, la cosa fu differita in altro tempo. Queste cose si facevano tutte in palese; fra gli altri erano presenti la moglie, e la figliuola del Filosofo, donne di bello aspetto, e di grande ingegno, e di più di nobile lignaggio, della famiglia di Zeid, la quale dicono aver origine dall'istesso Maometto. Queste conosciuta la costanza del Campion Cristiano, e'l sospetto del Maomettano, fecero congettura argutamente, che nelle cerimonie della loro superstizione non fosse niente di sincero, e di fermo: dipoi spirate da Dio, poichè il marito, e'l padre perseverava nella sciocca pazzia, providero per se stesse privatamente alla salute loro, e domandarono separatamente a Gasparo il Battesimo. Egli misse queste nobili donne ad alloggiare in casa d'un amico fedele, e da bene, acciò fossero istrutte nella dottrina Cristiana, e catechizzate, serrata diligentemente la porta, che usciva in publico. Questa cosa per la nobiltà loro parve agli abitatori molto atroce, e cagionò nella Città gran movimenti d'animi; ma e ritenuti dalla riverenza di Gasparo, e spaventati dalla Fortezza, e dalle artiglierie dei Portoghesi, non ardirono far violenza all'alloggiamento. Allora il Filosofo mosso dal disiderio, e dal dolore, andò a trovare Gasparo, e si querelò grandemente dell'ingiuria, e chiamando in testimone gli Dei, e gli uomini, diceva esser convenevole, che incontanente la moglie fosse renduta al marito, e la figliuola al padre; Gasparo all'incontro diceva, che non s'era fatto niente contra ragione, che quelle donne, (e certo molto saviamente) avevano provisto volontariamente alla salute loro, e pregato supplichevolmente d'esser battezzate: che sarebbe stato grave peccato che i loro diritti desiderj fossero abbandonati, e le santissime domande rifiutate. Tutte intorno a queste cose molte parole di qua, e di là Gasparo propose al Filosofo un nuovo partito, che ritornassero

ro a far d'accordo la disputa poco prima intralasciata in presenza a testimoni, e se il Persiano fosse vincitore, se ne rimenasse le donne a casa con buona pace: ma se fosse vinto, esso ancora insieme con loro si facesse Cristiano. Parve che il Persiano accettasse quel partito molto mal volentieri; ma l'amore, e'l sangue, ed oltre a questo il rispetto dell'onore lo strigneva. Fu ordinato il giorno per la disputa, e come venne si ragunarono nella medesima stanza, e giudici, e spettatori della scommessa furono il Vicario stesso, e'l Penna interprete, e similmente il cancellier publico, perchè scrivesse fedelmente tutto'l dialogo, e vi si trovarono ancora altri uomini gravi dell'una, e dell'altra parte: il frutto dello spettacolo fu tanto maggiore, perchè l'uno, e l'altro Campione era buon dialettico, talchè i dardi non erano tratti da lontano tra soldati ignoranti a guisa di cavalli leggieri in vano, o in diverse parti, ma come tra soldati esercitati, e che stessero saldi in battaglia venivano alle mani colle spade, e co' pugnali d'appresso. La prima cosa si disputò della natura di Dio, il quale Maometto secondo l'eresia di Cerdone, e d'altri dice esser solitario, e non generare. Gasparo all'incontro dimostrò con gagliardi argomenti, che questa natura era grandemente feconda; e fece di sorte con addurre vive ragioni, che il Persiano concesse secondo i decreti della diritta Fede, Dio esser trino, ed uno: seguitò poi il problema di Cristo figliuolo di Dio, il quale i Maomettani riconoscono, come conceputo, e generato d'un certo fiato di Dio, e nato di madre Vergine, l'anno per eccellente profeta, ma non concedono in alcun modo, che il medesimo sia Dio, e che sia morto per la salute dell'umana generazione: ma Gasparo dimostrò con ragioni, e con esempj, e con profezie, che gli è vero Dio, ed uomo parimente, congiugnendosi in esso due nature in una medesima persona, non solamente conceputo di Spirito santo, e nato della Vergine, ma ancora aver preso sopra la sua vita tutta l'ira di Dio padre contro al perfido, e ribelle genere umano, aver sottentrato volontariamente a crudelissimi supplicj, e l'istessa morte sopra la Croce. Oltre a questo quelle cose, che gli Arabi favoleggiano della beatitudine celeste, la quale ripongono nel brutto piacere, e sollecitamento de' sensi, e che affermano bruttamente di non [illegible] che smisurati corpi, e servigi fatti dagli Angioli, Gasparo mandò tutte per terra senza molta fatica. Finalmente con argomentare variamente e strignere l'avversario lo ridusse a poco a poco a tale, che confessò, che la religion Cristiana era degna d'esser seguitata da ogni uomo prudente: e che la Maomettana non si poteva prendere senza pazzia, nè difendere senza ostinazione. Quando si venne a questo luogo, Gasparo ripieno di nuova allegrezza disse al Persiano, la cosa va bene, tu non sei lontano dal Regno di Dio: dipoi seguitando di sollecitarlo, e fargli far più chiaramente la medesima confessione, il Persiano confuso, e perturbato ritirandolo a

il diavolo, non tenne il patto, e si dolse d'esser venuto tanto innanzi, e che si fosse lasciato uscir di bocca tali risposte. Finalmente per non parere d'essersi arreso del tutto, ritornò alla canzone antica, che per esser stato impedito da' negozj famigliari, per non mancar di fede, era venuto in isteccato all'improviso: e di più, che aveva bisogno d'alcuni libri per istudiare la cosa, e ritornare alla disputa meglio provisto, e fornito, e domandò, che s'allungasse il tempo, e si prolungasse il giudicio: e dipoi si partì di nascosto della Città, ed andò a consigliarsi con un Prencipe vicino, e ripreso da lui gravemente, perchè si fosse posto a disputare con un uomo malizioso, e magliardo (che così chiamava Gasparo) fu mandato sopra camelli nelle più interne parti della Persia, e non ritornò più. Quella fuga, e quell'esilio apportò gran vergogna, e disonore a' Cacizi, e dicevano volgarmente, che 'l Persiano vinto, e confuso s'era ito a nascondere. In tanto la moglie, e la figliuola di lui ammaestrate nella dottrina Cristiana, divisi a' poveri circa quattro mila scudi, andarono al Tempio di Cristo con gran pompa, ed apparato, e quivi con grandissimo concorso di tutte le genti, e di tutti gli ordini, e con meravigliosa letizia di tutti furon battezzate: alla madre fu posto nome Maria, alla figliuola Caterina, e questa dipoi da Gasparo fu maritata ad un Portoghese. La chiara conversione loro divise i Maomettani in diverse parti, altri incitati dall'esempio abbracciarono la diritta Fede: altri all'incontro percossi da così felice successo della Fede Cristiana entrarono in paura di non essere sforzati con arti magiche, ed incantamenti a venire a' sacrificj pellegrini, ed odiosi; e perciò per avvertimento de' loro Sacerdoti non solamente fuggivano di parlare, e di lasciarsi vedere a Gasparo, ma ancora al solito segno della dottrina si turavano subitamente gli orecchi colle mani, perchè credevano, che l'istesso campanello, e suono avesse qualche forza d'incanto. Nel medesimo tempo, se vi fosse stato copia di predicatori, s'apriva nelle vicine regioni una nuova porta al Vangelo; nella felice Arabia sono popoli abitanti quattro celebratissime città, alcuni pensano, che siano gli Ammoniti, d'antichissima stirpe; essi si reputano discendere da Loth. Si dice, che i primi, che ingannati da Maometto abbracciarono la sua falsa superstizione, furono i loro maggiori: questi mossi dalla fama, che s'era sparsa per varj paesi della meravigliosa dottrina, e virtù di Gasparo, di comun consenso invitarono a se il Padre per lettere, e per messi, che avevano gran disiderio della verità e della sapienza, che venisse a saziare gli orecchi loro affetati, che non parlerebbe senza frutto. Questa cosa apportò a Gasparo un'allegrezza mescolata di dolore, perchè si rallegrava grandemente, che nel mezzo de' barbari si scoprisse una gente disiderosa d'intendere la ragione dell'officio, e d'acquistare la salute eterna: ma sentiva gran dolore, che gli fosse chiusa la porta d'andare a trovarla.

Per-

Perciocchè già molto prima aveva Gasparo disiderio per sottentrare alla morte, ed al martirio per il nome di Cristo penetrare in mezzo de' Persiani, e dei Turchi, ributtare palesemente le bugie della setta Maomettana: ma il Xaviero conosciuto questo suo fervore provedendo più tosto all' utilità publica, che alla gloria di Gasparo, al suo partire gli aveva comandato, che per lo spazio di tre anni *senza* saputa sua, o almeno del Vescovo di Goa non cavasse il piè dell' Isola d' Ormuz. Laonde Gasparo sebbene era disideroso d' andare, e di mettersi a pericolo, tuttavia antepose l' obbedienza al sacrificio, e fatta la debita preparazione battezzò gli ambasciadori, e scusandosi colle occupazioni di non potere per allora andare in quel paese in persona, esortò per lettere tutta quella nazione, che in tanto gli mandassero sufficienti discepoli, e stessero perseveranti nell' amore, e nel proponimento di conoscere il vero. Questi furono i principj, che si mostravano della nuova spedizione: la quale differita necessariamente, interponendosi dipoi, come avviene, molte difficoltà, *si raffreddò*, e svanì. Ma Gasparo ritenuto dallo scorrere liberamente, *e dalle dubbiose peregrinazioni*, tanto più diligentemente pose l' opera, e *lo studio suo a coltivare* ogni parte della vigna d' Ormuz. Fra l' altre nazioni, come s' è detto, si ritrovano in Ormuz ancora de' Gentili dediti agli Idoli. Fra questi erano alcuni Giogui (de' quali s' è parlato di sopra) soliti volgarmente acquistarsi fama di santità con una maniera di vivere, e di vestire molto orrida, e molta aspra: avevano questi una spelonca, ed un Tempio vicino alla Città, e di giorno uscivano a domandare limosina, ed a riempir le menti degli uomini di varj errori, e la notte si ritiravano in quella caverna, ed a certe ore determinate (di tal maniera il diavolo non resta mai da ogni parte d' imitare le cerimonie Cristiane) dato il segno si svegliavano, e levavano su, prima a fare alcune meditazioni, dipoi ancora a far celesti onori all' Idolo, overo ad un certo Pagode, come è in India chiamato dal volgo. Uno era superiore a tutti di grande asprezza, ed austerità di vita: questi non si tagliava mai la barba, nè i capelli, e si spargeva della cenere sopra il corpo, andava ricoperto d'alcuni stracci, e mezzo nudo, spaventoso per la deforme magrezza; con queste, ed altre arti del medesimo genere aveva indotto tutti in tanta meraviglia di se stesso, che il Re d' Ormuz per causa di religione, beveva l' acqua dove il Giogue s' era lavato i piedi. Gasparo assalendo costui con principale sforzo in pochi giorni fece seco stretta conversazione, e cominciò a fare col medesimo spessi ragionamenti d' ogni sorte di virtù, e specialmente della continenza, e della castità, da' quali egli a poco a poco indotto in amore della religione Cristiana, tuttavia tardava, e stava tra 'l sì e 'l nò di mutar.

tar vita: onde mentre egli era così ansio, e dubbioso, Gasparo lo consigliò, che per trenta giorni continovi si desse cinque percosse il giorno con una verga, a riverenza delle cinque piaghe di Cristo, e pregasse instantemente il sole della giustizia, che l' illuminasse a prender la miglior Fede. Egli fece diligentemente quanto gli fu imposto, e finalmente una notte mentre stava considerando le lodi, ed i beni Divini, udì subitamente una chiara voce agli orecchi, che disse: Che non entri tu per il cammino, che ti è mostrato? ci è una sola via d' andare alla salute, che è quella, per la quale cammina il popolo Cristiano. Insieme svegliatosi gli apparve innanzi agli occhi in visione un magnifico apparato de' nostri sacrificj: preziosi vestimenti de' Pontefici, sontuosi panni d' arazzi, mitrie risplendenti di gemme, e d' oro, pulitissimi purificatori, e fazzoletti, e similmente vasi di varie maniere distesi in ordine sopra le credenze intagliati d' oro, e d' argento. La onde egli infiammato grandemente da questa visione, e dagli avvertimenti, ed interne esortazioni dello Spirito santo, si risolvè di passare a Cristo senza dubitazione alcuna. La mattina schifando d' abboccarsi col Re, che era venuto a visitarlo, come era solito, venne volontariamente a trovar Gasparo, e domandò con istanza il Battesimo: e conseguitolo fu ornato di nuova stola d' innocenza, e del chiaro nome di Paolo; dipoi passato a Goa, e quindi sopra l' armata in Europa fu per alcun tempo giocondo spettacolo al Re di Portogallo, ed al popolo; e preparandosi dipoi di passare di Portogallo a Roma gli sopraggiunse la morte. Ma in Ormuz gli altri Giogui seguitando l' autorità del Rettore, scossa la grave, ed acerba tirannide del diavolo, sottentrarono al soave giogo di Cristo. Quella conversione fu molto segnalata alla gloria del vero Iddio, ed alla propagazione della diritta Fede, e per molto tempo dipoi fu celebrata per le bocche, e ragionamenti di tutti: e Gasparo purgata con solenne rito la spelonca, ed il Tempio, e postavi un' alta Croce lo dedicò alla Vergine madre di Dio. Il medesimo abbracciando i Giudei con ogni amorevolezza, e carità, s' acquistò meravigliosa grazia appresso la più parte di loro, e quindi tramettendosi piacevolmente nelle sinagoghe, e ragunate loro, mostrava con fortissimi argomenti, e profezie, che il Re, e liberatore, che essi in vano aspettano, era venuto già molto tempo, e che tutti gli uomini quanto si voglia gran peccatori, e ribelli, avevano la strada, ed il refugio aperto alla infinita sua clemenza; e seguitava di persuader loro, e sollecitargli, che lasciate le vane ombre, e la vietata superstizione passassero una volta omai alla nuova legge di verità, e di grazia; e principalmente chiamava a contesa due loro maestri, che chiamano Rabbini, di grande autorità appresso quella pazza gen-

te, e mancò poco, che avendo spesso convinto l' uno e l' altro non gli tirasse amendue alla Chiesa: ma il soverchio amore verso le mogli, e' figliuoli, e la necessaria perdita della roba male acquistata fu cagione, che non vennero al Battesimo. Per queste, ed altre opere fatte da Gasparo il suo nome divenne celebratissimo nell' Oriente; una cosa sola mancò al servo di Dio per colmare la dignità, e la gloria sua, l' opportunità del martirio, la qual palma egli, come s' è detto, desiderava ardentemente. Più felice fu nel medesimo desiderio Antonio Criminale, il quale abbiamo detto essere stato preposto dal Saviero alla Chiesa de' Paravi. Questi era solito andare a rivedere ogni mese a piè scalzi tutta quella costa, che sono più di dugento miglia, con gran fatica, ed allora attendeva con grande studio ad ammaestrare il popolo ne' guadi, o secche di Remanacor. Quello era l' ultimo luogo de' Cristiani verso Tramontana, vicino al regno di Narsinga, overo di Bisnaga in paese non ben quieto, e perciò vi stavano alcuni Portoghesi in presidio. Nel medesimo lito i Bracmani anno un tempio nobilissimo degl' idoli. Costoro sendo *ingiuriati arrogantemente da' soldati* Portoghesi, e scherniti con diverse *villanie*, *ricorsero* a' più vicini popoli di Narsinga, nomati Badagi, e si lamentarono con loro delle ingiurie ricevute da' Portoghesi, e gli pregarono, e scongiurarono, che non soffrissero, che i ministri dell' antica loro religione, ed interpreti, ed i Sacerdoti degli Dei immortali fossero più lungamente villaneggiati, e scherniti da uomini forestieri, profani, e dispersi; che il liberatore, e vendicatore della sprezzata divinità era di certo per riportare grandissimi premj dagli Dei immortali. I Barbari incitati da queste parole *con li loro soliti* cenni chiamarono *la* gioventù all' arme. In un momento si ragunarono quasi sei *mila* persone, e s' inviarono armati a Remanacor. La spedizione non era punto dubbiosa, perchè la villa non era circondata di niuna, o poca fortificazione, sicchè era aperta ad ogni assalto; e gli abitatori non erano punto feroci di natura, ed oltre alla naturale mansuetudine erano più tosto esercitati *nel pescare*, e *nel notare*, che nella guerra, o nell' armi. Tutta la speranza era *riposta* ne' Portoghesi, che appena arrivavano a quaranta, e per sorte in quei giorni erano sprovisti sì dell' altre cose, sì della polvere d' artiglieria, colla qual sorte d' arme erano soliti, ancora che pochi, spaventare le grandi schiere de' barbari, e mettergli in fuga. Queste cose erano note a' Narsingani, perchè non vi mancavano spie, e rapportatori occulti; e però con tanta maggior fidanza, ed impeto venivano alla preda. Antonio intesa la venuta de' nimici (ed il Sole era già appresso all' Occaso) esortò Giovanni Fernandez Correa Capitano della guardia a domandare la pace in tanto pericolo, ed a placare con qualche onesta maniera i Ba-

dagi, ma in vano: e di nuovo rientrò nel Tempio, dove la mattina aveva detto Messa, e quivi raccomandò all' eterno Pastore il tenerello gregge; e dipoi curioso della salvezza loro, corse al porto. Quivi era un' apparenza di cose molto miserabile, si diceva, che i nimici erano gia vicini: onde altri incontanente si fuggivano per luoghi diserti, altri cavate subito di casa tutte quelle cose, che potevano, occupavano le barchette fatte solamente d'un legno, o se non avevano luogo in esse, notavano a quelle navi, che stavano in mare. Altri non sapendo veramente in modo alcuno, che risoluzione pigliare, quasi fuori di senno, correvano da qua, e la pieni di confusione. Le donne principalmente facevano lo spettacolo molto miserabile: queste tenendo in braccio tutti li loro piccoli figliuoli, e domandando aiuto dai suoi mariti, riempievano ogni cosa di lamenti, e di sospiri. Antonio sebbene tutti i Cristiani gli offerivano a gara le barche, e lo pregavano del continovo, e scongiuravano di nuovo, e da capo, che fuggisse la presente rovina, attendeva con grandissima diligenza a far imbarcare la turba debole, e perciò opportuna all' ingiuria. In tanto i Badagi senza dare orecchi ad alcuna menzione di pace, pieni d'ira, e di cupidigia, assalirono il luogo senza contrasto, e ferivano di lontano con l' arme da lanciare i Portoghesi, che con grandissima confusione salpavano, e si discostavano da terra, molti erano armati di lancie, la più parte di saettte, e molti ancora venivano forniti d'archibusi poco prima loro portati, e tutto che non sapessero ancora bene adoperargli, nondimeno non scaricavano in vano, sicchè tosto perirono sei Portoghesi. Mentre che Antonio dimenticato di se stesso, seguitava come fedel guardiano di provedere al gregge, vide ammazzarsi intorno il suo compagno, e l'interprete uomo di gran bonta, onde egli a quel caso alzate subitamente le mani, e gli occhi al Cielo si pose in ginocchioni, il che egli soleva fare con grande ardore di spirito, che i Teologi chiamano prieghi giaculatorj, quasi quaranta volte il giorno. E mentre faceva orazione ferito dall' impie armi, rese l' anima a Dio. I barbari tagliatogli il capo, lo sospesero in alto per mostra insieme colla camicia tutta insanguinata, e quindi rivolti alla preda, ne menarono prigioni gran numero di donne, e di fanciulli, e con lieti canti, e balli andarono a render grazie all' idolo per la vittoria. Gli abitatori, che avanzarono, ricoprirono di terra, e di poche zolle il tronco del beato Martire, ed i Portoghesi dipoi cavato la terra più a dentro lo seppellirono con molte lagrime. Fu uomo di gran santità di costumi, e di prudenza, e sperienza di cose più che ordinaria: era molto parco nel mangiare, e nel dormire, di meravigliosa pazienza di corpo, e d' animo, ed era per

lasciare molto più esempj di spirito Apostolico, se la Divina bontà non si fosse affrettata di tirare il sollecito, e provato ministro dal campo alla gloriosa mercè delle fatiche. I compagni, che furono dati al medesimo dal Xaviero, scrissero fedelmente la sua felice fine, investigata, e ritrovata con diligente cura, ed altri privatamente ad altri, e tutti comunemente al Vescovo di Goa.

Fine del Libro Quartodecimo.

DELL'ISTORIA DELL'INDIA

LIBRO QUINTODECIMO.

Essendo per la morte d'un tale uomo, e per l'acerba afflizione de' novelli Cristiani, commossi gli animi di tutti i buoni, si scoperse d'altronde non piccola speranza di cose molto più liete. Circa ottanta leghe di là da Goa, e circa quindici di quà da Calecut, è una terra marittima nomata Tanor, ed il Re di quella terra, come la più parte delli Re di Malabar, seguitava gli ordini, e la disciplina de' Bracmani, e come quello, che da fanciullo era molto affezionato a' Portoghesi, aveva fatto amicizia, e famigliarità con Luigi Giralobo Capitano della Fortezza di Cial (la qual Fortezza abbiamo dimostrato essere stata fabbricata dal Nugnez Governatore) ed il medesimo ascoltava volentieri Vincenzio Frate di San Francesco compagno del Vescovo di Goa, e Giovanni Suarez Prelato di Cial, che spesso l'andavano a visitare. E per gli stimoli di costoro cacciato ogni dubbio, fu battezzato dal Suarez, tenuto a battesimo dal Giralobo, e da Cosimo Annio Camarlingo (che allora tornando per sorte da Cochin era venuto a Tanor per baciargli le mani) ed in grazia del Re di Portogallo prese il nome di Giovanni. Poco dipoi si battezzò ancora la moglie, ed uno de' Governatori del Re di Ciaul, ed un altro de' Caimali, o Signori. Ma queste cose si facevano occultamente, acciocchè fra 'l popolo non seguisse qualche gran movimento; e di vero il Re stesso di Tanor portava al collo palesemente le tre fila, che sono l'insegne della superstizione de' Bracmani, sebbene egli medesimo portava coperto in seno un Crocifisso di bronzo donatogli dal padre Vincenzio. Intorno a questo tempo venne voglia al Re fatto nuovo Cristiano per fare amicizia co' Portoghesi di andare a veder Goa loro Regal Città, e di parlare famigliarmente col Governatore, e col Vescovo,

covo, e per poter far questo più sicuramente scrisse ad amendue, come aveva antico ospizio colla nazione Portoghese, e che poco prima insieme colla moglie aveva preso la loro religione. Che desiderava grandemente, se essi se ne contentavano, per prendere maggior frutto di quella intrinsichezza, e strignersi in maggior amicizia, venire a Goa, e che oltre a questo aveva alcune cose da comunicare coll'uno, e coll'altro di loro. Come queste lettere giunsero a Goa, la fama della sua venuta subito divolgata riempiè tutti di nuova allegrezza, perchè si reputavano a gloria, ed onore, che fossero molte genti, che vivessero sotto la tutela, e protezione del nome Portoghese; e che un Re assai nobile di quel paese, lasciati gli antichi riti, si fosse fatto Cristiano. E perchè le cose, che si desiderano, si credono agevolmente, discorrevano volgarmente, che tutti gli abitatori della costa di Malabar mossi dall'esempio, ed autorità di quell'uomo, erano per venire in brieve sotto la fede, e tutela de'Portoghesi; ed insieme stavano a considerare, che sorte d'onore dovevano fare all'oste, che doveva venire fra pochi giorni; ed il Governatore stesso ragunò sopra ciò il consiglio dove si trovarono trenta personaggi scelti di tutta la nobiltà, tre Camarlinghi Regj, il Guardiano di San Francesco, ed il Vescovo di Goa. Dubitava il Governatore, se si dovesse ricevere, e trattare da Cristiano in Goa il Re di Tanor, che appo i suoi non s'era ancora scoperto Cristiano, nè levatosi dal collo le fila Bracmaniche. E sopra questa cosa essendovi diversi pareri, il Vescovo disse, che il portare per al presente quelle fila per mostra non doveva al Re fatto nuovamente Cristiano apportare biasimo, o danno alcuno; perchè anche Gioseppe da Arimatia, che la Sacra scrittura testifica essere stato uomo giusto, e simigliantemente Nicodemo, e Gamaliele, uomini di quanta fede, e di quanta bontà ornati, furono Discepoli di Cristo occulti per timore de' Giudei. Che per la medesima cagione gli stessi Apostoli di Cristo prima che ricevessero la pienezza dello Spirito santo sterono alcuni giorni nascosti nella medesima stanza a porte chiuse: che di più San Bastiano valorosissimo guerriero, e Capitano, venuto molto prima alla Religion Cristiana, tuttavia vestito da soldato Romano, sicchè in niuna cosa si poteva distinguere dagli altri, era solito sotto altre finzioni visitare le prigioni, e dare animo a'martiri, fino a che gli venne comoda opportunità di scoprire in presenza di Diocleziano, chi egli adorasse, ed a cui giorno; e notte servisse. Similmente che a quel Re tanto pio, per non esser ancora le cose mature a confessare Cristo in pubblico, si doveva concedere qualche spazio di tempo, fino a che egli ispiccasse a poco a poco i Nairi, ed i nobili del regno per schifare le sedizioni dalla innata loro superstizione, che ciascuna cosa ha il suo tempo, e che il savio deve aspettarlo, che spesso interviene, che i negozi, che si possono acconciare colla pazienza, e mansuetudine, si guastano coll'ostinazio-

zio-

zione, e colla fretta. Queste ed altre cose del medesimo tenore disse il Vescovo traportato di vero dall'amore, che portava al Re, e da certa bontà di natura, e non considerando bene quanta differenza sia fra l'abito della nazione, ed il segno della religione. Tuttavia prevalse il parere del Vescovo, ed il Governatore, e quasi tutti gli altri approvarono il detto suo. Fu incontanente spedito Giovanni Lopez con otto galeotte, e con buono apparato di vettovaglie, che conducesse il Re, il quale diede fondo all'entrare di Tanor, e mandò messi a fargli intendere la sua venuta; ed egli rallegratosi seco del salvo arrivo, s'apparecchiò tostamente alla partita. Come questo si divolgò per la Città, i parenti, ed i nobili, e principalmente i Bracmani gli furono d'attorno, l'avvertirono, lo pregarono, e lo scongiurarono, che non volesse abbandonare senza causa il regno, nè fidasse la vita sua ad una gente straniera, ed incognita; e che non volesse, sendo iniziato ne' riti antichissimi, macchiarsi colle cerimonie profane, ed impure. Giovanni, che era disposto d'andare, si faceva beffe di que' prieghi, ed avvertimenti, onde essi giudicarono, che fosse di bisogno usare più gagliardi rimedj, e fatta una congiura, e poste le guardie alle porte, rinchiusero il Re nella Fortezza cerchiata di tre muraglie. E con tutto ciò egli non si lasciò indurre a mutare proposito, e nel silenzio della notte sendo solo, legatosi a'capelli sopra 'l cocuzzolo del capo il Crocifisso, che noi dicevamo, alqual si raccomandava spesso, presa una fune, che gli venne subito alle mani, legò all'estremità di essa un corno di cervio torto, perchè si tenesse, e la trasse a'merli, ed appicandosi ad essa montò sopra la muraglia, e quindi gittata la fune dall'altra parte, si calò colle mani giù per essa, ed in questo modo trapassò con felice ardimento il primo, ed il secondo muro: ma nello scendere il terzo, perchè la fune non era alta quanto la muraglia, fu forzato lasciarsi andar giù, e si percosse il sano, ed una gamba, e quindi andato con fatica alla spiaggia, dove a[illegible] i Portoghesi, nel montare in barca, perchè l'acque erano grosse, mancò poco, che non si sommerse. Scampato di questi pericoli, arrivò finalmente alle navi con grande allegrezza di tutti. Appena era stato ricevuto sopra la Capitana, che i Cittadini accortisi della sua partita, corsero al lito, e distendendo verso lui le mani supplichevolmente, lo pregavano colle lagrime agli occhi delle medesime cose, che gli avevano domandate poco prima, ed egli confortatigli parte con doni fatti di presente, e parte con promettere di tornare prestamente, presi in sua compagnia pochi famigliari; seguitò il cammino verso di Goa. Come s'avicinò all' Isola gli venne incontro Francesco Lima Castellano nell'istessa bocca del porto con onorata compagnia, e con caturi, e brigantini ornati da ogni parte di tappeti di seta di colori diversi. [illegible] si scopersero l'un l'altro da ogni parte si diede nelle trombe, e con esse s'accordarono e pifferi, e tamburi. Di-

poi

poi fatti, e renduti i soliti saluti, il Re fu menato alla villa d'Antonio Persona vicina alla Città sopra 'l lito, ornata d'apparato regio, e quivi alloggiò quella notte. Il giorno seguente vestito alla Spagnuola, ed ornato d'una collana d'oro, e con uguale frequenza di gente fu portato alla Città sopra l'armata con gran fracasso d'artiglierie, e trovò l'istesso Governatore, che l'aspettava sopra 'l molo della Fortezza, ed i cittadini, ed il popolo similmente bene addobbati, e la pompa ordinata con gran ragione, e l'ordine d'essa si dice essere stato di questa maniera. Alla porta donde s'aveva ad entrare, era il Castellano Lima, che teneva le chiavi della Città in un piatto d'argento, per offerirle al Re ospite, secondo il costume degli antichi: vi erano i Magistrati, che portavano un baldacchino di seta rossa, colle mazze dorate colle nappe pendenti di seta torta tinta in grana. Per la via che si chiama diritta, e ne conduce passando dinanzi al palazzo del Sabaio al Duomo, il quale era netto, bagnato con acqua, e coperto di verdeggianti giunchi, e le mura dall'una, e dall'altra parte ornate di preziosi arazzi, e di varie pitture, venivano i preti, e le regole de' frati parati, e vestiti in Pontificale, e colle insegne delle religioni in lunga schiera: ultimo di tutti era il Vescovo, che teneva in mano un Crocifisso. Il Re entrato nella Città lieto dell'altre congratulazioni, e principalmente dell'onore delle chiavi, se ne venne con lento passo sotto il baldacchino: e la moltitudine delle genti, che concorrevano a vedere, e l'accompagnavano, era tanto grande, e tanto folta (sebbene in tanto molti stavano a vedere dalle finestre, e da' luoghi alti), che i mazzieri, e' ministri del Governatore, che per onore del Re andavano innanzi al baldacchino, con gran fatica potevano tenere indietro le genti, e far largo. Quando il Re arrivò al Vescovo fu da esso purgato colle solite orazioni, ed abbracciò divotamente la Croce, e baciò l'immagine di Cristo pendente in essa; dipoi entrato nel Tempio, e fatta orazione al modo Cristiano, fu ricondotto a cavallo all'alloggiamento assegnatoli il dì dinnanzi col medesimo studio, e colla medesima compagnia: dipoi pasteggiato onoratamente dal Governatore domandò tempo, e luogo di parlar seco in secreto, e subitamente fu ordinato, che una parte del palazzo restasse libera, ed in quel parlamento si trovarono il Vescovo, ed alcuni Teologi chiamati nominatamente, ed oltre a questi il Lima Castellano, Francesco Alvarez secretario, e' Camerlinghi Regj, che abbiamo detto, e Gasparo Nugnez interprete. In questa ragunata il Re espose tutta la ragione della risoluzione sua intorno alla religione. Che egli, poichè per singolar grazia di Dio cacciata ogni caligine era uscito delle profonde tenebre nella luce della sapienza, e della verità, non aveva desiderato, nè disiderava altro, che ridurre a Cristo non solamente i suoi sudditi, ma ancora li Re, e Principi vicini, ed accendere a tutti (come si dice) il lume del suo lume. Ma che bisognava

procedere con piacevolezza, la quale non si può usare se non si dà tempo, e spazio, che la gente di Malabar è di tal maniera involta, ed inviluppata negli antichi suoi errori, e superstizioni, che abbraccia, e ritiene meravigliosamente le sue leggi, e cirimonie, e sprezza, ed odia le altrui. Che intanto Cristo, e' suoi precetti gli stanno del tutto fissi nel cuore, e di tal cosa chiamava in testimonio Iddio, e la coscienza sua: insieme per potere quando fosse di bisogno sottomettersi ad ogni pericolo, e battaglia per il nome di Cristo, domandò d' esser cresimato. Il Governatore, e'l Vescovo, lodato la pietà di lui, dissero per tentarlo, che pareva lor meglio, che il Re per muovere gli altri si scoprisse apertamente d'esser Cristiano, e si fidasse più nell'aiuto, e presidio divino, che nella prudenza, e destrezza umana; e che gioverebbe molto più a tutta quella nazione coll'esempio, e co' fatti, che coll' arte, e colla simulazione, e colle occulte esortazioni. Il Re di nuovo proponeva gran pericoli, e gran movimenti di cose, e fra gli altri incomodi, che aveva un fratello, che aspirava al Regno, ed era fomentato dall'aiuto, e favore d'un potente Signore suo vicino: che temeva non senza cagione, che se gli animi de' popoli col mettere innanzi la nuova, e pellegrina religione si scandalizzassero gravemente, egli non prendesse l'alienazione loro per sua occasione. Però che non paresse grave a' Portoghesi l'aspettare un poco. Se gli sarà concesso vita, che era per acconciare di maniera le cose private, e le publiche coll'aiuto di Dio, che quello, che adesso per cagione del tempo teneva tacito nel cuore, potesse dipoi palesare col volto, colle parole, e finalmente coll' istesse opere, senza alcun pericolo. Nè al Governatore, nè ai consiglieri parve a proposito replicare altro a queste cose, così si licenziò il consiglio senza altra conclusione. Dipoi il Vescovo domandato dal Governatore separatamente sopra il sacramento della Confermazione, rispose che non si doveva negare a chi lo domandava con istanza: e con consenso dell'istesso Governatore il dì seguente il medesimo Vescovo nella sua cappella privata in presenza di pochi testimoni, acciocchè la fama non si spargesse; unse il novello Cristiano con solenne rito, perchè potesse resistere nelle battaglie spirituali, ed il Re dopo quel misterio con nuove promesse riempiè sì il Vescovo, sì gli altri tutti d'ottima speranza. Dimorò quasi dieci giorni in Goa, e tutti quei giorni i Portoghesi fecero festa, e le campane di tutte le Chiese sonarono di continovo giorno, e notte. Furon fatti giuochi, e caccie di tori, s'aggiunsero moresche d'uomini armati all'usanza dell'India, e dell'Egitto, e vi furono buffoni, e giocolatori, e saltatori, e tutti gli altri trattenimenti, che si sogliono usare per dimostrazione di grande allegrezza; e si fecero anche giostre a cavallo ad usanza de' Numidi, nelle quali è costume, che i cavalieri [illegible] vestiti a livrea combattano fra di *loro* con trarre delle canne. Fra' quali trattenimenti, il Re richiamato da'

suoi

suoi con prieghi, e con lettere, domandò licenza di partire. Il Governatore alla partita gli donò molte vesti di seta, ed a' compagni molte di bambagia, onde onorato con ogni sorte di favore, e d'amorevolezza, si partì molto più amico, ed obbligato a' Portoghesi di prima. Noi abbiamo cavato la serie di queste accoglienze, e da altre persone degne di fede, e principalmente dalle lettere dell'istesso Vescovo di Goa, scritte a Donna Caterina Regina di Portogallo: delle quali nuove il Re Giovanni prese meraviglioso allegrezza, e fece predicare la conversione del Re di Tanor, insieme col glorioso fine di Antonio Criminale, non solamente per tutto il Portogallo, ma ancora ne fece dar nuova diligentemente a Roma per mezzo d'Alfonso Alencastro suo ambasciadore, che fu nel principio del Ponteficato di Giulio Terzo, la qual cosa, risorgendo in quei medesimi giorni ancora l'Inghilterra (volesse Iddio, che avesse perseverato) colmò di grandissimo plauso per tutto l'allegrezza dei buoni, e de' fedeli. V'ha alcuni, che pensano, che tutta quella conversione fosse finta per a tempo dal Re barbaro per acquistarsi la grazia de' Portoghesi, fondandosi massimamente in questo argomento, perchè ritornato a casa non mantenne le promesse. A me, considerate tutte le cose, par più simigliante al vero, che il novello Cristiano più tosto per paura, che per perfidia si togliesse dalla cominciata impresa; massimamente che ed egli per altro conservò inviolatamente l'amicizia fatta co' Portoghesi, e'l successore suo oggi si mostra molto affezionato a' medesimi. Intorno al medesimo tempo due altri Prencipi fuorusciti della patria l'uno e l'altro di tenera età, ricorsero all'aiuto de' Portoghesi, e furon fatti Cristiani, e dal Governatore di Goa dati a disciplinare alla compagnia di Giesù. L'uno era Prencipe dell'Isola Trichinamal, la quale giace vicina a Ceilan; l'altro delle Maldive, della regione, e natura delle quali abbiamo ragionato di sopra. Che seguisse poi del Prencipe di Trichinamal a noi non è noto. il Re delle Maldive presa per moglie una nobil donzella Portoghese vive ancora fuoruscito del regno in Cochin vecchio, ed in basso stato. Il suo figliuolo primogenito nomato Francesco, giovanetto di grande aspettazione, ed umanità, sendo venuto poco fa in Portogallo al Re Filippo per trattare delle cose sue, e del padre, andando di notte per Lisbona senza esser conosciuto, in una quistione nata a caso fu ammazzato da alcuni insolenti con gran dolore de' buoni. Tra queste conversioni, che abbiamo detto, il Governatore Garzia oramai vecchio si morì l'anno M D I L. Questi trovò la provincia in pace, tuttavia si portò molto bene nell'istessa pace verso le cose de' Portoghesi, percioechè trovando l'armata diminuita per varj casi, la supplì con fabbricare circa quattordici galeoni con gran cura, e provide, che nella Città di Goa si facesse la polvere d'artiglierie. Fornì le Città, e le Fortezze de' Portoghesi di tutte le cose per sostenere la guerra; tirò innanzi la fabbrica del-

della Fortezza di Dio cominciata dal Castrio secondo i ricordi, e'l disegno suo: e finì, e spedi con diligenza, e giustizia molte liti, e controversie, lasciate dal medesimo rispetto alle occupazioni delle guerre sospese. In luogo di Garzia fu sostituito per le successioni Regie Giorgio Caprale, che allora era Governatore nella terra di Bazain, uomo e valoroso in guerra, e famoso per la lode della pietà. In questo stato delle cose dell'India si cominciarono anche ad aprire, ed a coltivare a poco a poco le selve, e macchie del Brasil. Questo carico fu similmente dato alla Compagnia di Giesu, avendo tentato per addietro il medesimo alcuni frati di S. Francesco di nazione per lo più Italiani, più tosto con animo forte, che con felice avvenimento. Perciocchè prima, che acquistassero l'intelligenza di quella lingua, uno di essi sommerso nel passare un fiume incognito gli diede celebre nome, perchè quindi fu chiamato il fiume del frate, e gli altri assaliti subitamente da' Brasili, che corsero all' arme contra' forestieri, furono ammazzati. Successero dunque sei della Compagnia primi di tutti, Giovanni Azpilcueta Novarese, Antonio Perez, Lionardo Nugnez, Didaco Iacobeo, e Vincenzio Roderiquez Portoghesi. A questi fu dato per Rettore similmente un Portoghese Emmanuele Nobrega uomo di gran virtù, e sapienza. Andarono con Tomaso Sosa, che fu il primo Governatore, che passò a quei siti. Arrivarono al Brasil al principio d' Aprile l'anno dopo la nascita di Cristo 1549. essendo partiti da Lisbona circa due mesi prima. Ebbero la navigazione molto lieta, e' venti prosperi, e favorevoli, sicchè si vedeva chiaramente, che Iddio favoriva l'impresa loro. In quel tempo avevano i Portoghesi in quei paesi poche, ed appena cominciate colonie, o governi; la più antica di tutte, e la prima, che si trovi dal circolo equinoziale verso Mezzo dì, si chiamava Itamaraca, l'altra Pernambuco, la terza Illeos, la quarta (molto nobile per l'arrivo in essa del Caprale) Porto sicuro, l'ultima era denominata da S. Vincenzio. Gli abitatori del luogo non avevano alcuna villa, nè terra, nè Città, abitavano per capanne sparse (come s'è detto di sopra) mutando le stanze a guisa di Nomadi, secondo che trovavano le pasture, e li medesimi erano alieni da' commercj degli stranieri, ed assuefatti a' nefandi cibi, spaventavano non senza cagione i pochi forestieri, e non pratichi del paese. Il Sosa, ed i compagni sbarcati a quel luogo, che chiamano la villa vecchia, andando colle genti schierate, e portandosi innanzi l'insegne della religion Cristiana, rizzarono pieni d'allegrezza un'alta Croce in un luogo puro, ed aperto: quivi dimorarono quasi un mese, affaticandosi con varie arti di farsi benevoli gli animi de' barbari, e cercando un buon sito ne' luoghi vicini per fabbricare la nuova Città, alla quale dipoi fu dato il nome del Salvatore. Non furon vani i loro sforzi, perchè e si fece pace cogli abitatori del luogo, e fu disegnato lo spazio per la fabbrica circa due

miglia

miglia lontano dalla villa vecchia: quindi furono spartiti i siti alla moltitudine de' Portoghesi (eccetto alcuni, a' quali non piacque barattare l'antica patria) per fabbricare le case. I padri avute le prese, scelsero il luogo per abitare, dove oggi si vede la Chiesa della Vergine Maria dell'aiuto. Questo Tempio fu fabbricato da lor medesimi con gran fatica, perciocchè sendo il popolo occupato dì, e notte in fabbricare, e tirar su le case private, e nel cerchiare in fretta la Città di mura, erano forzati per se stessi far acqua, e legne, e portare sopra le loro spalle da' monti vicini il legname; s'aggiugneva ancora, che erano in estremo bisogno e nel paese incognito, ed incolto, che per ancora il Re non aveva ordinato alcuna somma di danari per il vitto, e mantenimento loro, sicchè lavoravano ogni giorno scalzi, e mezzo ignudi, arrostiti dal caldo, e dal sole, e spesso ancora non avendo nulla da mangiare, andavano mendicando il pane ad uscio ad uscio con vario avvenimento; perciocchè altri si scusavano, che ancor essi erano in bisogno, altri mossi a misericordia davano largamente di quello, che avevano: alla fine il Governatore, vedendogli in tanta necessità, assegnò loro una piccola provisione sotto nome di limosina per sostentare in parte la vita, fino a che il Re di Portogallo secondo la magnificenza, e pietà sua sovvenne dipoi agli altri loro bisogni. Tuttavia tra queste calamità, e miserie (s' è lecito chiamare con questi nomi i disagi presi volontariamente per il nome di Cristo) attendevano ad aiutare quanto potevano, l'anime de' Portoghesi, con l'esempio, colle parole, e co' Sacramenti. Ma non avevano solcato così gran mare a fine di attendere solamente alla cura degli uomini d'Europa, che molto prima avevano notizia di Cristo, e da bambini erano stati descritti nel numero de' fedeli. Avevano volto principalmente i loro pensieri alla salute de' popoli del paese, che si trovavano in cieche tenebre d'opinioni, ed in grande ignoranza del vero Iddio: talchè come arrivò di Portogallo un Sacerdote della nazione, che poteva fare l'ufficio del Curato, o del Parrocchiano, concessa a lui la casa da loro con tanto sudore fabbricata, andarono ad abitare fuori della Città in una nuova stanza posta sopra un luogo alto, che chiamarono monte Calvario, che era circondato da ogni parte da tuguri, e capanne de' barbari, certo con grande, e manifesto pericolo della vita; ma essi, che già s'erano consecrati, e dati a Dio, non ricusavano d'arrischiare la persona, e la vita loro per la salute degli uomini. Ed in questa maniera fu da' padri al Governatore, ed agli altri (i quali tuttavia non abbandonavavno del tutto) massimamente soddisfatto. Molto diversa da questi era la causa della colonia di S. Vincenzo, dove gli abitatori quasi tutti fuorusciti, posti negli ultimi confini, e separati da ogni consorzio di Cristiano pastore, e perciò privi del cibo celeste, e circondati da' barbari d'ogn' intorno, erano per la stessa asprezza de' luoghi divenuti fieri, e selvaggi.

gi. Il Nobrega dunque spedì per allora due fra 'l piccolo numero de' suoi Lionardo Nugnez, e Didaco Iacobeo, perchè andassero a ricercare, e consolare con ogni studio costoro, ed esso cogli altri voltò l'opera, e l'animo a domesticare, ed istruire i Brasili di quel luogo. L'impresa riusciva molto faticosa, e piena di molte difficoltà; ostava all'intenzione l'oro l'ignoranza della lingua, la quale tutto che non fosse molto copiosa, e varia, tuttavia era grandemente aliena da ogni favella d'Europa: ostavano gli ingegni, e costumi de' popoli, che oltre agli ammazzamenti, che seguivano ogni dì, e le vicine guerre, e l'implacabili gare di vendetta, e le nefande vivande, sendo molto dediti alla crapula, ed a Venere, ogni dì più ingrossavano l'acutezza della mente, e nel fango delle scelleraggini sommergevano tutto quello, che avevano di buono aspetto. S'aggiugneva un male indomito, e molto comune, e del quale niuno ha più gagliardo a serrare l'adito, e la via al Vangelo, la licenza, e sfacciatezza degli antichi Cristiani indegni di tal nome, e professione, congiunta con ansia cupidigia, ed avarizia: talchè l'arrivo loro nelle contrade de' barbari, e 'l modo del vivere scandalizzava tutti grandemente, ed apportava meraviglioso biasimo, ed infamia al nome Cristiano. Nè era di piccolo incomodo cagione l'incostanza delle genti, e le spesse mutazioni de' luoghi, come dicevano, sicchè talora sulla stessa ricolta, sendo i lavoratori stanchi, e consolandosi al solito della lunga fatica e tedio colla speranza della larga ricolta, le biade già grandi sparivano in un momento. Finalmente ancora qui era degno di compassione, che in tanto ampj spazj di terre fosse così piccolo, e diserto il numero de' lavoratori. Ma i padri, che sapevano quanto pochi fossero stati gli Apostoli, e quanto gran cose avessero fatte colla guida, e con l'aiuto di Dio, non si sgomentarono perciò, nè si perderono d'animo: e 'l medesimo Cristo padre, e fautore di tali imprese, era propizio ancora a questi nuovi servi fidati principalmente nell'aiuto di lui, e che parimente s'affaticavano per quanto potevano per servizio suo. Dunque all' incomodo della lingua si rimediò da principio coll'aiuto d'alcuni di quelli, che innanzi la venuta del Sola abitavano nella villa vecchia, e questi da prima servendo per interpreti supplirono in qualunque modo al difetto del parlare. Dipoi acciocchè tutta la cosa riuscisse più agevolmente, ed acciocchè i padri avessero manco a dipendere dall' opera altrui, tutti ugualmente voltarono l'animo ad imparare la lingua del Brasil, e con l'ardente studio, e pia emulazione, operarono di sorte, che non vi corse gran tempo, che erano sufficienti per se stessi ad udire le confessioni, ed a predicare. Apparve sopra gli altri notabile in quel genere la lode dell' Azpilcueta, talchè divolgatesi già le cose, che il Xaviero faceva nell'India, i Portoghesi dicevano volgarmente, che il convertire i gentili era speziale, e propia grazia, ed onore del nome, e della nazione di Navarra. I Padri con que-

sto

sto aiuto traportarono nella favella del Brasil i capi principali della dottrina Cristiana, ed alcune orazioni, come è solito; dipoi cominciarono a poco a poco a visitare le contrade, e le capanne, e colla modestia, e piacevolezza, e co' beneficj s'obbligavano gli uomini d'ogni età, ed insieme cominciarono a parlare per se stessi al popolo delle cose Divine. L'insolita predicazione tra' barbari rozzi, ed involti nelle tenebre fece meravigliosi movimenti d'animi, e si vedeva assai chiaramente, che gli altri discorsi, e specialmente le cose, che si disputavano della potenza, ed infinità di Dio, erano ricevute con grandissima ammirazione, parimente dagli uomini, e dalle femmine. Pareva ancora, che ammirassero senza fine il nostro modo, e consuetudine di leggere, e di scrivere, e che disiderassero d'assomigliarsi a' nostri nel colto, e nella religione; ma l'antica perversità, e fierezza de' costumi era cagione, che non lo mettevano in esecuzione; e tanto maggiore istanza facevano i Padri di ridurgli a vita, ed a riti più umani. Grandissima fatica fu in tor via la consuetudine del cibo funesto, e fiero, che niuna vivanda era più grata al palato de' Brasili, e per questo i nostri corsero più d'una volta gravi pericoli: si racconta fra gli altri questo fatto molto segnalato. Gli abitatori del luogo avendo preso un certo nimico in battaglia, lo condussero alle pendici del monte Calvario, e lo ingrassarono molto bene, e poi l'ammazzarono con meravigliosa festa per mangiarselo. I padri, intesa questa cosa, invocarono supplichevolmente l'aiuto di Cristo, ed infiammandosi l'un l'altro corsero subito, ed entrarono nel tugurio, e sorraggiunsero, ch'egli avevano il cadavero disteso, e preparavano di farne vivande, ed alla scoperta, ed arditamente vi posero su le mani, e gli uomini certo sterono cheti, e quieti per vergogna, perchè per la vicinità avevano già presa co' padri un poco di famigliarità: ma le donne non ebbero la medesima pazienza; v'erano alcune vecchie molto crudeli, e grandemente desiderose di vendicarsi del nimico: queste avendo a male, che lor fosse tolta di bocca fuori d'ogni lor credenza la preda, correvano da qua a la gridando accorr'uomo, e lamentandosi, chiamavano la gioventù a vendicarsi di così atroce ingiuria. Quindi alcuni commossi fecero alquanto di resistenza a' padri, che portavano via la lor preda; ma dipoi, o repugnando l'istessa natura, o spaventati per voler Divino, abbandonarono l'impresa, ed i padri finalmente tolto loro il corpo, lo seppellirono nell'orto, e dubitando, che i barbari non venissero di notte a dissotterrarlo, e portarlo via, vi fecero in più luoghi segni di sepolcri per ingannarli. Non fu vana la loro congettura. I Brasili ragunati in ischiera entrarono nell'orto al buio, e tentati i sepolcri, e finalmente ritrovato il corpo (tanta fu la sagacità loro) avevano già cavato fuori un braccio, quando i padri, che perciò stavano vigilanti, corsero là, e colla medesima costanza d'animo, e di parole impedirono i nefandi sforzi:

e per non aver a contender più volte, tolsero di nuovo quelle membra, e le sotterrarono dentro la Città. Questa cosa esasperò maggiormente gli animi di quelle genti, infiammate specialmente dalle facelle delle donne, e mancò poco, che ragunati in ischiera non assalissero subitamente la Città. Il Governatore volse, che i padri, sebbene contra lor voglia, ritornassero ad abitare dentro le mura della Città, fino a che l'ire s'acchetassero, e si fabbricarono un altro alloggiamento nel luogo, dove oggi si mura la casa del nuovo Collegio. Il medesimo Governatore, che era uomo di gran pietà, e di sperienza, raffrenò le calunnie date loro, e le voci del volgo. Si lamentavano, che per colpa loro, e per troppa ingordigia di operare, si mettesse ogni cosa sossopra, si turbasse la pace, e si movesse all'arme quella ferocissima nazione. Ma egli diceva, che non si doveva temere del successo della guerra, che fosse mossa per cagion loro: perchè Iddio era o per aiutare la miglior causa, o quietati i tumulti era per fare, che il dì di torbido, e mesto, ritornasse incontanente chiaro, e sereno. Fu vero il suo annuncio, che gli animi de' barbari fuori di speranza si placarono, e si rinnovò la pace con grande allegrezza di tutti. I padri poi procedevano co' Brasili più lentamente, e più cautamente, non tanto per riguardare la vita loro, quanto per non dare che dire alle genti, o scandalezzarle; onde con ammonizioni, e con prieghi, e col mostrare la bruttezza della cosa finalmente distolsero molti dall'ammazzare così scelleratamente, e mangiarsi i corpi umani: e dagli altri ottennero per grazia, di potere almeno parlare a quelli, che sendo presi erano ingrassati per essere poi cibo de' vincitori, e poichè non era loro concesso salvare i corpi, provedevano con ogni studio all'anime loro: gli informavano de' misterj Cristiani, e gli inducevano alla salutifera detestazione, e confessione de' peccati loro; e prima che fossero ammazzati, gli battezzavano, e s'ingegnavano di fare, che essi dagli strazj de' nimici, e crudelissima servitù se ne volassero subitamente a' regni celesti; ma nè anche in questo modo poterono lungamente giovare a' meschinelli. I barbari, per istigazione del diavolo, si erano dati a credere, e dicevano che le carni, che erano bagnate con l'acqua del Battesimo, perdevano molto dell'antico sapore, e soavità, e perciò mutato volere non permettevano a' nostri il fare quell'officio di religione. La onde i padri fatta diligente consulta fra loro ricorsero finalmente a questo di accompagnare l'ultimo giorno quelli, che erano destinati alla morte fino al luogo del supplicio; ed in tanto spremendo di nascosto il fazzoletto bagnato sopra qualche parte del corpo, ed usando la forma del Sacramento, infingendosi di fare altro, gli battezzavano quasi nel punto della morte, e questo tentato alcune volte riuscì felicemente. Intorno al medesimo tempo un certo Portoghese andando vagando tra le capanne de' Brasili, sendo nata una differenza, e quistione

ne non so donde, fu ammazzato. Questa cosa accese grandemente gli animi degli uomini d'Europa, onde sclamavano, e sbuffavano, che senza aver alcun rispetto alla Città pur allora surgente, si doveva vendicare l'occisione, e provedere nell'istesso principio alla salvezza de' forestieri, e non lasciare, che con l'impunità, e negligenza, l'ardimento di quelle genti crescesse più oltre. Queste cose dicevano pieni di minaccie, ed in presenza del Governatore, e fra di loro, e di vero si sarebbe venuto all'arme, ed accesa la guerra, se Iddio favorendo le cose de' Cristiani non avesse subitamente piegato gli animi de' barbari alla giustizia. Essi dunque anteposero le ragioni dell'amicizia, e della vicinità a quelle del sangue, e diedero l'omicida a' Portoghesi, perchè sfogassero sopra di lui la collora, ed essi con maniera di pena inaudita appresso quella nazione, lo misero palesemente nella bocca d'una bombarda, datole poi fuoco lo sbranarono in più pezzi. Questa cosa divolgata per il paese mise gran terrore a' Brasili, insieme ancora il caso d'un solo Portoghese ritenne per allora alquanto gli altri, che non iscorressero per le terre de' barbari temerariamente, e senza considerazione. Quindi i padri cominciarono a potere predicare il Vangelo un poco più speditamente, e mescolandosi ad ora ad ora fra la moltitudine con animo grande, e sicuro, colla luce della verità si sforzavano di cacciare le folte nebbie dell'ignoranza, abbattere le loro opinioni mostruose, e scellerate, e discoprire, e tor via gli inganni, e le delusioni de' Magi, e de' Maliardi, i quali schermiscono le menti di quegli uomini involte nelle menzogne, e negli errori, e ne traggono gran guadagno. Fra questi era uno incantatore molto astuto, che s'era acquistato per tutto grande autorità, e faceva profess[i]on d'esser quasi un altro Esculapio, ed era subito chiamato a tutti gli ammalati. Il Nobrega assalendo costui a bello studio, lo dimandò con qual forza finalmente facesse sì gran cose, e se in virtù di quello Iddio, che colla sola parola aveva creato tutto questo universo, e regnava nel Cielo, overo avesse domestichezza, e si servisse dell'opere del diavolo, che stava nell'Inferno. Egli rispose sfacciatissimamente, e con grandissima arroganza, che esso ancora era Dio, e nato di Iddio, e gli presentò ancora un uomo, il quale da esso era stato liberato d'una grave infermità: e di più disse, che quell'Iddio, che regnava nel Cielo, gli era amicissimo, e spesso gli appariva tra le nuvole, e tuoni, e fulmini; e disse molte altre cose somiglianti piene di superbia, e di vanità. Il Nobrega non potendo soffrire questo così grande ardimento, ed impietà, chiamato il popolo a parlamento, seguitò con alta voce di ributtare con argomenti gagliardissimi tutte le parole di lui, e finalmente convintolo, ed abbattutolo l'indusse a disdirsi, ed a mutare insieme parere, e costumi; e gli promise amichevolmente, e con molta piacevolezza, che pregherebbe per lui appresso il vero Iddio: e poco dipoi avendo dimandato volonta-

tariamente d'esser fatto Cristiano, fu descritto nel numero de' Catecumini. Il numero di questi rispetto alla gran moltitudine degli altri era molto piccolo, e con grandissima difficoltà apprendevano i necessarj precetti, e dogmi della sapienza Cristiana. Dopo una lunga istruzione quelli, che divennero più atti a ricevere tanto Sacramento, furono battezzati, e secondo gli ordini della Chiesa furon congiunti con una sola moglie, licenziate l'altre. Uno di questi venne a' padri pieno d'allegrezza, mostrando, ed affermando con cenni, e con gesti, che la passata notte era stato con Dio in Paradiso, ripieno di gaudio, e di soavità incredibile. Gli altri del popolo non si potevano separare, e distaccare dagli antichi cibi, e dall' ebrietà, e da' disonesti balli, e dal tenere più mogli, e nel coltivargli non rispondeva in alcun modo il frutto alla fatica: la onde i compagni si misero in cuore di non seminar più oltre sopra le spine, ma secondo l'antico precetto lavorare la terra netta, e pura. E s'affrettarono primieramente di mettere in sicuro molti bambini (se alcuno per sorte avesse a morire innanzi l'uso della ragione) e segnargli del salutifero carattere del sommo pastore: dipoi indussero i padri, e le madri di famiglia con prieghi, con promesse, e con lusinghe, che dessero i figliuoli loro ad allevare, e disciplinare; e dipoi allettando i fanciulli a poco a poco con alcune cose da mangiare, e con presenti fanciulleschi, usavano ogni arte per domesticargli. E questa fatica fu molto utile, perciocchè imparavano agevolmente le cose, che erano loro insegnate, e ritenendole fedelmente a memoria le raccontavano per agio a quelli di maggior età, col benefício della continova conversazione, e della lingua, ed essi con l'esempio loro distoglievano a poco a poco gli altri da' costumi nefandi, e disonesti. Intanto i padri (siccome l'istessa virtù è amabile per se stessa ancora appresso i malvagi) si rallegravano dell'obbedienza, sobrietà, divozione, e dottrina de' figliuoli, ed esortavangli spontaneamente ad imparare, ed era tanto l'amore della Cristiana istituzione, che i liti, le campagne, e le selve rimbombavano de' pii versi della dottrina, e delle sante voci di Giesù, e di Maria. Nè passarono molti giorni, che vi furono cento Brasili atti a ricevere il Battesimo, i quali furon battezzati con maggior pompa, ed apparato, che fu possibile, dopo la Pasqua, perchè quelli giorni principalmente per antico ordine della Chiesa sono destinati a tale sacrificio, e gli altri Catecumini, che erano circa settecento, sebbene si dolevano, e non potevano soffrire più lunga dimora, furono riserbati in altro tempo, fino a che fossero meglio ammaestrati. Intorno a' principj di cotali opere avvenne subitamente, che quasi tutti i novelli Cristiani s'ammalarono, chi di mal di ventre, chi d'occhi, e di varie posteme, ed i Magi, che erano d'invidia pregni, dicevano, che questo avveniva rispetto al Battesimo; ed affermavano, che quel lavamento noceva alla sanità, e che la dottrina, e le prediche

ap-

apportavano al popolo la peste, e la morte. Ma i Brasili poi per beneficio di Dio ricuperarono la sanità, la quale ributtò apertamente le menzogne, e le malvagità loro, ed essi s'affaticarono insieme cogli altri per avvertimenti de' padri di fabbricare pubblicamente Oratorj, e fare Chiese, dove i popoli si ragunassero da ogni parte ad udire le prediche, ed imparare la dottrina Cristiana, e due ne furono fabbricate in due luoghi con grand'utilità delle cose Cristiane. Si trattò ancora da' padri (e questo dipoi col tempo fu messo in esecuzione) che, come la Grecia dice aver fatto Teseo, che i popoli del paese, che erano sparsi per le capanne, si riducessero abitare dentro alle ville, ed alle Città, e s'assuefacessero a coltivar la terra, e regolassero le congreghe loro colle leggi, e co' Magistrati. Quasi nel medesimo tempo, che fu mandato il Governatore nel Brasil, il Re di Portogallo con ugual diligenza, e carità sovvenne agli Etiopi di Congo. Già era morto il Re Alfonso, della cui singolar virtù, e pietà parlammo nel principio. Il suo successore chiamato Iacopo, sebbene era Cristiano, tuttavia s'era discostato molto dalle vestigie, e dal cammino di lui. I popoli imitando il Signore ritornavano agevolmente negli antichi vizj, e gli uomini d'Europa, o mercatanti, o ministri delle cose Sacre non erano sufficienti a dar loro molto aiuto: perciocchè erano tanto alieni dal giovare agli Etiopi colle parole, e con l'esempio, che pareva più tosto, che essi meritassero d'esser messi in carcere, e sforzati colla pena a vivere debitamente. Don Giovanni Terzo intese queste cose, impetrò dal collegio di Conimbra quattro uomini per coltivare quella vigna, sebbene gli altri disideravano ardentemente d'esser eletti a tal officio, Cristofano Rivero, Iacopo Diaz, Didaco Soveral, e'l Rettore loro fu Giorgio Vaz. Costoro navigarono da Lisbona alla nobile isola di S. Tomaso, donde è facile traghetto a' liti di Congo, ed in quella isola travagliati acerbamente dalla febbre, e da altre infermità, prima che ricuperassero ben la sanità, passarono a Pinda scala del regno di Congo. Il Re udita la venuta loro mandò ad incontrargli due nobili personaggi lontano dalla Città regia cinquanta leghe, e da essi furono condotti alla corte sopra cavalli di legname. L'invenzione di questo rozzo artificio è tale; distendono una pelle di bue per larghezza d'una sella sopra un legno, o trave grossa quasi un palmo, e lunga otto piedi, e'l viandante siede sopra questa sella a cavalcione, e portato sopra le spalle da due uomini, e quando il viaggio è lungo, si scambiano. Sopra tali cavalli furono portati i padri ancora deboli nelle più interne parti del paese, ed in grazia del Re Giovanni, furono dal Re accolti con molta benignità, che insieme co' figliuoli, e con tutta la Città andò loro incontra per onorargli fino ad una Croce posta fuori delle mura. Dipoi fu assegnato loro un alloggiamento coperto di paglia, come sono [illegible] d'Etiopia. Quivi il Soveral aprì una scuola pubblica, e con

grandissima fatica ammaestravi nelle lettere, e nella dottrina Cristiana seicento fanciulli. Gli altri da prima si sforzarono d'emendare la vita del popolo, e de' nobili per ogni maniera; dipoi rivoltarono l'opera loro a predicare il Vangelo a' Gentili, e non senza frutto, perciocchè fra cinque mesi il Rivero tirò a Cristo mille settecento Etiopi bene ammaestrati, il Diaz quattrocento, il Vaz trecento, ed il medesimo Vaz accompagnato solamente da un fedel interprete senz'alcuna provisione per il vitto, uscì nelle ville vicine, e battezzò due mila e settecento persone, ed oltre a' Tempj fabbricati già nella Città per opera del Re Alfonso, ne fece, e consacrò tre in quei confini, uno al Salvadore, l'altro alla Vergine Maria del soccorso, il terzo a San Giovanni Batista. Ma aggravandosi dipoi l'infermità, fu sforzato ritornare a casa, e gli altri similmente travagliati dalle malattie, (o avvenisse ciò per la gravezza dell'aria, overo procedesse da' cattivi cibi, che non erano soliti gustare) si rivoltarono con gran loro dolore da' ministerj spirituali alla cura necessaria de' corpi. S'aggiunse ancora ad interrompere la predicazione l'animo del Re, alieno dallo studio della religione, perchè per la parte sua era molto pigro, e scarso a provedere alle cose de' Cristiani, che principalmente avevano bisogno dell' autorità, e liberalità sua; e fra gli altri peccati di pessimo esempio non si poteva spiccare dalla pratica de' malvagi, e di molte concubine. Molto più felice nel medesimo tempo era il processo della Fede nell'India, ed il Governatore Caprale con difendere, ed onorare i novelli Crstiani, invitava i Pagani a Cristo, e sovveniva i servi di Dio, ed i Predicatori del Vangelo col consiglio, con l'autorità, e con l'aiuto. Oltre a questo perchè il Zamorino alzava di nuovo le corna, mise tosto insieme l'esercito, e lo raffrenò. Prese a forza Couler, Tiracol, e Panane, luoghi sudditi a Calecut, e gli abbruciò; diede il guasto alle campagne, tagliò i palmeti, ed arse gran numero di navi grosse, e piccole; e finalmente trovati dentro l'Isola Ciembe i Prencipi, e Signori della costa di Malabar amici, e confederati del Re di Calecut, presti a muovere l'armi a Cochin, ve gli assediò dentro, e già gli aveva ridotti allo stretto, quando venne nel campo la nuova dell' arrivo di Don Alfonso Norogna suo successore, che veniva a quel governo con titolo di Vicerè. Partito di Portogallo era arrivato in Ceilan; alla fama di questa nuova i soldati si sbandarono per desiderio di visitare il Norogna, e'l Caprale stesso si partì per andare a consegnargli la provincia, avendola tenuta appena un anno, e quindi fuori di opinione si sciolse l'assedio. Intanto i Prencipi delle Molucche nell'India di là dal Gange si portavano molto male verso il Vangelo, e si mostravano molto nimici de' nostri; costoro congiurarono di nuovo d'ammazzare i Portoghesi, e'l trattato fu scoperto, ed essi presi, onde per istigazione de' Cacizi rivoltarono tutte le forze, e tutto l'ingegno

a distogliere le novelle piante dalla Fede di Cristo; e perchè essi erano inacerbiti dalle ingiurie, e scandalizzati da' peccati, e dalle scelleraggini de' nostri d'Europa, e per ancora non ben fondati nell'amore della nuova Fede, e della vera virtù, non fù malagevole, e col persuadere; e col perseguitarli, ed affliggerli fare, che mutassero proponimento. Dunque sì gli altri, sì quelli, che abitavano l'Isole del Moro, il numero de' quali era molto grande nella Città di Tolo, dimenticatisi dell' autorità, e disciplina del Xaviero, e de' padri, rotto il Sacramento del Battesimo, si ribellarono palesemente dalla Chiesa, e da Cristo, gettarono a terra la Chiesa, spezzarono le Croci, e le immagini de' Santi, e sprezzato il Re di Portogallo si diedero al Tiranno di Geilolo. Ma pagarono tosto le pene di tanta impietà; primamente il terreno loro, che per addietro era il più fertile di tutto 'l paese, mutata incontanente natura, diventò squallido, e sterile, e le biade riposte ne' granai si guastarono del tutto; l'acque dolci diventarono salse, ed amare, e mal sane a bere; e dipoi venne fra loro la fame, e la peste, che portò via molte persone d'ogni età, e di diversi gradi; e gli altri tuttavia perseveravano nell'ostinazione: e perchè erano certi, che soprastava loro nuova guerra da' Portoghesi, s'apparecchiarono alla difesa con ogni arte, serravano alcuni passi colle mura, altri con bastioni, e con fossi, e con trincere, e mettevano ne' luoghi opportuni i soldati, e l'artiglierie mandate loro di nascosto dal Tiranno di Geilolo. Quindi pensando d'esser omai a bastanza sicuri contra ogni forza esterna, ed ogni vil fante parlando ferocissimamente in dispregio de' nimici; sopraggiunsero i Portoghesi, che con poche genti, come sogliono, avevano messo mano ad una grande impresa, con alcune compagnie di confederati, e mandando messi dall'armata si sforzarono con benigne, e piacevoli parole di richiamare i ribelli alla Fede, che non erano venuti fidati nell'arme, o nel gran numero, o disiderosi di spargere il sangue loro, ma indotti dal desiderio della salute di essi, e confidando nell'aiuto, e soccorso dell' onnipotente Iddio, il quale se essi seguiteranno di sprezzare, e non si pentano della fatta scelleraggine, che erano per accorgersi ogni dì con maggiore lor danno quanto grave peccato avessero commesso a violare la fede data a Cristo, e l'amicizia fatta col Re di Portogallo, e le ragioni, e gli accordi parimente divini, ed umani. A queste cose risposero i barbari con animo superbo, ed ostinato, che gli uomini del paese avevano omai ricevute assai villanie da mercatanti incogniti, e stranieri, che non si doveva più sopportare l'acerbezza della superba signoria, che essi ancora avevano aiuti di fuori, e macchine, ed artiglierie, e che finalmente non volevano in alcun modo essere Cristiani. Incontanente apparve la celeste vendetta molto più chiara, che prima, contra queste pazze, e spietate fiere: intorno al Mezzo dì s'oscurò subitamente il Sole, onde mentre che essi paurosi, e tremanti ase-

da-

davano a tastone per le folte tenebre, eccoti che di nuovo dalla sommità del monte vicino uscì di certe grotte un incendio oscuro, e nero con ispaventevole mugghio, e spessi tuoni, quali sono gli strepiti, che escono dalle artiglierie grosse, e tanto gran quantità di cenere, di pomici, e di sassi abbruciati dal fuoco, che pareggiarono i baluardi, e le cornici della muraglia, e fecero tutto un piano. S' aggiunse un meraviglioso tremoto, che sbarbò gli alberi dalle radici, e gli rivoltò sossopra, e gittò per terra tutti i tetti fuor che uno, che si teneva colla Chiesa poco prima da essi rovinata: anzi che una palude vicina ancora ripiena di sassi, e d' altre materie all' improviso traboccò di maniera, ed innondò tanto paese, che ricoperse, ed annegò molte persone insieme cogli animali bruti; e l' ardore, e la crudeltà dell' infernale fuoco non durò poche ore, come aveva fatto prima, ma tre giorni, e tre notti continove, dipoi le fiamme posarono, e la caligine si dileguò. Laonde sendo restato l' adito agevole, e piano, i Portoghesi, che di lontano avevano veduto ogni cosa dalle navi, sbarcarono; e perche i difensori o erano morti, o per paura dispersi, s' impadronirono di nuovo d' ogni cosa senza contrasto. Dipoi mossero l' arme contro al Tiranno di Geilolo, il quale già diciotto anni si stava nella Fortezza d' una certa Isola lontana da Ternat sette leghe, la qual era forte, sì per sito, sì per arte, sì ancora fornita d' artiglierie di bronzo, le quali egli aveva tolte a' Cristiani, che aveva presi sotto la Fede, e poi fatti morire. I Portoghesi per prudenza, e valore di Bernardino Sosa presero quella Fortezza, tenendola assediata tre mesi, e 'l Tiranno venne vivo in mano loro, e mosso dalla coscienza delle scelleraggini, e ribalderie fatte, prese il veleno, e s' ammazzò per se stesso; e 'l Sosa, e gli altri sostituirono il figliuolo in suo luogo. Giovanni Beira intese queste cose in Ternat passò subito là, e con dolce parlare, e lieta ciera ragunò i popoli insieme, ch' erano spaventati, e dispersi, e mostrando loro quanto grande, e quanto nefando fallo avessero commesso con quella rebellione, tuttavia disse, che non avevano da disperarsi di trovar perdono, pur che si pentissero di quello, che avevano fatto, perchè non si poteva nè anche pensare alcun delitto così grave, che la bontà, e clemenza Divina non sia molto maggiore. La durezza di quella gente era già ammollita, e vinta da diversi mali, e sciagure, e perciò gli avvertimenti dell' amorevolissimo padre, penetrarono più a dentro; dunque come conobbe, che erano da grande, e pungente dolore compunti, e piangevano, e si dolevano delle primiere colpe, e s' adiravano seco stessi d' averle commesse, disse, che stessero di buon animo, ed avessero ferma speranza, e purgatili con solenne rito per mezzo della sacra Confessione, gli riconciliò alla Santa Chiesa, ed a Cristo padre dell' umana salute. Quindi tutte le cose presero nuova forma, negli uomini ritornò la diritta mente, nell' acque la dolcezza, e nella terra la fertilità:

il

il pianto, il dolore e la paura si convertirono in ringraziamenti, e inni, ed allegrezza: e finalmente con miracolo inaudito i topi, che in quel tempo per castigo di quella gente avevano roso i seminati con grave danno degli abitatori, bagnati con l'acqua benedetta si fuggivano subitamente, e passavano ne' campi de' Gentili con tanto loro danno, che si querelavano per tutto co' Cristiani di così fatto oltraggio. Dipoi ancora mossi da tanti, e tanto varj miracoli, correvano a schiere al Beira a domandare il Battesimo: e perchè un solo padre non poteva supplire a tutti, chiamò de' compagni prima da Ternat; dipoi perchè nè anchè questi bastavano, a' prieghi dei Magistrati andò nell'India a domandar soccorso. Intanto il padre Gasparo finito quasi lo spazio di tre anni dentro l'Isola d'Ormuz, richiamato da' superiori ritornò a Goa, disegnando nell'animo suo vasto, ed acceso di celeste carità di passare (se i medesimi superiori se ne fossero contentati) al Giappone, ed alla China; dipoi anchè a' Tartari per potere quindi con ismisurato giramento venirsene a Roma. Ma nel partire da Ormuz non ebbe poco da fare: perciocchè ed i grandi, ed i bassi parimente non si sforzavano solamente co' prieghi, e colle lagrime, come è usanza di fare, che non gli abbandonasse; ma si apparecchiavano a fargli amica forza, e gli furon poste insidie ne' luoghi opportuni: ma egli schifatele, sopra un veloce brigantino arrivò all'armata Portoghese, che in quel tempo presa, e saccheggiata Catifa navigava a' porti Canarini. Quivi con grande allegrezza de' soldati, e de' marinari ricevuto sopra una galea passò a Bazain. Da Bazain invitato da Antonio Laurerio frate di S. Francesco scorse a salutare i Cristiani vicini tirati al Vangelo dal medesimo Antonio. In quella costa si veggono molte memorie dell'antica arte, e magnificenza, e fra queste il Tempio, che chiamano di Canarin insieme con molte case di privati, e similmente strade, e vie senza riuscita, e circa cento cisterne cavate cogli scarpelli sul sasso vivo, e sodo; simigliantemente un altro Tempio, che chiamano dell' Elefante fatto d'una sola pietra ornato di molte statue, e principalmente di due smisurati colossi, che anno tre capi per uno, ed altrettanti piedi, e mani; ed un altro Tempio fatto nella medesima maniera senza certo titolo, ed Antonio purgatolo secondo gli ordini della Chiesa l'aveva dedicato a Cristo. In questo Tempio Gasparo venendogli incontro i Cristiani a schiere ricevuto a suon di trombe con grandissima letizia disse la Messa, e con grave, ed efficace parlare inanimò i novelli Cristiani alla Fede, ed al ben vivere, e quindi passò a Tanaa, ed a Ciaul, e finalmente a Goa desideratissimo a tutti. Ma il Xaviero disegnando passare dal Giappone nell'India, e dall'India ritornare a dietro a' liti della China, la prima cosa nel partire confortò i Cristiani a star saldi. Lasciò a cura del gregge fedele di Amangucci Cosimo Torres, e Giovanni Fernandez, ed egli andò per la diritta a Bungo, dove aveva

va udito esser arrivata una nave Portoghese. Il Re di Bungo era allora giovanetto, ed involto nelle cieche tenebre degli errori, tuttavia intesa quanta fosse la virtù del Xaviero, e quanto potesse appresso i Portoghesi (che egli, come la più parte de' Prencipi di quel paese, desiderava di contrarre commercio, e confederazione con loro) si mostrò al padre al suo arrivo molto umano, e gli fece molto onore, ed al partire gli diede per compagno uno de' suoi famigliari con una lettera, e con doni al Vicerè dell' India. Il medesimo dimostrò l' istessa umanità, e benevolenza ancora verso gli altri della Compagnia, che dipoi furono mandati al Giappone, ed assegnò loro un alloggiamento propio nel suo regno, e con lettere, e con messi aperse loro l' adito alla famigliarità, e grazia de' Re vicini. Anzi che in grandissimo pericolo delle cose sue, tra gravissime tempeste di guerre, e di sedizioni provide con particolar fede, e cura alla salvezza, ed alla vita loro, e finalmente vent' ott' anni dopo la partita del Xaviero, prendendo la fede Cristiana, che insino a quel tempo aveva rifiutato per temenza di troppo severa disciplina, dal nome d' un tanto padre volle esser chiamato Francesco, ed ultimamente spedì ambasciadori di stirpe Regale a Roma a baciare i piedi a Gregorio Decimoterzo Pontefice Massimo, e dargli obbedienza; i quali arrivati a Lisbona in spazio di tre anni con navigazione molto dubbiosa, ed accolti da Don Filippo Re Cattolico con gran magnificenza, e piacevolezza camminarono buona parte di Spagna, e d' Italia con maniera di spettacolo come inaudito dopo la memoria di tutti i secoli, così gratissimo a tutti i Prencipi, e popoli. Ma il Xaviero oltre all' ambasciadore di Bungo, del quale parlavamo, prese in sua compagnia due uomini molto accorti del numero de' Fedeli, Matteo, e Bernardo per mandargli fino a Roma per esempio dell' ingegno de' Giapponesi, l' uno de' quali si morì in Goa, l' altro con più felice corso arrivò dove aveva disegnato, e ricevuto dal padre Egnazio nella Compagnia, quanto men conosciuto al volgo, tanto più attentamente vide, e contemplò l' esquisite cerimonie, religioni, ed apparecchiamenti Sacri della Chiesa Romana. Visitò più volte i celebratissimi Tempj della santa Città con grandissimo frutto dell' animo suo, ed accrescimento di divozione. Dipoi ritornandosene verso la patria con animo di raccontare molte cose a' Giapponesi, in Portogallo fu assalito da mortale infermità, ed in Condeira finì non senza plauso l' ultimo atto della vita. Con questi compagni adunque il Xaviero del mese di Novembre dell' anno mille cinquecento cinquant' uno passò in pochi dì da Bungo a Sanzian Isola de' Chini, dove trafficavano in quel tempo i Portoghesi, trenta leghe lontano dalla Città di Canton. Quivi fra gli altri trovò Didaco Pereria, che appunto s' apparecchiava di ritornare nell' India Capitano di nave di molta esperienza, ed industria, ed assai pratico de' liti de' Chinesi. Il padre conferì seco il suo disegno d' entra-

re

re nella China. All'uno, ed all'altro parve, che niente fosse più a proposito per effettuare questo suo pensiero, che operare, che il Re di Portogallo spedisse un ambasciadore al Re della China con lettere, e con presenti per fare amicizia, e confederazione, la qual cosa tentata già infelicemente per la colpa d'alcuni; ora che gli animi de' Chini erano dal tempo mitigati, speravano per congettura non punto vana, purchè non s'usasse temerità, o fraude, che fosse ormai per riuscir molto meglio. Ed in compagnia di questo nuovo ambasciadore speravano potersi sotto altro pretesto condurre i messi di Cristo a' luoghi fra terra, i quali, o appresa in qualche parte la lingua, o almeno trovati fedeli interpreti, dipoi con grand'animo, fidati nell'aiuto Divino seminassero il Vangelo. Poichè questo modo piacque loro sopra ogni altro, il Pereria disegnò, se il Vicerè se ne contentasse, di far opera d'andare ambasciadore, e la cura del rimanente fosse data al Xaviero. Con questa mente partirono da Sanzian, e dirimpetto al porto di Chinchieo furono assaliti da una gran fortuna, la quale subitamente discostò da loro la barca, ed in essa due marinari Maomettani, e gli tolse di vista tutti. Il vento era molto furioso, le smisurate onde minacciavano da per tutto la morte. I marinari abbassate le maggiori antenne, adoperando solamente la minor vela, si sforzavano di schifare la violenza della fortuna, ed il timore, e lo spavento più vicino aveva tolto a tutti la memoria della barca. Al Xaviero solo stava quel pensiero sul cuore, nè questo con animo di scampare, se la nave si rompesse, ma di liberare quel misero paio di anime dalla sempiterna morte, sendo entrato per Divina inspirazione in speranza, se si fossero salvati, che si dovessero una volta convertire a Cristo. Egli acceso da questo desiderio, se ben allora in tempo alieno, prese a parlare al nocchiero, ed al Capitano intenti al timone, e tutto che l'uno, e l'altro si mostrasse renitente, alla fine con avvertimenti, scongiuri, e con autorità ottenne, che facessero incontanente abbassare il trinchetto, ed i marinari di prora appena seguirono il comandamento: dipoi perchè nè anchè in questo modo quelli, che riguardavano dalla gaggia, non vedevano la barca, ed il mare era molto crudele, spiegarono di nuovo le vele. Allora il padre con invitto ardore di carità corse alla prora, e messe le mani all'antenna non lasciando mai di far prieghi a Dio, con grande sforzo ottenne per forza, che tardassero ancora un poco, e comandò ad un ragazzo, che di nuovo montasse sulla gaggia per vedere se la scorgesse. Mentre che queste cose si facevano, eccoti che fuori dell'opinion di tutti la barca fu subitamente scoperta, che veniva alla volta della nave. Subito fu alzato il grido, ed abbassato il trinchetto, e sì per aspettarla, sì per poter meglio ritener il corso, voltarono la nave per traverso contra l'impeto del mare, e come là si venne avvicinando, il Xaviero non lasciò

ciò, che si gittasse loro la fune di lontano, dicendo, che la barca per se stessa s'accosterebbe dirittamente alla banda della nave; nè altrimente avvenne, perchè più agevolmente co' remi per mezzo l'onde si tenne tanto, che fu legata alla poppa molto forte, ed intanto il mare si placò. I Maomettani salvati da tanto pericolo a' prieghi del Xaviero, e degli altri, si convertirono subito a Cristo. Tutte le cose riuscirono per appunto, come egli aveva predetto, e divero da prima gli animi di tutti divennero attoniti per la grandezza della cosa; dipoi ripieni di nuova allegrezza riconobbero con molto plauso ogni bene dalla Divina clemenza, e finalmente con felice navigazione arrivarono sani, e salvi a Malaca. Quivi il padre accolto colla solita celebrità, non si fermò molto, solamente riveduti i compagni, e confermatigli nell'opere loro, passò da quella Città a Cochin e da Cochin a Goa del mese di Febbraio l'anno mille cinquecento cinquantadue, consumati dal Giappone fino là quattro mesi non intieri; quanto era stato più lungo il tempo della sua assenza, e quanto era stato in luoghi più lontani, tanto maggior allegrezza apportò la venuta sua a tutta la Città. Egli subito che fu sbarcato, la prima cosa visitò gli spedali pubblici, ed i Sacri conventi de' Religiosi. Dipoi andò alloggiare al Collegio. Quivi abbracciati molto dolcemente Gasparo, ed i compagni, intese, che vi avanzava uno che a un pezzo giaceva nel letto ammalato. Questi per la lunga, e mortale infermità disperato dagli altri, tuttavia non aveva mai perduto la speranza di guarire, purchè il Xaviero arrivasse prima che perisse, nè fu falsa la sua fidanza: come il padre entrato nell'infermeria andò con dolci parole, e saluti a confortare il giacente, e postegli le mani sopra 'l capo, proferì le parole del Vangelo solite dirsi in tale occasione, l'ammalato sentì subitamente alleggerimento, dipoi ancora ricuperò del tutto le forze. Egli dipoi sebbene gli amici s'affaticavano di ritenerlo, tuttavia intento ad affrettar la partita scoperse al Vescovo, ed al Vicerè i pensieri suoi, e del Pereria, e l'uno, e l'altro gli approvò: ed il Vicerè volentieri dichiarò il Pereria capo dell'ambascieria, ed al medesimo diede la lettera di credenza al Re della China, scritta a nome del Re di Portogallo. Il Pereria dipoi a sue spese private provide con molta magnificenza gli altri ornamenti, e doni regali. Il Xaviero intanto ordinò con gran cura le cose della provincia dell'India, acciocchè per l'assenza sua non ricevessero alcuno detrimento. Innanzi ad ogn' altra cosa, perchè Paolo da Camerino era occupato in altri officj pii, lasciò Gasparo, sebbene contra sua voglia, e molto desideroso d'accompagnare il padre per quanto si voglia aspri, e duri pericoli, a cura del collegio di Goa, e degli altri. Alla cura di Bazain mandò Melchior Nugnez, e di Tanaca Consalvo Rodriguez, di Cochin Francesco Enriquez, e nella costa Piscaria Luigi Mendez (il quale dipoi per amor di Cristo fu ammazzato in quel luogo da' barbari) alla Colonia di San Tomaso spe-

dì Giovanni Lopez: ed in Portogallo, e quindi a Roma per informare prima il Re Giovanni, dipoi il padre Egnazio dello ſtato della provinzia dell'India, ed a domandar ſupplemento dall'uno, e dall'altro, ſpedì Andrea Fernandez inſieme con Bernardo Giapponeſe, come poco fa dicemmo. Finalmente nella vigna del Giappone per coadiutori di Coſimo Torres, e di Giovanni Fernandez eleſſe Baldaſſarre Gago, e Piero Alcaceva, ed Odoardo Silvio, e queſti menava ſeco fino a Malaca. Ordinate queſte, ed altre coſe, ſecondo la diſciplina della caſa, e per utilità pubblica, ſi partì tra le pietoſe lagrime, e felici prieghi, e voti fatti a gara da quelli, che lo accompagnavano alli 17. d'Aprile circa tre meſi dipoi, che era tornato dal Giappone. Queſta navigazione ancora fu molto pericoloſa: partirono con buon vento, e dipoi furono aſſaliti da così ſubita, e crudel fortuna, che nè gli sforzi, e le arti de' marinari, nè il getto fatto delle robe, e del carico erano baſtanti a ſuperar l'onde, ed a regger la nave. Onde perchè anche gli uomini per altro forti, ed animoſi pallidi per la paura con gli occhi pieni di lagrime ſi dolevano, altri per cagion delle mogli, e de' figliuoli laſciati, altri della vile, e brutta maniera di morte; il padre uſcito in mezzo con animo franco confortò ciaſcuno a deporre lo ſpavento, e la paura, inanimava gli afflitti, e con volto, e con parlar ſicuro prometteva a tutti certa ſalute dalla benignità di Dio. Dipoi ſenz'alcun timore montò ſopra 'l caſtello della nave, e ſi levò dal collo un reliquiere, e ſoſpeſolo ad un filo, invocato fedelmente il nome di Dio uno, e trino, lo gittò in mare, e di nuovo per chieder la pace da Dio entrò ſotto coverta. Non aveva durato molto a far orazione, quando da una crudel tempeſta, e dal Cielo ſcuro, e fulminante ritornò prima la deſiata luce, dipoi ancora l'intera tranquillità. Onde i Portogheſi ricreati alquanto credevano eſſer fuori di travaglio, ed il ſervo di Dio gli avvertì apertamente, che ſopraſtava ancor loro un pericolo non minore del paſſato; nè fu vano l'annuncio, che la nave poco dipoi diede nelle ſecche, e per un pezzo andò arando per gli guadi, ed i paſſeggieri, e marinari parimente ſoprappreſi da nuovo ſpavento tremavano di paura: ma per gli prieghi del medeſimo ſi riebbe, e ſcampò in alto mare. Giunſero poi a Malaca, e quindi il padre ſpedì ſenz'alcuno indugio Baldaſſarre Gago, ed i compagni nel Giappone, ed egli inſieme col Pereria s'apparecchiava a fornire il rimanente del viaggio. Pareva, che la coſa foſſe già a buon termine, perchè s'era fatto gran pezzo della navigazione, e l'ambaſciadore, e gli altri erano molto pronti a fare ciaſcuno l'officio ſuo, quando incontanente con grave danno della Repubblica Criſtiana, e con gran dolore de' buoni tutta l'ambaſcieria fu impedita, donde, e da chi non conveniva. Era in quel tempo in Malaca un Governatore, che non era amico al Pereria, e però non poteva patire di vederlo creſcere in onore, onde ſotto preteſto, che in quella Colonia foſſe mancamento di gente, e che ſi foſ-

sero ricevuti danni da' nimici, e che sopraftasse la guerra dal Re d Acen, fece comandamento alla nave dell'ambasciadore, ed all'ambasciadore stesso, che non uscisse del porto. Nè furon bastanti, o l'esortazioni degli amici, o i prieghi, e scongiuri del Pereria, o il decreto, e le lettere del Vicerè, o le querele del Xaviero, e la bontà della causa, e le stesse bolle del Papa colle Celesti minaccie, e scomuniche a piegare la sua ostinata mente. Finalmente quanta diligenza, e prontezza anche con certa spesa, e pericolo aveva usato in quel negozio l'ambasciadore eletto, tanto quest'altro si mostro contrario, e nimico a quella nobilissima legazione, ed azione. E di vero anche in questa vita (acciò niuno creda, che Dio dorma nella cura delle cose umane) fu dato a ciascuno la mercede secondo i meriti; perciocchè il Governatore, che per dovunque passava era maladetto dagli uomini, e dalle donne, s'ammalò da prima di lebbra. Dipoi accusato non d'un fallo solo, ma principalmente d'aver rubato il fisco, ed i privati, fu privo dell' officio, e posto in catene, portato per ordine del Re in Portogallo, dove veduta la causa fu condannato, ed i suoi beni confiscati: ed oltre a questo crescendo il male ogni dì più, quello che gli avanzò di vita trapassandola con gran passion d'animo, e sporchezza di corpo, la visse povero, infame, e sprezzato da tutti. Il Pereria all'incontro non solamente riportò gran frutto del bel desiderio, e sforzo dalla lode di ogni uomo da bene, e dall'istessa coscienza, ma ancora dipoi splendidi, e ricchi premj dalla magnificenza del cortese Re. Ma il Xaviero sebbene privo in un tratto di tanto aiuto, e speranza, tuttavia non si perdè d'animo, nè lasciò il disegno della salutifera spedizione. Consolato il Pereria, ed esortatolo a dimenticar l'ingiuria, ed a donare le nimicizie a Cristo, egli seguitò l'incominciato cammino con uno della compagnia Alessio Ferreria, e due servi stranieri, uno de' quali per esser d'altre nazioni non intendeva punto la favella de' Chini: l'altro chiamato Antonio da Santa Fe, di nazione Chinese; allevato da' primi anni nel Seminario di San Paolo in Goa, riteneva molto poca notizia della lingua materna. Il padre ritornato a Sanzian con questa piccola compagnia, la prima cosa fece subitamente nel lito una cappelletta per a tempo di quelle materie, che gli vennero alle mani, e quivi diceva ogni di la Messa, e cominciò, come era solito, aiutare con ogni amorevolezza i mercatanti Portoghesi, ed insieme si provide d'un buono interprete de' Chini, che per loro traffichi venivano a quell'Isola, il quale nondimeno dipoi sendogli messa paura, che non fosse condotto in giudicio, e condannato, non mantenne la fede. S'informava diligentemente dagli altri ogni giorno de' costumi, delle leggi, e degli ordini di quella nazione: e parimente del modo d'entrare fra quelle Città, ed intramettersi ne' ragionamenti degli uomini, il qual modo, dicendo essi, che non si poteva trovare senza manifesto pericolo della vita, ris-

pet-

petto a' severissimi divieti, che i forestieri non potessero entrar fra' loro, tuttavia il Xaviero per quelle cose, che udiva di mano in mano dell'ingegno, e della capacità de' Chini, s'accendeva ogni dì di maggior desiderio di trarre quella nazione per altro tanto docile, e tanto ben creata delle tenebre, e della caligine della gentilità: e purchè potesse in qualunque modo portare il Vangelo a quei meschinelli, non solamente si contentava, ma ancora desiderava grandemente soffrire tutti i tormenti, e la morte ancora per dar loro la salute. A questa volontà, e prontezza del padre s'opponevano grandemente i Portoghesi, sì per carità di lui, che tutti l'amavano, e riverivano singolarmente, sì ancora per una soverchia ansietà, e sollecito timore delle cose loro; perciocchè avevano gran paura, che se un forestiere, e Sacerdote d'Europa fosse subitamente ritrovato dentro a' confini del regno vietati, senz' alcun pubblico salvo condotto, non solamente egli fosse per patire incontanente pene acerbissime, ma ancora di nuovo fosse per riaccendere il furore, e l'ira de' ministri regj contro a tutto 'l nome Portoghese: e per questo e' raccontavano gli antichi esempi della crudeltà loro, sì ancora alcuni fatti di nuovo contra certi Portoghesi, che traportati al lito dalla fortuna erano stati subitamente presi dagli abitatori del luogo, ed erano ancora tenuti in crudelissima carcere; il che se era avvenuto a quelli, che per aver fatto naufragio erano stati gittati là dalla violenza dell'onde, che finalmente era per avvenire a colui, che di sua volontà, e sapendolo, senza l'aiuto, o raccomandazion d'alcuno non si fosse pentito d'entrare dentro alle guardie, e gli steccati loro? Dipoi dato che si disponessero ancora tentare ogni cosa; come poteva riuscir loro il disegno? era per camminare insieme co' compagni sopra 'l mare? o erano per passar quasi cento miglia (che tanto v'era di distanza) sopra una trave, o sopra una tavola? perciocchè non erano per avere alcuno barcaiuolo, o padrone di nave, che gli conducesse: ed a' Portoghesi non era permesso l'accostarsi in alcun luogo a terra ferma. A' Chini n'andava la vita a metter alcun forestiero nel Regno senza licenza de' Governatori; e sebbene alcuno indotto dal guadagno offerisse in questo l'opera sua quanto si voglia occultamente, nondimeno era da dubitare, che come avesse ricevuto il pagamento, ovvero sbarcasse in qualche Isola diserta scelleratamente il forestiero ricevuto sopra la nave col compagno, e co' servi disarmati; overo per più brieve strada della scelleraggine, acciocchè non se ne potesse saper niente, gli affondasse in mare, e gli annegasse. Essendo proposte queste cose sottilmente da' Portoghesi per mettergli terrore, tuttavia il Xaviero non si lasciò mai indurre a mutar parere: solamente quanto s'apparteneva alla salvezza, ed alle mercanzie loro gli liberò da ogni timore, promettendo solamente, che non era per andare dove disegnava prima, che essi spedite le lor faccende si partissero da Sanzian. Ma non restò già di preparare il passaggio

per

per quel tempo, e per un pezzo non gli riuscì, perchè i mercatanti Chini, a' quali di necessità bisognava ricorrere, richiesti di questa cosa disdicevano apertamente: ma finalmente uno si lasciò vincere co' danari, e s'accordò col Xaviero in questa maniera. Che il Chino apparecchiasse un brigantino per partire in un giorno determinato, e perchè la cosa stesse occulta, non v'avesse altro galeotto, marinaro, o passeggiere, ma solamente i suoi figliuoli, e famigliari, e condotto il padre ne' sobborghi di Canton lo tenesse appresso di se tre, o quattro dì occultamente, e dipoi nel silenzio della notte lo lasciasse alla porta della Città colle bagaglie, e co' libri senza che alcuno il sapesse. Donde condotto (il che certo era per seguire incontanente) a' tribunali de' Giudici spiegasse palesemente a suo rischio tutto quello, che gli piacesse della Religione, e dell'altre cose. Il Xaviero scambievolmente non palesasse mai ad alcuno da chi fosse stato passato, ed al medesimo desse per nolo tanto pepe, che valesse poco più di dugento scudi: questo pepe era stato dato al Xaviero per limosina da' Portoghesi suoi amici a questo effetto, poichè non avevano potuto distorlo dall'impresa. Fatto questo accordo, il padre intanto s'apparecchiava col pensiero assiduamente a patire ogni tormento, e giorno, e notte si proponeva innanzi la palma del martirio congiunta colla salute dell'anime, ed aspettava con grandissimo desiderio il tempo ordinato alla partita. Intanto partendosi a poco a poco i Portoghesi, perchè il Ferreria s'era ammalato, acciocchè non gli fosse d'impaccio in una cosa tanto dubbiosa, l'aveva a tempo rimandato nell'India: dipoi a lui ancora gli venne la febbre, dalla quale travagliato alcuni giorni acerbamente, perchè con gran noja soffriva lo sbalzare della nave in mare, si ritirò quindi in una capanna aperta, dove poteva entrare il vento, ed il freddo, di quelle che i Portoghesi, a' quali è proibito da' Chini il fabbricare, erano soliti in un momento fare di paglia, e di rami d'alberi su l'estremità del lito, ed alla partita disfarle. Quivi cinque dì innanzi al giorno destinato al partire, mentre che secondo l'ordine aspetta il Chino, che l'aveva a condurre colla sua barca, essendo già tutti i padroni Portoghesi, fuori che uno, partiti di quel luogo, non avendo nulla da ristorar le forze in somma necessità di tutte le cose, vero discepolo di Cristo parimente in morte, ed in vita, mandando ad ora ad ora in Cielo dardi accesi del Divino amore, presi quasi da' Salmi, invocando soavissimamente il nome di Giesù, e Maria si separò del corpo, dal quale molto prima si era spiccato, alli 21 di Decembre l' anno dalla Natività di Cristo (perciocchè dell'età sua non ne sappiamo altro) 1552. e l'undecimo del suo pellegrinaggio dell'India. I Portoghesi avvisati di questa cosa troppo tardi corsero là piangendo, e si merevigliarono dell'abito più simigliante ad uno, che si riposasse, che ad un morto; ammirarono le membra bene accomodate, la facccia ben composta,

e finalmente gli stessi lineamenti pieni ancora di pietà, e divozione. Dipoi giudicando, come era di vero, che fosse cosa indegna, e nefanda, che il corpo d'un tanto Sacerdote, e tanto benemerito principalmente della nazione Portoghese, fosse lasciato in luoghi diserti, e nel terreno de' barbari, senz'alcun onore di mortorio, lo rinchiusero in una cassa insieme colle vestimenta, e lo coprirono di calcina viva, acciocchè consumandosi più prestamente le carni dalla mordacità di essa, portassero seco l'ossa nude. Dipoi sotterrarono quella cassa in un certo colle di quell'Isola squallido, e molto diserto: dopo alquanti giorni spedite tutte le faccende andarono insieme tutti al sepolcro, e riguardando, e toccando quel corpo molto diligentissimamente, lo trovarono non solamente tutto intero, saldo, e bello a vedere: ma ancora, il che apportò loro maggiore stupore, spirante un odore molto soave; onde lieti, che l'opinione, che avevano della santità di quell' uomo fosse confermata da Dio, ripostolo nella medesima cassa piena di calcina viva tutti riverenti l'imbarcarono sopra la nave. Quindi portato a *Malaca*, fu *accolto da' cittadini*, che gli *uscirono incontro* con *solenne pompa*, e *facendo la spesa del mortorio* Didaco Pereria, che ancora non s'era partito, fu portato nella Chiesa della beata Vergine, dove oggi è il Collegio della Compagnia. Già erano passati tre mesi dopo la sua morte, ed i Sacerdoti, e gli amici aprirono di nuovo la cassa, e con tutto ciò, pieni di meraviglia, ne cavarono fuori il corpo intero, ed incorrotto, ed all'usanza Portoghese (per certo istinto di Dio, acciocchè fosse più manifesta dipoi la sua meravigliosa santità) lo sotterraron in terra senz'alcun riparo di cassa, o di tavola, postogli solamente un guanciale sotto'l capo, e copertagli la faccia con un fazzoletto. Poichè fu giaciuto cinque mesi interi in quel sepolcro, sopravvenne uno de' compagni mandato da Goa a cercare del Xaviero (al quale noi dipoi udimmo in Roma raccontare queste medesime cose, che prima da altri erano state scritte) e desiderando, e bramando di chiarirsi, e veder cogli occhi quelle cose, che si dicevano per fama, aprì il sepolcro. *Cosa miracolosa a dire!* Egli trovò il guanciale, e'l fazzoletto *tinto di sangue fresco*, e rosseggiante, che era uscito nel seppellirlo, mentre che i *ministri del mortorio* gli gettano sopra la terra, e l'inceppano: ma per *altro tutto il corpo era del tutto illeso*, e rendeva la medesima soavità d'odore, che si diceva. Di più ancora (il che avanza ogni miracolo) le vestimenta stesse, e le pianelle, e'l lenzuolo, col quale era di fuori coperto, pareva, che vi fossero state poste allora allora: onde Melchior Nugnez dipoi nel Giappone ha usato servirsi di quell'istesso lenzuolo, come già Santo Antonio della tonica di S. Paolo Eremita fatta di palme alle principali congratulazioni, e cirimonie. La verginità, e la santità del Santo padre è assai chiara, ed approvata (sebbene era anche prima nota per altri argomen-

menti ancora) poichè nè la forza della viva calcina, che suole abbruciare ogni cosa, nè l'umidità, e'l sito della terra poterono in alcuna parte guastare le carni, o le vestimenta del morto. Laonde parve cosa indegna a tutti, che'l corpo conservato con tanto grande, e tanto onorato dono di Dio, stesse più oltre sotto terra. Fra questi Didaco Pereria per memoria dell'amicizia, e de' meriti suoi fece fare un'altra cassa di più preziosa materia, e la soppannò di dentro di dammasco, e di fuori la coprì di teletta d'oro, e messovi dentro il Santo corpo la tennero in un luogo riguardevole fino al tempo della navigazione dell'India: nel qual istesso tempo Piero Alcaceva spedito dal Giappone da Cosimo Torres nell'India, arrivato a Malaca imbarcò sopra la nave il Sacro tesoro insieme con l'altro compagno, che dicevamo, e lo portò via, qual certo presente, e salutifero presidio a' naviganti; perciocchè e gli altri, e'l padrone stesso fece testimonianza, che la nave, che rotto il timone percosse alcune volte nelle secche, si salvò senza dubbio col presente aiuto di colui, di cui portavano le spoglie. Il medesimo passato in fretta a Goa con una fregata avvisò i padri di tutto'l successo, e quattro di loro con altrettanti giovanetti di quelli della dottrina andarono sopra una fusta regia incontro alla nave, che veniva adagio, e l'incontrarono a Baticala, e di nuovo aprirono la cassa sedici mesi dopo che era morto, ed attoniti insiememente d'allegrezza, e di stupore trovarono il corpo, e le vestimenta parimente incorrotte, e salve. Riserrata di nuovo la cassa l'imbarcarono sopra la galeotta con quello ornamento, che s'è detto, ed i marinari alzate da ogni parte le bandiere scaricarono l'artiglierie con festevole rimbombo: quel dì sulla sera la galeotta ritornò da Baticala a Goa, la cassa fu guardata una notte in una Chiesetta della Vergine Maria un miglio e mezzo lontano dalla Città: la dimane subito il Vicerè colla nobiltà, e'l Collegio de' Canonici, e la Compagnia della misericordia, e più gran numero di cittadini, e tutto'l Collegio di S. Paolo uscirono incontro al santo corpo fuori della porta. L'altra moltitudine uscita a vedere questo spettacolo riempiè di maniera le mura, e le finestre, e le piazze, che nel ritorno a pena si poteva spingerla indietro, e far far largo: andavano innanzi novanta fanciulli in cotta ciascuno con un torchio acceso in mano: dietro a questi veniva il clero, ed i Magistrati, e gli ordini de' nobili: per dovunque passava la divota schiera erano per tutto posti odori: l'uno, e l'altro lato della barca era cinto da turiboli d'argento fatti maestrevolmente: la Chiesa di S. Paolo, dove andava il Santo corpo, sebbene in quelli stessi giorni si celebrava la solennità della settimana Santa, tuttavia era parata d'arazzi bianchi, e tutte le cose erano accomodate ad una certa sobria festa, ed allegrezza. In questo modo fu ricevuto il Santo corpo, e fu subitamente riposto con gran venerazione, coperto come era, nella Chie-
sa

sa di S. Paolo: quivi domandando parimente i grandi, ed i bassi; che la cassa s'aprisse, e si mostrasse il Sacro corpo a tutti già la terza volta, non si potè disdire: tuttavia vi furono fatti alcuni steccati, acciocchè non bastando al popolo far toccare le corone, e baciare le vergini carni; e toccarle più d'una volta, ma di più (il che si vedeva, che era per succedere) lo portassero via in pezzetti, e ritagli per reliquie. Fu tenuto in quella cappella più di tre dì, e tre notti con sommo, e continovo concorso di tutte l'età, nazioni, ed ordini, ed in tanto non fu lodato il padre da alcuno particolare di sul pulpito, come si suole, ma il popolo stesso lo lodò: perciocchè altri celebravano la dottrina recondita, la sapienza, e la forza, e copia del dire; altri la prudenza, e la sperienza delle cose, e molti, e lontanissimi pellegrinaggi; altri la piacevolezza, e mansuetudine, e la gravità senza fasto, o arroganza; l'umiltà senza indignità; la vergogna, e la modestia senza artificio, o inganno; altri la segnalata castità, e la volontaria povertà, e'lunghi digiuni, e vigilie; altri le sovvenzioni fatte a' poveri, l'educazione, e la disciplina degli orfanelli, la pudicizia delle vedove, e delle vergini guardata santamente, gli ammalati curati con somma pazienza, e diligenza, le paci fatte tra molti; e altri innalzavano al Cielo le cose da lui con verità predette, ed i miracoli fatti (certo molto più che quelli, che noi affrettandoci di passare ad altre cose abbiamo tocchi) ed i greggi parte dei Cristiani traportati da scellerata maniera di vivere a più onesta, e migliore, parte de' Gentili sottratti dalla servitù di Satanasso alla fede, ed obbedienza di Cristo, e le provisioni fatte per ogni maniera per la difesa, comodi, ed ornamenti loro; altri finalmente la grandezza dell'animo nel prender l'imprese grandi, e difficili, e la costanza nel tirare innanzi, e quello, che è meraviglioso sopra ogni cosa, la contemplazione mescolata con l'azione con temperamento tanto salutifero, che sebbene attendeva all' una ed all'altra quasi di pari, tuttavia l'una non noceva all'altra; queste cose dico, ed altre, ciascuno secondo il suo sentimento esaltava fino al Cielo con gli occhi pieni di lagrime. Intanto passati quasi quattro giorni, parendo omai, che fosse stato assai scoperto, la cassa fu da' Compagni riposta in un luogo certo presso all'Altar grande, e fu serrato a chiave. A questa tanta congratulazione non potè intervenire il padre Gasparo, che pochi mesi innanzi era stato traportato, come si dee sperare, a' sempiterni gaudj. Questi preso il governo della provincia dell' India ordinò molte cose divinamente in pubblico, ed in privato; l'uso delle quali s'osserva ancora oggi con grandissimo frutto dell' anime: e mentre che intento parimente alla disciplina domestica, ed alla comune utilità delle Chiese, comanda al corpo già debole più acerbamente, e più gravemente, che non poteva soffrire, tra l'ardore, e lo sforzo del predicare mancategli subitamente le forze cascò dentro al pergamo,

mo: dipoi ripreso lo spirito, ritornato a casa, fu sopraggiunto da una gran febbre, dipoi tra le braccia de' cari Compagni rese lo spirito a Dio alli diciotto d'Ottobre M.D.LIII. Fu sepolto con gran pianto della Città, la quale tutta aveva obbligata a se, ed a' suoi con eccellente carità, ed amorevolezza. In tanto vennero lettere al Vicerè da' Prencipi Giapponesi, per le quali domandavano spontaneamente l'accordo, e l'amicizia, ed, o che lo facessero di cuore, o per compiacere a' nostri, chiedevano i nunzj del Vangelo, ed i maestri della sapienza Cristiana: onde Melchior Nugnez Portoghese successore di Gasparo, mosso, come era diritto, da tali domande, lasciata la provincia di quà dal Gange a cura de' Vicarj, prese il cammino con alcuni compagni verso 'l Giappone. In quei luoghi già un pezzo era una meravigliosa revoluzione di tutte le cose. Fra il Re, ed i popoli di Amangucci s'era accesa una guerra crudele, e pericolosa, nè si acchetò la sedizione se non colla morte del Re, e de' figliuoli. Contro al Re di Bungo ancora avevano congiurato alcuni nobili, e questi finalmente venuti a battaglia furon vinti, ed ammazzati; onde l'arme dipoi posarono alquanto, ed i padri ritornarono alle predicazioni, ed a' soliti ufficj, ed Iddio similmente gli aiutava co' segni, e co' miracoli. Gli ammalati, e stroppiati erano risanati per lo più con l'acqua benedetta; i corpi indemoniati di molto tempo erano liberati colla parola di Dio: non mancavano questi, ed altri sostentamenti del Vangelo; ma perciò non si faceva ancora notabile accrescimento alla diritta fede. I poveri quasi, e gli uomini bassi mettevano il collo sotto il giogo salutifero. La nobiltà, la quale tuttavia doveva una volta cedere, stava ancora ostinata, e fastidiosa, ed era molto aliena dall'umiltà, e mansuetudine Cristiana, e dal consorzio de' poveri, e del volgo.

Fine del Libro Quintodecimo.

DELL'

DELL' ISTORIA DELL' INDIA

LIBRO SESTODECIMO.

FRA questi tanto varj, e dubbiosi successi delle cose Cristiane, nell'isola di Ceilan ancora s'accese una grave, e subita guerra. Il Re di Columban, sotto'l cui dominio era parimente Cotta Città nobile, aveva tre nipoti di sorella, a' quali secondo il costume di quella nazione s'apparteneva il retaggio del regno. Costoro non potendo soffrire, che il zio, quantunque vecchio, ritenesse tanto la possessione del regno, fatta una congiura, l'ammazzarono: dipoi spartirono in questa maniera fra di loro le ricchezze, e l'imperio, che il maggiore nomato Parea Pandar tenesse il sollo reale, e facesse ragione a' popoli, ed il minore di tutti chiamato Madunio (che il mezzano fra pochi dì si morì) fosse Capitano generale degli eserciti con grossa provisione, e somma autorità. E da prima certo parve, che vivessero fra di loro molto d'accordo, ma dipoi (come avviene, che ogni compagnia nel dominare è poco fedele) nacquero fra l'uno, e l'altro nimicizie capitali. Madunio si lamentava, che non era trattato secondo il grado, e meriti suoi, come quello, che con particolar pericolo, ed ardire ad esortazione degli altri aveva di sua mano con nefanda violenza ammazzato il zio, ed ogni dì più si mostrava alieno dalla conversazione, e dall'utilità di Parea: ed egli ogni dì si provedeva di nuovi aiuti per assicurar se, e la vita sua contra l'insidie, ed impietà del fratello. E fra l'altre cose trattò col Re di Portogallo per lettere, ed ottenne, che escluso Madunio contra l'usanza del paese abilitasse alla successione, e ragione del regno un suo nipote di figliuola. Onde Madunio acceso di maggior ira, ragunato l'esercito mosse al fratello aperta guerra, e diede il guasto a' confini di Cotta, ed accostò l'esercito alla Città. Il Re similmente per non parere di difendersi con-

trò al ladrone, e ribello, più tosto co' bastioni, e colle mura, che con l'arme, e col valore, tratte le genti fuori della Città, in mal punto s'attendò in un luogo acconcio. Era nel suo campo una compagnia di Portoghesi venuta in suo aiuto, e fra questi un soldato privato (nè si sa se lo facesse a caso, o pure corrotto da Madunio) scaricò un archibuso contro al Re, che senza sospetto trascorreva tra' suoi, e l'ammazzò. Allora i nobili si ritirarono subito nella Città, e di comun consenso ornato il nipote di Parea delle insegne reali, lo posero nell'antica sedia; dipoi diffidandosi dell'età del giovanetto, e degli animi de' popoli, massimamente che Madunio gli travagliava, e minacciava ogni dì più, domandarono dal Vicerè Norogna nuovo soccorso. Egli senza dare altro indugio messa in punto l'armata, ed imbarcativi sopra tre mila Portoghesi, diliberò d'andare in persona a quella ispedizione. Egli prendeva per pretesto della guerra l'antica confederazione con il Re di Columban, e la pia difesa del fanciullo quasi tolto in mezzo d'ogn'intorno; ma vi era un secreto allettamento alla spedizione, che aveva inteso di certo da alcuni, che nella Città di Columbo s'era trovato un tesoro grande d'oro, e d'argento, del quale se si fosse impadronito, aveva speranza di potere a tempo riempire la camera fiscale Portoghese vota per le continove spese, ed arricchire agevolmente se, ed i suoi. Partito con questa mente, e con questo disegno, arrivò a Columbo con l'armata salva dugento leghe lontano da Goa, e sbarcate le genti in terra, la prima cosa attese con ogni diligenza a cercare il tesoro, e colla diligente inquisizione inacerbì i cittadini di sorte, che ad ora ad ora ne passavano le schiere a'nimici, e con meravigliosa fatica, e miseria, con quanto potè fare, finalmente ne trasse il valsente di dugento mila scudi, che era la spesa, ch'egli aveva fatto nell'apparato dell'armata, e della guerra. In tanto Madunio messe insieme genti da ogni parte seguitava di fortificarsi con gran cura dentro la Città di Ceitavaca lontano da Columbo nove leghe fra terra. Il Vicerè andato là con l'insegne espugnò la Città senza alcuna fatica, e la pose a sacco, e la mise a fuoco e ferro, dell'esito di Madunio non si sa altro; il Vicerè se ne tornò quindi salvo a Goa più lieto, e più glorioso per aver confermato il regno del pupillo, che per i danari trovati. Da Goa rinnovato l'empito passò all'Isola Ceimbe, ricettacolo de' ladroni Malabari, intenti a'danni, ed alla rovina del Re di Cochin: questa poco prima era stata assediata in vano dal Caprale, ed egli alla fine prese non senza sangue de' suoi, e vinti i Malabari, una parte ammazzò, e l'altra condusse in servitù. Intorno al medesimo tempo fu data di nuovo speranza a Solimanno Tiranno de' Turchi, che lo disiderava sopra modo, di occupare Ormuz, e'l paese vicino, perchè gli abitatori Maomettani per l'odio, che portavano a' Portoghesi, per occulti messi, e lettere lo sollecitavano spesso, perchè se avesse occupa-

cupato que' luoghi, che non sono lontani dalla Cambaia, e dall'India; sperava di cacciare agevolmente i Portoghesi, e privargli de' frutti dell' utilissimo commercio, o dell' ingiusta possessione del mare così lontano. Il Turco incitato da questi stimoli, e disideroso massimamente di cancellare la vergogna ricevuta nella prima guerra a Dio, comandò a Peribeg uno de' suoi Capitani, che dimorava alla Mecca, che facesse tosto venire l'armata da Suez, e passato più occultamente che fosse possibile lo stretto d'Aden, assalisse col subito arrivo (se possibil fosse) tutti i luoghi dell'Arabia felice, dove i Portoghesi tenevano le guardie, e simigliantemente i confini d'Ormuz; con questo però, che per acquistarsi fama di clemenza, allettasse prima gli animi degli abitatori con dolci parole, e promesse, che gli travagliasse con gl' incendj, colle occisioni, e saccheggiamenti. Egli varate subitamente venticinque galee, e due navi da carico, e fornitele di tutto punto, ed usando gran celerità, ed avuta felice navigazione arrivò a Mascat. Erano in quella Fortezza sessanta Portoghesi, e lor Capitano era Giovanni da Lisbona: costoro, ovvero spaventati dal subito arrivo dell'armata, ovvero per essere sforniti di vettovaglie, si resero a Peribeg salve le persone, e la libertà; ma dipoi patirono le pene di questa colpa, perchè contro la fede, e contro al comandamento di Solimanno furono dal barbaro mal trattati, e messi in catene, e fatti schiavi. La fama di questa cosa portata in Ormuz da paurosi messi, perchè, come avviene, accrescevano tutte le cose a gara, offuscò di maniera gli animi di tutti, che ed i Maomettani, ed i Cristiani parimente perduto il cervello per la subita paura si fuggirono. Il Re co' principali s'era ritirato già in luoghi sicuri; i cittadini, ed i forestieri, che quivi abitavano, altri tolsero le cose più care, altri ancora lasciatele per paura, e per la fretta si ritirarono alcuni in aspri monti, ed altri all'Isole vicine. Erano in Ormuz in quel tempo due padri della Compagnia di Giesù, uno de' quali per poter aiutare i Portoghesi nell'estremo pericolo, si rinchiuse con loro nella Fortezza. L'altro traghettò i novelli Cristiani, acciocchè per paura della morte non si ribellassero da Cristo, a Magastan Città di terra ferma con grandissima fatica, ragunati danari di limosine per mantenimento della vita loro: e fino che passò quella tempesta, difese quivi quel gregge con somma fede, e diligenza. Ma Peribeg venuto innanzi senza trovare ostacolo, entrò nella Città vota d'uomini, e piena di roba, alla banda di Turumbac, lontano dalla Fortezza, e per ostare a' Portoghesi, che non saltassero fuori della Fortezza, pose una guardia di soldati in luogo opportuno, dipoi diede agli altri il segno di porre a sacco la Città. In quel tempo erano poche le scale, che per ricchezze si potessero agguagliare a quella di Ormuz, tanti mercatanti quasi di tutte le nazioni avevano condotto là varie mercanzie, e ricchezze di gran prezzo. Dunque ne furono ca-

vate

vate tante vesti preziose, tante pietre, e perle, e tanta somma d'oro, e d'argento, che bastarono a caricare alcuni navilj voti, e spediti a far viaggio. Dipoi sbarcò l'artiglierie grosse per batter la Fortezza, e le accomodò in luoghi opportuni, colle quali Peribeg battè uno de' baluardi principalmente con tanta furia di palle senza mai restare, che buona parte del muro, sciolti i legami, cadde a terra, e furono tratte alcune palle pari di grandezza alle bocche dell'artiglierie de' nostri, così per appunto, che le imboccarono subito, e tolsero a' nostri ogni facoltà di poter più scaricare loro contra da quel luogo, e mentre durava la batteria, niuno osava mostrarsi a' merli. I Turchi fatta questa rovina, tuttavia non ebbero animo di venire alle mani, o di dar l'assalto, ovvero perchè s'affrettassero di portar via la preda, o perche fossero spaventati dal numero de' guardiani, perchè avevano inteso di certo, che erano in quella Fortezza più di ottocento guerrieri Portoghesi, forniti di tutte le cose per sostenere e l'assalto, e l'assedio. Fece dunque Peribeg una mostra d'assalto in apparenza, dipoi lasciata la battaglia, se n'andò subito all'Isola Quexiome, dove aveva inteso esservi fuggiti molti della Città, ed oppressigli, e datogli varj tormenti, tolse loro tutta la roba, che avevano portato seco; e quindi condusse l'armata carica di spoglie alla Città di Bazora, che è nella più interna parte del golfo di Persia soggetta a' Turchi, e quivi fu rassegnata la preda, e dato ristoro a' soldati dal noioso travaglio del mare. Ma come s'intese a Goa, che i nostri d'Ormuz erano assediati da' Turchi, il Vicerè messo insieme la maggior armata, ed esercito che potè, se n'andò incontanente a Dio, quindi per non spogliare l'India di presidj, mandò in Ormuz Antonio Norogna con parte delle genti. Questi arrivato là ritrovò la Città diserta, e saccheggiata, e similmente l'assedio della Fortezza già disciolto; e sendo poi intento a richiamare gli abitatori nella Città, fu avvisato, che due galee uscivano dello stretto in alto mare. Peribeg disegnando di ritornare alla Mecca innanzi il verno, aveva carica l'una, e l'altra delle cose di maggior prezzo, e di notte chetamente s'era con esse partito da Bazora, ordinando all'altre, che di mano in mano le seguitassero con ugual silenzio. Antonio come le scoperse, tagliati subito i canapi dell'ancore seguitò il ladrone, che si partiva: ma egli, che già aveva preso campo con grande sforzo de' galeotti, ed industria de' marinari, nondimeno a pena, e con gran fatica scampò dalle mani de' Portoghesi, che lo strignevano dalle spalle. Antonio dolendosi, che 'l nimico gli fosse uscito delle mani per tanto piccolo momento, se ne tornò quindi in Ormuz, e preso per ordine del Re il governo della Fortezza, consegnò l'armata, come gli aveva ordinato il Vicerè, a Didaco Norogna. Con l'aiuto, e colla presenza di lui mentre che egli va scorrendo la bocca dello stretto, e la costa vicina con molta attenzione, gli abitatori di quei mari fuorusciti di casa ritornarono alla pa-

tria

tria loro, ed i nimici rinchiusi dentro allo stretto, sebbene fecero più d'una volta forza d'uscir di quelle strettezze, furono ributtati a dietro onoratamente con perdita di due navi da carico, fino a che finalmente sopravvenendo il verno il Turco andò a svernare a Bazora, ed il Norogna a Goa. Non era ancora ben finito il verno, che il Vicerè, che non pensava ad altro, che a punire l'audacia de' Turchi, spedì tostamente Fernando suo figliuolo con gran numero di navi, e di soldati, perchè assediasse le medesime strette. Questi navigando in fretta venuto a vista dell'Arabia, spedì fregate a spiare in ogni parte, ed intese, che una parte delle galee venivano alla volta della bocca, e l'altre le seguitavano con alquanto intervallo, e subitamente esortate le genti dell'armata a cancellare la vergogna del nome Portoghese, ed a vendicare l'ingiurie de' fratelli, e de' compagni, fece dirizzare le prore al capo di Rosalgat, e quindi costeggiando il lito intorno a Mascat s'incontrò in otto galee. Queste per schifare l'affronto andavano ad una ad una quasi rasentando il lito: e Fernando non dubitò mandare innanzi nella rena tre galeoni a piene vele a guisa di castelli, e quindi chiuso il passo a' nimici con i corpi de' navilj, e con l'artiglierie spinse contra di loro le caravelle più abili al corso, ed i navilj spediti, che andavano a remo, forniti di valorosi soldati. I Turchi disperati ormai delle cose loro, s'apparecchiavano di smontare in terra, lasciando le galee in abbandono: ma oppressi dalla velocità delle nostre navi, furono tagliati a pezzi, e le galere quasi senz'alcun contrasto furono menate via su gli occhi degli altri Turchi, che di lontano vedevano ogni cosa, i quali spaventati dal caso de' suoi, e non avendo ardimento, nè anche se avessero potuto, di ritornare alla Mecca dopo tanta rovina, fatta più lunga girata si fuggirono ne' confini di Cambaia ad un Prencipe chiamato Cindiscan. Questi gli ricevè in fede, e promise di salvargli: ma perchè dipoi i Portoghesi gli domandarono, salvò bene le persone, ma per compiacere a' Portoghesi spezzò tutte le loro galee, e le fece del tutto inutili a navigare, ed il Vicerè Portoghese si contentò di questa dimostrazione. Intanto Fernando tutto che avesse acquistato una vittoria non piccola, tuttavia l'allegrezza non era intiera, rispetto a' legni, che avevano percosso nelle secche, perchè dubitava, che non vi si fossero fitti di maniera, che non vi fosse modo di trarnegli: ma poichè crescendo l'acque per il reflusso cominciarono ad alzarsi a poco a poco, e di già andavano per il mare sciolti, e liberi; allora si levò un gran applauso, e grido de' soldati, e de' marinari, e dirizzate le vele verso Oriente, arrivarono sani, e salvi a Goa con grande allegrezza di tutti. Ma Peribeg ritornato colle due galee che dicemmo, alla Mecca, con prospera navigazione, non potè lungamente godere le ricchezze malamente acquistate. Perciocchè per ordine di Somanno, che dipoi intese tutta la cosa come era passata, gli fu ta-

gli a-

gliata. la testa, ed in questo modo pagò le pene della esecrabile rapacità, e perfidia. Quasi nel medesimo tempo fu dato soccorso per privato consiglio, e valore alla Chiesa de' Paravi, che si trovava in gran pericolo. I Malabari mescolati co' Turchi andavano infestando co' rubamenti, e correrie la costa del mare dell'India, spezialmente quella, che è volta verso il capo Comorin, facendo gran danni al nome Cristiano per essere allora le forze de' Portoghesi distratte in diversi luoghi, talchè nello spazio appena d'un anno presero circa venti navi. I medesimi mentre che i Maomettani combattevano da terra la Città di Punicale, accostatavi l'armata la presero per forza, e fecero prigioni Enrico Enriquez della Compagnia di Giesù, e simigliantemente il Capitano della guardia Portoghese con la moglie, e co' figliuoli, e cinquanta soldati, e quello che era molto più detestabile, si sforzavano con varie arti d'indurre i Paravi, e gli altri novelli Cristiani, che erano da cinquanta mila, che rinnegassero la fede di Cristo. Già era venuto a Cochin per varie vie la fama di questa cosa, e similmente i Paravi Cristiani domandavano per lettere, ed umilmente soccorso da quella Città in tanto loro pericolo: e finalmente instando il nimico colle superbe minaccie, che lasciassero la fede Cristiana, risposero di comun consenso, che se non venisse loro soccorso da' Portoghesi in termine di cinque giorni, allora si risolverebbono quel che fosse da fare della Religione. Intanto essendosi inteso in Cochin l'ultimo pericolo degli amici, entrò gran dolore ne' Portoghesi, perchè non sendo danari nella camera Regale, e sendo assente gran parte della gioventù, e delle navi, non v'era alcuna facoltà di dar pubblico soccorso a' Paravi. Onde stando tutti mesti, e sospesi, e portando gran compassione al caso della Chiesa vicina, Egidio Fernandez Carvallio, uomo parimente di somma pietà, e fortezza, la quale aveva poco prima con suo grande onore dimostrata nell'assedio di Malaca, si risolvè nella causa comune di dare a' Cristiani particolare aiuto. Questi, fatti danari da ogni banda, ed impegnate per questo effetto quasi tutte le sue masserizie, ed ornamenti di casa, sebbene allora aveva male ad una gamba, armò subitamente quattro galeotte, ed una manciva (questa è una sorte di legno spedito) e le fornì di tutte le cose necessarie alla guerra. Dipoi confessatosi de' suoi peccati con molte lagrime, e preso il Celeste cibo della Comunione, se n'andò coraggiosamente contra' nimici, e riguntigli alla villa di Calecar con invocar solamente con gran fede il nome di Giesù, rinnovatisi i miracoli della milizia Portoghese, che già pareva, che fossero invecchiati, in un momento ruppe, e pose in fuga dodici galeotte, e più di quaranta legnetti, che chiamano cialatoni. Dipoi sbarcato in [illegible] mise fuoco agli edificj de' Maomettani, e liberò dalla carcere [illegible] de' nimici Enrico, che già aveva patito molti gravi, [illegible] insieme cogli altri Portoghesi. Quasi

nel

nel medesimo tempo, che l'impietà de' Malabari perseguitava i fedeli di Cristo (dal che si può agevolmente conoscere l'altezza del consiglio, e predestinazione Divina) circa trenta sei giovanetti Malabari, della medesima nazione, tutti dalli nove fino in diciasett' anni, fecero gloriosa testimonianza della verità del Vangelo. Costoro erano sopra una nave Portoghese, che fu presa da' Turchi intorno all' Arabia; e perchè i barbari facevano grande sforzo, che rinnegassero la Fede di Cristo, ed abbracciassero quella di Maometto, poichè le carezze, e le minaccie usate scambievolmente non giovarono niente, vennero alle bastonate, ed a' tormenti. Oltre all' altre crudeltà distruggevano loro addosso il lardo col fuoco, e gli pillottavano, e tuttavia la virtù, e la fede de' fanciulli vinse quei tormenti, e di più molte altre ingiurie valorosamente. I Turchi stupefatti di tanta costanza, finalmente restarono di tormentargli più oltre. Ma il Carvallio oltre alla gran gloria, che riportò appresso gli Indiani, conseguì da' Portoghesi ancora, e principalmente dal Norogna la lode dovuta a tanta virtù, e carità: e mentre che si cerca di dare i premj degni di tanta nobile azione, intanto gli fu largamente rifatto dal fisco Regio tutto quello, che aveva speso in quella spedizione. Sotto 'l governo del medesimo Norogna seguirono ed altre cose, e principalmente due orrendi naufragj. Emmanuele Sosa cognominato Sepulveda, che (come s' è detto) era stato già Castellano della Fortezza di Dio, uomo ricco, e splendido, presa per moglie Eleonora figliuola di Garzia Sala, allora Governatore, mosso dal disiderio di rivedere la patria, s' imbarcò in Cochin sopra un galeone carico di molte ricchezze, e con lui veniva la moglie, ed i piccoli figliuoli, e Pantaleone Sala, ed alcuni nobili, ed oltre a' marinari la moltitudine de' famigliari, e degli schiavi, che in tutto erano da seicento persone. Il tempo di partir di quella costa per venire in Portogallo, è il principio del mese di Gennaio, che così ricercano le mutazioni dei venti, e la ragione del navigare già un pezzo ritrovata. Il Sosa cogli altri, perchè non s' era potuto spedir così presto a comperare le robe a Coulan, non si partì se non di Febbraio, ed intorno a mezzo Aprile scoperse il lito de' Cafri. Quindi passato con leggiero vento, come fu intorno al capo di Buona speranza sorse un gagliardo, e fiero vento da Occidente con baleni, e tuoni, e tutta l'aria si riempiè d' oscuri, e torbidi nuvoli. Il mare dipoi gonfiando cominciò a crescere, ed alzarsi a poco a poco, ed ad ogni momento fare maggiori onde. Perchè non v' era alcun modo d' andare contro al vento, non avendo remi, i marinari sterono alquanto in dubbio, se abbassate l' antenne si tenessero in mare, fino a che passasse la tempesta: ma spaventati poi dall' Oceano, che sempre più incrudeliva, ed insieme rispetto alla stagion dell' anno, perduta ogni speranza di passar quel Capo, si risolverono di comun consenso, spiegando le vele al vento, ritornare a dietro nell' India Ma-

nè questo ancora riuscì loro secondo il desiderio, perchè si misero alcuni venti violenti, e repentini da Oriente, che soffiando da diverse bande, cospirarono alla rovina della nave già conquassata. L'impeto loro prima stracciò le vele, dipoi spezzò l'albero, e poi il timone ancora, affaticandosi in vano il nocchiero di schifare l'onde, si ruppe. Oltre a questo il violento sbatter del mare scommesse di maniera le bande, che vi entrava dentro tanto gran quantità d'acqua, che i marinari tutto che facessero sommo sforzo, ed usassero gran diligenza, non supplivano a votarla, e cavarla fuori. E sebbene per alleggerirla la nave fecero getto di buona parte del carico, non per questo poterono rimovere il pericolo. In questo modo spogliati degli armamenti, avendo di continovo innanzi agli occhi l'immagine della morte, furono sbalzati alcuni dì per lo mare, e finalmente sospinti da' venti, che soffiavano da Mezzo dì, furono urtati a terra a manifesto naufragio: e fra tanti mali non si rappresentava il minore che o vivi, e veggenti essere dall'onde tranghiottiti, o più tosto percuotere ne' ciechi guadi, e nelle secche. Dunque come furono presso a terra un tiro d'artiglieria, gittarono l'ancore in mare dall'una, e dall'altra parte per iscampare in terra ferma colle barche; poichè altro rimedio alla loro salute non vedevano. Il Sosa innanzi agli altri colla moglie, e co' figliuoli, e con alcuni principali tratti fuori subitamente i danari, e le gemme passarono in terra non senza grandissimo pericolo. Tanto alte, e smisurate erano l'onde, che urtando per tutto 'l lito con scambievole percotimento si rompevano: ma l'altra moltitudine non potè scampare nella medesima maniera, perchè le barche poichè furono andate, e ritornate una, o due volte percossero in alcune seccagne, e quivi si stritolarono. Quasi nel medesimo momento di tempo il canapo, che teneva l'ancora di verso Mezzo dì, sebbene era legato forte, e molto grosso, si strappò: allora quei che erano rimasti nella nave, veggendo le bande aperte, e che 'l corpo si divideva con una grande apritura, s'incominciarono ad appiccare alle botti, balle, e casse, che uscivano del fondo, e si gittarono per lo mare a dubbiosa speranza, per dove a ciascuno si porse più vicina l'opportunità. Quindi con miserabile spettacolo avresti veduto esser portati per tutto da qua a la gli uomini mescolati colle robe, e cogli stromenti navali, che notavano sopra l'onde. Subitamente nel gittarsi giù perirono circa quaranta Portoghesi, e circa settanta d'altre nazioni. Gli altri andati più volte sotto l'onde, e trasportati in diverse parti dal gonfiato, e spumante mare; ed oltre a questo lividi per le percosse delle casse, o insanguinati da' colpi de' chiodi, e delle schegge (tanto è l'amor della vita) finalmente mezzi morti posero il piè nell'asciutto. Appena erano costoro scampati, che la nave già vota di uomini nel cospetto di tutti se n'andò in fondo, e percotendo nella rena si spezzò prima in due parti, dipoi in quattro,

ed

ed alla fine in pezzi minutissimi. Questa rovina indusse i Portoghesi quasi nell'ultima disperazione di tutte le cose; perciocchè l'intendimento loro era fare subitamente una caravella de' legni avanzati al naufragio, ed in vece di vele per navigare accomodarvi le vestimenta, e come si fosse potuto, ritornare a dietro con alcuni uomini scelti a Zofala, o Mozambico a domandar aiuto. Ma vedevano essere stata lor tolta ancora questa facoltà, perchè della nave rotta, e lacera non erano appena restati pezzi, che avanzassero la misura d'un braccio. Dipoi a poco a poco, e le cose che andavano a galla, e quelle, che erano andate in fondo, quasi tutte insieme co' cadaveri furono gittate nel lito: finalmente ancora l'istesse ancore, e l'armi d'asta, e gli archibusi, sebbene questi erano del tutto inutili, per esser guasta tutta la polvere, e non vi esser alcun ordigno, o apparecchio di farla. Intanto era uscito l'Autunno, e perchè quel paese è lontano dal circolo equinoziale verso Mezzo dì trent'un grado, il Sosa per ricreare la gente languida, ed immobile per il freddo, per la fame, e per le ferite aveva acceso parecchi fuochi. Dipoi d'alcune misure di riso mezzo guasto, e certe cose salate, che erano avanzate all'ingiurie della tempesta, diede a mangiare a ciascuno parcamente, perchè all'intorno non era altro che nuda rena, e cogli abitatori, nazione fiera, e bestiale non v'era commercio alcuno: solamente apparivano vicine alcune vene d'acqua dolce, e per questo poste le casse insieme in cerchio, e messevi sopra grosse pietre per poter star sicuri la notte, si circondarono di ripari, e spartirono le sentinelle in quattro parti, come si suole; ed il Sosa di notte le andava a riveder più volte, ed in tale calamità non lasciava di fare alcun officio di buon cittadino, e Capitano. Attesero quasi tredici giorni a ristorar il corpo, dipoi si consultò della somma delle cose, che dovessero fare, e dove voltarsi. Tutti convennero in questo, che camminando per la costa andassero al fiume, a cui Lorenzo Marchesi aveva già posto nome di Santo Spirito, che nel medesimo luogo praticavano i Portoghesi da Zofala, e Mozambico per loro traffichi: questo fiume era lontano dall'alloggiamento loro verso Levante cent'ottanta leghe. Fatto questo decreto il Sosa, sebbene aveva patito maggior danno di tutti, tuttavia e col volto, e col parlare dava animo agli altri, che non si sgomentassero in quelle calamità; che quelli che si mettono in mare, debbono proporsi innanzi la fame, la sete, le perdite, le miserie, e tutti i disagi: le quali se avvengano, non deono dipoi sbigottirsi, come se non avessero mai pensato, che dovessero accadere. Oltre a questo, che avendo ciascuno per li suoi peccati meritato supplicj eterni, sostengano prontamente i brevi, e temporali. Insiememente, che in quella sciagura non debbono pensare a quello, che abbino perduto, ma donde siano scampati: che anno perdute molte cose, ma che potevano perder anche la vita con esse. Gli avvertì di più, che sendo abbandonati fra

Rrr 2 gen-

genti fiere, e crudeli, stimassero, che ogni loro sussidio fosse posto nella propia congiunzione, e concordia, che niuno pensasse a' casi suoi separatamente, ma tutti provedessero alla salute comune; che andando sparsi, e separati, niente era sicuro, ma stando ristretti insieme, e d'accordo, nulla potrebbe loro nuocere. Finalmente pregò tutti, che nel cammino avessero rispetto o all'età, o al sesso di Eleonora, e de' figliuoli, e che non paresse grave a quelli che erano gagliardi, e robusti, aiutare le forze de' fievoli. A queste cose fu gridato, ch'egli guidasse dove, e come volesse, che non erano mai per partire dall'autorità, ed arbitrio suo. In questo modo confermati il meglio che si potè i corpi, e gli animi, entrarono in cammino con questo ordine. Il Sosa andava innanzi colla moglie, donna d'animo virile, e co' figliuoli, che rispetto all'età stavano senza timore, ed Andrea Vaz padrone della nave (questi portava un alto vessillo della Croce) ed ottanta altri Portoghesi; ed oltre a questo cento schiavi, e questi portavano i fanciulli sopra le spalle, scambiandosi or l'uno, or l'altro, ed Eleonora sopra una sedia fatta rozzamente in fretta; dietro venivano i marinari colle schiave, e colla turba imbelle, per retroguardia della sventurata schiera veniva Pantaleone, e gli altri Portoghesi cogli schiavi. Facevano piccole giornate, e quando furono andati un pezzo innanzi per luoghi infestati dalle correrie de' Cafri, e da animali fieri, e velenosi, trovarono grotte non segnate d'alcun sentiero, e gioghi di monti, che avanzavano le nuvole, e valli spaventevoli a riguardare, e voragini piene di fango, e fiumi grossi per le nevi del verno. Laonde, mentre che per passare queste difficoltà vanno cercando lontano i guadi più bassi, e le più dolci erte, e chine de' monti, con fare spesse aggirate, e piegare or qua, or là, ed oltre di questo errando spesso il sentiero per non esser pratichi de' luoghi, fecero più di cento leghe di cammino nello spazio del lito, che andando a dirittura non si stendeva più di trenta. Intanto passò un mese, ed insieme consumate ormai tutte le cose da mangiare, cominciarono ad esser afflitti da estrema necessità. Sostenevano da prima la fame colle conchiglie, e colle membra di balene putrefatte, ed altre cose gittate fuori del mare; dipoi come si discostavano dal lito, con pomi, e coccole salvatiche, e colle più tenere frondi; e finalmente cominciarono ancora a gittarsi alle carogne, e qualunque ossa di bestie, che trovavano arrostendole al fuoco, ed alle pelli rammorbidite nell'acqua. Nè minore era il travaglio della sete, perchè v'aveva molto pochi, che anche pagati grossamente di contanti volessero uscire di strada per proveder dell'acqua, temendo gli assalti de' ladroni, che stavano imboscati, e gli assalivano occultamente, e' covili ancora occulti di lioni, e di tigri: ed i prezzi dell'acqua dipoi erano molto grandi, sicchè alcune volte una mezzetta d'acqua costava otto scudi. Intanto ad ora ad ora alcuni di loro deboli, e fiacchi per la stan-

chez-

chezza, per la fame, e per la sete, perdute affatto le forze, restavano preda a' crudeli Etiopi, alle fiere, ed agli uccelli, dando l'ultime imbasciate per portare a' suoi, a quei che seguitavano il cammino, negli animi de' quali, come avviene, e' lunghi spaventi, ed il propio male di ciascuno aveva estinto quasi ogni compassione, e sentimento dell' altrui calamità. Tuttavia il Sosa sentiva meraviglioso dolore d'alcune persone care, che rimasero in abbandono, e le continove fatiche, e miserie della moglie l'avevano quasi cavato di cervello, sebbene ella seguitava l'orme del marito con animo, e corpo ugualmente franco, e sicuro; e rimasta ormai senza schiavi che la portassero, già buona pezza camminava co' suoi piedi dando animo agli altri, ed entrando ancora ella a parte della fatica nel portar la tenera prole. Il quarto mese arrivarono al fiume di santo Spirito, ma non lo conoscevano, e la cagione fu, che il fiume non corrispondeva alla grandezza, che avevano udita di lui, e conceputa nell'animo (perciocchè in quel paese corre per tre letti, e nel fine si congiunge insieme) e non avevano sofficienti interpreti per mezzo de' quali potessero domandare, ed informarsi del vero; perchè gli schiavi Etiopi, che avevano con loro, erano nati in paese molto lontano da quello, e non avevano ancora tanta intelligenza di quella lingua, che per mezzo loro si potesse intendere bene quello, che volevano. La sorte loro volle, che era padrone di quei luoghi un Signore, uomo, fuori dell'usanza degli altri, di natura molto mansueta, e bene disposto verso i Portoghesi, perchè poco prima aveva avuto pacifico, e giusto commercio con Lorenzo Marchesi, ed Antonio Calderia. Questi accolse il Sosa, e gli altri con molta amorevolezza, e fece ogni opera di ritenergli appresso di se, finchè venisse qualche mercatante da Zofala, sì per sua naturale umanità, sì ancora per propio comodo, che sendo in guerra con alcuni Signori vicini, stimava, che queste genti gli fossero state mandate da Dio per dargli a tempo buono, e gagliardo aiuto; e perciò dopo molti inviti fatti con benigno volto, finalmente col gesto, co' cenni, e con incerte dimostrazioni di voce denonciò loro, che non molto quindi lontano era un Re più potente di lui, empio, ed avvezzo a rubare, però che seguitando il cammino, patirebbono le pene della temeraria risoluzione. Non giovarono nè i prieghi, nè gli avvertimenti, il Sosa quanto più carezze gli erano fatte, tanto più dubitava di frode, e si affrettava di partire, ed ottenute dal medesimo Signore alcune barchette varcò il fiume. In cinque dì arrivarono al braccio di mezzo del fiume, ed erano già trecento leghe lontano dal luogo, dove fecero naufragio, e di cinquecento, che furono da principio, erano ridotti per varj casi a cento, e venti, senza più, e non sapendo quello, che soprastava loro, tolte a prezzo alcune barchette fatte d'un solo legno incavato, passarono anche quel braccio: dipoi avendo un poco più pratica

ticà della lingua intesero di certo per mezzo degl' interpreti, che questo era il fiume, che con tanta fatica erano giti cercando, e che solevano venirvi sovente uomini bianchi del medesimo abito, che avevano loro, e quel luogo non era lontano dal mare, e perciò l'acqua era salsa, ed era cosa chiara, che all'intorno non v'era alcuna vena d'acqua dolce, ed oltre a questo il terreno era del tutto incolto, e sterile; ed i Portoghesi sopraffatti, e vinti da tanti mali, come si fece notte, si fermarono quivi, ed il giorno seguente videro circa dugento Etiopi, che s'avicicinavano loro, e giudicando, che venissero assalirgli, si misero in arme, tutto che appena potessero reggerle, e s'apparecchiarono di adoperare quelle poche forze, che erano loro rimaste a ributtare i ladroni, e fargli stare a dietro: ma poichè gli Etiopi venivano pacificamente, e domandavano piacevolmente, e chi fussero, e donde venissero, ripreso cuore, raccontarono per mezzo degli interpreti la somma della sventura avvenuta loro, e le fatiche trapassate, e domandarono solamente per la ragione delle genti, che dessero loro da mangiare, che tutto pagherebbero, e per attaccare il commerzio mostrarono loro ferramenti, che sono molto desiderati da que' popoli. A' barbari parve, che questa fosse occasione di far guadagno da non sprezzarlo, e pensando solamente a metter mano alla cosa sicuramente, e procedendo del tutto con frode, e con bugia, risposero, che non avevano in pronto punto di vettovaglia, ma che non era lontano quindi la terra: se volessero andar là, sarebbono tutti trattati dal Re bene, e cortesemente. L'ultima stanchezza, ed il termine del desiderato fiume finalmente trovato, e riconosciuto persuadeva loro, che prendessero riposo. Erano di più stimolati dalla fame, e dalla sete intollerabile; laonde servendosi di quelli medesimi per guide s'inviarono alla volta della Città, e come furono presso la porta, il Re vietò loro l'entrata per un suo mazziere, e furono loro assegnati per alloggiamento alcuni alberi vicini, i folti, colla cui ombra in qualunque modo si ristorassero. Dimorarono quivi sei giorni, e davano chiodi sconficcati per lo più delle tavole del naufragio per aver carne, ed altre cose da mangiare, alleggerivano la sete con una fontana vicina: onde fatta quindi con quei popoli un poco di pratica, il Sosà a poco a poco fu indotto in pestifera speranza d'ospizio, e deliberò d'aspettare nel medesimo luogo, se gli fosse permesso, la venuta d'un certo mercatante da Zofala: e gli Etiopi l'esortavano grandemente a ciò fare, sicchè mandò alcuni di loro al Re, che domandassero per se, per la moglie, e per gli altri, per l'amicizia già fatta, un alloggiamento un poco più comodo. Egli che non era punto dissimigliante da' sudditi, e fornito di tutte le arti d'ingannare, fece rispondere al Sosa, che ed egli, ed i suoi avevano ottimo animo verso i forestieri, ed i calamitosi: ma due cause principalmente l'avevano fino allora ritenuto dal non gli ricevere dentro la Città;

l'una

l'una, che per effervi gran carestia di vettovaglie, non si poteva sostentargli tutti in un medesimo luogo; l'altra perchè i popoli mezzi ignudi, ed assuefatti solamente andare armati di pertiche avevano gran paura di loro, che erano cinti di ferro, e forniti di varie sorte d'arme da trarre. Che se i Portoghesi si contentavano per loro sicurezza di dare in tanto in serbo le arme appresso di loro, dove sarebbono guardate senz'alcuno inganno, che riceverebbe in casa sua cortesemente il Capitano, ed i principali, e gli altri dividerebbe per sicuri alloggiamenti per le ville attorno la Città. Queste domande parvero molto dure a' principali Portoghesi ridotti a consiglio: ma rifiutandole, soprastava loro la fame, e l'ultima necessità; dunque niuno eccetto Eleonora sola dissuase la cosa in palese, ed il Sosa, che non aveva dato fede all'altro Prencipe, che lo consigliava da amico, e lo invitava cortesemente, ributtati i prieghi, e gli avvertimenti di Eleonora, fidò con pazza credulità finalmente, e se, e tutte le cose sue a questo perfido, e disleale, ed il rimanente della schiera seguitò l'autorità del Capitano, e subitamente diedero l'arme, che furono inviate al Re, ed il Sosa, colla moglie, e co' figliuoli, e circa altri venti suoi fedeli andò lor dietro, e gli altri furono spartiti da' Capitani del Re in varj luoghi, dove cinque, e dove sei: e non erano ancora arrivati a' crudeli alloggiamenti, quando sendo abbandonati, e privi di potersi aiutare l'un l'altro, furono spogliati non solamente dell'avere, se portavano alcuna cosa nascosta, ma de' vestimenti ancora, sebbene consumati, e laceri, e quella notte fu dato loro poco da mangiare, e l'altra mattina con bastonate, e con molte villanie furono cacciati delle case, e delle ville con grandissima perfidia, e crudeltà. Il Re tolte con grande ingordigia le gemme, l'oro, e l'argento, e tutto quello, che era rimasto di prezzo al Sosa, ed a' famigliari, solamente non incrudelì nelle persone, e lasciò loro le vesti di dosso, ma similmente gli cacciò tutti di casa, villaneggiandogli ancora con parole, e dicendo, che erano corsali vagabondi, e comuni nimici dell'uman genere, e che per misericordia non gli aveva trattati secondo i meriti loro. Allora finalmente si accorse il Sosa, ed i compagni quanto scioccamente avessero fatto a fidarsi della fede non conosciuta de' barbari, ponendosi in lor potere disarmati. Nè finirono qui le loro miserie; perciocchè mentre privi d'ogni consiglio vanno in diverse schiere senz'alcun capo, senz' alcuna insegna, per tutto senza sapere dove, sopraggiunse subitamente una nuova schiera d'Etiopi armata d'aguzze pertiche, ed assalì la compagnia del Sosa, e spogliarono delle vestimenta e lui, ed i compagni dell'uno, e dell'altro sesso senza differenza alcuna, i quali chinavano la testa, e non avevano pure ardimento d'aprir la bocca contra' ladroni, di tal maniera che come furono privati dell'arme, mancò loro l'animo. Eleonora solamente ricordevole del legnaggio, e dell'onestà, s'aiutiò

tò fino all'ultimo, faceva gagliarda difesa e colle pugna, e cogli schiaffi, provocava volontariamente i barbari a dargli la morte, fino a che finalmente a' prieghi del marito, ed anche perchè gli mancavano le forze in tutto cedè, e subitamente gli furono levate, e tolte le vesti di dosso, sendo confusi di paura, e di vergogna quelli, che restavano della sventurata compagnia, e rivoltando altrove gli occhi da tanta indegnità: allora parve alla casta matrona, che la luce fosse più dolorosa d'ogni morte, ed incontanente si colcò nella rena, e si coperse di essa, e scapigliatasi ricoperse co' capelli sparsi le parti, che restavano scoperte. Dipoi rivolta ad Andrea, e pochi altri, che sopravanzavano, disse con l'ultima voce: Voi di vero ottimi uomini avete osservato onoratamente la fede al vostro Capitano. Non c'è più bisogno d'altro, andate, e provedete finalmente a' casi vostri; e se mai avviene, che alcuno di voi ritorni nella patria, raccontate in che luogo i miei peccati abbino condotta me, ed il mio marito. Dipoi senza più moversi stette cheta, ed addolorata, solamente riguardando i cari pegni, gittava continovi rivi di lagrime con molti sospiri. Il Sosa similmente stretto dal pianto, e dal profondo dolore non formava parola: e sendo stato alquanto cogli occhi fissi in terra, come attonito, e stupido, finalmente stimolato dall'amor paterno, se n'andò nella vicina selva per cercare qualche nutrimento di qualunque sorte si fosse. Quindi ritornato ritrovò Eleonora quasi consumata dal pianto, e dal digiuno, che già era stata tre giorni senza gustar niente, ed uno de' figliuoli morto affatto, e lo seppellì di sua mano in terra. Ed il giorno seguente facendo il medesimo officio di cercare da mangiare, al ritorno trovò la moglie morta insieme col figliuolo, e le schiave, che la piagnevano con lamentevoli gridi. E fattole subitamente discostare, posato il capo sopra la destra mano della giacente moglie stette così alquanto. Dipoi aiutato dalle medesime schiave, seppellì e la moglie, ed il figliuolo senza mai dir parola. Finalmente di nuovo si cacciò per quelle selve, e quivi pensano, che fosse sbranato dalle fiere, perchè dipoi non fu mai più veduto. Questo esito ebbe il pellegrinaggio molto compassionevole del Sosa, per terra, e per mare l'anno 1553. gli altri andarono lungamente errando, che erano circa cento con brutta schiera in gran necessità di tutte le cose, e per varj casi si ridussero al numero di ventisei, e sendo tenuti per schiavi finalmente furono riscattati per cento scudi per testa da un padrone di nave Portoghese, che era mandato in quei luoghi da Mozambico per comperare avorio; e fra questi fu Pantaleone, che due anni fa sendo in Lisbona vecchio, ma assai gagliardo, morì subitamente di gocciola. Questa così grande sventura del Sosa divolgata per diversi paesi, mosse tutti gli uomini a compassione: ma non iscemò già la cupidigia, e l'ardimento loro; perciocchè l'anno seguente altri cinque Capitani di navi Portoghesi parti-

ron

ron da Cochin per venire in Portogallo. Generale di tutti era Fernando Alvarez Caprale: di queste navi una solamente dopo varj pericoli arrivò salva a Lisbona, dell'altre non si sa che ne seguisse, eccetto la Capitana, la quale aveva nome S. Benedetto. In questa erano stivate le mercatanzie a suolo a suolo infino al sommo, talchè appena vi avanzava luogo, che i marinari potessero fare l'officio loro: nel mezzo al corso guasta, e fracassata da' venti contrarj, e dall'onde, tirandosi dietro la sentina disperata, ancor essa intorno al Capo di Buona speranza spinta dalla violenza della fortuna al lito, che chiamano Natale, percotendo in esso si ruppe; e mentre le genti cercano di scampare a nuoto, ne morirono circa dugento, e gli altri tutti deboli, e mezzi morti distesero i corpi nel lito diserto. Mesquite Perestrellio, che scampò di quella rovina, e la descrisse tutta diligentemente, aggiugne esser loro avvenuti terrori varj, ed insoliti, perchè durando ancora la fortuna, dice essersi veduti in aria balli di maligni spiriti, e dopo il naufragio mentre che i meschinelli s'apparecchiano a mettersi in cammino, che nel silenzio della notte s'udirono uniti gridi, e comandamenti d'anime erranti per quei medesimi luoghi: ma questi scampati dal naufragio, facendo i medesimi viaggi, e passando per i medesimi casi, che i primi, ricoperti dal succidume, ed a diforme magrezza condotti, di trecento, e più che erano, si ridussero alla somma di circa ventitrè, e furon ricomperati parimente da' mercatanti Portoghesi, e come esempio di miserie, e di pazienza arrivarono con gravi stenti a Zofala, e Mozambico. Intorno al medesimo tempo, dopo che Alfonso Norogna ebbe governato quattro anni la provincia dell'India, gli venne per successore Don Pietro Mascaregnas, quel medesimo, che già aveva condotto il Xaviero da Roma in Portogallo. Questi perchè era di gran pietà verso Dio, con approvazione di tutti i buoni innanzi ad ogn'altra cosa rivoltò lo studio, ed i pensieri ad estirpare i riti, e le superstizioni de'gentili, molte delle quali restavano ancora nella Città di Goa: insiememente per decreto del Re provide con fede, e cura meravigliosa alla libertà, ed a'comodi, ed all'esenzioni de' novelli Cristiani. Il medesimo stimolato di nuovo da' nobili Maomettani, e specialmente da Inel Maluco per l'odio, che portavano ad Idalcan, condusse in Ponda dentro a'confini del Regno del Decan con buona guardia di cavalli, e di fanti Meale, che già gran tempo era tenuto in Goa, come in libera carcere; dipoi ritornato a Goa, prima che fosse appena finito l'anno del suo governo, si morì di suo male. A questo per le lettere regie fu sostituito secondo gli ordini Francesco Barreto, uomo della prima nobiltà. Sotto questo Governatore Inel Maluco condusse Meale da Ponda nelle interne parti del regno del Decan con due mila cavalli. Quelli, che erano disiderosi di cose nuove, e che odiavano la crudel Signoria del Tiranno, cominciarono subita-

mente a concorrere a lui, come uomo mansueto di natura, e legittimo erede del regno: ed Idalcan non fu tardo a prepararsi contra questi moti, e fra l'altre provisioni, perchè non si fidava della volontà de' popoli, assoldò con grossi stipendj molte genti del regno di Narsinga, e finalmente venuto a battaglia fu vincitore. Meale si fuggì a Nizamaluco, e quindi ritornò a Goa, dove fece il rimanente della vita. Il Governatore in tanto intento a stabilire l'Imperio, perchè la Fortezza di Ciaul era soggetta ad un colle vicino, per esser fabbricata a piè di esso, ordinò di traportarla in quello stesso colle, e ragunata per questo effetto l'armata, se n'andò con maestri, e con altri preparamenti a Ciaul. Nizamaluco s'accorse del tratto, e per non si lasciar metter due gioghi in vece d'uno, andò prima ad occupare il luogo con gente armata, ed al Governatore non parve a proposito tentare la cosa per forza, ma dissimulato il disegno suo, e rinnovata l'amicizia con Nizamaluco se n'andò a rivedere il paese di verso Settentrione secondo l'usanza, e senza fare alcuna cosa degna di memoria ritornò a Goa, prima che venisse il verno. In questo mentre Idalcan feroce per la vittoria riportata de' nimici, mandò i suoi Capitani con l'esercito nel paese Canarino, i quali s'attendarono sopra alti colli, ed in mezzo correva un fiume, che non aveva letto fermo, e dall'una, e dall'altra parte aveva le ripe precipitose, ed i Maomettani facendo spesse correrie, da questi ripari impedivano, che da terra non venissero vettovaglie a Goa. Il Governatore passato dall'isola in terra ferma con circa tre mila fanti, e poche compagnie di cavalli, si fermò di quà dal fiume nella valle stessa dirimpetto a' nimici. I Maomettani intanto col vantaggio del luogo traevano pentole di fuoco, ed altri saettamenti, ed arme di diverse sorti. Il Governatore disideroso di venire alle mani d'appresso, perchè non v'era legname da poter far ponte, andava considerando da ogni parte dove potesse guazzare, e poichè vide, che non v'era guado in alcun luogo, e che da ogni parte le ripe erano discoscese, punse forte il cavallo cogli sproni, e tutto coperto d'arme con un salto smisurato varcò il fiume, dove era più stretto: e fu tanta la violenza, che rompendosi la sella cascò quasi da cavallo; ed alcuni altri seguitando l'esempio del Capitano tentarono di fare la medesima pruova, e subito caderono per terra, e rovinando loro i cavalli addosso, rimasero pesti, e disfatti. L'altre genti, come videro il Governatore di là dal fiume, si misero a passare finalmente per qualunque guado trovarono o buono, o cattivo, e con grande ardore d'animo montarono all'erta contra' nimici. Gli Indiani non sostennero l'impeto: ma come quelli, che non si reputano a vergogna il fuggire, attaccata appena la battaglia, voltarono le spalle, ed il Governatore, perchè fuggivano per luoghi aspri, e dirupati, non gli seguitò molto. Furono poi mandati in dietro, ed innanzi ambasciadori, e si rinnovò

la

la pace con comodo dell' una, e dell'altra nazione. Con non minor felicità quasi nel medesimo tempo s'acchetarono ancora nel Brasil i tumulti della guerra, perchè essendo nato romore tra' Portoghesi, e' popoli, che abitano intorno alla Città del Salvadore, i Brasili si ribellarono dal Re Giovanni. Dipoi ne seguì la pace, e per mezzo di essa s'aperse il corso più libero al Vangelo. A Tomaso Sosa Governatore era già successo Odoardo Acosta, ed a tempo erano venuti con lui alcuni uomini segnalati della Compagnia di Giesù, Lodovico Grana, Biagio Lorenzi, Gregorio Serrano, Giovanni Consalvez di nazione Portoghesi, Antonio Blasquez Castigliano, e quello che oggi è provinziale Giuseppe Anchieta Biscaglino. Coll' aiuto di costoro furono ordinate le Chiese in alcuni luoghi, e principalmente in una villa nomata Piratininga, ed i Brasili che prima andavano errando, acciocchè più agevolmente si potessero ammaestrare, furono a poco a poco ragunati per le ville, e per le terre, e qui ancora Iddio alcune volte confermò le predicazioni co' miracoli, e fra gli altri raccontano questo molto notabile. Essendo nata guerra fra' popoli di Paritininga, e le genti vicine, come i Piratiningani uscirono fuori in schiera spaventati dalla moltitudine de' nimici, che erano molto più, che non s'aspettavano, stavano dubbiosi. Era nell'esercito una donna d'animo virile, poco prima lavata nell'acqua del santo Battesimo. Costei vedendo, che gli uomini erano sbattuti dalla paura, gli esortò con grand'animo, che secondo il costume Cristiano s'armassero del segno della Croce, e senza alcun timore attaccassero la battaglia. Fecero come fu loro imposto, e subitamente cacciata ogni paura, entrò in tutti tanto ardore, e tanta franchezza, che pronti, ed arditi appiccarono la zuffa, e fatta de' nimici grande occisione, gli posero in fuga, e di loro non furono feriti se non due, che s'erano fatti beffe de' salutiferi avvertimenti della divota donna: amendue furono feriti di saette, e l'uno dipoi si morì. Intanto alcuni soldati Portoghesi mandati dal Governatore fra terra co' marraiuoli a cercare le cave dell'oro, menarono con esso lor per la cura dell'anime il padre Azpilcueta, e questi scorrendo per diversi luoghi travagliato, come è solito, da varie miserie, e calamità, ritornarono finalmente alla Città del Salvadore senza aver fatto alcuna cosa di momento. Ma il padre Azpilcueta cavò da quelle gran fatiche, e stanchezza un' infermità, dalla quale consumato a poco a poco si morì con gran dolore parimente de' Brasili, e de' Portoghesi. Intanto i Carigi, e gli Ibiragiares popoli dell' America interiore docili, e mansueti di natura mossi dalla fama delle cose, che facevano i Padri della Compagnia di Giesù, esortati spezialmente da' Castigliani, i quali abitavano al fiume Paraguai (questo esce del rio dell' Argento) s'innamorarono della Religion Cristiana, ed ebbero ardimento più di dugento Carigi mescolati con alcuni Spagnuoli, per desiderio d'udire il Vangelo, e di

 chie-

chiedere il Battesimo, mettersi a venire nel Brasil, lontano dalla patria loro ben seicento miglia per vie pericolose, e non conosciute: e la pia volontà di costoro trovò più breve strada a quello, che cercavà; perciocchè ritenuti per cammino, ed ammazzati da' Tupinaquini, gente molto bestiale, lavarono subitamente le macchie de' peccati col propio sangue, ed in quelle si battezzarono con tanto certa speranza dell' eterna beatitudine, che nell' istessa morte dicevano queste parole agli ucciditori. Voi carnefici tagliate, e cincischiate a vostro modo queste membra fragili, e puzzolenti, che non potrete già proibire, che l'anime nostre non salgano oggi al Cielo al Creatore loro. In questo modo furono ammazzati la più parte, e gli altri posti in catene, solamente un Castigliano scampò, ed arrivato alla Colonia di San Vincenzo riferì a' Padri tutte le cose per ordine. Subitamente fu spedito a Tupinaquini non senza manifesto pericolo della vita, Pietro Correa, che come s'è detto di sopra, era ben perito della lingua del Brasil, il quale con dolci parole mitigò la ferocità di quelle crudeli, e bestiali genti, e tratti di catene due *Castigliani*, che vi avanzavano, gli condusse nel Brasil sani, e salvi. *Ma egli preso gran diletto dell' ingegno*, e prontezza de' Carigi, pregò *il padre* Nobrega, *che desse a lui quella* provincia, e gli fu dato per compagno della Compagnia Giovanni Sosa Portoghese, uomo di gran sobrietà, e pazienza, assegnando loro certo spazio di tempo, dentro al quale dovessero ritornare. Questa legazione non fu oziosa, nè vana. Fatto tutto quel viaggio con grandissima fatica, colle parole, e con l'esempio fecero gran movimenti d' animi nel paese de' Carigi, e non solamente la plebe, ma i principali ancora ogni dì si distoglievano dall' antiche vanità, e s' accendevano di desiderio della verità Cristiana. Mentre che da questo officio ritornano al Brasil per chiamare nuovi compagni in aiuto l'anno 1554. intorno al dì natale del Signore, che il Nobrega aveva posto per termine del pellegrinaggio loro, Iddio diede ed all' uno ed all' altro premj degni di tanto sudore, e fatica. Era in quei paesi un antico interprete de' Castigliani, che poco prima era stato preso da' Brasili, ed ingrassato da essi per mangiarselo all' usanza loro, ed il Correa l'aveva liberato, e cavato lor di gola. Questi aveva gran conversazione, ed autorità co' Carigi, acquistata con varie arti, ed astuzia meravigliosa; e perchè il Correa per tor via il pubblico *scandalo*, gli aveva tolto dinanzi una concubina, egli perciò adirato, e dimenticatosi, che per opera di lui era stato liberato dalla morte, cominciò a calunniare il Correa, ed il Sosa appresso i Carigi, e mettergli loro in odio, con dire, che avevano congiurato co' nimici vicini alla rovina loro. Quindi fattigli sospetti, ed odiosi a tutti, alcuni gentili gli assalirono per cammino, e ferendogli di lontano colle saette, ammazzarono prima due Brasili, che camminavano con loro, dipoi ferirono anche il Sosa, che subito si pose-

n ginocchione a fare orazione, e l'uccisero: finalmente tesero gli archi ancora contra l'istesso Correa: questi tocche già alcune ferite tuttavia si sforzava con piacevole volto, ed umili parole di placargli; ed essi all'incontro rispondevano colle freccie, onde egli parimente inginocchiatosi, e lasciato il bordone alzò le mani, e gli occhi al Cielo, e piagnendo i peccati de' nimici, mentre faceva gli ultimi prieghi raddoppiando essi sempre i colpi, rese l'anima al Creatore. Vi sono di quelli, che tirano cotal fatto in disonore, ed infamia di tutta quella nazione con argomento assai probababile: ma io sono stato certificato da testimonj degni di fede, che quelli uomini per altro di natura mansueti, come s'è detto di sopra, furono spinti a fare questa scelleraggine per fraude di quell'empio ribaldo, e dalla falsa paura di tradimento. Certa cosa è, che quando noi scrivevamo queste cose, si trattava da' Padri di ordinare tra quei popoli un pubblico studio dell'arti liberali, ed il Correa, ed il Sosa avevano preso con particolar cura a coltivare questa vigna, come molto fruttuosa: de' quali quegli innanzi l'arrivo della Compagnia era stato grandissimo persecutore del nome Brasilico per terra, e per mare; e poichè fu informato da' Padri con quanto scrupolo di conscienza ciò facesse, deliberò di cancellare l'antiche ingiurie con nuovi beneficj, e secondo la disciplina de' Padri consacrarsi tutto alla salute de' Brasili, riputandosi a gran felicità, se gli fosse avvenuto metter la vita nel tirare quella nazione a Cristo, e perciò esercitatosi in quella opera con molta fede, e vigilanza, il quinto anno dopo che fu accettato nella Compagnia, conseguì il suo desiderio. L'altro levato dalle pentole, e dalla cucina, nel quale officio per alcun tempo aveva servito a' compagni, e tirato parimente alla gloriosa corona, propose a' Padri, ed a' fratelli una nuova gara di vera virtù, ed umiltà. Nel tempo che seguivano queste cose nel Brasil, il Re Giovanni prese a fare un'azione degna della virtù, e pietà sua, cioè tirare una volta finalmente il Re, ed il regno degli Abissini alla fede Cattolica, ed all' obbedienza della Santa Chiesa Romana, perciocchè sebbene l'ambasciadore spedito da David, del quale s'è parlato di sopra, aveva adorato, ed offerto obbedienza a Clemente Settimo, tuttavia in tanta distanza di luoghi, e di tempi, la nazione degli Abissini era poi ritornata alla vita primiera; perciocchè negli animi loro stavano del tutto fisse le menzogne di Dioscoro, e di Eutichete, e domandavano in ogni modo dal falso Patriarca Alessandrino le risposte della ragion Divina, i riti delle cose Sacre, e le pubbliche, e private cerimonie. Laonde pareva, che ci restasse una sola via di salute, se dall'istesso Romano Pontefice fosse mandato un Patriarca legittimo, e di buon sentimento a pascere, e regger que' popoli, e con lui alcuni Teologi di provata innocenza, di costumi, e bontà di dottrina, i quali colle prediche, co' ragionamenti, colle spesse dispute diradicassero dalle loro appannate menti tutte

le

le radici delle pestifere opinioni, e superstizioni. E tanto maggior speranza aveva il Re Giovanni di condurre la cosa al desiato fine, perchè il Re Claudio, a cui il Gama aveva prima dato soccorso, s'era dimostrato benissimo disposto verso i Latini, o Franchi (come essi gli chiamano) e desideroso di riunirsi con loro. Dunque considerate queste cose maturamente, e con molta diligenza con Giulio Terzo, dipoi ancora con Paolo Quarto, e chiamato a queste consulte principalmente il Padre Egnazio Loiola, finalmente per far questo officio furono eletti tredici della Compagnia di Giesù, non meno chiari per lode di santità, che di dottrina, e questi di varie nazioni: e furono lor dati della medesima Compagnia alcuni uomini da bene, che gli servissero giornalmente ne' ministerj della vita. Nè vi fu veruno, che non si mostrasse pronto a tale impresa, non guardando nè alla difficoltà della cosa, nè alle fatiche, o lunghezza del cammino: solamente tutti, e per lor propio giudicio, e per istituzione della Compagnia erano alieni da' vocaboli, ed insegne d'onori; e perciò alcuni richiesti nominatamente di questo lo negarono del tutto. Tanto più parve degna cotanta umiltà d'esser esaltata, ed acciocchè non vi fosse più oltre luogo a' rifiuti, Giavanni Nugnez Barreto Portoghese, il quale poco prima s'era maneggiato nell'Africa con somma lode di prudenza, e di carità in riscattare, ed aiutare gli schiavi, e fratello carnale dell'altro Nugnez, il quale allora per nome d'Egnazio era Rettore della Compagnia dell'India, fu dal Sommo Pontefice di propia autorità sublimato al Patriarcato, e sforzato accettarlo. E gli furono aggiunti di più due coadiutori, come gli chiamano, con dignità Episcopale, e gli medesimi, se gli fosse accaduto qualche grave caso, successori nell'autorità, Melchior Carnerio similmente Portoghese, ed Andrea di Oviedo Castigliano, il quale allora era Rettore del Collegio della Compagnia in Napoli, meraviglioso domatore del corpo, e dispregiatore della gloria umana. A quelli diede il Pontefice titolo di Vescovo Niceno; a questi di Ierapolitano. In niun di loro poteva cadere alcun sospetto di cupidigia, o d'ambizione: perchè era manifesto, che contra lor voglia si erano sottoposti a tanti carichi, e per questi gradi di dignità non andavano a ricchezze, o a comodi della vita: ma come poi si conobbe dal fine, ad estrema povertà, e miserie, e continovi pericoli della vita. Quella elezione diede a tutti grande aspettazione, e sebbene gli uomini parlavano variamente, come avviene, ciascuno secondo il giudicio suo del successo delle cose, nondimeno tutti favorivano volgarmente questa tanto grande, e tanto nuova azione. Ed il Padre Egnazio già vecchio, e debole, non solamente attendeva alla medesima cura, domandando l'aiuto divino con assidui voti, e prieghi fatti per se stesso, e per mezzo de' compagni; ma ancora offerse volontariamente il nome, e l'opera sua (purchè si rimovesse ogni titolo, o apparenza d'onore) al som-

mo Pontefice, e perchè si ebbe riguardo all'età, ed alla debolezzà di lui, ed oltre a questo alle grandissime occupazioni, egli con diligente meditazione scrisse al Re Claudio una lettera di questo tenore.

Signor mio nel Signor nostro Giesù Cristo, grazia all'Altezza vostra, e salute, ed abbondanza de'doni spirituali da Giesu Cristo Signor nostro. *Il* Serenissimo Re di Portogallo per quella cura, e zelo, che *gli ha dato* Iddio Creatore, e Signor nostro della gloria del suo santo nome, e della salute dell'anime, che sono state ricomperate col prezioso sangue, e vita del suo unigenito Figliuolo, m'ha più volte mostrato per lettere, che gli sarebbe cosa grata, che io spedissi dodici Padri fra'Religiosi della nostra minima Compagnia, che chiamano di Giesù, *de' quali* egli eleggesse un Patriarca, e due coadiutori parimente, e successori, ed impetrasse supplichevolmente dal Sommo Vicario di Cristo nostro Signore, che desse loro autorità, e ragione, colla quale potessero esser mandati ne'regni dell'Altezza vostra a fare ciascuno l'officio suo, secondo gli ordini, insieme cogli altri Sacerdoti. Io per li gran meriti, *che fra* gli altri Prencipi Cristiani, ha fatto il medesimo Serenissimo Re *di Portogallo a tutta la nostra* Compagnia, e scambievolmente per *la osservanza*, e pietà, che noi tutti portiamo a quel Re, ho fatto quanto m'ha imposto, ed a bello studio seguitando il numero, che rappresenta il Collegio di Cristo nostro Signore, e de'suoi Apostoli, oltre all'istesso Patriarca ho eletto dodici Sacerdoti per cagion di supplemento, e quasi di seminario, tutti del nostro corpo, i quali per aiutare, e sollevare l'anime soggette all'imperio, ed al dominio di vostra Altezza, s'espongano a tutte le fatiche, ed a tutti i pericoli. E tanto più volentieri ho obbedito, perchè ed io, e tutti i miei compagni portiamo grand'onore, e riverenza all'Altezza vostra; e meritamente, poichè fra tante nazioni d'infedeli, e nimici del nome Cristiano, che gli sono d'intorno da ogni parte, camminando per le pedate de'suoi maggiori, attende con ogni diligenza a conservare, ed accrescere la Religione, e la gloria di Cristo nostro Signore, e nostro Dio. Per *la* qual cagione era da desiderare, che a questi tanti diritti studj, e *sforzi dell'*Altezza vostra s'aggiugnesse l'aiuto de'padri spirituali, che avessero legittima podestà data loro dalla Santa Sedia Apostolica, e fossero ornati di pura, e sincera dottrina della Fede Cristiana: le quali di vero sono *quelle* due chiavi del Regno de'Cieli, che Cristo nostro Signore prima promise a San Pietro, ed a tutti quelli, che di mano in mano erano per sedere nella sua Sedia, e poi gli diede in effetto. Le promise solamente quando gli disse (come leggiamo appresso San Matteo Euangelista) Io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e ti darò le chiavi del Regno *de'Cieli*; e tutto quello che tu legherai sopra la terra, sarà legato *nel Cielo*; e tutto quello che tu scioglierai sopra la terra, sarà

rà sciolto nel Cielo. Le consegnò, ed osservò le promesse, quando dopo la Resurrezione, prima che salisse al Cielo, lo domandò tre volte (come afferma San Giovanni Evangelista) Simone Bariona portimi tu maggiore amore, che costoro? soggiunse a ciascuna risposta, Pasci le mie pecorelle, dandogli la cura non di alcuna parte di esse, ma di tutto 'l gregge con tutta la pienezza dell'autorità; acciocchè pascesse col vitale nudrimento della Cristiana religione tutti i fedeli per ogni parte, e gli conducesse a' Celesti pascoli dell'eterna beatitudine. Ed agli altri Apostoli Cristo nostro Signore diede autorità delegata, e quasi fuori dell'ordine, ma a San Pietro, ed a' suoi successori la diede ordinaria, e piena, acciocchè gli altri pastori dell'anime domandassero da questo sommo Pastore, come dal fonte, e dal medesimo riconoscessero tutta l'autorità, e ragione, che avessero per l'officio, e reggimento loro. Il che pare, che il Signore già ombreggiasse per Esaia, quando parlando d'Eliachin Pontefice Massimo, e darò, disse, la chiave della casa di David sopra la spalla sua, ed aprirà, e non sarà chi chiuda; e chiuderà, e non sarà chi apra: *colle quali parole fu figurato Pietro*, ed i suoi *successori*, *a' quali fu data assoluta*, ed *universale autorità*, come *dimostrano le chiavi*, *che di vero sono segno di pieno*, ed *assoluto* dominio. Le quali cose stando così, l'Altezza vostra ha d'avere grande obbligo al nostro Signore Dio; perchè sotto 'l suo governo principalmente si sia degnato mandare a coteste nazioni veri pastori dell' anime, che dependano dal Sommo Pastore, e Vicario, che fu lasciato nel mondo da Giesù Cristo Signor nostro, e la podestà che tengono, che è certo molto ampia, abbino tutta ricevuta da quel medesimo Vicario. E non senza cagione dispiaceva al padre, ed all'avolo di vostra Altezza prendere il Patriarca della Città d'Alessandria; perciocchè siccome un membro separato dal corpo, non riceve da esso nè moto, nè senso, nè vita, così il Patriarca Egizio o stia in Alessandria, o nel Cairo, sendo scismatico, e separato da questa sacrosanta Sedia Apostolica, e dal Sommo Pontefice capo di tutta la Chiesa, nè riceve per se stesso la vita della grazia, e l'autorità pastorale, *nè la può dare* legittimamente a niun altro; perciocchè *la Chiesa Cattolica è solamente* una nel mondo, e non è possibile in *alcun modo*, che una obbedisca al Pontefice Romano, l'altra *all' Alessandrino*. Siccome Cristo suo sposo è uno, così la sposa di lui è una, della quale disse Salomone nella Cantica in *persona di Cristo Signor* nostro. Una è la colomba mia; ed Osea Profeta. *Si congregheranno i figliuoli d' Israel*, ed i figliuoli di Giuda parimente, e si porranno un solo capo. Ed al medesimo proposito molto di poi disse San Giovanni. Si farà un ovile, ed un pastore. Una era, come leggiamo nel Genesi, l'Arca di Noè, fuori della quale non era alcuna salute. Uno il tabernacolo, che fabbricò Moisè. Uno il tempio di Gierusalemme fabbricato da Salomone, *nel*

qual

qual tempio bisognava sacrificare, ed adorare. Una la Sinagoga, al cui giudizio si doveva stare. Tutte queste cose di vero denotavano la Chiesa, che simigliantemente è una, fuori della quale non è nulla di buono; perciocchè chi non sarà congiunto col corpo di lei, certamente non riceverà da Cristo suo capo alcuno influsso di grazia vivificante l'anima, e preparante quella all'eterna felicità. Per dichiarare questa unità contro alcuni eretici, si canta nel Simbolo. Credo una Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica; e da' Sacri Concilj è condannato l'errore, che si diano Chiese private, come l' Alessandrina, la Costantinopolitana, e simili, le quali non siano soggette al Pontefice Romano capo comune di tutte, dal quale con perpetuo ordine fino da San Pietro (il quale per comandamento di Cristo nostro Signore, come fu scritto da San Marcello Martire, elesse la Sedia Romana, e la confermò col suo sangue) derivati i Pontefici Romani sono stati tenuti Vicarj di Cristo senza dubbio alcuno da tanti Dottori, e di tanta santità Latini, Greci, e di tutte le nazioni; da Santi Anacoreti, Vescovi, ed altri Confessori adorati con tanti segni, e miracoli; finalmente col testimonio di tanti Martiri, che anno messo la vita per questa Fede, ed in questa unione della Santa Chiesa Romana sono stati comprobati. Meritamente dunque per concordevole voce di tutti i Vescovi, che si ritrovarono nel Concilio Calcedonense, fu parimente acclamato a Papa Leone, Santissimo, Apostolico, Universale. E nel Concilio di Costanzia fu dannata l'eresia di coloro, che negavano il Pontefice Romano aver maggioranza sopra tutte, e ciascuna Chiesa di tutto 'l mondo. Alle quali ordinazioni, e decreti de' Padri tanto chiari, e fermi, s'aggiunse ancora l'autorità del Concilio Fiorentino, che fu celebrato sotto Eugenio Quarto con tanto studio, oltre all'altre nazioni, da' Greci ancora, Armeni, e Giacobiti, con queste parole. *Definiamo la santa Sedia Apostolica, ed il Pontefice Romano, tenere il Prencipato in tutto l'universo mondo, ed essere successore di Pietro, e vero Vicario di Cristo, e capo di tutta la Chiesa, e padre, e maestro di tutti i Cristiani: ed a lui nella persona del Beato Pietro esser stata data da Giesù Cristo Signor nostro piena podestà di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa universale.* A ragione dunque il Serenissimo Re David padre dell' Altezza vostra mandato un ambasciadore a dare obbedienza al Pontefice Romano, riconobbe questa santa Sedia per madre, e Prencipessa di tutte l'altre: e sebbene si annoverano molte altre eccellenti azioni fatte da lui parimente, e dall' Altezza vostra, tuttavia queste due sono tali, che niuna oblianza pare, che sia mai per oscurare l'eccellenza di esse; e perciò tutti quelli, che vivono sotto cotesto Imperio, son tenuti rendere immortali grazie a Dio autore di tutti i beni per tanto singolar beneficio fatto loro per opera, ed industria di voi due, consiosiacosa che l'uno primo di tutti abbi promesso d'ob-

d' obbedir sempre colui, che rappresenta la persona di Cristo in terra; l' altro similmente sia stato il primo a condurre ne' suoi regni il Patriarca, creato dal medesimo Vicario di Cristo, e vero, e legittimo figliuolo di questa sacrosanta Sedia. Perciocchè se si deve tenere in luogo di certo gran beneficio, come è di vero, essere dentro al misterioso corpo della Chiesa cattolica, che dallo Spirito santo è vivificato, e retto, alla quale, come testifica il Vangelista, il medesimo spirito insegna ogni verità; se è eccellente dono vedere la luce della sana dottrina, e tenersi sopra i fondamenti della Chiesa, la quale l' Apostolo Paolo scrivendo a Timoteo, chiama casa di Dio, colonna, e sostenimento della verità, colla quale Cristo nostro Signore promise di esser in sempiterno, dicendo: Ecco io sono con esso voi fino alla consumazione del secolo, come leggiamo appresso il Vangelista San Matteo; coteste nazioni di vero anno da rallegrarsi senza fine con Iddio Signore, e Creator nostro, la cui providenza per mezzo dell' Altezza vostra, e del padre vostro l' ha fatte degne d' un tanto beneficio: spezialmente dovendosi a ragione sperare, che da *questa congiunzione*, e *consenso debba risultare* per grazia di *Cristo nostro Signore*, *che cogli accrescimenti spirituali seguitino* ancora i temporali non senza amplificazione dell' Imperio vostro, ed abbassamento de' nimici. Tutti i Sacerdoti, che sono mandati costà, ma principalmente il Patriarca, e due coadiutori, e successori sono uomini di conosciuta virtù, e provati in tutte le cose nella nostra Compagnia, e per la loro chiara carità, esquisita e diritta dottrina, chiamati a questa opera di tanto momento: nè in vero manca loro l' animo, o la prontezza a ciò fare, avendo conceputo non leggieri fidanza di collocare le fatiche loro a gloria di Cristo nostro Signore, ad utilità dell' Altezza vostra, ed aiuto dell' anime con frutto uguale alla fatica. Perchè sono stimolati dall' amore dell' umana salute, e dal desiderio d' imitare almeno in qualche parte Cristo nostro Signore, il quale volentieri, e prontamente si sottomise a' tormenti, ed alla morte per ricomperare i mortali dall' eterne pene, come dice per bocca dell' Evangelista: *Io sono un pastor buono*, *il buon pastore mette la vita sua per le sue pecorelle*. Da questo esempio indotti il Patriarca, e gli altri vengono presti non solamente colle parole, e col consiglio, e cogli aiuti spirituali, ma con l' istessa morte ancora, se il bisogno lo ricercasse, sovvenire l' anime, che siano in pericolo: in quanto più stretta conversazione, e domestichezza l' Altezza vostra gli riceverà, tanto maggiore sarà il piacere nel Signore, che come io spero trarrà da loro. Dipoi per quanto s' appartiene alla Fede, ed all' importanza di quelle cose, che da essi, o in pubblico, o in privato saranno esposte, l' Altezza vostra sa, che nelle parole di tutti (in quanto sono legittimi legati) ma principalmente del Patriarca esser il pondo, e l' autorità della Fede

Apo-

Apostolica, e perciò si deve credere a loro, come alla Chiesa, le cui parole, e sentenze anno ad esser da loro interpretate: e perchè è necessario, che tutti i fedeli di Cristo credano fermamente alla Chiesa, ed ubbidiscano ai decreti di lei, e se occorra alcuna cosa dubbia, o oscura, ricorrano a lei per l'interpretazione, non dubito, che la vostra eccellente pietà, e bontà non sia per ordinare ne' suoi Regni per pubblico bando, che tutti gli uomini di tutti gli ordini seguitino senza dubitazione alcuna le parole, i precetti, le risposte, sì dell'istesso Patriarca, sì di quelli, che egli farà suoi sostituti. E' chiaro per il Deuteronomio, che si soleva sopra tutti i dubbj, e difficoltà riccorrere alla Sinagóga, figura della Chiesa. Quindi sono quelle parole di Cristo nostro Signore: Sopra la cattedra di Moisè sono seduti gli Scribi, e' Farisei. Questo stesso dimostra ne' Proverbj la sapienza di Salamone, quando dice: Non isprezzare i precetti della madre tua (questa è la Chiesa) ed altrove: Non trasgredire i termini, che anno posto i tuoi Padri; questi sono i Prelati di essa. Finalmente Cristo nostro Signore vuole, che s'attribuisca, e si deferisca tanto alla Chiesa sua, che denuncia apertamente per bocca di San Luca Evangelista: Chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi, sprezza me; e per bocca di San Matteo: Se non ascolterà la Chiesa, terrailo in luogo di Etnico, e Pubblicano. Dal che si conosce, che non si debbe pure porgere gli orecchi a quelli, che diranno alcuna cosa aliena dal sentimento, ed interpretazione della Chiesa Cattolica, avvertendoci di questo stesso ancora San Paolo nell'epistola a' Galati quando dice: Se l'angelo del cielo vi predicherà altro, fuori che quello, che v'abbiamo predicato noi, tenetelo per scomunicato. In somma questo medesimo dimostrano chiaramente i santi Dottori, i Canoni de' Concilj, il consentimento, e la consuetudine di tutti i fedeli. E scambievolmente il Patriarca, e tutti i compagni parimente sono disposti nell'animo loro onorare l'Altezza vostra con assidua riverenza, umiltà, ed indulgenza per quanto comporta l'onestà, e la pietà. Tenga l'Altezza vostra, che tutti noi quanti siamo in questi paesi di questa minima Compagnia, siamo presti a fargli ogni servizio nel Signore. Noi seguiteremo ne' nostri prieghi, e sacrificj, come già abbiamo cominciato, di pregare Iddio, che conservi la vostra Reale Altezza, e cotesto altissimo regno nel santo suo servizio, e gli conceda, che passi di maniera per li beni temporali, che non perda gli eterni. L'istesso medesimo Dio, e S. N. dia a noi tutti perpetuo lume, e forze per la sua infinita bontà di vedere chiaramente, e d'esequire dirittamente la santissima sua volontà. Di Roma alli 23. di Febbraio 1555. Questa lettera insieme colle bolle Papali, e 'l sacro pallio fu mandata second' il solito a Giovanni eletto Patriarca, perchè, come ho detto, la portasse al Re Claudio. Il Re Giovanni secondo l'usanza sua forniva tutta l'ambasceria con gran magnificenza; e di più aveva creato ambascia-

ciadore Fernando Sosa, uomo principale tra' suoi familiari, perchè accompagnasse per onorevolezza il Patriarca fino in Abissia. S'aggiugnevano doni di real magnificenza, vesti di teletta d'oro, e d'argento, e magnifici stromenti di cose sacre. Mentre che queste cose s'apparecchiavano, si partì a tempo per ordine del Re da Goa Iacopo Diaz, perchè avvisasse il Re Claudio della venuta del Patriarca, e de' compagni, ed aprisse loro la strada in que' paesi. Insieme con lui fu mandato dal Governatore Consalvo Rodriquez (del quale parlammo di sopra) Sacerdote molto pio, e dotto, del collegio di Goa, della Compagnia di Giesù. A questo fu imposto (per non essere ancora ben chiaro l'animo del Re Abissino) che s'informasse bene di tutta la cosa, e intanto mantenesse con diligenza gli ardori, che egli avesse conceputo di buona mente, e gli accendesse ogni dì più. Insieme porgesse aiuto, e conforto spirituale a' Portoghesi, che erano sopravanzati alla rotta di Cristoforo Gama, la più parte de' quali s'erano ammogliati in quei paesi. L'esito mostrò, che questo fu proveduto, e tentato saviamente. Passarono sopra due galeotte, e' naviganti per lo spazio d'un mese furono sbarcati amendue ad Arquico luogo del dominio degli Abissini; e camminati alcuni giorni per terra, arrivarono a' ripari del Re (che egli suole spesse volte mutare) e due giorni dipoi ebbero udienza, e la lettera del Re di Portogallo fu recitata in pubblico, nella quale era, che a tutti i Cristiani, ed a lui specialmente era stato gratissimo, che Claudio ad esempio dell'avolo, e del padre si fosse mostrato disideroso della diritta fede verso Dio, e di comunicare insieme co' Cattolici; e che perciò manderebbe l'anno vegnente un uomo a posta della sua famiglia, e con lui Padri di provata innocenza di costumi, e di sincerità di dottrina, i quali con tutte le lor forze aiutassero la sua ottima volontà. Quando gli Abissini ebbero intese queste, ed altre cose di tal tenore da' Portoghesi, che erano presenti, e sapevano la favella del paese, il Re quasi oppresso, con volto turbato, e parlar confuso rispose alcune cose dubbie, ed incerte, sicchè aresti conosciuto di certo, che egli, o per incostanza di natura, o a persuasione de' maligni, aveva mutato parere. Dipoi domandato modestamente, perche avesse scritto lettere volontariamente al Re Giovanni sopra tal cosa, gittata la colpa sopra 'l segretario, o interprete, soggiunse che teneva, e sempre terrebbe il Re di Portogallo in luogo di fratello, ma che non gli era mai caduto nell'animo di ribellarsi per ciò dagli ordini de' suoi maggiori, e dalla Religione per lo spazio di tanti secoli confermata. Tuttavia il Rodriquez fidato nell'aiuto divino, e colti i tempi, si sforzò per ogni maniera di rimetter il Re Claudio per la diritta strada, e ritrovò in lui, e ne' principali del Regno maravigliosa ignoranza de' Concilj, e dell'istoria Ecclesiastica, e della ragione divina, ed umana. Ma non mancava loro la malizia, e princi-
pal-

palmente l'isteso Re procedeva molto astutamente; ora fingeva d'esser occupato, ora a bello studio consumava il tempo in discorsi lunghi, e fuori di proposito, e che non venivano mai a conclusione: se era ridotto alle strette, si faceva beffe alla scoperta: negava la più parte delle cose: alcune volte ancora scherniva acerbamente sì la condizione, sì l'ardimento dell'infimo Sacerdote. Ma il Rodriquez conoscendo, che ogni dì durava maggior fatica in avere udienza, e più trista condizione di disputare a bocca, diede al Re un Libro composto da se in quel tempo a ore rubate, e tradotto il meglio che seppe in lingua Caldea, nel qual libro confutati gli errori della gente Abissina, mostrava apertamente la maggioranza, e potestà della Chiesa Romana fra tutte l'altre Chiese. Mentre il Re Claudio va rivoltando dì, e notte i volumi cavati di varie librerie di Conventi per riprovare questo libro, e con tutto ciò non trova via da svilupparsi da esso, divolgò disavvedutamente quasi per tutto'l Regno il nome, e la fama, d'una certa gran sapienza del Sacerdote Latino: e se il libro non fosse stato cautamente occultato, si vedeva senza dubbio, che era per seguire gran concorso di gente in grembo alla Chiesa Romana. La fama fu accresciuta dall'Abuna (che così chiamano i Prelati Egizj) mandato poco prima d'Alessandria in que' paesi: il Re ebbe desiderio, che questi venisse a disputa col Rodriquez, e l'esortò ancora a rispondere agli scritti suoi. Ma egli rabbruscata la fronte, e raggrottate le ciglia, disse, che non voleva parlare cogli eretici, e che non era stato mandato là per contendere cogli stranieri, ma per riformare il Clero; anzi fece scrupolo di coscienza al Re, perchè avesse avuto ardimento di legger gli scritti empj, e gli vietò con minaccie, che per innanzi non lo facesse. Fra tali trattenimenti, ed indugi era passato già il sesto mese, e perchè ormai s'avvicinava il tempo della partita, il Rodriquez purgati co' Sacramenti, e confermati nell'ufficio gli animi de' Portoghesi, domandò al Re licenza di partire col Diaz, ed insieme lo scongiurarono, che lasciati gli aggiramenti, dicesse quello, che comandava, che si riferisse a Goa sopra la venuta del Patriarca, e de' compagni. Egli quanto alla venuta de' Padri, disse, che in Mazua sarebbe, e chi gli riceverebbe allo sbarcare, e gli condurrebbe a se con fede, e diligenza, e quando gli avesse uditi a bocca, allora dilibererebbe quello, che fosse da fare. Insiememente fece dare al Rodriquez per le spese del cammino dieci onsie d'oro, ma egli accettata la buona volontà rifiutò i danari. Dipoi nel tornarsene a Goa, quando furono intorno la marina di Zeila, si levò subito una fortuna, che rivoltò sossopra il navilio, e quasi lo mise in fondo: diede loro la salute, che invocarono supplichevolmente l'aiuto della beata Vergine, e per grazia di lei sendo già le cose disperate del tutto, la carena senza alcun ministerio de' marinari, ritornò al suo luogo, e così l'acqua fu gittata fuori: dipoi posero per voto

un'

un'immagine di quel caso in Goa nel tempio della medesima Vergine Madre di Dio. Quasi ne' medesimi giorni, che il Rodriquez era andato nell'Etiopia, di Portogallo furono inviati mentre che il Patriarca era occupato a spedire altri gravi negozj, dieci de' suoi compagni, ed imbarcati, come avviene, ed in diverse navi arrivarono a Mozambico sani, e salvi. Ma mentre che da Mozambico attraversano il vasto Oceano, una delle navi tolta dalla vista dell'altre nelle tenebre della notte, incagliò in una secca, ed il mare non era grosso, e la secca era poco distante da una piccola Isola incognita. Tanto più sicuramente i marinari, e passeggieri essendosi rotta la nave scamparono in terra circa trecento, ma il luogo era squallido, e diserto del tutto, e delle vettovaglie della nave avanzava solamente un poco di vino, ed alcuni cibi quasi tutti guasti, sicchè non avendo tostamente soccorso soprastava loro l'ultima necessità, e crudele fame; onde il padrone per domandare aiuto montò incontinente nello schifo con trenta uomini più segnalati, e scorso lo spazio di cinquecento leghe, secondo il conto, che fanno i marinari, arrivò *non senza miracolo a Goa: dipoi circa cinquant'altri fatta in fretta vna barca de' pezzi delle tavole della nave* gli andarono dietro. Rimasero circa dugento, e fra questi tre del numero de' Padri, il Gonzalez, il Pasquale, ed Alfonso Lopes: questi furono invitati cortesemente ad entrare in cammino cogli altri, che erano prima partiti; ma nel comune pericolo rifiutarono l'offerta per altro da disiderare, e non vollero, tanto ardore di carità era in loro, che l'afflitta, e povera turba restasse ancora priva dell'amorevolezza, e della presenza loro. Il Governatore Barreto inteso il pericolo loro spedì subitamente il medesimo Capitano, ed il capo de' marinari, che chiamano Piloto maggiore con due fuste a cercare degli uomini rimastivi del naufragio; ed a condurgli; la fatica fu vana, perchè ed erano molto lontani, e quanto l'Isola era minore, tanto più era malagevole a trovare. Dunque prima che fossero trovati erano tutti morti di fame. La nuova di questa cosa portata a *Goa riempiè la Città* di dolore. I tre compagni furon celebrati di *eterna lode di virtù*, e di carità, perchè sendo loro *offerto il modo di salvarsi, tuttavia* anteposero gli altrui conforti alla vita loro. *L'anno seguente* Giovanni Patriarca, Andrea Vescovo, e *Giovanni* Mesquita essendo morto il Sosa Ambasciadore per cammino, arrivarono a Goa sani, e salvi. Quivi inteso, che il Re Claudio, contra l'opinione, e fama, che era di lui perseverava negli errori de' suoi antichi, e nell' empia rebellione, parve cosa degna d'esser consultata. Furono chiamati a consiglio oltra gli eletti Padri della Compagnia, ancora gli uomini principali della Chiesa di Goa. Il Patriarca certo sebbene vedeva le cose aspre, e pericolose, nondimeno si mostrava presto a mettere in avventura la vita sua per amor di Cristo, ma agli altri non parve, che fosse onore della Se-

dia

dia Apostolica, che una persona di quel grado, e dignità, ornata di tanti, e tanto onorati decreti, e giudicj del Pontefice Romano si desse in preda ad una nazione separata dal Cattolico grege con pericolo di rimanere schernita, e oltraggiata. Ma acciocchè non paresse, che l'ambasceria di tanta aspettazione, e apparato fosse stata dannata, e tralasciata subitamente per paura, e per viltà, e se alcuna cosa si potesse emendare col tentarla paresse in alcuna parte abbandonata, piacque loro, che il Vescovo Andrea con due altri compagni andasse in Abissia, e di nuovo mettesse mano a spedire quelle medesime cose, che il Rodriquez aveva trattato in vano con ugual fede, e maggior autorità, e secondo che passassero le cose, o persuadesse, o dissuadesse l'impresa al Patriarca Giovanni. Ed egli prese volentieri così bella occasione di servire a Cristo, e di esercitare la pazienza. Passato in Abissia insieme con Emmanuele Fernandez sacerdote, e pochi altri compagni, non trovò il Re punto più facile, e più giusto, che avesse fatto il Rodriquez. Dipoi fu dato loro maggior materia di mostrare ogni virtù. Perciocchè pochi giorni dopo l'arrivo loro il Re Claudio fu vinto, e morto in battaglia da'nimici, e successe in suo luogo Adamas suo fratello, che ne' tempi addietro aveva rinnegato la fede Cristiana, uomo fiero, e bestiale, ed aspro nimico della Sedia Apostolica: questi fece mettere in carcere il Vescovo Andrea, e tirarselo dietro nel campo, e nella guerra, ed a'compagni fece molte villanie, ed obbrobri, ed a tutti gli Abissini, che pareva, che favorissero la verità Cattolica, diede varie sorti di pene, ed esso finalmente fu rotto, e posto in fuga con gran suo danno da'Turchi, l'arme de'quali furono chiamate nel regno da'suoi ribelli: e dalli medesimi Turchi Andrea, e' compagni furono prima presi, e spogliati crudelmente di tutto l'avere, e dipoi messo fuoco nell'alloggiamento loro, quasi abbruciati vivi: dipoi cominciarono a trovarsi in tanta necessità di tutte le cose, che per sostentare la vita, e per non si partire da quel piccolo gregge de'Cattolici, che ho detto di sopra, provistisi di buoi, e di aratri lavoravano la terra di lor mano. Il padre Andrea chiaro per la gloria di carità, e d'ubbidienza travagliato, ed affaticato il corpo meravigliosamente all'ultimo finì la vita fra queste difficoltà, e continovi disagi. In questo modo restarono vane le speranze, che ebbero i buoni di aggregare gli Abissini al numero de'Cattolici. Morì poi l'Albuquerch Vescovo di Goa, e'l Patriarca Giovanni fu chiamato al governo di quella Chiesa, ma non volle in modo veruno accettarla. Anzi che sottomettendo, per quanto era lecito, il grado suo alla norma, ed agli ordini della Compagnia, conservò con ugual tenore fino all'ultimo perpetua lode d'astinenza, di religione, d'industria. Melchior Vescovo Nicerio riducendosi quasi con ugual moderazione a vita privata, scorrendo secondo l'usanza della Compagnia fra'Cristiani di S. Tomaso con-

futò,

furò, ed abbattè valorosamente un falso Vescovo Nestoriano, che colla sinistra dottrina corrompeva gli animi de' popoli; e dipoi con altre azioni degne d'uomo forte, tiratosi addosso lo sdegno, e l'odio de' malvagi, gli fu scaricato una saetta nella testa, e gittato giù il cappello, e mancò poco, che non fu ammazzato: e finalmente per ordine del Pontefice Romano passò alla China, e quivi ad Amacan, che oggi è scala de' Portoghesi, consumò il rimanente dell'età quasi finita in ampliare la fede, e curare gli animi de' Cristiani. Gli altri compagni del Patriarca mandati a diversi uffici, come è usanza, finirono ciascuno la vita nella sua vocazione: e fra essi è molto celebrato Antonio Quadros Portoghese, il quale dipoi fu Provinciale di tutta l'India, quattordici anni con gran lode di santità, e di prudenza. Ma intorno al principio di questa vana spedizione, il Buonferro sacerdote dell'ordine di S. Francesco di nazione Francese, uomo di non mediocre dottrina, e santità, ne tentò un'altra di non minore momento, la quale non ebbe punto migliore successo. Questi sendo arrivato nell'India infiammato di desiderio di giovare alla fede Cristiana, udita l'ampiezza del regno del Pegù, e' vizj, e le superstizioni de' popoli, prese a sollevare principalmente quella gente con ogni suo potere, ed ammaestrarla ne' principj della fede. Dunque passato da Goa alla colonia di S. Tomaso, donde sono spessi passaggi a' liti del Pegù, fece amicizia col Vicario di quella colonia, e con Alfonso Cipriano, e con altri Portoghesi, e per mezzo loro imbarcato sopra una nave grossa, con navigazione molto difficile, e pericolosa arrivò a una scala nomata Cosmi. Quelle genti poco innanzi l'arrivò del Correa, del quale s'è detto di sopra, erano del tutto incognite a' nostri uomini: ma poi per relazione dell' istesso Correa, e de' compagni, s'intesero molte cose delle ricchezze, e de' costumi loro. Dipoi per lettere del Buonferro s'intese dell' origine de' Pegusi oltre a certe opinioni favolose, che sono discesi da' Giudei sbanditi, che condannati da Salamone alle cave dell' oro d' Offir, furono i primi, che abitarono quei luoghi. Il paese è fertilissimo, ed ornato di spaziose campagne, e molto atto a nutrire bestiami, ed abbondante d'ogni varietà di cose; perciocchè corrono per esso fiumi navigabili, e copiosi di pesce, e torcono il corso per varj luoghi; uno de' quali uscendo del lago Ciamaio scorre per lo spazio di cento, e cinquanta leghe, e a similitudine del Nilo si sparge con ordinati accrescimenti, ed innondando circa trenta leghe colla grossa, e fertile belletta bagna le felici campagne. S'aggiugne ancora ad accrescere le ricchezze, che dentro al Regno sono spessi stagni, che rendono facile il commercio delle genti straniere, ed apportano maravigliosa comodità, e facoltà di condurvi, ed estrarne tutte le cose. Ma le genti sono del tutto ignoranti del verace Iddio, e date ad ogni libidine, e scelleraggine, ed involte in miserabili errori di false opinio-

ni,

ni, delle quali non sarà fuor di proposito toccarne alcune in questo luogo, acciocchè dalla comparazione di esse i Cristiani riconoscano più chiaramente i loro beni, e s' infiammino maggiormente a farne parte agli altri. La prima cosa quelli, che appo quei Barbari sono riputati savj, pongono ab eterno infiniti mondi con perpetua serie, e successione: simigliantemente innumerabili Dei, alcuni de' quali siano di mano in mano in ciascheduno di essi mondi con vario numero: il presente dicono, che è per aver cinque Dei, quattro de' quali già sono passati; e quest' ultimo dicono esser uscito di vita già due mila, e novanta nove anni, adesso sono senza Iddio; dopo il corso di molt' anni aspettano, che ne venga un altro, e quando quello ancora sarà morto, dicono, che questo mondo sarà consumato dal fuoco, acciocchè dipoi si rinnovi, e ne succeda un altro, che similmente abbia i suoi Dei. Nel numero degli Dei sono posti da essi ancora gli uomini, tuttavia con questa condizione, se prima con varie trasformazioni si convertiranno in animali d' acqua, di terra, e d' aria di tutte le sorti. A quelli, che escono di questa vita, assegnano tre stanze, Naxac, e questo è il luogo de' tormenti; Scuum, *molto somigliante alle delizie*, ed al paradiso Maomettano; e Nibam, la qual voce denota la privazione d' ogni essenza; e l' ultima morte del corpo, e dell' anima: ne' due primi luoghi l' anime sono tenute, e quindi rinascendo ritornano tante volte al mondo, che meritino finalmente d' esser ammesse nel Nibam, cioè ridursi del tutto a niente. Questi, ed altri somiglianti sono i principj de' dogmi del Pegù, e si trovano molti volumi scritti di tutto questo genere. Da questi principj, e da cotal vanità, quanto sinistro colto divino, quanto sconvenevoli cerimonie, quanto stravaganti opinioni, quali mostri di vizj ne seguitino, ciascuno, che sia pratico nelle dottrine, ancorchè poco sperto delle cose, agevolmente potrà giudicare. S' aggiugne a colmare tutti i mali, che il diavolo, come suole, ha oscurato queste tenebre d' una somma difficoltà di mettervi il lume: perciocchè i Pegusi per artificio di lui si danno ad intendere, e credono fermamente, che non si possa senza gravissimo peccato dare gli orecchi, non che acconsentire a' decreti o opinioni, o qual si voglia altra dottrina, o setta, se ben fosse mandata giù dal cielo. Il Buonferro consumati quasi tre anni nella scala di Cosmi, della quale dicevamo, ad informarsi di questi misterj, ed imparare la lingua con meravigliosa fatica, e miseria (sebbene intanto attendeva nel medesimo tempo alla cura dell' anime de' mercatanti d' Europa.) finalmente cominciò a poco a poco a parlare della Religion Cristiana. La providenza dell' eterno Iddio uno, e trino; la creazione di tutto questo universo mondo di niente; il peccato del primo uomo trapassato in tutti i posteri con pestifera contagione; la necessità dell' infinita soddisfazione, alla quale non potendola far niuno, altri che Dio, l' istesso Dio fatto uomo per cagione di ricomperare

 l' u-

l'umana generazione a bello studio, e volentieri per sua infinita bontà si sottopose; e che a tutti quelli, che si congiugneranno con questo Padre dell'umana salute per fede, e per imitazione, e carità, sono ordinati nel cielo alcuni premj eterni, ed inenarrabili; ed a quelli, che faranno altrimenti, sono apparecchiate parimente nell'inferno pene crudelissime, e sempiterne; e che l'istesso Iddio nel dì ultimo di tutti i secoli, quando l'anime uscite di vita ripiglieranno di nuovo i corpi, fatto giudice in una grandissima congregazione degli spiriti celesti, ed infernali farà palese con sentenza diffinitiva, fra quale schiera ciascuno debba esser connumerato. Avendo dunque tentato il servo di Dio di esporre all'occasione questi, ed altri capi della diritta Fede, e confermargli con molti esempj, e con molte ragioni, è cosa meravigliosa quanto duri, ed ostinati trovasse gli animi di que' popoli contra ogni verità; altri si ridevano di queste cose, come fossero state favole, o farnetichi; altri le refiutavano, come cose pestifere, ed in tutto detestabili; e se l'incognito Predicatore avesse perseverato di replicare la disciplina, e Religione nuova dopo ogni memoria, portava gran pericolo di lasciarvi la vita. Dunque dubitando non senza cagione oltre al pericolo della vita, e continovi travagli di non gettar via il tempo, e la fatica, per consiglio degli amici se ne ritornò indietro nell'India, donde era venuto, senza aver fatto frutto alcuno. Quasi ne' medesimi giorni fu fatta in Cochin una grande scelleraggine; nella cassetta, che si teneva nella Chiesa Cattedrale della Città, perchè le persone pie vi mettessero le limosine, furono trovate da' guardiani alcune polizze nefande, con orrende bestemmie contra Cristo Padre dell'umana salute. Insiememente era lacerato Consalvo Silveria della Compagnia di Giesù, il quale dipoi passato al Monomotapa d' Etiopia fu ammazzato per amor di Cristo, ed allora predicava in quella Città uomo nobile di stirpe, ma molto più nobile di virtù, e di dottrina. La colpa di questo ardimento tanto sacrilego, e tanto nefando per indizj chiari si trovò essere di falsi Cristiani, che chiamano Marrani, della qual feccia alcuni corrompendo con danari gli Ammiragli, o i Capitani delle navi sono ammessi furtivamente, ed ad ora ad ora in abito di mercatanti sono portati dell'Europa nell'India. Quivi dipoi cospirano a' danni, e rovina del nome Cristiano per lo più co' Giudei dell' Egitto (de' quali in quei luoghi n'è grandissimo numero) e con uomini d' altre nazioni, e sette. Quindi si cominciò a trattare dal Re di mettere in quei paesi la sacra Inquisizione, la quale oggi s' esercita in Goa per mezzo di sufficienti, ed approvati Canonisti, con grande utilità del Cristianesimo. Intanto Melchior Nugnez passò da Goa per varj, e dubbiosi casi, prima a' liti della China, e quivi riscattati, e liberati i Portoghesi, de' quali abbiamo fatto di sopra menzione, se n'andò al Giappone, avendo consumato in quella navigazione più di due anni, ed accolto pia-

cevol-

cevolmente, e con benignità dal Re di Bungo, trovò quivi fuori di sua credenza Cosimo Torres, il quale dalla città di Amangucci di nuovo rovinata, e spiantata per le discordie, e rabbia de' propj cittadini, s'era ritirato in quei luoghi. Il Re aveva assegnata a' Padri una casa di cedro fatta maestrevolmente, e similmente una piazza per fabbricare il Tempio, ed una picciola provisione di danari da pagarsi anno per anno: una parte di quella piazza fu dedicata all'uso Cristiano per il cimitero; l'altra fu divisa simigliantemente in due parti, per uso dell'infermeria, acciocchè i lebbrosi (che in quel paese n'è gran numero) potessero esser tenuti, e governati separatamente dagli altri infermi. Quanto quest'opera era più nuova, e più insolita, con tanto maggior approvazione fu celebrata dagli abitatori del luogo, e perciò molti, ma come prima quasi tutti plebei, venivano al Battesimo: ma Melchior, che sapeva quanto possa l'esempio del Prencipe ad eccitare gli animi de' popoli alla virtù, e pietà, si sforzava per varie maniere di tirare il Re stesso al vero colto di Dio con successo per allora non punto lieto, perchè nè i tumulti erano ancora del tutto acchetati, e'l Re secondo l'opinione Ienxuana, che nega ritrovarsi alcuno spirito, o alcuna altra cosa, fuor che quelle, che apprendiamo col senso, non si lasciava tirare in alcun modo da' piaceri, a' quali per molto tempo era assuefatto, alla severità della disciplina Cristiana. Melchior lo pregò, che permettesse, che almeno si facesse una disputa, e contesa della religione con alcuni Bonzi, di quelli che erano tenuti più savi, e scienziati, in presenza di lui, e de' principali del Regno: ma nè anco questo ottenne. Onde vedendo, che per allora v'era poca speranza di far profitto, lasciato quivi Cosimo, e' compagni, se ne ritornò nell'India al suo ufficio della Provincia. Correva allora l'anno 1556. nel quale stesso tempo Egnazio Loiola consumato non tanto dall'età, quanto da' digiuni, dalle vigilie, e sopra tutto dal desiderio d'esser con Cristo, si morì in Roma. A questo fu fatto il mortorio sì nell'altre Provincie (perciocchè ne lasciò dodici da se per grazia di Dio ordinate) sì specialmente nell'India con solenne rito, e squisite cerimonie; sebbene non mancavano di quelli, che non senza ragione affermavano, che più tosto si doveva ricorrere per aiuto ad un uomo di così chiara santità, che far prieghi per lui. Certa cosa è, che dopo la sua morte (sicchè tu possa congetturare, che come ottimo Padre, favorisca in cielo l'imprese de' suoi) per tutti gli ordini della Compagnia da lui fondata è entrata una certa nuova prontezza alle pie fatiche, nuovo ardore, e vigore di menti, e'l campo dell'Indie ha corrisposto alla coltivazione, ed alle sementi con maggior frutto, che non soleva prima; perciocchè ne' seguenti quattr'anni solamente in Goa, oltre l'incerto numero di quelli, che furono lavati nell'acqua del Battesimo da' Padri di S. Francesco, e di S. Domenico; dalla Compagnia di Giesù ne furono battez-

zati prima mille ottanta, dipoi mille novecento, e sedici, dipoi tre mila dugento, e sessanta, e finalmente con notabile accrescimento dodici mila settecento quaranta due. Fra questi fu vna reale donzella d'età adulta figliuola di Meale, destinata per moglie rispetto alla chiarezza del legnaggio ad un certo Re Maomettano; costei accesa di desiderio della religione Cristiana per l'esortazione d'alcune nobili donne fatte a tempo, e similmente per li salmi, e dottrina, e per le processioni, che si solevano fare per la Città, mentre che il Governatore Barreto informa il Padre Meale di tutto il fatto, e si sforza di placare la fiera ira di lui, scampata dalle ostinate, e spietate mani della madre, e delle dame, si fuggì ad un cocchio apparecchiato nella piazza con l'aiuto del Governatore. Quindi condotta con onoratissima compagnia alla moglie di Didaco Pereria, Matrona di conosciuta virtù, e pudicizia, chiamato il pubblico cancelliere, e testimonj disse, che di sua spontanea volontà desiderava farsi Cristiana, e se ne fece strumento pubblico, e dopo alquanti giorni fu battezzata nella Chiesa di S. Paolo dall'istesso Patriarca d'Etiopia, e ornata del sacro nome di Maria con tanta letizia, e tanto concorso di tutta la città, che il Governatore stesso per la pietà, che in lui regnava, presa una bacchetta in mano per far istare indietro la turba, fece l'ufficio di mazziere. Alla medesima donzella furono dati presenti, sì da' principali Portoghesi in privato, sì dal Governatore in pubblico, e per suo vitto le fu assegnata del fisco Regio una provisione di circa otto cento ducati d'oro l'anno. Oltre a questo fra li Re delle Molucche, quello, che signoreggiava l'isola di Bacian, sebbene il Re di Ternat suo suocero s'affaticò grandemente di distorlo, nondimeno venne con animo costante alla fede di Cristo, e tolta via la superstizione Maomettana, e rovinate le Moschee, comandò a' suoi popoli, che adorassero alcune alte Croci fitte in più luoghi. Il Re di Solor ancora (la qual regione è molto sana situata otto gradi, e tre quarti dalla linea Equinoziale verso mezzo dì, e lontana da Malaca trecento leghe) insieme colla famiglia, e co' nobili del Regno ricevè il Battesimo da un certo mercatante Portoghese: dipoi invitò per lettere da Malaca i Padri, e perchè rispetto al piccolo numero non gli ottenne, egli mandò a Malaca un figliuolo d'un suo fratello eletto Re, nomato Lorenzo, giovane di ottima aspettazione, acciocchè quivi ammaestrato per agio ritornasse poi nella patria a disciplinare i suoi. Queste cose seguirono in Solor. E di più molte nazioni di quel paese, sentito il nome del Vangelo per piccola fama, s'accesero di meraviglioso desiderio della Religione Cristiana. Perchè il Re Giovanni rispetto al gran numero, ed alla lontananza de' luoghi non poteva sovvenire tutte, non rifinava nondimeno d'onorare i Cristiani novelli Indiani con nuovi decreti, e tirargli innanzi con doni, e con beneficj: questi udita la morte di Don Pietro Mascaregnas conoscendo benissimo, che importava

mol-

molto all'accrescimento del Cristianesimo, di quali costumi, e di qual natura fosse il Vicerè dell'India, considerati tutti gli uomini principali del Regno di Portogallo, elesse per quell'ufficio Constantino fratello del Duca di Briganzia suo maestro di camera, il quale dipoi governò quella Provincia con tanta prudenza, e santità, che egli solo dipoi è stato solito proporsi per esempio, e norma d'ufficio a' Governatori, che di mano in mano anno avuto andare in quel governo. Già il Re Giovanni aveva voltato l'animo, e 'l pensiero molto attentamente, che Francesco Xaviero per la santità sua, e per i meriti immortali verso la Chiesa di Cristo, fosse dal Pontefice Romano, secondo gli ordini della Chiesa canonizzato, e posto nel catalogo de' Santi. E perciò aveva comandato per lettere al Vicerè dell'India, che ricercasse, e raccogliesse con verità, e diligenza tutti i miracoli, che Dio aveva fatto per mezzo del Xaviero, e noi novellamente abbiamo veduto nel Collegio Conimbrigense l'originale di quella inquisizione co' testimonj pubblici, e privati. Mentre che il Re Giovanni pensava, e preparava queste cose, fu sopraggiunto dalla morte non tarda, nè inaspettata, sendo in età d'anni cinquantacinque, ma già un pezzo debole di forze; uomo per certo grande e venerabile, ed oltre all'altre lodi degno d'esser celebrato eternamente, perchè colla moderazione del governo, e col favore delle buone arti, e desiderio d'accrescere la Religione, rappresentò la forma, e l'apparenza d'un Re benefico, e mansueto, e veramente Cristiano.

Fine dell' Istoria dell' India.

TAVOLA DELL'ISTORIA DELL'INDIA ORIENTALE

A

ABbondanza delle cose indebolisce gli animi illustri 120
Abdala Sig. di Campar sostituito Giudice di Malaca. 162. *sua fine*. 164
Abduti, nome d'ordine. 38
Abissini popoli, e Re Etiopi. 27. *Mandano ambasciadori al Re di Portogallo*. 161 265 *Desiderano far parentado con esso lui*. 162. *Sono esortati alla fede Cristiana dal Re Giovanni* 516
Abito del Re di Congo 13. *del Re di Calicut*. 41. *De' popoli della China* 174 *Dei Giapponesi*. 384
Abraemo Tiranno di Quiloa. 33. *Fatto stipendiario di Emmanuele* 57. *Paga il tributo*. 62. *Perchè, e da chi cacciato del Regno* 79. *Accieca* 80
Abramo Tiranno d'Acen ammazza Giorgio Britto. 251. *Usa empietà contro il proprio padre, e caccia dal Regno il Prencipe di Pedir, e s' impadronisce di molti paesi. quivi. Fa guerra a' Portoghesi* 252
Abuna voce Egiziaca, e che significhi 517
Accademia celebratissima di Euora città da chi è retta, e dotata. 55
Accoglienze fatte a' Portoghesi da' Barbari 428
Acen terra vicina a Pacen 13
Acqua benedetta quanto possa 479
Acqua di buona pace, fiume 490
Acque vive, o crescimento di mare aspettato da' marinari, quando suole accadere 344
Adamas Re degli Abissini 519
Aden, Terra 26. *Sua gente come si chiami. quivi*. 157. *Battuta cinque mesi con artiglieria* 297
Adulteri come puniti nella China 175
Aerio Re delle Molucche 392

Agacino città 154. 296
Agesimba, termine già del mondo 24
Agilità, e destrezza de' corpi come si faccia 39
Ago pesce grandissimo, che correndo forò, e crollò una nave grossa carica col griso. 207. Un altro simile pesce cigne una nave da carico, che poi miracolosamente si liberò dal pericolo 222
Aialo fratello del Re di Ternat. 255. Fatto Re di Ternat 300
Aitan nome di ufficiale nell' India 181
Alberi noti in Brasilia 47. Nel Giappone 382
Alessandria d' Egitto 26
Alessandro VI. *P. P. pone i confini delle navigazioni. 23. Distoglie Emmanuele dal provocare il Re d' Egitto* 77
Alessandro Re degli Abissini 28
Alessio Meneses, a Malaca 203
Alfabeto de' Brasilici 51
Alfonso V. *Re di Portogallo* 7
Alfonso Cardinale figliuolo del Re di Portogallo 313
Alfonso figliuolo del Re di Congo 15. comanda agli Isundi. quivi. Difende la religion Cristiana. 17. è calunniato da' suoi popoli. quivi. Giustificato punisce gli accusatori. quivi. Fa un editto contro gli Idoli. quivi. perchè non ubbidisce al zio. 18. viene in Ambasse per la morte del padre. quivi. E gridato Re. 19. Ottiene vittoria contro il fratello. quivi. Manda il Figliuolo a Roma 151. Edifica Tempj alla Vergine Maria, al Salvadore, ed a S. Giovambatista 47
Alfonso Albuquerch magno in India. 63. Suoi fatti. quivi. Ritorna in Portogallo. 69. Di nuovo spedito per l' India 86. Tenta la guerra con Atar Eunuco governatore d' Ormuz 95. 97. Passa a Sofar ed a Orfaxan città, e fa pace con essa 97. che rimedio prende per il tumulto de' suoi, e de' nimici. 103. è accusato al vice Re Almeida. 105. e prende Galaiat. 114. Fa pace con l' Almeida. 121. Ritorna all' impresa d' Ormuz. 128. Ordina l' espedizione di Goa. 129. 135. Riprende Goa. 136. Dona a diverse Chiese 137. Suo legato annuale. quivi. Va a Somatra, e rinnuova l' amicizia col Re di Pedir, e di Pacem. 140. Conosce gl' inganni di Mamud Tiranno. 41. Pone fuoco in Malaca, e poi perchè lo spegne. 142. l' Assalta di nuovo 143. Prende il ponte di Malaca. 144. Manda ad informarsi dell' Isola delle Molucche. 147. Fa naufragio, e va a Cochin. 149. Per conto di un suo editto molti diventano Cristiani. 150. Suo voto. quivi. Ricupera Benestarino. quivi. Attende di nuovo alla spedizione dell' Arabia; e prima di Aden. 157. Fa orazione alla Croce veduta in Cielo 159. E prende Ormuz, e libera il Re Toro dalli sospetti di Amedes. 167. Sua morte, e lodi. 168
Alfonso Cipriano Castigliano 431
Alfonso Alencastro 467
Alfonso Lopez d' Acosta 96
Alfonso Messia Tesoriere nell' Indie 266
Alfonso Noronia Portoghese 88
Alfonso Paiva interprete della lingua Arabica. 26. Cercò l' Arabia. quivi. Si muore. 27
Alfonso Persona 153
Alessio Ferreria della Compagnia di Giesù 484
Alodino figliuolo di Mamud. 143. Che sforzo fa contro i Portoghesi. quivi. 144 *Tenta la ricuperazione del suo Regno. 203. 210. S' impadronisce dell' Isola del Bintan, e qui si fa forte. 223. Infesta la costa di Malaca a mal pro de' Portoghesi. 254. E' aggravato fortemente dalla guerra mossagli dal Mascaregnas. 270. Vinto*

to fugge, e pel dolore si muore 274
Aloe ove nasca 304
Alvaro Acugna, e sue azioni militari 420
Alvaro Camigna 427
Alvaro Britto 285
Alvaro Castrio . 417. *prende e spiana Ponda Città*. 425. *altre azioni militari del medesimo* 427
Alucan tutore del fanciullo Re di Cambaia 340
Almansor, Principe di Tidor. 155. *offerisce a' Portoghesi il luogo da fabbricare una Fortezza in Baciano*. 248. *dà una sua figliuola per moglie al Re di Ternat. quivi fugge l'impeto de' Portoghesi, e colla Regina abbandona la Città*. 255. *sua morte*. 280
Amangucci, terra del Giappone 436
Ambasciadori dell' Indie al Papa 479
Ambascerie 60. 67. 75. 100. 102. 151. 158. 160. 167. 480
Ambasse Città in Congo 13
Ambizion quanto possa negli uomini 164
Amboin Isola 154. 318
Amedes, Signore Ormuziano 166
Americo Vespucci Fiorentino 47
America interiore 507
Amete parente di Mocrino dona l'isola d' Ormuz a' Portoghesi 240
Amiriano Abissino 158. 195. 196. 198
Amida, Idolo 388
Amis, detto Za, è ammazzato nella guerra d' Ormuz 105
Amoci, Soldati 39
Ammoniti popoli dell' Arabia felice; e donde descendano 456
Ananaze pianta in Brasilia 48
Ancasio, nome di ufficiale nella China 181
Anchediva Isola 43
Anconino Re 215
Andrea dell' Amanale Portoghese sbaraglia i Mamalucchi 108
Andrea di Oviedo Castigliano Vescovo Ieropolitano 510
Andrea dal Porto, e sua azione militare 113
Andrea Vaz 500
Angero Giapponese si battezza 431
Animali in Brasilia 48
Anime degli uomini ove sono stimate entrare dagli Etiopi . 28. *da' Savj della China* 186
Anno, da chi è fatto di corsi della Luna 175
Anta, animale simile alle nostre mule 48
Antipodi d' Italia 227
Antonio Abuleo scrivano in Ormuz 240
Antonio Abreo Portoghese 145. *Mandato a Banda, ed alle Molucche* 147. *sua morte*. 154
Antonio Blasquez Castigliano della Compagnia di Giesù 507
Antonio Britto. 223. *seguita il viaggio delle Molucche* 224. *giugne alle Molucche*. 248
Antonio Calderia 501
Antonio dal Campo 96
Antonio Casale frate di S. Francesco 422
Antonio Correa mandato nel Pegù. 208. *fatto Generale nella guerra d'Ormuz*. 237 *vince Mocrino nella guerra di Baaren*. 239. *Governa l'Isola de' Morti* 420

Antonio

TAVOLA DELL' ISTORIA DELL' INDIA ORIENTALE

A

Abbondanza delle cose indebolisce gli animi illustri 120
Abdala Sig. di Campar sostituito Giudice di Malaca. 162. sua fine. 164
Abduti, nome d'ordine. 38
Abissini popoli, e Re Etiopi. 27. Mandano ambasciadori al Re di Portogallo. 161. 265 Desiderano far parentando con esso lui. 162. Sono esortati alla fede Cristiana dal Re Giovanni. 516
Abito del Re di Congo 13. del Re di Calicut. 41. De' popoli della China 174. Dei Giapponesi. 384
Abraemo Tiranno di Quiloa. 33. Fatto stipendiario di Emmanuele 57. Paga il tributo. 62. Perchè, e da chi cacciato del Regno 79. Divenuto cieco 80
Abramo Tiranno d' Acen ammazza Giorgio Britto. 251. Usa empietà contro il proprio padre, e caccia dal Regno il Prencipe di Pedir, e s' impadronisce di molti paesi. quivi. Fa guerra a' Portoghesi 252
Abuna voce Egiziaca, e cosa significhi 517
Accademia celebratissima di Euora città da chi è retta, e dotata. 428
Accoglienze fatte a' Portoghesi da' Barbari 13. 62
Acen terra vicina a Pacen 251
Acqua benedetta quanto possa 479. 490
Acqua di buona pace, fiume 32
Acque vive, o crescimento di mare aspettato da' marinari, quando suole accadere 344
Adamas Re degli Abissini 519
Aden, Terra 26. Sua gente come si chiami. quivi. 157. Battuta cinque mesi con artiglieria 297
Adulteri come puniti nella China 175
Aerio Re delle Molucche 392
Agacino città 154. 296
Agesimba, termine già del mondo 24
Agilità, e destrezza de' corpi come si faccia 39
Ago pesce grandissimo, che correndo forò, e crollò una nave grossa carica col grifo. 207. Un altro simile

pesce

pesce cigne una nave da carico, che poi miracolosamente si liberò dal pericolo 222
Aialo fratello del Re di Ternat. 255. Fatto Re di Ternat 300
Aitan nome di ufficiale nell' India 181
Alberi noti in Brasilia 47. Nel Giappone 382
Alessandria d' Egitto 26
Alessandro vi. PP. pone i confini delle navigazioni. 23. Distoglie Emmanuele dal provocare il Re d' Egitto 77
Alessandro Re degli Abissini 28
Alessio Meneses, a Malaca 203
Alfabeto de' Brasilici 51
Alfonso v. Re di Portogallo 7
Alfonso Cardinale figliuolo del Re di Portogallo 313
Alfonso figliuolo del Re di Congo 15. comanda agli Isundi. quivi. Difende la religion Christiana. 16. è calunniato da' suoi popoli. quivi. Giustificato punisce gli accusatori. quivi. Fa un editto contro gli Idoli. quivi. perchè non ubbidisce al zio. 18. viene in Ambasse per la morte del padre. quivi. E' gridato Re. 19. Ottiene vittoria contro il fratello. quivi. Manda il Figliuolo a Roma 151. Edifica Tempj alla Vergine Maria, al Salvadore, ed a S. Giovambatista 476.
Alfonso Albuquerch magno in India. 63. Suoi fatti. quivi. Ritorna in Portogallo. 69. Di nuovo spedito per l' India 86. Tenta la guerra con Atar Eunuco gorvernatore d' Ormuz 95. 97. Passa a Sofar ed a Orfaxan città, e fa pace con essi 97. che rimedio prende per il tumulto de' suoi, e de' nimici. 103. è accusato al Vicerè Almeida. 105. e prende Galaiaf. 114. Fa pace con l' Almeida. 121. Ritorna all' impresa d' Ormuz. 128. Ordina l' espedizione di Goa. 129. 135. Riprende Goa. 136. Dona a diverse Chiese 137. Suo legagato annuale. quivi. Va a Somatra, e rinnuova l' amicizia col Re di Pedir, e di Pacen. 140. Conosce gl' inganni di Mamud Tiranno. 141. Pone fuoco in Malaca, e poi perchè lo spegne. 142. L' assalta di nuovo 143. Prende il ponte di Malaca. 144. Manda ad informarsi dell' Isola delle Molucche. 145. Fa naufragio, e va a Cochin. 149. Per conto di un suo editto molti diventano Christiani. 150. Suo voto. quivi. Ricupera Benestarino. quivi. Attende di nuovo alla spedizione dell' Arabia; e prima di Aden. 157. Fa orazione alla Croce veduta in Cielo 159. E prende Ormuz, e libera il Re Toro dalli sospetti di Amedes. 167. Sua morte, e lodi. 168
Alfonso Cipriano Castigliano 431
Alfonso Alencastro 467
Alfonso Lopez d' Acosta 96
Alfonso Messia Tesoriere nell' Indie 266
Alfonso Noronia Portoghese 98
Alfonso Paiva interprete della lingua Arabica. 26. Cercò l' Arabia. quivi. Si muore. 27
Alfonso Persona 153
Alessio Ferreria della Compagnia di di Giesù 484
Alodino figliuolo di Mamud. 143. Che sforzo fa contro i Portoghesi. quivi. 144 Tenta la ricuperazione del suo Regno. 203. 210. S' impadronisce dell' Isola del Bintan, e qui si fa forte. 223. Infesta la costa di Malaca a mal pro de' Portoghesi. 254. E' aggravato fortemente dalla guerra mossagli dal Mascaregnas. 270. Vinto fugge, e pel dolore si muore 274
Aloè ove nasca 304
Alvaro Acugna, e sue azioni militari 420
Alvaro Camigna 427
Alvaro Britto 285
Alvaro Castrio. 417. prende e spiana Ponda Città. 425. altre azioni miliari del medesimo 427
Alucan tutore del fanciullo Re di Cambaia 340
Almansor Principe di Tidor. 155. offerisce a' Portoghesi il luogo da fab-

 brica-

bricare una Fortezza in Baciano. 248. dà una sua figliuola per moglie al Re di Ternat. quivi. fugge l'impeto de' Portoghesi, e colla Regina abbandona la Città. 255. sua morte. 286
Amangucci, terra del Giappone 436
Ambasciadori dell' Indie al Papa 479
Ambascerie 60. 67. 75. 100. 102. 151. 158. 160. 167. 480
Ambasse Città in Congo 13
Ambizion quanto possa negli uomini 164
Amboin Isola 154. 318
Amedes, Signore Ormuziano 166
Americo Vespucci Fiorentino 47
America interiore 507
Amete parente di Mocrino dona l'isola d' Ormuz a' Portoghesi 240
Amiriano Abissino 158. 195. 196. 198
Amida, Idolo 388
Amis, detto Za, è ammazzato nella guerra d'Ormuz 105
Amoci, Soldati 39
Ammoniti popoli dell' Arabia felice; e donde discendano 456
Ananaze pianta in Brasilia 48
Ancasio, nome di ufficiale nella China 181
Anchediva Isola 43
Anconino Re 215
Andrea dell' Amanale Portoghese sbaraglia i Mamalucchi 108
Andrea di Oviedo Castigliano Vescovo Ieropolitano 510
Andrea dal Porto, e sua azione militare 113
Andrea Vaz 500
Angero Giapponese si battezza 431
Animali in Brasilia 48
Anime degli uomini ove sono stimate entrare dagli Etiopi. 38. da' Savj della China 186
Anno, da chi è fatto di corsi della Luna 175
Anta, animale simile alle nostre mule 48
Antipodi d'Italia 227
Antonio Abuleo scrivano in Ormuz 240
Antonio Abreo Portoghese 145. Mandato a Banda, ed alle Molucche 147 sua morte. 154
Antonio Blasquez Castigliano della Compagnia di Giesù 507
Antonio Britto. 223. seguita il viaggio delle Molucche 224. giugne alle Molucche. 248
Antonio Calderia 501
Antonio dal Campo 96
Antonio Casale frate di S. Francesco 422
Antonio Correa mandato nel Pegù. 208. fatto Generale nella guerra d' Ormuz. 237. vince Mocrino nella guerra di Baaren. 239. Governa l'Isola de' Morti 420
Antonio Criminale Parmigiano padre del Giesù martire in India. 392. Andava a piè nudi a riveder la Chiesa Paravana 459. è ammazzato da' Barbari 460
Antonio Galvano Castellano delle Molucche 312. sue azioni 349. scrisse degl' Inventori del nuovo Mondo 392
Antonio Fernandez Portoghese rinnegato 84. 288
Antonio Laurerio Frate di S. Francesco 88. è menato prigione al Re Mamud 123. è mandato a Goa a riscattare prigioni 149.
Antonio Lemio 231
Antonio Miranda d' Azevedo 207. va a guardia del Mar rosso 279. Fa ricca preda, e vendela in Ormuz 285 Guarda l'Isola di Goa. 285. va a Cochin 293
Antonio Mota con i compagni fu traportato dal vento nel Giappone: e quando 392
Antonio Norogna 129. sua morte 135
Antonio Pacecco contende il Castellanato di Malaca col Pereria 202. 212
Antonio Paiva ne' popoli Magazar, e fa parlamento col Re 273. Va dal Re del Sian. 374
Antonio Passanio 308
Antonio Passanio Alanqueriano 211. 409
Antonio Perez della Compagnia di Giesù 468
Antonio Persona 427

Anto-

Antonio Petronio frate di S. Francesco 235
Antonio Pexoto nel Giappone 392
Antonio Saldania 201. 218. è mandato a dar il guasto al paese di Cambaia 328
Antonio da Santa Fe Chinese 484
Antonio Silveria 276. ha commissione di dar il guasto al Regno di Cambaia 294. Vince li Raineli 295. Che consiglio prende in difendere il Regno acquistato di Cambaia 341
Antonio Silvio 262
Antonio Sosa Castellano di Ciaul 402
Antonio Verano da Porto 211
Apostoli, e quali invocati sieno in guerra 427
Arabia felice, e suoi popoli 456
Arabico seno 25
Arabi di campagna, come chiamati 192
Arciere eccellentissimo 109
Archibusi Indiani eccellenti 39
Architettori, e muratori mandati in Congo per far Templi 11
Arel, tanto suona, quanto Signore, ed è Signore di Catua 286
Aria temperata de' paesi Occidentali 47
Argento fiume nobilissimo 47
Ario Correa in Ormuz 238
Argento metallo da quali popoli assai bramato 171
Armata di Cavalleria alla Persiana da quali Indiani è usata 295
Armata Turchesca 342
Aroezio tutor del Re di Ternat 249. Suoi fatti. 255. 300. Ordisce un tradimento a' Portoghesi, e Castigliani. 303. che fine sortisce 304
Aromata promontorio, e come sia detto oggi 25
Arquico Città Abissina 218. 516
Arriano istorico Greco 40
Arroganza grande d'uno, che s'attribuiva essere Dio, e nato di Dio, 473
Arsinario promontorio, come oggi si chiami 7
Artiglieria, come descritta, e non conosciuta. 33. Chi mostrò farla a' Barbari. 63. Da quali popoli è stato il modo di farle anticamente trovato 176
Asnafasaga Re degli Abissini 352
Astrolabio traportato all'uso della navigazione 9
Astronomia, scienza non tenuta in pregio dalla gioventù della China 179
Atar eunuco 95 Ricusa l'accordo con l'Albuquerch 98. Si arrende, e chiede pace 100. Manda a riscuotere da Zeifadino il tributo d'Ismael Sofi, e quello che gli fu risposto 102. delibera di far nuova guerra a' Cristiani 103
Ativa terra dell'Isola Amboin 319
Avalite Città nell'Africa detta Zeila 197
Avarizia punita 86
Augurj, e prodigj da chi interpretati 37
Autololi popoli della Guinea 24
Aurea Chersoneso Isola 25. Perchè così detta dagli antichi 134
Azedecan assedia Goa Città 322 Da chi fu vinto. 323. Movesi contro Idalcan 378. Muore 380

B

BABILONIA, ove sia 76
Baciano Isola, e 'l suo Signore 248
Bacanor fiume 267
Badagi popoli di Narsinga 459
Baduini Arabi di campagna 192
Badur nuovo Re di Cambaia 329. Si accampa intorno a Citor 333. Sua morte 338
Baaren Isola, e Città 236
Baio Samano Re degli Etiopi 8
Balanco forte di Navilio 273
Balaluano monte 124
Baldassarri Gago da Malaca nel Giappone 483
Balena, vedi ago pesce
Balle di bambagia fatte rotolare contro a' colpi dell'artiglierie 90
Banconi forte di navi nella China 178
Banda Isola 25. Sua descrizione 154
Bandora terra da chi presa, e rovinata 329
Barbara Portoghese, e sua costanza nella morte di due suoi figliuoli 345

Bar-

Barbarj sono per *natura instabili* 268. anno la fede *vendibile*, e incerta 298

Bardadino signore di Baharem, perchè causa si ribellò dal Re d'Ormuz. 290

Bardesio, porto 321

Bardor, Monasterio di donne vedove nell' India 321

Barnagasso capitano 217

Baroa Città, o di Abassia, o d'Egitto e sua descrizione 353

Baroch Città di Cambaia 425

Bartolomeo Diax Capitano 24. Andò al capo di Buona speranza 52. muore ivi

Baticala, Terra della costa Canarina 121. presa e abbruciata 377

Batochina Isola 155

Battesimo, che potesse in una donna, mentre era per partorire. 371

Battesimo primo fatto in Congo. 12. Nell'Isola di Subo. 227. In Mamoia città del Moro 309. In Magazar Isola, e in Cetigano Isola de' Celebi 320. 350. Ne' Paravi, e Petangatini 360. Nel Machoi 372. Nel Supan. 376. In Cangossima, e in Firando 435 In Amangucci 439. In Ormuz 468. In Tanor 462. Nel Brasil 474. In Congo 476. In Bungo 480. In Solor. 524

Bazaino città di Cambaia, presa, e abbruciata 292. Da chi è poi fortificata 330

Beci Sacerdoti anzi Ministri del Demonio 375

Beatitudine, dove posta, da gli Arabi 455

Bellezze delle città della China 172

Bellica astuzia 421

Bemoin Re de' Gialofi. 20. Scacciato da' suoi popoli ricorre al Re di Portogallo 20. si battezza. quivi. Rende ubbidienza al Papa 21. è ammazzato 22

Bendara, che voce è, e cosa significhi 125

S. Benedetto Abbate 159

Benefattori posti fra il numero degli Dei 185

Benestarino *Castello* 148

Benino porto, e Città 87

Bengala, regno 25

Bernardino Sosa, e'l *suo valore* 473

Bernardo Giapponese 483

Bertuccia, da chi adorata 58

Betele Malabarico 41

Beti fiume 226

Betlem, tempio nel porto di Lisbona da chi fatto, e accresciuto 45. chi lo serve 57

Betel Isola, e sua descrizione 325

Bevanda salutifera usata da quei della China 171

Bezeguico Re degli Etiopi 8

Biagio Lorenzi della Compagnia di Giesù 507

Biagio Sodreo 63

Bilgan città nell' India da chi *assediata* 380

Bintan Isola 223. Città 270. è messa a sacco 274

Boate Principe di Ternat 248. sua morte 300

Boiadore promontorio, e da chi così detto 6

Boleife Principe di Ternat 155. piglia per moglie la figliuola d' Almansor 248. osservò, e lascia nella sua morte che si osservi la fede a' Portoghesi 249

Bombaino golfo 287

Bonzi quali, e qual religione sia la loro 386

Borneo isola 25. sua descrizione 304

Botteghe sù *le navi e' fiumi per* comodo *comune da chi usate* 178

Bracmani, *sacerdoti Indiani* 37. Perseguitano *Santo* Tomaso Apostolo 58 lo ammazzano 59. odiano i Christiani 65. Osservano gli augurj 72. Ove abbino tempj 459. Insegna della loro religione 462

Bracmano, fatto Christiano 38

Brasilia Isola, perche così è chiamata da chi trovata, e sua descrizione 47. 468. Natura de' suoi popoli 48

Brava città, e quanto discosta da Melinde 468. Da chi spugnata 86

Buoi da chi adorati, e perchè conto 38
Buoi col basto per calvacare 32
Buona speranza, promontorio 25
Bungo, regno 479
Buoni segni, fiume, e luogo 33
Buonferro Francese Frate di S. Francesco, nel Regno del Pegù 520

C

CABi animale, le cui ossa ritengono il sangue 140
Cacile Aerio Figliuolo di Boleife 309
Cacile Rade fratello del Re di Tidor 316
Cacile Vaiaco 301
Cacile Vaidua sacerdote di Ternat 301
Cacizj, maestri della superstizion Maomettana. 452. Disonore, e vergogna loro per cagione del P. Gaspare. 456. impediscono il Vangelo, e la religione Cristiana 477
Cafura donde venga 171. ove nasca in tutta perfezione 304
Cafri popoli. 25. superati da' Portoghesi 81
Caimali, che voce sia, e che significhi 37
Cairo 76
Cairo di palma per servizio dell' ancore 213
Caius, forte di pere in Brasilia 48
Calacino luogo in Dabulo 215
Calaluzie forte di navili 271
Calamaca, castello preso da' Portoghesi 312
Calamina Regno 59
Calderia allievo dello Albuquerch 198
Calecut città Malabarica 25. è distrutta 122
Calvario, vedi Monte Calvario
Camalcan Capitano di Idalcan. 130 Assale i Portoghesi 133
Camurano 194. 196
Cambaia, regno 107. Fatto soggetto a' Re di Portogallo 294
Cambalano, Terra, e da chi abbruciata 56
Camis Idolo 389
Camfora, vedi Cafura
Canaria Isola trovata dal Colombo 22
Campagna fertile divenuta ste ile per ira di Dio 479
Campar città, da chi assediata 163
Campsone Re dell' Egitto, e dell' Arabia, e della Soria. 75. manda lettere ad Alessandro VI. minaccievoli. 77. fa armata contro i Portoghesi, 108. è rotto da Selim Ottomano 194
Cananor città nel regno di Malabar. 25. 55. combattuta 89
Canarino lito dell' India. vedi Concanio
Candace regina degli Etiopi 85
Cangossima terra del regno di Sassuma 430
Canton provincia della China 190
Capelli lunghi usati portarsi da quei della China che significhi. 185
Greci 188
Capo di Buona speranza 25
Capocate porto 41
Capo Camorino 25
Capo Ganaria 6
Capo Fluenta 32
Capo di Non, promontorio, e come fusse chiamato altrimente 4
Capo di S. Biagio 32
Capo di S. Caterina 7
Capo Verde 7
Caracora nave da Corsari 155
Caramansa Prencipe degli Etiopi 8
Caravella, nave 214
Carceri della China, e come guardate 182
Carigi, popoli dell' America interiore 507
Carità Cristiana ammirata da' Giapponesi 390
Carlo Re di Castiglia 225
Carmania, falsamente stimata essere l' Isola Dio 108
Carnabech Turco Asiatico 323
Carne umana da chi mangiasi 471
Carta da scrivere dell' Isole Maldive 213
Carta da navigare da chi mandata in Portogallo 27
Carucchie, campagna 29
Casa per nozze fatta su le ruote per menare a torno 141
Castelli di legname 72

Casti-

Castigliani. 24. Onde cominciarono le lor discordie co' Portoghesi 229 Aiutano quei di Tidor. 299
Catabruno Governatore del Regno de' Geiloli 299
S. Caterina vergine, e martire 77
Caterina Regina di Portogallo 372
Catifa terra d'Ormuz 240
Catua fiume 286
Catua villa 286
Catuale Giudice de' forestieri 41
Cavalcatori eccellenti 21
Cavalieri di Christo da chi fondati 9
Cavalli di legname, che usano gli Etiopi 475
Cavalli nè altre bestie da soma non usate dagli Indiani. 41. Portati in Brasilia da' Portoghesi 49
Cavalli da guerra non nascono nell' India 241
Caucincina Regione 25
Cave de' oro nell' India 27. 520.
Cave del ferro nell' India 85. 178
Case de' privati della China 173
Casi occorsi nell' Indie 159. 207
Ceilan Isola 85
Ceilifo villa vicina a Camarano 197
Ceitavaca città, e quanto lontana da Colombo 492
Celabetecan Turco 427
Celebi popoli, e il lor costumi 264
Censori Regi sopra le scuole publiche 180
Cerigone, animale nella Brasilia 49
Cetigano Isola de' Celebi 319
Chia bevanda salutifera nell' Oriente 171
Chiave del traffico dell' India 75
China regione 25. Sua descrizione. 170. Sua bellezza 171. Costumi, e natura degli huomini 173. S' incrudelisce contro i Portoghesi 254
Cristiani desiderati dagli Etiopi 12
Chinacuziale capitano dell' Armata di Calecut 285
Circolo Equinoziale falsamente considerato dagli antichi 37
Cates fiume, e terra 292. è abbruciata 293
Ciborio donato alla Chiesa di Betlem 62
Ciampa Regione 25. Ciaul Terra 109
Cide Mercar Saracino 220. Che sia della stirpe di Maometto 101
Ciechi, e storpiati, come sono provisti nella China 177
Cindiscan Prencipe de' Turchi ne' confini di Cambaia 495
Cingali popoli del Ceilan 229
Ciribige Raia 203
Cirivapino, Terra da chi espugnata 66
Cittor città e, la sua etimologia 332
Città belle della China, e quante sono, e come fatte 172
Claudio Re dell' Etiopia. 358. 516. Sua morte 519
Clavo, overo garofano: Leggi garofano 156
Clemente vij. riceve obbedienza da' *Re degli Abissini* 265
Cochin città, e Regno nell' India. 25. 54. Saccheggiata, e arsa 66
Coco noce Indiana, e sua descrizione 213
Coda di cavallo per ornamento de' Re Etiopi 13
Colan Regione. 55. Città di Colan, quanto lontana da Cochin 67
Colan Sabià consigliere del Re Aerio 350
Collegio: Vedi Seminario.
Colonia di S. Tomaso 482
Colonna di S. Raffello Arcangelo 33
Colonne poste nel fiume Zatre da Iacopo Cano, nel regno di Congo 9
Colore dedicato al colto divino nel Pegù 209
Color bianco usato ne' dolori, rosso, e nero nell' allegrezze 385
Colore Regio nell' India 181
Colomban città 205. 230
Coro promontorio, come chiamato 25
Comagene Regione 26
Cometa apparsa in India 52
Comorino promontorio 25
Commerzj dell' Indie 6
Compagnia del Giesù, chi la fondò, e da qual Pontefice fusse confermata 362. che frutto facesse in Brasilia 51. Nelle Molucche 431. Nel Giappone

ne 483. In Magaſtan 493. In Ormuz ivi. In Piratininga 507. Negli Abiſſini 509
Conchiglie dette Veneree 214
Comanio lito dell'India 53. 220
Conceſſione della Vergine Iſola da chi trovata 56
Concilio Fiorentino, di Coſtanza, e Calcedonenſe 513
Condeira città 362
Congiura delle donne Etiope contro la Religione Criſtiana 16
Congiurà di Mamud Arabo, contro Didaco Lupio Sequeria 125
Congiura de' Goani contro l'Albuquerch 131
Congiura contro il Gomez 214
Congiura di Mazeliz contro Antonio Perſona 153
Congo Regno 10
Conſiglieri della China, che inſegna portano 181
Conſalvo Cielo in India 56
Conſalvo Nugnes Capitano 31
Conſalvo Pereria Governatore delle Molucche 304
Conſalvo Silveria 552
Conſalvo Rodriquez della Compagnia di Gieſù 516
Conſalvo Soſa ambaſciatore in Congo, di che morte morì 12
Conſalvez Vaz il primo, che ardì di ſolcar l'Oceano per ritrovar l'Indie 6
Conſtantino Brigantio Vice Re 251
Conſtantino Principe di Briganzia
Conſtanza d'una donna Portogheſe 345
Converſione del Generale di Panſo 19
Conviti de' popoli della China, e loro ordine 175. Pantezza ivi
Copaibe in Braſilia 47
Coppe da bere dell'Iſole Maldive 213
Coran, Tempio de' Maomettani 451
Corbi dimeſtici, e ammaeſtrati per peſcare 179
Coromandel Regno 57
Corpi morti de' ſoldati di Criſto andare miracoloſamente cercando ſepoltura per il Mare 346
Cortigiani corruttibili con danari 42
Coreſalle Maomettano inventore di machine 70
Coſimo Annio Segretario Regio 359
Coſimo Paiva, e ſuo fine 423
Coſimo Torres della Compagnia di Gieſù in India, e nel Giappone. 434. In Amangucci 479
Cotta città nobile 491
Coulez ſcala di Calecut 257
Cozie, animale ſimile alle lepri in Braſilia 48
Cranganor, città nell'India 57. Chiede la protezione de' Portogheſii 60. è meſſa a fuoco 73
Creazione del Mondo, vedi Mondo.
Crementina vedova Regina di Sanga 332
Criſnarae Re di Narſinga 219. Prende Racciolo, e ſupera Idalcan 220
Criſtiani del tempo di San Tomaſo Apoſtolo 57
Criſtiani deſiderati dagli Etiopi 12
Criſtofano Gama 353. Lo ammazza 357
Criſtofano Colombo Genoveſe 21
Gradaamet 357
Criſtofano Luſarte 260
Criſtofano Mello 293
Criſtofano Soſa 247
Criſtofano Rivero della Compagnia di Gieſù in Braſil 475
S. Croce Iſola 160
Croce del vero legno, Vedi pezzo della vera Croce, ovvero fragmento.
Croce mandata al Re di Congo 14
Croce roſſa apparſa in cielo 159
Croce che ſtillava ſangue, trovata ne' fondamenti d'una Chieſa, che ſi faceva 396
Crocifiſſo di bronzo trovato nelle rovine di Goa 137
Crudeltà punita 86
Cuama fiume in Africa, donde naſca 14
Cupidigia umana 225
Curia Muria Iſola 63
Cutiale, Capitano di Zamorino 286

D.

DABUL Terra del Decan 116. e ſcala a Mahomettani per andare da Goa a Chaul 241. Da chi ſu ſpugnato

to. 426
Dair, overo Vo è titolo d'Imperatore del Giappone 391
Dalaca Isola dell'Arabia 265
Damano città di Cambaia 296. Chi tentò di battagliarla 331
Damiano Goesio istorico 68
Dappocaggine ove sprezzata 177
David Re degli *Abissini* 151. 161. Giurisdizione del suo Regno 217. Fa confederazione col Sequeria 218. Manda a rendere ubbidienza al Pontefice Romano 265
Decime attribuite a San Tomaso dal Re Sagamo 250
Denti neri da chi tenuti belli 385
Diamanti finissimi ove nascano 304
Diavoli dell'Inferno adorati, e da chi, e perchè 185
Didaco Lupio Sequeria in India 123. che congiura gli è fatta. 125. Ritorna in Portogallo 128. è fatto Governator dell'India 207. Tenta di stabilire la pace col Re Abissino 217. conduce una grossa armata da lui fatta a Dio Città 234. Dissuasa l'espedizione di Dio Città, libera il Re Toro da' suoi pericoli. 240. Va a Ciaul per fare una fortezza 241. Introduce Frati di S. Francesco nella Città di Goa ivi
Didaco Mesquita, che per cagione della fede Christiana fu messo dentro in una bombarda, e sua costanza 285
Didaco Pacense 236
Didaco Pereria 487
Didaco Silveria è mandato a guardia della costa di Malabar 294
Didaco Soveral della Compagnia di Giesù 475
Differenza tra il Re di *Portogallo*, e di Castiglia 23
Dio esser conceputo, e nato di Maria Vergine, e non esser morto per l'universale salute, è opinione Maomettana 455
Dio città, e Isola 109. Sua guerra 401. Fu donato a Sofar, e perchè 402. è battuta 408
Dio nostro Signore è castigatore della crudeltà, e rapacità 86
D. Dionigi Re, fondator della Religione de' Cavalieri di Cristo 5
Dobriga, Nave 332
Dodra *città del* Regno di Sion 392
Dofare *città nell'Arabia* 264
Domenica in Albis, *perchè osservata* dagli antichi Indiani 60
Domenicani mandati in Congo 11. Ne' Gialofi 21. in Colan 68. in India 429
Doni 11. 160
Donna liberata dalle doglie del parto per virtù del sacro battesimo 371
Donne Cristiane condotte a Ternat per far prole 313
Donne gravide della Brasilia, che usanza servino nel lor parto 50
Donne della China, *che ornamenti* usano, e in *che consiste la loro* bellezza 174
Doroteo Vescovo di Tiro 85
Dote da chi solita darsi alla moglie 175
Dottori, come sono fatti nella China 180
Dottrina Christiana da chi fu prima introdotta ad insegnarsi publicamen. nell'India 370
Driacan Governatore, e Tutore del Re fanciullo di Cambaia 340
Dulcinda Regno vicino a Cambaia 107

E

EBREI Mercatanti 25
Eclisse del *Sole in India* 88
Edessa *città di Mesopotamia* 59
Egidio Anne passò il capo Boiadore 6
Egidio Fernandez Caruallio, e sue azioni 496
Egitto quali forze tenga 408
Egnazio Loiola fondator della Compagnia di Giesù 362. Consulta co' Pontefici Romani la salute degli Abissini 510 Si muore 52[illegible]
Elach Città 19[illegible]
Elana Città, come oggi sia chiamata

ta 26. Abbruciata 352
Elefanti con le Torri contro i nimici 144. 232. Usati in luogo di cavalleria 252. 425
Elefante ammaestrato a molte cose donato al Papa 161
Elefanti da chi riveriti 38. Ove nascano 85
S. Elena Isola, e da chi trovata 56
Elena Regina degli Abissini 151. 161
Eleonora Regina di Portogallo 11
Eleonora Sala, e sua miserabile rovina 497
Elisabetta Regina madre degli Abissini 357
Emmanuele Re di Portogallo 28. Che consigli gli son dati 29. Rende grazie a Dio per il discoprimento dell' Indie 45. Fa un dono alla Chiesa d'un tributo pagatogli. 62. Manda a distruggere Calecut 122. Manda un Ambasciadore al Papa, e presenti dell'India 160. Riceve Ambasciadori, e doni dal Re degli Abissini 161. Manda al Re della China 168. Provede che gli Egizj non si uniscano con gl'Indiani 195. Fa ristavrare la fortezza del Ceilan 229. Quando muore 249
Emmanuel Cernizio, e suo valore militare 261
Emmanuel Frias Governatore della Costa di Coromandel 250
Emmanuel Nobrega, e sue azioni Christiane 468. 473
Emmanuele Pacecco 211
Emmanuel Passanio Genovese 84.
Emmanuel Sosa a Ormuz 242. Castellano della Rocca di Dio Città 336
Emmanuel Vasconcello 73
Enrico figliuol di D. Giovanni primo Re di Portogallo, primo investigatore, e inventore dell'India 4. Aggrandisce il suo Regno col consenso di Papa Martino 6. Morì 7. Sua statua dove posta 45
Enrico frate di S. Francesco, mandato in India 46. è ferito da Calecutani 53
Enrico Enriquez della Compagnia di Giesù 496
Enrico Meneses Governator dell' Indie 256
Entrata del Re di Tanor in Goa 465
Esempio d' Apostolico pellegrinaggio 363
Esequie de' morti nella China 187
Etiopi come fussero riverenti verso le cose sacre 14. Che animali usino a cavalcare 32. Si mostrano attoniti per lo strepito dell'artiglierie 33
Ettore Silveria 264. 287. 291. Libera Aden dall'assedio 297
Eunuco della Regina Candace, ove è tenuto Santo 85
Euora Città celebratissima 428

F

FAMIGLIA di Zeid aver origine da Maometto 454
Fanoni moneta in India, e quanto vale 378
Farina della Brasilia 50
Fartaci popoli 8
Faxiba, Signore de' Giapponesi 391
Fernando Re di Castiglia 22. Pone i termini della navigazione col Re di Portogallo 23. Fece accordo con Carlo di Francia ivi
Fernando Alvarez Caprale 505
Fernando Albuquerch 199
Fernando Andradio 190. 203
Fernando Carvaiale 405
Fernando Castellano 300
Fernando Castrio 414. Suo fine infelice 416
Fernando Cotignio, in India 121. mette a sacco il palazzo di Zamorino 122. Sua morte 123
Fernando Deza 330
Fernando Frate di S Francesco primo Vescovo dell'India 230
Fernando Lemmio Ambasciadore ad Ismaele Re de' Persi 167
Fernando Lopez istorico 288
Fernando Lopez vicario di Borneo 305
Fernando Martines interprete della lingua Arabica 33
Fernando Magaglianes 225. Girato tutto

to il mondo, navigando si ferma all'Isola Subo 227
Fernando Pacense 140
Fernando Petreio Andradio 149
Fernando Rodriquez 359
Fernando Torres 281
Fernando Vaz, e sua infelice fortuna 423
Fernando Vinagrio Sacerdote di molto frutto nell'Isole Maurice 318
Feste solite farsi nella China 175
Feste, e digiuni osservati anticamente nell'India 60
Fiamma risurgente poca acqua spegne 76
Fiere in Brasilia, e loro natura 48
Figenoiama, monte altissimo del Giappone 382
Figliuoli Giapponesi esasperati da' padri, che sorte di *morte si eleggono* 390
Filippa Lancastra Nipote di Odoardo VI. Re d'Inghilterra 4
Filippo Re Cattolico di Spagna, &c. 480
Filotera oggi Porto d'Alcocer 352
Filosofo Persiano tenta la santità, e dottrina del P. Gasparo 454. Moglie, e figliuola del medesimo si battezzano 456
Firando luogo del Regno Figese 438
Fisica non apparata dalla gioventù della China 179
Fiume dei Re, perchè così detto 32
Fluenta Promontorio 32
Formoso, monte 293
Foglie, che usano masticare i Principi Indiani 41
Fortezze fatte da' Cristiani a Cochin 66. A Quiloa 79. Ad Anchediva 79. A Cananor. 79. A Zofala 81. A Benino 87. A Malaca 147. A Calecut. 160. A Columban 207. A Ternat 249
Fortuna ordinaria di mare nell'Isola Curia Muria 63
Fortune di mare horrende 52. 63. 149. 196. 481. 497
Fotoquez in idioma Giapponese, quali Idoli sieno 389
Fragmento della vera Croce mandata dal Re di Abasse ad Emmanuel 151.
Franceſcani in India 78. 88. Traslatarono il corpo di San Tomaso, e dove 250. Primi Vescovi dell'India 320. 348
Francesco primo Re di Francia 335
Francesco Albuquerch in India 66. muore 69
Francesco *Almedia Generale* 78. Scaccia di *Quiloa il Re*, e ne crea un' altro. 79. Va a Cananor. ivi Che orazione fa a' suoi Capitani in Anchediva 115. Combatte Dabul 117. Si pacifica con l'Albuquerch. 121. Sua morte. 122
Francesco Almeida di Santaren, e'l suo valore 377
Francesco Alvarez 265. Battezza in Momoia *città del Moro 309. Segretario del Re in Goa* 465
Francesco Aspilcota Xaviero in India 363. Sua vita, e costumi 364. Fatto Nunzio Apostolico dell'India 365. Sua Felice navigazione. 369. Frutti del *medesimo 370. Ordinata* la Chiesa Paravana, va nelle Molucche 396. A Goa, e che frutto quivi faccia 431. Risponde a quelli che lo distoglievano dalla spedizione del Giappone 432. Va a Cangosima 434. Odiato da *Bonzj Sacerdoti* Indiani 436. Va a Firando, e in Amanguccì ivi. A Meaca 437. A Bungo. 479. A Sanzian Isola de' *Chini* 480. A Goa un'altra volta 482. Di qual malattia, e morte *si muore* 486
Francesco *Castrio* 28.. Passò a Cetigano *Isola de Celebi* 3.9. Converte il *Re di Siligano* alla fede Cristiana 320
Francesco Govea 34.
Francesco Goveano 344
Francesco Grammassio 211
Francesco Lima 464
Francesco Mansilia in India 365
Francesco Mello Capitano 165
Francesco Meneses 417
Francesco Pacecco 341
Francesco Pereria, Castellano di Ciaul 287

Francesco Serrano 155. Dà auiso delle ricchezze delle Molucche 225. 271
Francesco Zeimoto ritrovò il Giappone 392
Frati azurri in Congo 137
Frati di S. Antonio nel Regno degli Abissini 218
Frati di S. Domenico, vedi Domenicani.
Frati di S. Girolamo in Lisbona 45. Nell'Antico Portogallo 150
Frati di S. Francesco in India 46. 78. In Goa, dove anno un bellissimo Tempio, e Convento 241. Furono de' primi Vescovi dell' India 320. 348. In Brasil, e ivi ammazzati 468. Nel Regno del Pegù 520
Frustate Isole, e perchè così nomate 34
Frutti nostrali portati in Brasilia 48. Nella China 171
Fulli popoli nell' Affrica 22
Funaio Città nobilissima del Giappone 281

G

GALAIAT Città, da chi presa 114
Galeotta Bottelliana 336
Gambea fiume dell'Etiopia, e come si chiamava 20
Ganaria Isola 6
Gange fiume 25
Garofani in qual Isola nascano 156. Si descrive. quivi.
Garzia Cottinio Castellano 244
Garzia Enriquez Governatore in Ternat 279
Garzia Norogna Governatore dell'India 348. Sua morte 351
Garzia Penna Portoghese 451. Fu presente alle dispute del Padre Gasparo avute col Filosofo Persiano 455
Garzia Sala Governatore di Malaca 211. Governatore dell' India. 429. Si muore 467
Gasparo Berzeo Fiamingo 431. Sua patria, studj, costumi, e pie azioni 440. Fa grande sforzo di spegnere la setta Maomettana 453. Dottrina, e santità del medesimo, tentata da un Filosofo Persiano 454. Converte, e battezza i Giogui Sacerdoti d'Idoli in Ormuz 458. Desiderava il martirio 459
Gasparo Nugnez 465
Gate Montagne 37
Gediosi popoli 107
Geinal Tiranno 219. e' superato, e ammazzato 223
Geilolo, Regno 299. Il suo Tiranno di nascosto ordina una guerra contro i Christiani 477. Che fine ebbe 478
Gemme ove si trovino 85
Genipapo, sorte di pomo 50
Genne Città magnifica in Occidente 7
Gerun, Isola 75
Giacaparino fiume 211
Giallo è colore Regio 181. Da qual nazione è dedicato al colto divino 209
Gialofi popoli 20. Agili in cavalcare 21
Giacobiti 87
Giappone 25. Sua notizia 381
Giava Isola 25. Sua descrizione 152. 275
Gico castello preso da' Portoghesi 312
Gidda città 192
Giogui, Sacerdoti Indiani 37. 457
Giogue fatto Cristiano 54
Giordano Freita 323
S. Giorgio Isola 35
Giorgio Albuquerch Governatore di Malaca 162. Libera il Re di Pacen dalla guerra de' suoi. ivi. Che fine ebbe la sua navigazione 215. Giugne a Somatra 222. Vince e ammazza il Tiranno Geinal 223. Abbandona la guerra mossa di nuovo ad Alodino 224
Giorgio Barreto 104
Giorgio Bottellio 163
Giorgio Britto 201. 222. E' ammmazzato 223
Giorgio Caprale Governatore di Malaca 270. Di Bazain, e dell' Indie 468
Giorgio da Castrio Governatore di Banda

da 298
Giorgio Menesez 280
Giorgio Vaz della Compagnia di Giesù nel *Brasil* 475
S. Giovambatista riverito da' Maomettani 451
D. Giovanni primo Re di Portogallo spugnò Setta città 4. Quanti figliuoli ebbe di Filippa Lancastra 4
Giovanni II. Re di Portogallo 8. Riceve avviso de' paesi dell'India. 10. Comanda al Cano, che ritorni in Congo. ivi. Tiene a battesimo Zacuta 11. Manda Ambasciadori in Congo. ivi. Manda Sacerdoti in Benin 20. Difende il Re de' Gialofi 22. Manda messi a' Principi dell'Africa 26. Tenta di levar il traffico dell'Egitto, e della Soria, e perchè così. ivi. Tenta *la confederazione del* Re *degli Abissini. ivi. Vuole tirar*gli alla fede Cristiana 510
Giovanni III. Re di Portogallo 249. Manda navi in India, e nuovi successori al governo 268. Ha a cuore la salute de' suoi sudditi. 361. Raccomanda al padre Xaviero le cose, e la salute dell'anime dell'India 365. Scrive al Castrio Governatore dell' India 392. Fa invocare S. Tomaso, e S. Iacopo Apostoli nella guerra 427. Manda Padri del Giesù nel Brasil 475. Tira alla fe cattolica gli Abissini 509. Si muore 525
Giovanni Re di Congo 15
Giovanni *Albuquerch* frate di S. Francesco in India 348. Vescovo di Goa 369
Giovanni Almeida Quintelano 211
Giovanni Aspilqueta Novarese della Compagnia di Giesù 468. Lode del medesimo 470
Giovanni Ataidio, e'l suo *valore militare* 427
Giovanni Barros Portoghese istorico 25. Quel che sente del naufragio de' Sodrei 64. Del successo della navigazione delle Molucche 226
Giovanni Beira della Compagnia di Giesù in India 430. 478
Giovanni Castrio Governatore dell'India 392. *Costanza* del medesimo nella morte del *figliuolo* 420. Va vincitore a Goa 425. *Sue lodi*, e morte 428
Giovanni Carriagio 428
Giovanni di Colonia sopporta *il* martirio per la fede di Nostro *Signo*re 450
Giovanni di Coimbra, Piloto 21
Giovanni Consalvez Portoghese 507
Giovanni Cruceio 360
Giovanni Deza 279. Suoi fatti egregj 285
Giovanni Fernandez Spagnuolo della Compagnia di Giesù in India, e nel Giappone 434. Costanza del medesimo, che mentre predicava gli fu sputato in faccia da un Barbaro 439
Giovanni Fernandez *Correa*, *Capita*no 459
Giovanni *Focaccia*, e sua virtù 319
Giovanni *Gomez* 198. Ammazza a tradimento il Calderia 199 E' mandato nell'Isole Maldive 214
Giovanni di Lima 144. *Castellano* delle Fortezze di *Calecut* 259
Giovanni Machiado 132. Fatti di lui degni di memoria 148. 199
Giovanni Mariano 138
Giovanni Mascaregnas Castellano di Dio Città 400. Deliberazione del medesimo intorno la salute della Città 401. 403. Chiede soccorso al Castrio Governatore 412. Parla con i suoi soldati 418. Fu dichiarato Governatore di tutta l'India 429
Giovanni Meria 243
Giovanni *da Montereggio* Matematico *eccellentissimo* 8
Giovanni Nugnes Barreto Patriarca dell'Egitto 510
Giovanni della Nuova Gallego, primo inventote dell'Isola della Concezione 56
Giovanni Pereria castellano di Goa 322
Giovanni Petreio fa impiantare l'insegne Cristiane contro la voglia de' Turchi 346
Giovanni Silveria soccorre i Portoghesi

si a Goa 201
Giovanni Sebastiano Cano Nocchiero girò tutto il Mondo 228
Giovanni Serrano 226. Fu fatto schiavo nell'Isola di Subo, e ivi lasciato da' suoi compagni 227
Giovanni Sosa Portoghese della Compagnia di Giesù ne' Carigi 508
Giovanni Suarez Prelato di Ciaul 462
Gihi famiglia nobile del Regno del Decan 220
Giratore Promontorio, e da chi così chiamato 6
Girolamo Meneses 402
Girolamo Osorio istorico 68
Girolamo Tesseria in India 124
Giunco Nave 178
Giuochi soliti nella China 175
Giulio ij. Pontefice 160
Giulio iij. Pontefice M. 467. 510
S. Giuliano fiume nell'Indie 226
Giusarcan Capitano degli Abissini 409
Giuseppe Anchieta Biscaglino della Compagnia di Giesù 507
Giuseppe Medico, e Matematico 8
Giustizia, vedi ragione.
Goa città nell'India 25. sua descrizione 128. presa due volte da' Portoghesi. 130. Suoi nuovi tumulti. 198. Si rappacifica dopo il terzo assedio interamente 201
Goga, terra del paese di Cambaia rovinata 329
Gogala terra, da chi fatta 109
Gomez Ario 302
Gomez Sequeria Isola 264
Goto Isola del Giappone 381
Governatori dell'Indie come si sostituiscono 256
Governatori, vedi Magistrati.
Gradaamet Tiranno d'Adel, e di Teila 352. Ottiene vittoria contro i Portoghesi 357. Sconfitto e ucciso 358
Gregorio XIII. Pont. Mass. 480
Gregorio Serano della Compagnia di Giesù 507
Guadalaiara Castellano 90
Guadalupe luogo in Portogallo di divozione 150
Guado ottimo dell'India donde si tragga 171
Guardafù promontorio 25. 297
Guerre dell' Indie si deono anteporre alle nostre 221
Guetaria de' Varduli terra 228
Guinea region, e perchè così detta. 7. convertita a Dio. 8. Sua descrizione 24
Guzarati, che popoli sieno. 107. Vinti, e superati chieggono pace da' Portoghesi 348

I

IACOPO Apostolo divoto de' Portoghesi. 19. Favorisce i Christiani nell' India. 147. Padrone della *Spagna*. 143. *E' invocato da' Portoghesi ne' pericoli di guerra* 239
Iacopo Almeida contro Idalcan 425
Iacopo Bermudio Castigliano frate Domenicano 429
Iacopo Borbano 359
Iacopo Botellio con una piccola scelta passò dall' Indie in Portogallo 335
Iacopo Cani, ritrovatore de' Lidi dell' Affrica 9. Ritornato in Portogallo fu mandato dal Re nel regno di Congo 10
Iacopo Re di Congo, vedi Re di Congo.
Iacopo Diaz della Compagnia di Giesù, nel Brasil 475
Iacopo Fernando Pacense 140
Iacopo Gnaia, e sua disgrazia 408
Iacopo Latteo, e sue azioni 405
Iacopo Lopez Azevedio, Capitano del mare delle Molucche 318
Iacopo Lopes Sosa 349
Iacopo Ortiz Vescovo di Viseo 74
Iacopo Silveria è mandato a Calecut a trattare la pace col Zamorino. 296. Espugna Mangalor di Narsinga. ivi Guarda il golfo di Cambaia 329
Iava Isola 318
Iaz della Rossia, Signore di Dio Isola 108. Accoglie Oceno 109. Lo soccorre a Dio. 112. Vinto Oceno s' arrende a patti all' Almeida 121

Fugge

Fugge il trattare col Sequeria 234. Impedisce il fare la Fortezza a Ciaul 241
Ibiragiares popoli dell'America interiore 507
Ictiofagi popoli della Guinea 24
Idalcan figliuol di Sabajo 129. Cerca di ricuperare Goa perduta. 130. Assedia i Portoghesi in Goa 133. Tenta di nvovo la ricuperazione di Goa 200. Dà ricetto a' malfattori del Regno di Narsinga, e guerreggia col Re Crisnarao 19. E' vinto, e rotto dallo stesso Re 20. Ricupera la costa di Concano 251. E' molestato dall' Azedecan. 378. Prepara un' esercito contro i Salsettani 426
Idoli, e i loro nomi 388. 457
Idoli da chi fatti publicamente distruggere 12
Illeos Colonia de' Portoghesi nell' India 468
Imperadore del Giappone qual titolo teneva 391
Incendio delle case de' Portoghesi 90
Indemoniati liberati, e per virtù di chi 448
India regione 25
Indico Oceano a quali tempeste è sottoposto 132
Indo fiume 25
Inele Maluco de' Baroni d' Idalcan 505
Innocenzio VIII. Pontefice Romano 14
Insegna della religion Bracmana 462
Ismael Re de' Persi 95. Fa amicizia con l' Albuquerch 167
Isole non conosciute da' Greci, e da' Latini 227
Isole, che producono oro 227
Isole del Giappone da chi, e quando furono ritrovate 392
Ira di Dio verso i suoi rubelli 477
Isola de' Morti 420
Itamaraca Colonia di Portoghesi nell' India 468
Izufo Governatore di Zofala 80. E' ammazzato 82

L

Lago grande dell' Etiopia 14
Lanciare, sorte di navili 271
Lampoi, sorte di vino 304
Lantee sorte di navi nella China 178
Laquessimena Capitano 272
Lara città 106
Laudino Signore di Baciano, Isola 248
Laura Campagna 29
Leena, monte dell' Africa 7
Leggi della China come antiche 179
Leone X. Pont. ha ubbidienza dal Re Emmanuele 160
Lequj popoli 25
Lettera di Campsone al Papa 77. Del Re Giovanni al Castrio in India 392. Del padre Loiola al Re degli Abissini 511
Lettere. Vedi studj.
Lettere, cioè caratteri della China per riscrivere 176
Limisura 177
Liampo Città 381
Libro stampato co' caratteri della China essere in Roma, e Spagna 176
Libri della superstizione Bracmana 38
Lingua Regno 264
Lingua Giapponese anteposta alla Latina 384
Lionardo Lugnez della Compagnia di Giesù 468
Liquore odorifero nel Brasil, e a che è buono 47
Lisbona Città 367
Locuste gettate dal mare miracolosamente per sostentare i Portoghesi assediati 91
Lodovico fratello di Giovanni III. 428
Lodovico Grana della Compagnia di Giesù 507
Lodovico Meneses in Ormuz 246
Lodovico Sosa, e sue lodi 414
Loizj sono Dottori di leggi nella China 180
Lombardi insegnarono a fare l' artiglierie a' Barbari 63
Longo, terra vicina a Malaca 285
Lopez d' Azevedio 254

Lopez

Lopez Suarez 'Alvarenga in India 73. Fatto un grande abbottinamento ritorna in Portogallo 73. Ritorna nell' India 168. E' avvisato dal Re a spedire un'armata contro gli Egizj 195
Lopez Vaz da Santo Pelagio governatore dell' India 267. Contende col Mascaregnas del governo dell' India 270. 276
S. Lorenzo Isola 25
Lorenzo Almeida ottiene vittoria contro i Barbari. 80. Fabbrica un Tempio in onore della Madonna della Vittoria 84. E' il primo che si accostasse all' Isola Ceilan 85. Mostra il valor suo combattendo 94. Provede all' impeto degli Egizj 109. Sua morte 113.
Lorenzo Britto 89
Lorenzo di Silva Castigliano 105
Lorenzo Marchesi 499
Lucertoni del Cochin 55
Lucopine *Isole* 155
Luia golfo 158
Luigi Giralobo Capitano 462
Luigi Pirez 46
Luirisio nome d' uficiale nella China 181
Luogo pio frequentato da' Peregrini nell' Isola del Ceilan 85
Lupo Sosa Cotinio 341

M

MAcazar Isola, e sua descrizione 319. Battezzati di quest' Isola, e'l frutto loro. ivi. Suo Re benigno verso i Cristiani 373
Macis sorte di specierie dove nasca 154
Machoi popoli di Travancor 372
Madaba Città Regia di Cambaia 233
Madagascar Isola, e come oggi sia detta 25. Sua fertilità 86
Maddena popoli 26
Madonna di Guadalupe 150
Madrabo, luogo presso Dio Città 341
Madrafassao Re 109
Madrem luco tutore del fanciullo Re di Cambaia 340
Madunio Nipote del Re di Columban 491
Magadasso Città, battuta con artiglierie 43
Magazar, vedi Macazar.
Magistrati come si creano nella China, e i nomi loro, e quali di loro sopraccapo, e intendente sieno 180
Magi *tre* con quale Apostolo si abboccassero. E chi fu uno de' tre. 59
Maomettani quel che sentono di Dio N. S. 455. In che parimente abbagliano. ivi.
Maometto Anconino fatto Re di Quiloa 79
Maimame Ambasciadore di Zamorino 75. Si congiugne co' Mamalucchi 108. E' sbranato dall' artiglierie 111
Malabar 37. Sua diversità dell' aria. ivi. Costumi di questo regno. 38. Edificj 40
Malaca Città 25
Mamalucchi popoli 108. Spenti dagli Ottomanni 198
Mamud Re d'Ormuz 250
Mamud Re di Cambaia 107. Segue la setta di Maometto ivi. altro Re di Cambaia 246. 398
Mamud Arabo, Tiranno 124. Congiura contro il Sequeria 125. Offerisce la pace con fraude all' Albuquerch 141. Restituisce i prigioni per forza allo Albuquerch 142. A' consigli di chi accetta la guerra con l' Albuquerch 143. Vinto fugge, e si muore 146
Mandarino nome di lingua comune de' dotti della China 177
Mandinga Regno 23
Mandioca, farina usata da' Brasilici 50
Mandoa 107
Mangadaso monte 356
Mangat fiume 54
Mangalor scala di Narsinga 296. Quando fu presa, e distrutta. 327.
Mantaci per le fucine, che soffiano da loro dove son fatti 176
Mantelo terra d' Amboin 319
Margan villa 426
Maquieno Isola 256
Mare quando cresce 344

Mariaço Terra, e capo dell'Isola Tidor 255
Mariti, che stanno nel letto in vece delle mogli di parto 50.
Mariti, che danno la dote alle mogli 175
Martabaño, scala del Pegù 208
Martino V. Pontefice Romano 6
Martino Alfonso di Carvial 351
Martino Alfonso Mello 254
Martin Alfonso Sosa, Capitano del mare dell'India 331. Vince il Zamorino, e caccia il Prencipe di Repellino 336. Eletto Governatore dell'India 368. Abbassa l'orgoglio alla Regina di Baticala 377
Martino Boemo uno degli inventori dell'astrolabio marittimo 8
Martino Correa 285
Martino Conte di Villanuova 161
Martino Igniquez di Biscaglia 280
Martiri 243. 392. 450.
Martore animale 174
Mascato luogo vicino ad Ormuz 96
Matteo Armeno 217
Mattoni della China 172
Maurica quale Isola sia 299
Mauro frate Spagnuolo 77. 108
Maxeliz di Bengala 153
Mazaçari popoli 373
Mezua Isola, e sua descrizione 217. 265
Meale della stirpe del Re del Decan 379. 505
Mecca luogo ove è il sepolcro di Maometto 57. Navigazione da' Maomettani frequentata 296
Medicina non stimata da' popoli della China 179
Meum Isola 159
Melchior Carnerio 510
Melchior Carvallio mandato al Re del Pegù 208
Melchior Nugnez 482
Meliapor Città regia 57. Come si chiami da' Portoghesi. ivi
Melico, nome di dignità, e dove s'usi 109
Melinde Città celebrata 36. Noiata dal Re di Mombazza 68
Memorie lasciate nelle Città della China da' loro Governatori 173
Mendez Luigi 482
Mengo Musaf 81. Concede una successione a un Regno 82
Mesquita Perestrellio, e'l suo naufragio 565
Messa, vedi sacrificio.
Mese contrario alla navigazione 36
Mese buono alla navigazione 46
Mincimbo Principe dell'Isole Papue 310
Mindanao Isola 310
Mete, villa 216
Michele Castanosio Capitano 355
Michel Ferreria 349
Michele Vaz Vicario generale dell'India 359
Mir, che significhi 108
Miracoli 58. 72. 91. 97. 120. 158. 221. 346. 397. 424
Misteri della fede Cristiana non si devon dare a' Barbari a caso 227
Misure de' viaggi della China 177
Miticale, sorte di moneta 57
Mitria fatta di foglie di palme per il Re di Congo 12
Mocondes Cafro 81
Mocrino tributario del Re d'Ormuz 236. Fu ammazzato in guerra 239
Moses popoli Etiopi Cristiani 21
Mogli del Vicerè della China 184
Mogori gente Scitica 339
Molucche Isole 25. Loro descrizione 154. Chi sapesse, che erano poste sotto'l circolo Equinoziale 226. Come passassero le cose loro 298. Loro Principi divenuti ribelli a Dio 475
Momoia città del Moro 308
Monaian Castello d'Ormuz 445
Monda fiume 362
Monasteri dell'ordine di S. Antonio negli Abissini 218
Mombazza Città 35. Suo Tiranno 247
Mondo da chi è creduto esser creato d'acqua 185. Esserne infiniti ab eterno. 521
Monete della China 177
Monomotapa Re 80
Monte Calvario nell'India 469
Monti di smisurata altezza 47. 85. 156. 382
Monti del Giappone 382

Mon-

Monte maggiore Terra 31
Monzaida da Tunigli 43
Moro cioè Isole del Moro 299
Mortai da guerra 262
Morti in Brasilia, come si sotterrino, e che fine anno 51. Nella China 187
Mozambico promontorio 25
Mozioni per l' Oceano 86
Mudofar, cittadino d' Ormuz 166
Muar fiume 155
Munduquetti popoli dell' Etiopia 14
Munizioni all' Indiana 114
Mura delle Città della China 172
Muraglia di dugento leghe nella China, e a che serve 183
Muschio della China di che si faccia 171
Mustafà schiavo Turchesco 342

N

NAbonde, luogo vicino ad Ormuz 114
Nabunanga Tiranno de' Giapponesi 391
Nairi, che voce è, e che voglia dire 37. Loro ufficio 38
Naitei Maomettani 294
Naodabegeu a Malacense capo di congiura 140
Naramuino Nipote del Re di Cochin 64. Assalito da Zamorino, e ferito muore 65
Narlo, voce Indiana, che significa 213
Natale, sito 32. 505
Natura umana arrogante nelle altrui miserie 301
Naubeadarino Nipote del Zamorino 62. Successo nel Regno si fa tributario di Emmanuele 160
Naubeadora, Vicerè di Cochin 80
Navi grosse, e come si chiamino nella China 178
Naufragj 63. 149. 196. 497. 505
Naut Re degli Abissini 28
Naxac luogo di pene de' Pegusi 521
Nemici presi da' Brasilici in battaglia, che fine anno 51
Nicolò Celio Capitano 31
Nicolao Consalvez 421. Azioni militari del medesimo 422
Nicolò Lanciloto da Urbino in India 392
Nilo fiume dove cominci 14
Nibam, che voce sia 521
Ninarao Governatore di Dio Città 336
Ninacheto Giudice in Malaca 147. E' privato dell' ufficio 162
Nizzamaluco Signore di Ciaul 109. Diventa tributario del Re di Portogallo 121. Concede al Sequeria il fabbricare nella sua Città una fortezza, per potere avere buoni cavalli da guerra 241
Nomi de' Santi Apostoli usati da' popoli Barbari 22
Nobili Indiani superbi 40
Noce moscata, dove nasca 154
Noce Indiana, vedi Coco.
Nocchieri per ritrovar l' Indie eletti, e di che nazione 5
Nocoda, Amedio Turco 342
Nonnio Acugna 290. Piglia il possesso del governo dell' India 294. Suoi fatti 296. Piglia l' espedizione di Dio 325. Ordina, che si dia il guasto al paese di Cambaia 328. Va a Ciaul, e perchè 330. Sua morte 348
Nordino Governatore d' Ormuz 166
Nucivele terra della costa d' Ambo-in 319
Nugno Vaz 83. 118. Sua morte 119
Nugno Riberio Padre del Giesù 430
Nugno Vaz 83. 119. Sua morte. 118
Nugno Vaz Pereria sostituto Castellano di Malaca 202
Nunzio Apostolico primo dell' India 365

O

OBii popoli 25
Oceano Orientale, come si navighi 86 A quali fortune è sottoposto. 132. Come fusse chiamato anticamente 170
Oceno Persiano Generale 108. E' soccorso da Iaz. 110. Si fugge 119. Cigne Gidda di mura per opprimere

re di nvovo i Portoghesi. 193. Tradisce Solimanno 194
Odio dell' India contro i nostri, causato da una scelleratezza d'un Portoghese 88. Contro i Somatrani 211
Odoardo VI. Re d'Inghilterra 4
Odoardo Acosta 507
Odoardo Barbuto, e una sua maravigliosa azione 423
Odoardo Celio Ambasciadore al Re di Sion 203. Mandato all'Isola Bintan 271. Fatti del medesimo 272
Odoardo Fonseca 260
Odoardo Galvano, Ambasciadore al Re degli Abissini, 217. Antonio suo figliuolo muore in Camaran 312
Odoardo Mello 210. Prende Concano a' Gini molto felicemente 221
Odoardo Menefes Vicerè dell'India 241. *Spedisce il fratello col presidio in Ormuz* 246
Odoardo Paciecco *69. Sue lodi 72.* Ritorna in Portogallo 73
Ofala monte 356
Offir, che regno si sia 25
Ogiri, Isola 75
Oia città 86. Suo Principe. ivi.
Olio di Sesamo, o giuggiolina, e a che è buono 39
Onor, regno 128
Onore quanto sia riguardato dalle donne della China 175
Opinione intorno alla creazione del mondo 186. De' primi uomini ivi
Orazione dell'Almeida a' suoi Capitani 115. Del Pereria 322. Del Silveria 343. Del Rumecan. 411. Del Mascaregnas 418. Dell' Albuquerch alla Croce 159. De' Cristiani alla Vergine, mentre si trovano in un gran pericolo 91
Ordine d'uomini nel regno de' Malabari 37. Nel Giappone 386
Ordine d'una armata Turchesca 24
Ormuz città, saccheggiata, e abbruciata 96. Assediata di nuovo. 104. In che stato si trovava 165
Ormuz Isola, e la guerra fattagli 236. 246. Sua quiete, e pace 247
Oro in qual Isola dell' Indie si produce 72
Ossa di cane intagliate, e fattone figure 177
Ottomanni spensero i Mamalucchi 198

P

Paca, animale nel Brasil 48
Padri dell'ordine di San Domenico mandati in Congo 11
Padroni del mare, *Padroni* di ogni cosa 263
Pago villa, *detta* Pagode 204
Pagode, nome d'Isola d'Ormuz 457
Palazia, Castello preso da' Portoghesi 312
Palma dell' Indie, e sua descrizione 213
Palmella, luogo in Lisbona 137
Pan, Regno 204
Panane *villa* 40. Quanto lontana da Cochin 62
Pandarano porto 73
Pangino porto 129
Panso Aquitimo, uomo ostinato nella sua religione 15. Acconsente alla rovina della religione Cristiana 16. Muove guerra al fratello 18. Vinto si muore 19
Pantaleon Sala, Capitano 445
Paolo Giovio istorico 121
Pappagalli dove nascano, e di qual frutto si dilettano 154
Papuè Isole 310
Parabramma, *Idolo, e da chi è riverito* 38
Paradiso de' *Pegusi* 521
Paracate *sommo Sacerdote* di Mecca 195
Paraguai *fiume* 507
Paravi popoli pescatori di perle 360
Pardai, sorte di moneta nell'India quanto vale 241
Parea Pandar, Nipote del Re di Columban 491
Pate luogo di Cambaia saccheggiato 329
Patangatini popoli convertiti a Cristo, e battezzati 360

Pa-

Pate, preso, e saccheggiato 329
Patiac Malacense di Utimute 126
Patriarca d'Armenia Nestoriano 60
Pecore, e cavalli condotti da' Portoghesi in Brasil 49
Pegù regno 25. 208. Origine, e descrizione del medesimo 520
Pelagio Sosa 112
Pelli di molta valuta 174
Pentole piene di polvere d'archibuso da cacciare li nimici 261
Pere del Brasil 48
Peregrini Maomettani uccisi 55
Peribeg, Generale de' Turchi 493
Pirimal Re di Ceilan, e se fosse uno de i tre Magi 59
Perle dove si peschino 360
Pernambuco Colonia de' Portoghesi in India 469
Persiani 105
Persico seno 25
Perù, Provincia 47
Pescare della China perchè piacevole 179
Pescatoti di perle 360
Pesce, come si serbi nella China, e come si peschi 179
Pestilenzie 72
Piane, Isole 32
Pietre da chi adorate 186
Pietro Alvarez Generale in India 45. In quanti dì arrivasi all'Isole di Capo verde 46. Dopo gran burrasche giugne a Mozambico 52. A Quiloa, e a Melinde. 53. Abbatte Calecut. 54. Và a Cochin. ivi. Ottiene pace dal Re 55
Pietro Annio Gallo in India 269
Pietro Ataidio 64
Pietro Castrio 247
Pietro Covigliano, interprere della lingua Arabica 25. Cerca l'India 27. L'Etiopia 28
Pietro Fernandez, che scorno facesse ad un Sacerdote, di Ternat 301
Pietro Gnaia 80. Ammazza Izuf 82
Pietro di Ianquer 31
Pietro Mascaregnas, Governatore di Goa 158. Di Malaca 266. Dell'Indie 260. Muove guerra contro Alodino 271. Mentre contende della pretura dell'Indie col Vaz, è menato prigione a Cananor 276. Condannato a ritornare in Portogallo ha dal Re sentenza favorevole 278. E' mandato Ambasciadore a Roma, e a chiedere Padri del Giesù per mandare nell'India 562
Pietro Nugnez Matematico eccellente 428
Pietro scolare piloto 31
Pietro Vasco, Generale dell'armata Portoghese, come fosse chiamato 21. Ammazza il Re de' Gialofi 22
Pietro Vaz Vescovo di Guardia 161
Pigrizia, sorte d'animali della Brasilia, e sua natura 49
Piscario lito 360
Pinda, scala del regno di Congo 266
Pipistrelli del Cochin, buoni a mangiarsi 55
Piratininga Villa 507
Piscaria, luogo 55
Pittori eccellenti nell'India di che regione 176
Politica, stimata grandemente nella China 179
Polizia osservata nel mangiare da' popoli della China 175
Pompa ordinata per una Ambasceria 167
Poncasio nome di Ufficiale nella China 181
Ponda, porto, e villa 199. assalita in vano 199
Pontefice Romano fatto certo del felice successo dell'Indie 74
Ponte di Rumepoli 419
Ponte Vedro, terra di Galizia 392
Popoli dell'Armenia interiore 567
Popoli senza religione veruna 51
Popoli desiderosi dell'Argento 171
Porcellana terra per farne vasi 171
Porci cignali, che vivono in acqua, e in terra 48
Porto di Goa 108. Del mar rosso 128
Di Ponda, vedi Ponda.
Porto sicuro 46
Portoghesi con quali popoli dell'Occidente cominciarono a trattare 7. Di

chi

chi più eccellenti in navigare 22. Sono traditi 34. 53. Sono aiutati dal Re di Cochin 62. 63. Succorrono il Re di Melinde 68. Sono assediati 91. 133. 416. Sono sconfitti 199. Discordia nata fra loro 202. Vanno alle Molucche 228. Furono molti di loro ammazzati a Curiato 243. Fuggono l'empito del Re di Acen 253. Colonie de' medesimi nell' India 468 Vittorie de' medesimi, vedi Vittorie.
Possessori dell'India 7
Pozzo di Cananor, come difeso 89
Poveri della China, come sono provisti 177
Praso promontorio, come si nomi oggi 25
Prede inestimabili 61. 68. 146. 246. 258
Predicatori mandati in Gialofi 21
Presidenti delle Città della China, e il grado loro 180
Preteiani popoli 22
Primavera perpetua, dove nell' India 47
Primi Padri ove avessero la loro abitazione 85
Principe di Adel 352
 Di Benin 20
 Di Lamo 86
 Di Oia 86
 Delle Molucche 476
 Di Momoia 308
 Di Pan 143
 Delle Papue Isole 310
 Di Pemba 247
 Di Repellin 336
 Di Zenzibar 247
Principesse Isole 23
Principi danno la colpa a' ministri 43
Promettere assai esser uso de' Re 76
Processioni divote 31. 67. 72. 151. 160
Protesta fatta da' Capitani all' Albuquerch 19[illegible]
Pù misura, e spazio di viaggi, e quanto vale 177
Pudicizia quanto osservata 175
Pulcini della China come nascano 179
Pulopuar Isola 270
Purgatorio de' Pegusi 521

Q

Quando si cominciò a cercarsi dell' Indie 5
Querimba Isola 247
Questioni decise della natura di Dio col Persiano 454
Queixoma Isola 105. Quanto lontana da Ormuz 246
Quibibo uno de Prencipi dell' [illegible] Papue 310
Quiloa, come già sia nominata 27. 33.
Quimone, veste lunga usata da' Giapponesi 384
Quintadecima luna, misura de' tempi, osservata dagli Etiopi 10
Quitirio di Malaca 152

R

Rabini maestri Ebrei 458
Raciolo Città del Regno del Decan 219
Rade Cacile Governatore delle Molucche 298
Raffaello Perestrellio in India 201
Ragione, come è tenuta da' Giudici della China 180
Ragione de' viaggi marittimi non perfettamente conosciuta 9
Rainelo, Terra di Cambaia 294. Concessa a Sofar 400
Rapto fiume, e come si chiami 27
Raulino, a quei del Pegù, che suoni 209
Re degli Abissini *Cristiano; ma* disubbiente al Papa 26
 Di Acen 211
 Di Aden 297
 Di Arvan 223
 Di Baticala 121
 Di Cambaia 121. 340
 Di Calles 205
 Di Ceilan, vedi Perimal.
 Della China, e come è riverito 183. Sue entrate 185
 Di Cochin, vedi Trimumpara.
 Di Columban 205. Paga tributo ad

ad Emmanuele 207. Fu ammazzato 491
Di Congo, e come studioso della Religione Cristiana 11. Si battezza 14. Zio del Re si battezza 12. Fa abbruciare gl' Idoli ivi. Comanda, che sieno ammazzati alcuni Giovani tumultuanti nella Chiesa 13. Vince i ribelli con la Croce 15.
Di Lingua 163. Liberato da un crudele assedio 264
Di Magazar 373
De' Malabari, vedi Zamorino.
Del Matano 227
Di Melinde, e che fosse molestato dal Re di Mombazza 68
Di Narsinga 135
Di Ormuz 246. Vedi Zeifadino.
Di Pacen, il quale si unisce col Re di Portogallo 223
Di Pan 141. 145. Accoglie i Portoghesi 204
Di Patan 401
Del Pedir, che fu cacciata del regno 252
Del Pegù 28
De' Persiani 351
Di Portogallo sono perpetui possessori dell' Indie 7. Vedi Giovanni I. II. e III. Vedi Emmanuele, e Alfonso.
Di Sagamo, vedi Sagamo.
Del Sian 374
Di Subo, e si battezza 227
Del Supan si battezza 376
Di Solor 524
Di Tanor 73. Chiede soccorso a' Portoghesi. ivi. Si battezza 462. Qual fosse la pompa fattagli nell' entrare in Goa 465. Chiede la Cresima, e da chi fusse cresimato 466
Di Ternat 218
Di Tidor 228
Re Toro 234. Suo furore 244
Regina di Baticala 377
Di Bornea 304
Di Sanga 332
Rei, come sono puniti nella China 188
Religione d' alcuni della China 186
Religione esser principal parte della giustizia 185
Reliquia di Santa Caterina Vergine, e Martire 77
Remanacor, luogo vicino al Regno di Bisnaga 459
Repellino, luogo vicino a Cochin 64. E' guasto 67
Resbuti, popoli dediti a' latrocini 331
Ribelli di Cristo, e loro penitenza 477
Ricchezze, e comodi umani anteposti al Regno del Cielo 453
Rinnegati, che supplizio patiscono 150
Rinocerote dell' Indie mandato in Italia 161
Riobarbaro dove nasce 171
Ritrovatore primo dell' Indie, vedi Tristano Vaz.
Roderigo Boto 240. Martirio del medesimo 243
Roderigo Fernandez 236
Roderigo frate di S. Domenico 68
Roderigo Lima 217
Roderigo Lorenzo Tanora 349
Roderigo Lusarte 221
Roderigo Medico, e Matematico 8
Roderigo Mello, il quale prese la costa di Concano 251
Roderigo Patalino 147. Governatore di Malaca 162
Roderigo Pereria 157. Scampato da gran pericolo di mare 222
Roderigo Soario 119
Roderigo Sosa 12. Visita come Ambasciadore del Re di Portogallo il Re di Congo. 13. Ritorna in Portogallo 15
Rosalgat, promontorio, e quale si sia 97
Rose della China 171
Rucutello Città 155
Rumecan figliuolo di Sofar 400. Inanimisce i suoi a sostenere la guerra contro i Portoghesi 411. E' ammazzato 424
Rumepoli, quale Terra fosse 109. Da chi distrutta 346
Rumes specie di Turchi, e quale si sia 109

S

SAbaio Idalcan, Tiranno 84
Saca, figliuolo di Iaz 234
Sacrificio della Messa sana gli infermi 448
Saettatore eccellente 108
Sagamo Re 57. Fece dono delle decime delle mercanzie a San Tomaso Apostolo per edificare un tempio 250
Sago, sorte di cibo fatto di midollo d'alberi, e da chi è usato 157
Sai all'usanza di quei della China 174
S. Salvadore Città fatta da' Portoghesi nell' India 468
Salvadore Fernandez 427
Saluti come soliti farsi nella China 176
Nel Giappone 385
Samibelegano, e che significhi appresso quei del Pegù 208
Sanaia Capitano de' Malacesi 274
Sandalo bianco dove nasce 124
Sanzian Isola de' Chini, e quanto lontana dalla Città di Canton 480
Saracini oppressi da' Portoghesi 205
Sassi di S. Antonio, luogo, e perchè così detto 216
Scelleratezza commessa da un Portoghese 89
Scelleratezze in che maniera si vietano 182
Schiavoni insegnarono il modo di far l'artiglierie a' Barbari 63
Scienze sprezzate da' popoli della China 180
Sciti, vedi Tartari.
Scolari negligenti puniti 179
Scomunicato morto, e inquieto è conosciuto da un padre, e liberato, e riposa 159
Scrivere come s'usi nella China 176
Scultori dell' India 176
Scuole pubbliche, vedi studi pubblici.
Scuum, paradiso de' Pegusi 521
S. Sebastiano martire 463
Selimo Ottomano vince Campsone 194
Seminario de' fanciulli in Conimbriga 475
In Goa 359

In Ternat 320
Sengo fiume 27
Segni veduti in Cielo per confermazione della fede 159
Seque voce Araba, e che suoni 33
Serafini, moneta d' oro 247
Sarafo Capitano 237. 246
Serico mare, vedi Oceano.
Serpente d'oro portato sopra le spalle appresso chi è insegna reale 181
Seta dove si faccia nell' Indie 124
Setta Città espugnata da Giovanni primo Re di Portogallo, e perchè così è chiamata 4
Settimana santa celebrata in Abissia 358
Sesamo, ò giuggiolina, e a che è buono 39
Siagro, Promontorio 95
Sibilla Indiana 59
Siligano, terra nobile 320
Simone Acugna 290
Simone Andradio 241
Simone Correa 248
Simone Feo Ammiraglio del porto di Dio Città 403
Simone Mello 276
Simone Meneses 277
Simone Rodriquez in India 363
Simone Vaz battezza in Momoia Città del Moro 309
Simulacro d'oro 61
Sinai monte 77
Sini, vedi China.
Siriago 310
Socotora Isola del Mar rosso 87. Natura, e costumi delli suoi abitatori. ivi
Soar Città d'Ormuz 97
Sofar Sciotto dall' Egitto andò nell' India 297. 399. Scrive al Mascaregnas 400. Fà forte, e munisce la Città di Dio 403. Paga il fio delle sue astuzie con la morte stessa 411
Solimano da Metellino, Generale degli Egizi nell' India 193. prende Zebit terra 194
Solimano Tiranno de' Turchi 493
Soldano d'Egitto 26
Soldati a cavallo, che portano qua[illegible]

spade, e con due combattono 183
Soldati vaglion tanto quanto il Capitano 264
Solimano contro i Portoghesi 322
Solimano Peloponnesio Bassà d' Egitto 342
Solor regione 524
Somatra Isola 25. Chi primo de' Portoghesi la trovò 123. Natura e costumi suoi, quivi
Sorti come si gettano nella China 187
Smaniglia d'Ottone ornamento de' Re di Congo 13
Spagnuoli perchè, e quando sieno stati mal pratichi della navigazione 4
Speziali della China a che sono tenuti 178
Spezierie 55. 85. 124. 171
S. Spirito fiume, e chi così lo addimandò 499
Stampare libri a quali popoli dell' Indie è cosa antichissima 176
Stratagemma, vedi Bellica astuzia
Stefano Gama 31. Contro il Re di Ugentana 331. E' fatto Vicerè dell' India 351
Studenti, Vedi scolari.
Studi delle lettere pubbliche in qual regione dell' Indie, e l'ufficio de' loro Censori, e Governatori 180
Subo Isola 227
Suaqueno Città già detta Aspide 352
Sudamicino Raia 211
Suez Città, e come chiamata prima 26
Porto del Mar rosso 108
Superbia de' Nobili Indiani 40
Superstizione de' viandanti della China 187
Supplizio atroce dato al Governatore di Tabona 303
Surrato Terra, e da chi fu abbruciata 295. Concessa poi a Sofar 400
Serafini moneta d'oro 247

T

Tabaria fratello bastardo d' Aialo sostituito Re di Ternat 308
Tabonà villa vicina a Ternat 302 Suo Governatore che supplizio riceve 303
Tambul Malabarico 41
Tamendoe, animali della Brasilia, e loro natura 49
Tamo Isola 190
Tangubut-Regno nell' Africa 22
Tanor regione 73. Quanto lontana da Goa, e Calecut 462
Traprobana Isola, e quale sia 25
Taracol Città 135
Tarsis, che regno sia 25
Tartari come chiamati dagli antichi 170
Tavola d'oro ove è scritto il nome del Re adorata da' Governatori 184
Tavole delle declinazioni usate da' marinari per trovare la larghezza, messe in uso per trovare la lunghezza 9
Tempio a Maria Vergine in Lisbona, e da chi fu fatto 31
In Ormuz 458. Nel Brasil 469. In Pinda 476
Tempio a S. Bartolomeo 67
A S. Giovanni in Ternat, e da chi fu fatto 249. In Congo 475
Alla Croce in Congo 14
Al Salvadore 475
Tempio fatto da San Tomaso, vedi San Tomaso Apostolo.
Tempio de' Bracmani 459
Tempio di Maometto da chi disfatto, e'l caso in esso seguito 97
Tempio di Tremelan spogliato dal Sosa 377
Tempj magnifici dedicati ad animali bruti 38
Tempj ornatissimi della China 173
Di Canarin, i quali sono intagliati nel sasso vivo 479
Tenga voce Indiana 213
Tensa de' Giapponesi 391
Termine della navigazione 6
Ternat Città 156
Terzanabale, nuova Terra, da chi, e dove sia stata fabbricata, e come chiamata 5
Terziere Isole 43
Tidore Città 155 Aiutata da' Castigliani 298
Tigri del Brasil 49
Timoja Capitano 128

Tiranno di Mombazza 247
Tolan Principe della Maurica odia i Cristiani 396
Tolemeo in descrivere le provincie in che s'ingannò 4
Tocan Signore di Dio 345
Toloco, Villa vicina a Ternat 284
S. Tomaso Apostolo ove andò a predicare 57. Suo miracolo ivi. Fa un tempio 58. sua Profezia ivi. E' accusato a torto ivi. Risuscita un morto ivi. Suo martirio, e sepolcro 59. S'abboccò co' tre Maghi dell' Oriente ivi. Fu in Socotora 97. Nella China 185. Suo corpo con altre reliquie, ritrovato da' Portoghesi 250
Dove fu translatato 251. E' avvocato degli Indiani 314
Tomaso Fernando ingegnere 89
Tomaso Petreio Ambasciadore al Re della China 169. Suo fine miserabile 191
Tomaso Nugnez 202
Tomaso Re de' Persiani 351. 451
Topi cacciati ne' campi de' Gentili miracolosamente 479
Tormenti soliti darsi a' rei della China 188
Tosa Città famosa del Giappone 381
Toro Re d' Ormuz 165
Toro, vedi Elana.
Trichinamal Isola 467
Triglipton, metropoli del Pegù 208
Tributari Indiani del Re di Portogallo divennero prima il Re di Quiloa Abraemo 57. Poscia il Re di Calecut 67
Il Re di Zanguebar 68
Il Re di Tanor 73
Il Re Zeifadino 101
Il Re Naubeadarino 160
Il Re Ismael 167
Il Re di Columban 207
Il Re d' Ormuz 2[illegible]
Il Principe di Zenzibar, di Pemba, e di Querimba 247
Il Re Alodino 275
Il Re di Aden 297
Trimumpara Re di Cochin 54. Difende i Portoghesi 63. E' vinto da Zamorino 65. E' soccorso dal Re Emmanuele 66. Resta vincitore 72
Tristano Acuna 85. Muove guerra al Principe d' Oia 86. Libera i Portoghesi dall' assedio 92. E' mandato ambasciadore al Papa da Emmanuele 16[illegible]
Tristano Ataidio 308. Fatto Governatore della Fortezza di Ternat. 314
Tristano Castrio 238
Tristano Vaz il primo che ardisse discostarsi da terra fe[illegible]per ritrovare l'Indie 6. Va ad Ormuz 24[illegible]
Tuaca liquore sa lutifero 157
Tupinaquini popoli bestiali 508
Turchi di due specie nell' India 409
Contro i Portoghesi 342. 473.
Turuto castello forte preso da' Portoghesi 312
Tutan nome di principale Governatore 180

V

VAcche, Isola 378
Vaigamano Vaigeo principe dell' Isole Padue 310
Vaipino Isola 65
Vangelo, perchè non predicato a' Barbari 53. Quanto progresso poi facci nell' India 377
Nel Giappone 430
Nel Brasil 474
Vangelo di S. Giovanni scritto, e messo al collo d' un malato scaccia il male 448
Variven, Terra di Cambaia 335
Vasco Deza Castellano di Cochin 269
Vasco della Gama, Generale nell' India 31. Arriva al capo di S. Biagio 32. Trapassa Zofala nel capo Fluenta ivi. Pianta la colonna di S. Raffaello Arcangelo 33. Fa amicizia col Governatore di Quiloa ivi. E' condotto in Isole diserte per fraude del Piloto ivi. Va a Melinde Città 36. A Calecut è ricevuto onoratamente 41. Palesa al Zamorino l'intenzione del Re Emmanuele 42. E' calunniato innanzi al Re ivi. Torna in Lisbona 43. E' premiato dal Re Emmanuele

le, e mandato nell' Indie è fatto Vicerè 57. Rinnova la pace col Re di Cananor ivi. Guerreggia col Zamorino 61. E' fatto Governatore nell' Indie 256.
Vasco Laurenzio 281
Atterrisce colle artiglierie i barbari 34
Udia Città 203
Vecchio di trecento trentacinque anni del Regno di Bengala 340
Vele di palma 213
Vennula, Città nell' Isola Batochina 155
Vescovo primo dell' India 320
Vescovi soliti darsi agli Indiani 60
Verissimo Pacecco 203. Muore 206
Viaggio da Lisbona a Goa, e d'indi a Cochin, in quanto tempo si faccia 367
Viaggi marittimi non ancora con ragione conosciuti 9
Viaggi come si misurano nella China 177
Villa dell' Infante 5
S. Vincenzio Colonia de' Portoghesi 468
Ove un Castigliano andò scampato delle mani de' Carigi 508
Vincenzio Fonseca 305
Vincenzio Rodriquez Portoghese della Compagnia di Giesù 468
Vincenzio Sodre 61. Guasta la costa di Calecut 63. Va all' Isole di Curia Muria ivi. Fa naufragio ivi
Vincenzio Viega sacerdote in India 430
Vino dell' Isole Maldive 213. Altra sorte di vino chiamato lampoi 304
Vittorie ottenute nell' Indie 19. 43. 67. 72. 80. 84. 87. 92. 94. 99. 117 135. 145 206. 210. 232. 239. 248. 258. 274. 286. 315. 323. 331. 347. 423.
Visapor, Città nell' India 380
Vivai della China 179
Ugentana Città, e da chi desolata 331
Vo, o vero Dair titolo d' Imperatore 39
Uomini di dodici palmi nelle Montagne di San Giuliano nell' Indie 226
Visione d'un ricco Portoghese 446
Vosuqui Città nella Terra del Giappone 381

X

XA, titolo d'onore 105
Xaca nome d' Idolo 388
Xebandara, Capitano 242
Xifia, pesce di smisurata grandezza nel mare Oceano 207

Y

YCan, nome d'uno spazio di cammino, e quanto vale appresso quei della China. 177

Z

ZAbucali, piante nel Brasil 48
Zacuta Congano mandato Ambasciadore in Portogallo 11. Si battezzò ivi
Zagazabo, Ambasciadore degli Abissini 265
Zaire fiume in Africa 9. Dove cominci 14
Zala, che significhi a' Maomettani 114
Zamafo Terra della Costa del Moro 300
Zamorino Re de' Malabari, e che suoni cotal voce 37
Zamorino Giovane 258
Zanguebar, lito nell' Etiopia 32
Zebit, Terra dell' Arabia felice 342
Zeifadino secondo Re d' Ormuz 95
Zeilan, Isola nobilissima 25
Zelanda Città 440
Zibellini 174
Zofala terra nobile ove sono le cave dell' oro 27
Zona torrida non bene considerata dagli antichi 37
Zucchero del Brasil come si componga 47. Dell' Isole Maldive 213
Zufalorino Capitano 132. 200

FINE

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fra Andrea Bonfabio Inquisitor Generale del Santo Officio di Bergamo nel Libro intitolato *Le Istorie dell' Indie Orientali del P. Giovan Pietro Maffei della Compagnia di Giesù* non esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Pietro Lancellotto Stampator di Bergamo*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Febraro 1746.

(*Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.*
(*Zuane Querini Pr. Ref.*
(

Registrato in libro a C. 44. al n. 335.

Michel Angelo Marino Segr.

LE ISTORIE DELL' INDIE ORIENTALI DEL P.

GIO. PIETRO MAFFEI

Tradotte di Latino in Lingua Toſcana da

M. FRANCESCO SERDONATI *FIORENTINO*

Citate come Teſto di lingua nel Vocabolario della Cruſca

COLLE LETTERE SCELTE

Scritte dell' India, e dal medeſimo tradotte

TOMO SECONDO

IN BERGAMO MDCCIL.

APPRESSO PIETRO LANCELLOTTI

Con Licenza de' Superiori.

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL PADRE
GIO. PIETRO MAFFEI
DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

Estratto dalla più diffusa latinamente scritta, e premessa alle sue Opere latine.

GIAMPIETRO MAFFEI nacque in Bergamo l'anno 1536. di nobile famiglia. Suo Padre si chiamò Lattanzio, e la madre fu sorella di Basilio e Gio. Grisostomo Zanchi Canonici Regolari, e uomini per dottrina, e buone lettere famosissimi: i quali presero molto di buon grado ad istruir questo lor Nipotino nelle tre lingue più belle, e in ogni precetto della Poetica e della Eloquenza. Creato Basilio Zanchi da Papa Paolo IV. Custode della Vaticana trasse il Nipote a Roma, ove suscitò di se grande aspettazione e meraviglia: ma morto indi a non molto (1560) il Zio rimase in secco, e si dovette acconciare con un Prelato e con lui se n'andò al Concilio di Trento. Non gli piacendo nè anco la vita del Cortegiano, se ne sciolse, e diedesi di bel nuovo a' suoi studi aiutato da Gio. Francesco Lottino, e da Paolo Manuzio, per consiglio e favor del quale ebbe una Cattedra d' Eloquenza in Genova con molto ricco stipendio sul principio dell'anno 1563. onde s'inganna il Papadopoli asserendo (*Hist Gymn. Patav.* T. 2. lib. 2. c. 38.) che il MAFFEI succedesse a Francesco Robortello, chiamato a leggere a Milano; quando si sa che il Robortello dopo Milano era stato condotto in Padova fino dal 1561. e perciò v'è il divario di alcuni anni, in cui converrebbe confessare, che la Cattedra di Genova fosse stata vacante. Ma molto più s'ingannò il Papadopoli stesso in

rv
Affermando, che il MAFFEI studiasse molti anni a Padova sotto il Bonamico, perciocchè il Bonamico era già morto, quando il MAFFEI non avea passata la fanciullezza.

A Genova oltre alla Cattedra per essere stato conosciuto giovane di abilità grande fu fatto segretario di quella Repubblica; e già si apriva l'adito a' posti maggiori, se ispirato da Dio di abbandonare il mondo non avesse rinunziata ogni cosa per entrare nella Compagnia di Gesù, come fece nel Settembre del 1565. in Roma in età di quasi trent' anni. I Gesuiti nol lasciarono ozioso, ma subito lo fecero entrare nel posto di Professor. di Rettorica delle Scuole loro di Roma vacante per la partenza del celebre P. Giovanni Perpiniano, che era andato a Parigi, ove tra gli altri uditori ebbe il famoso P. Orazio Tursellino, del che il *Tursellino stesso si pregia nella Seconda delle sue Prolusioni*.

Erano pochi anni innanzi passati nell'India e nel Giappone alcuni Sacerdoti della Compagnia di Gesù, per ivi convertire quella gente data alla superstiziosa Idolatria, e già aveano fatte meravigliose conversioni, e molto propagata la S. Religione Cattolica: onde scrivendone in Europa in varie lettere i felici progressi, non si può spiegare, quanto avidamente queste fosser lette, e quanto ognuno bramasse d'averle. E perciocchè non tutti le poteano capire per essere elleno scritte in lingua Spagnuola, il MAFFEI stimò ben fatta cosa il tradurle, com'ei fece, elegantemente nella favella latina, e pubblicarle poscia per mezzo della stampa in Roma l'anno 1570. Egli è incredibile l'applauso con che fu ricevuta questa prima fatica del nostro Autore: basta il dire che per la novità delle cose, e per la squisitissima eleganza in pochi anni se ne fecero molte ristampe; e che venutane una Copia al Cardinale Arrigo di Portogallo, Zio dell'allora regnante Sebastiano, e Principe di singolar letteratura, lo giudicò subito a proposito per eseguire il suo disegno, ch'era di fare scrivere una compiuta Istoria delle cose nell' India meravigliosamente operate da' Portoghesi. Fece per tanto invitare il Maffei a Lisbona, e promessogli grandissimo premio gli diede ordine di com-

pi-

pilare questa Istoria. Egli adunque si partì da Roma verso il 1572. e a Lisbona andato fu accolto umanissimamente da quel gran Principe. Quivi e da pubblici archivj, e da persone che venivano dall'India, e dalla viva voce di quegli Ammiragli, che furono alla conquista, raccolse egli le notizie per la sua famosa Istoria, per cagion di che gli convenne imparare ancora con somma fatica la lingua Giapponese. Nè lasciava frattanto di proseguire ancora la Vita di S. Ignazio, che già d'ordine del suo Generale avea cominciata. Fra questo mezzo il Re Sebastiano passato nella Africa con grande esercito, vi rimase ucciso col fiore della Nobiltà Portoghese: e perciò ebbe il MAFFEI la sorte di veder Re il suo Mecenate; ma dopo due anni anche il Re Arrigo già molto vecchio si morì; e il MAFFEI sarebbe rimaso in tutto abbandonato, se non che essendo venuto al possesso di quel Regno *Filippo Secondo Monarca delle Spagne*, la Maestà sua non solo lo *accolse benignamente*, ma ancora lo esortò a proseguir con egual coraggio e premura la sua incominciata fatica. Ma avendo raccolta ogni cosa, se ne ritornò in Italia, e pervenuto a Roma nel 1581. il suo Generale così pregato da Giacomo Boncompagno Duca di Sora, lo animò a compilare ancora *gli Annali* di Gregorio XIII. che egli di buon grado prese a *scrivere in lingua Italiana*. Nel che è molto curioso l'anacronismo commesso dal P. Niceron e dal Moreri dicendo, che il MAFFEI avendo dopo il suo ritorno in Italia pubblicata la sua Storia dell' Indie, tanto piacesse al Pontefice, che incontanente gli desse ordine di scrivere gli Annali del suo Pontificato; quando è certo che la Storia dell' Indie non fu pubblicata se non nel 1588. e tre anni innanzi cioè nel 1585. Papa Gregorio era già morto.

Nel 1585 pubblicò i tre elegantissimi libri della Vita di S. Ignazio, i quali per testimonianza del Card. Guido Bentivoglio empierono altrui di sì fatta meraviglia, che comunemente affermarono avere il MAFFEI pareggiato i più celebri Latini del secol d'oro. Questa gran fama ricevette ancora notabile accrescimento allor quando il MAFFEI dopo tre anni cioè nel 1588. mandò fuori la sua meravigliosa Istoria dell' Indie, la

qua-

quale fece poi tanto ſtrepito per tutta Europa.

Dopo queſto alle continue iſtanze del Generale poſeſi a terminare gli Annali di Gregorio, che non ſi ſa per qual motivo rimaſero inediti ſino a' noſtri tempi, e ſolo nel 1742. d'ordine del Regnante Pontefice furono in Roma pubblicati.

Era già il MAFFEI per le continue fatiche divenuto di ſanità aſſai cagionevole; onde per ripoſarſi e riaverſi alquanto ſi ritirò a Siena, ma nè pur quivi potè ſtarſene ozioſo: poichè per ſuo divertimento ſi poſe a raccogliere da diverſi autori alcune vite di ſanti Uomini, e recatele in lingua Italiana ne pubblicò tredici nel 1594. e poco dopo quattro altre, che furono poi in Fiorenza, in Breſcia, in Milano, e ultimamente in Bergamo riſtampate. Non potè però il MAFFEI godere a lungo di queſta ſua vita ripoſata, poichè Papa Clemente Ottavo moſſo dalla gran fama, che correa di queſto veramente rariſſimo Uomo, lo chiamò a Roma, e creollo Iſtorico Pontificio, ordinandogli di proſeguire gli Annali dalla morte di Gregorio XIII. ſino a' ſuoi giorni. Per queſto fine gli aſſegnò un appartamento nel Palagio Apoſtolico, e uno ſtipendio convenevole al merito di sì grande ſcrittore. E quivi pure fu il luogo, ove il Card. Guido Bentivoglio, allor Prelato, ebbe agio di godere della ſua dottiſſima converſazione, e di trarne quegli ammaeſtramenti ch' egli proteſta d'aver avuto intorno allo ſcrivere, che poſcia fece, la ſtoria di Fiandra.

Ma per l'età avanzata, e per la compleſſione logora da tante fatiche compiutine appena tre libri, fu ſoppraggiunto da una febbriciuola, che da principio fu creduta di niun pericolo, e perciò fu conſigliato a mutar aere, e andarſene come fece a Tivoli. Ivi creſcendo vie più il male, nè giovando rimedio alcuno, dopo d'avere con ſomma divozione ricevuti i Santiſſimi Sacramenti ſi morì a' 20. di Ottobre del 1603. in età d'anni 67.

Fu di ſtatura grande, macilento, pallido in viſo con gli occhi incavati e alquanto guercio; onde a vederlo non parea mai quel grand' uomo ch' egli era. Nei diſcorſi famigliari non fu nè copioſo, nè faceto, tanto che Gaſparo Scioppio, che per la grande ſtima che n'aveva venne a Roma

a

a visitarlo appena gli potè cavar quattro parole, e non lo potè neanco giammai indurre a parlar seco latino. Era di natura stizzoso, ma subitamente placavasi. Fu di complessione assai debole, e perciò volle sempre esser trattato dilicatamente, dicendo ch' ei non avrebbe potuto sostenere la fatica dello scrivere, se non veniva curato con lautezza: e di più affermando, che i cibi grossi non eran capaci di produr nella mente nobili concetti. Di costumi fu sempre integerrimo, e dacchè entrò nella Compagnia di Giesù, serbò una tal maniera di vivere, quale si conveniva a quel Santissimo Instituto.

Nello scrivere usò somma diligenza e fatica, e per la cura estrema che adoperava nel polire le frasi, e ritrovare i concetti diveniva cotanto tardo, che dieci o al più quindici linee al giorno componeva, e queste dettandole per lo più dal letto ove stava *riposando*. Che se alcuno come spesso avveniva si meravigliava con lui di questa tanta lentezza, solea rispondergli, che quando le cose sue fossero uscite in pubblico, e in mano de' giusti estimatori, non arebbono cercato, quanto presto, ma quanto bene fossero fatte. Per giugner poi a una sì esquisita eleganza avea raccolte tutte le parole latine, e disposte secondo i tempi ch' erano state o inventate o ricevute, notando ancora *quali fossero* acconce per gli Storici, quali per i Poeti, e quali per gli Oratori. Dicono ancora alcuni, che egli per non si guastar quella purissima idea della lingua latina, avesse ottenuto dal Papa di recitar l' Officio in Greco. Ma questo, benchè si legga ancora di Pietro Bembo, pure l'Autor della Vita non sa risolversi a crederlo.

Oltre alla lingua Greca, Latina e Italiana, seppe il Maffei la Spagnuola, e Giapponese, e di questa ultima diede una certissima prova nel servire d'Interprete agli Ambasciadori dei Re del Giappone presso il Sommo Pontefice. Fu oltre alle lettere versatissimo ancora nella Filosofia, e nella Teologia; onde da Lodovico da S. Carlo vien chiamato *Soc. Jesu Theologus*, e da M. Ant. Bonciario *instructissimus omni arte atque scientia liberali*; in somma fu tale che meritò d'esser riputato uno de' più eccellenti uomini, che l' Italia avesse giammai.

TA-

TAVOLA DELLE LETTERE DELL'INDIA.

DI Arias Sancez ai Compagni 73
di Baldassari Gago ai Compagni 90
della Compagnia di Gesù della morte del P. Consalvo Silveria 58
di Consalvo Fernandez ad uno dei Compagni 48
di Cosimo di Torres alla Compagnia di Gesù 25
di Duarte di Silva alla Compagnia nell'Europa 1
del medesimo ai Compagni a Goa 11
del medesimo al P. Gasparo Berzeo 4
di Francesco Caprale a Gio. Batista Montano 177
di Francesco Enriquez ai Compagni a Roma 205
di Gasparo Vilela alla Compagnia di Gesù 27. 41. 87
del medesimo ai Compagni 65. 97
di Gio: Batista Montano Ferrarese a Michele Torres della Compag. di Giesù 109
del medesimo a Giovanni Polanco 10
di Giovanni Fernandez alla Compagnia di Gesù 42
del medesimo al P. Francesco Bretreio della C. di G. 118
del medesimo al P. Francesco Xaviero 16
di Lorenzo Giapponese ai Compagni 44
di Lodovico Almeida ai Compagni 50. 76. 104. 121
del medesimo alla Compagnia di Gesù 127
di Ludovico Frois ad Antonio Quadros 181. 189
del medesimo a Francesco Caprale 193
del medesimo ai Compagni 112. 146. 154. 158. 162
del medesimo alla Compagnia di Gesù 99
di Melchior Nugnes alla Compagnia di Gesù 37
del P. Organtino Bresciano ai Compagni 16
di Paolo Giapponese alla Compagnia di Gesù 15
di Pietro Diaz a Lione Enriquez Provinciale a Portogallo 202
del Re di Cangossima al Vicerè dell'Indie 85
del medesimo ad Antonio Quadros 85
di Tacqua Re di Firando a Melchior Nugnez 25

DELLA SCELTA
DELLE LETTERE
SCRITTE DELL' INDIA
Libro Primo.

FATTE LATINE DAL R. P. Pietro Maffei della Compagnia di Giesù.

E recate in volgare per Messer Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.

FRANCESCO XAVIERO DELLA COMPAGNIA di GIESV' ai Compagni in Europa.

IO vi scrissi a lungo il Gennaio passato quanto lieti, e larghi frutti d'anime produca la vigna dell'India, e quanto felicemente cresca la santissima fede di Cristo, non solamente ne' luoghi guardati dalle genti del Re, ma ancora nell'altre terre de' Barbari. Io mi partj dell' India del mese d'Aprile, e m'inviai verso il Giappone con due della nostra Compagnia, l'uno Sacerdote nomato Cosimo, e l'altro laico; e similmente con tre Neofiti Giapponesi, a' quali mi pare, che il Signore abbi mostrato una certa particolar benignità, e clemenza; perciocchè come furon battezzati nel collegio di S. Paolo in Goa, la Divina bontà gli riempiè di tanto piacere, e di tanta gioia, e diede loro tanto gran cognizione della beneficenza sua verso di loro, che per l'allegrezza spirituale, e dolcezza piena di pietà non potevano tener le lagrime: ma nelle virtù è cosa maravigliosa a dire quanto profitto abbino fatto, tanto certo, che ci danno gioconda, ed utile materia di ragionare. Oltre a questo anno imparato a leggere, e scrive-

re,

re, e fanno volentieri gli esercizj, e le orazioni all'ore deputate. Interrogati da me di qual sorte di considerazione conoscessero di pigliare particolar diletto, risposero, della rimembranza della passione del Signore, e perciò s'occupavano sovente nella *meditazione* di essa. Anno appreso per agio gli articoli della *fede*, *le cagioni della redenzione* dell' uman genere, e gli altri *misterj della fede* Cristiana. Domandati da me alcune volte quali *riti*, e quali ordini della Cristiana Religione credessero loro giovare *massimamente*, risposero senza punto dubitare, quelle due cose *la Confessione*, e *la Comunione*: aggiugnendo di più, che al parer loro non s'era per trovare veruno, che fosse capace di ragione, che uditi i decreti della disciplina Cristiana, non assenta, e non ubbidisca loro. Ho udito ancora uno di loro, che è chiamato Paolo, e se gli è posto il cognome di Santafe, che sospirando disse queste parole. O sventurati Giapponesi, che adorate, come Dio, quelle stesse cose, che Iddio ha fatte per vostro servizio! Al quale io dissi, perchè questo? perchè, dis'egli, essi adorano il Sole, e la Luna, le quali cose a quelli, che *conoscono Giesù Cristo nostro Signore*, sono serve, e ministre: *perciocchè qual altro effetto esce di loro, dis'egli*, se non che *illuminano le tenebre del dì*, e *della notte*, *aciocchè i mortali* si servano di quella chiarezza nel mondo a onore, e gloria del grande Iddio, e di Giesù Cristo suo figliuolo?

Ma per ritornare all' incominciata narrazione del nostro viaggio, arrivammo a Malaca l'ultimo di Maggio l'anno 1549 e quivi avemmo lettere da' Portoghesi del Giappone, nelle quali era, che un certo Prencipe di quel paese desiderava farsi Cristiano, e perciò mandava Ambasciadori al Vicerè dell'India per domandare alcuni Sacerdoti della nostra Compagnia, perchè l'instruissero nella Religione. Avvisavano ancora, che in una certa terra del Giappone i mercatanti Portoghesi per ordine del Prencipe erano andati ad alloggiare in una certa casa, che era molto infestata da' demoni, e perciò stava vota, e poi la notte mentre dormivano erano loro levati da dosso i panni, senza che sapessero, che cosa fosse; ed un servidore spaventato da certo notturno *fantasma* gridò per paura, ed essi svegliati da quello *strepito presero l'arme*, ed il servidore dipoi circondò quella casa di croci da ogni parte; e gli abitatori, ed il Prencipe scopersero a' *Portoghesi*, che in quella casa abitava il diavolo, ed insieme domandarono loro, che rimedio usassero per cacciarlo, ed i Portoghesi risposero, che contro ai diavoli non v' aveva più efficace aiuto, che la Croce; onde per innanzi furono poste le croci quasi in tutte le case di quella terra. Oltre a questo avvisavano, che nel Giappone era aperto una larga campagna a' Predicatori del Vangelo, perchè quella nazione è mansueta di costumi, e d'ingegno docile, ed acuta, onde io sono entrato in grande speranza, che, se i peccati nostri non saranno cagione, che Iddio non favorisca, sia per ve-

venire nel grembo della Chiesa un gran numero di anime. Udite queste cose, sebbene mi parevano molto liete, tuttavia ho indugiato un pezzo stando ancora in dubbio se doveva mettermi a questo cammino, o nò; ma avendo poi veduti indicj certi del divin volere, e vedendo che se io mi togliessi dall'impresa, sarei molto più abominevole, che gli stessi Giapponesi gentili (tutto che quel sempiterno nimico dell'umana generazione fa ogni sforzo d'impedire questo mio viaggio) ho deliberato di seguitare con animo pieno di buona speranza, e nel primo arrivo andare a parlare all'istesso Re del Giappone, e sporgli le commessioni, che abbiamo dal Signore. E sebbene si dice, che appresso la corte è uno studio molto celebre, nondimeno se si viene a contesa, ci promettiamo con l'aiuto di Dio d'ottenere certa vittoria: nè temiamo de' sofismi de' dotti, nè abbiamo paura delle minaccie de' Barbari, ó dell'insidie de' diavoli: perciocchè qual pericolo può soprastare dalla scienza di coloro, che non conoscono Giesù, o dalla violenza di quelli, che non anno alcun potere sopra di noi, se non inquanto Iddio lo permette loro? massimamente che noi ci siamo messi a questa impresa indotti da niun'altra cosa, se non dal desiderio della gloria divina, e della salute dell'anime, e le sacre lettere fanno ampia fede, che'l diavolo non potè nuocere a Giob, se non per quanto gli fu conceduto dal Signore. Questo solo pensiero ci travaglia di continovo, che per l'umana fragilità non cadiamo in qualche grave peccato, o abusiamo l'aiuto, che Iddio sempre concede benignamente a quelli, che si trovano in bisogno: pure speriamo d'ottener da Dio per li meriti della santa madre Chiesa (i confini del cui imperio cerchiamo di allargare col tirar l'anime a riconoscer il loro Creatore) sì nominatamente della nostra Compagnia di Giesù, che ciò non avvenga.

Questo viaggio del Giappone è molto pericoloso sì per li molti latrocinj, sì ancora per le fortune, che in questo mare si levano per tutto tanto crudeli, che si giudica, che la vadi a bene ai naviganti, se di tre navi le due arrivano a buon salvamento. Laonde mi cade spesso nell'animo di dubitare, che se ad alcuno della nostra Compagnia di quelli che paiono più savj, accaschi d'esser mandato in questi luoghi, non pensino, che la sia impresa temeraria, e che in un certo modo si tenti Dio con sottentrare a pericoli tanto manifesti: ma dipoi giudico, che debbino esser liberi da questo sospetto, perchè spero, che lo spirito del Signore abitante dentro le dottrine, e le lettere della nostra Compagnia, stia a guardia di essa. Mi viene spesso nella mente quello, che udì una volta dire al nostro Padre Egnazio, che tutti quelli, che si esercitano nella nostra Compagnia, deono con ogni studio, e sforzo affaticarsi di rimuovere da se i vani timori, e tutte l'altre cose, che sogliono esser d'impedimento agli uomini, che non mettano tutta la speranza loro nel solo Iddio. Dipoi si come è differenza fra quel-

 li,

li, la speranza de' quali è ben riposta in Dio, ma nondimeno anno abbondanza delle cose necessarie; e quelli, che si sono spogliati di tutti gli aiuti della vita ad effetto d'imitare Cristo, e confidare in Dio solo; così di vero è gran differenza, se alcuno facendo professione d'aver unico refugio nella bontà di Dio, si eserciti al sicuro, e quasi all'ombra; ovvero non si proponendo alcun'altra cosa, che l'onore, e la gloria di Dio, metta quasi ogni dì e se stesso, e la vita sua in pericolo studiosamente, e volentieri: e se veruno si trova tale, io crederei di fermo, che'l secolo tostamente gli debba esser tedioso, e sia per desiderare di volarsene quanto prima al Signore; perciocchè questa, che si chiama vita degli uomini, è più tosto una continova morte, ed un doloroso esilio da' celesti Regni.

Voi in questo mentre state sani fratelli miei, e pregate il Signore, che si degni per sua infinita misericordia ricongiugnere in cielo questa nostra separazione, perchè al mondo certo non so, se mai più ci siamo per rivedere in l'avvenire.

Di Malaca alli 22. di Giugno. 1549.

Estratto d'un' istruzione del medesimo Xaviero, fatta al Padre Gasparo Berzeo, quando andò in Ormuz.

IN cotesta Provincia d'Ormuz farete d'avere a cuore sopra ogni altra cosa il servigio di Dio, e la coltura dell' animo vostro. Da questi due fonti usciranno largamente l'altre cose pertinenti all'utilità del prossimo, e perciò procurerete di rivedere i conti a voi stesso una, o due volte il giorno, e come intero giudice considererete con diligenza tutti i pensieri, ed azioni vostre di quel giorno, in comune, e propiamente quelle, nelle quali arete preso in quel tempo a schifare, o correggere, o ridurre a perfezione alcune cose con principale studio. Vorrei, che attendeste sopra tutto con molta cura all' umiltà Cristiana, e particolarmente faceste con prontezza d'animo, e volentieri quei servigi, che gli altri anno a schifo come abbietti, e vili: ed in questo genere è la dottrina Cristiana, il cui ufficio vorrei, che lo faceste voi stesso, e non lasciaste passare giorno veruno, che intorno al mezzo dì non andaste in persona insieme col compagno attorno le principali vie della citta chiamando la plebe alla Chiesa ad alta voce, e quivi ammaestraste ne' salutiferi ordini, e precetti i figliuoli de' Portoghesi, e' servi, e gli schiavi liberati, e quelli, che ancora son tenuti in servitù dell'uno, e dall'altro sesso, e gli istruiste in pubblico; ed intonando voi stesso, e facendo che gli altri rispondano, farete, che cantando ogni sorte di gente impari le orazioni Cristiane, e pii ordinamenti della fede. E questo dovrà esser appo di voi di maggior momento per que-

questa cagione, che la sofferenza di questa fatica, non solamente fa opera, che gli ignoranti, e gli idioti acquistano la notizia di Dio, e della virtù, ma attrae anche a se gli animi degli altri con un certo tacito plauso, ed approvazione. Arrivato che sarete in Ormuz, anderete a far riverenza al Vicario, e subitamente ve gli inginocchierete a' piedi, e gli bacierete la mano, e con licenza di lui predicherete: attenderete a confessare, e farete gli altri ufficj di pastore Cristiano. Insiememente v'ingegnerete d'acquistarvi la grazia, e la benevolenza sua, acciocchè per opera nostra, se sarà possibile, abbracci almeno le pie meditazioni di purgare l'animo secondo gli ordini della Chiesa. Vi renderete ancora benevoli gli altri Sacerdoti con ogni umiltà, ed amorevolezza, e procurerete di tirarne con l'aiuto di Dio quanti più potrete a fare i medesimi esercizj, e meditazioni. Vi sforzerete ancora quanto potrete di far di sorte, che il Castellano, qualunque uomo si sia, vi sia amico, e favorevole, e vi guarderete per ogni maniera di non gli dare nè in detto, nè in fatto materia di sdegnarsi: e quando sarete divenuto suo domestico, allora se egli avrà mala voce, e voi penserete, che con avvertirlo possa diventar migliore, e vi si porgerà comoda occasione; gli sporrete amorevolissimamente, e con grande umiltà, e con lieto volto i parlamenti, che vadano attorno tra la gente de' portamenti, e della vita sua, e lo esorterete a proveder parimente alla fama, ed all'ufficio suo. Vi saranno molti, che si quereleranno di lui con esso voi, e vi pregheranno, che gli aiutiate appresso di lui nelle cose secolari, con questi vi scuserete colla grandezza, e colla importanza delle vostre occupazioni: e direte ancora, che dubitate, che l'opra vostra possa giovar poco, perchè chi dispregia Iddio, e la coscienza, è per dispregiare ancora i vostri avvertimenti. Farete di star bene colla compagnia della Misericordia, e colla mansuetudine, e benevolenza vi obbligherete i fratelli di essa, e tirerete innanzi, ed aiuterete tutta l'opera, per quanto si stenderanno le forze vostre in qualunque cosa. Visiterete spesso gli ammalati nel pubblico spedale, e gli incarcerati, e gli esorterete a rimuovere da se l'ira di Dio per mezzo della sacra confessione; perciocchè essi sono per lo più gastigati per i maleficj commessi, e v'ha di quelli, che non si saranno mai confessati, e comunicati. Oltre a questo, quando sarà di bisogno, procurerete co' governatori dell'uno, e dell'altro luogo, che le cause di ciascuno siano tosto spedite, ed insiememente, che a' poveri, ed agli afflitti siano date le cose necessarie per la vita. Oltre a questo in navigando, e poichè sarete sbarcato, vi sforzerete per ogni maniera d'esser bene informato da persone sufficienti, e degne di fede de' costumi, e de' difetti del popolo d'Ormuz, tanto in casa, quanto fuori, delle maniere de' contratti, e de' guadagni, e similmente delle corruttele della corte, della parzialità, delle calunnie, e d'altre cose simiglianti, dalle qua-

quali la verità suole restare oppressa, acciocchè dipoi possiate, e sappiate conoscendo il male, porvi i debiti rimedj, ed usare le cure convenevoli. Questo vi sarà di molto maggior utilità per governar la cosa secondo il desiderio dell'animo vostro, che lo stare attentamente a rivolgere libri, la qual cosa nondimeno per altro non è da intralasciare. Io di vero ho conosciuto questa notizia avermi sempre giovato grandemente in ogni parte. Ma nel governar le cose Cristiane, e fare scelta de' negozi, schiferete principalmente, che quelle cose, il frutto delle quali s'appartiene ad uno, o a pochi, non siano anteposte a quelle, che toccano a più, o a tutti; ma quanto più largamente si stenderà ciascuna cosa, con tanto maggiore studio, ed amore l'imprenderete. Nel fare prova del profitto di quelli, che riceverete nella disciplina della nostra Compagnia, non userete sperienze vie più severe, che siccome la natura dell'infermo, così la fragilità del novello soldato possa soffrire; ma farete, che la prova sia sempre più tosto inferiore alle forze, che superiore: altrimente molti si sdegnano, ed a poco a poco si disperano, ed alla fine rotto il freno, si fuggono precipitosamente in luoghi diserti, e dirupati. Ed in tutto questo genere giudico, che in ogni modo si devino schifare quelle prove, che o con vana, e sconcia novità, ovvero ancora, che con certa sfacciata, e cinica libertà, o fanno ridere gli spettatori, o gli mettono in collora. Ma voi seguiterete quelle, che sono accettate dal volgo, e convengono parimente colla ragione, e colla pietà; quali son quelle, che ho poste poco di sopra, visitare spesso la carcere, e gli spedali, servire pazientemente, e con diligenza a' prigioni, ed agli infermi, tanto nelle cose pertinenti al corpo, quanto all'anima: e simigliantemente ad esempio di volontaria povertà, andare limosinando palesemente il pane, e qualche quattrinuzzo, ed altre cose simiglianti. Dipoi a reggere gli allievi, ed operare, che faccino frutto nella virtù, questa cosa sola gioverà grandemente ad indurgli con una certa piacevolezza, e dimostrazione di paterna benevolenza a scoprirvi del tutto i segreti del petto loro, di sorte, che non dubitino di palesarvi subitamente tutti i principj de' pensieri, ne' quali sono o dalla corrotta natura, o dal maligno spirito travagliati. E' cosa meravigliosa quanto giovamento apporti in tutte le parti questa fidanza, ed usanza di palesare, e comunicare tutte le cose; perciocchè le occulte frodi de' nimici, e malvagi affronti, come sono discoperti, o svaniscono per l'istessa luce, o vero se seguitano di travagliare altrui sono oppressi con varj rimedj; tra' quali rimedj quello è di molta efficacia, quando arete compreso che alcuno sia stimolato da vanagloria, dagli allettamenti del corpo, o d'altra poco onesta cupidigia, assegnare a costui spazio di meditare contra que' vizj, dipoi comandargli, che palesi al popolo per modo d'esortazione quelle cose, che ha pensando ritrovate. Quindi si trarrà doppio frutto, che le riter-

terrà meglio a memoria, perchè per lo più quelle cose, che abbiamo pensate palesandole, e raccontandole agli altri, restano più fisse, e ferme negli animi nostri, e n'arà salutifera vergogna, perchè noi ci vergogniamo di non esequire noi stessi quelle cose, che abbiamo ordinate agli altri, che debbino fare nel Sacramento della penitenza. Massimamente co' mercatanti onorati, e ricchi vi sono alcune cose da osservarsi innanzi che si faccia la confessione, e nell'atto istesso della confessione, e dopo la confessione. Innanzi la confessione procurerete, che il medesimo, e reo, ed attore (se già non sarà solito venire spesso a questo misterio) prenda due, o tre giorni a pensare i peccati della passata vita, ed insieme, acciò se gli riduca a memoria, gli metta in scritto per ordine, acciò non venga ad accusarsi sprovisto, e senza qualche rimorso di dolore, e di vergogna: ma nella confessione se v'accorgerete, che la bruttezza de' peccati, e la grandezza delle scelleraggini, il che avviene spesso, lo ritragga dall'accusarsi; voi con allegra faccia, e con piacevole parlare, anzi ancora, se sarà di bisogno, con dire, che voi ancora già foste macchiato di varj peccati, l'indurrete a fargli confessare tutte le cose, come si deve; e doviamo investigare, e ricercare diligentemente sì l'altre cose, sì ancora con grande attenzione quelle, che s'appartengono a' guadagni illeciti, ed alle cose acquistate, o ritenute per inganno. Perciocchè se interrogherete in universale alcuno macchiato del vizio dell'usura, o che abbi rubato i danari pubblici, o fatto ingiusti contratti, se abbia roba d'altri; siccome la natura degli uomini è assai inchinevole a difender se stessa, e volentieri si scusa; sarà facil cosa che dica di nò: ma se esaminerete, che maniera di vita, e d'arte egli faccia nominatamente, domanderete delle usure, e delle formule del contrattare, del comperar, o del vendere, e (se per ventura sarà governatore, o fattore del Re) domanderete particolarmente, se si è servito, o ha ritenuto i danari del Re, o fatti appalti, e monopolj per forza, ed ingiustamente, e se ha fatto altre cose, che le più volte i magistrati prendono a far di lor autorità, e balia contro la volontà del Re, e contro la ragion comune; voi gli caverete di bocca senza dubbio molti peccati, i quali altramente il peccatore arebbe o per malizia, o per ignoranza taciuti. Dopo la confessione se il colpevole vi sarà paruto duro, o sfacciato, gli prolungherete il tempo, e gli darete intanto certi luoghi determinati a pensare, per la considerazione de' quali, quasi raddoppiando i colpi, tragga della durezza del petto suo pii pianti, ed alcune scintille del divino amore. Che se per ventura bisognerà restituire qual cosa tolta, o ritenuta per inganno, o perdonare l'ingiurie, o lasciare le concubine, o purgare qual cosa tale; vedrete, che in ogni modo soddisfaccia, innanzi gli diate l'assoluzione, e non vi lascerete ingannare dalle larghe promesse d'alcuno; perciocchè quelli, che sono immersi in simiglianti peccati, avvertiti dal Sacerdote sono in

quel

quel mentre più facili nel promettere, che dipoi fedeli nell'osservare. Quando voi saprete, che il peccatore senza inganno abbi soddisfatto, allora finalmente lo scioglierete dagli eterni legami, imponendogli alcuna penitenza temporale. Se, o per *non vi esser il giusto padrone*, o ancora per zelo di pietà, e *di beneficenza bisognerà distribuire* a' poveri qualche somma di *danari*, *io non vi consiglierei mai*, *che vi* faceste sequestrario, ò distributore di essi, ma rimetterete subitamente la cosa (se già alcune volte nel fatto non vi paresse spediente di fare altrimenti) a' fratelli della Misericordia: e questo per molte, e gravi cagioni; prima perchè a voi non è nota parimente, come a quelli della Compagnia, la turba de' mendici, e de' bisognosi, fra' quali alcuni spesse volte s'infingono eccellentemente ammalati; *altri* fanno il buono, e 'l santo; altri mostrano d'esser poveri. Oltre a questo se si divolgherà, che la vostra facilità è presto sussidio alle necessità umane, ed alla povertà, concorreranno tanti da ogni parte a chiedere a voi, che non vi avanzerà punto di tempo a fare gli ufficj Apostolici, che ha da esser la vostra cura principale. Dipoi non è convenevole, che voi, che siete andato costà *per* predicare il Vangelo, *lasciato il verbo di Dio*, vi occupiate a provedere altrui il vitto. *Finalmente se* vi assuefarete a maneggiar danari per le vostre mani, è da temere, che i maligni, e quelli, che interpretano tutte le cose in mala parte, non diano qualche biasimo alla fama, e riputazion vostra. I quali tutti pericoli schiferete, se rimetterete alla medesima Compagnia *questi ufficj di carità*, e d'amorevolezza Cristiana. *Proporrete in pubblico nel* tempio della Beata Vergine, e della Misericordia i precetti da osservarsi giornalmente, e *quelli* principalmente, che sono necessarj alla salute eterna, scritti in una tavoletta. Ed inviterete gli altri a leggergli, e copiargli, e quello, che è l'importanza, ad osservargli; e di più ancora in luogo di penitenza, se il bisogno lo ricercherà, sforzerete per un tempo determinato coloro, che voi stesso confesserete, acciocchè quindi ritengano volontariamente in perpetuo, se possibil sia, la consuetudine di quella disciplina. Andrete ogni notte per le *strade rammentando* al popolo con voce accomodata a muovere a *misericordia*, che facci orazione per l'anime di coloro, che in *questa* vita *stanno* in peccato mortale, e di quelli parimente, che *nell'altra sono* tormentati dal fuoco nel Purgatorio. In alcuni giorni *deputati* della settimana attenderete a tor via le *nimicizie* de' *cittadini*, a spegner gli odj, e finalmente ad assettare *le differenze* della *corte*; perciocchè le spese di esse, spesse volte con gran danno de' cittadini avanzano il capitale. Dunque resisterete a queste con ogni sforzo, e farete opera ancora di obbligarvi per qualche maniera, e di sanare con qualche rimedio salutifero quegli stessi notai, e procuratori, per colpa de' quali alcune volte le liti si prolungano. Ma nelle predicazioni, quanto quello è bene più

co-

comune, tanto più è convenevole, che vi si metta dentro, come dicevamo, maggior industria, ed assiduità, ed opera; nè si deve in quelle cercare la dilettazione, ed il plauso del volgo, ma l'emendazione de' costumi, ed in tutto la Gloria del solo Iddio, percicocchè ne va la salute dell'anime; però si debbono porre i rimedj alle ferite, e non grattare gli orecchi con dispute curiose, e vani ragionamenti, e perciò non tratterete cose tirate di lontano, troppo ordinate, dubbie, oscure, ed incerte; vi sforzerete di accendere negli animi altrui l'amore della virtù, e l'odio de' vizj, & inducendo ad ora ad ora qualche luogo delle cose acerbissime, e crudelissime, che sofferse Christo nostro Signore per tutta l'umana generazione, spingerete grandemente il popolo ad abominare la vita malamente trapassata, e versare lagrime, a frequentare i Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia. Ma nel dire vederete di non toccare alla scoperta specialmente alcuno di coloro, che sono in magistrato, ed hanno officio pubblico, perchè questo di vero è un accrescere le piaghe, e non sanarle; e quelli, che in quel genere si lasciano traportare troppo oltre, non fanno niente altro, se non che con loro gran fatica, e niun frutto perdono la grazia altrui, e s'acquistano odio. Le riprensioni private si debbono usare in privato, e debbono esser condite di molta umanità; ma a' ricchi, e potenti, la qual maniera d' uomini per lo più è delicata, e fastidiosa, mentre che gli avvertirete, ad ora ad ora ve gli getterete ancora a' piedi; o vero, se la cosa lo richiederà, gli abbraccierete caramente, acciocchè siano certi, che voi non sete indotto a far questo ufficio di riprendere da alcuna malinconia, o severità, o desiderio di faccende, ma da una certa gran benevolenza, e carità. Olte a questo c'è una considerazione non leggiera intorno al vivere famigliarmente, ed a conversare giornalmente cogli uomini; ed in questa cosa si deono usare molte, e gran cautele. La prima delle quali è, che si conversi con gli amici di maniera, come che non tu abbia mai ad esser nimico loro, ma che essi alcune volte abbino ad esser nimici a te: se vi metterete questo in testa, riguarderete tutte le cose assai più attentamente, e starete più a segno, e senza mostrarvi troppo severo, non farete mai cosa, che qualche volta vi possa esser rinfacciata, o rimproverata. Tuttavia vorrei, che vi mostraste a tutti piacevole, giocondo, & affabile, acciocchè allettati da quella piacevolezza, vi scoprano tutti i nascondimenti, e ritirate, [che facendo altramente la cura è dubbia, e pericolosa, il che avvertimmo ancora di sopra] del petto loro. L'altro capo è, che facciate opera di distinguere gli amatori del diritto, ed i veri discepoli da' finti, e malvagi; ed agli uni, ed agli altri facciate convenevole medicina. Percicocchè non mancheranno di quelli, che sono pieni di molte piaghe, e o per temenza, che voi non le scopriate, o per acquistare riputazione appresso gli altri, non dubiteranno di farvisi spontaneamente amici, e famigliari. Costoro se tra l'al-

tre cose v'inviteranno a desinare, o a cena, andatevi pure; e voi scambievolmente invitate loro al Sacramento della Confessione: e procurate, che conoscano del tutto, che voi vi sete deliberato, e messovi nell'animo di distorgli dalla vita più larga, e *dalle delizie*, e ridurgli in ogni modo alla severità, e *disciplina Christiana*. *Così* interverrà, che, o per l'avvenire resteranno *di darvi fastidio in vano*; o vero alla fine (il che è *molto più da desiderare*) torneranno una *volta finalmente* a migliore vita, sendo voi loro maestro, e guida. Vi riguarderete in tutto di *non* ricevere presenti, e doni, eccetto alcune cose frivole, le quali se rifiutaste, il Portoghese donatore certo giudicherebbe d'esser sprezzato, ricordandovi del volgato proverbio, che chi ha preso, è restato preso. Il Re Giovanni vi ha provisto di tutte le cose necessarie al vitto, ed al vestito, usate la sua amorevolezza, ma moderatamente, o ancora più, che moderatamente, acciocchè apparisca la Religiosa professione della povertà presa per voto. Se vi saranno mandate cose da mangiare cotte, o crude di molti luoghi, ordinerete, che siano portate alle prigioni, o al pubblico spedale, ed in questo modo nel trattare *gl'ingegni degli uomini la vostra ragione sarà più sciolta*, e più spedita. Quelli, che troverete *immersi ne' vizj*, ed ostinati ne' peccati, era di mestiero, che si commovessero principalmente co'l terrore delle pene infernali, e del futuro Giudicio, ma perchè gli uomini stolti, pensano, che queste cose siano troppo lontane, molti ancora per la poca fede stanno in dubbio se le siano, o nò; voi proporrete loro l'infermità, le miserie, le calamità, gli esilj, le prigioni, l'occisioni, le privazioni de' figliuoli, i naufragj, le confiscazioni de' beni, ed i rubamenti, e *mille* altre sorti di mali, co'*quali* anche *in questa vita* gli uomini empj ed ostinati *nel male sono* da *Dio puniti*, e con tale denuncia vi sforzerete di ritrarre i malvagj, e pazzi dalla sciocchezza loro. Se avrete a fare con uom'adirato, e desideroso di vendetta, prima cercherete di mitigarlo con piacevoli parole, quasi non sia vostro fatto: dipoi *colto il tempo*, con giramenti di parole a poco a poco verrete alla causa, ed alleggerirete con parole l'ingiuria, della quale egli si lamenterà, e mostrerete, che l'è molto minore, ch'egli *non* pensa; o vero ancora, che la gli è stata renduta per permission divina, perchè egli ancora per avventura abbia già fatto *ingiuria* ad altri; e s'egli a queste parole, ed altre somiglianti vi volterà le spalle, cederete al tempo: ma se si renderà, lo strignerete a poco a poco più fortemente, e gli farete spesso istanza, finchè acchetata la passione, riceva volentieri da voi il rimanente della medicina; e la medesima osservazione potrete quasi usare a mitigare il dolore, ed il dispiacere, e l'altre passioni dell'animo. E queste cose userete co' Cristiani. Ma darete anche il suo tempo, e la sua fatica a convertire a Cristo i Giudei, e'Gentili, al che fare, acciocchè io non sia più *lungo*, si potran-

tranno comodamente traportare molte di quelle cose, che abbiamo poste di sopra. Ma di questo basti: ritorno alle cose, che dissi nel principio. Fate, Gasparo mio, d'attendere di maniera alla cura altrui, che intanto provediate diligentissimamente alla perfezione, e salute di voi stesso. State sano.

Francesco Xaviero ai Compagni a Goa.

ARrivammo al Giappone coll'aiuto di Dio del mese d'Agosto il dì dell'Assunzione di Maria Vergine, essendoci partiti di Malaca la sera del Natale di S. Giovambatista. Siamo venuti su la nave d'un mercatante gentile, di nazione Chinese, che s'offerse al Capitano di Malaca di condurci quà: e da prima navigammo certo felicemente; ma dipoi il padrone (come sono i Barbari leggieri, ed incostanti di natura) incominciò a voler mutar viaggio, e consumava il tempo in vano nell' isole, che di mano in mano trovava. A noi in quel viaggio avvennero molte cose noiose, e principalmente queste due; la prima, che i marinari abusavano sceleratamente il buon tempo da Dio conceduto, il quale come fosse scorso, e finito, eravamo sforzati approdare alla costa della China, e consumar quivi tutt'il verno, aspettando il nuovo tempo del navigare: l'altra, che nella medesima nave era un idolo, ed immagine del diavolo, alla quale i marinari contra nostra voglia, e dinanzi a'nostri occhi, sacrificavano second'il rito loro, e gittavano le sorti, e domandavano da essa le risposte sopra l'istessa navigazione, le quali, come dicevano, e credevano i Barbari, uscivano ora liete, ora triste. Prendemmo terra cento leghe lontano da Malaca verso la China in una certa isola, e quivi provisti di stromenti navali, e d'altro legname per resistere alle gran furie di quel mare, dopo molte cerimonie, e sacrificj, fu domandato l'idolo, se da quivi innanzi erano per avere buon tempo, o nò: e perchè rispose, che erano per avere prospera navigazione, e che non tardassimo piu, tirammo su l'ancore, e facemmo vela tutti con grande allegrezza; essi confidati nell'idolo, che portavano su la poppa, e gli facevano riverenza con molte candele accese, e con odori abbruciando certo legno, che chiamano dell'Aquila; e noi in Dio Creatore del cielo, e della terra, e nel suo figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, il cui Colto, e Religione desideravamo d'ampliare, e però avevamo preso a fare quel viaggio. Essendo noi per cammino, venne capriccio a'marinari di tornare a gettare le sorti, e domandare all'idolo, se la nave era per ritornare dal Giappone a Malaca, ed uscì la sorte, che l'era di certo per arrivare al Giappone, ma non ritornerebbe già poi dal Giappone a Malaca. Allora i Barbari incominciarono a pentirsi della cominciata navigazione, e pareva loro meglio svernare nella China, e prolungare la navigazione del Giappone all'an-

 no

no futuro. Ora qual fosse l'animo, e'l dolor nostro, potete immaginarvelo per voi stessi, poichè dalle risposte del diavolo dependeva la ragione del nostro viaggio. Dipoi arrivati alla costa del paese, che chiamano Cochincina, nel medesimo giorno di sera (che fu il dì di Santa Maria Maddalena) avemmo due grandi disavventure. Perciocchè il mare si turbò grandemente, e si levò una gran fortuna, e'l nostro naviglio si teneva su l'ancore con gran travaglio, ed Emmanuele Chino, che veniva con esso noi, passando per sorte per la nave, e trovandosi la sentina aperta, vi cadde dentro: tutti pensammo, che fosse morto, perchè, ed era caduto d'alto, ed era stato un pezzo sotto l'acqua dal capo quasi fino al bellico, tuttavia cavato su con gran fatica mezzo morto, e co'l capo ferito gravemente, medicato con diligenza fra pochi dì coll'aiuto di Dio guarì. La ferita di costui non era ancora del tutto medicata, che per lo medesimo caso, e per lo medesimo movimento della nave la figliuola del Capitano cadde in mare, e nel cospetto di tutti, che si sforzavano in vano d'aiutarla, si annegò. Per la cui morte si levarono tanti pianti, e si versarono tante lagrime, ed oltre a questo tutti noi, ch'eravamo nella nave, eramo perciò in tanto pericolo della vita, che la cosa era molto degna di compassione. I Barbari voltatisi a placare l'idolo per mezzo de' sacrificj, attesero tutt' il giorno, e la notte appresso, senza prendere alcun riposo, ad ammazzare uccelli all'idolo, ed a mettergli innanzi da mangiare, e da bere, e per via delle sorti domandarono ancora della cagione di quella sciagura, e fu risposto, che se quell'Emmanuele, che prima era caduto nella sentina, fosse morto, la fanciulla non sarebbe caduta nel mare. Voi vedete in quanto gran pericolo il diavolo ci mettesse per mezzo de' suoi ministri, e che fosse per esser di noi, se il Signore non avesse raffrenato la rabbia del suo furore. Io nondimeno era travagliato principalmente da quelle gravi ingiurie verso Dio, e da quelli scellerati sacrificii de' Barbari: talchè feci più volte orazione a Dio, che si degnasse, prima che noi fossimo sommersi dall'onde, di liberare da tante false opinioni, ed impie superstizioni gli uomini creati da lui ad immagine, e similitudine sua: perciocchè è brutto spettacolo, ed indegna scelleraggine, che gli uomini creati per lodare un solo Iddio, in vece di lui adorino il perpetuo nimico dell'istessa umana generazione. Dalle cui minaccie, e spaventi, co' quali egli, trovata l'occasione, assalta i mortali, perchè volle Iddio, che io quel dì, e quella notte sentissi, e conoscessi molte cose per sperienza, sebbene le sono certo utili da sapere, tuttavia perchè sarebbon lunghe a raccontare, lascerò l'altre cose, e questo solo toccherò sommariamente, che niuna più facil via c'è di ributtare cotali suoi affronti, che mostrare una certa grandezza, e sicurezza d'animo, la quale certo non si confidi nelle forze proprie, ma nella tutela, e nell'aiuto del solo Iddio. Mi metteva spesse volte innanzi agli

oc-

occhi, che gli era venuto il tempo di vendicarsi contra di me; ma in cotale cosa, e tempo abbiamo piuttosto da temere di non allentare la fidanza, che è fissa in Dio, che debbe esser fermissima, che d'esser vinti dal nimico, che non può nulla, se non inquanto gli permette il Signore. Ora, che sarà di noi, fratelli carissimi, nell'ultimo punto della vita, quando infievolite le forze del corpo, e dell'animo saremo tormentati da più gravi tentazioni, che mai per addietro, se prima non averemo imparato per agio a riporre tutta la speranza in Dio, ed a ricorrere a tempo all'aiuto di lui?

Ritorno al viaggio: cessata un poco la fortuna, spiegammo le vele al vento pieni di malinconia, ed in pochi giorni arrivammo nel porto della China, che chiamano Canton. Ed i marinari erano di parere di svernare quivi, sebbene noi, parte pregando, parte ancora minacciando di querelarci di quella ingiuria co' Portoghesi, e col Capitano di Malaca, ci sforzavamo in vano di rimuovergli da quel proponimento. Ma avvenne non so in qual modo, che presero subitamente partito di mutar luogo, e d'andare al porto di Cinceo, che è nella medesima costa. Quando noi fummo là vicini, il Capitano fu incontanente avvisato da una vela, che passava, che nel porto di Cinceo erano molti corsali. Soprastava loro il pericolo presente, e 'l vento era contrario a ritornare a Canton, e favorevole d'andare al Giappone: onde i marinari travagliati dal subito avviso, furono sforzati volessero, o nò, dirizzare il corso al Giappone, e condurre al dispetto del demonio per la diritta a Cangossima, dove avevano promesso (che certo non potevano pigliare altro porto di quell'Isola) che è la patria del nostro Paolo. E quivi fummo accolti amorevolmente, sì da' parenti di Paolo, sì dagli altri della terra, ed abbiamo consumato quaranta giorni a punto nell' imparare con molta fatica i principj della lingua Giapponese: e già abbiamo messo mano coll' aiuto di Dio a pubblicare i dieci comandamenti della legge, i quali da Paolo nostro insieme cogli altri capi della Fede Cristiana sono stati tradotti con diligenza nella lingua natia; e noi abbiamo deliberato di dargli alla stampa quanto prima, acciocchè la notizia di Cristo si sparga più agevolmente, e più largamente. Il medesimo con gran sollicitudine non resta d'esortare giorno, e notte i parenti, e gli amici alla salute, ed istruirgli nella Fede, ed in breve ha messo nell' ovile del Signore la moglie, e la figliuola, e molti altri dell' uno, e dell' altro sesso. E certo (per quanto fino a qui possiamo conoscere) la gente non biasima il farsi Cristiano; e perchè la maggior parte sanno leggere, e scrivere, imparano agevolmente l'orazioni Cristiane. Il giorno consacrato a S. Michele Arcangelo avemmo udienza dal Re di Sassuma, il quale ci accolse onoratamente, e ci avvertì, che avessimo diligente cura de' Libri della legge Cristiana; e pochi giorni dipoi ci mandò bando, che tutti i suoi sudditi potessero

a lor piacimento farsi Cristiani. In questo modo passano le cose in questi principj, certo molto liete, ma il fine è molto dubbioso; perciocchè è grande la moltitudine di quelli, che attendono a' nefandi sacrifizj di questa terra: e perchè la Cristiana verità è *tanto contraria all' opinioni*, e ghiribizzi loro, sospettiamo *grandemente, che sebbene per infino a qui* pare, che ci favoriscano, *tuttavia* quando la cosa *incomincerà a spargersi* a poco a *poco, ed essi non si* risentano procurandoci *la rovina*, e muovano *contra di noi il* popolo, il quale per altro non si mostra punto contrario. Noi siccome siamo risoluti astenerci del tutto da ogni rissa, e villania, così abbiamo deliberato di non restare per alcuna maniera dal chiamare le genti alla cognizione di Gesù Cristo nostro Creatore, e Redentore. E se pure avverrà, che mettiamo la vita in una causa tanto onesta, ed in un negozio tanto pio, e salutare, noi per certo lo riceveremo in luogo di gran beneficio dal Signore, i cui precetti ci comandano, che comperiamo la salute dell' anime colla perdita del corpo nostro. Iddio ci dia grazia solamente, che noi conserviamo colla Fede la candidezza della mente, e la simplicità del cuore, che è gratissima stanza *dello Spirito Santo*; *alla* qual cosa *nondimeno ci aiuterà* grandemente l' opportunità del luogo. Perciocchè sendo *noi* posti in paesi tanto remoti tra gli empj adoratori degl' Idoli, lontanissimi dal cospetto degli amici, e privati quasi d'ogni aiuto, e conforto de' mortali, a poco a poco ci dimentichiamo di noi stessi, e di necessità ci diamo tutti a Dio. Il che suole avvenire altrimente, dove fiorisce la Religione Cristiana; perciocchè l'amore del Padre, e della Madre, e della patria, le parentele, l'intrinsichezze, l'amicizie, i soccorsi presti a tutti i bisogni del corpo, e dell' animo *s' interpongono quasi* fra Dio, e gli uomini, e quindi a poco a poco deriva la dimenticanza dell' istesso Dio: laonde per questo rispetto ancora Iddio mostra verso di noi grandissima benignità, perchè dove noi pensavamo imprendendo questo pellegrinaggio, fare a lui qualche servigio, noi stessi più tosto riconosciamo d'aver ricevuto da lui un singolar beneficio, e d'esser stati sciolti da molti legami, che impedivano la nostra speranza *in Dio*, e 'l pensiero della celeste patria. Oltre a questo s'aggiugne un altro comodo non leggieri, che qui siamo del tutto privi di quelle delizie, che altrove sogliono accendere gli stimoli *della* carne, e infievolire le forze della mente, e del corpo; *perciocchè* i Giapponesi non ammazzano, nè mangiano alcuna *sorte d'animali*; mangiano alcuna volta del pesce, non hanno abbondanza *di* riso, e di grano, e per lo più vivono d'erbe, e di frutte; e di vero si mantengono tanto sani fino all' ultima vecchiezza, che si conosce agevolmente, di quanto poche cose si contenti la medesima nostra natura, che per altro è insaziabile.

Voi similmente, fratelli carissimi (perchè vi si apre così gran Provincia) state cogli animi vigilanti, e sforzatevi di mostrare l'industria,

e le.

e la pietà vostra nel teatro del Cielo; questo conseguirete, se e' co' sensi interiori osserverete l'umiltà Cristiana, e ne farete ritratto co' costumi, e colla vita; quanto al credito, ed all'autorità rimettendo tutto questo nel Signore, il quale per se stesso di certo ve la concederà, e se lascierà di farlo, lo lascierà veramente per beneficio vostro, acciocchè voi non arroghiate a voi stessi quelle cose, che sono di Dio. Io vi prego di questo di nuovo, e da capo, che riteniate fra di voi per ogni maniera la vera pace, e la concordia, e vi sforziate quanto potete, che fra voi non siano alcuni semi di dissensione, e rivolgiate in tanto que' vostri gran fervori, e studj di patire per Cristo a debellare ogni spirito di discordia, ricordandovi, che Cristo disse, che da questo sarebbono riconosciuti i suoi, se si amassero l'un l'altro scambievolmente. Il Signore Dio nostro infonda negli animi nostri la sua grazia, e volontà, acciocchè l'adempiano in tutte le cose.

Di Cangossima alli 5. *di Novembre.* 1549.

Paolo Giapponese alla Compagnia di GESU' nell' India.

IO ho già per singolar clemenza di Dio Signor nostro conseguito quello, ch' io desiderava sopra ogn' altra cosa, che mi fosse concesso ritornare al Giappone, e ritrarre mia madre, la moglie, e la figliuola, ed oltre a questo i miei parenti, e domestici dall' impia adorazione del Demonio alla Religion Cristiana. Ma ora sono occupato in un' altra cura, che siccome si sono convertiti a Cristo, così stiano saldi, e fermi in quella fede, che gli hanno promesso: di ch' io, e prego il Signore spesso, e scongiuro voi per Cristo, che nelle vostre orazioni, e sacrificj vi ricordiate di me, e de' miei; perciocchè (se il fine non corrisponde a' principj) l'aver incominciato nulla rileva alla salute. I Giapponesi m'ascoltano molto volentieri, quando parlo di Gesù Cristo, talchè ho speranza, che coll' aiuto di Dio, molti si faranno Cristiani. Noi qui stiamo bene del corpo (volesse Dio, che così stassimo dello spirito) e sebbene siamo separati da voi per distanza di luoghi, nondimeno e ci pare al presente d'esser congiunti cogli animi, e ci congiugneremo una volta co' corpi; cioè quando saremo svegliati all' ultimo giudicio, Dio faccia, che siamo chiamati a regnare con Cristo.

Di Cangossima alli 5. *di Novembre.* 1549.

Giovanni Fernandez a Francesco Xaviero.

DOpo la partita vostra di questa Città i Giapponesi ci vennero a trovare a casa nostra tutti superbi per travagliarci con varie interrogazioni, credendo per certo, che in assenza vostra niuno fosse bastante a ributtare i loro argomenti. Ma Cosimo Torres, coll' aiuto di Dio, rintuzzò l'orgoglio loro: perciocchè rispose di maniera a tutte le loro proposte (io faceva l'interprete) che soddisfece a tutte, le quali io perchè per commessione di lui le scrissi in lingua Giapponese, non ho voluto mancare di non vi scrivere alcune d'esse. Domandarono, di che materia Iddio avesse creato l'animo, perciocchè sapevano, che il corpo era fatto de' quattro elementi: rispondemmo a questo, che siccome a Dio per fabbricare gli Elementi, e 'l Sole, e la Luna, e gli altri ornamenti del Mondo, non fu di bisogno d'alcuna materia, che vi fosse prima, ma co 'l cenno stesso, e colla parola diede loro l'essere, così gli animi ancora esser creati da lui colla sola sua volontà, senz' alcuna materia. Allora essi domandaron, qual fosse il colore, e quale l'apparenza dell' animo: rispondemmo, che niuna, che quest' era propio degli elementi, e de' corpi. E perchè essi traevano quindi questa conclusione, che l'animo, poichè non aveva corpo, non era niente; Cosimo per convincergli colle lor propie parole, domandò, se nel Mondo era l'aria: e rispondendo essi di sì, domandò di nuovo se l'aria aveva colore; dissero di nò. Allor' egli, se l'aria, disse, che è cosa corporea, non ha colore alcuno, quanto meno l'arà l'animo, che è senza corpo? udito questo cederono.

Altri domandarono, che cosa fossero i Diavoli, e sendo loro risposto, essere una masnada d'Angeli, i quali perchè seguitando Lucifero si levarono in superbia, e si vollero agguagliare a Dio, erano stati privati della gloria celeste, e del divin aspetto; perchè, dissero essi, il Diavolo tenta gli uomini, ed è loro tant' aspro nimico? perchè, disse Cosimo, egli conosce, che sono creati per godere quella beatitudine, che egli ha perduta, per ciò porta loro invidia, e s'affatica d'operare, che restino ingannati.

Domandarono altri, perchè se tutte le cose, che Iddio aveva fatto, erano buone, avesse creato Lucifero spirito maligno, e rebelle? A questo rispose, Dio avere creato Lucifero, e tutti i suoi seguaci, ed avergli dotati di chiara intelligenza per conoscere il ben dal male, e di libera volontà, perchè elegessero qual volevano per dar loro se s'appigliavano al bene, la gloria del cielo, se al male, le pene dell' inferno. E perchè Lucifero, e gli altri spiriti malvagi usando male questa facoltà bramarono essere adorati, come Dio; per ciò furono date loro le debite pene, e per propia colpa divennero reprobi, e superbi: il contrario avvenne agli Angeli buo-

ni,

ni, i quali perchè si sottomisero a Dio, meritarono la gloria sempiterna. Domandavano altri, che cosa fosse Dio, dove stesse, e se si potesse vedere; altri perchè sendo Dio così clemente, abbia voluto, che non si possa andare alla gloria senza tante malagevolezze; finalmente era tanto grande il numero di quelli, che domandavano di queste, e d'altre cose dalla mattina insino alla sera, che la casa era piena: ma Cosimo (come ho detto) soddisfece a tutti. I Bonzi, perchè noi scopriamo le loro scelleraggini, non restano di perseguitarci, e dir male di noi. Alcuni di loro anno finto, che 'l Diavolo per mezzo dell' Idolo ha detto, che noi siamo suoi discepoli, e che 'l medesimo per nostra cagione ha saettato dal Cielo nel cospetto di molti il palazzo reale: alcuni ancora ci rinfacciano, che mangiamo carne umana. Oltre a questo abbiamo ricevuto ancora questi fastidj, o più tosto beneficj di Dio. Nella terra, si venne all' arme, sebbene poi per la morte del Re s'acquetarono le cose, e si fece guerra tanto dannosa, e grave, che la Città per otto giorni continovi era abbruciata dal fuoco, ed era piena di sangue; perciocchè levata l'ubbidienza delle leggi, la malvagità discorreva per ogni parte vincitrice senza pena alcuna: per tutto si facevano omicidj, per tutto rapine. Ed in tutto quel tempo v'ebbe, chi cercava di noi per darci la morte, alcuni perchè ci portavano odio, alcuni ancora perchè desideravano rubare le nostre robe qualunque si siano; talchè spesso ci siamo ritrovati in grave pericolo della vita: ma la clementissima Madre del Signore, la quale soccorre i suoi clienti con principale cura, ci ha liberato di tutti i pericoli. Essendo le cose in tale stato, Cosimo mandò Antonio alla moglie di Naetondono, che domandasse parere da essa: ella ci fece intendere, che n'andassimo subitamente a lei: dipoi nell' andare intoppammo in molte compagnie d'armati, i quali mentre che noi passavamo per le schiere loro, dicevano fra se stessi; e perchè non ammazziamo noi costoro di Cengecu (che così chiamano gli uomini d'Europa) poichè per colpa loro, che dicono, che le immagini di legno, o di pietra non possono salvare nè se, nè altri, gli Dei si sono sdegnati, e messe fra noi discordie, anno mandato sopra questo popolo tanta rovina? E questo dicevano, perciocchè in quella guerra il fuoco aveva consumato molti Conventi colle statue de' vani Iddj, e diminuita grandemente l'autorità degli Idoli, e de' giuntatori, o per quell' istesso, che a quel Re principalmente, come sapete, superstizioso, era chiaro, che quella superstizione non aveva giovato niente. Scampati da quel pericolo arrivammo alla casa di Naetondono, la cui moglie datoci un paggio, che ci accompagnasse, ci mandò al Convento de' Bonzi, i quali nutriva a sue spese: ma essi con noi sdegnati, ci rifiutarono con dire, che i Demoni affermavano, che non avanzava loro luogo da ricevere tanto scellerata generazione d'uomini. Perchè Iddio, che abita in Cielo, la cui legge esponevamo, non ci toglieva di

quei pericoli, e tirava in Cielo? Alla fine nondimeno, o dalla paura della Signora, o da' prieghi del paggio indotti ci assegnarono per alloggiare una particella del Tempio, e quivi dimorammo due giorni interi; poi la Signora di nuovo ci mandò a chiamare a casa sua, e ci diede per abitare un certo cortile nella parte di dietro della casa, e qui per non esser troppo lungo, taccio quanti pericoli, e quante fatiche abbiamo corso. Noi ci raccomandiamo grandemente a' santi sacrificj, ed orazioni vostre, e de' carissimi Padri, e Fratelli: i quali spero, che fra brieve tempo sieno per venire ad ammaestrare questi popoli ne' salutiferi precetti, ed a tirargli nella vera cognizione di Dio loro Creatore.

Di Amangucci alli 20. d'Ottobre. 1551.

Duarte di Silva alla Compagnia di GESU' a Goa.

IO scriverò per la presente a gloria della Divina Maestà prima il successo delle cose di Amangucci, dipoi di quelle di Bungo: poichè Piero di Alcazeva partì da noi per venire nell' India (che partì del mese d Ottobre l'anno del Signore 1553.) io venni con Cosimo Torres nella Città di Amangucci, quivi molti personaggi segnalati, e nobili della corte regia si fecero Cristiani, e ciascuno di essi tirò alla fede circa quindici, o venti degli altri; a quel numero s'aggiunsero due Bonzi Meacensi, l'uno de' quali, che era in quelle leggi un gran maestro, domandò Cosimo di molte cose, e scambievolmente palesò a lui tutto quello, che sentiva del Creatore del Mondo, dell' anima dell' uomo, e la somma era, che non si trovasse del tutto alcun vero Creatore di tutte le cose. Tuttavia l'istesso Creatore si degnò di donargli la grazia sua, acciocchè conoscesse chiaramente in quanto errore si trovasse, e quanto fossero vere quelle cose, che da Cosimo erano affermate; talchè si deliberò subitamente di adorare il Signore Dio nostro di cuore. E per fare questo meglio, lasciate tutte quelle cose, che insino a quel tempo aveva usate, si fabbricò una piccola casetta, aiutato in qualche parte da noi, insieme con Barnaba suo compagno: quivi dimorano amendue, e si procacciano il vitto lavorando colle propie mani, e non prendono niente nè di casa nostra, nè d'altronde senza pagare, nè domandano altro da noi eccetto il modo di acquistar la virtù, nella quale a guisa di novelle piante crescono sì felicemente, che io di vero a comparazione loro non mi soddisfò di me stesso. Nel medesimo tempo si convertì a Dio un cert' altro Giapponese, uomo di grande umanità, e di acuto giudicio, e passa cinquant' anni; e sebbene, prima che si risolvesse di farsi Cristiano, fu travagliato di sorte dalle tentazioni del Diavolo, che si infermò, nondimeno poichè s'è dato al vero Dio, ha

in-

ingiottito abbondantemente la manna ascosta, ed ora non resta di parlare dell' antica sua impietà, e dell' eccellenza della legge Divina: questi con nuovo nome è chiamato Paolo, e perchè è dotato di gran prudenza, e di pellegrino ingegno, e non adorò mai niente in vita sua (perciocchè giudicò sempre, che la superstizione de' Giapponesi fosse non so che di vano) coll' esempio suo ha tirato molti alla religione di Cristo, alla quale egli attende senz' alcuna finzione, e traportando nella materna lingua alcuni scritti (nella qual cosa vale molto, e lo stile suo piace grandemente) e con attrarre gli altri uomini per ogni maniera nella via della verità, specialmente in confermando, e ritenendo nella fede i novelli Cristiani, i quali per addietro perseguitava tanto crudelmente. La moglie sua, e' figliuoli già sono Cristiani, insieme con un suo fratello non meno ingegnoso, e gentile di lui, ed oltra ciò cogli altri suoi parenti, ed amici.

Un' altro personaggio nobile, e signore, che ha circa settanta, o ottant' anni, ha permutato la sua superstizione colla religion Cristiana: questi innanzi a questo tempo era eccellente adoratore degl' Idoli, come quello, che per porre i simulacri in terra secondo il costume loro per adorargli, rispetto all' assiduità della fatica ha fatto il callo alle mani; ma ora gli è apparsa tanto gran luce della verità, che non resta mai di ragionare delle fatiche da se prese in vano, e della sua cecità. Questi in luogo degli Idoli s'è posto in cuore di fabbricare un Tempio, dove i Cristiani si ragunino a ragionare fra di loro del colto Divino per cagion d'accrescere la pietà, ed ha fatto risoluzione di persuadere con ogni sforzo a tutti i suoi vassalli, che vengano al battesimo, colla cui acqua s'è levato ancora il suo figliuolo uomo di trent' anni, il quale viene spesso alla casa nostra per imparare la dottrina Cristiana, e l'ordine delle cose sacre. Tre miglia lontano dalla Città d'Amangucci è una villa, dove circa cinquanta, o sessanta novelli Cristiani tutti lavoratori della terra erano venuti in tanto desiderio delle cose divine, che sebbene non sapevano nè leggere, nè scrivere, tuttavia convincevano con argomenti gli uomini letterati loro compatriotti. Anzi che il Bonzo stesso di quel luogo movendo spesso ragionamenti, e dispute con esso loro, vinto, e superato bruttamente da' medesimi, finalmente con partirsi del luogo provvide alla riputazione sua, e' novelli Cristiani per la partita sua restarono grandemente alleggeriti. Li medesimi parimente si ragunano spesso tutti in un certo luogo, dove si disputa del colto divino, e s'ammoniscono l'un l'altro scambievolmente, e si esortano alla fede, ed alla religione. Ma dello stato delle cose d'Amangucci intenderete più cose per la lettera di Cosimo Torres, che egli mandò a Bungo, della quale io ho cavato il sommario, che segue. De' poveri di questo luogo si son fatti molti Cristiani, e sempre se ne fanno alcuni, e li medesimi sanno le orazioni, e quasi ogni dì le dicono alla

porta, dipoi a ciascuno si dà una caxa (questa è una sorte di moneta) per limosina, onde essi se ne tornano a casa molto lieti, e rendono grazie al Signore ; e 'l dì della Domenica li medesimi si pongono a sedere ordinatamente, e' Cristiani che vengono alla Messa danno loro qualche limosina ; talchè ed essi si rallegrano del beneficio, e' Cristiani prendono diletto della disposizione, e dell' ordine di tutta la casa, e tutti universalmente rendono grazie al Signore, che per sua benignità ha dato loro grazia di conoscere la lordura della passata vita. I due Bonzi Meacesi, Paolo, e Barnaba fanno meraviglioso frutto nella fede; il Signore faccia, che stiano perseveranti fino al fine. La vigilia di S. Cosmo, e Damiano morì Ambrogio Eunado Faisumio maiordomo del Re, al cui funerale intervennero insieme con esso meco più di dugento novelli Cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, ed uno di essi portava la Croce, e perchè la casa del defunto era molto lontana dalla nostra, la pompa di necessità passò per mezzo la Città. Il corpo era portato sopra una bara molto alta con tanta copia di lumi, che pareva, che fosse di giorno, e fu sepolto in terra con quanto maggiore apparato, e cerimonie si potè. Questa cosa commosse alquanto i parenti di lui, e la maggior parte della Città ad abbandonare l'impie sette, le quali di vero lascerebbono del tutto, se qui fosse copia di persone, che interpretassero la legge divina. La moglie di lui incontanente fece limosina a' poveri, perciocchè e diede loro da mangiare quattro giorni continovi, e distribuì molte cose delle masserizie di casa, e fra queste alcune vesti di seta, delle quali si faranno danari per fabbricar loro una casa, per la quale ci è già stato donato il sito da un certo Cristiano fatto di nuovo. Il Signore ricompensi questa sua buona opera ; e l'altre limosine, che i nuovi Cristiani fanno a' poveri, a' quali danno da mangiare due, e tre volte il mese: e voi fratelli miei carissimi pregatelo, che faccia, che quest' opere non siano fatte da loro per altra cagione, se non acciocchè e piacciano a lui, ed insieme per sua benignità confermi me nell' ufficio.

La casa, della quale scrive il Padre Cosimo, è già finita. L'opera si fornì alli 27. di Giugno, e già vi s'è detto Messa alcuni giorni, e fatte prediche sopra la fondazione di essa. Fin qui basti aver detto delle cose di Amangucci. Vengo adesso a quelle di Bungo. L'anno 1553. a' nostri quivi furono tirate molte pietre dal popolo per calunnie finte contra di loro, che mangiassero carne umana ; ma il Re intesa la cosa, acchetò in brieve tutta la furia, che pose soldati per guardia intorno la casa nostra di dì, e di notte ; e questa fu bella opportunità di provare i Cristiani novelli, perchè di quanto maggiori pericoli ci vedevano cinti, tanto maggior fermezza, e costanza d'animo dimostrarono. In quel tempo si fecero molte prediche a' Neofiti, e molte dispute contra' Bonzi, i quali vinti non sapendo che si fare, dissero al

po-

popolo una gran bugia, cioè che la religion Cristiana non era differente in alcuna cosa dalla Giapponese. La cosa di vero era pericolosa, onde i nostri infiammati dal zelo della gloria Divina, in quei giorni non attesero ad insegnare al popolo nient' altro, se non quanto queste due religioni fossero differenti fra loro: perchè la legge Giapponese era fondata sopra favole, e menzogne; ma la Cristiana sopra principj certissimi, e verissimi. E per questo stesso Baldassari Gago scrisse un libro in lingua Giapponese, e lo diede al Re, il quale lo fece leggere alla presenza sua, e de' suoi Consiglieri, e l'approvò grandemente; e segnatolo del suo sigillo, lo rimandò a Baldassari, e gli fece dire, che aveva riserbato appresso di se la copia di esso; però che mostrasse a' Magistrati l'originale sigillato, come era, acciocchè essi conosciuta la verità, e la dottrina Cristiana, gli fossero benevoli, ed amici. Dappoi in qua per ancora siamo stati in pace, e molti Bonzi si sono convertiti a Cristo, e fra essi uno perito delle leggi dell' ordine di quelli, che attendono alla contemplazione, che prima ci era contrario a spada tratta. A questo dipoi è apparso così chiaro il lume della verità, che non si stanca mai nel ricercare l'ufficio dell' uomo Cristiano. Gode dipoi tanto gran tranquillità d'animo, e' beneficj di Dio gli stanno di maniera fissi nella memoria, che fa di continovo orazione al Signore per quelli, da' quali ha imparato i misterj Cristiani, e da' quali è stato mandato qua, e finalmente per tutti i Predicatori del Vangelo. Un certo Anselmo Signore d'una Villa vicina alla Città, desideroso di tirare la moglie al colto di Dio, venne l'anno passato a trovarci, e menò Baldassari a casa sua, il quale insegnò a quella donna, ed a tutti quei di casa, ed a molt' altri i principj necessarj alla religione, e gli convertì al Signore. L'esempio di questo commosse di maniera gli animi degli abitatori di quella Villa, che già quasi tutti anno abbracciato la religion Cristiana. Un' altra Villa è dieci leghe lontana dalla Città, dove simigliantemente l'anno passato andò per guadagnare un certo nuovo Cristiano lavoratore nomato Antonio, e quivi trovò un uomo, a cui già sette giorni un maligno spirito strigneva la gola di sorte, che non poteva inghiottire niente nè da bere, nè da mangiare. Antonio mosso a compassione di costui, ed insieme ricordatosi del ladrone, a cui, mentre supplichevolmente riconobbe, e confessò la colpa, Gesù Cristo Signor nostro diede perdono, prese un vaso d'acqua, e colla mano vi fece sopra il segno della croce, dipoi esortò l'infermo a pentirsi, ed aver dolore de' suoi peccati, e credere in colui, dal quale era stato creato, ed il quale gli poteva dare la salute. Consentì l'infermo, e subitamente bevè tutta l'acqua, che gli fu portata nel vaso, e senza fatica mangiò un poco di riso, che gli fu posto innanzi; la qual cosa commosse di sorte l'infermo, che fece deliberazione, subito che le forze del corpo lo permettessero, di venire a trovarci per ap-

pren-

prendere la religion Cristiana, e così fece: e lasciata tutta la vanità delle superstizioni, imparò i riti, e l'orazioni Cristiane, e pochi giorni dipoi si morì. Antonio convertì un altro nel medesimo luogo nato di legnaggio molto nobile, il quale ormai, *rinnovato il nome*, è chiamato Luca. Questi sendo venuto a *noi per farsi Cristiano*, poichè fu battezzato menò a casa sua *Baldassari* insieme con *Giovanni Fernandez*, ed Antonio, *dove* attesero alcuni giorni ad istruire, e *battezzare* tanti, che *solamente della* famiglia di Luca, diedero il battesimo a *sessanta persone, fra le quali fu la* moglie di Luca, e due figliuoli d'età *virile*. Ne' quali apparve tanta costanza, e tanta fermezza d'animo, che coll' esempio loro tirarono poi alla fede altri trecento. E' circa l' anno, che fu battezzato uno, che aveva quasi perduto *la vista*, e *la* benignità di Dio ha operato, che egli *insieme col lume dell' animo* recuperò ancora quello degli occhi, perciocchè cominciò subitamente a vedere benissimo; e perchè la fama di tal cosa si divolgò largamente, dipoi concorsero a noi le schiere de' Giapponesi di varj paesi, altri ciechi, altri infermi di varie malattie, come di lebbra, di febre, e d'altre somiglianti *infermità*, ne' *quali il Signore per* la sua *sapienza mostra spesso* la forza della divina possanza. La qual cosa acciocchè più agevolmente possiate intendere, riferirò alcune cose, che in questo genere sono accadute. Nella patria di quel Neofito, che abbiamo detto esser subitamente guarito del male degli occhi, v'aveva uno, che fino dal terzo Avolo aveva, come per retaggio, e quasi ricevuto per mano d'esser tormentato dal Diavolo, e per liberarsi da tale passione aveva consumato quasi tutto l'avere in vittime, e nefandi sacrificj. Ma i Demonj abitanti negli Idoli quanto maggior onori vedevano darsi, tanto più gravemente lo travagliavano, e non contenti di affligger lui solamente, invasarono ancora un suo figliuolo di trent' anni, e lo trattarono tanto male, ch' egli stette molti giorni senza assaggiar nulla, e già non riconosceva il padre, o' parenti. Baldassari inteso questo caso, se n'andò là, e trovato il figliuolo in quei tormenti, gli comandò, che pronunciasse il nome di S. Michele; egli ubbidì, e nel fine *della parola* tremò sì fattamente, e con tanto grande storcimento, e movimento di membra, che i circostanti ebbero gran paura. *Ma piacque alla* divina bontà, che subito, che Baldassarri disse sopra *di lui* quelle sacre parole: Nel nome del Padre, e del *Figliuolo*, e dello Spirito Santo, restò liberato dal malvagio spirito, ed incontanente mangiò, e racquistò l'uso della mente, e della ragione. Dipoi insieme col padre fu ammaestrato ne' principj della legge Cristiana, e l'uno, e l'altro fu battezzato, ed il figliuolo fu chiamato Michele, e'l padre Paolo. Pochi giorni dipoi una figliuola del medesimo Paolo, e sorella di Michele venne alla nostra Chiesa, la quale parimente già trent' anni era tormentata dal Diavolo. Questa *nel dire, che voleva esser Christiana, fu soprappre-*

sa

sa parimente da grandissimo timore. Allora Baldassarri cominciò a usare gli esorcismi, ed a persuaderle, che pronunciasse il nome di Giesù, e di San Michele, ed ella tormentata gravemente stringendo la bocca, ed adattando la voce, che pareva, che cantasse, rispose, che se fossero riprovati gli Idoli di Xaca, e d'Amida, che diedero le leggi a' Giapponesi, non v'aveva veruno, che dovesse esser adorato, e che niuno era mai per aver forza di ritrarla dal colto loro. Il dì seguente (che era sagrato alla Beatissima Vergine) sendo la Chiesa piena di Cristiani, e con essi anche quella donna, Baldassarri detta la messa, tornò a esorcizarla. Qui lo spirito cantando si lamentava, e si querelava dell' oltraggio, ed affliggeva la donna. Sendo la cosa in tale stato, i Cristiani, che erano presenti, si misero in orazione, e poco dipoi il maligno spirito uscì fuori, e la donna restò grandemente alleggerita, e rimasta sana di mente chiese da bere, e perchè gli fu porta dell'acqua benedetta, la bevè: e sendogli detto, che dicesse, Gesu, Maria, lo pronunciò tanto dolcemente, che parve una voce Angelica. Da poi in quà lo spirito non l'ha più noiata, e già s'è fatta Cristiana. De' malati, che vennero quà ne son già fatti Cristiani circa trecento, ed è bella cosa a sentirgli parlare fra loro de' beneficj ricevuti da Dio dopo 'l battesimo, predicando questi la patienza donatagli nel soffrire il male, e quelli la sanità quasi racquistata; e sogliono questi malati tirare seco alla religione Cristiana, chi dieci altri, chi quindici, e' corpi loro non sono da noi curati con altro medicamento, che con l'acqua benedetta, la cui virtù è stata provata in questo regno con molte sperienze, e specialmente a medicare i mali degli occhi, a' quali i Giapponesi sono molto soggetti, sicchè vengono d'ogni parte dieci, e dodici leghe lontani per aver da noi di quest'acqua.

Quest'anno 1555. in questa Chiesa di Funai, dal dì della cenere fino alla Pasqua s'è predicato, e detto messa ogni dì, con tanto concorso di novelli Cristiani, che non capivano in casa nostra, e con tanto ardore d'animi, che alcuni venivano delle ville il dì dinanzi per esser la dimane a tempo alla predica: ed alcuni venivano alla Chiesa due ore innanzi dì, dalle quali cose gli uomini erano di sorte infiammati, che quasi ogni dì dieci, o dodici, o ancora venti si facevano Cristiani, talchè in tutto quel tempo della Quaresima si sono battezzati quattrocento. Dalle feste di Pasqua fino alla Pentecoste si sono continovate ogni dì le prediche co'l medesimo studio, e fervore a' prieghi de' Neofiti, i quali per acquistarsi la benevolenza del Signore, frequentano con molta diligenza il misterio della Confessione, e' parenti loro, e tutti quelli, che gli conoscevano, ammirano grandemente la mutazione, che fanno della vita, e de' costumi dopo il battesimo: perciocchè quanto maggior vergogna riceve ciascuno per il nome di Cristo; tanto più felice si tiene. Un certo di loro ancora nel principio della conversione

per

per vergogna non si lasciava vedere; ma dipoi s'è umiliato del tutto palesemente nella causa di Cristo con tanto suo diletto, che pare, che si sostenti, e si nodrisca più tosto della parola di Dio, che del cibo corporale. Le cerimonie, che usiamo nel seppellire i morti, sono approvate da' Gentili con grande ammirazione, talchè al primo mortorio che si fece, concorsero più di tre mila persone a vedere; e quando veggono, che noi facciamo i medesimi onori parimente a' poveri, come a' ricchi, confessano non trovarsi cosa simigliante alla legge del nostro Signore Iddio, e questa legge certo si diffonde largamente in questo Regno di Bungo: perciocchè oltre al gregge de' Neofiti della città, ci sono cinquanta, o sessanta Iacali, ed altrettanti in Siguido, e più di dugento in Cutami (questi sono nomi di ville). V'ha un certo Neofito, il quale gli altri per la sua virtù onorano, e riveriscono in luogo di padre, il quale viene spesso qua alle messe, ed alle prediche; questi va visitando que' luoghi all'intorno, ed esorta tutti al ben fare. Alli giorni passati Baldassari Gago insieme con Giovanni Fernandez andò a Firando a confessare i Portoghesi, ch'erano quivi. Il Re prima che partisse venne a trovarci, e disse a Baldassarri, che non si desse pensiero delle vettovaglie, che manderebbe seco chi l'accompagnasse, e lo provvedesse di tutte le cose necessarie al viaggio, ed il medesimo facesse anche nel ritorno, se Baldassarri volesse, e che ordinerebbe a' Governatori per dovunque s' avesse a passare, che lo provvedessero di cavalcature, e dell'altre cose, che fossero di bisogno. Io l'aspetto adesso di dì in dì; rimasero qui meco de' Neofiti un certo vecchio nomato Antonio uomo di cinquanta, o sessant'anni, e di più quattro, o cinque altri uomini solleciti a fare i negozj necessarj.

Scritta la presente da una villa vicina alla Città nomata Ida, venne una certa donna a questa Chiesa insieme co'l marito per battezzarsi. Ma per non ci esser il Padre Baldassarri, l'uno, e l'altro se ne tornava a casa senza fare altro, e quasi mutati d'opinione. Quando Antonio, quelli, che poco fa ho nominato, intese questo, mi pregò, ch'io operassi, che tutti quelli, ch'erano presenti facessero orazione al Signore per amendue loro, onde mentre che noi, ch'eravamo buon numero, dicevamo il Pater nostro ad alta voce, la donna fu veduta tremare così fortemente, che tre uomini non potevano sostentarla, e dibatteva i denti tanto gagliardamente, che pareva, che si spezzassero; in questo mentre gli furono legate le dita delle mani, ed Antonio le faceva il segno della Croce, e gli spruzzava addosso dell'acqua benedetta, e noi dall'altra parte attendevamo a dire il Pater nostro, e l'Ave Maria; dipoi parve, che la donna s'addormentasse alquanto, e subito che si svegliò, essendogli imposto, che dicesse Gesù, Maria, primamente pronunciò questi nomi quasi con isdegno; allora di nuovo gli furon legate le mani più strettamente, e noi tutti insieme attendevamo a fare

ora-

orazione, e poco dipoi la donna si doleva delle mani; e si lamentava, e pregava, che la sciogliessero quanto prima. Dipoi proferendo con voce molto divota Gesù, Maria, disse, che adorava quello, che l'aveva creata, e si riconosceva grave peccatrice. La medesima dipoi mi disse, che per sett'anni continovi aveva avuto un gran peso al cuore; ma già si sentiva molto alleggerita, ed era divenuta assai lieta. La mattina seguente si partì insieme co'l marito, con animo di ritornare a battezzarsi, subito che il Padre Baldassarri fosse ritornato da Firando. A me certo tutta questa cosa ha portato gran piacere, e da quel tempo in qua pare, che quella donna sia fatta un'altra da quello, ch'era prima: oltre a questo molte altre cose si fanno in questo paese dal Signore, il quale per sua bontà si degni farci sufficienti coltivatori della sua vigna.

Di Bungo alli 20. di Settembre. 1555.

Taequa Re di Firando a Melchior Nugnez,

IL Padre *Maestro Francesco* venne in questo mio Regno, e fece alcuni Cristiani con gran piacere dell'animo mio, i quali certo ho per raccomandati, e non permetto, che sia lor fatto alcun oltraggio. Dipoi è venuto due volte quel Padre, che dimora in Funai, ed ha battezzato alcuni miei parenti, e molti altri della nobiltà. Io ho udito alcune volte quest'uomo, e la dottrina sua, la quale tengo dentro del mio cuore, m'è piaciuta di maniera, che mi son risoluto del tutto di seguitar Cristo. Laonde desidero grandemente, che veniate in questo mio Regno: perciocchè sebbene una volta ho mancato, non mancherò la seconda. Se voi verrete, farete cosa gratissima a Dio, e da me sarete ricevuto con molto onore, e cortesia. Di Firando.

Taqua Nombo Re di Firando.

Cosimo di Torres alla Compagnia di Gesù in Portogallo.

DAppoi ch'io fui lasciato in Amangucci dal Padre Francesco Xaviero, che dipoi è passato a miglior vita, l'avversario del genere umano ha operato, che le cose non son passate molto tranquille: perchè conoscendo egli quanto frutto si facesse colla pubblicazione del Vangelo, s'è sforzato per ogni via d'impedirla, perciocchè ha acceso così crudel guerra tra'l Re, e' sudditi, che venti giorni dopo la mia venuta essi ammazzato l'istesso Re insieme co' figliuoli, anno sostituito un altro, ch'era fratello del Re di Bungo; ma in gran dissensione de' nobili. Tuttavia noi in questo mentre non siamo stati oziosi: perciocchè

che fino all'anno 1556. (ch'è stato lo spazio di circa sei anni) con fare assidue predicazioni, ed altre opere, secondo gli ordini nostri, abbiamo fatto due mila Cristiani: nel qual tempo alcuni nobili congiunte insieme le forze loro contro al nuovo Re, e seguaci suoi, misero così crudel incendio nella Città d'Amangucci, che sebbene v'erano dentro più di dieci mila famiglie, nello spazio d'un'ora la fiamma la guastò tutta. E la casa nostra ancora, e la Chiesa sentì quell'incendio. Dipoi venne nuova, che i nimici s'avvicinavano, onde i Cristiani si ragunarono insieme, e di comun parere deliberarono, ch'io non dovessi stare in quei tumulti; finalmente venti giorni dopo l'abbruciamento, quando l'oste nimico era vicino alla Città a tre miglia, mi pregarono grandemente, e scongiurarono, ch'io mi partissi; ed io mosso da' lor prieghi, mi partii con animo, come quei romori, e sedizioni fossero acchetate, di ritornare. Divolgatasi la risoluzione della mia partita, gli altri Cristiani concorsero a me, e quella notte non presero punto di riposo; perchè altri si confessavano, e si lamentavano della partita mia, altri avevano deliberato di partirsi insieme con esso meco: ed io confortatigli con parole il meglio, che potei, mi partii, e molti con tutto ciò m' accompagnarono fino a nove miglia con gran dolore, e pianto; avresti detto, che avessero avuto il padre morto innanzi agli occhi. Certo pareva, che fino allora s'indovinassero le calamità, che dipoi avvennero: perciocchè dipoi, e la Città fu disfatta da' fondamenti, e seguì gran fame, e molti altri mali di questa maniera. Per cammino nel partirsi da me, eccoti di nuovo scoppiare le lagrime dagli occhi agli uomini, alle donne, ed a' fanciulli, le quali mi apportarono gran dolore, e mestizia; e così essi ritornarono a' suoi, ed io dirizzai il cammino a Funai, nella qual Città dimorava Baldassarri Gago con circa due mila Cristiani, che aveva fatti quivi, ed era in molta grazia appresso il Re, a cui il Vicerè dell' India mandò un uomo a posta con doni di molto prezzo, e gli rese grazie, perchè usasse verso di noi tanta umanità, e cortesia. Egli da questa amorevolezza indotto ci donò una casa ottima fatta di legno di cedro, della quale abbiamo fatto un tempio cogli altri appartamenti per abitare, ed a fare questa opera siamo stati aiutati da' Cristiani con molta prontezza. Ci ha ordinato di più un'entrata di cinquanta scudi l'anno. Dipoi perchè pareva, che l'ardor della guerra fosse ormai ammorzato, molti Gentili concorrevano ad udire la parola di Dio, e quasi sempre se ne convertivano alcuni al Signore, talora dieci, talora quindici, ed ora più, ora meno, secondo che le menti loro erano dallo Spirito santo illuminate. Siamo stati invitati ancora in Amangucci dal Re, e da' nobili per lettere mandate per mano de' Cristiani, sopra la qual cosa sendomi consigliato con l'istesso Re di Bungo, per l'amicizia, che tiene con esso noi mi rispose. che non era ancor tempo, e quando fosse opportuno, me lo fareb-

be

be intendere; noi sospettammo, che si fosse fatto qualche occulta congiura contro al Re d'Amangucci, con saputa di esso, e questo non senza cagione; perchè uno de' nobili assai potente assaltò Amangucci già rifatta dall'incendio, e la rovinò di nuovo, spogliando gran parte de' cittadini dell'avere, o menandogli in servitù, ed occise anche il fratello del Re con tutti i suoi seguaci. Onde il Re di Bungo avuta questa nuova mandò grande oste ad occupare Amangucci, e per ancora non si sa, che esito abbia avuto la cosa.

L'anno 1555. alli *6.* di Settembre il Re cenò in casa nostra molto allegramente, e dopo cena ragionammo di Dio, ed esso ci fece dire per un suo favorito, che voleva assegnare certa entrata per sostentamento di quelli, che nel suo Regno insegnassero la legge di Dio. Noi rispondemmo, che questo a noi non era tanto necessario; ma che noi avevamo fabbricato uno spedale per i poveri, che aveva gran bisogno di tale aiuto, e che lo pregavamo, che facesse quel beneficio a quella casa, il che egli fece, ed insieme ci fece dare un sito in una Città molto grande, e celebre del suo Regno nomata Facata, lontana cinque giornate dalla *Città reale*, dove Baldassarri Gago aveva già fatto alcuni Cristiani. Il *medesimo Baldassarri* adesso è per ritornar là per dimorarvi più tempo, e per poter più comodamente predicare il Vangelo. Cristo nostro Signore ci conceda forze, e virtù necessarie alle continove fatiche, e pericoli di questa Provincia. State sani.

Alli 8. di Settembre. 1557.

Gasparo Vilela alla Compagnia di Gesù.

ESsendo noi venuti in questi luoghi l'anno 1555. con Melchior, e con i compagni, non vi scrissi niente, perchè avendo a ritornar dipoi Melchior nell'India, pensava, che voi doveste esser ragguagliati largamente da lui di questi paesi, e de' costumi de' popoli. Ora racconterò quelle cose, che dopo la partita di lui sono avvenute in mia presenza, acciocchè maggiormente si conosca l'infinita bontà di Dio in tutte le cose.

Come smontai in questa terra, mi fu comandato, ch'io abitassi in Funai insieme co 'l Padre Cosimo Torres, sì perchè in tante, e così gravi fatiche dessi qualche aiuto a lui, che già era molto aggravato dal tempo; sì ancora acciocchè per la conversazione di lui potessi imparare in qual maniera si debbano coltivare, e maneggiare gl' ingegni di questi Cristiani: e Baldassarri Gago, ch' era quivi, fu mandato a Firando, dov' è un porto molto nobile, ed alcuni Cristiani, ed oltre a questo il Prencipe di quella Città ci porta grande amore, e ci diede facoltà di comperare un sito, nel quale abbiamo fabbricato un Tempio

alla

alla Vergine Madre di Dio, per i pii servigi de' Cristiani; sì Giapponesi del luogo, sì de' Portoghesi, che negoziano là. Il Gago fu accolto benignamente dal Prencipe insieme con un altro nostro fratello, ed un altro Giapponese Cristiano, molto erudito nelle cose divine, che egli aveva menati seco. Intendemmo dipoi, che costoro s'affaticavano con molta lode nell'istruire i Neofiti. *Dopo la partita del Gago, noi* comperammo un altro *sito più spazioso, ed il Rè ci donò amorevolmente* alcune *case vicine*, delle quali ci servimmo *subito: perciocchè* noi di quelle case fabbricammo un Tempio, ed aggiugnemmo alcune stanze necessarie per nostra abitazione. Quest' opera fu finita il giorno di tutti i Santi, l'anno 1556., ed il Padre Melchior vi disse la prima Messa solenne. In questo mentre venne il tempo, ch' egli doveva ritornar nell' India, e noi lo accomiatammo senz' alcuna speranza d'averlo mai più a rivedere in questa vita. Dipoi attendemmo secondo l'ordine nostro ad ampliar la Fede Cristiana non senza qualche difficoltà per le occulte congiure fatte nella Città contr' il Re da alcuni compagni de' congiurati, ch' egli un mese innanzi la venuta nostra aveva spogliato della vita, e dipoi per potere punire gli altri con suo minor periglio s'era ritirato in una certa *Isola*, che è a guisa di Fortezza. Questi tumulti affliggevano grandemente gli animi de' novelli Cristiani, e nostri ancora in qualche parte: perchè per la morte del Re (se ciò per avventura fosse accaduto) pareva, che soprastasse a noi, o la morte certa, o almeno molti, e gravi pericoli, che ci dovessero essere di grande impedimento a governare le cose second' il desiderio nostro, tuttavia piegandosi il Re a concedere alcune cose fu fatta pace tra lui, ed i Cittadini, e ne seguì la quiete qualunque si fosse.

Noi teniamo questo ordine per aiutare i Giapponesi. Prima perchè molti sono in tanta cecità, che pensano, che l'anima muoia insieme co 'l corpo, e che non s'abbia a fare alcun giudicio da Dio delle cose bene, o male operate nella presente vita, consumiamo ogn' anno due mesi, Novembre, e Decembre, insino ad otto dì innanzi al Natale del Signore, in predicare ogni dì della morte, del giudicio, delle pene dell' Inferno, e della beatitudine del Cielo: alle quali concorrono quasi tutti i Cristiani. Ma il dì dedicato alla rammemoranza di tutti i Morti, attendiamo alla medesima cosa ancora con maggiore studio, e cerimonia. In tutto quel tempo teniamo un' arca coperta di nero, e sopra quella pronunciamo ogni dì un responso colle parole ordinate, e dichiariamo al popolo i sacri misterj di quei riti. Nel qual tempo dell' anno è tanta la violenza del freddo, che oltre a che ogni mattina è ghiacciato ogni cosa, cade ancora dal Cielo gran copia di neve. Ma il Signore per la sua clemenza non resta di darci i necessarj rimedj.

Nella festa del Natale mandando messaggieri per le ville vicine facemmo intendere a' Cristiani, che venissero alla Chiesa, e ne concorse tanta

tanta moltitudine de' luoghi ancora lontani 24. o 30. miglia, che non capivano in due Chiese congiunte, e nella nostra casa privata. La mezza notte cantammo la Messa solennemente con alcuni Inni pii, sopra le lodi del Natale del Signore, e sponemmo alcune istorie delle sacre lettere, delle quali cose i Cristiani presero gran contento, e si confermarono nella sacrosanta Fede. Dopo la celebrità di quei giorni non ci parendo, che fosse cosa convenevole, che stando rinchiusi per le case, patissimo, che l'anime ricomperate co 'l sangue di Gesù Cristo perissero ne' diserti, fui mandato insieme con Giovanni Fernandez ad una Villa, che chiamano Cutami, dove sono alcuni Cristiani, acciocchè e mostrassi a' Gentili la via della verità, e portassi qualche conforto, ed utilità a' Cristiani; e perchè facevamo quel viaggio a piedi in una stagione molto sconcia, senz' alcuna provvisione di vettovaglia, fummo afflitti e dal freddo, e dalla fame. Arrivammo ad un monte, dove fummo accolti in casa d'un certo Gentile, il quale ci diede da mangiare un poco di riso, e perchè era ancora alquanto di dì, lo pregammo, che non gli paresse cosa grave insegnarci la via d'andare ad una Villa vicina, dove arrivati andammo ad alloggiare in casa d'una vecchierella Cristiana, moglie d'un uomo dabbene parimente Cristiano, e l'amorevolezza, e prontezza, ch'ella usò nel servirci è degna senza dubbio d'esser paragonata colle lodi di quella antica, e nascente Chiesa; ci levò tutta la noia, e stanchezza della passata fatica. Apparecchiammo la cena secondo la sua povertà d'un' erba, che chiamano Iname, e di nasturcio, e la vecchia acciocchè ci potessimo riscaldare, accese il fuoco di certa poca paglia, che aveva. La medesima avvertita da noi, che chiamasse alcuni ad udire il Vangelo, sebbene era di notte, e 'l freddo molto grande, tuttavia usò in tal cosa tanta diligenza, che vi fece venire molti Barbari, e noi in casa d'un certo vecchio parlammo della ragione della salute loro, sicchè dieci d'essi da Dio inspirati crederono al Vangelo, e come ci parve tempo gli battezzammo con nostro gran piacere. A questi s'aggiunse ancora un vecchio di settant' anni, nella cui casa si fece quel ragionamento di Dio, che abbiamo detto. Questi era stato malato circa ott' anni tanto gravemente, che quasi tutte le membra fossero sciolte, in parlando tremava grandemente, e nella sua vita aveva fatto molti omicidj, ed era Gentile, ed adorava il Diavolo, che spesso gli appariva, e due giorni dopo il Battesimo per grazia di Dio si levò su sano, e libero da ogni tremito, e nel cospetto di tutti abbruciò al fuoco le scritte diaboliche, e l'altre cose di questa maniera. Partiti di quel luogo, prima che arrivassimo a Cutami, ci si fece notte per cammino; era gran buio, e 'l freddo grandissimo, e le vie ghiacciate, e non sapevamo la strada, e non avevamo a chi domandare, onde fatta orazione a Dio, che ci desse il suo aiuto, ci mettemmo in cammino, ed intoppammo nella casa d'un certo Gentile, il quale ci man-

mandò a casa d'un Cristiano, uomo onorato abitante in quel diserto; ma innanzi che lo trovassimo, smarrimmo di nuovo la strada; ma in quella stessa ora della notte il Signore ci mise innanzi uno, che finalmente ci condusse alla desiderata casa di quel Cristiano. Questi, come ci vide, subito ci si gettò a' piedi, dicendo, che non aveva mai avuto alla sua vita così grande onore; e noi consumata quella notte in consolare, ed animare i Cristiani famigliari di lui, la mattina vegnente ci partimmo, ed arrivammo a Cutami, e fummo accolti allegramente da' Cristiani, i quali intesa la venuta nostra ci erano venuti incontro. Qui dimorammo alcuni giorni sì per confermare i Cristiani, sì per tirare la Cristo i Pagani, de' quali se ne convertirono dieci, e gli altri furono liberati da un miserabile errore: perciocchè erano soliti obbligarsi a' Signori, secondo il costume del luogo, co 'l sacramento di fedeltà, e questo facevano stando innanzi all' Idolo, e traendosi sangue del braccio, e con quello scrivendo alcune lettere, che non si potevano leggere, e finalmente abbruciata la scritta promettevano per giuramento d' osservar la fede al padrone: e noi usammo ogni studio, e procurammo, che se non volevano in tutto ritrarsi da quell' usanza, almeno giurassero per Iddio Creatore del Cielo, e della terra, il che tutti ci promisero di fare, e che piuttosto soffrirebbono la morte, che ritornassero all' antica forma del giuramento. Questa cosa fu molto grata a' loro padroni, ed ora stimano molto più di prima la fede loro. Il Padre Cosimo considerate le miserie, e la povertà di queste Provincie, giudicò spediente, che nella Città di Funai si facesse uno spedale. Laonde conferita la cosa co 'l Re, abbiamo fabbricato una casa molto ampia, e l'abbiamo divisa in due parti, acciocchè nell' una stiano i lebbrosi (che in questi paesi n'è gran numero) nell' altra i malati di più leggieri infermità. Concorsero subitamente molti lebbrosi, alla cura de' quali abbiamo posto uno de' nostri fratelli buon medico in Chirurgia, il quale sprezzate, per imitare la povertà di Cristo, le delizie, e le ricchezze, che possedeva, è stato ricevuto nella nostra Compagnia. E perchè in tutta la Città, e ne' monti vicini sono di più molti poveri, ed infermi, è stato posto un Giapponese Cristiano di ventiquattr' anni giovanetto di provata virtù, il quale ha fatto voto a Dio di castità, e d'alcune altre cose, acciocchè egli dividesse a' poveri, ed alle vedove le limosine, che i Cristiani mettono in una cassetta posta in pubblico per tale effetto. Ogni dì più cresce il numero de' poveri, e d'infermi nello Spedale, che s'è detto, con gran giovamento delle cose Cristiane, e vergogna de' Barbari, che veggono, che noi governiamo senza alcuna mercede tutti i loro uomini malati, e diamo loro i necessarj medicamenti.

Nel principio della Quaresima cominciammo a predicare della sacra Confessione, la quale i Giapponesi facevano con tanta contrizione, e

con

con tante lagrime, che pareva, che in un certo modo rinfacciassero tacitamente a noi la nostra tepidezza.

Nel medesimo tempo portammo molti, e gravi pericoli della vita; perciocchè il Re si stava in una Fortezza lontana dalla Città venticinque miglia, e tolti via i giudicj scorrevano per tutta la Città molti malandrini, i quali da' Bonzj erano stimolati a darci la morte, sicchè riposto un poco di vino per uso de' sacrificj, ed alcune altre cose il meglio, che potemmo, siamo stati tutt' il verno aspettando la morte ad ogni momento, la quale ci si rappresentava di continovo innanzi agli occhi, e non che altro mentre che mangiavamo, spartite fra noi le guardie (il che facciamo ancora adesso) abbiamo difeso la vita nostra con gran fatica, e disagi: nel qual tempo il Re ci fece intendere, che in questa cosa non poteva darci aiuto alcuno; però che provvedessimo allo scampo nostro, perchè gli dispiacerebbe grandemente, se ci fosse accaduta sventura alcuna. E nel rimanente della Città simigliantemente si facevano le guardie; ma tutte le nostre speranze, ed ogni fidanza era posta nella sola clemenza, e bontà di Dio. Fra queste paure passammo il verno, e con tutto ciò la Quaresima non s'è lasciato passare alcun dì, che non si sia predicato, ed ogni dì si sono disciplinati alcuni, ed il Venerdì si ragionava la notte della passione del Signore, e tutti i nostri di casa insieme con circa cento Giapponesi, che venivano ad udire il Vangelo, si davano la disciplina. La predica durava una mezz' ora, dipoi si traeva fuori un Crocifisso, e finalmente spent' i lumi si veniva all' atto della disciplina, e non si restava di battere, finchè non era detto tutto 'l Miserere: e questo si faceva con tanta dimostrazione di pietà, che non è animo così duro, che non si fosse ammollito, e mosso a divozione, ed a piangere. In questo mentre fummo invitati di nuovo in Amangucci, ma perchè in Bungo si faceva frutto, ed insieme per non restare privi dell' aiuto di Giovanni Fernandez (perciocchè egli era stato forzato partirsi) riscrivemmo a quelli d'Amangucci, che anderemmo là nelle feste di Pasqua. La Settimana Santa non si poteva passare con maggior cirimonia, e religione, che si fece. Prima la Domenica delle palme fatte le solite benedizioni, e distribuite le palme secondo 'l solito, andammo in processione portando innanzi una gran Croce, e passati, che fummo per una spaziosa piazza dirimpetto la porta, nel ritorno sendo le porte chiuse, il Padre Cosimo, che era restato fuori della Chiesa colla Croce, e col popolo, cominciò a gridare; Attollite portas; a cui il coro rispondeva di Chiesa, come si suole, ed alla terza volta finalmente sendo intromesso, e sendo arrivato l'ordine di quelli, che l'accompagnavano all' Altare grande, non senza gradissima allegrezza di tutti, si cominciò subitamente la Messa. In cantando la passione del Signore si fece gran movimento d'animi e di quelli che cantavano, e di quelli che udivano, e

la

la crudelissima narrazione della morte del Signore innocentissimo apportò a tutti tanto dolore de' peccati, ed insieme così gran consolazione interna, che si scorgeva chiaramente, che tutte queste cose derivavano dallo Spirito Santo: e così fu finita la Messa, e fu esposto al popolo, che significassero que' santissimi riti, ed oltre a questo le mura del Tempio furono coperte di panni neri, e fu fatto un sepolcro per riporre il sacratissimo corpo di Cristo, ed a fare i debiti ufficj, aiutandoci cinque Portoghesi, che erano svernati in questa Città, ed erano venuti a noi per confessarsi. Il Mercordì nel fine dell' ufficio, che chiamano le tenebre, cantammo il Benedictus in musica a due cori, e dipoi si disse il Miserere con gran sentimento, e lagrime de' Cristiani, ed ammirazione, ed approvazione de' Gentili. Il dì seguente furono ammessi alla sacra comunione i Portoghesi, ed alcuni Giapponesi, che parevano atti a tanto misterio, e perchè quella era la prima volta, che venivano a quel celeste convito, sentirono gran dolcezza, e piacere nell' animo loro. Fatte queste cose secondo 'l rito della Chiesa, riponemmo il corpo di Cristo andando intorno al Tempio in processione co' lumi accesi. A guardia del sepolcro furon posti due Portoghesi con altrettanti servitori armati di maglie, di ferro, e di celate, la qual cosa perchè rappresentava il tempo, che Cristo nostro Redentore stette al Mondo, commoveva i Cristiani meravigliosamente, ed apportava a tutti gran dolore de' peccati della vita passata. All' Ufficio del Venerdì concorse maggior numero di gente, e cantato il Passio, e scoperto il corpo di Cristo non senza movimento, e pianto di tutti, appariva meraviglioso dolore, e mestizia ne' Cristiani, che finito l' Ufficio se ne tornavano a casa, e li medesimi il Sabbato Santo intervennero all' Ufficio, ed alla Messa. Fu fatto un Altare nel mezzo della Chiesa, e l' Altar grande fu ornato d' arazzi, e d' una tavola dipinta, dov' era l' effigie della resurrezione di Cristo, e sendovi di più molte candele accese, era chiuso con una cortina nera, la quale, come il Coro ebbe cantato nove volte il Chyrieleison, fu subito calata, ed apparve l' Altare, ed il Padre Cosimo in piedi, il quale uscito occultamente di Coro s' era parato a Messa. Ma come s' intonò Gloria in excelsis, in un tratto le campane furono sonate molto forte, la qual cosa riempiè i Cristiani di tanta, e tanto subito allegrezza, che pareva, che fossero quasi usciti di mente, o che ciò accadesse dal passato dolore, ovvero dalla novità della cosa non mai fino a quel tempo veduta; essi per certo ci dicevano, che già cominciavano in questa vita a gustare il frutto della celeste beatitudine. Queste cose gli confermarono grandemente nella fede Cristiana. La mattina di Pasqua portammo a processione il corpo del Signore sotto un baldacchino con torce, e candele accese, e musica, e gli altri Ministri cantavano soavemente coronati di bellissime ghirlande. S' aggiunsero ancora alcuni tiri d' artiglierie, e gran moltitudine di

po-

popolo, e fu tanto il concorso della gente, che quel dì non si potè predicare. Mentre che queste cose si fanno, venne nuova d'Amangucci, che un certo Signore nomato Moridono era andato là con gente armata, ed aveva ammazzato il Re insieme co' nobili, e messa tutta la Città a ferro, e fuoco. E di vero se noi fossimo andati là, saremmo stati ammazzati, ma il Signore non ci ha giudicati degni di questo onore, che egli fa solamente a quelli, ch' egli ama principalmente: dopo l'eccidio della Città seguitò una gran fame, la qual ne portò molti Barbari, ed anche alcuni Cristiani, e mise sossopra, e spense per molt' anni tutto lo stato, e la prole della Città. E questi tumulti di guerre, il che noi già abbiamo sperimentato, impediscono grandemente l'accrescimento della fede Cristiana; tuttavia in quello stesso tempo nel Regno di Bungo si sono incominciati a far molti Cristiani, massimamente della povera plebe: perciocchè i ricchi per lo più servono al Mondo, e temono le voci de' mormoratori. Abbiamo anche avuto avviso di Firando da Baldassarri Gago, che in una certa piccola Isola sono trenta, o quaranta uomini, che chieggono il battesimo, e che i Cristiani di quel paese fanno profitto nel colto di Gesù Cristo, e che hanno fabbricato una Chiesa sebbene piccola a tanta gente. Ma quanto a noi non mancano mai opportunità, colle quali siamo sperimentati, ed esercitati; perciocchè i Bonzi si sforzano con finte accuse, e falsi testimonj di metterci in disgrazia del popolo, con dire, che noi mangiamo carne umana, e per dar fede alle lor bugie, gittano occultamente vestimenta insanguinate alle porte delle case nostre, e ciò anno fatto più volte quest' anno 1557. onde s'è divolgato per tutto 'l Giappone, che noi siamo Demonj, e che non si dee dar fede alle nostre parole; il che anche protestano palesemente con proporre scritte nella nostra porta. I fanciulli ancora talvolta ci traggono de' sassi. Molti oltre a questo ci dicono parole brutte, ed ingiuriose, sebbene all' incontro molti uomini onorati ci riveriscono, ed onorano.

Con queste prove (come io diceva) siamo tentati dal Signore, e ci è mostrato eccellentemente quanto poco vagliamo da per noi stessi, senza l'aiuto suo. Il medesimo nondimeno dissimulando questi peccati de' Giapponesi non si dimentica della clemenza sua, facendo alle volte alcuni miracoli per allettare a se gli animi de' popoli. Uno che già molt' anni era quasi paralitico, pochi giorni dipoi che si battezzò fu risanato. Una donna, che già molto tempo aveva continovo singhiozzo, ancora mentre parlava, e mangiava, fu liberata da tale infermità per mezzo del battesimo. Un' altra spiritata, subito che si fece Cristiana, restò liberata dal Demonio. Un certo montanaro mal trattato dalla febbre venne alla nostra Chiesa risoluto di non si partire, se prima non avesse recuperata la sanità, ed il dì seguente restò sano. E nello Spedale, che abbiamo detto, le ferite, e le piaghe antiche durate dieci, e

E vent'

vent' anni si rilanano talvolta in quattordici dì. E tutte queste cose sono di vero necessarie a cacciare le tenebre da questa gente, ed a scoprire gli inganni, e le illusioni del Diavolo; sono alcuni, che fingono d'esser morti, e gli incantatori, e malefici poi, secondo l'ordine posto, gli traggono del sepolcro, e fingono d'avergli risuscitati. Talvolta ancora curano alcuni malati coll' aiuto del Diavolo. V'ebbe uno, che stette molti giorni, che non fu mai veduto, e per opera di questi incantatori, comparve subitamente. Si portava a seppellire non so chi, e quando si venne all' atto di scoprire la bara per sotterrare il corpo, non trovarono nè anche segno di cadavero. Queste arti, ed altre simiglianti usa il Diavolo per ingannare i miseri Giapponesi, ne' quali oltre all' altre scelleraggini, che sono molte, regna ancora questa bestialità, che ammazzano crudelmente i figliuoli ancora bambini, ovvero perchè pensano, che uno, o due bastino per la progenie; ovvero perchè sendo poveri stimano in quel modo provvedere alla felicità loro. In alcuni luoghi ancora credono, che le donne gravide se faranno femmina, debbano andare all' Inferno, e perciò con alcuni medicamenti ammazzano la creatura nel ventre. Dipoi è vietato a' Giapponesi pensare al fine della vita, acciocchè la paura della morte non gli ritragga dalle sceleratezze, onde bramano la morte subitana, e stimano beati quelli, che muoiono in cotal guisa. V'ha ancora di quelli, che adorano il Diavolo, ed anno gran famigliarità con esso, i quali chiamano Iamambuxi, cioè soldati delle valli: questi per acquistar fama di santità si affliggono gravemente, stanno in piedi, vegghiano, mangiano molto parcamente, e finalmente il secondo, o il terzo mese, quando il Diavolo dice, che essi anno soddisfatto, tolti seco alcuni compagni della pazzia loro, e domandata limosina da' loro amici se ne vanno al mare, e montano sopra una barchetta, la cui sentina forano di maniera, che ricevendo a poco a poco l'acqua se ne va al fondo. Oltre a questo il Diavolo mette grande studio d'esser adorato volgarmente sotto la forma d'animali brutti, ed entra negli uomini, acciocchè adorino i buoi, e domandato del nome, risponde d'essere il Re de' buoi, e pregato che si parta, dice di non voler quindi uscire, se non promettono di fabbricargli un Tempio: se promettono di farlo si parte; se non servano le promesse, ritorna di nuovo, e rientrato in quell' uomo l'affligge con varj tormenti, fino a che gli fabbrichino il Tempio, nel quale adorano per Iddio varie figure di bestie, ed è proposta ancora in alcuni luoghi pena della vita, se alcuno ammazza un bue. Talvolta ancora colle sue malie manda l'infermità a' cacciatori, se ammazzano alcune salvatiche fiere, talchè per questo timore adorano le fiere supplichevolmente in luogo del Demonio. Le quali tutte cose egli di vero fa a fine, che i mortali lasciato il vero colto di Dio, permutino la gloria di Dio incorruttibile nella simiglianza dell' immagine

corruttibile dell' uomo, degli uccelli, de' serpenti, e d'altri animali brutti. La dottrina, ovvero la superstizione de' Giapponesi è varia: altri adorano non so che morto, nomato Amida; altri un certo, che chiamano Xaca; v'ha ancora fra loro alcuni, che nella lingua loro si chiamano Fotoqui, tanto ostinati nella malvagità delle loro opinioni, che chiudono del tutto gli orecchi al Vangelo: perciocchè dicono non si dover dar fede se non agli scritti, che anno appresso di loro, e sarebbe miracolo, se alcuno di loro si facesse Cristiano: finalmente danno ancora gli onori Divini al Sole, ed alla Luna, e simigliantemente al Diavolo stesso, a cui dirizzano Tempj, ed in essi dipingono l'effigie di lui molto più brutta, e più disformata, che noi. Vi sono ancora molti ridotti, come Monasterj, e d'uomini, e di femmine, distinti di vestimenta bianche, rossicce, e nere, di vita, e di costumi scelleratissimi.

La nostra Compagnia ha in queste parti tre case: una in Amanguccì, dove erano molti Cristiani, ma quella casa insieme colla Città stessa è stata abbruciata, ed il terreno da' Barbari è stato poi dedicato al colto degli Idoli: sebbene adesso sentiamo, che alcuni Cristiani, che erano avanzati, anno ridomandato il luogo in giudicio, e n'anno preso il possesso in nome nostro. L'altra casa è in Firando. La terza, la quale è maggior di tutte, è questa di Bungo, la quale coll' aiuto di Dio pare che debba essere sopra tutte stabile, sì per la gran benevolenza del Re (sebbene non è ancora fatto Cristiano) verso di noi sperimentata, e conosciuta, ed in altre cose, e nel darci consiglio, sì ancora per la riputazione acquistata da noi appresso i Governatori Regj, e Magistrati. A questo s'aggiugne, che il Re mostra d'aver piacere, che il Vangelo sia nel suo Regno pubblicato; al quale se Don Giovanni Re di Portogallo protettore, e padre della nostra Compagnia mandasse qualche Ambasciadore, questa cosa gioverebbe molto (come io penso) alla sua conversione. Voi dunque, carissimi fratelli, pregate di nuovo, e da capo il Signore, che risvegli questo Re; perciocchè dalla conversione di lui pende quella di tutto il Regno, e dell' Isole, perchè oggi è molto potente tra li Re del Giappone.

Del mese di Settembre due navi Portoghesi vennero a Firando, dove era Baldassarri Gago; laonde il Padre Cosimo mandò me là per aiutarlo nell' ascoltare le confessioni, e nell' altre fatiche, che porta seco la nuova Provincia; il Gago, e' Portoghesi, ed il Signore di quella terra si rallegrarono assai della mia venuta; e perchè la vita, e' costumi de' Cristiani antichi appresso questi popoli vagliono molto all' esempio, e nell' una, e nell' altra parte, primamente ci sforzammo di persuadere a' Portoghesi, che si guardassero diligentemente di non scandalezzare coll' esempio loro veruno de' nuovi Cristiani. Confessammo, e comunicammo molti, ed ogni Domenica, e gli altri giorni di festa noi

 pre-

predicammo a' Portoghesi, ed un Giapponese Cristiano nostro compagno, uomo di gran virtù, e desiderosissimo della salute de' suoi, predicava agli uomini della sua nazione: dicemmo anche una volta la Messa in musica, e con solenne processione: andavano innanzi quaranta scopettieri, che scaricavano gli archibusi con molta festa; dietro a questi andavano i pifferi, dipoi due Portoghesi colle torce, ed uno in tonicella, che portava la Croce, e due de' fratelli cantavano le Letanie, e dietro a tutti veniva Baldassarri Gago Sacerdote, con paramenti preziosi. Come s'arrivò nel cospetto delle navi, nelle quali erano alzate le bandiere risplendenti di varie Croci, e colori, mentre che noi passavamo, ci salutarono per onorarci co' tiri delle maggior bombarde. Era quivi per ventura un gran mercato, dove erano concorsi negozianti quasi da tutte le parti; talchè quella festa fu celebrata con grande alleggrezza de' Cristiani, e con gran concorso, ed approvazione de' Barbari. Quando arrivammo alla Croce, che avevamo posta vicino alla casa nostra, si fece un sermone delle lodi della Croce, e poi ritornammo alla Chiesa col medesimo ordine. Il Signore operi, che per mezzo di questi santi riti, che si veggono, gli uomini riconoscano il Creatore loro, che non si può vedere cogli occhi del corpo. In questo mentre avemmo nuova, che le cose di Bungo passavano felicemente, ed insieme fummo ragguagliati della morte di Paolo di nazione Giapponese, che io aveva lasciato malato in Funai, uomo ornato di gran virtù. Dicono che questi mentre era in transito, sebbene appena scolpiva la voce, non pronunciava nulla così chiaramente, quanto Gesù, Maria, onde gli uomini ammirano ugualmente e la morte, e la vita sua. Egli s'era affaticato già tre anni nella vigna del Signore fedele operaio, e compagno nostro con grande ardore d'animo, e con molto spirito, e cura della salute umana: sicchè per la sua morte abbiamo fatto gran perdita, perchè in tanta malvagità d'uomini dureresti fatica a trovare uno simigliante a Paolo. Baldassarri Gago per ordine del Padre Cosimo andò di quel luogo a Fataca, per pigliare il possesso del sito, che il Re ci ha donato per fabbricare la casa nostra. Quindi anderà a visitare il Re di Bungo, acciocchè egli confermi tutta la cosa con l'autorità sua: che speriamo questo dover giovare assai alla repubblica Cristiana; perchè quella Città è alquanto più quieta, che l'altre, perchè i mercanti ricchi, che quivi dimorano, temendo delle loro ricchezze ricomperano i pericoli della soprastante guerra con larghi doni, e presenti. Questo luogo già quattro, o cinque anni ha abbondanza di vettovaglie; onde aspettiamo scambievolmente le vacche di Faraone magre, le quali a Dio piaccia di rimuovere; perciocchè ci spezza il cuore la moltitudine de' bambini, che in tale tempo periscono per colpa de' padri, perchè se non perdonano loro ora, che abbiamo la dovizia, che si dee pensare, che farebbono

sono nella fame? perciocchè i disagi, e le difficoltà della sterilità sono (prestatemi fede) grandi fratelli carissimi in questi paesi, tal che i ricchi stessi sostentano la vita con l'erbe. Perciò noi imitando la prudenza di Giuseppe, serbando sempre qualcosa per l'anno futuro provvediamo alla povertà, e necessità de' Cristiani, sebbene tra i granai nostri, e e quei di Giuseppe è gran differenza; perchè noi non conserviamo se non le foglie del nasturcio, e le lattughe seccate al Sole, che in questi luoghi è poco frumento, perchè come il grano è maturo, la furia delle pioggie, e delle tempeste lo batte, e lo guasta. Mietono bene il riso, e questo non è tanto, che basti a tutta la Città, ed a' poveri non ne tocca a mangiare, se non alcune volte per cagion di festa, ma tutti nondimeno sono nodriti, e sostentati dalla benignità del Signore.

Scritta la presente un certo parente del Re di Firando, che aveva mosso l'arme al Re di Bungo, è stato vinto in battaglia, e perchè il Re di Bungo ha saputo, che egli era stato aiutato dal Re di Firando, ha deliberato di dare il guasto al suo Regno, perciò Cosimo m'ha scritto da Funai, che gli era fuori voce, che l'esercito di Bungo è per venire in questi luoghi armato, perciò se fosse di bisogno, che io provvedessi tostamente alle cose nostre. Da questo finalmente ho compreso, che volesse dire, che il Re di Bungo m'avea avvertito per lettere, ch' io mi partissi di quì il mese d'Ottobre. Alcuni Cristiani spaventati, ed afflitti dalla paura di questa guerra, vennero a trovarmi di notte, e dissero, che se io rimaneva in Firando, verrebbono nella nostra Chiesa per morire insieme con esso meco; quando che nò, volevano aspettare la morte in casa, ed io consolatigli con salutiferi consigli, e con parole, che pareva si richiedessero al tempo, ed alla cosa, dissi, che stessero di buon cuore. Questa Isola di Firando gira nove miglia, ed ha alcune ville, la maggiore delle quali è questa, dove io sono al presente, che fa dugento famiglie. Nell' altre sono alcuni pochi Cristiani, i quali se la guerra non m'impedisce, ho deliberato di visitar ogni settimana.

Questo è quanto m'è occorso, fratelli carissimi, scrivere questo anno 1557. e vi priegho per Giesù Cristo, che intercediate colle vostre orazioni, che egli, che per mia cagione volle esser obbediente fino alla ignominiosa morte della Croce, conceda a me la virtù della umiltà, e perfetta obbedienza.

Dell' Isola di Firando alli 19. di Ottobre. 1557.

Melchior Nugnez alla Compagnia di Gesù in Portogallo.

L'ANno dal nascimento di Cristo 1555, vi scrissi della costa della China, dove fui sforzato svernare per non aver potuto passare al Giap-

Giappone. In quel viaggio corremmo molti, e gravi pericoli della vita, perchè, e demmo alcune volte nelle secche, e le navi s'urtarono insieme. In quel porto della China ci fermammo fino al Giugno seguente, la quale stagione dell'anno si stima volgarmente atta per passare al Giappone. Ma perchè si fece subitamente risoluzione di dimorar quivi ancora il verno seguente, cominciammo tostamente ad aiutare co' soliti uffici circa trecento Portoghesi, che erano insieme con esso noi. Laonde fatta prestamente una Chiesa, e casa di paglia, s'insegnava ogni dì la Dottrina Cristiana, e le Domeniche, e tutte le Feste si diceva la Messa, e si predicava con molto frutto dell'anime. Nel qual tempo non si potria dire, fratelli carissimi, quanto piacere io sentissi nell'animo, quando vedeva nel paese della China fra gli idolatri di tanti secoli farsi i sacrificj divini, e pubblicarsi il Vangelo, e celebrarsi specialmente la solennità della settimana santa, e della Pasqua con molte lagrime, e letizia degli ascoltatori: si fece anche questo di buono, che furono riscattati alcuni Portoghesi, che già gran tempo erano tenuti in carcere dagli abitatori del luogo, e condannati senza lor colpa alla morte: ed erano tenuti in così brutta, e crudel prigione, che se io non l'avessi veduta co' propi occhi, non avrei mai creduto, che fosse possibile, che alcuno potesse passar la vita in tante miserie.

Finita la Quaresima vennero a Canton Città de' Chini (la quale di grandezza è quasi uguale a Lisbona) strane novelle, le quali spaventarono grandemente tutti noi, che nella Provincia di Sanchio erano subito scoppiate fuori delle viscere della terra molte vene d'acqua, che avevano innondato, e coperto tutt'il paese d'intorno per lo spazio di circa cento, ed ottanta miglia, e sommerso sette Città, e molte ville, e tutti gli abitatori, o s'erano annegati nel diluvio, overo, se avevano scampato l'innondazione, erano stati abbruciati dal fuoco disceso dal cielo nel medesimo tempo. Il che è stato tenuto così certo, che Caurel, che era principale Governatore di Canton, perchè in quella calamità era morto suo padre, e la famiglia, deposto il governo, che così costumano fare i nobili, quando muore loro il padre, andò con gran dolore al paese di Sanchio. Queste cose si sono intese solamente da' Chini; perchè nè i Portoghesi, nè gli altri forestieri non possono in alcun modo entrare ne' paesi fra terra. Quindi l'anno seguente del mese di Giugno seguitammo di navigare vers'il Giappone, e fra due isole passammo un grave pericolo di naufragio, e della vita, e scampammo per grazia di Dio, la cui clemenza, ed in cotali fatti pericoli la cura della salute nostra, accresce la fidanza, che abbiamo in lui, e ci apporta grande speranza, che il Re di Bungo si debba convertire a Cristo, specialmente che egli stesso per lettere scritte al Vicerè dell'India ha dato chiari indizj di tal cosa.

Quando noi ci avvicinavamo alla costa di Bungo, approdammo ad un

una certa terra, dove i nobili s'erano ribellati, ed avevano preso l'arme contro al Re di Bungo, ed alcuni vennero alla nave, e ci dissero, che tutta la Città era distrutta, ed il Re fuggito, e che pensavano, che i nostri compagni ancora, che dimoravano quivi, fossero stati ammazzati. Questa nuova, sebbene falsa, travagliò, e sbattè grandemente tutti noi quanti eravamo nella nave. Tuttavia seguitammo d'andare a quella volta, sebbene avevamo il vento contrario: e per grazia di Dio ritrovammo i nostri compagni tutti sani, e salvi, e non posso, fratelli carissimi, esprimere con parole con quanta mia allegrezza gli vidi venirci incontro al lito, sicchè mi parevano in tutto risuscitati da morte a vita: e di vero in quello abboccamento il Padre Cosimo Torres non poteva tener le lagrime, vecchio certo molto da bene, ed uomo perfetto in tutte le virtù. Questi era vivuto alcuni anni in Amanguci lasciato in quella Città dal Padre Francesco Xaviero, e quivi governò eccellentemente le cose Cristiane, avendo superato valorosamente molte, e grandi difficoltà. Perciocchè anche dentro la propia casa gli furono tratti sassi, e sputato addosso da' Bonzi, e schernito, villaneggiato da' medesimi di sorte, che non poteva cavare il piè fuor dell'uscio senza suo gran pericolo: e la cagione di questo è, perchè dopo la partita di quel Regno del Padre Francesco Xaviero il Re stesso d'Amangucci fu ammazzato per tradimento, ed in tutto quel Regno seguirono guerre, e sedizioni continove con occisione quasi di tutta la nobiltà, e de' Magistrati: e perchè i Bonzi (l'autorità de' quali può molto appresso la plebe) dicevano la cagione di tutti i mali derivare dall'avere i popoli preso i sacrificj Cristiani, e sprezzata la Religione de' loro Iddii, misero Cosimo in tanto odio del popolo, che si poteva a ragione dire, che e'l mondo fosse crocifisso a lui, ed egli scambievolmente al mondo. Ma egli di vero in questi travagli, e miserie si sostentava colla buona coscienza, come quello, che pativa ogni cosa per onore di Cristo Signor nostro, e conosceva, che in tanto la Chiesa d'Amangucci si conservava, e prendeva grande accrescimento. Finalmente mi disse egli stesso, che in tutta la sua vita non aveva mai sentito altrettanta allegrezza, e piacere, quanto aveva preso in quel tempo in Amangucci. Aveva egli, credo, per la meravigliosa soavità, e copia delle lagrime perduto gran parte della vista. Come io arrivai a Bungo, feci opera d'aver udienza dal Re, e mi sforzai con molte ragioni di tirarlo alla Fede Cristiana; ma in vano, sì perchè per timore de' nimici s'era ritirato per sicurezza in un luogo forte; sì ancora perchè conosceva, che per la legge Cristiana gli conveniva mutar costumi. S'aggiugneva anche quel sospetto, che i suoi sudditi non volessero stare ad ubbidienza d'un Re Cristiano. Ma questo lo riteneva grandemente: perchè è dedito al Demonio in quella setta de' Bonzi, che dicono, che l'animo muore insieme co'l corpo, e che non rimane alcuno spirito,

e nien-

e niente trovarsi fuori di quelle cose, che comprendiamo col senso. I Bonzi sono congiunti per parentela con i Signori, e Grandi del Regno, ed a noi, perchè scopriamo alla plebe le scelleraggini, e le frodi loro, inimicissimi, e dicono al popolo tante bugie, che in questi paesi non pare, che ci sia cosa di maggior impedimento al Vangelo. E questo medesimo ancora ho inteso adesso finalmente esser già avvenuto al Padre Francesco Xaviero, sebbene egli ci teneva tal cosa celata. Quanti disagi superò egli in questi paesi, mentre camminava di continovo a piedi, mentre predicava per le vie, e per le case de' Bonzi, e de' Signori, e viveva di cibi vilissimi, che non anno sapor alcuno? E ne' freddi grandissimi a guisa di staffiere andava dietro ai Signori Giapponesi, che cavalcavano camminando in fretta senza mai posare la veste lunga fino a' piedi, e portando addosso le sue bagagliuole per ischifare con quella compagnia l'insidie de' malandrini. Il medesimo nel riprendere le scelleraggini, e le superstizioni de' Giapponesi era così libero, e così ardente, che il suo compagno, che poi raccontò a me tutte queste cose, aveva gran paura. Quante volte soffrì egli con animo sempre costante, ed invitto, le grida, e le villanie, e le sassate de' fanciulli, che lo perseguitavano? Dipoi era così desideroso di morire per Cristo, che pareva quasi, che cercasse la morte volontariamente: col riprender liberamente, e con molto zelo il Re d'Amangucci del nefando peccato, si mise in pericolo certo della vita. Ad alcuni nobili Giapponesi, che gli parlavano con poco rispetto, comandò all'interprete, che tremava di paura, che ad ogni momento aspettava, che gli fosse cacciata la spada nel petto, che rispondesse loro colle medesime parole, ma senza villania; e questo non per superbia, ma perchè era di tale parere, e lo diceva che la sua dottrina e le sue parole non erano per avere, secondo che le cose allora si trovavano, alcuna autorità in quei luoghi, se non fosse appresso di loro in maggior onore, che gli stessi Bonzi, i quali essi anno in gran venerazione, ed i Giapponesi ammiravano di sorte la grandezza dell'animo di lui, ed il dispregio della vita, che il Xaviero sino adesso è tenuto da molti per Santo. Io diedi in una febbre grandissima con gran pericolo della vita; ma finalmente in capo a tre mesi fuori dell'opinione son guarito: e perchè le cose del Giappone sendo in travagli di guerre mostravano poca speranza di frutto, sendo ancora debole di corpo, mi risolvei di ritornare nell'India al mio ufficio di Provinciale. Nel qual viaggio sbalzati da una fortuna crudelissima di cinque giorni (che nè mi ricordo mai aver veduto alla vita mia, nè pensai potere vedersi simigliante) arrivammo quà per la misericordia di Dio sani, e salvi, la cui bontà preghiamo con ogni umiltà, che permetta, che quelli, che ha liberati di tanti pericoli, e condotti in questi luoghi, arrivino colla guida dell'obbedienza al Regno, ed alle sedie celesti.

Di Cochin alli 10. di Gennaio. 1558.

Gaſparo Vilela alla Compagnia di Gesù a Coa

L'Anno paſſato, fratelli cariſſimi, vi ſcriſſi largamente le coſe fatte sì in altri luogi di queſta Provincia, sì ſpecialmente in Firando, dove ſono dimorato un anno; nel qual tempo ſi ſono fatti mille trecento Criſtiani, e tre tempj, che prima erano degli idoli, ſi ſono dedicati a Criſto. Laonde il nimico avendo a male queſto mutamento di coſe, eccitò contra di noi gran tumulti per mezzo d'un certo Bonzo, il quale conceputo molto prima grande odio contra di noi per l'accreſcimento delle coſe Criſtiane, e di più per eſſere ſtato vinto vituperoſamente in una diſputa, che fece con eſſo noi, in rabbioſa ira acceſo, da quel tempo in poi rivoltò tutte le ſue forze alla rovina noſtra. Subitamente cominciò a predicare in pubblico le malvage opinioni, e bugie de' Bonzi, e queſto con tale riuſcita, che dove il nome ſuo per addietro era ſtato in Firando oſcuro, ed incognito, aveva dipoi molti ſeguaci, e non ſolamente la plebe, ma i Bonzi ſteſſi pendevano dalla ſua bocca. In queſto mentre egli incitava contra di noi il popolo con ogni arte, e l'avvertiva, ed eſortava, che ſcacciaſſe noi come prima aveva fatto il Padre Franceſco Xaviero, ed in queſto modo rimoveſſe da ſe l'ira, e le minaccie degli Dei: le quali coſe furon cagione, che molti non ſolamente dicevano contra di noi falſe teſtimonianze; ma ancora (il che trafiſſe grandemente i Criſtiani) ebbero ardimento di ſpezzare una Croce poſta nel ſacro cimiterio: la quale ingiuria, e'l Prencipe ſteſſo, ed alcuni altri deſideroſi della gloria di Criſto, ſebbene erano pronti a vendicarla, tuttavia per giuſte cagioni la ſoffrirono pazientemente. Ma Iddio Signor noſtro non punto commoſſo da queſte, ed altre molte loro malvagità, ma ricordatoſi delle ſue antiche miſericordie, in vece delle fiamme, e de' fulmini mandò dal cielo ſegni molto chiari, e riſplendenti per cacciare le tenebre loro: perciocchè in mezzo la regione dell'aria apparvero immagini di Croci, ed altri prodigj molto luminoſi: ma di vero le menti loro ſono adombrate di sì folta caligine, che non anno potuto riſguardare l'inſolita luce; ma piutoſto più ſaldi, che mai nella loro oſtinazione anno fatto ogni sforzo di ritrarre i novelli Criſtiani dal colto di Criſto noſtro Signore.

La Città di Meaco è capo di tutt'il Giappone, molto famoſa per uno ſtudio grandiſſimo, e ridotto di litterati; e perchè in queſta Città non era ancora entrata la luce del Vangelo, Coſimo di Torres noſtro Rettore giudicò ſpediente, che qualch' uno de' noſtri andaſſe là ad informarſi dello ſtato della Città, ed inſieme a tentare, che modo ſi doveſſe tenere per indurvi il Vangelo. Onde fatte per tale effetto ſpeſſe proceſſioni, e ſacrificj, ſecondo l'ordine della Chieſa, queſta Provincia fu data a me, ſebbene non punto ſufficiente a tanto peſo: ma

F il

il Signore, che me l'ha posto sopra le spalle, mi darà anche forza da portarlo. Io certo, per quanto s'appartiene a me; mi propongo d'aver a soffrire la morte, l'ingiurie, i disagi, ed i freddi, che in questi paesi sono grandissimi: e sebbene hò acquistata qualche cognizione della lingua Giapponese, tuttavia per poter più comodamente, e con maggior agevolezza trattare co' Giapponesi, meno meco un interprete Giapponese della nostra Compagnia, ed ormai mi metto in viaggio; talchè non ho tempo d'esser più lungo; domando questo a voi, fratelli carissimi, e ve ne priego grandemente, che raccomandiate con ogni diligenza al Signore me, che in una cosa tale, e tanta ho bisogno d'ogni aiuto.

Del Giappone il primo di Settembre. 1559.

Giovanni Fernandez a Melchior Nugnez.

DAlle lettere scritte alla Compagnia pubblicamente intenderete le cose fatte ne' due anni passati. Ma udite ora quelle cose, che mi sovvengono al presente. Ne' Cristiani di Bungo si vede ogni dì maggior fermezza, e costanza nella ricevuta Religione: perciocchè frequentano spesso i Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, odono le sacre Prediche, si danno spesso la disciplina, e fanno con diligenza gli altri ufficj pii, dicono ogni dì l'ore canoniche, distribuiti di sorte in ciascuna ora i tormenti del Signore, che in quel modo scorrono ogni dì tutto l'ordine di quella istoria. Nè anco in Facata, sebbene il Tempio è stato da' soldati saccheggiato, e guasto, s'è lasciato di fare cotali esercizj: perciocchè oltre alle donne, e' fanciulli si sono battezzati ancora sei capi di casa, per opera de' quali ho speranza, che quella Chiesa si debba in brieve rifare. Ed acciocchè voi intendiate quanto frutto abbiano fatto i Giapponesi nella virtù, racconterò quello, che è accaduto ad uno di loro nato di nobil legnaggio. Questi sendo in Amangucci appresso un amico ricco, che gli aveva dato a godere alcune possessioni, che producevano riso, e vedendo, che l'occupazioni l'impedivano, che non potesse darsi, ed obbligarsi tutto a Cristo, come desiderava, lasciato il podere, e l'intrate venne a Facata, insieme colla moglie, co' figliuoli, e co' servi, dove non solamente diede a Dio se stesso veramente, e di cuore; ma consegnò anche a noi un figliuolo di gentile aspetto, e di tenera età, perchè l'ammaestrassimo nella dottrina, e precetti della nostra Compagnia. Il medesimo per potere attendere solamente a Dio, lasciati tutti i negozj, si stette tutta la Quaresima appresso di noi, e tutt' il tempo, che gli avanzava dalla Messa, che udiva ogni mattina, e dalla Predica, lo consumava in fare orazione, e contemplare i sempiterni premj, e pene, e la morte, e l'

ul-

ultimo giudicio, per le quali cose cresceva ogni dì più nella cognizione, e nell' amore di Gesù Cristo Signor nostro; ed a corroborare la sua costanza, e virtù, s' aggiugneva la continova rimembranza delle cose fatte da' Martiri con pietà, e con fortezza, fra le quali gli piaceva principalmente la generosa prova di S. Stefano, che nel mandar fuori l' ultimo spirito, pregava il Signore per quelli, che lo lapidavano. Quando vennero i giorni della settimana Santa si confessò diligentemente, il dì della Pasqua prese la santissima Comunione con altri quattro, o cinque persone, e cinque o sei giorni dipoi sendo i nimici entrati nella Città di Facata, uno di quei Prencipi, che fatto tumulto avevan preso l' arme contro al Re di Bungo, quello cioè appo il quale il nostro Cristiano (come abbiamo detto) aveva servito in Amangucci, sdegnatosi d' esser stato abbandonato da lui, comandò ad alcuni soldati, che lo cercassero, e l' ammazzassero; ed egli come si vide assalire, non solamente non prese l' arme per difendersi, sendo per altro uomo forte, e valoroso; ma ancora, come mansueto agnello s' inginocchiò, ed attese a fare orazione al Signore Dio, fino a che passato dall' empio ferro rese l' anima al Creatore: e non istiamo in dubbio, che non pregasse per gli ucciditori, perciocchè l' esempio di S. Stefano gli stava fisso nell' intimo cuore. Il figliuolo appresso di noi, e la moglie, e la figliuola appresso una santa donna attendono all' orazione, ed alla penitenza, e fanno gran frutto nelle virtù. V' ha un certo altro Cristiano chiamato Alessandro, il quale stando in corte d' un Signore potente nel paese di Fataca, ed avendo nella medesima servitù la suocera, e la moglie, che servivano la consorte del suo Signore, illuminato dallo Spirito Santo, lasciata quella servitù, e quel salario, venne a Facata per chiedere il Battesimo, e quello ottenuto, ed imparati i principj della Fede Cristiana, diede avviso al padrone di tutta la cosa, e coll' aiuto di Gesù lo commosse di sorte, che gli mandò subito la suocera, e la moglie, le quali parimente si fecero Cristiane, e la moglie morì fra quindici dì, invocando divotamente Gesù, Maria, la quale per molte ragioni abbiamo fidanza, che sia salita in Cielo. Ed Alessandro si commosse tanto per la morte della moglie passata santissimamente all' altra vita, che fece risoluzione di lasciare tutto l' avere, e vivere in castità, e fino alla morte stare ad ubbienza del Padre Cosimo Torres. Mi raccomando grandemente alle pie orazioni vostre, e degli altri Padri, e fratelli a me carissimi.

Di Bungo alli 3. d' Ottobre. 1559.

Fine del Primo Libro.

DELLA SCELTA

DELLE LETTERE

SCRITTE DELL' INDIA

Libro Secondo.

Lorenzo Giapponese ai Compagni.

HO ricevute le vostre lettere, che mi furono molto grate, e perchè veggio quanto desiderio voi abbiate d'intendere scambievolmente alcuna cosa dello stato nostro, vi racconterò brievemente tutto quello, che ci è accaduto in questa Provincia di Meaco. Prima dunque arrivammo a casa di Didaco nella Villa di Sacomoto, la qual giace alle pendici del monte Fronoiama, nel quale sono molti Monasterj, e molti litterati, e la casa del capo de' Bonzi molto famoso. Come arrivammo a quel monte, il Padre Gasparo mi mandò con una lettera ad un Bonzo nomato Daizembo, la quale letta, ed intesa la cagione della nostra venuta, mi rispose, che 'l suo maestro, che era uno de' capi di quell' ordine, che ci aveva chiamati da Bungo, era morto l'anno innanzi, e che egli era rimaso povero, e senza riputazione, però non poteva darci aiuto, o favore alcuno: tuttavia il dì seguente Gasparo, ed io ritornammo a trovarlo, e perchè pareva, che ed egli, e dieci suoi discepoli Bonzi avessero disiderio d'udirci, ragionammo con loro, e perchè ci avvertirono, che in quei luoghi non si poteva indurre alcuna religione senza licenza del maggiore de' Bonzi di quel paese, facemmo opera di visitarlo. Ma perchè la cosa non veniva fatta, alla fine pregammo il Governatore della terra, che non gli fosse grave introdurci a lui; ed egli allora disse, che

se

se eramo venuti per disputare, non saremmo intromessi; ma se per vedere il Monasterio, bisognava comperare quella veduta con danari, e con presenti. Il Padre Gasparo vedendo chiusa quivi ogni via al Vangelo, partito da Frenirama andò a Meaco. In quella Città dimorammo quattordici giorni in una casa a pigione, la quale non era buona per insegnare, onde fummo sforzati andare a stare in un'altra posta in luogo più frequentato, dove già venivano alcuni Meacesi ad udire il Vangelo. Ma dopo venticinque dì il Padre Gasparo introdotto da un Bonzo uomo de' più onorati della Città, andò a parlare al Re, ovvero Imperadore, il quale lo accolse con tanta amorevolezza, che in segno d'onore, e d'amicizia gli diede bere alla sua coppa: allora ci fu assegnato un alloggiamento in un luogo più frequentato della Città, ed avemmo gran concorso d'ogni sorte d'uomini, che venivano per udirci, o per disputare con esso noi; ma da principio con animi così indurati, che udita la parola di Dio, altri ci bestemmiavano, altri ancora ci burlavano, e schernivano. In quei giorni una onorata donna Meacese venne alla predica, e quando fu finita, domandò subito il Battesimo; ma il Padre Gasparo differì la cosa, perchè non la trovò ancora bene instrutta, ed atta a ricevere quel Sacramento. Oltre a questo dui Cungi (questo è nome di gran dignità) vennero di notte ad udirci, e pareva, che la dottrina nostra piacesse loro grandemente, ed uno de' Signori della terra di Gamangossimo, il quale risiede in Meaco, si fece Cristiano in casa nostra insieme con altri dieci; dipoi andando il Padre Gasparo a chiedere favore al Miossindono, che in Meaco tiene il principale luogo di dignità, accompagnato da un Cittadino de' principali, si sparse voce per tutta la Città, che quel gentiluomo per ordine del Miossindono aveva messo Gasparo in prigione; poco dipoi perchè il Governatore della Città fece andar bando per la terra, che niuno ardisse far dispiacere al Padre Gasparo, molti fingendo le nuove a lor modo, andavan dicendo falsamente, che era ito bando, che Gasparo fosse cacciato dalla Città. Lascio molte altre cose simiglianti, che sarebbe cosa lunga raccontare. Ma coll'aiuto di Gesù Cristo Signor nostro abbiamo fidanza, che siccome per l'addietro, così anche per l'avvenire dobbiamo esser salvi con gran gloria del nome Divino, e con gran rabbia, e dolore del Diavolo, poichè la fama dell'arrivo nostro in questa Città è penetrata fino a Bandò, lontana da Meaco secento miglia, dove è lo studio generale dei Bonzi. Intanto l'oste, appresso il quale eravamo alloggiati, spinto dalle minaccie, e dall'importunità de' Bonzi, ci licenziò di casa sua, sicchè ci siamo ritirati in un'altra. Qui gli avversarj nostri incominciarono ad incrudelire maggiormente contra di noi, sicchè altri ci chiamavano scimie, altri golpi, altri finalmente indemoniati, e mangiatori d'uomini, ed i fanciulli ancora istigati da essi ci facevano altre ingiurie, e villanie; e li più ci traevano de' sassi, delle zolle di terra, e della rena, nè ci la-

lasciavano punto riposare. Sebbene coll' aiuto di Dio queste cose non ci anno distolto, che non predicassimo il Vangelo fino all' Aprile, al quale circa cento Giapponesi anno creduto, e si sono battezzati. Intorno a questo tempo vennero a trovarci cinque Bonzi di quella setta, che chiamano Baracaque, i quali attendono a certe contemplazioni finte a lor capriccio. Questi fecero alcune domande, nelle quali si conobbe, che erano spinti dal Demonio; e vinti, ed abbattuti dalle risposte del Padre Gasparo, restarono confusi. Oltre a questo due di quella setta, che si chiama Tendavi, poichè ebbero disputato con esso noi lungamente con gran veemenza della religione, concessero finalmente, che la nostra dottrina era vera, sebbene niuno di loro si convertì.

Un altro molto dotto, avendo compreso dal parlar di Gasparo esser un solo Creatore di tutte le cose, e gli animi degli uomini esser immortali, disse, che non chiedeva il Battesimo, perchè si diffidava di potersi rilevare del bruttissimo fango de' peccati, e vivere castamente. Tra l'ordine de' Bonzi è grande il nome di quelli, la dottrina de' quali sia stata approvata da due de' principali con fede scritta di lor mano. Questo è come un certo modo di canonizzare uno per Santo, che gli pongono in una sedia, e gli adorano, e fanno testimonianza in iscritto della loro approvazione, e da quel tempo in poi, quelli, che sono approvati, propongono agli altri certi punti da meditare. Un certo Bonzo nomato Quenzu, il quale aveva consumato trent' anni interi in meditare, e contemplare, ottenuto quel grado, fece dipignere in una carta un prato, ed in quello un albero secco, ed alle radici dell' albero scrisse due versi approvati, per soscrizione di due giudici, il senso de' quali era questo,

Del primo. *Chi ti piantò, deh dimmi albero secco?*
Io che di nulla son fatto, e sarò nulla.
Del secondo. *Il mio cor, che non ha l'esser, e nè 'l non essere,*
Nè va, nè riede, e nulla ritien mai.

Questo Bonzo dunque venne al Padre Gasparo gonfiato di superbia, e diceva, che omai sapeva benissimo quello, che fosse stato innanzi al nascere, e quello, che fosse allora, e che dovesse finalmente esser dopo la morte; però che non era venuto a noi per imparare, ma per diporto, e sollazzo; e poi subitamente illuminato da Dio si rimutò di maniera, che conobbe veramente, che tutto quello, che sapeva, era niente, e che la dottrina Cristiana gli era necessaria per salvarsi. Laonde fu battezzato con gran meraviglia del popolo: e perchè mena vita santissima coll' esempio suo ha convertito alcuni altri, ed altri ha commosso di sorte, che stanno con proposito di battezzarsi. Ma Cosimo amico nostro, che sei anni fu battezzato in Bungo, inteso l'arrivo no-

stro,

ſtro, venne ſubito a *trovarci*, e laſciato il Padre, e la Madre, e la Patria, ha fatto *deliberazione* di ſervire a Dio in caſtità, e d'eſſer ſoggetto al Padre Gaſparo. V'aveva un certo Bonzo molto vecchio, che per lo ſpazio di quarant' anni s'era eſercitato in contemplare, e s'è convertito *alla* Fede Criſtiana con tanta prontezza, che ſebbene è molto *attempato*, viene ſei miglia lontano ad udire il Verbo di Dio. Oltre a queſto circa quindici Bonzi fatti Criſtiani anno deliberato altri di maritarſi legittimamente con una ſola moglie, altri (che in quel genere d'uomini è gran meraviglia) di viver caſti. Nella *Villa* Farima abita un Bonzo, che s'aſtiene dal mangiar peſce, carni, grano, orzo, e finalmente riſo, e vive ſolamente d'erbe, di coccole d'alberi, e di frutte, il quale per acquiſtar la ſalute eterna, ha fatto voto ſecondo il libro di Xaca, che chiamano Foquequio, d'inſegnare alla plebe ſenza premio alcuno. Queſti ci ha raccontato, che già dieci anni ſono gli parve in ſogno di trovarſi con certi Sacerdoti venuti di Cengequu, cioè del paeſe d'Europa, che gli moſtravano il diritto cammino *alla ſalute*, ed il dì ſeguente *riſvegliatoſi* fu ſubito avviſato eſſer in *Amangucci alcuni Preti di* Cengequu, che diſputavano pubblicamente della vita *futura*. Queſti udito il Vangelo ſi rallegrò, ma perchè era venuto a Meaco toſtamente ſenza proviſione per vivere, diſſe di voler ritornare a Farima con animo di torre quindi le coſe neceſſarie, e laſciati i voti, e quella fallace penitenza ritornare a Meaco, a farſi Criſtiano. Sono venuti ancora a noi occultamente per udire il Vangelo due uomini ſegnalati, l'uno de' quali s'è eſercitato nel contemplare, e faceva un certo ufficio di Veſcovo: l'altro era Bonzo maeſtro in legge, e predicatore, il quale in quell' abboccamento confeſsò apertamente il Padre Gaſparo, nella filoſofia de' Giapponeſi non eſſer fondamento alcuno vero, e fermo. Una ſetta de' Bonzi ancora nomati Foxequu, che mena vita più ſevera, che l'altre, udita la parola di Dio, e veduta la noſtra maniera di vita, perchè Gaſparo inſegna al popolo ſenza premio, e s'aſtiene da ogni converſazione di donne, e *vieta a' Laici* il tenere più d'una moglie, anno incominciato a ſcandalizzarſi d'un certo Bonzo capo del Muniſtero, che prima adoravano, come Dio, *perchè tiene delle* Concubine occultamente, e piglia il pagamento della ſua *fatica nell' inſegnare*, ed eſortando gli altri ad aſtenerſi dalla carne, e *dal peſce, egli ne* mangia di naſcoſto; laonde anno deliberato di cacciarlo del *Muniſtero*, e ſoſtituire in ſuo luogo un altro povero di buona vita. Oltre a queſto tre famoſi fra queſti contemplatori già cinque giorni vengono alle noſtre prediche, i quali ſperiamo, che s'abbiano a battezzare fra pochi dì, e che queſta coſa abbia a giovare grandemente per l'eſempio. Nella contrada dove abitiamo s'acceſe il fuoco in certe caſe, e la gente diceva eſſerſi levato per noſtra cagione, come fuſſimo incantatori, e predicatori del Diavolo;

ma

ma oramai il furore de' Bonzi pare, che in qualche parte sia scemato; fra' quali sebbene sono molte, e diverse sette, tuttavia ciascuno dice, che noi siamo della sua. I Xingovini dicono, che noi predichiamo la dottrina di Denichi, come loro; ed i seguaci di Ienxu', quella d'un certo loro Foben; i Foquexani quella di Mion (questi sono nomi di sette) quelli di Iondaxu, quella d'Amida; i Xintani finalmente quella di Quoquio da loro, come capo seguito. Ma, come speriamo, non passerà molto, che tutti confesseranno, che colle nostre prediche si pubblica la legge del sommo Creatore del Cielo, e della terra, il quale per la sua infinita clemenza speriamo, che darà loro grazia, che lo conoscano, e conosciutolo gli diano ogni lode, ed ogni gloria. Mi raccomando di nuovo, e da capo alle vostre orazioni, fratelli carissimi, e di cotesta Chiesa, delle quali ho grandissimo bisogno.

Di Meaco alli 2. di Giugno. 1560.

Consalvo Fernandez ad un della Compagnia di GESU'.

PEr la presente, fratel carissimo, vi darò avviso d'alcune cose, che mentre io era nel Giappone, si fecero nella vigna del Signore. Era in quel tempo in Firando il Padre Gasparo Vilela, per ordine del quale Gulielmo andava per le strade sonando un campanello, e ragunava nella Chiesa i fanciulli ad imparare la dottrina Cristiana in linguaggio Giapponese; uno de' quali molto piccolo, che ancora non era fatto Cristiano, andò a trovare il Padre Gasparo, chiedendo con molta istanza il Battesimo, ed egli per essere il fanciullo così tenero d'età, e figliuolo di Padre gentile, gl' impose, che imparasse prima i capi della dottrina Cristiana, ma il fanciullo rispose, che non s'era per partire quindi, finchè non fosse battezzato; finalmente ritornato a casa a' suoi fece tale opera col Padre, e Madre, che tirò al Battesimo e loro, ed i fratelli, e le sorelle. Vengo ad un' altra cosa non meno meravigliosa. Un certo nobil gentile afflitto da una lunga infermità, aveva tentato in vano diversi rimedj per racquistare la sanità, ed un Cristiano lo consigliò, che si convertisse a Cristo, e venisse al nostro Tempio, e bevesse l'acqua benedetta: e l'infermo ubbidì, e subito racquistò l'antica sanità; e molte altre malattie ancora in questi paesi si guariscono colla medesima acqua. Un altro Cristiano era malato così gravemente, che era vicino alla morte, e fattomi chiamare, mi pregò, che perchè io era della Compagnia di Gesù, facessi per lui orazione al Signore, che sperava di racquistar subitamente la sanità, ed il Signore, detti ch' io ebbi i sette Salmi Penitenziali, si degnò di remunerare la sua gran fede con rendergli incontanente la sanità.

Il Padre Gasparo passato di quel luogo a certa Isola per predicare il

il Vangelo, battezzò in tre dì più di seicento persone, instruttele prima ne' precetti della Fede Cristiana; per la qual cosa il Diavolo in rabbiosa ira acceso, mandò là uno de' Bonzi, che persuadesse al popolo esser false quelle cose, che 'l Predicatore Portoghese aveva insegnate; onde il Padre Gasparo intesa la cosa, spedì là tostamente uno de' nostri, che con aperte ragioni ributtasse le bugie dell' avversario, la qual cosa consolò grandemente i Cristiani.

Non molto dipoi tre barbari de' principali della Città andarono di comun consenso a spiantare una Croce dirizzata da' Cristiani sopra un monte, ed appena ebbero fatto tale scelleraggine, che cominciarono a quistionar fra loro, e rinfacciarsi l'un l'altro cotale fallo; finalmente la rissa fu tale, che in quell' istesso luogo dove era stata posta la Croce, si sfidarono, e combatterono insieme, e due di loro l'altra mattina furon trovati quivi morti, e 'l terzo non si rivide mai più (si crede, che fosse portato via dal Diavolo) nè se n'udì mai novella, se non che due giorni dipoi un certo giovanetto invasato subitamente dal Diavolo diceva palesemente, che egli era quello, che aveva spezzato la Croce, e perciò era tormentato acerbamente nell' altra vita. E i Giapponesi ciò vedendo per occultar la cosa deliberarono di nascondere il giovane, e così sparì dagli occhi nostri di sorte, che non ne sapemmo mai più novella, e non si sa se l'anno ammazzato, o nò; i quali sì per queste cagioni, sì perchè vedevano, che tra i secento Cristiani, che abbiamo detto, altri abbruciavano gli Idoli, altri gli gittavano in mare, concorsero da più parti al Re, e chiesero, che egli sbandisse Gasparo dal Regno: e perchè i Cristiani dall' altra parte s' opponevano, e pareva, che la cosa fosse per venir all' arme, il Re mandò a dire al Padre Gasparo, che non gli piaceva, che fosse ammazzato nel suo Regno, però, che si ritirasse a' compagni; onde egli se n'andò a Bungo, dove era in quel tempo Cosimo Torres, non senza gran dolore dell' animo suo, come quello, che era entrato in isperanza di tirare al Signore l'istesso Re; perciocchè egli aveva molte fiate detto al Padre Gasparo in presenza mia, che d'animo, e di volontà era Cristiano, e viveva da Cristiano, perchè conosceva benissimo, quanto le superstizioni del Giappone fossero lontane dalla verità. I Gentili ammirano con grande approvazione lo Spedale, e la Compagnia, che chiamano della Misericordia, ordinati dal Padre Cosimo nella Città di Funai del Regno di Bungo; perciocchè non si amando essi fra sè di cuore, e veramente, si meravigliano sopra tutto, che si ritruovi in tutto 'l Mondo chi governi i poveri, e somministri loro tutte le cose necessarie.

Due cose meravigliose mi sono state raccontate, che sono accadute in questa Città. Un certo Gentile de' primi della terra aveva una schiava Cristiana: e come i Gentili anno a noia i Cristiani, rivolto alla

schiava le disse, perchè sei tu Cristiana, sendo io pagano? se tu non lasci subitamente cotesta religione, io t'ammazzerò colle mie mani. A cui la serva di Dio rispose, che non s'era fatta Cristiana con animo di rinnegar poi la Fede, e ritornare a' riti pagani; onde il padrone conosciuta la perseveranza di lei, le comandò espressamente sotto pena della vita, che per innanzi non andasse più adorare la Croce; ma ella fidata nel Divino aiuto, non per questo si tolse dall' adorazione della Croce, finchè il padrone incontratosi in lei per cammino l'ammazzò.

L'altra è questa. Pochi giorni prima, che io venissi in questo porto di Firando, una nave Chinese condusse nel medesimo porto un certo Portoghese, che era stato in carcere appresso i Chini, ed alcuni Chinesi abitanti nel medesimo luogo, andati alla nave, come videro il Portoghese, cominciarono a domandare al Capitano della nave, che era della loro nazione, con qual disegno avesse avuto ardimento di condurre il Portoghese in quei luoghi, poichè il Re di Firando aveva cacciato della Città il Sacerdote Portoghese, però se non voleva, che il Re gli togliesse la nave, ammazzasse subitamente il Portoghese. Mentre queste cose si trattano, Dio operò, che sopraggiunse un certo Giapponese Cristiano, il quale come vide, che 'l Portoghese piagneva, se gli accostò subitamente, ed intesa la cagione del dolore, lo prese per mano, e gli disse, che stesse di buon cuore, che per quanto si stendessero le forze sue, non gli mancherebbe nulla appresso di lui, e se lo menò a casa, e ve lo tenne, finchè noi arrivammo là. E di vero i Cristiani portano tanto amore a' Portoghesi, che possono andare, e praticare così liberamente in casa di essi, come nelle loro propie: ma allora principalmente diedero eccellente saggio dell' amor loro, quando i Giapponesi fatta contra essi una cogiura presero l'arme, il che come fu inteso da' Cristiani, incontanente di comun consenso si apparecchiarono anche con pericolo della vita alla difesa loro, ed uno di essi, che era molto vecchio, correva attorno le case degli altri, ed esortava tutti a morire valorosamente pe' Cristiani, onde i barbari perciò spaventati, si tolsero dall' impresa. Pregate il Signore, fratello carissimo, che illumini gli animi di queste genti a riconoscere gli errori, e le miserie loro.

Il primo di Dicembre. 1560.

Lodovico Almeida a' Compagni in Portogallo.

NElle lettere, che ci sono di continovo scritte da voi, appariscono chiari indicj dell' amore, e carità vostra verso di noi, e si vede ancora quanto disiderio abbiamo di venire in questi luoghi per aiu-

aiutarci. Il Signore dunque per sua benignità ricompensi questa vostra pia, e santa volontà, perchè da per noi non siamo sofficienti a remunerarla, pure acciocchè noi ancora rispondiamo in qualche parte all' amor vostro (perchè voi disiderate sapere quello, che da noi si faccia nel servigio di Cristo) ho diliberato scrivervi quello, che s'è fatto specialmente quest' anno.

Il Padre Baldassarri Gago partito quest' anno del Giappone per andare nell' India fu ritenuto dal tempo contrario, e svernò nella costa della China, e questa fu la cagione, che quest' anno non avete avuto nostre lettere. Dopo la partita sua vennero nuove da Meaco, che l'odio de' Bonzi contra Gasparo Vilela s'era alquanto raffreddato, sicchè di nuovo avevano cominciato a dare orecchi al Vangelo, ed alcuni a farsi Cristiani, e fra questi uomini nobilissimi, e molto intelligenti delle cose naturali: sono state ancora mandate alcune lettere da quelli Neofiti di Meaco a' Cristiani di Bungo, una delle quali, che era quasi dodici facce apportò gran piacere a' Cristiani di questi paesi, e ne furon fatte molte copie, sicchè scorse per tutti i luoghi de' Cristiani, ed insieme fu recitata ancora a' Gentili. La somma della lettera era, che dichiarava, ed insieme confutava tutte le sette del Giappone (che sono più d'undici) e confermava la religion Cristiana, e che le cose de' Giapponesi non erano mai per istare in pace, fino a che non si facessero tutti Cristiani; e questo si provava con molte, ed aperte ragioni. Al principio di Giugno intendemmo per lettere dell' istesso Padre Gasparo, che s'era messo in cammino per la Città di Saquai, che è lontana due giornate da Meaco, dove si mostrava grande speranza di fare molto frutto, non solamente perchè è Città libera, e delle maggiori di tutto 'l Giappone; ma molto più ancora perchè uno de' principali della Città l'aveva invitato là per lettere, e gli aveva offerta la casa sua per predicare il Vangelo, il quale ha tanto disiderio di tal cosa, che ha mandato in Bungo ancora un uomo a bella posta con imbasciate al Padre Cosimo Torres. Il Signore, come speriamo, si ricorderà per la bontà sua di queste genti, e le convertirà a se, e confermerà noi nell' ubbidienza, e servigio suo.

Quanto alla Chiesa di Bungo, che adesso è la principale del Giappone, cresce ogni dì grandemente (dando il Signore aiuto all' impresa) e la virtù de' soldati vecchi, e 'l numero de' nuovi, ne' quali è tanta pietà, che appena la posso esprimere con parole; tuttavia toccherò alcune cose, acciocchè da esse possiate comprendere il rimanente. Primamente non mi pare, che passi notte, che nel Tempio non vi siano persone, che si diano la disciplina, e quasi sempre tutti quanti quelli, che in quel tempo vi si trovano, si battono; e quelli, che non possono ciò fare nella Chiesa, lo fanno dentro le propie case con tutta la famiglia. La Chiesa si riempie di Cristiani ogni dì quantunque

 ne-

nevichi, e non s'apre quasi mai la porta, che non vi siano molti, che aspettano per entrare. Le feste principali dell' anno concorre tanta quantità di gente, che per ricevere tanta moltitudine, è necessario fare intorno la Chiesa alcuni frascati di frondi, altri di vero si confessano le feste più solenni dell' anno, altri i giorni dedicati alla Beatissima Vergine, altri ogni quindici, altri ancora ogni otto dì. Ma lo studio, e la pietà de' Cristiani di Bungo riluce specialmente i giorni della *Quaresima*: cosa di vero meravigliosa, perciocchè ogni anno cresce la divozione, e la bontà di questa Chiesa.

Fra' fanciulli, che vengono per imparare da noi la dottrina Cristiana ve n'ha alcuni così piccoli, che non sanno quasi scolpire altro, che la dottrina, talchè quello, che imparano a mente, lo vanno cantando per la terra. Presso al nostro Tempio abitano circa dodici Giapponesi padri di famiglia, i figliuoli, e servi de' quali udito il segno dell' Ave Maria si ragunano ad una Croce ritta in questa contrada, e quivi inginocchiati consumano un' ora intera ogni dì in cantare la dottrina Cristiana; e questo per comandamento de' padri, i quali sono tanto devoti, che insieme col latte insegnano a' figliuoli la dottrina Cristiana a poco a poco; e mentre che sono ancora di tenera età, gli consegnano a noi, perchè siano disciplinati secondo gli ordini nostri, e gli consagrano al Signore: ed i figliuoli ancora imitano la pietà de' Padri, e specialmente uno maggior di tutti di tempo, fanciullo di tredici anni, al quale, mentre a tavola recita in favella Giapponese la passion di Cristo, cadono alle volte le lagrime dagli occhi, senza punto mutarsi in volto; e gli altri commossi dalla rimembranza de' medesimi tormenti, fanno orazione a Cristo Salvatore con parole piene di pietà tanto soavemente, che ammolliscono ogni duro cuore: sicchè noi speriamo, che l'opera di questi, che noi alleviamo in casa, ci debba esser di grande utilità a convertire queste genti; perchè i Giapponesi ascoltano molto più volentieri, chi parla loro nella lingua propia, che nella straniera. Abbiamo oltre a questo appresso di noi cinque altri Giapponesi, uomini attempati, e molto da bene, cioè tre in Funai, ed il quarto in Meaco col Padre Gasparo Vilela, ed il quinto viene in visita con esso meco, giovane di vent' un anno, dotato nel dire di tanta soavità, e piacevolezza, che diletta meravigliosamente gli animi degli ascoltatori, ed ha tanta cognizione delle sette de' Giapponesi, e di molte cose naturali, che abbatte, e confonde tutti questi filosofi; Dio gli dia grazia d'infiammare gli animi loro. I Cristiani di Facata, e specialmente uno de' Prencipi, anno mandati messi a scongiurare il Padre Cosimo, che mandi là qualcuno della Compagnia, che volevano fabbricare un' ottima Chiesa, e mantenere a loro spese quanti de' nostri andassero a star là, il che s'è già cominciato a fare: per queste cagioni, ed insieme perchè molte ville de' Cristiani già buona pezza desideravano, che alcuno de'

no-

noſtri andaſſe a viſitargli, ed a predicar loro, il Padre Coſimo ha ordinato, che nel principio di Giugno dell' anno 1561. io andaſſi a viſitare quelle ville, e luoghi vicini.

I Criſtiani di Facata ſeppero un dì innanzi l'arrivo mio; e mi vennero incontro, altri tre miglia, altri anche più lontano, con grande allegrezza; io dimorai parecchi dì in quella Città, è battezzai circa settanta perſone, fra i quali furono due Bonzi molto dotti nelle leggi de' Giapponeſi, che l'uno di eſſi era ſtato predicatore Regio, il quale conſumò ſette giorni meco diſputando, interrogando, e ſcrivendo le coſe, che io diceva, e finalmente l'infinita luce di Dio Signor noſtro l'illuminò, e coll' eſempio di lui cacciò anche le tenebre di molti altri. Nella medeſima Città di Facata molti altri, e principalmente due malati gravemente per divino aiuto anno riavuto la ſanità, uno de' quali era maritato, e ſoleva avere sì gran dolore di teſta, che aveva più volte tentato d'ammazzarſi, ed in tredici dì per grazia di Dio ſi riſanò; l'altro era giovane coperto tutto di lebbra bruttiſſima. Queſti perchè portava gran riverenza a' Criſtiani, ed era molto pio verſo di loro, e credeva, che io coll' aiuto di Dio gli poteſſi render la ſanità, mi fu menato innanzi, e come io lo vidi, diſſi, che non aveva rimedio per quella infermità: pure acciocchè, ed egli, e quelli, che l'avevan menato non ſi partiſſero da me ſconſolati, gli ordinai una medicina agevoliſſima, e gli diſſi, che tornaſſe a me dopo tre giorni, ed egli tornò così mondo, e netto, che non pareva, che aveſſe avuto mai alcuna ſcabbia. Io certo veduta la fede di queſti uomini rimaſi ſtupefatto, e diſſi apertamente a' Criſtiani, che non riconoſceſſero la ſanità da quel medicamento, ma dal Signore Dio, e dalla ſua fede, la quale ancora ridondò negli animi di quelli, che erano ſtati liberati dalla malattia; perciocchè l'uno, e l'altro domandato il batteſimo, e dopo eſſere ſtati inſtrutti nelle coſe della fede, ottenutolo, fu aggregato alla Chieſa: ed avvicinandoſi già il tempo della mia partita, acciocchè la ſopportaſſero più in pace, diedi loro ſperanza di ritornar toſto a loro; e due di eſſi de' principali fecero così ſalda riſoluzione di volere eſſere compagni del mio viaggio, che io non potei con alcuna ragione ſcemare la prontezza loro, o fare, che mutaſſero proponimento.

Nel fine di Giugno partimmo da Facata, e paſſammo nell' Iſola Tacaſſuma, che gira ſei miglia, e n'è padrone un Signore Firandeſe, nomato Don Antonio, dove ſendo circa cinquecento Criſtiani, ed otto gentili ſolamente, queſti ancora colla venuta noſtra ſi convertirono a Dio. Il carico d'iſtruirgli nella fede s'è dato ad un uomo di gran virtù, che di Bonzo è fatto ſervo di Criſto; anno una Chieſa molto bene ornata, che prima era degli Idoli, colla cui entrata, e colle limoſine, che fa la compagnia della Miſericordia, che anche quivi s'è fatta, ſi mantiene non ſolamente il parrocchiano, ma ancora i pellegrini

ni poveri, che molti (com' io vidi in quei giorni) vengono là per divozione: e 'l medesimo modo di distribuire le limosine rettamente, e fedelmente per mano de' fratelli della Misericordia s'osserva ancora in qualcuqui Isola vicina, e similmente nell'altre Isole, nelle quali sono fatte le Chiese, onde avviene, che per camminare per questi paesi non accade portare somme, o bagaglie; perchè dovunque s'arriva, ti sono date tutte le cose senza pagamento, e con molta diligenza, a chi va per mare le navi, e per terra le guide, ed i giumenti, e se tu ricusi queste cose, stimano, che sia fatta loro ingiuria, e non credono d'esser annoverati fra' Cristiani amorevoli, e misericordiosi.
Vennero da Firando alcuni Portoghesi a visitare questa Chiesa, e si compiacquero tanto, e presero tanta allegrezza della gran divozione, della prontezza nel fare orazione a Dio, dell' obbedienza, e dell'amore, che portano questi Cristiani non solamente a' nostri Sacerdoti, ma ancora a tutti quelli, che rappresentano la persona loro, che mi dissero, che se i nostri fratelli, che sono nell'altre parti del mondo, avessero contezza pure d'una particella di quello, che si fa con questi Cristiani, tutti disidererebbono di venire in questa provincia del Giappone: il che io di vero credo, perciocchè solamente col cantare la dottrina vi tirerebbono le lagrime dagli occhi per l'allegrezza. Che vi parrebbe egli, se vedeste cento fanciulli, e fanciulle, che poco prima servivano al diavolo, fatti omai Cristiani, congregarsi ogni dì due volte ad imparare la dottrina Cristiana, entrare nella Chiesa, pigliare l'acqua benedetta, e finalmente inginocchiarsi secondo gli ordini della Chiesa a fare orazione? che, se vedeste quando due di loro impongono, ripigliare gli altri, e cantare i precetti della dottrina? e questo con tanta modestia, e vergogna, che tengono sempre gli occhi fissi in terra, e specialmente i due impositori [i quali io a studio ho notato più volte, e con molta attenzione] e di vero ne' caldi grandissimi, quando cadeva loro molto sudore dal viso, furono tanto costanti, che non vidi, che mai movessero le mani, gli occhi, o' piedi, aresti detto, che fossero stati rapiti da qualche profonda contemplazione; e non si contentano solamente di recitare la dottrina, che vogliano anche intender la dichiarazione di essa, e ci pregano con nostra gran soddisfazione, che la esponiamo loro. Oltre a questo con quanto piacer dell'animo vostro vedereste questi Cristiani Giapponesi stare ginocchioni, ed alzare le mani al Cielo, ed adorar Cristo pendente in Croce, e bagnar la terra colle lagrime tanto fissi nella contemplazione della passione del Signore, che pare quasi, che se ne vadano in estasi? E se queste cose avvengono in queste Isole quasi diserte, che si dee stimare di quei luoghi, ne' quali (come in Bungo) si usa di frequentare i Sacramenti? Le quali cose stando così, abbiate di grazia fratelli carissimi compassione di queste Chiese, e spargete molte lagrime, e sospiri innanzi a Dio, pregandolo,
che

che si degni mandare qua alcuni Padri, e fratelli della nostra Compagnia, perchè se per ventura tarderanno troppo tempo a venire, io temo, che troveranno pochi di noi vivi, perciocchè tre di noi questa state siamo stati in gran pericolo della vita, la quale il Signor difende, com'io credo, fino a che vengano altri in nostro scambio a guardare, e lavorare questa nuova vigna.

Da quell'Isola, che ho detto, passai in un'altra maggiore, nomata Iquicuqui, dove sono circa mille, cinquecento abitatori, e fra questi sono quasi ottocento Cristiani, i quali perchè erano stati prima avvisati della venuta nostra mi mandarono incontro una barca con alcuni principali Cristiani, sopra la quale, come montai, sendo ancora per mare, prima che ci appressassimo all'Isola a tre miglia, scopersi una Croce posta in luogo alto, e circondata intorno di muro, che circonda assai lungo spazio, che è il cimitero per seppellire i Cristiani. Quando smontammo di nave, fummo accolti cortesemente, ed immantanente secondo il costume loro, andammo ad adorare la Croce, e poi visitammo il Tempio loro, che è molto bello, e per allora, per non ritrarre la povera plebe non senza suo danno dagli incominciati lavori, gli licenziai, ordinai loro, che venissero alla predica la mattina, e la sera, ed i fanciulli venissero alla dottrina sul Mezzo dì, onde cominciò a concorrere tanta gente, che, perchè molti rimanevano fuori della Chiesa, fu di bisogno per allora ricoprire di stuoie la piazza, che è innanzi la porta. La Chiesa è posta in luogo alto, ed in mezzo un bosco folto, e bello a vedere, e vi si monta per certi scaglioni, a piè de' quali è uno stagno d'acqua, dove i poveri si lavano i piedi scalzi, prima che entrino in Chiesa, e non fanno questo per superstizione, o cirimonia, ma per non imbrattare calpestando le stuoie, di che era coperto il pavimento della Chiesa. Il dì seguente, che arrivai, andai a visitare altri sacri romitorj molto ben posti, come quelli, che innanzi a quel tempo erano stati dedicati agli Idoli, al colto de' quali erano eletti ottimi luoghi con gran diligenza, ed in questo tempo i parrocchiani de' Giapponesi sono quelli stessi, che poco prima erano chiamati Bonzi, ed ora Cristiani, e prima servivano al diavolo, ora adorano, e riveriscono con gran divozione Gesù crocifisso. E perchè da una grossa villa della medesima Isola i Cristiani erano forzati venire alla Chiesa d'un'altra, lontana quasi tre miglia, con loro gran disagio, ho fatto fabbricare anche quivi una Chiesa, la quale concorrendo molti ad aiutare l'opera con gran prontezza fu finita in pochi dì, e si fece condurre dalla Città di Firando una tavola dipinta, e gli altri ornamenti. Poichè ebbi ricreato gli animi dei Cristiani, e dato il battesimo a quelli, che mi parvero atti a riceverlo, andai ad un'altra villa de' Cristiani, che chiamano Xixi, per consolargli col Vangelo, ed insieme per fabbricare una cappella nella nuova Chiesa, che allora era quasi finita, e condotta al

tetto,

tetto, e gli Iquicuqueſi Criſtiani ci diedero per tale effetto ſette legnaiuoli, e gli altri aiuti neceſſarj con molta amorevolezza; quivi dunque fummo accolti con molta carità dai Criſtiani, i quali, come ſe aveſſero aſpettato il Re, avevano ſpazzato le ſtrade, e paratele; e la mattina all'alba, e la ſera ordinammo di predicare, acciocchè più comodamente poteſſero l'altre ore del dì attendere a fabbricare la cappella, la quale con grande loro diligenza fu finita in pochi giorni.

Dipoi data ad uno la cura d'inſegnare la dottrina, paſſammo ad un altro luogo chiamato Ira, con diſegno di ritornare fra pochi dì a Facata, perchè il padre Coſimo mi aveva dato ordine, che ſteſſi fuori inſino alla fine d'Agoſto. In Ira adorata la Croce, trattammo cogli uomini del luogo, che di comun conſenſo faceſſero quivi un Tempio (che non ve n'era niuno) per il quale ci furono mandate le ſacre immagini, e gli altri ornamenti neceſſarj da Firando; fatte alcune prediche, colle quali i Criſtiani furono confermati nella fede, e battezzati quelli, che vi avanzavano a battezzare, andammo quindi a Caſunga, dove ci venne incontro tanta gente, che pareva, che foſſe la celebrità di qualche ſolenne feſta. Fatta orazione alla Croce, andammo alloggiare a caſa d'un certo gentil uomo Criſtiano principale del luogo, dove fatte alcune prediche con gran ſoddisfazione di tutti, fu ordinato di fare un Tempio, dove i Sacerdoti, ſe alcuni veniſſero in quei luoghi, poteſſero dir la Meſſa, e quivi ancora fu mandato da Firando l'apparato neceſſario per le coſe ſacre. Mentre che dimorammo quivi, un uomo degno di fede, mi raccontò, che in Iquicuqui una donna Criſtiana gravida ingannata dal diavolo, e da'ſuoi miniſtri aveva preſo un medicamento per iſconciarſi, e la medicina fu tale, che ammazzò la creatura, e la donna ſteſſa. I Criſtiani parendo loro, che foſſe morta in peccato mortale, non la vollero ſeppellire nel cimitero, dove è poſta la Croce, ed ella pochi giorni dipoi apparve in viſione ad un certo giovanetto Criſtiano, che era gravemente malato, e diſſe; il mio corpo non è ſtato ſepolto in luogo ſacrato, ma non penſino perciò i Criſtiani, che io ſia condanata all'inferno, che prima, che io moriſſi, il Signore moſſo dalla contrizione mia, e dalle lagrime mi perdonò. Le quali coſe conſolarono, e rincorarono grandemente i Criſtiani, che l'inteſero dal giovanetto, perchè egli dipoi guarì,

Di quel luogo andai poi alla villa Iquicuqui, e quindi dato ſperanza a'Criſtiani di ritornare, paſſai a Firando per pigliare alcuni ſtromenti ſacri, che ci aveva portati una nave Portogheſe. Come arrivammo a Firando parlammo col Capitano Portogheſe, e ſubito andammo a viſitare Don Antonio, il quale ci accolſe amorevolmente con tutta la famiglia, e ci tenne fino ad un gran pezzo di notte, domandandoci alcune coſe della religione; il dì ſeguente operai col Capitano, che ſcopriſſe una tavola dipinta grande, e per meſſaggieri mandando pel contado facemmo

mo chiamare per la Domenica proffima (il che si facesse senza loro sconcio) i *Cristiani* alla predica, ed a quello spettacolo: ed in tanto con l'esortazioni fatte di notte, confermammo nella Fede gli altri Cristiani, e tirammo al Battesimo circa cinquanta gentili, e fra questi uno de' principali non punto inferiore a Don Antonio. E perchè in Firando non era alcuna Chiesa, il Capitano pregò il Re, che concedesse, che potessimo fabbricare una Chiesetta nella nostra piazza, nella quale i Portoghesi, che stavano quivi, che erano novanta, potessero ragunarsi a fare orazione, e della medesima si servissero poi successivamente i Cristiani Firandesi; e'l Re rispose, che ci penserebbe sopra, e quella era una palliata negazione: onde come sapemmo questo, mi diliberai di fare una cappella privata in casa d'un Cristiano, che abitava nella nostra piazza, il che egli concesse con tanta prontezza d'animo, e con tanto studio, che di due case, che aveva, mi diede l'elezione quale più mi piacesse, e promise di volerne esser sagrestano; talchè aiutando cortesemente Don Antonio con dare l'opere, e l'altre cose necessarie, fu finito l'oratorio, e fornito d'ogni cosa, nel quale si dicevano ogni notte *le letanie*, e si *predicava*. La Domenica poi concorse dalle ville, e dall'Isole vicine gran moltitudine di Cristiani, sì per udire la parola di Dio, sì per vedere la sacra immagine posta, come dicevamo, nella nave in luogo ornato di tappeti, di stendardi, e di verdi rami d'alberi; e sendo già la nave piena di spettatori, quando ebbi finito di predicare, il Capitano, perchè quelle genti erano lontane da casa loro, diede mangiare, e bere a tutti cortesemente, e poi gli licenziò.

Già s'appressava il dì, che mi bisognava ritornare a Bungo, laonde traportata la sacra tavola della nave in una barchetta, acciocchè fosse portata quindi a Facata, feci sapere a' Cristiani Iquicuquesi, che il sabbato proffimo (per servare le promesse) andrei a visitargli per passo, e quindi partirei la Domenica sera seguente: ed essi udito questo apprestarono incontanente una barca, e vennero per condurmi, ed accompagnarmi: m'imbarcai la sera al tardi, ed in mia compagnia erano alcuni devoti Portoghesi, che mi pregarono, che io gli lasciassi venire meco a visitare quelle Chiese. Quando sbarcammo ci vennero molti incontro al lito colle torce accese all'usanza loro, e colla medesima compagnia andammo al Tempio, dove ci aspettava gran numero di gente, insieme co' fanciulli. Detta la predica, e recitata la dottrina, perchè era già gran pezzo di notte, licenziai il popolo, e la mattina seguente (che era la domenica) battezzammo circa tredici degli abitatori, instrutti prima nella dottrina Cristiana. Quindi partiti soffrimmo per cammino grandi, e varj disagi, e noie; perciocchè, e per mare fummo sforzati alcune volte traversare con piccole barchette fatte d'un solo legno incavato, vasti golfi, ed appena scampammo dalle mani de' Corsali, che stavano in posta, i quali sono soliti dare varj, e lunghi tor-

menti agli uomini, che pigliano, e poi vendergli per ischiavi; e per terra, lasciati a studio i giumenti, camminando per vie fangose, e cattive entravamo nel fango fino alla cintura, ma incontravamo spesso rivi dove lavavamo le vestimenta. A questo s'aggiunse il flusso di sangue quasi continovo, che mi travagliò gravemente. Ma tutte queste difficoltà erano ricompensate dalla grande amorevolezza, e carità de' Cristiani verso di noi, perchè ci alloggiavano volentieri, ed erano molto costanti, e benigni in rifiutare il pagamento, che per la nostra dimora volevamo loro dare, ed al partire ci provvedevano cortesemente di tutte le cose necessarie per il viaggio, e ci accompagnavano con molte lagrime; e quello, che è molto più meraviglioso, baciavano il luogo, dove avevamo posto i piedi, restando i Portoghesi, che erano con esso meco, stupefatti per la novità, e miracolo di tal cosa. Ma per non esser troppo lungo, farò fine, ed aggiugnerò questo solo, dal che potrete agevolmente giudicare, quanta sia l'inclinazione della nazione, e del nome Giapponese all'umanità, ed alla religione. Sendo io stanco dal cammino, e quasi consumato dalla malattia, mi fermai in certa terra de' Gentili; e sebbene non aveva appetito, pure per non mancare affatto, temendo il riso, ed i salumi guasti, fatti di pesci [che questi sono i cibi delle genti del luogo] mandai uno a comperare dell'uova, ed egli poi mi portò e l'uova, ed i danari. Domandando io la cagione, rispose, che quelle genti, perchè quel dì era una loro festa, non avevano voluto vendere l'uova; ma perchè avevano a servire per un malato, l'avevano donate. Finalmente arrivammo con fatica a Bungo, e quivi sebbene fui accolto dal padre Cosimo, e da' compagni con molta amorevolezza, e governato con grande umanità, tuttavia appena per ancora mi son riavuto dalla lunga infermità. Voi fratelli carissimi, pregherete Gesù clementissimo, che mi doni forze, ed animo di servirlo, ed adorarlo perfettamente.

Di Bungo il primo d'Ottobre. 1561.

Estratto delle Lettere della Compagnia di Giesù scritte in Europa, della Morte del Padre Consalvo Silveria Portoghese.

NOi scriveremo per la presente la felice morte del nostro padre Consalvo Silveria. Questi intorno al principio dell'anno 1560. partì da Goa con due compagni, per andare ne' regni d'Inambane, e di Manomotapa a predicare il Vangelo a quelle nazioni, che per mancamento di predicatori non l'avevano mai udito. Come arrivarono ad Inambane, furono assaliti da così grave infermità, che Consalvo, che era di natura molto robusto, perdè in gran parte il lume degli occhi, e gli mancarono le forze, e mancò poco, che non morì. Ma come co-

cominciarono a stare un poco meglio, dirizzarono il cammino alla Città regia, nomata Tonge; e quivi con gran festa, ed allegrezza batteżzaron fra pochi dì il Re insieme con la moglie, colla sorella, co' figliuoli, parenti, e Baroni del regno, e finalmente tutto 'l popolo. Il Re fu chiamato Costantino, la Reina Caterina, e la sorella Lisabetta. Quindi Consalvo lasciati alcuni compagni appo 'l Re per ammaestrarlo nelle cose della fede, seguitò il cammino per il regno di Manomotapa, e menò in sua compagnia sei amici Portoghesi, e costeggiavano la marina con una sola fusta. Passata l'Isola di Mozambico a pena avevano fatto novanta leghe, e arrivati alla bocca del fiume Musata, quando si levò una gran fortuna, e per l'orazione, che fece il padre Consalvò cessò incontanente, ed il mare restò tranquillo. Quindi sbarcati in terra il dì di S. Girolamo, apparecchiarono in su la ripa un altare portabile per dire la Messa, ed il sole era tanto cocente, che i Portoghesi, che erano calzati appena potevano soffrire il calore della terra. Mentre che il padre diceva la Messa, se gli scorticò tutto il capo, e sebbene non vi mancavano medicamenti per curarlo, egli nondimeno indotto dal lodevole odio di se stesso gli rifiutò tutti, e lasciò tutto il suo male a curare alla natura, ed al tempo. Dimorarono quivi tre dì, e poi con buon vento passarono al fiume Colimane, dove levandosi di nuovo venti contrarj entrarono con gran fatica, ed andarono a Mingoassane Re di Giloa, amico de' Portoghesi, dal quale furono accolti benignamente, ed accarezzati molto, e fu loro data licenza di predicare il Vangelo; tuttavia non si fermarono quivi molto, perchè disideravano d'arrivare quanto prima al Re di Manomotapa, perchè tirato lui alla fede di Cristo, avevano speranza, che fosse per essere agevol cosa tirarvi ancora gli altri Re vicini, che di forze, e d'autorità erano molto inferiori a lui. Quindi passarono al Cuama fiume grandissimo, lontano da Zofala trenta leghe, donde di nuovo furono spinti da una pericolosa fortuna in un golfo vicino chiamato Linde, dove stettero tredici giorni. Da Linde, ritornati al Cuama, il padre detta la Messa nella bocca stessa del fiume pregò i compagni Portoghesi, che poichè cominciavano ad entrare ne' confini del Re Manomotapa, non paresse loro grave raccomandare a Dio supplichevolmente tutto 'l negozio della sua legazione, dipoi che non prendessero a sdegno, che egli nel rimanente di quella navigazione per potere attendere all' Orazione si ritirasse dal conspetto, e conversazione loro, perchè nelle cose di grande importanza specialmente era di bisogno consigliarsi principalmente con Dio, e chiedergli del suo aiuto: dipoi ordinò, che in certa parte del navilio gli distendessero dinanzi una vela, e colà ritiratosi stette, come nascosto, otto giorni, che solamente una volta il dì mangiava un pugno di ceci arrostiti, e beeva un poco d'acqua fresca, e tutto 'l tempo, che gli avanzava dell' orazione, lo consumava in legger le vite de' Santi.

Paſſati otto giorni, arrivarono a Sena (che era il termine della navigazione) villa aſſai abitata, e quivi sbarcarono, e Conſalvo mandò un meſſo al Re nelle più interne parti del Regno per dargli avviſo della ſua venuta, e mentre ſtava aſpettando la riſpoſta, confeſsò alcuni Criſtiani abitanti in quel luogo, e diſtoltigli dalla brutta pratica delle concubine, gli tirò alle ſacre, e legittime nozze, ed inſegnò pubblicamente la dottrina Criſtiana, e battezzò quaſi cinquecento ſchiavi de' Portoghesi. Andò anche a viſitare alcune volte il Re d'Inamior, tributario del Re Manomotapa, che ſtava tre miglia lontano dalla villa di Sena, e lo commoſſe tanto colle ſue eſortazioni, che diſſe, che ſi ſaria volentieri fatto Criſtiano, inſieme colla moglie, e co' figliuoli. Ma Conſalvo sì perchè non aveva chi laſciare appreſſo di lui per ammaeſtrarlo nella fede, sì ancora per non offender l'animo di Manomotapa, ſe prima aveſſe fatto partecipe della fede Criſtiana un ſuo tributario, che lui, conſolato il meglio che potè il Re d'Inamior, ed eſortatolo, che fidato nella bontà di Dio perſeveraſſe inſieme co' ſuoi nel medeſimo proponimento, differì tutta la coſa in altro tempo. Già erano paſſati due meſi, quando Antonio Caiado Portogheſe, che dimorava in Manomotapa Città reale, venne mandato dal Re a Conſalvo per condurlo a Manomotapa. Conſalvo fatto una balletta de' paramenti, e della pietra ſacrata, e del calice, e legato ogni coſa inſieme, e poſtele in ſpalla ſi miſe in cammino. Quando arrivava a' fiumi, che ſono molti in quel paeſe, ſe ſi potevano paſſare a guazzo, ſebbene l'acqua gli arrivava fino alla gola, paſſava oltre, tenendo il fardello colle mani ſopra il capo, perchè non ſi bagnaſſe; ma ſe non ſi potevano guazzare, i Cafri, che così ſon chiamate quelle genti, mettevano Conſalvo ſopra un ampio vaſo di legno, ed eſſi paſſavano a nuoto, e ſpingevano oltre il vaſo. La notte del Natale del Signore arrivarono ad una villa nomata Chituchi, vicina a Manomotapa, e quivi furon dette le tre Meſſe con gran conſolazione de' Portogheſi. Quindi l'ottava di Paſqua entrarono nella Città Manomotapa, ed il Re mandò ſubitamente a viſitare il Padre Conſalvo, e gli mandò a preſentare gran ſomma d'oro, e molti buoi, e gente, che lo ſerviſſero, come quello, che già aveva inteſo da' Mercatanti Portogheſi, che oltre la ſantità della vita, e la virtù del Padre, egli era riguardevole per chiarezza di ſangue, e di nome. Conſalvo rendute grazie al Re, e rimandati i doni, riſpoſe, che il Re ſarebbe informato dall' iſteſſo meſſo, qual ſorte d'oro, e quali ricchezze foſſe venuto a cercare in quei paeſi. Reſtò ſtupefatto il Re di tanta grandezza d'animo, e poi accolſe Conſalvo, quando gli andò a parlare, con tanta feſta, e tanta dimoſtrazion d'onore, che mai n'aveva fatto tanto ad altr' uomo; perciocchè l'introduſſe nelle più ſegrete ſtanze, dove non è lecito a veruno entrare, e lo fece ſedere ſopra un tappeto appreſſo di ſe, dove
ſe.

ſedeva anche la madre. Antonio Caiado ſtava ſulla porta della ſtanza, e faceva l'interprete; ed il Re fece loro incontanente queſte quattro domande, quante donne, quanto oro, quanti poderi, e quante vacche voleſſe, le quali, ſi dice, che da quei popoli ſono ſtimate al pari dell' oro. Egli riſpoſe, che non diſiderava nient' altro, che l'iſteſſo Re, onde egli rivolto all' interprete diſſe. Di vero è forza, che chi non prende nulla di queſte coſe, che dagli altri uomini ſono tanto diſiderate, ſia molto differente dagli altri: nondimeno alla fine gli fece molte offerte con gran liberalità, e con parole amorevoliſſime, e lo rimandò all' alloggiamento. Quivi una mattina, mentre che egli diceva la Meſſa, paſſarono dinanzi la caſa alcuni Signori, e videro ſopra l'Altare una bella Immagine di Maria Vergine; che Conſalvo aveva portato ſeco dell' India, dipinta in una tavola, ed ingannati dalla viſta, diſſero al Re, che Conſalvo aveva ſeco una donna di meravigliosa bellezza, e l'eſortarono a domandargliela. Egli ſenza indugio mandò a dire a Conſalvo, che aveva inteſo, che egli aveva menato ſeco la moglie, che deſiderava grandemente vederla, però gliela conduceſſe innanzi. Allora Conſalvo portò al Re quel ritratto involto in ricchi panni per accendere più il diſiderio del Re, e diſſe, che quella era l'effigie della Madre di Dio, nel cui potere ſono tutti li Re, ed Imperadori del Mondo, ed allora finalmente ſcoprì la tavola, ſendovi ancora preſente la Madre del Re. Il Re fatto riverenza all' immagine, pregò il Padre, che gliela donaſſe, che la voleva tenere in caſa. Conſalvo la conceſſe volentieri, anzi egli ſteſſo la poſe nella camera del Re, e nel medeſimo luogo fece, come un Oratorio, e l'ornò di prezioſi panni. I Portogheſi, che ſon venuti di là, dicono, che dipoi circa cinque notti continove la Regina del Cielo apparì al Re mentre dormiva in quell' iſteſſa forma, che moſtrava il ritratto, circondata di divina luce, e riſplendente di ſoave ſplendore, e d'aſpetto ſagratiſſimo, e giocondiſſimo, il che egli la mattina molto attonito per la novità della coſa, diceva alla Madre, e parimente a' Portogheſi, che ſubito ne faceſſero avviſato Conſalvo. Finalmente il Re mandò a chiamare Conſalvo, e gli diſſe, che aveva gran diſpiacere di non intendere le parole di quella Reina, che parlava ogni notte ſeco. A cui Conſalvo riſpoſe, che quella era favella divina, la quale non poteva intendere niuno, ſe non chi obbediva alle ſacroſante leggi del figliuolo di quella Regina, come quello, che era Dio, e Redentore di tutto l'uman genere; onde il Re per allora non con parole, ma bene col volto, e con altri ſegni moſtrò di volerſi fare Criſtiano, e paſſati poi due giorni, fece intender apertamente a Conſalvo per Antonio Caiado, che ed egli, e la Madre ſua avevano diliberato di farſi Criſtiani, però che veniſſe quanto prima a battezzarlo. A Conſalvo nondimeno parve più ſpediente tardare alcuni giorni, finchè il Re foſſe bene inſtrutto nei precetti, e

ne

ne' principj della fede Cristiana, e quando parve poi a Consalvo, che gli avesse appresi abbastanza, circa venticinque dì dopo l'arrivo suo battezzò insieme il Re, e la madre con solenne pompa, e festa, ed al Re fu posto nome Don Sebastiano, ed alla madre Donna Maria. Quell' istesso dì il Re donò a Consalvo, perchè rifiutava l'oro, cento vacche, ed esso le donò ad Antonio Caiado, perchè le ammazzasse, e tagliasse in pezzi, e le spartisse a' poveri. La quale liberalità, e beneficenza il popolo ammirò con meraviglioso bisbiglio. E circa trecento Baroni del regno imitando l'esempio del Re si fecero parimente Cristiani, e costoro non si partivano mai da' fianchi del Padre, ed al medesimo erano portati ancora doni di latte, d'uova, di burro, di capretti, e d'altre cose simiglianti, le quali egli non assaggiava, nè gustava carne di alcuna sorte, ma viveva solamente di certo miglio cotto, e d'erbe, e di frutte salvatiche. E già colla santità della vita, e de' costumi, che da tutti era conosciuta, e col disiderio della salute umana, s'aveva acquistato tanto amore de' grandi, e dei bassi, ed aveva fatto tanti movimenti negli animi de' popoli, che pareva, che tutta la moltitudine inchinasse a farsi Cristiana, quando da quattro Maomettani uomini potenti, ed astuti, e favoriti dal Re furono apparecchiate insidie a Consalvo. Capo della congiura fu Minguame da Mozambico sacerdote, ovvero, come essi dicono, Cacizio della nefanda superstizione Maomettana. Costoro, e per se stessi a bocca, e per un messaggiere acconcio mostrarono di dolersi molto, che il Re volontariamente si fosse messo in tanto pericolo della vita, e del regno, che Consalvo, a cui dava tanta fede, e faceva tanto onore, era stato spedito dal Vicerè dell' India, e da' Prencipi del paese di Zofala a spiare lo stato del Re, ed a sollecitare gli animi de' sudditi, ed incitargli a ribellarsi, acciocchè sollevati gli animi a fare tumulto, essi poi, venendogli dietro coll' esercito, potessero opprimere il Re. Aggiunsero anche favolosi miracoli, che Consalvo era il più scellerato, e più sagace Mago, che si potesse trovare, e che aveva portato seco varie malie, ed incantamenti per ingombrare gli animi de' popoli, ed ammazzare il Re, e che tutti quelli, che si lasciavano gittare cert' acqua in capo, specialmente dicendo Consalvo le parole solite usarsi da' Langari (perciocchè così nomano i Portoghesi) subitamente vogliano, o nò, gli restavano soggetti, e che questo era accaduto in altri luoghi, perciò guardasse il Re molto bene quello, che facesse, ed a chi fidasse se, e le cose sue. Se lasciasse andarne il Padre sano, e salvo, che i Cittadini, come pazzi, e spiritati erano per venire alle mani fra se stessi miserabilmente, ed ammazzarsi l'un l'altro. Fu cosa facile persuadere al Re ingannato da queste, ed altre bugie, specialmente giovanetto, ed alla madre, che quanto prima facessero ammazzare Consalvo. Questi consigli non erano ancora scoperti, ma solamente trattati con segreti ragionamenti, quando

quando Consalvo disse ad Antonio Caiado, che sapeva, che il Re gli voleva dare la morte, e che s'apparecchiava a riceverla volentieri. Ma al Caiado parve la cosa tanto incredibile, che sogghignando disse, che era impossibile: e già era venuto il giorno della morte, o piuttosto della vita, che era il dì di Natale di S. Susanna Vergine Martire, e Consalvo richiese con istanza Antonio, che chiamasse subitamente a se due, o tre Portoghesi, perchè aveva diliberato in tutto confessare quel dì e loro, e lui insieme, e comunicargli: perciocchè passato quel dì non potrebbe più far loro tal benificio. Mentre che egli chiama costoro, che erano assenti, Consalvo aspettò fino a mezzo dì, e perchè non venivano, pigliò due ostie consagrate, e fatti quel dì medesimo circa cinquanta Cristiani, diede loro del panno per vestirsi con certi grani benedetti. Sulla sera vennero i Portoghesi, ed esso gli confessò, poichè non poteva dar loro la comunione, e con volto molto lieto, e con gran tranquillità d'animo inanimò loro, che erano molto lontani da quel pensiero, che egli aveva nel cuore. Diede anche loro i paramenti da messa, perchè gli portassero in casa d'Antonio, ed esso rimase in casa colla cotta indosso, e con un crocifisso: e ritornando di nuovo il Caiado, mettendogli leggiermente la mano al petto, disse, oh Antonio Caiado io certo sono più pronto a ricever la morte, che non sono gli stessi nimici a darmela, e volentieri perdono al Re, ed alla madre, perciocchè sono stati ingannati dalle arti, e dalle frodi de' Maomettani. Questo disse con faccia serena, e lieta, ed Antonio partito da lui, sebbene appena pensava, che il Re si fosse per indurre a commetter così grande scelleraggine, nondimeno perchè da un certo nuovo ragionamento aveva trovato l'animo di lui molto sdegnato, contro a quello, che pensava, mandò quella notte due servidori, che si stessero col Padre, da' quali s'intesero le cose, che seguitano. Consalvo passeggiò in fretta in una piazza innanzi l'alloggiamento fino ad un pezzo di notte, perchè come disideroso d'uscire del carcere del corpo, ogni indugio gli pareva troppo lungo, e teneva sempre gli occhi fissi al Cielo: ed ora alzando le mani alle stelle, ora stendendole a modo di Croce, traendo dall'intimo del cuore sospiri, finalmente entrò subito nella sua casetta, e fatta orazione al Crocifisso, il qual solo conforto gli restava, si pose a giacere sopra una stuoia fatta di canna, e s'addormentò del sonno de' giusti; e circa otto manigoldi, che stavano alla posta, vedendo l'opportunità entrarono dentro incontanente, fra questi un gentile nobile nomato Mocrume, il quale s'era spesso trovato a mangiare insieme col Padre, e fu il primo, che se gli messe sopra il petto, e quattro altri presolo pe' piedi, e per le braccia l'alzarono da terra, e gli altri due gli legarono una fune al collo: e tirando uno da una parte, e l'altro dall' altra, Consalvo gittò per la bocca, e pel naso gran copia di sangue, ed insieme rese lo spirito al Crea-

Creatore. Allora *gli* ucciditori rotto colle *scellerate* mani il *Crocifisso*, legarono quel corpo con una fune, e lo *strascinarono* per la terra, e lo gittarono nel fiume Monsengesse, acciocchè *l'istesso* cadavere d'un uomo tanto malvagio lasciato al sole non corrompesse (come avevano finto i Maomettani) tutti gli altri col suo veleno. Questo fine ebbe la pia legazione di Consalvo. Il Re poi *stimolato* dalla medesima crudeltà comandò, che a cinquanta Cristiani parimente, che egli aveva *fatti l'ultimo* dì della sua vita in terra, fossero tolti i panni, ed i grani benedetti donatigli dal Maestro, e poi fossero ammazzati. *Ma* come tal cosa si divolgò, i Baroni del regno, che nomano Encoses, mossi dall' atrocità della cosa; andarono d'accordo a parlare al Re, e se questi uomini (dissero) meritano la *morte*, perchè anno ricevuto da Consalvo l'acqua del Battesimo, *noi* ancora, e *V. Altezza* parimente meritiamo la medesima pena, e tutti siamo degni della morte. Per questa denuncia il furore del Re si scemò alquanto, e due giorni poi gli andarono a parlare ancora i Portoghesi, e gli mostrarono, quanto grave peccato *avesse commesso; ed* aggiunsero ancora per spaventarlo *maggiormente, che non solamente Iddio era per gastigare colle* debite pene *l'indegna* morte di *quell' uomo innocentissimo*, ma gli uomini ancora erano per farne vendetta colla guerra, e coll' arme, per esser egli stato personaggio nobilissimo. Il Re si scusò diligentemente, e versò la colpa sopra quelli, che l'avevano a ciò persuaso, e spinto, e mostrava di sentire gran dolore, e pentimento del fallo commesso, e finalmente per accordare i fatti colle parole, di quattro consiglieri ne fece subito ammazzar due: perchè gli altri due, uno de' quali fu Minguame *capo di tale consiglio, avuto sentore della* cosa, s'erano tostamente fuggiti; tuttavia, perchè erano cercati con gran diligenza, si credeva, che non fossero per iscampare dalle mani di quel potentissimo Re. Come queste cose intesero nell' India, il nostro Padre *Provinciale* Antonio Quadros, con gran soddisfazione del Vicerè aspettava il tempo acconcio a navigare, per mandare alcuni Padri, e fratelli a Manomotapa, e per tirare innanzi l'incominciata impresa, la quale si credeva, che fosse per aver felice progresso, poichè quella Chiesa è fondata sopra 'l sangue tanto puro, ed innocente.

Noi intanto, fratelli carissimi, dobbiamo farci propizio il Signore con ogni divozione, ed ubbidienza, e pregare oltre agli altri anche l'istesso Silveria, che voglia esserci avvocato, acciocchè infiammati da uguale ardore di spirito, rendiamo una volta l'anime dedicate a Cristo, per gloria di Dio, e per salute degli uomini.

Di Goa.

Gaspero Vilela ai Compagni.

L'Anno passato vi scrissi di Bungo, come era per andare a Meaco, mandato dal Padre Cosimo Torres. Ora perchè credo, che questo vi debba esser grato, e giocondo, vi avviserò di quello, che dipoi mi è accaduto, acciocchè rendiate grazie al Signore Dio, e sappiate, che dovete ricordarvi nelle vostre orazioni di questo vostro fratello, separato dalla vostra conversazione da così gran lontananza di luoghi.

Dunque l'anno 1559. dal nascimento di Cristo, io, ed uno Cristiano Giapponese, nomato Lorenzo, giovane dabbene, ed intendente della lingua, e pratico nelle cose del paese, c'imbarcammo sopra un legno de' Gentili; ed il Diavolo (il che si potè agevolmente giudicare) si sforzò per molte maniere d'impedire il nostro cammino: perciocchè prima nel principio della navigazione ci mancò subitamente il vento, e si fece tanta bonaccia, che la nave non si poteva muovere. Allora i barbari per ottenere da' loro Idoli la pace, ed il vento co' doni, cominciarono a chiedere limosina da' passeggieri ad uno ad uno. Quando arrivarono a me, io dissi, che adorava un solo Dio, Creatore del Cielo, e della terra, nel quale aveva riposte tutte le mie speranze, e però che non era per dare limosina a' loro Idoli, onde essi s'adirarono di sorte, che dicevano, che io era cagione di tutto quel male, e però che si doveva gittarmi in mare. In quella noi ci rivoltammo colla mente, e coll'animo a Dio, per la cui grazia la mattina seguente il vento cominciò a gonfiar le vele. Ma poichè avemmo navigato alcune miglia, si levò vento contrario, che di nuovo ci ritenne, sicchè fummo sforzati fermarsi quattro giorni. Allora i barbari dicevano, che noi eravamo causa di tale impedimento, e con parole, e con gesti mostravano la conceputa ira, la quale nondimeno per misericordia di Dio si mitigò. Finalmente arrivarono ad un porto, e quivi furon forzati dal tempo contrario fermarsi dieci giorni, e diliberarono di comun parere di lasciarci quivi, e tirato anche il padrone nel parere loro, ci sforzarono a smontare di nave: ma perchè in quel porto non trovai alcun' altra nave, ottenni dal padrone con prieghi, che contra la voglia di tutti gli altri mi portasse di là da quel luogo trentasei miglia; e perchè il Capitano non aveva d'andar più oltre, i barbari cominciarono immantanente andare attorno a tutte le navi, che erano in quel porto, e denunciare apertamente a' nocchieri, che se disideravano avere prospera navigazione, non ci levassero in alcun modo, e così tutti si partirono, e ci lasciarono nel lito: ma poco dipoi arrivò subitamente un altro naviglio, che ci levò, e navigammo tanto felicemente, che entrammo in porto prima di quelli, che erano partiti innanzi a noi (ed alcuni di loro ancora furon presi da' corsali) senz'

alcun pericolo. Allora di nuovo i barbari fecero opera, e si sforzarono di persuadere a' padroni delle navi, che non ci portassero alla Città di Saquai; ma in vano, perciocchè arrivammo là sani, e salvi alli dieci d'Agosto, il qual dì perchè è dedicato a S. Lorenzo, pigliammo quel martire di Cristo per avvocato di quella nazione. La Città di Saquai è molto ampia, e vi sono molti Mercatanti danarosi, e si governa colle sue leggi, e costumi, come la Città di Vinezia. Qui ci riposammo alquanto dal viaggio, ed andammo al monte Frenoiama, che è lontano dalla Città di Meaco diciotto miglia: il monte è molto grande, ed abitato da' Bonzi, ed è capo d'un regno, ed a' piè di esso giace un lago pieno di pesci fatto da molti fiumi, che in esso sboccano, e si stende in lunghezza novanta miglia, e vent' uno in larghezza, e sopra la ripa è un castello, che si tiene col monte, riguardevole per più di cinquecento Monasteri, e molti altri ancora sono stati distrutti nelle guerre, che si dice esservene già stati tre mila trecento. In questi Monasterj abitano Bonzi di diverse sette, ne' quali regna la superbia più che in uomini, che vadano su due piedi; e gli altri abitatori di quel monte ancora paiono inchinati per natura alle lettere, nelle quali (come io penso) farebbon gran progresso, se si facessero Cristiani. Noi ci sforzammo di mostrar loro il lume del Vangelo, ma non facemmo alcun frutto, che niuno ci diede orecchi, fuorchè un certo vecchio Bonzo, e noi mostrammo a lui, ed insieme a' suoi discepoli essere un solo Dio Creatore di tutte le cose, e gli animi degli uomini esser immortali; allora egli mi s'accostò all' orecchio, e mi disse, che il mio parlare, sebbene era contrario all' opinioni de' Giapponesi, gli piaceva molto, e massimamente quando io aveva detto dell' immortalità dell' anime, e che si sarebbe fatto Cristiano, ma temeva, che i Bonzi non l'ammazzassero. Quando ci accorgemmo d'affaticarci in vano, ci partimmo quindi, ed in pochi dì arrivammo nel principio del verno a Meaco: questa Città è molto grande, sebbene si dice esser già stata molto maggiore, conciosia cosa che la lunghezza sua fosse vent' uno miglio, e la larghezza nove; è cinta da monti altissimi, a' piè dei quali si veggono per tutto smisurati, e ricchi Monasteri, ed antichi edificj, sebbene in gran parte disfatti, e spiantati dalle sedizioni, ed abbruciamenti, sicchè quella parte della Città, che oggi s'abita, si dice esser, come un poco d'ombra dell' antica magnificenza. Il paese è molto freddo, sì per la copia delle nevi, sì per mancamento di legne da far fuoco. Ed è talmente sterile, che le genti per lo più vivono di ravanelli, di rape, di petranziane, e di legumi; si dice, che questa Città già fiorì di religione, e di lettere, di che adducono ancora questo argomento, che della medesima Città, e del medesimo monte anno avuto origine tutte le sette del Giappone, i prencipi, e maestri delle quali abitano quivi insino a questo tempo. Ci fer-

fermammo dunque in Meaco in una casetta a pigione; e perchè, per non esser ancora conosciuti, niuno veniva ad udirci, giudicai spediente primieramente andare a baciare le mani al Re, o Imperadore, acciocchè ci fosse favorevole, dipoi presa una Croce, ed uscito nel mezzo delle strade, cominciai a predicare Cristo palesemente, ed incontanente venne gran gente ad udirmi, altri mossi dal disiderio di cose nuove, altri ancora per beffarci, e schernirci. E perchè colla grazia di Dio noi rispondevamo di maniera alle loro interrogazioni, che si vedeva, che le loro ragioni restavano abbattute, e confutate, la fama della nostra venuta si sparse talmente per tutta la Città, che era celebrata per le bocche di tutti, e v'aveva chi biasmava la dottrina nostra, ed anche chi l'approvava, e la difendeva. I Bonzi scorrevano per le strade, come pazzi, ed incitavano la plebe contra di noi, e vituperavano il Vangelo con ogni villania, e con falsi testimonj c'infamavano, dicendo, che mangiavamo carne umana, e che in casa nostra s'erano trovate ossa di morti; altri finalmente dicevano, che noi eravamo Diavoli in forma d'uomini, ed esortavano i vicini, che ci cacciassero della contrada, e rimproveravano al padrone, perchè ci lasciava stare in casa sua, il quale spinto dalle parole loro, mi fece intendere, che io gli uscissi di casa: e perchè per non sapere dove m'andare, non ubbidii così subito, egli mi venne addosso colla spada ignuda, sebbene sapeva, che ammazzandomi, o sarebbe stato punito nella vita per le leggi del paese, o per ischifare la vergogna gli bisognava secondo l'usanza de' Giapponesi torsi volontariamente la vita per se stesso: voi potete giudicare per voi stessi, qual fosse allora il senso, e lo stato dell'animo mio, vedendomi sotto una spada nuda pendente dalle mani del barbaro. E di vero fratelli credetemi, che è gran differenza meditare tacitamente la morte fra se stesso, o vedersela, come presente. Io mi raccomandai (perchè a chi doveva io ricorrere?) al Signore, e mi rimessi tutto nelle mani sue, ed una sola cosa in quel tempo mi consolava, che fra quei terrori, e minaccie conosceva, che il Verbo di Dio si seminava, e cresceva in questa Città, che è madre di tutte le superstizioni Giapponesi. Scampato di quel pericolo avendo già fatto alcuni Cristiani, mi posi in cuore di cedere al furore de' maligni, ed andare a stare in un'altra casa, la quale ci accomodò un oste, ma molto disagiata, perchè era del mese di Gennaio, e gran copia di neve, e freddi grandissimi, e la casa era senza mura, e senza altro riparo, che ci difendesse dal freddo. Qui noi seguitammo l'impresa con maggiore animo pronti per la Dio grazia, a mettere anche la vita, se fosse stato di bisogno per la Fede di Cristo, e già molti cittadini, e molti più delle Ville, e terre vicine venivano lieti al Battesimo, sebbene erano perciò disprezzati; ed i Bonzi quantunque in qualche parte placati, con tutto ciò non restavano ancora di calunniarci, e dir

male di noi: anzi acciocchè non trovassimo luogo dove stare, cominciarono di comun consenso a disviare i compratori dalla bottega di colui, che ci aveva appigionata la casa; onde egli indotto da questo danno, mi pregò più volte, che io me n'uscissi: ma nondimeno mosso a compassione di noi, che non avevamo altro luogo dove voltarci in tutta la Città, si diliberò comportarci per tre mesi, nel qual tempo soffrimmo (coll' aiuto del Signore) molti disagi di freddo, di fatica, d'infermità, non solamente con pazienza, ma ancora volentieri. Già s'appressava la state, quando visitammo di nuovo il Re, e lo pregammo, che ci desse facoltà di potere star sicuri nella Città, e tutto che non mancassero mormoratori per impedirci, nondimeno ottenemmo subitamente un privilegio; dove sotto pena della vita si comandava, che niuno ci facesse ingiuria, o avesse ardimento d'impedire, che non facessimo l'ufficio, che avevamo impreso a fare. Questa cosa ritardò gl' impeti de' maligni, e fu cagione, che 'l numero de' Cristiani crebbe di sorte, che fu di bisogno comperare un' ampia casa per fare la Chiesa, dove non solamente concorrevano i Cristiani, ma i Gentili ancora; alcuni de' quali venivano alla Fede, altri approvando grandemente la nostra dottrina, tuttavia dicevano, che non volevano battezzarsi, finchè la Fede Cristiana non si stendesse alquanto più. Avevamo già continovato un anno in questa buona opera, e le cose andavano ogni dì meglio, quando quel perpetuo nimico di tutti i buoni sospinse i Bonzi, e gli altri barbari, che messa insieme gran quantità di danari corruppero i Magistrati, i quali adescati da' doni, senza saputa del Re, ci arebbon di certo cacciato con gran vergogna; se non che un certo Gentile de' principali, uomo da bene, e solito difenderci appresso il Re, intesa la cosa, una notte innanzi, che i nimici assalissero la casa nostra, mi fece intendere per un messo, che per allora schifassi la rabbia de' Bonzi, e mi ritirassi in una certa sua Fortezza lontana sedici miglia dalla Città. Questo consiglio fu approvato da' Cristiani, ed io fui accompagnato quella stessa notte da gran numero di essi fino alla Rocca, e stetti nascosto quasi quattro giorni. Ma perchè già pareva, che il bisogno richiedesse, che non istessimo più assenti, ritornati celatamente a Meaco, andammo alloggiare in casa d'un certo Cristiano: nel qual tempo si dicevano fra 'l popolo varie cose della partita nostra; perchè altri affermavano, che noi eravamo stati cacciati della Città a torto, altri che a ragione. Ma i Cristiani, che venivano a noi di nascosto, si sforzavano di consolarci, ed aiutarci in qualunque modo potevano: per opera de' quali ottenemmo tregua di quattro mesi, acciocchè in tanto si vedesse, se dovevamo stare, o partire; e poi uscimmo in pubblico con gran festa di tutti i buoni, e poco dipoi ci fu restituita ancora la Chiesa. Mentre che queste cose si fanno, il Re fu avvisato quanto ingiustamente si fossero portati contra di noi i Bonzi, ed i Magistrati contro al suo ordine, sicchè perciò sde-

gnato

gnato per innanzi ci difese con maggior diligenza; e gli avversarj omai fiacchi, ed indeboliti non solamente restarono di travagliarci per innanzi, ma ancora avendo noi omai ottenuta libera podestà di stare sicuramente, parve, che alcuni ci favorissero; talchè quello stesso, che 'l Diavolo aveva operato per nostra rovina, Iddio lo convertì in nostro aiuto, e gran giovamento.

Resta che io tocchi alcune cose della superstizione, e de' sacrificj di questa nazione, acciocchè veduta la cecità di queste genti, tanto maggiormente preghiate il Signore per loro. Primamente del mese d'Agosto fanno una festa, che chiamano Gibon, (la qual voce significa uomo) perchè si dice, che questa solennità è consacrata ad un uomo, e si celebra in questo modo. Distribuiscono per le strade della Città, e de' collegi degli artefici le invenzioni delle cose, colle quali deono uscire, e come viene il dì della festa, il popolo esce fuori in forma di processione. Innanzi a tutta la schiera vanno quindici, o venti carri coperti di panni di seta, e di gran prezzo, e sopra questi carri vanno molti fanciulli, che cantano, o suonano tamburi, o pifferi. Ciascun carro è portato da trenta, o quaranta uomini, e dietro viene la gente degli artefici, *dei quali è il detto carro*. Vengono poi altri carri, sopra' quali sono uomini armati, ed ornati pure di panni di seta, e di varj ornamenti di antichità. La pompa con questo ordine va a visitare il Tempio dell' Idolo, a cui si fa la festa, ed in questo si consuma tutta la mattina. A vespero poi escono fuori due lettighe, una di quell' Idolo, che celebrano, e gli uomini, che la portano, fanno sembiante di non poterla reggere per il gran peso dell' Idolo, che fingono esser in essa; l'altra dicono esser d'una certa concubina di lui, e poco dipoi vien la terza della legittima moglie; e subito che il marito le fa intendere per un messaggiero, che egli s'avvicina insieme con l'amica, i portatori della lettiga incontanenente corrono di quà, e di là, come forsennati: ed in questo modo dimostrano la gelosia, e la smania della moglie. Qui il popolo mostra gran segni di dolore, e di mestizia, molti piangono, e molti per consolare l'animo della Dea s' inginocchiano, e l' adorano supplichevolmente: alla fine le lettighe ritornano al Tempio congiunte insieme, ed in questo modo si pon fine alla festa.

Nè manco miserabile è quell'altro errore. Nel medesimo mese d'Agosto attendono due dì a venerare l'anime de' morti, e la sera al tardi accendono alle porte delle case molte lampade dipinte, ed ornate variamente, e poi scorrono tutta la notte per la Città, altri per divozione, altri per vedere quello spettacolo. Gran parte del popolo ancora, come si fa sera, esce della Città per ricevere l'anime de' suoi morti, che [come essi credono] s'avvicinano. Quando arrivano a certo luogo, dove credono, che i morti vengano abboccarsi con esso loro, gli accolgono prima con dolci parole; siate (dicono) i ben venuti. Già molto tempo

non

non ci siamo veduti, sedete un poco, e mangiate, e ristoratevi dalla stanchezza del viaggio, ed offeriscono loro riso, frutte, ed altri cibi, e quelli che per povertà non possono portare questi cibi, offeriscono acqua calda, e dimorati quivi un'ora, quasi aspettando, che finiscano di mangiare, gli invitano con prieghi a casa loro, e dicono, che vanno innanzi per mettere in ordine la casa, ed apparecchiare il convito. Passati quei due dì, la plebe esce della Città colle torce accese, facendo lume a' morti, che partono, acciocchè non caschino al buio, o intoppino in alcuna cosa; dipoi tornati nella Città, traggono de' sassi sopra le tetta delle case, acciocchè alcuni morti, (che temono, che non facessero loro alcun danno) non vi rimanessero occultamente; sebbene alcuni anno compassione di loro, perchè dicono le anime esser piccoline, e se per la mala ventura la pioggia l'incontrasse per cammino, credono che le meschinelle resterebbono spente, e disfatte. I Giapponesi domandati perchè diano da mangiare all'anime, rispondono, che esse vanno verso il suo paradiso, che è lontano dieci mila migliaia di leghe, e che stanno tre anni per cammino, e che sendo stanche vengono là per ripigliare un poco le forze, e rientrare in viaggio. In quei dì ancor annettano diligentemente tutte le sepolture, ed i Bonzi allora sguazzano: perciocchè niuno è tanto povero, che non porti qualche presente a' Bonzi per l'anime de' suoi defunti. Voi vedete dunque, fratelli carissimi, gli errori, e la cecità di queste genti, ne' quali stanno così ostinati, che con gran fatica se ne posson trarre. Pregate il Signore, che per sua bontà gli faccia convertire.

Oltre a questo del mese di Marzo fanno altre feste certo abominevoli, ed anno del militare. Escono dopo il Mezzo dì armati tutti quelli, che vogliono, e nelle spalle portano dipinte l'Immagini de' loro Dii, e si dividono in due squadroni, e prima i fanciulli fanno a' sassi, dipoi gli altri combattono colle saette, e cogli archibusi, dipoi colle lancie, e finalmente colle spade: nella qual zuffa sempre muoiono alcuni, e molti più restano feriti, e non è proposta pena a chi in quella battaglia ammazza, o ferisce alcuno; di vero questa nazione è molto bellicosa: questo è lo studio, e questo è lo spasso loro, ed a' soldati, che più teste tagliano a' nimici, si danno maggiori premj, secondo la condizione delle persone a chi le tagliano.

Il diavolo è in tanta venerazione appresso questi mischinelli, che gli fabbricano tempj molto magnifici, ne' quali mostrandosi spesso in terribile forma, ed in altri luoghi è adorato dal popolo, e principalmente in un monte vicino alla Città, dove dicono esser già stati sette milla monasterj, sebbene oggi non se 'ne veggono tanti a gran pezzo; uno de' quali è molto ricco, e tanto celebre pel concorso della gente di tutti gli ordini, che ed i Re quando vogliono far guerra, fanno voto di donare a quel tempio gran quantità d'oro, ed avuta la vittoria la pa-

ga-

gano, e l'umil plebe ancora nelle sue difficoltà, e pericoli ricorre là per aiuto; a' quali il diavolo apparendo in sogno, dà loro ad intendere, che per esser stati devoti, gli ha liberati dal pericolo, e che in avvenire l'altre loro cose passeranno o bene, o male, secondo che saranno solleciti, o negligenti in adorarlo: co' quali artificj egli esercita tanto dominio sopra queste genti, che è temuto, ed osservato, e finalmente adorato grandemente da tutti.

Questo errore di questi uomini è anche degno di compassione. Dicono, che in questa Città già ottocento anni fu un Bonzo nomato Combadassi, il quale io certo penso, che fosse un diavolo in forma d' uomo, tanto nefande scelleraggini si dice, che egli ritrovò, ed insegnò: dicono, che egli era solito fare scendere le stelle dal Cielo, e predire le cose future, e che fu anche ritrovatore delle lettere, che s'usano da' Giapponesi, e che egli ordinò, che gli fossero fabbricati molti, e magnifici tempii, e come fu vecchio, si fece fare una grotta, o spelonca sotto terra, nella quale entrò volontariamente, dicendo, che questa vita gli era venuta a fastidio, e che voleva riposarsi in quella spelonca dieci mila migliaia d'anni; nel qual tempo diceva, che si leverebbe nel Giappone un gran letterato, e che allora riuscirebbe, e fatto questo ragionamento si fece rinchiudere in quella grotta, e riturare la bocca: questo è in gran venerazione, e credono, che sia ancora vivo, ed apparisca a molti in visione, e la più parte si raccomandano a lui supplichevolmente. Ma è cosa meravigliosa vedere con quanta frequenza si celebra ogn'anno il giorno, che si mise nella grotta, con gran concorso ancora delle nazioni remote. Furono oltre a questo in altre età tre, o quattro Bonzi di gran fama di dottrina, a' quali simigliantemente si porta gran riverenza, e ad uno specialmente, che dicono esser vissuto trent'anni sono, capo di quella setta, che nomano Icossi, la quale ha gran seguito appresso la plebe, e la quale ha sempre un Bonzo capo dedito alla scoperta agli stupri, e scelleraggini molto bruttamente, e con tutto ciò la plebe gli porta tanta riverenza, e venerazione, che solamente col vederlo versa gran quantità di lagrime, e lo prega supplicemente, che la prosciolga da' commessi peccati; ed al medesimo portano tanti danari, che egli solo possiede gran parte delle ricchezze del Giappone. La sua festa è celebrata ogn'anno con tanto concorso del popolo, che nell'entrare del munistero, quando s'aprono le porte, sempre restano alcuni infranti, e morti nella calca; e questi credono, che finiscano la vita sì felicemente, che alcuni per divozione si gettano spontaneamente in terra per essere calpesti, ed ammazzati da quelli, che entrano nel tempio; e la notte, mentre si fa un sermone sopra le sue lodi, spargono gli ascoltatori tante lagrime, come s'avessero ricevuto in pubblico qualche gran picchiata, e danno.

Grande ancora è l'opinione della santità d'un Bonzo, nomato Ne-

qui-

quiron, che si dice esser fiorito già cinquecento anni, ed essere stato capo della setta Foquessana.

Basti fin qui delle cose di Meaco: vengo adesso a quelle di Saquai, dove per ordine del Padre Cosimo son venuto da Meaco, e dove mi trovo al presente, la qual città speriamo sì pel concorso degli uomini, che vengono ad udirci (alcuni de' quali già si sono battezzati) dovverci apportare lieta ricolta d'anime, sì perchè è popolatissima, e foltissima, dovere esserci sicuro rifugio ne' tumulti della guerra. Dopo il mio arrivo ho veduto molte cose degne di memoria, delle quali per non esser troppo lungo ne racconterò una sola. Del mese di Luglio fanno la festa di Daimaogin, il quale dicono essere stato uomo di gran santità, e servidore d'un certo antico Imperadore, ed i Saquaiani l'adorano, e gli anno dedicato molti tempj, e gli fanno la festa in questa maniera. Dopo Mezzo dì sbarrano una strada della Città lunga dugento passi, attraversando da ogni parte travi, e tavolati, acciocchè la plebe non possa vedere là dentro; allora gran moltitudine d'uomini concorre là di lontano tre miglia. Nella prima schiera viene l'Idolo a cavallo, tenendo uno spadone nudo in mano, e dietro gli vengono per ordine due paggi, l'uno de' quali gli porta l'arco, ed il carcasso, l'altro uno sparviere. Dietro a' paggi vengono molte squadre di cavalli, distinte livree, ed oltre a questo gran quantità di fanti, che vengono a quella festa per voto, e carolando cantano queste parole, Xenzairaquu', Manzairaquu, cioè mill'anni di piacere, e mille migliaia d'anni d'allegrezza. Dopo questa turba vengono prima i Bonzi vestiti di bianco cantando, dipoi tutta la nobiltà a cavallo colle lor mitrie in testa; finalmente vengono cinque, o sei streghe vestite pur di bianco, e con esse molte donne; e per ultimo vengono molti uomini armati per ricevere la lettiga di Daimaogin, ed entrano nella strada, che dicemmo esser chiusa. Questa lettiga è adorata, e portata da venti uomini, i quali cantano varie canzoni, rispondendosi vicendevolmente, e nel fine replican Xenzairaquu, Manzairaquu. Come la lettiga esce in pubblico, il popolo le fa riverenza con dargli limosine, ed altri doni supplichevolmente. Io ho veduto in questa Città questa superstizione, ed altre ancora, le quali il Signore si degnerà una volta d'estirpare del tutto. Dopo quattro mesi pensava di ritornare a Meaco per celebrare il Natale del Signore co' Cristiani, e ritornare di nuovo a Saquai il mese di Marzo, e fare ogni sforzo di sostentare le cose Cristiane, finchè di costà in tanta carestia d'operai ci sia mandato qualche supplemento. Vi priego per amore del Signore, fratelli carissimi, che vi mettiate in cuore di venire in questa provincia, perciocchè se fu mai tempo acconcio ad accrescer la Chiesa Cattolica, ora di vero si porge bellissima opportunità. La lingua Giapponese non è molto difficile almeno ad intendere; solamente ci è di bisogno di pazienza, e d'umiltà a soffrire quelle cose, che il Signore

te permetterà, le quali virtù egli di vero donerà a quelli, che verranno con animo pronto a coltivare questa vigna: il quale noi preghiamo di nuovo, e da capo, che abiti sempre negli animi vostri, e di tutti gli altri.

Di Saquai alli 17. d'Agosto. 1562.

Estratto d'una Lettera d'Arias Sancez a' Compagni.

IO in questa Città, fratelli carissimi, attendo a curare gli infermi, che sono nello spedale, insieme insegno lettere, e musica a quindici fanciulli; parte Giapponesi, e parte ancora Chini, che s' allievano appresso di noi, acciocchè i divini ufficii in avvenire si celebrino con maggiore cirimonia, e divozione, la qual cosa speriamo, che debba giovare molto a convertire i Barbari. Fra questi fanciulli ne son due, l'uno di quattordici, l'altro d'undici anni dotati di così pellegrino ingegno, che di quella età tirano le lagrime fino su gli occhi a' Cristiani colle loro prediche. Ma il padre Cosimo Torres ha mandato il maggiore a Meaco per tener cura della Chiesa, ed aiutare Gasparo Vilela nelle fatiche; ed il minore è restato appresso di noi. Questo è l'ordine, che noi teniamo in ammaestrare i Giapponesi. Giovanni Fernandez, che omai intende bene la lingua Giapponese, attende prima ad ammaestrare i Neofiti; dipoi si ritira in certo luogo, dove vengono molti per interrogare, e domandare, a' quali egli risponde, e ribatte, quando è di bisogno, gli errori loro; e questo fa spesso due volte il dì: attende ancora a tradurre alcuni libri necessarii in lingua Giapponese, aiutato in questo da alcuni Cristiani del luogo, acciocchè la traduzione sia più pura, e più chiara, e più soave. Fra quelli, che sono ammaestrati nella dottrina Cristiana, vi sono alcuni uomini principali, uno de' quali innanzi al Battesimo, era stato capo d'un monastero de' Bonzi, molto esercitato nelle superstizioni, e lettere Giapponesi.

La plebe lasciati i suoi lavori, e sprezzato 'l guadagno, viene tanto prontamente, e tanto volentieri ad udire il verbo di Dio, che si predica tutte le feste dell'anno, e la Quaresima molto più spesso, che ha maggior bisogno del freno, che degli sproni, e quanto frutto si faccia col predicare, si conosce o dalla pietà, e riverenza, che anno alle cose sacre, o vero dalla concordia, e scambievole benevolenza de' Cristiani, la quale è cosa chiara, che s'accresce ogni dì più. I giorni della settimana santa si son fatte l'altre solennità secondo gli ordini, ed il Giovedì santo in cena Domini, poichè si furon lavati i piedi a' poveri, secondo il solito, venne la schiera di quelli, che si battevano, e dietro loro venivano tredici fanciulli vestiti a bruno, e portavano segni della passione del Signore, e questi cantarono ciascuno alcuni devo-

ti versi ad alta voce con tanto movimento d'animo, che non fu nella Chiesa niuno, che potesse tener le lagrime. La Domenica di Pasqua si rappresentarono alcune storie sacre, come l'uscita del popolo d'Israel d'Egitto, e fu fatta vedere nell'entrata del Tempio la figura del mar rosso, con alcune artificiose macchine, la qual desse passo agli Israeliti, ed annegasse Faraone con tutto l'esercito, che era già entrato nel fiume: s'è fatta anche la rappresentazione del caso di Iona profeta, ed altri somiglianti spettacoli. Finite le processioni, si fece un dialogo in pubblico, nel quale il pianto, e la mestizia de'passati giorni cagionata dalla morte del Signore si paragonava colla letizia, e congratulazione della celebrità della Pasqua, delle quali cose i Cristiani presero meraviglioso piacere. Prima ancora e nelle feste del Natale del Signore ritrassero così al naturale l'universal diluvio, le guardie di Lot, la vittoria di Abramo, e finalmente l'arrivo de'Pastori alla terra di Betlem, ed i ragionamenti fatti colla Vergine madre di Dio, che non solamente gli spettatori, ma i rappresentatori ancora per l'interna dolcezza dell'animo piagnevano. E questo basti quanto alle cose di Bungo.

Ora toccherò brievemente alcune cose pertinenti all'altre parti del Giappone. Il padre Gasparo Vilela andò da Meaco a Saquai, invitato da un gentiluomo principale del luogo, e non solamente è stato accolto da esso amorevolmente, ma ancora colla cortesia, ed a spese del medesimo ha fabbricato un Tempio, dove il popolo potesse congregarsi ad udire il Vangelo; e subitamente apparve il frutto di tal cosa, che alcuni si battezzarono, e fra questi un figliuolo di quel gentiluomo, appresso il quale Gasparo è alloggiato, giovanetto di grande aspettazione, il quale ha dato tanto chiari segni di virtù, e di pietà, che noi speriamo, che per opera sua con l'aiuto del Signore, si debbano convertire, ed unirsi alla Chiesa di Dio ancora il padre, e madre suoi, ed il fratello maggiore, il quale si mostra già molto inchinato alla religion Cristiana. Il padre Gasparo poi con soddisfazione del padre, e madre suoi, che furon persuasi da'prieghi del fanciullo, l'ha mandato a Bungo, sicchè intenderete per lettere di Lodovico Almeida quello, che quivi abbia fatto.

Quanto alla Chiesa d'Amangucci, la quale non abbiamo potuto visitare già un pezzo, abbiamo inteso, che i Cristiani osservano diligentemente i costumi, ed i precetti dati loro dal padre Cosimo. Li giorni delle Domeniche si congregano in gran numero nel Tempio ornato d'una sacra tavola dipinta, mandata là dal padre Cosimo, e quando anno udito la messa, e fatta orazione a Dio, uno di loro recita alcune cose della dottrina, scritta in lingua Giapponese, delle quali dipoi discorrono fra di loro. Anno ancora alcuni, come distributori per aiutare, e sollevare gli infermi, e'poveri co'danari, che si mettono in comune di limosine, sì per tale effetto, sì per fare il mortorio a'Cristiani. Alcuni ancora vanno a Bungo a confessarsi, e ad udire la parola di Dio,

Dio, ed il padre Cosimo, poichè non può consolare, e confermare quella Chiesa per mezzo d' operai, non resta di fare il medesimo per lettere.

Quanto alle cose di Firando, abbiamo inteso, che 'l Re quest' anno ha incominciato di nuovo a mostrarsi amorevole verso i Cristiani, ed ha dato loro licenza di fabbricare la Chiesa forse con intendimento di far pace col Padre Cosimo, ed in quel modo rinnovare la confederazione, e l' ospizio co' Portoghesi, che di vero sendo alli giorni passati giunta una nave Portoghese a Firando, il Padre Cosimo, ed un gentiluomo Portoghese, che allora dimorava in Funai, Zio del Capitano di essa, giudicarono spediente, acciocchè quel Re dall' esserne privato, s' accorgesse più chiaramente, quanto l' amicizia, ed il commercio loro fosse utile, e fruttuoso, mandarle in altre parti. Laonde ottenuta dal Re di Bungo licenza di partire, il quale perchè era sollecito della sanità, e salvezza del Padre Cosimo, la concesse con fatica, andarono l' un e l' altro a Firando. Ma quando i Cristiani di Funai udirono, che 'l Padre Cosimo s' apparecchiava a partire, cominciarono a venire a trovarlo colle lagrime agli occhi, e lo riconoscevano per padre, e per pastore, ed altri gli baciavano le mani, altri ancora distendendosi per terra gli baciavano i piedi, a' quali egli mostrò, quanto giuste cagioni lo movessero a prender quel viaggio, ed insieme ordinò loro, che fino a che tornasse (che sarebbe di brieve) obbedissero con diligenza a' sostituiti, e nel partirsi da loro fu accompagnato fino fuori della porta da molti uomini, donne, e fanciulli, con gran pianto, e dolore. In questa sua assenza, perchè i barbari insolentemente entravano nel nostro Tempio, il Re, intesa tal cosa, mandò alcuni suoi famigliari, che guardassero il Tempio di continovo, e mettessero in prigione chiunque entrasse là per dispregio, e diede anche il carico di guardare quel luogo a due gentiluomini dei principali, abitanti in quella contrada. Al Padre Cosimo per cammino non mancarono le fatiche, ed i pericoli; perciocchè il terzo dì intoppò nelle mani de' rubatori di strada, uno de' quali aveva già volto l' arco teso nel petto al Padre non senza gran pericolo della vita sua: ma uno de' compagni, prima che lo potesse scaricare, tagliò la corda dell' arco. In Firando i Portoghesi l' accolsero con gran festa, e con alzare gli stendardi della nave, e con iscaricare l' artiglierie mostrarono l' allegrezza loro, ed esso andò alloggiare in una cappelletta fatta in fretta da Lodovico Almeida, fino a che si fabbricasse il Tempio, dove confessò, e prosciolse da' peccati, e gli altri Cristiani, che sentita la venuta del Padre concorrevano d' ogn' intorno da terra, e da mare, ed i marinari Portoghesi ancora, e persuase loro agevolmente, che si partissero colla nave di quel porto. Questo è quanto m' occorre scrivere del progresso delle cose Giapponesi. Voi fratelli seguitate di pregare assidua-

mente il Signore, che ci faccia sufficienti Predicatori della verità Evangelica.

Di Bungo alli 11. d'Ottobre. 1562.

Lodovico Almeida a' Compagni.

L'Anno passato ritornato a Bungo malato, dalla visita della Chiesa di Facata, di Firando, e d'altre, subito che fui guarito, vi ragguagliai per lettere di tutto 'l mio pellegrinaggio, e perchè veggo, che le mie lettere vi sono grate, seguiterò di scrivere quelle cose, che sono avvenute in que' luoghi, ne' quali da quel tempo in qua son dimorato, perchè l'altre l'intenderete per lettere d'altri.

In Firando era un Cristiano, che aveva circa sessantasei anni, ed era principale segretario del Re, da lui molto favorito, e tenuto in onorato grado: questi dunque conoscendo d'appressarsi al fine della vita, si mise in cuore di confessarsi tosto de' suoi peccati, e (perchè quivi non era nissun Sacerdote) d'andare in ogni modo a Bungo anche con mala soddisfazione del Re, e con pericolo dell' avere, onde conferì la cosa colla moglie, la quale (come era donna di gran virtù, e pietà) approvò grandemente quella risoluzione, solamente l'avvertì, che si partisse celatamente, per non provocare contra di se l'ira del Re. Laonde il Cristiano s'imbarcò di notte, e s'inviò verso Bungo, ed il Re la dimane intesa la partita sua, sì perchè aveva gran bisogno di lui, sì perchè s'era partito senza far motto, e contra sua voglia, corrucciato armò incontanente un legno, e mandò seguitarlo. Egli per sua buona ventura era già uscito del regno di Firando, ed entrato nello stato d'un cert' altro Signore, quando sopraggiugnendo quelli, che venivano per pigliarlo, il Signore che teneva amicizia col Re di Firando, richiesto dal medesimo Re, lo fece pigliare, e mettere in carcere. Quando in Firando s' intese, che egli era stato trovato, e che non voleva in alcun modo distorsi dal suo proponimento, il Rè mandò alcuni parenti di lui, che l'esortassero a ritornare in dietro: ma la moglie all' incontro lo persuase per lettere, che seguitasse in ogni modo il cammino, e stesse di buon animo, che ella sarebbe in brieve partecipe delle fatiche, e de' pericoli suoi. Ma ella di vero dava di sprone al cavallo, che correva. Il Padre Cosimo inteso il caso, operò col Re di Bungo, che lo chiedesse per lettere a quel Signore, e quello, che portò la lettera, trovò, che quell' uomo aveva gran fede, e speranza in Dio, ed era così umile, e stimava tanto poco, ed aveva a vile se stesso, che diceva d'esser del tutto indegno, non solamente d'arrivar salvo a Bungo per potersi confessare, ma ancora di ricevere alcun beneficio dal Signore: e portava tanto odio a se stesso, che oltre al disciplinarsi giornalmente,

te,

te, e stare di continovo in orazione, prendeva ancora altri volontarj castighi, con tanta cognizione di se stesso, che il Cristiano, che portò la lettera del Re, non potè mai con prieghi indurlo, che rallentasse punto di quell' austerità della vita. Finalmente liberato di carcere, arrivò a mala pena in Bungo con tanto piacere dell' animo suo, e rendendo tante grazie a Dio, che io non posso esprimerlo con parole. La cui venuta, e giovò a molt' altre cose, e massimamente ad accrescer la fede, e la speranza de' Cristiani nel Signore. Il Padre Cosimo gli ha dato carico d' istruire i fanciulli, che noi alleviamo in casa, e di tradurre in lingua Giapponese alcuni sacri libri. Si vede in lui grande studio di fare orazione, e gran carità, e sebbene è così vecchio, non lo troveresti mai ozioso. Il Signore lo conservi sino al fine.

Nel medesimo tempo una certa donna nobile, moglie d' un principale gentiluomo della famiglia del Re di Bungo, invasata dal Demonio, scorreva per la campagna con tali urli, e con tale impeto, che niuno la poteva tenere. Onde un Cristiano uomo di gran condizione la raccomandò al Padre Cosimo, ed egli ordinò, che là gli fosse menata, e la fece mettere in una camera dello Spedale pubblico, tenendovi continove guardie. E perchè la donna era venuta in isperanza d' aver a ricovrar la sanità col beneficio del Battesimo, e la smania, e 'l male suo aveva dilucidi intervalli; il Padre Cosimo si servì di essi a tempo ad ammaestrarla de' precetti della Fede Cristiana secondo gli ordini, e come gli parve, che la fosse bene istrutta, si mise in cuore di battezzarla un giorno di Dominica in un gran concorso di Cristiani. La donna allora stava quieta; ma come si cominciò a bagnare il capo coll' acqua sacrata, si mosse subito con tanta forza, e mandò fuori così gran gridi, che mise paura a tutti noi, che eravamo presenti. Allora il Padre Cosimo fece, che quattro uomini la presero, e la tennero fino alla fine del Battesimo, e come tal mistero fu finito, la meschinella mancandogli le forze, si lasciò cadere in terra, e per mano de' servidori fu riportata nella camera dello Spedale. Da quel tempo in qua non ha più avuto veruno tale accidente, o noia, laonde, e la fede de' Cristiani s' è accresciuta grandemente, e 'l marito di lei s' è commosso di sorte, che ha domandato grazia al Re, che lo lasci far Cristiano, e 'l Re gli ha dato licenza tanto largamente, e così volentieri, che disse, che gli sarebbe cosa grata, che il rimanente della famiglia l' imitasse, onde fu battezzato insieme co' figliuoli, co' parenti, e co' servidori, e fanno gran profitto nella virtù. Io intanto aveva riavuto le forze dal male, onde al principio d' Ottobre il Padre Cosimo mandò me con un compagno Cristiano di casa a visitare cinque Chiese fabbricate per comodo de' Cristiani in diversi luoghi del regno di Bungo, e consumai un mese in quel viaggio, e battezzai molti gentili, ed insegnai a' Cristiani, come dovessero frequentare le Chiese, e dis-

discorrere fra di loro della religione, quando non potessero venire nella Città; e destiniamo ancora alcuni cimiterj per sepultura de' Cristiani, rizzando in essi le Croci, e finalmente in tutte le Chiese lasciammo grani benedetti coll' Indulgenzie, che anno in scritto. Dipoi ritornato al Padre Cosimo, andai a Cangossima del mese di Decembre, e la cagione della mia partita fu la venuta d'Emmanuele Mendozza, con sei Portoghesi, i quali, come furono confessati, e prosciolti da' peccati, pregarono il Padre Cosimo grandemente, che mandasse me a Cangossima a svernare quivi con loro, ed a visitare i Cristiani, ed a predicare il Vangelo a quei popoli; e che ciò sarebbe anche gratissimo al Re di Cangossima, come quello, che per lettere scritte al Governatore dell' India, e così al Padre Antonio Quadros Provinciale dell' India per la Compagnia di Gesù, aveva mostrato d'aver gran disiderio di tal cosa. Partiti dunque di Bungo (come dicevamo) camminando per grandissimi ghiacci, e freddi smisurati in quattro dì arrivammo al mare, ed ogni sera quando ci fermavamo innanzi notte, facemmo qualche sermone delle cose divine agli abitatori del luogo. Quindi sciolte l'ancore in navigando fummo forzati da vento contrario smontare in una terra molto popolata, dove gran moltitudine di gente indotta dalla novità dello spettacolo (perciocchè non avevano mai prima veduto Portoghesi) ci venne a vedere, e noi con quella opportunità predicammo loro il Vangelo, ed essi uditolo ripieni di stupore, ritornarono ad udirci la seconda volta, e la terza, e quasi tutti si lasciarono intendere, che si farebbono volentieri Cristiani, se non avessero paura del Prencipe, e questo dicevano con tanto dolore, e passione d'animo, che noi avevamo di loro compassione. Io dissi, che tratterei col Prencipe (che è tributario del Re di Bungo) che permettesse a ciascuno, che si potesse far Cristiano a sua volontà, e consolatigli il meglio che potei, mi partii di quel luogo, e vi furono alcuni, che al partir mio versarono molte lagrime, come se fossero stati meco lungo tempo, ed io non ero stato con loro due giorni interi: dal che potete agevolmente giudicare, quanto queste genti siano inchinevoli alla umanità, ed alla religione. Passati poi ad Angune, ed accolti amorevolmente dal Prencipe, come ci parve tempo comodo entrammo seco in ragionamento delle cose divine, e dell' immortalità dell' anime, e fatti molti discorsi di qua, e di là, avendo anche chiamato una parte della famiglia dopo cena ad udire, fummo accomiatati dal Re, che era gran pezzo di notte, ed andammo a trovare un Capitano Portoghese certo a tempo: perciocchè indotto dalle nostre esortazioni dottò, e maritò una concubina, della quale aveva già avuto due figliuole, e pochi giorni poi si morì. Partiti di quel porto per andare a Tamari, dove era la nave d'Emanuele Mendozza, incontrammo per cammino una Fortezza del Prencipe Essandono, posta

sopra

sopra un alto monte, la più forte per sito, e per arte di tutte quelle, che mi ricordi aver vedute alla vita mia: perciocchè è quasi cinta di dieci baluardi, sopra a' quali non si può andare se non per ponte a levatoio, e sono molto distanti fra di loro, ed ha i fossi tanto profondi, che fa abbagliare gli occhi a chi ficca il viso in essi, ed è fatto in un duro, e continovo masso tagliato (come dicono) co' picconi, che io appena arei creduto essersi potuto fare per arte umana. Quivi dunque perchè il Padre Francesco Xaviero aveva già molt' anni battezzato la moglie d'Essandono, e di più quattordici altre persone, giudicai spediente andare a consolargli, e confermargli nella fede, i quali tutti, e principalmente la moglie d'Essandono mi accolsero con grande amorevolezza, e domandarono molte cose, e del Padre Xaviero, e della Chiesa di Bungo, di Meaco, e dell' altre fatte nel Giappone, e si rallegrarono molto del felice lor progresso, e mi videro anche più volentieri, perchè già gran tempo non avevan veduto niuno della nostra Compagnia; tuttavia erano stati saldi nella fede Cristiana, sì per lo studio d'un certo vecchio Cristiano, uomo onorato, come ammaestrator della famiglia, sì ancora per la provvidenza di Dio, che aveva fatto loro vedere alcuni miracoli. La divota donna teneva con molta riverenza, come sacre reliquie, un libretto lasciato dal Xaviero, dove erano scritte di sua mano le Letanie, ed altre pie orazioni, come rimedio di provata virtù: perciocchè quel Libretto solamente posto sopra 'l corpo degli infermi, aveva renduto la sanità a molti malati, e fra questi ad Essandono già sfidato da tutti. Il vecchio ancora osservava con ugual cura una disciplina datagli dal medesimo, colla quale tutti i Cristiani alcune volte (che egli dubitava, che col troppo usarla non si consumasse, non lasciava, che lo facessero molto spesso) erano soliti battersi, perchè conoscevano, che tal cosa per divino miracolo giovava non solamente agli animi, ma a' corpi ancora: onde l'istessa donna, che abbiamo detto, caduta in una gravissima infermità, poichè ebbe tentato in vano varj rimedj, finalmente ricorrendo all' istessa disciplina per i meriti, come si dee credere, del Padre Xaviero, riebbe incontanente l'antica sanità. Avendo dunque parlato con tutti famigliarmente delle cose divine, e rizzato anche un Altare con una bella immagine della Beatissima Vergine, che io aveva portata là con esso meco, e battezzati nove fanciulli, e fra questi due figliuoli d'Essandono (che già da quel vecchio erano stati ammaestrati ne' principj della fede Cristiana) la mattina seguente presi da essi commiato con loro incredibil dolore, e mi provvidero di vettovaglia per il cammino in abbondanza, e promessi al mio ritorno di starmi con loro quindici giorni interi. Come arrivai a Cangossima, subito andai a baciar le mani al Re, e lodatolo perchè disiderasse, che 'l Vangelo fosse pubblicato nel suo regno, e fatte molte altre parole, lo pregai, che per allora mi lasciasse

fè andare fino a Tamari, dove era la nave de' Portoghesi, il che egli permise con questi patti, che per passo visitassi il suo avolo, sicchè noi seguitammo d'andare a Tamari, lontana tre giornate, e visitammo l'avolo del Re, e per la via trovammo grandissima quantità di neve, la quale ci abbagliava gli occhi, e le strade erano pessime, che intoppavamo spesso in occulte fosse, delle quali le bestie uscivano con gran fatica. In quel porto dunque curati prima i malati, che ve n'era gran numero, sì per la grandezza del freddo, sì ancora per mancamento del vivere, dipoi battezzati nove gentili, che avevano durato lungo tempo a pregarmi caldamente, che facessi loro tal grazia, ed oltre a questo posti in certo luogo della nave due uomini a guardia delle schiave comperate da' Giapponesi, (che essi avevano condotte della costa della China) e finalmente posta di consenso di tutti pena di danari a chi giurasse inconsideratamente (perciocchè questo vizio era molto radicato in quelle genti) ritornai a Cangossima, e cominciai a predicare a' Cristiani, perciocchè i gentili per temenza di non fare dispiacere a' Bonzi non ardivano venire ad udirci; di che sendomi accorto feci pensiero, se potessi in verun modo, di pigliare domestichezza, e fare amicizia co' Bonzi, acciocchè il popolo poi venisse con maggior sicurezza. Era fra loro un certo uomo di gran fama, e di molta riputazione, anche innanzi, che avesse avuto quel grado, ed allora era consigliero del Re, ed aveva il governo di tre ampj Monasterj con somma podestà. Lo visitai dunque, e perchè egli aveva male agli occhi, gli portai un collirio, ed egli si rallegrò molto della mia venuta, e disse, che aveva disiderato grandemente intendere le cose, che erano disputate dal Xaviero; ma per mancamento d'interprete non era potuto venire a questo suo intendimento. Dipoi mi tenne seco tutta quella notte, interrogandomi molte cose del Creatore dell' Universo, dell' immortalità dell' anime, della varietà de' tempi, de' tremuoti, delle pioggie, e d' altre cose simiglianti con suo gran piacere. Egli prese tanto diletto di questi ragionamenti, che veniva poi spesso a visitarmi in compagnia d'un altro Bonzo, ed io all' incontro visitava lui famigliarmente; e perchè egli lodò la dottrina nostra, sì appresso alcuni altri, sì appresso il Re stesso di sorte, che il Re rispose pubblicamente Xixona (cioè cosa santa) i gentili preso animo, o da quella testimonianza del Re, o dalla confermata, e chiara conversazione mia col Bonzo, cominciarono a venire ad udirci, sicchè coll' aiuto di Dio ne tirammo molti alla fede. E fra questi furono due personaggi principali parenti del Re, i quali furon da noi ammaestrati nelle cose Cristiane, e battezzati insieme colle mogli, e con parte della famiglia (furono in tutto trentacinque) e poi coll' aiuto, e studio di tutti si fabbricò un sacro Tempio al Signore Dio.

Ordinate le cose di questa maniera, fui con gran prieghi per un

mese

messaggiere Cristiano chiamato nella Fortezza d'Essandono, e non potei mancare agli ottimi desiderii e de' Cristiani, e degli altri ancora, che mi disideravano grandemente, fra' quali circa cinque de' principali udito alcune volte il Vangelo, vennero alla fede, e fra loro uno di così raro ingegno, che scrivendo le cose, che imparava da me, ne compose un libro, cominciando dall'istesso principio del mondo, fino alla venuta di Christo nostro Signore in terra, annoverati spezialmente i suoi tormenti ad uno per uno, la qual sua composizione giovò grandemente ed a quelli uomini, ed ancora agli altri popoli, a' quali io l'ho portata. Il medesimo pregato da me, che copiasse alcuni scritti in favella Giapponese della religion Cristiana, fece quello, che gli fu imposto con tanta prontezza, che finì di scrivere tutta l'opera [ed era di vero di cinquantacinque fogli] nello spazio d'un dì, e mezzo. Io diedi carico a costui, ed al figliuolo maggiore d'Essandono, che fu battezzato dal padre Xaviero, di ammaestrare nel Tempio gli altri Cristiani, data loro la norma, che anno a tenere in fare quell' ufficio, alla qual cosa come quei, che anno altre occupazioni, attendono con gran diligenza, massimamente quello scrittore, che io dissi, il quale di vero si diletta meravigliosamente di leggere, e meditare le cose Cristiane, e ritirandosi col libro, che ha copiato da me, in un bosco, e ripensando spesso seco medesimo alle cose, che legge in esso, prende tanto piacere d'esser pervenuto a questa cognizione di Dio, e delle cose celesti, che per l'allegrezza non può tener le lagrime. Questo stesso in un ridotto di Cristiani, dopo che furon cantate pubblicamente le Letanie, interrogato da me, che farebbe, se il Re gli dicesse, fa che tu lasci la fede Cristiana, perchè sei mio suddito, e vivi alle mie spese, disse, che risponderebbe subito. O Signore, volete voi, che io vi porti amore senza malizia, e senza finzione? e sia fedele nel governare le cose vostre? volete ch'io sia umile? volete ch'io soffrisca l'ingiurie? volete finalmente, ch' io sia clemente, e benigno verso tutti, comandatemi, che io sia Cristiano, perchè la religion Cristiana abbraccia, e contiene tutte queste virtù. E negli altri Cristiani ancora (al numero de' quali in quei giorni s'aggiunsero nel medesimo luogo altri settanta) si scorge una gran pietà, un continovo studio di stare in orazione, e meraviglioso amore, e concordia fra se stessi; una cosa sola affliggeva grandemente gli animi loro, che Essandono privo de' comuni meriti della Chiesa perseverava tanto tempo nella superstizione dei Giapponesi, per la cui conversione, e tutti gli altri, ma spezialmente la moglie di lui faceva ogni dì orazione a Dio, e versava lagrime, ed io a' prieghi di lei andai a parlargli, e lo domandai, perchè non deponesse gli errori de' Giapponesi, e seguitasse la verità già più volte conosciuta. Allora egli chiamando Iddio per testi-

monio disse, che la religion Cristiana gli piaceva del tutto; e se ciò non fosse, non arebbe mai permesso, che tutta la sua famiglia la ricevesse, ma disse, che una cosa sola lo riteneva, che non facesse il medesimo, perchè temeva di non offender gravemente l'animo del Re, ma che sperava con l'aiuto di Dio, che *dovesse venire una volta tempo*; che con buona grazia del Re *potesse palesemente*, e *liberamente* confessar Cristo, che egli adorava col cuore: *la* qual risposta apportò grande allegrezza a' *Cristiani*. Quindi sendo venuto di nuovo a Cangossima, il padre Cosimo per lettere mandatemi per un Cristiano da Bungo mi richiamò con intendimento, che io andassi al Re di Vocossiura, il quale ci aveva invitati nel suo regno con larghissimi partiti; perchè oltre a molt'altre cose aveva promesso di fare esenti per dieci anni d'ogni gabella tutti i Portoghesi, che venissero in quel porto, e quelli che trafficassero con loro, & offerto al padre Cosimo tutto 'l paese, che è all'intorno di circa ottanta miglia, sicchè niuno gentile potesse senza licenza di lui abitare dentro quei confini. Ordinati dunque in Cangossima alcuni, che chiamato il gregge Cristiano ne' giorni deputati nel Tempio, facessero l'ufficio di pastori, e battezzati quelli, che parevano omai atti a quel sagramento, *consolai gli altri* colle parole, che potei, specialmente quei due Bonzi, de' quali ho parlato di sopra, i quali al mio partire chiesero d'esser battezzati, ed io riserbai la cosa in altro tempo, perchè dicevano, che non potevano in verun modo restare di non fare i mortorj del Re, e de' *Baroni*, secondo'l rito del Giappone, e non pensavano con quel fatto di *macchiare* la fede Cristiana, che eglino fra se stessi osservano tacitamente. Finalmente fornito di varie vettovaglie da' Cristiani con molta carità, e accommiatato con gran dimostrazione di dolore, e d'amore, mi fermai due giorni alla Rocca d'Essandono, (che è lontana da Cangossima diciotto miglia) finchè la nave si mette in punto: e dipoi m'imbarcai con gran dolore, e pianto de' Cristiani, sicchè le donne ancora vennero della Fortezza accompagnarmi infino al mare, e come se in quello fosse posta la salute di tutti, mi pregarono con grande efficacia, ch'io ritornassi a loro tostamente, e in diciassette dì arrivai in Bungo con grande allegrezza de' nostri; e quindi alli *cinque di Luglio* m'inviai a Vocossiura, il qual luogo è di là da Firando *ventiquattro* miglia, dove come arrivai, salutati per passo i Facatesi (i quali di prima fecero lunga, e gagliarda resistenza al Vangelo, ma dipoi domati dalle guerre, e quasi soggiogati, anno ricevuto tanto più volentieri il seme Divino, e prodotto molto buon frutto di virtù) in prima andai a baciar la mano al Re di Vocossiura, il quale mi tenne due volte a mangiar seco, con molto onore; dipoi cominciai a trattare delle cose comuni con un suo ministro, che aveva scritto al padre Cosimo a nome dell'istesso Re, e perchè egli si ritirava da alcune di quelle cose, che ci ave-

aveva volontariamente offerte per lettere, giudicai spediente scrivere al padre Cosimo, e riserbare a lui tutta la cosa intera. Ritornato dunque al porto, mentre che attendo ad aiutare i Cristiani secondo gli ordini nostri, venne nuova da Firando con quanto giovamento della fede Cristiana Damiano Giapponese nostro familiare, giovane di gran pietà, e virtù, il quale poco prima aveva dato grande aiuto a' Facatesi con gran meraviglia di tutti, dimorasse in quella terra; e poco dipoi mentre che noi apparecchiavamo alcune cose per mandarle al padre Cosimo, eccoti subitamente nuova, che egli veniva in persona. Di principio ci parve cosa incredibile, sì per l'età, e debole complessione di lui, sì per l'asprezza e malagevolezza delle strade, ma quanto piacere noi avessimo, quando egli arrivò al porto, è più agevole a voi considerarlo, che a me scriverlo. Egli mi mandò subito al Re per conchiudere seco in qualunque modo, il che, come ebbi spedito, e fattone anche scrittura autentica, corsi fino a Bungo per ordine dell'istesso Cosimo ad apparecchiare un convito in casa nostra (che questo è solito farsi ogni anno una volta) al Re di Bungo, dove egli pregato da me, menò seco un figliuolo, che ha da succedere nel regno, insieme co' principali Baroni. E perchè in quel convito quattro fanciulli di quelli, che stanno in casa vestiti di cotta, sonarono, e cantarono di musica, il figliuolo del Re levatosi da tavola, andò fra gli altri fanciulli dell' età sua con molta piacevolezza, ed allegrezza: che di vero è fanciullo, o più tosto bambino (che corre i cinque anni) ma ha molto maggior discorso, e giudicio, che non pare che all'età sua si richiegga. Da Bungo ritornai di nuovo a Vocossiura, il qual luogo è abitato da' Cristiani, e nella cima d'un monte v'ha una Croce, che si scuopre molto di lontano, postavi da Piero Barreto Capitano di nave Portoghese, perchè nel medesimo luogo tre dì continovi su la sera, vedendo e lui, e molti altri, era apparso in aria un alto segno di Croce, trovai il padre Cosimo occupato, (come è suo solito) in santissime occupazioni. Concorrevano tante persone da ogni parte per confessarsi, e comunicarsi da lui, che per tor via ogni confusione, si ordinava, che trenta per volta venissero di mano in mano per ordine, i quali portavano al padre Cosimo tanta riverenza, e rispetto, che in presenza di lui non ardivano alzare gli occhi, ed appariva in loro tanta religione, e pietà, che nell'intervenire a' sacri misterii, e specialmente nel pigliare il corpo di Cristo, versavano un mare di lagrime, e finalmente è in loro tale virtù d'animo, e bontà di costumi, che i barbari stessi per ammirazione della vita de' Cristiani si emendavano, e spontaneamente menavano più severa vita. In quei dì il Governatore de' Facatesi mandò un suo navilio, quasi con trenta uomini al padre Cosimo, pregandolo, che non gli paresse cosa grave porgere aiuto a tre suoi soldati, che feriti in battaglia d'archibusate stavano molto ma-

 le,

le. Il padre mandò a Facata uno de' nostri famigliari Giapponese, giovanetto molto eccellente in chirurgia, il quale non solamente risanò felicemente le ferite, tratte fuori con molto artificio le palle, ma ancora, con grande stupore de' barbari rifiutò con grandezza, e costanza d'animo meravigliosa gran somma d'argento offertagli in pagamento: onde il Governatore mosso da tale cortesia per rimunerarci in qualche maniera, ci fece per una pubblica patente esenti per tutto il suo dominio, per il quale conosceva, che avevamo spesso a passare.

Resta che io concliuda questa lettera colla rammemorazione di un giovanetto d'aspettazione grandissima, nel quale e la Natura quasi gareggiando seco stessa, ha raccolto tutti i beni dell'animo, e del corpo, e di più si sono aggiunti i doni divini, che rendono molto più meraviglioso il singolare ingegno, la memoria, e la bellezza, ed apparenza della faccia, e di tutto 'l corpo: perciocchè si scorge in lui tanta castità, e santità, che ogni otto dì si confessa secondo il rito della Chiesa, e non senza lagrime prende il celeste pane dell'Eucaristia; e dipoi regna in lui tanta sommissione, ed umiltà, (tutto che sia nato di legnaggio molto nobile] che mandato dal padre Gasparo della Città di Saquai a visitare la Chiesa di Bungo con buona grazia del padre, e della madre, che a' prieghi del fanciullo si contentarono, subito che arrivò là, per parere uno del gregge Cristiano, non solamente si tondò i capelli, che appresso i Giapponesi è cosa molto inusitata, ma ancora deposto ogni colto, ed ornamento delicato, cominciò a disputare pubblicamente del dispregio delle cose umane. Il medesimo richiamato dal padre, e madre nella patria, fu menato dal padre Cosimo a Vocossiura, perchè quindi ritornasse per mare a Saquai, e dicono, che per passo nella Città di Firando in casa la moglie di Don Antonio, nobile signora, e le sue dame, che in quel tempo si preparavano alla sacra confessione, ragionò molto a tempo della penitenza, che egli intende benissimo questa parte della filosofia Cristiana, molto prima da se più volte trattata. Cotali sono i fanciulli (fratelli carissimi) per opera de' quali noi speriamo con l'aiuto di Dio d'aver accendere le facelle dell'amor divino ne' cuori dei Giapponesi, e perciò alleviamo, ed ammaestriamo appresso di noi una scelta schiera di essi ne' precetti, ed ordini della nostra Compagnia. In tanto scongiuro tutti i nostri compagni per Giesù Cristo, che con prieghi lo dispongano, che mi conceda finir la vita nell'ubbidienza, e servigio suo.

Di Giappone alli 25. d'Ottolre. 1562.

IL

Il Re di Cangossima al Vicerè Portoghese nell' India.

L'Anno passato vennero due della Compagnia di Giesù a predicare il Vangelo in questo mio regno, ma perchè io era impedito nelle occupazioni della guerra, non potei far loro quell' onore, che ed io desideravâ, ed essi meritavano. La medesima cagione fece, che i Portoghesi venuti per mare al porto Omango non solamente non furono accolti, come era la mia volontà, e come richiedeva la condizione loro, ma ancora tenuti in luogo di rubatori di mare (da' quali le marine erano in quel tempo infestate) venuti a battaglia perderono del numero loro Alfonso Vaz con mio grave dolore. Se voi mi scriverete, me lo reputerò a gran favore, ed onore, ed io scambievolmente scriverò ogn' anno a voi. Ma se i Portoghesi, o i vostri sacerdoti verranno quà con vostre lettere, saranno tenuti da me in quell' onore, che si deve meritamente alle cose vostre.

Di Xazuma l'anno quarto.

Il medesimo ad Antonio Quadros provinciale dell' India per la Compagnia di Giesù.

VEnnero in questo mio regno due compagni di Cosimo Torres, che sta in Bungo, i quali sono di tale grandezza, e gagliardezza d'animo, ed anno tanta forza, e dottrina nel dire, che mi pare, che siano quasi alcuni tuoni celesti. Ma mi meraviglio principalmente di questo, che, o i mercatanti Portoghesi per cagione di traffichi, o gli uomini del vostro ordine per amore del mondo (sendo specialmente l'India così ampia, e tanto più vicina) girando quasi tutto 'l mondo di regioni lontanissime vengano a bere l' acqua calda in queste piccole Isole, con navigazione tanto lunga, e tanto pericolosa. In vero, prima che s' introducesse la fede Cristiana in questi luoghi, non c'era niente fuor che caldi smisurati, sicchè i vostri compagni mi paiono Navambangi, come diresti, portatori di venti, i quali a tempo rinfrescano i cuori de' mortali con aura salutifera, i quali anno cagione di venire volentieri in questo mio regno; se bene piccolo, perciocchè come altrove troveranno correnti di mare contrarie, qui di vero le troveranno sempre favorevoli. E se bene i miei sudditi Cristiani abbandonati dalla presenza loro si sostentano in tanto con l'aspetto della Croce dirizzata in luogo alto; tuttavia questo mio regno rimasto senza vostri compagni, mi pare, che sia come il cielo ingombrato dalle nugole, o il sole privato della propia luce. Insieme ancora mi sarà gratissimo, che i negozianti Portoghesi, la fede, e bontà de' quali è sta-

ta

ta da me benissimo conosciuta, vengano nelle terre del mio dominio; i quali siano certi, che non solamente saranno sicuri da ogni oltraggio, ma ancora saranno trattati cortesemente, e molto accarezzati; e non temano l'insidie de' corsali, che nelle terre dove abitano i Cristiani, non ne sono alcuni. Priego di vero la Reverenza vostra, che ci mandi colla prima opportunità alcuni de' vostri, i quali io aspetto nel lito stesso con gran disiderio.

Data l'anno quarto, nel settimo mese, il dì 28.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLA SCELTA

DELLE LETTERE

SCRITTE DELL' INDIA

Libro Terzo.

Gasparo Vilela alla Compagnia di Giesù.

L'Anno 1561. del mese d'Agosto entrai nella Città Saquai, la quale è situata verso Tramontana, a gradi trenta cinque e mezzo. Ed avendo cominciato a predicare il Vangelo, ritrovai molti, che confessavano essere vero quello, che da me si diceva: ma che la ragione della fama, e della riputazione gli ritraeva dal vivere secondo i precetti di Cristo; perciocchè per essere gente abbondante di ricchezze, e desiderosa principalmente dell' onore, il diavolo la distoglie agevolmente dalla nostra Fede, con proporgli l'ingiurie, e villanie, alle quali i Cristiani in questa vita sono quasi sempre soggetti, se vogliono imitare il Capitano, e liberatore loro; dal che nasce, che i Saquaiani mal volentieri vengono al Battesimo, sebbene fra queste stesse difficoltà ne sono stati battezzati circa quaranta, fra' quali furono circa quattordici soldati della guardia del palazzo, li quali anno fatto così notabile mutazione di vita, e di costumi, che pare, che di lupi siano diventati mansueti agnelli, non senza gran meraviglia di tutti. Io credo veramente, che fosse volontà di Dio, che io in quei giorni andassi da Meaco a Saquai, acciocchè io non incorressi in quei pericoli, che fuori d'ogni mia credenza, mi soprastavano: perciocchè un mese dipoi che io mi partii quindi, la Città di Me-

Meaco fu assediata da un esercito di quaranta mila armati, la quale cosa fu anche cagione, che io non ritornai a' Cristiani, come aveva loro promesso. E la Città di Saquai non sentì i mali di quella guerra, come quella, che contra tutti gli insulti de' nimici è la più forte di tutto 'l Giappone; perchè da Ponente è bagnata dal mare, e dall'altre parti è cinta d'un fosso profondissimo, e pieno d'acque continue; e dipoi è libera d'ogni tumulto, e sedizioni civili, nè mai quasi vi si fanno risse, o quistioni: perciocchè tutte le vie della Città anno le loro porte e le loro guardie, e quando è di bisogno, si serrano subito; sicchè i delinquenti non possono uscire d'alcun luogo, ma son presi subitamente, e condotti in giudicio: sebbene, quando quelli, che tengono nimicizie fra loro, s'incontrano l'un l'altro fuori delle mura una gittata di pietra, si trattano l'uno l'altro molto male. Ma ritorno alla guerra di Meaco, il cui fine fu questo. Come il zio del Re intese la Città essere assediata, venne subito a soccorrerla con l'esercito; al quale dall'altra banda andarono incontro i Neugori Bonzi, il quale ordine d'uomini ha una certa simiglianza colla milizia di Rodi, o vero di Malta. Dunque posti i ripari fra Meaco, e Saquai si facevano spesse scaramuccie, e con tutto ciò i Bonzi n'andavano sempre col meglio: finalmente il dì ventesimo si venne a battaglia generale, ed il zio del Re fu vinto, e si fuggì in un certo Castello. Ed il Re di Meaco udita tal nuova, si ritirò nella Fortezza, ed abbandonò la Città, la quale fu presa da i nimici, e posta a sacco, ed abbruciata, e li medesimi seguitando la vittoria, inviate l'insegne verso 'l castello, che noi dicemmo, s'erano preparati di disfare del tutto il zio del Re, e le genti sue, quando il Re di Meaco messo in punto occultamente un esercito di ventimila persone, e varcato un gran fiume, assalì i nimici all'improviso con tanto impeto, che sebbene erano circa trenta mila, furono rotti, sbaragliati, e 'l Re dipoi congiunte le forze col zio gli perseguitò fino a Meaco, e riprese la Città con tanta loro occisione, che con quella vittoria si crede, che abbia finita la guerra per molti anni. Onde la fazione contraria temendo dell'ultima rovina ha domandato la pace al Re, ed intramettendosi il Vo, o vero Dairi, il quale per tutto il Giappone sovrastà alle cose pertinenti all'onore, ed alla dignità, l'ottenne; tuttavia in questi pericoli, e calamità della guerra, la nostra Chiesa per la Iddio grazia è rimasa intera, e salva; e durante anche l'istesso assedio, Lorenzo Giapponese entrò due volte in Meaco (che il padre Cosimo aveva comandato a me per lettere, che io non ritornassi là, prima che i tumulti s'acchettassero) una volta a celebrare le feste del Natale del Signore con i Cristiani, e l'altra chiamato da' medesimi a ringraziare i Principi della Città, perchè avendo i Bonzi occupato a forza il nostro Tempio, gli avevano cacciati dell'ingiusto possesso con grande allegrezza de' buoni. In tutto 'l tempo della guerra, che durò circa un anno, i

Cri

Cristiani di Meaco fecero alcuni pii uffici, perchè ordinarono ogni mese tre uomini per aiutare, e sostentare i poveri colle limosine, le quali per tale effetto si mettevano in comune , e una volta il mese nel pubblico consiglio si trattò del sostentamento degli stessi poveri, ed vna donna Christiana molto ricca, ed onorata non avendo figliuoli ottenne dal marito la sua parte de' beni, e la distribuì a' mendici malati di lebbra, e di piaghe per tutta la Città, e confini di Meaco, sebbene alcuni Bonzi mormoravano, tuttavia con grande ammirazione, ed approvazione di tutti gli altri, che non avevano veduto mai cosa tale.

In questi luoghi si veggono molti monasteri di Bonzi, ne' quali quelli, che anno abbandonato il mondo, si ritirano (come dicono) a fare penitenza, accecati da così folte tenebre, che non si fanno veruna coscienza di commettere in questi monasteri abbominevoli sceleraggini: percicchè tolta via la distinzione delle opere buone, o ree, ogni cosa si riempie di sedizioni, di rubamenti, e di occisioni. Per lo che uno di loro chiamato Cacubau per levarsi da quella lordura, e feccia di uomini, presi alcuni altri in sua compagnia, ordinò una specie di quei Bonzi, che si chiamano Neugori, de' quali altri sono occupati in fare orazione, altri attendono alla guerra, altri a fare ciascuno cinque saette per dì. Ed anno sempre l' arme pronte, ed adorano Cacubau, fondatore della loro setta, come santo. Non anno alcun Rettore, a cui ubbidiscono: perciocchè si gareggia colle forze, e con tutto che ne' consigli i più vecchi sono i primi a dire il parere loro, tuttavia le voci nel prendere i partiti sono tanto confuse, che uno, che s'opponga, impedisce, e distorna quello, che tutti gli altri anno per comune parere deliberato. Laonde a fare una medesima deliberazione si congregano tante volte a consiglio, che non vi sia veruno, che discordi dagli altri. Quando si fa notte scura, spesse volte s'ammazzano l'un l'altro, e rubano scambievolmente, e non perciò stimano di violare le leggi, sebbene allo incontro si fanno coscienza d' ammazzare una mosca, o una passera, perchè le loro leggi vietano l'uccidere alcuna cosa animata.

Ora esporrò brievemente quello, che mi scordai di scrivere l'anno passato, cioè in qual maniera si apparecchiano al viaggio i miseri Giapponesi quando sono per andare alle stanze, come essi credono de' beati. Stimano che le siano varie, altre sotto 'l mare, altre altrove, sotto il governo di certi Dei, i quali in luogo di premio ricevono ciascuno nella sua magione quelli, da' quali sono stati adorati in vita, e quello che ha da andare alle stanze sotto la terra, si prepara di questa maniera. Stà parecchi dì vigilante, e da un certo luogo alto, come un pergamo, predica del dispregio del mondo, con esso s'accompagnano degli altri, ed altri gli fanno limosine: l'ultimo dì predica a' compagni, i quali tutti per l'amicizia, che è fra loro, bevuto certo vino, montano sopra una bar-

 chet-

chetta, e sopra ci mettono una falce, per tagliare le spine, e' roghi, che occorressero per cammino, e vestiti di nuove vestimenta riempiono le maniche di sassi, e legatosi un grosso sasso al collo, per arrivare prima a quel loro paradiso, si gittano volontariamente fuori del naviglio in mare. Quello che m'abbattei a vedere aveva sette compagni, i quali di vero si gittarono in mare con tanta prontezza d'animo, ed allegrezza, che io in verità restai stupefatto della novità di quello spettacolo. Ma quelli, che adorano Amida, osservano un'altro rito. Quando vien loro a noia il vivere, si calano in una grotta fatta a simiglianza d'una botte, nella quale possano riposarsi: la quale è di sorte coperta da ogni parte, che solamente possono fiatare per una canna forata, e stanno così digiuni fino alla morte, invocando assiduamente quel loro Dio, o più tosto diavolo. Non è gran tempo, che in questa Città di Saquai (il che nondimeno secondo che io odo, non è cosa insolita) un certo Bonzo danaroso, macchiato d'ogni scelleraggine, e ribalderia, d'età di settant'anni, s'ammalò, e diceva non voler morire, e di bel dì chiaro, mentre che mangiava, sparì subitamente del cospetto degli uomini, la qual cosa gli stessi Giapponesi ancora anno per rea, ed infelice. E' in questi luoghi una opinione derivata da false predizioni d'indovini, che per innanzi ogni cosa abbia da stare sempre in pace, e questo confermano con questa ragione, che quest'anno 1562. sia l'ultimo (come essi dicono) degli inferiori, che essi annoverano dal quattrocento settanta, e perciò dicono, che quest'anno la guerra ha da consumare tutti i rei, e scellerati, acciocchè per innanzi regni la pace, la quale il Signore si degni dare loro, acciocchè la santissima sua religione si stenda più largamente.

Baldassarri Gago a' Compagni.

IO vi scrissi l'anno 1559. in quale stato si trovassero le cose del Giappone, e quali fatiche noi colla grazia di Dio avessimo sostenuto nella Città di Facata; ora scriverò quello, che mi è avvenuto per cammino nel ritornare dal Giappone a Goa, per lo spazio di diciotto mesi.

Il padre Cosimo Torres, giudicando spediente per alcune cagioni, che alcuno di noi andasse nell'India, impose a me, che facessi quel viaggio con un compagno de' fratelli, a cui l'aria Giapponese noceva, onde tolto commiato dal Re, da' compagni, e da tutta la Chiesa di Bungo, alli 27. d'Ottobre del 1560. amendue c'imbarcammo sopra un Giunco (questa è una maniera di nave) e per dodici giorni avemmo il vento così prospero, che già cominciavamo a scoprire il paese della China, e credevamo d'entrare il dì seguente nel porto di Veniaga, dove sono sempre cinquecento, o seicento Portoghesi, onde i passeggieri, e l'altre genti della nave fidati di soverchio nella felice navigazione comin-

minciarono con troppo preste congratulazioni, e conviti a consumare, e finire la provisione della nave. In questa allegrezza d'animo sendo noi così vicini a terra ferma, che pareva, che qual si voglia vento fosse sufficiente a spingerci a terra; il dì medesimo nel fare della sera si mise subitamente un vento contrario, ed una grandissima pioggia, e si levò così crudel fortuna, e si mossero l'onde tanto furiose, che il Giunco ora s' alzava alle stelle, ora con grandissimo spavento di tutti si calava al fondo. Accresceva il travaglio, e la paura, e la notte, e le folte tenebre, e gli alti scogli, che erano all'intorno: nel qual pericolo sendo noi ritenuti da' venti contrarj, eccotti che intorno alle dieci ore di notte il timone della nave si ruppe, e cadde in mare, il quale perduto, si tiene, che cotali navi ancora siano del tutto perdute, e perciò incontanente usano tagliare l'albero, acciocchè il Giunco per la grande agitazione non vada in fondo, ed insieme l'istesse vele ancora con l'antenne caderono in mare. Allora tutti avendo molto diversa disposizione d' animo da quella del dì dinanzi, cominciarono a pensare da vero alla morte, ed a correre a gara a confessarsi, e tutti furono sbattuti da tanto terrore, che parevano quasi fuori di cervello, e gia sovra la coverta non si vedeva niuno; il Nocchiero solamente consumò tutta quella notte in tentare il guado, ed in considerare la navigazione per mezzo della calamita. Il giorno seguente seguitando pure la fortuna, e perduti gli armamenti, non vi avanzava quasi niuna speranza di salute: il carico della nave era solamente tanto argento, che valeva cento mila scudi, il quale in tal tempo non ci poteva esser d'alcun giovamento, e la nave si moveva con tanta furia, che piegando il Giunco ad una banda, si vedeva il fondo della carina, ed insieme per esservi poca savorna, e tavolati gravi, non solamente non era ritenuto lungo tempo, che non ritornasse a piegare su l'altra parte, ma ancora disciolte le commettiture, la carina s'apriva: laonde il terzo dì della fortuna i marinai furono sforzati tagliare l'altro albero, che stava alla poppa, e guastare le camere de' mercatanti per alleggerire il peso, e finalmente scommettere, e guastare la corsia fatta di grosse travi, ed assi, sicchè il corpo della nave rimase aperto, e quasi voto. Qui il Nocchiero tolte le tovaglie, e le lenzuola, e gli ornamenti delle letta, le vesti di seta, ed alcune altre cose simiglianti, che allora gli vennero alle mani, del male fece, ed adattò una piccola vela, la quale subitamente fu stracciata dall' impeto del vento, e già non restava se non questo aiuto umano, un timone più gagliardo riserbato per l'estreme necessità, ma fra quelle tempeste era da temere, che posto alla poppa non si spezzasse incontanente. Con tutto ciò per non dare nelle secche di Borneo, dove alcuni legni Portoghesi, che passavano dalla China nell'India, erano periti (massimamente, che la corrente del mare ci portava a quella volta, e non eravamo quindi lontani più che cento, e cinquanta miglia) ci parve cosa più sicura rimettere il ti-

 mo-

mone, e rattoppare la piccola vela, che sola vi restava. Ma sendo consumate omai tutte le vestimenta, mentre tutti stavano mesti, e dolenti, perchè non v'era nulla con che si potesse rattoppare la vela; avvenne per divino volere, che quelli, che andavano cercando delle fessure del Giunco per riturarle, s'abbatterono a una balla di vesti, la quale prima era stata cercata co' lumi lungamente, e con gran diligenza, quando si scaricarono le mercatanzie al Giappone, e 'l Capitano della nave aveva pagato al padrone ottanta scudi per il prezzo di essa. Fatta dunque di questa balla una vela doppia per contrastare alla violenza del vento, ed accomodatala con alcuni bastoni, e grosse canne, e messo con grande sforzo il timone, il quale io prima aveva colle debite orazioni, e con l'acqua santa benedetto, e gli altri in quel tempo facevano voti, e porgevano a Dio varj prieghi, non senza lagrime, andammo oltre un dì, ed una notte, ma la nave perchè era senza le giuste vele, era talmente sbattuta, e commossa dalla crudel fortuna, che il timone si spezzò di nuovo. Allora si perdè del tutto la speranza di salvar l'argento, e furono chiamati i marinari barbari Chini, e fu loro offerto, che lasciassero, che i passeggieri smontassero nel battello, ed essi rimanessero nel Giunco, e facessero prestamente un' altra barca; ed essi risposero, che volevano pensarvi quella notte, e quindi si rivoltarono alle sorti, e ad invocare il diavolo, il che io vedendo pregava il Signore, che non ci lasciasse perire ad arbitrio del demonio. La dimane, come si fece dì, i marinari subitamente si prepararono a rifare il timone, ed ad apprestare la barca. Il timone fu fatto delle tavole, che s'erano sconfitte del Giunco, e fu posto al suo luogo, ma non sostenne l'impeto del mare se non tanto spazio di tempo, quanto andò a recitare le litanie, onde i Cristiani tanto più perseveravano in quel parere di smontare nella barca tanti, quanti la ne capiva, ed abbandonare il Giunco insieme con l'argento, e con l'altre cose, ed io di vero fui invitato cortesemente ad entrar nella barca, ma sì per non sottentrare a nuovi pericoli, sì ancora per non lasciar nel Giunco senza conforto alcuno più di dugento persone, che non capivano nella barca, aveva deliberato d'imitare in ogni modo due de' nostri sacerdoti, ed un fratello, i quali agli anni passati andando di Portogallo nell'India vollero più tosto perire per naufragio, e di fame all' isole Maldive, che abbandonando gli altri passeggieri nell'estremo pericolo della vita, smontare nella barca, che arrivò salva a Cochin, ed in quell' ufficio resero a Cristo Signor nostro con gran fortezza, e pietà la vita dovuta alla natura. Ma in tanto i legnaiuoli avevano già rifatto il quarto timone, ed acciocchè si potesse metter al luogo, e s' ottenesse la pace dal Signore, i passeggieri fecero limosina per lo spedale della Chiesa di Bungo, sicchè movendosi il Signore a misericordia quel timone, che fu il più debole di tutti, ci condusse finalmente a terra ferma. Quella durò quindici giorni interi a trasportarci or quà, or là, e morivamo (tali) era-

erano i pericoli) ogni dì, e le piastre dell'argento erano di maniera sprezzate, che non istavano più serrate con chiavi, ma erano fra' piedi altrui; perciocchè in *tali* tempi ciascuno è povero di spirito.

Nel principio di quella fortuna noi avvertimmo tostamente i passeggieri, e' marinari, che provedessero alla salute dell' anime; e perchè essi promissero di essermi soggetti, ed obbedienti in tutto, io acciocchè tolta l'occasione del peccare fossero più atti a ricevere la grazia divina, primamente proccurai, che le femmine, che venivano in nave, si nascondessero in certo luogo, dove sterono cinque mesi lontane dagli occhi degli uomini; dipoi rivoltomi ad inanimare, e confermare gli altri, feci con l'aiuto di Dio tanto frutto, che quelli, che da principio s' erano sgomentati, e perduti d'animo, ripresero cuore, e ritornati arditi, stimavano, che quella pena, e que' disagi fossero leggieri, rispetto a' peccati da loro commessi, ed affaticandosi a gara di placare il Signore, o attendevano a fare orazione, ed a dire le letanie; o alzando gli occhi al Cielo traevano sospiri porgendo a Dio ardenti prieghi; o fissi fra se stessi in profondi pensieri, spargevano molte lagrime; altri ancora si disciplinavano, altri gittavano *in mare* sacre reliquie, ed acqua *benedetta*, altri finalmente chiedevano danari a' passeggeri *per il* colto divino, de' quali si raccolse tanta quantità, che solamente quindici uomini ricchi diedero quasi mille scudi. Credetemi, o fratelli, che in questa vita si deono disiderare le fatiche ed i disagi, perchè dopo l'amaritudine loro ne seguita gran dolcezza, e ferma speranza, e che nelle prosperità avvenga il contrario, lo vedemmo chiaramente ne' primi giorni della navigazione. Fra queste malagevolezze dunque venimmo di nuovo nel cospetto della terra, e sendosi già fatto notte traportati dal troppo gran disiderio portammo pericolo, che la violenza del vento non ci facesse percuotere in terra. Ma come si fece dì, uscimmo di quel pericolo, ed intendemmo da' marinari Chini, che eramo arrivati ad una grande Isola della China nomata Ainane, della quale Isola i Chini cavano il biscotto per le navi, e le funi per l'ancore. Qui mentre entravamo nel porto, il quale è posto verso Settentrione a diciannove gradi, intoppammo incontanente in un altro pericolo della vita maggiore di tutti; perciocchè nell'istessa bocca del porto il nostro Giunco si ficcò ben due volte nella rena così fortemente, che la carina s'aprì del tutto, e di vero bisognava, che perissimo, se gli vomini del luogo con licenza dell'ammiraglio non ci avessero porto subitamente aiuto; e noi remunerata la cortesia loro con alcuni presenti, ci sbarcammo alli 21. di Novembre, che è il dì della Presentazione della Beata Vergine madre di Dio; e perchè sendo guasto, e quasi già sdrucito il Giunco, non si poteva andare nel porto di Veniaga, mandammo immantanente un certo Portoghese alla Città di Canton, e quindi ad Amacan per terra a' mercatanti Portoghesi, che già s'erano disperati della salvezza nostra. Il messaggiere arrivò in Amacan il dì stesso del Natale

le del Signore l'anno 1561. ed i Portoghesi spedirono subitamente alcuni navilii per condurci là. E perchè noi dimorammo cinque mesi nell'isola Ainane,. dalla quale poi arrivammo in trenta giorni ad Amacan, toccherò alcune poche cose per non esser prolisso, di molte ch'io notai della natura, e de' costumi dell'Isola, e degli abitatori di essa. Il paese d'Ainane è abbondante di frutti dell'India, e d'ogni sorte di vettovaglie, e produce ancora gemme, e perle, ed è bene abitato, e le Città son fatte di pietre, e la gente quanto a' costumi è molto rozza, e portano le brache, ed in capo anno due corna eminenti a guisa di buoi, fatte di velo sottile, e nella cima della fronte un paio di forbici aguzze, fatte come quelle de' barbieri; io non ho mai potuto intendere la cagione di questo portamento, se già per ventura non rassembrano il diavolo, che si mostra in forma di bestia. Io in questa isola dissi alcune volte la Messa, e diedi la Comunione. Quindi andando alla China intoppammo in una piccola Isola la Domenica di Pasqua, ed invitati sì dalla celebrità del giorno, sì dall'amenità del luogo, sbarcammo, ed appunto in un certo gran monte trovammo una grotta, ed un arco cavato in forma di tempio, e quivi diritto un altare, e detta la Messa comunicai i Portoghesi. Passati poi di quel luogo alla China ci fermammo aspettando il buon tempo, e stemmo fino all'altra feria del Natale del Signore, dell'anno 1562. e quindi sciolte l'ancore arrivammo in tredici dì a Pietra bianca, con felice navigazione. Qui facendosi notte temendo di non entrare nello stretto di Sincapura, ci sbarcammo in terra, e tutti rendevamo grazie al Signore, quando si scopersero subitamente molte vele di corsali (si chiamano volgarmente Aceni, e son popoli di Somatra) che andavano al Regno di Iantan. Allora un certo Malacese ci avvisò, che ci mettessimo in punto, perchè s'avvicinava il Re d'Acen con un'armata di cento navi, e non sapeva qual fosse il suo intendimento. Questa nuova ci apportò gran paura, perchè la nave nostra era carica di preziose merci, e male armata; tuttavia i marinari, e' passeggieri si prepararono alla battaglia. Ma l'armata degli Aceni passò via senza darci impaccio, sicchè non si venne all'arme. Ma il dì seguente entrati nello stretto di Sincapura, perchè il vento cessò, gittammo l'ancore in mare, ed intanto circa trenta navi degli Aceni, e fra esse dieci grosse, nelle quali era il Generale di tutta l'armata, s'approssimarono a noi, e parte di esse s'opposero alla nave nostra da poppa, e parte quasi rasentarono le bande, sicchè si vedeva, che disideravano combattere per le bramate mercanzie, (che sapevano donde noi venivamo,) e le fuste avevano già cominciato a percuoterci colle maggiori artiglierie, e colle saette, che erano da essi di continovo dentro la nave avventate. Sebbene i nostri, che erano circa dugento, s'erano armati, e preparatisi tutti alla difesa, tuttavia eravamo in certo pericolo della vita, perchè da una parte ci soprastava l'arma-

mata nimica molto superiore a noi d'uomini, e d'arme; e dall'altra avevamo il lito vicino, e'l mare dove eravamo, non aveva più, che quattro braccia di fondo, laonde era forza, che, o tagliati da' nimici i capi dell'ancore, che fanno andando a nuoto sott'acqua, percotessimo nelle secche, ovvero venissimo in potere de' nimici, se Iddio fuori di nostra speranza non ci avesse liberati dal presente pericolo: perciocchè i nimici restarono di maniera presi dalle parole nostre piacevoli, e piene d'amore, e placati da alcuni presenti, che loro donammo, che non solamente restarono di provocarci, ma ancora si partirono tanto amici, che dicevano, che i Portoghesi erano pari a loro nella nobiltà, e nella gloria della guerra. Passammo quindi a Malaca, dove arrivammo alli venti di Gennaio, il qual dì è dedicato a S. Bastiano, dove accolti con grandissimo amore da' nostri compagni, dimorammo quivi fino alli 6. di Febbraio per temenza de' corsali. Da Malaca poi mentre che andavamo verso'l porto di Colan, dove è una fortezza de' Portoghesi, passate già le secche di Ceilan, eramo dal vento molto prospero trasportati per la diritta agli scogli Cilani, se non che accortici del pericolo, quando eramo presso ad una gittata di pietra, mutammo incontanente la vela, e *passati felicemente il* capo di Comorin (che a pena pareva possibile) la Domenica stessa di Pasqua arrivammo a Cochin con grande allegrezza del padre Melchior, e degli altri compagni, che sono in quel collegio della Vergine madre di Dio, del qual luogo arrivammo in questo collegio di S. Paolo di Goa, dove già gran tempo eramo aspettati, in quindici giorni. E di vero ho preso grand' ammirazione degli eccellenti studj di aiutare la fede Cristiana, e de' varj, e diversi esercizj, e spirituali, e di lettere, e finalmente dell'accrescimento della *Chiesa stessa, la quale il Signore per sua gloria mantenga*, ed accresca. Basti aver detto *fin qui della nostra navigazione*. Ora toccherò brievemente alcune cose del Giappone. *Sono in* quel paese nove Chiese, che ciascuna ha il suo Tempio, de' quali Tempj circa cinque erano prima consagrati agli Idoli, ed ora ornati di sacri altari, d' immagini di Giesù Cristo, e di Maria Vergine madre di Dio, servono al colto divino. Il Tempio di Facata fu fabbricato da un Cosimo, ed il medesimo quando intese, che noi eramo ritenuti dal vento nella costa della China, mi mandò una piastra d'argento per mio sostentamento. Il Tempio di Cutami (il quale è molto grande nel paese di Funai del regno di Bungo, lontano dalla Città venticinque miglia) fu fabbricato da un Cristiano chiamato Luca a tutte sue spese, e circondato d'un cimitero, postavi nel mezzo un'alta Croce di pietra, presso la quale ha ordinato di essere sepolto dopo la morte. Il paese di Cutami, è soggetto ad un certo Signore Gentile, col quale io, e colla corte sua parimente quando visitai la Chiesa Cutamese, parlai spesso delle cose divine, ed egli pigliava tanto diletto di cotali ragionamenti, e della nostra conversa-

fatione, che alcune volte ci ftava ad udire quattro ore intere, e tal volta fi commoveva di forte, che diceva di volerfi far Criftiano, ma poi temendo del dire delle genti (la qual cofa può molto in tutto 'l mondo) fi tolfe dall'imprefa. Il medefimo di nuovo mi ftette ad udire tutta una fera in cafa di Luca, e conofciuti chiaramente da quel noftro difcorfo gli errori, e gli inganni di tutte le fette Giapponefi, diffe palefemente a'compagni, che erano feco, che gli farebbe grato, fe alcuno di loro fi faceffe Criftiano, la qual cofa induffe alcuni di loro a fcoprire il difiderio, che avevano di battezzarfi, di che egli prefe tanta allegrezza, che egli fteffo gli efortava a ftar faldi, e coftanti in quel proponimento. E quafi tutti i Signori del Giappone ci fono amici: perciocchè febbene alcuni, che anno il lume della mente rintuzzato dalle fcelleraggini, non poffono vedere la luce del Vangelo, nondimeno fono foliti per cagion della fanità, fe mai o loro, o' loro famigliari s'ammalano, ricorrere a noi: ficchè omai in quefti paefi non folamente i Teologi, ma i Medici ancora, e' Cerufici accrefcono, ed aiutano la fede Criftiana, ed il medefimo fperiamo fra brieve dovere avvenire ancora appreffo i Chini: nella qual provincia s'è già fparfa fama, che una gente bianca colla barba lunga ha da impadronirfi dell'Imperio de' Chini, il che fe (come fperiamo) avverrà, gli operai di tutte le compagnie de' Criftiani faranno del tutto pochi a comparazione dell'abbondanza di quella ricolta, e parimente della Giapponefe, ed Indiana.

Nel Giappone fubito che fi divolgò, che io doveva venire nell'India, tutti i Criftiani, che non erano lontani più di venfette miglia, mi vennero a far motto, e quelli, che erano più lontani, fi fcufarono meco per lettere. Tal che al mio partire era concorfa tanta moltitudine di gente, che non capivano in cafa noftra, febbene era pieno il Tempio, e la corte. Io, fratelli cariffimi, trapaffo a bello ftudio in quefto luogo le lagrime, che fpargevano quei Criftiani, il cui pianto mi sforzava di confolare con dare fperanza del nuovo fupplemento, per cagione del quale diceva, che andava a condurre meco compagni dell'India. Mentre che io andava al mare, mi accompagnava una infinita fchiera di ogni età d'uomini e di femmine con animo così rifoluto, che mi fu forza fermarmi ben due volte per cammino a rimandargli a cafa, per i cui prieghi di vero (perchè io m'era raccomandato loro caldamente) penfo, che noi fiamo fcampati per divina grazia di così gravi pericoli. Tengono i Giapponefi tanta memoria de' benefizj, e fono così grati, folamente fe accettiamo le loro limofine, il che effi fi reputano a grande onore (non dico fe gli vifitiamo, o gli aiutiamo in verun'altra maniera) i primi di loro vengono fino a cafa a ringraziarci, il che ancora fanno alcune volte i gentili loro parenti: e fe alcuni di loro [come avviene] ci aiutano ne' fervigi di cafa, non cercano altra mercede, che quefta, che la fera dichiamo loro con lieto volto;

Go-

Goxinro de oniar, cioè voi avete lavorato molto bene: se ciò non si dice, se ne vanno a casa molto mesti, ed afflitti.

Il Re di Bungo al mio partire mi diede una bella spada, molto ben lavorata col fodero d'oro, fatta in forma di serpente, per mandarla al Re di Portogallo, che aveva inteso esser ancora di tenera età, e simigliantemente un bel pugnale per il Vicerè dell'India, le quali tutte cose noi abbiamo rimandate nel Giappone, perchè rispetto alle fortune avevano perduto tutto lo splendore, e bellezza loro. Il Vicerè Costantino aveva mandato presenti, e lettere al Re di Bungo, ed insieme l'aveva lodato, perchè ne' suoi regni difendesse i predicatori del Vangelo, e gli carezzasse; il qual dono, e lettere egli accettò tanto cortesemente, che non solo donò più di secento scudi a colui, che gliele portò, ma ancora mandò scambievolmente al Vicerè per uso della guerra una corazza fatta con molta maestria, ricamata d'oro, e di seta, con un elmo dorato, ed un frontale di rame, e simigliantemente due spontoni colle punte di ferro, ed ornati d'argento, che chiamano Nanguinate, ed altre cose simiglianti. E' cosa meravigliosa quanto amore porta a noi: perciocchè, e nell'altre cose ci favorisce, e giova molto amichevolmente, e nel darci consiglio osserva la fede congiunta con l'umanità, e facilità; e lascia poi, che facciamo quello, che giudichiamo esser meglio. Ma nelli negozj de' Cristiani dimostra chiaramente, quanta stima egli faccia di noi, perciocchè anche le cose degli uomini di basso affare, se sono raccomandate da noi, le stima sue, e gli chiama per nome, che appresso i Giapponesi è indizio di grande onore, e dà loro udienza agevolmente; e finalmente si serve di loro per messaggieri, ed interpreti con esso noi, le quali cose danno meraviglioso ardire a' Cristiani.

Voi fratelli pregate Iddio, che doni ogni dì miglior mente ad un tanto Re, ed a noi luce, e forze a tirare innanzi gagliardamente le incominciate imprese. Di Goa.

Gasparo Vilela a' Compagni.

Io dimorai un anno nella Città di Saquai, e poi sendo già le cose quiete, mi partj quindi per Meaco l'anno 1562. ed accolto quivi con grande allegrezza dai Cristiani, cominciai subitamente a predicare: ed acciocchè le feste del Natale del Signore, che s'approssimavano, fossero celebrate con maggior festa, e studio, pubblicai il Giubileo concesso sette anni prima dal Sommo Pontefice; dal quale essi furono di sorte commossi, che io restai grandemente meravigliato, e della diligenza loro nelle confessioni, e della pietà, e divozione nell' aspettazione delle feste del Natale. Venuta la festa del Natale del Signore, io, dichiarata prima la santità di quel sacro, e tremendo misterio, ammessi alla santa Comunione nove, che mi parvero massimamente atti a riceverla, i quali si commos-

mossero di sorte, che durarono prima molto tempo a piagnere. E consolai con parole gli altri, che disideravano grandemente esser ricevuti al medesimo misterio; e consumata tutta quella *notte nelle lodi* del sommo Padre, e Signore la mattina dissi la *Messa*, *e ragionai dell'istesso* Natale del Signore con tanta letizia, e *piacere di tutti*, *che mi tornavano* spesso alla mente quelli antichi *tempi della* nascente Chiesa, quando *tutti* i Cristiani congiunti *insieme con vincolo* d'amore, e di carità, si congregavano *castissimamente* a santificare i giorni di festa, ed a celebrare i conviti *spirituali*. Finite le Feste, ritornai a predicare, e veniva ad udirmi molto minor numero di Gentili, che non erano soliti per addietro, credo, perchè da principio venivano i più per burlarci, e per ischernirci, i quali adesso conosciuta la verità, non osano più beffarci: onde omai non vengono più ad udirci, ed a disputare con esso noi, se non quelli, che si sono messi in cuore di provvedere da dovero alla salute loro, ed ubbidire alla ragione; il che di vero farebbono ancora gli altri Meacesi, se il diavolo ingannandoli con finte ragioni, non gli ritraesse da tale proponimento, perciocchè dicono, che richiedendo la *religion* Cristiana un *certo perpetuo corso di* vita *innocente*, *che non vogliono* obligarsi al giuramento di cotal *milizia*, e *prendere a far battaglia* contra i piaceri, e le delizie, acciocchè sendosi in gran parte privati della giocondità di questa vita, dipoi nell'altra, se non perseverano nel bene operare fino al fine, siano gastigati con sempiterni supplicj.

Nelle solennità della settimana santa, e di Pasqua si vide ne'*Cristiani* la medesima fede, e religione; e nove, che si battezzarono, accrebbero la celebrità, e *fra* questi un certo cittadino ricco, e molto intendente *nelle* superstizioni Giapponesi; *il quale sebbene* prima credeva, che dopo la morte non restasse niente, tuttavia *il Signore* si degnò aprirgli di sorte gli occhi della mente, che ha *ricevuto il* sacro Battesimo con grande ardore d'animo, e con molte lagrime.

In quei giorni nacque in Meaco una nuova sedizione, la quale i maligni dicevano esser stata cagionata dall'aver preso molti la fede Cristiana (che molto più giustamente si dee credere esser derivata dalla *tirannide* dell'istesso Re, il quale tiene sette regni con forza, e con paura, nè ripone punto di speranza nella carità de' cittadini) per *consiglio* de' Cristiani di Meaco andai a rivedere i *Neofiti di Saquai*, lasciata la cura del Tempio, e della Chiesa di Meaco ad un Cristiano molto vecchio. Ritornerò a Meaco (come spero) a celebrare il dì del Natale della Regina del Cielo Maria Vergine, a cui abbiamo consagrato la Chiesa, perchè in quell'istesso giorno fu detta la prima Messa in Meaco. Ma in questa Città di Saquai per adesso non mi si mostra molto grande speranza di vicina ricolta; perciocchè è tanto grande la superbia e *la* leggerezza de' popoli, che confessano palesemente di non volere comperare la possessione del Cielo colla *perdita dell' onore*, e della riputa-

zio-

zione; sebbene in processo di tempo si dee sperare, che questo stesso campo sia per produrre buon frutto di pietà. Vi mando la ragione dell'ordine nostro nel trattare con questi Bonzi, ed alcune altre cose sì dell'ornamento, e colto del corpo, sì della natura, e costumi de' popoli scritte separatamente, acciocchè intese queste, rendiate grazie al Signor nostro, che ha sottratto noi del numero quasi infinito de' ciechi, ed insieme facciate orazione al medesimo, che queste genti si convertano a lui, e lascino la superstizione Indiana de' Bracmani, la quale anno ricevuta da un Maestro Indiano del regno di Sion, e per ancora la ritengono, il che si conosce da' Tempj, che in Ceilan Città dell'India mi ricorda aver veduto i medesimi, che nel Giappone; e questo ho giudicato spediente avvisarvi, acciocchè intesa la perversa origine di questa superstizione, più agevolmente vi prepariate a riprovarla, e confutarla. Vi prego di nuovo, e da capo, che nelle vostre orazioni, e sacrifizj mi raccomandiate al Signore.

Di Saquai alli 27. d' Aprile. 1563.

Poscritta, un certo uomo Gentile molto potente per ricchezze mi manda a pregare per un messo, che io vada a battezzarlo nella città di Nara. Io di vero sto in dubbio se si debba dar fede alle sue parole, o nò; perchè fino a qui s'è mostrato nimico a spada tratta alle cose di Dio. Pure tenterò la cosa, reputandomi a gran felicità, se mi occorrerà metter la vita per la fede Cristiana: perciocchè il Signore non permetterà, che io anteponga il brieve uso di questa vita alla salvezza, ed immortalità dell'anima mia. Che se quel Gentile dirà da dovero, e verrà di cuore alla santa Chiesa, io di vero allora non mi schiverò di chiamare per lettere a questa nuova ricolta tutti i collegj della nostra Compagnia: perciocchè il nome di quell' uomo è grande in questi paesi, e grande è l'autorità sua. Il Signore, in cui io, stando fra le punte delle spade, e fra' dardi de' nimici diritti contra di me, mi sono tutto rimesso, e dato, faccia seguire quello, che è maggior gloria di lui.

Lodovico Frois alla Compagnia di Giesù in India, ed in Europa.

NOi scampati, per somma grazia di Dio Signor nostro, di grandissimi pericoli di mare, siamo arrivati sani, e salvi della costa della China in questo porto del Giappone, che chiamano Vocoziura, e ci vennero incontro nel lito tutti i Cristiani del luogo; ripieni di tanta gioia, ed allegrezza per la nostra venuta, che pareva, che volessero prenderci sopra le loro spalle, e portarci via, e circa dugento di loro ci accompagnarono fino al Tempio. Ma la letizia di Cosimo Torres fu co-

sì grande, che gli venivano le lagrime agli occhi, e omai non si curava di vivere più oltre, poichè vedeva, che il Signore fra tanti negozj, ed in tempo tanto opportuno gli aveva mandato operai in aiuto. Abbiamo trovato Giovanni Fernandez così consumato, e magro per le grandi, ed assidue fatiche, che pareva quasi che mandasse fuori il fiato. Perciocchè all'occupazioni domestiche, e giornali del padre Cosimo, s'aggiugneva la gran moltitudine de' Prencipi, e Signori, e de' Cristiani, che venivano sì d'altre regioni, sì di questo regno, chi per esser battezzati, chi per salutarlo. Ma Giovanni, poichè il padre Cosimo aveva detto la Messa, consumava quasi tutto 'l giorno, e spesso anche la notte parte in insegnare pubblicamente la dottrina Cristiana, parte ancora in ammaestrar separatamente i nobili, e' Bonzi, che venivano al battesimo. A me fu dato il carico di battezzare, e nove giorni dopo 'l nostro arrivo furono battezzati in prima sessanta, e molti dipoi di mano in mano della prima nobiltà, incitati massimamente dall'esortazioni, e persuasioni del Re Bartolomeo; la maggior parte de' quali copiavano immantanente la dottrina di lor mano per mandarla più agevolmente a memoria, ed insegnarla a' loro di casa, ed a tutti dopo 'l battesimo si dava una Croce da portare al collo, ed una corona da far orazione, che la domandavano con gran studio.

Subito che in Firando s'udì, ch'erano venuti dell'India fratelli, Don Antonio, e Donna Lisabetta sua moglie, spedirono incontanente un loro messo al padre Cosimo, e lo pregarono, che poichè in questo porto erano tre de' nostri Sacerdoti, mandasse un di loro in ogni modo a visitare la Chiesa di Firando, e l'altre di quel paese; e che se non ottenevano ciò per lettere, erano per mandare due de' loro figliuoli, che distesi in terra chiedessero il medesimo supplichevolmente. Poco dipoi ancora fu mandato al medesimo Cosimo dal Tono, ovvero Prencipe della Città di Ximabara (nella quale erano in quel tempo più di mille cinquecento Cristiani) un uomo nobile con commissioni, perchè l'esortasse a mantenere le promesse: perchè il padre Cosimo aveva promesso, come fosse venuto supplemento dell'India, mandare uno, che risedesse in Ximabara. Le medesime domande faceva ancora il Re di Bungo, nel qual regno per uno anno intero non s'era detto Messa. Ed a Bungo, perchè la grazia di quel Re è molto necessaria ad aiutare la fede Cristiana, andò pochi dì dipoi Batista Montano, e fu accolto amorevolissimamente dal Re istesso. Ma a Don Antonio Firandese, e somigliantemente al Tono Ximabarano il Padre Cosimo rispose, che come le occupazioni lo permettessero, egli anderebbe a trovargli in persona. Ma i Cristiani, che abitano l'Isole, e la Città di Firando, come intesero, che noi avevamo portati dell'India corone, ovvero grani benedetti, e sacre medaglie, molti, e quelli molto poveri, presi navilj a nolo, passarono in questo porto con tutta la famiglia; ed interrogati per qual

cagione fossero venuti; non per altro, rispondevano, se non per chiedere una medaglia; *perciocchè quelli, che disideravano la corona, facevano orazione a Dio otto dì innanzi per ottenerla più agevolmente*; ed ancora perchè si diffidavano d'ottenerla per se stessi, pregavano li Portoghesi, che operassero con esso noi, e colle lagrime ancora facevano testimonianza, quanto fossero loro grati cotali doni. Oltre a questo molti Cristiani vennero fin quà, chi da Amangucci, che è lontano cinquanta, o sessanta leghe, altri da Facata, altri finalmente d'altri paesi, per confessarsi, la cui religione, e carità, di vero è meravigliosa. Nel medesimo tempo il Re Bartolomeo ancora venne quà per visitare il padre Cosimo, al quale noi andammo subitamente a baciar le mani, e gli donammo una corona di caval marino, ed un grano messo in oro, dei quali doni quanta stima egli facesse, lo mostrò non che altro con questo, che subito si mise l'uno, e l'altro al collo; la cui venuta fu celebrata da' Portoghesi ancora (perchè tutti amano quel Re singolarmente) con gran dimostrazione d'allegrezza.

L'umiltà dell'animo, e la divozione del Re si scorse principalmente, quando udiva la Messa; perciocchè veniva in Chiesa ogni mattina un pezzo innanzi dì (perciocchè i Prencipi, e nobili Giapponesi vegliano gran parte della notte) e non solamente aspettava il Sacerdote insino all'ora deputata, ma ancora non voleva, che per la venuta sua fosse fatta discostare l'infima plebe, ed a pena si posava sopra un panno preparatogli per onore, sicchè pareva, che fosse uno del popolo. In oltre si dilettava di sorte de' ragionamenti delle cose divine, che alcune volte, finita la Messa, non usciva di chiesa, prima che fosse recitata da' fanciulli la dottrina, secondo il solito, ed il medesimo per intender bene alcuni misterj della Messa, e del Sacramento dell'Altare, chiamò a se perciò una notte Giovanni Fernandez, e con suo gran piacere lo tenne in fino al dì domandando di molte cose, che diceva esser necessarie sapere, sì per ammaestrare i suoi cortigiani, sì per ributtare i Bonzi; le quali cose avendo apprese da Giovanni, ed insieme la differenza del fuoco del Purgatorio, e delle pene dell'Inferno, andò a visitare il padre Cosimo, al quale faceva anche questo onore, che all'entrare della casa, posava il pugnale, e l'altre arme. Poichè fu dimorato pochi dì in questi luoghi, fu sforzato andare a soccorrere un suo fratello carnale, Re di Rima, che era in gran guerra involto: e perchè i Prencipi Giapponesi sono soliti fare dieci dì continui l'esequie a' morti dando gran preda, ed ingrassando i Bonzi, il Re Bartolomeo sendo in quei dì morto il padre, che l'aveva adottato, consigliatosi col padre Cosimo, ordinò in vece di quelle esequie, e de' conviti dei Bonzi dare da mangiare altrettanti dì a sei mila poveri, sì per procacciare a se stesso, perchè non poteva al padre, che era stato empio idolatra, la grazia divina; sì ancora per non parere, poichè s'era fatto Cristiano, d'essersi di-

dimenticato la sua benignità, e clemenza. Il medesimo ancora, come quello; che nelle cose divine è solito fare molto più, che promettere, subito che ritornò ad Umbra città regia, fece abbruciare l'immagine del Re morto, a cui soleva prima ardere odori, ed adorarla, che da' Bonzi fu tenuto per gran peccato, e per passo sendo andato ad Omura, dove in quel tempo era la Reina sua moglie, l'indusse con molte ragioni, che insieme con tutte le sue donzelle, e matrone si battezzasse, la qual cosa parve tanto più meravigliosa, perchè prima lei s'era sforzata di ritrarre il Re da quel proponimento: ed insieme il Re ordinò di fabbricare una Chiesa nel medesimo luogo, cacciati perciò i Bonzi di certo monasterio, ed oratorio: laonde spedì ancora al padre Cosimo Don Luigi uomo di somma virtù, fratello del Governatore della Città Regia, e molto suo domestico, con alcune commissioni; dalle quali cose i barbari ad istigazione del Diavolo furono accesi di tanta collora, che ordinarono inganni al Re stesso. Capi della congiura furono dodici personaggi, che erano preposti al governo della Città: questi per occultar la cosa, e ingannare il Re, finsero di volersi far Cristiani; tuttavia il Re quasi s'indovinasse della scelleraggine loro, comandò, che prima che si desse loro il Battesimo, fossero tentati, e sperimentati lungo tempo, e con molta diligenza: e perchè Gotondono, figliuolo bastardo del Re morto, per esser stato Bartolomeo dal Re, e dalla Reina adottato in luogo di figliuolo legittimo, era stato privato della ragione dell' eredità, e del regno, i congiurati presero in compagnia del trattato Gotondono con un certo altro nobile, nomato Feribo, uomo malvagio, e finalmente tutti esortavano Bartolomeo, che volesse una volta pigliare il possesso del regno con solenne pompa, ed insieme, chiamato il padre Cosimo, celebrare il battesimo della Reina, e degli altri con maggiore cirimonie, e festa de' Cittadini, che fosse possibile, perciocchè in quel dì stesso avevano disegnato d'esequire la cosa: ma poi dubitando, che i lor disegni non si scoprissero, affrettarono di metter mano all'impresa. Feribo assaltò per cammino Don Luigi messaggiere del Re, che andava in dietro, ed innanzi al padre Cosimo per conto delle cose de' Cristiani, e l'ammazzò, e Dio volle, che il padre non era in sua compagnia, perciocchè egli aveva inviato Alessandro al Re, e dipoi aveva ordinato d'andare dietro a Don Luigi. La medesima notte i dodici congiurati misero fuoco nel palazzo reale, e nella città, onde il Re per iscampare dal fuoco, ricorrendo nella Fortezza vicina insieme col Governatore della Città, e fratello di Don Luigi, e con pochi altri compagni, poco dipoi col soccorso del Re di Rima, e con grande allegrezza de' Cristiani ricovrò quasi tutto 'l regno, e fece intendere al padre Cosimo, che come prima potesse, verrebbe a visitarlo a Vocossiura. In tanto il Re di Rima assediava in varii luoghi Gotondono, e Feribo, e gli altri ribelli, e dava tal guasto alle loro possessioni, che da

que-

questo stesso porto si vedevano gli abbruciamenti, ed a molti sedizio-si ancora per ordine del Re era tolta la vita, la qual cosa speriamo dovere essere di gran momento ad ampliare la fede Cristiana. Ma giudico spediente raccontare brievemente la maniera, nella quale il Re Bartolomeo è venuto alla fede di Cristo. Questi è nato di lignaggio nobile, e Cegandono suo padre (che ancora vive) ma molto vecchio, è grandissimo fautore de' Bonzi, e nimico della religione Cristiana, e fu adottato, come dicevamo, dal Re in figliuolo (a cui era parente stretto) con approvazione del popolo, e dei magistrati. Alcuni anni dipoi il padre Cosimo andò a Vocossiura, e'l Re che non l'aveva veduto mai prima, venne a visitarlo nel principio della Quaresima: il dì seguente il padre Cosimo con alcuni Portoghesi, che svernavano in questo porto, andò per onorarlo, e baciargli le mani, e l'invitò per l'altro dì a desinare in casa nostra. Dopo desinare il padre Cosimo parte per se stesso, parte per opera di Giovanni Fernandez, che parla bene la favella Giapponese, insegnò al Re molti altri segreti delle cose divine; e principalmente, come l'anime sono eterne, ed immortali, e come sono in grande ignoranza, ed errore quelli, che non credono esserci altro, che la prima materia; e questa disputa si fece in una cappella parata benissimo, dove era l'immagine di Maria Vergine, col figliuolo Giesù, e'l Re prendeva gran piacere di riguardare quella tavola, e principalmente stupiva, che in qualunque parte si volgeva, pareva, che il bambino Giesù tenesse gli occhi fissi verso di lui. Onde egli apprese chiaramente tutte le cose, che si dicevano, ed al partire il padre Cosimo donò al Re un ventaglio d' oro, nel quale era una Croce, e tre chiodi, e il nome di Giesù descritto gentilmente, il qual ventaglio era stato mandato da Gasparo Vilela della Città di Meaco; e'l Re mosso dalla novità di quel concetto, e lettere, per intender tutte quelle cose per agio, venne di nuovo a casa nostra con gran corte, e lasciati gli altri nel cortile, entrò nel Tempio, menando seco solamente Don Luigi, e quivi di nuovo Giovanni a prieghi dell'istesso Rè ragionò a lungo delle sagre opinioni della fede Cristiana, e de' misteri, e virtù del santissimo nome di Giesù, e della Croce, e'l Re scrisse molte cose di sua mano in un suo libro; da quel dì in poi aiutato dal segno della Croce d'oro, che egli a persuasione del padre Cosimo giorno, e notte portava addosso, e raccomandandosi spesso a Giesù Cristo, ed incitato dalle spesse esortazioni del padre Cosimo, finalmente si pose in cuore di farsi Cristiano. Venne dunque di notte a casa nostra co' suoi famigliari, e stette fino al giorno seguente ad ascoltare divoti ragionamenti intorno alla religione, da' quali per giudicio di Cosimo omai a bastanza instrutto fu dal medesimo lavato nel santo Battesimo, congiugnendo le mani insieme in modo di orare con gran dimostrazione d'umiltà, e di pietà, e circondato da grande schiera di suoi cortigiani tutti della prima nobiltà; i quali parimente

in-

indotti dalla conversazione, e avvertimenti suoi, vennero in gran desiderio di battezarsi ancor essi. Era nomato prima Xumitanda, ma di-poi fu chiamato con nuovo nome Bartolomeo. Di poi andò alla guerra, scongiurando il padre Cosimo, che facesse orazione al Signore per la salvezza sua, e de' suoi, e per il felice parto della moglie. Nel viaggio poi mise fuoco al tempio di Maristene, il quale i Giapponesi credono esser Dio della guerra, e l'adorano con gran colto, e molte cerimonie; e nel medesimo luogo dirizzò il segno della Croce, il quale ed egli, e tutta la sua corte adorò umilmente. E come arrivò al campo, mandò ad abbruciare i tempj degli Idoli per tutto 'l regno, ed il legname, che era da tagliare ne' boschi agli Idoli consagrati, lo donò a' Portoghesi per fabbricare, e racconciare le navi. Anzi nel campo ancora tutto il tempo, che gli avanza dalle occupazioni della guerra, lo consuma giorno, e notte in ammaestrare i soldati nella pietà Cristiana, i quali acciocchè la cosa sia meno odiosa appresso i Gentili, ed i Bonzi, manda a noi a poco a poco, perchè gli battezziamo.

Nella guerra porta per insegna il nome di Giesù, con tre chiodi dipinto nella sopravesta, ed una Croce al collo, ed un grano benedetto nella cintura. Finalmente è tanto divoto, ed affezionato alle cose Cristiane, che non lascia, che in questa Isola abiti alcuno, che non venga ad udire le prediche. E difende eccellentemente i Cristiani contra gli oltraggi, e la violenza di tutti, ed anche di Cegandono suo padre: e perchè è Re di grande splendore, ed autorità, siamo entrati in grande speranza, come ho detto, che pacificandosi le cose, il Signore con l'aiuto suo diffonda il Vangelo in diversi, e lontani paesi. Io in tanto priego voi di nuovo, e da capo, che ne' vostri santi sacrificj, e divoti suffragj vi ricordiate di me.

Di Vocossiura, alli 14. di Novembre. 1563.

Lodovico Almeida a' Compagni nell' India.

IO vi darò avviso per la presente, fratelli carissimi, in qual maniera novellamente si sia seminata la religion Cristiana nel regno di Rima, e nella Città di Ximabara. E di vero questo porto, ovvero questa scala di Vocossiura, la quale mutato omai il nome, si chiama della Vergine Maria del soccorso, perchè molti vengono a dimorare qui da Facata, da Firando, e da Meaco, e d'altre Città per imparare la dottrina Cristiana dal padre Cosimo, s'è ripieno d'abitatori di tal maniera, che speriamo, che questa Chiesa sarà un dì capo di tutta questa regione, massimamente che poco prima si è messo nel numero de' Fedeli il Re Bartolomeo, insieme col fiore della nobiltà. Ed il suo fratello spesse volte ammonito, e pregato dall'istesso Bartolomeo, che volesse lasciare gli errori della superstizione Giapponese, e venire nella diritta

ta via della luce Evangelica, pregò il padre Cosimo, che gli mandasse qualcuno nel campo (perciocchè egli in quel tempo faceva guerra) che l'ammaestrasse nella fede. Egli mandò me, e fui accolto da lui benignamente, e la notte, che era meno occupato, feci col Re molti, e lunghi ragionamenti delle cose divine; il che poi con altre opportunità feci anche altrove pregato da lui, onde il Re preso molto diletto di questi ragionamenti, e commosso da essi, s'è riserbato in altro tempo per alcuni rispetti a farsi egli stesso Cristiano; ma bene mi diede due lettere, una per il padre Cosimo, a cui dava licenza per essa di pubblicare liberamente il Vangelo per tutto il suo regno; l'altra a' popoli di Cochinoco terra marittima, a' quali commetteva, che venissero ad udirmi predicare il Vangelo, e diede carico ad uno de' suoi amici, e famigliari, che venisse in mia compagnia, e mi conducesse là, dove arrivammo tostamente; ed alloggiati dal Governatore della Città, incominciammo a seminare il verbo di Dio. Nè fu vana la nostra fatica; perciocchè si battezzarono dugento cinquanta, fra' quali fu l' istesso Governatore della Città, appresso il quale eravamo alloggiati, insieme colla moglie, e co' figliuoli. Dipoi perchè quelle genti si schifavano di venire, e di mandare i figliuoli ad udirci nel palazzo reale bene parato, ed addobbato per la maestà del luogo, dubitando di non imbrattare gli ornamenti del palazzo, ed i pavimenti; quando m' accorsi di ciò, trattai col Governatore, che mi provedesse d' un'altra casa per insegnare al popolo, ed egli molto cortesemente mi diede autorità di pigliare quella, che più mi piacesse in tutta la terra; e noi elegemmo un edificio molto ampio, ma in gran parte rovinato, che era appo la piazza, che 'l Re ci aveva donato per fabbricare la Chiesa: e ci furon dati per ordine del Governatore a spese de' cittadini, secondo le facoltà loro, cento uomini per rassettare le parti rovinate di quella casa, e fabbricare la Chiesa, che finirono tostamente l'una, e l'altra opera. Allora incominciarono i fanciulli, e' vecchi a venire più liberamente ad imparare la dottrina Cristiana, ed ad udire le sacre prediche, de' quali poco tempo di poi ne furon battezzati cento settanta; e fu anche disegnato un largo spazio di terra appresso la Chiesa per seppellire i Cristiani, rizzatavi una Croce, ed i primi, che vi furon sepolti, furon due bambini di tre anni in circa, che da Dio furon chiamati in Cielo, acciocchè proi curassero la salute di queste genti. Fu fatta poi una congiura contra il Re Bartolomeo, e seguirono tumulti di guerra, i quali sebbene diedero gran travaglio a' cittadini, e' fautori de' Bonzi uomini molto potenti gli sollecitarono al lasciare la fede Cristiana, spezzata anche la Croce; tuttavia essi perseverarono nella fede con molta costanza, e fermezza d'animo, il che io dipoi compresi chiaramente dalle parole loro, sendomi accostato in quel tempo a quel porto colla nave: perciocchè sendo loro vietato per pubblico bando, per

esser stata occupata la Città da' nimici della religion Cristiana, l'intrometterci dentro, molti di loro vennero per barca alla spiaggia, dove eravamo, che era gran pezzo di notte, scusandosi diligentemente, che non potevano alloggiarci, perchè gli avversarj lo proibivan loro, ma con tutto ciò dimostravano la pietà, e costanza loro con somiglianti parole; Lasciata la religion Cristiana, a quale ci appiglieremo? nelle miserie, e perigli nostri a chi ricorreremo? forse agli Idoli di legno, o di pietra, che insino a qui abbiamo adorati? chi potrà svelgere dagli animi nostri l'innato amore del vero, e solo Iddio? Dalle quali parole io fui meravigliosamente ricreato, e scambievolmente consolai loro, il meglio che potei, e quindi passai a Vocossiura al padre Cosimo, ed agli altri compagni, i quali insieme co' Cristiani per fuggire il furore de' nimici s'erano ritirati in una nave da carico; ma sendo omai quietati in gran parte i tumulti, e rimesso nel regno Bartolomeo, il quale a pena scampò vivo dall'arsione della Città reale, insieme con pochi, abbiamo speranza con l'aiuto del Signore, che tostamente s'abbiano a tor via queste paure; ma di questo basti.

Vengo alle cose di Ximabara, nella qual Città fui chiamato dal Tono stesso, e con licenza del padre Cosimo vi andai, e fui accolto cortesemente, ed alloggiato nel migliore albergo di tutta la Città. Il dì seguente il Tono m'invitò a cena. Dopo cena chiamò i suoi famigliari, e domestici in una stanza; dove io cominciai una lunga disputa della religion Cristiana, ed essi mi domandarono di molte, e varie cose, alle quali mentre che io rispondo a tutte una per una, passò gran parte della notte. La mattina come si fece dì il Tono pregato da me diede licenza pubblicamente a tutti i sudditi di prendere la religion Cristiana, e noi dipoi cominciammo a predicare tre volte il dì, la mattina, di mezzo dì, e la sera di notte, e concorreva tanta gente ad udirci, che non solamente la casa, ma la via ancora si empiva d'ascoltatori. Il demonio più d'una volta, secondo l'usanza sua, si sforzò d'impedire questo felice corso della fede Cristianana: sono in Ximabara tre monasterj di Bonzi, i quali sì per altri rispetti possono molto, sì perchè sono parenti de' Prencipi della Città, e perchè noi facciamo palesi le fraudi, e le superstizioni loro, e facciamo ogni opera di ritrarre il popolo da quella setta, e tirarlo a Cristo, ci portano per tutto mortale odio. Ma in Ximabara, come intesero, che la volontà del popolo era così inchinevole verso di noi, deposte le nimicizie, che avevano prima fra loro, per il comune timore, diliberarono di perseguitarci con calunnie, e con finte accuse. Andarono al Tono dicendo, che si maravigliavano, perchè permettesse, che così malvagia generazione d'uomini praticasse nelle sue terre; che noi mangiavamo carne umana, e dovunque portiamo la fede Cristiana, ne' medesimi luoghi portiamo subitamente e la guerra, e la rovina: che se concederà, che noi abitiamo nella Città,

tà, i Portoghesi erano per torre a lui il dominio. Oltre a questo si sforzarono d'incitare la plebe, acciocchè e' chiedesse al Tono per una voce, che ci cacciasse fuori della Città, e che pubblicamente ci perseguitasse, ed oltraggiasse con villanie, e parole ingiuriose. Quando poi s' accorsero, che questa cosa non riusciva loro, presero una risoluzione di molto maggiore ardimento. Mentre che io parlava in casa nostra al popolo della fede Cristiana, un certo Bonzo per comun consenso degli altri entrò con alcuni compagni in casa nostra, e spezzò una Croce, che v'era posta. Questo atto parve molto sconcio a tutti, ma principalmente il nostro oste se ne scandelezzò grandemente, talchè mancò poco, che non l'ammazzarono, e i Bonzi trasportati dalla pazzia, aggiunsero malvagità a malvagità. Anno per costume i novelli Cristiani con dipingere una Croce in carta, e metterla nelle porte della casa, mostrare pubblicamente d'aver preso la religion Cristiana; e ciò stimano dovergli conferire non solamente alla salute appresso Iddio, ma ancora gloria appresso gli uomini. I Bonzi, favoriti da' principali della Città, che erano lor parenti, diliberarono il dì seguente stracciare, è guastare tutte queste insegne: il che quando venne agli orecchi del Tono, fece incontanenente a sapere a' Cristiani tutta la cosa, e gli esortò, per ischifare il tumulto, a soffrire quell'oltraggio in pace; che egli in ogni modo castigherebbe i Bonzi, ma a tempo. La pazzia, e 'l furore loro andò tanto oltre, che vietarono a tutti quelli, che venivano ad udirci, l'uso d'una fontana vicina, dove andava gran numero di gente a tor dell' acqua, sicchè noi per fuggire quella noia, fummo forzati andare abitare in altra parte della Città.

Oltre a questo è accaduto ancora questa cosa non men felice, e lieta nel fine, che nel principio trista, e scandalosa. Due giovanetti invitati dalla novità della cosa, erano venuti d'una terra vicina ad udirci, e mentre che erano in casa nostra, uno di loro in un ragionamento familiare, e giovenile (come avviene) provocato dall'altro con una interrogazione molto arrogante mise mano al pugnale, e traportato dalla collora andava addosso al compagno, ed alcuni Giapponesi, che erano presenti (che v'erano quasi cento persone) lo presero, e tennero per forza, e gli tolsero il pugnal di mano: per lo che si partì quindi di forte scorrucciato, che si pose in cuore, o di vendicare quell'ingiuria, o di darsi la morte secondo l'usanza de' Giapponesi. A stimolare poi l'animo del giovane, che per se stesso era d'avanzo acceso, s'aggiunsero le gagliarde minaccie del padre, che non gli capitasse più innanzi in modo alcuno, se prima non si vendicasse, principalmente col padrone della casa, appresso 'l quale la cosa era seguita: onde il giovane congregati gli amici, e parenti, si preparava a far forza, il che quando s'intese in Ximabara, diede gran dispiacere a tutti i Cristiani, ed a me principalmente, che dubitava, se si venisse alle mani (la qual cosa non

poteva passare senza morte di molti) che i Bonzi non persuadessero a' cittadini quello, che volevano, che noi per tutto 'l mondo fossimo capi di risse, e di sedizioni. Già i terrazzani, sebbene in gran dolore di tutti s'erano apparecchiati alla difesa di Giovanni (che questo è il suo nome) nostro oste, e s'avvicinava l'armata schiera degli avversarj, quando quel giovane, che la guidava spaventato subitamente fuori della speranza di tutti, e dell'usanza del paese, si fermò, giudicando d'aver soddisfatto all'onor suo, ed al comandamento del padre, se entrando in casa d'un certo nobile gentiluomo, posta ne' sobborghi, dove niuno faceva difesa, avesse scambievolmente tolto quindi un pugnale, ed in quel modo ritornassene (come fece) nella patria sua. Quando i Cristiani intesero questa cosa, furon ripieni di tanto piacere, e di tanta allegrezza, che dal tramontar del sole, avvenga che io volessi, che se n'andassero a casa, nondimeno rendendo tutti insiememente grazie a Dio, e raccontandosi scambievolmente questo fatto con molta letizia, sterono lì fino all'altra mattina. Tuttavia fra queste, ed altre difficoltà, e persecuzioni de' Bonzi, noi con l'aiuto di Dio, non istemmo oziosi: perciocchè oltre a che si predicò di continuo, e s'insegnò la dottrina Cristiana, si fecero più volte battesimi con molta celebrità. In prima vennero alla fede cinquanta gentili: dipoi di nuovo si battezzarono circa settanta; e finalmente nel terzo battesimo vennero per farsi Cristiani trecento, de' quali noi battezzammo solamente quelli, che trovammo bene istrutti nella dottrina Cristiana; gli altri, che non ci parvero ancora bene ammaestrati, furono riserbati in altro tempo. In questa terra ancora il Signore ha avuto le primizie de' Cristiani, che furon sei fanciulli di tre, o quattro anni, fra' quali il primo, che passò a miglior vita, confermò con chiara testimonianza la verità della fede Cristiana, perciocchè nel mandar fuori lo spirito, alzate le mani al cielo, disse, Tem Iangate mairo, cioè io me n'andrò incontanente al cielo, dal quale miracolo i novelli Cristiani furono grandemente confermati. Ma il Prencipe sebbene per ancora non s'è fatto Cristiano, e per alcune cagioni s'è riserbato in altro tempo a gastigare la scelleraggine, e' maleficj de' Bonzi colle debite pene; nondimeno dimostra in molte cose l'amor suo verso di noi, e 'l desiderio di conservare, o di accrescere la religione Cristiana. Perciocchè parimente con venirci spesso a visitare, e domesticamente per onorarci ha posto in ammirazione, e grazia il nome nostro appresso i Ximabarani; dipoi ci ha assegnato un sito ottimo per fabbricare la Chiesa, e la materia condotta a sue spese, e dugento operai, per ispianare le rovine della rocca, la quale era già stata in quella piazza; e per l'apparato, e colto del tempio ha comandato a settanta famiglie, che abitano in quella vicinanza, che paghino certa gabella proponendo loro la pena d'esser cacciate, se mancassero del debito. Il medesimo, perchè i Cristiani, quando era la corrente del mare, non potevano venire al-

alla Chiesa senza gran fatica, ha tirato un gran ponte infino alla porta del Tempio, e fatta loro l'entrata agevole, e sicura. Ha avuto una figliuola (la quale noi, per essere nata di nobilissima schiatta, speriamo, che debba essere un dì di grande aiuto alla fede Cristiana) e ce l'ha data a battezzare, il che abbiamo fatto, e gli abbiamo posto nome Maria, acciocchè il nome stesso l'incitasse ad ogni virtù, e santità.

Queste sono le cose, che si sono fatte nelle terre di Cochinoco, e di Ximabara, ed io in quel tempo visitai più volte l'una, e l'altra di queste Chiese, ed a cura dell'una posi Damiano, dell'altra Paolo nostri compagni, e famigliari, per quel tempo, che io stessi lontano. Vi priego di nuovo, e da capo fratelli, che facciate orazione diligentemente al Signore Dio nostro per tutta questa Chiesa Giapponese.

Del porto della Vergine Maria del soccorso, alli 27. di Novembre. 1563.

Giovambatista Montano Ferrarese a Michele Torres della Compagnia di Giesù in Portogallo.

ARrivammo nel Giappone l'anno passato, e sbarcammo in una terra marittima de' Cristiani, dove il padre Cosimo Torres con uno de' nostri fratelli governava molto bene le cose de' Cristiani; e volendo io restar quivi per dare loro aiuto, il padre Cosimo volle, che io andassi in Bungo, perchè erano già passati diciotto mesi, che quella Chiesa, che è la principale di tutto il Giappone, era senza Sacerdote. Ora sarebbe cosa troppo lunga raccontare con quanta allegrezza, e benignità de' Bungesi io fossi quivi accolto. Andai ancora alcune volte a baciar le mani al Re, il quale sempre m'accolse con molto onore, ed umanità, il quale sebbene per ancora è gentile di quella setta, che crede, che dopo la morte non rimanga niente, nondimeno aiuta di forte la religion Cristiana, e favorisce le cose nostre con tanto studio, che e' pare, che sia uno del numero de' fedeli: credo, che lo faccia perchè dà gran fede agli augurj, e vede, che dal tempo in quà, che nel suo regno si cominciò a pubblicare il Vangelo, egli non solamente ha cresciuto l'imperio, e le ricchezze, ma ancora ha avuto un figliuolo, che desiderava grandemente. Quanto alla conversione di queste genti, il Vangelo si è disteso già largamente, ed in paesi lontani, e di vero è approvato dal volgo, e quasi sempre, per grazia di Dio si tirano alcuni al battesimo. Il modo, che noi teniamo di trattare con essi, è questo. Si domanda prima di qual setta siano, dipoi si ribatte non solamente quella, che essi seguitano, ma ancora tutte l'altre sette Giapponesi con molte ragioni, di maniera che e' conoscano di non potere in alcun modo con l'aiuto, e favore di esse acquistare la salute eterna. Quando sono capaci di

que-

questo, s'insegna loro esserci uno facitore di tutte le cose, il quale abbi creato l'universo di niente, e che tutte le cose create fanno l'ufficio loro, fuor che gli Angioli ribelli, e l'Uomo, il quale per sua colpa cascò da quel primo stato, nel quale era stato posto da Dio suo creatore, e'l medesimo s'oppone alle leggi della diritta ragione. Si mostra loro dipoi Dio esser trino, ed uno, il cui comandamento fu disprezzato da quel primo uomo. E perchè l'oltraggio fatto alla maestà, e divinità infinita, ricercava ancora soddisfazione infinita, la seconda persona della Trinità, perchè l'umana generazione, e l'altra natura creata non era sufficiente a soddisfare in alcuna maniera, prese volontariamente carne umana, e si vestì della nostra umanità, acciocchè il medesimo, che insieme era Uomo e Dio innocentissimo, pagasse la pena dovuta alle nostre scelleraggini col suo prezioso sangue, ed acerba morte, e rimettesse noi in grazia dell'onnipotente Iddio. Tutte queste cose si dichiarano loro chiaramente, dipoi si risponde, come conviene, alle loro questioni, e si toglie degli animi loro ogni dubbio, per quanto si può, e quando gli sono insegnate le debite orazioni, e sposti i precetti del Decalogo, e promettono di lasciare i riti, e le superstizioni de'barbari, finalmente si dichiara loro la forza, ed i misteri del santo battesimo, in questo modo vengono alla milizia di Cristo, e sono battezzati. In questo tempo siamo in questi paesi del Giappone sette Sacerdoti della Compagnia, e cinque fratelli, e vi sono in oltre molti del paese nostri famigliari, e quasi compagni, uomini di gran virtù, che ci danno grande aiuto in queste fatiche. Ma rispetto alla grandezza della ricolta, siamo pochi, nè ci avanza molto tempo (il che mi potete credere agevolmente) dalle occupazioni, talchè abbiamo gran bisogno di aiuto. Mi raccomando grandemente alle divote orazioni vostre, e degli altri.

Di Bungo alli 27. di Settembre. 1564.

Estratta d'un'altra lettera del medesimo Giovambatista a Giovanni Polanco della Compagnia di Giesù a Roma.

ORa mi resta dire alcune cose della pietà, e divozione de'Cristiani di Bungo, la qual virtù apparisce in loro grandissima in ogni tempo, ma principalmente riluce la Quaresima: perciocchè oltre la privata asprezza della vita, e l'assidue orazioni volontarie, i Cristiani ogni venerdì si ragunano in Chiesa in gran numero, e quando s'è finito di ragionare della passione del Signore, spenti i lumi, tutti si danno la disciplina molto aspramente. Io di vero la prima volta, che mi trovai presente, mi trasecolai del tutto, e rimasi attonito per la novità della cosa, e del miracolo; e questo onore non è solamente degli uomini, che le stesse donne ancora s'infiammano in questa parte molto gagliar-

gliardamente, e con grande ardore, alcune delle quali mi pregarono grandemente, che le lasciassi venire in Chiesa vestite da uomo per non esser conosciute, e darsi la disciplina colle catenuzze di ferro. Io lo negai: prima, perchè non mi pareva cosa convenevole; dipoi ancora dubitava, che se all'austerità della vita, che usano nell'altre cose, e penitenza, colla quale quasi si ammazzano, si aggiugnesse ancora il tormento delle battiture, non si mettessero a certo pericolo della vita; e di questo fui pregato grandemente da alcuni vecchi di grave età. Oltre a questo a pena si può dire con quanto dolore d'animo, e lagrime si celebrino gli ufficj della settimana santa, e con quanta allegrezza, e numero di gente sia celebrata la solennità della Pasqua. E di vero non è minore la gioia, e la celebrità delle feste di Natale: anzi ancora in quei giorni si fanno alcuni spettacoli insiememente pii, e giocondi, ne' quali sono descritte in versi in lingua Giapponese alcune più chiare azioni della storia sacra, i quali poemi i Cristiani imparano a mente con lor grande utilità, perciocchè in quel modo imparano gran parte delle lettere sacre, e cantando spesso questi versi, dimenticano a poco a poco le canzoni profane, che prima solevano avere di continuo in bocca. Perciocchè, che dirò io delle confessioni? nel qual genere sono così diligenti, ed accurati, che non pare, che nella vita loro abbino mai fatto altro. Io n'ho confessati alcuni, che erano molto desiderosi, che io facessi loro questa carità, per mezzo d'interpreti, alcuni de' quali avevano portato la loro confessione scritta. Voglio, che mi crediate, che io trovai in quelli chiaramente le ricognizioni giornali di diciotto mesi interi (che tanto tempo erano stati senza Sacerdote) delle loro azioni, che noi chiamiamo esami della coscienza, con tale regola, ed ordine avevano scritto giorno per giorno i peccati fatti ciascuno al suo luogo, sendo stati per addietro soliti confessarsi ogni otto, ovvero quindici dì; la qual loro diligenza mi pare tanto più lodevole, che io non istimo, che sia cosa malagevole confessarsi bene, facendo spesso questo ufficio. Ma di vero è cosa molto meravigliosa osservare l'ordine de' tempi nel confessare i peccati fatti in diciotto mesi. Che più? io mi sento di sorte obbligato alla contrizione, e candidezza dell'animo loro, che io, e rendo infinite grazie, ed ho grande obbligo a Cristo nostro Signore, perchè m'ha condotto in questi paesi, ed a voi ancora reverendo Padre son molto tenuto, non che altro per questo, che con l'autorità, e studio vostro oprasse, che mi fosse dato qualche parte di questa provincia così fruttuosa, la quale, acciocchè io governi secondo gli ordini, e lo spirito della nostra Compagnia, vi priego, che aiutiate la debolezza mia colle vostre orazioni, e sacrificj appresso Dio.

Di Bungo alli 10. d'Ottobre 1564.

Le-

Lodovico Frois ai Compagni nell' India.

L'Anno passato, sendo stata abbruciata, e spiantata da' nimici la villa di Vocossiura, Cosimo Torres *insieme con Lodovico* Almeida, e con Iacopo Consalvez, *richiesto per amorevolezza da un certo* Cristiano, personaggio *nobile, se n'andò* per barca sendo malato a Tacassi, terra del Re di *Bungo*. Ed io chiamato da Don Antonio da Firando, Signore di *vassalli*, per ordine del padre Cosimo andai a Tacassuma, travagliato dalla febbre, e dal freddo, che mi tennero ingombrato quattro mesi. Un mese dipoi venne là ancora Giovanni Fernandez. Gli Isolani sono circa trecento cinquanta a novero, tutti Cristiani, fra' quali quelli, che ebbero la comodità all'arrivo mio, mi vennero incontra con barchette, e gli altri aspettavano nel lito: e quanta pietà, e religione sia in loro, lo giudicherete agevolmente da questo, che sono soliti levarsi di letto la notte due volte a far orazione, e meditare fra se stessi la Passione, e la Morte di Cristo. Anzi che molti ancora posti in orazione, quando veggono *imbrunir la sera*, *stanno in quella meditazione quasi smemorati di se stessi, insino a mezza notte*. Io aveva portato dell'India a' Compagni nostri una scatoletta d'agnusdei benedetti dal Papa in Roma, e come questo venne a notizia, una certa vecchia Cristiana da Facata, mi pregò tanto, che me ne cavò uno di mano: e la fama di questa cosa si divolgò incontanente per tutti *questi paesi*, onde venivano ogni dì navili, e da Firando e da altri luoghi pieni e d'*uomini*, e di femmine, e ci domandavano qual cosa di quelle reliquie d'amore (che così le chiamavano), e non si poteva negarle loro; sicchè Giovanni dichiarava loro tutto 'l mistero di quella cera, e di quella consacrazione, dipoi lo distribuiva fra loro: e di vero siamo stati sforzati spartire la cera in parti tanto minute, che bastassero a mille cinquecento trenta Cristiani, e ciascuno secondo le sue facoltà le copriva d'argento, o di rame, o di stagno, o d'ottone, intagliando da una parte il nome di Giesù in mezzo la corona di spine, e nell'altra tre chiodi a piè della Croce. La Chiesa poi, perchè non era capace della gente, che concorreva da Firando, e dall'altre Isole, fu accresciuta in quei dì, e vi fu fatta la sagrestia, e la casa per abitare il verno. Finita l'opera, mentre che un certo Giapponese strugge la cera appresso di noi al fuoco, per uso delle candele, s'attaccò di sorte il fuoco alle mura, che erano fatte di paglia secca, che la fiamma s'apprese non solamente al nostro ospizio, ed alla Chiesa, ma ancora a quindici case vicine di Cristiani, e tutte le disfece, e consumò: la pazienza e sofferenza de' quali m'è paruta meravigliosa; perciocchè sendo abbruciate le case, e tutte le masserizie, e fornimenti loro, furono sforzati uscir fuori insieme colle mogli, e co' figliuoli; ed alcuni di loro ne avevano sette, ed otto per uno, ed era

gran

gran freddo, e dal cielo cadeva molta neve, e tuttavia si dolevano più de' disagi nostri, che de' loro. L'apparato delle cose sacre per la Dio grazia fu liberato da quell'arsione, ed alcune masserizie, e vestimenta, le quali noi per misericordia partimmo fra quei poveri Cristiani, le cui case erano abbruciate. Ma fu gran disgrazia, che è ito male il trattato di Giovanni Fernandez, composto in molt'anni, nel quale egli aveva scritto in lingua Giapponese alcune sacre prediche, e dichiarata la dottrina Cristiana. Io intanto, che era malato, per ischifare quel periglio me n'andai in casa d'un Cristiano, e quivi stando in gran povertà, aveva per letto una stuoia, ed un legno per guanciale: e quivi mi venne subitamente a visitare gran numero d'uomini, e di femmine, e massimamente di fanciulli, che per compassione de' disagi, e calamità nostre, versavano molte lagrime; aresti detto, che piangessero la morte del padre, e come sono inchinevoli ad ogni umanità, e misericordia, sebbene sono molto bisognosi, altri per coprirmi si traevano le vesti di dosso, altri mi portavano per mangiare due, o tre chiocciole, altri cipolle verdi, ed altri finalmente aglj salvatichi: alcuni Cristiani ancora Firandesi, e Facatesi, che l'anno dinanzi erano venuti ad abitare in quell'Isola da Vocossiura, durarono sette, o otto dì a mandarmi di casa loro cibi cotti. Come la nuova di quella sciagura s'intese in Firando, e nell'Isole vicine, vennero incontanente i Cristiani co' maestri, con paglia, con funi, e con canne per aiutarci; per opera de' quali e la casa nostra, e la Chiesa, e le case de' Cristiani, che erano abbruciate, furono rifatte con grande allegrezza di tutti.

Quasi nel medesimo tempo avvenne una nuova disavventura. Erano stati portati dell'India alcuni fornimenti da Chiesa, con una pezza di teletta d'oro, e vasi di cristallo per donare a' Re, e Prencipi Giapponesi, e'l padre Cosimo, perchè fossero più sicuri dal fuoco, gli aveva mandati a Firando ad un Cristiano amico, che n'avesse cura. Quivi mentre che i barbari il dì delle ceneri fanno alcune feste profane, uno di loro prese a caso del fuoco, e lo trasse in una casa, e perchè fu aiutato dal vento, levò tostamente così gagliardo, e crudele incendio, che quasi in un momento abbruciò buona parte della Città, insieme con la casa di Don Antonio, e di quel Cristiano, che aveva in guardia le cose nostre; la qual cosa diede a me principalmente, che in tal tempo aveva la febbre, largo campo di pazienza, perchè io ancora aveva messo fra quelle bagaglie le parti della Somma di San Tommaso, come le chiamano, e similmente alcuni rimedj per la sanità, de' quali in questi paesi è gran carestia. Pochi giorni dipoi fummo sforzati fare le guardie per timore de' ladroni, e de' nimici, a' quali è molto soggetto questo piccolo regno di Firando, ed apprestati navilj per portare altrove, se fosse di bisogno, i paramenti, e strumenti sacri, ci ritirammo insieme co' Cristiani sopra un luogo alto, e forte. Ma quel tumulto di guerra,

per

per grazia di Dio *fu tolto via*. E perchè *il* non intendere la lingua Giapponese ritarda grandemente il progresso della fede Cristiana, il nostro fratello Fernandez rubando un poco di tempo alle grandissime occupazioni, s'è messo a scrivere la Gramatica in lingua Giapponese, ed ha aggiunto due Dizionarj, nell'uno de' quali mette le voci Giapponesi, nell'altro le Portoghesi per ordine d'alfabetto colla significazione di ciascuna. Ed in sei, o sette mesi senza tralasciare in tanto le prediche, e gli altri ufficj, ha finito quella composizione, la quale è molto necessaria per ammaestrare i Giapponesi.

Nelle feste di Natale, e di Pasqua, si vede in questi popoli gran divozione. La notte di Natale fu la sera demmo loro una collazione in Chiesa, e gli dividemmo in due parti, e quivi cantarono a due cori, rispondendosi l'uno l'altro alcuni luoghi del vecchio testamento, e le sacre profezie accomodate al tempo, in versi fatti in favella Giapponese. Dipoi si dissero le Messe. La Domenica delle Palme in celebrando la Messa nel recitare la Passione del Signore in compagnia, come si fa, si levò tanto pianto del popolo, che appena potevamo nel pronunciare udirci *l'un l'altro scambievolmente*. *Il Venerdì santo seguente concorsero molti Cristiani colle vesti da battuti*, e *da Firando*, e dalle ville vicine a battersi colle discipline, perchè il fare cotali ragunate in Firando è vietato dal Re: e sebbene quel dì furono crudeli fortune, e gran pioggie; tuttavia, senza guardare a quello, si disciplinarono aspramente, e sparsero molto sangue, andando per ordine gran pezzo di via; e'l medesimo fecero anche le donne separatamente, infiammate dall'amor di Cristo, e questo con grandissima pietà, e divozione. Presero ancora con gran prontezza, e fede l'acqua, che si benedisse il sabbato, sì per tenerla appresso di se con gran divozione, e servirsene a cacciar l'infermità; sì ancora per mandare a donare a' Cristiani in Firando, e nell'altre Isole, e terre. La Domenica di Pasqua non mancò alla somma allegrezza, se non una certa apparenza, e magnifica pompa, l'altre cose passarono molto bene; noi avevamo solamente un mantello, del quale ci servimmo nella processione in vece di baldacchino, ed io portava sotto di esso il sacratissimo corpo di Cristo nel calice, ed innanzi andava il Fernandez in cotta con una grillanda di rose in testa, e sebbene era tanto magro, e consumato, che non pareva, che potesse stare in piedi, tuttavia cantava molto gentilmente: Dic nobis Maria, quid vidisti in via? A cui dall'altra parte rispondeva un certo vecchio Giapponese, percotendo un bacino con una verghetta, perchè in questi paesi non si trovano organi. Quel dì tutti mangiarono con esso noi, il che soglion fare quasi in tutte le feste più solenni, e massimamente il dì della Visitazione di Maria Vergine, il qual dì è celebrato con gran venerazione, e riverenza dalle compagnie della Misericordia, e fanno in ciascuna Chiesa i festaiuoli per ordinare il convito.

Ne'

Ne' giorni della settimana santa accadde in Firando una cosa molto notabile a mostrare la providenza, e giustizia del Signore. Era nella Città un Prencipe de' Bonzi, nomato Satimandaque, che era come Arcivescovo di tutto questo regno, e capitale nimico della religion Cristiana, per la cui scelleraggine per addietro e le Croci erano state rotte, e Gasparo Vilela con tutti gli altri della nostra Compagnia erano stati cacciati di Firando, la qual cosa Don Antonio aveva avuto molto a male, e non aveva gastigato il Bonzo, perchè era molto potente per aver parentado con alcuni Prencipi. Questi dunque per mezzo d'un amico chiese al medesimo Don Antonio, il quale allora era Generale dell'esercito regio, e militava insieme col Re un certo podere per congiugnerlo colle possessioni de' suoi Oratorj; e perchè Don Antonio gli disdisse apertamente, il Bonzo acceso d' ira mandò incontanente ad abbruciare prima le ville di Don Antonio, dipoi le case di circa sei Cristiani vassalli di lui. Allora Don Antonio mosso dall' atrocità del caso, andò a parlare al Re, e disse, che non si poteva più oltre soffrire la malvagità del Bonzo, e che se il Re non lo gastigava, egli incontanente era per lasciare la cura della guerra, ed andare a vendicarsi di quell' oltraggio: a cui il Re sebbene mal volentieri, e colle lagrime agli occhi, nondimeno perchè aveva gran bisogno dell'opera di Don Antonio, uomo nobilissimo, e dal Re in poi più ricco di quel regno, rispose, che rimetteva tutta la cosa all' arbitrio di lui. Allora Don Antonio ricordatosi delle villanie, che egli ci aveva fatte, domandò, che privasse il Bonzo di quel grado di dignità, e lo sbandisse a vita fuori del Regno Firandese: ed acciocchè non gli rimanesse alcuna speranza del ritorno, donasse le possessioni, e beni di lui ad altri. Il che fu eseguito incontanente: ed in questo modo i Cristiani furon liberati da un noioso, e grave avversario, ed a' Bonzi fu fatta gran vergogna, e dato grave dolore. Noi dimorammo in Tacassuma dieci mesi, nel qual tempo il Fernandez visitò due volte l'Isole vicine, che sono soggette a Don Antonio, il che non fu senza frutto: perciocchè e' Cristiani presero meravigliosa consolazione della sua venuta, e molti barbari entrarono nell' ovile di Cristo, e fra questi una certa vecchia, che ha circa novant' anni, donna onorata, e la quale ha molti parenti potenti. Costei per acquistare la beatitudine celeste, aveva visitato con superstiziosi pellegrinaggi molti tempj del Giappone, e portava una veste di carta, nella quale era descritta la vita d' Amida, che da' Bonzi gli era stata venduta con altri privilegi, ed indulgenze (perciocchè il diavolo va imitando i riti ecclesiastici) per prezzo smoderato, e gli avevano promesso, che se all' ultimo della sua vita fosse sepolta con quella veste, che disciolta da tutte le colpe, sarebbe andata di certo alle beate sedie d' Amida. Il padre Giovanni andò a visitare un certo infermo, parente di lei, in casa del quale era per avventura ancor essa. Il padre Giovanni dunque la fe-

te chiamare, e la domandò se voleva ascoltare alcune cose del Redentore del genere umano, e della vita futura; la donna rispose, che ascolterebbe volentieri, ma che s'ingannava, se credesse, che perciò la fosse per farsi Cristiana. Ma quando il padre *Giovanni scoperse la malizia* del diavolo, e le fraudi d'*Amida*, *del quale la si fidava tanto*, e finalmente la verità del *Vangelo*, siccome gl' ingegni de' Giapponesi cedono agevolmente alle ragioni, la donna approvò di maniera il suo parlare, che colle *lagrime* agli occhi dimandò incontanente il battesimo. Che più? ella imparò le solite orazioni, e portò al padre Giovanni quella veste di carta, e gli altri scritti de' Bonzi, che abbiamo detto, acciocchè gli abbruciasse, ed affermò, che per innanzi non terrebbe cosa alcuna per sacra, o religiosa, fuor che il nome di Giesù: e dipoi battezzata, mostra tanta pietà d'animo, e carità, che ha apportato grandissima allegrezza, ed a tutti i Cristiani, ed a quelli specialmente, che la conoscevano prima; e dove per addietro temevano di lei, ora convertita la paura in doppio amore l'amano grandemente, e si meravigliano, che lei che prima per la debolezza del corpo appena poteva stare in piedi, venga ora ogni dì *alla Chiesa*, e dica *trecento avemarie*, *ed ogni notte si levi del letto due volte a fare orazione*. *La medesima* dipoi venne per barca con altri Cristiani a trovare me a Tacassuma per udire la Messa, e per chiedermi qualche grano benedetto, ed un poco della cera consacrata, che noi dicemmo.

Spedite queste, ed altre cose, che io, per non esser troppo lungo, tralascio, il Fernandez tornò a me. E perchè i Firandesi Cristiani avevano gran voglia, che noi andassimo là, e 'l Re, che contra quello, che da principio aveva finto, era alieno dalla religion *Cristiana*, non permetteva, che io dicessi la Messa in quella Città; fatta una processione, e conferita la cosa con Don Antonio, ci parve del tutto spediente, che almeno il Fernandez andasse là, dove, mentre che egli ritiene in ufficio i fedeli, e conferma nella fede i dubbi, ed ammaestra i gentili ne' precetti Cristiani, in tanto due navi Portoghesi arrivarono in questi paesi, venendo della China: e perchè i Capitani di esse, che così aveva io loro ordinato, non volevano entrare nel porto di Firando; il Re, sforzato dalla ragione del guadagno [perciocchè per *altro* contro a quello, che aveva finto ne' primi *anni del nostro arrivo* nel Giappone, è nimico a noi, ed al nome Cristiano] mandò uno de' suoi famigliari a fare scusa meco, che per essere stato occupato nelle faccende della guerra non aveva mandato prima a salutarmi; ed insieme mi pregò grandemente, che io non vietassi a' Portoghesi l'entrare nella Città, che colla prima occasione tratterebbe co' Capitani delle navi d'introdurre me ancora. Essi dunque avuta da me la licenza, sbarcarono, e più volte domandarono al Re, che mantenesse la parola, e promisero di fabbricare un Tempio a loro spese. Il Re tirava la cosa *in lungo con varie*

scu-

scuse, e c'ingannava alla scoperta, ed in tanto arrivò a punto una nave grossa, nomata *Santa Croce*, che giunse molto a tempo, percocchè condusse fuori d'ogni nostra aspettazione tre Sacerdoti della nostra Compagnia, Melchior Ficaredo, Baldassarri Acosta, e Giovanni Caprale, con gran piacere, ed allegrezza dell'animo nostro, e ci diede ottima opportunità di ritrarre il Re da quella perfidia. Io montato sopra una barchetta andai a cercare di questa nave, e la trovai per cammino colle vele ancora gonfiate, e persuasi agevolmente a Pietro Almeida Capitano per la sua gran bontà, e riverenza verso la nostra Compagnia, che abbassasse subitamente le vele, e si fermasse quivi. Ma i mercatanti, o per tedio, e fastidio della navigazione, o per qual si voglia altra cagione, non si lasciarono indurre da alcuna ragione a mutare parere; ma vollero andare alla terra cogli schifi, e sbarcare le loro mercatanzie: ma quello sbarco costò lor caro, perciocchè da' ladri fu messo fuoco ne' fondachi loro, e levandosi crudel vento, la fiamma crebbe di sorte, che gran parte delle mercatanzie, o fu consumata da essa, o ancora in quel tumulto fu portata via da' ladri, sicchè patirono danno di circa dodici mila scudi. In tanto Pietro Almeida, che dato fondo stava in mare sei miglia lontano dalla Città, pregato da me, mandò a denunciare al Re alla scoperta, che non era in alcun modo per approdar quivi, se noi non eravamo rimessi nella Città Il Re dato indugio all' opera alcuni giorni, temendo finalmente, che mandando la cosa troppo in lungo, il Capitano con gran perdita delle cose sue non andasse ad altri porti, ci diede licenza di entrare nella Città, e di fabbricare la Chiesa. Quando noi calammo al lito, che fu il dì Natale di S. Bartolomeo Apostolo, e' naviganti Portoghesi, e' Cristiani del luogo mostrarono grande allegrezza, vedendo, che fuori d'ogni speranza avevamo ottenuto quello, che desideravamo. Noi insieme co' Capitani delle navi, e con gran compagnia d'altre genti andammo a visitare il Re, e lo ringraziammo, e fummo accolti freddamente, pure accettammo quello, che potemmo avere: e dipoi come avemmo visitato Don Antonio, e la madre, voltammo incontanente l'animo a restaurare la Chiesa, e raccolti danari per la fabbrica da tre navi grosse Portoghesi, conducemmo l'opera tostamente a fine. Sicchè in quel tempio facemmo la festa del natale di Maria Vergine, e'l padre Baldassarri disse la Messa, e predicò con grande allegrezza di tutti. Noi abbiamo preso tante fatiche per ottenere di stare in Firando per molte cagioni: prima perchè così ne commise il padre Antonio Quadros; dipoi acciocchè i Cristiani natii del luogo, uomini di somma virtù, e religione non siano abbandonati; oltre a questo ancora, acciocchè i semi della dottrina Cristiana sparsi da noi negli animi dei fanciulli, che di vero sono di grande aspettazione, siano per opera nostra coltivati, e condotti al debito frutto; e finalmente ancora per rispetto de' Portoghesi, che vengono volentieri a questa scala, che è mol-

molto comoda a smaltire, e vendere le mercatanzie. Mentre che in Firando si fanno queste cose, s'intese, che il padre Cosimo Torres a prieghi, e con l'aiuto del Re di Bungo era arrivato a Cochinocò, Città del Re di Rima, e con l'aiuto, e beneficio di quel Re, aveva restaurato quella Chiesa, che da' nimici era stata disfatta. Onde Melchior Ficaredo andò là a trovare il padre Cosimo colle lettere, e commissioni, che portava dell'India. Poco dipoi il padre Cosimo ci scrisse, che ed io, e Baldassarri Acosta andassimo là, lasciando in Firando il Caprale, e'l Fernandez; sicchè noi partiremo col primo buon tempo, ed io credo, se i miei peccati non l'impediranno, d'aver a esser mandato a Meaco al padre Gasparo Vilela: perciocchè non solamente egli, ma i Meacesi ancora disiderano grandemente aver qualche soccorso de' nostri uomini; perciocchè con grandissima difficoltà vengono ad udire la Messa, e ricevere i Sacramenti da lui molti, che abitano in parti lontanissime di quella ampissima Città. Le opere fatte da lui dimostrano chiaramente, che non è cosa tanto dura, e malagevole, che dalla franchezza dell'animo, e dalla perseveranza degli uomini non sia vinta, e superata. Perciocchè egli che ne' primi tempi della sua legazione fu perseguitato, e travagliato lungamente con villanie, con obbrobrj, e colle sassate, senza aver alcuno, che si movesse a sua difesa, ha poi tanto fatto colla costanza, e colla pazienza, che non solamente il popolo, ma i principali ancora, e'l Re stesso se gli mostra propizio, e favorevole. Ha instituito nel contado di Meaco dentro alle quaranta miglia in circa sette Chiese, ed ha tirato al colto di Cristo molti della prima nobiltà, e finalmente ha risvegliato in quelle genti gran prontezza alla fede Cristiana. Ma queste, ed altre cose fatte in questa provincia l'intenderete più largamente per lettere d'altri. Io padri, e fratelli carissimi, vi prego per l'amor di Dio, che ne' vostri sacrificj, e orazioni tenghiate memoria di me.

Di Firando alli 4. di Ottobre. 1564.

Giovanni Fernandez al Padre Francesco Petreio della Compagnia di Giesù.

Sebbene io pensava, che voi foste per intendere le cose di Meaco per lettere dell'istesso Gasparo Vilela, nondimeno perchè novellamente sono venuti a noi da Meaco due Cristiani, uomini a posta; ho giudicato spediente darvi avviso quanto prima per lettere, di quelle cose, che da loro si sono intese. L'anno passato il padre Gasparo per compiacere a' Cristiani, che l'esortarono, e pregarono, che schifasse il furore, e l'impeto de' Bonzi, si partì *dalla* Città di Meaco, e si ritirò *in* Saquai, ed un certo Didaco novello Cristiano comparì in giudizio dinanzi

zi al Xamassinodono per richiamarsi d'uno, che gli era debitore d'una certa somma di danari, e come il Xamassinodono lo riconobbe, l'interrogò per ischerno, se egli era Cristiano. Sono, rispos'egli; al quale il giudice di nuovo disse, che opinioni sono le vostre? perchè Didaco non voleva rispondere, e si scusava, che era ancora nuovo nella fede, il barbaro ancora di nuovo gli faceva maggior calca, e lo strigneva, che dicesse qual cosa. Didaco quasi costretto dalla necessità, cominciò a disputare alcune cose dell'immortalità dell'anime, e dell'eterno padre dell'universo, dalle quali cose mosso il Xamassinodono, disse; và, e dì al tuo maestro, che venga quà a dichiararmi la sua dotarina: perciocchè, se tu, che ancora sei rozzo, e nuovo, disputi tanto bene; che si deve giudicare dell'istesso tuo maestro? Che se egli proverà la vostra fede Cristiana esser vera, a me per avventura, ed al Quequidono mio collega non sarà cosa grave il riceverla. Didaco dunque giudicando ciò esser avvenuto per divina spirazione, lasciata la lite, corse subitamente al padre Gasparo a Saquai, e gli raccontò la commissione del giudice. Gasparo conferì la cosa co'Cristiani, che erano quivi, ed essi dissero, che erano sicuri, che questo invito era pieno d'inganni, però che non era da andare in modo veruno. Di vero il parer loro aveva del probabile, tuttavia, acciocchè non paresse, che egli avesse mancato in verun modo ad alcuno, che dicesse di volere udire il verbo di Dio, mandò a lui Lorenzo Giapponese suo compagno, il quale sebbene credeva d'andare con pericolo della vita, tuttavia andò volentieri con questa condizione, che se non ritornasse fra quattro giorni, tenessero per fermo, che egli fosse mal capitato. Passò il secondo, il terzo, e'l quarto giorno, ed egli nondimeno non tornava, onde si credeva di certo, che fosse morto, o almeno mal trattato, sicchè fu mandato per comun consenso a Meaco un Cristiano nomato Antonio, acciocchè s'informasse bene di tutte le cose, e ne riportasse certa nuova a Saquai. Questi trovò per cammino Lorenzo, e due compagni, che venivano con una cavalcatura, per condurre là il padre Gasparo, perchè già il Signore per opera di Lorenzo aveva convertito a se il Xamassinodono, e'l Quequidono. Il padre Gasparo dunque andato co'tre compagni (questi furono Lorenzo, Agostino, e Damiano, mandato a lui del mese di Decembre, tutti tre Giapponesi) a Meaco battezzò il Xamassinodono, e'l Quequidono. Amendue erano malefici, ed incantatori, e tenevano domestichezza col diavolo; e'medesimi erano intendentissimi delle leggi del Giappone, e di gran fama di prudenza, e di dottrina, talchè l'istesso Re, e quelli, che governano lo stato, solevano consigliarsi con loro delle cose pertinenti alla religione, ed alla guerra; ed erano così gran nimici della religion Cristiana, che i Bonzi nel perseguitarla, e nel cacciare il padre Gasparo si fondavano principalmente nella potenza, e favore, ed autorità loro. Ma ora amendue rimutati divinamente difendono con tanto studio la religion Cristia-

na,

na; che anno preso a ributtare, e scoprire la malvagità, e gl' inganni delle opinioni de' Giapponesi, aggiugnendo nel fine dell'opera la verità Evangelica, il qual libro sono per dare in luce per comune utilità, e scampo di tutti. I Bonzi di vero anno ricevuto una gran picchiata, e grave dolore della conversione loro, spezialmente perchè il Xuicaidono ancora uomo esercitatissimo nelle meditazioni de' Giapponesi, e parente del Miossindono, Generale de' soldati, imitando loro, è venuto alla fede Cristiana; e quindi ritornato nella patria, lontana da Meaco venti quattro miglia, nomata Imori, che è dello stato del Miossindono, ha fatto tanto frutto appresso i parenti, ed amici con l'esempio, e cogli avvertimenti suoi, che Lorenzo mandato là dal padre Gasparo ha battezzato sessanta nobili personaggi, insieme colle famiglie loro, che in tutto sono circa cinque mila anime, ed incontanente anno fabbricato una Chiesa, e si sono mostrati tanto valorosi, e costanti nella fede, che dopo la partita di Lorenzo, istigati da' Bonzi, e da' Gentili a ribellarsi, e provocati e con contese, e con villanie, e persecuzioni ancora, non solamente non si son tolti dall'impresa, ma ancora sono stati in arme un giorno per la difesa del Vangelo. Perlochè il Xamassinodono avvisato di queste cose, consigliò il padre Gasparo, che andasse a trovare il Miossindono (questi dimora in un luogo, ch'è lontano una giornata dal castello Imori) e gli raccomandasse le cose de' Cristiani. Gasparo accolto da lui benignamente, ragionò delle cose divine con grande approvazione di lui, e ottenne con grandissima soddisfazione del medesimo, che i Gentili, e' Bonzi Imoresi, non dessero per innanzi veruna noia a' Neofiti. Onde i Cristiani sono rimasti liberi dalle noie, e confermati, e ricreati grandemente, e Gasparo nel suo ritorno aggiunse altri tredici al numero de' fedeli, e 'l dì seguente se ne ritornò a Meaco. Da quel tempo in quà in cinque terre forti del contado di Meaco, non lontane dalla Città più che cinquanta miglia, si dice essere state ordinate cinque Chiese. Si dice, che l'istesso Re di Meaco è tanto inchinato a favorire il Padre Gasparo, che avendo egli avuto avviso da Amangucci, che quella Chiesa era travagliata dal Tiranno Moridono, il quale aveva vietato a' Cristiani il congregarsi insieme a fare orazione, e rovinata la Chiesa, e occupata per forza la piazza, andò a parlare al Re, e ottenne da lui, che scrivesse al Moridono, che gli farebbe piacere, se avesse i Cristiani per raccomandati, ed aiutasse a ristaurare, e rifabbricare il Tempio. Il Re mandò quella lettera per un uomo nobile al Moridono in campo trenta leghe oltre Amangucci, e la copia di tale lettera fu portata ancora a' Cristiani d' Amangucci, i quali perciò vennero in grande speranza, che le cose dovessero andar meglio per l'avvenire. Questo è quanto m' occorre per adesso scrivere delle cose di Meaco, acciocchè queste buone nuove arrivassero quanto prima nell'India. Dicono che 'l padre Gasparo ancora ha scritto delle medesime cose. La sua lettera, che dicono esser

esser portata da non so chi altro, che viene per via di Bungo, verrà fra pochi dì. Basti aver detto fin quì degli altri. Ma quanto a me stesso vi prego per l'amor di Dio reverendo Padre, che ne' vostri santi sacrificj vi ricordiate nominatamente di me, e questo medesimo chieggo a tutti gli altri compagni, acciocchè il Signore fattomi propizio per mezzo delle loro orazioni, si degni donarmi tanta virtù, che io osservi la disciplina, e le leggi della nostra Compagnia insino al fine della vita.

Di Firando alli 10. d'Ottobre. 1564.

Lodovico Almeida a' Compagni in Portogallo.

VI avviserò per la presente, fratelli carissimi, solamente quelle cose, che sono accadute a me per viaggio, andando a visitare alcuni luoghi del Giappone: perchè l'altre cose vi saranno scritte da' nostri di Meaco, di Firando, e d'altri luoghi. L'anno passato il Padre Cosimo Torres mi mandò da Vocossiura, dove allora dimorava, a predicare il Vangelo in due terre del Regno di Rima: nelle quali terre fra tre mesi in circa, per grazia di Dio, vennero alla fede di Cristo più di mille dugento persone uomini di buona condizione. Penso che già abbiate inteso, che Don Bartolomeo Re assai potente, e fratello del Re di Rima, con gran parte della nobiltà s'è fatto Cristiano, e dipoi molti altri. Avete ancora inteso, come penso, quanto felicemente abbia cominciato a crescere ogni dì più, e di edificj, e di nuovi Cristiani la Villa, e 'l Porto di Vocossiura, che dal medesimo Re Bartolomeo è stato a' nostri assegnato. Il diavolo non potendo soffrire questo tanto lieto progresso della fede Cristiana, non restò d'istigare molti Bonzj sudditi del Re Bartolomeo fino a che fatta una congiura, e prese occultamente l'arme, assalirono all' improviso amendue quei Re, e cacciarono del regno Bartolomeo, perchè tolto via il colto degli Idoli, aveva dedicato i loro Tempj al vero Iddio, e lo sforzarono a ritirarsi in una certa Fortezza, dove si teneva fino a questo tempo, ed al fratello di lui, perchè aveva nel suo regno aperto la via al Vangelo, anno tolto quasi la metà delle sue terre. In quel tumulto fu celatamente messo fuoco nella Villa di Vocossiura da' nimici vicini, e fu arsa subitamente. Il Padre Cosimo si ritirò nella nave d'un certo nuovo Cristiano da Rima, nomato Lione, il quale inteso il periglio, mise subitamente in punto due navilj, e corse a dar soccorso alla Chiesa, ed al Tempio, il quale nondimeno, poichè il Padre Cosimo, come ho detto, s'imbarcò sopra la nave, insieme con le case de' Cristiani, contadini fu consumato nel cospetto nostro dal medesimo incendio. Spettacolo di vero molto grave, ed acerbo agli occhi nostri. Fu abbruciata prima quella villa, e rovinata, la quale allora fioriva e di gran concorso di

forestieri, e del vero colto di Dio: molti fanciulli innocenti, per le cui divote voci, e continue orazioni fatte in lode di Dio poco fa ogni cosa rimbombava, furon tostamente imbarcati, e si sbandarono in diversi luoghi, e l'altra turba de' novelli Cristiani, insieme co' figliuoli, e colle famiglie, rimase senza case, senza cibo di sorte alcuna, e senza sussidio veruno in preda della crudeltà, e fierezza de' nimici. Noi dunque disperati delle cose nostre, pieni di dolore dirizzammo il corso al primo porto, che si truova del regno di Bungo, lontano da Vocossiura circa cinquanta leghe. In quella navigazione avvennero alcune cose degne d'esser raccontate, delle quali al presente esporrò questa sola. Noi fummo sforzati dal tempo contrario approdare ad altre spiagge di quella costa, e ad un certo Porto del regno di Rima venticinque miglia di quà dal luogo, dove noi andavamo. Lione, quello che, come abbiamo detto, era venuto quindi a Vocossiura con due navilj per salvar noi, era uomo principale di quel porto, e di quella terra. Arrivati quivi, perchè il Padre Cosimo era gravemente malato, ci sbarcammo, e ci fermammo otto giorni, nel qual tempo molti Cristiani cominciarono a concorrere al Padre Cosimo, perchè non avevan mai prima veduto alcuno de' nostri Sacerdoti. Ma venivano per lo più di notte per temenza delle spie, e de' nimici del nome Cristiano, de' quali la terra era piena. Perciocchè il Padre del Re, che per esser molto vecchio aveva deposto il governo del regno, intesa la sedizione, e la guerra suscitata contro al figliuolo, aveva fatto intendere a' ribelli, che ogni cosa s'acconcerebbe ad arbitrio loro, ed aveva promesso, che il figliuolo Re, e 'l nipote ancora anderebbono in esilio, che si spianterebbono le croci fatte al modo Cristiano, e che i Cristiani lasciato Cristo ritornerebbono agli antichi riti. Questa era la cagione, che i Neofiti, che erano quasi ottocento, non venivano a visitare il Padre Cosimo palesemente. Ma i fanciulli erano così ben ammaestrati ne' precetti della fede, che tutti sapevano le solite orazioni, e la più parte ancora tutta la dottrina, e 'l Padre Cosimo faceva, che essi fingendo le persone contendessero fra loro in forma di dialogo della religion Cristiana, e della superstizione de' gentili, e questo con tanto piacere dell' animo nostro, che la fede, e la pietà conosciuta di questa gente cacciò quasi tutto 'l dolore del danno ricevuto. Ma il nimico dell' uman genere ci ebbe invidia di questo conforto ancora, e spinse i Bonzi, che ragunate molte genti vennero al nostro alloggiamento, e con grande strepito trassero molti sassi sopra 'l tetto, che era fatto di canne, nel qual tempo a punto i Neofiti attendevano a' ragionamenti spirituali. Laonde Lione fattosi beffe della forza, e della potenza degli avversarj, ci accolse (il che niuno altro fuori di lui avrebbe osato fare) in casa sua, e perchè i Bonzi in ogni modo pazzeggiavano, egli, e' suoi vennero in tanto sdegno, e dolore, che senza nostra

sa-

saputa con molta soddisfazione della moglie deliberò di prender l'armi, e metter fuoco ne' conventi de' Bonzi. Ma i Bonzi spiata questa sua risoluzione, si tolsero dal fare nuovi tumulti. Ma perchè la nostra lunga dimora pareva pericolosa a' novelli Cristiani, ed essi erano di questo parere, ci partimmo di notte chetamente, sebbene con gran dolore, il quale prendevamo, che essi restassero in abbandono, e in tante calamità, e dalla gran dimostrazione di scambievole amore, ed il dì seguente arrivammo a Tacassi, terra della costa di Bungo. Quivi il Padre Cosimo ordinò di fermarsi in luogo vicino, e fra quei terrori, e pericoli consolare con lettere gli animi de' Neofiti, ed aspettare il fine di tutta la cosa: e per poter stare quivi sicuramente, mandò me al Re di Bungo, che era quindi lontano trentadue leghe, acciocchè egli operasse col Governatore di Tacassi, che lo lasciasse dimorar quivi, perchè egli rispetto all' infermità non ardiva discostarsi molto. Il Re era in quel tempo a Vosuqui (questo è nome d'una terra) e come venni alla presenza sua, ed esposi le commissioni del Padre, il Re lieto oltre modo, che 'l Padre Cosimo fosse dentro a' confini del suo regno, mi diede subitamente una lettera pel Governatore, per la quale egli ordinava, che desse al Padre Cosimo una piazza, ed una casa per abitare, e lasciasse, che chi volesse farsi Cristiano potesse a suo piacimento. Queste cose seguirono quel dì medesimo, ma un mese dipoi raccomandò grandemente per lettere il Padre Cosimo a' Baroni, e nobili del regno; e due mesi poi intendendo, che la fede Cristiana non faceva molto progresso, ci diede due tavole ornate di oro, e dipinte di color nero, perchè 'l Padre Cosimo ne tenesse una appresso di se, e l'altra tenesse uno de' nostri in un' altra Villa molto celebre (la nomano Cavassiri) lontana sette leghe da Tacassi. Nell' una, e nell' altra di esse assicurò diligentemente in tre capi le cose de' Cristiani, perciocchè nel primo dava licenza, che nel suo regno, e grandi, e mezzani, e bassi, potessero sicuramente farsi Cristiani; nel secondo propose gravi pene a chi avesse o impedito, o fatto oltraggio in alcun modo a' pubblicatori della legge divina; nel terzo mostrò, che gli piaceva, che 'l Vangelo fosse predicato per sempre in tutto 'l suo regno. E di vero è cosa meravigliosa quanto e' favorisca la religion Cristiana, sebbene non s'è ancora battezzato. Ad alcuni, che lo pregarono per nome de' Bonzi, che egli ci sbandisse, con dire, che non conveniva al grado suo soffrire quelli, che tanto sfacciatamente sparlavano, e svillaneggiavano i suoi Dei, e che simigliantemente erano infami, perchè mangiavano carne umana (perciocchè non si vergognano di dare questo biasimo a' nostri) e che dovunque andavano, portavano seco eccidj, e disfacimenti, mentre che essi dicevano questi, e mille altri vituperj contra di noi. E son già, disse egli, circa quattordici anni, che questi uomini in mia buon' ora vennero in questi luoghi:

 per-

perciocchè io possedeva prima solamente tre Regni, ora ne ho cinque. Prima aveva gran carestia di danari, or avanzo di ricchezze tutti i Re del Giappone, e di questo beneficio sono ancora partecipi i miei sudditi: finalmente dall' aver dato loro ricetto ho conseguito ogni felicità, e di più con mio gran contento ho avuto un figliuolo, che prima non aveva niuno. Domando or a voi, se la difesa della vostra religione m'abbi apportato verun comodo? per lo che guardatevi per innanzi di non mi parlare più di cotali cose; dalla quale risposta essi abbattuti, e confusi cederono. Il medesimo abbiamo inteso esser avvenuto in Meaco, mentre che i Bonzi facevano sforzo di cacciare Gasparo Vilela di quella Città. E' usanza appresso i Giapponesi, quando donano a' Prencipi qualche somma di danari, dar loro uno scritto di lor mano, in vigor del quale essi dipoi riscuotano que' danari per mezzo de' loro famigliari. I Bonzi di Meaco tassatisi fra di loro, diedero una somigliante scrittura a colui, che soleva procurare le cose loro appo il Re, acciocchè egli medesimo operasse, che i nostri fossero cacciati di Meaco. Questi aveva udito alcune volte la parola di Dio, e (come era uomo da bene per natura) gli era piaciuta. Onde si pose in cuore di trattenere la cosa, e tenere la scritta appresso di se, finchè intendesse meglio quelle cose, che erano dal Vilela insegnate. Dunque l'andò a trovare, e l'udì con suo gran piacere, e ritornò la seconda, e la terza volta; e finalmente illuminato da più chiara luce si fece Cristiano; ed in questa maniera massimamente il Signore trasse costui come gli altri, che non si rendono troppo malagevoli, dall'errore, e lo tirò alla verità. Ma per ritornare alla narrazione incominciata, io mandai al Padre Cosimo le patenti Regie, una delle quali Duarte di Silva portò a Cavassiri per pubblicare là il Vangelo. Io dimorai nella Città Reale dal Natale del Signore fino che fu fatta la solennità della Pasqua. In tanto quante genti venissero ad udire il Verbo di Dio, e quante prediche si facessero, e quanto spesso si battezzasse, quali ufficj di carità si facessero nello spedale pubblico, quante limosine; e nelle feste del Natale quanto divoti spettacoli fossero fatti, tratti dall'istorie sacre, e quale ardore d'animi si vedesse la Quaresima, e quanto acerbe pene si dessero volontariamente i novelli Cristiani; e finalmente ne' giorni di Pasqua quanto festevoli, e gioconde congratulazioni si siano fatte in pubblico, ed in privato; perchè sono cose a voi note, non occorre scriverle. In quei giorni, mentre che Duarte in Cavassiri, infiammato dal zelo della fede Cristiana smemoratosi del mangiare, e del bere, attende dì, e notte a predicare il Vangelo, per soverchia fatica, caddè in una grave infermità. Onde io, per ordine del Padre Cosimo, andai a curarlo (la terra Cavassiti è lontana della Città Reale poco più di trenta leghe) con grandissima fatica, perchè per le continue pioggie, i fiumi erano di sorte ingrossati, che non si potevano guazzare. Così fui forzato uscire della diritta via, e 'l quinto dì finalmente arrivai a Cavassiri,

siri, e trovai il nostro fratello fra gran copia de' divini conforti, privo di tutti i rimedj umani, e condotto a così diforme magrezza, che alcune cose, che io aveva portate meco per restaurare le forze del malato, per essere già quasi consumata la virtù naturale, gli giovaron poco. E perchè egli aveva gran disiderio di visitare il Padre Cosimo, prima che morisse, avendo una notte quieta, con licenza dell' istesso Cosimo lo condussi per nave a Tacassi, e 'l Padre Cosimo l'accolse con molto amore, e gli fece gran carezze, sforzandosi in vano di risanarlo; egli sopravvisse dieci giorni, e preso due volte il corpo di Cristo, passò lieto all'altra vita lasciando a noi un eccellente documento, sì dell'altre virtù, che in lui rilucevano, sì ancora dell'umiltà, e pazienza Cristiana. Quante difficoltà, e disagi soffrì egli massimamente nel principio del suo arrivo? A quante tribolazioni del debole corpicello sotto nome di penitenza ha egli sottentrato? Con quanta industria, e con quanto studio s'è egli affaticato d'allargare la religion Cristiana? Io di vero non vidi mai cosa somigliante, non si stava mai: sicchè oltre all'altre fatiche aveva imparato non solamente la lingua, e lettere Giapponesi, ma ancora le Chinesi, che sono molto più malagevoli ad intendere, ed egli primo di tutti aveva composto *la* Gramatica della lingua Giapponese, e copiosi Dizionarj. Ma ritorno al Padre Cosimo. Egli chiamato in quell' istesso tempo dal Re di Rima, sebbene disiderava grandemente abboccarsi con esso, ed a questo fine ancora era rimasto in Tacassi, tuttavia volle prima avvisare il Re di Bungo di tutta la cosa, ed in tanto scrisse due lettere al Re di Rima, ed io ancora fui poi mandato là con alcune commissioni, che lo scusasse dell'indugio, che 'l Re di Bungo gli aveva fatto tanti beneficj, che non gli pareva dovere partire senza sua licenza. In andando da Tacassi a Rima si trova una villa, che abbiamo detto esser la patria di Leone. Come io giunsi là, i Neofiti mi videro, ed intesero la cagione della mia gita, non si potrebbe con parole esprimere quanta allegrezza ne prendessero. Era già tardi, e tutto quel tempo si consumò in accogliere quelli, che venivano a salutarmi, furono anchè battezzati alcuni, e fra questi un figliuolo d'un certo Gentile, il quale per la conversazione, che teneva santamente co' Cristiani, non solamente aveva già incominciato a raccomandarsi a Dio, ma ancora aveva imparato a mente la dottrina Cristiana. Il dì seguente partito quindi andai a Rima, che è lontana cinque leghe. Il Re mi accolse con molta piacevolezza, e mi tenne a cena seco, e m'interrogò con diligenza delle cose di Bungo, e quanto al Padre Cosimo, rispose, che egli poteva andare a Cochinoco, che era una scala de' Cristiani, nel suo Regno, (vi sono circa quattrocento cinquanta novelli Cristiani) e quivi aspettarlo, fin che fosse finita la guerra, che mi darebbe chi mi accompagnasse sin là, e mi consegnasse una piazza, ed una casa per il Padre Cosimo, e così fece, e le cose passarono secondo il disiderio no-

nostro. Il Padre Cosimo con buona grazia del Re di Bungo s'imbarcò subito, e giunto per mare a Cochinoco, fu accolto con grande allegrezza di tutti, e senza mettere alcuno indugio i Neofiti misero mano a nettare il luogo, ed a fabbricare la casa. Egli conosciuta la virtù, e la bontà di quegli uomini ne prese gran piacere, si meravigliava principalmente di questo, che essendosi convertiti tutti a Cristo nostro Signore, nello spazio di tre mesi solamente, sendo la cosa così fresca, che le minaccie, e le denunzie de' nimici non fossero state sufficienti a farli lasciare l'impressa religione. Sia ringraziato il Signore, che ha dato loro tanta franchezza, e fortezza d'animo.

Di Bungo alli 14. d'Ottobre. 1564.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL.

DELLA SCELTA
DELLE LETTERE
SCRITTE DELL' INDIA
Libro Quarto.

Lodovico Almeida alla Compagnia di Giesù, nell' India, e nell' Europa.

E LA ragione del comune officio, il quale spinge gli assenti a parlare agli amici per lettere, e'l principale frutto dell'animo, il quale abbiamo inteso, che voi, fratelli carissimi, prendete della cognizione delle cose del Giappone, mi ha indotto a scrivervi per questa lettera il viaggio di Meaco, da noi per grazia di Dio fatto. Avendo dato ordine il padre Cosimo Torres, nostro Rettore, che Lodovico Frois, ed io andassimo a Meaco, affine che egli restasse quivi, ed aiutasse Gasparo Vilela nell'opere Cristiane, ed io accompagnato fin là Lodovico, ritornassi poi a riferire tutte le cose certe, e chiare, quanto alla speranza di piantare, ed ampliare in quei paesi la religione Cristiana; partiti da Cochinoco, villa marittima, del contado di Rima, dove in questi tempi dimora il padre Cosimo, e dall'istesso padre accompagnato infino alla nave, non senza gran dimostrazione di benevolenza, pregando Iddio che ci desse felice successo; sciolte l'ancore quel giorno medesimo arrivammo con buon vento alla Città di Ximabara, e quivi (perchè quel gregge di novelli Cristiani è molto studioso delle cose divine) ci stemmo quasi due giorni con l'aiuto del Signore, gli allogammo molto bene, sì per la frequenza del-

le

le predicazioni, sì ancora per il genere, e numero di quelli, che sono venuti alla fede di Cristo. Venuta poi l'ora del partire, fummo accompagnati al mare da' novelli Cristiani, sopra una barca da essi apparecchiata: alcuni ancora (dal che si può agevolmente conoscere l'amore, che quelle genti ci portano) perchè non giunsero a tempo, corsero in fretta alle navi, e col medesimo impeto si misero in acqua, per poter parlare con esso noi, che già eravamo in mare. Ma Don Giovanni ci accompagnò gran pezzo con un propio navilio, e dipoi dirizzò il corso al Re Don Bartolomeo, il quale pochi giorni avanti aveva mandato a donare al padre Cosimo Torres una Croce d'oro con una lettera, nella quale era scritto, che egli con l'aiuto di quella Croce, la quale aveva sempre portato addosso, non solamente era scampato di gravi perigli, ma aveva ancora riportato molte vittorie de' nimici. Che la mandava a Cosimo per segno della sua fede ed amore, ma che bene disiderava, che glie ne rimandasse scambievolmente un'altra, la quale sarebbe da lui tenuta in maggiore riverenza per esser stata del padre Cosimo. Egli dunque diede a Don Giovanni una Croce per portare al Re, e Lodovico Frois aggiunse al presente alcune reliquie. Voi ancora fratelli carissimi, pregate l'immortale Iddio, che conceda a questo Re tanto pio, e tanto benemerito della religione Cristiana felici successi delle guerre: perciocchè sono i medesimi nemici, che perseguitano il Re Bartolomeo, e la religione Cristiana. Da Ximabara dunque andammo a Tacassi, che è il confine del Regno di Bungo e di Rima, e quindi c'inviammo verso Funai, camminando quasi dieci giorni per terra non senza grandissima difficoltà: perciocchè oltre la violenza del freddo acerbissimo, e luoghi sassosi, e non segnati da uman vestigio, le lunghe piogge avevano cagionato tanto fango per le vie, che cademmo più volte: in tanto quando ci fermammo ad alloggiare con i corpi stanchi per ristorare le forze, ci erano date da mangiare foglie di nasturzio, e di certa erba chiamata nel paese Iname. Lontano da Funai venti sette miglia è la villa di Cutami, dove è un bel Tempio fabbricato da un Cristiano. In quella villa ci riposammo una notte, e l'altro dì arrivammo a Funai. Il Re in quel tempo era in Vosuqui, e noi andammo a parlargli sette giorni dipoi, e lo ragguagliammo dell'impreso pellegrinaggio, ed egli accoltici cortesemente, e con grande amorevolezza, ci diede anche lettere di raccomandazione agli amici di Meaco. Nella Città di Vosuqui sono alcuni Cristiani, fra questi il nostro oste, uomo da bene, e divoto di Cristo. Questi ci diede non piccolo conforto, quando ci raccontò tutto l'ordine dell'orazioni, che fa a Dio; questo era tale che cominciandosi dal Sommo Pontefice, e da gli altri Ordini ecclesiastici, e Re Cristiani, discendeva a tutti gli uomini della nostra Compagnia, e nominatamente a ciascuno di noi, che dimoriamo nel Giappone: dipoi pregava per la conversione de' gentili, spezialmente del Re di Bungo: aggiunse una lunga
se-

seri di petizioni, distribuendo a ciascuno capo di cose alcune propie orazioni; oltre a questo disputò tanto copiosamente del dispregio del mondo, e tanto saviamente di tirare a Cristo i Signori del Giappone, che noi ci maravigliammo grandemente della pietà di lui. Che più? egli ha fatto l'ufficio di maestro in vece di noi. Noi quindi ritornammo a Funai. Da Funai prendemmo il cammino verso Meaco, e fummo accompagnati tre miglia da gran numero di novelli Cristiani. Ma il vento contrario ci ributtò ben tre volte a Funai, e gli stessi Neofiti confessavano palesemente, che pregavano Iddio con grande efficacia, che non ci desse prospera navigazione, acciocchè fossimo sforzati fare la festa del Natale del Signore appresso di loro. Questo fu lo spazio d'un mese, nel qual tempo non restammo di predicare a' popoli ne' luoghi vicini, ed esortare i nostri osti a ricevere la fede, e la religione di Cristo, e gli stessi Bonzi ancora vestiti da femmine si mettevano in frotta fra le donne, e venivano celatamente ad udirci, e li medesimi scoperti dagli uomini del paese, convinti coll'aiuto di Dio dalle nostre dispute cedevano. In quei dì il Tono uomo di gran nobiltà, e di pellegrino ingegno venne alla fede di Cristo. Venne in tanto il Natale del Signore, e quello celebrato con grande allegrezza di tutti i Cristiani, partimmo di nuovo, e con buon vento arrivammo all'Isola nomata Iù, ma non senza timore; percioc che il mare era turbato meravigliosamente, e la nave era piccola, e v'era una stupenda mescolanza di passeggieri, adoranti la Luna, e 'l Sole, e Cervi, ed altri animali con diversi riti. Oltre a questo le reliquie del fresco naufragio, e le balle, che vedevamo ondeggiare per lo mare, accrescevano la paura. Tuttavia il Signore, nel cui solo aiuto confidavamo, ci condusse al porto dell'Isola, che abbiamo detto, lontano da Bungo quaranta leghe. Dicono quell'Isola avere di giro quasi trecento miglia, e si divide in quattro regni, e produce gran copia di riso. Il luogo stesso dove approdammo si chiama in questa lingua Fote. Quivi trovammo alcuni Cristiani, che avevano appreso il Vangelo nella Città di Meaco. Uno di questi, uomo molto onorato, ci venne subitamente a visitare con molta letizia, e stette appresso di noi tutta quella notte, e mai si ragionò d'altro, che della divina benignità. Io di vero non ho per ancora veduto verun Giapponese di tanta autorità, o prudenza, o cognizione della verità Cristiana. Ha dedicato al colto di Cristo un suo figliuolo d'undici anni, di grande aspettazione. Gli altri suoi famigliari sono tutti di gran santità, e religione, ma principalmente la moglie, la quale essendo gravida vicina al parto, come intese essere venuti Sacerdoti di Cristo, soprappresa da non isperata allegrezza, la mattina seguente se ne venne incontanente a trovarci, sebbene la via era assai lunga, accompagnata da schiave, e da' figliuoli, e udita la parola di Dio, la sera se ne tornò a casa co' suoi, e l'istessa notte partorì un figliuolo, e la mattina all'alba ci mandò la nuova di tal cosa. Dimorammo

quivi otto dì, e convertimmo sei anime a Cristo, e partiti, arrivammo colla medesima nave a Xivaqui (che fino a quivi era accordata) in sei dì, il qual porto a quelli, che da Bungo vanno a Saquai, è a mezzo'l cammino: era il principio d'un asprissimo verno, i gioghi de' monti erano coperti di neve, che di continuo cadeva tanto folta, che già potevamo conoscere quanta differenza fosse tra' freddi di quel paese, e quegli degli altri. Quivi perchè non trovammo niuna nave grossa, che avesse a partire, fummo forzati torre a nolo una piccoletta barca, e passando per luoghi infestati da' Corsali (non so se con maggiore freddo, o paura) per grazia di Dio arrivammo al porto, che desideravamo. Quindi andammo a Saquai, e la notte avanti vedemmo di lontano un grande incendio, che consumò, e distrusse circa mille case di quella Città. E'un nobile del luogo fatto Cristiano, e chiamato Sancio, come intese, che noi eravamo vicini, mise in punto un maggiore legno, e ci mandò incontra uomini apposta, e noi della nostra barca smontammo in quello, e condotti a casa sua fummo accolti con gran cortesia, ed amorevolezza. Questi dentro al circuito del suo palazzo aveva per uso degli osti, e forestieri, secondo l'usanza del paese un appartamento molto ameno separato, e propio, e questo assegnò a noi per nostro allogiamento. Quivi, poichè avemmo preso un poco di riposo, ci venne subitamente a visitare la moglie, e' figliuoli di Sancio allevati (il che si conobbe agevolmente dal parlare loro) molto bene, e nobilmente. Stettero tra esso noi circa un'ora lietamente, e poi si partirono. E Lodovico Frois, che così s'era posto in cuore di fare, la dimane se n'andò con buona compagnia a Meaco, io rimasi per ispedire alcune faccende, e senza altro indugio seguitarlo. Egli arrivò la sera ad una terra nomata Ozaqua, tre leghe lontana da Saquai, e quell'istessa notte s'attaccò fuoco nella terra, ed arsero ben novecento case; onde i novelli Cristiani, che accompagnavano il Frois, dubitando, che quei della terra non gli facessero qualche oltraggio (perchè la fama del nostro nome s'è molto allargata, e sono cavate fuori scellerate voci, che noi portiamo attorno le rovine, e disfacimenti delle Città) trassero il pade segretamente fuori della Città; e quell'istesso dì cadde dal Cielo tanta copia di neve, che si dice non essere mai caduta tanta da cinquanta anni in quà. Tuttavia per la Dio grazia il Frois scampato di queste difficoltà arrivò sano, e salvo a Meaco. A me per il gran freddo, che aveva patito pel cammino, vennero gran dolori di corpo, i quali mi travagliarono di sorte circa venticinqe dì, che quasi mi finirono. E in tutto quel tempo Sancio fu così assiduo, e diligente in governarmi, che se mi fosse stato padre, non poteva far più, che e dì, e notte egli stesso con due, o tre famigli, mi stava sempre attorno al letto vegghiando, e la moglie, e' figliuoli mi visitavano ad ora ad ora, con molta amorevolezza, ed umanità. Vi fu anche un medi-

dico Cristiano di molta dottrina ornato, che mi curò. Finalmente per grazia di Dio mi risanai: e perchè le forze non mi servivano per ancora ad entrare in cammino, e v'aveva alcuni, che desideravano udirmi, in tanto mi risolvei di predicare il Vangelo, ed otto vennero alla fede, e furono battezzati, ed ad infiammargli, e risvegliarli valse molto ancora, come io penso, la provata pietà, e l'ardore di animo di Sancio, e de' figliuoli. In quelli stessi giorni mi venne a trovare una figliuola di Sancio, nomata Monica (aveva in sua compagnia una donna attempata) e fatta orazione, come si suole, all'immagine della Vergine madre di Dio, che io sono solito portare meco in viaggio, parlò a me in questa maniera: che lei per grazia di Dio era Cristiana, e per istinto del medesimo Cristo, e della Vergine Madre, aveva già buona pezza fatto risoluzione di menare vita virginale, fino alla morte; anzi che s'era anche posta in cuore di tondersi i capelli, che appresso i Giapponesi è indizio di rinunciare al mondo, e darsi a vita più severa, e che pregava Sancio suo padre, che in avvenire la tenesse occupata in servigi vili, come abbietta ancilla, ed ora aveva presentito (certo per i suoi peccati) che da suo padre, e madre era stata sposata a un suo zio materno, uomo molto superstizioso, e che giorno, e notte a usanza de' Bonzi stava rivolgendo i libri de' falsi Dei; che conosceva benissimo con quanto pericolo della salute sua questo fosse per passare; però mi pregò, e scongiurò, che io ritraessi suo padre da quella opinione, che aveva grande speranza coll'aiuto di Cristo, che tutta la cosa fosse per riuscire felicemente. Io lodata la risoluzione della verginella, prima le ricordai, che considerasse seco stessa di nuovo, e da capo, che era di molto tenera età (ella aveva sedici anni) e che non aveva ancora sperimentato le varie arti, che il diavolo suole usare contra quelli, che prendono così alto, e malagevole cammino: certo che se si fosse mantenuta fino all'ultimo spirito nella castità virginale, era per riportare in cielo grandissimo premio da Cristo nostro Signore; ma se per disgrazia fosse caduta in alcuno errore, sarebbe a se stessa di danno, ed al padre, e madre, ed alla famiglia nobilissima di gran vergogna. Laonde se non sentisse aver forze uguali a tanto gran battaglia, che meglio era maritarsi, ma non però al zio. Allora ella disse, che fidata nell'aiuto di Cristo sperava di riportare la vittoria e di se stessa, e del nimico dell'uman genere, che per fare sperienza di se stessa quanto potesse in quel genere, era stata senza mangiare tre giorni interi, e certo con gran piacere, ed allegrezza dell'animo suo; talchè s'era risoluta nell'animo suo, che il medesimo Giesù, che in quel digiuno gli aveva dato forze, e conforti, l'aiuterebbe ancora nell'altre difficoltà. Io udite queste cose, mi sentì riempire di maraviglia di così pio proponimento di lei, ed esortatala di nuovo, e da capo a perseverare nella medesima costanza, diedi alla Vergine commiato, e'l dì seguente parlai a Sancio, e gli

R 2 rac-

raccontai la volontà della figliuola, e gli mostrai, che quel matrimonio per tre principali cagioni era illecito. Prima, perchè il marito era gentile, e molto dedito ad adorare gli Idoli; dipoi perchè era zio di Monica; finalmente perchè l'istessa fanciulla era renitente, e non consentiva. Egli a questo mi rispose, che in tutta la Città non v'era niun Cristiano, col quale potesse maritar la figliuola onoratamente, e che con quella opportunità lo scellerato Idolatra si poteva agevolmente convertire a Cristo: finalmente che non era più in suo potere, perchè con saputa de' principali della Città aveva sposato la figliuola ad un uomo molto ricco, e potente, che la domandava con molta istanza: che dubitava di non tirarsi addosso tante inimicizie, e sì gran carico, che non potesse resistere, se di subito tentasse di distornare una cosa incominciata, e quasi compiuta. Tuttavia, poichè quel matrimonio non si poteva contrarre, salve le leggi Cristiane, che egli era per fare ciò che io volessi. Io lodai la pietà sua, ed egli per allora si partì coll' animo turbato, ma dipoi, come è uomo molto prudente, colla guida, ed aiuto di Dio disturbò con meravigliosa destrezza le scellerate nozze. Ed io in tanto non restai di ammaestrare Monica, ne' salutiferi precetti: ed ella ricevendogli sempre con una certa rara umiltà d'animo, e con gran ringraziamenti, mi pareva di vedere quelle antiche Vergini, le quali per la lor gran santità di vita, sono state dalla santa Chiesa Cattolica con gran ragione locate nel numero de' Santi. Perciocchè la virginella è solitaria a meraviglia, e dedita all' orazioni: ha la camera rimota da ogni strepito domestico, con un Crocifisso, e libri spirituali, a' quali perchè sa leggere, e scriver bene, attende di continuo. Un fratello di lei nomato Vincenzo, ha circa undici anni. Questi domandato da me quanto amore egli portasse a Giesù Cristo suo Dio, e Signore; rispose, tanto che son presto a spargere il sangue per amor di lui; e sebbene fusse tagliato in minutissimi pezzi, a confessare sempre d'essere Cristiano. In questo mezzo incominciai a sentirmi meglio: talchè per avvertimento de' nostri, che stanno in Meaco, mi diliberai d'andare a trovare un certo gentile, che in quel tempo stava ne' confini di Saquai, l'autorità, e potenza del quale si dice essere molto grande nella Città di Meaco. Sancio non volle in alcun modo, che io facessi quel viaggio a piedi, perchè era lungo, ed io non aveva ancora ricuperato le forze del tutto. Io fui sforzato pigliare da lui una lettiga assai leggiere, con due schiavi, che la portavano, dentro la quale capiva un uomo solo a sedere comodamente, ed era di forma quadra colle finestre da lati, le quali si potevano aprire, e serrare a piacimento di chi era dentro, che sono molto usate da' nobili per far viaggi, con apparato magnifico, ed opera bellissima. Così adunque fui portato a quel Signore, che ho detto, con opera d'altri. Egli aveva appresso di se uno segretario Cristiano, per opera del quale noi avemmo facile udienza, e ci fu

ſu dato benignamente licenza di trattare delle coſe Divine. Io aveva in mia compagnia un certo Giapponeſe molto eſercitato in quel genere. Diſputando egli della vanità di più Dei, dell' origine della ſuperſtizione de' Giapponeſi, e ſimigliantamente del ſolo, e vero Iddio fabbricatore, e creatore di tutte le coſe ([illegible] il Signore vi erano venti aſcoltatori) e' rimetteva nel giudicio di loro ſteſſi qual culto foſſe da giudicar più vero, ed appariva meravglioſa approvazione di tutti: e'l ſegretario, come quello, che aveva prima preſo la religion Criſtiana, fu di grandiſſima allegrezza ripieno, e tutti gli altri furon da quel parlare commoſſi, e tre principalmente ci diedero dipoi più volte orecchi, e ſi battezzarono. Ma perchè io aveva inteſo, che in quell' iſteſſo tempo Gaſparo Villa era in Imori, la quale Terra è lontana ſei leghe dalla Città di Saquai, ritornato a Sancio diſſi, che era riſoluto di partirmi la mattina ſeguente. Allora egli diſſe, che poi che io era diliberato di partire, mi voleva moſtrare alcune coſe de' ſuoi teſori. E' uſanza de' Giapponeſi, che riſplendono per nobiltà, e per ricchezze far vedere agli oſti onorati, quando ſi partono da loro, in ſegno di benevolenza quelle coſe, che appreſſo di loro ſono più prezioſe, cioè tutti gli ſtrumenti neceſſarj a una bevanda di cert' erba ridotta in polvere, ſoave al guſto, nomata Chia. Il modo di fare la bevanda è tale: mettono tanto di quella polvere in un vaſo di terra, di quella ſorte, che il volgo chiama porcellana, quanto entra in un guſcio di noce. Dipoi meſſovi dell' acqua ben calda, la beono. Anno per ciò fare una pentola di ferro antichiſſima, un vaſo di terra, una coppa, un cucchiaio, un imbuto, o peverino per lavare il vaſo di terra, un treppiede, e finalmente un caldano per iſcaldare la bevanda. Queſte dunque ſono le ricchezze de' Giapponeſi, e di vero non ſono in minor prezzo appo di loro, che appreſſo di noi gli anelli, le pietre prezioſe, e' monili, fatti di carbonchi, e di diamanti. Vi ſono ancora ſtimatori pratichi di cotali coſe, e ſenſali; l' iſteſſa polvere ancora ſi vende molto gran prezzo, e prima che la ſi dia a bere, ſi mettono innanzi a' convitati prezioſiſſime vivande. Anzi anno alcuni appartamenti della caſa, deſtinati a queſti conviti, i quali ſono pulitiſſimi, e non ſervono per altro. Il giorno vegnente dunque Sancio mi mandò a chiamare a ſe per un meſſo, e delle camere ſue fummo menati con due novelli Criſtiani per una porta molto ſtretta in una loggia. Dipoi ſalimmo per una ſcala di cedro, lavorata con mirabile artificio, e la medeſima talmente netta, e pulita, che non pareva, che inſino a quel giorno foſſe ſtata mai da veruno calpeſta; per quella montammo ſopra una loggia ſcoperta: quindi fummo menati per una ſtretta entrata in una ſtanza deſtinata per il convito, fatta con tanto bell' arte, che a pena crederesti, che per mano d' uomini ſi foſſe potuta far cotale. Una parte di quella ſtanza era fornita d' armarj a modo noſtro. E v' era

un

un caldano di creta neriſſima, che aveva un braccio di giro, e l'iſteſſa nerezza, (che è coſa meravigliosa) pareggiava lo ſplendore d'un lucidiſſimo ſpecchio. La pentola ſtava ſopra un gentile treppiede, bella a vedere, la quale ſecondo che mi diſſe uno de' novelli Criſtiani, era ſtata comperata da Sancio [illegible] buoniſſimo mercato, che in vero valeva molto più. In queſto mentre ci fu apparecchiata la tavola fornita non tanto di varietà di cibi (che l'iſteſſa terra non gli produce) quanto della maniera de' ſervigi, e pulitezza; perciocchè quella nazione mette grande ſtudio nell' apparato de' conviti. Oltre a queſto, ſebbene la moltitudine de' convitati è molto grande, non ſi ſente veruno ſtrepito, appena vedreſti, che un ſervidore apriſſe la bocca: tutte quante le coſe ſono ordinate meravigliosamente alla modeſtia, ed alla gravità. Quando avemmo finito di deſinare, tutti ci inginocchiammo (appreſſo i Criſtiani Giapponeſi s'è introdotto queſto coſtume) e rendemmo grazie al Signore. Allora Sancio meſſe di ſua mano la bevanda, che io diſſi Chià, e ce la porſe. Dipoi diſteſe le maſſerizie, che erano allora quivi. Fra quelle era un treppiè di ferro piccolo, che aveva un palmo di giro per ſoſtenere il coperchio della pentola, quando ſi ſcuopre. Io nel toccare quel treppiede colle mani, che per l'antichità ſi guaſtava, lo trovai riſaldato in due luoghi. Con tutto ciò, diceva Sancio, che quello era il più nobile di tutto 'l Giappone, e che gli era coſto mille trenta ſcudi, ſebbene egli lo ſtimava molto più. Queſti ſtrumenti ſi tengono involti in alcune coperte di ſeta, e riposti dentro caſſette di molto prezzo. Mi diſſe ancora Sanciò, che per allora non mi moſtrava alcune altre coſe di gran prezzo, perchè non l'aveva a mano, ma che al mio ritorno me le farebbe vedere. Le quali ſtime vi pareranno men lontane dal vero, ſe conſidererete, come di vero è, che in Meaco è uno de' principali della Città, che ſtima trenta mila ſcudi un vaſo di terra della grandezza d'un boccale, fatto per uſo di queſta bevanda, che ho detto: prezzo in vero molto alto, ma ci ſarebbono molti, che s'accorderebbono volentieri di dargliene dieci mila. Perciocchè ci ſono infiniti altri vaſi ſomiglianti, che ſono ſtimati tre, e quattro, e cinque mila ſcudi, e di queſti mercati ſe ne fanno ſpeſſo. Alcune ſpade ancora appreſſo i Giapponeſi ſono parimente in gran prezzo. Già era venuto l'ora del partire: onde tolto commiato dalla moglie, e da' figliuoli di Sancio, fui menato da lui ſteſſo, e dal figliuolo, e da' fratelli, e da' parenti, e da alcuni novelli Criſtiani veſtiti riccamente, perchè giudicavano di farmi onore, in una villa vicina alla Città, dove ſecondo l'uſanza del paeſe era apparecchiata una colazione. Preſa licenza da quella compagnia, ſeguitai il cammino, e tre ore dopo il levare del Sole arrivai ad un fiume navigabile lontano nove miglia dalla Città di Saquai. Quivi m'aſpettavano due navilj, che un Criſtiano

no uomo principale del Caſtello Imori avviſato della partita mia, m' aveva mandati a tempo incontro: nell' uno de' quali era un ſuo figliuolo, che poteva aver circa dodici anni, e teneva un archibuſo in iſpalla, e quanto alla diſpoſizione del corpo aveva del virile, e del militare; e nell' altra era preparato un paſto molto magnifico, e copioſo. Queſti, come m' invitò a montare in barca, mi diſſe, che io aveſſi per iſcuſato ſuo padre, ſe non m' era venuto incontro, che deſiderava grandemente farlo; ma perchè non poteva laſciare Gaſparo Vilela, che poco prima era venuto a ſtarſi ſeco, aveva mandato in ſuo ſcambio il figliuolo, che mi accompagnaſſe fino a caſa. Andammo pel fiume all' insù, ed al tramontare del ſole arrivammo alle pendici del monte, nella cui cima è poſto il Caſtello; e perchè vi reſtava fino alla vetta una ſalita molto alta, ed aſpra, allo ſmontar di barca fu tolto una lettiga, e ſebbene quei, che la portavano affrettavano il paſſo, tuttavia a mezzo la ſalita ci ſi fece notte in una folta ſelva di cedri, e di pini molto alti, ma a tempo ci vennero incontro del Caſtello uomini con le torce acceſe, la qual coſa ci giovò molto ad alleggerire la difficoltà del viaggio. Entrammo finalmente dentro al Caſtello con gran piacere sì di Gaſparo Vilela, sì del noſtro oſte, e di tutta la famiglia. Il Caſtello è il più forte di tutto queſto paeſe, e n' è Signore Mioxindono, che in queſto tempo è quaſi padrone di tutto lo ſtato, ed abita quivi con uomini fedeliſſimi, che ſono in gran parte Criſtiani. Eſſi il dì ſeguente deſiderando di confeſſarſi, vennero alla predica, che ſi faceva due volte il dì ſopra 'l Sacramento della Penitenza, veſtiti di ſeta di colori diverſi, e quaſi tutti avevano pugnali dorati, e portavano tanta riverenza a' noſtri uomini, che le più volte quando parlavano loro ſtendevano le mani in terra, come quando parlano alli Re. Era in caſa noſtra una Croce, alla quale poi che ebbero fatto orazione, fatta riverenza al Padre Gaſparo con grande umiltà ſtettero molto attenti ad udire la parola di Dio. Dipoi domandarono di molte coſe pertinenti a ributtare le menzogne de' Genſuenſi (la qual maniera, e ſetta d' uomini ſopra tutte l' altre del Giappone, è contraria a ſpada tratta alla religion Criſtiana) e ſimigliantemente chi domandò d' una coſa, e chi d' un' altra, e Gaſparo riſpoſe a tutti, ſicchè ſe ne tornarono a caſa ben ſoddisfatti. Il dì ſeguente ſi cominciò a confeſſare, e Gaſparo conſumò in far queſto ufficio una ſettimana: andammo anche a baciare le mani al Re, il che Gaſparo era ſolito fare una volta l' anno. Egli non ſolamente ci porſe la coppa (che è gran ſegno d' onore) ma ancora mentre che ſtemmo appreſſo di lui ſtette ſempre ginocchioni al pari di noi, e licenziò l' uno e l' altro con parole umaniſſime. Alle pendici di quel monte è un' Iſola, che gira quaſi un miglio, e mezzo, ed è circondata da un gran fiume, ed in eſſa è un tempio conſagrato alla Religion Criſtiana.

Il

Il Signore di essa, è Cristiano nuovo, uomo di gran fede, e molto disideroso di tirare a Cristo tutto il nome Giapponese, il quale non solamente mi esortò con molte ragioni, che io procurassi di fabbricare una Chiesa nella Città di Saquai; ma ancora m'offerse cortesemente cinquanta mila caxari (questa è una sorte di moneta) per la spesa di essa: e noi avevamo in animo con quel sussidio di metter mano alla cosa. Andammo a quest' Isola, per celebrare la Messa, il Sabbato da sera, e secondo le nostre piccole forze ornammo il Tempio per il giorno seguente. I Cristiani vennero alla Chiesa all' alba, e Gasparo detta la Messa, fece un ragionamento del Sagramento del Matrimonio: perchè alcuni desideravano di fare nozze secondo il rito della Chiesa, e furon battezzati ancora circa otto nobili. In questo mentre io incominciai di nuovo a sentir gravissimi dolori di corpo, laonde fattomi portare a Meaco ad esortazione di Gasparo, stetti due mesi nel letto malato, dipoi passato il verno, come l'aria cominciò a riscaldare, ricreato alquanto, diliberai di visitare i luoghi de' Cristiani, che son intorno a Meaco; perchè così m'aveva imposto il Padre Cosimo Torres, de' quali vi scriverò brevemente: perchè intenderete le cose di Meaco separatamente per lettere di Lodovico Frois. Primieramente dunque andai a Nara, lontana quindi una giornata. Questa Città è di Daiondono, che è molto potente tra' nobili Meacesi, ed ha gran favore, ed autorità appresso di Mioxindono, e 'l Cubo. Visitai subitamente dui novelli Cristiani della prima nobiltà, e gli esortai, che riconoscessero il beneficio del sacro Battesimo, e rendessero immortali grazie a Dio nostro Signore. Essi mi menarono al Castellano in una Rocca fortissima, e bellissima a vedere. Era un colle assai alto fatto di pietre non molto dure, e cinque anni avanti Daiondono condottivi muratori aveva abbassato di maniera quel colle, e ridottolo in forma piana, sicchè nel medesimo tempo vennero fatte dell' istessa pietra le torri massiccie, e baluardi, e nel mezzo cavò molti pozzi agevolmente, perchè come andava tre braccia sotto terra, trovava molte vene d'acqua viva. Allora egli chiamò là i più ricchi, e più fedeli de' suoi sudditi, e distribuì fra loro quel sito, dando a ciascuno la sua rata per fabbricare, ed essi poi gareggiando fra loro, fecero case molto magnifiche, con molti palchi, ed ornate di finestre invetriate alla nostra usanza. Diletta grandemente gli occhi de' riguardanti, che non solamente gli edificj privati, ma le mura della terra, e le torri ancora sono intonacate d'un bianco morbidissimo, e candido a maraviglia. Nel nostro emispero non ho mai veduto cosa somigliante a questa: perciocchè non usano mescolar fra la calcina la rena, ma una certa sorte di carta candidissima. Che dirò io delle tegole, che sono grosse due dita, e di color nero, ed ornate di varie maschere, che dilettano grandemente gli occhi, e si dice, che durano cinquecento anni, e più. Le sale, e le came-

re

re sono di cedro, e rendono odore gratissimo, e tutti i poggiuoli son fatti d'una tavola della medesima materia: nelle mura sono intagliate alla magnifica alcune antiche storie tratte dagli annali, e lo spazio, che è tra l'una, e l'altra figura, è tutto indorato. Le colonne co' capitelli, e con le basi sono fatte d'ottone, e simigliantemente dorate, ed intagliate con gran magnificenza, e nel mezzo di esse rilievano alcuni rosoni del medesimo lavorio, e bellissimi a vedere. I palchi sono stupendi, sì per altre invenzioni d'artefici, che non mi basta l'animo a spiegarle in carta, sì per le commettiture delle tavole fatte con tale artificio, che sebbene le riguardi fiso, non si possono scorgere. Ma a me tra l'altre cose è paruta molto mirabile una camera di quattro braccia, e mezzo, per ogni verso, fatta di legno giallo, che ha certe crespe, o marezzi a onde, di eccellente leggiadria, tanto pulito, e splendido, che traluce al par degli specchi; sebbene io non credo, che questa sia dote dell' istessa materia, che appena potrebbe risplendere in quel modo senza qualche aiuto dell' arte. A questa magnificenza della casa corrisponde l'amenità del giardino, del quale non credo, che si possa trovar cosa più gioconda. Sono in Meaco molte cose meravigliose, ma non anno che far con questa. Talchè non senza cagione vengono in questo luogo da ogni parte molti Prencipi, e Signori solamente per isspasso, e per diporto. Vi sono ancora Tempj nobilissimi, e noi la mattina seguente dopo la predica fatta a' novelli Cristiani a prieghi loro n'andammo a veder uno, chiamato Cobucui. I portici di esso anno tre cortili, con altrettanti colonnati. Nella prima entrata vi è una scala di pietra molto ben lavorata, nella cui sommità si veggono dinanzi la porta due colossi molto belli, che tengono in mano la mazza quasi per guardia; dopo il terzo colonnato finalmente si scuopre la facciata del Tempio, al quale si monta per iscaglioni similmente di sasso, fatti con molto artificio. A guardia delle porte sono due gran lioni. Nel mezzo del Tempio sono tre statue a sedere di sette braccia, di Xaca, e de' figliuoli, che gli stanno a' fianchi. Tutto il piano del Tempio è di pietre quadre. Ma molto meravigliose sono settanta colonne di cedro, il diametro, e l'altezza delle quali è del tutto stupenda, e' *libri*, e conti del Tempio fanno fede, che ciascuno di esse costò dieci *mila caxari*, cioè circa cinque *mila* scudi: queste insieme col rimanente delle mura sono *ornate* di *figure* di leggiadri minii molto belle a vedere. Il tutto è coperto di quella maniera di tegole, che noi dicevamo, ed impalcato con grande, e vario artificio, e sporge fuori delle mura circa quattro braccia, sicchè pare meraviglia, che così gran peso si sia potuto sostenere, e sospendere. Da un lato del Tempio, è la sala da mangiare de' Bonzi, certo magnifica, e fabbricata colla medesima arte, e fermezza, che l'istesso Tempio, e s'estende braccia quaranta, e dodici s'allarga. Di poi vi sono cent' ottanta

camere da dormire, divise in dui ordini: oltre a questo vi sono molti, ed ampj appartamenti, che uno è in palco, e si regge sopra ventiquattro colonne, che sono grosse d'un braccio, e mezzo in giro, che è la libreria de' Bonzi, e vi è tanta copia di libri, che pare, che quasi riturino le finestre stesse: oltre a questo vi sono bagni, e camerette per uso domestico, ed armarj fatti con grandissimo artifizio. Della pulitezza della cucina, perchè questa è cosa comune di tutti i Giapponesi, non occorre parlarne. Le caldaie, nelle quali si scalda l'acqua da bere (perciocchè mai nè di verno, nè di state la beon fredda) sono alte un braccio, e grosse due dita, e s'allargano in bocca tre braccia, e fatte di rame purissimo. Per la cucina passa un rio d'acqua. Tutta la notte, come nelle case de' gran maestri (vi sono per lo meno ventiquattro appartamenti) vi stanno le lanterne accese. Sono già seicento anni, che questo Tempio fu fabbricato. Ha un stagno dinanzi di circa cinquanta braccia per ogni verso pieno di pesci, e v'è proposta grave pena a chi gli toccasse. Quindi andammo al Tempio di Casunga; dedicato ad un Idolo, dal quale gli adoratori ingannati da vana speranza, aspettano (cosa degna di gran compassione) le ricchezze, l'onore, la lunga vita, e tutto quello, che in questo mondo è degno d'esser disiderato, come promesso loro; talchè egli è in gran venerazione, ed onore appresso i Giapponesi. In andando al Tempio, si trova prima un prato di grato aspetto, la cui erba non cresce più che un mezzo palmo, alla fine del prato è un bosco foltissimo, per mezzo il quale è una via di uguale, e continua larghezza fino al Tempio, lunga circa un miglio, e piana fino a mezzo il cammino, dipoi si monta per gradi di pietra, distanti l'un dall' altro due braccia. Dall' una, e dall' altra banda vi sono pini, e cedri, di tanta altezza, che di bel mezzo giorno adombrano quasi tutta la strada, ed anno i tronchi così grossi, che di essi si possono fare alberi per uso di quanto si voglia grossa nave da carico. Io di vero ho veduto molti di questi cedri di cinque braccia di giro, e tanto tondi, che parevano fatti a tornio. L'amenità del luogo era anche accresciuta da un rio, che passa per mezzo. Come si venne appresso si scopersero due ordini di pilastri fatti di pietre quadre colle basi, e sopra di essi era una lanterna di legno nero, e dentro v'erano figurine intarsiate, fatte d'ottone, indorate, ed intagliate con gran magnificenza, ed erano coperte d'un tettuccio di pietra fatto a cupola per difenderle da' venti, e dalle pioggie. V'aveva altre lanterne di metallo massiccio, e simigliantemente coperte d'oro, fatte con grande spesa, e ne sono cinquanta da ogni parte, ed ogni notte ne sta accesa una per banda. Nel pilastro di mezzo è intagliato a lettere d'oro il nome di colui, che ha dedicato ciascuna lanterna al Tempio, e lasciato l'entrata per tenere il lume acceso in perpetuo. Dipoi v'ha una casa magnifica delle Bonze donne nobili, le quali, come anno passato quarantacinque anni, si obbligano servire al Tempio.

At-

Attendono al colto del corpo, e vanno vestite di seta, e si studiano massimamente di dar bere a' pellegrini, che di continuo concorrono là per divozione di tutto 'l Giappone. V'ha una loggia molto bella, che da questa casa de' Bonzi arriva sino a penetrali del Tempio, dove non è lecito entrare a veruno, se non a' sacerdoti del luogo, e noi vedemmo alcuni di essi, che sedevano là dentro, vestiti di robe ampie di seta, e coperti il capo co' cappelli alti più d'un palmo, e 'l popolo gitta danari in quella loggia. Nella medesima selva è un' altro Tempio, che chiamano Facmano, simigliante agli altri, se non che gli intaglj delle lanterne sono ancora di maggior prezzo, e v'ha maggior copia d'oro. Intorno ad esso è un cortile col battuto di sassolini bianchi, e neri, e piantato di cedri, e d'aranci, posti con un certo ordine di grandezza uguale, ed in ciascuno spazio, che è fra l'uno, e l'altro è posto un vaso di pietra, entrovi alcuni arboscelli alti due palmi senza più, mescolati con una gioconda varietà di rose, e di fiori. Quindi perchè ritornando a casa non allungavamo molto la strada, andammo a veder un' altro Tempio, posto fuori de' boschi, consacrato all' Idolo Daibut, la qual voce denota un' uomo di gran santità. *Nella facciata di questo Tempio sono tre porte, ma una principale, e da ogni lato del cortile* è un' altra porta, e tutte alte, ed ampie a meraviglia; e questo cortile è di forma quadra, ed è largo sessanta braccia, che i Giapponesi usano gli edificj tanto pubblici, quanti privati di questa maniera, acciocchè nel primo aspetto si vegga subitamente quanta sia la misura di ciascuno. Nel mezzo di quel cortile è il Tempio lungo quaranta braccia, e largo trenta: le scale, e' pavimenti son fatti di pietre quadre grandissime: quando sei entrato dentro la porta maggiore, si scuoprono due colossi di maggior forma ancora che quelli, che abbiamo detto prima. Oltre a questo vi sono da' lati due portieri d'aspetto molto terribile, ed alti quattordici braccia, sicchè paiono due torri, colle membra molto proporzionate fra di loro, l'uno è nomato Tamondea, l'altro Besamondes, ciascuno di loro ha sotto i piedi un demonio; e *nel mezzo del Tempio sono tre statue a sedere, Canon, e Xixi, ed in mezzo di loro è Xaca lor padre. La statua di Xaca è di rame, e si riposa sopra un' ampio, e bel rosone, occupa quattordici braccia per larghezza, l'altre due tengono nove braccia, e sono di legno, ma tutte indorate con grande artificio, e mandano fuori certi raggi di tanta chiarezza, che quasi abbagliano gli occhi de' riguardanti: dopo queste si veggono due altre statue d'Omoconde, e di Zoiole* (a' quali ancora volgarmente s'attribuisce il governo de' cieli) somiglianti del tutto a quelle di sopra: dipoi dall' una, e dall' altra parte del Tempio si vede un pulpito, e questa è una stanza di quattro porte, le cui mura sono alte due braccia, e dentro è un' altra stanzetta della medesima forma, e nel mezzo di essa è una cattedra di stupenda maestà. Intorno al pulpito è una piccola logget-

ta, fatta con maestrevole artificio, larga tre palmi. Oltre a questo il solaio del Tempio è sostentato da novant' otto colonne di cedro, di maravigliosa altezza, ugualmente tonde, e di tre braccia, e mezzo di diametro. Sono settecento anni, che il Tempio fu fabbricato. Si dice esser stato fatto in vent' anni. Il medesimo sono già quattrocent' anni, che s'abbruciò, e fu restaurato di nuovo, ma non colla medesima magnificenza, ed eccellenza di materia di prima, il che si conosce dalle basi di pietra delle colonne, che avanzarono al fuoco, l'ampiezze delle quali si conosce chiaramente, che ricerca colonne di maggior forma. Fuori del colonnato del Tempio è una torre molto forte, fatta di legno, retta da trenta colonne smisurate, e sostiene una campana di bronzo, di tanta grandezza, che un certo Neofito, che la misurò in presenza mia, trovò che la s'allargava in bocca due braccia, ed aveva sei braccia di giro, ed era alta tre braccia, e mezzo, e la grossezza del bronzo era d'un palmo, e mezzo. Ha il suono assai soave, e s'ode molto da lungi. Per quanto si stendono i confini del Tempio, e simigliantemente per tutta la Città, ed intorno alla Città circa due miglia sono molti cervi, e colombelle, che non solamente vanno vagando senza esser offese, ma ancora entrano dentro le case de' Cittadini, senza che alcuno le tocchi, perchè sono consacrate al Tempio. E fino a quì per non esser troppo lungo, basti aver detto de' Tempj, e de' Monasterj di questa Città. I quali poichè noi a prieghi, come io ho detto, de' nuovi Cristiani andammo a vedere, il giorno seguente me n'andai da Nara a Tochi lontana cinque leghe, ed arrivai in sulla sera, e fui accolto da' Cristiani del luogo, con grandissima allegrezza, credo perchè essendo stati convertiti al Signore per opra d'un certo Giapponese, perchè il Padre Gasparo impedito da molte, ed importanti occupazioni non poteva andare a visitargli, non avevano ancora veduto veruno della nostra Compagnia. La gente è assai nobile, il Governatore è parente del Cubo, talchè quando lo visitano, anno in costume in parlando di dargli sempre dell' Altezza. Io dimorai appresso di loro solamente tre giorni, e predicai ogni dì. Domandarono tutti di molti dubbj, che avevano, e tutti sono meravigliosamente dediti a fare orazione. Al mio partire non solamente mi portarono alcuni doni per amorevolezza, i quali, affine che non credessero, che io facessi poco conto di loro, non potei rifiutare, ma ancora mi diedero cavalli, e sploratori del cammino con molta amorevolezza. Talchè dirizzammo il cammino a Sava; sei leghe lontana da Tochi. Questo castello è posto sopra un monte altissimo, lontano da Meaco venti leghe, verso Oriente, e'l sito di esse è amenissimo, perciocchè tutto 'l paese all'intorno è vestito, e d'altri bell'alberi di diverse sorti, e di molti cedri, e pini, e quindi si scopre un paese di circa sessanta miglia, che sono

cam-

campagne molto ben piantate, e piene di case, e di coltivatori. In andando colà, come fummo quasi a mezzo il cammino, vedemmo due cavalli sellati, ed addobbati, e di vero molto buoni, che andavano vuoti, ed erano accompagnati quasi da quindici arcieri tutti Cristiani, che Don Francesco Signor del luogo, che ancora esso è Cristiano, ci aveva mandati incontro. Laonde rese grazie a' Tochiani, e rimandatigli a casa, arrivammo con nuova compagnia a Sava, con gran piacere de' Cristiani. Ma Don Francesco stesso per accoglierci più lautamente, ed insieme ancora per incontrarci per cammino, era uscito fuori della terra a caccia quel dì medesimo, ma non s'incontrò con esso noi, perchè noi camminammo più prestamente, che non si pensava. In Sava andammo alloggiare al sacro Tempio de' Cristiani, col quale è congiunta la casa, per dare ricetto a' nostri della compagnia, e simigliantemente un luogo separato per i Laici, che vengono in compagnia de' nostri, fatta di legno di cedro con maestrevole artificio. Attorno di essa ancora sono le loggie, che scuoprono, come s'è detto, molto paese, ed anno bella veduta. Su la sera tornò Don Francesco con molti famigliari, ed amici, portando un cinghiale grandissimo, preso di vero con gran fatica, e danno; perciocchè non solamente i cani, ma alcuni uomini ancora erano stati mal trattati da quella fiera. Primamente tutti prima che posassero l'abito da' cacciatori, entrarono in Chiesa, ed inginocchiatisi fecero riverenza, ed orazione divotamente ad una immagine della Resurrezione di Cristo, che Don Francesco aveva fatto ritrarre per mano d'eccellente maestro dal nostro esemplare: dipoi Don Francesco mi salutò benignamente, e mi ringraziò, perchè io avessi preso a fare sì lungo viaggio per visitarlo; dipoi dubitando, come io credo, di non mi dare impaccio per esser io stanco del viaggio, si ritirò a casa con gran dimostrazione d'amore, e d'umiltà. Egli è uomo fra' suoi molto grande, e d'animo, e di corpo: perciocchè e di statura avanza tutti i Giapponesi, che io ho veduti fino a questo giorno, ed è ornato di grandissima umanità, e grandezza d'animo. A questo s'aggiugne grandissima destrezza nell'uso dell'armi, ed agilità di membra, e gran cognizione delle superstizioni, e delle leggi de' Giapponesi, il quale studio avendo egli traportato alla verità della religion Cristiana, ha fatto in breve tempo tanto progresso, che non resta di predicare di continovo la grandezza di Dio, e d'incitare gli altri alla virtù, coll'esempio della vita, e co' ragionamenti pieni di pietà. Io di vero l'ho udito da un certo luogo occulto, che disputava con certi suoi domestici, fra' quali erano alcuni gentili, della fede Cristiana, e mostrava quanta differenza fosse tra gli Idoli del paese, e 'l vero Iddio. Nella qual disputa traportato da un certo ardore d'animo, venne a tale, che e' disse, che per innanzi non era per tener alcuno, che non fosse Cristiano, non solamente in luogo di fedele ministro, ma nè pure d'uomo. E la fede, e la religione di quest'

uomo è tanto più meravigliosa, che a pena è un'anno, che si fece Cristiano, e'l padre Gasparo dopo che fu battezzato l'ha visitato solamente una volta. Vicino a Sava è un castello, il cui Signore s'era ribellato dal Re Daiondono. Don Francesco ebbe ardimento sebbene con suo grave pericolo di andare a parlare a costui, e noi, che eramo rimasti in Sava, facemmo orazione a Dio di cuore per la salvezza sua, ed egli negoziò col ribello con tanta prudenza, che lo tirò a quello, che volle, e lo riconciliò col Daiondono, di cui amendue sono vassalli: questa cosa apportò grande allegrezza a quei di Sava, che disideravano la pace. E Don Francesco quivi non attese solamente alle cose secolaresche, ma ancora colto il tempo pubblicò il Vangelo, e scoperta la falsità delle opinioni de' Giapponesi, accese in tutti gli uomini principali del luogo gran disiderio della religion Cristiana: poco dipoi andò a parlare ad un altro Signore gentile, e lo converti a Cristo con tutta la famiglia, e questi poco avanti sono stati congiunti alla Chiesa col sacramento del Battesimo. Dipoi andato Ambasciadore al Re di Mino, colla medesima felicità tirò a Cristo due baroni del regno, e perchè io non aveva tempo d'andargli a battezzare, scrissi al padre Gasparo a Meaco, che mandasse là qualcuno a questo effetto, perchè il battesimo loro importava grandemente ad accrescer la religion Cristiana. Don Francesco dunque ha fatto queste, ed altre cose somiglianti. Ma io in Sava ho predicato, e fatto privati ragionamenti delle cose divine, ed ho soddisfatto agli abitatori del luogo, che m' interrogarono di varie cose. Oltre a questo, ho battezzato nove persone, e fra queste un giovanetto di nobil legnaggio, il quale informato da un Cristiano novello della patria sua de' misteri della fede Cristiana, venne a trovarmi infino a Sava lontano dieci leghe per battezzarsi. Mentre che queste cose si fanno, venne nova, che nel porto di Saquai era una nave apparecchiata al partire, onde io per non perder quella occasione, mi partj quindi, sebbene quei di Sava si dolevano della partita mia. E perchè per andare a Saquai bisognava passare per certi luoghi pericolosi, Don Francesco non solamente ci diede tutte le cose necessarie al cammino, ma ancora ventiquattro uomini armati di schioppi, e d'altre arme per guardia nostra, nè volle che noi spendessimo niente del nostro in quel viaggio. Il Signore ricompensi la notabile sua carità, usata verso di noi, e voi fratelli carissimi, fate di continuo orazione al Signore per la salute sua. Quando arrivai a Saquai, Sancio, e tutti i suoi famigliari mi accolsero di nuovo con grande allegrezza. Mi fermai quivi tre giorni fino a che la nave partisse, ed in tanto non restammo di confermar nella fede i novelli Cristiani, e ricordare loro il debito. Conobbi ancora la costanza della vergine Monica nell'impreso proponimento, la quale fatta chiedere da un certo altro Signore da Meaco con grande efficacia, che lo volesse prender per marito, aveva con animo generoso rifiutato ogni parti-

to.

to. Ma sendo omai venuta l'ora del partire, il Prencipe della terra d' Imori, il quale era venuto a Saquai, accompagnato da gran moltitudine di personaggi nobili per salutarmi, e simigliantemente i principali tra' Cristiani di Saquai ci fornirono di vettovaglie, e per farci onore ci accompagnarono insino alla nave, e ci raccomandarono al padrone con gran diligenza. In compagnia nostra per grande grazia di Dio venne un medico di Saquai, uomo di gran letteratura, e riputazione, il quale convertito dalle superstizioni antiche al Signore, disiderò non solamente la lode del comune ufficio, ma ancora il colmo della perfezione Evangelica, e lasciato del tutto il secolo si pose in cuore d'entrare nella nostra Compagnia: talchè per uscire affatto della sua terra, e del suo parentado, mi pregò, che io lo conducessi meco a Bungo, o in qualche altro luogo. Io mi risolvei di compiacerlo, ed ordinai, che cedesse al figliuolo, che pure è medico, tutto l'avere, e si riserbasse solamente onorati vestimenti per il suo corpo, acciocchè più agevolmente per quel rispetto potessimo aver udienza appresso i Prencipi Giapponesi, i quali per lo più riguardano l'apparenza esteriore, e lo condussi quindi al padre Cosimo Torres; e per ordine di lui ha già incominciato a predicare delle cose divine con grande approvazione de' novelli Cristiani. Ed il medesimo, che poco prima era solito nella Città di Saquai, vestire tanto riccamente, ed andare attorno con tanta compagnia di gente, è cosa meravigliosa adesso, con quanta umiltà, e con quanta mansuetudine s'eserciti appresso di noi ne' servigi domestici. Ma ritorno al primo proponimento. In Saquai c' imbarcammo intorno alli quindici di Maggio, e navigando felicemente, arrivammo in Bungo in tredici dì, e tutta quella Chiesa ebbe grande allegrezza delle liete novelle delle cose di Meaco. Quattro giorni dipoi andai quindi a Vosuqui per baciar le mani al Re, dal quale accolto con molta umanità, gli domandai un luogo per fabbricar quivi un Tempio, che i Neofiti lo desideravano grandemente, ed egli non solamente ci concesse volentieri un luogo sul mare appresso la Fortezza, in sito ottimo, ma ancora i maestri per fare la fabbrica: la qual cosa speriamo, che abbia da giovar grandemente ad accrescere la religion Cristiana. Spedite queste faccende ritornai a Funai, e da Funai andai in otto dì a Ximabara, dove ancora era venuto circa un mese prima il padre Cosimo Torres da Cochinoco. Quivi trovai, che i gentili facevano gran concorso ad udire la parola di Dio, ed in quei pochi giorni si fecero circa cento, e ottanta Cristiani. Il Tono stesso ancora, e la moglie separatamente accompagnata da gran numero di parenti, e di cittadini, vennero a visitare il padre Cosimo Torres, ed ascoltarono la sua predica, e si partirono con animo molto più inclinato, e benevolo verso noi che avevano prima. Dipoi come avemmo confessato tutti i Cristiani, e per opera loro ci furono apparecchiati due navilj assai capaci, ritornammo per

ma-

mare a Cochinoco, e fummo accompagnati un gran pezzo da molta gente. E perchè era venuto nuova, che la nave grossa di Giovanni Pereria Portoghese era arrivata a Faconda porto del regno di Rima, circa venticinque leghe lontano da Cochinoco, il padre Cosimo mi mandò là a visitare i Portoghesi, dove quindici giorni poi arrivò ancora da Bungo Melchior Ficaredo per udire le confessioni, e dire loro la messa. Mentre, che amendue dimoravamo quivi, il Re Bartolomeo mi mandò a chiamare per suoi messi ad Omurà. Io di consenso del Ficaredo mi posi in viaggio con un compagno Giapponese, uomo perito grandemente delle sette del Giappone, e non ignorante della religion Cristiana. Il Re Bartolomeo, che era stato due anni interi senza vedere alcuno de' nostri, prese grande allegrezza del nostro arrivo; dipoi mi domandò di molte cose, e disse, che sospettava, che i suoi famigliari, e quelli principalmente, de' quali si fidava sopra tutti, fra le lunghe occupazioni delle guerre, non dimenticassero gli ammaestramenti della dottrina Cristiana, però che faceva di bisogno ritornare di nuovo ad istruirli. Dopo cena dunque fece chiamare i principali della sua corte, e comandò, che ascoltassero attentamente le nostre parole. Io non lascierò in questo luogo alcune cose pertinenti grandemente a dimostrare l'umiltà, e pietà Cristiana di questo Re. Prima volle, che a tavola, sebbene io feci lunga, e gran resistenza, finalmente mi bisognò cedere, e contra mia voglia fu forza, che io sedessi nel luogo principale. Tolta via la mensa, si mise famigliarmente in mezzo tra me, e'l compagno Giapponese, e l'informò diligentemente (perciocchè egli ci faceva l'interprete) sopra che soggetto fosse di bisogno parlare a' suoi, le nature de' quali gli erano ben note. Il medesimo, come fu poi incominciato il ragionamento, si ritirò a basso separatamente dagli altri, ed umilmente fra la turba de' famigliari con intenzione di mostrare con l'effetto, e con l'esempio suo, quanta riverenza si debba portare al Vangelo, ed a' predicatori di esso. E di vero in quel primo discorso mostrammo chiaramente per le stesse nature create esser un solo Creatore di tutte le cose. Dipoi si dichiarò quali fossero gli Iddii de' Giapponesi, e quale l'Iddio de' Cristiani, ornato d'infinita bontà, prudenza, e sapienza. Essi stavan ad udire queste cose, come stupidi, e si rallegravano grandemente d'esser stati ritratti dall'adorazione degli Iddii falsi, e bugiardi, e traportati al colto d'un tale, e tanto Signore. Ne' giorni seguenti si trattò della beatitudine celeste, delle pene dell'inferno, e d'altre cose simiglianti, che noi siamo soliti nel principio proporre a' novelli Cristiani. E di vero mi parve, che la famiglia di Don Bartolomeo avesse bisogno di cotali avvertimenti, perciocchè la costanza del Re stesso nella fede vinse l'aspettazione mia. La qual sua lode è tanto maggiore per questo, che non è gran tempo, che venne alla fede Cristiana, e per tal cagione fu da' suoi sudditi con grande scelleraggine, e perfidia spogliato

del

del Regno, e cacciato fuori de' suoi confini, essendogli appena rimasto un pagio, che lo serviva giornalmente nelle bisogne del vitto; sebbene dipoi per divino volere fu riposto nel solio reale, ed una parte de' ribelli fu gastigata, e l'altra, perchè tornò all'ubbidienza, e domandò umilmente perdono, fu ricevuta in grazia. Io soggiornai alcuni giorni appresso di lui, e poi ritornai a Facunda a' Portoghesi. Quivi ebbi lettere dal padre Cosimo, che io l'andassi a trovare col primo tempo, perchè quindi bisognava, che io andassi a Bungo quanto prima. Io dunque passai a Cochinoco con navigazione non ben sicura, perciocchè di notte ci fermammo in un certo porto diserto, e quivi fummo affrontati da due brigantini di corsali, tuttavia perchè il nostro legno era ben armato, e' difensori combatterono valorosamente, furono ributtati in dietro. In questo mentre il padre Cosimo s' ammalò di febbre, e subito che fu alquanto alleggerito, mi partii da lui, e andai a Bungo, sì per altre cagioni, sì per aiutare il nostro Giovambatista nella cura di quella Chiesa. Il primo dì dopo la partita arrivai a Ximabarà, e quivi trovai Aires Sancez occupato in ammaestrare i Catecumeni. E perchè i novelli Cristiani avevano gran disiderio d'udire predicare, consumai a prieghi loro alcuni giorni in quell'ufficio. Battezzammo ancora alcuni, che erano bene instrutti nelle cose della fede. Io in oltre visitai il Tono, ed egli stette ascoltare attentamente alcuni miei ragionamenti sopra le cose spirituali. Anzi di più ci donò cortesemente un luogo acconcio pel cimiterio de' Cristiani, il che essi desideravano meravigliosamente, e di più tre Isole ripiene d'alti pini per fabbricare una nuova Chiesa, ed ancora per l'altre bisogne: quel gregge de' novelli Cristiani di vero è molto divoto, ed inchinevole alle cose divine, il che conoscemmo chiaramente da molti altri indizj, e spezialmente da questo. S'avvicinavano alcune feste, e giuochi de' gentili di grandissima celebrità, alle quali, come appresso di noi alla solennità del corpo di Cristo, erano soliti concorrere per antica usanza tutti gli uomini di tutti gli Ordini: perchè i Cristiani dicevano di non volere intervenire, parve a' Bonzi, ed agli altri, che fosse cosa indegna. Laonde ricorsero al Tono, e si querelarono dell'ingiuria de' Cristiani, e lo pregarono di nuovo, e da capo, che non lasciasse fare tanto oltraggio agli Dei loro, a tutta la Città, e finalmente a se stesso. Il Tono mosso da queste parole, chiamò a se i principali Cristiani, e gli esortò diligentemente, che non abbandonassero quelle feste. Essi risposero, che le leggi Cristiane vietavano loro ritrovarsi agli spettacoli fatti in onore degli Idoli: però che non volevano intervenirvi in modo veruno. Il Tono rispose, che se non volevano farlo per amor degli Idoli, lo facessero almeno per amor di lui, e per suo comandamento. Ma essi tutti più fermi, che mai nel proponimento loro, dissero. Fateci Signore quello che volete, noi siamo risoluti di non violare in verun mo-

modo le nostre leggi, ed in questo modo partiti dal Tono si ritirarono tutti nel Tempio, aspettando il martirio con molta prontezza. E di vero (come i Signori Giapponesi sono quasi tutti per natura violenti, ed ostinati) fu gran meraviglia, che 'l Tono non gli facesse subitamente ammazzare tutti. Ma egli spaventato per avventura dal gran numero, fece loro intendere, che, poichè perseveravano tanto ostinatamente nella loro religione, che quanto alle feste facessero quello, *che lor piacesse*, e che non voleva sfozargli; onde i Neofiti si confermarono grandemente nella fede, e nella pietà. Poco fà è morto un de' primi della Città, nomato Lione, parente del Tono. Questi perchè aveva fabbricato a sue spese un Tempio, ed aggiuntovi cortesemente un bel giardino, e difendeva la religion Cristiana, non solamente contra gli altri Gentili, ma ancora quando era di bisogno contro al Tono stesso, si crede, che sia stato avvelenato per opera de' Bonzi. I Neofiti per mostrare pubblicamente la scambievole carità de' Cristiani infra di loro, lo seppellirono con gran magnificenza: dietro al feretro venivano quasi settecento Neofiti cantando le letanie, e le solite orazioni con gran numero di torce *ardenti: fu deposto la sera in una cassa coperta* di seta, e 'l dì seguente *fu aggiunto una sepoltura di pietra*, e *d'ogn' intorno* chiusa di cancelli di legno, e ci furon poste due croci, l'una alla porta dello steccato, l'altra al capo dell' arca fatte con molta maestria, sicchè *il* luogo è molto celebrato, e visitato giornalmente dal popolo. Ma basti aver detto fin qui de' Ximabarani. Io quindi andai a Funai, e dipoi a Facunda, e quindi scriveva a voi la presente alli 26. d'Ottobre. 1565.

Ludovico Frois a' Compagni nell' India.

L'Anno passato, fratelli carissimi, vi scrissi da Firando, che 'l padre Cosimo Torres aveva ordinato, che io andassi a Meaco per aiutar il padre Gasparo Vilela, perchè quivi era apparecchiata gran ricolta, e gli operai erano pochi; e che egli mi aveva assegnato per compagno pel viaggio Lodovico Almeida. Ora poichè per grazia di Dio ho finito così gran pellegrinaggio, m' è paruto mio debito scrivervi particolarmente quelle cose, che io pensava dovervi esser grate. E perchè l'Almeida, ed io da principio spartimmo fra di *noi* questo *ufficio* dello scrivere di questa maniera, che *egli descrivesse il* viaggio stesso, e le cose seguite per cammino, ed io le cose di Meaco, ed alcune altre della natura, e de' costumi de' Giapponesi, delle quali m' era benissimo informato, lasciato da parte la pellegrinazione. Io per la presente farò quello, che s'appartiene al debito mio: e voi di vero arete maggior compassione a queste genti, se considererete con quanto artificio, e con quanta astuzia quel sagacissimo nimico dell' uman genere, ingannando sotto pretesto di religione le menti de' Giapponesi con molte cerimonie,

e riti, le conduca, e le tiri all'eterna dannazione. E primamente negli animi loro è spenta del tutto la notizia non solamente di Cristo Redentore nostro, ma ancora del solo Iddio creatore di tutte le cose. Vi sono molte sette di superstizioni, e ciascuno può seguitar liberamente quale vuole: ma due sono le principali denominate da Amida, e da Xaca. Laonde vi sono molti monasteri, non solamente di Bonzi, ma di Bonze ancora, e portano diversi abiti; perciocchè altri usano le vesti di sotto bianche, e di sopra nere; altri vanno vestiti di bigio, il cui Idolo è nomato Denichi, e da questi sono molto differenti i divoti d'Amida. Quasi tutti i Bonzi abitano magnificamente, ed anno grosse entrate. A' medesimi è vietato il pigliar moglie sotto pena della vita. Dirizzano un altare nel mezzo del tempio, e sopra di esso pongono l'immagine d'Amidà fatta di legno, col corpo da lombi in su ignudo, e cogli orecchi forati a guisa di femmina, e siede parimente sopra un rosone di legno molto bello a vedere. Anno grandissime librerie, e sale da mangiare insieme, e campane, col suono delle quali sono chiamati a dire l'orazioni all'ore debite. La sera il capo loro propone a ciascuno un soggetto da meditare, e passata la mezza notte innanzi l'altare del tempio recitano a due cori, come il matutino dell'ultimo libro di Xaca: sull'alba ciascuno di essi consuma un'ora in fare orazione mentale. Portano il mento, e'l capo raso; fabbricano logge ampissime colle colonne, ed in esse fanno le cappelle de' Fotoqui (con questo nome sono chiamati alcuni Santi Giapponesi) e guardano per tutto l'anno molte feste. I Bonzi per lo più sono di chiaro legnaggio: perciocchè i Prencipi Giapponesi, che anno molti figliuoli, mettono nel numero de' Bonzi quelli, a' quali si diffidano di poter lasciare grosse entrate. L'avarizia di questi sacerdoti è molto grande, e fanno tutte le vie di far danari. Vendono al popolo molte cedole, coll'aiuto delle quali il volgo crede esser sicuro da' demoni. Pigliano ancora danari in prestanza per rendergli nell'altra vita con moltiplicata usura, e danno a' creditori per loro sicurtà scritte di loro mano, le quali quando muoiono portino seco all'inferno.

V'ha un'altra setta molto numerosa di quelli, che chiamano Ianambuxi, che portano i capelli crespi, e ricciuti. Questi ritrovano in questo modo le cose perdute, o rubate. Si mettono innanzi un fanciullo, e'l diavolo chiamato con certi loro incanti, gli entra a dosso, e poi dimandano a quel fanciullo quello, che disiderano sapere. I prieghi di costoro si crede, che possano molto, e in bene, ed in male; onde il popolo compera a prezzo tanto le benedizioni, quanto le maledizioni loro. Quelli, che disiderano entrare in quell'ordine, prima che siano riceuuti, vanno due, e tre mila insieme sopra un monte altissimo, e quivi quando sotto spezie di penitenza anno durato sessanta dì a macerarsi volontariamente (nel qual tempo il diavolo si lascia vedere loro sotto varie forme) come già coronati, e descritti in un' altra

famiglia, s'ornano d'alcuni fiocchi bianchi, che pendono loro dal collo, e di cappelletti neri, che non cuoprono se non il cucuzzolo del capo, e con queste insegne vanno vagando per le provincie del Giappone, ed offeriscono per tutto, e se, e l'opera loro, dando nuova dell' arrivo loro nelle Città col suono d'un piatto, che ciascuno ne suole portare uno seco. Vi sono alcuni altri nomati Genguis, i quali per via d'indovinazione fanno ritrovar le cose rubate, e mostrano i ladri stessi. Costoro abitano sopra 'l giogo d'un alto monte, e per l'assidua sofferenza del sole, della pioggia, del vento, e del ghiaccio anno la bocca nera. Pigliano moglie, ma solamente del legnaggio della stirpe loro, e li medesimi (per quanto dicono) anno un certo, come cornetto, che esce loro fuori del capo. Montano sopra grotte altissime, e cime di monti, varcano grandissimi fiumi con l'aiuto del diavolo solamente, il quale per ingannare maggiormente questi sventurati, comanda loro, che salgano sopra un monte altissimo, dove gli infelici l'aspettano con gran disiderio insino ad un certo tempo determinato. Ed allora finalmente il diavolo apparisce loro intorno al mezzo dì, ovvero la sera, ed essi l'adorano sotto nome d'Amida, e passa per mezzo le schiere loro, e per questa apparizione entra così grande superstizione ne' petti, e nelle menti loro, che dipoi non se ne può sbarbare con alcune ragioni. Soleva il diavolo ancora lasciarsi vedere a' Giapponesi in un cert' altro monte, e tutti quelli, che avevano gran disiderio della beatitudine, e del paradiso, se n'andavano là, ed aspettavano quella visione: e finalmente, come appariva loro, a persuasione del medesimo lo seguitavano in certi luoghi più riposti, fino ad una caverna profondissima, e 'l diavolo vi si gittava dentro, e tirava seco alla morte il suo divoto. La fraude si scoperse in questa maniera. Un figliuolo d'un vecchio dedito a quella superstizione s'affaticò in vano di ritrarnelo, e perciò preso l'arco, e le saette seguitò il padre occultamente sino a quel luogo. Comparve quivi il diavolo in forma d'uomo ornato di certo splendore, onde mentre che il vecchio riverente l'adora, il figliuolo tese tostamente l'arco, e scaricata la saetta contra quell' apparizione, in vece d'un uomo ferì una volpe, che mutò incontanente figura; onde seguitando poi il sangue della bestia, che fuggiva, arrivò a quel precipizio, che abbiamo detto, e nel fondo di esso trovò molte ossa di morti, che 'l diavolo con apparire loro in quel modo, aveva prima ingannati, ed in questo modo liberò il padre dalla presente morte, e gli altri da così pestifera opinione. Oltre a questo v'ha un luogo molto frequentato per molti Monasterj di Bonzi (nomato Coia) capo, ed autore de' quali si dice essere stato Combendassi astuto menzoniere, e giuntatore, il quale coll' arte del dire s'acquistò fama di santità, sebbene scrisse leggi, e riti del tutto diabolici. Si dice ancora che fu ritrovatore delle lettere, delle quali si servono oggi i Giap-

Giapponesi. Questi, come fu vecchio, si sotterrò volontariamente in una profonda fossa di forma quadra, di circa quattro braccia, e con severe parole vietò, che la non s'aprisse più, perchè non moriva allora, ma dopo alcuni milioni d'anni verrebbe nel Giappone un certo uomo molto dotto chiamato Mirozu, che allora egli ancora uscirebbe finalmente della fossa, ma che in tanto voleva dare riposo al corpo stanco dalle lunghe fatiche. Intorno al sepolcro ardono molte lampade mandate là di varie Provincie; perciocchè quei popoli credono, che tutti quelli, che saranno larghi, e liberali in ornare quel sepolcro, non solamente in questa vita acquisteranno ricchezze, ma nell' altra ancora coll' aiuto dell' istesso Combendassi saranno salvi. Quelli dipoi, che si danno al colto di lui, si rinchiudono dentro a quelli Monasterj quasi chiostri, e si radono i capelli per mostrare d'aver abbandonato la vita secolaresca, sebbene dipoi dentro a quei Monasteri si lasciano traportare dalla libidine, e stanno rinvolti in ogni maniera di scelleraggine. In quelle case, le quali (come ho detto) sono molte, oltre ad una gran turba di laici, vi sono circa sei mila Bonzi. Alle donne non è concesso entrar là dentro, anzi ne va loro la vita, se si accostano a quel luogo. *Oltre a questo in Fatonocaito* è un' abitazione de' Bonzi. Costoro ammaestrano una gran turba di fanciulli con varie arti ad ogni sorte d'inganno, e di furto. Quando ne trovano alcuni di grande ingegno, ed aspettazione, gl' informano della progenie, e schiatta di tutti li Re, e de' riti de' nobili, e gli esercitano nel mestiero dell' armi, e nell' arte del dire, e vestitigli realmente, gli mandano in altre Provincie, affine che infingendosi d'esser figliuoli di Re colla grazia, ed apparenza della nobiltà piglino grosse somme di danari in prestanza, e ritornino a loro ricchi. Laonde quel luogo è tanto infame appresso i Giapponesi, che se per avventura trovano alcuni di questa disciplina ammaestrati gli uccidono incontanente; con tutto ciò questi giuntatori non si rimuovono per questo dalla malizia, e malvagità loro. Presso al Giappone verso Tramontana è un paese ampissimo, abitato da uomini selvaggi, trecento leghe lontano dalla Città di Meaco. Questi vanno vestiti di pelle di bestie, anno tutto 'l corpo peloso, la barba smisurata, e grandissime basette, o mustacchi, e quando vogliono bere gli alzano con un fuscello, e sono molto ghiotti del vino, e nelle guerre feroci, e molto temuti da' Giapponesi. Quando sono feriti nelle battaglie, lavano le ferite con acqua salata, nè conoscono altro rimedio; si dice, che portano uno specchio nel petto, e legano le spade al capo di sorte, che il pomo viene fino alle spalle. Non anno alcuna religione, solamente sono soliti adorare il cielo. Aquita è una Città molto ampia nel regno Gevano del Giappone, e molti vanno là per trafficare, e gli Aquitani scambievolmente vanno a trovar loro, ma più di rado: perche arrivati là per lo più sono ammazzati dagl

uomini del Paese. Ci sono oltre di questo molte cose da scrivere in questo genere, ma per non essere troppo lungo ritorno alle pazzie de' Giapponesi, i quali perchè sono disiderosissimi di vanagloria, giudicano, che a perpetuare la memoria del nome loro, s'appartenga questo principalmente, che i morti siano seppelliti con grandissima pompa, ed apparato, il rito, e l'ordine de' mortorj, e dell' esequie nella Città di Meaco, è tale. Circa un' ora prima, che il morto si cavi di casa, viene gran turba d'amici, che va innanzi al feretro vestita riccamente: dipoi vengono le donne, e' parenti, e' conoscenti vestiti di bianco (quel colore s'usa ne' bruni) e portano in capo un velo di diversi colori: e ciascuna di esse mena seco ancora la famiglia, secondo le facoltà loro simigliantemente vestita come di dobretto bianco di mezza seta: e quelle che avanzano l'altre d'onore, e di ricchezze son portate ciascuna sopra una lettiga fatta di cedro, con grande apparato, e con molta maestria: dietro a queste vanno molti uomini a piedi vestiti sontuosamente. Dietro a questi un gran pezzo vien portato un Bonzo sacerdote di quelle superstizioni, risplendente d'oro, e di seta sopra un' ampia, ed alta lettiga, lavorata riccamente, accompagnato quasi da trenta Bonzi co' cappelletti in testa, e vestiti di bianco, e di sopra portano una cappa nera molto fina; dipoi viene un vestito di bigio (perciocchè questo colore ancora s'usa ne' bruni) che con un torchio lungo ardente fatto di pino, mostra al morto (acciocchè non percotesse, o si smarrisse per non saper la strada) la via d'andare al luogo, dove s'ha da abbruciare. Dietro a questo vengono quasi dugento Bonzi cantando il nome di quell' Idolo, a cui il morto in vita sua ebbe particolare divozione; insieme ancora in vece di campana si suona un gran piatto o bacino infino al luogo dove il morto s'abbrucia: e di più dui canestri di carta di forma ampia, ed aperta, fitti sopra due aste pieni di gran copia di rose fatte parimente di carta di varj colori; e quelli, che gli portano, vanno a passo lento, e scuotono le aste ad ora ad ora di maniera, che quei fiori a poco a poco cascano a guisa di pioggia, e se trae vento, si spargono, e dicono, che quella pioggia è segno, che l'anima del morto è penetrata a' gaudj del Paradiso: dipoi vengono otto Bonzi di prima barba, divisi in due parti, strascinando per terra lunghe canne colla punta di dietro, con bandiere d'un braccio, nelle quali parimente è scritto il nome dell' Idolo. Dipoi son portate dieci lanterne ornate delle medesime lettere, entrovi una candela accesa, e dai lati coperte d'un sottile velo. Oltre a questo vengono due giovani vestiti di bigio argentato portando alcune faccelle di pino lunghe tre palmi, e le portano spente, che con esse poi danno fuoco alla stipa. Seguitano dipoi molti vestiti del medesimo colore, e sopra 'l cocuzzolo del capo portano alcuni cappelletti molto piccoli legati sotto 'l mento, e fatti di cuoio nero risplendente,

e di

e di forma triangolare (che appresso di loro è segno d'onore) e' medesimi sono armati d'una cartuccia posta sopra 'l capo, nella quale è scritto il nome di quell' Idolo, che ho detto; ed acciocchè questo sia più noto, viene dietro un uomo, mostrando una tavoletta lunga un braccio, e larga un palmo, coperta d'un velo bianco finissimo, e dall' una, e dall' altra parte è scritto il medesimo nome a lettere d'oro. Allora finalmente è portato da quattro uomini il morto a sedere sopra una lettighetta magnifica, e vestito di bianco col capo raso, e colle mani giunte, che mostra di fare orazione; ed oltre agli altri vestimenti s'aggiugne la veste di fuori fatta di carta, e dentro di essa è scritto un libro, il quale si dice esser stato composto da quel suo Iddio, mentre stette al mondo, coll' aiuto e meriti del quale stimano volgarmente di dovere acquistar la salute. Dietro al corpo vengono i figliuoli vestiti riccamente, il minore de' quali porta parimente una faccella di pino per metter fuoco nella stipa. Dietro a tutti viene una gran turba di gente colli medesimi cappelletti, che abbiamo detto poco fa. Quando arrivano al luogo dell' esequie, tutti i Bonzi, ed insieme l'altra turba facendo strepito con piatti, bacini, ed altri vasi di rame per lo spazio d'un' ora invocano con gran grida il nome di quell' Idolo. Dipoi si fa il mortorio in questo modo. V'ha una piazza quadra assai ampia, circondata d'alti steccati, e d'un velo grosso, ed a ciascheduna delle quattro parti del cielo ha la porta da entrare. Nel mezzo di essa è una fossa piena di legne, e sopra v'è un tetto tirato con maestrevole lavoro di materie fatte a onde, ed a dirimpetto vi sono due tavole piene di varj cibi, (eccetto però pesci, e carne) e specialmente di fichi secchi, di cederni, e di torte abbondantemente. Sopra una di esse è ancora un vasetto di profumo per fare odore, posto sopra le brace, e del legno dell' Aquila sopra un gran piatto. Come dunque s'arriva là, si lega la lettiga con una fune lunga, e tutti i circostanti pigliandola colle mani a gara, gridano come abbiamo detto, dipoi girano di dentro tre volte tutto lo steccato. Dipoi posta la lettiga sopra la stipa, il Bongo sacerdote di quelle cerimonie canta certi versi, che non sono intesi dalla turba de' circonstanti, e gira tre volte la faccella accesa sopra 'l capo, per mostrare con quel giro, che l'anima del morto non ha avuto principio, nè mai è per aver fine: dipoi gitta via la faccella, che ha girata, e due de' figliuoli, o parenti del morto stando in piedi da' lati della lettiga l'uno di verso Levante, l'altro di verso Ponente la prendono, e quando se la sono porta tre volte a vicenda sopra l'istesso cadavero, come per onore, ed amorevolezza, finalmente la gittano sopra 'l monte delle legne, ed incontanente vi si sparge sopra dell' olio col legno dell' Aquila, ed altre cose odorifere secondo le facoltà, e facendosi un gran fuoco, il corpo si riduce in cenere. In tanto i figliuoli accostandosi alla mensa, e posto il legno dell' Aquila sopra il

vaso

vaso del profumo con solenne odore, adorano supplichevolmente il Padre, come già salito al Cielo. Compita l'adorazione si paga a' Bonzi la mercè delle fatiche, secondo il grado loro, al superiore cinque, o dieci, ed anche venti scudi d'oro, ed agli altri dieci monete d'argento per uno, o certo numero di Caxari: ed il desinare apparecchiato (licenziata la turba degli amici, e de' Bonzi) si lascia a' ministri del mortorio, ovvero a' poveri, e a' piagati. Il dì seguente i figliuoli insieme co' parenti, e cogli amici ritornano al luogo dove fu abbruciato il morto, e mettendo le ceneri, l'ossa, e' denti del morto in un vaso dorato, le riportano a casa, e rivolgendo il vaso in una veste la mettono nel mezzo della casa, e di nuovo ritorna buon numero di Bonzi a fare l'esequie private, e le medesime si fanno di nuovo dopo sette giorni. Dipoi le ceneri traportate in un certo luogo si sotterrano, e vi si pone sopra un sasso quadro, nel quale tirate le lettere maiuscole dalla cima insino al basso, si descrive il nome di quell' Idolo, qualunque il morto ha adorato in vita; dipoi i figliuoli vanno ogni dì al sepolcro, e quivi spargono rose, e vi pongono dell' acqua calda, acciocchè il morto abbia donde possa cacciare la sete: e non solamente il settimo dì, ma ancora il settimo mese, il settimo anno dentro la casa privata ritornano i medesimi ufficj de' morti, e di questo di vero ingrassano grandemente i Bonzi, che ne cavano spessi guadagni. In tutto in questi mortorj i ricchi spendono circa tre mila scudi, e' poveri dugento, o trecento: perciocchè quelli, che sono tanto poveri, che non anno da far la spesa del mortorio, questi di notte al buio senza alcuno apparato, o pompa, son gittati fra 'l litame, e ricoperti di terra. V'ha ancora un' altra maniera di mortorj, che si fa a' vivi, specialmente nelle marine: costoro essendosi consacrati ad Amida, con un certo eccellente colto, disiderando grandemente di vederlo, si danno la morte per se stessi volontariamente. E prima andati alcuni giorni a domandare limosina, e messasela nelle maniche, predicano pubblicamente al popolo, espongono tutta la ragione dell' intenzion loro con grande approvazione di tutti, perciocchè tutti ammirano tanta santità: dipoi prese alcune falci per tagliar le macchie, e le spine, che impediscono il cammino d'andare alle stanze de' beati, montano sopra un navilio nuovo, e legatisi sassi al collo, alle braccia, ed alle reni, alle gambe, ed a' piedi, si tirano in alto mare, e quivi o forato a bello studio il fondo del legno, si sommergono, ovvero ancora si gittano tutti in mare ad uno ad uno l'un dopo l'altro. Gli amici, e' parenti, che per amorevolezza gli accompagnano sopra un legno da quello separato, mettono incontanente fuoco al navilio voto, perchè stimano, che sarebbe grave peccato, che la nave consagrata con tanta religione, fosse dipoi mai più per l'avvenire tocca da uomo alcuno. Di vero, mentre che noi andavamo a Meaco, otto giorni prima, che

noi

noi arrivassimo all' Isola Iù, sei uomini, e due femmine erano morte insieme della medesima maniera di morte alla terra nomata Fore. Il popolo dipoi rizzò a tutti costoro in comune una cappella, ed una colonna, ed un pino a ciascun di loro per eterno onore vicino al lito, e ficcarono per tutto il tetto della cappella molti pezzetti di carta, posti sopra alcuni bastoncelli, proposti molti versi dentro le mura, che celebravano l'eccellente lode di quella felice brigata. Talchè quel luogo era visitato dì, e notte con grandissima superstizione. Per ventura in quei giorni, mentre che io andava a battezzare un bambino insieme con Lodovico Almeida, ci occorse passare per di là, ed in quello stesso tempo circa cinque vecchiarelle uscerono del Tempio colle corone in mano (di tal maniera Satanasso va imitando i costumi Cristiani) parte per ischerno si ridevano della nostra pazzia, parte con volto severo ci rimproveravano la impietà, perchè trapassavamo dinanzi a quel sacro monumento senza fare alcuna riverenza, o dimostrazione d'onore. Resta ch' io tocchi brievemente alcune cose delle prediche de' Bonzi, le quali se non si fanno tanto spesso, come appresso di noi, si fanno almeno con grandissimo apparato. In un gran Tempio sta un gran pergamo, sopra 'l quale è un baldacchino di seta, ed in quello sta una sedia ornata sontuosamente, e dinanzi alla sedia v' è un tavolino con un campanello, ed un libro: quando viene il tempo della predica, le sette de' Giapponesi si ragunano in gran numero in diversi Tempj, ciascheduna al suo maestro. Egli montando sopra 'l pergamo, e sedendo nella sedia si pavoneggia con molta magnificenza; dipoi fatto segno colla campana, che tutti stiano cheti, ed attenti, recita alcune poche parole di quel libro, che abbiamo detto, le quali il medesimo dipoi dichiara più largamente. E questi Predicatori sono per lo più uomini eloquenti, ed atti a muovere gli animi degli ascoltatori: e perchè sempre apparisce l'avarizia de' Bonzi, ogni lor ragionamento tende ad indurre il popolo sotto specie di divozione ad arricchire i loro Monasterj, dicendo che ciascuno sarà tanto più beato nell' altra vita, con quanta maggior pompa, e spesa arà fatto le cose pertinenti a' sacrificj degli Dei, ed all' esequie de' morti. E tutto che le superstizioni, e le sette siano tante, e tanto contrarie fra di loro, nondimeno i maestri s'affaticano principalmente in questo, che ciascheduno persuada di maniera le sue menzogne, e favole a' discepoli, che fuori di quelle credano niente esser vero, niente sicuro alla salute eterna, niente degno d'esser udito. S'aggiungono ancora altri artificj, la gravità nell' andare, la maestà dell' aspetto, e dell' abito, finalmente tutta l'apparenza esteriore, per le quali cose i petti de' Giapponesi sono ripieni di tante perversità d'opinioni, e per queste entrano in tanta fidanza, e speranza della salute eterna, che non solamente per le case, ma in pubblico ancora, e per tutta la Città anno sempre per le mani le corone, chiedendo da Amida, e da Xaca supplichevolmente le ricchezze, gli onori, la sanità, e' gaudi sempiterni.

Le quali cose stando così, fratelli carissimi, potete per voi stessi considerare di quanto aiuto di Dio abbino bisogno non solamente quelli, che portano in questi luoghi il Vangelo, ma quelli ancora, che lo ricevono, e lasciati gl' Idoli si congiungono con Cristo: perciocchè sono battagliati dal diavolo con tante macchine, sono di maniera travagliati dalle continue dissuasioni de' Bonzi, finalmente sono tormentati con tante ingiurie, noie, e stranezze da' parenti, e dagli amici, che se la grazia di Dio, acquistata mediante i sacrificj, e l'orazioni della Chiesa Cattolica, non gli soccorre, è necessario, che la fede, e la costanza di molti, o più tosto quasi di tutti, almeno in questi principj delle nascenti Chiese, porti gran pericolo. Laonde è dicevole, che voi, che sete tanto disideroso della salute dell' anime, abbiate principalmente per raccomandati nel Signore questi greggi de' Giapponesi. Noi arrivammo a Saquai alli ventiotto di Gennaio, e Lodovico Almeida impedito prima da alcuni negozj, dipoi ancora dalla malattia, si fermò quivi un pezzo: io dimorato quivi non più che un giorno, mi partii quindi, ed arrivai a Meaco, che è lontano tredici leghe l'ultimo di Gennaio. La venuta mia ricreò meravigliosamente gli altri Cristiani, e principalmente il Padre Gasparo Vilela, il quale era stato in Meaco per lo spazio quasi di sei anni interi, senza vedere alcuno de' nostri. Questi non passa ancora quarant' anni, ma è tanto canuto, che ne mostra settanta, che il corpo suo è grandemente afflitto, e consumato dalla violenza del freddo. Parla la lingua Meacese, la quale si dice, che per esser d'un popolo nobilissimo, e della Città reale, è molto elegante, così bene, che non solamente ode le confessioni, ma ancora predica in essa. Ha di più recato nella medesima lingua alcuni libretti molto utili per la pietà Cristiana, e non cessa di mano in mano nel tempo, che gli avanza dalle occupazioni, di traportarne degli altri. Quanto al rimanente, il Signore per la sua bontà ci difenda tutti perpetuamente, e ci dia grazia, che possiamo intender bene, ed esequire, come conviene, la sua volontà.

Di Meaco alli 19. di Febbraio 1565.

Del medesimo a' Compagni.

PEr la lettera, che vi scrissi del mese di Febbraio, penso ch' abbiate inteso molte cose de' riti, e delle superstizioni de' Giapponesi; ora aggiugnerò in questa lettera altre cose principalmente della Città di Meaco, le quali credo, che non vi saranno discare. Io, come vi ho scritto per addietro, arrivai a Meaco l'ultimo di Gennaio, con grande allegrezza de' Cristiani, e la mia venuta incorse nell' istesso principio del nuovo anno, il quale questo verno i Giapponesi anno preso da calende di Febbraio: perciocchè il corso dell' anno in questi paesi è vario, e la ragione, e descrizione de' tempi è molto diversa

dalla

dalla nostra. Ed è antica usanza di questa nazione, che nel principio dell' anno dal dì nono della Luna, fino al ventesimo, i nobili del regno, e Rettori de' Bonzi vengano con doni, ciascuno a salutare il suo Re; e questi doni sono per lo più gran numero di carte, ventagli d'oro, arme fatte con maestrevole artificio, ed altre cose somiglianti; e questa usanza cominciata fino da tempi antichissimi si osserva, ed in tutti gli altri regni, ed in questo di Meaco tanto più diligentemente, quanto il Cubo avanza tutti gli altri Re del Giappone d'onore, e di grandezza, e 'l medesimo onore si dà ancora alla moglie, ed alla madre di lui. Il Cubo intromette bene questi, che lo vengono a salutare nelle più segrete parti del Palazzo, per un lungo ordine di camere, ornate di telette d'oro, fatte con grandissima maestria, ma non risponde nulla (tale è la maestà del luogo, e della persona) alle parole, e saluti loro; solamente ad alcuni principali Bonzi fa questo onore, che abbassa un poco il ventaglio, che tiene in mano, ed in questo modo sono intromessi gli uomini della prima nobiltà: perciocchè agli uomini di più basso grado, sebbene sono ricchissimi, e portano doni di grandissimo prezzo, *non è concesso in verun modo venire nel cospetto suo. E perchè* per aprir la via al Vangelo, e per acquistare riputazione appresso 'l popolo rozzo, ed ignorante della vera virtù, e gloria, pareva, che importasse grandemente, che si vedesse, che i Predicatori del Vangelo non erano quindi esclusi, il Padre Gasparo fece opera di visitarlo ancor egli nella medesima stagione dell' anno, e negli anni passati fu condotto là alcune volte per mezzo d'un cortigiano uomo potente, ed inchinato alla religion Cristiana, ma quest' anno io ancora per opera del medesimo fui fatto di quest' onore partecipe. Primieramente dunque visitammo il Cubo, dipoi la moglie, e finalmente la madre, abitante in una casa separata, ed infino al Palazzo reale fummo accompagnati da onorata brigata, e da tutti fummo accolti benignamente, ma dalla madre con grandissima umanità: perciocchè non solamente ci fece dare da bere da' famigliari, ma ancor per farci maggior onore, ci porse di sua mano la Zacana (questa è una sorte di cibo salato a modo d'ulive) infilzata secondo l'usanza del paese *in alcuni stiletti, o punteruoli. Noi la trovammo a sedere* tra una *compagnia di nobili donne, dinanzi ad una cappella ornatissima*, nella quale era dipinta eccellentemente l'immagine d'Amida, in età fanciullesca colla diadema, e dal capo gli uscivano raggi d'oro, molto risplendenti: quivi appariva meraviglioso silenzio, meravigliosa modestia, e finalmente meravigliosa disciplina domestica, talchè è cosa degna di gran compassione, che tanta apparenza di virtù sia oppressa da tante frodi del diavolo, e sia da pregare di nuovo, e da capo il Signore, che per la sua infinita bontà scacci queste tenebre collo splendore del Vangelo, e le mandi in dileguo.

Fatto questo ufficio, il dì seguente il Padre Gasparo andò ad Imori, a riveder le novelle piante, ed io cominciai a predicare il Vangelo a' Meacesi, sì agli altri, sì ancora ad alcuni uomini illustri della famiglia del Cubo, i quali cominciarono a venire spesso a visitarci, e tre di questi udita già alcune volte la parola del Signore, domandarono da noi con molta efficacia, che gli battezzassimo: ma noi andiamo prolungando la cosa, acciocchè intanto imparino meglio i principj, e gli ordini della fede Cristiana. Abbiamo gli ascoltatori molto curiosi, non restano mai di domandare, massimamente quelli della setta Ienxuana, la quale tolto via ogni timor di Dio, a guisa di bestie seguita i piaceri del corpo: questi non si possono indurre a credere niente, se non quello, che veggono cogli occhi, e toccano colle mani; onde l'espugnarli è cosa difficilissima, e non cedono mai se non son convinti con dimostrazioni del tutto chiare. Fra l'altre cose ci oppongono questa: se Iddio è, come noi diciamo, ed il medesimo è così buono, perchè fino a questo tempo ha celato la sua bontà, e tanto tardi l'ha dichiarata a' Giapponesi? a tutte queste cose si risponde di maniera, che non possono contraddire: ma sono involti in tante, e tanto folte tenebre, che pochi appena accettano l'insolita luce del Vangelo, i quali nondimeno sono ornati di tale ingegno, e di tale aspettazione, che quando nelle menti loro s'è seminato il Verbo di Dio, come nella terra il seme, quanto più tardi l'anno ricevuto, tanto più diligentemente l'abbracciano, e lo ritengono. Ma universalmente gl'ingegni de' Giapponesi sono molto acconci alla religion Cristiana; e non solamente dimostrano la diligenza, e lo studio nel conoscere la verità, ma ancora la fede, e la costanza nel ritenerla: quelli tre cortigiani, che abbiamo detto poco fa, sono tanto diligenti in quel genere, che non solamente scrivono di mano in mano di lor mano i precetti, e le formole della Dottrina Cristiana, e questo con grandissima celerità, ma ancora quando ritornano a casa, scrivono quelle cose, che anno udite da noi nelle prediche; specialmente quelle cose, che si dicono della creazione del Mondo, dell' immortalità, e di varie forze, e facoltà dell' anima: dipoi danno spesse volte a rivedere questi commentarj a Damiano nostro compagno. E sì la natura di questa nazione, sì ancora quello aiuta grandemente la causa nostra, perchè vi sono molte sette di superstizioni, non solamente diverse, e varie, ma ancora contrarie fra di loro; onde è più agevol cosa convincere le menzogne, e le frodi del diavolo. Intorno a Meaco in ampie campagne sono molti Tempj consagrati agli Idoli; ed io, menato da' Cristiani n'ho visitati alcuni, e fra questi n'è un certo consacrato ad Amida, lontano dalla Città quasi quattro miglia, fabbricato dagli antichi Imperadori, e rinnovato dipoi più volte, che s'estende in lunghezza circa cento quaranta braccia, e nel mezzo ha una gran porta, ed all' entrare v'è un per-

pergamo, sopra 'l quale è una grande statua d'Amida in abito di Bracmane cogli orecchi forati, e col mento, e col capo raso; sopra la statua quasi per ombrella pendono molti, e grandi campanelli attaccati a catene, ed all' intorno si veggono trenta soldati con dardi in mano che pare, che scherzino, ed Etiopi carolanti, ed una vecchia incantatrice, e demonj molto terribili; vi è ritratto ancora il vento con una certa forma, ed i tuoni d'aspetto spaventevole. Oltre a questo si stendono sette gradi per lunghezza di tutto 'l Tempio: in questi con certo ordine sono le immagini di Canon, uno de' figliuoli d'Amida, che in tutto sono ben mille cinquecento per banda, tutte della medesima forma, di bello aspetto, fatte maestrevolmente, ed anno trenta braccia, ed altrettante mani, delle quali due solamente sono proporzionate alla grandezza del rimanente del corpo, e gli altri sono piccoli; due ancora cuoprono i lombi. Ciascuna statua tiene due dardi, ed anno il petto ornato di sette volti d'uomini, e sopra 'l capo una corona con un diadema pieno di raggi. E non solamente tutte le immagini di quel Tempio, ma ancora i campanelli, che abbiamo detto, e l'istesse catene sono molto gentilmente coperte di gran copia d'oro finissimo, da capo a piè, sicchè gli occhi de' riguardanti appena possono soffrire tanto splendore, il luogo è molto celebrato, e molti vengono là per divozione di lontani paesi.

Lungi da quel luogo circa due miglia è un colle, alle cui pendici corre un rio amenissimo, che porta seco poca acqua, e circonda una certa antica Accademia, distinta di molti Monasterj, e quivi sono molti Tempj, ed in alcuni de' quali è adorata con gran venerazione la statua del diavolo colla faccia ancora più brutta, e più spaventevole, che non si dipigne appresso di noi; in sul colmo del qual colle sono tre grandissimi Tempj fatti di legno, e sono sospesi simigliantemente sopra colonne di legno, grosse a meraviglia, e 'l piano da basso è fatto di mattoni molto puliti. In uno di questi è un colosso di meravigliosa grandezza, figurato per la statua di Xaca, ed ha due altre statue un poco minori, uno dalla destra, e l'altro dalla sinistra, e dalle spalle ha come un certo soglio alto, dal quale rilievano circa due mila statuette alte un palmo, ed in oltre quasi quaranta bambini di due anni. Finalmente l'un, e l'altro lato del Tempio è guardato da due demonj armati di fronche, e tutte queste cose sono dorate. V'ha un altro Tempio destinato per antica usanza dell' Accademie ad approvare, e dottorare gli scolari. In esso è un pergamo di legno molto alto, sopra 'l quale si monta per tre scale, e di sopra sono appesi molti stendardi; quivi è un tavolino colla cattedra apparecchiata al maestro, che ha da fare cotali atti, e similmente a piè del pergamo un' altra per uso del discepolo, che in quel giudicio ha da esser approvato, e pubblicamente dottorato; l'istesso Tempio è consagrato alla lucer-

certosa, ovvero tarantola, la quale tengono volgarmente per Iddio, ed avvocato delle lettere, e della dottrina; a questa non si dirizza nè altare, nè statua alcuna, come agli altri Dei; solamente si dipigne nella sommità del solaio in forma rotonda molto grande, ravvolta in varj giri, acciocchè gli scolari mentre che la riguardano supplichevolmente, siano sforzati insiememente alzare gli occhi, e la mente in alto. Il terzo Tempio, che d'altezza avanza i due già detti, lo trovammo chiuso, ed a dirimpetto di esso erano ampie case intagliate magnificamente, e questa è l'abitazione degli scolari; oltre a questo erano nel medesimo luogo molte altre cose degne d'esser vedute, ma perchè la notte era omai vicina ce ne ritornammo a casa.

Queste sono le cose, che m'è paruto a proposito scrivervi al presente, se le vi pareranno men liete, perchè montano poco all' accrescimento della fede Cristiana, con tanto maggior diligenza vi converrà pregare il Signore, che per innanzi possiamo scrivervi molte cose degli accrescimenti delle Chiese, e de' progressi della fede Cristiana con maggior frutto, e consolazione spirituale dell' animo nostro, e vostro, sebbene dopo la partita nostra della Città di Firando non s'è perduto il tempo affatto, perchè colla grazia di Dio sessanta Giapponesi sono venuti alla verità Cristiana; quanto al rimanente il Signore per sua clemenza ci difenda tutti, e conservi in perpetuo.

Di Meaco alli 6. di Marzo 1565.

Del medesimo a' Compagni.

IO farò in questa lettera quello, che io intendo, che voi disiderate principalmente; prima scriverò le cose pertinenti alla Chiesa, dipoi l'altre faccende. Tutte le Domeniche della Quaresima il Padre Gasparo Vilela ha dichiarato il Vangelo, ed ogni Mercoledì il nostro Damiano ha disputato copiosamente del Sagramento della Penitenza; e 'l Venerdì finita la Messa, un giovanetto Giapponese di quelli, che noi alleviamo, ha continuamente parlato della passione del Signore, e sopra 'l medesimo soggetto il Vilela disputava di nuovo la notte a' novelli Cristiani, che venivano ad udirlo, e si allargava principalmente in quei luoghi, co' quali poteva massimamente muover gli ascoltatori a divozione. La Domenica delle palme (per quanto si potè in tanta strettezza di casa) si passò ne' costumi, e cerimonie cattoliche; dipoi dalle terre vicine, ed anche dalle più remote cominciarono nuovi Cristiani a venire all' indulgenze (le quali sendoci date dal Sommo Pontefice, proponiamo secondo 'l rito cattolico) ed alla solennità della Pasqua, e fra questi alcuni uomini nobili colle mogli, e co' figliuoli, tutto che venissero in lettiga, o a cavallo, tuttavia per esser stati mal trattati dalla pioggia colmarono la lode della pietà, co' meriti della

della pazienza. Il Vilela udite le confessioni quasi di dugento cinquanta persone, il Giovedì santo in cena Domini predicò pubblicamente sopra 'l comandamento del Vangelo dello scambievole amore, dipoi avendo ragionato soavissimamente del Sacramento dell' Altare, sparti il celeste pane a circa sessanta Cristiani, i quali perchè per l'interno senso, ed allegrezza spirituale, spargevano gran copia di lagrime, ci diedero meraviglioso conforto. Nella cappella più interna Lodovico Almeida fece un sepolcro ornatissimo, ed in quello fu riposto il corpo del Signore, ed a guardia vi sterono uomini armati. La sera compiti i soliti ufficj un fanciullo Giapponese consumò quasi due ore in esporre la passione del Signore ordinatamente, raccogliendola dall' istorie de' quattro Vangelisti, e dipoi il Vilela s'allargò in esplicare secondo 'l solito quelle cose, che pareva, che principalmente avessero bisogno di dichiarazione, esortando gli ascoltatori alla penitenza: ma di vero questo era un dar di sprone al cavallo, che corre, perciocchè, ed in altri tempi spesso, e massimamente in quella stagione dell' anno sono soliti fare penitenze volontarie, e queste tanto acerbe, che gli è da rallegrarsi grandemente, che in questi ultimi confini del mondo fra tanti adoratori degli Idoli, finalmente nell' istesso (per dir così) regno del diavolo, i trofei della sacratissima Croce, e la morte di Cristo nostro Signore, salutifera al genere umano, sia celebrata dagli uomini con tanto ardore di mente, con tanta religione, e con tanto grata memoria. Dopo 'l pianto, e la tristezza della settimana santa seguitò una meravigliosa allegrezza della resurrezione del Signore. Di mezza notte si riempiè la casa di Cristiani, che aspettavano la Messa, e la processione della mattina, e quella finita, e ricreati ancora alcuni Cristiani col Sacramento della Comunione, si predicò della resurrezione del Signore, e de' misterj della Pasqua: dipoi fu fatto loro un convito, il quale si fa ogn' anno il dì del Natale, e della Pasqua del Signore ordinato dal Padre Gasparo, affine che gli animi de' Cristiani si congiungano fra di loro con stretti legami di carità, e di benivolenza, ed insieme ancora con quella occasione furon fatti ragionamenti di cose divine, e per la dolcezza durarono fino alle sera. Oltre a questo furon cantate alcune cose delle lodi divine, ed i Gentili udito quello strepito, specialmente perchè avevano inteso non so che dell' apparato della nostra cappella, fecero grande istanza, che si aprissero le porte, sicchè non si potè disdire, entrarono molti, e la più parte delle donne per certo istinto divino inginocchiatesi avanti l'altare, e stese le mani adorarono supplichevolmente l'effigie di Cristo nostro Signore. Dipoi i novelli Cristiani, che erano venuti alla festa dalle terre vicine, chiesto commiato con molta amorevolezza al Padre Gasparo, si partirono. Ora il Padre Gasparo procurava d'aver un alloggiamento nella più alta parte della Città, vicino al palazzo reale, il che ha tentato in

vano,

vano, già sono *quasi tre anni*, acciocchè quivi *ancora* potesse più comodamente predicare il Vangelo. Ma basti aver detto fin qui delle cose Ecclesiastiche, veniamo all' altre. Innanzi la partita dell' Almeida avvicinandosi il tempo del partire, l'uno, e l'altro di noi fummo menati a vedere alcuni notabili edificj, e Tempj della Città, i quali sono in tanta gran fama di religione, e di magnificenza, che vengono quasi di continuo forestieri di tutti gli altri regni a Meaco per vedergli. Io toccherò brievemente alcuni di essi, perchè il raccontargli tutti sarebbe cosa infinita. Prima dunque andammo a vedere certa casa del Cubo, fabbricata con certo meraviglioso artificio, e leggiadria, e fatta per isspasso, e per diporto. Io non ho veduto alcuna cosa tale nè in Europa, nè anche in tutta l'India. Sotto a questa è un giardino, dove sono piantati altri alberi incogniti nel nostro Emisfero, e di più cedri, cipressi, pini, melangoli, limoni, e cotali agrumi, i quali tutti alberi ridotti artificiosamente in varie figure, rappresentano archi, campane, torri, e molte altre cose somiglianti; in oltre v'è tanta copia di giglj, di garofani, di rose, e di fiori, tanta varietà di colori, e d'odori, che apportano piacere, e meraviglia, non solamente a' forestieri, e pellegrini, ma ancora a' natii del luogo, ed agli stessi coltivatori, e non solamente il giardino, ma la Città ancora è bellissima. Le vie son larghe, e diritte a guisa di Cittadelle (la qual cosa proibisce principalmente i furti, e' latrocinj) si serrano colle loro porte: in queste sono bottegai, artefici, e maestri, che fanno altre cose per uso, e delizie degli uomini, e specialmente ventaglj d'oro, e tessono drappi di seta d'ogni maniera: nel mezzo è un Tempio d'Amida celebratissimo, al quale concorrono le genti a tutte l'ore del giorno, e principalmente sull' imbrunir della notte, quando si serrano le botteghe, ed il popolo offerisce danari, e fa orazione, ed adora la statua: noi condotti là dal giardino del Cubo per una via lunga, e larga, quindi andammo a vedere una casa molto magnifica del Governatore di Meaco, restaurata poco prima, colla quale similmente è congiunto un giardino, che non solamente diletta gli occhi colla quantità degli alberi, ed artificiose figure, ma ancora colla copia dell' acqua limpidissima, la quale condotta di lontano circa nove miglia con regale spesa tagliata una grotta, fa un lago in mezzo 'l giardino, nel quale sono più Isole varie di grandezza, alle quali si va per ponti di legname, e di pietra, e d'ogni intorno sono adombrati da alberi lietissimi.

Quindi sebbene eravamo stanchi, e pensavamo a ritornarcene a casa, tuttavia i novelli Cristiani ci condussero molto lontano; passati adunque molti Tempj, entrammo per un bosco smisurato, nel quale sono cinquanta Monasterj di Bonzi di meravigliosa grandezza, ne' quali abitano i figliuoli de' Re, e de' Prencipi, che si danno all' esercizio delle cose sacre, con gran magnificenza, e spesa, e la vicinanza stessa è ca-

gione

gione, che i Rettori loro gareggiano scambievolmente di vincer l'un l'altro nella leggiadria, e nella pulitezza. Noi ne vedemmo alcuni per passo. Ve n'ha uno, che ha la porta di legno, fatta con meraviglioso artificio, e di forma molto diversa da quella, che è in uso in Europa, noi per questa entrammo in una loggia, il cui piano è coperto di sassi quadri neri, e le mura dell'uno, e dell'altro lato erano intonacate d'un bianco lisscio, e candido a meraviglia. Dinanzi alla loggia è una certa nuova maniera di giardino, nel quale si veggono alcuni colli fatti con arte di pietre condotte a bello studio di luoghi lontani, e son piantati di boschetti, e congiunti insieme con ponti, dove si passa dall'uno, e dall'altro. Il terreno è coperto in alcuni luoghi di rena grossa molto candida, ed in altri ancora di pietruzze nere, fra le quali si rilievano alcuni sassi di maggior forma, ed a piè di essi spuntano fuori garofani, viuole, ed altri fiori mescolati fra loro, e divisati con tanto artificio, che perchè fioriscono or questi, or quelli in giro in ciascuna stagione dell'anno, pare che quivi sia perpetua Primavera. Io trapasso molte cose, sì per non esser troppo lungo, sì perchè mi diffido di poterle agguagliar con parole, ma non lascerò già questo, che vedemmo mentre che ce *ne tornavamo. In mezzo ad un certo* Tempio v'ha una macchina di legno con meravigliosi intaglj, e dipinture di varj colori, la quale contiene in molti armadietti i libri scritti da Xaca solamente, e la medesima, perchè si gira, porge subitamente qualunque libro ciaschedun vuole, e di vero la copia de' volumi è tanto grande, che è cosa incredibile, che in una età si siano potuti comporre da molti scrittori, o in molte età da un Autor solo: e l'uso loro è grandissimo non solamente nel Giappone, ma ancora ne' paesi di Sian, donde si dice esser primamente uscite tutte le favole, e superstizioni de' Giapponesi, e quindi a poco esser trapassate nel paese de' Chini, del Pegù, e di Bengala, ed in tutti quei paesi insino a Bisnaga. Vedemmo ancora nel ritorno un altro Tempio consacrato al Re dell'Inferno, la cui immagine è molto alta, d'aspetto brutto, e spaventevole, ornata d'un scettro reale, e cinta da ogni lato da due Demonj simigliantemente di statura *smisurata*, l'uno de' quali descrive colla penna i peccati degli uomini, *l'altro gli legge descritti* in una tavoletta, e le mura dipinte dimostrano *varie pene, che patiscono l'anime nell' Inferno*, colle quali molti mortali così *uomini, come femmine* sono tormentati da' diavoli. Questo Tempio è molto frequentato, e di continuo vi sono offerti danari, perciocchè non mancano mai di *quelli*, che spaventati dall' effigie del Re s'ingegnano di rimuovere da se quelle pene, e tormenti. E queste sono le cose, che vedemmo quel dì. Ma il giorno seguente invitati da un certo Prencipe Cristiano andammo ne' Monasterj de' sobborghi (che sono bellissime uscite della Città per andare a diporto) ad udire le prediche de' Bonzi. Come fummo fuori della Città, ve-

 demmo

demmo una gran turba d'uomini parimente, e di femmine, che ciascuno faceva orazione colle lor corone in mano, e domandando noi a' Neofiti, che cosa fosse quella, risposero che allora era finita la predica: domandati del numero, risposero gli uomini periti di *quelle* cose, che erano cinque mila persone. Aggiunsero di *più*, che *in quel Tempio ogni anno* cento dì continovi si predicava da *un medesimo Bonzo*, proposte grandi indulgenze, agli ascoltatori, che perseverassero. Noi desideravamo udire in ogni modo alcuni di quelli predicatori per disiderio d'imparare, e salva la religione, e l'ufficio di traportare a nostra utilità quelle cose, che paressero a proposito per acquistare, e muovere gli animi de' Giapponesi: e perchè ci fu detto, che eravamo ancora a tempo in un cert' altro Monastero, ci deliberammo di andare fin là. Per cammino dunque incontrammo prima il Tempio di Guivano, il quale è celebrato, ed onorato con grandissima frequenza, e superstizione, e con feste solenni ogn' anno d'istrioni, e di varj spettacoli. Usciti quindi entrammo per una strada, che da ogni banda aveva pini, che facevano molto bella vista; insiememente vedemmo il concorso del popolo, che andava in fretta alla predica. Come noi arrivammo al luogo, avvertiti da' *Cristiani*, che se i Bonzi si fossero accorti *di noi*, era *pericolo*, che *non restassero* di predicare; ci fermammo in un luogo occulto, fino al principio della predica, di vero non senza grande, o meraviglia, o vergona conceputa dalla coscienza della tepidezza, e negligenza nostra, perchè in quel mentre per lo spazio d'un' ora tutti quelli ascoltatori al suono d'una piccola campanetta postisi ginocchioni con una certa incredibile dimostrazione di pietà, alzando al Cielo le corone, e le mani, stavano in orazione, gridando di continuo Namu, Amida, Ambut, le quali parole significano, Danne la salute, o Amida: il quale stesso nome ancora in casa, e fuori, o in comperando, o in vedendo alcuna cosa invocano spesso con una certa pronuncia dolce, e con molta letizia, e piacere; anzi che i poveri stessi ancora mentre vanno mendicando il pane, pregano, che Amida sia propizio a coloro, a cui domandano la limosina. E' Bonzi, e' maestri della legge non restano di ricordare spesso alla plebe queste parole Ichinen, Amidabut, Sucumet, Murio, o Zai, cioè, chiunque invocherà di cuore il santo nome d'Amida, senza dubbio sarà salvo.

Dipoi imposto silenzio con una maggior campana; come il predicatore montò sul pergamo, allora noi ancora a poco a poco ci mettemmo fra la turba degli ascoltatori. Il Tempio era pieno d'uomini, e di femmine insino alla porta, ed alle loggie, e negli stessi gradi dell' altare sedevano molti Bonzi colle mani ascoste dentro la veste, e cogli occhi bassi. Dipoi il predicatore uomo, per quanto dicevano, di nobile stirpe, di faccia in vero molto bella, e di gratissimo aspetto, sedendo sopra un' alta sedia, donde poteva esser veduto da' tutti, vestito

di

di seta colle vestimenta lunghe sino al collo del piè, e molto splendide, di sotto bianche, e di sopra rosse, tenendo in mano un ventaglio d'oro, cominciò a recitare ad ora ad ora alcune cose del libro, che teneva sopra un tavolino, dipoi a dichiararle largamente con tanta non solamente leggiadria di gesti, ma ancora (come affermava Gasparo Vilela, che intende bene quella lingua, e gli altri, che erano con esso noi) eleganza di parole, ed artificio, che non deve parer meraviglia, che cotali uomini siano in tanto onore, e venerazione appresso quelli, che non anno cognizione della verità. A me di vero considerando queste cose meco stesso, cade nell' animo, che già il Padre Francesco Xaviero, non senza un certo grande istinto dello Spirito Santo disiderasse tanto ardentemente questa così lontana pellegrinazione del Giappone: perciocchè queste genti di vero, e per bontà di natura, e per eccellenza d'ingegno avanzano molte nazioni (sia detto con loro sopportazione) della nostra Europa. Che se i mercatanti Portoghesi non sentono, o parlano così onoratamente de' Giapponesi, questo in vero avviene, perchè non trafficano se non co' popoli marittimi, i quali *sono tanto alieni dalle genti abitanti fra terra nel colto della vita, e leggiadria de' costumi, che a comparazione di essi possono parere* quasi villani, talchè i *Meacesi* per dispregio gli chiamano volgarmente uomini selvaggi, tutto che per altro ancora gli stessi abitatori del mare non sono lontani dell' umanità. Ma facciamo ora mai fine a questa lettera, fra pochi dì scriveremo più a lungo, e Dio ci conceda, che possiamo scrivere quello, che tutti disideriamo.

Di Meaco alli 28. di Marzo 1565.

Del medesimo a' Compagni.

PEr le passate lettere vi scrissi a lungo dello stato delle cose di Meaco, e de' progressi della religion Cristiana seguiti fino alla solennità di Pasqua. Ora, fratelli carissimi, aggiugnerò l'altre cose, dalle quali potrete agevolmente giudicare, quanto bisogno noi abbiamo degli assidui sacrificj, e divoti prieghi di tutti voi. Poichè dopo la Pasqua i Neofiti se ne tornarono alle case loro, ed alle *castella* vicine, noi seguitammo *di* predicare il Vangelo a' *Meacesi*, e *non* mancavano auditori, *molti ancora veggendo convinte, ed abbattute le* frodi del Diavolo, e la malvagità *della superstizione Giapponese*, si mutavano di maniera illuminati dallo *Spirito* Santo, che credevano fermamente, che ogni rifugio della salute umana fosse posto in Cristo solo nostro Signore, e Redentore. Veniva anche spesso a visitarci un certo parente del Re di Mino insieme cogli altri principali della Città, uomo certo di bello ingegno; questi ci domandava ad ora ad ora di molte cose, e scriveva le nostre risposte per considerarle per agio, ed

a poco a poco venne in tanta cognizione della verità, che non solamente egli s'accese di disiderio di farsi Cristiano, ma ci diede ancora speranza, che tutto il regno del Mino per opera, ed autorità sua fosse per ricevere il lume del Vangelo. Oltre a questo otto giorni innanzi la Pentecoste si pubblicò in questa Città il Giubbileo concesso dal Sommo Pontefice per ottenere da Dio con orazione, e con digiuni felice successo del Concilio di Trento: la cui nuova come si sparse per le ville, e per le castella, i Neofiti s'apparecchiarono con grande studio, e pietà a ricevere tanto segnalato beneficio di Cristo nostro Signore: e sebbene al Padre Gasparo in quei giorni venne la febbre, ed io non mi sentiva molto bene, tuttavia perchè il concorso de' Cristiani fu grande, la Domenica della Pentecoste, aiutando Iddio la fievolezza nostra, coll' occasione di conseguire tanta indulgenza pascemmo molti colla parola d'Iddio, e col Sacratissimo Corpo di Cristo, il quale essi di vero, come sogliono, riceverono con molte lagrime, e spessi sospiri. Il corso della fede Cristiana, rispetto alle tante tenebre della gentilità, ed alla potenza degli avversarj era assai felice, e già s'apparecchiava il Vilela di visitare tutta questa Provincia Meacese, e secondo che si porgesse l'occasione divolgare il Vangelo per le ville, e per le terre de' Gentili; ma avvenne in tanto un accidente atrocissimo, ed inaudito dopo ogni memoria d'uomini, il quale non solamente disturbò del tutto i disegni nostri, ma ancora mise noi stessi in estremo pericolo della vita. Perciocchè Mioxindono Prencipe d'Imori (del quale v'hò scritto anche per addietro) cresciuto di potenza, e di ricchezze per aver vinto alcune genti, si pose in cuore di cacciare con grande scelleraggine, e perfidia ancora l'istesso Cubo, che rispetto alla pace stava senza pensiero, ed era sprovveduto di tutte le cose, e di vero non era in alcun sospetto di simigliante caso dell' Imperio, che egli reggeva con gran giustizia, ed occupare la tirannide, ed appo l'animo di lui acceso di disiderio di dominare, non valse o la virtù, o la bontà del Cubo, o i molti, e gran beneficj da lui ricevuti. Dunque conferita tutta la cosa con due, che si prese per compagni della scelleraggine, Daiandono Tiranno de' Narensi, ed un cert' altro Signore, s'inviò subitamente verso Meaco con dodici mila soldati scelti, e bene armati, ed aveva tanto più certa speranza, che la cosa gli fosse per riuscire, perchè, ed egli a nome del Cubo era generale sopra tutte le cose della guerra, ed aveva nella Città di Meaco molti seguaci, e clienti. Dunque avendo ordinato alle genti, che si fermassero vicino alla Città in un luogo opportuno, egli con una caterva d'uomini fedeli entrò in Meaco sotto specie di andare a ringraziare il Cubo, dal quale poco prima era stato onorato d'alcuni titoli d'onore, ed acciocchè potesse mettere ad effetto l'intendimento suo senza tumulto, all' altre dimostrazioni d'amore fatte con parole aggiunse ancor questo, che con lusin-

singhevoli prieghi invitò il Cubo a cena in un certo Monastero de' Bonzi, ne' sobborghi della Città, perciocchè quivi aveva disegnato di torlo in mezzo, ed ammazzarlo. Ma perchè la cosa non gli riuscì, che il Cubo finalmente avvisato dell' esercito, che era intorno a Meaco, e sospettando di quello, che era, non solamente non fidava la vita sua al Mioxindono, ma ancora si preparava a fuggire (dal qual pensiero fu poi distolto da' suoi con molta imprudenza) il Mioxindono, giudicando, che fosse da procedere palesemente, s'accostò con tutte le genti al palazzo Reale, ed acciocchè non paresse, che portasse odio mortale al suo Imperadore, e Re, mentre che il Cubo non sapendo, che partito si pigliare si travaglia co' famigliari, egli inviò alcuni al palazzo, che denunciassero palesemente, che non macchinava niente contro la vita del Cubo, ma solo era gravemente sdegnato con alcuni parenti, ed amici di lui, e non poteva più soffrire la potenza loro, talchè la cosa s'accorderebbe di leggieri, ed egli si partirebbe quindi pacificamente, se il Cubo facesse ammazzare quanto prima alcuni baroni, che egli nominatamente aveva descritti in una cedola. A queste domande sì sfacciate colui, che per ordine del Cubo era uscito per intender quello, che egli pretendesse, che era un vecchio cortigiano, quell' istesso, che era solito farci aver udienza dal Cubo, acceso d'ira, letta la cedola la gettò via, e dette gravi villanie contra' traditori, e parricidi, all'ultimo aggiunse, che poichè le cose erano disperate, perchè non si poteva in altra maniera, egli almeno colla morte volontaria era per soddisfare all'ufficio, ed alla fede sua. Dette queste parole ritornò in palazzo, in presenza all'istesso Cubo messo mano al pugnale secondo l'usanza del paese, se lo ficcò nelle viscere, e cadde morto; e quattro altri, perchè sendo le porte chiuse per paura non erano intromessi, perirono dipoi della medesima morte sulla porta stessa del palazzo. Ma il figliuolo del vecchio morto, come vide il padre privo di vita, acceso dal dolore, e dalla collora, andò come disperato sopra' congiurati, e menando le mani fu ammazzato. Allora essi misero fuoco al palazzo da più parti; e 'l Cubo, come di ciò s' accorse, disposto di morire più tosto di ferite combattendo, che di fuoco, uscito delle braccia della madre, donna onestissima, e gravissima, e insieme co' suoi andò a cacciarsi armato tra la folta schiera de' nimici, e quivi combattendo valorosamente, gli fu passato il ventre con un' asta, e 'l capo con una saetta, e tocche di più due ferite nella faccia, cadde in terra morto, e sopra di lui furono distesi circa cento cortigiani della prima nobiltà, combattendo valorosamente: ed in tutti di vero apparve molto grande la grandezza dell'animo, e la lealtà, e spezialmente in un certo giovanetto di quattordici anni, il quale avendo nella battaglia fatto stupire i nimici con l'ardire meraviglioso, e sforzandosi essi, levato da ogni parte il grido, di prenderlo vivo, egli veggendo morto il Cubo, e riputandosi a gran vergogna sopravvivere al suo Re, e' Signore, gittato

to via incontanente la spada, mise mano al pugnale, e tagliatasi la gola, si cacciò il medesimo pugnale nel ventre. In questo mezzo molti de' nimici entrarono nel palazzo, per dove il fuoco aveva loro aperto il passo, e con grandissima crudeltà ammazzarono il fratello del Cubo Bonzo, insieme colla madre, non avendo alcuna compassione o alla vecchiezza di lei, o alla giovanezza di lui; il tesoro reale fu messo a sacco, e tutte le cose furon poste a ferro, e fuoco; le donne, e le serve del palazzo, che quasi tutte erano figliuole di Prencipi, e di Signori, e nate di nobilissime famiglie, riempiendo ogni cosa miserabilmente di pianti, e di lamenti si sforzarono di salvare la vita, fuggendo per le uscite assediate da soldati armati; alcune delle quali furono ancora spogliate de' vestimenti in quell'istessa bestialità, con molta sfacciatezza, e superchieria, oltre che furon circa venti, mentre che distratte da vario timore, di qua sono spaventate dalle gnude, e risplendenti spade, e di là dal crudel incendio, nascostesi in una certa stanza, dove non era ancora arrivato il fuoco, allargandosi poi le fiamme più presto, che non si credeva, furono oppresse nel medesimo luogo, e tutte consumate dal fuoco; due figliuole dell'istesso Cubo gittatesi supplichevolmente a piè de' nimici, per opera d'un certo Cristiano scamparono la vita, ritirandosi in casa d'alcuni amici vicini. Ma la Regina lor madre scampata per allora felicemente, fra le schiere delle schiave, si ritirò in un certo monasterio lontano dalla Città circa un miglio, e mezzo: ma poco dipoi ritrovata da' soldati, che l'andavano cercando, quando intese d'esser destinata alla morte per comandamento del Daiondono, e Mioxindono, domandò carta, ed inchiostro, e scrisse una lunga lettera di sua mano ad amendue le figliuole, la conclusione della quale era, che sendo stato ammazzato il suo marito da' traditori a gran torto, che ella ancora senza alcuno suo merito era condotta alla morte; tuttavia, che soffriva la morte con pazienza, e non dubitava, che questo fosse stato ordinato da Amida per sua infinita clemenza, acciocchè più tostamente potesse salire a' gaudj del paradiso, e quivi godere il suo Cubo. Dipoi sigillata la lettera, e rese grazie a' Bonzi, appo i quali era stata nascosta, andò all'altare d'Amida; quivi alzate le mani al Cielo per ottenere l'indulgenza, invocò due volte Amida nominatamente, ed insieme il Rettore del monastero per segno dell'assoluzione le pose le mani in capo mentre che ella orava; dipoi ritornata in camera, ed alzate le mani al Cielo, mentre che di nuovo invoca Amida, fu da' soldati scannata. Dipoi furono poste a sacco le case di coloro, che s' erano ritrovati col Cubo nell'ultima battaglia, e' palazzi loro vicini alla Città furono spianati, e' corpi abbruciati, insieme con l'istesso palazzo. Solamente il corpo del Cubo, con licenza de' nimici fu tolto da' Bonzi, e portato a seppellire in un monastero, che egli a questo effetto aveva con meravigliosa spesa fabbricato; uno de' principali famigliari del Cubo era an-

andato in viaggio, ed intesa la cosa per cammino, ritornò incontanente a Meaco, e quando vide il palazzo disfatto, ed ogni cosa ridotto in cenere, se ne andò per la diritta al luogo della sepoltura, e quivi tagliatosi il ventre cadde morto sopra 'l sepolcro del Cubo. Due sorelle del Cubo sono Bonze, le quali sebbene stanno rinchiuse nel monastero, nondimeno dicono, che sono villaneggiate, e schernite da' nimici, e perciò le compagne le guardano di continuo, scambiandosi a muta a muta quelle, che fanno la guardia, acciocchè per disperazione non si diano la morte. Noi intanto sendo la Città per così acerbo spettacolo sbattuta da grandissima paura, perchè i Neofiti ricorsero a casa nostra, postisi a fare orazione, ed a dire le letanie aspettavamo la morte quasi ad ogni momento; e di vero per l'odio, che ci è portato da' Bonzi, e per la grazia, ed autorità, che anno appresso al Mioxindono, e Daiandono, fummo vicini al pericolo della morte. Ma essendo venuto a noi celatamente per l'amicizia, che tiene con esso noi, il segretario del Mioxindono picchiandosi il petto, e detestando, e riprendendo gravissimamente l'impietà del suo Signore, e mandati dipoi molti messi, ed interpreti in dietro, ed innanzi; finalmente s'ottenne con grandissima difficoltà, avendo già inviato innanzi i vestimenti sacri, e gli altri paramenti in luoghi sicuri, e pacifichi, che potessimo andarcene in esilio. Laonde il padre Gasparo andò a' Cristiani d'Imori, io fui cofinato in una piccola Isola nomata Canga. Ed acciocchè voi comprendiate, quanto lieti frutti mostrasse la vigna del Signore, se non si fosse levata subitamente questa così atroce tempesta, l'istesso dì, che ci partimmo (ed era il dì di S. Maria Maddalena) non ostante così gran confusione, e tumulto, vennero al battesimo un Bonzo, e due laici della famiglia del Mioxindono. Quanto al rimanente, padri, e fratelli carissimi, bisogna, che voi preghiate Iddio, e Signore di nuovo, e da capo, che per la sua bontà, e sapienza rimetta le cose afflitte in buono stato, acciocchè agli stolti stimatori, e che non pesano gli occulti giudicj del Signore con giusta bilancia, non paia, che abbia potuto più il diavolo al disfacimento della Chiesa Meacese, che Cristo alla tutela, e difesa della medesima.

Di Canga Isola del Giappone del mese d'Agosto. 1565.

Del Padre Organtino Bresciano a' Compagni a Roma.

IO sapeva (fratelli carissimi) quanto grate vi sogliano essere quelle cose, che vi sono avvisate dell'India delle fatiche e de' pericoli de' nostri uomini. Laonde non ho voluto mancare di scrivervi alcune cose di quelle, che principalmente sono accadute quest' anno, e specialmente la felice morte di Francesco Lopez, il quale con due de' nostri fra-

fratelli un mese fà è stato ammazzato da' Maomettani per la ferma confessione della fede Cattolica, acciocchè insiememente intendiate e quanto bisogno noi abbiamo del divino aiuto, e delle vostre orazioni, le quali cose massimamente si ricercano in colui, che disideri di venire in questa espedizione, e provincia dell' India.

Prima dunque dirò questo, che quest'anno finalmente siamo stati certificati, che due de' nostri padri Ramero, ed Alcara (i quali pensavamo, che vivessero in certa regione non conosciuta) sono passati a miglior vita. Costoro due anni addietro per passare a' regni del Giappone s'imbarcarono nella Città di Cochin sopra una nave grossa; di vero contra lor voglia, o vero perche il padrone uomo potente, per soverchia cupidigia di guadagno sforzava i mercatanti con violenza, e con villanie a caricare le mercatanzie sopra la sua nave; ovvero perchè per tal cagione la nave oppressa dal soverchio carico minacciava aperta rovina. Ma il Signore, che è parimente clemente, e giusto, permise, che questi due Sacerdoti corressero il medesimo pericolo, l'amorevolezza, e pia diligenza de' quali non mancasse a purgare, e confermare nell' estremo della vita tanti uomini colla sacra confessione. Navigarono fino a Malaca felicemente, e quindi dirizzata la prora verso la China, come arrivarono nel golfo di Sian, si mise subitamente una crudel tempesta cagionata da quel vento, che i Latini chiamano Tifone, e volgarmente è detto da alcuni marinari Remolino. Questo venendo per lo più dalle parti occidentali con gran violenza, e girando con molta furia intorno l'orizzonte, crescendo di continuo, finisce il giro per lo spazio di circa venti ore, e con impeto orribile, e crudeli tempeste muove, ed agita quei vasti mari con grandissima forza, alzandosi da ogni parte onde smisurate, che percotendosi, e quasi cozzandosi fra se stesse, privano i naviganti d' ogni speranza di salute. Aggiugnendosi adunque a questa fortuna così pericolosa il soverchio peso della nave, si ruppero i legamenti della carena, e'l mare inghiottì tutta la nave di maniera, che non vi rimase veruna reliquia. Insieme con lei navigava un Giunco (questa è una sorte di nave da carico de' Chinesi) che per particolar grazia di Dio arrivò salvo al porto, e da esso s'intese, che la nave con un colpo d'artiglieria diede segno del soprastante pericolo in vano, perchè i Chinesi, che avevano che fare da loro, e si trovavano in gran timore, non poterono dar loro soccorso, ed ella poco dipoi se n'andò in fondo, e non fu mai più veduta. Questo caso ha dato gran travaglio a' coloni dell'India, perciocchè anno perduto il valsente di quattrocento mila scudi, e molte persone, e sono perciò rimaste molte donne vedove, e povere. E di vero considerando la cosa umanamente, a noi ancora è tocca non piccola parte di quel danno, poichè abbiamo perduto due uomini della Compagnia, l' opera de' quali poteva senz' alcun dubbio esser di grand' utilità in questi paesi alle cose de' Cristiani, sebbene

ne speriamo, che essi siano andati in luogo dove possano darci maggior aiuto colle loro intercessioni appresso Iddio: perciocchè non è da stimar poco morire in tale causa, faticando per l'amore di Cristo.

Un simigliante pericolo anno corso ancora Andrea Fernandez, e Giovanni Caprale, l'uno andando verso la China, l'altro passando dalla China al Giappone, e l'uno, e l'altro di loro affermano, che è gran miracolo, se alcuno scampa dalla violenza del Tifone, massimamente se dura la speranza di potere salvare il corpo, si volgono più tosto a' voti, che agli armamenti, più tosto alle confessioni, che a rimedj umani; perciocchè la violenza del vento non solamente straccia le vele, spezza gli alberi, e scommette tutto quello, che avanza fuori dell'acqua, ma si dice ancora, che sbalza i navili stessi (specialmente quando sono poco carichi), e percotendogli in terra da lontano gli fracassa, e rompe. Questo vento occupa tutti i mari, che sono tra Malaca, e 'l Giappone, e soffia spesso del mese di Maggio fino a Settembre, nel qual tempo massimamente si naviga per questi mari. Voi dunque, fratelli carissimi, che per disiderio d'ampliare la fede Cristiana disiderate questa espedizione della China, e del Giappone, preparatevi a morire per cammino, come sono morti quei due primi fratelli; ed all'incontro pensate di poter finire il viaggio a salvamento, come l'anno fornito questi due secondi, che abbiamo detto. Chi si trova in queste parti non dee curarsi molto di salvare il corpo, tanti pericoli della vita gli occorrono giornalmente. E di vero fa di bisogno, che ciascuno sia così disposto, e risoluto d'animo, che dispregi del tutto la morte, perciocchè il soverchio timore, e cura del corpo impedisce grandemente il profitto spirituale, e nostro, e degli altri, il che potrà ciascuno in fatto sperimentare, e conoscere in se stesso.

L'anno passato Francesco Viera venendo dalle Molucche a Goa aveva fatto poco cammino, che la nave percosse nelle secche, e negli scogli, e si ruppe, ed egli, non ostante che non sapeva notare, si gittò in mare, ed andò due volte a fondo, e finalmente fu preso da alcuni, che andarono notando sotto l'acqua, e fu condotto al lito mezzo morto, dove sendosi ritirati ancora quasi tutti gli altri compagni, ricuperata ancora qualche parte della vettovaglia, e dell'artiglierie, si trovarono incontanente in un nuovo periglio: perciocchè quei luoghi erano abitati da Maomettani nimici capitali de' Portoghesi, onde corse una grande schiera di essi per ammazzargli; ma i nostri s'erano ritirati ad un luogo per natura forte, colla cui opportunità, e parimente co' tiri dell'artiglierie si difesero dagli assalti de' nimici, fino a che arrivò un'altra nave dalle Molucche, la quale sottrattigli da quel pericolo, gli condusse salvi a Malaca. Francesco racconta, che agli uomini della nostra Compagnia nell'Isole Molucche soprastanno quasi ogni dì molti pericoli della vita, e narra ancora cose meravigliose de' Neofiti, i quali quell' anno

massimamente furon perseguitati crudelmente per cagion della fede Cristiana, e molti ancora furono ammazzati con vari tormenti, onde le donne stesse altre tenendo i piccoli figliuolini in braccio, ed altre menandogli seco per mano, lasciate a bello studio le ricche, e ben fornite case, andavano errando per le selve per non esser sforzate a lasciare, o rinnegare la Cristiana religione poco prima impresa; ed altre ancora insieme co' figliuoli perseverando fedelmente nella confessione di Giesù Cristo, erano ammazzate dalle spade degli infedeli; ed oltre a questo molti giovanetti per ritenere la medesima fede trapassavano grandi spazj di mare, passando d'un' Isola in un'altra. Il medesimo Francesco aggiugneva ancor questo, che nel tempo, che essi per temenza de' Maomettani, dopo che la nave fu rotta, s'erano ritirati in quel luogo forte, che abbiamo detto, andavano là de' fanciulli di dieci, e dodici anni al più, i quali venendo di notte a nuoto, dubitando che i nostri per non gli conoscere non iscaricassero loro contra l'artiglierie, gridavano; Non tirate, non tirate, siamo Cristiani, e' nostri mossi insino a piagnere per la costanza loro, ed avendo compassione alla miseria degli altri, a' quali non potevano dare aiuto, gli presero allegramente in loro compagnia. Che non domandate voi, o fratelli, che vi sia permesso finire i giorni vostri in questi paesi, poichè l'istesse femmine, e fanciulli c'invitano con l'esempio loro a metter la vita per Cristo?

A' nostri che attendono alle cose Cristiane nel capo di Comorin, soprastanno gravissimi pericoli, sì da' Maomettani, sì da' Narsignani, che chiamano Badagi, che per lo più stanno quivi a riscuotere le gabelle regie. V' ha anche una maniera d'uomini importuni, ed arroganti, che nomano volgarmente Nairi. Uno di questi, che aveva carico di far giustizia, rendeva ragione nel nostro Tempio, ed Andrea Fernandez (il quale stette già in cotesto collegio Romano) non potendo soffrire tanta indignità, si pose in cuore di rimuovere quindi il Maomettano in ogni modo, e rivoltosi a lui disse. Come soffriresti voi agevolmente, che i Cristiani facessero cotali ufficii ne' vostri tempj? in niun modo, rispos' egli. Onde Andrea; Così dunque voi non permettete, che ne' vostri tempi dedicati al diavolo si facci alcun' opera, che non vi paia convenevole, e noi comporteremo, che le nostre Chiese consagrate al vero Iddio, e Signore siano con grande scelleraggine macchiate, e profanate? e dipoi con maggior spirito, disse, Toti, toti via di qua. E 'l barbaro indotto da questa riprensione per allora si partì, ma poco dipoi come quello, che era d'animo altiero, e superbo, non potendo soffrire il dolore, ragunata una schiera di più di cento uomini armati, ritornò con loro per ammazzare il padre Andrea, come se per fare tale soperchieria non fosse bastato un solo. Ma il padre Andrea intesa la cosa, acciocchè un Neofito suo compagno in quel primo empito non ricevesse qualche danno, lo rinchiuse tostamente nel tempio; ed egli si fermò sul-

sulla porta appoggiato ad una canna aspettando quivi la morte, e' Maomettani di vero vennero armati d'archi, e di schioppi, esortando se stessi scambievolmente a ferire Andrea, e sterono un gran pezzo fermi nel medesimo luogo (talchè si può agevolmente comprendere la providenza divina in difendere il padre Andrea) finalmente, sebbene niuno fece loro resistenza, si partirono senza fare altro, e lasciarono lui del tutto illeso, ed intatto; ed egli ripreso cuore per questo avvenimento si confermò in quel proponimento, che piacesse a Dio, che quella malvagia usanza di fare ragione de' gentili fosse tolta via de' sacri Tempi., onde messo mano alla cosa con grande sforzo, ottenne per tutto quel paese l'intendimento suo. Il medesimo fece mettere in carcere un Neofito, che dopo l'essersi battezzato non s'era vergognato di contaminarsi co' riti Maomettani, e quelli uomini, appo i quali il Neofito aveva fatto quel peccato, mandarono per pubblici messi a pregare il padre, che traesse il prigione di carcere, e lo lasciasse libero; ed egli rispose, che non era giusto. Essi lo ridomandarono la seconda e la terza volta, minacciando anche di dargli la morte se non lo faceva. E perchè egli per questo non si piegava, essi fatta una gran caterva, diliberarono d'andare ad assalirlo, e'l padre fu avvisato dell'animo loro da certi Cristiani, che l'avvertirono, che si ritirasse in certo luogo, ed egli ricusò di farlo con dire, che l'uno, e l'altro luogo era ugualmente esposto a' nimici. Allora uno de' Cristiani disse, Contentatevi voi, che il popolo prenda l'arme per vostra difesa? No, diss'egli, solamente voglio, che mettiate in ordine una barca, perch'io possa fuggire, se fosse di bisogno. Mentre che si facevano questi ragionamenti, eccoti subitamente sopraggiugnere gran moltitudine di nimici, i quali sendo stati alquanto intorno Andrea (cosa meravigliosa a dire) non solamente non l'ammazzarono, ma si partirono ancora senza pur villaneggiarlo di parole.

V'ha un'altra villa di Maomettani, i quali non potendo soffrire il grande, ed ardente studio del padre Andrea in ampliare la fede Cristiana, fecero fra loro diliberazione di comun consentimento la prima volta, che occorresse al padre passare per di là, ammazzarlo. Ma come egli arrivò là, il Signore gli riempiè di tanto spavento, che come se Andrea fosse entrato nella terra con grosso esercito, tutti corsero a nascondersi, e niuno ebbe ardimento di lasciarsi vedere.

Questi, ed altri simiglianti pericoli, come ho detto, in quel paese sono quasi continovi, talchè i nostri per gli spessi insulti de' nimici sono sforzati mutar spesso luoghi, e spesso ancora montare sopra foderi, ed alloggiare in mare. In Malabar è una nazione Maomettana, che per lo più vanno corseggiando, e fanno gravi danni a' Cristiani, come anno già provato molti della nostra Compagnia. Pietro Vaes insieme col compagno mandato a Daman, quando era quasi al fine della navigazione, veggendosi venire incontro cinque galeotte de' Malabari approdò tosta

stamente col vascello al lito, e sbarcati insieme co' marinari, e passeggieri, tuttavia non potè smontare così prestamente, che i Malabari riginnti quelli del retroguardo non ammazzassero alcuni uomini, ed alcune femmine. I nostri due non tanto per velocità, o gagliardia di corpo (massimamente, che erano quasi consumati, perchè erano stati già tre giorni senza mangiare, ed erano infermi) quanto per certa speciale grazia, e presente aiuto di Dio scampati dalle mani de' nimici; facendosi omai notte, si misero per boschi, e per sentieri incogniti, e non segnati da vestigio umano. Accrescevano la paura di quà i corsali, che cercavano di loro, di là gli abitatori del luogo nimici de' Cristiani, ed essendo andati errando quasi tutta la notte, finalmente Alfonso vinto dalla stanchezza si fermò pel cammino, e chiamando il compagno, disse. Io di vero (perchè così piace a Dio) non posso più oltre schifare la fierezza di queste genti. Tu, fratello, provedi per te stesso altro scampo. In tanto si fece dì, e scopersero una schiera d'armati, che s'avvicinava loro, e credendo di certo, che venissero per dar loro la morte, ricorsero, come in tali casi si suol fare, all'orazione, ed amendue si offersero per vittime a Dio. Ma la cosa riuscì a rovescio di quello, che si pensavano: perciocchè un certo Bracmane di quel paese molto ricco avendo sentito, che i corsali erano sbarcati, aveva di sua volontà mandata quella schiera d'armati a cercare de' nostri, ed a liberargli dal pericolo: costoro preso Alfonso sopra le spalle, e 'l compagno lo seguitava, e gli condussero al Bracmane, il quale gli accolse cortesissimamente, e diede loro da mangiare; fattigli riposare, dati loro ancor soldati per guardia, gli lasciò andare liberi a Daman. Il Signore per sua benignità ricompensi la sovrana umanità e benificenza (massimamente in tanta barbarie) di questo Bracmane. Il medesimo Alfonso ritornando da Daman a Goa intoppò di nuovo ne' corsali, ma con più felice avvenimento, perciocchè i Cristiani fecero battaglia, e tolsero a' ladroni una galeotta, e due fuste,

Piero Martinez simigliantemente navigando quest'anno per l'obbedienza a Bazain intoppò in questi Malabari, da' quali sarebbe stato preso di certo, se non che il legno, che lo portava, era bene armato, e fornito d'ogni cosa, e con felice sforzo, ed impeto passò per mezzo i nimici, e scampò, la qual cosa nondimeno non fu senza qualche danno, perciocchè il nostro Capitano in passando fu ferito da' ladroni.

Ma il Padre Dionigi quest' anno simigliantemente andando a Cochin toccò per passo a Mangalor, dove allora i Portoghesi avevano posto il campo, ed assediavano la Città di certa Reina nimica del nome Cristiano (la qual Città fu poi presa, e distrutta da essi) pregato, che sbarcasse per udire la confessione d'un soldato, che era ferito gravemente, ed in pericolo di morte, sendo già nel lito, i barbari assalirono subitamente i Portoghesi fuori d'ogni lor credenza, ed ammazzarono

an-

ancora alcuni de' compagni del Padre, ed egli per ritirarsi al vascello si gittò in mare con pericolo non punto minore, perchè non sapeva notare, ed alcuni lo liberarono dalla presente morte.

Nel medesimo esercito era Giovanfrancesco Stefanonio con un compagno, il quale oltra a che attendeva, quando era di bisogno, a confessare i soldati, spesso ancora esponeva la sua vita a' colpi de' nimici, come quello, che ogni volta, che si andava a combattere, si metteva tra le prime file, e portando un Crocifisso in mano, attendeva a dare animo a' soldati; e sebbene intorno a lui morivano molti combattendo, tuttavia la divina provvidenza conservò sempre lui sano, e salvo.

Oltre a questo tre altri de' nostri, e fra questi Melchior Nugnez, andando da Goa a Cochin, quando furono circa mezzo il cammino s' incontrarono in alcuni corsali Malabari, i quali con alcune fregate, ed un vascello carico di cavalli, che essi avevano prima tolto a' Cristiani, si misero a combatter la nostra nave grossa, la quale era la maggiore, e la più forte di tutta l'India. Ma questo ardimento costò lor caro, perchè furono vinti, e posti in volta, e molti di loro morirono combattendo, e'l vascello carico di cavalli fu da' nostri ricuperato. Sarei troppo lungo, se volessi raccontare tutte le lor insidie, che non è alcuno de' nostri, che sia navigato per questi mari, che questo anno non l'abbi provate.

L'Isole di Salset sono vicine, nelle quali sono dugento mila gentili, e circa due mila Cristiani, descritti in cinque Chiese; ed in ciascuna di esse stanno due della Compagnia a cura dell'anime. Queste Isole sono divise da terra ferma da un canale assai lungo, e nel lito del canale è una certa spiaggia, dove i Salsetani barbari con grande ingiustizia fanno pagare la gabella anche da' viandanti, che passano: sendo arrivato là un di quei dieci, che abbiamo detto essere in quella diocesi, accompagnato da alcuni pochi Neofiti per guardia, che andava a visitare uno de' compagni, fu in brieve circondato da molte barchette di Maomettani. E primamente cominciarono a querelarsi de' nostri leggiermente, perchè in passando non approdavano lì a pagare la dogana: dipoi perchè il Sacerdote diceva, che non era mercatante, nè obbligato a tali carichi, essi adirati accostarono pian piano i navili, e tolsero alcune armi de' Neofiti, e messe le mani addosso al Sacerdote stesso, si sforzarono di menarlo via per forza, e perchè non riuscì loro, palesarono finalmente tutta la fierezza, e malizia loro, e lo percossero con aste, dardi, e sassi, ed egli preso un grande scudo s'andava riparando: e' Neofiti combattevano valorosamente a sua difesa, uno de' quali veggendo, che il Capitano del luogo menava un gran colpo al capo del Sacerdote, e non veggendo alcuna altra via di difenderlo, scaricata incontanente una frezza dell'arco, che aveva teso, passò il Maomettano da banda a banda, ed egli morendo cadde subitamente in mare, e gli altri allora

si

si ritirarono, lasciato dall'altra parte il Sacerdote mezzo morto, sendo la targa (col cui riparo si salvò) forata in più luoghi. I Bracmani vicini inteso il caso, corsero in gran numero a soccorrere i nostri, e fatta tostamente, come una certa lettiga di legname, e di lenzuola, diedero ricetto al Sacerdote in casa loro, con una certa maravigliosa umanità, e lo medicarono il meglio, che poterono; dipoi postolo sopra una carretta assai comoda, lo condussero alla sua Chiesa, acciocchè quindi fosse portato a Goa; e finalmente condotto a Goa, stette più di quaranta giorni nel letto di quelle ferite. E prima ancora quell'istesso capitano aveva preso in quel medesimo luogo tre de' nostri, e condottigli a casa sua gli aveva travagliati con molti scherni, e villanie.

Non sono ancora venti giorni, che Baldassarri Gago fu preso nel medesimo luogo, e condotto a Ponda, fu da' Maomettani menato innanzi al Capitano Regio. E querelandosi, perchè non gli pagava la gabella, e rammaricandosi d'alcune altre cose, il padre Baldassarri soddisfece a tutte le querele eccellentemente. Dipoi gli fu ordinato, che andasse ad alloggiare appresso alcuni *Cristiani*, e'l dì seguente fu rimandato salvo a' *nostri*; *perchè il Vicerè dell'India intesa la cosa*, aveva di subito occupato tutti i passi da uscir di quell' Isola, e fatto comandamento, che non fosse lasciato passare verun Maomettano, ed era per usare ancora molto maggior rigore, e severità, se il padre Gago non fosse stato così prestamente liberato.

Nel medesimo paese di Salset il Gago s'incontrò in alcuni malandrini, e per singolar grazia d'Iddio scampò loro delle mani, perchè uno schioppo già caricato contra di lui non prese fuoco. Ma in questo tempo s'intendeva, che quei luoghi erano pieni di Maomettani, e d'altri assassini per certo con gran periglio de' nostri; ma nondimeno il Signore (come speriamo) per la sua clemenza gli difenderà. Il Vicerè ancora il dì, che io scrissi la presente, mandò una compagnia di soldati, a difesa di quei luoghi.

Che dirò io, fratelli, del nostro Francesco Lopez? la cui morte abbiamo inteso per una lettera di Melchior Nugnez, che è Rettore in quei paesi per la Compagnia, essere passata in questa maniera. Egli insieme co' fratelli per ordine del medesimo *Melchior* era montato sopra una nave acconcia, e fornita d'*altre cose*, e di più di cento tra soldati, e marinari, e fatto'l viaggio d'un giorno, il dì seguente s'incontrarono in quindici fregate di Malabari, e s' attaccò la battaglia, e la nostra nave, che era bene armata, la sostenne valorosamente insino alla sera, ed all'ultimo sendo i Cristiani intenti alla zuffa, s'attaccò fuoco per mala ventura alla polvere, e si levò sì grande incendio, che spezzata tutta la nave sopra coverta, gittò in mare alcuni uomini, onde i nimici veduto questo fiero accidente, accostarono i *loro* navili

si

sì per pigliare i nostri, che andavano notando pel mare, sì ancora per rubare, se potessero, qualche parte del carico, che avanzasse al fuoco. In tanto la fiamma cresceva a più potere, e sendosi già appicciato il fuoco a più parti, la nave ardeva, come una fornace. I passeggieri, e marinari, di mano in mano secondo che il fuoco s'appressava loro, saltavano ciascuno in mare; amando più tosto di vivere in servitù, che morire di fuoco; i nostri quattro si stavano in un cantuccio, dove non era per ancora arrivato il fuoco, e facevano orazione a Dio, stando in dubbio qual sorte di morte dovessero più tosto eleggere; perciocchè stando nel medesimo luogo, bisognava essere a mano a mano abbruciati, e se si mettevano in mare, vedevano, che, o era forza annegare nell'acqua, o perire di dardi, ed arme de' nimici, se non volevano venire in poter di coloro, che sapevano portare mortale odio, massimamente alla nostra Compagnia: sendo stati lungamente sopra questo pensiero, si risolverono finalmente di rimettere tutta la cosa nella bontà di Dio, ed imitare gli altri. Mentre che dunque sono sbalzati per lo mare, i Maomettani riconosciuto Francesco per Sacerdote dalla chierica, lo presero subitamente dentro le fuste, *risoluti di privarlo della vita, o ritirarlo da Cristo*; e però lo *domandarono se voleva rinnegar Cristo*, e seguitare Maometto. Non già io, disse il buon campione di Cristo; essi lo strignevano maggiormente, e co' pugnali gnudi minacciavano d'ammazzarlo, se non ubbidiva; ed egli ancora con gli occhi più arditi, fece la medesima risposta, e' barbari accesi di maggior rabbia per la costanza sua, e quasi infuriati l'ammazzarono crudelmente. Egli lasciato a noi un bell'esempio di vera virtù, se ne salse vincitore del diavolo al Signore; Iddio per sua benignità conceda a molti di noi per ampliazione della santa fede simiglianti trionfi.

Quanto agli altri due, si crede, che, o facessero il medesimo fine, o che notando fossero uccisi colle lancie; questa congettura si fa, perchè abbiamo avuto la lista di tutti i prigioni, fra' quali è annoverato solamente uno de' nostri, onde giudichiamo, come ho detto, che gli altri siano morti. Il padre Melchior è più vicino a quel luogo, e per avventura intenderà meglio tutto il successo, e lo scriverà a Roma.

Resta il quarto nomato Antonio Dionigi. I corsali non ebbero cagione di perseguitare lungamente lui, che andava a nuoto verso la terra: perciocchè già altri si erano fermati nel lito, apparecchiati a far preda, da' quali Antonio spogliato di tutti i vestimenti ancora, che si portano di sotto (tale è la sfacciatezza, e bestialità di quella gente) fu condotto in una terra. I Maomettani abitatori del luogo, i quali per ancora non sanno, chi e' si sia, l'anno messo in carcere, ed in catene, e lo trattano così bene, che egli giace in terra nudo senz'alcuna materassa, o coltrice, e non gli danno da mangiare più che una scodella di riso il dì; ma speravamo, che dovesse fra pochi giorni esser condot-

to

to a Goa, perciocchè già sono stati rimessi i danari pel suo riscatto.

Ora perchè sì da queste difficoltà, e disagi, sì da altri, che per avventura vi sono stati scritti dal Giappone, intendete a bastanza, come io penso, che il venire in questi paesi dell'Indie non è altro se non esporsi volontariamente a' dolori, ed alla morte, per cagion di Cristo N. S. Farò fine a questa lettera, e tacerò gli altri pericoli, che ricercano ancora maggiore virtù, o franchezza d'animo: solamente vi priego di questo, e vi scongiuro per il beneficio comune a tutti noi di questa nostra vocazione, che con una certa pia separazione di tutte le cose (senza tralasciare in tanto, o sprezzare quelle che sono commesse alla fede, e cura nostra) che disideriate ardentemente, e di continuo porghiate prieghi a Dio, che vi sia permesso per sacrificare al medesimo l'aanime, e' corpi vostri venire in questi luoghi per certo molto accomodati a questo effetto. La qual cosa dato, che sia concessa a pochi, nondimeno tutti con questa petizione faranno gran frutto: perchè se non resterete di frequentare il trono, e la frequenza di Dio, e di offerirgli il capo, e la vita vostra per la salute dell'anime, egli per certo per la sua bontà non solamente approverà i vostri disideri, ma ancora gli rimunererà secondo i meriti di ciascuno. Oltre a questo non è possibil, che alcuno si apparecchi alla morte, che il medesimo non spicchi, e separi se stesso da questa misera vita. Dirò più apertamente, chiunque disidera veracemente, e di cuore morire per la gloria di Cristo nostro Signore, il medesimo raffrena con molta agevolezza le malvage cupidigie dell'animo, la qual cosa può molto a riverire Iddio santamente, ed agevolmente. Laonde tenete questo per fermo, fratelli carissimi, che quelli empiti d'animo, e quelli disideri, che non si sostengono sopra tali fondamenti congiunti con assidui esercizj d'orazione non son sufficienti a questa legazione, e carico dell'India: perciocchè quanto sono peggio fondati, tanto più agevolmente mancano a poco a poco, e cascano quando sono sbattuti ogni dì da varj disagi; ma all'incontro se appoggiati sopra la virtù matura, e stabile si sostentano, non solamente non si scuotono, o cascano per le soprastanti fatiche, e pericoli, ma ancora ogni dì più sono confermati, e corroborati. Laonde ciascuno osservi, e consideri se stesso di nuovo, e da capo, e vegga come cammini, e Iddio stesso conceda a tutti noi spirito, e forze di eseguire la sua santa volontà, e tutte le cose, che a lui piacciono, come conviene. Amen.

Di Goa alli 28. di Dicembre. 1568.

Di Francesco Caprale al Padre Giovambatista Montano.

IO vi ho scritto per addietro distesamente le cose fatte l'anno passato nella vigna del Signore, ora narrerò le cose successivamente seguite. Il Ficaredo per ancora s'è trattenuto nello stato del Signor Bartolomeo, dove si sono fatti in più volte molti Cristiani, e fra questi alcuni nobili. L'altre cose intenderete per lettere dell'istesso Ficaredo. Dipoi in questa Città di Cochinoco, dove per lo più dimora il padre Baldassarri Lopez, si sono udite dal medesimo molte confessioni per mezzo dell'interprete in vero con gran frutto dell'anime; molti ancora, che per addietro erano grandemente ostinati, finalmente anno piegato l'animo, e fuori della speranza di tutti, sono venuti alla fede di Cristo. Oltre a questo mentre che soprastava grave pericolo a questo gregge de' Neofiti sì dall'istesso Prencipe, che è molto alieno dalla fede Cristiana, sì ancora dalla leggerezza d'alcuni, che non erano ancora bene fermati nella fede, è avvenuto per divino miracolo fuori d'ogni nostra credenza, che molti prima vennero ad udire la parola di Dio, dipoi ancora sono venuti al sacramento del Battesimo, ed in questo stesso tempo il numero si faceva ogni dì maggiore. Ma perchè di tutto questo genere penso, che l'istesso Baldassarri vi scriverà a lungo, io contentandomi d'aver tocco questo poco, verrò a raccontare le cose d'Amagusa, nella quale Lodovico fratello, e Lorenzo Giapponese, ed io siamo svernati quest'anno a'prieghi dell'istesso Tono d'Amagusa, il quale avendomi invitato per più lettere per disiderio d'udire il Vangelo, nè a me, nè a quelli, co'quali mi consigliai sopra tal cosa, parve, che si dovesse in alcun modo lasciarsi uscir di mano così bella opportunità d'ampliare la religion Cristiana. Venimmo adunque primamente a Fondo, che è una terra molto forte, e ben popolata, e'l Signore di essa è suddito del Tono. Quando noi sbarcammo qui, ci vennero incontra molti della prima nobiltà con una lettiga per condurre me in essa, insino alla terra, che era lontano circa tre miglia, ed io con tutto ciò non volli servirmene, sebbene essi l'avevano a male grandemente. Fummo dipoi alloggiati in un monasterio de'Bonzi, donde essi poco prima per comandamento del Tono avevano sgombrato insieme coi loro Idoli: egli qui ci mandò tostamente presenti, e poco dipoi venne in persona a visitarci con molta allegrezza. Vennero dipoi ancora i magistrati della Città ringraziandoci pubblicamente, perchè fossimo andati da loro a predicare la legge di Dio. Dipoi consumati pochi giorni in visitare i principali della Città, ed a farci benevoli i cittadini, cominciammo a predicare nel medesimo monastero, ed oltre all'altra turba veniva ad udirci ancora l'istesso Tono insieme col Castellano della Fortezza, e con gli altri principali con tanto fervore d'animo, che alcuni di essi subitamen-

te nel principio chiesero il Battesimo, Ma il diavolo intento al disfacimento dell'uman genere, veggendo la copia della futura ricolta, s'oppose gagliardamente a' nostri sforzi. Il Signore di Xichia è vicino a quel d'Amagusa, nel cui stato abbiamo alcune Chiese sotto la cura del padre Michele Vaz: questi per attrarre a se le navi de' Portoghesi, fino a che potesse ingannargli, prese la religion Cristiana, dipoi con grande scelleraggine, e perfidia la lasciò, e per istinto del diavolo (il quale si dice, che gli apparisce visibilmente, e che esso l'adora, e gli parla presenzialmente) e così a persuasione de' Bonzi, i quali le più volte ci sono contrarj, gravemente intesa l'inclinazione del popolo d'Amagusa alla fede Evangelica, adoperò tante, e tanto varie macchine a ritrarre il Tono, e gli altri da quel proponimento, che tutta la cosa incominciò incontanente a raffreddarsi. Il che avendo io veduto con gran mio dolore, mancò poco, che io per non perder più lungamente il tempo in quei luoghi, non me ne tornai in dietro, senz'aver fatto alcun frutto; ma per non partire senza fare qualche profitto, volli tentare se si potesse fare alcuna cosa in una terra vicina, celebre sì per altre cagioni, sì perchè il Tono abita *quivi quasi la* più parte del *tempo: ma quivi* ancora per malvagità del *medesimo rebelle*, e *degli altri* seguaci del diavolo, trovammo chiuse tutte le vie alla salute dell'anime: talchè passato quivi lo spazio di circa tre mesi con meravigliose fatiche, e con grandissima asprezza del verno, quando non ci avanzava omai alcuna speranza di fare alcun frutto, eccoti, che il Tono d'Amagusa incontanente mutato, per divina spirazione, parere, domanda il Battesimo, e con esso molti, e dipoi ancora gran numero di gente dell'altre ville, e terre, imitando questi, s'unirono colla Chiesa Cristiana: e fra questi ancora (che è degno di meraviglia) un Bonzo nobile predicatore, e capo della setta Icoxuana, la quale in questi paesi corrisponde alla setta Luterana d'Europa, perciocchè dicono, niente altro ricercarsi per acquistare la beatitudine fuor che il nome di solo Amida, e che se alcuno stima, che le buone opere, e che l'industria degli uomini sia necessaria, fa onta a grandissimi meriti di lui, e salutiferi al genere umano. *Si* convertì a Cristo ancora un figliuolo adottivo del Tono, giovanetto di grande speranza, e di somma virtù, e *questi innanzi* al battesimo ebbe gran contese co' Bonzi, e *con Camisama moglie* del Tono: ma l'amore della conosciuta verità, e *certa* meravigliosa costanza d'animo invitto superò, con l'aiuto di Dio, tutte le difficoltà. Il medesimo dodici giorni poichè *rinacque* nell'acqua del Battesimo, sentendo, che noi ci apparecchiavamo a partire, volle in ogni modo fare una confessione generale di tutti i peccati ancora minimi, e sebbene io gli dissi più non esser necessario, perchè era uscito novellamente del Battesimo puro, e netto, ed egli tuttavia non restò di pregarmi, che gli facessi questa carità, con dire, che non sapeva quello, che fosse per esser

di lui in assenza mia. Onde io cedei a' ferventi prieghi, ed ascoltai la confessione del Neofito, il quale espose tutti i peccati, e tutte le circonstanze tanto bene, e tanto ordinatamente, che io non senza stupore riconosceva la luce, colla quale l'animo di lui era illuminato, e le grazie fattegli da Dio. E queste cose seguirono innanzi al mio partire: ma dipoi (per quanto m'è stato riferto) Camisama chiamò a se il giovanetto, e lo domandò se egli s'era fatto Cristiano contra la voglia di lei. Egli confessò ingenuamente la cosa, com'e' stava. Allora la donna sdegnata gli rimproverò i benefici, che egli aveva da lei ricevuti, e l'ingratitudine sua verso di lei, e gli comandò con volto severo, e turbato, che uscisse incontanente di casa sua, nè avesse mai più ardimento di venirgli innanzi: e'l giovanetto non solamente non si spaventò di questa denunzia, ma rispose ancora arditamente, che per il nome di Cristo sosterrebbe con grande allegrezza l'ignominia, e disagi dell'esilio. Ma andato poi al Tempio poco prima da' Neofiti fabbricato, e sendosi già sparsa per la terra la fama di tutta la cosa, venne di subito l'istesso Tono in persona, e per mezzo d'un nobile Bonzo, che aveva allevato quel giovanetto da bambino, placata con molti prieghi Camisama, ripose in grazia di lei l'innocente figliuolo, senza che fosse sforzato lasciare la fede Cristiana. Io dunque mi partì quindi per andare a Bungo con questi manelli per grazia di Dio, e per passo arrivai di nuovo a Fundo, e pubblicate le lettere del Tono, per le quali esortava tutti ad udire la parola di Dio, fu tale mutamento di cose, e tale ardore d'animi, che quelli, che poco prima erano stati principali ad impedire con scellerato sforzo la pubblicazione del Vangelo, e fra questi ancora alcuni del numero de' Bonzi, rimutati subitamente voltarono l'animo, e'l pensiero a darci aiuto con gran prontezza. Talchè in otto, o dieci dì, che ci fermammo quivi, oltre all'altra turba, tirammo a Cristo più di venti de' principali: oltre a questo fu data cura ad alcuni di fabbricare il Tempio, e finalmente apparve in tutti tanto movimento d'animi, che subito che io ritornassi qua, promisero di farsi tutti Cristiani, e l'istesso Signore di Fundo adduceva questa scusa, perchè non si faceva Cristiano, perchè era astretto dalle leggi della patria, fino a che tutta la gente lasciasse i riti de' gentili, intervenire alle lor feste, e celebrità pubbliche, e però differito il battesimo all'anno vegnente, intanto imparava l'orazioni solite della dottrina Cristiana. Quelli, che si sono battezzati nel paese d'Amagusa, sono in tutto circa due mila. Nel regno di Bungo si sono convertiti alcuni, ed anche si sono riscaldati alcuni, che s'erano raffreddati. Oltre a questo nel paese di Xichia ancora sebbene il Signore rinnegato è molto infuriato, e faccia gran minaccie, s'è fatto qualche giunta al gregge di Cristo, e vi sono seguiti alcuni chiari segni di verace fede, e pietà: perciocchè uno de' Neofiti spaventato per umana fragilità dalla pena della vita, che gli era proposta

perseverando nella fede, si ribellò da Cristo, e la consorte di lui ne prese tanto sdegno, che incontanente insieme col figliuolo si separò dal consorzio del marito, nè volle più oltre viver seco, garrendolo arditamente. Tolga Dio, diss' ella, che io viva con quegli, che per paura della morte ha rinnegato Cristo. Laonde egli compunto nell'animo, e riconosciuto l'errore, andò di notte a trovare il padre Michele Vaz, e versando molte lagrime, e traendo sospiri dell'intimo cuore, chiese umilmente la penitenza, pronto a fare qual si voglia pena di tanto peccato, affermando ancora, che s'era posto in cuore, lasciata la patria, e tutto l'avere, andare ad abitare ne' luoghi de' Cristiani, per potere più liberamente vivere nella nuova religione, e quello, che disse in parole, l'osservò co' fatti. Nel silenzio della notte egli si partì con un fratello, e con dodici altri compagni, che erano del medesimo parere, i quali tutti lasciata la roba, e le possessioni già seminate anno amato più tosto servire a Cristo andando errando poveri, e bisognosi, che stando in casa ricchi, e favoriti, e potenti appresso 'l Prencipe adorare gli Idoli. Nè minor virtù apparve negli altri Neofiti del paese, sebbene pochi di numero, ed ancora teneri; perciocchè sebbene il Tiranno propose gravi pene contra gli adoratori di Cristo, essi non solamente non si ritrassero dalla religione, che si posero ancora in cuore di comun consenso lasciate le case, e' beni propi andare in volontario esilio nelle terre de' Cristiani, ovvero se fosse di bisogno, metter la vita per Cristo. Laonde il Tiranno, intesa questa risoluzione, temendo insieme il danno, e 'l biasimo, rivocò i bandi, e chiamò a se il nostro Michele Vaz, e gli ha fatto larghe promesse.

Facata è Città molto celebre, la qual poco prima fu dalla rabbia de' nimici insieme con altre terre abbruciata, e distrutta, e di nuovo per l'opportunità del luogo cominciata a rifare, ed a poco a poco è ritornata nell'antica frequenza, e già vi sono fatte circa tre mila case, che prima erano ben dieci mila. Lodovico, ed io dimorammo quivi per passo quattro, o cinque dì, e facemmo alcuni Cristiani, e molto più n'aremmo fatti, se avessimo potuto starvi un mese, tanto era il concorso delle genti, che da ogni parte venivano a trovarci, ed un certo Neofito faceva quivi di presente una Chiesa a sue spese, e tutto 'l gregge domandava con molta istanza qualche Sacerdote, ma non avevamo chi conceder loro di vero con gran mio dolore; perciocchè e l'inclinazione di quel popolo alla fede, e la meravigliosa varietà delle nazioni straniere, che per loro traffichi concorrono là, mostra grande apparecchio di futura ricolta. Novellamente ancora un certo Signore, che è lontano da Cochinoco circa dieci leghe, ci ha offerto luogo da fare il tempio, e provisione continova per la spesa del Parrocchiano. In altri luoghi ancor a i nostri sono disiderati grandemente a questo effetto, ma noi siam o tanto pochi, che non solamente non possiamo fare nuovi acquisti,

sti, ma nè anche mantener quelli, che sono già fatti; perciocchè le cose Cristiane periscono in più d'un luogo per mancamento d'operai, non dico con quanto cordoglio dell'animo nostro; nondimeno avevamo grande speranza, che il Signore per la sua clemenza, e bontà fosse per mandarci qualche sussidio in tempo tanto necessario, e la mente non so in che modo dettava, che voi ancora foste per venire: io di vero lo desiderava grandemente, non solo per goder l'abboccamento, e la conversazione d'un uomo amicissimo, ma ancora acciocchè commosso dall'esempio vostro, mi ristrignessi in me stesso, perciocchè già un pezzo sono molto distratto da varie cure, ed occupazioni. Iddio infonda in noi tutti copiosa grazia, e carità del suo nome, acciocchè in tutte le cose serviamo a lui con somma diligenza. Amen.

Di Cochinoco alli 23. di Settembre. 1577.

Lodovico Frois a Antonio Quadros nell'India

PEr quale perversità della mente umana si dee dire, che avvenga, o padre, che noi conosciamo i beni, che Iddio ci ha donati, più tosto quando *ne siamo privi, che quando gli godiamo? Io di vero* provo questo ogni dì più chiaramente per la morte di Vatandono Comidono uomo nobilissimo, ed ottimo, della cui incredibile affezione verso di noi, e di tutto il nome Cristiano, sebbene per addietro vi ho spesse volte ragguagliato, nondimeno di presente, essendo egli morto in guerra, con meraviglioso dolore di tutti i buoni, ho giudicato spediente scriverne alquanto più distesamente: perciocchè, e l'ufficio dell'animo grato, e ricordevole questo di vero richiede, e l'istessa rammemoranza delle lodi di lui alleggerisce in qualche parte il mio dolore, e pare che s'appartenga alla celebrità, e gloria della divina providenza, che s'intenda che a noi, che dimoriamo in paesi tanto remoti fra l'insidie de' Bonzi, e l'arme de' barbari, apparecchiate contro di noi, non manchino neanche fra gl'istessi Principi gentili grandissimi difensori, e della salvezza nostra, e della religione, o fede Cristiana: ed acciocchè tutta la cosa s'intenda più chiaramente, ripiglierò un poco più da alto gli stessi principj, e l'origine dell'amicizia, che abbiamo avuta con esso lui. In questo paese di Meaco, è un Cristiano non solamente chiaro per nobiltà di sangue, ma ancora molto favorito, e ben voluto da tutti per la gran sua virtù, e bontà, nomato Dario Tacaiama Fidano. Questi per la pietà sua verso Dio, e per la dimestichezza, che aveva con Vatandono, parlava seco alcune volte famigliarmente delle cose divine, e degli ordini della nostra Compagnia, sicchè finalmente l'indusse a venire alla nostra Chiesa per udire la Predica. Sendo dunque venuti amendue a Gaspare Vilela si discorse da' nostri per ispazio di più d'un'ora, cominciandosi dal principio della dottrina Cristiana, essere un solo Iddio, fonte, e

ori-

origine di tutto l'universo, il quale di niente ha creato tutte le cose, che si veggono, ed insieme fu con molte ragioni ributtata la perversità, e la pazzia delle sette Giapponesi, le quali tutte cose Vatandono uomo ingegnoso ascoltò pazientemente fino al fine, e le approvò grandemente, parendogli, che si confacessero colla ragione, e colla natura delle cose, e di presente rese grazie al Padre Gasparo, e gli offerse molto cortesemente ogni suo favore, e perchè per alcune cagioni era forzato andare incontanente nel regno di Vomi (che era la patria di lui) in ultimo soggiunse, che come avesse tempo ritornerebbe ad udire la parola di Dio. Seguì dipoi la morte del Cubo, e perchè i medesimi congiurati, che avevano ucciso il Cubo, uomini crudelissimi e nimicissimi della fede Cristiana, cercavano di ammazzare noi ancora, fummo sforzati fuggire, e scorsi per molti luoghi, venimmo finalmente alla Città di Saquai, acciocchè stando quivi in luogo sicuro, e vicino al Regno di Meaco, aspettassimo il fine delle guerre, e qualche occasione di ritornare a Meaco. In tanto Vatandono, a cui le cose, che aveva novellamente udite, d'un solo Dio Signore del Cielo, e della terra stavano fisse nella mente, ed era molto disideroso d'udire altre cose somiglianti, pregò Dario Tacaiama per lettere, che chiedesse per sua parte al Padre Gasparo Vilela qualche Giapponese, che fosse sufficiente interprete della legge divina, e Gasparo ciò inteso, gli mandò incontanente Damiano, il quale è molto esercitato in ammaestrare i Giapponesi della sua nazione, il quale mentre che dirizza il cammino a Vomi con grande speranza di fare alcun frutto, in quello stesso tempo Cavadono Voiacata fratello del morto Cubo, scampato della carcere de' congiurati, ricorse supplichevolmente a Vatandono per domandare soccorso, ed egli non solamente lo ricevè con grande benignità, e lo trattenne, e difese più d'un'anno con grande spesa, e magnificenza, dentro una sua fortezza nomata Coca, e per questo fece gran debito, ma ancora per riporlo nell'Imperio del fratello, non restò d'andare attorno a' Re, ed alle nazioni vicine, e sollecitarle per ogni maniera, fino a che Nubunanga Re di Voari fatto un esercito di cinquanta mila persone, e raffrenato l'ardimento del Mioxindono, e del Daiandono, che erano stati i capi della congiura, ripose il fuoruscito, che abbiamo detto, nella potenza del fratello, e nell'ampissimo grado d'onore. Questa fu la causa, che sendo Vatandono assente della patria, ed occupato in cose importantissime, Damiano non potè trovarlo, e per agio (come aveva sperato) ammaestrarlo ne' Misterj della Religion Cristiana. Venne dipoi Vatandono a Saquai insieme co' Principali Capitani dell'esercito di Nubunanga, e sendo appresso di lui ancora Dario Tacaiama giudicando, che fusse comodo tempo di rimettere in piedi la Chiesa Meacese, informò Vatandono, che ucciso il primo Cubo, noi ancora con grande ingiustizia fummo da cotazione de' Bonzi cacciati di Meaco, che dipoi non avevamo potuto mai più otte-

tenere licenzia di ritornarvi, e che il gregge de' Neofiti poco prima ritratto dalla servitù degl'Idoli al colto del sole, e verace Iddio, privo di Pastori stava in pianti, ed in guai sollecito molto più della nostra, che della sua salvezza, e sicurtà, però lo pregò, e lo scongiurò, che prendesse la difesa nostra, come era degno di lui, e delle prove sue, e s'opponesse alla malvagità, e furore degli uomini scellerati per l'equità, e per la giustizia, e che ciò facendo, acquisterebbe grande amore non solo da' Cristiani, ma ancora dall' istesso Cristo. Vatandono intese queste cose, prese di subito la difesa della causa con meravigliosa prontezza, ed incontanente la medesima notte, fece intendere a me (che il Padre Gasparo già molto prima s'era transferito a Bungo, dove era stato chiamato) che andassi a trovarlo, e quando io arrivai a lui, fui accolto con tanta, non dico piacevolezza, ma venerazione, che in una ragunata di Principi (il che appena crederebbono i nostri d'Europa) sebbene io feci molta resistenza mi fece sedere nella sua sedia, e mi mostrò altri segni di sommo onore, secondo l'usanza del paese. Io aveva menato meco il nostro Lorenzo, e quando Vatandono intese che egli era Giapponese, rivolto a lui disse. Che non dici tu, se non t'è *sconcio, a me, ed a questi Signori,* alcune cose della legge Cristiana, e del Creatore di tutte le cose? Ed egli, che è molto eloquente, ragionò sopra quel soggetto così copiosamente, e con tanta attenzione degli ascoltatori, che quel ragionamento durò fino a mezza notte. Quando egli ebbe finito di dire, Vatandono lodò grandemente il discorso, e gli argomenti suoi, ed insieme raccomandò di cuore la causa nostra a' Prencipi che erano presenti, onde sendo io andato il giorno seguente a baciar loro la mano, non solamente fui accolto da ciascuno di loro onoratamente, ma ancora mi fu da tutti offerto con gran benignità il favore, e l'opera loro in tutte le cose. Oltre a questo Vatandono, che conosceva l'alterigia, e la superbia de' Saquaiani, e sapeva che noi dopo che fummo cacciati di Meaco, eravamo per tutto sprezzati come fuorusciti, ed uomini abbietti, per acquistarci autorità, e grazia, venne ben due volte a visitarci a casa, per onorarci, accompagnato da così gran gregge d'amici, che non capivano nella strada. Anziche mandò ancora a chiamare Fabio Reoqueio Cristiano del luogo uomo principale, il quale in quel nostro esilio ci aveva accolti, e dato ricetto: e non solamente lodollo perciò grandemente, e gli rese grazie meravigliose, ma ancora gli fece larghi doni del suo, aggiugnendo di più che tutte l'amorevolezze, e dimostrazione d'amore, che aveva fatte, o farebbe per innanzi, le stimerebbe ugualmente, come se fossero tutte fatte a lui stesso. Dipoi ritornò a Meaco, e passati pochi giorni mi scrisse, che aveva trattato con Nubunanga, e col nuovo Cubo del nostro ritorno, e spedita la cosa, e che Dario verrebbe fra pochi dì a ricondurmi, e così fu fatto, con quanta allegrezza de' novelli

Cri-

Criſtiani, lo potete giudicare voi ſteſſo; conciosiacoſachè già niuno v' era, che oſaſſe ciò ſperare per la ſomma grazia, e potenza degli avverſarj. Finalmente dunque arrivai a Meaco, e perchè un certo Colonnello aveva occupato la caſa noſtra, andai ad alloggiare con un Criſtiano Cittadino di Meaco, nomato Antonio, uomo onorato, e *nobile*, e Vatandono ci venne a viſitare ſubito, e dipoi tre altre volte, come aveva fatto in Saquai, e diede onorati preſenti al noſtro oſte, e *lo* pregò, che non gli pareſſe grave, tenerci qualche poco di tempo in caſa, che i Criſtiani erano per conoſcere fra breve, con quanta fede, e cura Vatandono aveſſe ſpedito le faccende de' padri; e ſarebbe coſa malagevole a contare quanta reputazione acquiſtaſſe appreſſo quelle genti queſta così notabile dimoſtrazione d'amore. Non paſsò molto (di vero contra ogni credenza degl'infedeli) che egli mi venne a cercare con gran corte dietro, e mi menò nel reale Palazzo, ed operò, e fece con ogni arte, che con gran dolore, e diſpetto de' Bonzi, e ſu gli occhi loro, io, e da Nubunanga, e dal Cubo fra gran Signori fui ammeſſo, ed aſcoltato con grande onore. Oltre a queſto ottenne privilegj dal Re con molta diligenza, che noi non ſolamente poteſſimo ſtare in queſta Città ſicuri, ma *provide ancora a' comodi, ed ornamenti noſtri, le* quali coſe perchè i Rettori ancora, e' capi de Bonzi, non ſogliono ottenere ſenza gran quantità d'oro, e d'argento, Vatandono perciò ſenza mia ſaputa portò a Nubunanga dieci piaſtre d'oro di giuſta grandezza, ed egli ſogghignando diſſe, che in tal cauſa non era di biſogno dare preſenti, che egli ſteſſo diſtendeſſe il decreto in quella forma, che più gli piaceva, che egli incontanente le ſottoſcriverebbe. Allora egli vedendo così grande inclinazione del Re verſo di noi, ſcriſſe, che non ſolamente poteſſimo abitare in Meaco ſicuri, proponendo grave pena a chi ci deſſe alcuna noia, ma ancora, che la caſa noſtra non foſſe tenuta alloggiare ſoldati (i quali per lo più ſi ſogliono dividere per li Tempj, e per li Monaſterj) e di più che tutti quelli, che abitano nella noſtra vicinanza, foſſero eſenti dal fare la notte le guardie, dal dare opere alle fortificazioni, e dagli altri ſomiglianti carichi. Le quali tutte coſe avendo ottenute da Nubunanga, e dal Cubo, ſebbene gli avverſarj s'oppoſero gagliardamente, egli con gran piacere dell'animo ſuo chiamato a ſe Lorenzo gli diede la patente ſottoſcritta (della quale egli ſi ſalvò *la* copia nel ſuo archivio) e promiſe di più, che ſarebbe opera, che quel Colonnello, che aveva occupato la caſa *noſtra*, già molto prima abbandonata da' Criſtiani, ſe ne uſciſſe, e queſto uſati molti mezzani procurò con tanta diligenza, che egli finalmente con grandiſſima meraviglia del popolo, ſe ne andò a ſtare nella parte più alta della Città.

Molto tempo dipoi ſendo venuto a Meaco per viſitare il Cubo il Re di Micava con grandiſſima Corte, fu alloggiato in un albergo, non molto lontano dalla caſa noſtra; e perchè per alloggiare la corte di lui

era-

erano occupati tutti i Monasteri de' Bonzi, che erano quivi vicini, Vat-
dono dubitando, che a noi ancora non fosse dato qualche impaccio, mandò a casa nostra il suo Segretario, e di più ancora alcuni famigliari, per mostrare d'aver già preso per se quello alloggiamento. La qual cosa di vero liberò noi da ogni noia tale; ed egli in verità non fece palese a noi questo stesso atto di somma benevolenza, ma l'intendemmo dipoi dal Segretario consapevole de' suoi segreti, e per certo sì in questo, sì in altre cose, che s'appartenevano o al comodo, o all'onore del nostro Ordine, fu tanta la sua diligenzia, e l'amore verso di noi, che non solamente anticipò i nostri prieghi, ma ancora le volontà co' suoi fedelissimi consigli, uffici, e benignità. In tutto il tempo, che Nubunanga dimorò in Meaco, io andai a parlargli alcune volte per consiglio di Vatandono, e per sua raccomandazione fui intromesso al Re, tanto agevolmente, che sebbene alcune fiate molti gran Signori, e Prencipi de' Bonzi, stavano aspettare alla porta, io era intromesso fuori dell'ordine. Ma novellamente sendo io andato al Re intorno al tempo della sua partita, mi occorse fare quella lunga disputa, della quale vi ho scritto per addietro della immortalità dell'anima, con Nichioxine Bonzo, persona molto eloquente, e per la grande intelligenzia, che ha dell'arte militare (perciocchè questa sorte di sacerdoti non è aliena dell'arte della guerra) di grande autorità appresso al Re, della qual contesa perchè egli restò vinto con gran sua vergogna, s'accese di tal rabbia, che da quel tempo in poi non restò mai più di macchinarci l'ultima rovina. Al cui furore, e pazzia opponendosi Vatandono in tutti i luoghi alla scoperta non solamente col consiglio, ma ancora coll'arme, e non lasciando, che potesse riposare in alcun luogo, egli vinto dalla costanza di quell'uomo, quando conobbe d'essere inferiore di forze, si pose in cuore d'assalirlo per innanzi con ogni sorte d'inganno, e d'insidie. Dunque dissimulata per a tempo la collora, incolpò con false calunnie Vatandono, che in quel tempo era malato con tanto artificio, ed astuzia appresso Nubunanga, presi per compagni di quella malvagità molti seguaci del diavolo, che il Re alterato dalle costoro menzogne, quando Vatandono recuperata la sanità andò per parlargli, non solamente non potè avere udienza dal Re con sua gran vergogna, ma fu ancora spogliato d'un'entrata di venti mila scudi l'anno, e d'una fortezza molto celebre. Ma egli ricevuto così grave danno non solamente non iscemò punto per ciò la benevolenza, e favore verso di noi, che ancora diceva apertamente a' Signori, che andavano a consolarlo, che si reputava a gran ventura esser caduto in tanta calamità per nostra cagione; e di più acciocchè l'amor di lui verso di noi fosse più chiaro, sebbene aveva fatto così gran perdita di roba, e di dignità, nondimeno era risoluto d'aiutarci dovunque fosse di bisogno con ogni sua cura, e potere, ancora più diligentemente di prima. In tanto dall' altra parte Nichio-

xine, e gli altri Rettori de' *Bonzi* oppressa l'innocenza scorrevano pieni d'ardire, minacciavano di distruggerci col ferro, e col fuoco, e nelle loro congreghe trattavano di disfare la nostra *Chiesa*, e di seminarvi sopra il sale, la qual vorgogna è ordinata di farsi a' *rebelli*. Tuttavia questa cosa non riuscì loro secondo il desiderio: perciocchè e Nubunanga, ed il Cubo non permisero, che noi senza alcuna nostra colpa fossimo cacciati della casa, o della Città, e Nichioxine maestro di quel tradimento, sendosi scoperte per giusto giudicio di Dio molte altre sue malvagità, e misfatti, poco dipoi fu con molte parole villaneggiato da Nubunanga, e spogliato d'ogni onore, ed alla fine dell'anno Vatandono venuto a baciar la mano a Nubunanga, che allora era per sorte ritornato a Meaco, vestito a bruno, per grazia divina ottenne a' preghi degli amici di poter difendere le sue ragioni, e mosse talmente gli animi de' Grandi a compassione della sua rovina, che il Re, conosciuti i meriti, e la bontà sua, lo ripose nel primiero grado di grazia, ed alli venti mila scudi di entrata, che prima godeva, n'aggiunse dieci mila di più.

Ora quello, che tanto diligentemente soleva difendere le cose nostre, e con tanto amore farci avere udienza dalli Re *potentissimi*, il quale finalmente per amor *nostro si sia esposto a pericolo dell'avere*, e *della* vita, giudicherei cosa sconvenevole spiegare quanto benignamente, e con quanto onore fosse solito accoglierci, quando andavamo a visitarlo, o in Meaco, in luogo molto lontano dalla casa nostra, o nelle sue terre, e fortezze fuori della Città. Con quanta cura ci alloggiava egli, e provvedeva, che non ci mancasse nulla? quanto domesticamente ci teneva egli a tavola seco, insieme colla moglie, e co' figliuoli, nelle più segrete parti della casa, dove entravano molto pochi de' suoi famigliari? quante volte, quando prendevamo a fare qualche viaggio per la fede Cristiana per luoghi pieni di rubatori di strade, ci diede egli cavalli, e soldati per guardia delle persone nostre? quanto spesso ci mandò presenti con molta umanità? quanto piacevolmente se noi all'incontro mandavamo qual cosa a lui, che ci fosse stata portata d'Europa, o dell'India, che egli conoscesse, che dovesse esser grata a Nubunanga, o al Cubo, ce la rimandò egli, e ci avvertì, che colto il tempo opportuno, la donassimo a loro? Nè solamente *favoriva noi*, ma ancora aveva abbracciato la fede Cristiana *con tanto ardore*, che egli stesso quando vedeva l'opportunità *nelle ragunate* de' Principi, moveva spesso ragionamenti dell'*eccellenza* della legge Divina, delle sempiterne pene, e premi, che anno ad essere date agli uomini dopo la morte, delle virtù Cristiane. Anzi quando era in Meaco sotto specie di vedere l'orologio, macchina incognita in questi paesi, conduceva molti a casa nostra, ed in tanto operava, che udissero la sacra predica, e quando era finita, egli stesso replicava la somma di tutta la dottrina, fermandosi ne' luoghi più importanti, e ributtando le frodi, e gli errori de'

Bon-

zi. Oltre a questo quanto di cuore avesse preso la difesa, e la protezione de' Neofiti, che tutti teneva in luogo di fratelli, lo mostrò con molti altri segni, che io per esser brieve, lascio a bello studio, e principalmente con un notabile esempio di pietà, e di giustizia, che fu questo. Fra 'l gregge de' Neofiti era una vecchierella nomata Domenica, il cui figliuolo era solito servire nel nostro tempio; ed un certo gentile uomo potente si sforzava di cavarla per forza, e con villania, del possesso di certa casa, ed ella ricorse supplichevolmente a Vatandono, e per opera di lui ottenne poi quello, che desiderava; ma andata a casa sua all'alba, mentre stava aspettando alla porta, alcuni paggi della famiglia di Vatandono, mentre che la vecchierella secondo il suo costume diceva la Corona, per ischerno le toccavano detta Corona, e le tolsero una Medaglietta di stagno, che pendeva da essa, ed ella allora si sdegnava, come è usanza delle femmine, e riprendeva l'impietà del fatto; i paggi all'incontro quanto più la vedevano adirata, tanto maggiormente la stimolavano, e schernivano. Perchè lo strepito andava crescendo, Vatandono udì della camera la donna, che si lamentava, subitamente domandò, che cosa fosse, ed intesa la sfacciatezza de' paggi, fece subito prendere tre di loro, e riprendendogli molto severamente disse, che voleva mostrare, quanto egli disiderava, che tutti i Cristiani fossero sicuri da ogni oltraggio, e massimamente in casa sua: e non istando alcuno in dubbio, che non fosse per dar loro gravi pene, la donna in prima cominciò a pregare per la salute loro, e perchè essa non faceva alcun frutto, io avvertito di ciò mandai subito a lui Lorenzo, il quale similmente non avendo potuto placarlo, io in persona finalmente andai a trovarlo, e con molte ragioni mi sforzai di mitigare la sua collora; ma nè i prieghi della vecchierella, nè l'ambasceria di Lorenzo, nè lo sforzo nostro poterono piegare l'animo di lui, che non mandasse uno di loro, perciocchè era giovanetto di più nota sfacciatezza, in una sua fortezza fuori della Città, e gli togliesse la vita: tanta era la venerazione, che egli portava alle cose divine, e tanto gran riverenza alla religione. Finalmente per far fine egli favoriva tutti i Cristiani in tutte le cose grandi, e minime, come fa i figliuoli un padre amorevolissimo. Si meraviglierà per avventura qualch'uno, qual cosa inducesse un Catecumeno a tanta pietà, e carità. Prima come io di vero penso, la costanza in lui naturale, e la bontà tanto segnalata, che molti uomini valorosi, lasciate maggiori condotte, andavano volontariamente a pigliar soldo da lui: dipoi e molto maggiormente ancora perchè udiva spesso, e meditava la parola di Dio, alla quale ogni volta che le cure della guerra, ed altre importantissime occupazioni lo permettevano, porgeva gli orecchi con grandissima diligenza. Perciocchè era grandemente innamorato della bellezza dell'onesto, ed ogni dì più ammirava la verità, e l'eccellenza della fede Cristiana. E di vero la prima volta, che

Lorenzo gli dimostrò l'immortalità dell'Anima, e le varie, e diverse potenzie d'essa, Vatandono incontanente quasi trasecolato, come quello che insino a quel tempo era stato della setta de Ienxuani, i quali non credono, che dopo la morte avanzi cosa veruna, esclamò palesemente, che allora finalmente poichè aveva imparato quelle cose, gli pareva d'essere vomo, che prima era giaciuto in tante tenebre d'errori, che era stato più infelice che le bestie. E di più ancora aveva chiamato a se con molti prieghi il medesimo Lorenzo a Tacacuqui (questo è il nome d'una Fortezza) per potere più comodamente imparare la dottrina Cristiana, e questo fatto pienamente s'era posto in cuore di battezzarsi; ma mentre che egli stava in questi preparamenti, e pensieri continui, fu oppresso dalla morte a lui acerba, a tutti i Cristiani dolorosa, il qual caso vi racconterò il meglio che potrò.

Iquenda è una Provincia vicina allo stato di Vatandono, la qual è abitata da popoli molto bellicosi. Vatandono fabbricò a quelle frontiere due Fortezze, onde il Prencipe d'Iquenda per ciò sdegnato raccolse incontanente l'esercito, e la prima cosa promise di dare mille cinquecento scudi d'entrata l'anno a chi gli portasse la testa di Vatandono: dipoi *il giorno* seguente andò *con l'esercito a battagliare una di quelle* Fortezze. Di che quando si accorse *il Castellano Dacio* Tacaiama, spedì subito un messo in poste a Vatandono, che era in Tacacuqui Fortezza vicina. Egli intesa la cosa s'inviò subito in fretta contro a' nimici con quelle genti, che si trovava in quel tempo: aveva egli intorno a se dugento uomini valorosissimi, e con questi andò innanzi coraggiosamente, e comandò agli altri, che erano minor numero, che egli non si pensava (non furono più che cinquecento) che gli venissero dietro insieme col figliuolo. Il nimico accortosi del piccol numero de' nostri, dubitando, che se Vatandono ciò risapesse, non schivasse la battaglia, e si ritirasse dentro alle Fortezze, ordinò, che la maggior parte del suo esercito si mettesse in posta occultamente alle pendici d'un monte, ed agli altri comandò, che cercassero di tirare Vatandono alla battaglia. Come queste genti s'accostarono, Vatandono con un cappel rosso in testa, che gli era stato donato da' Portoghesi, come quello che ardeva di desiderio di combattere senza aspettare il soccorso, colla sua schiera solamente smontato a terra (che nel Giappone non è usanza di combattere a cavallo) andò ferocemente ad urtare i nimici dalla fronte, nè prima s'accorse dell'insidie, che levandosi sù la moltitudine da ogni parte fu tolto in mezzo, si combattè da amendue le parti arditamente, fino a che Vatandono tocche molte ferite, e combattendo valorosamente fu ammazzato da uno de' nimici, che per avventura s'era affrontato seco; ma egli ancora fu ferito mortalmente, e mentre che porta via la testa di Vatandono con certa speranza del premio, fatti pochi passi cadde morto: gli altri della guardia di Vatandono, che erano della prima

no-

nobiltà furono tutti ammazzati. Quelli, che venivano per ſoccorſo veggendo d'eſſere di gran lunga inferiori a' nimici, ſi poſero ſubitamente in fuga. Il figliuolo di Vatandono ſi fuggì con pochi nella Fortezza Tacacuqui, i nimici uſando la vittoria, dato il guaſto al paeſe, ed abbruciate le ville, poſero il campo alla Fortezza. Io il giorno di queſta rotta era nell' iſola Sanga così vicina a queſti ſteſſi luoghi, che io udiva il rimbombo dell' artiglierie; ma mentre che io penſava ad ogn' altra coſa, mi furon portate ſubitamente le triſte novelle, che Vatandono era ſtato ammazzato co' ſuoi. Quando queſto s' inteſe in Meaco, il Padre Organtino Italiano, e Lorenzo Giappone, temendo l' inſolenza de' Bonzi, per conſiglio de' Neofiti fecero portare in luogo ſicuro tutto l' apparato delle coſe ſacre. Io acciocchè gli avverſarj non pigliaſſero ardimento di tentare alcuna coſa contro a' Criſtiani, l' iſteſſo dì, ch' io ſcriſſi la preſente, aveva mandato la mattina Lorenzo a Nubunanga, ed agli amici ſuoi con preſenti: le coſe di vero erano piene di tumulto, e da per tutto erano molti nimici: i Neofiti ſono tutti sbattuti dalla paura, e dal dolore: l'odio è creſciuto per la morte ſteſſa di Vatandono, e per la fama cavata fuori per *malvagità de' maligni*, che tutti *quelli*, che prendono a favorirci, finalmente per l'ira degli Dei capitano male. Noi in tanta ſolitudine, e tanti pericoli ſiamo ſoſtentati ſolamente dalla fidanza, che abbiamo nella bontà Divina, ed acciocchè poſſiamo conſeguirla ogni dì meglio, preghiamo voi ottimo padre, e tutti i noſtri fratelli, che nelle voſtre pie orazioni, e ſacrificj vi ricordiate di noi.

Di Meaco alli 28. di Settembre. 1571.

Del medeſimo ad Antonio Quadros nell' India.

NOi vi abbiamo ſcritto novellamente a lungo in quanta confuſione foſſer le coſe, ed in quanto dolore foſſero i Criſtiani per la morte di Don Vatandono, uomo valoroſiſſimo, e noſtro amiciſſimo. Dipoi ſono avvenute alcune coſe fuori di ſperanza, le quali ſono ſtate molto accomodate ad aprire la via al Vangelo, ed ad alleggerire il noſtro dolore, in queſta lettera dunque io racconterò queſti ſucceſſi.

Frenoiama, come voi avete inteſo molto prima, è un monte molto alto, lontano dalla Città di Meaco circa nove miglia verſo Oriente. In queſto monte un certo Re del Giappone, che era molto dedito alla ſuperſtizione del paeſe, fabbricò già ſono più d'ottocento anni circa tre mila, e ottocento tempj, congiugnendo con eſſi caſe per uſo de' Bonzi ſolamente, che attendeſſero agli ſtudj delle leggi, e delle diſcipline; ed acciocchè poteſſero ciò fare comodamente ſenza alcuno interrompimento, non ſolamente rimoſſe quindi tutti i romori, e ſtrepiti de' lavoratori, ma anco-

cora fabbricò due ville alle pendici del monte, donde potessero avere tutte le cose necessarie, Sacomoto di sopra, e di sotto (questo nome anno que' luoghi) ed a' medesimi Bonzi di più donò quasi la terza parte dell' entrate del Regno di Vomi. Questa opera fondata da quel Re è stata poi aiutata da' posteri suoi con tanto maggiore studio, che a tutta quella Accademia si suole dare per capo con somma autorità alcuno, o de' figliuoli del Re, o almeno de' più stretti parenti di lui. Per lo che l' Accademia era già montata a tanta grandezza, ed aveva acquistato tanto onore, ed autorità, che non solamente si reggeva ad arbitrio loro tutta la giurisdizione di Meaco, ma ancora tutti gli interpreti, e maestri delle superstizioni del Giappone, e capi delle sette uscivano quindi, come da un vivo, e perpetuo fonte, o seminario: ma sendo scemata a poco, a poco la potestà Regia, ed andando le cose (come avviene) in rovina per l' ingiuria, ed antichità delle guerre, quel così gran numero di tempj, che erano prima compartiti per sedici valli, si ridusse ad ottocento, o poco più, insieme quella disciplina de' Bonzi, qualunque la si fosse, a poco a poco mancò di maniera, che sciolta ogni vergogna, si diedero a bruttissimi piaceri, e ribalderie, e rivoltato lo studio *della dottrina*, e *della religione all' uso dell' armi*, e *rubamenti*, ed anno fatto molte altre cose per *forza*, e *scelleratamente*, e già sono trentasette anni, misero fuoco nella Città di Meaco, e fatta grande occisione del popolo l'abbruciarono quasi tutta. Ma per giusto giudicio di Dio, massimamente che sendo portato loro il Vangelo di Cristo lo rifiutarono con menti ostinate; avvenne l'anno passato, che nata grave guerra fra 'l Re di Nechiene, e Nubunanga, i Bonzi diedero ricetto, e vettovaglie alle genti di colui, ed a Nubunanga oltre all'altre ingiurie vietarono ancora il passo. Laonde egli sdegnato grandemente, e sbuffando, fatta tregua col nimico, ritornò nel Regno di Voari, e la prima cosa spogliò di tutte le Castella i Bonzi di quel paese, nomati Icoxi, e quanti potè pigliar vivi, o di loro, o ancora de' sudditi, tutti gli fece morire in croce; dipoi stimolato dall' ira accrebbe l'esercito, e rivoltò subito le vincitrici insegne a Frenoiama. Allora i temerarj Accademici, i quali si promettevano tutte le cose felici, si spaventarono per il vero terrore della guerra, e si pentivano d'aver provocato Nubunanga, e conoscendo d'esser molto inferiori di forze, mandarono Ambasciadori, e prima con gran somma d'oro, dipoi colla religione del luogo, e col timore divino si *sforzarono* di placare il Re; a' quali egli rispose, che non veniva per aquistare danari, ma per punire le scelleraggini, e vendicarsi dell' ingiurie, e che non aveva alcuna paura de' bugiardi Dei. Allora essi conosciuto il pericolo si prepararono per ogni via contro l' impeto de' nimici. Nell' istessa cima del monte era un tempio dedicato a Quanone, il quale Iddio, o più tosto diavolo la cieca gentilità per tutto il Giappone adora con maraviglioso colto, e mol-

molti di continuo andavano per voto in pellegrinaggio a quel tempio, perchè credevano, che da quello Iddio si ottenesse lunga vita, sanità, e ricchezze; ed i Bonzi di Frenoiama sono soliti ogn'anno fare sacrificj, e feste al medesimo idolo, con apparato, e spesa meravigliosa, dopo le quali subitamente si faceva nella Città di Meaco la solennità di Gibone con tale ordine di pompa, frequenza d'uomini, ritrovamenti d'artefici, che si conosce agevolmente, che Satanasso emulo della divina gloria ha voluto in questi luoghi rassembrare la solennità, che si fa appo di noi del corpo di Cristo. Adunque i Bonzi, e la moltitudine raccolta dalle vicine ville si ritirarono nel colmo di quel monte, ed ordinate le guardie disegnarono di tenere i nimici discosto da quel luogo. Ma Nubunanga abbruciate, e rovinate le ville di Sacomoto, e di Catata, ed ammazzati gli abitatori, acciocchè niuno de' Bonzi potesse scampare dalle sue mani, fece una fila di gente intorno all' istesso monte Frenoiama, dipoi schierato l'esercito l'inviò all'erta contro di loro. I Bonzi fecero alquanto resistenza col vantaggio del luogo, dipoi stretti dalla moltitudine de' nimici, che avevano rotto gli argini, e superate le munzioni, furono tutti tagliati a pezzi, e insiememente sendo messo fuoco nel maggiore, e principale tempio, tutti quelli edificj con orribile incendio furono disfatti, e consumati dal fuoco, e questo avvenne alli 29. di Settembre, che è il giorno consacrato a San Michele Arcangelo, onde pare, che il Prencipe della celeste milizia aiutasse con presente favore a distruggere i nimici di Cristo, e tor via del tutto i covili della nequizia, e la fucina delle diaboliche malvagità. Il giorno seguente, che fu il dì natale di San Girolamo, Nubunanga mandò da per tutto i soldati a cercare de' Bonzi, che erano avanzati alla battaglia, nascosti a guisa di fiere, e trattigli fuori delle macchie, e delle spelonche gli ammazzò tutti; oltre a questo le cose loro furono saccheggiate, e più di quattrocento tempj furono parimente abbruciati con tutti gli strumenti delle cose sacre, e fu messo meraviglioso terrore a tutte le nazioni circonvicine. Dipoi Nubunanga al principio del mese d'Ottobre se ne venne vincitore a Meaco: dove il padre Organtino, ed io andammo a baciargli le mani, ed egli non solamente ci accolse amendue con molta umanità, ma ancora, (che appena sarebbe chi lo credesse) ci mostrò grandissimo amore. Quanto al rimanente, noi vi preghiamo, padre Reverendo, di nuovo, e da capo, che non restiate d'aiutare colle pie orazioni, e sacrificj vostri, e de' compagni, e noi, e tutto questo gregge Giapponese.

Di Meaco il dì natale di San Francesco l'anno 1571.

Poichè la presente fu scritta, e non ancora data, sono avvenute in questo mezzo tempo molte altre cose, le quali io non ho voluto mancare di scrivere, a fede, ed a gloria della giustizia, e providenza divina

Era-

Erano nella Città di Meaco due fratelli carnali nati di nobil legnaggio, e molto ricchi, ed i medesimi erano molto divoti di Xaca: l'uno, e l'altro de' quali s'è mostrato sempre molto nimico alla religion Cristiana, e li medesimi negli anni passati furono capi di quella fazione, per la cui malvagità i nostri con grande oltraggio sono stati ben due volte cacciati di Meaco. Dipoi passati quasi sei anni accadde, che io già rimesso per opera, e favore di Vatandono, andai a baciar le mani al Cubo, ed un dì per avventura il maggiore di questi fratelli si trovò presente, nomato Taqueno Uchisamidono. Questi per l'odio, e rabbia, che portava al nome Cristiano, non si potè contenere di non dire villanie a me, ed a' compagni in presenza dell'istesso Cubo, e disse contra di noi, ed altre calunnie, e specialmente ci rimproverò, che mangiassimo carne umana, le quali accuse nondimeno come uscite dalla collora, e dal furore, e dalla pazzia, non furono credute dal Cubo, e dagli altri, che erano presenti. Il medesimo novellamente veggendo con incredibil dolore dell'animo suo il progresso del Vangelo, e la riputazione de' suoi Dei andarsene per terra, fidato e nelle sue ricchezze, e nel favore de' Prencipi, mise mano a fondare una nuova setta di Xaca; e già rifiutata la moglie, e rasosi il mento, e 'l capo, aveva preso l'abito, e le vestimenta da Bonzo, e molti a istigazione del diavolo cominciarono ad unirsi seco, a' quali egli con grande spesa fabbricava un ampio monastero (perciocchè il numero dei discepoli arriva a quattrocento) e colle prediche, che faceva quasi ogni dì, incitava il popolo con arti meravigliose contra la fede, e le leggi Cristiane: ma aspettando omai la vendetta divina convenevole a tante scelleraggini, accadde una volta, che trasportato dall'intemperanza della lingua, sparlò apertamente con parole amare, in presenza del Cubo, del Re Nubunanga, dicendo, che egli era già montato al colmo della potenza, e non poteva indugiar molto a rovinare di tanto alto grado, o almeno a guisa di pomo maturo, o più tosto fracido cadere dall'albero; le quali cose dette scioccamente non mancò chi subito rapportò ogni cosa a Nubunanga; ed egli, che come abbiamo detto, già molto prima era per molti conti sdegnato contra tutta la generazione de' Bonzi, udite queste cose s'accese di tanta collora, che andandosene da Meaco nel suo Regno di Voari, fece prendere il nuovo Eresiarca, e postolo sopra un cavallo sebbene il Cubo, e gli altri gran personaggi pregavano per lui grandemente, come fu lontano da Meaco quindici leghe, gli fece tagliare la testa per cammino, ed oltre a questo furono spianate le case sue, e 'l monastero, che aveva cominciato novellamente a fabbricare, e' figliuoli sbanditi. E tre dì dipoi (che è più da meravigliarsi) al fratello suo, che parimente era acerbo nimico del nome di Cristo, sendo nella Città di Saquai si ficcò una spina in un piede, e gli venne lo spasimo, e si morì miserabilmente: sicchè, e nell'uno, e nell'altro apparisce chiaramen-

mente la vendetta dell'ira Divina con dimostrazione assai manifesta.

Non è molto che è arrivato Francesco Caprale per visitare i nostri luoghi in quste parti di Meaco, ed io dipoi l'ho menato nelli regni di Mino, di Ceunoquuno, e di Cavachi. Abbiamo fatto le Feste di Pasqua in Sanga, e che frutto si sia fatto, l'intenderete (come spero) per altre lettere. Il Signore, padre ottimo, vi conservi sano, e salvo.

Di Meaco alli 10. di Agosto 1572.

Del medesimo a Francesco Caprale.

IO non credo, che sia alcun paese fra quelli, che sono stati scoperti dalle navigazioni, o armi de' Cristiani, che sia tanto soggetto agli scambiamenti, e varietà delle cose, quanto è di continovo questo del Giappone. Lascio andare l'altre cose, che a voi sono note.

Dopo la partita vostra da noi, quante occisioni, saccheggiamenti, distruggimenti di Città, ed abbruciamenti sono seguiti? Perciocchè per esser stato il *Cubo* (*come voi sapete*) riposto in istato dalla potenza di Nubunanga, pareva che lo stato di Meaco fosse in qualunque modo quietato, quando immantanente sendo nati alcuni sdegni (come gli animi de' Re agevolmente s'adirano, ed ogni compagnia d'imperio è sospettosa) s'accese tra' medesimi una grave, e pericolosa guerra nel principio della quale il Cubo chiamati da ogni parte soldati si ritirò in una Rocca fortissima, e collegatosi co' nimici di Nubunanga (i quali sono molti, e potenti) mise insieme tante forze, che non si credeva in alcun modo, che Nubunanga di presente fosse per uscire de' suoi confini: ma egli non punto spaventato di questo apparato, fuori della credenza d'ogn'uno, venne con gagliardo esercito contra i nimici, e mosso a misericordia del popolo, avendo in vano cercata la pace per suoi Oratori, giudicando che si dovesse sforzar col danno quelli che non ubbidivano a' consigli, sebbene mal volentieri, e di vero versando (per quanto dicono) lagrime per dolore di tanta rovina, abbruciati tutti gli edificj del contado, e di più molti tempj degli Idoli, e monasteri de' Bonzi, ed oltre a questo cento grosse ville in un dì medesimo, e fatta grandissima preda non solamente delle cose di villa, ma ancora della Città (perchè i cittadini nel principio del tumulto, dubitando, che egli non se ne venisse per la diritta a Meaco, avevano in fretta condotto in quei luoghi le masserizie di prezzo insieme co' figliuoli, e colle mogli) cominciò di nuovo ad invitare il Cubo alla pace. Ma egli, che aspettava fra pochi dì le genti de' confederati, si pose in cuore in questo mezzo di resistere con ogni sforzo, e fare l'ultima prova: allora Nubunanga stimolato maggiormente diliberò di distruggere l'istessa Città.

Ella secondo il sito del luogo è divisa in due parti, sicchè l'una è detta Meaco di sopra, l'altra di sotto. Quella di sopra, che è la più celebre di tutto 'l Giappone, era abitata dalla prima nobiltà, e questi si sforzarono di placare l'ira di lui con grossa somma di danari per assicurarsi, che le cose loro non fossero poste a sacco, ed abbruciate, e non riuscì loro: ma quelli della parte di sotto furon più felici; perciocchè i cittadini, fra questi molti Cristiani, non tanto co' danari, quanto co' bassi prieghi, e con l'umiltà ottennero il perdono, e la pace da Nubunanga: talchè mandò bando sotto gravi pene per tutto 'l campo, che niuno ardisse fare alcun danno a Meaco di sotto. In questo mezzo alcuni ribaldi nella parte di sopra, acciocchè nel sacco, e rovina della patria toccasse ancora a loro qualche porzione della preda, anticiparono di metter fuoco nelle case volontariamente, il quale scorrendo tutta quella notte, e stendendosi largamente, consumò quasi la terza parte della Città. La dimane Nubunanga entratovi dentro co' suoi abbruciò tutto quello, che v'era rimasto, e quell'incendio si dice aver distrutto da otto mila case private, e venti monasteri de' Bonzi, e fra questi due nobilissimi, e grandissimi di Xaca, e d'Amida, e circa ottanta di minor forma, *in uno de' quali s'erano nascoste fuggendo* per paura circa sessanta donne Bonze, di quelle, che per loro divozione attendevano a raccorre limosine per la restaurazione del tempio di Daibud, nel regno di Tematè. In così dolorosa rovina accadde una cosa degna quasi di riso. Le favole de' Giapponesi anno dato carico a non so che Iizo armato d'un funesto tridente di condurre l'anime de' morti prima all'inferno, dipoi, quando sia tempo, alle beate sedie d' Amida. I Bonzi dunque temendo che 'l tempio di questo Iizo (che era nella parte da basso di Meaco) non fosse distrutto, cercarono gittando le sorti in presenza di lui se fosse spediente torlo di quivi: e sendo risposto, che si doveva rimuoverlo quanto prima, perchè il luogo senza dubbio sarebbe abbruciato, i sacerdoti del tempio, e tutta la vicinanza con gran divozione, e cerimonie portarono la statua di lui nel Meaco di sopra, e quando pensavano, che la fosse omai in luogo sicuro, eccoti, che attaccato quivi incontanente, come dicevamo, il fuoco, la statua restò tutta disfatta, ed abbruciata. In tanto il Cubo rinchiuso nella rocca non si piegava punto all'accordo, fino a che Nubunanga fatte quattro castella intorno la rocca, si pose in cuore d'assediarvelo dentro, e combatterlo con l'opere, e fortificazioni; minacciando di più, che leverebbe la dignità Imperatoria a lui, e la darebbe al figliuolo del Dairi. Dal qual timore vinto il Cubo, deposto omai l'orgoglio, massimamente che gli aiuti già tanto tempo aspettati non venivano, domandò la pace, e Nubunanga, tutto che fosse di gran lunga superiore di forze, ed avesse quasi la vittoria certa, non si ritirò da essa. Fatto dunque l'accordo, furon dati gli statichi, ma nondimeno perchè

non

non sono de' principali, la più parte dicevano, che 'l Cubo non era per istare al patto, ma che aveva dato questo indugio, finchè arrivassero una volta gli aiuti da' compagni: di tal maniera il Cubo ha torto il grandissimo obbligo, che doveva a Nubunanga per li gran benefici fattigli (tale è la perversità della natura umana) in acerbo odio.

Noi fra questi tumulti, de' quali appena ho tocco in questa lettera la minima parte, tutto che non abbiamo potuto ampliare la fede Cristiana, nondimeno non siamo stati del tutto oziosi: perciocchè, ed abbiamo confortato i novelli Cristiani, che erano sbalorditi per la paura, e colle limosine, che abbiamo raccolte, abbiamo ricercati molti ch'erano in necessità di tutte le cose, ed abbiamo sperimentato vicendevolmente in molte cose la fede, e la benevolenza loro verso di noi. Con qual cura anno essi occultato in luogi acconci gli strumenti sacri, e le immagini, acciocchè non patissero niuno oltraggio? con quanto studio invitarono noi a gara in quelle fortezze, e terre, che pareva, che fossero grandemente rimote da questi pericoli? con quale sentimento dopo che i tumulti furono acchetati vennero in gran numero a rallegrarsi con esso noi della salvezza nostra? e la più parte di vero non potevano per l' allegrezza tener le lagrime. Oltre a ciò questa cosa ancora fu a noi di gran conforto, che fra le stesse compagnie degli armati vedemmo molte insegne di soldati distinte col salutifero segno della croce, fra' quali Don Giovanni Naetondono Prencipe di Tamba, e molto eccellente nell' arte della guerra, portava scritto a lettere d'oro maiuscole nell'istesso pennacchio dell'elmetto il nome di Giesù: e non m'è paruta da trapassare con silenzio la gran pietà, e costanza di quest'uomo da bene; perciocchè primamente sendo stata ammazzata da' nimici la sua madre, che era gentile, quando voi eravate quà, passato l'anno sendogli ricordato da' suoi, che facesse l'esequie alla madre secondo 'l rito de' Giapponesi, e secondo l'usanza del paese mandasse presenti a' Bonzi; egli rispose, che era pronto a fare l'esequie alla madre, perciocchè sebbene non erano per giovare a lei, che per sua colpa era uscita di vita senza ricever la luce del Vangelo, erano almeno per giovare al fermo a se, ed a fratelli: invitati adunque incontanente i poveri del regno di Tamba (vennero circa mille) dinanzi alle mura della Fortezza fece a tutti un pasto magnifico, ed a ciascheduno di essi poi diede una certa somma di danari, sicchè i gentili con grandissima approvazione ammiravano l' esequie fatte al modo Cristiano. Il medesimo nel principio stesso del tumulto avendo condotto due mila soldati elettissimi alla Città di Meaco (nel qual presidio fidato il Cubo, si pose in cuore di difender la Fortezza) richiesto da parte del Cubo del giuramento fatto con alcune ordinate parole secondo 'l rito de' gentili, con le quali i Capitani, o soldati se non mantengono la fede all' Im-

peradore, o al Re, maladicono, ed obbligano se stessi, e la vita loro alle sempiterne pene de' vani Iddii; egli disse, che non voleva prendere per testimonianza della fede sua i falsi Iddii, ma il solo Iddio creatore di tutte le cose, nè si lasciò obbligare ad altro giuramento, e 'l dì medesimo in su la sera venne alla Chiesa accompagnato solamente da soldati Cristiani: e quivi avendo fatto alquanto orazione, domandò da me supplichevolmente il Sagramento della penitenza, ed insieme la ragione, e 'l modo di fare la confessione bene, ed ordinatamente. Io dunque gli diedi alcuni avvertimenti scritti in lingua Giapponese, ed egli consumò tutta quella notte, senza prender punto di riposo, in leggerli, ed in notare quello, che gli pareva di mestiero, e dipoi confessatosi de' peccati secondo 'l rito della Chiesa, entrò nella Fortezza. Questi per ricordarsi di continuo della morte, porta palesemente nella corona una testa di morto grandetta, e mostra altri simiglianti segni di religione con tanto maggiore indicio di virtù, ed esempio di pietà, che il medesimo è adesso nell'istesso fior della gioventù, e guerriero molto eccellente. Il medesimo in quel pericolo di Meaco, dubitando, che la nostra Chiesa non fosse saccheggiata, mandò non solamente soldati a guardarla, ma ancora giumenti per portar via i paramenti, e l'altre masserizie, e con somma cura mandava ogni dì della rocca messi per intender, come passassero le cose, ed avvertiva spesso me per lettere, che per uscire di quei pericoli me n'andassi a Tamba a' suoi, a' quali aveva scritto, che mi trattassero come la persona sua propia. Quando poi le cose furono acconcie in qualunque modo, subito che Nabunanga si partì, egli incontanente mi venne a visitare, e non resta di conferir meco di continovo tutti i suoi negozj, ed oltre la meravigliosa bontà, e fede, è d'ingegno tanto docile, che essendosi messo solamente due, o tre volte ad imitare le lettere Portoghesi, m'ha scritto fresche lettere con caratteri Portoghesi. Oltre a questo disputa della verità della religione co' Bonzi, appresso i quali alloggia, ributta con molta efficacia le pazzie loro: anzi che egli stesso legge ogni dì qualche libro divoto a' suoi soldati, e gli esorta con gran diligenza alla fede Cristiana. Ne' poderi, e luoghi, che dal Cubo gli sono stati donati per la sua virtù, e per premio de' servigi fattigli è un tempio di non so che Massunogo, il quale e per l'ornamento suo, e per la maniera della fabbrica è fra tutti gli altri del Giappone bellissimo, ed egli s'è posto in cuore di disfarlo, e di quelle materie fabbricare una Chiesa nella sua terra di Tamba per insegnare la religion Cristiana a' suoi sudditi, ed io per questo pensava, come questi tumulti fossero acchetati, mandare là Lorenzo. Il suo fratello nomato Guembadono, che è di più tempo di lui, già tre dì seguita di venire ad udire le nostre prediche, che ogni dì si fanno tre, o quattro volte: oltre a questo vengono altri della famiglia di Don Giovanni, e simiglian-

gliantemente Naito Iosádono condottiere de' soldàti del medesimo paese molto esercitato nella setta Iexuana, il quale udite quindici prediche, domandò d'esser battezzato; ma io come soglio fare agli altri, che novellamente bramano essere ammessi al battesimo, ho ordinato, che aspetti d'aver imparato tutta la dottrina Cristiana. Fra' soldati di Naetandono è morto un novello Cristiano nomato Romano, ed io mi trovai a tempo alla sua morte, e lo seppellimmo pubblicamente con gran copia di gente, perciocchè vennero a quel mortorio tutti i Cristiani di Meaco, e tutti i soldati della sua milizia non solamente fedeli, ma gentili ancora.

Nel regno di Voari ancora, sebbene v'è gran mancamento d'operai, la Religion Cristiana germoglia molto felicemente. Che Costantino Cristiano novello di gran fede, e carità, il quale è conosciuto da voi, fa l'ufficio di maestro, delle lodi del qual uomo mi sono avvisate cose maravigliose. Ha fatto un oratorio in casa sua, dove si ragunano tutti i Cristiani a filosofare, ed egli dichiara loro i precetti del decalogo, cavando l'esposizione da' commentarj che ha appresso di se, e seppellisce anche i morti al modo Cristiano, battezza i bambini, *predica il Vangelo a' gentili*, *ributta i Bonzi*, e finalmente conserva di sorte il piccol gregge per quanto si stendono le forze sue, che i Cristiani Voaresi volgarmente son chiamati discepoli di Costantino. Ad ora ad ora ancora (con l'aiuto dello Spirito santo) converte qualcuno a Cristo, e novellamente condusse a noi alcuni, che erano uomini di tal candidezza d'animo, umiltà, e virtù, che si riconoscono agevolmente in loro le primizie dello spirito. Costoro per ritrovarsi alla solennità della settimana Santa vennero a Meaco lontano più di quattro giornate, camminando per luoghi pieni d'assassini, ed entrati nel tempio si distesero subito dinanzi l'altare piagnendo dirottamente, e rendendo grazie al Signore, perchè gli avesse condotti sani, e salvi a quelli sacri ufficj. Io donai a ciascun di loro un grano benedetto venuto di Roma, il qual presente essi ricevero-no a guisa di qualche tesoro con tanta riverenza, ed allegrezza, che non che altro per quella sola cagione dicevano esser bene allogate tutte le fatiche di così lungo viaggio, e tutti i pericoli della vita. Ma a Costantino diedi ancora alcune immaginette, e croci di stagno, perchè le dividesse a' Voaresi, e simigliantemente una coltre da cataletto per l'esequie de' morti. Fornite queste guardie, e recitata più volte la dottrina molto bene, dopo le feste di Pasqua se ne tornarono nella patria, e' Cristiani Meacesi per amorevolezza gli accompagnarono sei miglia di via.

Vengo alle cose de' Cavacensi, nel qual regno simigliantemente sono molti novelli Cristiani di gran fede, e bontà, della qual cosa diede chiaro segno quell'Ettore, il quale qui venne a visitarvi (se ve

ne ricordate) insieme colla moglie, e co' figliuoli: perciocchè avendo egli garrito amorevolmente un giovanetto gentile, e nobile, che era sotto la sua cura, e viveva licenziosamente, quel malvagio, come sono i giovani, massimamente ricchi, caparbi, ed aspri, anno a male d'esser ammoniti, si sdegnò di maniera, che poco dipoi a istigazione del diavolo mandò alcuni ad ammazzare Ettore: ma il buon discepolo di Cristo, come se gli vide venire subitamente addosso, sendo uomo attempato, e disarmato, presa la corona, che portava al collo, ed invocando il dolce nome di Giesù, passato crudelmente da molte ferite, si morì. E Iquenda Sangadono gentil' uomo principale della famiglia del Mioxindono ha fatto cercare della moglie di lui con quattro figliuolini Cristiani, e subitamente l' ha presa in sua protezione, e mantiene quella povera vedova abbandonata nella terra di Sanga, perchè è uomo di gran pietà, e fedelissimo padre, e tutore di tutti i Cristiani, che sono in quel regno. Questi fu fatto Castellano della Fortezza di Vacaia, e tre gentili congiurarono di ammazzarlo, e con lui gli altri novelli Cristiani, che dimoravano quivi, e dare la Fortezza a' nimici; ma i loro scellerati pensieri furono scoperti per volontà di Dio quasi nell' istesso punto di metter mano all'impresa: talchè i Cristiani scamparono dal pericolo, e quelli infedeli poco dipoi per ordine del Mioxindono pagarono colla morte le pene del tradimento, che avevano disegnato di fare, e la felicità di questo successo pare, che a ragione si debba attribuire all'orazioni, ed a' meriti di Sangadono.

Organtino Italiano andato ne' medesimi luoghi (come vi ho scritto altre volte) insieme con Lorenzo, e con Matteo poco innanzi al Natale del Signore fu accolto con meravigliosa allegrezza de' Cristiani, ed avendo battezzato in quelle feste del Natale circa quindici la maggior parte della casa del Mioxindono, quando s' apparecchiava di ritornare, Sangadono insieme con gli altri Cristiani fatto grande sforzo, ed adducendo varie ragioni, lo ritennero fino alle feste di Pasqua. Quello, che fusse fatto de' nostri in questo mezzo tempo, l'intenderete per una lettera del medesimo Organtino, che m' è paruto spediente aggiugnere in questo luogo sommariamente i capi principali di essa.

Organtino Bresciano a Lodovico Frois a Meaco.

La Domenica delle palme vennero a Sanga i Neofiti Cavacensi da ogni parte più di dugento (perciocchè nel tempio della quaresima alcuni erano venuti alla fede di Cristo) quel dì stesso andammo a processione con grande allegrezza di tutti, e per la Pasqua novantacinque si confessarono, e settanta presero la comunione, ed il mancamento de' Sacerdoti fu cagione, che il numero non fu maggiore: perciocchè io era solo, ma negli animi di tutti veramente dopo quei divini misteri

ap-

apparve chiaramente la forza della celeste grazia: dipoi di nuovo cantando a coro, sonando a tempo alcuni strumenti, andammo in processione infino alla croce, ed una gran turba di gentili ci stava a vedere. Finita quella cerimonia io celebrai la messa solenne, e Lorenzo predicò con meravigliosa approvazione, e frutto degli ascoltatori; ed acciocchè il corpo avesse la sua ricreazione, Sangadono fece nel medesimo luogo un nobile convito a tutti i Cristiani, che erano quivi presenti. Così passarono quei giorni. Adesso io m'apparecchiava a scorrere fino a Saquai per udire quivi le confessioni di quelli novelli Cristiani, che non sono potuti venire a Sanga. State sano, di Sanga. Sino a qui ha parlato Organtino, il quale, perchè oramai confessa i Giapponesi per se stesso senza interprete, da questo non che altro potete giudicare quanto profitto abbia fatto in breve tempo nella cognizione di questa lingua. Io in questi pochi giorni ho battezzato Naito Tosandono, il quale ho detto di sopra, che veniva spesso ad udir le prediche (questi ha voluto essere nomato Tommaso) dipoi Guembadono fratello di Don Giovanni Naetondono, il quale in questo tempo è uno de' famigliari del Cubo, e sarà, com' io spero, d'aiuto non piccolo a questa Chiesa Meacese: s'è aggiunto ancora un figliuolo dell'istesso Guembadono, fanciullo di nove anni, ed all'uno abbiamo posto nome Giuliano, all'altro Benedetto. Questo Giuliano dipoi ha cominciato a tirare a poco a poco i soldati della guardia del Cubo, con molti de' quali tiene grand' amicizia, alle nostre prediche, ed odono volentieri, e son capaci di quello, che si dice, e già alcuni sono entrati in disiderio di farsi Cristiani. Organtino, e Lorenzo ritornarono quà da Sanga già otto giorni, onde io mandai tostamente Lorenzo a Tamba a predicare il Vangelo, che Naetandono me ne pregava con grand'istanza.

Nel regno d'Iquenda è un Cristiano solamente, ma molto disideroso d'ampliare la fede. Uno de' tre governatori del regno mosso dall' esortazioni di lui è venuto oggi a trovarmi con alcuni de' suoi per udire il Vangelo, il quale si dichiara, e s' insegna a questi soldati con grandissima fatica, e diligenza dal mezzo dì fino alla sera senza intermissione alcuna. E già molti di loro anno copiato di lor mano cavando della dottrina, ed altre cose, e l' orazioni, e l' anno mandate a memoria molto agevolmente. Noi avevamo desiderio grandissimo di portare la parola d' Iddio nel regno d' Iquenda, perchè sono gent di svegliato ingegno, e noi non avevamo ancora potuto mettervi il piè.

Ma sono omai troppo lungo, però farò fine, come arò soggiunto ancora alcune cose di Nobunanga. Oltre quella di Frenoiama [ch da quel Re, come abbiamo prima scritto, fu desolata, e distrutta de tutto] vi sono ancora altre Accademie de' Bonzi, e fra queste fu molto chiara, e celebre, e per lunga pace di secent' anni, e per le vari

ric-

ricchezze ragunate là per ogni uso di delizie, quella, che con loro voce chiamano Facusàngin. Quivi erano molti monasterj de' Bonzi, ed oltre a questo mille loro case separate à novero molto bene addobbate, e piene d'ogni comodità. Nubunanga già buona pezza aveva disegnato di distruggere anche questi, ma stava aspettando, che se gli porgesse qualche cagione probabile. Come questa se gli scoperse, perciocchè appresso questi Bonzi fu posta in guardia la preda, che uno de' suoi nimici fece nel regno di Voari; ed essi ne presero cura; onde egli giudicando, che non fosse più da tardare, fatta che ebbe la tregua col Cubo, andò subitamente là con l'esercito, ed abbruciati molti edificj, e saccheggiate tutte quelle ricchezze de' Bonzi, fece aspra vendetta delle sue ingiurie. Vedete quanto apertamente, ed in fatti, ed in detti abbia bandita la guerra alle superstizioni de' Giapponesi, ed a' loro guardiani. Xinguen è Re di Cainocunò, il quale mandato il padre per forza in esilio, e messo in carcere il fratel maggiore, ha occupato il regno; questi è così dedito al pazzo colto degli Idoli, che dopo l'aver preso il possesso del regno, s'è raso la barba, e' capelli, e s'è messo nell' ordine de' Bonzi, e non solamente porta l'abito, e la stola come loro, ma ancora fa sacrificio di continuo ogni dì tre volte, *tirandosi dietro a questo effetto* secento Bonzi. Questi sotto colore di restaurare Frenoiama, e di rifare i tempj di Quanone già rovinati, messo insieme un esercito, ed occupati alcuni luoghi più tosto con arte, e con fraude, che con aperta forza, si pubblica per sacerdote, e difensore dell'antica religione, e si va vantando, che s'è posto in cuore di avanzare nel difenderla, ed osservarla l'istesso Xaca molto celebrato per fama di santità. Il medesimo, alcuni mesi sono, scrisse a Nubunanga una lettera con arrogante titolo, Tendaino, Zaxu, Xamon; Xinguen, cioè Xinguen principale nel *domicilio* delli Re, e delle religioni: quest'altro scambievolmente gli riscrisse con titolo del nome suo in tutto orrendo, Dainoquu, Tennomauon, Nubunanga, cioè Nubunanga domatore delli demoni, e nimico, e distruggitore delle sette. E di vero non dice il falso: perciocchè egli seguita non solamente di schernire palesemente, e farsi beffe di questi riti diabolici, e nefandi sacrificj, ed augurj, a' quali i Giapponesi attendono maravigliosamente, e di tutti i loro sacerdoti, ma ancora di maladirgli, e di spegnergli con ogni sforzo, talchè questi *Neofiti* non senza cagione lo chiamano flagello della *divina giustizia*: nè mancano di quelli, che credono, che egli *in* segreto (sebbene per ancora non lo palesa) sia Cristiano. Le quali cose stando così, il volgo Giapponese teneva per fermo, che Nubunanga dovesse in brieve patire le pene d'aver in tanti luoghi fatti così gravi oltraggi alla religione. Ma ora veggendo, che tutte le cose gli riescono felicemente, e che egli diventa ogni dì più potente, anno cominciato a scandalizzarsi grandemente de' loro Iddii, ed a poco a poco lasciare l'opinione, che fino da fanciulli ave-

va-

vano conceputo della divinità, e maiestà loro, la qual cosa pareva assai giovevole a' disegni nostri, e voglia Dio, che si vada divolgando.

Non guardate, padre ottimo, che nella presente non sia osservato alcuno ordine, che l'ho scritta in diverse fiate, e quasi sempre di notte, rubando il tempo alle grandi occupazioni. Se accaderà alcuna cosa degna d'esser scritta, non mancherò a' desiderj vostri. Voi in tanto costì state sani, e seguitate co' vostri sacrifici, ed orazioni di aiutare ogni dì la nostra fievolezza.

Di Meaco alli 17. di Giugno. 1573.

Il fine della scelta delle lettere dell'India.

DUE LETTERE DE' CINQUANTADUE FRATELLI

Della Compagnia di GIESU,

Che navigando al Brasil furono per la Fede Cattolica martirizzati.

Piero Dias a Lione Enriquez Provinciale di Portogallo per la Compagnia di GIESU'.

VI racconterò per la presente il felice fine d'Egnazio Azebedeio Provinciale del Brasil, e de' Compagni. Partimmo di Lisbona alli cinque di Giugno, insieme con Don Luigi governatore della medesima provincia per il Re di Portogallo, con un'armata di sette navi, ed in otto dì con prospera navigazione arrivammo a questa Isola di Madera. Eravamo in tutto della nostra Compagnia circa sessantanove spartiti in tre navi grosse, sopra quella, che si chiamava Santo Iacopo, era il padre Egnazio con Didaco Andradio, e molti altri de' nostri. A Francesco Castrio con due fratelli, o co' fanciulli orfani toccò andare sopra la nave di Giovanni Fernandez. Io con più di venti compagni m'imbarcai sopra la medesima nave, che andava il governatore Don Luigi. E perchè egli per certe cagioni aveva deliberato di fermarsi un pezzo in questo porto di Madera, i passeggieri, e marinari di Santo Iacopo, perchè avevano molte faccende in Palma, una

una dell'Isole Canarie, o vero fortunate, pregarono grandemente, che fosse loro permesso inviarsi innanzi, che spediti tostamente i negozj loro si raccompagnerebbono col rimanente dell'armata come passasse. E da principio di vero il padre Egnazio non se ne contentava, giudicando cosa pericolosa separarsi dagli altri in tanto rischio di mare, e di corsali; ma dipoi vinto da' preghi loro, domandò a Don Luigi licenza di partire, e questa ottenuta, quasi s'indovinasse quello che poi seguì, la vigilia di S. Pietro principe degli Apostoli operò che tutti si fortificarono col Sacramento della Confessione, e Comunione, ed insieme divise fra loro alcuni Agnus Dei di cera consagrati dal sommo Pontefice, ed alcuni altri divoti doni, che aveva portato seco di Roma.

Spedite queste cose, partirono l'ultimo di Giugno con buon vento, il quale nondimeno gli abbandonò a mezzo 'l cammino. La Domenica vegnente alli tre di Luglio s'intese qui, che Iacopo Soria Ammiraglio della Regina di Navarra (questi è della setta di Calvino, e fa professione alla scoperta, e si vanta di tenere nimicizie mortali co' Papisti; perciocchè i Cattolici sono chiamati dagli eretici per ischerno con questo nome) era con circa sette navi in un porto lontano di quivi circa cinque leghe nomato Santa Croce. Questa nuova turbò grandemente gli animi di tutti, ed incontanenente Don Luigi, ed il Governatore della terra con tutto 'l popolo s'apparecchiarono alla battaglia. Talchè il sabbato vegnente Iacopo Soria venne a vista nostra, e perchè i Cattolici gli andarono incontra con dieci vascelli ben forniti di soldati, e di artiglierie, esso spaventato si ritirò, e si salvò fuggendo. I nostri contentandosi d'aver posto i nimici in fuga, ritornarono il dì seguente: ed egli scampato di questo pericolo, andò verso l'Isole Canarie, e 'l giovedì seguente arrivò felicemente a vista dell'Isola di Palma, e della nostra nave, la quale per esser rimasta senza vento, non aveva mai potuto prender porto: e quell'istesso dì il padre Egnazio insieme con gli altri fratelli era andato la mattina colla barca alla villa della terza corte (questo è nome di luogo) lungi dal porto circa cinque leghe, con disegno, se potesse in alcun modo, d'andare al porto per terra: ma perchè non v'era modo di colorire questo lor disegno, furono sforzati ritornare di nuovo alla nave. Talchè non che altro da questo si conosce chiaramente, che questa maniera di morte degna d'esser desiderata, era stata apparecchiata loro per volere divino, e tanto più, che quel cammino d'ottanta leghe, che da loro a pena fu fatto in quindici dì, tutto che avessero la nave assai spedita, e nel principio ancora (come s'è detto) il vento molto favorevole, tutto questo cammino fu fatto da Iacopo Soria con cinque navi (e di vero con alcune di esse molto cariche) non più che in tre giorni. Il dì seguente i nostri ritenuti dalla medesima bonaccia, quasi nove miglia lontano dal lito, quando videro avvicinarsi i Calvinisti, ordinati alcuni pochi pez-

zi d'artiglierie, s'apparecchiarono incontanente alla difesa, il padre Egnazio presa in mano un'immagine della Vergine Maria, che aveva portata seco di Roma, secondo che richiedeva la cosa, e'l tempo, cominciò ad esortare tutti a fare il debito da veri Cristiani. Intanto i nimici accostarono uno de' loro navili alla nostra nave, e tre di loro primamente, e fra questi il nocchiero uomo di gran riputazione appresso di loro, vi montarono sopra, e questi diversi furono subitamente ammazzati da' Portoghesi; ma sopravvenendo dipoi maggior numero di nimici, non si potè fare più lunga resistenza. Allora Iacopo Soria quando intese, che v'erano dentro uomini della nostra Compagnia, comandò che fossero tutti ammazzati gridando ammazza, ammazza, perche e'vanno a seminare perverse opinioni nel Brasile. Nel numero di coloro, che avevano occupato la nave, era un certo parente di Iacopo, il quale avendo promesso la vita ad alcuni Cattolici, fece dire ciò a Iacopo, ed egli domandò se tutti i preti (perciocchè così chiamava egli i nostri) fossero stati ammazzati; essendogli risposto che gli erano morti, allora non vietò, che s'astenessero d'offendere gli altri: col quale atto mostrò benissimo l'odio, che porta a tutti noi, massimamente che pochi giorni prima avendo preso *un navilio*, nel quale erano due predicatori di San Francesco, ed altrettanti *sacerdoti secolari, come gli chiamano, che andavano* in Portogallo, non ammazzò niuno di loro: dipoi presi i nostri, che per *lo* più erano giovanetti, e novizj, non perdonò a niuno. *Il* padre Egnazio si fece subito incontro a' nemici, alzando colle *mani l'immagine che noi dicevamo*, e con grande animo dicendo palesemente, che ed egli, e'suoi erano Cattolici; ed essi con tre colpi di lancia l'ammazzarono prima di tutti, e si sforzarono in vano di torgli di mano la sacra immagine. Allora Didaco Andradio corse ad abbracciare il padre Egnazio, e così amendue abbracciati insieme, pieni di molte ferite furono gittati in mare insieme con l'istessa immagine, la quale non era mai uscita di mano al padre Egnazio. Dopo entrarono sotto la coverta della nave, dove Egnazio in quel tumulto aveva fatto nascondere trentaotto fratelli (che tanti s'erano partiti con lui di questo porto) e traendogli poi fuori per ordine a due, o tre per volta gli conducevano alla banda della nave, e spogliatigli delle vesti lunghe, sebbene erano di poco prezzo, cacciato due, o tre volte a ciascuno il pugnale nel ventre gli gittarono in mare mezzi vivi, ed ad alcuni ancora tagliarono le braccia, per tor loro ogni *speranza di* potere scampare. E questo fine ebbe quella felice brigata. Dipoi fecero inquisizione della morte di quelli tre, che furono i primi, che dell'armata nemica montarono nella nave. E'l Soria infuriato si fece condurre innanzi quelli, che gli avevano ammazzati, che era il nocchiero della nave con due marinari, e quivi non solamente per ordine di lui, ma ancora nel suo cospetto furono aperti loro i petti così vivi, e tratte crudelmente l'inte-

teriora del corpo, e gittate in mare. Oltre a questo i Calvinisti colmarono questa bestialità con un'altra scelleraggine ancora: ritornarono nella nave, e tolto con grande impietà il sacro teschio d'una delle undici mila vergini, che Egnazio portava al Brasil per conforto de' novelli Cristiani, l'appiccarono per ischerno alla fune della gaggia; dipoi presa un'altra immagine della Vergine Maria fatta con grande artificio, la quale Egnazio aveva portato di Roma con molte altre sacre immagini, le misero per derisione in un canto della nave, e cominciarono scherzando a trarre in esse i pugnali, e come ad un bersaglio: e gittarono in mare le corone benedette, e le reliquie de' Santi, e' libri delle cose sacre, ed alcuni altri scritti, che s'appartenevano grandemente alla Provincia del Brasil, come cose, che a loro non facevano di bisogno, o più tosto erano loro soverchie. Noi abbiamo inteso l'ordine di tutta questa cosa, come è seguita, da due Portoghesi, che la videro co' propi occhi, perchè in quel tempo erano tenuti prigioni da' Calvinisti. I nostri che furono ammazzati tanto i novizj, quanto i professi, erano ben forniti di eccellenti aiuti di bene operare, però erano tenuti molto sufficienti ad ampliare la fede Cristiana.

Io di vero mi stupisco considerando meco medesimo le mutazioni, e gli scambiamenti de' nostri di nave in nave prima in Lisbona, dipoi in questa Isola di Madera, sicchè pare, che quella felice schiera, come già i soldati di Gedeone, fossero eletti dal Signore ad uomo per uomo. Il padre Egnazio aveva già quasi risoluto d'imbarcare me sopra la nave di S. Iacopo, ed egli rimanere col Governatore Don Luigi; ma dipoi mutò parere, sì perchè, come io penso, non volle parere d'aver voluto fuggire la fatica, e'l pericolo; sì ancora perchè io di vero fui indegno di tanto bene. Siamo rimasti ora della Compagnia circa trenta, siamo disposti colla speranza dell'aiuto di Dio di seguire l'incominciato cammino: non sappiamo già se col medesimo successo; questo certo intendiamo, che Iacopo Soria disidera grandemente dare la morte ancora a noi, e ci tende insidie. Ma omai è tempo di partire, però fo fine, e priego voi, e gli altri, che abbiate per raccomandato me, e' Compagni ne' vostri sacrifici, ed orazioni.

Dell'Isola di Madera alli 18. d'Agosto. 1570.

Francesco Enriquez Rettore della casa di Lisbona a' Compagni a Roma.

VOi, come credo, avete già inteso la morte del padre Egnazio Azebedeio, e de' trentanove Compagni, i quali andando al Brasil, insieme con Don Luigi Governatore regio, acciocchè per accrescere la fede Cristiana instituissero collegj al modo nostro in quella provincia, op-

oppressi per cammino da' Calvinisti anno lasciato la vita nella confessione della fede Cattolica. Ora narreremo il fin d'altri quattordici, che l'anno seguente nella medesima causa mostrarono uguale grandezza d'animo, (perciocchè erano partiti di Lisbona circa settanta de' nostri sopra diverse navi) con quell'ordine stesso, col quale uno delli due, che per grazia di Dio scamparono, ha esposto a noi tutta la cosa.

Dopo la morte del padre Egnazio sendosi partiti di Madera le navi Portoghesi per il Brasil, ebbero diversi successi, ma quella, sopra la quale andava Pietro Diaz con alcuni compagni, arrivò al porto dell' Isola di Cuba, nomato S. Iacopo, così mal concia dall'onde, e dalla fortuna, che giudicarono che fosse lor necessario lasciarla. Ma perchè quivi non era alcun'altra nave, deliberarono d'andare ad Abana, porto della medesima Isola verso Levante, e primamente camminarono tre dì a piedi, e di vero scalzi, cadendo grossa, e continova pioggia, e essendo le strade molto cattive, e di più con grandissime difficoltà, come è solito in quel paese, e si misero sopra un navilio piccolo, ed aperto, così esposti a' venti, ed alla pioggia, che per la troppa acqua non solamente si guastavano le vettovaglie, ma le vestimenta, di che erano coperti, quasi marcivano. Con quel navilio fecero settantaquattro leghe, ed arrivarono fino ad Abana: e noleggiato in quel porto un vascello maggiore del mese d'Agosto finalmente rigiunsero alle Terziere Don Luigi Governatore regio, e della nostra Compagnia Francesco Castrio, e cinque fratelli, che s'erano inviati innanzi. Qui Don Luigi, perchè la gente delle navi era grandemente scemata, e perchè e della sua nave nella sua navigazione così malagevole, e lunga di quindici mesi, erano morti sessanta uomini, e molti erano rimasti all' Antilie, e molti ancora stanchi delle fatiche, e de' pericoli, mutato parere, erano ritornati quindi in Portogallo, ed avanzando a pena tanti tra passeggieri, e marinari, che fossero sofficienti a condurre una nave [fra' quali ancora erano venticinque femmine, e molti fanciulli, che non erano atti a combattere) ridottigli tutti insieme si pose in cuore di seguitare l'incominciato cammino con una nave sola, e si partì il mercoledì alli sei di Settembre. Della nostra Compagnia v'erano quattordici (altri tanti erano stati divisi dalla fortuna, de' quali non si sa ancora certezza alcuna) due padri Pietro Diaz, e Francesco Castrio, dodici fratelli, Alfonso Fernandez, Gasparo Goes, Andrea Pais, Giovanni Alvarez, un altro Pietro Diaz, che aveva il medesimo nome, che 'l Sacerdote, Fernando Alvarez, e de' novizj, Michele Aragonese, Francesco Paoli, Pietro Fernandez, Sebastiano Lopez, Didaco Fernandez, e Didaco Carvallio. Poichè ebbero navigato otto dì con buon vento, ed ingolfatisi nell'alto Oceano scopersero sul tramontar del sole cinque navi, che quattro erano Francesi, ed una Inglese. Queste fino alla notte s'infinsero d'attendere ad altro, e poi rivoltate incontanente le prore, ed aven-

do

do buon vento seguitarono la nostra nave. Don Luigi ciò veggendo, e giudicando (come di vero era) che fossero nimici, ed eretici, chiamata subito la gente a parlamento, esortò tutti a combattere valorosamente, ed a morire onoratamente per la religione Cristiana, come a' Cristiani è convenevole: dipoi comandò che apparecchiassero tostamente l'arme, e mettessero le coltrici ne' luoghi opportuni, ed ammontassero sassi, e traessero fuori barili di polvere: ordinate finalmente le poste, e le genti alla battaglia, egli si confessò debitamente, e gli altri ancora, che ebbero agio di farlo quella notte; ma come cominciò a farsi dì, un galeone de' nimici s'accostò alla nostra nave, che era molto maggiore, e più alto di essa, e con due tiri d'artiglieria, come è usanza, comandò a' Portoghesi, che abbassassero le vele. E perchè non ubbidivano, essi fecero tre volte impeto contra la nave, e v' ammazzarono dentro cinque persone, e ne ferirono diciassette, e quasi tutti nelle gambe, talchè sostenendosi alle funi con una mano per non cadere non potevano combattere se non con una mano. E sebbene gli eretici avevano gran vantaggio di luogo, perchè erano più alti, nondimeno la contesa fu sanguinosa anche per loro; perciocchè nel principio dell' assalto perderono quasi venti de' loro, e ne furono feriti di più da undici, e dipoi da tre tiri d'artiglieria riceverono grave danno, che uno spezzò l'albero, e gittò giù le vele: con l' altro fu forato un lato della carena, e con gran loro pericolo cominciò a empiersi di acqua; e'l terzo sbranò in un tratto dieci eretici, i quali mali sebbene erano tutti gravi, tuttavia niuno diede loro maggiore disturbo, quanto le vele cadute, sicchè si tenevano già quasi spacciati. Onde inanimati dall'istessa disperazione fatto l'ultimo sforzo, assalirono i nostri la quarta volta, e gli vinsero più agevolmente, che non credevano; perciocchè v' erano restati dieci difensori senza più, cinque de' quali, che erano nella prora, morirono nel primo impeto. Laonde aperto omai il passo, circa sessanta eretici v' entrarono dentro con gran furia, e Don Luigi sebbene aveva già toccho due archibusate, una nel petto, e l'altra in una gamba, però rimasto senza le forze del corpo, tuttavia si diliberò d'aspettargli con grand' animo, e non si lasciando mai uscir di mano la spada, e lo scudo, combattè valorosamente infino all'ultimo spirito. Morto lui, gli altri si resero, e con tutto ciò non poterono con tale atto mitigare la fierezza de' nimici; perciocchè instigati dalle furie diaboliche, ammazzavano chiunque si parava loro innanzi; e spogliato Don Luigi senza sapere chi si fosse, lo gittarono in mare, e 'l simigliante fecero agli altri corpi, molti de' quali non erano ancora finiti di morire. Dipoi voltarono il furore loro contra le reliquie de' Santi, e le sacre Immagini, che in quella nave n'era gran numero. Gli eretici le toglievano per forza a' Cattolici, le strascinavano per i tavolati, le calpestavano co' piedi, e finalmente le gittavano con molta festa nel fuoco, ed in-

insieme colla scellerata bocca dicevano contra *i Santi*, de' quali erano quelle reliquie, tali bestemmie, che l' animo mi si raccapriccia a scriverle: anzi che avendo ritrovato dopo venti giorni due statue, l'una della sacratissima Vergine, e l'altra dell' Angelo, le trassero fuori, e le spezzarono colle sacrileghe mani, portando per ischerno il capo dell' Angelo per tutta la nave. Poichè furono iti vagando trentatrè giorni, e preso anche un navilio degli Algarbi, finalmente sbarcarono la preda al capo di Baiona nella costa di Galizia. Generale dell' armata era Giovanni Cadavilio Francese perfido eretico, e gran persecutore degli ordini Ecclesiastici, ed aveva la medesima Capitana, che aveva già avuto Iacopo Soria quando prese, ed ammazzò il padre Egnazio Azebedeio, e' Compagni. I Calvinisti intopparono in Don Luigi Governatore, che erano partiti dell' Isola Gomeria, la quale avevano saccheggiata. E questa morte fece Don Luigi, e' Portoghesi, che erano seco: della fortezza e virtù del quale uomo il nostro fratello racconta tante cose, che si dee credere di certo, che l'anima sua se ne sia volata al cielo. Veniamo ora agli uomini della nostra Compagnia, che è il nostro principale proponimento. Essi veggendo, che i nimici s'avvicinavano pieni *di mal talento dalla mezza notte sino al dì, attesero* ciascuno a confessare le sue colpe; dipoi sendo loro imposto, che si ritrassero sotto coverta, non uscirono su se non quando fu appicciata la zuffa, per inanimare i soldati, e dar loro da mangiare, e medicare le ferite. Ma quando la nave si rese, niuno di loro era *sopra coverta* fuori che 'l Castrio, perciocchè egli era uscito su poco prima per udire la confessione d'uno de' nocchieri, che moriva di una ferita alla più bassa torre di prora, e gli Eretici accesi di gran collora, perchè lo trovarono a ministrare i sacramenti della Chiesa, dandogli molte ferite, quali di punta, e quali di taglio, l'uccisero: contra gli altri non mostrarono tanta crudeltà, ma contro al Castrio corsero tutti a gara. Intorno al medesimo tempo Pietro Diaz, che insino allora aveva atteso ad udire le confessioni di quelli, che erano sotto la coverta, e sempre aveva inanimato gli altri con volto lieto, e sereno, uscì sopra insieme con Gasparo Goes. Come essi si scopersero, i Francesi incontanente tolsero la vita all'uno ed all'altro; nè perdonarono pur ad un fanciullino di tenera età, che non si poteva staccare da Pietro. *Ed in* questo modo quei tre ammazzati, e spogliati *nel primo* incontro furono gittati nel mare. Allora gli *altri undici quietato* già un poco il tumulto, esortandosi scambievolmente con parole piene di pietà, uscirono volontariamente sopra la coverta, e non solamente non si cacciarono fra la calca delle genti per non esser conosciuti, ma ancora tutti ristretti in un drappello, palesarono alla scoperta, che erano della medesima religione, che i tre poco prima uccisi, ed ugualmente pronti a morire per amore del comune Signore. La onde gli Eretici messisi

loro

loro incontanente d'attorno, non restarono mai tutto quel dì ed in detti, ed in fatti di schernirgli, e travagliargli villanamente, e sfacciatamente, ed essi non rispondevano mai nulla se non quando occorreva loro dire alcuna cosa, che appartenesse all'onore di Dio, o alla dignità della Chiesa Cattolica. Come sopravvenne la notte, legarono le mani dietro le spalle agli innocenti, e mentre erano legati, occorse, che Michele Aragonese per dolor delle ferite, che nel principio aveva tocche nelle braccia si lamentò. La quale cosa non solamente non mosse gli eretici a misericordia, che ancora lo presero con gran furia, e dicendogli molti vituperj lo gittarono fuori della nave, ed acciochè non andasse solo col medesimo impeto, gittarono giù ancora Francesco Paoli, che gli era più vicino. Gli altri tutti legati (come dicevamo) furono rinchiusi nella camera di Don Luigi, e postevi le guardie gli tennero tutta quella notte, e parte del dì seguente quasi senza punto di cibo, ed in quel mezzo ora questi, ora quelli venivano alla porta della carcere portando loro ora buone, ora triste novelle; alcuni ancora con mal piglio sfoderate le spade minaccievolmente gridavano, Papisti, ladroni, sarà egli mai alcuno, che vi tolga la vita? ed altre cose tali. In tanto i nostri *antivedendo quasi quello*, che doveva seguire, s'erano con animo invitto preparati a soffrire qual si voglia cosa: nè gli ingannò la credenza loro. Perciocchè tratti di carcere furono condannati alla morte. E già si apparecchiavano i capestri per appiccargli ad uno ad uno al maggior albero della nave, quando il Capitano sperando fare maggiore guadagno, perchè pensava, che portassero seco danari per fabbricare la Chiesa nel Brasil, differì per allora la cosa, ma finalmente chiaritosi della povertà loro, lasciati quivi Pietro Diaz, e Didaco Carvallio, fece trasportare gli altri sette della nave nel Galeone. Quivi gli eretici si misero loro di nuovo d'attorno, e dicevano parole villane, ed empie non solamente contra' nostri fratelli, ma ancora contro al Pontefice Romano Vicario di Cristo, contro i riti Ecclesiastici, contra' Santi, e loro venerazione, e finalmente contra l'istesso Sacramento dell'altare: alle quali cose rispondendo essi molto arditamente, i difensori della fede Cattolica erano percossi colle pugna, e con spessi schiaffi: anzi di più ancora gli eretici cercavano diligentemente sopra 'l capo loro le sacre corone, o cheriche come le chiamano, e quelle, che trovavano, le battevano più volte ciascuno di loro, ed insieme gli ingiuriavano con molti altri obbrobrj, villanie, e vituperj, e specialmente con questi, cani, ladri, golponi, voi sete cagione che tutti gli uomini non s'accordino, e s'unischino insieme, e tolte via le discordie, e tumulti, godiamo tutti tranquilla pace, e riposo. Per vostra malvagità si diffonde la pessima dottrina non solamente per la Germania, e per la Francia, ma ancora per il Brasil, e per tutto 'l mondo. V'era del numero de' Novizj Pietro

tro Fernandez legnaiuolo, che era entrato nella Compagnia l'ultimo di tutti, ma uomo di grande umiltà, e di molta virtù. Questi quando la nave si rese, fu spogliato da' nimici del cappello, e della veste lunga, onde egli temendo che per non avere distinzione di vestimenti, gli eretici non lo tenessero per secolare, ed egli perciò non perdesse così bella opportunità di morire per Cristo, si metteva spesso fra' fratelli, e nel volto, e negli occhi dimostrava tale modestia, e religione, che gli eretici non che altro da quello si potevano accorgere, che gli era uno de' nostri. Laonde stimolati ancora maggiormente lo pigliavano per il capo con l'una e con l'altra mano, e lo alzavano da terra, e gli davano degli schiaffi, ed aprivano con le dita gli occhi, e stendevano le palpebre, e finalmente gli mettevano sotto il mento stecche, perchè non abbassasse il viso, oltre a questo lo svillaneggiarono con simiglianti opprobri; cane alza la faccia, scuopri la fronte. Le quali onte egli di vero riceveva con tanta non solamente pazienza, ma ancora con faccia allegra, che giudicandosi indegno di quel bene, rivolto a Dio diceva. Per qual mio merito mi concedete voi Signore, che io patisca per voi? Poichè gli eretici ebbero preso lungamente spasso con questa sfacciatezza, e crudeltà, andarono finalmente, chi quà, e chi là a fare diversi uffizj, e così fu dato agio a' fratelli a riscaldare gli animi con iscambievoli esortazioni, ed a ripigliare forze: nel qual genere apparve molto grande la carità e la virtù di Pietro Fernandez, quello che ho detto poco avanti, perchè in tutti gli abboccamenti stando sempre col volto lieto infiammava gli altri alla costanza, ed alla fede, e con molte ragioni gli riscaldava a riconoscere questa gran liberalità di Dio verso di loro. Mentre che i fratelli con questi discorsi animavano scambievolmente l'uno, e l'altro, di nuovo furono accerchiati da una grande masnada d' eretici. S' attaccò una contesa della religione, della quale basterà toccarne una cosa sola, acciocchè vediate il genere di essa. Gli eretici impugnavano le processioni, e l'orazioni, con le quali secondo il costume della Chiesa, domandiamo aiuto a' Santi: nella qual disputa si levò un di loro più acerbo degli altri, e disse. Non vedete voi, che sete nostri prigioni? perchè dunque la Vergine Maria, e' Santi, da' quali voi dite doversi domandare aiuto, non vi liberano dalle nostre mani? al quale i nostri fratelli risposero; se fosse spediente, che noi scampassimo, la Vergine beatissima, e' Santi otterrebbono per certo dal Signore la vita, e la libertà nostra; ma perchè è meglio che noi moriamo, perciò non l'ottengono. Queste risposte, ed altre a queste simiglianti facevano i nostri fratelli, ed essi non potendo soffrirle, infuriati per la collera, e per la rabbia ad ora ad ora sputavano a' nostri in faccia: anzi che uno di loro stimolato da certa risposta d' Alfonso Fernandez, e pieno di furore disse; per questo stesso, che hai detto morirai a cui Alfonso

come

come quello che era vice ministro: Non solamente io, ma tutti siamo apparecchiati a morire. Or aspettate (disse l'eretico) cani mastini, io stesso vi taglierò la testa, e (sopra la fede mia) vi gitterò in mare. Questa contesa durò fino a ora di cena, dipoi gli eretici si partirono: e' fratelli avendo di nuovo un poco di tempo senza noie, si esortavano di nuovo scambievolmente, ed in tale, e tanto pericolo della salute eterna; chiedevano l'aiuto divino, e riducendosi a memoria la morte, e la passione di Cristo, infiammavano se stessi alla perseveranza, ed alla fortezza, e finalmente rendevano grazie a Dio, che gli desse così bella occasione di ben morire. In tanto gli eretici saziato il ventre di vivande, diliberarono di saziare ancora la fierezza dell'animo colla morte de' nostri, e subitamente, otto, o dieci di loro si misero attorno a ciascuno de' nostri, e spogliatigli delle vestimenta, mettendovi tutte le lor forze, gli gittarono in mare più lontano che poterono dalle navi. E Pietro Fernandez, e Giovanni Alvarez, perchè non sapevano notare, furono subito inghiottiti dall'acque, e s'annegarono: gli altri cinque congregati per divin volere insieme si sostentarono buona pezza, dandosi scambievolmente gli ultimi saluti, e domandando fra loro perdono de' peccati. Ma Didaco Fernandez, a cui insieme con Sebastiano Lopes [che dipoi scamparono amendue] la sera alcuni eretici, quasi per ordine divino avevano dato da mangiare e da bere, sendo assai gagliardo, ed andando l'armata, perchè cadendo una subita pioggia i venti s'erano quietati, tardi, la ringiunse, e ricevuto non so in che modo in una nave per ordine della divina providenza scampò. Gli altri combattevano con l'onde, e sebbene in somma difficoltà e stanchezza non restavano con dire il Credo, e con porgere prieghi a Dio d'armarsi contro al diavolo: era già mezza notte, quando imponendo Alfonso Fernandez incominciarono a cantare alcuni versetti del Miserere e specialmente quello: Tibi soli peccavi etc. Ma finalmente Alfonso vinto dalla stanchezza, e ricoperto dall'acque si morì, uomo di conosciuta bontà e religione, la cui franchezza d'animo, e virtù era principalmente apparita poco prima nel ributtare gli eretici. L'Azebedio l'aveva menato seco di Portogallo con disegno, che egli nella provincia del Brasil insegnasse Filosofia, alla quale egli aveva atteso con sua gran lode. Dipoi Alfonso seguitò Andrea Paris invocando il nome di Giesù, e l'ultimo di tutti andare al fondo fu Fernando Salvares. Allora Sebastiano Lopes abbandonato in mezzo 'l mare nella profonda notte, e fra le folte tenebre, ed in gran pioggia, scorgendo per sorte di lontano un lume alzato nell'armata, seguitando quello ringiunse le navi, che erano lontane circa un miglio e mezzo, ed accostandosi prima all'una, e poi all'altra, e domandando supplichevolmente d'essere ricevuto, sentendo che i nimici lo minacciavano acer-

bamente, e preparavano di tirargli dardi, se n'andò, come all'ultimo rifugio, ad una delle parche, alla cui banda era un certo eretico un poco più mansueto, che gli altri, il quale commosso sì dal pericolo di Sebastiano, sì ancora per avventura dalla rimembranza d'avere lasciato la vera fede e religione, l'accolse, e copertolo d'un mantello, e postolo nascostamente nella nave con alcuni suoi ritrovamenti, lo sottrasse dal furore, e bestialità de' nemici. Abbiamo inteso, che que' due che erano rimasti nella nave portoghese, morirono del medesimo genere di morte, e con uguale grandezza d'animo. Tutte queste cose sono state a noi raccontate dal medesimo Sebastiano Lopes: e noi poichè avemmo scritto in questa lettera tutta la cosa ordinatamente come è passata, l'abbiamo mostrata al medesimo Sebastiano, che la riconoscesse, ed egli di nuovo col suo testimonio ha approvata questa narrazione come vera, e fedele. Laonde noi con maggiore prontezza abbiamo voluto mandarvi questa lettera, giudicando, che vi dovesse essere tanto più grata, quanto contenesse cose più certe. Quanto al rimanente vi preghiamo, che ne' vostri sacri officj, ed orazioni ci raccomandiate al Signore di nuovo, e da capo.

Di Lisbona alli 9. di Dicembre. 1571.

IL FINE

TAVOLA DELLE LETTERE SCRITTE DALLE *INDIE*

A

Aceni ſono corſali di Mare, e popoli di Somatra 94
Acqua benedetta riſana infermi di molti anni 48
Adoratori del Cielo 93
Agnuſdei portati in Tacaſſuma da Lodovico Frois, e come ſono chiamati quivi 94
Ainane Iſola della China. 145. Deſcrizione della medeſima 43
Aires Sancez in Ximabara 31
Aleſſandro Paggio del Signor di Facata manda la moglie, e figliuoli a ricevere il Batteſimo, e farſi Criſtiani 33
Amanguecci *Città*, e 'l ſuo incendio. 20. Suo Re fu ammazzato 23
Ambrogio Eunado Faiſemio, *Maiordomo* del Re di Bungo 35
Amida Idolo de' Giapponeſi 169
Andrea Fernandez 78
Anguhe porto 21
Anſelmo Signore d'una Villa vicina a Bungo procura, che ſua moglie ſi facci Criſtiana 33
Don Antonio Signore dell' Iſola Tacaſſuma 60
Antonio Caiado Portogheſe nella Città di Manomotapa 64
Antonio Quadros Provinciale de' Padri della Compagnia di Gieſù nell' Indie 149
Aquita Città nel Regno Gevano, della Terra del Giappone 136
Architettura del Signore di Nara 147
Arias Sancez della Compagnia di Gieſù 117

B

Baldaſſarri Acoſta nel Giappone 117
Baldaſſarri Gago 22. Libera uno indemoniato per virtù del ſanto Batteſimo 23 Va a Firando a conf. i Port. 24 Fece Criſtiani in Facata 27. Celebra una meſſa ſolennemente in Firando 36. Scrive a' Compagni del naufragio orrendo fatto nel ſuo ritorno dal Giap-

Giappone a Goa 90
Baracaquo, è setta de'.Bonzj così detta 46
Bartolomeo Re Indiano 101
Gli è fatta una congiura 102
Manda a chiamare Lodovico Almeida per farlo ire ad Omura. 144
Battezzati in Amangu cci 18
In Bungo 19. 21
In Funaio 23
In Facata 27. 42
In un monte di Firando 29
In Meaco 45
In Firando 48
In Iquicuqui, ed in Xixi 55
In Ira, ed in Casunga 56
Nel Regno di Inambane 59
Nel regno di Manomotapa 62
Bandò Città di studio per li Bonzi, e quanto lontana da Meaco. 45
Beati dove i Giapponesi credono, ove sieno 89
Bevanda de' Giapponesi, vedi Chia.
Besamondes portiere del Tempio Facmano 139
Bonzj perseguitano la Compagnia di Giesù, con accusargli di false, ed empie calogne 17. 106
Due di loro fatti Cristiani 18
Alcuni altri stimolano malandrini ad ammazzargli 33
Stimano l'anima morire insieme col corpo 39
Dove adiino opera agli studj 45
Loro seguaci, come chiamati 46
Alcuni di loro si battezzano, e servano la religione Cristiana. 46
Sette diverse de' medesimi 47
Uno di loro detto Combadassi si fece sotterrar vivo, e credesi che sia ancor vivo, ed appaia ad alcuni 71
Disegnano di far oltraggio a' medesimi Padri, ed alla Croce, ed altre immagini Sante 106
Fanno sforzo di cacciarne il padre Gasparo 124
Anno monasterj in Coia 148
In Fatonochiato 149
Con quantoapparato predicano 153

C

CAcubau Idolo, e suoi seguaci 89
Camera di legno di molta leggiadria 137
Campana di mirabile grossezza, e larghezza nel Giappone 140
Canga Isola 167
Cangossima Isola 13
Canon Idolo, figliuolo di Xaca 139
Figliuolo di Amida, Idoli 157
Canton porto della China, e Città 13
E' paragonata a Lisbona 38
Diluvio d'acque, e fuoco, accaduto nel medesimo luogo ivi
Suo Signore, vedi Caurel.
Calcina per fabbricare, mescolata con carta bianchissima, e non con rena, e dove si vsi 136
Casa infestata da' Demoni 2
Caso occorso a quei Barbari, che spiantarono una Croce posta da' Cristiani nella Terra del Giappone 41
Ad una Schiava, che s'era fatta Cristiana 49
Ad un Portoghese, ed altri Cristiani 50
Ad una donna gravida, che prese medicamenti per isconciarsi 56
A certi Cristiani, ed a' Padri stessi in Vocossiura 112
In Firando 113
Casunga, luogo dell' Isola Iquicuqui 136
Suo Tempio 138
Caterina Regina di Inambane 59
Cavassiri Villa, e quanto discosto da Tacassi 123
Caurel Signore di Canton, e morte del medesimo 38
Caxa, sorte di *moneta* di Bungo 20
Cengecu *voce* Giapponese, con la quale eglino chiamano gli uomini d'Europa 17
Chia bevanda del Giappone odorifera, e preziosa 133
Chituchi, Villa vicina a Manomotapa 60
Cinceo, porto della China 13

Go-

Cobucui Tempio nobilissimo, e sua descrizione 137
Cochincina paese della China 12
Cochinoco Terra marittima del Contado di Rima 105. 127
Coia, luogo ove anno monasteri i Bonzi 148
Colimane fiume 59
Colle amenissimo fatto forte, ed edificatovi per abitare, con la descrizione degli edificj 136
Combadassi Bonzo molto venerato da' Meacesi 71. 148
Fu capo de' religiosi di Coia 148
Si sotterra vivo, attestando a' suoi di ritornare dopo alcuni milioni d' anni ivi
Compagnia di Giesù. Vedi, Padri.
Compagnia della Misericordia, eretta da' Padri del Giesù 49
Comunicare ogni cosa confidentemente esser di giovamento incredibile 6
Congiura de' Maomettani contro al Padre Consaluo Silveria 62
Contro al Re Bartolomeo 105
Consalvo Fernandez dà alcuni avvisi del frutto spirituale fatto nel Giappone 48
Consalvo Silveria andò al Regno d' Imambare, e di Manomotapa a predicare il santo Vangelo 59
Acquieta una gran fortuna di mare con l'orazione ivi
Tenta di far Cristiano il Re di Manomotapa ivi
Lo battezza insieme con la madre 61
E' perseguitato da' Maomettani 62
Sua morte 63
Costantino Re di Inambane Cristiano 59
Corone benedette portate nell' India, e richieste da quei popoli 100
Cosimo Torres disputa coraggiosamente con li Giapponesi, e atterra i loro falsi argomenti 16. 18
Scrive alla Compagnia di Giesù della guerra del Re d' Amangucci, e del frutto che quivi s'è fatto 25
Lode del medesimo 39
Manda ad informarsi dello stato della Città di Meaco, per introdurvi il Vangelo 41
E' mandato a visitare la Chiesa di Firando 100
Manda a visitare la Chiesa di Bungo 109
Croce piantata nel Giappone, e spiantata da tre Barbari, e 'l caso, che seguisse a quei scellerati 41
Croci apparse in Cielo nel Giappone 41
Cuama fiume, e quanto lontano da Zofala 59
Cubo dignità suprema a Re nel Giappone 155
Cungi, nome di gran dignità in Meaco 45
Cutami Villa del Regno di Bungo 24
Come quivi s'usa giurar fedeltà al suo Signore 30

D

Daimaogim santo de' Saquai, e quando, e come si faccia la sua festa 72
Daiondono Signore di Nara Città di Meaco 136
Fa forte un colle, e l'empie di superbi edificj per i suoi più ricchi, e fedeli sudditi 136
Dairi sono chiamati soprastanti del Giappone 86
Daizembo, capo de' Bonzj 44
Degnità nel Giappone 88
Leggi Dairi, o Vò
Delizie accendono gli stimoli della carne 14
Denichi, sette de' Bonzi 48
Quanto differenti da' sequaci d' Amida 147
Diavoli essere Angioli, e seguaci di Lucifero 16
Onde nascesse la superbia sua ivi
Quanto possano nelle genti del Giappone 148
Dimonio, che arti usa per ingannare i Giapponesi 34
Disagi amari di questa vita apportano dolcezza 93

Dis-

Disagi amari di questa vita apportano dolcezza 93
Disputa de' Giapponesi con Cosimo Torres 16
Doni soliti farsi da' Giapponesi al Re di Meaco 155
Duarte di Silva scrive alla Compagnia di Giesù delle cose di Amangucci, e di Bungo 18
Ha patente di publicare il Vangelo in Meaco 124

E

Edificii superbissimi, e la loro descrizione 136
Emmanuele Chino in una fortuna cascò in mare, e si salvò 12
Emmanuel Mendozza in Cangossima 78
Encoses sono chiamati i Baroni del Regno di Manomotapa 64
Essandono principe fortissimo 78
Esequie de' Cristiani sono approvate, e lodate da' Gentili 24
Esequie de' Meacesi, vedi Mortorj

F

Facata Città 27
Facmano, tempio, e sua descrizione 139
Faconda porto del regno di Rima 144
Farima, Villa 47
Fedeltà come giurata al Signor di Cutami 30
Festa de' Morti celebrata in Meaco, vedi feste
Feste della Città di Meaco 69
Feste della Città di Saquai 72
Figliuoli assai piccoli, i quali tirarono il Padre, la Madre, e, Fratelli, a farsi Cristiani 48
Firando Isola, e Villa del Regno di Bungo 24
Quanto gira 37
Foquequio, è un libro di Xaca Idolo 47
Foquexani, setta di contemplatori nel Giappone 48
Capo di essa 72
Fore luogo vicino all'Isola Iù 129
Fortezza del Principe Essandono 78
Fortuna grande, e miserabile di mare 91
Foxequa, setta di Bonzj 47
Fotoqui uomini ostinati nella superstizione 35
Francesco Lopez muore per la fe' Cristiana nel' India 167
Francesco Petreio 118
Francesco Viera in Goa 169
Francesco Xaviero della Compagnia di Giesù, dà alcuni avvisi del Giappone 11
Ha udienza dal Re di Saffuma 13
Tenta di far Cristiano il Re d'Amangucci 40
Costanza, e santità del medesimo Padre ivi
Frenoiama, monte 66. 189
Furti soliti farsi trovare da alcuni Idolatri 148

G

Gamangossima Terra della Provincia di Meaco, il cui Signore si battezza 45
Gasparo della Compagnia di Giesù che modo debba tenere in trattare nell' Isola d'Ormuz 5
E particolarmente con il Castellano 5
Nel ricevere nella Compagnia 6
Con li Mercatanti, e ricchi nella confessione 7
Nel predicare 8
Nel conversare famigliarmente 9
Nel ricevere presenti 10
Gaspar Vilela scrive alla Compagnia di Giesù del successo di Firando 2
Del successo di Bungo 39
Del tumulto fatto da' Bonzj contro di lor padri stessi 41
Battezza in tre dì seicento persone, e più 49
Va a Saquai Città 66
Avvisa i compagni del successo della Guerra di Meaco 88
Publica un Giubileo in Meaco nel 1562. 97

E'odiato da' Bonzi 124
Softiene una difputa valorofamente colla fetta de' Giapponefi 135.
Parla, e predica in lingua Meacefe 154
Genguis, fono ferratori d'Idoli, e loro fine, e vita 148
Genfuenfi fetta del Giappone 135
Gevano Regno del Giappone 149
Giapponefi, che frutto faccino, tanto nella Religion Criftiana, quanto in altri efercizj 2
Non ammazzano, nè mangiano alcuni animali 14
Sono foggetti al mal degli occhi, e per rimedio ufano l'acqua benedetta 23
Con quali arti fono ingannati dal diavolo 34
Cedono agevolmente alle ragioni 116
Benevoglienza de' medefimi verfo gli ofti loro 133
Loro fette 147
Alcuni Giapponefi verfo Tramontana abitano fra le felve, e' coftumi loro 149
Giloa regno 59
Giob non potè effer moleftato dal diavolo, fe non quanto lo concedeva Iddio 5
Don Giovanni Re di Portogallo, protettore de' padri del Giesù. 35
Giovambatifta Montano Ferrarefe è mandato a vifitare la Chiefa di Bungo da Cofimo Torres 109
Giovanni Caprale padre del Giesù nel Giappone 117
Giovanni Fernandez dà conto al Xaviero del fucceffo de' Giapponefi 16
Battezza con due fuoi compagni feffanta d'una fola famiglia in Bungo 22
Va a Firando a confeffare i Portoghefi 24
E' mandato a Cutami 29
Avvifa Melchior Nugnez della coftanza de' Criftiani fatti in Bungo, ed in Facata 42
Studio del medefimo in far beneficio a' Gentili 96
Va a Tacaffuma 112
Giovanni Polanco 110
Giudizio fciocco fatto da' Giapponefi fopra le lor donne gravide, che faranno femmine 34

I

Iacali, Villa del Regno di Bungo [illegible]
Iacopo Confalvez 12
Iamambuxi fono uomini fuperftiziofi, che hanno dimeftichezza col diavolo 34. 147
Icofti fetta di Bonzi 71
Ida, villa del regno di Bungo 24
Idolo portato in nave da' Barbari 11
Ienxu fetta di Bonzi 48
Immagine della Vergine Maria portata in Manomotapa 61
Imori Città di Meaco 120
Quanto è difcofto da Saquai 133
Inambane regno 58
Iname erba 29
Inamior Re di Sena, tributario del Re di Manomotapa 60
Infermi fanati con l' acqua benedetta 48
Inftruzione fatta al padre Gafparo per il viaggio d'Ormuz 4
Iondaxu, fette di Bonzi 48
Iquicuqui Ifola 54
Chiefa, e ftagno della medefima, dove fi lava la plebe i piedi per non imbrattare la detta lor Chiefa 55
Ira, Villa di Iquicuqui 56
Iu Ifola 129

L

Langari foprannome dato a' Portoghefi 62
Legno dell' Aquila ufato abbruciarfi da' Barbari per render odore, ed onore agli Idoli 11
Lingua di Meaco effere elegantiffima 154
Lione da Rima 121
Lione parente del Principe di Ximabara, e la pompa, ed efequie fattegli dalli padri del Giesù 146
Se ne va a Facata, e quivi fana infermi 53

Converte a Crifto alcuni *Gentili* di Tacaffuma ivi
Paffa nell' Ifola Iquicuqui, dove fa alcune azioni memorande, a beneficio di quella gente, e fabbrica un Tempio 55
A Firando, e predica più volte 57
A Bungo malato 58
Scrive di nuovo a' Compagni di certi miracoli ottenuti per virtù del santo battefimo 77
Va a Cangoffima 79
In Vocoffiura 104
Fu mandato al campo del Re Bartolomeo 105
Dà il Battefimo a gran numero di perfone in Ximabara 108
Amarevolezze fattegli da Sancio Giapponefe 133
Va a Nara 136
Predica in *Sava* 142
Chiede comodità *di fabbricare* un Tempio al Re di Voffuqui 143
fu confinato in Canga Ifola 167
Lodovico Frois in Vocoffiura, e le fatiche, e fua navigazione 99
Va a Tacaffuma malato, e ivi porta agnus Dei 112
Lorenzo Giapponefe della Compagnia di Giesù dà alcuni ragguagli della Provincia di Meaco 44
Luna da chi adorata 35

M

Maria Vergine apparifce in fogno al Re di Manomotapa 61
Mariftene Dio della guerra, è così tenuto da Giapponefi 104
Martirio di Francefco Lopez 167
Meaco Città, e capo del Giappone 41
Sua defcrizione 66
Che forti di fefte, e con qual ordine quivi fi facciano 69
Fu affediata da groffo efercito 88
Re dell'ifteffa favorifce i padri del Giesù 120
Come vi fi fotterrano i morti 150
Favella fua comune come elegante 154
Melchior Ficaredo nel Giappone 117. 144
Melchior Nugnez 25
Di Cochin fcrive alla Compagnia in Portogallo 37
Delibera di tornare nell' India, nel cui tempo patì fortuna grandiffima 40
Menzairaquu, e Xenzairaquu, voci del Giappone, che fignifichino 72
Mercatanti, e ricchi non dovere andare alla confeffione de' peccati, fenza penfarvi tre giorni innanzi 7
Meffa celebrata folennemente con gran fefta in Firando 36
Michele Torres 109
Milizia fimile a' Cavalieri di Rodi, o di Malta, vedi Neugori.
Mingoaffane di Giloa 59
Minguame facerdote de' Maomettani fa congiura a Confalvo Silveria 62
Mioffindono principal Signore in Meaco 45. 164
Miracoli del Battefimo 22. 29
Modo tenuto da' Padri del Giesù con *li Bungefi* 109
Monafteri infiniti de' Bonzi 66
Monica Vergine di Meaco 131. 142
Moridono ammazza il Re d'Amanguci 33
Mortori in Meaco come fi faccino 150
Mozambico Ifola 59
Mufata, fiume 59

N

Naetondono Giapponefe favorifce i padri del Giesù 17
Nara Città quanto è lontana da Meaco 136
Natale del Signore celebrato in Meaco 88
Natura inclina altrui a *difenderfi*, e fcufarfi 7
Naufragio orrendo, e diligenza del Nocchiero 91
Navigazione atta a paffare alla Terra del Giappone 38
Neofiti Giapponefi. Vedi Giapponefi
Neofiti del regno di Bungo, come fono religiofi, e cattolici 51
Di Ximabara, e come in loro crefce la fede Criftiana 108

Fan-

Fanno pompose esequie al parente del Tono 146
Nequiron Bonzo molto stimato, è capo della setta Foquessana 72
Neugori Bonzi è ordine di milizia somigliante a quella di Rodi, o di Malta 88

O

OMango Porto 85
Omoconde Idolo 139
Ordine di milizia simile a' Cavalieri di Malta nel Giappone 88
Ordine tenuto dalla Compagnia di Giesù in aiutare i Giapponesi 28
Organtino Bresciano, padre del Giesù 167

P

PAese del Giapppone verso Tramontana, e costumi di quei popoli 149
Padri del Giesù in India sono perseguitati da' Bonzi Vedi Bonzi 17
Sono accusati mangiar carne umana. 33
Dove abbiano le loro abitazioni e come sono favoriti dal Re di Bungo 35
Fanno Tempj e case di paglia per potere prestamente insegnare a' Barbari la Dottrina Cristiana 38
Vanno a Sacomoto di Frenoiama per introdurre la religione Cristiana 44
A Meaco, e s'abboccano con l'Imperadore, e fanno Cristiani 45
A Facata 53
Ad Iquicuqui 55
A Firando 56
A Bungo 58
Ne' Regni d'Inambane e di Manomotapa 59. 60
In Meaco 66
Quivi ottengono privilegio di non esser molestati 68
In Cangossima 79
In Saquai 87
Nell' Isola Ainane 93
In Vocossiura 104
In Cochinoco 105
In Ximabara 107
Come trattino coi Giapponesi, e Bungesi 114
Nel regno di Rima 121
In Tacassi 123
In Nara 136
In Tochi 140
Nell' Isole Molucche 169
Paolo Santafe Giapponese
Traduce i comandamenti di Dio nella lingua sua 13
Avvisa per lettere la Compagnia di Giesù dello stato Cristiano de' Giapponesi 15
Morte e laude del medesimo 36
Paradiso de' Giapponesi 89
Passione del Signore, considerata con diletto da' Neofiti Giapponesi 2
Pietro Alcazeva 18
Pietro Almeida, Capitano di nave 117
Porto del Regno di Rima
Portoghesi favoriti e amati grandemente da' Cristiani 50
Come chiamati da' popoli del Regno di Manomotapa 62
Prediche de' Bonzi 153
Pruova deve esser sempre inferiore alle forze 6

Q

QUaresima come osservata nel regno di Bungo 110
Quenzu Bonzio riceve il santo battesimo 46
Quequidono collega del Xamassinondeno Giudice, e loro conversione 119
Quoquio, capo d'alcuni contemplatori del Giappone 48

R

REIazione della morte del Padre Consalvo Silveria 58
Re di Bungo favorisce i padri del Giesù 35
Re di Cangossima 85
Re di Manomotapa 59
Gli appare e parla la Vergine Maria, e fassi Cristiano 61
Re di Meaco favorisce il padre Gaspa-

ro. 120
Re di Saffuma dà audienza al Xaviero, e licenza a' fuoi fudditi di poterfi fare Criftiani 13
Re di Mino 142
Rima regno, e fuo porto 144

S

SAcomoto, Villa del monte Frenoiama 44
Salute dell'anime fi deve comperar con la perdita del proprio corpo 14
Sancio, nobile Saquaiano 131
Una figliuola del medefimo ricufa maritarfi al zio ivi
Sanchio, provincia dell'India 38
Saquai Città del Giappone quanto lontana da Meaco 51
Si governa come la città di Venezia 66
Fefte della medefima 72
A quanti gradi è fituato verfo Tramontana 87
Popoli dell'ifteffa Città perchè mal volentieri vengono al battefimo ivi
E' la più forte Città del Giappone 88
Quanto è lontana da Imori 133
Sava luogo di Meaco 140
Sena, Villa 60
Sette del Giappone 46 e fegg.
Settimana fanta celebrata in Bungo 31
Siguido, Villa di Bungo 24
Sole da chi adorato 35
Solennità de' morti fatta in Meaco, vedi fefte
Spedali fatti in diverfe parti dell'India da' Padri della Compagnia del Giesù 30
Superftizione de' Giapponefi 35

T

TAcaffi, Terra del Re di Bungo 112
Tacaffuma Ifola, e fito d'effa 53
Taqua Re di Firando fcrive a Melchior Nugnez della fantità, e dottrina del Padre Xaviero 25
Tamondea uno de' portieri del Tempio Facmano, e quel che fi crede di lui 139
Tempj fatti nell'Indie 27
Nel Giappone, e loro defcrizione 138
Defcrizione del tempio Facmano 139
Tendavi feguaci de' *Bonzj* 46
Tochi caftello, e fua defcrizione 140
Tonge Città regia del Regno di Innambane, il cui Re fi battezza con tutti i fuoi 59
Tono Ximabarano, e 'l buono animo del medefimo verfo i Criftiani 145
Un parente del medefimo muore, e la pompa funerale fattagli dalla Compagnia del Giesù 146

V

VAngelo impedito da' Bonzj 40
Progreffo del medefimo 109
Veniaga porto 90
Uffici fatti in Meaco da' Padri del Giesù 158
Vincentio di Sancio di Saquai, e 'l fuo grand' amore verfo Crifto. 132
Vino, o bevanda de' Giapponefi, come fi faccia 133
Vo, fono chiamati i fopraftanti alle cofe di tutto 'l Giappone 88
Voci Giapponefi 72. 97. 108
Vocoziura porto del Giappone fu abbruciato 112
Vofuqui Terra 123

X

XAca Idolo de' Giapponefi 33. 35
Libro del medefimo, come è chiamato 47
Statua del medefimo di rame dove 139
Xamaffinondono *Giudice di* Saquai 119
Si *converte con il* Quequidono fuo *collega* ivi
Xenzairaquu, e Menzairaquu, voci Giapponefi, e che fuonino 72
Ximabara Città, il cui Principe manda a vifitare la Chiefa di Firando 100
Dà licenzia a' fuoi fudditi di poter farfi Criftiani 106
Tumulto nato nella medefima Cit-

tà

tà contro i Padri del Giesù: 105
E' confine del Regno di Bungo 128
Xingovini, sette de' Bonzj 48
Xintani settatori de' Bonzj 48
Xivacqui porto a mezzo il viaggio da Bungo a Saquai 130
Xixi, Villa dell' Isola Iquicuqui 55
Xixi Idolo, figliuolo di Xaca 139
Xuicaidono, sua conversione, e suoi fatti 120

Z

Zacana sorte di cibo salato nel Giappone 195
Zoile, ed Omoconde Idoli, a cui si attribuisce il governo de' Cieli 139

Il fine della Tavola delle Lettere scritte dalle Indie.

CATALOGO

De' Libri impressi nella Stamperia Calistina appresso Pietro Lancellotti a S. Benedetto in Bergamo 1749.

DEtti e Ricordi di S. Filippo Neri con un breve Esercizio quotidiano, ed alcune Divozioni 1744. in 12. L. : 10.

Il Giovine Angelico S. Luigi Gonzaga. Considerazioni per celebrare con frutto le sei Domeniche in onore dell'istesso Santo; Aggiuntavi la piissima Meditazione intorno a' SS. Angeli composta dallo stesso S. Luigi, e la Visione di S. M. Maddalena de' Pazzi 1744. in 24. L. : 8.

Pensieri, *ovvero massime Cristiane* per ogni giorno dell'anno, esposti da D. Gio. Maria Acerbis Arciprete in Vilminore di Scalve 1745. in 12. L.: 8

Pratica Divota per le Feste principali dell'anno, come pure per ricevere con frutto i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione compendiata dal suddetto Autore 1745. in 12. L. : 8.

Rime di M. Pietro Bembo corrette, illustrate, ed accresciute. S' aggiungono le Poesie Latine, e la Vita dell' Autore descritta da Tomaso Porcacchi 1745. in 8. L. 2. 15.

Il testo è copiato da quella del Giolito del 1564. *in* 12. *citata nel Vocabolario della Crusca; ma vi si è aggiunto quanto in altre edizioni, o antiche Raccolte conteneasi del Bembo, e spezialmente le Rime tratte da varj Manoscritti, che nell' edizione di Venezia in foglio furono la prima volta stampate.*

La Virtù della Fede praticata dalla Beatissima Vergine Maria, e proposta alla imitazione de' suoi Divoti da F. Gaetano Maria da Bergamo Cappuccino 1745. in 12. L. 1. 5.

Spiegazione delle Preci, e Cerimonie della Messa ad effetto di sapere divotamente celebrarla, ed ascoltarla: estratta dall' Opera insigne sopra la Messa del P. Pietro le Brun Prete dell' Oratorio di Francia: con altre pie Riflessioni de' Santi Padri inserite in aiuto della divozione dal suddetto Autore 1745. in 12. L. 1. 5.

Epigrammatum Selectorum cum brevibus Notis Libri tres ad usum maxime Scolarum 1746. in 8. L. 2.

Le Rime di M. Francesco Petrarca *coi migliori Esemplari diligentemente riscontrate, e corrette*, con Vita novellamente descritta 1746. in 12. Edizione nitidissima L. 2. 5.

Rimario dei tre Poeti, Petrarca, Bembo, e Molza, o sia Tavola di tutte le rime dei loro Canzonieri ridotte coi Versi intieri sotto le cinque lettere Vocali 1746. in 12. L. 2. 10.

Esercizio della Presenza di Dio del P. Virgilio Cepari della Compagnia di Gesù, aggiuntavi una breve Vita del medesimo Autore 1746. in 12. L. 2

Vespri Festivi di tutto l' anno coi Santi della Diocesi di Bergamo 1746. in 12. L. 1. 5.

Vite de' Diciassette Confessori di Cristo scelte da diversi Autori, e nel volgare Italiano ridotte dal P. Gio. Pietro Maffei della Compagnia di Gesù 1746. in 4. L. 4. 10.

Il P. Maffei cotanto stimato nel Latino, non è stato men pulito Scrittore nell' Italiano; essendo il suo dire propiissimo, leggiadro, e pieno di tutte le grazie di questa bellissima Lingua.

Jo. Petri Maffeji Bargomatis e Soc. Jesu Opera omnia latine scripta, nunc primum in unum Corpus collecta, variis-

riisque illustrationibus exornata. Accedit Maffeji Vita Petro Antonio Serassio Auctore. Quid praeterea in hac omnium accuratissima editione praestitum, aut additum sit, indicat epistola ad Lectorem 1746. in 4. T. 2. L. 22.

In questa edizione oltre a quanto leggesi nella Fiorentina di Filippo Giunta 1588. in fol., che è la più compiuta dell' Opere di così celebre Scrittore, si contengono le cose seguenti.

1. Jo: Petri Maffej Vita nunc primum a P. Ant. Serassio conscripta.
2. Illustrium Scriptorum de Jo: Petro Maffejo Testimonia.
3. De Rebus Indicis ad annum usque a Deipara Virgine MDLXVIII. Commentarius Emmanuelis Acostae Lusitani a Jo. Petro Maffejo recognitus, & latinitate donatus.
4. De Rebus Japonicis Epistolarum fere libri tres.
5. *Specimen quoddam literarum*, vocumque Japonicarum desumtum e Regis Bungi diplomate
6. Acta Consistorii Legatis Japonicis publice a Gregorio XIII. exhibiti.
7. Epistolae nonnullae P. Maffeij ad Amicos.
8. Illustrium aliquot Scriptorum Epistolae ad Petrum Maffeium.
9. Historiarum ab excessu Gregorii XIII. libri tres Sixti Quinti Pontificatum complexi, ex interioribus Romanis Tabulariis depromti, nunc primum prodeunt.

Quest' ultima, che per somma ventura abbiamo noi avuto l'onore di pubblicare la prima volta, si vende ancor separatamente dall' altre Opere L. 2.

Le Istorie dell' Indie Orientali del P. Giovan Pietro Maffei della Compagnia di Gesù tradotte di Latino in lingua Toscana da M. Francesco Serdonati Fiorentino, citate come testo di lingua da' Signori Accademici della Crusca nel loro famosissimo Vocabolario in 4. T. 2. L. 14

Questo Volgarizzamento non comprende se non quanto si contiene nell' edizione men[zionata] di Firenze del Giunta fatta l' anno 1588.

Basilii Zanchi Bergomatis Canonici Ordinis Lateranensis Poemata quae extant omnia, nunc primum ex Oporiniana editione accuratissime recensita, illustrata, & aucta. Accessit Basilii Zanchii Vita Petro Antonio Serassio Auctore 1747. in 8. L. 2. 10.

In questa edizione oltre alla Vita, e le Testimonianze s'è aggiunto quasi un intero libro di Poesie, tratto parte da varie antiche Raccolte, e parte da un Manoscritto della Vaticana.

Meditazioni pie, e divote di Giovanni Taulero dell' Ordine de' Predicatori, sopra la Vita, e Passione di Gesù Cristo. Aggiuntavi la Vita dell' Autor 1747. in 12. L. 2. 10.

Divi Augustini de Doctrina Cristiana Libri Quattuor, in quibus ad intelligendam Sacram Scripturam praecepta, & Cristiani Oratoris Officia egregie traduntur 1747. in 12. L. 1. 5.

Le Elegantissime Stanze di Angelo Poliziano, e la Ninfa Tiberina del Molza, colla Vita del Poliziano scritta dal Sig. Abate Pierantonio Serassi 1747. in 4. grande. L. 2. 10.

Osservazioni Fisico Mediche di Giuseppe Maria Quadro intorno al famoso Segreto Americano, trasportato in Europa, e dato in luce da Giorgio Berklei 1747. in 8. grande L. 1. 15.

Poesie Volgari, e Latine di Francesco Maria Molza corrette, illustrate, ed accresciute, colla Vita dell' Autore scritta dal Sig. Abate Pierantonio Serassi T. 2. in 8. L. 7.

Nel primo si contengono oltre la Vita e le Testimonianze, le Opere altre volte stampate; nel secondo le Poesie Volgari, e Latine inedite, che sono da CLX. Sonetti, sette Elegie, ed alcuni Epigrammi con alcune Lettere, e la famosa Orazione non mai stampata del Molza contro Lorenzino de' Medici. Per ornamento poi di questa compitissima edizione si aggiungono ancora gli Opuscoli per la maggior parte inediti di Tarquinia Molza, Nipote dell' Autore, e

la Vita della stessa, eruditamente compilata dal Sig. Abate Domenico Vandelli Pubblico Professore delle Matematiche nell' Università di Modona.

Rime di M. Bernardo Tasso, edizione la più copiosa finora uscita, colla Vita novamente descritta. T. 2. in 12. L. 5.

Porta Grammaticæ, o sia Elementi della Lingua Latina con nuovo metodo chiaro, e facile ordinati, e distesi 1747 in 12. grande. L. 1.

Gli Ordini della Divota Compagnia delle Dimesse disposte con brevità, e chiarezza dal P. Ambrogio Gallarati della Compagnia di Gesù l'anno 1704, e ora per la prima volta dati alla luce 1747. in 12. L. 1. 10

Compendio della Vita di S. Gio. Nepomuceno 1748. in 12. L. 1.

Questo libro composto novellamente da un Sacerdote Confessore desideroso di promuovere la divozione di questo gran Martire per il Sigillo della Sacramentale Confessione abbraccia tre Parti: nella prima si dà un Compendio della Vita del Santo: nella seconda una divota Novena in onore del Medesimo: e nella terza un Racconto dei principali suoi Miracoli.

La Novena suddetta separata in carta corsiva con un altro ristrettissimo Compendio della Vita diverso dal primo L. : 5.

Esercizj di perfezione dotti, e divoti del piissimo Niccolò Eschio da Alessandro Strozzi gentiluomo, e Preposto di Firenze volgarizzati 1748. in 12. L. : 15.

Gli Elementi d'Euclide spiegati d'una maniera nuova, e facile dal P. Dechales della Compagnia di Gesù, riveduti, corretti, ed accresciuti dall' Ozanam dell' Accademia Reale delle Scienze tradotti dal Franzese in 12. L. 3. 10

Magni Hippocratis Coi Aphorismi a Leoniceno versi, nunc vero recogniti, & notis aucti ab Andrea Pasta Bergomate in 12. L. 1. 10

In quest' Operetta, che comprende anche i Pronostici dell' Autore, le Note, delle quali è arricchita, risparmieranno la fatica a' Medici Novizj di consultare Dizionarj, e Commentarj prolissi per intendere tutto ciò, che Ippocrate ha scritto intorno alla cognizione, cura, e pronostico delle malattie, e la renderanno intelligibile, e utile anche a' Religiosi che assistono agl' Infermi.

Rime del celebratissimo Domenico Veniero Patrizio Veneto, raccolte ora la prima volta, e con Vita, Annotazioni, e Testimonianze illustrate dal Sig. Abate Pierantonio Serassi. S'aggiungono alcune elegantissime Poesie Liriche di Maffeo, e Luigi Venieri Nipoti dell' Autore in 8. L. 1. 15

Oltre a questi vi sono ancora i seguenti.

1. Novena del SS. Natale.

2. Pratiche Affettuose alla S. Infanzia di Gesù estratte dall' Opere del P. Patrignani.

3. Dodici Privilegi della B. V. con una Orazione divotissima di S. Efrem di Siria.

4. Alcune Operette del P. Pinamonti, la Preparazione alla Morte; lo Specchio, che non inganna; l' Inferno aperto; la Croce alleggerita; la Vocazion Vittoriosa; l' Albero della Vita; il Cuor Contrito; e la Vera Sapienza in 12.

LIBRARY OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

00030863

30863.

~~Tt·b.50~~ 950.09

Maffie, Giovanni pietro

Istorie dell indie del P.

Gio Pietro maffei.

vol. I - II.

(1749)

3-11-60

20 JUN 2017

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019